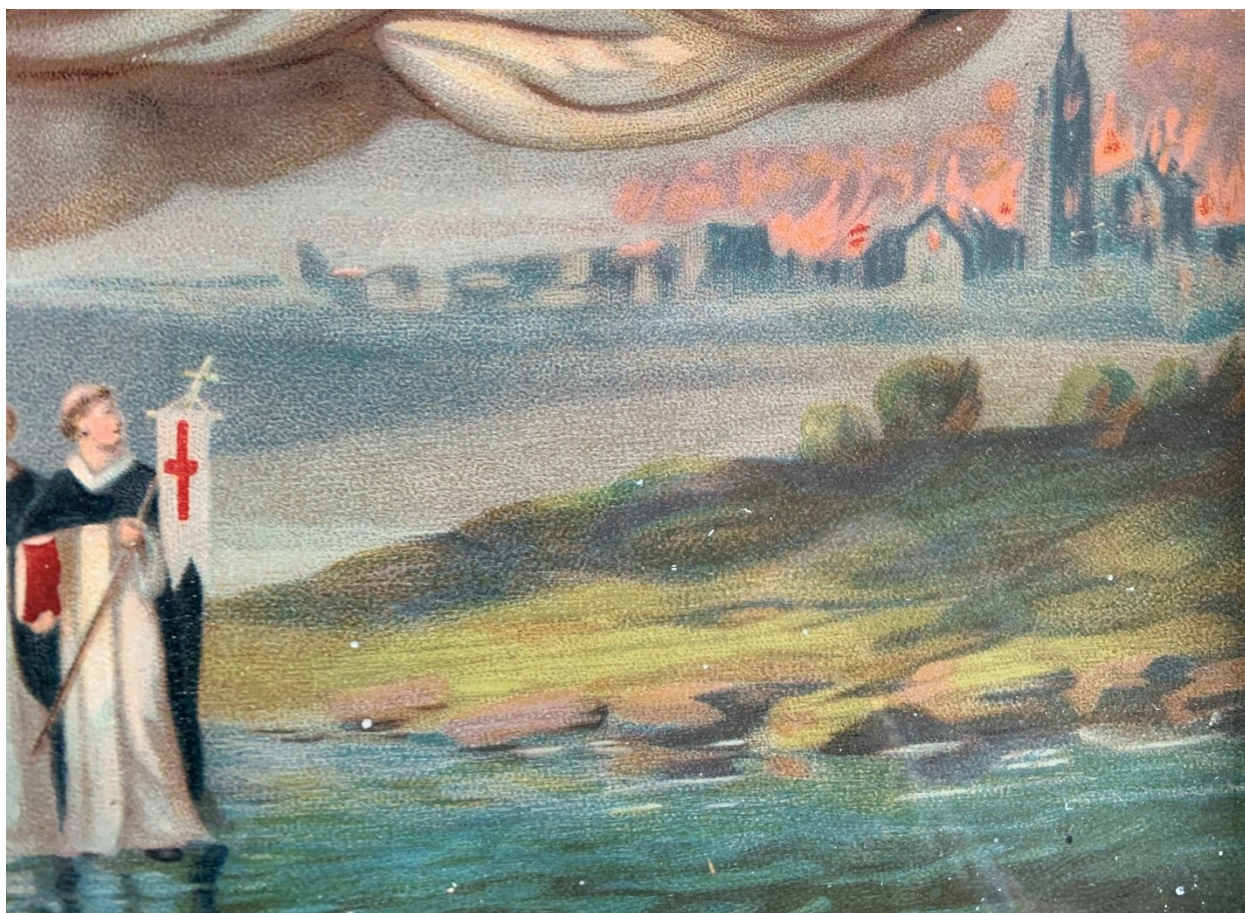


PADRE DOMENICO RIERA O.P.

**GLI ESEMPI DEL ROSARIO E DELLA
CONFRATERNITA DEL ROSARIO,
DALLA MORTE DEL BEATO ALANO (+1475)
AL 1699.**



Collana: Studia Rosariana, n. 9:



Roma, III edizione, 7 ottobre 2024, Festa di Maria SS. del Rosario.

PADRE FRANCESCO DOMENICO RIERA O.P.

**GLI ESEMPI DEL ROSARIO E DELLA CONFRATERNITA DEL
ROSARIO,
DALLA MORTE DEL BEATO ALANO (+1475) AL 1699.**



Titolo originale dell'opera: Mare Magnum Exemplorum SS. Rosarij ex diversis auctoribus ac voluminibus congregatum P. R. P. F. Dominicum Riera, Maioricensem, Ordinis Praedicatorum, S. Theol. Lectorem, quibus praemittitur opus aureum B. Alani de Rupe, miraculorum miraculum, atque basis, ad Majorem Trinuni Dei Laudem, Deiparaeque Exaltationem, ad animarum salutem, nec non ad solatium SS. Rosarij Praedicatorum, Maioricae, apud Michaelum Capò Typographum, Anno MDCLXXXIX.

TRADUZIONE ITALIANA: Infinità di Esempi sul SS. Rosario, di diversi autori e libri, raccolti dal Padre Rev.mo Prof. Francesco Domenico Riera, di Maiorca, dell'Ordine dei Predicatori, Lettore di

Sacra Teologia, a cui è premessa l'Aurea Opera del Beato Alano della Rupe, Miracolo dei miracoli, e base (degli Esempi), per la Maggior Lode del Dio Uno e Trino, e per l'Esaltazione della Madre di Dio, per la Salvezza delle anime, come pure a conforto dei Predicatori del SS. Rosario. Isola di Maiorca (Spagna), presso Michele Capò, Tipografo, anno 1699.

a cura di: don Roberto Paola

TRADUTTORI: Gaspare Paola (+9-2-2022), Renato Criscuolo.

Collana: Studia Rosariana, n. 9:

Roma, 7 ottobre 2024, Festa di Maria SS. del Rosario.

In prima e ultima di copertina: particolare di un'oleografia dei primi del 1900, dove il Beato Alano guarda il mondo in fiamme e ha in mano lo Stendardo e il Libro degli iscritti della Confraternita del Rosario, che sono l'acqua che spegne le fiamme e impedisce al mondo di bruciare, secondo le Promesse della Madonna del Rosario.





Collana: *Studia Rosariana*, n. 9.

n. 1: Beato Alano della Rupe, *Il Salterio di Gesù e di Maria: Genesi, storia e Rivelazioni del Santissimo Rosario*, prima edizione italiana, volume unico, a cura di: don Roberto Paola; prima traduzione italiana, a cura di: Gaspare Paola, Rosina Murone, don Roberto Paola, dott.sa Alberta Cardillo, dott.sa Annalisa Massimi, Roma, 2006. Titolo originale dell'opera: P. J. A. Coppenstein o.p.: *Beati fr. Alani redivivi Rupensis, tractatus mirabilis de ortu et progressu Psalterii Christi et Mariae eiusque Fraternitatis*, Friburgo, 1619 (con svariate edizioni successive, fino al 1847). Sono cinque le opere del Beato Alano ivi contenute: *Apologia; Relationes, Revelationes et Visiones; Sermones S. Dominici Alano rivelati; Sermones et tractaculi; Exempla seu miracula*. L'ultima edizione latina del P. A. Coppenstein, ha il titolo: "*Opus vere aureum B. Alani Rupensis Ordinis Praedicatorum, de ortu et progressu Psalterii Christi et Mariae, seu Sacratissimi Rosarii, in ejusdem praeconium praedicatoribus Verbi Dei et omnibus Christi fidelibus propositum*", Imola (Forum Corneli), 1847.

Il volume è scaricabile gratuitamente dal sito: www.beatoalano.it).

n. 2: Beato Alano della Rupe, *Mariale*, passi scelti delle opere del Beato Alano della Rupe, o.p., Roma, 2012, a cura di: don Roberto Paola.

Il volume è scaricabile gratuitamente dal sito: www.beatoalano.it).

n. 3: *La Vita di Maria nei Mariali Medievali*, Roma, 2013.

Il volume è scaricabile gratuitamente dal sito: www.beatoalano.it).

n. 4: Beato Alano della Rupe: *Il Santissimo Rosario, il Salterio di Gesù e di Maria*, volumi I-V: Volume I: *Introduzione e Vita del Beato Alano della Rupe*; Volume II: *Apologia del Rosario e Rivelazioni e Visioni sul SS. Rosario*; vol. III: *I Sermoni di San Domenico di Guzman o.p.*; vol. IV: *Sermoni e Trattati del Beato Alano della Rupe o.p.*; vol. V: *Gli Esempi*. Traduzione in italiano moderno, frammezzati da un grandissimo repertorio di immagini, a cura di: Don Roberto Paola, Roma, 2012-2015. Titolo originale dell'opera: P. J. A. Coppenstein o.p.: *Beati fr. Alani redivivi Rupensis, tractatus mirabilis de ortu et progressu Psalterii Christi et Mariae eiusque Fraternitatis*, Friburgo, 1619 (con svariate edizioni successive, fino al 1847). Sono cinque le opere del Beato Alano ivi contenute: *Apologia; Relationes, Revelationes et Visiones; Sermones S. Dominici Alano rivelati; Sermones et tractaculi; Exempla seu miracula*. L'ultima edizione latina del P. A. Coppenstein, ha il titolo: "*Opus vere aureum B. Alani Rupensis Ordinis Praedicatorum, de ortu et progressu Psalterii Christi et Mariae, seu Sacratissimi Rosarii, in ejusdem praeconium praedicatoribus Verbi Dei et omnibus Christi fidelibus propositum*", Imola (Forum Corneli), 1847.

I cinque volumi sono scaricabili gratuitamente dal sito: www.beatoalano.it).

Questo testo italiano, più semplificato nella struttura rispetto al testo originale, è stato la base per le traduzioni in diverse lingue del mondo (per ora: albanese, francese, inglese, portoghese, russo, spagnolo; in attesa di pubblicazione: cinese, polacco).

I libri nelle varie lingue sono scaricabili gratuitamente dal sito www.beatoalano.it

n. 5: **Beato Alano Della Rupe: *Lo splendore e il valore del Santissimo Rosario***, “incunabolo del 1498”, volumi I-XIII, a cura di: don Roberto Paola, Roma, Centro Studi Rosariani, 2016-2020. Titolo originale dell’incunabolo 1498: *Magister Alanus de Rupe, Sponsus Novellus Beatissimae Virginis Mariae: De immensa et ineffabili dignitate et utilitate Psalterii Praecelsae et Intemeratae semper Virginis Mariae (L’infinita ed inenarrabile Dignità e Valore del Salterio del Rosario dell’Eccelsa e Purissima Sempre Vergine Maria)*, Anno Domini M°CCCC°XCVIII° in Vigilia Annunciationis Gloriosae Virginis Mariae (24 marzo 1498), Impressa in Christianissimo Regno Sweciae (Mariefred, Holmiae [Stoccolma]).

I tredici volumi sono scaricabili gratuitamente dal sito: www.beatoalano.it.

n. 6: ***Il Libro del Rosario della Gloriosa Vergine Maria*** (incunabolo del 1505 in volgare pisano), a confronto con la fonte da cui fu tradotto: *Rosarium Beatissimae Virginis Mariae* (incunabolo in lingua latina del 1500). La Collezione latina contiene le seguenti opere: Michael Franciscus de Insulis o.p.: *Quodlibet[um] de veritate Fraternitate Rosarii seu Psalterii Beatae Mariae Virginis*; Alanus de Rupe o.p.: *Compendium Psalterii Beatissimae Trinitatis*; Alanus de Rupe o.p.: *De Psalterio Virginis Exempla*. In appendice: riproduzione fotografica completa di: Theodorus Gallaeus, *Miracula et Beneficia SS. Rosario Virginis devotis a Deo Opt. Max. collata*, 1610.

Il volume è scaricabile gratuitamente dal sito: www.beatoalano.it).

n. 7: ***La grandiosa Apparizione della Madonna del Rosario a San Francesco di Paola: una pagina finora mai scritta: quando Papa Sisto IV e il Cardinale Ferrico di Cluny, nel 1483, a Roma, fecero conoscere il Libro del Rosario del Beato Alano della Rupe a Frate Francesco di Paola, ed egli divenne Rosariante della Madonna del Rosario***, a cura di: don Roberto Paola, Roma, 2024. In appendice: *Il Libro del Rosario del Beato Alano della Rupe*: Titolo completo: *L’Apologia (del Rosario), ovvero il Trattato di risposta sul Rosario della Vergine Maria, (che il Beato Alano della Rupe consegnò) a Ferrico di Cluny, Vescovo di Tournai [Apologeticus seu Tractatus responsorius de Psalterio Virginis Mariae, ad Ferricum de Cluniaco, Episcopum Tornacensem]*. L’Apologia del Rosario è tratta dall’opera di P. Frà Giovanni Andrea Coppenstein o.p.: *Beati fr. Alani redivivi Rupensis, tractatus mirabilis de ortu et progressu Psalterii Christi et Mariae eiusque Fraternitatis*, Friburgo, 1619 (con svariate edizioni successive); Traduzione italiana: *Il Santissimo Rosario, il Salterio di Gesù e di Maria*, Roma, 2022, a cura di: don Roberto Paola. Roma, III edizione, 15 ottobre 2024 [I edizione del 9 gennaio 2021 e II edizione del 12 ottobre 2023, dal titolo: *Il Cardinale Ferrico Di Cluny, Vescovo del Beato Alano della Rupe o.p., e Ambasciatore del Re Luigi XI Presso San Francesco di Paola*].

E’ scaricabile gratuitamente dal sito: www.beatoalano.it.

n. 8: **Beato Alano della Rupe: *Sinossi Alanea***: testo a fronte latino-italiano a confronto: il P. A. Coppenstein o.p.: *Beati fr. Alani redivivi Rupensis, Tractatus mirabilis de ortu et progressu Psalterii Christi et Mariae eiusque Fraternitatis (Trattato mirabile sulla nascita e la crescita del Rosario di Cristo e di Maria, e della Loro Confraternita)*, Friburgo, 1619 (con svariate edizioni successive), a confronto con la sua principale fonte, l’incunabolo certosino del 1498: *Magister Alanus de Rupe, Sponsus Novellus Beatissimae Virginis Mariae: De immensa et ineffabili dignitate et utilitate Psalterii Praecelsae et Intemeratae semper Virginis Mariae (L’infinita ed inenarrabile Dignità e Valore del Salterio del Rosario dell’Eccelsa e Purissima Sempre Vergine Maria)*, Anno Domini M°CCCC°XCVIII° in Vigilia Annunciationis Gloriosae Virginis Mariae (24 marzo 1498), Impressa in Christianissimo Regno Sweciae (Mariefred, Holmiae [Stoccolma]).

E' scaricabile gratuitamente dal sito: www.beatoalano.it.

n. 9 Padre Francesco Domenico Riera o.p., *Gli Esempi del Rosario e della Confraternita del Rosario, dalla morte del Beato Alano (+1475) al 1699.*

Titolo originale dell'opera: *Mare Magnum Exemplorum SS. Rosarij ex diversis auctoribus ac voluminibus congregatum P. R. P. F. Dominicum Riera, Maioricensem, Ordinis Praedicatorum, S. Theol. Lectorem, quibus praemittitur opus aureum B. Alani de Rupe, miraculorum miraculum, atque basis, ad Majorem Trinuni Dei Laudem, Deiparaeque Exaltationem, ad animarum salutem, nec non ad solatium SS. Rosarij Praedicatorum, Maioricae, apud Michaellem Capò Typographum, Anno MDCLXXXIX*

TRADUZIONE ITALIANA: *Infinità di Esempi sul SS. Rosario, di diversi autori e libri*, raccolti dal Padre Rev.mo Prof. Francesco Domenico Riera, di Maiorca, dell'Ordine dei Predicatori, Lettore di Sacra Teologia, a cui è premessa *l'Aurea Opera del Beato Alano della Rupe*, Miracolo dei miracoli, e base (degli Esempi), per la Maggior Lode del Dio Uno e Trino, e per l'Esaltazione della Madre di Dio, per la Salvezza delle anime, come pure a conforto dei Predicatori del SS. Rosario. Isola di Maiorca (Spagna), presso Michele Capò, Tipografo, anno 1699, a cura di: don Roberto Paola, prima traduzione italiana a cura di: Gaspare Paola (+9-2-2022), Renato Criscuolo. Roma, 7 ottobre 2024.

E' scaricabile gratuitamente dal sito: www.beatoalano.it.

Sito web: www.beatoalano.it Mail: donrobertoantonellopaola@gmail.com

Per espressa volontà del curatore, nel sito, tutte le opere sono scaricabili gratuitamente, ora e sempre; le opere cartacee, dovranno avere solo il prezzo netto di costo d'opera, con fattura pubblicata, e devono essere scaricabili gratuitamente, per chi si vuole stampare l'opera personalmente.

MARE MAGNUM

EXEMPLORVM

SS. ROSARIJ

EX DIVERSIS AVCTORIBVS,

AC VOLVMINIBVS

CONGREGATVM

P. R. P. F. DOMINICVM RIERA

MAIORICENSEM

ORDINIS PRÆDICATORVM, S. THEOL. LECTOREM

Quibus præmittitur opus aureum

B. ALANI DE RVPE

miraculorum miraculum, atque basis.

AD MAIOREM TRINVNI DEI LAV-

DEM, DEIPARÆQVE EXALTATIONEM

AD ANIMARVM SALVTEM

Nec nbn ad solatium SS. Rosarij Prædicatorum.

MAIORICÆ.

Apud Michaëlem Capò Typographum Anno M DC LXXXIX.

PREFAZIONE

Questa mirabile raccolta degli Esempi del Rosario e della Confraternita del Rosario, fatta alla fine del 1600 dal domenicano Padre Francesco Domenico Riera, nell'isola di Maiorca in Spagna, racconta quanto era forte il Movimento del Rosario, a partire dalla morte del Beato Alano della Rupe (+1475), grazie al suo "Libro del Rosario", che viene chiamato dal Riera "Opus Aureus", "Opera Aurea", e "Miraculum miraculorum", "Miracolo dei miracoli", per quanto era conosciuto e amato.

Il "Libro del Rosario" del Beato Alano, che prima era parte integrante e fondamento degli Esempi, non è più corpo unitario con l'opera del Riera, ma è pubblicato in un testo a parte, per motivi di lunghezza.

Gli Esempi raccolti vanno dal 1500 al 1700, e raccontano, con linguaggio d'epoca, le meraviglie che il Rosario e la Sua Confraternita hanno portato nel mondo, grazie al "Libro del Rosario" del Primo Cantore della Madonna del Rosario, il Beato Alano della Rupe, per il quale si sogna, da parte della Congregazione dei Santi in Vaticano, la conferma dell'antico titolo di Beato, mediante l'istituto dell'equipollenza.

Come una sintesi efficace di questa opera di immenso valore, che ci restituisce le origini delle prime Confraternite del Rosario, in prima e ultima di copertina si è scelta un'oleografia dei primi del 1900, dove il Beato Alano guarda il mondo in fiamme e ha in mano lo Stendardo e il Libro degli iscritti della Confraternita del Rosario, che con il Santissimo Rosario buttano globuli di Acqua Celeste, per spegnere le fiamme dei peccati e impedire al mondo di bruciare, secondo le Promesse della Madonna del Rosario.

Con l'augurio e la speranza che in tutto il mondo possano rifiorire le antiche e gloriose Confraternite del Rosario, la cui formula vincente è la libertà e la gratuità dei suoi membri, e la ricompensa delle XV Promesse del Rosario, che essi ricevono per il loro servizio di Rosarianti di Maria SS. don Roberto

PROTESTATIO AVCTORIS

AD SEQUENTIA EXEMPLA.

CVM SS. Dominus noster Urbanus Papa VIII. die 13. Martij anno 1625. in Sacra Congreg. S. R. & univ. Inquisitionis Decretum ediderit, idemque confirmaverit die 5. Julij 1634. quo inhibuit imprimi libros hominum, qui sanctitate, seu martyrij fama celebres è vita migraverunt, gesta, miracula, vel revelationes, seu quacumque beneficia, tamquam eorum intercessionibus à Deo accepta continentes. sine cognitione, atque approbatione Ordinarij: & quæ hæcenus sine ea impressa sunt, nullo modo vult censeri approbata. Idem autem St. die 5. Junij 1631. ita explicaverit, ut nimirum non admittantur elogja Sancti, vel Beati absolute, & quæ cadunt super personam, bene tamen ea, quæ cadunt super mores, & opinionem, cum protestatione in principio, quod hys nulla ad sit auctoritas ab Ecclesia Rom. Sed fides sit tantum penes Auctorem. Hinc decreto, eiusque confirmationi, & declarationi, observantia, & reverentia, quæ par est, insistenti, profiteor me hæc alio sensu, quidquid in hoc libro refero, accipere, aut accipi ab illo vel le, quam quo ea solent, quæ humana duntaxat auctoritate, non autem à vna Catholica Romana Ecclesia, aut Sanctæ Sedis Apostolicæ misuntur, hys tantummodo acceptis, quos eadem Sancta Sedes, Sanctorum, Beatorum, aut Martyrum Catalogo adscripsit.

Concilium etiam Trid. Sess. 25. Decreto de invocatione, &c. præcipit: nulla etiam admittenda esse nova miracula, neque novas reliquias recipiendas, nisi eodem recognoscite, & approbante Episcopo, qui simul atque de ijs aliquid compertum habuerit, adhibitis in consilium Theologis, & alijs pijs viris, ea faciat, quæ veritati, & pietati consentanea iudicaverit. Hinc ergo decreto, pari observantia ac reverentia insistenti, protestor exempla infra scripta, ab Episcopo non approbata, non admittere, nec ab alijs admittenda fore, ut nova miracula, sed illis fidem duntaxat humanam exhibendam esse. Ex infra scriptis enim exemplis, aliqua à gravibus Auctoribus referuntur, aliqua ab Ordinario approbata fuisse, aliqua per testes comprobata, & aliqua à fide dignis relata: cuiusque ergo illorum fides adhibeatur, prout ipsi adhibenda est iuxta citata decreta.



Digitized by Google

DICHIARAZIONE DELL'AUTORE

Riguardo agli esempi che seguono

A causa di un decreto di papa Urbano VIII, emanato il giorno 13 Marzo dell'anno 1625, e poi riconfermato il giorno 5 Luglio 1634 nella Sacra Congregazione S. R. dell'Universale Inquisizione, con il quale ha vietato che siano stampati, senza la conoscenza e l'approvazione del vescovo ordinario, libri di uomini santi e martiri, libri di imprese, di miracoli o di rivelazioni o di qualunque beneficio, e anche libri di grazie ricevute da Dio tramite la loro intercessione; e quanto finora è stato stampato senza approvazioni, in nessun modo deve essere giudicato approvato. Il papa stesso, il giorno 5 giugno 1631, spiegò, che non saranno assolutamente ammessi gli elogi di un santo o di un beato, sia in quel che riguarda la persona, sia ancor più per quanto riguarda i costumi e la reputazione, senza alcun decreto della Chiesa nella dichiarazione iniziale. Ma si presti fede solo a Chi che ha l'autorità. Stante questo decreto, dichiaro di non accettare, per quel che riguarda ogni cosa riportata in questo libro, nessun'altra interpretazione che fa leva solo su una opinione umana e non certo su quella divina della Chiesa Cattolica o della Sede Apostolica, essendo riportato solo ciò che la stessa Santa Sede ha iscritto nell'elenco dei Santi, Beati e Martiri.

Concilio Tridentino Sess. 25 Decreto sull'invocazione etc. avverte: non è da ammettere nessun nuovo miracolo, né ricavare alcuna nuova reliquia, se non con il consenso e l'approvazione del Vescovo, che ugualmente avrà avuto qualche informazione a riguardo, avendole trattate in assemblea teologi e altri uomini pii; faccia egli quelle cose che avrà ritenuto conformi alla verità e alla pietà.

Con questo decreto quindi, insistendovi uguale osservanza e riverenza, dichiaro di non includere nello scritto gli esempi non approvati dal vescovo né siano considerati da altri come nuovi miracoli, ma è da concedere ad essi una fiducia soltanto umana. Fra gli scritti e gli esempi, alcune cose sono riportate da autori importanti, altre furono approvate dall'ordinario, altre ancora furono comprovate da testimoni e altre ancora riferite da persone degne di fede. A questo infatti bisogna prestare fede, in quanto ad esso sono da applicarsi i giusti decreti citati sopra.

EXEMPLVM I.

Maria V. virtute Rosarii, gratia impetrat peccatoribus, ut ad Deum convertantur, & vere confiteantur, licet gravissimi peccatis sint involuti.

Cassante bello contra hereticos Albigenses comitatus Tolose, quidam illorum in domo quadam clausi erant, ut scripta S. Dominici, de confessione vocali tractantia, quam ipsi negabant, comburent. Tradiderunt dicta scripta, cum alijs ab ipsis hereticis compositis, in quibus multi errores continebantur, in flammam sed volumina S. Dominici illesta à flammis exierunt, combustis hereticorum libellis. Hoc intuens quidam nobilis eques, qui inter hereticos illius seclæ præcipuus erat, & attente per aliquam moram miraculè præmeditans, subito raptus fuit, & à demoni legione ad infernum delatus. Ubi sibi ostensa fuit acerbitas poenarum, quibus acerbè puniuntur heretici negantes vocali confessionem. In tali rapu sibi visum fuit, quèlibet ex illis infortunatis hereticis, terribili quodam dracone lateri cuiuslibet heretici applicato, vehementer torqueri, qui quidem draco, ac si esset rabidus canis, maxime festinabat corda illorum, sacramento confessionis resistentium, devorare. Illi autem miseri heretici ob dolorum vehementiam terribiles voces, similes fetis vulturibus, emittebant; & ex illorum oculis, loco lachrymarum, exibant igneæ flammæ, & ex ore cuiuslibet exibant fere innumerabiles immunditiæ, & loco illarum ingrediebantur quamplurimi serpentes, & animalia venenata. Ex hac horribili visione, ita stupefactus remansit, quod se iam in inferno dinatum, & eisdem poenis punitum, existimaret; sic enim illas poenas patiebatur, ingenti fletu, omni solatio, in tanti diris tormentis, destitutus, donec affuit B. Virgo, quæ in tali periculo manum illi porrexit, & libera vit. Stacim ut se extra tale periculum confluxit, S. Dominici indefesse quæsit, cui totam visionem enarravit, integreque illi omnia sua peccata confessus fuit. Sanctissimus Patriarcha, eius confessione audita, ei commendavit, & præcepit, ut tota diligentia, & devotione Rosarium B. Virginis recitaret, & nunquam, tam salubre remedium omittetet. Totis viribus doctrinam, & præceptum S. Patriarchæ adversus est, & factus catholicorum capitaneus adversus hereticos, in suis vexillis, tanquam præcipua insignia, Rosarium deferre.

Exempl. I. & 2.

193

bat: Postea in laudibus B. Virginis, à qua tot beneficia recepit, totam vitam suam duxit. Et tante virginis auxilio, miras victorias contra hereticos illos consecutus est. Taix lib. 3. cap. 13. Castillo 1. part. lib. 1. cap. 34. Strata cap. 38. Sagast. lib. 1. cap. 10. Hæc Fernandez lib. 2. cap. 4. Editione anni 1653. secundum quam editionè citabitur in sequentibus exemplis.

EXEMPL. II.

Mira victoria, quam B. Dominicus contra demones consecutus est, sanitate confertis, virtute Rosarii, cuiusdam possessore a demone.

In civitate Carcasti regni Gallicani Prædictans B. P. noster Dominicus devotionem Rosarii B. V. Mariæ, innumeras personas, tali devotione, ad servitium B. Virginis reduxit, quæ in dicta Confraternitate scribebantur. Hereticus quidam Albigenis considerans ingentem fructum, ex tali devotione, astidue crescentem, & talem prædicationem ægè ferens, non solum sermones S. Dominici, sed etiam eius vitam condemnabat, & sacrilega lingua famam sancti viri detrahebat. Contra illum millitaria falsorum testium excitabat; audacterque sanam, & catholicam doctrinam, quam Apostolicus vir prædicabat, temerarie denigrabat. Innumera, & intolerabilia dæna spiritualia, & arguissima inconvenientia ex facto ipsius heretici pullularunt quia quamplures heretici, qui ad suos errores abiurandos, & devotionem SS. Rosarii amplectendam parati erant, à tam sancta resolutione retrocedebant, & in suis erroribus perseverabant. Volente itaque caloribus Regina mundo patefacere, quam grata illi erat hæc sancta devotio, iusto Dei iudicio, præfatus hereticus demonibus traditus fuit, qui illum male torquebant. Et tante erat dolor, quem patiebatur ille infelix homo, quod rabidus permanisset, & proprijs dentibus, proprias veites dilacerabat. Et furiam quamplurimis modis ostendente, summopere optabant parentes eius illum reprimere; qua propter catenis ferreis eum ligare fecerunt, quia fures omnes, quibus ligabatur, rumpebat. Emittebat voces, clamoreque terribiles, blasphemias ex eius ore prodibant, loquebatur omnibus linguis, & peccata secreta aliquorum revelabat. Parentes eius, & amici hoc intuentes, decreverunt, illum ad S. Dominicum deferre; ipsi quoque precibus rogare, quod quia plures

ESEMPIO I

La V. Maria, con la forza del Rosario, invoca la grazia per i peccatori, affinché siano convertiti a Dio e si confessino, sebbene siano stati avviluppati in gravissimi peccati.

Durante la guerra contro gli eretici Albighesi, alcuni uomini a Tolosa si erano chiusi in una casa, per bruciare gli scritti di S. Domenico, che parlavano della confessione a voce, che essi negavano. Tali scritti furono messi tra le fiamme con altri composti dagli stessi eretici, in cui erano contenuti molti errori, ma i volumi di S. Domenico uscirono illesi dalle fiamme, dopo che i libelli degli eretici furono inceneriti. Vedendo ciò, un nobile cavaliere, che era il più importante fra gli eretici di quella setta, che riteneva che il miracolo fosse avvenuto grazie a qualche inganno, all'improvviso fu trascinato con furia, e portato all'inferno da una legione di demoni. Lì gli fu mostrata la crudezza delle pene, con cui acutamente sono puniti gli eretici che negano la confessione a voce. In una tale estasi egli vide, che ognuno fra quei disgraziati eretici, era fortemente torturato, essendo affiancato a ogni eretico un terribile drago, in modo che ogni drago, come se fosse un cane rabbioso, si affrettava a divorare i cuori di quelli che resistevano al sacramento della confessione. Quei miseri eretici poi, simili a belve ululanti, emettevano terribili voci; e dagli occhi di essi, al posto di lacrime, uscivano fiamme di fuoco, e dalla bocca di ciascuno uscivano cose immonde, e vi entravano moltissimi serpenti, e animali velenosi. Rimase così stupefatto da questa orribile

visione, da vedersi già condannato all'inferno, e punito con le medesime pene; così soffriva infatti quei castighi, con grandissimo pianto, privato di ogni sollievo in così terribili tormenti, finché arrivò la B. Vergine, che in tale pericolo gli porse la mano, e lo liberò. Subito, come si vide fuori di tale rischio, domandò instancabilmente di S. Domenico, a cui narrò tutta la visione, e gli confessò per filo e per segno tutti i suoi peccati. Il grande Santo, udita la sua confessione, gli raccomandò e ordinò, di recitare con ogni diligenza, e devozione il Rosario della B. Vergine, e di non tralasciare mai tanto salutare rimedio. Con tutte le forze abbracciò la dottrina, e il precetto di S. Domenico, e, diventato capo dei cattolici contro gli eretici, portava come insegne principali nei suoi vessilli il Rosario. Poi trascorse tutta la sua vita nelle lodi della B. Vergine, da cui aveva ricevuto tanti benefici. E dell'aiuto di tanto grandiosa Vergine, conseguì meravigliose vittorie contro quegli eretici. Taix lib. 3. cap. 13. Castillo I. part. lib. I. cap. 34. Queste cose in Fernandez lib. 2. cap. 4. Nell'edizione dell'anno 1653. In modo conforme alla quale edizione saranno citati nei seguenti esempi.

ESEMPIO II

Meravigliosa vittoria, che il Beato Domenico conseguì contro i demoni, restituendo la salute a un posseduto dal demone con il potere del Rosario.

Nella città di Carcassonne, del regno di Francia, il B. P. nostro Domenico quando vi predicò la devozione del Rosario della B. V. Maria, ricondusse con tale opera di pietà numerose persone, al servizio della Beata Vergine. Questi si iscrivevano in suddetta Confraternita. Un certo eretico Albighese, guardando i frutti di questa devozione e non sopportandoli, condannava non solo i discorsi di S. Domenico, ma anche la sua vita, e denigrava santo uomo con la lingua sacrilega. Contro di lui ricercava migliaia di falsi testimoni, e si prendeva gioco temerariamente la dottrina cattolica, che l'uomo apostolico predicava. Ci furono danni spirituali innumerevoli, e intollerabili, perché numerosi eretici, che dovevano abiurare i propri errori, e erano pronti ad abbracciare la devozione del Rosario, retrocedevano da così santa decisione, e perseverano nei loro errori. Volendo pertanto la Regina dei cieli rivelare al mondo, quanto gradita era a lei questa santa devozione, dopo giusto giudizio di Dio, questo eretico fu consegnato ai demoni, che lo torturavano malamente. E tanto era il dolore, che quell'uomo infelice soffriva, che rimase rabbioso, e con i denti lacerava le proprie vesti. E, giacché ostentava egli in ogni modo la sua furia, i genitori desideravano alla fine contenerlo; per la qual cosa lo fecero legare con catene di ferro, poiché rompeva tutte le funi, con cui era stato legato. Emetteva voci e clamori terribili, bestemmie uscivano dalla sua bocca, parlava con tutte le lingue, e rivelava i peccati segreti di alcuni. I genitori di lui e gli amici vedendo ciò, decisero di portarlo a S. Domenico e di implorarlo con preghiere, poiché aveva liberato numerosi dai demoni,

à demonibus liberaverat, illi miserimo homini subveniret. Prædicabat tunc S. Dominicus devotionem SS. Rosarij, & erat tantus audientium concursus, ita vt videretur quod tota civitas sermoni aderat. Pervenit demoniacus ad S. Dominicum; portitores vero, & qui eum comitabantur humiliter, & instanter rogaverunt Sanctum virum, vt dignaretur illum curare: dæmones, qui eum male torquebant, ab eius corpore expellendo. Mira quidem res, quod statim in ipso homine à dæmone possessio, auditæ fuerunt voces multorum inter se loquentium, ita vt circumstantes vehementer terterentur. Extollens autem vocem suam S. Dominicus, dixit: Gratias ago tibi Domine, quia testimonio huius perverfi hominis, mihi affidue contradicentis, manifestabitur veritas infallibilis doctrinæ meæ; & versus ad dæmoniacum, dixit: Maledicti spiritus, in nomine sanctissimæ Trinitatis, & Beatissimæ, semperque V. Mariæ Domine nostræ, & in honorem Sanctissimi Rosarij (de quo vsque adeo sermonem feci) stricte præcipio, vt clare, & distincte, coram omnibus circumstantibus, respondeatis interrogationibus à me faciendis. Primum dicite, quot intraitis in corpus huius miserimi viri, & quæ fuit causâ, vt tam acriter illum vexaretis? Post duos clamores, responderunt. Præcipua causâ, vt in corpus eius ingrederemur, fuit irreverentia ab ipso commissâ contra Deiparam. Secunda causâ fuit, eius dura incredulitas, quia iam mensis elapsus est, ex quo tuam prædicationē, tuâque doctrinam affidue contempnit, & tuis exhortationibus irritis, & illis, audacterque tuis sermonibus publice contradixit, nec non præcipuos hæresis ministros contra te excitavit. Et ita, iusto Dei iudicio, licet coacti, quindecim millia dæmonum in eius corpus ingressi sumus, quia contra Rosarium B. Virginis effrenate loqui ausus est. Statim autem gloriosus Pater iterum ab ipsis dæmonibus sciscitatus est: quare quindecim millia intraverunt? Cui responderunt: quia contra quindecim Rosarij decades oblatraverat. Iterum eos virtute SS. Rosarij coniuiravit: si verum erat quod de Rosario publice prædicaverat? Tunc autem clamores, vniuersique horribiles emittentes, dixerunt: Maledicta hora, qua in hanc turpē statum ingressi sumus. Væ nobis, qui antequam huc deveniremus nõ suffocavimus eum. Flammis igneis, ardentibusque catenis torquemur, coactique veritatem nostram

regno tam nocivam, palam publicare temeremur. Sique in hæc verba proruperunt dæmones: audite, audite, vos Christiani. Quidquid ille Frater Dominicus acerrimis noiter persecutor, de Maria, cuiusque Rosario prædicavit est infallibilis veritas. Et credere, quod vobis patebit ruina magna, nisi eius doctrinæ assensum firmum præbeatis. Iterum ab ipsis dæmonibus sciscitatus est S. Dominicus: quam personam maiori odio habetis? Responderunt: tu es, quem maiori odio habemus; quia tuis fervidis orationibus, raris mortificationibus, & prædicationibus viam cæli doces, infernumque desolas, magna spolia à nobis auferens. Adverte tamen te totam nostram tenebrosam congregationem irritatam habere; totamque nostram inordinatam cohortem fortissimos, & bellicosos spiritus designasse, qui contra te, tuosque alumnos aliduum bellum ineanit. His auditis, dixit S. Dominicus: Dominus Deus omnipotens mihi virtutem præstabit ad vos cædandos, & reprimendos, vt statim præstaturum spero. Et statim Rosarium ad collum dæmoniaci injiciens, sciscitatus est ab ipsis dæmonibus. Quales ex Christi fidelibus, & ex quo statu plures damnantur in inferno? Sed tunc mirabile quoddam, & peculiare accidit: quia statim, vt dæmoniacus tactum Rosarij sensit, spumare coepit, & per nares, reliquosque sensus sanguinem putridum cum podere, ad modum veneni, ac luti, eiciebat. Et tunc S. Dominicus illos coniuiravit, stricte illis præcipiens in nomine Iesu Christi, ne amplius illum hominem vexarent, & simul interrogacioni responderent. Cui sub his verbis respondentes, dixerunt: Ex potentibus, divitibus, & delicate viventibus, tam de hominibus, quam de mulieribus, ingens numerus condemnatur ad tartara. De rusticis vero, & egenis, comparative ad potentes, pauci damnantur; quia quamvis non sint omnino perfecti, in tam gravia, & enormia crimina non labuntur, sicut potentes. Ex mercatoribus, & civibus, propter avaritiam, & intemperatas delicias, quamplures ad tartareas poenas detrahuntur. Replicavit autem S. Dominicus. Quare de Religiosorum, & Sacerdotum numero nullam facitis mentionem? Responderunt, plures Sacerdotes habere; de Religiosis vero, qui vere religiosi sunt, nullos, nisi illos, qui non attendentes suarum legum observantiam, illas temerarie violant. A quibus amplius sciscitatus est. De socijs meis, & de socijs Franciscis,

venisse in aiuto a quel povero uomo. In quel tempo S. Domenico predicava la devozione del SS. Rosario; e c'era così tanto concorso di ascoltatori, che sembrava che tutta la città fosse accorsa al sermone. Giunse l'indemoniato davanti a S. Domenico; i cittadini più degni, e quelli che lo accompagnavano umilmente e con insistenza, chiesero al Santo uomo di prestargli attenzione, scacciando dal suo corpo i demoni, che lo torturavano malamente. Una cosa mirabile, perché subito nello stesso uomo posseduto dal demone, furono sentite voci di molti che parlavano dentro di lui, così che i circostanti si spaventavano assai. Elevando poi la sua voce, S. Domenico disse: "Ringrazio te, Signore, perché con la testimonianza di questo uomo perverso, che mi contraddice assiduamente, sarà manifestata la verità infallibile della mia dottrina"; di contro all'indemoniato, disse: "O spiriti maledetti, vi ordino rigorosamente nel nome della santissima Trinità, della Beatissima, e sempre Vergine Maria nostra Signora, in onore del Santissimo Rosario (di cui ho parlato fino a questo momento), che rispondiate chiaramente e distintamente, di fronte a tutti i circostanti alle domande che vi farò. Anzitutto dite, in quanti penetraste nel corpo di questo assai misero uomo, e quale fu la causa che

ve lo fece tormentare così acerbamente? Dopo aspre strida, risposero: "La causa principale, per la quale entrammo nel suo corpo, fu l'irriverenza da lui commessa contro la Madre di Dio. La seconda causa fu la sua dura incredulità, perché già un mese è passato, da quando dispreggò assiduamente la tua predicazione e la tua dottrina, irrise e prese in giro le tue esortazioni, e contraddisse in pubblico e in maniera spavalda le tue esortazioni, e eccitò contro di te i primi tra ministri dell'eresia. E così, con il giusto giudizio di Dio viene permesso che noi, sotto costrizione, entrassimo nel suo corpo in quindicimila fra i demoni, perché ha osato parlare sfrontatamente contro il Rosario della B. Vergine". Ma subito il glorioso Padre di nuovo chiese loro: perché entrarono in quindici mila? A cui risposero: perché aveva parlato contro le quindici decine del Rosario. Di nuovo egli li fece giurare con la potenza del Rosario: domandò se era vero (domandò) quanto predicava pubblicamente circa il Rosario. Allora, emettendo strida e ululati terribili, dissero: "Maledetta l'ora, in cui siamo entrati in questo orribile corpo. Siamo stati stupidi a non averlo soffocato prima di arrivare qua. Siamo torturati da fiamme di fuoco e da catene ardenti, e siamo ora costretti a rendere pubblica la verità, cosa tanto nociva nel nostro regno. E così i demoni dissero: "Udite, udite, o voi Cristiani. Qualsiasi cosa ha predicato codesto Fra' Domenico, nostro acerrimo nemico, su Maria e sul suo Rosario, è infallibile verità. E credeteci, che andrete tutti in malora se non mostrerete un saldo assenso alla sua dottrina. Di nuovo S. Domenico interrogò nuovamente i demoni: "Quale persona avete maggiormente in odio? Risposero: "Sei tu, che abbiamo maggiormente in odio; poiché con le tue fervide orazioni, con le straordinarie mortificazioni e con le predicazioni insegni la via del cielo e spopoli l'inferno, togliendoci un grande bottino. Sta' attento tuttavia che tu hai irritato la nostra tenebrosa congregazione, e che tutta la nostra corte disordinata ha designato spiriti fortissimi e bellicosos, che contro di te e i tuoi discepoli muovano a guerra assidua. Udendo queste parole, S. Domenico disse: "Il Signore Dio onnipotente mi darà la forza per combattervi e reprimervi, e spero di vincervi immediatamente. E subito gettando al collo dell'indemoniato un Rosario, interrogò gli stessi demoni: "Chi fra i cristiani corre maggiore pericolo di dannarsi?" E allora accade qualcosa di mirabile e particolare; l'indemoniato accortosi del Rosario, cominciò a schiumare, ed emetteva sangue putrido attraverso le narici e gli altri organi sulla veste talare, come se fosse veleno o fango. E allora S. Domenico li costrinse a giurare, ordinando loro perentoriamente, in nome di Gesù Cristo, di non torturare ancora quell'uomo, e di rispondere subito alla domanda. Rispondendogli, sottomessi a queste parole, dissero: Un gran numero, sia di uomini sia di donne, fra coloro che vivono in maniera rilassata tra potere e ricchezze, è condannato all'inferno. Ma tra contadini e tra i bisognosi, in confronto ai potenti, pochi si dannano; poiché, benché non siano del tutto perfetti, non cadono in enormi crimini, come i potenti. Fra mercanti e fra i cittadini, a causa dell'avarizia e delle delizie senza limiti, moltissimi sono tratti alle pene infernali. Replicò poi S. Domenico: "Perché non fate alcuna menzione del numero dei Religiosi e dei Sacerdoti?" Risposero, che hanno con sé numerosi Sacerdoti; ma nessuno dei Religiosi, che sono veramente scrupolosi, se non quelli, che violano le regole. E li interrogò più lungamente: "Dei miei confratelli, e dei confratelli di Francesco.

cisci, quid dicitis? Huic interrogationi voces, & ululatus repetentes, responderunt. Ue, va nobis; quia ex tuis, & Francisci fociis nulli adhuc sunt sub nostro importabili iugo; sed speramus, quamplures, qui in posterum suae professionis, & obligationis immemores erunt, ad nostrum caliginosum locum defensores. Iterum ab eis sciscitarus est: Quem calicularum magis metuebant, cui Christianos magis addictos esse oportet, & honorare tenentur? Hoc audientes demones, unanimiter, tam horribiles voces, & ululatus emisunt, quod stupefacti quamplures audientium in terram prostrati ceciderunt, & respondentes maligni spiritus, dixerunt: Frater Dominice, exoramus te, ut nobis permittas hoc tibi in claufo cubiculo manifestare, & non coram tunc circumstantibus. Tanta renitentia attendens caelestis praedicator, humi deiectus, Beatissimam Virginem humiliter, & instanter exoravit, enixe petens, ut ob virtutem Rosarii, demones compelleret veritatem publice, & coram omnibus faterentur. Et statim ex naribus, auribus, & ore demoniaci igneae flammæ, omnibus circumstantibus stupefactis, emanarunt. Sed quia respondere recusabant, cepit denuo auxilium B. Virginis implorare. Oratione autem peracta, statim, aliquibus ex catholicis intuentibus, visus sunt in aëre centum Angeli loriceis, & clypeis aureis, fole lucidioribus, armati, & in medio illorum Regina caelorum, quæ manu habens virgam auream, demoniacum percussit, & precipiens, ut percontationi a S. Dominico factæ clare, & palam responderent. Tunc demones, clamores innovando, in hæc verba proruperunt. O indefessa hostis, & inimica nostra, condemnatrix nostra, confusio nostra; quare de caelo huc advenisti torquere nos? Per te coacti sumus mediæ nostræ confusionis publice, & coram omnibus patefacere, dixeruntque: Audite, audite Christi fideles: Hæc Maria Dei mater petens est ad suos clientes protegendos, & tuendos, ne in caliginosum infernum deperirent. Illa est, quæ vt sol nostrarum infidiarum tenebras fugat. Illa omnes nostras fallacias evertit, & eludit, & licet coacti, fatemur nulli illi addictum, & in eius servitio perseverantem æternaliter perire. Quia vna sola lachryma, vnumque eius sulphurium Sanctæ Triadæ oblatum, incomparabiliter omnium sanctorum supplicationes excedit, & magis hanc Dominam, quam omnes calicolas caelestis curiæ formidamus. Et sic

contra eius devotos nullatenus possumus prævalere. Suam invitam confessionem sic demones sunt profecti: Notum, ratumque sit omnibus, quod Christiani, qui in mortis articulo, devote ad eam confugiunt, æternam salutem consequuntur, & multo citius [vt nobis apparet] contra omnes iuris regulas. Et si hæc Maria nostras nequittias, nostrarumque potentiam non fedaret, iam totam christianam religionem eludissemus, & decessissemus; nec non præcipuam partem status Ecclesiæ pervertissemus. Præterea, licet coacti, fatemur nullum fidelem, in devotione Rosarii perseverantem, morte æterna moriturum; quia ipsa suis clientibus veram impetrat contritionem, qui vere, & integre confessi, omnium criminum veniam obtinent. Omnia hæc confessi sunt demones, vt tunc autem S. Dominicus omnes audientes adhortatus est, vt alta & clara voce Rosarium recitarent. Et tunc, prodigium omni admiratione plenum expertum est: scilicet, quod dum fideles salutationes Ang. devote recitarent, tota illa demonum turba, vt prius ignita, & vt carbonis ardens proflibant. Hoc itaque peracto, aliqui ex catholicis viderunt Reginam caelorum, illis suam benedictionem elargientem, & demoniacus à demone liber evasit. Hoc factum fuit efficax remedium, vt multi ex hereticis suos pestiferos errores abiurantes, veram fidem amplecterentur, & famulari Regine caelorum, per Rosarii devotionem, se ex toto corde dedicarent. Ita Martinus Valencienensis. 1. p. cap. 5. fol. 35. Ioannes Maior in speculo exempli. V. Rosarium. Bzovio in annal. Eccl. anno 1213. num. 9. 11. & 12. Hæc Fernandez lib. 2. c. 6.

EXEMPL. III.

Insignis latro, quia Rosarium devote recitabat, non migravit à vita, quin prius suorum criminum penitenter, eaque integre confiteretur, licet per multos dies sepultus, & humanis iaculis.

IN hac mortali vita vivente B. Dominico, vivebar in Italia, quidam sceleratissimus, magnique nominis latro, qui in depraedandis, enecandisque iter agentibus, totam vitam ducebat. Notum fuit hoc B. Dominico, qui salvis dicti latronis stercoribus, summo opere optabat eius conversionem, & ad veram salvationis viam illum reducere, ad hunc finem iugiter Deum exorando. Placuit itaque Deo, vt quadam die,

che cosa dite? A questa domanda ripetendo voci e ululati risposero: "Guai, guai a noi; perché finora nessuno dei soci tuoi e di Francesco è sotto il nostro giogo insopportabile; ma speriamo che moltissimi, i quali in seguito saranno immemori della loro professione, e dei voti, discenderanno all'inferno. Di nuovo chiese loro: "Quale degli abitanti del Cielo temevano di più, e a chi è opportuno che i Cristiani si consacrino e che siano tenuti maggiormente ad onorare?" Sentendo ciò i demoni, emisero tutti insieme orribili voci e ululati, tanto che moltissimi degli ascoltatori stupefatti caddero prostrati a terra, e gli spiriti maligni, dissero: "Fra' Domenico, ti chiediamo di render noto a te questa cosa in una stanza chiusa, e non davanti a tanti circostanti". Il celeste predicatore, aspettandosi tanta recalcitranza, gettatosi a terra, pregò umilmente la Beatissima Vergine e subito chiedendo con tutte le proprie forze, per mezzo della forza del Rosario di costringere i demoni a proferir la verità pubblicamente e davanti a tutti. E subito dalle narici, dalle orecchie e dalla bocca dell'indemoniato, scaturirono fiamme di fuoco, davanti a tutti i circostanti stupefatti. Ma poiché si rifiutavano di rispondere, cominciò di nuovo a chiedere l'aiuto della B. Vergine. Fatta poi l'orazione, subito, mentre alcuni Cattolici stavano a guardare con meraviglia, furono visti in aria cento Angeli armati con le corazze e con scudi dorati, più lucenti del sole, e in mezzo a loro la Regina dei cieli, che, avendo una verga d'oro in mano, percuoteva l'indemoniato e ordinava di rispondere chiaramente e apertamente alla domanda fatta da S. Domenico. Allora i

demoni, rinnovando le urla, proruppero in queste parole: "O indefessa nemica e avversaria nostra, nostra accusatrice e nostra confusione; perché sei venuta qua dal cielo a torturarci? Per mezzo di Te siamo costretti, in mezzo alla nostra confusione, a manifestarci pubblicamente e davanti a tutti". E dissero: Udite, udite fedeli in Cristo: Maria Madre di Dio è potente nel proteggere e nel salvare i suoi servi, affinché non siano deportati nell'inferno oscuro. Lei è quel sole che mette in fuga le tenebre dei nostri inganni. Lei sovverte ed elude tutti i nostri inganni e, sebbene costretti, diciamo che nessun suo devoto, e perseverante nel suo servizio, perirà in eterno. Poiché una sola lacrima e un solo sospiro di Lei offerto alla Santa Trinità sovrasta incomparabilmente le suppliche di tutti i santi e temiamo più questa Signora, di tutti gli abitanti del cielo e del paradiso. E così, contro i suoi devoti, nulla possiamo fare. I demoni hanno proseguito la loro forzata confessione: "Sia noto a tutti che è stabilito che i Cristiani, che in punto di morte, si rivolgono devotamente a Lei, conseguono la salvezza eterna, e molte volte, come è evidente, contro ogni regola. E se questa Maria non possesse un freno le nostre malvagità e la nostra potenza, già avremmo schernito ed ingannato tutto il popolo di Dio; e sovvertiremmo la parte più insigne della gerarchia della Chiesa. Inoltre, sebbene costretti, diciamo che nessun fedele che ha perseverato nella devozione del Rosario si dannerà; perché Ella stessa ottiene una vera contrizione per i suoi devoti, che, dopo una confessione valida e completa, ottengono il perdono di tutti i peccati. Tutte queste cose confessarono i demoni. Poi allora S. Domenico esortò tutti gli ascoltatori, a recitare il Rosario ad alta e chiara voce. E allora si sperimentò un prodigio pieno di ammirazione: ovvero che, mentre i fedeli recitavano le salutazioni Angeliche, tutta quella turba di demoni balzava fuori, come braci infuocate e carboni ardenti. E così avvenuto ciò, alcuni dei cattolici videro la Regina dei cieli che elargiva loro la sua benedizione, e l'indemoniato fu salvo, libero dal demone. Questo fatto fu l'efficace rimedio, affinché molti degli eretici che abiuravano ai loro pestiferi errori abbracciassero la vera fede, e, servi della Regina dei cieli le si dedicassero con tutto il cuore per mezzo della devozione del Rosario. Così Martino di Valenza. I. p. cap. 5. fol. 35. Giovanni Maggiore nello specchio dell'esempio V. Rosario. Bzovio negli annali Eccl. anno 1213. num. 9. 11 e 12. Queste cose in Fernandez lib. 2. C. 6.

ESEMPIO III

Un famoso ladro, poiché devotamente recitava il Rosario non morì, senza prima pentirsi dei suoi crimini e confessarli interamente, benché fosse stato sepolto da molti giorni.

Durante la vita S. Domenico, viveva in Italia uno scelleratissimo e famoso ladro, che trascorreva tutta la vita, depredando e uccidendo i passanti. Ciò fu noto a S. Domenico, che, molto desideroso della salvezza del ladro, desiderava la sua conversione, e di ricondurlo alla vera via della salvezza, pregando continuamente Dio per questa intenzione.

illam inveniret, & statim cepit salubria consilia proponere, salubreque doctrinas predicare, ei efficacibus rationibus suadens, vt ad tam pessimam, periculosaque vitam supercederet, & securam celi viam persequi, omni resolutione, studeret. Fere nihil proficiebat S. Dominici persuasio, licet totis viribus niteretur ad intelligentiam veritatis illum inducere; quia nec promissis demolebatur, nec minis, nec metibus terrebatur; tanta enim erat latronis malitia, & obstinatio, quod omnia contemnebat. Videns itaque S. Patriarcha, se latronem reducere non valere, ipsum totis viribus rogavit, vt ad minus, devotionem Rosarii B. Virginis amplecteretur, illudque quotidie invariabiliter recitaret; illique proposuit, quanta cum facilitate, poterat quotidie, per aliquod breve tempus, tam Sancto exercitum incumbere. Has humiles supplicationes attente latro consideravit, & S. Dominico innuit, firmiter spondens, omnibus, & singulis diebus, se Rosarium recitaturum. Hanc devotionem executioni mandavit; & licet ad deprecandis, & encandis viciationem non desisteret, nunquam tamen recitationem Rosarii omittebat. Aliquo tamen peracto tempore, in gravem, & desperatum morbum incidit, ex quo hac vita migravit, & a focis in monte, in quo vitam finivit, iuxta viam regiam, sepultus fuit. Duobus peractis annis ab eius obitu, S. Dominicus vna cum focis suis, & sui instituti professoribus, nec non cum alijs devotis secularibus, qui eius ignitis, fervidisque concionibus allesti, illum comitabant in omnibus suis mansionibus, iter agebat: nam vniversis orbis illum infuocabatur, illumque tanquam Angelum, & Apostolum de celo missum habebant, vt eius admirabilis vita, ignitusque spiritus restabantur. Cum autem per viam deambulantes advenientes ad locum spulturne, omnes vnanimiter vocem alte clamarent audierunt, quae quidem vox sic clamabat: Pater Frater Dominice, Dei famule miserere mei. Repebantur assidue eadem verba, nullum tamen, illa proferentem, videbant: sed quanto magis ad sepulcrum appropinquabant, tanto clarius, & distinctius verba percipiebant. Animadvertent autem, & noverunt, magnos illos, lamentabiles que clamores emanare ex loco, vbi iacebat ille, a quo procedebant, licet proferentem cernere non valerent. Sepulcrum aperuerunt, exivitque latro, qui ad S. Dominici pedes corruens humiliter, vt suam confes-

sionem audire dignaretur, exorabat. Stupefacti omnes ex tam insolito evento, sciscitanti sunt ab ipso, quis illum illic sepeliret? Qui respondens, dixit, se esse illum sceleratissimum latronem, omnibus formidabilem, qui, annis antea, tor scelera, insultusque perpetraverat. Addiditque, in desperatum morbum incidentem, incrementumque morbo, vel diuturno paracismo, existimantes eius socij, se iam de vita migrasse, illam foveam facientes, in illam illum precipitarunt. Et cum ob tot enormia crimina ad poenas inferni damnatus esset, B. Virgo pro eo ad vnigenitum filium suum intercessit, impetravitque, vt non moreretur; licet humatus esset, & quod anima de corpore non egrederetur, sentiretque dira tormenta, duroque cruciatu in penitentiam suorum criminum. Duobus annis, quibus illic sepultus iacuit, satisfecit pro poena sibi in purgatorio infligenda. Dixitque totum hoc sibi concessum fuisse, quia Rosarium B. V. Mariae ad instantiam P. Fr. Dominici, qui illic aderat, quotidie recitaverat. Statimque a S. Dominico poscit, vt suam confessionem audire dignaretur, quae finita, & peccata, egressa est anima a corpore, ad caelum evolans, divina, beataque Dei visione fruitura. Alia exempla, huiusmodi multorum peccatorum, qui ob Rosarii devotionem ad hanc vitam redierunt, & felicitati sunt, referunt Mexia mir. 43. Hogeia mir. 43. & Sagastiz. lib. 6. cap. 5. Haez Fernandez lib. 2. cap. 16.

EXEMPL. IV.

B. V. severe corrigis, & increpat indevotos SS. Rosarii, eiusque Confraternitatis.

Tempore SS. P. N. Dominici, fuit quaedam nobilis Domina, virtutibus, honestisq; moribus ornata, licet in summo propriae opinioni adhaerens; & hoc in tali gradu, quod S. Dominicus obtinere nequivit, vt in Confraternitate SS. Rosarii scriberetur, neque quod illud recitaret, immo ipsa hanc devotionem a pluribus removere, totis viribus, conata est. Evenit autem, vt die quadam, dum in oratione occuparetur, spiritu in caelum rapta fuit, vbi vidit lucidissimum virorum, ac mulierum agmen, ex omni statu, qui devote Rosarium recitabant. Animadvertit praedicta Domina illam cohortem ingentem claritate emittere, quotiesq; Ave Maria pronuntiabatur, ex eorum orbibus radiantia sidera emanare. Ostensusque fuit

Piacque dunque a Dio che un giorno lo trovasse, e subito prese a offrire buoni consigli, a predicare dottrine di salvezza, persuadendolo con efficaci ragioni, affinché abbandonasse una vita così pessima e pericolosa, e si adoperasse con ogni risoluzione a seguire una sicura via per il cielo. Quasi nulla servi la persuasione di S. Domenico, benché si dedicasse con tutte le forze a portarlo verso la verità, perché non fu dissuasivo né con le promesse, né con le minacce, né era spaventato dai timori; tanta era infatti la malvagità e l'ostinazione del ladro, che disprezzava tutto ciò. Il S. Patriarca, vedendo perciò che non riusciva a richiamare il ladro lo pregò con tutte le forze che almeno abbracciasse la devozione del Rosario della B. Vergine, e lo recitasse costantemente ogni giorno; e gli mostrò con quanta facilità poteva ogni giorno, per poco tempo, dedicarsi al pio esercizio. Il ladro considerò attentamente queste umili suppliche e acconsentì a S. Domenico, promettendo che egli avrebbe recitato il Rosario tutti i singoli giorni. Mise in pratica questa devozione, e benché non desistesse mai dal derubare ed uccidere i viaggiatori, tuttavia non tralasciava mai la recita del Rosario. Passato tuttavia qualche tempo, cadde in una grave e disperata malattia, a causa della quale morì, e fu sepolto dai compagni sul monte dove spirò, vicino alla via regia. Passati due anni dalla sua morte, S. Domenico era in viaggio, insieme con i suoi compagni e i professi del suo istituto, e con alcuni devoti secolari, che, attirati dai suoi fervidi e infuocati discorsi, lo accompagnavano in tutte le sue tappe: infatti tutto il mondo lo inseguiva, e lo consideravano

come un Angelo, e un Apostolo mandato dal cielo, come testimoniavano la sua vita ammirevole e il suo spirito infuocato. Camminando poi per la via ed arrivando al luogo della sepoltura, tutti sentirono una voce che chiamava fortemente, dicendo: "Padre Fra' Domenico, servo di Dio abbi pietà di me". Si ripetevano assiduamente le medesime parole, tuttavia non vedevano nessuno che le ripeteva: ma quanto più si avvicinavano al sepolcro, tanto più chiaramente e distintamente percepivano le parole. Si accorsero poi e capirono che quelle forti e tristi strida venivano dal luogo, dove giaceva quello verso il quale andavano, benché non riuscissero a capire chi le proferiva. Aprirono il sepolcro e uscì il ladro, che, prostrandosi umilmente ai piedi di S. Domenico, lo pregò di degnarsi di udire la sua confessione. Tutti stupefatti da così insolito evento, chiesero a lui stesso chi era seppellito lì. Questo, rispondendo, disse, che egli era quello scelleratissimo ladro, temuto da tutti, che negli anni passati, aveva perpetrato tanti delitti e ingiurie. E aggiunse, che cadendo in un morbo senza speranza, essendosi accresciuta la malattia, e anche di giorno in giorno l'invalidità, e giacché i suoi compagni lo avevano creduto morto, scavata quella fossa, ce lo buttarono dentro. E sarebbe stato condannato alle pene dell'inferno per tanti ed enormi crimini, ma la B. Vergine intercedette per lui al suo unigenito Figlio e ottenne che non morisse, benché fosse stato seppellito, e che la sua anima non uscisse dal corpo, e che sentisse terribili dolori, tormentato per penitenza dei suoi aspri crimini. Per i due anni, in cui giacque sepolto lì, soddisfece per la pena che gli sarebbe stata inflitta in purgatorio. E disse che tutto ciò gli era stato concesso poiché aveva recitato il Rosario quotidianamente, su istanza di S. Domenico, che lì era giunto. E subito chiese a S. Domenico e di degnarsi di udire la sua confessione, e finita la quale, l'anima uscì dal corpo, volando al cielo, per fruire della divina e beata visione di Dio. Altri esempi, simili a questo, di molti peccatori, che ritornarono a questa vita, grazie alla devozione del Rosario, che tornarono a questa vita e si sono risvegliati, sono riportati da Mexia mix. 43. Hogeia mix. 43. e Sagastiz. lib. 2. cap. 16.

ESEMPIO IV

La B. V. severamente corregge e biasima coloro che non sono devoti al SS. Rosario e della sua Confraternita.

Al tempo del SS. P. N. Domenico, ci fu una certa nobile Signora, ornata di virtù e onesti costumi, sebbene molto fiera delle proprie idee; e ciò in tale grado, che S. Domenico non poté ottenere che si iscrivesse nella Confraternita del SS. Rosario, né che lo recitasse, anzi essa stessa tentò con tutte le forze di allontanare molti da questa devozione. Avvenne poi, che un certo giorno, mentre stava pregando, fu rapita in spirito in cielo, dove vide una turba luminosissima di uomini e di donne, di ogni stato, che recitavano devotamente il Rosario. La predetta Signora si accorse che quella turba emanava una grande carità, e quante volte si pronunciavano le Ave Maria, tante stelle radiose fuoriuscivano dalle loro bocche. E le fu mostrato

Exempl. 5. & 6.
 fuit sibi liber, in quo, aureis litteris, tota illa illustrissima societas scripta erat. Statimque vidit B. Virginem sibi patefacientem gravissima incommoda, in qua lapsa erat, eoquod, tam firmiter, propria opinioni, in re tanti momenti, adhaesisset. Postea dixit illi B. Virgo, se gravem Dei iram experturam, eoquod quamplures à ram salubri devotione divertisset. Quae, non multo periculo tempore, in gravi morbum incidit, in quo multis diebus laboravit, cognovitque ralem morbum esse poenam illam, quam sibi B. Virgo, in illo rapto, comminata est ob suam perfidiam. Statim flagellum in se ipsa experta, Rosarium devote, & attente recitare coepit, & omni conatu huius devotionis valorem alijs persuadere. Hac itaque devotione, in omni virtutum genere crescere coepit, & bonis operibus ornata, huius vitae cursum consumavit, quibus ad gloriam evolavit. Sic refert Taix lib. 3. cap. 4. Haec Fernandez lib. 2. cap. 17.

EXEMPL. V.

Per virtutem Rosarii, eius devoti, ex alia vita revertuntur, ad sua debita exacte solvenda.

IN Provincia Barbantiae fuit quidam nobilis iuvenis sub anno 1251, qui quamvis huius mundi oblectamentis deditus, ad B. Virginem valde addictus erat, quotidie eius integrum Rosarium recitando. Hic in gravem, desperatamque morbum incidit, & cum esset in ultimo mortis articulo, ita ut per aliquot horas ab omnibus, ut mortuus haberetur, subito resurrexit, dixitque sorori suae, quae secum adstabat: Utiam, quam amiseram, iam recuperavi, statim voca aliquem Sacerdotem. Omnibus circumstantibus admodum stupefactis, accessit Sacerdos, coepitque iuvenis, qui iam mortuus fuerat, alta voce, & coram omnibus, peccata sua confiteri, dicens: Raptus fui ante tribunal supremi iudicis Christi, ubi de tribus, propter quae sententia contra me fulminanda erat, à demonibus accusatus fui. Sed tunc Maria mater misericordiae, Angelorum Regina, quoniam singulis diebus Rosarium ei recitaveram, pro me filium suum exoravit, ut me ad vitam restitueret, ut possent poenitentiam agere, & pro peccatis satisfacere; quod impetravit B. Virgo. Primum ergo peccatum, propter quod supremus Iudex me ad tartareas poenas mittebat erat, quia decimas, & primitias Sacerdotibus

exacte non solvebam. Secundum, quia semel prandium ab egenis religiosis, vna cum alijs focijs meis, furatus fui. Et tertium erat, quia cum canibus segetes pauperum dissipabam. Sed cum hoc alta voce confiteretur, vnus ex agricolis, cuius erant segetes, dixit: Quomodo propter hoc vltimum damnandus eras, cum nos, libenti animo, omne debitum tibi dimisissimus? Respondit iuvenis: Quod vos mihi dimisissetis, nihil mihi profuit; quia maiora damna vestris segetibus intuli, quam vos mihi dimiseratis. Et hoc dicens, pignora designavit, quibus omnia damna ab ipso illata, reparanda erant exacte solverentur. Et disponens de domo sua, & de re familiari, admirabili tranquillitate, gaudioque spiritali, spiritum suum Deo reddidit, Fr. Thomas Cantipr. lib. 2. cap. 26. n. 8. Speculum exempl. dist. 5. cap. 60. Sagastiz. lib. 6. cap. 41. Haec Fern. 3. c. 2.

EXEMPL. VI.

Rosarium non indevotè, & mentis distractione, sed devotè, attentè, & spiritus fervore recitandum est.

IN monasterio Patrum Carthusianorum civitatis de Treveris in Alemània, sub anno 1400. Religiosus quidam debebat, qui singulis diebus Rosarium recitabat. Ille autem Religiosus, quamplurimis alijs privatis devotionibus, quas adimplere tenebat, occupatus erat; quapropter, quando Rosarium recitabat, tempore necessario ei deficiente, illud indevotè, & negligenter recitabat. In hoc ergo sancto, pioque exercitio perseverans, audivit [in oratione positus] vocem dicentem sibi: si tuam devotionem Reginae caelorum gratam esse exoptas, ne rosas arefactas, & quae marcescunt, illi offeras, sed fertum Rosarii ex virentibus, pulchrisque rosis fabricabis; quia rosa, quas Regina caelorum offerre soles, colore, odore, & fragrantia, ad coronam componendam, tanta Reginae debitam, omnino caret. In posterum conare tales rosas Mariae offerre, quae odore, & pulchritudine illi gratas sint, civiumque caelestium oculis delectent. Hac mirabili revelatione intellexit religiosus, summe oportere Rosarium devote, & attente recitare; sicque deinceps, toto fervore, & devotione, sibi possibili, Rosarium recitavit, fuitque valde gratus B. Virgini, eiusque unigenito Filio. Ita Taix in add. cap. 27. Haec Fernandez lib. 3. cap. 3.

EX-

un libro, in cui era iscritta a lettere d'oro, tutta quella illustrissima compagnia. E subito vide la B. Vergine, che le illustrava le gravissime disgrazie, in cui era caduta e si era attaccata così fermamente alle proprie idee su una cosa di tanto peso. Poi la B. Vergine le disse che lei avrebbe sperimentato la grave ira di Dio, avendo allontanato numerose persone da così salubre devozione. Ed ella, passato non molto tempo, cadde in una grave malattia, per la quale soffrì molti giorni, e riconobbe che tale morbo era quella pena, che a lei la B. Vergine, in quel rapimento, le aveva imposto per la sua infedeltà. Subito, avendo sperimentato su di sé il castigo, cominciò a recitare il Rosario devotamente e attentamente, e a convincere con ogni sforzo gli altri del valore di questa devozione. Con questa devozione perciò, cominciò a crescere in ogni genere di virtù, e ornata di buone opere, consumò il corso di questa vita, dalla quale poi si innalzò alla gloria. Così riporta Taix lib. 3. cap. 4. Queste cose in Fernandez lib. 2. cap. 17.

ESEMPIO V

Con la forza del Rosario, i suoi devoti, ritornano dall'aldilà, per pagare del tutto i loro debiti.

Nella Provincia di Barbanzia ci fu giovane nobile verso l'anno 1251, che, sebbene dedito ai piaceri di questo mondo, era legato fortemente alla B. Vergine, giacché recitava quotidianamente l'intero Rosario per lei. Costui cadde in grave e disperato morbo; ed essendo allo stremo della vita,

così che per alcune ore da tutti fosse ritenuto morto, all'improvviso risuscitò, e disse a sua sorella, che stava con lui: "Ho recuperato a vita, che già avevo perduto, chiama subito qualche Sacerdote". Essendo tutti i circostanti, assai stupefatti, venne un Sacerdote, e il giovane, che prima era morto, cominciò, a confessare ad alta voce, e davanti a tutti, i suoi peccati, dicendo: "Fui rapito dal tribunale del supremo giudice Cristo, dove su tre cose fui accusato dai demoni, a causa delle quali avrebbe dovuto essere emanata contro di me una sentenza. Ma allora Maria madre di misericordia, Regina degli Angeli, poiché ogni giorno avevo recitato per lei il Rosario, pregò per me suo figlio, affinché mi restituisse la vita, in modo che io potessi far penitenza e espiare i peccati; questo ottenne la B. Vergine. Il primo peccato quindi, a causa del quale il Giudice supremo mi avrebbe mandato all'inferno, era perché non pagavo con esattezza le decime e le primizie ai Sacerdoti. La seconda cosa: una volta, con altri miei soci, rubai la colazione a dei poveri religiosi. E la terza cosa era, perché con i cani distruggevo i campi dei poveri". Ma confessando ciò a voce alta, uno dei contadini, di cui erano i campi, disse: "Come mai per questa ultima cosa dovevi essere condannato, giacché noi, liberamente, ti avevamo condonato ogni debito? Rispose il giovane: "Il fatto che mi perdonaste, non mi giovò a nulla; perché apportai i danni maggiori ai vostri campi, rispetto a ciò che mi avevate condonato". E dicendo ciò, stabili dei pegni, per i quali tutti i danni inferti dallo stesso, dovevano essere riparati e domandò che fossero pagati tutti i danni. E disponendo della sua casa e della ricchezza familiare, con ammirabile tranquillità e gioia spirituale, rese il suo spirito a Dio. Fr. Tommaso Cantipr. lib. 2. cap. 26. n. 8. Specchio exempl. dist. 5. cap. 60. Sagastiz. lib. 6. Haec Fern. 3. C. a.

ESEMPIO VI

Il Rosario si deve recitare non superficialmente e con mente distratta, ma devotamente, attentamente e con fervore di spirito.

Nel monastero dei Padri Certosini della città di Treviri in Alemagna, verso l'anno 1400. viveva un Religioso, che ogni giorno recitava il Rosario. Codesto Religioso poi era occupato con numerose altre private devozioni, che era tenuto ad adempiere, perciò, quando recitava il Rosario, mancandogli il tempo necessario, lo recitava di fretta e in maniera negligente. Perseverando dunque in questo santo, e pio esercizio, udì (durante la preghiera) una voce che gli diceva: "Se desideri che la tua devozione sia gradita alla Regina dei cieli, non le offrirai rose secche e marce, ma preparerai una corona del Rosario con rose verdeggianti e bellissime; perché le rose, che sei solito offrire alla Regina dei cieli, mancano del tutto di colore, odore e fragranza, per la corona da comporre, preparata per così grande Regina. In futuro cerchi di offrire a Maria rose tali, che le siano gradite per odore e bellezza, e diletino gli occhi dei cittadini celesti. Da questa mirabile rivelazione il religioso capì che era sommamente importante recitare il Rosario devotamente e attentamente; e così da allora in poi, recitò il Rosario con tutto il fervore e la devozione, a lui possibili, e fu molto gradito alla B. Vergine e all'unigenito suo Figlio. Così Taix in aggiunta al capitolo 17. Queste cose in Fernandez nel libro 3. capitolo 3.

Rosarium cordis tranquillitate, devotè, & assente est recitandum.

IN quodam Religiosorum monasterio degebat quaedam monialis valde religiosa, summeque B. Virginis, & eius Rosario addicta, & affecta. Singulis diebus, devotè, & miro animæ fructu, ei Rosarium recitabat. Huic ergo devotè moniali commisit obedientia officinam monasterij, forte disponente diabolo, ut ab hac devotione, qua ipse malignus spiritus summe lassatur, vexatur, arctissimisque angustijs intercluditur, illam dimoveret. Ut enim officium sibi commissum perfecte adimpleret, dum Rosarium orabat, operibus officij infudabat, festine, & non saluta quiete, nec devotione Rosarium recitando. Cum aliquoties Rosarium conculcavit, & nimis celestiter recitasset, semel apparuit ei B. Virgo, dixitque illi: Filia mea, adverte, & attende; & qua in oratione dicis, mente tua concipe; quando enim exercitio orationis incumbis, animi tuum à contemplatione omnino evocas. Scias, quod si hoc meum Psalterium dulciter, & suaviter ante me cantare exoptas, oportet ut animum tuum, cogitationesque tuas, ab omni illo, quod te amoveret à me, totaliter eradicet. Si integrum Psalterium orare non vales, medietatem, aut tertiam partem, aut quod tibi commode possibile erit, recitabis; dummodo attente, & devotè illud perores. Quod si ita feceris, nato meo, mihi que sine dubio placida eris. Ergo si obedientia huius monialis, quæ tanti ponderis est in religione, illam non excusavit, ut Rosarium festinanter, & celestiter recitaret [quamvis hoc fragilitati illius magis, quam obedientia cumulari possit]. Quid dicemus de magno lucro, quod quamplures indevotè, & festine Rosarium recitantes, amittunt; corde, & animo vanitatis huius sæculi affixi? Fr. Alanus de Rupe fol. 6. Fr. Albertus Castellanus fol. 229. Taix lib. 3. cap. 6. Mexia mir. 1. 5. B. U. Strata cap. 38. fol. 185. Sagalitz. lib. 6. cap. 82. Hæc Fernandez lib. 3. cap. 9.

EXEMPL. VIII.

SS. Rosarium, ut Deo sit gratum, & acceptum, omni anima, & corporis puritate recitandum est.

Iuvenis quidam Ecclesiasticus à teneris annis in devotione SS. Rosarii à matre educatus, singulis diebus, illud involubiliter,

recitabat. Matre itaque, quæ vidua erat, vita perfuncta, solus absque parentibus in floridiori ætate remansit, varijs tamen opibus affluens. Cum his ergo divitijs, florida ætate, pestiferisque cogitjs, qui sibi adhaerunt, facile in fragilitatis, & carnis peccata dilapsus est: Et quamvis prædictis vitijs commaculatus esset, numquam tamen à Rosarii devotione cessavit. Die quadam, mulieres sibi familiares in domo sua invitatas habebat; & dum prandium parabatur, in secretum cubiculum, coram B. Virgine Rosarium recitaturus, secessit. Quo peracto, ut simul cum mulieribus invitatis pranderet, ab oratione surgenti affuit Angelorum Regina, & illi preciosissimas dapes, varique fercula in immundis, sordidisque discis collocata, ostēdit. Et super dictas dapes, & fercula, tanta erat immundicia, ut feditatem, & corruptionem indicaret. Dixit illi B. Virgo, ut illa fercula degustaret, & comederet, cui ille cum magna reverentia respondit: libētissime, tam pretiosum convivium degustarem, cum admirabile appareat; sed quia ita immundum, sordidumque est, me ad nauseam provocat. Tūc ait illi B. Virgo: Similiter, orationes, quas in Rosario mihi offers, delicate, dulces, suavesque mihi, & Filio meo sunt; sed quia cor tuum spurcitiss, & immunditiss peccatorum involutum est, nec me, nec Filium meum delatant. Sicque ex nunc scias, quod ut tuæ salutaciones Anglice placidæ, & delectabiles sint, à vitijs, & peccatis ut recedas, necesse est. Et hoc dicto evanuit B. Virgo, & ipse inordinatam vitam emendavit, & correxerat. Ita crevit in eo amor, & devotio erga cælorum Reginam, ob tam singulare beneficium, ab ea acceptum, quod in posterum iugiter mores, & inordinatos gressus reformavit. Ex tunc firmiter statuit Deo, & B. Virgini omni puritate corporis, & animæ, ex toto corde servire, mirabiles in virtute progressus faciens, mediante SS. Rosarii devotione. Fr. Alanus de Rupe fol. 7. Fr. Albertus Castell. fol. 229. Taix lib. 3. cap. 5. Mexia. mir. 4. Strata cap. 38. fol. 185. Oxea mir. 8. Hæc Fernandez lib. 3. cap. 13.

EXEMPL. IX.

Religiosus laicus, ob Rosarii devotionem, per B. Virginem liberatur ab accusationibus demonum, coram Christo, tribunali contra ipsam oppositis.

Religiosus laicus suis obligationibus parum attentus, tamen B. Virginis addi-

ESEMPIO VII

Il Rosario si deve recitare con la tranquillità del cuore, devotamente e attentamente.

In un monastero di Religiose viveva una monaca molto pia, e sommamente devota e che onorava la B. Vergine, e il suo Rosario. Ogni giorno, devotamente e con mirabile frutto dell'anima, le recitava il Rosario. Allora l'obbedienza affidò il laboratorio a questa monaca devota, poiché un diavolo l'aveva insistentemente stabilito, affinché lei fosse distolta da questa devozione, da cui lo stesso spirito maligno è fiaccato in modo sommo, è molestato, è bloccato con strettissime catene. Infatti per adempiere perfettamente il compito a lei affidato, mentre pregava il Rosario, faticava nelle faccende del laboratorio, recitando il pio esercizio in fretta, non con la solita quiete né con devozione. Avendo recitato alcune volte il Rosario in maniera approssimativa, e troppo velocemente, le apparve una volta la B. Vergine e le disse: "Figlia mia, osserva e tieni a mente; le cose che dici in orazione, ripetile nella tua mente; quando infatti ti applichi all'esercizio della devozione, invita il tuo animo completamente alla contemplazione. Sappi, che se desideri cantare questo mio Salterio dolcemente e soavemente davanti a me, occorre che il tuo animo sia totalmente sradicato da tutto ciò che ti allontana da me. Se non riesci a pregare un Salterio intero, ne reciterai la metà, o la terza parte, o ciò che ti sarà possibile comodamente; purché lo reciterai attentamente e devotamente. Perché, se farai così, senza dubbio sarai

gradita a mio Figlio e a Me". Quindi, se l'obbedienza di questa monaca, che di tanto peso è nella regola religiosa, non la scusò, nel recitare il Rosario frettolosamente e velocemente (sebbene ciò si potesse attribuire alla fragilità di essa più che all'obbedienza), cosa che diremo di grande guadagno, poiché numerose persone che recitano il Rosario senza devozione e frettolosamente, si perdono, col cuore e l'animo attaccati alle vanità di questo secolo? Fr. Alano della Rupe foglio 6. Fr. Alberto Castellano foglio 229. Taix libro 3. capitolo 82. Questa cosa in Fernandez libro 3. capitolo 9.

ESEMPIO VIII

Il SS. Rosario, per essere gradito e accetto a Dio, si deve recitare con ogni purezza di anima e di corpo.

Un giovane Ecclesiastico, educato dai teneri anni nella devozione del SS. Rosario dalla madre, lo recitava immancabilmente tutti i giorni. Pertanto dopo che la madre, che era vedova, morì, rimase solo senza genitori nella più florida età, possedendo tuttavia abbondanti ricchezze. Perciò con queste ricchezze, in florida età e con le cattive compagnie, che gli stavano vicino, facilmente scivolò nei peccati della fragilità e della carne: E sebbene si fosse macchiato dei vizi suddetti, non abbandonò mai tuttavia la devozione del Rosario. Un giorno, aveva invitate in casa sua alcune donne a lui familiari; e mentre si preparava il pranzo, si appartò in una stanza segreta per recitare il Rosario davanti alla B. Vergine. Compiuta questa cosa, distogliendosi dall'orazione per pranzare insieme con le donne invitate, la Regina degli Angeli gli mostrò cibi preciosissimi, e varie pietanze, posti in piatti sporchi e sordidi. E sopra le dette vivande e pietanze vi era tanta sporcizia che indicava marciume e corruzione. La B. Vergine gli disse di assaggiare e di mangiare quelle cose, a cui egli con grande riverenza rispose: "Molto volentieri gusterei tanto prezioso convivio, dato che sembra eccellente; ma poiché è così immondo e sordido, mi provoca nausea". Allora gli disse la B. Vergine: "Similmente, le orazioni, che mi offri nel Rosario, sono per me e il Figlio mio delicate, dolci e soavi; ma poiché il tuo cuore è stato avvolto con le sporcizie e le immondizie dei peccati, non dilettono né me, né mio Figlio. E così da ora sappi, che affinché le tue salutazioni Angeliche siano gradite e dilettevoli, è necessario che ti allontani dai vizi e dai peccati". Detto ciò, la B. Vergine svanì, e lo stesso emendò e corresse la vita disordinata. Così in lui crebbe l'amore e la devozione verso la Regina dei cieli, per questo singolare beneficio, da lei accetto, perché in seguito cambiò immediatamente vita e le abitudini disordinate. E allora saldamente si propose di servire con tutto il cuore Dio e la B. Vergine con ogni purezza del corpo e dell'anima, facendo mirabili progressi in virtù, con la devozione del SS. Rosario. Fr. Alano della Rupe foglio 7. Fr. Alberto Castellano foglio 229. Taix libro 3. capitolo 5. Mexia. miracolo 4. Strata capitolo 38. foglio 185. Oxea miracolo 8. Questa cosa in Fernandez libro 3. capitolo 13.

ESEMPIO IX

Un Religioso laico, grazie alla devozione del Rosario, si libera dalle accuse dei demoni che gli fecero davanti al tribunale di Cristo, per mezzo della B. Vergine.

Un Religioso laico troppo poco attento nei suoi doveri, era legato tuttavia alla B. Vergine,

ſus erat, eius Roſarium recitando. In mor-
bū incidit, & vt à morbo ſanaretur, ad inſi-
rmarium conuentus delatus fuit. Monachi
omnes, in nocte ſancti Ioannis Baptiſtæ ad
matutinas perſolvendas perrexerunt, ſolo
ipſo in infirmitate remanente. Et interim mi-
rabile quoddam, & ſtupendum illi accidit. Ven-
nit ad eum ingens dæmoniorum turba,
qui in eum manus iniicientes, ad regale
palatium, vbi Chriſtus, & B. Virgo aderant,
adduxerunt. Scicitatus eſt Chriſtus à dæ-
monibus, quid de illo Religioſo facere vo-
lebant? Quid dixerunt, ſe expectare, illum
eſſare animam, vt ſecum illam ad tartara
deducerent. Huic dæmonum petitioni ſe
oppoſuit B. Virgo, dicens, non ſic eſſe exe-
quendum, ſed quia ille religioſus ſibi addi-
ctus, & famulus erat, Roſarium quotidie re-
citando, non eſſe illi remedium deſerturum,
vt ſalutem conſequeretur æternam. Vocem
levabant tartarci ſpiritus, dicentes: omni
remedio delitendum eſſe, eoquod conſtitu-
tiones, & regulas ſuæ profeſſionis obli-
vioni tradiderat. Inſtarunt dæmones, vt eius
opera appendicerentur; poſitiſque peccatis
in vna parte ſtateræ, & Roſarij in altera,
plus ponderarentur peccata, quam Roſaria.
Accurrit tunc Mater miſericordiæ, & ad pe-
des Filij ſui prociſens, dixit: Fili mi. Roſa-
rij mei devotio cum tuo pretioſiſſimo ſangu-
ine ſociata, atque coniuncta eſt; adhibe
ergo ei vnam tui ſanguinis guttam, ne iſte
cliens, famulusque meus, meoque Roſario
affectus æternum detrimentum patiarur in
anima. Benigne annuit Chriſtus petitioni
matris, & adhibita ſanguinis gutta illi parti
ſtateræ, in qua Roſaria poſita erant, ſtatim,
ita celeriter alteram ſtateræ partem le-
vavit, ac ſi nihil in illa eſſet. Tunc autem
conſuſi dæmones, dixerunt: Saltè eius peccata
abſque debita poena remanere non debent;
quia cum eſſet ſacriſta monaſterij, aliqua
peccata in confeſſione omitebat, ne Pra-
latus, cui de more conſitebatur, eum ab
officio amoveret. Hoc illis conceſſum fuit,
ſicque cū diris flagellis cæciderunt (pari for-
ma, qua Angeli B. Hieronymus) ipſum
graviffime percuſſum relinquentes. Et hoc
facto ad lectum, vbi iacebat, adduxerunt.
Matutinis itaque iam peractis, Religioſi ad
eius cellam, ſtudio cum viſendi, contende-
runt, ipſumque maxime dolentem, & la-
chrymantem invenerunt, ex quo admodum
ſtupefaeti permanſerunt, & Religioſis multo-
ties percontantibus cauſam tanti doloris,
reſpondere noluit inſimus. Tunc Abbas

EXEMPL. X.
*Devotio SS. Roſarij eſt efficax contra peſti-
lentiam remedium.*

IN civitate Olyſiponenſi regni Portuga-
liæ anno 1564. in univerſali peſtilentia,
qua dicto anno graſſabatur, quamplures
infecti ſanati fuerunt, eo quia B. Virgini,
mediante Roſarij devotione, ſe commenda-
runt. Specialiter tamen mulier quædam, que
eadem peſtilentia infecta, mortis angustia
laborabat, mirabiliter ſanata fuit; quia ſibi
ſervientes illam in manus Virginis de Roſa-
rio commendarunt. Hæc miribus poſtula-
vit imaginem B. V. de Roſario, quam do-
mi habebat, quam ſibi attulerunt, ipſum-
que devote amplexata eſt, & ſic profunde
dormivit: paucis tamen peractis horis à ſo-
no, cum integra, & perfectæ ſanitate, exci-
tata fuit. Patrum fuit hoc ſingulare mi-
raculum die 24. menſis Auguſti.

Eadem quoque hebdomada, alla femi-
na morti admodum propinqua erat; mari-
tus autem eam oleo lampadis B. V. de Ro-
ſario linivit, & in manus euſdem B. Vir-
ginis illam commendans, nulla alia adhibita
medicina, ſtatim perfectam ſalutem conſe-
cuta fuit. Fr. Alanus de Rupe in compendio
cap. 15. miraculo 2. & 3. Diaz cap. 25.
Hæc Fernandez l. 3. cap. 24.

EX.

recitando il suo Rosario. Si ammalò, e per guarire dal morbo, fu trasferito all'infermeria del convento. Tutti i monaci, nella notte di san Giovanni Battista, andarono ad assolvere le ore mattutine, rimanendo egli solo nell'infermeria. E frattanto gli accade qualcosa di sorprendente e stupefacente. Venne a lui una grande torma di demoni, che, gettandogli le mani addosso, lo condusse a un palazzo regale, dove erano Cristo e la B. Vergine. Cristo chiese ai demoni, che cosa volessero fare di quel Religioso. E dissero di aspettare che egli esalasse l'anima, per condurlo con loro nel tartaro. A questa richiesta dei demoni si oppose la B. Vergine, dicendo che non così doveva farsi, ma che quel Religioso era legato a lei e suo servo, dato che recitava ogni giorno il Rosario, non gli sarebbe mancato l'aiuto, per conseguire la salute eterna. Gli spiriti infernali alzavano la voce, dicendo che sarebbe mancato ogni aiuto a chi aveva dimenticato le costituzioni e le regole della propria professione. Insisteranno i demoni, che fossero pesate le sue opere; e, posti i peccati su un piatto della bilancia, e i Rosari sull'altro, pesavano di più i peccati dei Rosari. Accorse allora la Madre di Misericordia, e prostrandosi ai piedi di suo Figlio, disse: "Figlio mio: la devozione del Rosario è stata associata e congiunta col tuo preziosissimo sangue; ricorri perciò a una goccia del tuo sangue, perché codesto mio protetto e servo amato grazie al mio Rosario, non vada all'inferno". Cristo annuì benignamente alla richiesta della Madre, e aggiunta una goccia sul piatto della bilancia, in cui erano stati posti i Rosari, subito così velocemente fece alzare l'altro piatto della bilancia, come se nulla vi fosse in esso.

Allora poi i demoni, confusi, dissero: Almeno i suoi peccati non rimangono senza la pena dovuta: perché, essendo lui il sacrestano del monastero, ometteva in confessione alcuni peccati, di modo che il Prelato, con cui di solito si confessava, non lo rimuovesse dal compito. Questo fu loro concesso, e così caddero su di lui con duri flagelli (come gli Angeli sul B. Gerolamo) lasciando lo stesso percorso in modo molto grave. E fatto ciò lo condussero al letto, dove giaceva. Compiute così le ore mattutine, i Religiosi tornarono alla sua cella, col desiderio di vederlo, e lo trovarono in preda a dolori e al pianto, per cui molto rimasero stupefatti, e pur avendo loro richiesto molte volte la causa di tanto dolore, il malato non volle rispondere. L'Abate allora convocò il capitolo, e ordinò strettamente ai singoli, che ognuno gli svelasse qualsiasi cosa avesse capito circa questo fortuito evento; nessuno tuttavia seppe congetturare qualcosa in proposito. L'Abate pertanto ritornò presso l'infermo, e così sotto stretta obbedienza, gli ordinò di narrargli tale evento. Ma egli allora chiamò gli tutti altri religiosi e rivelò loro nel dettaglio tutte le cose che erano avvenute. Perciò dopo aver ricevuto i Sacramenti Ecclesiastici, col massimo fervore, raccomandando loro massimamente la devozione del Rosario, consegnò il suo spirito al Creatore, col massimo diletto, poiché era stato sottratto alle pene dell'inferno. I religiosi rimasero saldamente fermi in questa devozione del SS. Rosario, tenendo davanti agli occhi tanto singolare beneficio, che il suddetto religioso aveva impetrato da Dio per mezzo di questa devozione nei confronti della B. Vergine. Fr. Alano della Rupe foglio 7. Fr. Alberto Castellano foglio 219. Taix libro 3. capitolo 20. Mexia mix. 11. Strata capitolo 38. foglio 186. Sagaltiz. lib. 6. c. 86. Queste cose in Fernandez libro 3. capitolo 14.

ESEMPIO X

La devozione del SS. Rosario è un efficace rimedio contro la peste.

Nella città di Lisbona del Regno del Portogallo, nell'anno 1564 durante un'epidemia di peste, che infuriava in quell'anno, numerosi malati guarirono, per il fatto che, mediante la devozione del Rosario, si raccomandavano alla B. Vergine. Specialmente tuttavia una donna, che, infetta con la medesima peste, era già agonizzante, guarì mirabilmente; perché coloro che la servivano, l'avevano raccomandata nelle mani della B. V. del Rosario. Questa, con cenni del capo, chiese un'immagine della B. Vergine Maria del Rosario, che aveva in casa, e, una volta che gliela ebbero portata, abbracciandola con devozione, si addormentò profondamente: tuttavia passate poche ore, si svegliò dal sonno, in completa e perfetta salute. Il giorno 24 del mese di agosto avvenne questo singolare miracolo. La stessa settimana pure, un'altra donna era assai vicina alla morte; il marito quindi la unse con l'olio della lampada della B. V. del Rosario, raccomandandola a Lei, e subito la donna conseguì una perfetta salute, non essendo stata usata nessun'altra medicina. Fr. Alano della Rupe nel compendio capitolo 15. miracolo 2. e 3. Diaz capitolo 25. Questa cosa in Fernandez libro 3. capitolo 24.

Mediante SS. Rosarij devotone nobilis, & insignis Colonia civitas ab infestissimis hostibus liberata fuit.

Cum obfessa esset civitas Colonia ab exercitibus inimicorum, ei totalem ruinam, & everfionem minantium [præcupatis eius confinijs ab adversis cohortibus, quæ barbare, & tyrannice illa evertebant] sub anno 1475. in tam dura calamitate, quæ metuebat, statuit patrociniū, & auxilium Matris misericordię ex toto corde implorare, imaginem B. Virginis de Rosario in folemnibus, devotissimisque processionibus deferens. Totus populus ad conventum S. Dominici concurrebat, eius figuram visitando assiduis stationibus, innumeris oblationibus, fervidisque supfirijs, eius auxiliū in tam misera calamitate implorans. Promissa, & orationes, vna cum assiduis lacrymis frequentissimæ erant, sed spem, quod à tam imminenti periculo, mediante SS. Rosarij devotone, liberarentur, maximam conceperant. Benigne innuit pia Angelorum Regina afflictionibus, & angustijs afflictorum fidelium, & apprensus Priori Conventus S. Dominici [qui tunc erat magister Fr. Iacobus Sprengerus, qui postea Inquisitionis munere in Alemannia functus est] ei præcepit, vt eius Confraternitatem, & Rosarij devotone instauraret, & quod hoc medio civitas, & illa provincia Alemanniæ ab illa molesta oppressione libera existeret. Et addidit B. Virgo, hanc salubrem devotone miris, patentibusque prodigijs confirmandam fore. Pius, & religiosus Pastor præcepit, & visionem B. Virginis omnibus civitatis incolis notam fecit; & amplectentes omnes incolæ orationes Rosarij, favorem de cælo recipere meruerunt, fugatis exercitibus, qui civitatem, & eius confinia evertebant. Fuit hoc singulare prodigium multis alijs miraculis patentibus sociatum (vt dicitur). Cymbalum enim tinniens ad hanc sanctam devotone ex diversis populis innumerum concursum hominum, & mulierum adduxit. Huius miraculi meminit Episcopus de Forlivo in bulla, quæ incipit: *Non defuit*, &c. Pontifex Leo X. in alia bulla in favorem huius Confraternitatis ab ipso emanata, quæ incipit: *Pastoris æterni*, &c. Fr. Michael de Insulis Quodl. de Rosario prop. 2. anno 1476. Coqueius. cap. 27. §. 2. Hæc Fernandez lib. 4. cap. 1.

ESEMPIO XI

Mediante la devozione del SS. Rosario, la nobile e famosa città di Colonia fu liberata da nemici molto feroci.

Poiché la città di Colonia era stata assediata dagli eserciti dei nemici, che minacciavano la totale rovina e distruzione delle mura (poiché i confini erano stati occupati dalle truppe nemiche, che la mettevano a ferro e fuoco senza scrupoli) verso l'anno 1475. In condizioni così pericolose, la città decise di implorare con tutto il cuore il patrocinio e l'aiuto della Madre di misericordia, portando l'immagine della B. Vergine del Rosario in solenni e devotissime processioni. Tutto il popolo correva al convento di S. Domenico, facendo visita all'immagine con assidue e lunghe preghiere, con numerose offerte, e fervidi sospiri, e implorando il suo aiuto in una situazione così terribile. Le promesse e le preghiere, insieme con tante lacrime, erano numerosissime, ma anche la speranza di esser liberati da un così incombente pericolo mediante la devozione del Santo Rosario. La pia Regina degli Angeli acconsentì benignamente alle afflizioni e alle angustie degli afflitti fedeli, e apparendo al Priore del Convento di S. Domenico (che allora era il Maestro Fr. Giacomo Sprengerus, che dopo il servizio dell'Inquisizione morì in

In civitate Colonia B. Virgo mediante Rosarij devotone hominem à morte liberavit.

Quando cælorum Regina in Colonia devotone, & exercitium Rosarij instaurare decrevit, vt civitatē, & eius confinia ab infultibus, & vexationibus, quibus anno 1475. opprimebantur, liberaret, miro medio via est. Fuitque, quod duo viri illius civitatis iurgio contredientes, & in iram maxime accenti, vnus illorum alium enecavit. Hoc autem peccatum in occidore fuit præcipuum multorum criminum: non tamē propter tot scelera Rosarium [vt de more habebat] dimisit, immo singulis diebus recitabat. Exactam egit de suis peccatis poenitentiam, & recitationem Rosarij semper continuavit. Evenit autem, vt frater occisi, animo vindictam de occidore sumendi, in loco per quem transiturus erat, illum expectabat: cum autem occisor per conventum S. Dominici pertransiret, meminuit se illo die recitationem Rosarij non complevisse: & quamvis viam, quam necessario confecturus erat, arripuisset, omnibus postpositis, in Ecclesiam conventus intravit, & flexis genibus ante imaginem B. Virginis pie, & devote solitam Rosarij devotone complevit. Inimicus eius qui illum, vt vlcisciretur expectabat, vt cognovit, homicidam longam moram in Ecclesia facere, in Ecclesiam, animo illum occidendi, intravit, viditque suum adversarium genibus flexis corā pulcherrima Domina Rosarium recitantem, quæ ex ore inimici rosas candidas, & rubicundas colligens, speciosissimum scrtum tenebat, inter decem candidas rubicundam rosam interponens. Conspectus quoque quod consumatum, & compositum scrtum super caput recitantis posuit. Et hoc peracto evanuit ipsa visio. Hac tam mira visione stupefactus, ad inimicum suum, pacis signo, se direxit, eumque amplexans dixit: Frater mi, in posterum nec formides, nec de mea amicitia dubites; quia mira quæ in te intuitus sum, me cogunt. vt tanquam intimum, fidelemque amicum pertractem, simulque orem, vt angustias, in quibus te tenui, mihi dimittas. Et in huius confirmationem te exoro, vt mihi aperias, quænam erat illa pulcherrima Domina, quæ serto, quod caput tuum nunc exornat, te coronavit? Unusquisque intellexit esse cælorum Reginam. quæ vt ab insidijs inimici eum liberaret, tam singulare beneficium illi exhibuit, coronam capiti

ESEMPIO XII

Nella città di Colonia, la B. Vergine, mediante la devozione del Rosario, liberò un uomo dalla morte.

Quando la Regina dei cieli decretò di instaurare in Colonia la devozione e l'esercizio del Rosario, si servì di un mezzo meraviglioso per liberare la città dagli attacchi e dalle vessazioni, con cui erano oppressi nell'anno 1475. Successe che due uomini famosi di quella città che si confrontavano in un diverbio, ed essendosi molto arrabbiati, uno strangolò l'altro. E questo peccato dell'uccisore fu il principio di molti crimini; egli non smise tuttavia di dire il Rosario (come era abituato) a causa di tanti delitti: al contrario lo recitava ogni singolo giorno. Fece una penitenza adeguata per i suoi peccati, e continuò sempre a recitare il Rosario. Avvenne poi, che un fratello dell'ucciso, avendo in animo di vendicarsi sull'uccisore, lo aspettava in un luogo per cui stava per passare: e quando l'uccisore passò per il convento di S. Domenico, si ricordò che egli in quel giorno non aveva recitato il Rosario; e sebbene avesse preso la via, che doveva necessariamente percorrere, dopo aver posposto ogni cosa, entrò nella Chiesa del convento, e piegate le ginocchia davanti all'immagine della B. Vergine in modo pio e devoto compì la solita devozione del Rosario. Il suo nemico, che lo aspettava per vendicarsi, come vide l'omicida fare lunga sosta in Chiesa, entrò con l'intenzione di ucciderlo, e vide il suo avversario che recitava il Rosario, con le ginocchia piegate, davanti a una bellissima Signora, che raccoglieva dalla bocca del nemico rose candide e rubiconde, e intesseva un serto bellissimo, interponendo una rosa rubiconda tra dieci candide. Scorse anche che pose il serto finito e composto sul capo di colui che recitava il Rosario. E ciò fatto, la stessa visione svanì. E stupefatto per questa così mirabile visione, si diresse verso il suo nemico, e abbracciandolo in segno di pace disse: "Fratello mio, in futuro né più dovrai aver paura di me, né dubiterai della mia amicizia; perché le cose mirabili, che ho visto in te, mi costringono a trattarti come un intimo e fedele amico, e ti prego allo stesso tempo, di perdonarmi i dolori che ti provocai. E a conferma di ciò, ti prego vivamente di rivelarmi chi mai era quella bellissima Signora, che ti coronò col serto, che ora adorna il tuo capo?" Ognuno capì che era la Regina dei cieli, la quale, per liberarlo dalle insidie del nemico, gli mostrò tanto singolare beneficio,

Exempl. 13. 201
 capiti suo imponens ob devotionem recitandi Rosarium. Sequenti nocte mandavit caelorum Regina Priori conventus, ut sequenti die Dominico, quo in Cathedrali Ecclesia concionaturus erat, illam mirabilem visionem predicaret, ut tota civitas ad Rosarium recitandum, & Confraternitatem amplectendum excitaretur. Hoc medio quamplures favores à caelorum Regina, hostibus terribili, ut caelorum acie ordinata, consecuti sunt, fuitque civitas, & eius confinia ab infestis hostibus liberata. Hoc prodigio, & alijs, quae eodem tempore patrata sunt, summopere accrevit haec tam pia devotio in Alemannia. De hoc mentionem facit Episcopus de Monopoli, lib. 1. c. 17. §. 1. Additque quod propter hoc, & alia miracula nuncupatum est Rosarium. Ferreolus Locrius in Maria augusta lib. 6. cap. 28. ait, hanc Confraternitatem in Alemannia nuncupari Confraternitatem Pfalterij; in Gallia, Confraternitatem ferti, quod est corona; in Italia, Confraternitatem Pfalterij. Hoc tamen fuit in principio huius devotionis: nunc vero in vni versis partibus, Confraternitas Rosarii nuncupatur, quamvis numerus orationum, sicut patet numero Psalmorum, quos continet Pfalterium. Haec Fernandez lib. 4. cap. 2.

EXEMPL. XIII.

Severe puniuntur impediētes SS. Rosarii devotionem.

Um Rosarii devotio, & eius Confraternitas in civitate Coloniae instauraretur anno 1475. (viam dictum manet) fideliumque devotio in dies cresceret, & pullularer, orta fuit invidia duorum insignium predicatorum, in dicta civitate degentium. Ambo obloquendi gratiam celebres erant; magis tamen in ipsis vanitas, quam spiritus, & animarum zelus, vigeat. Vulgus libenter illos audiebat, quapropter valde evanescebant. Ipsi autem fulceperunt populo suadere Rosarii devotionem ridiculam esse, remque parvi momenti, à Religiosis SS. Dominici inventam, quin B. Virgo talem devotionem intenderit. Hoc tanquam certum, & indubitatum affirmabant, dicebantque securum, tutumque esse, aliam novam confraternitatem Deo, & B. Virgini magis gratam, & acceptam sublevaré. Vnum ex his duobus multa in detractionem, & contemptum Confraternitatis, & devotionis SS. Rosarii affirmabat. Hoc continuans loquax, & inanis predicator, talia proculiter, quod non pauci, immo quamplures audiebat,

tium à Rosarii recitatione cessant; quia ad destructionem, plurimum conducit perturbator concionator. Agnoscebat se fere omnium civium benevolentiam alexit; sicque ut suam perverfam intentionem omnino compleret, publicavit, se concionem predicaturum, qua evidenter ostenderet nullius esse ponderis, nec momenti devotioni Rosarii. Hac resolutione, sabbato quodam, iam nocte vigente, cubitum ivit, & subito gravissima apoplexia correptus, vitam finivit, nullo suae desperatae mortis re-
 ste interveniente. Mane autem facto, quando ad concionandum vocatus fuit, defunctus inventus est. Alter Predicator, & in sceleribus focius, qui etiam totis viribus devotionem Rosarii impedire conabatur, non correptus hoc supplicio, existimans mortem illius fortuitam, & non in poenam tanti sceleris fuisse, vtriusque deliria profectui conatus est, populum invitans ad Confraternitatem SS. Rosarii eventendam, & extirpandam: itaque ad concionandum pergens, coram omnibus circumstantibus repente paralytici percussus, in terram cecidit, totaliter loquelam amitrens, licet cum sincero rationis iudicio; voluit Deus, absque tam scelerati concionatoris meritis, illi ianuam remedij aperta concedere, intendens hoc facto, tam pia, & sanctae devotionis augmentum. Agnovit praefatus concionator radicem, & causam illius tam subitanei supplicij, & qua iusta poena, suae audaciae debita, puniretur. Statim ad caelorum Regendam, ab ea auxilium implorando, confugit, illamque rogavit, ut pro ipso filium exoraret, ut sibi loquelam, & vitam concedere dignaretur, ut posset deinceps devotionis SS. Rosarii esse sonorus praeco perpetuus: devotens illi, totis viribus hoc praestare, quot conatus erat illi obviare. Statim, ut hoc votum emisit, loquela à Deo ei restituta fuit, caepitque loqui, pristinaeque fanitatem recepit; & in pulpito ascendens, coram ingenti audientium concursu, qui ad illum audiendum convenerant, illa die aliquot Rosarii excellentias predicavit. Simul miraculum in eo patratum alta voce publicavit, reliquum vitae suae in predicandis favoribus, quos B. Virgo sui Rosarii devotis exhibebat, consumpsit. Episcopus de Monopoli, lib. 1. cap. 17. Taix lib. 3. add. cap. 1. Carthag. lib. vlt. de mir. Deiparae V. §. 201. Haec Fernandez lib. 4. cap. 3. editione anni 1653.

EX.

ponendo una corona sulla sua testa per la devozione di recitare il Rosario. La notte seguente la Regina dei cieli ordinò al Priore del convento, che il giorno seguente, domenica, in cui doveva predicare in nella chiesa Cattedrale, parlasse di quella mirabile visione, affinché tutta quanta la città fosse stimolata a recitare il Rosario e ad abbracciare la Confraternita. Con questo mezzo furono conseguiti numerosi favori dalla Regina dei cieli cosicché grazie una schiera ordinata di soldati, e la città e i suoi confini furono liberati da feroci nemici. Con questo prodigio e altri che avvennero nel medesimo tempo, si accrebbe sommamente questa devozione così pia in Germania. Di ciò fa menzione il Vescovo di Monopoli, lib. I. c. 17. I. E aggiunge che come causa di questo e di altri miracoli è nominato il Rosario. Ferreolo Locrio in Maria Augusta libro 6. capitolo 28. dice, che questa Confraternita in Germania è chiamata "Confraternita del Salterio"; in Gallia "Confraternita del Serto", che è la corona; in Italia la "Confraternita del Salterio". Ciò tuttavia fu all'inizio di questa devozione: ma ora in tutte le parti, è istituita la Confraternita del Rosario, poiché il numero delle orazioni è uguale al numero dei Salmi, che il Salterio contiene. Questa cosa è in Fernandez libro 4. capitolo 2.

ESEMPIO XIII

Sono puniti severamente coloro che impediscono la devozione del SS. Rosario.

Dopo che si era istaurata la devozione del Rosario e dopo che fu fondata sua Confraternita nella città di Colonia nell'anno 1475, (come già si è detto), e poiché la devozione cresceva e si moltiplicava nei giorni, sorse l'invidia di due insigni predicatori, che vivevano in suddetta città. Entrambi erano celebri per la bravura nel parlare; tuttavia in essi la vanità aveva il sopravvento sullo spirito e sull'impegno per la salvezza delle anime. Il popolo li ascoltava volentieri, perché lo incantavano grandemente. Essi poi iniziavano a convincere il popolo che la devozione del Rosario fosse ridicola e cosa di poco conto, inventata dai domenicani, e che la B. Vergine non ascoltasse tale devozione. Affermavano che quanto diceva era cosa certa e priva di dubbi, e dicevano che fosse meglio sostenere un'altra nuova confraternita che fosse maggiormente gradita e accetta a Dio e alla B. Vergine. Uno di questi due affermava molte cose contro la Confraternita e la devozione del SS. Rosario. Proseguendo, il loquace e vano predicatore, proferì queste cose, al punto che molti ascoltatori si distolsero dalla recitazione del Rosario; perché l'oratore che porta scompiglio conduce inesorabilmente alla distruzione. Riconosceva che egli aveva attirato la benevolenza di quasi tutti i cittadini; e così per portare a termine interamente la sua perversa intenzione, pubblicò il discorso che egli stava per pronunciare, in cui mostrava con evidenza che la devozione del Rosario non contasse nulla. Con questa decisione, un sabato notte, andò a letto, e improvvisamente fu colpito da una gravissima apoplezia e morì, senza che nessuno vedesse. Il mattino poi, quando fu chiamato per predicare, fu trovato morto. L'altro Predicatore e compagno nelle malvagità, il quale pure tentava con tutte le forze di bloccare la devozione del Rosario, non fermato da questo castigo, credeva che la morte di dell'altro fosse stata casuale, e che non fosse stata la pena di così grave delitto, si sforzò di proseguire entrambi i discorsi folli, mentre invitava il popolo a sciogliere la Confraternita del SS. Rosario e a estirparla, ma, mentre stava per iniziare la predica, fu colpito all'improvviso da paralisi davanti a tutti i circostanti e cadde a terra, perdendo totalmente la parola, pur rimanendo lucido di mente; Dio volle lasciargli aperta la porta dell'aiuto, nonostante lo scellerato oratore non avesse merito alcuno, accrescendo con questo fatto, l'aumento di tanto pia e santa devozione. Il predicatore conobbe l'origine e la causa di quel castigo così improvviso, e con quale giusta pena i i suoi peccati di audacia fossero puniti. Subito ricorse alla Regina dei cieli, implorando aiuto da lei, e le chiese di pregare il Figlio per lui, perché si degnasse di concedergli la parola e la vita, in modo tale che in seguito potesse essere un efficiente divulgatore della devozione del SS. Rosario; consacrandosi a lui e lavorando con tutte le sue forze per ciò che prima osteggiava. Subito, appena pronunciò questo voto, la parola gli fu restituita da Dio, e cominciò a parlare, e recuperò la salute di prima; e salendo sul pulpito, davanti a un ingente accorrere di ascoltatori, che erano venuti ad udirlo, quel giorno predicò le grazie del Rosario. Allo stesso tempo a gran voce rese pubblico il miracolo che era stato compiuto su di lui, e trascorse il resto della vita sua nel predicare le grazie che la B. Vergine elargiva ai devoti del suo Rosario. Vescovo di Monopoli, lib. I cap. 17, Taix lib. 3 add. Cap. I. Carthag. Lib. Ult. De mir. Deiparae V. par 201. Queste cose in Fernandez lib. 4 cap. 3. Edizione dell'anno 1653.

EXEMPL. XIV.

In civitate Colonia, mediante devotione Rosarij, homo quidam defunctus ad hanc vitam restitutus fuit.

ANNO 1479. in civitate Colonia, vir quidam cum in gravissimum morbum incidisset; factaque sufficienti diligentia, & applicatis medicinis, vt sanitatem recuperaret, nihil profuerunt, vt à morte liberaretur. Tota sua familia magnopere eius opibus indigebat: sicque eius vxor, & filij, solos, & omni humano solatio destitutos se contemplant, ad misericordiam matrem V. Mariam Dominam nostram devote confugerunt, & ante altare SS. Rosarij corruerunt, cuius devotionem defunctus in vita ardentè amplexatus fuerat. Noviter voverunt in posterum dictam devotioni addictos fore, nec non singulis diebus, Rosarium recitatos. Benigne, pique annuens B. Virgo calorum Imperatrix illorum votis, & necessitati, defunctus in vitam revocatus fuit. Uixit postea per aliquos annos, ostendens signa variarum virtutum, simulque famulum gratum B. Virgini se præbens. Fr. Michael de Insulis in fine Quodl. Rosarij. Hæc Fernandez lib. 4. cap. 4.

EXEMPL. XV.

Eodem anno in Colonia per virtutem SS. Rosarij mulier quidam ad vitam revocata fuit.

Eodem anno in civitate Colonia erat Equidam mulier B. Virgini, eiusque Rosario vehementer addicta. Scribi se fecerat pro Confraternità in conventu S. Dominici, vbi ista Confraternitas vehementer florebat, & crecebat, singulisque diebus, omni devotione, possibili Rosarium recitabat. In gravissimum morbum, qui illum ad mortem perduxit, incidit. Maritus eius, qui vxorem tam studiosam amittere egre ferebat, illam B. Virgini de Rosario, cui illa per vitam suam curriculum addidit, & affecta fuerat, commendavit. Et ipsa calorum Regina, misericordiam Mater, miserans marito, & eius filijs, peractis aliquot horis sui obitus, illam ad vitam revocavit. In posterum vxor, & maritus, tam singulari beneficio, sibi à B. Virgine collato, addiditissimi, & devotissimi B. Virgini fuerunt, eius Rosarium singulis diebus recitantes, simulque natos suos in tali devotione educarunt. Fr. Michael de Insulis in fine Quodl. Hæc Fernandez lib. 4. cap. 5.

4. cap. 5.

ESEMPIO XIV

Nella città di Colonia, mediante la devozione del Rosario, un tal uomo defunto fu rianimato.

Nell'anno 1479, nella città di Colonia, un uomo famoso essendosi gravemente ammalato, non riuscì a recuperare la salute e a curare la sua malattia mortale. Tutta quanta la sua famiglia aveva molto bisogno del suo lavoro: e così sua moglie e i figli, vedendosi soli e privati di ogni conforto, pregarono devotamente la madre di misericordia, la V. Maria nostra Signora, perché non morisse, e si prostrarono davanti all'altare del SS. Rosario, a cui il moribondo era devoto. Nuovamente fecero voto che in futuro si sarebbero consacrati a questa devozione, e ogni singolo giorno avrebbero recitato il Rosario. Avendo benignamente e devotamente acconsentito la B. Vergine Imperatrice dei cieli alle promesse e alla necessità di quelli, il defunto fu richiamato in vita. Visse poi per alcuni anni, mostrando i segni di varie virtù, e offrendo sé stesso alla Beata Vergine come servo gradito. Fra' Michele delle Isole alla fine di Quod. Rosarij Questa cosa in Fernandez libro 4. Capitolo 4.

ESEMPIO XV

Nel medesimo anno, in Colonia, per la virtù del SS. Rosario, una donna fu rianimata.

EXEMPL. XVI.

Virgo quidam ob summam Rosarij devotionem ad vitam revocata fuit.

IN civitate Egræ in Bohemia erat virgo teneræ ætatis, quæ in Confraternitate SS. Rosarij scripta erat, singulisque diebus illud recitabat. Ambulans, quadam die, cum alijs sue ætatis puellis, iuxta fluvium, & cū illis ludens, in fluvium incidit, in quo submersa fuit. Hoc sciens mater eius statim ad fluvium cucurrit, ex quo corpus dictæ puellæ extrahi fecit, & illud ad capellam B. Virginis de Rosario in Conventu S. Dominici adduxit, in memoriam revocans, quam addidit, & affecta fuerat filia sua huic sanctæ devotioni. Amantudinibus, & angustijs repleta desolata mater, devotissime cum lachrymarum copia, Reginam calorum exoravit, vt vitam filie sue, quæ in vita ei affecta fuerat, impetrare dignaretur. Clamabat afflictamater, & multoties dicebat, se indignam tali beneficio recognoscere, sed quia erat afflictiorum mater, & ex alia parte, specialis piorum Confratrum Rosarij advocata, filiam à morte suscitatum concedere dignaretur. Votumque emisit, se scribendam esse simul cum filia in eadem Confraternitate SS. Rosarij. Quo dicto miraculum patrarum fuit; & statim puella vivens surrexit, ex quo afflictamater summo opere consolata remansit. Et ex illo tunc mater, & puella ambæ Rosario B. Virginis addictissimæ fuerunt, & tanti prodigij, mediante Rosarij devotone patrati, præcones. Fr. Albertus Castellanus fol. 248. Mexia mir. 35. Sagastiz. lib. 6. cap. 80. Hæc Fernandez. lib. 4. cap. 6.

EXEMPL. XVII.

Cuidam mulieriam sepulta, virtute Rosarij, impetravit B. Virgo, vt conficeretur.

IN eadem civitate, iuvenula quadam in peccatum libidinis cum quodam viro, qui illum multoties sollicitaverat, incidens, ex illo concepit. Assiduis angebatur angustijs, & meribus, ne peccatum suum norum ficeret, & eius fama denigraretur. Hac igitur afflictione vitam degens, perrexit ad audientem quemdam Predicatorem Ordinis S. Dominici, qui miris laudibus devotionem SS. Rosarij, & eius Confraternitatis extollens, dixit, illos qui in dicta Confraternitate scriberentur, & devote Rosarium recitarent, in manus B. Virginis se commendantes, ab omni infamia liberarentur. Interius considerans afflictamulier, quantum in hoc puncto, patrocinio B. Virginis indigebat, statim in di-

Il medesimo anno, in Colonia, c'era una certa donna molto devota alla B. Vergine e al suo Rosario. Si fece iscrivere alla Confraternita nel convento di S. Domenico, che era molto fiorente e cresceva e ogni giorno, e recitava il Rosario con tutta la devozione possibile. Cadde in un gravissimo morbo, che la condusse a morte. Suo marito, che mal sopportava di perdere una moglie tanto premurosa, la raccomandò alla B. Vergine del Rosario, a cui ella era stata legata e affezionata per il corso della sua vita. La stessa Regina dei cieli, Madre di misericordia, fece resuscitare quella misera e la restituì al marito e ai suoi figli, pur essendo passate alcune ore dalla sua morte. In seguito la moglie e il marito, per tanto singolare beneficio concesso loro dalla B. Vergine, furono molto affezionati e devotissimi alla B. Vergine, recitando ogni giorno il suo Rosario, e anche educando i loro figli a questa devozione. Fra' Michele delle Isole alla fine di Quodl. Questa cosa Fernandez libro 4. capitolo 5.

ESEMPIO XVI

Una fanciulla fu richiamata alla vita per la grandissima devozione del Rosario.

Nella città di Egre in Boemia c'era una ragazzina, che era stata iscritta nella Confraternita del SS. Rosario, e ogni giorno lo recitava. Un giorno, mentre camminava con altre fanciulle della sua età vicino a un fiume, e mentre giocava con loro, cadde nell'acqua e fu sommersa. Sua madre, avendolo saputo, corse subito al fiume, da cui fece estrarre il corpo della bambina, e lo portò alla cappella della B. Vergine del Rosario nel convento di S. Domenico, ricordando quanto legata e affezionata era stata sua figlia a questa santa devozione. La madre desolata ed angosciata, piangendo, pregò caldamente la Regina dei cieli, perché si degnasse di riportare in vita sua figlia, che da viva le era stata affezionata. La madre afflitta gridava, e molte volte diceva che lei si riconosceva indegna di tale beneficio, ma poiché la B. Vergine era madre degli afflitti, e inoltre speciale avvocata dei pii Confratelli del Rosario, avrebbe potuto concederle che la figlia fosse risuscitata. Ed emise voto, che ella si sarebbe iscritta, come già la figlia, nella medesima Confraternita del SS. Rosario. E detto ciò, si compì il miracolo, e subito la fanciulla, riprendendo vita, risuscitò, e l'afflitta madre rimase enormemente consolata. E da quel moment la madre e la fanciulla furono entrambe legatissime al Rosario della B. Vergine, perché tanti prodigi furono compiuti mediante la devozione del Rosario. Fra' Alberto Castellano foglio 248. Mexia cose miste 35. Sagastiz. libro 6- capitolo 80. Questa cosa in Fernandez. libro 4. capitolo 6.

ESEMPIO XVII

La B. Vergine, grazie al Rosario, fece confessare una donna che era già morta e sepolta.

Nello stesso luogo, una ragazza, peccando di lussuria con un uomo molte volte, rimase incinta. Era tormentata da assidue angosce e da timori, che il suo peccato si venisse a sapere, e che la sua reputazione fosse macchiata. Poiché viveva afflitta, andò ad ascoltare un certo Predicatore dell'Ordine di S. Domenico, che, lodando la devozione del SS. Rosario e la sua Confraternita, disse che quelli che si fossero iscritti nella sua Confraternita e che avessero recitato devotamente il Rosario, raccomandandosi alla B. Vergine, sarebbero stati liberati da ogni disonore. L'afflitta donna, considerando più a fondo, quanto avesse bisogno della protezione della B. Vergine,

in dicta Confraternitate inscribi voluit, singulisque diebus Rosarium recitabat. Advenit hora partus, & absque eo, quod alicui hoc manifestaretur, nec notum fieret, peperit filium. Cumque à fecunditate liberam se conspiceret, ne delictum suum manifestaretur, oportunum illi visum fuit, filium enecare. Sicque, vt excogitavit, executioni mandavit, ad tam nefarium crimen commove illam impellente, & filium suum recentem natum sub lecto sepelivit. Deus autem, cui tam immane scelus manifestum erat, cæcari populo non permisit; immo vt omnibus aperiretur ordinavit, & providit. Hoc itaque inhumanum delictum ex vno in alium promulgari cepit, donec ad aures iustitiæ ministrorum adveniret. Quapropter capta fuit, & in tortura posita, delictum confitens, clamata fuit, vt viva ipsa sepeliretur. Statim facta fuit sententiæ fulminata executio, & cæca fuit in foveam, & ministri eam terra operierunt, terram ipsam conculcantes, & instrumentis comprimentes; & sic recesserunt, iudicantibus illis adstantibus, iam effluisse animam. Sequenti die lamentabiles voces in eodem loco auditæ sunt, repentes: Extrahite me hinc, quia adhuc viva sum. Qui illas voces audiverunt stupefacti, Sacerdotem parochum Ecclesiæ vocarunt. Adventato iam parocho, innumerebilibus erat circumstantium concursus, qui ad voces tam in soliti eventus, illic convennerant. Abstulerunt terram, quæ super illi erat, inveneruntque mulierem vivam, & ab omni latione profus alienam. Sciscitanti sunt ab illa, quomodo potuit illic viva remanere, quæ cum iuramento respondit; hoc singulare beneficium illi concessum esse, quia B. Virgini, & eius SS. Rosario addita fuerat. Narravit etiam, se confessionem integram non fecisse; quapropter ad penas inferni damnanda erat, nisi B. Virgo ob devotionem, qua SS. Rosarium prosequuta fuerat, illam in vita conservasset, ne morte retur absque confessione. Præterea vobis affirmo, ait illa, quod si penæ, quæ mihi ostensæ sunt, ex quibus ob Rosarii devotionem B. Virgo me liberavit, enarrarem, omnino stupefacti remaneretis. Uixit post hæc mulier perfecta, & integra sanitate, B. Virgini interveniendo, & eiusque Rosarium recitando, simulque gloriose obiit. Fr. Albertus Castell. fol. 249. Mexia mir. 44. Strata cap. 38. Sagastiz. lib. 6. cap. 44. Hæc Fernandez l. 4. c. 7. edit. anni 1653.

Exempl. 18. & 19.

EXEMPL. XVIII.

Ob devotionem SS. Rosarii impetrat B. Virgo suis devotis gratiam, vt integre peccata confiteatur.

IN civitate Drodaci in Batavia, fuit quædam mulier, quæ cum plurima, & enormia scelera perpetrasset, ad tantam de divina misericordia desperationem pervenit, quod à multis annis à peccatorum confessione cessabat, veniam à Deo assequi diffidens. Religiosus quidam S. Dominici illi consilium præbuit, & illam hortatus est, vt peccata confiteretur, in Dei misericordia confidens, quæ totius mundi, & infinitorum mundorum (si essent) peccata dimittere potens est. Nihil aliud respondit, nisi quod de Dei misericordia diffidebat. Videns Religiosus suas exhortationes nihil proficere, in Divina bonitate, & in B. Maria spem figens, ei suavitatis, quod licet in hac desperatione, & diffidentia persisteret, saltem B. Virgini peccatorum advocata, & illorum coram filio perpetua deprecatrix, affecta & addita esset. Eam indefesse adhortatus est, vt B. Virgini devoto Rosarium recitaret; quia infallibiliter Deus optimus maximus, intercedente sua SS. matre pius, & misericors cum illa dignoscere. Accepit hæc mulier adhortatus, & salubria huius Religiosi consilia, cepitque hæc devotionem amplecti. Tribus diebus peractis, nullum de peccatis dolore in corde agnoscens, ad Religiosum rediit, querelas contra eum fulminans, quod tribus diebus Rosarium recitaverat, nullum fructum in se experiens. Excitavit, atque roboravit eam Religiosus, exhortans, vt in devotione B. Virgini perseveraret, & non deficeret, quia Deus infallibiliter eius misereretur. Constanter perseveravit mulier in Rosarii recitatione, & paucis elapsis diebus, intercedente B. U. Maria, infudit ei Deus peccatorum omnium contritionem, ac dolorem. Ad factam igitur confessionem accedens, eidem Religioso omnia peccata rite confessæ sunt, & in posteris in devotione Rosarii, ex qua tantus fructus illi accrevit, perseveravit, ex toto corde Deo fervens. Fr. Albertus Castellanus fol. 249. Taix lib. 3. cap. 15. Hæc Fernandez lib. 4. cap. 8.

EXEMPL. XIX.

B. Virgo ob Rosarii devotionem adolescenti 17. Attingentis ætatis, vt rite, & integre confiteretur gratiam impetravit.

IN civitate de Leydi, quæ etiam est in Batavia, vivebat adolescens ætatis decem, & sep-

vita, affinché non morisse senza confessione. “Inoltre – ella disse - vi comunico, che se vi descrivessi se le pene che mi erano state mostrate, da cui la B. Vergine mi liberò grazie alla devozione del Rosario, rimarreste tutti impietriti. Visse poi questa donna in perfetta e completa salute, servendo la B. Vergine e recitando il Rosario, e morì in maniera ugualmente gloriosa. Fra’ Alberto Castellano foglio 149. Mexia cose miste 44. Strata capitolo 38. Sagastiz. lib. 6. capitolo 44. Questa cosa in Fernandez libro 4. capitolo 7. edizione dell’anno 1653.

ESEMPIO XVIII

Con la devozione del SS. Rosario, la B. Vergine ottiene per i suoi devoti la grazia di confessare integralmente i peccati.

Nella città di Driel in Olanda, ci fu una donna, che avendo compiuto moltissimi e grandissimi peccati, arrivò a tanta disperazione circa il perdono di Dio, che da molti anni aveva cessato di confessare i peccati, disperando di ottenere l’assoluzione. Un certo frate domenicano le porse consiglio, e la esortò, a confessare i peccati, avendo fiducia nella misericordia di Dio, che può rimettere i peccati di tutto quanto il mondo e – nel caso esistessero - di infiniti mondi. Rispose che non aveva fiducia sulla misericordia di Dio. Il Religioso vedendo che le sue esortazioni non avevano successo, sperando nella Divina Bontà e nella Beata Maria, la persuase che, anche qualora disperasse della Misericordia di Dio, si affezionasse al Rosario della Beata Vergine, avvocata dei peccatori presso il Figlio. La esortò in modo costante, a recitare alla B. Vergine il Rosario in modo devoto, affinché Dio, su intercessione della B. Madre, si mostrasse pietoso misericordioso nei suoi confronti. Quella donna accolse le esortazioni e i consigli salutari di questo Religioso e cominciò a praticare questa devozione. Passati tre giorni, non scorgendo nel cuore dolore alcuno dei peccati, tornò dal Religioso, lamentandosi con lui, poiché aveva recitato per tre giorni il Rosario, senza trovare alcun beneficio spirituale. Il Religioso la rinfrancò e la rinvirò, esortandola a perseverare nella devozione della B. Vergine e a non tralasciarla, perché sicuramente Dio avrebbe avuto pietà di lei. La donna perseverò costantemente nella recita del Rosario, e passati pochi giorni, con l’intercessione della B. V. Maria, Dio le infuse la contrizione e il dolore di tutti i peccati. Accedendo perciò alla sacra confessione, al medesimo Religioso confessò secondo il rito tutti i peccati, e in futuro, perseverò, nella devozione del Rosario, da cui ebbe tanti frutti spirituali, servendo di tutto cuore a Dio. Fra’ Alberto Castellano foglio 249. Taix lib. 3. cap. 15. Questa cosa in Fernandez lib. 4. cap. 8.

ESEMPIO XIX

La B. Vergine, per la devozione del Rosario, ha impetrato per un ragazzo di 17anni la grazia di confessarsi integralmente secondo il rito.

Nella città di Leida, che è pure in Olanda, viveva un adolescente di diciassette

subito si volle iscrivere in detta Confraternita e recitava ogni giorno il Rosario. Venne l’ora del parto, e senza che lo sapesse nessuno, partorì il figlio, che le parve opportuno uccidere. E così fece su consiglio di un demone e seppellì sotto il letto suo figlio appena nato. Ma Dio, a cui tanto grande delitto era manifesto, non permise che avvenisse di nascosto; anzi fece in modo che fosse noto a tutti. La gente cominciò a parlarne, finché giunse agli orecchi dei ministri di giustizia. E la ragazza fu catturata e torturata, e, dopo aver confessato il delitto, fu condannata ad essere sepolta viva. Subito avvenne l’esecuzione della terribile sentenza: fu gettata in una fossa, e i ministri la coprirono di terra, che calpestarono e compattarono; e così se ne andarono, perché pensavano che fosse morta. Il giorno seguente voci lamentose si udirono nel luogo medesimo, che ripetevano: Tiratemi fuori di qui, perché sono ancora viva. Coloro che ascoltarono quelle voci, stupefatti, chiamarono il Sacerdote parroco della Chiesa. Arrivato già il parroco, si aggiunse un sacco di gente, che alla notizia di un evento così insolito, erano accorsi in quel luogo. Tolsero la terra, che era sopra di quella, e trovarono la donna viva, e completamente priva di ferite. Le chiesero, come era potuta sopravvivere in quelle condizioni, e quella rispose sotto giuramento che le era stato concesso questo singolare beneficio, perché era devota alla B. Vergine e al suo SS. Rosario. Narrò anche che ella non aveva fatto una confessione completa; perciò doveva essere condannata alle pene dell’inferno, se la B. Vergine a causa della devozione, che aveva avuto per il SS. Rosario, non l’avesse conservata in

ESEMPIO XX

Grazie alla devozione del SS. Rosario gli erranti e i profughi tornano in patria.

Un uomo, che era stato molto ricco, cadde in gravissima povertà. Valutando dunque di non poter ritornare allo stato precedente e disperando di recuperare l'antica condizione, stabili di abbandonare la terra e la propria patria, lasciando moglie e figli, e, in tanta povertà, di trovare sollievo e rimedio per il mondo: e nonostante non ci riuscisse, non voleva vivere tra quelli, che lo avevano conosciuto quando era ricco. Realizzò il suo progetto, avviandosi verso una lontana provincia. Sua moglie vedendosi privata dell'aiuto del marito come se fosse vedova, avendo tanti figli e poiché si vedeva in tanta miseria e bisogno, assai scoraggiata, non cessava di piangere e non aveva alcuna speranza. Il Confessore di questa povera e infelice Signora, accorgendosi della sua condizione, la persuase ad abbracciare la devozione del SS. Rosario, e a recitarlo ogni giorno immancabilmente e devotamente, e ad iscriversi nella relativa Confraternita, affinché la B. Vergine, mediante questa devozione, la soccorresse in tale afflizione. La donna, molto devota, privata di ogni sollievo, accettò volentieri il consiglio del suo confessore. Perseverò in questa devozione e, dopo alcuni mesi, avvenne che quando più non se lo aspettava, suo marito arrivò portando ricchezze e beni materiali, con cui potette superare la sua povertà. E in seguito poté vivere in modo decente e conforme al suo stato, con tutta quanta la famiglia; servendo Dio e la Madre di Dio, per la cui intercessione Dio lo aveva soccorso nella sua afflizione. Fr. Alberto Castellano fol. 250. Taix lib.3.cap.47. Mexia mix.39. Strata cap.38.fol. 202. Questa cosa in Fernandez lib.4.cap.20.

ESEMPIO XXI

Grazie al SS. Rosario un Abate fu liberato dal demonio.

In Germania un Abate di un tal monastero, che aveva trascurato della sua regola e professione, conduceva una vita fuori dalla grazia di Dio. Udi gli encomi e i ricchissimi frutti di questa devozione e Confraternita, e volle iscriversi in essa, e ogni giorno recitava devotamente il Rosario. Avvenne poi nella città in cui viveva, che un demone entrasse nel corpo di un uomo: era infatti tale demone molto chiacchierone, e proferiva numerosi scherzi, e parlava con lingue diverse a tutti quelli che arrivavano là. L'Abate, mosso da curiosità, accorse ad udirlo, ma il demone, guardandolo, gli disse: "Sono felice di vederti, perché sei dei nostri clienti"; e cominciò a rendere noti i tantissimi ed enormi peccati dell'Abate. E concluse il discorso, dicendo che se non fosse stato nella confraternita e se non avesse recitato quotidianamente il Rosario, e se non ci fossero state le orazioni degli altri Confratelli, sarebbe stato già con lui all'inferno. "Sii grato - disse - a queste grazie che porti con te; perché, se non le avessi portate, avrei ottenuto già il permesso, di metterti le mani addosso, e condurti con me all'inferno". Udendo ciò l'Abate, preso da grave vergogna per i peccati resi noti dal demone, e d'altra parte atterrito dalle minacce di quello, da quel momento corresse la sua vita e fece penitenza,

265

Exempl. 20. & 21.

& septem annorum, qui licet sæpius confiteretur nullam tamen confessionem integræ faciebat, quia ex verecundia peccatorum, quod perpetraverat, semper in confessione tacebat; & hoc modo cum lethali culpa recipiebat SS. Eucharistiæ Sacramentum. In hoc tam misero statu vitam degens, audivit insignem concionatorem ordinis S. Domini, cui nomen erat Fr. Conradus, B. Virgini addictissimum, miris laudibus devotionem SS. Rosarii extolentem, & quamplures excellentias populo proponentem; & inter alia huius devotionis encomia, dixit, quod hanc devotionem amplectentis, & Rosarium recitantes à Domino gratiam obtinebant, vt vite, & integre confiterentur omnia peccata. Iuvenis hoc audiens inscribi voluit in hac Confraternitate, singulisque diebus Rosarium inviolabiliter, & devote recitabat. Tanto cordis ardore, & mentis attentione Rosarium recitavit, quod paucis elapsis diebus, mediante hac devotione, Dominus dolorem, & contritionem suorum peccatorum, cum vehementi illa confitentis desiderio, ei infudit. Adimplevit suum fervidum desiderium, & cum magna lacrymarum copia, & peccatorum intensissimo dolore, rite, & integre illa confitens, ab illo gravissimo onere, quo gravabatur, se exoneravit. Potrexit illi manum Dominus Deus noster, & in hac devotione perseveravit vsque dum gloriose obiit. Fr. Albertus Castellanus fol. 248. Taix lib. 3. cap. 14. Fr. Franciscus Mexia mir. 23. Historia Prov. Flandensium cap. 27. §. 2. Hæc Fernandez l. 4. c. 9.

ESEMPL. XX.

Per virtutem SS. Rosarii vagi, & profugii ad patriam patriam redeunt.

Homō quidam, qui annis elapsis copiosas divitias possederat, in gravissimam ærumnam, & miseriam incidit. Perpendens itaque non posse conformiter ad pristinum statum, & iuz personæ decentiam se gerere, sicut alij eiusdem qualitatis, desperas; terrâ, & propriam patriam deserere decrevit, vxorem, & liberos deterrendo, & solatium remediumque per orbem in tanta necessitate inquirere: & licet solatium non inveniret, nolebat vitam agere inter illos, qui cum in alta fortuna, & prosperitate agnoverant. Propositum suum adimplevit, ad longinquas provincias pergens. Vxor eius solatio mariti destitutam, & quasi viduam, liberis affluentem, in tanta miseria, & egestate se contemplantis, accerbis animi doloribus, o-

pressa à lachrymis fundendis non cessabat, nullumque solatium sperabat. Confessarius huius angustiatæ, & afflictæ Domine miserias, & angustias animadverrens, ei suavit, vt devotionem SS. Rosarii amplecteretur, singulisque diebus inviolabiliter devote illud recitaret, & in eius Confraternitate inscriberetur; quia B. Virgo, mediante hac devotione, illi in tali afflictione subveniret. Pia, & devota mulier omni solatio destituta consilium sui confessarii libenti animo acceptavit. In hac devotione perseveravit, & aliquot mensibus elapsis, evenit vt qua hora non putabat, eius maritus divitijs, & bonis temporalibus affluens, quibus potuit suam egestatē sublevare, provenit. Er deinceps deceter, & conformiter ad suū statum, vitam agere cum tota familia potuit; inferviens Deo, & Deiparæ, ob cuius intercessionem, Deus in tali afflictione subvenerat. Fr. Albertus Castellanus fol. 250. Taix lib. 3. cap. 47. Mexia mir. 39. Strata cap. 38. fol. 202. Hæc Fernandez lib. 4. cap. 10.

ESEMPL. XXI.

Per virtutem SS. Rosarii Abbas à demone liberatus fuit.

In Alemânia Abbas cuiusdam monasterij suæ regulæ, & professionis oblitus, profanam vitam ducebat. Encomia, & vberri- mos fructus huius devotionis, & Confraternitatis audivit, & in illa inscribi voluit, singulisque diebus devote Rosarium recitabat. Evenit autem in civitate, in qua morabatur, vt dæmon in corpus cuiusdam viri intraret: erat enim iste dæmon nimis loquax, quamplures iocationes proferbat, omnibusque illuc confluentibus, diversis linguis loquebatur. Abbas curiositate motus ad eum audiendum accessit, sed dæmon vt eum aspexit, sic ei affatus est: Multum te videre delector, quia ex nostris clientibus es; capitique quamplurima. & enormia peccata Abbaris patefacere. Et colloquutionem concludit, dicens; quod si non esset Confrater SS. Rosarii, & quia illud singulis diebus recitabat, & ob orationes aliorum Confratrum, iamdiu secum in inferno detrusus existeret. Gratum te prællā [dixit] his precarijs, quæ tecum defers; quia si illa non deferres, licentiam iam obtinueram, vt in tuas manus injicerem, mecumque ad tartareas pœnas te adducerem. Audiens hoc Abbas, ob crimina ab dæmone publicata, pudore gravi affectus, & ex alia parte illius minis perterritus in posterum vitam suam cor- rexit,

anni, che, sebbene si confessasse molto spesso, tuttavia non faceva alcuna confessione ben fatta, perché per la vergogna dei peccati che aveva commesso, li celava sempre in confessione; e per questo riceveva in peccato mortale il Sacramento della SS. Eucaristia. Vivendo in così misero stato, udi un insigne Predicatore dell'Ordine di S. Domenico, il cui nome era Fra' Corrado, devotissimo alla B. Vergine, che con mirabili lodi esaltava la devozione del SS. Rosario, e ne proponeva al popolo le numerose virtù; e tra gli altri elogi di questa devozione, disse, che, coloro che lo recitavano, ottenevano dal Signore la grazia, di confessare tutti peccati secondo il rito e in modo completo. Il giovane, udendo ciò, volle essere iscritto in questa Confraternita, recitando immancabilmente e devotamente ogni giorno il Rosario. Recitò con tanta passione con la mente e col cuore il Rosario, che, dopo pochi giorni, mediante questa devozione, il Signore gli infuse il dolore e la contrizione dei peccati, con un forte desiderio di confessarli. Adempi il suo fervido desiderio, e con grande abbondanza di lacrime e dolore intensissimo per peccati, li confessò secondo il rito e in modo completo, e fu liberato da quel gravissimo peso, da cui era appesantito. Con l'aiuto del Signore nostro Dio perseverò in questa devozione fino alla morte gloriosa. Fr. Alberto Castellano fol. 248. Taix lib.3.cap.14. Fr. Francesco Mexia mix.23. Storia Provinciale Flandensium cap.27. §.2. Questa cosa in Fernandez l. 4. c. 9.

comitatu animam illius pie virginis in caelestem patriam assumpsit. Hæc tam mira revelatio, multum profuit, vt Religiosi S. Dominici deinceps, omni animi fervore, devotionem Ss. Rosarij populis proponerent, & prædicarent. Razi mir. 17. Episcopus de Monopoli lib. 1. cap. 5. Sagastiz. lib. 6. cap. 23. Hæc Fernandez lib. 4. cap. 12.

EXEMPL. XXIII.

B. Virgo Religioſum Roſarij devotum à graſſatoribus liberavit.

Religioſus quidam Carthuſianus antiquam habitum illius religionis ſuſciperet, quotidie ſerum roſarum, vel florum, & herbarum ſuaviter redolentium, quæ pro temporum varietate pullulabant, componere ſolebat, ad figuram B. Virginis in ſuo populo exiſtentis, coronandam. Nunquam tali exercitio decrat, mente revolvens, in hoc inæſtimabilem famulatum Deiparæ exhibere. Hæc, & quamplures aliæ ſtudioſæ inclinationes in dicto adoleſcente pollentes, non multum in ſæculo permanere permiſerunt, & ideo habitum in conventu Carthuſiæ accepit. In Religione ergo poſitus, mente concepit, illud exercitium, quod in ſæculo proſequeretur eſſe valde gratum, & acceptum B. Virgini; & quia ad hoc erat propenſus, etiam illud proſequeretur, inquirens roſas, & flores, ad quotidie componendam coronam, qua B. Virginem coronaret. Hoc autem exercitium quamquam laudabile eſſet, non tamen congruebat ſtatui, & claſtro illius religionis, in qua, eius habitum deſerentes à talibus exercitijs ſegregantur. Quapropter eius Prælatus à talibus exercitijs eum abſtinere præcepit, eo quia à fine illius religionis eum deviarer. Hoc præceptum rigidum novitio videbatur, ſuitque occaſio, vt turbulētus, & inquietus viveret in religione, taliter quod habitum, & ſtatum, quem ſuſceperat, dimittere firmiter ſtatuit, nulla alia de cauſa, niſi quia illum ſolitum famulatum B. Virgini, iuxta ſuum affectum exhibere non valebat. Sciſcitanti ab eo Priori motivum ſuæ perturbationis, reſpondit; nullam eſſe ſuæ perturbationis cauſam, niſi conſiderare, quod nequaquam valebat proſequi in Religione illum famulatum, quem B. Virgini in ſæculo exhibere ſolebat: timebatque Beatæ Virginis iram, & indignationem, ſi à tali famulatu ceſſaret; & hoc eū cogere, vt illi ſtatui rennunciare; fatebatur enim labores, & penalitatem religionis ei dulces eſſe, Agnoſ-

cens ergo Prælatus Novitij ſanctum propoſitum, & affectum, intendensque illud in melius perducere, ſic eum allocutus eſt: Fili ego inſtruum te aliam meliorem coronam componere, quam vſque modo compoſuiſti, & erit B. Virgini gratior, & acceptior. Quotidie recita tertiam Roſarij partem, ſcilicet quinquaginta ſalutationes Angelicas, & quinque orationes Dominicales, & experieris, quam gratior, & acceptior B. Virgini erit hic famulatus, quam tranſactus. Libentiſſimo animo amplexus eſt novitius hoc ſalubre conſilium, cui ardens erat deſiderium recte vivendi; fecitque tales in virtutibus progreſſus, quod in dies novum virtutum augmentum in eo experiretur. Fuit hæc vir? in eo ita cumulata, quod paucis peractis annis vnanimiter in Priorem eiuſdem conventus electus fuit. In itinere, quod ad negotia ordinis aggreſſus fuit, per nemus, ſeu montem tribulatis, & arboribus compactum, in quo graſſatores morabantur traſire coactus fuit: ipſi ergo graſſatores Priorem, & eius focium à longe videntes, illos expectare cogitaverunt, vt eos expoliarent. Prior autem, iter ſuum peragens, meminit ſe illo die Roſarium non recitaſſe: & cum maiores ſollicitudines illius Prioris eſſent in recitatione Roſarij infixæ, ſtatim ex equo deſcendit, & à ſuo focio diſcedens, ex monte oratorium fecit, & ex quercubus, & arboribus imagines, & flexis genibus cæpit ſuam devotionem complere. Graſſatores moram Prioris videntes maximis ſollicitudinibus premebantur, ne præda, ante oculos poſita, fruſtrarentur; animo ſuam malitiam exequendi, & oculos in Priorem figentes, coram illo ſpecioſiſſimam Virginem conſpexerunt, quæ candidam roſam, ex ore Prioris prodeuntem, poſt quamlibet ſalutationem Angelicam, colligebat, & poſt decem roſas candidas, rubicundam, dicta oratione Dominica, ex eiuſdem ore egredientem, colligebat. Animadverterunt etiam, completo Roſario, illam pulcherrimam Virginem, pulcherrimum ſerum tenuiſſe, ſuoque virginali capiti impoſuiſſe: & tali ſerto coronata ab eorum oculis evanuiſſe. Hic eventus ſic cordibus eorum inſinuit, vt ſubito corruptæ cogitationes graſſatorum in melius ſint commutatz ſuæque culpam conſitentem, ad Priorem cucurrerunt, ipſum deprecantes, vt illis aperiret, quenam eſſet illa ſpecioſiſſima Domina, quæ ante eum adſtabat. Qui reſpondit ſe ignorare, nec aliquid vidiſſe, quod illis poſſet enarrare.

assunse l'anima di quella donna nella patria celeste. Questa così mirabile rivelazione, molto giovò, affinché in seguito i Religiosi di S. Domenico, si adoperassero, proponessero e predicassero ai popoli la devozione del SS. Rosario. Razi mir. 17. Vescovo di Monopoli lib. I. cap. 5. Sagastiz. lib. 6. cap. 23. Questa cosa è in Fernandez lib. 4. cap. 12.

ESEMPIO XXIII

La B. Vergine libera dai briganti un religioso devoto del Rosario.

Un Religioso Certosino, prima di prendere l'abito di quell'ordine, ogni giorno soleva comporre un serto di rose o di fiori e di erbe soavemente profumate secondo la stagione, per coronare la statua della B. Vergine che era presso la sua comunità. Mai tralasciava di farlo, con tutto il cuore, per onorare la Madre di Dio. Questa e numerose altre sollecite inclinazioni di questo giovane, non gli permisero a lungo di rimanere nel mondo, e perciò prese l'abito certosino. Divenuto Religioso pose mente che quell'esercizio che aveva congedato nel secolo, era molto gradito e accetto alla B. Vergine; e cercava di continuare a farlo, cercando rose e fiori, per comporre ogni giorno una corona per coronare la B. Vergine. Ma questo esercizio, benché fosse lodevole, non si

accordava tuttavia alla vita monastica e alla Certosa, nella quale chi porta l'abito è dispensato da tali esercizi. Perciò il suo superiore gli ordinò di astenersi da tali esercizi, affinché non fosse deviato dal confine della sua regola. Questo comando sembrava duro al novizio, e fu l'occasione che lo turbò dall'osservanza della regola, tanto che decise fermamente di abbandonare l'abito e lo stato che aveva assunto, senza nessuna alta causa, se non perché non poteva offrire quel solito servizio alla B. Vergine, secondo il suo affetto. Avendogli chiesto il superiore il motivo del suo turbamento. Rispose; che null'altra era la causa del suo turbamento, se non considerare, che in nessun modo riusciva a proseguire, da religioso, quel servizio che era solito offrire nel mondo alla Beata Vergine: e temeva l'ira della Beata Vergine e la sua indignazione, se avesse cessato da tale servizio; e che ciò lo costringeva a rinunciare a quello stato; riconosceva infatti che le fatiche e le penitenze della vita religiosa fossero per lui dolci. Riconoscendo infatti il superiore il santo proposito del Novizio e il suo desiderio, e avendo intenzione di migliorarlo, così gli disse: Figlio, io ti instruirò a comporre un'altra corona migliore di quella che finora hai composto e che sarà più gradita e più accetta alla B. Vergine. Ogni giorno recita la terza parte di Rosario, ovvero cinquanta salutazioni Angeliche e cinque orazioni Dominicali, e sperimenterai quanto più gradito e accetto alla B. Vergine sarà questo servizio, quando lo avrai concluso. Con animo molto volenteroso il novizio prese in carico questo salubre servizio, il cui desiderio ardente era di vivere rettamente; e fece tali progressi in virtù, tanto da aver sperimentato in lui, nei giorni successivi un nuovo aumento di virtù. Fu questa virtù in lui così cumulata, che, passati pochi anni, fu eletto priore del medesimo convento. In cammino, poiché fu addetto agli affari dell'ordine, fu costretto a passare per un bosco, e un monte pieno di rovi e di arbusti, in cui dimoravano i briganti: questi manigoldi, vedendo da lontano il Priore e il suo compagno, pensarono di aspettarli per derubarli. Il Priore poi, camminando per la sua strada, ricordò che egli non aveva recitato il Rosario quel giorno, ed essendo a recita del Rosario la maggiore preoccupazione di questo Abate, subito scese dal cavallo, e, allontanatosi dal suo compagno, fattosi sul monte un luogo di preghiera e realizzate immagini da querce e da alberi, e con le ginocchia piegate cominciò a compiere la sua devozione. I briganti, vedendo l'indugio del Priore erano preoccupati per il mancato bottino, posto davanti ai loro occhi; e mentre stavano per mettere in atto il loro piano malvagio, e avendo puntato il priore, videro davanti a lui una magnifica Vergine che raccoglieva una candida rosa che usciva dalla bocca del Priore a ogni salutatione angelica e che, dopo dieci rose bianche, ne traeva una rossa che usciva dalla stessa bocca dopo aver detto l'Orazione Dominica. Si accorsero anche che, completato il Rosario, quella bellissima Vergine avesse intessuto uno splendido serto e che lo ponesse sopra la sua testa; e incoronata con tale serto sparì davanti ai loro occhi. Questo evento si impresso così tanto nei loro cuori che subito i perversi pensieri dei briganti si cambiarono in meglio e corsero dal Priore confessando la loro colpa, pregandolo di rivelare loro chi fosse quella meravigliosa Signora che stava davanti a lui. Lui rispose che non lo sapeva, né che avesse visto qualcosa da poterla raccontare a loro.

enarrate. Illi grassatores Priori visionem enarrarunt, ipsumque precati sunt, ut eis devotionem, quam explebat, parefaceret: quod ipse detegere non recusavit. Scientesque cum Rosarium recitare, crediderunt, illam fulgentissimam Virginem indubie esse cælorum Reginam. Hoc eventu sic permutati fuerunt, quod ex inde, tam scelerata vita dimissa, polliciti sunt, singulis diebus, Rosarium oraturos. Et hoc tam speciali miraculo crevit in Priore Rosarii devotio. Taix lib. 3. cap. 36. Mexia mir. 34. Episcopus de Monopoli lib. 1. cap. 17. Sagastiz. lib. 6. cap. 24. Hæc Fernâdez lib. 4. cap. 13.

EXEMPL. XXIV.

Hominem quemdam Rosario addictum B. Virgo inter martyres sepelire præcepit.

Romæ nobilissimus vir degebat, B. Virgini valde addictus; & ut se talem præberet quotidie Rosarium recitabat, & huius sollicitatis sodalis erat. Uerbis itaque cum alio nobili contendens, ut propriam tueretur vitam, eniæm evaginans, ei vitam admittit. Eius oppositus potentior, & opulenterque erat, & duos liberos, nepotemque iam robustæ ætatis dimisit, qui totis viribus se vindicare susceperunt. Quapropter non solum ab eis præcavere, sed etiam à civitate discedere coactus fuit; & quamvis sui peccati poenitentiam agere sollicitè curaverit, non potuit tantâ sollicitudinem adhibere ad sui custodiam, ut à diligentibus, & exploratoribus suorum adversariis in aliquo loco securus existeret. Statuit ergo in densissimum nemus, Bachanum nuncupatum, à Roma sex leucis remotum, se conferre. In illa deditate cæli, & occultari non valuit, & paucis peractis diebus, filij illius viri defuncti illuc se contulerunt; & ne ab eis evadere posset, magno venationis apparatu venerunt; & ad eum properantes, genibus flexis, in terram demissis, & Rosarium recitantem invenerunt. Videns itaque illos in ipsum ad interficiendum irruentes, & rationes ad suam innocentiam conducentes, ipsis proponens, eos precatus est ob B. Virgini reverentiâ, ut illi ignoscere; & quod coactus, ad propriam vitam tuendam, patre illorum interfecerit. Nihil profecerunt rationes, quas affererat, viris passionibus excæcatis: cum illius rationes efficaces non essent ad illorum furiam cohibendam, ibi securum invenerunt, genibus flexis, Rosarium recitantem, lanceis transfoderunt. Sequenti nocte B. Virgo vni parochorum

22

spociales

Quei briganti narrarono la visione al Priore e lo prepararono di svelare loro la devozione che aveva compiuto, che egli non rifiutò di illustrare. E saputo che recitava il Rosario credettero che quella Vergine assai splendente fosse senza dubbio la Regina dei cieli. Furono così cambiati da questo evento che da quel momento, abbandonata una vita tanto empia, promisero che avrebbero recitato il Rosario tutti i giorni. E per questo miracolo così singolare si accrebbe nel Priore la devozione al Rosario. Taix libro 3, capitolo 36, Mexia mir. 34, Vescovo di Monopoli libro I, cap. 17, Sagastiz. Lib. 6 cap. 24. Questa cosa in Fernandez libro 4 cap. 13.

ESEMPIO XXIV

La B. Vergine ordina che un uomo devoto al Rosario sia seppellito tra i martiri.

A Roma viveva un uomo nobile, molto legato alla B. Vergine; e, per dimostrarsi tale, recitava il Rosario ogni giorno, ed era sodale della sua confraternita. In una discussione con un altro nobile, sfoderata la spada, lo uccise. Il suo nemico era più potente e più ricco, e lasciò due figli e un nipote già di età robusta, che volevano vendicarsi con tutte le loro forze. Perciò fu costretto non solo a guardarsi da loro, ma anche ad allontanarsi dalla città, e per quanto si mise subito a far penitenza per il suo peccato, non poté applicare tanta sollecitudine per la sua difesa, perché fosse sicuro in qualche luogo dalle attenzioni e dalle spie dei suoi nemici. Decise perciò di stabilirsi, in un bosco fittissimo, detto Bacano,

lontano sei leghe da Roma. Non riuscì a celarsi e ad occultarsi in quella foresta, e, passati pochi giorni, i figli dell'uomo defunto si recarono là; e, per impedirgli di fuggire, vennero con un grande apparato di caccia; e scovatolo, lo trovarono che recitava il Rosario in ginocchio. Vedendo perciò che quelli irrompevano per ucciderlo, li pregò che lo perdonassero per riverenza alla B. Vergine; che perdonassero lui che, costretto, uccise il loro padre per tutelare la propria vita. Ma non servi a nulla, le sue ragioni non contennero la loro furia e lo trapassarono con le lance. La notte seguente, la B. Vergine apparve a uno dei parroci di S. Giovanni in Laterano della città di Roma, e gli disse: "Domani, a mio nome, ti recherai presso il Pontefice e i Cardinali, e li avvertirai che nel bosco, detto Bacano, giace in terra un defunto mio devoto e iscritto alla mia confraternita e che ordinino di seppellirlo nel cimitero di questa Chiesa. E da questo capiranno che è così, perché, essendo tutto quanto il bosco coperto di neve, nel luogo dove giace il defunto, non troveranno neve. Il chierico quindi, riconoscendo di non essere la persona adatta per portare così in alto una tale ambasceria e che non avesse autorità per un incarico di questa importanza, cominciò a inventare scuse, che certamente non furono accettate dalla Regina dei cieli. E così la SS. Vergine gli ordinò perentoriamente di riferire subito l'imbasciata: e, per aumentare la di lui fede, gli ordinò che mostrasse una borsa e, allorché essi non avranno trovato nulla in essa, vi mettesse dentro la sua mano e qualsiasi cosa vi trovasse, la tirasse fuori. Dopo che gli furono promessi questi segni, fu costretto a portare l'imbasciata, che, come egli stesso immaginava, fu ricevuta da quelli che lo deridevano e che lo prendevano per pazzo, quasi stesse delirando nel dire che a lui fosse apparsa la B. Vergine. Ugualmente fu visto il segno della neve, che a loro era stato comunicato; e poiché non era conveniente nei confronti di una faccenda così incerta, rivolgere e proporre una tale legazione al Pontefice e ai cardinali, il chierico, vedendo male accolta la sua ambasceria, venne buttato fuori; ma ricordandosi del secondo segno, dopo aver presentato la borsa dove non avevano trovato nulla, mettendoci dentro la sua mano, estrasse rose candide e rubiconde, come verdeggianti, come se fossero state raccolte allora. Questa medesima cosa avvenne la seconda e la terza volta. Il Pontefice e i Cardinali, vedendo un singolare prodigio così grande, rimasero di stucco anche perché, essendo il mese di dicembre, era impossibile trovare rose tanto verdeggianti. Quattro Cardinali si impegnarono a ritrovare il corpo di quel defunto e questo con somma sollecitudine, considerando come la beata Vergine fosse stata così sollecita nei confronti del corpo di quel morto. Li precedeva il chierico, e lo trovarono, a ginocchia piegate e con il Rosario in mano, come se fosse vivo (un miracolo molto simile a quello che narra S. Girolamo di S. Paolo primo Eremita). Perciò portarono con loro il cadavere e lo seppellirono dove la B. Vergine aveva prescritto. Così questo miracolo fu tanto celebre, che il Pontefice e i Cardinali e tanti cittadini Romani da allora furono devotissimi al Rosario; avendo in mente gli speciali

Speciales favores quos B. Virgo in vita, & in morte, huic devotioni affectis imperit. Taix in ad. cap. 10. Episcopus de Monopoli lib. 1. cap. 17. Sagastiz. lib. 6. cap. 25. Hac Fernandez lib. 4. cap. 14.

EXEMPL. XXV.

Domina quadam à zelotypia mariti ob devotionem SS. Rosary liberata fuit.

IN quadam ciuitate Gotholonie debebat quaedam pulchra, & speciosa Domina, & valde pia, & B. Virgini, eiusque SS. Rosario admodum addicta. Dæmon itaque ad animam, in qua solus Deus regnabat, & quæ omnes suas cogitationes ad Deum dirigebat, perturbandam, terribile medium machinatus est, in mariti cogitationibus suspiciones, & zelotypiam contra vxorem imprimens. Ita in eâ dominata fuit hæc rabida phrenitis, qd nulli rationi acquiescebat, nec rationes que ab studiosa vxore ei proponebantur sufficentes erant, vt à suis deliramentis desisteret; sed in sua amentia feruere persistens, eam in cubiculo conclusit; neque tamen ex hoc securum se imaginabatur. Suspiciones sic cum extra se rapiebant, vt per noctem, ensẽm evaginatum in manibus haberet, per cubiculum ambulans, devota vxori quamplures horrores effecit. Circa lectum vxoris, vt in fanis, ensẽ aëre verberans, clamabat: Nunc ingressus est, propius oculis cum vidi, ibi est amicus tuus; sed nihil videns, iterum è cubiculo egrediebatur, vxore angustijs & anxietatibus pressa remanens, quibus merito ob nobilitatem, discretionem, & virtutem, continue vocabatur. Nullum tot incommodis remedium reperiebat, nullumque tentabat, quod effectum foret; quapropter in memoriam redegit, ad calorum Reginam, eiusque Rosarium, cui ab incunte ætate addicta fuerat, confugere. Cœpitque nova follicitudine Rosarium recitare, calorum Reginam iugiter deprecans, vt in tam exasperato casu, ei assisteret, in quo nullum efficax remedium inuenerat, vt eius coniux de sua innocentia, & fidelitate tutus redderetur. Per quatuor menses in his assiduis angustijs perduravit; & cum iam eius fama inculpabiliter denigrata esset, aliquoties mortis periculum, quod ei imminerebat, assidue murebat, quo simul multum honori eius detraheretur. Hac ergo hastitatione vehementer compressa, nocte quadam marito locuta est, dicens: Domine mi, vt te ab hac falsa imagine te amovetrem quamplurima

tentavi media, sed omnia frustra fuerunt. Hoc negotium in manibus Dei relinquamus, qui veritatem in hac materia manifestare dignabitur. Accipe hoc Rosarium, & illud recita, quod ego humiliter idem faciam, & B. Virginem, misericordie matrem exoramus, vt veritatem conspicuum faciat. Si culpam, & infidelitatem in me inuenieris, sub tua sum potestate, interfice me, vel de me fac quod tibi placuerit. Si vero innocentem, & fidelem me inuenieris, sicut sum, & tantis insanis, & deliramentis cessare velis, & in posterum, ne propter has imaginationes inhumanitas me pertrahes. Huic consilio maritus libenter acquieuit. Ambo Rosarium recitauerunt. Sed vxor assiduis lachrymis, & cordis fervore, in manibus supernæ Virginis se collocans, & simul iugiter illum deprecans, quod qua sua innocentia cognoscebat, eam suo marito aperiret; si que ille à sua culpa discederet, & illa ab angustijs, quas patiebatur, liberaretur. Hoc itaque consilio accepto, vtique ad proprium lectum accessit, & eadem nocte B. Virgo, misericordie mater, marito virtutem, & innocentiam vxoris, & suarum cogitationum infantiam revelavit. E lectulo surrexit valde compunctus, & ad lectum vxoris festine properavit, & ab ea veniam suorum deliramentorum humiliter petiuit. In posterum, talibus deliramentis abiectis, cum maxima pace, & concordia, vitam egerunt; nec quæcum maxima devotione erga B. Virginem, & eius Rosarium. Singulis diebus illud recitauerunt; alter gratissimo animo, quod à tot periculis liber, & absolutus existeret; alter, quia per hanc viam dignatus fuit Deus veritatem aperire. Taix add. cap. 23. Hac Fernandez lib. 4. cap. 15.

EXEMPL. XXVI.

Rosarium recitante quadam devotissima moniali, precarij in rosas conversi sunt.

IN monasterio Iesu de Aveiro in provincia Lusitanie (quod est, & fuit vnum ex emendatioribus ordinis, in quo habitum suscepit Serenissima Princeps Soror Ioanna, Alphonſi Regis V. filia, quæ tanta virtutis fama, vt hist. gen. ordinis 3. p. 1. c. 9. refert, vixit, & obiit) debebat monialis quedam virtutis studiosissima, nuncupata Soror Guomar, Rosario B. Virginis admodum addicta; singulis diebus, omni animi fervore, secundum vires sibi à Deo præstitas, illud recitabat. Evenit ei, quadam vice, quod ei tempore deficiente, vt solitam devotionem com-

favori, che la B. Vergine in vita e in morte impartisce ai devoti a questa devozione. Taix in ad. cap. 10. Vescovo di Monopoli lib. I. cap. 17. Sagastiz. lib. 6. cap. 25. Questa cosa è in Fernandez lib. 4. cap. 14.

ESEMPIO XXV

Una Signora fu liberata dalla gelosia del marito grazie alla devozione del SS. Rosario.

In una certa città del paese dei Goti viveva una bella Signora, e molto graziosa e fortemente devota, e molto legata alla B. Vergine e al suo SS. Rosario. Il demonio perciò, per turbare quell'anima, dove regnava solo Dio e che dirigeva tutti i suoi pensieri a Dio, si servì di un terribile mezzo, provocando la gelosia del marito contro di lei. Così in lui ebbe dominio questa rabbiosa follia, e per nessuna ragione trovava pace, né ascoltava le ragioni della moglie; ma, sempre andando avanti nella sua follia, la chiuse in una stanza; ma comunque non si riteneva al sicuro. I sospetti lo portavano così tanto fuori di sé che, durante la notte, aveva in mano la spada sguainata, camminando per la stanza e spaventando la povera moglie. Intorno al letto della moglie, impazzito, sferzando l'aria con la spada, gridava: "Adesso è entrato, l'ho visto coi miei propri occhi, qui c'è il tuo amante", ma non vedendo nulla, di nuovo usciva dalla stanza, lasciando la moglie spaventata, e per queste paure era continuamente tormentata nel merito, lei, persona nobile, discreta e virtuosa. Non trovava nessun rimedio a questo

inconveniente, e manco lo cercava più; per cui si ricordò di ricorrere alla Regina dei cieli e al suo Rosario, a cui si era legata dall'inizio. E cominciò con nuova sollecitudine a recitare il Rosario, pregando continuamente la Regina dei cieli, che la assistesse in un caso così disperato, in cui non aveva trovato nessun efficace rimedio che avesse reso suo marito sicuro della sua innocenza e fedeltà. Passò quattro mesi in questa terribile angoscia; ed essendo stata diffamata, alcune volte temeva di morire, e temeva ugualmente per l'onore del marito. In questa situazione di oppressione una notte parlò al marito dicendo: "Mio signore, per smuoverti da questa falsa idea ho tentato numerosi mezzi, ma tutto invano. Lasciamo questa faccenda nelle mani di Dio, che si degnierà di render manifesta la verità a riguardo. Prendi questo Rosario e recitalo, poiché io farò lo stesso e preghiamo la Beata Vergine, madre di misericordia affinché renda visibile la verità. Se troverai in me colpa o infedeltà, sono sotto il tuo potere, uccidimi o fa' di me ciò che ti piacerà. Ma se mi troverai innocente e fedele, smettila con tante pazzie e deliri e, in seguito, non mi tratterai più in maniera disumana a causa di queste fantasie". Con questo consiglio, il marito volentieri si acquietò. Entrambi recitarono il Rosario. Ma la moglie, piangendo con tutto il cuore, affidandosi nelle mani della Vergine del Cielo e al tempo stesso pregandola continuamente che dato che Lei conosceva la sua innocenza, la rendesse evidente a suo marito e che così egli dismettesse la di lei colpa, e lei fosse liberata dalle angosce che sopportava. Presa questa decisione, entrambi andarono a letto e quella notte la Beata Vergine, madre di misericordia rivelò al marito la virtù e l'innocenza della moglie, e la follia dei suoi pensieri. E alzatosi dal letto fortemente pentito, si accostò in fretta al letto della moglie e le chiese umilmente perdono della sua follia. In seguito, abbandonati tali folli pensieri, trascorsero la vita in pace e concordia, con la massima devozione nei confronti della Beata Vergine e del suo Rosario. Ogni giorno lo recitarono, l'una con animo assai grato per essere stata liberata da tanti pericoli, e l'altro perché Dio, per questa via si era degnato di mostrare la verità. Taix add. cap. 23. Questa cosa è in Fernandez lib. 4. cap. 15.

ESEMPIO XXVI

Mentre una devotissima monaca pregava, le preghiere si trasformarono in rose.

Nel monastero di Gesù di Aveiro in Portogallo (che è e fu una delle ramificazioni dell'ordine, in cui si fece monaca la Serenissima Principessa Suor Giovanna, figlia del Re Alfonso V, che era tanto famosa per le sue virtù, che lo riporta la storia generale dell'ordine 3. P. 1. C. 9. e in quel luogo visse e morì, viveva una monaca molto virtuosa, chiamata Suor Guomar, particolarmente devota al Rosario della B. Vergine; ogni giorno, con tutto il fervore dell'animo, secondo le forze che Dio le dava, lo recitava. Una volta, le accadde che, mancandole il tempo, perché potesse recitarlo,

compleri non posset, eoquod in exercitio manuum esset occupata, iuxta se Rosarium appofuit, & qualibet salutatione Angelica recitata, vnum Rosarii precarium pretergredi faciebat, & in quolibet illorum rosa candida apparebat, & loco orationum Dominicalium rosa rubicunda. Ex his rolis corona tegebatur. Evenit hoc miraculum anno 1491. Ita Fernandez lib. 4. cap. 16.

EXEMPL. XXVII.

Mulier in patibulo suspensa, per SS. Rosarii virtutem à morte liberata fuit.

IN regno Portugaliæ in Olisiponenfi civitate sub anno 1494. regnante Ioanne Rege secundo. res stupèda, & admirabilis, & omni recordatione digna evenit. In carcere publico detenta erat mulier quædam, nomine Agatha Lopez à populo dicto Cañas del Señorini oriunda; quia maritus eius coram iudicibus contra eam questus fuit, illam de adulterio accusans. Hoc autem, & omnibus notum, & conspicuum fuit, falso sibi imponebatur. Hæc enim B. Virginii, cuiusque Rosario erat vehementer affecta, singulis diebus, etiam quando in carcere detinebatur, devote, & attente illud recitans. Fulminata fuit contra eam sententia, & dum duceretur ad patibulum, vt suspendetur, die veneris, & nona Maii secum Rosarium deferrebat, maximamque spem conceperat, B. Virginem ei opem allaturam. Et ita quando à ministris per patibulum precipitabatur, vocibus eam invocavit, eius auxilium devote implorans. Eodem die, tempore vespertino, permisit iustitia, vt à patibulo eam tollerent, & pellicerent. Homines alienigenæ ita festine, & inhumanus insulserunt eam, quod licet non expræferret, tanta feritas, & inhumanitas, qua eam de patibulo insulserunt, potens erat (vt circumsistantes testati sunt) vt vitam finiret. Ad facellum non multum remotum, nuncupatum Dorsum nostram Angelorum, vt eam tollerent, adduxerunt; sed quando se tradere eam volebant, signa vitæ ostendit. Tunc qui executioni sceleris præfentes assistent, recordati sunt, illam se B. Virginem de Rosario devote commississe, & ad conventum S. Dominici festinanter perrexerunt deprecari fratres, vt ad illam accederent. Adierunt statim religiosi, & illam ad suam Ecclesiam vexerunt; & intrantes Ecclesiam clamaverunt, misericordiam à Domino expectantes. In gradibus capellæ B. Virginis de Rosario eam deposuerunt; &

vt faciem eius detexerunt; oculos in facram imaginem convertit. Illinc, ne innumerus concursus, qui illuc ad miraculum videndum convenerat, illi damnus aliquod inferret, ad faciendam adduxerunt; & in sinu suo Rosarium invenerunt. Cibaverunt eam, & illic, illo die, & sabbato remansit. Dominico sequenti, quo festum SS. Rosarii celebrabatur, missæ interfuit. Narravit Patri Provinciali, qui tunc erat Fr. Blasius de Evora in sacra Theologia Magister, B. Virginem sibi apparuisse, & iuxta se semper adfuisse, quæ suis precibus, & intercessione, ne exspiraret, impetravit. Postea hæc mulier vixit per annos plurimos, semper in capella Rosarii obsequium præstans. Hoc tam singulari prodigium, vna cum pluribus alijs, scriptum, & comprobatum inveniebatur in conventu S. Dominici civitatis Olisiponenfis; & quia liber, in quo scriptum erat, amissus est, opus fuit, illud iterum obignare. Et sic anno 1573. mensis Septembris, approbatum, & obignatum fuit ab ordinario civitatis Olisiponenfis, cum septuaginta, & novem anni, ex quo paratum est, clapsi fuissent. Adferunt aliquot personæ, quæ mulierem noverant, & inter illas vna, quæ personaliter ad fuit, quando paratum fuit miraculum. Fr. Nicolaus Diaz cap. 43. Sagastiz. lib. 6. cap. 50. Hæc Fernandez lib. 4. cap. 17.

EXEMPL. XXVIII.

Infidelis quidam ob devotionem SS. Rosarii à gravissimis doloribus liberatus fuit, & Baptismum suscepit.

IN civitate Neapoli degebat Mercator Hispanus, cui servus erat mahometanus, nomine Eledat, vir plane ingenio pollens, iste servus, quamvis mahometanus, cum studiosis, & doctis nostræ legis viris conversari delectabatur. Inter alios, cum quibus amicitiæ comparavit, Religiosum S. Dominici, virum vtiq; doctum, quamplurimisque virtutibus ornatum, amicum sibi conciliavit. Hic enim pluries ei suadebat, vt bestiali Mahumeti secta relicta, veram Christi legem amplecteretur; supposito quod cognoscebat, & facebatur, legem, quam Christiani profitebatur rationi valde consonam esse, & Mahometanam legem rationi dissonam. Rationibus generalibus respondebat maurus, desiderium sui Domini, & Religiosi prorogans, dicens, quod quando Deo placuerit cum in mellorè partem illuminare, paratus erat eam amplecti, &

§ 2.

perché aveva le mani occupate, pose il Rosario accanto a lei, e, mentre recitava qualche Ave Maria, continuava la preghiera del Rosario, e ad ogni preghiera appariva una rosa candida, e al momento del Padre Nostro appariva una rosa rossa. Con queste rose si componeva una corona. Questo miracolo avvenne nell'anno 1491. Così Fernandez lib. 4. cap. 16.

ESEMPIO XXVII

Una donna appesa sul patibolo fu liberata da morte per la potenza del SS. Rosario.

Nel regno di Portogallo nella città di Lisbona intorno all'anno 1494, durante il regno del Re Giovanni II, avvenne una cosa stupenda e miracolosa, degna di essere ricordata. Nel carcere pubblico era rinchiusa una donna di nome Agata Lopez, che proveniva dal villaggio detto Cagnas del Segnorio: era lì perché suo marito si era lamentato di lei davanti ai giudici, accusandola di adulterio. Ma l'accusa era falsa, nonostante fosse nota e visibile a tutti. La donna infatti era molto legata alla B. Vergine e al suo Rosario, recitandolo attentamente e devotamente ogni giorno, anche quando era detenuta in carcere. Fu emessa contro di lei la sentenza, e mentre era condotta al patibolo, per essere impiccata, il giorno di venerdì, nove maggio, portava con lei il Rosario, e continuava a sperare che la B. la avrebbe aiutata. E così quando impiccata dal boia, la invocò, implorando devotamente il suo aiuto. Venuta la sera, i giudici decisero di toglierla dal

patibolo e di seppellirla. Uomini forestieri la portarono via velocemente e in maniera tanto brutale che anche se fosse stata ancora viva, la rozzezza e la brutalità con cui l'avevano portata via dal patibolo sarebbe stata sufficiente a farla morire, come testimoniarono le persone che erano lì. La condussero per seppellirla in un luogo non molto lontano, chiamata Nostra Signora degli Angeli; ma quando la stavano tumulando, ella mostrò i segni della vita. Allora quelli che erano stati presenti all'esecuzione della sentenza, si ricordarono che essa si era affidata alla B. Vergine del Rosario in modo devoto, e si diressero in fretta al convento di S. Domenico per chiedere ai frati di andare da lei. I religiosi andarono subito e la condussero alla loro Chiesa, chiedendo misericordia dal Signore. La depositarono sugli scalini della cappella della B. Vergine del Rosario; e allorché le scoprirono il volto, ella rivolse gli occhi verso un'immagine sacra. Di lì, perché affinché non fosse disturbata dalla folla che era accorsa numerosa per vedere il miracolo, la condussero in sacrestia e trovarono nel suo seno un Rosario. Le diedero da mangiare, e rimase lì il sabato, e la domenica seguente, giorno in cui si celebrava la festa del SS. Rosario, e assistette alla Messa. Narrò al Padre Provinciale, che allora era Fra' Biagio di Evora, Maestro di Teologia sacra, che le era apparsa la B. Vergine, e che era sempre stata vicino a lei, e che aveva pregato per lei, non permettendo che morisse. Poi questa donna visse per tantissimi anni, e pregava sempre nella cappella del Rosario. Questo incredibile miracolo, insieme con molti altri, veniva scritto e comprovato nel convento di S. Domenico della città di Lisbona; e poiché fu perso il libro, dove era stato scritto, fu necessario trascriverlo di nuovo. E così nell'anno 1573, nel mese di settembre, fu approvato e scritto dal vescovo ordinario della città di Lisbona, dopo che furono passati 79 anni da che fu compiuto. Ci furono alcune persone, che avevano conosciuto la donna, e tra quelle una, che personalmente aveva assistito quando il miracolo era avvenuto. Fra' Nicola Diaz cap. 43. Sagastiz. lib. 6. cap. 50. Questa cosa in Fernandez lib. 4. cap. 17.

ESEMPIO XXVIII

Un infedele, a causa della devozione del SS. Rosario, fu liberato da gravissimi dolori e ricevette il Battesimo.

Nella città di Napoli viveva un Mercante Spagnolo, il cui servo era maomettano, di nome Eledat, uomo molto intelligente. Questo servo, sebbene maomettano, passava il tempo a conversare con uomini eruditi e dotti della dottrina cristiana. Tra gli altri, con cui fece amicizia, ci fu un Religioso di S. Domenico, uomo certamente dotto, ricco di moltissime virtù. Egli infatti più volte cercava di convincerlo ad abbracciare la vera legge di Cristo dopo aver lasciato la bestiale setta di Maometto; aggiungendo che la religione cristiana è validamente conforme alla ragione e che la Maomettana è irrazionale. Alle dimostrazioni generali il moro rispondeva, rimandando la sua conversione, dicendo che, quando a Dio piacerà rendergli evidente quale fosse la religione migliore, sarebbe stato pronto a convertirsi e che

quod adhuc, nec confitutum, nec resolu-
tum aliquid habebat. Sed dum in hac dubie-
tate, & incertitudine astitabat, fecit Reli-
giosus, quod orationem Dominicalem, &
salutationem Angelicam ediceret. Rebus
in hac forma permanentibus, Deo ordina-
te, in gravissimum morbum incidit. Dolo-
re tam acerbo ita assidue fatigabatur, ut nec
in die, nec in nocte vllam requiem capere
sinebat. In his angustijs, aliquot diebus, Deo
sic disponente, absque villo profus suae
infirmittatis levamine, permanit; & licet qua-
plurima remedia ei adhiberentur, nullum
efficax fuit, ut sanitate recuperaret. Norū
fuit hoc Religioso, qui statim eū visitavit,
ex infirmitate anam assumens, ut liberius
suaderet, quod toties ei fuaserat. Proposuit
ei quod si illa infirmitate ex hac vita disce-
deret, cetera erat damnatio, & salus aeterna
impossibilis: Et quod tam acuti dolore labo-
rare, & in tam gravi molestia à Deo detine-
ri, opus erat divinæ gratiæ, ut illum ad fidē
traheret Deus, qui infirmitate tanquam
instrumento utebatur, ut salutem animæ
assequeretur. Dixitque illi: Si vnum agis,
quod tibi valde expedit, idem erit animam
per baptismum mundare, & corpus à dolo-
ribus, quibus acriter cruciaris, sanare. Fir-
miter mente concipe, & toto animo, quod
tibi suadeo, facere constitue; & simul super-
ne calorū Regine, quam tuam sectam
tenentes admodum reverentur, te devote
commenda. Insignem famulatum, inter nos
valde communem, sed celeberrimum, ei
præstita; Rosarium per ordinem, quem te
instruam recitanus, quo tibi promitto, ante
tres dies sanitatem consecuturum. Confi-
ciat eum dolorum magnitudo, & ex alia
parte invitabat, & vocabat B. Virginis de-
votio sicque Rosarium postularit, & simul,
quod illum in modo recitandi intruderent.
Et amplius promisit, quod si die tertia à do-
loribus liber existeret, agnosceret, quod re-
mediū à B. Virgine emanabat, & sic bap-
tismi recipere. Hac resolutione capit Ro-
sarium recitare, & illa die ter illud recita-
vit, & recitabat, dolor quo angebat de-
crefcebat; taliter quod ante tres elapsedos dies
omni modo sanitate consecutus est. Sta-
tim curavit, ut Religiosus accederet, cui
ybericis lacrymis mercedē sibi à B. Vir-
gine per virtutem Rosarii collatam, enarra-
vit, & quod absque vlla mora Sacramenti
Baptismi recipere ex toto corde expectabat.
Baptizatus fuit, & Paulus vocatus est. Et
omni tempore vite suæ, fuit insignis Dei

famulus, & B. Virgini, eiusque Rosario ad-
ditiſſimus. Semper tamen recognovit, à B.
U. Maria, tanquam à perenni fonte, tam in-
signem mercedem in cum effluxisse, tanto-
que esse maiorem, quanto magis indignus
ipse erat, in infidelitate exiens, & absque
vera Dei cognitione nutritus. Taix in add.
cap. 11. Epitopus de Monopoli lib. 1. cap.
17. mir. 11. Sagastiz. lib. 6. cap. 28. Hac
Fernandez lib. 4. cap. 18.

EXEMPL. XXIX.

B. V. Maria anas Virgines SS. Rosario addi-
tissimas ab egestate sublevavit, & famā
ab eis inſuſe, & temerarie abiniam,
restituit.

Nobilis quædam, & virtutis studiosa mu-
lier, cum duabus filiabus adolescentibus,
vidua remansit; & quamvis ex nobili,
& illustri familia, magna egestate laborabat.
Ut victum sibi acquirere valeret, manuum,
& industria laboribus iugiter incumbens;
modicum erat lucrum, quod sua industria
acquirebant, quod licet ad victum suffice-
ret, ad velles tamen comparandas insuffi-
ciens erat; quapropter coacta sunt domi
semper morari, quia ab ea egredi valeret.
Erant eis domus oratorium, in quo singulis
diebus SS. Rosarium attente, & devote per-
soluebant. Non tanto angebatur mater ne-
cessitate [quamvis gravissima esset] quanto
premebatur contemplari filias suas, iam
provecete ætatis, & speciosas, ex quo, ali-
quod infortunium, quod mulieribus pul-
chris, & egenis evenire solet, assidue metue-
bat. Nullum remedium meditata fuit pia,
& devota Domina, nisi suis filiabus V. Mariam
in matrem tradere. Hac itaque resolutione,
ad capellam B. Virginis de Rosario adijt, &
ante illam, flexi genibus, sic B. Virgini
allocuta est: calorū Regina, miferorū,
& egenorū sublevatrix, ad has filias
meas in matrimonio collocandas omni fa-
cultate ditata sum; summoque desiderio
flagro, periculis pulchritudini, & egestati
imminentibus occurre: tibi eas committo,
& in manibus tuis depono, ut eis sicut tuis
filiabus consulas, & illæ te tanquam matrem re-
cognoscant, tibi que obtemperent, & tam-
mulentur. Hoc itaque dicto, præcepit filia-
bus, ut in animi gratitudinem pedes imagi-
nis B. Virginis devote deoscularentur. In
domum reverte sunt; & labore corporis pe-
racto, singulis diebus Rosarium recitabant.
In hac devotione persistentibus, cepit B.
Virgo illarum filiarum mater, illarum ne-

cessi-

modo di recitarlo. Inoltre promise, che se il terzo giorno fosse stato libero dai dolori, avrebbe riconosciuto il rimedio emanato dalla B. Vergine, e così si sarebbe battezzato. Con questa decisione cominciò a recitare il Rosario, e quel giorno lo recitò tre volte, e appena lo recitava, il dolore che lo soffocava diminuiva, tanto che, dopo che furono passati tre giorni, guarì completamente, Subito fece venire il Religioso, a cui tra tantissime lacrime raccontò la grazia che gli aveva recato la B. Vergine, e che senza alcun indugio con tutto il cuore chiese il Sacramento del Battesimo, e fu chiamato Paolo. E in ogni tempo della sua vita, fu servo insigne di Dio e della B. Vergine, e legatissimo del Rosario di lei. Sempre riconobbe tuttavia che in lui si fosse effusa una tale grazia dalla B. V. Maria, come da una fonte perenne, e che era tanto più grande, quanto più egli era indegno, vivendo nell'infedeltà, e allevato senza la conoscenza vera di Dio. Taix. in add. 11. Vescovo di Monopoli lib. I. cap. 17. mir. 11. Sagastiz. lib. 6. cap. 28. Questa cosa Fernandez lib. 4. cap. 18.

ESEMPIO XXIX

La B. Vergine ha liberato dalla miseria due fanciulle legatissime del SS. Rosario e restituì loro l'onore tolto loro ingiustamente e temerariamente.

Una nobile donna piena di virtù era rimasta vedova, con due figlie giovani; sebbene di nobile e illustre famiglia, soffriva per la grande miseria. Per riuscire a trovare di che mangiare, facevano spesso lavori manuali; scarso era il guadagno che acquisivano con la loro attività, che era sufficiente per il cibo, ma non bastava a comprare i vestiti; perciò erano costrette a stare sempre in casa, poiché non avevano i vestiti adatti per uscire. Per loro la casa era un oratorio, in cui ogni giorno recitavano attentamente e devotamente il SS. Rosario. La madre non tanto soffriva per la povertà (benché fosse gravissima) ma soffriva per vedere le sue figlie di età adulta e belle, per cui temeva qualche disgrazia, che suole avvenire alle donne belle e povere. La pia e devota Signora non trovò altro rimedio, se non affidare le sue figlie alla maternità della V. Maria. Perciò con questa decisione andò alla cappella della B. V. del Rosario, e davanti ad essa, a ginocchia piegate, così parlò alla B. Vergine: Regina dei cieli, aiuto dei miseri e dei poveri, mi mancano i soldi per far sposare queste figlie mie; e per me questo è un grandissimo rimpianto: accorri contro i pericoli causati dalla bellezza e dalla povertà; a te le affido e le metto nelle tue mani, affinché tu le consoli come fossero figlie tue e perché esse ti riconoscano come madre, ti obbediscano e ti servano. Avendo detto ciò, ordinò alle figlie, di baciare con gratitudine d'animo devotamente i piedi di una immagine della B. Vergine. Tornate a casa, e, compiuti i lavori manuali, ogni giorno recitavano il Rosario. Persistendo in questa devozione, la Beata Vergine cominciò ad essere madre di quelle figlie

finora non aveva né elaborato né deciso nulla. Ma mentre era in questo dubbio e in questa incertezza, il Religioso fece sì che imparasse il Padre Nostro e l'Ave Maria. Per ordine di Dio, il Maomettano, che rimandava la conversione, cadde in una gravissima malattia. Così di continuo era spossato da un dolore così forte che non riusciva a trovare riposo né di giorno, né di notte. In questi dolori rimase alcuni giorni, per volere di Dio, senza alcun alleviamento del suo male; ed è vero che, sebbene moltissimi rimedi gli fossero applicati, nessuno di essi lo guarì. Non appena il Religioso lo seppe, subito lo visitò, prendendo l'occasione per convincerlo più liberamente, di ciò che tante volte lo aveva persuaso. Gli disse che, se questa malattia lo avesse condotto alla morte, era certa la dannazione, e impossibile la salvezza eterna. E che soffrire un così grave dolore e essere da Dio lasciato in vita in così grande affanno era opera della grazia divina, affinché Dio lo conducesse alla vera fede: Dio si serviva dell'infirmità, come strumento, perché l'anima ottenesse la salvezza. E gli disse: se vuoi stare meglio dovrai mondare l'anima col battesimo e sanare il corpo dai dolori, da cui sei atrocemente straziato. Ricorda e deciditi di fare ciò a cui ti sto convincendo; e insieme raccomandati devotamente alla Regina dei cieli, che i seguaci della tua setta almeno riveriscono. Mettiti al suo servizio: recitando il Rosario per l'intenzione che ti darò, e con cui ti prometto di guarire prima di tre giorni. I forti dolori abbattevano il maomettano e dall'altra parte lo invitava e lo attirava la devozione alla B. Vergine e chiese così il Rosario e anche che lo istruissero nel

cessitibus tanta affluentia occurrere, quod illarum genitrix in brevi illas secundum eorum statum vestire, & exornare valuit. Iam itaque ornata è domo egressa sunt, & ad Ecclesiam perrexerunt divinis officijs interesse, & statim illarum fama iacturam passa est. Axioma enim commune erat in illa civitate, tam subitam vestimentorum mutationem in feminis, quae hactenus vestimentorum defectu de domo egredi non audebant bonis, & honestis operibus ininiti non posse. Ex quo inferebant, inhonestam, & turpem vitam illas à miseria, & egestate sublevasse: nec verebantur proferre, quod ex speciosis, & decoris feminis, & venustate corporis structurae nullum aliud licebat suspicari nec de feminis, quibus nec opes, nec haereditas accreverant, & in brevi tam opulenter ornatas aliud intelligi poterat: non ita clam labebantur murmuraciones, nec tam pauci, qui illarum sanx detraherent, quin ad illarum notitiam devenirent. Profligatae magis hac anxietate, qua illarum fama denigrabatur, quam egestate, qua antea laboraverant, statuerunt ad patrocinium B. Virginis confugere, vt sicut egestatis occurreret, fame, & honori occurrere dignaretur; & attenderet, filiarum honorè, qui in magno discrimine versabat, cui vt pia mater, occurrere incumbere. Hoc itaque rumore sonanti, in celebri festivitate B. Virginis, decentioribus, & opulentioribus vestibus induta, egressa sunt, & murmuraciones frequentiores fuerunt; sed Sacerdum Virginis, quarum fama, tam iniuste denigrata curebat, assiduo erat cumulator. Genibus flexis ante imaginem B. Virginis de Rosario prostrate, ingenti animi cruciatu, & vberimis oculorum lachrymis, exire precatae sunt, ob virtutem huius saluberrimae devotivis, vt illarum honori confulerent. Ingenti auditorum concursu in Ecclesia, exilente, per aërem duo rosarium falcibus descendere visi sunt [quamvis non esset rebus rosarium] quorum vnus in sinum vnus Virginis, & alter in lacinias alterius cecidit. Hoc itaque signo, totus concursus agnovit eorum Reginam, tam patenti miraculo, virtutem, & innocentiam harum ancillarum aperire voluisset, & simul sublevationem ab egestate, & miseria, non turpi illarum vita, sed illarum cumulate virtuti adscribendam esse. Hoc etiam mirabile signum medium fuit, vt vulgi erroneum iudicium aperiretur (quod saepe tale est, etiam quando in malis assensibus immittitur). Omnes firmiter cognoverunt, illud sublevamen, &

EXEMPL. XXX.

Puer in fluvio submersus, per virtutem SS. Rosarii suscitatus fuit.

In insula Batavia duo coniuges B. Virginis Mariæ addictissimi debebant; fodales simul erant SS. Rosarii, quod quidem assidue, & magna cum devotione recitabant. Erat illis vnicus filius, quem ex toto corde diligebant, qui insule in fluvium incidens, suffocatus fuit. Hoc lamentabile infortunium gravissimè parentum corda compressit. Eius cadaver ex aqua eduxerunt, & in domum adduxerunt; parentibus ingenti mœrore, & afflictione affectis, & mortem vnici filij acriter sentibus. In his animi cruciatibus, mirabilia, quae B. U. Mariam ediane SS. Rosarii devotione operat, in memoriâ adduxerunt. Eū in manus Virginis commendarunt, ei pollicentes, quod si à morte suscitaret, in sodalitate SS. Rosarii inscribi curarent, eiq; imponerent, vt toto vitæ decursu Rosarii peroraret, vt toto vitæ decursu Rosarii peroraret, & intercessione B. V. Mariae vitam illi restitutum esse; simulque poposcit, vt in sodalitate Rosarii inscriberetur. Curarunt parentes fieri, quod ille postulabat, & in devotione B. Virginis, & eius Rosarii per totam vitam perseveravit. Taix in add. cap. 8. Diaz cap. 9. Sagast. lib. 6. c. 53. Hist. Provin. Fland. cap. 27. §. 2. Hac Fernandez lib. 4. cap. 20.

EXEMPL. XXXI.

Vir quidam, qui se demoni tradidit, per virtutem SS. Rosarii liberatus fuit.

In Alemania vir quidam valde dissolutus commorabatur, qui suorum scelerum iam perpetratorum oblitus, & illorum, quae assidue in Dei contemptum perpetrabat: immemor exilens; bonis temporalibus ad suos inordinatos fines carès, demoni ad eius voluntatem se voluntarie tradidit. Mente sua concepit per hanc viam, demonem largitissimas divitias ei praestitutum. Sed cū fatanae consuetudine, sepe sepius sit servitus sibi exhibit,

e a sovvenire alle loro necessità con tanta abbondanza, che la loro madre in poco tempo riuscì a vestirle e a truccarle secondo la loro condizione. Già così adornate uscirono di casa, e si avviarono in Chiesa per assistere alla Messa e subito il loro onore fu danneggiato. Era opinione comune infatti in quella città, tanto che un così improvviso cambio di abiti nelle donne, che fino a ieri non osavano uscire di casa per la mancanza dei vestiti, non potesse sostenersi su lavori onesti. E concludevano che una vita turpe e disonesta le avesse sollevate dalla miseria e dalla povertà, né si preoccupavano di indagare, poiché non era lecito sospettare nient'altro da donne belle e adornate e di bell'aspetto; né si poteva credere altrimenti di donne che non si erano arricchite né con i lavori né con un'eredità e che in breve tempo si erano così riccamente adornate; così di nascosto facevano mormorazioni, e molti furono coloro che denigravano il loro onore, e la notizia giunse a loro. Avvilite maggiormente da questo affanno, con cui il loro onore era offuscato, che dalla miseria di cui prima soffrivano, decisero di ricorrere al patrocinio della B. Vergine, affinché, come già le aveva soccorse nella miseria, si degnasse di soccorrerle nella fama e nell'onore; e si preoccupasse dell'onore delle figlie, che era in grande pericolo, e in qualità di pia madre, occorreva adoperarsi. In una celebre festa della B. Vergine, dopo aver indossato vesti più sfarzose, le donne uscirono e le mormorazioni si intensificarono; ma l'afflizione delle povere fanciulle il cui onore era tanto ingiustamente denigrato, era più accresciuta. Con le ginocchia piegate, prostrate davanti

a un'immagine della B. Vergine del Rosario, con gran dolore d'animo, e tantissime lacrime degli occhi, pregarono che per la forza di questa saluberrima devozione, la Santa Vergine avesse cura del loro onore. Poiché in Chiesa c'era tanta gente, furono visti discendere per l'aria due piccoli fasci di rose (benché non fosse tempo di rose) uno dei quali cadde nel grembo di una delle due ragazze e l'altro nel vestito dell'altra. Da questo segno pertanto, tutti capirono come la Regina, con un miracolo così evidente, avesse voluto far conoscere la virtù e l'innocenza di queste serve, e ugualmente il sollievo dalla povertà e dalla miseria fosse da ascrivere non alla loro vita turpe di esse, ma alla loro virtù accresciuta. Questo segno miracoloso fu anche un mezzo che permise che fosse reso chiaro un giudizio erroneo del volgo (che spesso è tale anche quando si mescola con una cattiva eco). Tutti fermamente conobbero che quel sollievo e che quell'aiuto fosse accaduto per la potenza del Rosario e moltissimi abbracciarono questa devozione. E persistendo entrambe le Vergini in questo tanto pio e devoto esercizio due uomini famosissimi e ricchi contrassero con loro matrimonio, e mediante l'esercizio del Rosario, fino alla morte fecero progressi grandi in ogni virtù, e gloriosamente morirono. Vescovo di Monopoli lib. I. cap. 17. Questa cosa è in Fernandez lib. 4. cap. 19.

ESEMPIO XXX

Un fanciullo, annegato in un fiume, viene risuscitato per virtù del SS. Rosario.

In un'isola di Batavia vivevano due coniugi legatissimi alla B. Vergine Maria, insieme erano nella confraternita del SS. Rosario, che recitavano assiduamente e con grande devozione. Essi avevano un figlio unico, che amavano fortemente, che cadde in un fiume e annegò. Questo doloroso infortunio colpì in modo gravissimo il cuore dei Genitori. Tirarono fuori dall'acqua il suo cadavere e lo portarono a casa; i genitori, mentre piangevano la morte del loro unico figlio, ricordarono nei loro animi tormentati i miracoli che la Beata Vergine Maria opera tramite la devozione al Rosario. In una situazione così dolorosa, portarono nella memoria le cose mirabili, che opera la B. Vergine Maria, mediante la devozione del Rosario. Lo affidarono nelle mani della Vergine, promettendole, che se fosse resuscitato da morte, avrebbero fatto in modo che fosse iscritto nella confraternita del SS. Rosario e gli avrebbero imposto di recitarlo per tutto il corso della vita. Una volta che i genitori emisero questo voto, all'improvviso il fanciullo resuscitò, asserendo che la vita gli era stata restituita per i meriti e l'intercessione della B. Vergine, e del suo Rosario; e insieme chiese di essere iscritto nella confraternita del Rosario. I genitori fecero in modo che avvenisse ciò che egli chiedeva, e perseverò nella devozione della B. Vergine e del suo Rosario per tutta quanta la vita. Taix in add. cap. 8. Diaz cap. 9. Sagast. lib. 6. c. 53. Hist. Provin. Fland. cap. 27. par. 4. Questa cosa è in Fernandez lib. 4. cap. 20.

ESEMPIO XXXI

Un uomo, che si era affidato al demonio, fu liberato per virtù del SS. Rosario.

In Germania viveva un uomo molto dissoluto, che non ricordava le scelleratezze compiute e quelle cose, che assiduamente compiva nel disprezzo di Dio; non avendo soldi per i suoi vizi, egli stesso affidò volontariamente al demonio la sua volontà. Pensò in cuor suo che in questo modo il demonio gli avrebbe procurato larghissime ricchezze. Ma come è spesso consuetudine di satana, più spesso i servizi a lui resi erano pagati con tribolazioni e fatiche

ESEMPIO XXXII

La B.V. Maria, per virtù del SS. Rosario, impetra per i suoi devoti la grazia e la possibilità di confessarsi sacramentalmente.

Una grande e potente Signore viveva in Spagna con tante ricchezze. Qui infatti si era dato ai cattivi costumi, dato che abusava sia degli onori sia delle sostanze dovute a Dio, e si dedicava ai peccati di libidine e ad altre intollerabili scelleratezze. Vero è che con l'espedito della devozione si volle iscrivere nella confraternita del S. Rosario ed essere insignito del titolo di confratello, recitando di continuo il Rosario. Un'emorragia lo mise in una gravissima malattia, e in pericolo di morte; e, sebbene fosse in tanto grave pericolo, non la smetteva di parlare empicamente contro Dio e la sua SS. Madre, e spergiurava in maniera disdicevole. Da ciò alcuni cristiani virtuosi colsero occasione per implorarlo di smettere di bestemmiare e di confessarsi a causa di questo pericolo di morte incombente, per non morire in un tal miserabile stato. Accadde che per la via, in cui viveva il malato, passassero due uomini di vita perfetta e iscritti alla confraternita del Rosario, e che videro dentro la casa un gran numero di demoni. Perciò entrarono nella medesima casa, nella quale udirono il malato che bestemmiava a causa del terrore della morte e dei mali a lui inflitti dai demoni. Atterriti perciò per quelle cose che vedevano e udivano, percepirono con le orecchie una voce risuonante dal cielo, che diceva: Amici, soccorrete questo vostro Confratello malato. Udito questo precetto celeste e dopo aver pregato il Rosario, si accostarono al letto dell'infermo e gli parlarono della sua salvezza. Lo prepararono, che confessasse i suoi peccati, riconoscendo il pericolo imminente in cui si trovava. Lo convinsero che poiché era iscritto alla confraternita della B. Vergine del SS. Rosario, di implorarla in una tanto grave angoscia, perché gli ottenesse la grazia di fare una vera confessione. Così efficaci furono le ragioni di quei confratelli che il malato ottenne non solo la grazia di fare una confessione completa, ma anche la salute del corpo da quella disperata malattia. E ottenuto questo beneficio, in seguito, mutò la vita in meglio, e fece una completa penitenza dei suoi peccati. Perseverò nel servizio della B. Vergine, e visse sempre affezionato al suo Rosario, per mezzo del quale finì la vita in modo glorioso e fu esempio illustrissimo per tutti quelli, per cui era stato prima scandalo; e tutti lo trovarono totalmente cambiato in meglio. Taix lin.3.cap.28. Mexi, mir. 29. Sagastiz.lib.6. cap. 21. Così Fernandez lib. 4.cap.22.

ESEMPIO XXXIII

La B. Vergine rivelò a una Religiosa che, nella devozione del SS. Rosario, quella parola, "Il Signore è con Te", Le fosse molto gradita e accetta.

Una Religiosa era piena di grandi virtù ed era devotissima alla B. Vergine e al suo Rosario. Lo pregava ogni giorno per intero, recitando 150 Ave Maria e 15 Padre Nostro. Ma era molto carente nella meditazione dei misteri; perché, per completarlo in un'unica volta, faceva molto in fretta, senza fare alcuna sosta in contemplazione. Una notte le apparve la B. Vergine, e parlandole, disse: Figlia, dormi? La Religiosa capi che era la Regina dei cieli;

212

Exempl. 32. et 33.

habita, laboribus, & ætatis perfolvere, exultans omnibus bonis operibus affluenter perfrui, fere in fumam egestatem, & æriam misere incidit. In hoc ergo miserrimo statu se contemplantis, & conscientia veniente, talenti à Domino sibi commissi, inertes rodente, statuit vitam, & mores corrigere, firmiter sperans de suis peccatis, & maxime de illo enormi, quod se demoni tradidisset, veniam à Domino consecuturum. In memoriam revocavit, Deum optimum maximum per virtutem SS. Rosarii B. V. Mariæ celebrata, & mira prodigia operari; quapropter firmiter statuit, singulis diebus, Rosarium recitare, & sodalis eiusdem sodalitates fieri. Hoc sanctum propositum executioni mandavit, & in hac devotione aliquot annis perseveravit, iugiter B. Virginem deprecans, ut de tam enormi scelere, in quod miser lapsus erat à Filio suo ei veniam impetraret. In aliquibus poenitentibus operibus, hanc devotionem comitantibus, simul se exercuit, & celorum Regina sua singulari intercessione ei occurrit. Ei revelatum fuit, per virtutem SS. Rosarii, & mediantibus sodalium orationibus, Deum suam poenitentiam accepisset, illudque enorme, & reliqua peccata ei condonasse. Quapropter summum solatiū affectus fuit, & reliquo suæ vitæ tempore in Rosarii devotione perseveravit, quamplures alios ad hanc devotionem, & sodalitates inducens, mirabilia, quæ Deus in eo per virtutem huius devotionis operatus est, confidit, assidue enarrans. Taix in add.c.3. Sagast. l. 6. cap. 15. Ita Fern. lib. 4.c.21.

EXEMPL. XXXII.

B. V. Maria per virtutem SS. Rosarii gratia, & virtutem impetrat suis devotis, ut vite consilietur.

Agustus, & potens Dominus, divitijs affluens in Hispania debebat. Hic enim corruptis moribus erat involutus, opibus, & honoribus sibi à Deo præfritis abutens, peccatis libidinibus, & alijs execrandis sceleribus se totum tradens. Verum quidem est, quod devotionis colore in sodalitate SS. Rosarii intrinsece voluit, & sodalis nomine insigniri, Rosarium assidue recitans. In gravissimam ægritudinem fluxus sanguinis, cum vitæ periculo incidit; & licet in tam eminenti periculo constitutus, impiè contra Deum, & eius SS. matrem loqui non omitebat, in execrabilia iuramenta prorumpens. Ex hoc anam fumpserunt aliqui virtutis studiosi Christiani, ut cum implorarent, à

tor blasphemij cessasset, & ob imminens vitæ periculum confiteri, ne in tam miserabili statu moreretur. Accidit, quod per viam, in qua vivebat infirmus, transientes duo viri vitæ perfectæ, & Rosarii sodales, intra domum ingentem demonum numerum viderunt. Quapropter in eandem domum intrarunt, in qua infirmum, ob mortis terrorem, & angustias sibi à demonibus inflatas, blasphemantem audierunt. Exterriti ergo propter illa, quæ videbant, & audiebant, vocem de celo inronantem auribus perceperunt, dicentem: Sodales, huic ægroto Confratri vestro succurrite. Audito cælesti præcepto, & oratione facta [quæ fuit oratio Rosarii] ad lectum infirmi properantes cum eo negotium suæ salvationis egerunt. Deprecati sunt eum, ut sua peccata confiteretur, imminens periculum, in quo detinebatur, agnoscerent. Commonuerunt eum, quod quia SS. Rosarii B. Virginis sodalis erat, eam imploraret in tam gravi angustia, ut sibi gratiam impetraret ad veram confessionem faciendam. Ita efficaces fuerunt rationes horum sodalium, quod infirmus non solum gratiam ad integram confessionem faciendam, sed etiam ab illa desperata ægritudine sanitatem corporalem consequens fuit. Quo beneficio obtento, in posterum vitam in melius commutavit, & de suis peccatis exactam egit poenitentiam. Perseveravit in famulatu B. Virginis, & eius Rosario valde affectus semper extitit; quo mediante gloriosè vitam finivit, & præclaro exemplo omnibus fuit, quibus ante scandalum fuerat; omneque cum totaliter in melius commutatum experti sunt. Taix lib. 3. cap. 28. Mexi mir. 29. Sagastiz. lib. 6. cap. 21. Hæc Fernandez lib. 4. cap. 22.

EXEMPL. XXXIII.

B. Virgo Religiosa Virgini revelavit, in devotione SS. Rosarii, verbum illud, Dominus tecum, esse illi valde gratum, & acceptum.

Religiosa quaedam magnis decorata virtutibus B. U. Mariæ, eiusque Rosario addictissima erat. Integrum quotidie illud perfolvebat, 150. salutationes Angelicas, & 15. orationes Dominicas recitans. Sed in mysteriorum meditatione multum deficiebat: quia, ut vnicæ vice illud completeret, valde festinabat, nullam moram faciens in contemplatione. Noctè quadam apparuit ei B. Virgo, & eam alloquens, dixit: *Filia dormis?* Religiosa, esse celorum Regnam agnovit;

quasi cadde in estrema miseria, sopportando pene e fatiche e, credendo di poter usufruire abbondantemente di tutti i beni desiderati, cadde del tutto miseramente in una estrema povertà e indigenza. Vedendosi perciò in questo stato molto misero, dopo che il verme della coscienza del talento che il Signore gli aveva dato lo aveva roso più a fondo, decise di correggere la vita e i costumi, sperando fermamente di ottenere dal Signore il perdono dei suoi peccati, e soprattutto di quello enorme, di essersi affidato al demonio. Ricordò che Dio sommamente misericordioso opera celebri e mirabili prodigi per la virtù della B. V. Maria del SS. Rosario; perciò fermamente decise di recitare, ogni giorno, il Rosario e di iscriversi alla confraternita. Mise in atto questo santo proposito, e in questa devozione perseverò per alcuni anni, pregando la B. Vergine di chiedere perdono dal Figlio suo di tanto enorme peccato in cui era scivolato miseramente. Fece nello stesso tempo alcune opere penitenziali insieme a questa devozione, e la Regina dei cieli con la sua singolare intercessione gli andò incontro. Gli fu rivelato per la potenza del SS. Rosario, e mediante le orazioni dei confratelli, che Dio aveva accettato la sua penitenza, e che gli aveva condonato l'enorme peccato, come anche tutti gli altri. Perciò sentì enorme sollievo, e perseverò nel rimanente tempo della sua vita, nella devozione del Rosario, spingendo numerosi altri a questa pratica e alla relativa confraternita, narrando di continuo le opere mirabili, che Dio aveva compiuto in lui per virtù di questa devozione. Taix in add.c.3. Sagast. l.6.cap,15. Così Fern.lib. 4.c.21.

novit: & ad pedes eius se prosternit, dicens: Domina mea non dormio: Sed cautam, quae sic huic famulae applaudis, scire exopto. Respondit: *Ne timeas filia, quia mater tua iam te monere accedo, quod exercitium Rosarii mihi valde gratum, & acceptum est; quia audiens salutationem Angelicam summe delector, sed specialiter quando ore profero verba illa: Dominus tecum, & his verbis in auribus meis resonantibus, videor filium meum gestare. Sed monere te volo, in posterum, ne tam festine hanc devotionem mihi offeras, sicut usque modo fecisti. Hoc itaque dicto, B. Virgo evanuit ab oculis eius: & hoc monitum B. Uirginis memoria retinens illa religiosa, ut praecipuum hoc magis amulum servaret, & ut maiorem moram in prolatione illorum verborum, Dominus tecum, faceret, quolibet die, solam tertiam partem Rosarii (quinquaginta scilicet salutationem Angelicam) persolveret. Saragebat morose proferre, & meditari Dominus tecum, & longius tempus in recitatione tertiarum partium, quam antea in recitatione totius integri Rosarii consumebat: Sic enim perseverans vitam gloriosam finivit, B. Uirgini, cuiusque charissimum Nato infervens. Taix in add. cap. 27. Sagastiz. lib. 6. cap. 22. Hac Fernandez lib. 4. cap. 23.*

EXEMPL. XXXIV.

B. V. Maria per virtutem SS. Rosarii quamplures infirmitates sanat.

Mulier quaedam erat B. Uirgini, cuiusque SS. Rosario addictissima, quae ob eximias virtutes, & insignem sanctitatem, gratiam curationis consecuta fuit, super infirmos Rosarium imponens, & simul haec verba proferens: in testimonium, quod Iesus Christus Dominus noster orationem Dominicam consumpsit, & eo praecipiente, commisitam fuisse salutationem Angelicam, & in honorem passionis Domini mei Iesu Christi, & ob devotionem SS. Rosarii ab hac aegritudine sanatus. Ad aures cuiusdam Eremitae hac fama evolante, ex solitudine venit ad hanc mulierem visendam, ob praeclearam opinionem, quae de illa inter omnes resonabat. Sciscitatus est eam quomodo aegrotos sanabat? Cui illi & verba quae profererebat dicenti, fidem exhibere renuit, imo desepit, & ei irritis. Hoc ergo videns studiosa mulier sic eum allocuta est: Quia fidem mihi exhibere renuis, Rosarium recitare satage, & hunc stilum praedica, & tunc veritatem huius facti experieris. Fecit Ere-

mita, quod ei mulier dixerat, & similiter aegrotos, super quos Rosarium imponebat, perfecte sanabat. Tunc Eremita virtutem SS. Rosarii agnovit, & a muliere veniam petivit, in posterum B. V. Mariae, cuiusque SS. Rosario addictissimus perseveravit. Taix lib. 3. cap. 5. Mexia mir. 38. Sagastiz. lib. 6. cap. 36. Hac Fernandez lib. 4. cap. 24.

EXEMPL. XXXV.

Paxillus, in quo Rosarium suspendebatur, cum tota domus igne arderet, incombusus remansit simul cum Rosario.

In civitate Coloniae vir quidam B. Uirgini Mariae, cuiusque Rosario addictissimus debebat. Hic, singulis diebus, attente Rosarium recitabat, & eiusdem sodalitatis sodalis erat. Ob ferventiorum devotionem Rosarium in collo suspensum deferrebat, & quando ad cubitum properabat, iuxta caput lecti illud suspendebat in paxillo, qui pro cortinis lecti deputatus erat. Accidit nocte quadam, quod domesticorum incuria, domus igne ardebat; & quia hoc incendium fortuitum, & inopinatum accidit, quidam domestici animadvertentes, ei occurrere non potuerunt. Vir autem, & alii domestici ab incendio liberi, & intacti evaserunt, domo, & omnibus mobilibus igne flagrantibus. Postea, incendio extincto, domum intraverunt, & cubiculum, ubi lectus positus erat, quem igne consumptum invenerunt; Rosarium vero, & paxillus, in quo suspensum erat, intacta inventa sunt. Omnibus conspicuum, & notum fuit miraculum, & omnes agnoverunt B. V. Mariam ad hanc devotionem in cordibus fidelium imprimendam, Rosarium ab incendio preservasse. Taix in add. cap. 9. Sagastiz. lib. 6. cap. 39. Hac Fernandez lib. 4. cap. 25.

EXEMPL. XXXVI.

Demon devotionem S. Rosarii ferre non potest, & per illud a corporibus expellitur.

Mulier quaedam à demone possessa male, & varijs modis vexabatur. Cognati eius, & benevoli, eius angustias, & cruciatum summe dolentes, & ob devotionem, quam erga B. Uirginem proferebant, illam in sodalitate Rosarii inseribi fecerunt. Rosarium benedictum adduci curarunt, ut semper illud suspensum in collo gestaret, & frequenter recitaret. Res plane mirabilis! Quando recitabat, vel Rosarium fecum gestabat, spiritus immundus ab illa recedebat, sed Rosario ab illa ablato, iterum illam

e le si prostrò ai suoi piedi: dicendo: Signora mia, non dormo: ma chiedo di sapere la causa, per cui tu svegli questa serva. Risponde: Non temere, figlia, perché sono tua madre; ma vengo per ammonirti, perché il Rosario mi è molto gradito e accetto, perché ascoltando l'Ave Maria molto mi compiacio, ma specialmente quando proferisci con la bocca quelle parole: "Il Signore è con te"; perché, quando queste parole risuonano nelle mie orecchie, mi sembra di portare in grembo mio Figlio. Ma ti voglio ammonire, in futuro, di non offrirmi in fretta questa devozione, come finora hai fatto. Perciò, detto ciò, la B. Vergine svani dai suoi occhi e quella Religiosa mantenendo questo monito della B. Vergine, per recitare il Rosario perfettamente e per riflettere maggiormente nel progresso di quelle parole, "Il Signore è con te" ogni giorno pronunciava una sola terza parte del Rosario (cinquanta Ave Maria). Si impegnava a dire lentamente e meditare "Il Signore è con te" e impiegava un tempo più lungo nella recitazione della terza parte, di quanto prima nella recitazione del rosario intero. Così infatti perseverando finì la vita in modo glorioso, servendo alla B. Vergine e al suo carissimo Figlio. Taix in add. cap. 27. Sagastiz. lib. 6. cap. 22. Questa cosa è in Fernandez lib. 4. cap. 23.

ESEMPIO XXXIV

La B. V. Maria sana numerose infermità per virtù del SS. Rosario.

Una donna era devotissima alla B. Vergine e al suo SS. Rosario, e a causa delle esime virtù e della grande santità

ottenne la grazia della guarigione, imponendo il Rosario sopra gli infermi, e pronunciando insieme queste parole: "A testimonianza che Gesù Cristo nostro Signore compose il Padre Nostro, e, che fu composta la Ave Maria avendolo Egli ordinato, e in onore della passione del Signore nostro Gesù Cristo e per la devozione del SS. Rosario guarirai da questa malattia". Essendo arrivata questa notizia agli orecchi di un certo eremita, venne dal deserto per vedere questa donna degna di esser vista, per l'illustre considerazione di lei che risuonava presso tutti. Le chiese in che modo sanava i malati? Dopo che lei gli disse l'espressione e le parole che proferiva, non volle prestar fede, anzi la dispreggò e la derise. E la zelante donna così gli parlò: "Poiché non ti fidi, occupati di recitare il Rosario, pratica attivamente questo esercizio e allora sperimenterai la verità di questo fatto". Fece l'Eremita quello che gli aveva detto la donna e ugualmente guariva perfettamente i malati su cui imponeva il Rosario. Allora l'Eremita conobbe la potenza del SS. Rosario e chiese perdono alla donna, in seguito perseverò devotissimo alla B. Vergine e al suo SS. Rosario. Taix. lib. 3. cap. 45. Mexia mir. 18. Sagastiz. lib. 6. cap. 36. Questa cosa in Fernandez lib. 4. cap. 24.

ESEMPIO XXXV

Il paletto su cui il Rosario era appeso, allorché tutta la casa bruciò per il fuoco, rimase incombusto insieme col Rosario.

Nella città di Colonia viveva un certo uomo devotissimo alla B. Vergine e al suo Rosario. Qui ogni giorno attentamente recitava il Rosario ed era iscritto alla relativa confraternita. Per una devozione più fervente portava appeso al collo il Rosario, e quando andava a letto lo appendeva vicino al capezzale a un chiodo, che era messo lì per le cortine del letto. Una certa notte accadde che per l'incuria dei domestici la casa andò a fuoco; e poiché quest'incendio accadde fortuitamente e inopinatamente, quando i domestici se ne accorsero, non riuscirono ad accorrere. L'uomo e gli altri domestici uscirono dall'incendio liberi e illesi, mentre la casa e tutti i mobili bruciavano col fuoco. Poi, dopo che l'incendio fu domato, entrarono in casa, e trovarono la stanza dove era posto il letto, consunta dal fuoco; il Rosario però e il paletto sul quale era sospeso, furono trovati intatti. Per tutti fu un miracolo grande e noto, e tutti riconobbero come la B. V. Maria, al fine di imprimere nei cuori questa devozione, aveva preservato il Rosario dall'incendio. Taix in add. cap. 9. Sagastiz. lib. 6. cap. 38. Questa cosa è in Fernandez lib. 4. cap. 25.

ESEMPIO XXXVI

Il demonio non può sopportare la devozione del S. Rosario e grazie ad esso è espulso dai corpi.

Una donna posseduta dal demonio era tormentata malamente e in vari modi. I parenti di lei e tutti coloro che le volevano bene, essendo addolorati per le sue angosce e torture e, a causa della devozione che avevano nei confronti della Beata Vergine, fecero in modo che fosse iscritta nella confraternita del Rosario. Si preoccuparono che fosse portato un Rosario benedetto e che lo portasse sempre appeso al collo e lo recitasse frequentemente. Una cosa veramente mirabile! Quando recitava il Rosario, o lo portava addosso, lo spirito immondo spariva da ella, ma quando il Rosario era allontanato da lei, di nuovo

214
illam male vexabat. Quamobrem coacta fuit, nunquam à Rosarij recitatione cessare, vel semper secum illud gestare, donec demon ob mulieris perseverantiam, & orationes fodalium Rosarij eâ infestare non audebat, & totaliter ab illa eiectus fuit. Taix lib. 3. cap. 21. Sagastiz. lib. 6. cap. 43. Hæc Fernandez lib. 4. cap. 26.

EXEMPL. XXXVII.

Religiosus quidam ob Rosarij devotionem, meritis cumulatus, ad celestem curiam evolavit.

Abbas cuiusdam monasterij Rosario B. Virginis addictissimus erat, & præter missas, & horas canonicas, totum tempus in hoc exercitio, & devotione impendebat. Solebat multoties in extasim, & extra se rapti, brachios extendere, Virginem Dominā nostram complectens, vt sibi videbatur. In hac devotione per plures annos perseveravit, donec in gravissimum morbum, ex quo vitam finivit, incidit. Iam igitur morti proximus in extasim per aliquam moram raptus fuit, quo finito lachrymas fundere cepit. Religiosi circa illum adstantes, enixe postularunt, & etiam ex parte Dei, cuiusque SS. matris coniuraverunt, vt revelationem sibi factam, eis aperiret. Respondit Abbas: Hoc vobis scire sufficit: Qui salutem æternam consequi exoptat, multoties devotione S. Rosarij B. Virginem, eiusque filium vniuersum salutare fatagat. His verbis prolatis, ingenti cordis gaudio, & extraordinaria letitia, qua presentiam Regine cælorum, & Sanctorum Angelorum eam comitantium, præmonstravit, spiritum suum in manus Creatoris, & Redemptoris felicissime tradidit. Taix in add. cap. 35. Sagastiz. lib. 6. cap. 54. Hæc Fernandez. lib. 4. cap. 27.

EXEMPL. XXXVIII.

Mulier per virtutem SS. Rosarij à morte, quæ sibi intulerat, liberata fuit.

Nobilis quidam eques maximam erga B. Virginem, eiusque SS. Rosarium devotionem proferebatur. In capella autem, quam domi habebat, non solum in die, sed etiam in nocte, in recitatione Rosarij multum temporis impendebat, & lecto, ex vxoris suæ latere ad hunc finem frequenter exiens. In hoc ita assiduo erat, quod vxor eius, que eximia pulchritudine, & eleganti aspectu pollebat, hoc annotavit, & gravi zelotypia ardens, suspicata est quod ad aliā mulierem accederet. Cum autem maritus

frequens esset in hoc exercitio, noctu è lecto exeundi, & ad capellam, vt solite devotiori incumberet, adiret, vxor eius in sua opinione firmior exiit: sed die quodam eum deprecata est, vt veritatem aperire vellet, si forte ferventiori amore aliquam mulierem, plus quam ipsam, diligeret. Maritus tali sciscitatione stupefactus, & in admirationem raptus, quem responsum redderet, aliquantulum cogitans, dixit ei: Verum quidem est, me intensiori amore aliam Dominam, plus quam te, diligere. Cui illas Hæc Domina, cui me in amore postponis, forte nobilitate, & pulchritudine me antecellit? Cui maritus: Absque vlla comparatione nobilior, & pulchrior, quam tu es. Mente ergo concepit vxor, illum loqui de aliquibus mulieribus huius mundi, non vero de B. V. Maria Domina nostra, & dixit: si ita est, vivere amplius nolo, & cultro, ad hoc preventivo, cor suum transigens, subito vitam finivit. Hoc tam funesto, & horribili evento, pius, & devotus eques intolerabili dolore laceratus fuit, corpusque suæ vxoris in lecto componens, & cellam clausulens: admodum perturbatus, & anxius capellam festine adiit. Genibus itaque flexis ante imaginem superne Virginis, vberimis lachrymis, eam precatus est, vt in tam gravi necessitate, ei subvenire vellet, & à tam imminente periculo liberaret. Non longa mora peracta, in oratione perseverante, mulier, meritis, & intercessione B. Virginis in lucem revocata est, & in ianua cellæ clamare cepit, exire de cella volens. I. dibus præfeto fuit famulus quidam, & eianuam aperire tentans, cellam clavi clausam esse agnovit, dixitque ei, quod Dominus clavem secum detulerat. Adiit ad capellam, fuit oratorium, eum inquisiturus, & ait illi, Dominam in ianua cellæ clamare, & quia ipse clavem detulerat, ei aperire non potuerat. Audiens itaque Dominus vxorem, quam mortuum reliquerat, iam vivere, ante imaginem calorū Regine abiectus, Deo, cuiusque SS. matri, ob tam singulare beneficium acceptum, gratias egit. Statim cellam adiit, & ianuam aperiens, occurrit ei mulier, quæ de sua falsa suspitione, ab eam veniam postulavit, & de sua in vitam restitutione, debitas gratias egit. Summam lætitiā maritus accipiens, quia vxorem viventē intuebatur: sciscitatus fuit, quid post expiationem ei acciderat? Cui illa: statim, vt me cecidit, & mortem intulit, accesserunt demones, & animam meam arripuerunt, vt ad pœnas

la torturava malamente. Perciò fu costretta a non smettere mai di recitare il Rosario o di portarlo sempre addosso, fino a che il demonio per la perseveranza della donna e per le orazioni dei confratelli del Rosario, non osò più vessarla, e fu espulso totalmente da lei. Taix lib.3.cap.21. Sagastiz.lib.6. cap.43. Questa cosa in Fernandez lib.4.cap.26.

ESEMPIO XXXVII

Un certo Religioso, grazie alla devozione del Rosario e pieno di meriti se ne volò alla corte celeste.

L'Abate di un certo monastero era devotissimo al Rosario della B. Vergine, e oltre alle messe e al breviario, passava tutto quanto il tempo in questo pio esercizio e devozione. Era solito molte volte essere rapito in estasi e, fuori di sé, estendere le braccia per abbracciare la Vergine nostra Signora. Per diversi anni perseverò in questa devozione, finché cadde malato in maniera gravissima, e fu in fin di vita. Già quindi vicino alla morte, per qualche momento fu rapito in estasi, finita la quale cominciò a piangere. I Religiosi, stando intorno a lui, gli domandarono con premura, e anche lo scongiurarono per Dio, e per la medesima SS. Madre, che facesse conoscere la rivelazione fattagli. Rispose l'Abate: A voi basti sapere questo: chi vuol ottenere la salvezza eterna, si sforzi molte volte con la devozione del S. Rosario di salutare la B. Vergine e il Figlio Unigenito di Lei. Proferite queste parole, con immenso gaudio di cuore e straordinaria letizia, con cui mostrò la presenza della Regina dei cieli e la

compagnia dei Santi Angeli affidò lo spirito suo nelle mani del Creatore e del Redentore in modo felicissimo. Taix in add.cap. 35. Sagastiz.lib.6.cap.54. Questa cosa è in Fernandez.lib.4. cap.27.

ESEMPIO XXXVIII

La B. Vergine, per la potenza del SS. Rosario, libera una donna dalla morte che si era data.

Un certo nobile cavaliere professava la massima devozione verso la B. Vergine e il suo SS. Rosario. Nella cappella che aveva in casa, non solo di giorno, ma anche di notte, passava molto tempo nella recita del Rosario, uscendo di frequente dal letto in cui dormiva accanto alla moglie per fare questa cosa. La moglie sospettò che andasse da un'altra donna. Poiché il marito era frequente in questo esercizio, quando usciva dal letto per andare in cappella per compiere la solita devozione, sua moglie rimase sempre più ferma nella sua opinione: ma un certo giorno lo pregò che gli volesse rivelare la verità, se per caso amasse con un amore più fervente un'altra donna, più di lei. Il marito, stupefatto da tale domanda, e rapito in meraviglia, pensando un poco, quale risposta avrebbe dato, le disse: "La verità certo è che io amo un'altra Signora con un amore più intenso di te". A cui ella: "Questa Signora, che tu ami più di me, mi supera per caso per nobiltà e bellezza?" E a lei il marito: "Senza paragone alcuno è più nobile e più bella, di quanto sei tu". La moglie pensò che egli parlasse qualche donna di questo mondo, non certo della B. V. Maria Signora nostra, e disse: "Se è così, non voglio più vivere, e, con un coltello preparato per questo, dopo essersi trafitta il cuore, morì all'istante. Di fronte a questo tanto funesto e orribile evento, il pio e devoto cavaliere fu lacerato da un intollerabile dolore, e ricomponendo il corpo di sua moglie nel letto, dopo aver chiuso a chiave la stanza, e, molto turbato e angosciato, andò subito alla cappella. E in ginocchio davanti all'immagine della superna Vergine, con tantissime lacrime, la pregò che in una situazione tanto grave volesse soccorrerlo, e lo liberasse da tanto immane prova. Passato non molto tempo, perseverando lui in orazione, la donna fu richiamata alla luce, per i meriti e l'intercessione della B. Vergine e cominciò a gridare sulla porta della stanza, poiché voleva uscire. Un servo rispose ai colpi, e tentando di aprire la porta, capì che la camera era chiusa a chiave, e le disse che il signore aveva portato giù la chiave con lui. Venne alla cappella o oratorio, per essere interrogato, e gli disse che la Signora gridava dalla porta della cella, e poiché egli aveva portato giù la chiave, non aveva potuto aprirle. Udendo pertanto il signore che la moglie che aveva lasciato morta ora era viva, prostrato davanti all'immagine della Regina del cielo, rese grazie a Dio e alla Sua madre, per un tanto singolare beneficio ricevuto. Subito andò alla cella, e, aprendo la porta, gli corse incontro la donna, che a lui chiese perdono del suo falso sospetto, e rese le grazie dovute per il suo ritorno in vita. Il marito, che aveva una grandissima gioia, poiché vedeva la moglie in vita, domandò, che cosa le fosse avvenuto dopo la morte. Ed ella subito: appena mi uccisi e mi procurai la morte, si avvicinarono i demoni e s'impadronirono della mia anima, per condurla

poenas tartareas adducerent: sed cum tuae orationes S. Rosarii ad thronum, & praesentiam Reginae calorum devenirent, videns illa, ob erroneam suspensionem, quam de te excogitaveram, quod ad aliam mulierem accederes, quod mihi mortem intuleram, iudicem exoravit, ut anima ad corpus restitueretur, ut de tam gravi peccato poenitentia ageretur, & Rosarii devotio miris extolleretur laudibus. Tunc autem eques amborum cognatos convocare iussit, & cum magna iucunditatis festum eis parasset, vxori suae fratre praecipit, ut coram omnibus eventum fideliter enarraret. Obtemperavit vxor; & hoc eventu, omnes adfantes in devotioe Rosarii B. Virginis firmati permanerunt. Eques vero, & vxor, tanto beneficio obfructi, in obsequio, & famulatu Reginae caelestis mire excelluerunt; & ex hac mortali vita, virtutibus, meritisq; decorati, decesserunt. Taix in add. cap. 31. Sagastiz. lib. 6. cap. 55. Haec Fernandez. lib. 4. cap. 28.

EXEMPL. XXXIX.

Deus Rosarium sua SS. matris recitantes, eximie decorat.

Vir quidam virtutibus quamplurimis insignitus, per aliquot annos B. Virginis Rosarii devotioe famulatus est, singularibus atre, & devote illud recitans. Hoc exercitio in magna conscientiae tranquillitate vixit, donec longo tempore elapso, in tempestiva tentatione affectus fuit, quae illi magnam animi perturbationem intrulit. Mentem eius invasit tepor, & mala affectio recitandi Rosarium. Dicebat enim in corde suo: Quid est hoc, in quo tempus impendo? Quomodo mercedem, & quod beneficium, ob sollicitudinem, qua in hac devotioe adhibui, à B. Virgine accipio? Vtilius erit in alijs spiritualibus exercitijs, ex quibus vberiores fructus colligam, & fortasse Deo, & eius B. matri acceptiora, & gratiora erunt, occupari. Huic ergo hesitationi haerendo, nec in villam pertem, vel conservare, vel à tali devotioe cessare, se resolvendo, vocem, eum proprio nomine appellentem, audivit, & sibi dicentem: Humilitatem sectare, & ne tam alte ascendas, quia peior erit praecipitatio, & casus. Sed dic, quare has quærelas moves? Respondit ille: quia tot anni elapsi sunt, ex quo B. Virginis hac devotioe famulatus sum, & tamen nullam mercedem, nullumque igne beneficium ab ea unquam accipio. Tunc, qui vocem proferbat, dixit: Responde mihi: Vbi sunt Fratres tui? Non-

ne omnes mortui sunt, te vivo, & sano remanente? Domus vicinorum, nonne combusta sunt, & ad tuas ignis non properavit? Ex vicinis quamplures subitanea, & improvvisa morte non decefferunt, & tu incolumis remansisti? Si ergo totum hoc verum est, quomodo dicere ausus es, nullam mercedem, nec singulare beneficium, ob Rosarii devotioem, à B. Virgine accepisse? Sed ut agnoscas, quomodo calorum Regina suos clientes remuneratur, leva oculos tuos, & vide. Suo errore convictus oculos ad caelum levavit, & vidit locum eminentissimum, & fulgentissimum, in quo quindecim castella disposita erant, & in quolibet decem turres pulcherrimae, & splendidissimae. Tantam pulchritudinem admiranti dixit vox: Considera hic locum, quem Rosarium recitando fabricasti: Quia quindecim castella, quindecim orationes Dominicales praefigunt, & centum quinquaginta turres, centum quinquaginta salutationes Angelicas SS. Rosarii representant. Persevera ergo cum humilitate in Rosarii devotioe, & illa non deferas, nec ab incepto retrocedas, quia aliter tam decorum, & speciosum locum amittes. Hac revelatione peracta, Deo, & eius SS. genitrici gratias egit, animadvertens quantum intererat, & tentationis vanitatem agnovit. Inceptum igitur profectus, feliciter ex hac vita decessit. Taix lib. 3. cap. 52. Sagastiz. lib. 6. cap. 57. Ita Fernandez lib. 4. cap. 29.

EXEMPL. XL.

Clericus quidam ob SS. Rosarii devotioem à morte, & à demone liberatus fuit.

Ecclesiasticus quidam occupationibus secularibus maxime implicatus erat, quo non obstante singulis diebus B. Virginis Rosarium recitabat, qui in gravissimum, & desperatum morbum incidit, quo ex hac vita migravit. In ultimis vitae terminis exillens, ingentem daemorum concursum, expectationem animae exitum, ut eam ad aeternos carceres adducerent, vidit. In tam imminente periculo constitutus, B. Virginem misericordiae matrem, ut sibi subveniret, invocare cepit. Accurrit B. Virgo Angelo comitata, qui librum literis aureis scriptum deferrebat, quo daemones ingenti terrore commotus sunt. Vnus ex illis ait: Christus est iudex rectus, sicque nobis iniuriam non irrogabit, nec hunc virum, ad nos de iure attrinentem, adimit. Er si Angelus librum, in quo eius recta opera continentur adfert, nos quoque alterum librum, in quo eius

alle pene infernali: ma poichè le tue orazioni del S. Rosario arrivarono al trono e alla presenza della Regina dei cieli, e dopo che Ella vide che per l'erroneo sospetto che avevo avuto su di te, che tu andassi da un'altra donna, motivo per cui mi ero suicidata, pregò il giudice, che l'anima fosse restituita al corpo, per fare penitenza di così grave peccato, e che la devozione di Rosario fosse innalzata con mirabili lodi. Allora il cavaliere ordinò di convocare i parenti di entrambi e di preparare per loro una festa con grande allegria, e ordinò perentoriamente a sua moglie che narrasse fedelmente l'evento davanti a tutti. La moglie obbedì e, a questo evento, tutti gli astanti rimasero fortificati nella devozione del Rosario della B. Vergine. Ma il cavaliere e la moglie, rimasero vincolati per tanto beneficio e eccelsero nell'ossequio e nel servizio della celeste Regina, e conclusero questa vita mortale decorati da virtù e meriti. Taix in add. cap. 31. Sagastiz. lib. 6. cap. 55. Questa cosa è in Fernandez lib. 4. cap. 29.

ESEMPIO XXXIX

Dio ricompensa in maniera magnifica coloro che recitano il Rosario della sua SS. Madre.

Un certo uomo ricco di tantissime virtù, per alcuni anni è stato servo della B. Vergine con la devozione del Rosario, recitandolo ogni giorno attentamente e piamente. Con questo pio esercizio visse in grande tranquillità di coscienza, finché, passato un lungo tempo, fu colpito da una tentazione inopportuna, che gli provocò un grande turbamento d'animo.

Una freddezza e una cattiva affezione d'animo nel recitare il Rosario invase la sua mente. Diceva infatti in cuor suo: Che cosa è questa cosa, in cui spendo il tempo? Quale grazia e quale beneficio, per la sollecitudine, che ho adibito in questa devozione, ho ricevuto dalla B. Vergine? Sarà più utile essere occupato in altri esercizi spirituali, da cui raccoglierò frutti più abbondanti, e forse saranno più graditi a Dio e alla sua B. Madre. Rimanendo fermo in questa esitazione, e non risolvendosi in alcuna decisione, o di conservare, o di cessare da tale devozione, sentì una voce che lo chiamava col proprio nome e che gli diceva: "Segui l'umiltà, e non salire tanto in alto, perché peggiore sarà il precipitare e la caduta. Ma dici, perché muovi tali lamenti?" Risponde egli: poiché tanti anni sono passati, da quando ho prestato servizio alla B. Vergine con questa devozione, e tuttavia nessuna grazia e nessun gran beneficio da essa mai ho ricevuto". Allora colui che proferiva la voce, disse: "Rispondimi: Dove sono i fratelli tuoi? Forse che non sono tutti morti, mentre tu sei rimasto vivo e sano? Le case dei vicini, non si sono bruciate e il fuoco non si è avvicinato alle tue? Quanti dei vicini sono periti per una morte improvvisa, mentre tu sei rimasto incolume? Se dunque tutto ciò è vero, perché hai osato dire di non aver ricevuto nessuna grazia, né un beneficio con la devozione del Rosario? Ma affinché tu conosca in che modo la Regina dei cieli ricompensi i suoi devoti, leva i tuoi occhi e osserva". Convinto del suo errore, sollevò gli occhi al cielo e vide un luogo eminentissimo e fulgentissimo, in cui erano disposti quindici castelli e in ciascuno dieci torri bellissime e assai splendide. A lui che ammirava tanta bellezza una voce disse: "Considera qui il luogo, che hai fabbricato recitando il Rosario: perché quindici castelli raffigurano i quindici Padre Nostro, e le centocinquanta torri rappresentano le cento e cinquanta Ave Maria. Persevera perciò con umiltà nella devozione del Rosario, e non abbandonarla, e non distoglierti da quanto già iniziato, perché altrimenti perderai un luogo tanto bello e prezioso. Ricevuta questa rivelazione, rese grazie a Dio e alla sua SS. genitrice accorgendosi di quanto a lui interessava riconobbe la tentazione della vanità. Continuando quanto intrapreso, morì felicemente. Taix lib. 3. cap. 52. Sagastiz. lib. 6. cap. 57. Così in Fernandez lib. 4. cap. 29.

ESEMPIO XL

Un certo chierico fu liberato da morte e dal demone grazie alla devozione del SS Rosario.

Un certo Ecclesiastico era molto occupato nelle occupazioni pratiche, per cui non recitava ogni giorno il Rosario alla B. Vergine e cadde in una gravissima e disperato malattia, a causa della quale morì. In fin di vita, vide un gran concorso di demoni che aspettava l'uscita della sua anima, per condurla alle prigioni eterni. Stando in tale pericolo, cominciò a invocare la B. Vergine madre di misericordia, perché gli venisse in aiuto. Accorse la B. Vergine in compagnia dell'Angelo, che portava il libro scritto a lettere auree, a causa del quale i demoni furono presi da grande terrore. Uno di essi disse: Cristo è un giudice equo, non ci farà ingiuria, né ci toglierà quest'uomo, perché spetta a noi di diritto. E se l'Angelo porta il libro, in cui sono contenute le opere buone che ha fatto, anche noi portiamo un altro libro, in cui

peccata continentur, adducimus. Appendantur ergo isti duo libri, & videbitur nostrum librum multo magis ponderare. Et ut dæmones, magno tumultu, animam arripere tentarunt, refutit B. Virgo, dicens: *Expe-ctate, quia nota sunt mihi aliqua eius operis, quæ ibi non inveniuntur: Et accipiens Rosa-rium vnum ex illis, quæ devote recitaverat, in alteram partem statim immisit, & subito illam deorum inclinavit, libro bonorum operum plus ponderante. Hoc videntes dæmones confusione pleni remanserunt, & clericus, B. Virginis intercessione, in se revertit, & simul salutem fuit consecutus. Totus viribus sibi à Deo præstitis vitam suam cor-cepit, & emendavit; semper in posterum calorum Reginz. in eius Rosario, quo median-te, tot bona sibi acquisierat, intervivens. Taix in add. cap. 30. Sagastiz. lib. 6. cap. 56. Ita Fernandez lib. 4. cap. 30.*

EXEMPL. XLI.

Mulier impenitens in mortis articulo, per vir-utem SS. Rosarij, ad veram peniten-tiam agendam reducitur fuit.

IN civitate, Friburgo nuncupata, vna ex provinciis Alemanniæ, mulier valde pia, & devota debebat, quæ in sua adolescentia in gravissimum, & enorme peccatum lapsa fuit, quod præ pudore, à dæmone sibi immis-fo, confiteri nunquam ausa fuerat. Excogita-bat, Deum sibi tale peccatum absque sa-cramentali confessione condonaturum, di-ffidendo de illo rigorosam ageret penitentiam. Hac vana fiducia in operibus penalibus, & affiduis asperitatibus, & rigorosis ex-ercebatur, quamquam omnia ista frustra facie-bat. Audiens hæc mulier mira beneficia, quæ virtute Rosarij B. Virgo à Domino impetra-bat, in sodalitate scribi decrevit, & singulis diebus Rosarium recitare, semper tamen in sua obstinatione, de non confitendo peccato, persistens. Evenit autem, vt in despera-tum morbum incidere, ex quo post aliquot dies efflavit animam. Et cum singulis diebus morbus ingravesceret, peccatum illud con-fiteri oblata est, licet Deum, & eius SS. ma-tricem assidue exoraret, vt ad calorum Reg-num eam assumerent. Aliquorum piorum sodalium preces, & orationes, quas quotidie pro existentibus in peccato mortali ad Deum fundebant, ad thronum Dei confen-derunt; & specialiter intercessio eius piissi-mæ matris, peccatorum patronæ, & advo-catæ, ne huius mulieris anima detrimentum pateretur. Itaque die obitui suo proximiori

Christus crucifixus ei apparuit, & ait illi: *Mulier animadvertite, quæ pro te passus sum, & diros istas, & vulnera, quæ pro te recepit Sanguinem, quem pro mundi redemptione, & pro te redimenda effudi, meditates; & tui cul-pa, illius sanguinis particeps esse noluisse, in tua obstinatione persistens; quia peccatum, ven-te tot annos, à te perpetratum, confiteri ve-nuisti. Secundum meam rectam iustitiam ad-aterna supplicia damnata iam eras: sed me-ritis, & intercessione mea benignissima ma-tris [cuius Rosarium, quamvis in peccato mor-tali existens, recitasti] & ob preces, & ora-tiones suorum sodalium, tui misertus sum, ne-que ut damneris volo: immo tibi stricte præci-pio, ut omnia tua peccata confitearis, quia eras in iudicio ante meum tribunal presenta-bis, & mihi de tota vita tua ultimam ra-tionem strictissime reddes. Sed ut agnoscas, quod ex nunc volo, ut parvas purgatorij pa-nis, statim gravissimis ardoribus cruciabe-ris, & quando post obitum corpus tuum aspi-cietur, signa ignis, quo cruciata fueris, agnos-cietur. His verbis itaque dictis, evanuit Christus ab oculis eius, & subito dirisissimus ardor eam invasit, taliter, quod ardentissi-mis flammis flagrare excogitabat. Confes-sarium accedere supplicavit, & ingenti cul-parum dolore, omnia, & singula peccata confessa fuit; specialiter illud gravissimum peccatum, quod tanto tempore confiteri renuera. Retulitque omnia, quæ Christus ei dixerat, quod sequenti die, ex hac vita emigraturam, & quod iam purgatorij pena dire cruciabatur. Et ecclesiasticis Sacramen-tis munita, hora, quæ prædicta, à vita dece-ssit. Adstantes autem corpus eius confecerunt, & illud, ac si in ardenti rogo stitisset, cõpererunt. Quo eventu, in devotione SS. Rosarij firmiores permanerunt. & qui adhuc sodales nõ erant, in dicta sodalitate scri-bi voluerunt. Taix in add. cap. 5. Sagastiz. lib. 6. cap. 64. Ita Fernandez lib. 4. cap. 31.*

EXEMPL. XLII.

Homo quidam, ex hac vita sine confessione non migravit, quia SS. Rosario additus fuerat.

HOMO B. Virginis, & eius Rosario addi-tissimus in Ducatu Brabantia vitam debebat, qui in eius sodalitate scribi voluit. In gravissimū morbū, qui vehementibus eū afflicebat doloribus, delapsus est. Hic enim dolor tantus erat, vt vehementi insaniam arreptus, cultum ad se enecandum accepit; quod lethale vuln? sibi inflixit. Dico vuln?is dol-

esso. Con questa vana fiducia si esercitava in opere penitenziali, continue sofferenze e supplizi, ma faceva in vano tutte queste cose. Avendo sentito questa donna i mirabili benefici, che per la potenza del Rosario la B. Vergine impetrava dal Signore, decise di iscriversi in una confraternita, e recitare ogni giorno il Rosario, persistendo tuttavia sempre nella sua ostinazione di non confessare il peccato. Avvenne poi che cadde in una grave malattia, per cui dopo alcuni giorni morì. E poiché ogni giorno la malattia si aggravava, dimenticò di confessare quel peccato, benché pregasse ardentemente Dio e la sua SS. Madre di continuo, perché la portassero al Regno dei cieli. Le preci e le orazioni di alcuni devoti amici, che ogni giorno innalzavano a Dio per coloro che erano in peccato mortale, salirono al trono di Dio; e specialmente l'intercessione della sua piissima Madre, patrona e avvocata dei peccatori, affinché l'anima di questa donna non si dannasse. Perciò nel giorno più vicino alla sua morte, le apparve Cristo crocifisso e le disse: "Attenta donna, ho patito per te, e colpi atroci e ferite, che per te ho ricevuto: medita sul sangue, che versai per la redenzione del mondo e per redimere te; e per colpa tua, che non volesti essere partecipe di quel sangue, persistendo nella tua ostinazione e rinunciasti a confessare il peccato da te perpetrato tanti anni fa. Secondo la mia retta giustizia eri già stata condannata ai supplizi eterni: ma per i meriti e la benignissima intercessione di mia Madre (il cui Rosario hai recitato, pur essendo in peccato mortale) e per le preci e le orazioni dei tuoi confratelli, sono misericordioso con te e non voglio che tu ti danni: anzi a viva forza ti ordino di confessare tutti i tuoi peccati, perché domani sarai presentata in giudizio davanti al mio tribunale, e a me renderai strettamente l'ultima ragione di tutta la tua vita. Ma perché tu conosca che da ora voglio, che tu patisca le pene del purgatorio, soffrirai subito gravissimi ardori, e quando, dopo la morte, il tuo corpo sarà portato via, si riconosceranno i segni del fuoco, con cui il tuo corpo sarà colpito". Dopo aver detto queste parole, Cristo svanì dai suoi occhi e subito la invase un ardore assai intenso tanto che pensava di bruciare in fiamme ardentissime. Supplicò di confessarsi, e con grande dolore delle colpe, confessò tutti i singoli peccati; specialmente quel gravissimo peccato, che in tanto tempo aveva rifiutato di confessare. E riferì tutte le cose, che Cristo le aveva detto, perché il giorno seguente, avrebbe lasciato questa vita e che già era colpita duramente dalla pena del purgatorio. E munita dei Sacramenti ecclesiastici, morì nell'ora che aveva predetto. I presenti poi videro il suo corpo come se stesse in un fuoco ardente. Dopo questo evento, rimasero più saldi in devozione del SS. Rosario e quelli che non ne erano ancora membri, vollero essere iscritti in questa confraternita. Taix in add. cap. 5. Sagastiz. lib. 6. cap. 64. Così in Fernandez lib. 4. cap. 31.

ESEMPIO XLII

Un uomo non lasciò questa vita senza confessione, perché fu devoto al SS. Rosario.

Un uomo legatissimo alla B. Vergine e al suo SS. Rosario viveva nel ducato di Brabanzia, e si volle iscrivere nella relativa confraternita. Si ammalò gravemente e soffriva di fortissimi dolori. Questo dolore infatti era così grande, che, impazzito, prese un coltello per darsi la morte e con questo si inflisse una ferita letale. Per il grave dolore della ferita,

sono contenuti i suoi peccati. Quindi codesti due libri saranno appesi alla bilancia, e si vedrà che il nostro libro pesa molto di più. E appena i demoni, con gran tumulto, tentarono d'impossessarsi dell'anima, la B. Vergine si oppose, dicendo: "Aspettate, perché io conosco alcune opere di lui, che qui non si trovano". E prendendo da esse un Rosario, fra quelli che devotamente aveva recitato, lo mise sull'altra parte della bilancia, e subito la inclinò da quel lato, pesando di più il libro delle buone opere. Vedendo ciò, i demoni rimasero pieni di confusione, e il chierico, per intercessione della B. Vergine, ritornò in sé, e insieme ricuperò la salute. In seguito, con le forze concesse da Dio, corresse ed emendò la vita, servendo alla Regina dei cieli, col suo Rosario, mediante il quale tanti beni aveva ottenuto. Taix in add. cap. 30. Sagastiz. add. clib. 6. cap. 56. Così Fernandez lib. 4. cap. 30.

ESEMPIO XLI

Una donna impenitente in fin di vita, per virtù del SS. Rosario, è riportata a fare una vera penitenza.

Nella città chiamata Friburgo, una delle provincie della Germania, viveva una donna molto pia e devota, che nella sua giovinezza era caduta in un gravissimo ed enorme peccato, che, a causa del pudore immesso in lei da un demone, non aveva mai osato confessare. Pensava che Dio le avrebbe condonato tale peccato senza la confessione sacramentale, purché avesse fatto la rigorosa penitenza di

Exempl. 43. Gr.
 dolore, & gratitudinem obliuiscēbatur, & in se reuertus, vitæ periculum sibi proxime imminens, agnovit. Ad patrociniū supernæ Virginis, & eius Rosarij, ex intimis cordis sui affectibus confugit: enixè deprecans ne permitteret, vt eius anima è corpore decederet, absque prævia suorum peccatorum confessione. Mira quidem res! Licet secundum naturales dispositiones, & evidens infirmi vultus periculum, in brevi esset mortuus, donec intimo cordis dolore, omnia peccata confessus est, & Ecclesiasticis Sacramentis munitus fuit, non expiravit. Taix in add. cap. 6. Sagastiz. lib. 6. cap. 65. Histor. Provincie Flandrensis cap. 27. §. 2. Ita Fernandez lib. 4. cap. 32. edit. anni 1653.

EXEMPL. XLIII.
Mulier quadam ob devotionem SS. Rosarij in Tiberi submergi non potuit.

Aliquæ personæ in civitate Romanæ amovantes, vt aliquid iucunditatis degustarent, Tiberim petiverunt, vbi cum scapha per fluvium discurrebant; perturbacione itaque navigantium, scapha everfa fuit, & omnes demersi fuerunt, in profundum fluvij elabentes, antequam aliquis eis occurrere potuisset. Non nisi vna mulier Rosarij B. Virginis sodalis, quæ cum illis erat, evasit; hæc enim singulis diebus Rosarium recitabat: & in tam imminente periculo constituta, in mentem revocavit SS. Rosarij devotionem, & quantum periclitantibus proficiebat. Manibus itaque precaria Rosarij, quod in collo gestabat, arripens, rota cordis devotione B. Virginis commisit. Occurrit ei calorū Regina, quæ manū ei porrigens, ad litora fluvij incolumen, & sanam adduxit. Vehementi admiratione affecti aliqui, spectaculum videntes, ab ea sciscitanti sunt, quomodo mortem evaserit? Dixit illa, favore, & patrociniū B. Virginis, & eius SS. Rosarij, cui addiditissimam eram, singulis diebus illud recitando, & mecum gestando, evasi. Et addidit, quod B. Uirgo, in tam evidenti periculo, ei manū porrexit, & ad securum portū perduxit. Taix lib. 3. cap. 38. Sagastiz. lib. 6. cap. 79. Ita Fernandez lib. 4. cap. 33.

EXEMPL. XLIV.
Vir quadam ob Rosarij devotionem in pristina sanitate restitutus fuit.

In Flandria partibus vir calorū Regine addiditissimam morabatur. Hic enim, singulis diebus, specialī attentione, & devo-

217
 tione, Rosarium recitabat, tam salubri exercitio exemplarem, & honestissimam vitam adhibendo. Hic ergo vir gravissime ægrotavit, ita vt labia eius tumescerent, & patrescerent, & intolerabilem fetorem emitterent, quapropter quamplures cognati, & amici eum visitare sinebant. Hoc tamen non obstante, signa patientiæ, & humilitatis demonstribat, assidue in Rosarij devotione perseverans. Accessit ad eum Angelus, qui vt ægrotū videbatur, manū eius accepit, dicens: *Mecum veni, & locū requiescis, tranquillitatis tibi preparatum videbis.* Tunc duxit illum in hortos, varijs delictijs, & fragrantibus floribus, præcipue rosis, plenos. Ibi ostendit ei speciosissimū rosarium 150. candidis rosis, & 15. rubicundis mirabiliter confectum, quod præfigurabat illud, quod singulis diebus, in tantis angustijs constitutus, recitabat. Illuc in pulcherrimum, & elegantissimū palatium, omni lapide pretioso, & præfulgenti compositum, cum adduxit, vbi calorū Reginam, sole, & luna fulgentiorem, in throno inter Angelorū choros collocato sedentem vidit. Hic B. Uirgo ei insignem mercedem concessit, cum appellans, & amplexans tanquam charissimū filium, & de virginalibus vberibus lac in eius labijs effudit, dicens: *Iustum non est, vt labia per tot tempora in meis laudibus occupata, putrida, & siccitate permanent. Imposterum, sis mihi sanitate perfecta perfruens, & ex ore tuo suavissimas, fragrantissimæque odor affluet, similis licori, ex eo profucenti, qui sunt æstivæ laudes meæ, in quas prorumpis.* Hoc itaque beneficio accepto, perfecte sanatus est, per manus Virginis Mariæ. Hoc itaque cumularum miraculum callari non potuit: sicque, cum omnibus patens, & notum esset, & illius civitatis Episcopus eum visitare advenisset, quidquid ei venerat, enarravit. Et dum vixit, omnes ad devotionē SS. Rosarij animabat, ac persuadebat, vitamque suam gloriose finivit. Taix in add. cap. 25. Sagastiz. lib. 6. cap. 88. Ita Fernandez lib. 4. cap. 34.

EXEMPL. XLV.
Homo quadam, quia Rosarium recitabat, in loco honorifico sepultus fuit.

Homo quadam Rosario B. Virginis addiditissimus, frequenter illud recitabat. Hoc exercitium oblivioni tradidit, palatium negotijs, & rebus mundanis se immiscens, quapropter factiones in civitate, quam habitabat, suscitare cepit. Die quadam eius inimici

Si dimenticò della malattia, e ritornato in sé, riconobbe di essere in pericolo di vita. Invocò la B. Vergine e il suo Rosario, con tutto il cuore: pregando con ogni sforzo perché non permettesse che la sua anima uscisse dal corpo, senza prima la confessione dei suoi peccati. Cosa certamente mirabile! Benché per cause naturali e per la ferita inflitta, in breve sarebbe morto, finché con l'intimo dolore del cuore, confessò tutti i peccati e non spirò munito dei sacramenti ecclesiastici. Taix in add. cap. 6. Sagastiz lib. 6. cap. 65. Histor. Provincie Flandrensis dap. 24. par. 2. Così in Fernandez lib. 4. cap. 32. edit. anni 1653.

ESEMPIO XLIII

Una donna con la devozione del SS. Rosario non poté annegare nel Tevere.

Alcune persone che si trattenevano nella città di Roma, per divertimento, si accostarono al fiume Tevere: percorrevano il fiume con un battello cercavano di attraversarlo; pertanto a causa di uno scompiglio fra i naviganti, lo scafo si capovolsse e tutti furono sommersi, cadendo nella profondità del fiume, prima che qualcuno avesse potuto soccorrerli. Solo una donna iscritta alla confraternita del SS. Rosario della B. Vergine, che era con loro, uscì fuori; infatti questa ogni singolo giorno recitava il Rosario: e, posta in tale imminente pericolo, si ricordò della devozione del SS. Rosario e come fosse utile a coloro che erano nella prova. Mettendo nelle mani la preghiera del Rosario, che portava appeso al collo, si

affidò con tutta la devozione del cuore alla B. Vergine. Andò incontro a lei la Regina dei cieli, che porgendole la mano, la condusse alla sponda del fiume incolume e sana. Alcuni presi da tanta ammirazione, vedendo lo spettacolo, le chiesero in che modo fosse sfuggita alla morte. Lei disse: a causa del favore e del patrociniū della B. Vergine e del suo Rosario, a cui io ero devota, sfuggì alla morte recitando ogni giorno, e portandolo con me. E aggiunse che la B. Vergine, in tale evidente pericolo, le porse la mano e la condusse a un porto sicuro. Taix lib. 3. cap. 38. Sagastiz. lib. 6. cap. 79. Così in Fernandez lib. 4. cap. 33.

ESEMPIO XLIV

Un uomo, per la devozione del Rosario, tornò di nuovo in salute.

Nelle Fiandre dimorava un uomo devotissimo alla Regina dei cieli. Egli infatti ogni giorno e con speciale attenzione e devozione recitava il Rosario, conducendo una vita esemplare ed onestissima con tale salubre esercizio. E dunque quest'uomo si ammalò molto gravemente, tanto che le sue labbra erano tumide, putride ed emetteva un fetore intollerabile, per cui tantissimi parenti e amici evitavano di vederlo. Nonostante ciò, mostrava segni di pazienza e di umiltà, perseverando assiduamente nella devozione del Rosario. Si accostò a lui un Angelo, che quando apparve al malato, prese la mano di lui, dicendo: "Vieni con me, e vedrai il luogo di pace e tranquillità preparato per te". Allora lo condusse in giardini pieni di varie delizie, di fiori fragranti e soprattutto di rose. Ivi gli mostrò un bellissimo roseto composto mirabilmente con 150 candide rose e 15 rose rosse, che prefigurava quello che lui recitava ogni giorno, posto in tante angustie. Di lì lo condusse in un palazzo bellissimo e fulgentissimo, composto di ogni pietra preziosa e fulgidissima, dove vide la Regina dei cieli, più splendente del sole e della luna, sedente sul trono collocato tra i cori degli Angeli. Qui la B. Vergine gli concedette una ricompensa insigne, chiamandolo e abbracciandolo come carissimo figlio e dal seno verginale effuse del latte sulle labbra di lui, dicendo: Non è giusto, che le labbra occupate nelle mie lodi per tanto tempo, rimanessero putride e male odoranti. In futuro, o figlio mio, godrai di una perfetta sanità e dalla tua bocca uscirà un soavissimo e fragrantissimo odore, simile al liquore, che ne fuoriesce, poiché sono assidue le mie lodi, nelle quali ti effondi. Ricevuto perciò questo beneficio, fu guarito in modo perfetto, per mezzo delle mani della Vergine Maria. Perciò questo pieno miracolo non potette essere nascosto: e così, essendo rivelato e noto a tutti, anche il Vescovo di quella città venne a vederlo, e gli narrò tutto quanto era avvenuto. E finché visse, incoraggiava e persuadeva tutti alla devozione del SS. Rosario e in modo glorioso finì la sua vita. Taix in add. cap. 25. Sagastiz. lib. 6. cap. 88. Così in Fernandez lib. 4. cap. 34.

ESEMPIO XLV

Un uomo, poiché recitava il Rosario, fu seppellito in un luogo onorifico.

Un certo uomo, molto devoto al Rosario della B. Vergine, lo recitava di continuo. Consegnò questo esercizio alla dimenticanza, a poco a poco immischiato in alcune faccende e attività mondane nella città, che abitava, cominciò a rinviare. Un certo giorno i suoi nemici

mici solum invenerunt, & de illo vindictam fumere volentes, eum enecarunt. Hac de causa ecclesiastica sepultura privatus fuit, quia praesumebatur in peccato mortali è vita decessisse, sicut de similibus viris suspicari licet. Hic tamen vir integra contritione, & in Dei gratia, vitam finivit. Quapropter B. Virgo clericus, sibi valde addicto, apparuit, & dixit sibi notabilem iniuriam irrogatam esse, quia virum illum sibi addictissimum, qui ei singulis diebus Rosarium recitabat, & in gratia vitam finierat extra cimiterium sepeliant. Sicque intelligeret, sibi valde gratum, & acceptum esse, quod illum à loco, in quo sepultus erat, extraherent, & in Ecclesiastica sepultura sepelirent. Hic itaque clericus cognatos defuncti allocutus fuit; & vt caelesti praecepto obtemperarent, corpus defuncti exenteret, nota vere ex eius ore elegantissimam rosam prodire, in testimonium fervidissimae devotionis, quam erga B. Virginem, cuiusque Rosarium profecutus fuerat. Linguam quoque eius, tam integram, & intactam compererunt, sicut instrumentum, in laudibus B. Virginis, cuiusq; SS. Filij assidue occupato, expediebat. Quapropter, quae plurimas laudes Deo, & eius dignissimae matri decantaverunt. Et omnes qui hoc miraculum cernere meruerunt, Rosario B. Virginis valde affecti, & devoti permanerunt. Taix in add. cap. 21. Sagastiz. lib. 6. cap. 89. Ita Fernandez lib. 4. cap. 35.

EXEMPL. XLVI.

B. V. Maria adolescentem ob devotionem S. Rosarij à latronibus servavit.

Nobilis quaedam Dominia à rebus mundanis fugiens, & Deo serviens, filium suum devotionem Rosarij V. Mariae erudit; eique inquit, vt in gratitudinis obsequium singulis diebus, tertiam Rosarij partem recitaret. Hic autem puerulus tanto oblectamento hanc salutarem devotionem suscepit, quod assidue illud recitabat; & in aetate crescente, in ea quoque devotione crescebat. Decevit, die quadam, castellum suum à loco, vbi debebat, non multum distans, adire. Solus, & absque servis adibat, & cum circa Ecclesiam, in deserto loco fabricatam, praetrasisset, mentis suae concepit, esse domum orationis, & illa die SS. Rosarij exercitio non fatiscuisse. Itaque illud recitare decrevit; & ex equo descendens, & habens in manibus vincens, in sacellum intravit, vbi flexis genibus devotionem suam complavit. Graffatores quidam, qui per il-

la loco deserta clam discurrebant, vt videtur equum solum, festine accesserunt, & illo soluto, equitem expeditabant, vt eum expollerent, & simul enecarent. Moram illius in egrediendo valde admirabantur, quapropter in Ecclesiam ingressi sunt, vbi flexis genibus positum coram elegantissima Dominia aspexerunt, quae ex ore studiosi, & devoti iuvenis, in qualibet salutarione Angelica, quam orabat, candidam rosam colligebat, & filio suo, quietiam aderat, illam porrigebat. Puer autem Iesus suae B. matris elegantissimum ferrum tenebat. Rosario itaque copleto, Dei mater virginalè caput aliquantum inclinavit, & filius eius Deus, & homo, coronam, quam ex rosis contexerat, super caput illius collocavit. Adolefcens ab oratione surrexit, & tota illa mirabilis, & caelestis visio evanuit ab oculis eorum. Occurrerunt ei in limine Ecclesiae illi grassatores, qui ante pedes eius corruentes, veniam ab eo postularunt, quod equum furati facerent, & de pravis cogitationibus, cum spoliandi, & enecandi, Visionem, quam viderant, ei aperierunt, & in posterum vitas pravas correxerunt, & depravatos mores in meliores mutaverunt, & B. Virgini addictissimi fuerunt. Et hoc tam mirabili eventu, & singulari prodigio, novos mores, & novam vitam agentes, ex hac vita decesserunt. Adolefcens ergo, tam singulari beneficio accepto, mirabiliter in hac devotione magis roboratus, & firmatus fuit; & toto vitae decursu conatus est, insignem devotum Rosarij se praebere. Taix in add. cap. 19. Sagastiz. lib. 6. cap. 90. Ita Fernandez lib. 4. cap. 36.

EXEMPL. XLVII.

Mulier quadam ob devotionem SS. Rosarij à gravi, & enormi peccato preservata fuit.

In civitate Parisij erat Bidellus illius florentissimae universitatis, cuius vxor ingentis pulchritudine pollebat non solum in corpore, sed etiam in anima. Hae enim B. Virginis, cuiusque SS. Rosario affectissima erat, singulis diebus, ingenti spiritu devotione, illud inviolabiliter recitabat. Scholares aliqui, eius pulchritudine capti, sed ex alia parte, eius honestati, & virtuti attentantes, vt eam subingere, & ad suam voluntatem trahere possent, ad Necromanticum confugerunt. Huic ergo Necromantico, postquam de moribus conlaturavit, vt ei auxiliarentur, responsum dederunt, illam singulis noctibus attendere, & devote Rosarium B. Virginis recitare; quare ipsi nullatenus in eam poterant pra-

valere,

lo trovarono solo, e volendo vendicarsi di lui, lo uccisero. Per questa causa fu privato della sepoltura in terra benedetta, perché si presumeva che fosse morto in peccato mortale, come è lecito sospettare di simili uomini. Questo uomo, di integra costituzione, finì però la vita in grazia di Dio. Perciò la B. Vergine apparve a un chierico, a lei molto legato, e disse che a Lei era stata inflitta una notevole offesa, perché quell'uomo a lei molto legato le recitava ogni giorno il Rosario e che aveva finito la vita in grazia, l'avevano sepolto fuori del cimitero. E sapesse così che a lei era molto gradito e accetto, che lo tirassero fuori dal luogo dove era stato sepolto e lo seppellissero in terra benedetta. Perciò questo chierico parlò ai parenti del defunto, e per obbedire al precetto celeste, tirando fuori il corpo del defunto, notarono che dalla sua bocca era uscita una elegantissima rosa, per la testimonianza della devozione fervidissima che aveva trattato verso la B. Vergine e il suo Rosario. E trovarono anche la sua lingua tanto integra e intatta, come strumento di continuo occupato nelle lodi della B. Vergine e del suo SS. Figlio. Perciò decantarono tantissime lodi a Dio e alla sua degnissima madre. E tutti coloro che meritavano di vedere con questo miracolo, rimasero molto legati e devoti al Rosario della B. Vergine. Taix in add. cap. 21. Sagastiz. lib. 6. cap. 89. Così in Fernandez lib. 4. cap. 35.

ESEMPIO XLVI

La B. Vergine salva dai ladri un giovinetto grazie alla devozione del S. Rosario.

Una nobile Signora, che sfuggiva le cose mondane e serviva a Dio, insegnò a suo figlio la devozione del S. Rosario; e lo convinse che come ossequio di gratitudine ogni giorno, recitasse la terza parte del Rosario. Questo ragazzo poi incominciò con così tanto diletto questa devozione salutare che la recitava di continuo; e crescendo in età, anche egli cresceva nella devozione. Un giorno decise di recarsi a un villaggio non molto distante dal luogo, dove viveva. Andava solo e senza servi; e passando vicino a una Chiesa costruita in un luogo deserto, nella sua mente pensò che era un luogo di preghiera e che quel giorno non aveva compiuto l'esercizio del SS. Rosario. Quindi decise di recitarlo; e scendendo da cavallo e legandolo alla porta con le corregge, entrò nella cappella, dove, in ginocchio, completò la sua devozione. Certi assalitori, che di nascosto passavano per quei luoghi deserti, appena videro il cavallo solo, presto si avvicinarono, e dopo averlo sciolto, aspettavano il cavaliere, per rapinarlo e pure ucciderlo. Si meravigliavano molto del suo indugio nell'uscire, perciò sono entrati in Chiesa, dove lo videro in ginocchio posto davanti a una elegantissima Signora, che dalla bocca dell'affezionato e devoto giovane, per ogni salutarione Angelica che pregava, raccoglieva una candida rosa, e la porgeva al Figlio suo, che era pure lì vicino. Poi il fanciullo Gesù tesseva un serto elegantissimo per la sua B. madre. Perciò completato il Rosario, la madre di Dio piegò un poco il capo verginale e suo Figlio, Dio e uomo, collocò la corona che aveva tessuto sul capo di lei. L'adolescente terminò l'orazione, e tutta quanta quella mirabile visione svanì dai loro occhi. Gli assalitori gli andarono incontro sulla soglia della Chiesa, inchinandosi davanti ai suoi piedi, gli chiesero perdono, perché avevano rubato il cavallo e per le cattive intenzioni di spogliarlo e di ucciderlo. Gli rivelarono la visione, che avevano visto e in seguito cambiarono le vite malvage e mutarono i costumi depravati in migliori e furono legatissimi alla B. Vergine. E per questo tanto mirabile evento e il prodigio singolare, conducendo nuovi costumi e nuova vita, terminarono la loro vita. L'adolescente dunque, dopo aver ricevuto un tanto singolare beneficio, fu più rafforzato e saldo e s'è sforzato di dimostrarsi grande devoto del Rosario. Taix in add. cap. 19. Sagastiz. lib. 6. cap. 90. Così in Fernandez lib. 4. cap. 36.

ESEMPIO XLVII

Una donna, grazie alla devozione del SS. Rosario, fu preservata da un peccato grave ed enorme.

Nella città di Parigi c'era un custode di quella fiorentissima università, la cui moglie era bellissima non solo nel corpo, ma anche nell'anima. Ella infatti era molto affezionata alla B. Vergine e al suo SS. Rosario e lo recitava immancabilmente ogni giorno, con grande devozione di spirito. Alcuni studenti presi dalla bellezza di lei, ma d'altra parte, rivolgendolo l'attenzione alla sua onestà e virtù, si rivolsero ad un mago per poterla circuire e attirare alla loro volontà. Questo mago, dopo essersi legato ai demoni con un giuramento, per essere da loro aiutato, questi dissero che ella tutte le notti attentamente e devotamente recitava il Rosario alla B. Vergine, perciò essi non avevano alcun potere su di lei

valere, & quod omnia maleficia in eam frustra fierent. Necromantico itaque importune instante, conspiraverunt ipsi demones, & statuerunt, nocte quadam, magnum, & terribilem tumultum, quo ipsa terretur, effere, vt ad suum maritum confugiens, devotionem, & recitationem Rosarii negigeret. Quod ita evenit; nam cum illa vehementer stupefacta, à solito exercitio, & devotione desisteret, demones fortissime eam impugnarunt, turpia desideria scholaris, et immittentes, quare tandè vehementi tentationi consentit. Maritum itaque deserens, è domo egressa est, in occursum scholaris, eam turpiter appetentis, pergens. Scholaris expectans effectus coniurationum Necromanticis in fenestra exibat, & vt illam, passionibus libidinosis obsecratam, venientem vidit, summe commiseratus est mulierem, ita pudicam, quæ ob suam pudicitiam, & virtutem magno in honore erat apud omnes, talia intentare. Mediante B. Virginis intercessione, sub cuius protectione mulier illa erat, illi scholastica supervenerunt desideria, & ex fenestra sic eam allocutus est: Mulier manum dexteram eleva, & in fronte tua, ore, & pectore signum crucis facito, & in domum tuam cum marito tuo revertere, & in posterum, recitationem Rosarii, vt tibi mos est, nullatenus omittas. Obtemperavit illa, & signo crucis se muniens à turpibus desideriis erepta fuit; ipsa vero rubore affecta, & suo pravo desiderio confusa, in domum reverfa est, quin maritus eius absentiam annotasset. Hoc singulare beneficium, à B. Virgine accepti, memoriam commendans, noviter statuit ei firmius inservire. In hoc sancto exercitio vsque ad vltimum vitæ terminum perseveravit; assiduas gratias ei agens, quia ne illud turpe peccatum perpetrasset, eam liberavit. Taix in add. c. 26. Sagast. 1.6.c. 93. Hæc Fern. l. 4. c. 37.

EXEMPL. XLVIII.

Equitem quemdam, quia Rosarium recitabat, B. Virgo ad celum adduxit.

Eques quidam Dei genitricis Domine nobilissimus, amore cuiusdam nobilis Virginis, quam in vxorem ducere exoptabat, incensus fuit. Ipsa vero eius desideriis consentire renuit, nec matrimonium contrahere vnquam voluit. Itaque excogitans, quo medio efficaci vteretur, vt sua desideria completeretur, Sacerdoti Religioso consuluit, qui ei à talibus desideriis animum amovere, suavit; eo quod animus eius voluptatibus carnalibus admixtus erat. Po-

stea considerans ille Religiosus, omnia sua documenta equiti valde displicere, dixit ei: Tot peractis diebus revertere, & ego consilium tibi gratum dabo, quo quidquid exoptas, impetrabis. Die assignato accessit, & devotus Religiosus ei dixit: Si hoc assequi exoptas cave toto hoc anno, ne in lethalem culpam labaris, & singulis diebus aliquam eleemosynam porrigere, duas Rosarii partes, quæ sunt centum salutationes Angelicae, & decem orationes Dominicales, in honorem gloriose Angelorum Regine Domine nostræ persolve. Consilium Religiosi, libenti animo, accepit, & subito quidquid ei propulerat, executioni mandavit. Anno iam decurso, eques, servorum suorum comitatu, nemus, in quo sacellum constructum erat, peragrabat. Meminit tunc, illa die, sacro non inter fuisse, & suæ negligentia dolore oppressus, statuit ad sacellum confugere, & assuetam devotionem duarum partium Rosarii complere. In Ecclesiam intravit, ubi oratione completa, superna V. Maria Dei mater, mira pulchritudine, & celesti fulgore circumdata, ei apparuit. Illam intuens, statim illius virginis, quam ex toto corde diligebat, oblitus fuit: Quod hætenus nunquam ab eius memoria non recesserat. Extra se, & in se, ita erat, formosam faciem supernæ Virginis contemplans, quod oculos ab illa intuenda amovere non poterat. B. Virgo ab eo sciscitata est, si eius pulchritudo, ei gratior, & acceptior erat, quam elegantia illius Virginis, quam in vxorem ducere, tantopere exoptabat? Respondente itaque equite, incomparabiliter esse ei placidiorem, dixit calorum Regina: In posterum Rosarii exercitium, ingenis cordis fervore, prosequere, sicut usque modo fecisti, & ego veniam, & ad locum, in quo in perpetuum mea pulchritudine perfruaris, te adducam. Et hoc dicto, B. Virgo evanuit ab oculis eius; & iudicium eques, toto sequenti anno, in tam sancta devotione perseverans, tandem in termino dicti anni, suavi, & dulci morbo correptus, ex hac vita deceffit. In hora sui transitus accurrit calorum Regina, quæ animam equitis, vt æternis deliciis perfrueretur, secum adduxit. Taix in add. c. 23. Ita Fern. l. 4. c. 38.

EXEMPL. XLIX.

Orationes SS. Rosarii B. Virginis, eiusque unigeniti Filii valde gratae, & acceptæ sūt, licet per ignorantiam perfecte non pronuntientur.
Mulier quædam, singulis diebus, B. Virginis SS. Rosarium recitabat: & quia

t 2

tenera

e che tutti i malefici erano inutili contro di lei. Dopo che il mago li ebbe inopportunamente incalzati, gli stessi demoni si accordarono e stabilirono di produrre in una certa notte un tumulto grande e terribile, che la spaventasse, affinché, rifugiandosi da suo marito, trascurasse la devozione e la recita del Rosario. E così ciò avvenne; allorché ella, stupefatta, trascurò il solito esercizio e la devozione, l'assalirono fortissimamente, istigandola ai turpi desideri dello studente, per cui infine acconsenti alla grande tentazione. Perciò lasciando il marito, uscì di casa, per incontrare lo studente, che la desiderava ignobilmente. Mentre lo studente la aspettava, e la vide poi venire accecata dalle passioni libidinose, si commosse fortemente per la donna così pudica, che per la sua pudicizia e virtù era ritenuta in grande onore presso tutti. Mediante l'intercessione della B. Vergine, sotto la cui protezione era quella donna, a quello studente vennero in mente ben altri desideri, e dalla finestra le disse così: "Innalza la mano destra e fai sulla tua fronte, sulla bocca e sul petto un segno di croce e torna in casa tua con tuo marito, e in futuro, non tralasciare mai di recitare il Rosario, come è tuo costume". Ella obbedì, e, facendosi il segno della croce, fu liberata dai desideri vergognosi; ma ella, essendo molto arrossita e confusa e per i cattivi desideri, tornò in casa, senza che il marito si fosse accorto della sua assenza. Raccomandando

alla memoria questo singolare beneficio, concesso dalla B. Vergine decise di servirla con più fervore. In questo santo esercizio perseverò fino all'ultimo termine della vita, ringraziandola continuamente, perché la liberò, dato che non aveva commesso quel turpe peccato. Taix in add. c. 26. Sagast. 1.6.c.93. Questa cosa in Fern. l.4.c.37.

ESEMPIO XLVIII

La B. Vergine condusse al cielo un cavaliere, perché recitava il Rosario.

Un certo cavaliere, molto legato alla nostra Signora Madre di Dio, si innamorò di una certa nobile donna, che voleva sposare. Ma ella rifiutò di consentire ai suoi desideri, né volle mai contrarre matrimonio. Perciò pensando, quale mezzo efficace potesse usare per realizzare i suoi desideri, consultò un Sacerdote Religioso, che lo convinse a liberare l'animo da tali pensieri; questo perché il suo animo era mescolato a desideri carnali. Poi quel Religioso, considerando come tutti i suoi insegnamenti dispiacevano molto al cavaliere, disse: "Torna dopo che son passati tanti giorni e io ti darò un consiglio gradito, con cui otterrai qualsiasi cosa chiederai". Nel giorno stabilito tornò, e il devoto Religioso gli disse: "Se vuoi conseguire quella cosa, per tutto questo anno non commettere alcun peccato mortale e ogni giorno porgi un'elemosina, e completa due parti di Rosario, che sono cento Ave Maria e dieci Padre Nostro, in onore della nostra Signora Regina degli Angeli". Con animo volenteroso accettò il consiglio del Religioso e subito mise in pratica ciò che gli aveva proposto. Passato già un anno, il cavaliere, in compagnia dei suoi servi, attraversava un bosco, dove era stata costruita una cappella. Ricordò allora che quel giorno non si era occupato del suo dovere sacro, e pieno di dolore per la sua negligenza, decise di entrare nella cappella e compiere la solita devozione di completare due parti del Rosario. Entrò in Chiesa, dove, dopo aver compiuto l'orazione, gli apparve la celeste V. Maria Madre di Dio, circondata di grande bellezza e di celeste fulgore. Vedendola, subito si dimenticò di quella vergine che amava con tutto il cuore: poiché finora mai era apparsa nella sua mente. Era fuori di sé e in sé, così, contemplando lo splendido volto della celeste Vergine, tanto da non poter allontanare gli occhi da quella visione. La B. Vergine gli domandò, se la Sua bellezza gli era più gradita e più accetta dell'eleganza di quella dama, che tanto cercava di sposare. Poiché il cavaliere rispose che in modo incomparabile era per lui più piacevole la Regina dei cieli, gli disse: "In seguito prosegui l'esercizio del Rosario, con gran fervore di cuore, come hai fatto fino ad ora, ed io ti concederò il perdono e ti condurrò nel luogo in cui godrai in perpetuo della mia bellezza". E detto ciò, la B. Vergine svanì dagli occhi suoi; e lo zelante cavaliere, avendo perseverato durante tutto l'anno successivo in una così santa devozione, che infine al termine del detto anno, colpito da una dolce malattia, morì. Nell'ora del suo transito accorse la Regina dei cieli, che condusse con sé l'anima del cavaliere, per godere le eterne delizie. Taix in add. c. 23. Così in Fern. l.4.c.38.

ESEMPIO XLIX

Le orazioni del SS. Rosario alla B. Vergine e al suo unigenito Figlio sono molto gradite e accette, anche se per ignoranza non le si dicono in modo perfetto.

Una donna ogni giorno recitava il SS. Rosario alla B. Vergine: e poiché

tenera in etate male in verborum pronuntiatione illam erudierat, adhuc in matura etate stylum invenerat tenens, non perfecte pronuntiabat Pater noster, & Ave Maria. Die quadam, omnibus adstantibus audientibus, Rosarium recitabat, & vnus illorum notavit eius defectum in verborum pronuntiatione, qui eam dure increpavit, & dixit ei, vt recte recitare addiceret, & adverteret, quod stylo quo utebatur [quæ erat lingua latina, vt antiquitus mos erat in Hispania] improprietas Dei, & eius B. matri afferebat. Mulier asperam inceptationem humiliter, & patienter recepit, devovens totis viribus se correpturam, & emendaturam. Aliquo elapso tempore, antequam harum orationum pronuntiationem perfecte didicisset, vir ille in spiritu raptus fuit, & annotavit, vt illa mulier Rosariū recitabat, quolibet verbo ab ipsa prolato, elegantissimos flos ex eius ore egrediebatur. Vidit etiam B. Virginem illos flores colligentem, & suis castissimis manibus speciosissimum sertum texentem. Hoc super caput suum collocabat, & in cælis, idem sertum super caput filij sui imponebat. Postea attente considerabat B. Virginem illi mulieri gratias agentem ob obsequium, quod recitans Rosarium ei præstiterat. Hoc autem inspecto, veniam à muliere humiliter petijt, & mulier in devotine [sicut antea] perseveravit. Sed vir noviter stylum recitandi Rosarium assumpsit, & voluit esse huius sodalitatatis sodalis, & hanc devotionem vsque ad vltimos vitæ terminos cōservavit. Taix lib. 3. cap. 48. Ita Fernandez lib. 4. cap. 39.

EXEMPL. L.

Offenduntur pramiis, qua impetrant recitantes Rosarium B. V. Mariæ.

Magna sollicitudine anxietate quædam pia, & studiosa persona, si exercitium recitandi Rosarium, tam gratum, & acceptum erat B. Virgini, sicut prædicabatur. In hac consideratione detenta, in spiritu raptus fuit, & in cælo tres civitates vidit. Vna ex illis constructa erat ex parietibus aureis, & argenteis, quæ præfigurabat [sicut ei dictum fuit] incarnationem Filij Dei, & mysteria gaudij, in cuius honorem primā quinquagenam recitabat. Statim aliam eminentiorem civitatem vidit, eius ædificia, parietes, & turres erant ex pretiosis, & fulgentibus gemmis, & hæc passionem præfigurabat, in cuius honorem secundam quinquagenam Rosarij recitabat. Statim tertiam ci-

vitatem multo sublimiorem contemplata est, in qua mysteria resurrectionis, & reliqua gloriosa representabantur, cuius muri, & structura, ex qua materia fabricati essent, discernere nequivit [tanta erat eius claritas, & fulgor] in cuius honorem tertiam quinquagenam recitabat. In his tribus civitatibus, & in vnaquaque illarum tota cælestis curia, licet varijs modis, affisibat. Sic dispositæ erant, quod vna erat alijs altior, & maxime distans, & ex vna ad aliam elegantissima scala posita erat, per quam ad ipsas civitates ascendebatur. Istæ civitates per latera fulgentissimis castellis mire exornabantur, in quibus Angeli affisiebant, & inter vnum, & aliud castellum decem gradus mediabant. Ei clare manifestabatur, ibi præfigurari SS. Rosarium, non solum in constructione, & dispositione civitatum, sed etiam in scalis, & castellis. Angeli ibi commorantes, huic piæ, & devotæ personæ dixerunt, per illas scalas Rosarium recitantes, ad illas civitates subite. Qua visione in posterum ferventiori spiritu in hac devotione perseveravit, mente concipiens, quam grata, & accepta erat hæc salutaris devotio, cælorum Regine, eiusque SS. Filio. Taix lib. 3. cap. 51. Ita Fernandez lib. 4. cap. 40.

EXEMPL. LI.

Virgo quadam à demone possessa, Rosarium recitans, & in collo gestans, à demone liberata fuit.

Virgo quadam, à demone male vexata, in Alemannia degebat; & cum Sacerdotes suis exorcismis, cum expellerent, paucis elapsis diebus, redibat, & illam millibus modis attere cruciabat. Cum hoc quater, aut quinquies evenisset, parentes, & cognati, vt eam à tot tormentis eriperent, quid faciuri erant, ignorabant. Consilium eis datum fuit, vt in sodalitate Rosarij illam inscribi fatagerent, & quod diebus, quibus expedita esset, tertiam partem Rosarij recitaret, & in collo aliquod Rosarium benedictum, secum semper gestaret. Consilium acceptarunt, & Virgine Rosarium devotè recitante, demō fugatus, & expulsus fuit, & illam cruciate amplius non redijt. Er Virgo toto vitæ decursu B. Virgini, eiusque Rosario addictissima fuit, & hæc sancta devotio feliciter, & gloriose ex hac vita decellit. Taix in add. cap. 4. Ita Fernandez lib. 4. c. 41. edit. anni 1653.

EX-

in tenera età le avevano insegnato insegnato male la pronuncia delle parole, in età matura mantenendo inalterata la dizione, non pronunciava in modo perfetto Padre Nostro e Ave Maria. Un giorno, stando ad ascoltare tutti presenti, recitava il Rosario, e uno di questi notò il suo difetto nella pronuncia delle parole, costui la rimproverò duramente, ammonendola a imparare a recitarlo rettamente e a stare attenta, perché, a causa della lingua utilizzata (che era la lingua latina, come era il costume antico in Spagna) affermava delle inesattezze a proposito di Dio e della Sua Beata Madre. La donna umilmente e con pazienza ricevette l'aspro rimprovero, votandosi con tutte le forze a correggersi e a emendarsi. Passato qualche tempo, prima di imparare a pronunciare in modo corretto queste orazioni, quell'uomo fu rapito in estasi dallo Spirito Santo e notò che allorché quella donna recitava il Rosario, usciva dalla bocca di lei un fiore elegantissimo per ogni parola da lei pronunciata. Vide anche la B. Vergine che raccoglieva quei fiori e con le sue castissime mani tesseva un fulgentissimo serto. Si poneva questo sul suo capo e in cielo poneva lo stesso serto sopra il capo del Figlio suo. Poi attentamente considerava che la B. Vergine faceva alla donna grandi grazie per l'ossequio che recitando il Rosario le aveva offerto. Veduto poi ciò, umilmente chiese perdono alla donna, e la donna perseverò nella devozione (come avveniva

prima). Ma l'uomo alla fine cambiò il suo modo di recitare il Rosario e volle essere associato alla sua confraternita e conservò questa devozione fino alla fine della vita. Taix lib.3.cap.48. Così in Fernandez lib.4.cap.39.

ESEMPIO L

Si mostrano i premi che ottengono coloro che recitano il Rosario della B. V. Maria.

Una persona pia e premurosa si voleva sapere se l'esercizio di recitare il Rosario era gradito e accetto alla B. Vergine come si predicava. Trattenuta in questa considerazione, fu rapita in spirito e in cielo vide tre città. Una di esse era costruita con pareti d'oro e d'argento, che prefigurava (come le fu detto) l'incarnazione del Figlio di Dio, e i misteri gaudiosi, in onore del quale recitava la prima cinquantina. Subito vide un'altra città più insigne, gli edifici, le pareti e le torri di essa erano di preziose e fulgenti gemme, e questa prefigurava la passione, a onore della quale si recitava la seconda cinquantina del Rosario. Subito vide la terza città molto più sublime, in cui erano rappresentati i misteri della risurrezione e i rimanenti misteri gloriosi, e non poté discernere con che materia erano fabbricati i muri e la struttura di essa, tanto era il chiarore e il fulgore, a onore della quale si recitava la terza cinquantina. In queste tre città e in ciascuna di esse era presente tutta la curia celeste, sebbene in diversi modi. Così erano disposte, che una era più elevata e massimamente distante dalle altre, e dall'una all'altra era stata posta una elegantissima scala, con cui si ascendeva alle stesse città. Codeste città erano ornate ai lati in modo mirabile con fulgentissimi castelli, nei quali c'erano gli Angeli e tra l'uno e l'altro castello stavano dieci gradini, Per lei era chiaro che lì si prefigurava il SS. Rosario, non solo nella costruzione e disposizione delle città, ma anche nelle scale e nei castelli. Gli Angeli che erano lì, dissero a questa cara e pia persona che i coloro che recitano il Rosario si avvicinano a quelle città attraverso quelle scale. A causa di quella visione in seguito con sempre più fervente con lo spirito perseverò in questa devozione, avendo capito quanto gradita e accettata era questa salutare devozione alla Regina dei cieli e al suo SS. Figlio. Taix lib.3.cap.51. Così in Fernandez lib.4.cap.40.

ESEMPIO LI

Una fanciulla posseduta da un demone, ne fu liberata, recitando il Rosario e portandolo al collo.

Viveva in Germania una fanciulla, tormentata da un demone; e anche quando i Sacerdoti con i giusti esorcismi lo espellevano, dopo pochi giorni tornava e la tormentava in mille modi. Essendo ciò avvenuto quattro o cinque volte, i genitori e i parenti, non sapevano cosa dovevano fare per liberarla da tanti tormenti. Ad essi fu dato il consiglio che bastava iscrivere in una confraternita del Rosario, e che ogni giorno in cui non era posseduta, recitasse una terza parte del Rosario, e portasse in collo un Rosario benedetto sempre con sé. Accettarono il consiglio e, dacché la fanciulla recitava il Rosario devotamente, il demone fu messo in fuga e scacciato e non tornò più a tormentarla. E la Vergine in tutto il corso della sua vita fu legatissima alla B. Vergine e al suo Rosario e con questa santa devozione terminò la vita felicemente e gloriosamente. Taix in add.cap.4. Così in Fernandez lib.4.c.41.edit.1653.

EXEMPL. LII.

Puer per virtutem SS. Rosarij in scientijs mirabiles progressus fecit, & ad celestem gloriam perductus fuit.

Matrona quædam, virtutibus studiofa, cum vnico filio adhuc puerulo quem ex totis visceribus diligebat, vidua remanfit. Curavit, vt ille litteris incumberet, & cum in Grammatica multum proficeret, quando poëticam artem profiteri voluit, nullum verſum conficere ſciebat, & omnibus ſuis condiciſcipulis ſecundus erat: quapropter ſumma melancholia, & mixticia aſidue laborabat. Cuius cauſam agnovit mater, & ei conſuluit, vt ſingulis diebus, antequam ad ſtudia accederet, flexis genibus, B. Virgini tertiam partem Roſarij recitaret, quo exercitio, magnos progressus in ſcientijs ſe facturum ſperabat. Libenti animo conſilium matris accipiens, tam mirabiles progressus in ſtudijs fecit, quod in brevi artem componendi verſus, & quidquid in ea annexum erat, aſſectus eſt, & nullis condiciſcipulis fuit in tali arte ſecundus. Huic devotioni SS. Roſarij vehementer addiſtus, ſingulis diebus, integrum Roſarium recitabat. Aliquibus menſibus elapſis Deus grauiſſimum morbum, ex quo vitam ſinivit, ei inmiſit. Hoc ergo morbo accreſcente, de Medicorum ordinatione, ne lux ei obſeſſet, in cubiculo obſcuro, & ſine vlla luce iacebat. Aſſeſſit Religioſus, vt adoleſcentis conſolationem audiret. Et matre pueri famulæ precipiente, vt lucem deferens ante conſeſſarium in cubiculum intraret, dixit ægrotus: Ad quid hanc lucem deferre iubeſ? Qui mater: vt conſeſſarium aditantem videas. Tunc puer, quali in admirationem raptus, dixit: Lux neceſſaria non eſt, hic enim aedeſt calor Regina, cui in Roſarij devotione famulatus ſum, quæ ingenti ſua luce rotum cubiculum illuminat. Mater autem, & conſeſſarius nullam lucem viderunt. Subito omnia ſua peccata venialia conſeſſus eſt (le: halia autem nulla commiſerat) & conſeſſione peracta, magna cordis hilaritate, ſpiritum ſuum miſericordiæ matri reddidit, quæ ſecum ad gloriam adduxit, vbi in æternum regnat. Taix in add. cap. 17. Ita Fernandez lib. 4. cap. 42.

EXEMPL. LIII.

Religioſus quidam, quia Roſarium recitauerat à B. Vergine D. N. viſitatus fuit.

Religioſus quidam, paucis elapſis annis à ſua profeſſione Regine calorum addi-

Exempl. 52. 53. & 54.

221

ctiſſimus erat, cui ſingulis diebus, flexis genibus, Roſarium recitabat. Ei incumbebat hoſpites, ad conventum advenientes, in hoſpicio accipere. Die quadam, veſpertino tempore, quamplurimis hoſpitibus ad conventum concurrentibus, plus ſolito implicatus fuit, vt eis neceſſaria miniſtraret. Quapropter, illa nocte, nimis fatigatus, nimio ſopore arreptus fuit. Memoratus fuit illa nocte aſſeſſit Roſarij devotionem non adimpleviſſe; decrevitque antequam ſonnum caperet, Roſarium recitare. Incepit aſſuerum exercitium, & in qualibet ſalutatione Angelica à ſonno vincebatur. Apparuit ei B. Virgo, & eius rectam intentionem approbans, ſimulque eius fatigationis miſerens, ſic cum allocuta eſt: *Fili mi, tui erga me famulatu admodum ſatiſfactus ſum; ſed nunc tibi dico, quod ad requieſcendum pergas.* Vbi adnotanda eſt huius Religioſi magna devotio, qui eſti fatigatus, non omittere debet ſuū quotidianum exercitium, quo cæli Regine interviebat. Et principaliter notanda eſt huius Domine benignitas, quæ fragilitati, & laſſitudini ſuorum devotorum condeſcendit, eoſque alleviat, ac conſolat. Hac celefti viſitatione, ita oblectatus remanſit Religioſus, quod toto vitæ decurſu in hac Roſarij devotione, cum magno virtutum incremento, perfeveravit. Taix in add. cap. 18. Ita Fernandez lib. 4. cap. 43.

EXEMPL. LIV.

Religioſus iuuenis, per vitium SS. Roſarij ab acerbis carnis tentationibus liberatus fuit.

Religioſus iuuenis gravis, & reformatæ religionis, B. Virgini, eiufque SS. Roſario vehementer addiſtus erat. Cum adhuc novitatum tempus perageret, carnis deſiderijs admodum premebatur, quæ cum ita ſeve oppugnabant, vt quali exaſperatus, & viribus ad eis reſiſtendum omnino deſtitutus, monaſterium, & habitum deſerere volebat. In tam periculoſa reſolutione conſtitutus ante imaginem B. Virginis genua flebens, tenerimis, benevolisque quærelis deplorans, dixit, ſe ſua peccata ignorare, quia cum animo deliberaret eidem calorum Regine famulari, tam furibundis tentationibus reſiſtere non valebat. In his benevolis quærelis aliquantulum immorans, ſonno correptus eſt. Tunc apparuit ei calorum Regina, aſſiſtorum advocata, cumque dulciter alloquens, magnæ aſſimationis veſtem ei offeudit. Erat quippe veſtis illa litteris aureis

ESEMPIO LII

Un ragazzo, fece grandi progressi nello studio, per la potenza del SS. Rosario e fu condotto alla gloria celeste.

Una signora, molto virtuosa, era rimasta vedova con un unico figlio ancora fanciullo, che amava con tutto il cuore. Curò che egli studiasse letteratura, facendo grandi progressi in grammatica, ma quando volle che studiasse l'arte poetica, non sapeva comporre alcun verso ed era secondo a tutti i suoi compagni: perciò era afflitto di continuo da grande malinconia e tristezza. La madre ne conobbe la causa, e gli consigliò che ogni giorno, prima di cominciare gli studi, recitasse in ginocchio alla B. Vergine una terza parte del Rosario, con la pratica del quale sperava di fare grandi progressi negli studi. Ricevendo il consiglio della madre con animo volenteroso, fece tanto grandi progressi negli studi, che in breve tempo conseguì l'arte di comporre versi e cose simili e non fu secondo in tale arte a nessuno fra i suoi compagni. Molto legato a questa devozione del SS. Rosario, ogni giorno lo recitava intero. Dopo alcuni mesi Dio lo colpì con malattia gravissima, che lo portò in fin di vita. Perciò aggravandosi la malattia, per ordine dei medici, giaceva in una stanza oscura e senza alcuna luce, affinché la luce non lo danneggiasse. Venne un Religioso per ascoltare la confessione del giovane. Avendo la madre del ragazzo ordinato a una serva di portare un lume al fine di fare entrare il confessore nella camera da letto, il malato disse: "Perché

ordini di fare entrare la luce?" e a lui la madre: "Perché tu veda il confessore che è venuto". Allora il fanciullo, come stupefatto, disse: "La luce non è necessaria, qui infatti c'è la Regina dei cieli, a cui sono servo nella devozione del Rosario, che con la sua grande luce illumina tutta la stanza". Però la madre e il confessore non videro alcuna luce. Subito confessò tutti i suoi peccati veniali (non ne aveva commesso nessuno mortale) e finita la confessione, con grande felicità di cuore, rese il suo spirito alla Madre di misericordia, la quale lo condusse con sé alla gloria dei cieli, dove regna in eterno. Taix in add. cap. 17. Così Fernandez in lib. 4. cap. 42.

ESEMPIO LIII

Un Religioso, poiché recitava il Rosario, fu visitato dalla B. Vergine Signora Nostra.

Un Religioso, dopo pochi anni della sua professione era molto devoto alla Regina dei cieli, a cui ogni giorno recitava il Rosario in ginocchio. Era suo compito ricevere gli ospiti che venivano al convento nella foresteria. Un certo giorno, di sera, essendo accorsi al convento numerosi ospiti, fu più occupato del solito a provvedere loro del necessario. Perciò, quella notte, per la troppa stanchezza, fu preso da un sonno profondo. Si ricordò che quella notte non aveva recitato il Rosario e decise, prima di prender sonno, di dirlo. Cominciò il solito esercizio ma, mentre lo recitava, fu vinto dal sonno. Gli apparve la B. Vergine, e approvando la sua giusta intenzione e commiserando la sua stanchezza, gli disse: "Figlio mio, sono soddisfatta del tuo servizio verso di me; ma ora ti dico di continuare a dormire". Qui si deve notare la grande devozione di questo Religioso, che, anche se stanco, non osava omettere il suo esercizio quotidiano, con cui serviva alla Regina del cielo. E principalmente si deve notare la benignità di questa Signora, che è sensibile alla fragilità e alla stanchezza dei suoi devoti. Da questa celeste apparizione il Religioso rimase così colpito, che in tutto il corso della vita perseverò in questa devozione del Rosario, con grande incremento delle virtù. Taix in add. cap. 18. Così in Fernandez lib. 4. cap. 43.

ESEMPIO LIV

Un giovane Religioso, per virtù del SS. Rosario, fu liberato da pesanti tentazioni della carne.

Un giovane Religioso di ottimi costumi, era molto devoto alla B. Vergine e al suo SS. Rosario. Poiché ancora compiva il tempo del noviziato, era molto pressato da desideri della carne, che lo assalivano così ferocemente, che quasi esasperato, abbandonato del tutto dalle forze per resistere ad essi, voleva lasciare il monastero e l'abito. Dopo aver deciso, piegare le ginocchia davanti a una immagine della B. Vergine, disperandosi in tenerissimi e benevoli lamenti, disse che di non guardare i suoi peccati, perché pur avendo in animo di servire alla stessa Regina dei cieli, non riusciva a resistere a tentazioni tanto furibonde. Dopo aver molto pianto, fu preso dal sonno. Allora gli apparve la Regina dei cieli, avvocata degli afflitti, e parlandogli dolcemente, gli mostrò una veste di grande valore. Era senza dubbio quella veste ornata in modo elegante con le lettere d'oro

orationis Domnicae, & salutationis Angelicae eleganter ornata, segmento, seu modica parte illius excepta. Calorum Regina tunc sic cum allocuta est: *Filium, hanc elegantem vestem, quam salutationibus Angelicis SS. Rosarii mihi secuisisti, considera; in hoc tam salubri exercitio, & in Religione persevera, quia ego tibi optulabor, & quod in hac elegantem vestem desisti, perficere satage, & postea in celesti curia, eadem te indam vestis.* Hoc tam singulari beneficio roboratus Novitius, importunas tentationes carnis superavit, & in devotione SS. Rosarii, mirabili incremento, vixit. Aliquibus elapsis diebus, ex hac vita decessit, vt ad elegantem vestem, sibi à B. Virgine promissam, accipiendam ascenderet. Taix in add. cap. 28. Ita Fernandez lib. 4. cap. 44.

EXEMPL. LV.

B. Virgo per virtutem SS. Rosarii pueri à gravi periculo liberavit, & eius animam ad celestem curiam adduxit.

NOBILIS quaedam mulier vidua, & virtutis studiosa, vni genitum filium suum toto conatu educare curavit, illum in virtutum exercitio instruens, sed praesertim in SS. Rosarii devotione. Hanc devotionem puer tanto gustu ebibat, quod in initio cuiuslibet colloquutionis illi mos erat dicere: *Ave Maria.* Die quadam cum alijs puellis eiusdem aetatis super pontem ludens, in fluvium incidit. Ut enim ei mos erat, dixit in descensu: *Ave Maria.* Et calorum Regina ei subsidio fuit, & à submersione liberavit [erat enim fluvius aquarum abundantissimus] & etiam ne eius vestis maderet feravit. Ad matris auditum pervenit, filium suum in fluvium incidisse, & omni maerore, atque agonia confecta, cum iam submergeret, & tanquam mortuum contemplant, cum alijs eius cognatis profecta est, vt cum quaereret ad sepeliendum. Quidam peritissimus nator, vt cum extraheret sub aquis descendit, & non solum salvum, & illesum comperit, sed etiam eius vestis ita exsiccata erat, ac si in fluvium nullatenus incidisset. Incomparabili gaudio, & admiratione, hoc tam singulari evento, mater plena fuit: sed multo magis, quando puellus dixit: *Ille superna Domina, quam salutatione Angelica me salutare edocuisisti, ne submergeret, me tutata est, mihi quae praecipit, vt talis conventus Religionem profiterer, vbi toto vitae meae decursu ei, eiusque SS. Nato obsequium praesentem, & infernam.* Et tunc ait ei mater,

quod libentissimo animo Reginae calorum praecipit obtemperaret. Inter alia exercitia, in quibus assidue versabatur, praecipuum erat, singulis diebus SS. Rosarium recitare. In hac salubri devotione per aliquot annos perpetuus fuit: & die quadam calorum Regina, ingenti luce, & miro splendore ornata, ei apparuit, & dixit, vt se praepararet ad talem diem, in qua ex hac vita decesserum erat: Religiosus omnia haec suo Magistro enarravit; & ad diem à B. Virgine sibi assignatum, omnia peccata confessus est. & sacra Eucharistia reclusus, incomparabili gaudio, & iubilo ex hac ad aeternam vitam migravit. Taix in add. cap. 29. Ita Fernandez lib. 4. cap. 45.

EXEMPL. LVI.

Equus quidam per virtutem SS. Rosarii cum calorum Imperatrice sedus intrare meruit.

EQUES quidam virtutis studiosus B. Virginis, cui addictissimus, & affectuosissimus erat, singulis diebus, Rosarium recitabat, humiliter, & reverenter eam salutans. In his orationibus eam deprecabatur, vt sedus recipere vellet, si illi esse fidelissimum famulum, & nunquam ab eius amore, & famulatu decesserum: addebatque, semper cor eius in quietum fore, donec hoc assequi mereretur. Aliquot elapsis annis, quibus in hac petitione assiduus erat, nocte quadam ad conventum S. Dominici raptus fuit ante altare B. Virginis, vbi superna Virgo cum proprio nomine vocavit, & dixit: *Vis sedus, quod toto animo concupiscis, mecum intrare, nunquam à famulatu mihi exhibendo receperum?* Respondit ille: *Volo, & firmiter, & toto animo concupisco. Igitur manus tuas appone, dixit B. Virgo, super meas, & sedus tu a se exoptatū inibi.* Caelestis Regina devotissimam Virginem secum adduxerat, quae huius fœderis testis esset. Equus ergo, genibus flexis, manus suas B. Virginis manibus supposuit; & verba ad hoc assignata ore suo proferens, sedus iniit. Hocque peracto, ingenti gaudio repletus, & fervidis suis desiderijs expletis, totus hilaris effectus fuit, animo concipiens, se quod concupierat imperasse. Omni vitae suae decursu in inferno B. Virgini perpetuus fuit, Rosarium devote, & attente recitans: & meritis, & virtutibus maxime cumulatus, ex hac vita migravit. Taix in add. cap. 32. Ogea mir. 12. Ita Fernandez lib. 4. cap. 46. edit. anni 1653.

EX.

ESEMPIO LV

La B. Vergine, per virtù del SS. Rosario, liberò un fanciullo da un grave pericolo e condusse la sua anima alla curia celeste.

Una nobildonna vedova, dedita alla virtù, cercò di educare con ogni sforzo il suo unico figlio, istruendolo nell'esercizio della virtù, ma soprattutto nella devozione del SS. Rosario. Il fanciullo assorbì con tanto gusto questa devozione fino in fondo, che all'inizio di ogni cosa che faceva era solito dire: "Ave Maria!" Un giorno, giocando sopra un ponte con fanciulli della medesima età, cadde nel fiume. Come infatti era abituato, mentre cadeva disse: "Ave Maria". E la Regina dei

cieli gli fu di aiuto e impedì che fosse sommerso (era infatti un fiume di grande portata d'acqua) e inoltre curò che la sua veste non si bagnasse. Avendo udito la madre che il figlio era caduto nel fiume, e presa da tristezza e angoscia, poiché lo immaginava già annegato e morto, venne a per cercarlo, con gli altri parenti suoi, e per seppellirlo. Un nuotatore espertissimo discese nell'acqua, per tirarlo fuori, e non solo lo scoprì salvo e illeso, ma anche la sua veste era così asciutta, come se non fosse caduta nel fiume. La madre fu piena di incontenibile gioia e ammirazione per questo miracolo, ma molto di più, quando il fanciullo disse: Quella celeste Signora, che mi hai insegnato a salutare con l'Ave Maria, mi ha protetto affinché non fossi sommerso e mi ha ordinato, che prenda i voti in tale convento, dove io per tutto il corso della vita presterò ossequio e servirò Lei e il Suo SS. Figlio. Allora la madre gli disse che avrebbe obbedito con animo molto lieto al comando della Regina dei cieli. Tra gli altri esercizi di pietà, nei quali era assiduamente impegnato, il principale era recitare ogni giorno il SS. Rosario. In questa salubre devozione fu perpetuo per alcuni anni recitare ogni giorno il SS. Rosario. Continuò questa salubre devozione per alcuni anni: e un certo giorno la Regina dei cieli, ornata di grande luce e di grandissimo splendore, gli apparve e disse, che si preparasse per il tale giorno, in cui avrebbe lasciato questa vita; il Religioso narrò tutte queste cose al suo Maestro; e nel giorno stabilito dalla B. Vergine, confessò tutti i peccati e, ricevuta la sacra Eucaristia, con gaudio incomparabile e giubilo, da questa vita migrò alla vita eterna. Taix in add. cap. 29. Così in Fernandez lib. 4. cap. 45.

ESEMPIO LVI

Un cavaliere, per virtù del SS. Rosario, meritò di entrare in alleanza con l'Imperatrice dei cieli.

Un certo cavaliere, dedito alla virtù, recitava ogni giorno il Rosario alla B. Vergine, a cui era molto legato e affezionato, salutandola in umiltà e riverenza. La pregava con queste orazioni, perché volesse impegnarsi in un'alleanza, che lui sarebbe stato un suo servo fedelissimo che mai si sarebbe allontanato dal suo amore e dal suo servizio, e aggiungeva che il suo cuore sarebbe stato sempre inquieto, finché non avesse meritato di conseguire il proprio obiettivo. Dopo alcuni anni, in cui era assiduo in questa richiesta, una notte, fu rapito in spirito al convento di S. Domenico e davanti all'altare della B. Vergine, dove la superna Vergine lo chiamò col proprio nome e disse: "Vuoi il stipulare con me il patto, che hai desiderato con tutto l'animo, che non ti sottrarrai mai dal mio servizio come mi dicesti?" egli rispose: "Voglio questo e lo desidero fermamente e con tutto l'animo". "Perciò poni le tue mani - disse la B. Vergine - sopra le mie, e formula il patto da te desiderato". La Regina celeste aveva condotto con sé una ragazza devotissima, che fosse testimone di questo patto. Il cavaliere dunque, a ginocchia piegate, con le sue mani poste sulle mani della B. Vergine andò proferendo con la sua bocca le parole opportune, stipulò il patto. E fatto ciò, pieno di grande gioia, ed esauditi tutti i suoi fervidi desideri, diventò tutto felice, formulando nel cuore che lei ottenesse ciò che desiderava che egli avesse chiesto. Fu costante nel servire la Beata Vergine, recitando devotamente e attentamente il Rosario, e lasciò questa vita accumulando numerosissimi meriti e virtù. Taix in add. cap. 32. Ogea mir. 12. Così in Fernandez lib. 4. cap. 46. edit. anni 1653.

EXEMPL. LVII.

Filius nobilis Famina per visum SS. Rosarij à patibulo liberatus fuit.

Nobilis quaedam femina, adhuc iuvenis, cum unico filio, vidua remansit. Erat enim B. Virginis addictissima, singulique diebus ei Rosarium recitabat, eam deprecans, ut, se, & filium suum ab omni malo servaret. Ille filius, matris cura, & sollicitudine, virtutibus, & ætate crescebat. Matrem enim, & filium potentissimus tyrannus acriter infestabat, qui post patris obitum magnam suæ hereditatis partem sibi usurpaverat, & quotidie novis tyrannidibus eum opprimebat. Et licet pueri aliqui protectores non desissent, tamen ei evidens periculum immincebat, ne tota hereditate spoliaretur. Mater huius filij rotam suam fiduciam in misericordia matris deposuerat, firmiter sperans cælestem Reginam, eam, & filium protecturam, & ab imminenti periculo erepturam. Huius tyranni excessus ad tale extremum devenerunt, ut pueri protectores, ut se à tyranni crudelitibus liberarent, coacti sint arma sumere, & cum gente illius in campum exire. Mater à sua solita devotione nunquã cessabat. B. Virginem deprecans, ut filio suo consulere dignaretur. In prelio, filij protectores cecidi, & devicti, & filius ab hoste captivus ductus fuere, Mater eius denuo, hoc maerore affecta ad B. Virginem, deferretur, & afflictorum refugium, confugit; dicebatque nullatenus metuere, filio suo perniciem aliquam eventuram, quia eum in manus suas deposuerat. Ob maiorem securitatem ad Ecclesiam se contulit & ex brachijs cælestis Imperatricis filium eius accipiens, in domum suam secum adduxit, dicens: Preciosum, securumque pignus mecum habeo, ut filius meus ab omni periculo, & calamitate securus evadat, quia calorum Reginæ, & Domine mee filium suum non reddam, donec meum mihi restituit. Tyrannus itaque omni tranquillitate, & absque ulla contradictione requiescere desiderans, adolecentem suspendere præcepit, quod ministri statim executioni mandarunt; & hoc rumore mortis filij ad matrem convolante, semper firma fiducia, quam in calorum Regina conceperat, dixit, nullo modo timere, filio suo desiliendam esse, coquod propigne filium Virginis habebat. Sequenti die, adolescens sanus, & incolumis ad matrem venit, funem qua suspensus fuerat secum deferens; & affirmavit, supernam Vir-

ginem Dominam nostram, quam ipsa in devotione SS. Rosarij deprecata fuerat, eum à morte liberasse. Ingenti gaudio, & iubilo mater effecta fuit, filium suum videns: quapropter Deo Domino nolto, & calorum Regine summas retulit gratias, & imagini filium, quem domi habebat, restituit. Divulgatum fuit hoc prodigium, & ad tyranni aures convolvit, qui fidem adhibere renuebat, donec ei constiterit, quod in patibulo non erat. Convictus tandem, & de tali prodigio omnino certus, & Deo corcius immutante, ad matrem, & puerum perrexit, & ad eorum pedes se dejiciens, veniam ab iniurijs illatis enixe petivit, simulque omnia ablata restituit, perpetua pace in posterum inter eos firmata. Quante tyranni nomen acquirerat, vitam, & mores emendavit: & mira, que in devotis Reginæ calorum, & Rosarij, Deus operabatur, agnosceus, hanc devotionem ex toto corde suscepit. Et hoc modo mater, filius, & eques, singulis diebus, in Rosario recitando frequentes fuere; & in pace, & felicitate B. Virginis perseverantes, vitam terminarunt. Taix in add. cap. 34. Ita Fernandez. lib. 4. cap. 47.

EXEMPL. LVIII.

Religiosus quidam per B. Virginem, mediante SS. Rosarij devotione, à dolore gutturali sanatus fuit.

Erat Religiosus quidam calorum Religiosus valde additus, cui mos erat multoties, singulis diebus, eam salutare devotione SS. Rosarij, specialiter post completorium. In gravem gutturali infirmitatem incidit, quæ tanto rumore, & malitia accrevit, ut adhuc salivam deglutire non valeret. Cum autem Religiosus iam mortuum illum contemplantur, quia medici nullam vitam spem promittebant, ipse in corde suo firmam in B. Virgine fiduciam conceperat, assidue eam deprecans, ut tanto dolori, & periculo subveniret. In hac fiducia, & invocatione persistenti apparuit B. Virgo pretiosa, & elegantissimo vestitu induta, & dixit ei: *Ego sum misericordia mater, quam tu toties in devotione Rosarij salutasti. Et ideo, quia me evocasti, te mederi venies; ne os, & guttur, que tam frequenter me laudaverunt, tanto dolore premantur.* Et ex suis vberibus pauillum lactis (sicut in S. Bernardum, quando ei oculos sanavit) iniiecit. os, & guttur eo contingente, statim sanitatem recepit. Hoc itaque expleto, evauit calorum Regina, &

ESEMPIO LVII**Il figlio di una nobildonna, per la potenza del SS. Rosario, fu liberato dal patibolo.**

Una nobildonna, ancora giovane, con un figlio unico, era rimasta vedova. Era infatti molto legata alla B. Vergine e le recitava ogni giorno il Rosario, con preghiere, perché preservasse da ogni male lei e il figlio. Codesto figlio, grazie alla cura e alla sollecitudine della madre, cresceva in età e virtù. Un potentissimo tiranno vessava duramente madre e figlio, il quale, dopo la morte del padre aveva usurpato per sé gran parte della sua eredità, e ogni giorno l'opprimeva con nuove angosce. E nonostante al fanciullo non mancassero alcuni protettori, tuttavia un pericolo imminente incombeva su di lui: che fosse spogliato di tutta quanta l'eredità. La madre di questo figlio aveva depositato tutta la sua fiducia nella Madre di misericordia, sperando fermamente che la Regina celeste avrebbe protetto lei e il figlio, e che sarebbe stata liberata da tanto pericolo. Gli eccessi di questo tiranno arrivarono a un tal punto, che i protettori del fanciullo, al fine di liberarlo dalle sue crudeltà, furono costretti ad assumere le armi e di andare in battaglia con la famiglia di lui. La madre non cessava mai dalla sua solita devozione pregando la B. Vergine, perché si degnasse di avere cura di suo figlio. Nella battaglia, i protettori del figlio furono scacciati e vinti, e il figlio fatto prigioniero dal nemico, e la madre di lui di nuovo, piena di questa tristezza si rifugiò nella B. Vergine, rifugio degli abbandonati e degli afflitti, e diceva di non temere per

niente che a suo figlio capitasse qualche sventura, perché lo poneva nelle sue mani. Per una maggior sicurezza si portò in Chiesa e ricevendo il Figlio di Lei dalle braccia della Celeste Imperatrice, lo condusse con sé a casa sua, dicendo: "Io ho un pegno prezioso e sicuro con me, perché mio figlio sfugga sicuro da ogni pericolo e da ogni calamità, poiché non renderò Suo Figlio alla Regina e Signora dei cieli finché mi restituirà il mio". Il tiranno perciò desiderando riposare in tutta tranquillità e senza alcuna obiezione, ordinò che il giovane fosse impiccato, per cui i ministri o lo inviarono subito all'esecuzione; ed essendo giunta alla madre la notizia incerta della morte del figlio, sempre con salda fiducia, che sempre aveva riservato alla Regina dei cieli, disse di non temere in alcun modo di essere privata di suo figlio, fino a che aveva per pegno il Figlio della Vergine. Il giorno seguente, il giovane giunse dalla madre sano e incolume, portando con sé la fune con cui era stato sospeso e affermò che la celeste Vergine nostra Signora, ed Ella stessa che era stata pregata con la devozione del santo Rosario, lo avesse liberato dalla morte. La madre si riempì di grande gioia, vedendo suo figlio: perciò rese grandi grazie a Dio nostro Signore e alla Regina dei cieli e restituì il Figlio all'immagine che aveva a casa. Questo miracolo fece notizia e arrivò agli orecchi del tiranno, che rifiutava di prestarvi fede, finché gli fu evidente che non era sul patibolo. Convinto infine e del tutto certo di tale prodigio, e avendo rivolto a Dio il proprio cuore, accorse dalla madre e dal figlio, e, umiliandosi ai loro piedi, chiese fortemente perdono per le offese arrecate; e restituì tutte le cose tolte, avendo stabilito fra loro una pace perpetua nel tempo che gli rimaneva. Colui che prima aveva acquistato il nome di tiranno, emendò la vita e i costumi: e avendo conosciuto le cose splendide che Dio operava nelle devozioni alla Regina dei cieli e del Rosario, con tutto il cuore accettò questa devozione. E in questo modo la madre, il figlio e il cavaliere, ogni giorno, furono costanti nel recitare il Rosario; e perseverando nella pace e nel servizio della B. Vergine, terminarono la vita. Taix in add. cap. 34. Così in Fernandez lib. 4. cap. 47.

ESEMPIO LVIII**Un Religioso grazie alla B. Vergine, mediante la devozione del SS. Rosario, fu guarito dal dolore della gola.**

Un Religioso era molto legato alla Regina dei cieli, che aveva come abitudine di salutarla molte volte con la devozione del S. Rosario più volte durante i singoli giorni, specialmente dopo la compieta. Cadde in una grave malattia di gola, che accrebbe in tanto gonfiore e in gravità, che non riusciva a inghiottire nemmeno la saliva. Dandolo già i religiosi per morto, poiché i medici non promettevano nessuna speranza di vita, egli stesso in cuor suo aveva posto una salda fiducia nella B. Vergine, pregandola di continuo, che lo soccorresse in tanto dolore e pericolo. In questa fiducia e invocazione persistente gli apparve la B. Vergine, con indosso un abito prezioso ed elegantissimo e gli disse: Io sono Madre di Misericordia, che tu tante volte hai salutato nella devozione del Rosario. E perciò, poiché mi hai invocato, vengo a medicarti; perché la bocca e la gola, che tanto di continuo mi hanno lodato, non siano premute da tanto dolore. E spruzzando dal suo seno un pochettino di latte (come a S. Bernardo, quando gli sanò gli occhi), sulla la bocca e la gola, subito guarì. Dopo che la Regina dei cieli fece questa cosa,

Religiosus sanus statim surrexit. Omnibus itaque Religiosis, ob tam mirum eventum in admirationem raptis, enarravit, quod B. Virgo ei dixerat, hoc tã singulare beneficiũ, principium esse retributionis orationũ SS. Rosarij, & quod si assiduus esset, omnino in gloria remuneraret. Perpetuus itaq; fuit Religiosus in hac sancta devotione, & reliqui Religiosi omni cordis fervore eam amplectati sunt, & magno animarum fructu illam predicarunt. Taix in add. cap. 36. Hęc Fernandez lib. 4. cap. 48.

EXEMPL. LIX.

Per virtutem SS. Rosarij agriculor & demonibus liberatur, & ut veram agat penitentiam, vitam consequitur.

ERat immanis, & perverse avidus agriculor, qui quando terras arabat, limites petransiens, in vicinorum terras intrabat, sibi applicãdo portionem illarum. Erat enim in eo laudabile, quod B. Virgini affectus erat, eam multoties salutatione Angelica in SS. Rosario salutans. Hic autem agriculor in gravissimum morbum incidit, in quo, dolore suis peccatis debito, caruit; & properante acerbo sui obitus transitu, magna demonum caterva eum lustrarunt, vt ad inferni supplicia adducerent. Accurrit etiam ingens Angelorum agmen, aliqua honesta opera in favorem illius afferentium. Vtrique supremum Iudicem Christum Dominum nostrũ adierunt. Demones nimia, & enormia scelera, ab ipso perpessa, protulerunt. Replicarunt Angeli: Quamvis verum sit, quod gravia delicta sit perpessus, tamen in aliquibus virtutis operibus se exercuit; Deo optimo maximo multoties inservivit, nec non B. Virgini, & ei moris erat, eam salutare, Rosarium recitando. Demones hoc audientes, illic stare non valentes, confusi fugam arripuerunt, animam in Angelorum manibus dimittentes. Fuit quoque anima corpori restituta [quia effe extra illud ei videbatur] & in se revertens corporis, & animæ salutẽ consecutus fuit. Omnia sua peccata intimo cordis dolore confessus fuit, & quidquid iniuste, & contra conscientiam acquisierat, integre restituit. Ad hoc exequendum, vnumquemque harum terrarum, & hæreditatum ad se vocavit; & quidquid sibi vsurpaverat, exacte restituit. In hac SS. Rosarij devotione perseveravit, & post aliquot annos, meritis, & virtutibus ornatus, ex hac vita discedens, & in perpetuum cum Deo regnaturus, ascẽdit. Ogea mir. 32. Ita Fern. l. 4. c. 49.

EXEMPL. LX.

B. Virgo hominem quemdam devote Rosarium recitare edocuit.

Fuit vir quidam Rosario B. Virginis addictissimus, qui singulis diebus illud recitabat. Quamplurimis tentationibus premebatur, quæ eius attentionem impediabãt, quando in hoc sancto exercitio occupabãt. Quapropter in animo summam molestiam patiebatur, & dubitare cepit, si hæc devotio animæ suæ prodesset. Die quadam in hoc cogitationum tumultu contententi, apparuit misericordiæ mater, & dixit ei: Ne propter illas tentationes ullam molestiam caperes, nec propter illas à sancto, & solito exercitio desisteres; quia ad hunc finem, suggestionum tela demon dirigebat: & quia illis non assentiebãt, intelligeret, Rosaria, quæ recitabat esse Deo valde grata, & accepta: Quia Divina Maiestas (addit B. Virgo) mundã, & firmam intentionem in tentationibus inuacur. Vt hanc tentationum catervam, te prementium, gloriose superes, antequam recites, & quodlibet mediteris mysterium, hanc brevem orationem dices. O dilectissime, ò benignissime, ò clementissime, ò dulcissime, ò elegantissime, ò fortissime, ò gloriosissime, ò pulcherrime, ò innocentissime, ò carissime, ò laudabilissime, ò misericordiosissime, ò nobilissime, ò omnipotentissime, ò piissime Iesu, cum deprecans, vt in aliquibus proprietatum Dei tui, te participem faciat. Et hoc dicto evanuit B. Virgo, & eius devotus famulus ingens solatium accepit; qui consiliũ sibi datum acceptans, & illo semper vtens, attentissime, & devotissime Rosarium recitabat, impetum tentationum, antea cum prementium, viriliter superas. Ogea mir. 10. Ita Fern. l. 4. c. 50.

EXEMPL. LXI.

Mulier quadam, quia SS. Rosario addictissima erat, gladio percussa, sine confessione mori non potuit.

IN Italia, in oppido dicto Laus stat? Mediolanensis, mulier B. Virgini addictissima debebat, quæ in sodalitate Rosarij conscripta erat, singulisque diebus illud recitabat. Hęc marito duræ cervicis, & asperæ conditionis, eam inhumaniter tractanti, coniuncta erat. Ita despectam se contemplans, die quadam omnino desperata, gladio arripuit, & in fauce sibi lethale vulnus inflixit. Ingenti dolore ex vulnere orto, & copioso sanguine effluenti in se revertit, & suam culpam agnosceus, & periculum suæ damnationis metuens, quia secundum naturæ

vires

Entrambi andarono al sommo Giudice Gesù Cristo nostro Signore. I demoni portarono innanzi troppe ed immense opere scellerate da lui perpetrate. Replicarono gli Angeli: "Benché sia vero, che abbia commesso gravi delitti, tuttavia si è esercitato in alcune opere di virtù; molte volte ha servito a Dio, e anche alla B. Vergine, ed era suo costume salutarla, recitando il Rosario". I demoni, udendo ciò, non riuscendo a stare più li, confusi presero la fuga, abbandonando l'anima nelle mani degli Angeli. L'anima fu poi restituita al corpo (perché a lui sembrava di essere fuori) e rientrando in sé conseguì la salute del corpo e dell'anima. Confessò con dolore tutti i suoi peccati dall'intimo del cuore, e qualsiasi cosa aveva acquistato contro coscienza, la restituì integralmente. Per eseguire ciò, chiamò a sé ciascun proprietario di queste terre ed eredità, e con esattezza restituì qualunque cosa a lui usurpata. Perseverò in questa devozione del SS. Rosario e dopo alcuni anni e mesi, ornato di virtù e di meriti, lasciando questa vita, salì al cielo per regnare in perpetuo con Dio. Ogea mix. 32. Così in Fern. l. 4. c. 49.

ESEMPIO LX

La B. Vergine ha insegnato a recitare devotamente il Rosario a un uomo.

C'era un uomo molto legato al Rosario della B. Vergine, e ogni giorno lo recitava. Era oppresso da numerosissime tentazioni, che ostacolavano la sua attenzione, quando era occupato in questo santo esercizio. Perciò soffriva nell'animo un grande affanno, e cominciò a dubitare, se questa devozione giovasse alla sua anima. Un certo giorno, a lui che si avvicendava in questo tumulto di pensieri, apparve la Madre di misericordia e gli disse che per non affannarsi a causa di quelle tentazioni, né per non venir meno a causa di esse dal santo e solito esercizio (perché a questo fine il demonio scoccava le frecce della suggestione) e perché egli non acconsentiva a queste, doveva capire che i Rosari che recitava a Dio erano molto graditi e accettati: Perché la divina Maestà (aggiunge la B. Vergine) vede una retta e salda intenzione nel combattere le tentazioni. Affinché tu superi in modo glorioso questa caterva di tentazioni che ti assalgono, prima che lo reciterai ed ad ogni mistero che mediterai, dirai questa breve orazione: "O diletteissimo, o benignissimo, o clementissimo, o dolcissimo, o elegantissimo, o fortissimo, o gloriosissimo, o bellissimo, o innocentissimo, o carissimo, o lodevolissimo, o misericordiosissimo, o nobilissimo, o onnipotentissimo, o piissimo Gesù", pregandolo che ti faccia partecipe di qualche caratteristica del tuo Dio. E detto ciò, svanì la B. Vergine, e il devoto servo di lei provò un gran sollievo; costui, accettando il consiglio datogli, e mettendolo sempre in pratica, recitava il Rosario in modo molto attento e devoto, superando virilmente l'impeto delle tentazioni, che prima lo ostacolavano. Ogea mix. 10. Così in OFern. l. 4. c. 30.

ESEMPIO LXI

Una donna, che era molto legata al SS. Rosario, colpita con la spada, non poté morire senza confessione.

In Italia, nella città di Lodi, nello stato Milanese, viveva una donna molto legata alla B. Vergine, che si era iscritta alla confraternita del Rosario, e che lo recitava ogni giorno. Questa era unita a un marito di dura cervice e di aspro carattere, che la trattava in modo disumano. Un certo giorno, del tutto disperata, poiché si vedeva così disprezzata, afferrò una spada e si provocò in gola una ferita mortale. Per il gran dolore sorto dalla ferita e il sangue abbondante che ne defluiva, ritornò in sé, e riconoscendo la sua colpa e temendo il pericolo della sua dannazione, perché

il Religioso, risanato, subito si alzò. Perciò a tutti i Religiosi, rapiti per l'ammirazione di tanto splendido evento, narrò che la B. vergine gli aveva detto che questo beneficio così singolare era la prima parte della retribuzione per le orazioni del SS. Rosario e che se avesse continuato, del tutto l'avrebbe remunerato del tutto in gloria. Fu perciò costante il Religioso in questa santa devozione, e gli altri religiosi l'abbracciarono con ogni fervore di cuore e la predicarono con gran frutto di anime. Taix in add. cap. 36. Questa cosa in Fernandez lib. 4. cap. 48.

ESEMPIO LIX

Per virtù del SS. Rosario un agricoltore è liberato dai demoni e consegue la vita affinché faccia vera penitenza.

C'era un agricoltore inumano e terribilmente avido, che, quando arava i terreni, superava i confini, entrava nelle terre dei vicini, impossessandosi di una porzione di esse. Ma vi era infatti in lui una cosa lodevole: che fosse affezionato alla B. Vergine, salutandola molte volte nel SS. Rosario con l'Ave Maria. Questo agricoltore poi cadde in una gravissima malattia, in cui era privo del dolore dovuto ai suoi peccati; e avvicinandosi la sua morte in modo doloroso, una grande caterva di demoni gli giravano intorno, per condurlo ai supplizi dell'inferno. Accorse anche una grande schiera di Angeli, che portavano in favore di lui qualche buona opera.

vires salutem corporis assequi non poterat. B. Virginem invocare cepit. Per virtutem SS. Rosarii, & orationem multorum pium cam deprecabatur, vt ei subveniret, vt post omnia sua peccata rite, & sufficienti dolore confiteri, ne anima sua in aeternam damnationem mitteretur. Misericordie mater eius orationem, & clamores exaudivit, divinitus ei vitam impetrans, donec rite confessi, & ecclesiasticis Sacramentis munita fuit. Et B. Virginem assidue implorans, e vita migravit. Taix in add. cap. 7. Diaz cap. 21. Ita Fern. l. 4. cap. 51.

EXEMPL. LXII.

Religiosus quidam per virtutem SS. Rosarii in stabilitate Religionis confortatus fuit.

Conversorum habitum in quadam Religione vir quidam suscepit. Tam ignarus, & tardi ingenij erat, quod nullam orationem praeter orationem Dominicam, & salutationem Angelicam sciebat, quas orationes saepe saepe, recitando Rosarium B. Virginis, repetebat. Cum autem suam ingenij tarditatem, & insufficientiam ad alias orationes addiscendas agnosceret, decrevit religionem, quam nondum professus fuerat, deserere, & ad saeculum redire. Hac itaque imaginatione iam superato, nocte quadam apparuit Virgo Domina nostra, in vestitu pretioso, & litteris aureis compacto, quae continebant salutationem Angelicam, & orationem Dominicam, & dixit illi: *Fili mi, hunc vestitum, tua devotione compositum incepisti, sed nondum perfectus es: persevera in devotione Rosarii, in qua adhuc occuparis, & illum perficies, & in hora tua transitus me praesentem experies.* Perseveravit in habitu, & Religione, & in hoc salubri exercitio, in quo post emissionem professionis votum admodum excelluit. B. Virgo ei promissa servavit, in hora mortis praesentem se praebens, animam huius devoti aeterna felicitate fruituram, secum adduxit. Taix in add. cap. 22. Diaz c. 38. Ita Fernandez lib. 4. cap. 52.

EXEMPL. LXIII.

Religiosus quidam ob devotionem SS. Rosarii celestem vestitum promeruit.

A dolescens quidam in quadam Religione habitum suscepit, quae Magister Novitiorum in anno probationis inter alias pius devotiones, quas ipsum edocuit, vt singulis diebus Rosarium B. Virginis recitaret,

instruxit. Semel, inter alias, vt Rosarium recitaret, ad quietam, & tranquillam locura se conferens, apparuit B. Virgo, politam, & pretiosam vestem deferens, & ab eo sciscitavit B. Virgine, si illa veste vestiti expartaret, respondit, se nullum aliud appetere. Tunc dixit ei caelorum Regina: *Si hanc vestem appassis, in devotione SS. Rosarii assiduum esto.* Hoc peracto, evanuit ab oculis eius, & Religiosus, summo solatio affectus, remansit. Assiduum fuit in devotione B. Virginis, attente, & devote Rosarium recitando, & caelorum Regina in hora sui transitus ei apparuit, & illa pretiosa, & eleganti veste, quam ei promiserat, vestivit. Taix in add. cap. 24. Diaz cap. 38. Ita Fernandez lib. 4. cap. 53.

EXEMPL. LXIV.

Mulier quaedam ob SS. Rosarii devotionem, non Deum offenderet, praeservata fuit.

Uliet quaedam, B. Virgini valde affecta, Minimis dure a suo marito affligebatur, quia cum muliercula eiusdem populi publico scandalo communicabat, & ipsa a B. Virgine expectabat, vt de tali crimine vindictam sumeret. Quampluribus diebus in hac petitione assidua fuit. In muliere concubina etiam laudabile quid erat, quod Regina caelorum valde addicta erat, singulique diebus ei Rosarium recitabat. Mulieri itaque in vindicta a B. Virgine expectanda perseveranti, apparuit ipsa caelorum Regina, irato vultu, & dixit: *Quare contra me quarelas moves, & mihi molesta es, ut de illa muliere velle sciat? Scias enim, quod licet peccatrix sis, mihi, meoque Rosario addicta es, singulis diebus quinque salutatione Angelica me salutando, & in brevi, hac devotione meditante, ab inbelle stata exiit. Hoc itaque dicto, evanuit. Quando hac mulier de domo sua egressa est, ei alia mulier obviam processit, & iram accensa, & se continere non valens, coram multis illic adstantibus, dixit: Ecce mulierem, quae maritum meum irriterit, & deceptum tenet. Deus autem cor alterius mulieris, caelesti gratia accensit, quae ei promissa, quod in posterum nullam iniuriam ei irrogaret, neque in domo sua sponsum eius admitteret. Promissum adimplevit, & mediante SS. Rosario scandalosam, & impuram vitam reformavit. Mulier nupta in posterum maximam devotionem quotidie recitandi Rosarium acquisivit, & cum marito pacificam vitam egit. Taix in add. cap. 20. Diaz cap. 41. Ita Fernandez lib. 4. cap. 54. edit. anni 1653.*

EX.

cominciato a preparare questo vestito con la tua devozione, ma non è ancora perfetto: persevera nella devozione del Rosario, nella quale in modo devotissimo sei occupato, e lo porterai a termine, e nell'ora della morte sperimenterai la mia presenza". Perseverò nell'abito, e nella regola, e in questo salubre esercizio, in cui dopo l'emissione dei voti eccelse davvero. La B. Vergine mantenne le promesse: nell'ora della morte si mostrò presente, condusse con sé l'anima di questo devoto, per godere l'eterna felicità. Taix in add. cap. 22. Diaz c. 38. Così in Fernandez lib. 4. cap. 52.

ESEMPIO LXIII

Un certo Religioso meritò il vestito celeste a causa della devozione del SS. Rosario.

Un giovane aveva preso l'abito di una regola religiosa e il Maestro dei Novizi, fra le altre pie devozioni a cui lo aveva edotto, istruì affinché recitasse ogni giorno il Rosario alla B. Vergine. Una volta, tra le altre, allorché recitava il Rosario dopo essersi recato in un luogo quieto e tranquillo, gli apparve la B. Vergine che indossava una veste elegante e preziosa, e avendogli chiesto la B. Vergine se desiderasse che fosse rivestito con quella veste, rispose che egli non desiderava nient'altro. Allora la Regina dei cieli gli disse: Se desideri questa veste, dovrai essere assiduo nella devozione del SS. Rosario. Fatto ciò, svanì dagli occhi suoi e il Religioso rimase pieno di una grande consolazione. Fu assiduo nella devozione della B. Vergine, recitando il Rosario attentamente e devotamente e, nell'ora del transito, gli apparve la Regina dei cieli e lo vestì con quella veste preziosa ed elegante, che gli aveva promesso. Taix in add. cap. 24. Diaz cap. 38. Così in Fernandez lib. 4. cap. 53.

ESEMPIO LXIV

Una donna, grazie alla devozione al Santo Rosario, fu preservata, dall'offendere Dio.

Una donna, molto cara alla B. Vergine, era afflitta molto duramente per via di suo marito, perché aveva scandalizzato pubblicamente tutto il popolo con una sguadrina, ed ella chiedeva che fosse vendicata dalla B. Vergine da tale crimine. Per molti giorni fu assidua in questa preghiera. Anche la sguadrina aveva del buono, perché era molto legata alla Regina dei cieli e ogni giorno le recitava il Rosario. Alla donna perciò che perseverava nel richiedere vendetta alla B. Vergine, apparve la stessa Regina dei cieli, col volto irato e disse: Perché ti lamenti con me e sei pedante, perché io mi vendichi di quella donna? Sappi infatti, che, benché sia peccatrice, è molto legata a me e al mio Rosario, salutandomi ogni giorno, per cinquanta volte, e in breve tempo, mediante questa devozione abbandonerà questo stato disonesto. E, detto ciò, svanì. Quando questa donna uscì di casa, le venne incontro l'altra donna, e così, infiammatissima di rabbia e non riuscendosi a contenere, davanti a molti che erano lì presenti le disse: "Ecco la donna che ha sedotto e raggirato mio marito". Dio però ha acceso di grazia celeste il cuore di un'altra donna, che le ha promesso che in futuro non irrognerà nessun castigo, affinché non accolga in casa sua il marito di un'altra. Mantenne la promessa e, mediante il SS. Rosario, corresse la vita scandalosa e impura. La donna sposata in seguito acquisì la massima devozione di recitare ogni giorno il Rosario e col marito visse una vita tranquilla. Taix in add. cap. 20. Diaz cap. 41. Così in Fernandez lib. 4. cap. 54. edit. anni 1653.

con le sue forze naturali non poteva riottenere la salute del corpo, cominciò a invocare la B. Vergine. Per virtù del SS. Rosario, la pregavano anche le orazioni di molti devoti, perché le venisse in soccorso, affinché potesse confessare sacramentalmente tutti i suoi peccati in maniera sacramentale e ne avesse un sufficiente dolore, perché l'anima sua non fosse destinata all'eterna dannazione. La Madre di misericordia esaudì l'orazione e le gridò di lei, impetrando per lei la vita per volere del Cielo, finché non fu confessata sacramentalmente e munita dei Sacramenti ecclesiastici. E di continuo implorando la B. Vergine, migrò dalla vita. Taix in add. cap. 7. Diaz cap. 21. Così in Fern. l. 4. cap. 51.

ESEMPIO LXII

Un Religioso fu confermato, per la potenza del Santo Rosario, stabilmente nella sua regola

Un uomo aveva preso l'abito dei conversi di una certa regola religiosa. Era così ignorante e di tanto tardo ingegno, che non conosceva alcuna preghiera eccetto il Padre Nostro e l'Ave Maria, che ripeteva assai spesso, recitando il Rosario della B. Vergine. Poiché poi conosceva la sua ottusità e insufficienza d'ingegno per imparare altre orazioni, aveva deciso di abbandonare la regola, che ancora non aveva professato, e di ritornare al secolo. Perciò già vinto da questa fantasia, una notte gli apparve la Vergine nostra Signora, in una veste preziosa e sovrascritta di lettere d'oro, che componevano la Ave Maria e il Padre Nostro e gli disse: "Figlio mio, hai

EXEMPL. LXV.

B. Virgo ob SS. Rosarii devotionem euidam conventus in gravissima persecutione subsidio fuit.

IN Prædicatorum conventu civitatis Gandavi in Flandria anno 1481. vitam degabat P. Fr. Jacobus Vveyts in sacra Theologia magister, vir plane doctissimus, & eximius prædicator, magnis virtutibus, & donis insignitus, sed præcipue in fidei, & veritatis Evangelicæ propugnatione. Sua ardenti prædicatione, & igitur concionibus, devotionem SS. Rosarii in cordibus fidelium illius civitatis plantavit. Res igitur præstantissima, & singularis evenit. Proposuerat quippe, & propugnauerat in suis concionibus aliquot articulos circa Rosarii indulgentias; aliqui tamen egre ferebant, quod hæc devotionem toties prædicaret, & ei tantam auctoritatem populus conciliaret, ac si propter illam populum ab afflictione in suis parochiis dimoveret. Quapropter sub mensè Iulij, ad negotia suæ professionis pertractanda, è suo conventu egrediens, captus, & ductus fuit ad domum Rectoris S. Nicolai, ubi per novem dies detentus fuit. Illinc in domum Decani ductus fuit, in qua sex hebdomadibus, tanquam in carcere detentus, exiit, quamvis Religiosi sua privilegia ostendentes, ex violentia ipsi illata ad sedem Apostolicam appellarent. Itæ iniuriæ irrogabantur ob aliquorum Religionis malevolorum tumultuosam conspirationem, & ob sinistram informationem Adriani Milot, in dicta civitate vicæ Episcopi de Tornaco tunc generatis, cuius Diæcesis tunc erat supra nominata civitas [qua vique ad SS. Pij V. pontificatum, dicta civitas sedes Episcopali orbara fuit]; & etiam ob malitiam cuiusdam Officialis Episcopi, cui nomen erat Ioannes Carrien, qui etiam ob suas malevolas passiones, & emulaciones, totis viribus conati sunt, ut senatus publico edicto prohiberet, Religiosis elemosinam portigere, eorum concionibus interesse, Ecclesias visitare, cum eis loqui, & communicare; & quod huius edicti violatores, tanquam civitati seductores rigide punirentur. His duris ferveratibus vnicè optabant Religiosos compellere, ut necessitate oppressi, vel conventum desererent, vel à solita prædicatione desisterent. Sed eorum imaginatio eos fecellit, quia Religiosi hominum solatio destituti, ad Deum confugerunt, & affiduis, & ferventibus orationibus, divinam Maic-

statem deprecati sunt, ut per merita, & intercessionem suæ SS. matris, misericordie fontis, eis subvenire vellet, eo quia iuuisset illam persecutionem patiebantur. Et cù in tà dura periculatione, alimentum eis omnino deficeret, & causam ad curiam Romanam adduxissent, & ipsi eius definitio nimiam moram facere videretur, in hac perplexitate, & occasione in monasterij ianuam duo elegantes, & speciosi viri, & currus omni victu necessario munitus, visi sunt. Ad tam miram novitatē Religiosi accurrerunt, ab illis duobus viris fœlicitantes, quis illos illic misisset ad talem miseriam sublevandam, qui responderunt: Laudate Deum, & eius B. matrem, cuius intercessione, in sua Divina bonitate confidentes, non deseruit, & minime dubitatis, immò certi estote, quod nunquam vos deseret, immò in graminis, & laboribus levamen, & solatium vobis conferet. Et cum currum ex omni annona exnerassent, statim illi viri evanuerunt, & nunquam notum, nec exploratum fuit vnde venissent, persuasum sibi habentibus Religiosis Angelos fuisse, per quos à liberali Dei manu, cuiusque SS. matris tale beneficium acceperant. Et subito ad Ecclesiam se contulerunt, & cantando, *Te Deum laudamus*, Deo cuiusque pijsimæ genitrici, debitas gratias persolverunt. Tunc evenit, quod civitatis Gubernator, magno militum numero stipatus, equitans, iuxta conventum pertraxerat. Et voces gaudij, & lætitiæ Religiosos cantantes, quos inedia confectos imaginabatur, exaudiens, ut amens, & infans cõminabatur, quod omnes illos erat decollaturus. Vix tam sacrilega verba protulit, quando equus in aditum pontis cum prostravit, & cum pedibus conculcans, lethali vulnere percussit, & paucis horis decursis, loquela deperdit, efflavit animam. Religiosorum oppressores, tam evidenti supplicio, quo cæcus fuit gubernator, perterriti, & irrationabiliter procedere agnoscentes, cum libertate donarunt. Hoc itaque eventum, majori spiritus fervore, Rosarii prædicatione suscepit, cum ingenti animarum fructu, & miro incolatum illius insignis civitatis profectu. Coquetius in hist. Flandrensi cap. 7. Hæc Fernandez lib. 4. cap. 55.

EX-

ESEMPIO LXV

La B. Vergine, grazie alla devozione del SS. Rosario, fu di soccorso a un convento durante una gravissima persecuzione.

Nel convento dei Predicatori della città di Gand in Fiandra, nell'anno 1481, viveva P. Fr. Giacomo Uveyts maestro in sacra Teologia, uomo indubbiamente dottissimo ed esimio predicatore, insignito di doni e di grandi virtù, ma soprattutto nella propugnatione della fede e della verità Evangelica. Con la sua ardente predicazione e i suoi infuocati discorsi, piantò la devozione del SS. Rosario nei cuori dei fedeli di quella città. Avvenne perciò una cosa straordinaria e singolare, dal momento che aveva proposto e propugnato nei suoi sermoni alcuni articoli circa le indulgenze del Rosario; certe persone però a stento lo tolleravano, perché tante volte predicava questa devozione, e a lui il popolo conferiva tanta autorità, e a causa di quella distoglieva il popolo dallo stare nelle parrocchie. Perciò intorno al mese di luglio, per attendere ai doveri della sua professione, dopo che uscì dal suo convento, fu preso e condotto alla casa del Rettore di S. Nicola, dove fu trattenuto per nove giorni. Da lì fu condotto nella casa del Decano, in cui rimase sei settimane, come un detenuto in carcere, benché i Religiosi dimostrando i loro privilegi, si appellarono alla Sede Apostolica contro le violenze contro di loro adotte. Codeste offese venivano irrogate a causa della cospirazione tumultuosa di alcuni religiosi malevoli e per la sinistra informazione di Adriano Milot, che in quella città era

vice Vescovo di Tornaco, della cui diocesi allora era sopra nominata città (perché fino al pontificato di SS. Pio V., detta città era stata priva di sede Episcopale); poi anche per la malizia di un certo Vescovo ufficiale, il cui nome era Giovanni Carrien, che anche per le sue malevole passioni e gelosie si erano sforzati in ogni modo, perché il senato con un pubblico editto proibisse di porgere l'elemosina ai Religiosi, di proferrere i propri sermoni, di visitare le Chiese, di parlare e comunicare con loro; e che i violatori di questo editto si punissero rigidamente come sobillatori della città. Con queste dure severità desideravano prendere di mira i Religiosi, affinché oppressi dalle necessità, o abbandonassero i conventi, o desistessero dalla solita predicazione. Ma la loro immaginazione li ingannò, perché i Religiosi privati dal sollievo degli uomini, si rifugiarono in Dio, con assidue e ferventi orazioni, pregarono la Maestà divina, affinché venisse in loro soccorso per i meriti e l'intercessione della sua SS. Madre, fonte di misericordia, perché tanto ingiustamente soffrivano quella persecuzione. E poiché in così dura persecuzione non avevano più nulla da mangiare e dopo che avevano sottoposto la causa alla curia Romana, sembrava loro che la definizione di questa tardasse troppo, in questa situazione ingarbugliata, si son visti due uomini eleganti e splendidi sulla soglia del monastero, e il carro munito di ogni genere di cibo. I religiosi accorsero a tanto incredibile novità, domandando a quei due uomini chi li avesse mandati per toglierli dalla miseria, risposero: Lodate Dio e la sua B. Madre per la cui intercessione non ha abbandonato coloro i quali confidano nella sua Divina bontà: e non dubiterete, anzi sarete certi, che mai vi abbandonerà, anzi vi conferirà conforto e sollievo nei bisogni e nelle fatiche. E dopo aver alleggerito il carro di ogni provvista, subito quegli uomini svanirono, e né da e mai fu capito né investigato da dove fossero venuti, essendosi convinti i Religiosi che fossero angeli, per mezzo dei quali avevano ricevuto tale beneficio dalla mano generosa di Dio e della sua SS. Madre. E subito si recarono in Chiesa e cantando: *Te Deum laudamus*, resero le dovute grazie a Dio e alla sua piissima Madre. Allora avvenne che il Governatore della città, accompagnato da un gran numero di soldati, passò cavalcando vicino al convento. E ascoltando i Religiosi con voci di gioia e di letizia, che prima immaginava afflitti dalla fame, fu come sospinto alla follia e alla insanità mentale, poiché era intenzionato a decapitarli tutti. Appena proferì parole tanto sacrileghe, il cavallo passando su di un ponte, lo scaraventò a terra, e calpestandolo con le zampe, lo percosse causandogli una ferita letale e, passate poche ore, dopo aver perso la parola, spirò. Gli oppressori dei Religiosi, atterriti per il così tanto evidente supplizio, con cui era stato ucciso il governatore, temendo Dio e la sua SS. Madre, di cui i Religiosi erano i rappresentanti, si placarono, e cessarono la persecuzione iniziata. Ed essendo arrivate le lettere Apostoliche con cui strettamente si ordinava che Padre Fr. Giacomo fosse liberato dal carcere e avendo riconosciuto di aver agito in maniera irrazionale e ingiusta, gli donarono la libertà. Perciò con questo evento iniziò la predicazione del Rosario con maggior fervore di spirito, con gran frutto di anime e mirabile profitto per gli abitanti di quella città. Coquetius in stor. Flandrense cap. 7. Questa cosa in Fernandez lib. 4. cap. 35.

Nell'anno 1510. nella città di Orihuela, grazie alla devozione del SS. Rosario, la B. Vergine sanò i cittadini infettati da una pestilenza.

La prima casa, che l'ordine dei Predicatori occupò nella città di Orihuela nel regno valenciano, vicino a Murcia, fu senza dubbio il sacello di S. Pietro Martire, lontano dalla città. Dall'anno 1468 rimasero in detto sacello, fino al tempo della peste, in cui i Rettori della città, sollecitamente procurarono che il convento fosse edificato tra le mura. Questo concesse ai cittadini che soffrivano in tanto terribile calamità un grande vantaggio e utilità, poichè fecero esperienza del singolare beneficio che ricevertero dalla Beata Vergine. Infatti la stessa Regina dei cieli, apparendo ad Andrea Soler, amministratore della città, perchè memore del beneficio, e vista la diligenza, con cui gli Amministratori tentavano di trasferire i Religiosi in città, li avrebbe liberati dalla peste infuriante, se avessero adottato la devozione del Rosario, che essi predicavano. Era abitante di quella cappella il servo di Dio ed esimio Predicatore Fr. Gaspare Stefano Vicario, nato a Valencia, che manifestando a tutti tanto superna visione, ottenne la facoltà dal Vescovo, dal Senato e dalla Città, che si concedesse ad essi la cappella della B. Maria del Soccorso e di San Giuseppe, in cui era il fonte del battesimo. Nel Giorno della Natività della B. Vergine di quell'anno 1510, presero possesso, contemporaneamente, grazie ai sermoni e alla dottrina dei Religiosi che persuadevano i cittadini, affinché si rifugiassero devotamente nell'intercessione della B. Vergine, mediante la devozione del SS. Rosario. Rosario nell'infuriare della peste, furono liberati da tanto duro supplizio. La città favorì molto i frati, dando generosamente sostanziose elemosine alla struttura del convento: essi stessi curarono moltissimo di imprimere negli animi la devozione del Rosario, che, con accresciuto vantaggio delle anime, da allora ad oggi fu sempre costante. Suddetto beneficio non potette aver termine per i moltissimi altri, con cui la Regina dei cieli venne in aiuto alla città e al convento. Perchè come premio dell'accesa sollecitudine di amplificare la devozione del Rosario (nel quale si compiacciono sommamente Dio e la sua SS. Genitrice) non solo in città ma pure nei confini di essa, si può meditare come Dio ottimo massimo eccitasse l'animo del Signor D. Ferdinando Loazes, che fu Arcivescovo di Valencia, e Patriarca di Antiochia, affinché il convento, dalla forma precedente, fosse ampliato nella forma odierna. Qui l'illustrissimo Patriarca ha fondato l'Università e l'amplissimo collegio nel detto convento, nel quale sono raccolte tutte le facoltà, e di entrambe le facoltà sono visibili le insegne. Che, quantunque ora sia ornato di un gran numero di Religiosi, dopo che fu portato all'ultimo completamento conterrà oltre cento Religiosi, dei quali sessanta saranno del corpo di studio, senza dubbio collegiali e lettori. E nella struttura e nell'ampiezza dell'edificio, appena è secondo a qualcuno in tutta quanta la Spagna. Diago in storie Prov. Arag. lib.2.cap.97. Così in Fernandez lib.3.cap.1.edit. anni 1653.

ESEMPIO LXVIII

Nell'anno 1512. nella confraternita del Rosario di S. Domenico di Benavente si moltiplicò grandemente la cera.

Nel convento di S. Domenico in località di Benavente nell'anno 1512, era stata fondata una confraternita del SS. Rosario. E poichè si doveva celebrare la festività dell'ottava dell'Assunzione della B. Vergine,

EXEMPL. LXVI. *Exempl. 66. 67. & 68.* 227

In Flan. ita. mulier per devotionē, & sodalitate SS. Rosarij, à purgatorij cruciatibus liberata fuit.

IN Provincia Flandrensi, mulier ex hac in Latiam vitam migravit, & cuidam alteri familiari suæ, quam maxima avaritia profectua fuerat, apparuit, omni cordis affectu eam rogans, ut in sodalitate SS. Rosarij illa conficere liceret. Et ab ea solicitantia, quare tanta inlantia hoc expeteret, responsum, quia ad purgatorij pœnas luendas per quindecim annos damnata erat, & si in dicta sodalitate conficripta esset, per innumerabiles Rosariorum multitudinem, quæ singulis diebus à sodalibus offeruntur, ab illis duris cruciatibus in brevi liberandam esse sperabat. Iterum instantè eam rogare cepit, ut vitam proficerecetur, & in dicta sodalitate conficere faceret, & ob præteritam familiaritatem, à Rosario pro illa recitando, non cessaret. Adimplevit eius vota, illa intima, & fidelis benevola. Mira quidem res! quia brevi elapso tempore, quod in Rosario pro illa recitando, perstitit, apparuit ei, gratias referens, quod in sodalitate Rosarij conficere curasset, & pro ea Rosarium recitasset, quia orationibus, & sodalitatibus suffragiis mediantribus, Deus à purgatorij cruciatibus eam abolverat, & Beatorum chorum adibat. Hensbergius part. 4. cap. 13. mir. 2. Ita Fernandez lib. 4. cap. 56. edit. anni 1653.

EXEMPL. LXVII.

Anno 1510. in civitate Orioleysi ob devotionem SS. Rosarij B. Virgo civis pestilentia infectos sanavit.

Prima domus, quam ordo Predicatorum in civitate Orioleasi in regno Valentino, iuxta Murciam, occupavit, fuit facellum quoddam S. Petri M. procul à civitate. Ab anno 1468. in dicto sacello perseverarunt, donec in tempore pestis, quo civitatis Rectores, vni intra muros conventus edificare solite procurarunt. Cessit hoc in magnum emolumentum, & vtilitatem civium in tam dira calamitate laborantium, qui effectum dictæ fundationis experti fuere singulari beneficio, quod à B. Vergine acceperunt. Nam ipsa cælorum Regina Andrea Soler civitatis administratori apparsit, dixit, quod beneficij memor, & intuitu diligentiæ, qua Administratores conabantur Religiosos ad civitatem transferre, & grassante peste eos liberaret, si devotionem Rosarij, quam ipsi predicabant, amplexa-

rentur. Erat incolæ illius facelli servus Dei, & eximius Predicator Fr. Galpat Stephanus Vicarius natione Valentinus, qui tam supernam visionem omnibus aperiens, ab Episcopo, Senatu, & Civitate facultatem obtinuit, ut illis facellum B. Mariæ de Succursu, & S. Ioseph, in quo fons baptismatis erat, concederetur. Die Nativitatis B. Virginis, illius anni 1510. possessionem acquirit, & eodem anno concionibus, & doctrina Religiosorum civibus suadentium, ut ad intercessionem B. Virginis, mediante SS. Rosarij devotione, devote confugerent, in maiori pestis ardore, à tam diro supplicio liberati sunt. Civitas fratribus admodum favit, pingues elemosinas ad structuram conventus liberalissime porrigit: ipsi vero summo opere curantur devotionem Rosarij in civium animis affigere, quæ cumulo animarum profectu ex illo tunc, vsquè in hodiernum diem in omnibus perseveravit. Supra nominatum beneficium non posuit terminum alijs quam plurimis, quibus cælorum Regina civitati, & conventui subvenit. Quia in præmium accensæ sollicitudinis Religiosorum amplificandi devotionem Rosarij (qua Deo, eiusque SS. genitrici maxime inservitur) non solum in civitate, sed etiam in eius confinibus, excogitari potest, Deum optimum maximum spiritum Domini D. Ferdinandi de Loazes, qui fuit Valentis Archiepiscopus, & Antiochiæ Patriarcha, ut conventum, in forma, quæ nunc extat, amplificaret, excitaſſet. Hic Illustrissimus Patriarcha, in dicto conventu Universitatem, & amplissimum collegium, in quo omnes facultates leguntur, & vtriusque facultatis infula porrigitur, fundavit. Qui licet magno Religiosorum numero nunc ornatur, postquam ad vltimam perfectionem deducatur (quod in brevi fiet) ultra centum Religiosos capiet, quorum sexaginta erunt de corpore studij, nimirum collegiales, & lectores. Et in structura, & amplitudine ædificij vix alicui totius Hispaniæ secundus est. Diago in hist. Provin. Arag. lib. 2. cap. 97. Ita Fernandez lib. 5. cap. 1. edit. anni 1653.

EXEMPL. LXVIII.

Anno 1512. in sodalitate Rosarij S. Dominici de Benavente cera maxime multiplicata fuit.

IN conventu S. Dominici ville de Benavente anno 1512. sodalitas SS. Rosarij fundata erat. Et cum festività octavæ Assumptionis B. Virginis celebranda esset, admil-

ESEMPIO LXVI

Una donna, grazie alla devozione e alla Confraternita del SS. Rosario, fu liberata dalle pene del purgatorio.

In una provincia delle Fiandre, una donna passò da questa all'altra vita, e apparve a un'altra sua familiare, con la quale aveva contratto una grandissima amicizia, chiedendole con tutto il cuore di farla iscrivere nella confraternita del SS. Rosario. E a lei che domandava il perchè chiedesse ciò con una sì tanto grande istanza, rispose che era stata condannata per quindici anni a scontare le pene del Purgatorio, e se ella fosse stata iscritta nella confraternita, grazie alla moltitudine innumerevole di Rosari, che ogni giorno sono offerti dai sodali, sperava che in breve tempo avrebbe potuto essere liberata da quegli aspri tormenti. Di nuovo con insistenza le cominciò a pregarla, affinché subito iniziasse e la facesse iscrivere in questa confraternita e che non cessasse di offrire Rosari per lei a causa della passata familiarità. Adempi i desideri di lei, quella parente e fedele benevola. Cosa certamente bellissima! Perchè passato un breve tempo, in cui fu costante nel recitare il Rosario per lei, le apparve, ringraziandola per averla fatta iscrivere nella confraternita del Rosario e per aver recitato per lei il Rosario, perchè mediante le orazioni e i suffragi dei sodali, Dio la aveva assolta dalle pene del purgatorio e aggiunta nel coro dei Beati. Heensbeergus part. 4. cap. 13. mir. 2. Così in Fernandez lib. 4. cap. 56. edit. anni. 1653.

ESEMPIO LVII

administratores sodalitates [qui erant Bernardus, Alfonso, & Gundisalvus de Frias Alcaldes, Alfonso de Rojas Villicus, & Ioannes de Mayorga scriba] aliquos cereos & candelas, fieri curarunt, quos sodales in processione deferrent, & in Missa maiori arderent. Super hoc variae fuerunt sententiae, & opiniones: quia, cum sodalitates in structuram capellae Rosarii multam pecuniam impendisset, in ceram multum impendere nequibat. Tandem convenerunt omnes, ut cera, quae anno elapso suppetiverat, appenderetur, ut videretur, quid deesset, & solum, quod deerat, adderetur. Et inventum est, quod ex nonaginta libris cereae anni praecedentis, sexaginta, vel sexaginta, & unum cereorum fragmenta suppetiverant. Considerantes modicam esse cereae portionem; quia cereorum fragmenta valde exigua erant, & solum tres vel quatuor digitos in longitudinem habebant, illa ponderarunt, ut liquefcerent ea, & invenirent illa ponderate octoginta sex, vel septem libras. Taliter quod in Missis, festivitatis, & processionibus B. Virginis, quae per integrum annum celebratae fuerant, solum tres, vel quatuor cereae librae consumptae fuerant, vel Deus in pondere ceram multiplicaverat. Hoc miraculo stupefacti, accurate iterum rem examinarunt, & quod dictum est, certe exploratum fuit. Agnoverunt omnes Deum, ad maiorem sui, & suae SS. matris gloriam, & SS. Rosarii devotionis augmentum, tam mirum prodigium patrasse. Quapropter illius cereae fragmenta servata fuerunt, & ex illis, cum alia cera commixtis, singulis annis, aliquae candelae conficiuntur. Expertum, & comprobatum apud illos est B. Virginem, illis qui in arumnis, & gravibus necessitatibus, devote hos cereos servant, & accendunt, multoties subvenire. Et sic magno animi affectu tales cereos ad mortis articulum servant, sperantes, per hos cereos, à B. Virgine, eiusque SS. Filio, in tali transitu, sublevari. Hist. gen. ordinis 3. part. lib. 1. cap. 76. Ita Fernandez lib. 5. cap. 2.

EXEMPL. LXIX.

Anno 1513. ob devotionem SS. Rosarii, in eius sodalitate, cera multiplicata fuit.

IN die Purificationis B. Virginis anno 1513. in civitate dicta de la Victoria in Praedicatorum conventu sodalitates SS. Rosarii fundatae sunt, existentibus villicis eiusdem sodalitates Ioanne Diaz de Goneo, & Andrea de Arcaya. Deficiebant aliqui cerei ne-

cessarii pro Confratribus, quia illorum numerus maior fuit, quam in principio iudicaverant. Quapropter octo libras candidae cereae extraxerunt, & in domum Christophori de Arratia cerarum, ut triginta duos cereos, singulos ex quatuor vncijs conficeret, adduxerunt. Erat vigilia dictae solemnitatis, sicque illum exorant, ut illo die, & sequenti nocte eos conficeret, ut in dicta festivitate omnes sodales cereos accensos deferre possent. Hunc laborē cerarius suscepit. Recepit dictus cerarius octo libras cereae; & cum triginta duos cereos perfecisset, eadem cera inventa fuit. Tam singulari prodigio stupefacti, intellexerunt B. Virginem tam admirandum prodigium patrasse. Postea ex eadem cera quinquaginta, & octo cereos confecerunt, quemlibet ex quatuor vncijs constantem, & omnes simul appensi, solum attingerunt ad pondus octo librarum, & medietatis. Arserunt omnes die festivitatis B. Virginis in processione, & sequenti die (in quo celebratur festum S. Blasii) in anniversario, quod pro sodalibus defunctis celebratur, & in funere vnius sodalis vxoris Garcia de Villaruel. Cum in his tribus actibus publicis, ut omnes opinantur, ultra tertiam partem cereorum consumpta fuisset, iterum eos appenderunt (erant enim tales cerei cunctis noti, eo quod grossior modo confecti erant) & inventum fuit, quod pondus novem librarum, & quatuor vnciarum attingerent.

Aliud non minus stupendum miraculum expertum fuit, scilicet, quod omnibus cereis enumeratis, ut illos in arca concluderent, quatuor cereos praeter enumeratos compererunt, fueruntque sexaginta duo. Et cum iterum eos appenderent, pondus novem librarum, & quatuor vnciarum attingerunt. Die septima Februarii eiusdem anni totum hoc testificatum, & obfirmatum fuit, existente Episcopo de Calahorra, & de la Calçada (in cuius Diocesi annumeratur Victoria) D. D. Ioanne de Velasco. De quo existit scriptura authentica in tabulario, & depositio conventus S. Dominici de Victoria. Sic tradit Episcopus de Monopoli lib. 1. cap. 17. Sagastiz. lib. 6. cap. 12. Ita Fernandez lib. 5. cap. 3.

EXEMPL. LXX.

Anno 1522. per virtutem SS. Rosarii homo ad mortem damnatus suorum scelerum peccatorum liberatus.

Utm Dominus D. Federico de Toledo Dux de Alva, qui exercitum praerat, in

e della sua SS. madre e per l'aumento della devozione del SS. Rosario. Perciò furono conservati i frammenti di quella cera, e mescolati con altra cera, nei singoli anni, furono confezionate alcune candele. Si provò e si comprovò presso di essi che la Beata Vergine soccorre molte volte coloro i quali, nelle fatiche e nelle gravi necessità, devotamente conservano e accendono i ceri. E così con grande affetto d'animo conservano tali ceri per il momento della morte, sperando, con questi ceri, di essere confortati dalla B. Vergine e dal suo SS. Figlio in tale transito. Hist. gen. ordinis 3. part. lib. 1. cao. 76. Così in Fernandez lib. 5. cap. 2.

ESEMPIO LXIX

Nell'anno 1513, grazie alla devozione del SS. Rosario, si moltiplicò la cera nella sua Confraternita.

Nel giorno della Purificazione della B. Vergine nell'anno 1513, nella città detta "della Vittoria" nel convento dei Predicatori fu fondata la confraternita del SS. Rosario, con amministratori Giovanni Diaz de Goneo e Andrea de Arcaya. Mancavano alcuni ceri necessari per i Confratelli, perché il loro numero era maggiore di quanto avevano stimato al principio. Perciò estrassero otto libbre di candida cera, e la portarono in casa del fonditore di cera Cristoforo de Arcatia, per confezionare trentadue ceri, ciascuno di quattro oncie. Era la vigilia di detta solennità, e così lo pregarono, affinché in quel giorno e nella notte seguente li confezionasse, cosicché nella detta festività tutti i sodali portassero il cero acceso. Il fonditore di cera iniziò il lavoro ed egli ricevette otto libbre di cera; e dopo che ebbe confezionato trentadue ceri, fu trovata la medesima quantità di cera. Stupefatti per tanto singolare prodigio, capirono che la B. Vergine aveva compiuto un tanto splendido miracolo. Poi da quella cera fecero cinquantotto ceri, consistente ciascuno di quattro oncie, e pesati tutti insieme, arrivarono solo al peso di otto libbre e mezza. Arsero tutti nel giorno della festività della B. Vergine e nel seguente giorno (in cui si celebra la festa di S. Biagio) nell'anniversario, che si celebra per i sodali defunti, e nel funerale della moglie del sodale Garcia di Villaruel. Una volta che in queste tre cerimonie pubbliche, come tutti credevano, più della terza parte dei ceri fu consumata, per la seconda volta li pesarono (erano infatti tali ceri noti a tutti, per il fatto che erano confezionati in modo più grossolano) e fu scoperto che toccavano il peso di nove libbre e quattro oncie. Un altro non meno stupendo miracolo fu sperimentato, cioè, che contati tutti i ceri, per chiuderli nella cassa, comparvero quattro ceri oltre gli enumerati, e furono sessantadue. E pesandoli di nuovo, toccarono il peso di nove libbre e quattro oncie. Il sette febbraio del medesimo anno, tutto ciò fu testimoniato e messo per iscritto, essendo Vescovo de Calahorra, e de la Calçada (nella cui diocesi si enumera Vittoria) D. D. Giovanni de Velasco. E di ciò esiste scrittura autentica nel tabulario e nel deposito del convento di S. Domenico di Vittoria. Così riferisce il Vescovo di Monopoli lib. 1. cap. 17. Sagastiz. lib. 6. cap. 12. Così in Fernandez 1.5. c. 3.

ESEMPIO LXX

Nell'anno 1522. Grazie alla potenza del Santo Rosario, un uomo condannato a morte fu assoggettato dalla perfetta conoscenza dei suoi crimini e liberato dalla morte.

Essendo il Signor D. Federico de Toledo Duce di Alva, che comandava l'esercito,

gli amministratori della confraternita (che erano Bernardo, Alfonso e Gundisalvo de Frias Alcaldes, Alfonso de Rojas Villicus, e Giovanni de Meyorga scrivano) hanno curato che ci fossero alcuni ceri e candele, che i sodali portassero nella processione e che ardessero nella Messa solenne. Sopra ciò varie furono le sentenze e le opinioni perché, impegnando la confraternita molto denaro nella costruzione della cappella del Rosario, non era in grado di impegnare molto in cera. Infine convennero tutti, che la cera che nell'anno passato era avanzata, fosse pesata, per vedere quanta ne mancava, e si aggiungesse solo ciò che mancava. E fu scoperto che delle novanta libbre di cera dell'anno precedente erano avanzati sessanta o sessantuno frammenti di ceri. Poiché la porzione di cera era poca e dato che i frammenti di cera erano troppo esigui e avevano solo tre o quattro dita in lunghezza, le pesarono per liquefarle, e scoprirono che essi pesavano ottantasei o ottantasette libbre. In tal modo che nelle Messe, nelle festività e nelle processioni della Beata Vergine Maria, celebrate nell'intero anno, erano state consumate solo tre o quattro libbre di cera, o che Dio aveva moltiplicato la cera nel peso. Stupefatti per questo miracolo, esaminarono accuratamente l'accaduto per la seconda volta e ciò che fu detto venne anche provato. Tutti riconobbero che Dio avesse compiuto un tanto mirabile prodigio, a maggior gloria di lui

civitate Victorie esset, vt in Regno Valconie ingrederetur anno 1522. institutum valde necessarium illis temporibus divulgavit. quo poena capitis stricte precipiebatur multandum esse quemlibet impium in diuos. Duo milites de hoc crimine accusati sunt, & ad patibulum damnati. Dux itaque precepit, vt statim sententia exequeretur, quin supplicationes sui confessorij Fr. Martini de Sanctis Ordinis Prædic. efficaces fuerint, vt in vita cõservarentur. Pater iste illis suadebat, vt in sodalitatem B. Virginis de Rosario ingrederentur. Vnus ex illis consilium amplexans (altero in sua obstinatione, & pertinacia perseverante) Rosario manibus accepit, & ingenti cordis dolore, & magna lachrymarum copia, afflictorum Marti illud devote recitavit. Evenit igitur, quod è carcere procedentes, in asello equitantes (vt in Hispania mos est) per vicos publicos ad patibulum ducerentur, quando ad conventum S. Dominici pervenerit, in quo sacra imago B. Virginis de Rosario servabatur, accessit, in quo ille equitabat, de medio multitudinis prodivit, quin puerorum, & virorum caterva, nec iustitiam ministri eum retardare valent; & absque vlla mora ad conventum S. Dominici ianus ecurrit, & in Ecclesiam ingrediens ad altare B. Virginis de Rosario devenit. Officiales præfeci, vt eum extraherent, & sententia prolata exequeretur statim accesserunt; sed auctoritas P. Magistri Fr. Martini de Sanctis, & Magistri Fr. Ioannis de Victoria, qui peractis vespers in eadem capella remanserant, poruit, vt nullus ministrorum manus iniiceret in eum, quem cælorum Regina à morte eripuerat. Tam singulare beneficium hic homo recognoscens, nunquam à conventu discessit, in dicto conventu in habitu conversorum perseverans, & Rosario devotionem in corde suo semper conservans. Taix lib. 3. c. 26. Mexia dicta 4. mir. 18. Epis. de Monopoli lib. 1. cap. 17. Sagaitiz. lib. 6. cap. 13. Historia Victorie cap. 5. Carthag. §. 169. Ita Fernandez lib. 5. cap. 4.

EXEMPL. LXXI.

Anno 1526. per intercessionem B. Virginis de Rosario, homo, qui in extremis laborans, vitam, & salutem perfectam nactus fuit.

IN conventu S. Dominici de Victoria, cum Ecclesiam antiquam everterent, homo quidam ex cacumine fornicis capellæ maioris cecidit. Eum in manus Virginis de Ro-

sario, cuius sodalis erat, commendarunt, & in manibus suis candellam indulgentiæ illius conventus deposuerunt. Lux vique ad sigillum, quod est imago B. Virginis, accessit, & homo qui sensibus destitutus erat, iudicium recuperavit, & sanus, & incolumis surrexit. Festiva solemnitate, & incomparabili totius civitatis iubilo, in gratiarum actione, in processionem adductus fuit, mirantibus, & videntibus omnibus civibus, per intercessionem B. Virginis de Rosario (quam tamquam Patronam venerantur) Deum tam stupenda prodigia patrare. Simile prodigium, non multo elapso tempore, in alio viro patratum fuit, qui in manus B. Virginis de Rosario devote se commendans, nullum noxamentum accepit. Hist. Rosarij de Victoria cap. 12. Ita Fernandez lib. 5. c. 5.

EXEMPL. LXXII.

Anno 1529. ob devotionem SS. Rosarij, mulier quædam à morte crepta fuit.

Quando in conventu S. Dominici de Victoria cruciferus Ecclesiæ conficiebatur anno 1529. mulier quædam, Antonij de Olabe avia, in Ecclesia erat, B. Virgini se commendans, sique Rosario recitans, & tunc super eam postes ceciderunt. Statim accurrerunt multitudo, quæ in Ecclesia erat, vt eam vitam sanctam extraherent, quæ sana, & incolumis inventa fuit. Omnes adstantes, quod hoc viderunt, miraculo, quod Deus mediate Rosario B. Virginis patraverat, adscribunt. Sicque in tabella sacratissimè, in qua alia comprobata existebant, collocatum fuit. Hist. Rosarij de Victoria cap. 11. Hæc Fernandez lib. 5. cap. 6. edit. anni 1653.

EXEMPL. LXXIII.

Anno 1530. expertum fuit quamplures demones per virtutem SS. Rosarij expulsos esse.

IN provincia Aragoniæ erat Religiosus quidam ordinis S. P. Dominici, cui nomè Ioannes Amat, B. Virgini, cuiusque SS. Rosario addictissimus. Hic semper in collo Rosario gestare, & singulis diebus recitare, contentus non erat; sed etiam omnibus, quorum confessiones audiebat, & quibus predicabat, suadebat, & adhortabatur, vt inter sodales B. Virginis annumerarentur, & eius Rosario affectissimi essent. Ut illorum animos in hac devotione incenderet, in omnibus populis, vbi concionabatur, summe commendabat, vt altare B. Virginis de Rosario erigerent. Hoc itaque Religioso concionante in quodam opido Gotholoniæ, dicto las Borjas

i vespri nella medesima cappella, erano li rimasti, fece in modo che nessun ministro mettesse le mani addosso al reo, che la Regina dei cieli aveva strappato da morte. Quest'uomo, riconoscendo tanto singolare beneficio, non partì mai più dal convento, fermandosi nel detto convento con l'abito dei conversi, e sempre in cuor suo conservando la devozione del Rosario. Taix lib. 3. c. 26. Mexia dicta 4. mir. 18. Epis. de Monopoli lib. 1. cap. 17. Sagastoz. lib. 6. cap. 13. Historia Victoriae cap. 5. Carthag. §. 169. Così in Fernandez 1.5.c.4.

ESEMPIO LXXI

Nell'anno 1526, per intercessione della B. Vergine del Rosario, un uomo, che stava morendo, ottenne la vita e la salute perfetta.

Nel convento di S. Domenico di Victoria, mentre si stava gettando giù l'antica Chiesa, un uomo cadde dalla cima dell'arco della cappella maggiore. Lo avevano raccomandato nelle mani della Vergine del Rosario, di cui era sodale e deposero nelle sue mani la candela dell'indulgenza di quel convento. La fiamma arrivò fino al sigillo, che era a immagine della B. Vergine e l'uomo, che era privo di sensi, recuperò il senno e si sollevò sano e incolume. Con una solennità festiva e una gioia incomparabile di tutta la città, come rendimento di grazie, fu condotto in processione, vedendo e ammirando che Dio compie prodigi tanto stupendi grazie alla B. Vergine del Rosario (che veneravano come Patrona). Un simile prodigio in un tempo passato da non molto si è compiuto in un altro uomo, che nessun danno ricevette, raccomandandosi nelle mani della B. Vergine del Rosario. Hist. Rosarij de Victoria cap. 12. Così in Fernandez lib. 5. c. 5.

ESEMPIO LXXII

Nell'anno 1529, grazie alla devozione del SS. Rosario, una donna fu strappata da morte.

Quando nel convento di S. Domenico di Victoria, fu realizzato nell'anno 1529 il crocifero della Chiesa, una certa donna, nonna di Antonio de Olabe, era in Chiesa, per raccomandarsi alla B. Vergine, e recitarle il Rosario, e allora caddero su di lei gli stipiti della porta. Subito accorse la moltitudine che era in Chiesa, per estrarre il cadavere di lei, che fu invece trovata sana e incolume. Tutti quelli che stavano intorno, riconobbero un miracolo che Dio aveva compiuto grazie al Rosario della B. Vergine. E così fu collocato nella tabella della sacrestia, in cui già erano scritti altri miracoli comprovati. Hist. Rosarij de Victoria cap. 11. Haec in Fernandez lib. 5. c. 6. edit. anni 1653.

ESEMPIO LXXIII

Nell'anno 1530 fu conosciuto che numerosi demoni sono stati espulsi per la potenza del SS. Rosario.

Nella provincia di Aragona c'era un religioso dell'ordine di S. P. Domenico, il cui nome era Giovanni Amat, molto legato alla Vergine e al suo SS. Rosario. A lui non bastava portare sempre in collo il SS. Rosario, e recitarlo ogni giorno, ma anche persuadeva ed esortava tutti quelli di cui udiva le confessioni e a cui predicava, a essere annoverati tra i sodali della Beata Vergine e di essere devoti al suo Rosario. Perciò mentre predicava il Religioso in una città di Catalogna detta Las Borjas Blancas

nella città di Vittoria, al fine di penetrare nel Regno di Guascogna nell'anno 1522, divulgò un istituto assai necessario per quei tempi, che prescriveva che fosse strettamente punito con la pena capitale chiunque fosse empio nei confronti delle cose divine. Due soldati furono accusati di questo crimine e condannati al patibolo. Il condottiero perciò ordinò, che si eseguisse subito la sentenza, senza che le suppliche del suo confessore Fr. Martino de Sanctis dell'Ordine dei Predicatori, fossero efficaci per salvarli. Codesto Padre li persuadeva, affinché entrassero nella confraternita della B. Vergine del Rosario. Avendo uno di essi abbracciato il consiglio (dopo che l'altro perseverava nella sua ostinazione e pertinacia) prese il Rosaio nelle mani e devotamente lo recitò alla Madre degli afflitti con tanto dolore di cuore e grande abbondanza di lacrime. Avvenne infatti che, mentre uscirono dal carcere, cavalcando un asinello (come si usa in Spagna) fossero condotti al patibolo per la pubblica strada, e quando furono giunti al convento di S. Domenico, in cui si conservava la sacra immagine della B. Vergine del Rosario, l'asinello, su cui egli cavalcava, venne fuori da mezzo alla moltitudine, senza che una schiera di fanciulli e di uomini, né i ministri di giustizia lo ostacolassero; e senza alcun indugio corse alle porte del convento di S. Domenico e entrando in Chiesa si recò all'altare della B. Vergine del Rosario. I prefetti ufficiali, subito si avvicinarono per portarlo furi ed eseguire la sentenza proferita; ma l'autorità del P. Maestro Fr. Martino de Sanctis e del Maestro Fr. Giovanni de Victoria che, cantati

Borjas blancas, tribus leucis á civitate llerdentis, demon in mulierem intravit, quam male torquebat. Sacerdotes illius opidi illi coniarunt, vt de illa exiret: sed demon, magno contemptu, illos deludebat. Quando in his exorcismis Sacerdotes exercebantur, accessit hic Religiosus, cepitque illum coniarare, præcipue per virtutem SS. Rosarij, quod in collo mulieris obfessæ collocabat, & demon terribiles voces profundebar, conquerens quod illis precarijs vehementer premebatur; pro tunc Religiosus, ne mulier discruciareretur à coniuratione cessavit. Sequenti nocte, cum in secreto cubiculo solus moraretur, demones, qui mulierem obfessam cruciabant, ad eum accesserunt, cum dire vexantes, & Rosarium quod in se habebat adimere conantes. Tota fiducia, & spes Religiosi, post Deum, in B. Virgine, eiusque SS. Rosario posita erat; sicque ambabus manibus, & totis viribus precaria Rosarij cepit, crebro repetens: Virgo Maria de Rosario adiuva me. Tot hæc verba protulit, quod demones ab infestatione deliterunt. Diluculo autem facto, & ad Ecclesiam properanti, occurrit mulier obfessæ, cepitque demon ei sequentia verba propalare: Hac nocte gravem formidinem tibi iniecit; & nisi hæc precaria in collo habuisses, vires nostras exeret fuisses. Inquit tunc Religiosus: igitur per virtutem horum precarij, & in nomine Domini nostri Iesu Christi, eiusque SS. matris statim ex hac muliere exhibitus. His verbis prolatis, Rosarium mulieris imposuit, & virtutem eius demon ferre non valens, statim, & festine & corpore mulieris exivit. Quapropter vicini omnes illius oppidi, hoc miraculo viso, in devotione B. Virginis firmiores perseverarunt. In huius devotionis testimonium capellam SS. Rosarij, tam sumptuosam, & magnificam exereunt, vt tertia parti Ecclesie Parochialis æquivaleret. Taix lib. 3. cap. 2. Diaz cap. 13. Sagalitz. lib. 6. cap. 42. Ita Fernandez. lib. 5. cap. 7.

EXEMPL. LXXIV.

Anno 1533. eques Hispanus per virtutem SS. Rosarij à Maurorum possiditate ereptus fuit.

In civitate dicta Zamora, quæ sita est in Castellæ, erat quidam adolescens, genere, & doctrina clarus, exercitio literarum valde addidus, & in sacre scripturæ intelligentia insignis, qui Religiosus S. Dominici, excellentias, & encomia Rosarij prædicantes, au-

diens, in eius fodalitate adscribi voluit, & totis viribus hanc devotionem amplexatus est, fingulis diebus, tota devotione sibi possibile, illud recitans. Evenit autem, quod anno 1533. cum in navim concendisset, vt in Italiam se conferret, à piraris captus fuit, & Algerium ductus. Hic ergo captivus Domino illius Regni, Barbaroja nuncupato, valde placidus fuit, eoquod elegans, & robustus esset, qui præcepit vt in suum palatium duceretur, & cum alijs captivis ei famulareretur. Annis tribus in hac servitute laboravit, nãquam tamen antiquã Rosarij devotionem prætermisit, nec brevis tempus in hac devotione impendebat sub servitute existens, quam dum in propria patria, vbi libertate frucebatur, consumebat. Minime in dubium revocabat, quin hac via tam laboriosæ virginis finem esset imponendum; nam patris sui tenuitatis, & indigentie conscius, de pecuniaria redemptione diffidebat, maxime cum Rex ille barbarus pro libertate immane premium exigeret. Quando ergo omnibus humanis opibus erat destitutus, ad pedes B. Virginis prostratus, vt ei in tanta calamitate subveniret, eam precatus est: mutuebat enim magis, ne vel minis, vel promissis, catholicam fidem relinquere cogere, quã laboriosam vitam, & labores, quibus ab illis barbaris premebatur. Summopere exoptabat Christianorum terras colere, vbi cõmodius Dei Filio, eiusque genitricis possit assiduis famulari. Non eum secessit suum cõsiliu, neque vllatenus eius desiderium frustratum fuit, quod alteri Christiano captivo communicavit, qui cum eo confensit; itaque discurrebant, quomodo facilius, & leviori periculo fugere valerent. Hac itaque resolutione facta, nocte quadam, compe-dibus, & catenis, quibus alligabantur, dirupit, viam versus Bagiam arripuerunt, nullum viduum secum deferentes. Semper longe à vijs, & adhuc soliti in noctibus iter agebant, & die eluciscente requiescebant, & occultabantur. Cibis eorum assiduus erant herbe, & aqua. Interim Rex barbarus summa diligentia curavit curiosos quamplures mittere, qui eos persequerentur, & apprehenderent. Sed totum frustra factum est, quia minimam notitiam de eis habere non poterunt. B. Virginis præsidium & opem implorantes, & Rosaria in manibus devote tenentes, duos navigabiles fluvios in via natando transierunt. Et huius celestis Regine auxilio ad vibem, quæ Bagia dicitur [quæ ab Hispanis tenebatur] advenerunt.

distante tre leghe dalla città llerda un demone era entrato in una donna, che si contorceva malamente. I sacerdoti di quella cittadina lo scongiurarono insieme, perché uscisse da essa: ma il demone con gran disprezzo li beffava. Mentre i Sacerdoti praticavano questi esorcismi, venne questo Religioso e cominciò a scongiurarlo principalmente per la potenza del SS. Rosario, che era collocato al collo della donna posseduta, e il demone spargeva voci terribili, lamentando che era violentemente schiacciato da quelle preghiere; perciò il Religioso smise di esorcizzarlo affinché la donna non fosse torturata. La notte seguente, mentre rimaneva da solo in una stanza da letto segreta, i demoni, che torturavano la donna ossessa, vennero da lui, torturandolo duramente, sforzandosi di toglier via il Rosario che aveva con sé. Tutta la fiducia e la speranza del Religioso, dopo Dio, erano poste nella B. Vergine e nel suo SS. Rosario; e così iniziò la preghiera del Rosario con ambo le mani e con tutte le forze, ripetendo di continuo: "Aiutami Vergine Maria del Rosario!". Tante volte pronunciò queste parole, che i demoni abbandonarono l'infestazione. Fattosi poi giorno e affrettandosi in Chiesa, la donna ossessa gli andò incontro, e il demonio cominciò a svelargli le seguenti parole: "Questa notte ti abbiamo gravemente spaventato; e se non avessi avuto quest'oggetto di preghiera al collo, avresti fatto esperienza delle nostre forze". Disse il Religioso: "Per la potenza di queste preghiere e nel nome del Signore nostro Gesù Cristo e della Sua SS. Madre esci subito da questa donna!" Dette queste parole, impose il Rosario sulla donna e

il demone non riuscendo a sopportare la potenza di esso, uscì subito e in fretta dal corpo della donna. Perciò tutti gli abitanti di quel villaggio visto questo miracolo, perseverarono più decisi nella devozione alla Beata Vergine. In testimonianza di questa devozione hanno eretto la cappella del SS. Rosario, tanto sontuosa e magnifica, tanto che equivale una terza parte della Chiesa Parrocchiale. Taix lib. 3. cap. 42. Così in Fernandez lib. 5. cap. 7.

ESEMPIO LXXIV

Nell'anno 1533 un cavaliere Spagnolo fu strappato dal potere dei Mori per la potenza del SS. Rosario.

Nella città di Zamora, che è situata in Castiglia, c'era un giovane, illustre per famiglia e per preparazione, molto legato all'esercizio delle lettere, e insigne nella comprensione della Sacra Scrittura, che, ascoltando i Religiosi di S. Domenico che predicavano le eccellenze e gli encomi del Rosario, volle essere iscritto alla relativa confraternita, e abbracciò con tutte le forze questa devozione, recitando il Rosario ogni giorno, con tutta quanta la devozione a lui possibile. Avvenne poi, che nell'anno 1533. essendosi imbarcato con una nave, per recarsi in Italia, fu rapito dai pirati e condotto ad Algeri. Qui perciò prigioniero del signore di quel regno, detto Barbaroja, fu molto mansueto, al punto che, poiché era elegante e robusto, quello ordinò che fosse condotto nel suo palazzo e che lo servisse con altri prigionieri. In tre anni lavorò in questa servitù, mai tuttavia tralasciò la antica devozione del Rosario, né impiegava un tempo più breve in questa devozione perché era sotto la servitù, di quello che impiegava mentre viveva nella propria patria, dove godeva di libertà. Non metteva minimamente in dubbio che si dovesse porre fine a questa via di vita in schiavitù; infatti conscio della povertà e dell'indigenza del padre, non poneva fede nel pagamento di un riscatto, soprattutto perché quel Re barbaro pretendeva per la libertà un prezzo enorme. Quando quindi era privato di tutti gli aiuti umani, prostrato ai piedi della B. Vergine, la pregò perché in tanta calamità gli venisse in aiuto: infatti si curava soprattutto che, o con minacce o con promesse, fosse costretto a lasciare la fede cattolica piuttosto che la vita faticosa e le afflizioni con le quali era oppresso da quei barbari. Desiderava sommamente abitare le terre dei Cristiani, dove potesse più comodamente servire il Figlio di Dio e più assiduamente la di lui Madre. Né lo ingannò il suo proposito, né del tutto il suo desiderio fu reso vano, che lo comunicò a un altro prigioniero Cristiano che con lui si accordò e così discutevano su come riuscire a più facilmente possibile e con meno pericolo. Perciò presa questa risoluzione, una certa notte, distrutti i ceppi e le catene con cui erano legati, presero la via verso Bagia, senza portare vitto con loro. Sempre lontano dalle vie e camminando inoltre solo di notte, riposavano allo spuntare del giorno e si tenevano nascosti. Il loro cibo solito erano erbe e acqua. Frattanto il Re barbaro con somma diligenza si prese cura di inviare numerosi inseguitori che li raggiungessero e li prendessero. Ma tutto fu fatto invano, perché non poterono avere di loro la minima notizia. Implorando l'aiuto e l'opera della Beata Vergine e tenendo devotamente fra le mani i Rosari, attraversarono nuotando due fiumi navigabili sulla strada. E con l'ausilio di questa Regina del cielo arrivarono alla città, chiamata Bagia (che si trovava dalla Spagna),

nerunt; vbi enarrarūt, ope, & auxilio celestis Reginae, & virtute SS. Rosarij à dura servitute, & captivitate se ereptos esse. Opus poeticum in Rosarij laudem composuit idem nobilis eques. Et ex eius ore Magister Fr. Hieronymus, qui hoc miraculum scribit, totum eventum audivit, & idem adolefcens quamplurimis collegis collegij, & vnicersitatibus S. Thomæ Hispalis ordinis Prædicatorū omnia gesta enarravit anno 1534. Fr. Hieronymus Taix in add. cap. 38. Episcopus de Monopoli lib. 1. cap. 17. mir. 13. Carthag. §. 56. Ita Fernandez lib. 5. cap. 8.

EXEMPL. LXXXV.

Anno 1540. devotione SS. Rosarij in civitate Valentinæ suspendum miraculum patrum fuit.

In nobilissima civitate Valentina anno 1540. mulier iam maturæ ætatis in domo iuxta cimiterium de Benimacler, non longe à conventu Prædicatorum commorans, varia vendebat, & inter illa oleum. Et enim moris erat, mensuram, non in grandi dolio, ex quo oleum extrahebat, imponere, sed in altero magis exiguo, quod angulo domus collocaverat, vt in illud, quod supererat, & mensuræ adhaererat, postquam oleum emptoribus mensa erat, incidere. In sabbatis, totum quod in parvo dolio incidere, recollegebat in vasculo, & ad Prædicatorum conventum deferrebat, vt lampades B. Virginis de Rosario arderent. Hæc itaque pia, & honesta mulier ex hoc seculo migravit, & hæres, quem ipsa instituerat, suppellectilia domus solite inquirens, parvum dolium invenit; & vt videret, quid intra illud contineretur, operetur ademit, viditque quod in circuitu, in superficie interiore, ita candidum erat, quod candore nivem superabat, & simul quod ex eius fundo arundo ascendebat, quæ tribus elegantissimis rosis in summitate decorabatur. Hac tam mira visione comperta, stupefactus remansit, donec aliquæ vicinæ mulieres, honestam, piæque confuetudinem illius honestæ mulieris, enarrarunt. Intellexit ergo, hoc esse B. Virginis de Rosario insignem miraculum. Sicque de evento statim Religiosos Prædicatorum conventus admonuit, qui solite dictum dolium adduci curarunt, & in capella Rosarij collocarunt. Ibi supra sex dies, corâ omni populo, cætervatim tale miraculum cõterneri concurrenti, extitit: donec Religiosi animadverterunt, quod populus candorem illum celestem, vna cum fragmentis dolij

accipiebant; quapropter subito in sacristiâ capellæ Rosarij illud diligenter concluserunt. Anno 1599. infante Fr. Fracisco Diago in Sacra Theologia Magistro, Dominus D. Ioannes de Ribera in manibus Patriarchæ Archiepiscopi Valentini hoc stupendum miraculum testatus est. Diago in hist. prov. Aragoniæ. lib. 2. cap. 73. Ita Fernandez lib. 5. cap. 9. edit. anni 1653.

EXEMPL. LXXXVI.

Eodem anno 1540. In civitate Ilerdensi, ob devotionem SS. Rosarij, homo quidam à submersione ereptus fuit.

In civitate Ilerdensi Principatus Cathalonie per fluvium Sicaris nuncupatū, magna copia materiei tignariæ descendit. Solent enim magnam trabum, & lignorum adinvicem colligatorum multitudinem ita componere, vt super talia ligna, sicut super scapham, homines per fluvium descendant. Inter alios homines, qui sic descendebant, erat quidam, qui minime natare sciebat, sed B. Virginis adhiçtissimus erat, singulique diebus tertiam SS. Rosarij partem perfolvebat. In quodam fluvij gradu ligna volutaverunt, & homo in fluvium sub lignis lapsus est. In tanto ergo periculo constitutus, ingenti cordis ardore, in manus B. Virginis se commendavit, eam deprecans, vt per SS. Rosarij devotionē à tam imminenti mortis periculo eum eriperet: sicque cõpollicitus fuit, quod si eius auxilium experiretur, per totam vitam, singulis diebus, integrum Rosarium perfolveret. Hac promissione emissâ ad litora fluvij, qui tunc solito copiosior decurrebat, incolumis inventus est. Qui statim conventus S. P. nostri Dominici civitatis Ilerdensis iter arripuit, & genibus flexis ante altare B. Virginis de Rosario, tam stupendo beneficio gratus, et debitas gratias retulit; & coram Religiosis, & quamplurimis secularibus miraculum prædicavit. Patratum fuit hoc prodigium anno 1540. Taix lib. 3. cap. 39. Diaz cap. 22. Sagastiz. lib. 6. cap. 33. Ita Fernandez lib. 5. cap. 10.

EXEMPL. LXXXVII.

Eodem anno 1540. in Angliâ, comitissâ de Satisburia, quia devotionem SS. Rosarij omittere renuit, gloriose martyrio coronata fuit.

Quando Enticus Ottavus Rex Angliæ contra catholicam Religionem magna infamiebat, innumera sacrilegia perpetrando, & quam-

dove narrarono di come furono strappati dalla schiavitù e al duro servizio, con l'opera e l'ausilio della Regina celeste, e con la potenza del SS. Rosario. Il medesimo cavaliere compose un'opera poetica in lode del Rosario. E dalla sua bocca il Maestro Fr. Gerolamo, che scrive di questo miracolo, ascoltò tutto quanto l'evento, e il giovane stesso narrò tutte le imprese ai colleghi del collegio e dell'Università di S. Tommaso di Siviglia dell'Ordine dei Predicatori nell'anno 1534. Fr. Gerolamo Taix in add. cap. 38. Vescovo di Monopoli lib. 1. cap. 17. mir. 13, Carthag. §. 56. Così in Fernandez lib. 5. cap. 8.

ESEMPIO LXXXV

Nell'anno 1540, grazie alla devozione del SS. Rosario, nella città Valencia fu compiuto un miracolo stupendo.

Nella nobilissima città di Valencia, nell'anno 1540, una donna già di età matura, dimorando nella casa vicino al cimitero di Benimacler, non lontano dal convento dei Predicatori, vendeva varia merce tra cui l'olio. Era suo costume tenere la misura non nella grande giara dalla quale estraeva l'olio, ma in un'altra più piccola, che aveva collocato in un angolo della casa, affinché quello che sopravanzava e rimaneva attaccato alla misura, dopo che l'olio per i compratori era sulla tavola, vi cadesse dentro. Durante il sabato, tutto ciò che era caduto nella piccola giara, lo raccoglieva in un vasetto e lo portava al convento dei Predicatori, affinché fosse bruciato nelle lampade della B.

Vergine del Rosario. E questa donna pia e onesta passò da questa vita e l'erede che lei stessa aveva designato, esaminando le suppellettili della casa, trovò la piccola giara; e per vedere cosa vi era contenuto, la portò via per aprirla; e vide che nel perimetro della superficie interna, vi era qualcosa di così candido che superava il candore della neve, e ugualmente che dal suo fondo saliva una canna che era decorata sulla sommità da tre elegantissime rose. Avuta questa meravigliosa visione, rimase stupefatto finché alcune donne vicine non gli narrarono la pia abitudine di quella onesta donna. Capi dunque che questo era uno straordinario miracolo della Beata Vergine del Rosario. E così informò dell'evento subito i Religiosi del Convento dei Predicatori, che si presero cura di portare detta giara e di collocarla nella Cappella del Rosario. Qui, restò sei giorni, di fronte a tutto il popolo, accorrente a frotte per osservare un tale miracolo, finché i Religiosi si accorsero che il popolo prendeva quel candore celeste insieme con frammenti della giara: per questo, subito, lo portarono diligentemente nella sagrestia della cappella del Rosario. Nell'anno 1599 di fronte a Fr. Francisco Diago maestro in Sacra Teologia e al signor don Giovanni de Ribera, questo splendido miracolo fu certificato dalle mani del Patriarca Arcivescovo di Valencia. Diago in Historia Provinciae Aragoniæ, libro 2, cap. 73, così in Fernandez libro 5, cap. 9, edizione anno 1653

ESEMPIO LXXXVI

Nello stesso anno 1540, nella città di Lérida, un uomo fu strappato all'annegamento a causa della devozione al Santo Rosario.

Nella città di Lérida, nel principato di Catalogna, una grande quantità di materiale ligneo discese per il fiume chiamato Segre. Infatti una grande moltitudine di travi e di legni legati insieme fra loro è solita essere accostata insieme che sopra di essi, come sopra una barca, gli uomini discendono il fiume. Fra gli altri uomini che così percorrevano il fiume ve ne era uno che non sapeva nuotare per niente, ma era legatissimo alla Beata Vergine e tutti i giorni recitava la terza parte del Rosario. Una volta il corso del fiume rivoltò i legni e l'uomo cadde nel fiume sotto il legname. Posto in tanto pericolo, con grande ardore d'animo, si raccomandò nelle mani della beata Vergine, pregandola di strapparla da un pericolo di morte così imminente, per la devozione al santo Rosario. E così le promise che se avesse sperimentato il suo aiuto, per tutta la vita avrebbe recitato ogni singolo giorno il Rosario intero. Fatta questa promessa, fu trovato incolume sulle rive del fiume, che di solito allora scorreva più impetuoso. Quest'uomo prese subito la strada del convento del Santo Padre Nostro Domenico, grato per questo beneficio così stupendo e rese le debite grazie, e davanti ai Religiosi e a moltissimi testimoniò il miracolo. Questo prodigio si è compiuto nell'anno 1540. Taix lib. 3 cap. 39, Diaz cap. 22, Sagastiz, lib. 6 cap. 33, Così in Fernandez lib. 5 cap. 10.

ESEMPIO LXXXVII

Nello stesso anno 1540, in Inghilterra, la contessa di Satisburia, che rinunciò ad abbandonare la devozione del Santo Rosario, fu gloriosamente coronata col martirio

Quando Enrico Ottavo Re d'Inghilterra impazzava contro la Religione Cattolica, perpetrando innumerevoli sacrilegi,

& quamplures catholicos vtriusque status cruciatibus omni tormentorum genere afficiendo; inter personas, quæ martyrii subierunt, Margarita Comitissa de Satisburia, Reginaldi Poli Cardinalis mater, in tantæ sævæ persecutione constantior apparuit. Postquam S. Episcopus de Euechstre Ioannes Fischer, qui ob proximam virtutem S. Romane Ecclesie Cardinalis electus erat, & Thomas Maurus Regni cancellarius martyrium tubierunt, dictus Henricus contra dictam comitissam suam infamiam inhumanè convertit. Causam mortis dictæ comitissæ præco divulgabat, dicens: Hæc est iustitia, quam Henricus Angliæ Rex exequi præcipit, pœna capitis condemnans Margaritam Comitissam de Satisburia, quia catholica est, & quia manu Rosarium gestat, quod nullatenus deferere vult. In hac excellentissima Domina nulla culpa comperta fuit, vt capite truncaretur, nisi quod calorum Regine fidelem se præbuisse. Hoc fuit huius SS. martyris gloriosum martyriū. Tanto cordis affectu Rosarii devotioni adhebat, quod proprium caput amittere potius elegit, quam hoc scitum deferere, quo coronam martyris, in celo sibi paratam, gloriose obtrinit. Rebellus lib. 1. c. 6. §. 2. Hist. Eccles. lib. 6. cap. 3. Ita Fern. lib. 5. cap. 11.

EXEMPL. LXXXVIII.

Anno 1541. ob devotionem SS. Rosarii procellosa tempestas in mari sedata fuit.

Anno 1541. invito Imperatore Carolo Quinto Algerij civitatem invadere tentante, rigida tempestas supervenit, ita vt in omnes vita periculum immersionis immineret; Comes de Onate Dominus D. Petrus Velez de Guevara in hac obfisione cum eodem Imperatore exiit. Hic enim B. Uirginis de Rosario conventus S. Dominici de Victoria sodalis erat, secumque deferrebat cereum benedictum ex illis, quos Prior illius conventus benedixit, & in articulo mortis sodales agonizantes manibus tenent, vt peccata condonentur. Vt ergo dicta tempestas sedaretur, cereum accendi præcepit, SS. Rosarium perfolvere incipiens, & cum vsque ad sigillum, in quo figura B. Uirginis sculpta est, arisset, ignis illud comburere non potuit, cum per multas horas arderet, donec tempestas omnino sedata fuit: Comes cereum extinxit, servavitque, & in conventum de Victoria perduxit, vbi novenarium, quod devoverat, adimplevit, & à Betono pago confini vsque ad dictum

conventum ambulavit, depositis calceis, singularis beneficij à B. Virgine de Rosario accepti, memor existens. Hist. B. Uirginis de Rosario de Victoria. cap. 15. Hæc Fernandez. lib. 5. cap. 12. edit. anni 1653.

EXEMPL. LXXIX.

Eodem anno 1541. in novo mundo in Regno Mexicano, ob devotionem SS. Rosarii, Indus, qui vsque sacramentali confessione decesserat, in vitam restitutus fuit, & rite confessus est.

In conventu S. Dominici de Tepetlaoztoc anno 1541. debebat P. Fr. Dominicus de Annunciazione: Hic enim in visitationibus, confessionibus audiendo, & prædicando, peragrabat, Præposito illarum abique Religioſo, qui linguam intelligeret, remanente. Indus quidam illius populi in gravè, & pene desperatum morbum incidit, infanterque petivit, vt P. Fr. Dominicum, qui suam confessionem audiret, festine vocaret. Adstantibus ei respondentibus, dictum Religioſum in loco valde remoto existere, dixit: cito, & abique vlla mora ite, & cum venire curate, ne abique confessione ex hac vita decedam. Vocatus fuit præfatus Religioſus, qui omni festinatione iter arripuit ad locum vbi iacebat ægrotus. Et quia peſſeter incedebat, non potuit tam festine accedere, sicuti accessit mors; sicque quinq; vel sex horis ex hac vita migravit ægrotus, antequam Religioſus in illum populum ingrederetur. Qui quando eius obitus concius fuit, ingenti mæore affectus fuit, timens ne ei impuraretur, quod Indus ille abique confessione obiisset. Hac solitudine domum defuncti petivit, à Deo in tanta angustia solatium implorans, simulq; ad calorum Reginam confugit, Rosarium perfolvens, vt suis meritis, & intercessionem viam aliquam, quæ Deo magis placeret, aperiret. Huic deprecationi interitus erat, quando ex improvviso defunctus surrexit, cunctis adstantibus vehementer stupefactis Cepit Indus dicere: Attendite, vt Dei iustitiâ, & eius summam misericordiam agnoscat. Quando in morbum incidit, peccata mea P. Fr. Dominico totis viribus confiteri curavi; sed dolor de eius absentia mihi causa fuit, vt ægritudo increbesceret, & vitimo, vt mors acceleraret, abique peccatorum meorum sufficienti dolore. Statim vt anima è corpore egressa fuit, à dæmonibus capta fuit, qui horribilibus figuris, formidabilibusque curatibus eam valde perterrebant.

Inter

Nell'anno 1541, mentre l'invitto Imperatore Carlo Quinto tentava d'invadere la città di Algeri, si scatenò una terribile tempesta, così che mise tutti in pericolo di annegamento. Il Conte di Onate Signor D. Pietro Velez di Guevara partecipava a questo assedio col medesimo Imperatore. Questo infatti era un sodale della B. Vergine del Rosario del convento di S. Domenico di Victoria, e con sé portava un cero benedetto di quelli che il Priore di quel convento benedice e in punto di morte i sodali agonizzanti lo tengono in mano, perché siano rimessi i loro peccati. Ordinò che venisse acceso il cero, affinché fosse sedata detta tempesta, cominciando a recitare il SS. Rosario ed avendo arso il cero fino al sigillo, in cui è incisa l'immagine della B. Vergine, il fuoco non potette bruciarlo, ardendo per molte ore, finché la tempesta fu del tutto sedata. Il conte sparse il cero, e lo conservò e lo portò fino al convento di Victoria, dove si adempi il novenario che aveva fatto per voto dal confine del borgo Batono camminò fino al detto convento, toltosi le scarpe, essendo memore dei singolari benefici ricevuti dalla B. Vergine del Rosario. Hist. B. Uirginis de Rosari de Victoria. cap. 15. Questa cosa in Fernandez lib. 5. cap. 12. edit. anni. 1653.

ESEMPIO LXXIX

Nel medesimo anno 1541, nel nuovo mondo nel Regno del Messico, con la devozione del SS. Rosario, un Indio, che era deceduto senza confessione sacramentale, fu resuscitato in vita e si confessò secondo il rito.

Nel convento di S. Domenico di Tepetlaoztoc nell'anno 1541. viveva P. Fr. Domenico dell'Annunciazione: Egli infatti viaggiava facendo visite, ascoltando le confessioni, e predicando, ma lasciava il Preposito senza un Religioso, che capisse la lingua. Un Indio di quel popolo incorse in un morbo grave e quasi disperato, e in fretta chiese che chiamassero P. Fr. Domenico che ascoltasse la sua confessione. Rispondendo i presenti che suddetto Religioso era in un luogo molto lontano, disse: andate presto, e senza alcun indugio e fate in modo che egli venga, affinché io non lasci questa vita senza confessione. Fu chiamato il suddetto Religioso, che con tutta fretta iniziò il viaggio per il luogo dove giaceva il malato. E poiché andava a piedi, non potette procedere tanto velocemente, e così l'Indio morì, e il malato era morto da cinque o sei ore, prima che il Religioso fosse arrivato in quella regione. Egli quando si rese conto della morte di quello, fu preso da gran dolore, temendo che gli si imputasse che quell'Indio fosse morto senza confessione. Con questa sollecitudine si recò alla casa del defunto, implorando sollievo da Dio in tanta angoscia, e insieme ricorse alla Regina dei cieli, recitando il Rosario, perché con i suoi meriti e intercessione aprisse quella via che piacesse di più a Dio. Era intento a questa preghiera, quando all'improvviso il defunto si sollevò, essendo stupefatti molto tutti gli astanti. Cominciò l'Indio a dire: Osservate al fine di conoscere la giustizia e la somma misericordia di Dio. Quando incorsi nella malattia non curai di confessare al P. Domenico con tutte quante le forze i peccati miei; ma il dolore per la sua assenza fu la causa che aumentò la malattia, e infine, che accelerò la morte, senza sufficiente dolore dei miei peccati. Appena che l'anima fu uscita dal corpo, fu presa dai demoni, che la terrorizzavano con orribili figure e ululati spaventosi

e affliggendo numerosi Cattolici dell'uno e dell'altro stato con dure pene e con ogni genere di tormenti; tra le persone, che subirono il martirio, Margherita Contessa di Satisburia, madre del Cardinale Reginald Pole, apparve più costante in tanto dura persecuzione. Dopo che il S. Vescovo di Euechstre Giovanni Fischer, che per esimie virtù era stato eletto Cardinale di Santa Romana Chiesa e Tommaso Moro cancelliere del Regno subirono il martirio, il detto Enrico sfogò la sua follia disumana contro questa contessa. Un araldo divulgava la causa di morte della contessa, dicendo: "Questa è giustizia, che Enrico Re d'Inghilterra ordina di eseguire, condannando alla pena capitale Margherita Contessa di Satisburia, perché è cattolica, e perché porta in mano il Rosario, che per nulla vuole abbandonare". In questa eccellentissima Signora non fu trovata alcuna colpa, perché fosse decapitata, se non che si fosse mostrata fedele alla Regina dei cieli. Questo fu il martirio glorioso di questa SS. martire. Aderiva con tanto affetto di cuore alla devozione del Rosario, che scelse di perdere la propria testa, anziché abbandonare questo serto, con cui ottenne in cielo la corona di martire preparata per sé, ottenne gloriosamente. Rebellus lib. 1. c. 6. §. 2. Hist. Eccles. lib. 6. c. 3. Così in Fern. lib. 5. cap. 11.

ESEMPIO LXXXVIII

Nell'anno 1541, con la devozione del SS. Rosario, in mare fu sedata una tempesta burrascosa.

ESEMPIO LXXX

Nell'anno 1542. nel nuovo mondo, nella provincia Messicana, tre Indios, poichè portavano appesi al collo i Rosari, furono liberati dal fulmine.

Il sopra nominato P. Fr. Domenico dall'Annunciazione fu nel convento di Teputzlan intorno all'anno 1542. Facendo le funzioni del vicario, predicava il Rosario con ingente fervore di spirito attirando verso di sé tanta benevolenza degli Indios, che quasi nessuno tralasciava di portare appesi al collo i sassolini della preghiera (tanto erano affezionati a questa devozione). Un giorno cinque Indios di questo villaggio venivano dal monte carichi di legna, e una terribile tempesta irruppe improvvisamente su di loro con una inusitata quantità di fulmini e rumore di tuoni. I cinque Indios si rifugiarono in una cavità della roccia. Di loro solo tre portavano il Rosario appeso al collo, e in quella afflizione avevano sempre gli occhi fissi al Rosario, implorando più intensamente la B. Vergine, affinché venisse in loro aiuto. Dio permise che un fulmine cadesse dal cielo tra i cinque Indios e che rimanessero illesi e incolumi quelli che portavano il Rosario al collo, e che quelli che non portavano il Rosario, colpiti dal fulmine, morissero. Aumentava sommamente la grandezza di questo miracolo il resoconto dei tre Indios, che affermarono, che quei due percossi dalla folgore, erano a contatto con loro: e tuttavia la forza di quel fulmine fu temuta da quelli segnati col Rosario, e percosse gli altri non segnati col Rosario. Subito coloro che avevano ricevuto tale grazia andarono dal servo di Dio e a lui narrarono l'evento mirabile, che poi predicò spesso, profondendo lacrime dagli occhi, con cui fu aumentata questa salutare devozione. Davila lib.2.cap.80. Così in Fernandez lib.5, cap. 14.

ESEMPIO LXXXI

Nell'anno 1543 la B. Vergine impetrò una perfetta sanità a un medico molto devoto al suo Rosario.

Un medico di Valencia, si recò al convento di San Domenico di Vittoria per vedere la sacra immagine della B. Vergine del Rosario nell'anno 1543. Qui nella medesima città incorse in una grave e quasi disperata malattia, che i medici all'improvviso dissero grave e incurabile. Prese i sacramenti Ecclesiastici, e dal convento andarono a lui P. F. Pietro de Aranguia e Fr. Fernan Mignano, per portare assistenza durante l'agonia. I Religiosi, detta la *commendatio animae* e le litanie, alle volte erano colti dal sonno. Il malato si trovò circondato di celestiale chiarore e vide in mezzo allo splendore la B. Vergine del Rosario, che lo consolava. Svani questa celeste visione; e il malato, svegliando i Religiosi colpiti dal sonno, narrò loro la visione e disse che egli già godeva di salute integra e perfetta. Questo non fu un sogno, ma la appurata verità, come l'evento era accaduto. Infatti nel medesimo giorno si alzò dal letto e nella seguente Domenica si fece pubblica processione, con concorso pressoché innumerevole di uomini che assistevano, nella quale il medico arrivò sano e incolume e camminava per tutta la processione davanti all'immagine della B. Vergine. Ricevuto un tanto singolare beneficio poté tornare a Valencia, propria patria, dove narrò spesso il miracolo compiuto in sé dalla B. Vergine del Rosario. Hist. Rosarij de Victoria cap.21. Così in Fernandez lib.5.cap.15.edit. anni 1653.

Exempl. 80. 81.

233

Inter horribiles tenebras discurreret, & in medio illarum, Angelus ingenti splendore circumfulsus apparuit, qui viam illuminando, eius dirigitur, & pericula aperibat. Hic enim magno imperio demonibus precepit, vt animam, quam secum deferebant, deponerent. Responderunt demones, non posse animam deponere, quia ad eos spectabat, eoquod abique praua confessione, de corpore egressa fuerat. Intulit autem Angelus, dicens: quod voluntas Dei erat, vt anima ad corpus rediret, & sua peccata confiteretur; & demones suo splendore fugando, dixit: Recedite proditores, & recedat anima ad corpus suum, quia pro ea preces ad Deum funduntur. Hoc modo placuit Deo, vt me suscitatum intueamini: sed postquam peccata mea rite confessus sim, subito ex hac vita emigrabo. Religiosus P. omnia haec audiebat pra gaudio lacrymans, & auribus verbis suscitati viti summe intentus. Confessionem faulti Indi audiuert, quam ipse signis contritionis, & dilectionis Dei adimplevit: itaque absolutione accepta, iterum in terram se tendens ex hac vita decessit. Quando iste Religiosus hoc stupendum miraculum populis in concionibus proponebat, non suis orationibus, sed deuotionem erga Rosarium, & B. Virginem, qua ipse Indus incensus fuerat, adscribebat. Hist. de Mexico lib. 2. cap. 8. Ita Fernandez lib. 5. cap. 13. edit. anni 1653.

EXEMPL. LXXXI.

Anno 1543. B. Virgo Medico eius Rosario vehementer adducto perfectam sanitatem impetravit.

Medicus quidam Valentinus visendi causa facram imaginem B. Virginis de Rosario anno 1543. conuentum S. Dominici de Victoria petiuit. Hic in eadem ciuitate in grauem, & pene desperatam aegritudinem, quam subito Medici mortalem, & incurabilem esse dixerunt, incidit. Ecclesiastica sacramenta suscepit; & ex conuentu ad eum accesserunt P. Fr. Petrus de Aranguiz, & Fr. Hernandus de Miñano, vt in extremo vitae certamine opem ferrent. Religiosi, animam commendatione, & litania dictis, aliquoties somno corripiebantur. Aegrotus caelestis claritate circumfulsum se inuenit, & in medio splendoris vidit B. Virginem splendenti Rosario circumdatam, quae ipsum consolabatur. Haec caelestis visio euasit; & aegrotus Religiosus somno correptos excitando, visionem eis enarrauit, dixitque se integra, & perfecta sanitate iam perfrui. Non fuit hoc somnium, sed comperta veritas, vt euentus manifestauit. Nam eodem die è lecto surrexit, & sequenti Dominica in conuentu facta fuit publica processio, fere innumerabilium hominum concurfu assistente, in qua Medicus sanus, & incolumis adfuit, & coram imagine B. Virginis in tota processione iter egit. Hoc tam singulari beneficio accepto in breui potuit in propriam patriam Valentinam redire, vbi crebro miraculum à B. Vergine de Rosario in se patratum, enarrauit. Hist. Rosarij de Victoria cap. 21. Ita Fernandez lib. 5. cap. 15. edit. anni 1653.

EXEMPL. LXXX.

Anno 1542. in nouo mundo, in provincia Mexicana tres Indii, quia Rosaria in collo appensa gestabant, à fulmine liberati sunt.

Supra nominatus P. Fr. Dominicus ab Annunciazione in conuentu de Teputzlan sub anno 1542. Vicarij munere fungens, ingenti spiritus fervore Rosariū predicabat, taliter indorum beneuolentiam in se allecibat, vt fere nullus precarij calculos ad collū appensos gestare omitteret [tanto huic deuotioni affecti erant]. Die quadam quingenti Indi huic populi ex monte veniebant lignis onerati, & eos dira tempestas, extraordinario fulgurum, & tonitruorum impetu repente inuasit. Ad concavitatem scopuli confugebant quinque Indi. Ex quibus soli tres Rosarium ad collum appensum gestabant, & in illa afflictione, oculos ad Rosarium semper affixos habebant, interius implorantes B. Virginem, vt illis subveniret. Permisit Deus, vt inter quinque Indos ful-

EX.

Vagava tra orribili tenebre correva qua e là e in mezzo ad esse apparve un Angelo avvolto in grande splendore, che, illuminando la via, ne palesava le difficoltà e i pericoli. Questo infatti con solenne comando ordinò ai demoni, che deponessero l'anima, che portavano con loro. Risposero i demoni che non potevano deporre l'anima perché spettava a loro, dato che era uscita dal corpo senza previa confessione. Insistette poi l'Angelo, dicendo che era volontà di Dio, che l'anima tornasse al corpo, e confessasse i suoi peccati; e i demoni, messi in fuga dal suo splendore, dissero: "Fuggite traditori e torni l'anima al suo corpo, perché per essa a Dio si sono effuse preci". In questo modo piacque a Dio, che mi vedeste risuscitato: ma dopo aver confessato sacramentalmente a Dio i miei peccati, subito migrerò da questa vita". Il Religioso P. ascoltava tutte queste cose, piangendo di gioia e sommamente intento ad ascoltare le parole dell'uomo risuscitato. Ascoltò la confessione del fortunato Indio, che questi arricchì con i segni di contrizione e di amore a Dio; perciò ricevè l'assoluzione, distendendosi di nuovo a terra, passò da questa vita. Quando codesto Religioso raccontava nei sermoni nei villaggi questo stupendo miracolo, non lo attribuiva alle sue orazioni, ma alla devozione verso il Rosario, e la B. Vergine, dalle quali lo stesso Indio era stato risvegliato. Hist. de Mexico lib.2.cap.5. Così in Fernandez lib.5.cap.13.edit.anni 1653.

Anno 1544. B. Virgo in S. Domenico de Mexico Religiosū à demone, & desperato ægritudine liberavit, quia Rosario additus erat.

P Fr. Thomas à Rosario, ad novam Hispaniam transegit cum Fr. Dominico de Betanços, qui in illo novo mundo ordinis Prædicatorum prima fundamenta iecit & in illo Regno Rosarij devotionē, & eius sodalitatē ingenti animarum fructu prædicavit. Itinera, quamvis nimis longa, non nisi pedes & nudis pedibus conficiebat. Spiritu prophætico, multique alijs cælestibus donis claruit. Sodalitatem SS. Rosarij in Mexico, & in civitate de la Puebla Angelorum, in Oaxac, & in alijs innumerebilibus opidis novæ Hispaniæ fundavit. Hic ergo eximius Prædicator, à demone, cui suis prædicationibus gravia nocentia minabatur, sæpe infestabatur. Hic Religiosus in morbum incidit, & in ægritudine sibi magna pericula imminēbat. Medici ergo de eius salute desperabant; sicque magna sollicitudine [cum iam Ecclesiastica sacramenta suscepisset] ei assistebant, vt in suo transegit [vt à temporibus S. P. nostri Domini] moris est] omnes Religiosi accederent. Noctē quadam, qua è vita migraturum sperabant, cælorum Regina divinitus ei salutem impetravit. In parte dextera lecti imaginem B. Virginis à qua tota eius spes, & solatium pendebat, semper habebat. Ante mediam noctem à somno excitatus demone terribili, & formidanda figura in sua cellula vidit, simulque ad lectum properantem cognovit. Pius, & devotus infirmus ad B. Virginem devotissime confugit, & velum, quo figura operiebatur, arripiens, dixit: *Domina mea, opem, & auxilium mihi ferre, quæ subito cælestes manus extendens, & Religiosi manum arripiens, dixit ei. Fili Fr. Thoma, ne timeas, quia ego tecum sum. Surge, & menum Rosarium prædica. & ego tibi semper opitabor.* Et demone statim fugato, Religiosus divinitus perfectam sanitatē obtinuit. Qui Deo, & eius B. matri, ob tam singulare beneficium debitas gratias reddidit: & subito sollicitè fuisse, vt in Mexico SS. Rosarij sodalitas fundaretur; & omnes cives illius civitatis ingenti devotione dictæ sodalitatē sodales esse curarunt, quæ opibus, ornatus, & devotione ita cumulata est, vt in tota Europa paucæ ei æquales inveniantur. Davila lib. 2. cap. 5. Hæc Fernandez lib. 5. cap. 16.

ESEMPIO LXXXII

Nell'anno 1544, la B. Vergine in S. Domenico del Messico ha liberato un Religioso da un demone e da una malattia disperata, perché era devoto del Rosario.

P. Fr. Tommaso dal Rosario, si trasferì alla Nuova Spagna con Fr. Domenico di Betançon, che in quel nuovo mondo aveva gettato le prime fondamenta dell'ordine dei Predicatori e in quel Regno aveva predicato la devozione del Rosario e con ingente frutto della sua confraternita. Non compiva viaggi, per quanto troppo lunghi, se non a piedi, e a piedi nudi. Brillò per spirito profetico e per molti doni celesti. Fondò la confraternita del SS. Rosario in Messico e nella città della Puebla degli Angeli, in Oaxac, e in altri innumerevoli villaggi della nuova Spagna. Questo esimio Predicatore, era spesso vessato da un demone, a cui egli minacciava gravi danni con le sue prediche. Il Religioso si ammalò e su di lui incombevano i gravi pericoli della malattia. Perciò i medici disperavano della sua salute; e così con grande sollecitudine (avendo egli già preso i Sacramenti Ecclesiastici) lo assistevano, cosicché tutti i Religiosi accorressero al suo transito (come dal tempo del S. P. nostro Domenico). Una notte, in cui tutti i Religiosi si aspettavano che sarebbe passato da questa vita, la Regina dei cieli impetrò miracolosamente la salute per lui. Dal lato destro del letto sempre aveva un'immagine della B. Vergine, dalla quale dipendeva tutta quanta la sua speranza e il suo sollievo.

Eodem anno 1544. mulier quadam ob SS. Rosarij devotionem loquelam recepit, & à desperato morbo crepta fuit.

In opido Regni Valentini mulier quædam incunabulis Rosarij B. Virginis addita morabatur, quæ licet quamplurimis occupationibus implicaretur, numquam Rosarij perolvere omittēbat. Sub anno 1544. in morbum, quo dire cruciabat, incidit; hac ergo ægritudine increbescēte, loquelam amisit, & peccata confiteri nequivit; nullaque medicina ei applicata, prodesse potuit. Eius vicinæ, & familiares, morbum lethalem esse perpendentes, ei suadebant, vt Deo se commendaret, & eius sacratissimam passionem in memoriam revocaret. Hæc audiens ægrota, intra se ait: Quomodo? Ita morti propinqua sum, quod mihi istæ exhortationes dicantur? Possibile est quod absque peccatorum confessione ex hac vita sim migratura? Quæ subito ex toro corde B. Virginis de Rosario se commendavit, devoteque ab ea petijt, quod quia in suis devotis, tot mira patrabat, ei opem ferret, vt loquelam reciperet, & rite confiteri liberet. Interius hæc deprecationem emisit, firmam spem, & fiduciam in se concipiens, B. Virginem, mediante Rosarij devotione, subfidium ei esse allaturam. Non fuit suis frustrata desiderijs, quia statim accessit B. Virgo, ei solatium præbens, & dicens, ex illa ægritudine in brevi esse sanandam. Maximam lætitiā pia mulier cepit, audiens B. Virginem sibi tale beneficium promittentem; quæ repente loquelam recipiens, cepit loqui, & beneficia, quæ per virtutem Rosarij patrabatur, experiri. Singulare beneficium à B. Virgine acceptum coram omnibus adstantibus enarravit, dicens, se integra sanitate iam perfrui. Itaque subito è lecto furrexit, & ad Prædicatorum conventum Valentini, ad capellam Rosarij, debitas gratias Deo, & B. Virgini, ob salutem divinitus obtentam, reddere, accessit. Taix in add. cap. 15. Diaz cap. 39. Ita Fernandez lib. 5. cap. 17.

Anno 1545. in continentis de Florida ob devotionem SS. Rosarij cor durum cuiusdam gubernationis placatum fuit.

In Florida debebat P. Fr. Dominicus ab Annunciazione [de quo miraculis precedentibus mentio facta est]. Et inter multa miranda, quæ Deus in testimonium virtutis, & sanctitatis famuli sui operatus fuit, non

Prima di mezzanotte, svegliatosi dal sonno, nella sua cella vide un demone con una terribile e spaventosa figura e si accorse che si avvicinava al letto. Il pio e devoto infermo si rifugiò molto devotamente nella B. Vergine, e afferrando il velo, che copriva l'immagine disse: "Signora mia, portami soccorso e aiuto", e subito distendendo la sua mano celeste e afferrando una mano del Religioso, gli disse: "Figlio Fr. Tommaso, non temere perché io sono con te. Sorgi e recita il mio Rosario, e io sempre ti presterò aiuto". E subito, messo in fuga il demone, per il volere del Cielo, il Religioso ottenne la sanità. Ed egli rese le dovute grazie a Dio e alla sua B. madre per tanto singolare beneficio: e subito con sollecitudine esortò, che fossero fondate in Messico le confraternite del SS. Rosario; e tutti i cittadini di quella città con ingente devozione curarono di iscriversi alla confraternita, che fu talmente incrementata per ricchezze, ornamenti e devozione che in tutta quanta Europa poche si trovano uguali ad essa. Davila lib. 2. cap. 5. Questa cosa è in Fernandez lib. 5. cap. 16.

ESEMPIO LXXXIII

Nel medesimo anno 1544, una donna ricevette la parola grazie alla devozione del SS. Rosario e fu strappata a una malattia gravissima.

In un villaggio del Regno di Valenza abitava una donna devota al SS Rosario della B. Vergine sin dalla culla, che, benché fosse implicata in numerose occupazioni, mai tralasciava di recitare il Rosario. Nell'anno 1544. incorse in una malattia per la quale soffriva intensamente, e con l'aggravarsi della malattia, perse la parola, e le era impossibile confessare i peccati e a lei non giovava nessuna medicina che le era data. Le vicine e i familiari di lei, convinti che il morbo fosse letale, la convinsero di raccomandarsi a Dio, e a meditare la Sua Sacratissima Passione. Avendo udito ciò, la malata disse: Sono così vicina alla morte, perché mi si facciano tali esortazioni? Possibile è che io sia sul punto di uscire da questa vita senza la confessione dei miei peccati? E lei subito con tutto il cuore si raccomandò alla B. Vergine del Rosario, e devotamente a lei chiese che, poiché nei suoi devoti compieva tanto mirabili cose, le portasse aiuto, affinché ritrovasse la parola e riuscisse a confessarsi sacramentalmente. Dal profondo del cuore formulò questa preghiera, mentre accoglieva in sé una salda speranza e fiducia che la B. Vergine l'avrebbe soccorsa, grazie alla devozione del Rosario. Non si fu frustrata dei suoi desideri, perché subito si avvicinò la B. Vergine, arrecandole sollievo, e dicendo, che in breve tempo sarebbe guarita dalla sua malattia. La pia donna si rallegrò massimamente, ascoltando la B. Vergine prometterle tale beneficio; che riacquistando all'improvviso la parola, riprese a parlare, e a sperimentare i benefici, che per mezzo del Rosario si ottengono. Parlò del beneficio singolare ricevuto dalla B. Vergine davanti agli astanti tutti, dicendo di godere di perfetta salute. Perciò subito si alzò dal letto e andò al convento dei Predicatori di Valenza, alla cappella del Rosario, a rendere le dovute grazie, per la salute ottenuta in per volere del Cielo. Taix in add. cap. 15. Diaz cap. 39. Così in Fernandez lib. 5. cap. 17.

ESEMPIO LXXXIV

Nell'anno 1545, in Florida, grazie alla devozione del SS. Rosario fu placato il cuor duro di un tale Governatore.

In Florida viveva P. Fr. Domenico dall'Annunciazione (dei cui precedenti miracoli si è fatta menzione). E tra molte cose da ammirare, che Dio ha operato a testimonianza di virtù e a santità del suo servo,

Exempl. 85. & 86. 235
 non infimum locum tenet, immò fere omnia superat. mirum quoddam, scilicet placatio, & mutatio cordis vniuersus Gubernatoris, virtute Rosarii cooperante. Edictum enim editum fuit, in quo poena capitis stricte precipiebatur, neminem aliquis abire audeat. Duo tamen, edicto contempto, abierunt, qui tamen in fuga capri, ad mortem damnati fuerunt; & licet Religiosi apud Gubernatorem pro eis advocaverint, nihil profuit eorum interpellatio, immò Gubernator durius indignabatur. Die quadam post meridiem, eos benigne adhortatus fuit, vt rite conscientias à culpis expiarent, quia sequenti luce mortem erant subituri. Supradictus P. Fr. Dominicus ad eos accessit, eis suadens, vt se ad placidam mortem disponerent, & opem à calorum Regina implorarent, SS. Rosario perfoluerent. Unus illorum huic devotioni totis viribus renuit, se moriturum egrè ferens; alter vero consilij, & rationibus prædicti P. libenti animo annuens, ait illi: Nulla est iam mihi vitæ spes! Cui P. Fr. Dominicus: Nullatenus à Gubernatore vitæ impetrari potest, eique suauit, vt ad patrociniolum B. Mariæ cõfugeret, Rosario perfoluendo, & supplicando, vt voluntas Dei fieret, simulque promisit se pro eo illud perfoluatur: Vt itaque magno solatio affectus, Rosario perfoluere cœpit, seruo Dei idem faciente. B. itaque Virgo devotioni, tam sibi gratæ, accurrit, à suo Unigenito Filio Regum Rege (in cuius manu sunt corda Principum, & Regum) efflagitans, vt cor Gubernatoris in bonum afflidi viri, qui Rosario innitebatur, permutteret. Præsto adest calorum Regina orationibus suorum filiorum; eiusque vnigenitus filius matris supplicationes exaudit. Mira quidem res! Ante solis ortum Gubernator è lecto surrexit, sollicitè præcipiens ne sententia mortis in illum virum prolata exequeretur, quia ipse vitam ei libenti animo concedebat; sed quod alter, qui peruicacem, & iratum se præbuerat, moreretur. Quod totum sic factum fuit. Hic ergo vir huius miraculi præco fuit, quapropter mirum in modum Rosarii devotio in cunctos milites, caterosque viros propagari cœpit. Davila lib. 2. cap. 80. Ita Fernandez lib. 5. cap. 18.

EXEMPL. LXXXVI.
Anno 1550. mulier ob devotionem SS. Rosarii à morte, & sui mariti zelotypia erepta fuit.
 IN eadem civitate Barchinonensi anno 1550. mense Iunij mulieri SS. Rosarii sodales miranda, & stupenda evenit. Anno enim 1547. Barchinone, magno cum incremento, instaurata, & augmentata fuit SS. Rosarii sodalitas. Hac inquam pia, & honesta mulier ex illo die Rosario perfoluebat, & B. Virginem iugiter precabatur, vt eam ab omni peccato seruaret. Per longum tempus in hac devotione, & supplicatione assidua fuit. & tunc maritus indidreca zelotypia admodum torquebatur, quapropter ab ipso dure tractabatur; ita enim in dies magis, magisque in eo zelotypia increbescerebat quod nec supplicationibus placaretur, nec rationibus vinceretur. Nocte quadam eam enecare statuit; & vt conceptum, & immane scelus exequeretur, gladium manibus assumpsit, & in terram eam profertens, brachium levavit, vt suum sceleratum animum satiaret. Assidua mulier mortem sibi imminente conspiciens, rationibus, quibus in tam propinquo mortis periculo exposita, potuit, ad Virginem se con-

EXEMPL. LXXXV.
Anno 1548. Mulier paralytica ob Rosarii devotionem diuinitus sanata fuit.
 IN civitate Barchinonensi, mulier B. Virginem vehementer addicta, quæ eius Rosarii

non è di scarsa importanza, anzi quasi supera tutte le altre cose una cosa miracolosa, cioè la placazione e la mutazione del cuore di un Governatore, grazie alla virtù cooperante del Rosario. Fu emanato infatti un editto, che prescriveva, affinché nessun soldato osasse fuggire, rigorosamente la pena di morte. Due soldati tuttavia, non tenendo conto dell'editto, fuggirono, e tuttavia nella fuga furono presi e condannati a morte; e benché i Religiosi facessero loro da avvocati presso il Governatore, a nulla giovò la loro difesa, anzi il Governatore si indignava in modo più duro. Un certo giorno, dopo mezzogiorno, li esortò benignamente, affinché espiassero sacramentalmente la coscienza dalle colpe, perché all'alba seguente avrebbero subito la condanna a morte. Il suddetto P. Fr. Domenico si accostò a loro, persuadendoli a disporsi ad una morte placida e a implorare l'aiuto dalla Regina dei cieli, recitando il SS. Rosario. Uno di essi rifiutò con forza questa devozione, volendo morire male, l'altro accettando volentieri i consigli e le ragioni del suddetto padre, gli disse: "Non c'è alcuna speranza di vita per me?" A cui P. Fr. Domenico: "Nessuno può impetrare grazia dal Governatore" e lo convinse di rifugiarsi nella B. Vergine recitando il Rosario, e supplicando che si facesse la volontà di Dio, e insieme promise che egli lo avrebbe recitato per lui: l'uomo perciò preso da gran sollievo, cominciò a recitare il Rosario, mentre il servo di Dio faceva la stessa cosa. Perciò la B. Vergine di fronte alla devozione a lei tanto gradita, accorse dal suo Unigenito Figlio Re dei Re (nella cui mano sono i cuori dei Principi e dei Re) chiedendo che il cuore del

Governatore permutasse verso il bene dell'uomo afflitto, che si appoggiava al Rosario. La Regina dei cieli è presto presente alle orazioni dei figli suoi e il figlio suo unigenito esaudisce le suppliche della madre. Cosa certamente ammirevole! Prima del sorgere del sole il Governatore si alzò dal letto, subito proclamata contro quell'uomo, dacché egli gli concedeva benevolmente la grazia; ma che l'altro, che si mostrava ostinato e adirato, morisse. La qual cosa tutta quanta così fu fatta. Perciò quest'uomo fu araldo di questo miracolo per la quale la devozione del Rosario cominciò a propagarsi in modo mirabile tra i soldati e gli altri uomini. Davila lib.2. cap.80. Così in Fernandez lib.5. cap.18.

ESEMPIO LXXXV

Nell'anno 1548 una donna paralitica fu sanata per volere del cielo, grazie alla devozione del Rosario.

Nella città di Barcellona, una donna molto devota alla B. Vergine che ogni giorno recitava il di lei Rosario devotamente, incorse in un grave e quasi disperato morbo, cosicché finì per giacere paralitica a letto. Questa infatti per quattro mesi, oltre alle pene e alle durezze dell'infermità, sosteneva intollerabili dolori. Nella festa della Purificazione dell'anno 1548 passò tutta la notte in orazione, raccomandandosi alla B. Vergine, e recitando il Rosario con ingente devozione. Al sorgere del sole pregò insistentemente i domestici di vestirla, che aiutata da altri, e come potette, andò quasi carponi al convento dei Predicatori di S. Caterina V. e M, versando lacrime abbondanti, emettendo gemiti, si mise in orazione e ripeteva assiduamente queste parole: "Signora mia, qua son venuta carponi, ma non mi alzerò dal tetraforo di questo altare, né tornerò a casa mia, se non camminerò con le mie gambe". Mirabile cosa! Si alzò all'improvviso sana ed incolume, rendendo le grazie dovute a Dio e alla B. Madre di lui. Allora a quel mirabile evento, tutti gli astanti furono stupefatti, esaltando con mirabili lodi i benefici che la B. Vergine del Rosario per volere del Cielo conferisce ai suoi devoti. Taix in add.cap.16. Diaz cap.36. Ita Fernandez lib.5.cap.19. edit. anni 1653.

ESEMPIO LXXXVI

Nell'anno 1550 una donna fu strappata alla morte e alla gelosia del marito grazie alla devozione del SS. Rosario.

Nella stessa città di Barcellona, nel mese di giugno dell'anno 1550, accadde una cosa ammirevole e stupefacente a una donna associata alla confraternita. Infatti nel 1547 a Barcellona fu istaurata e accresciuta la confraternita del SS. Rosario, con grande incremento. Si dice che questa pia e onesta donna da quel giorno recitava il Rosario e pregava costantemente la Beata Vergine che la preservasse da ogni peccato. Per molto tempo su assidua in questa devozione e in questa preghiera e allora il marito era assai tormentato da un'assurda gelosia e per questo era trattata da lui duramente; e infatti di giorno in giorno la gelosia cresceva, poiché non era placata né dalle suppliche né era vinta dalla ragione. Una notte decise di ucciderla e, come progettato perché eseguisse l'infame delitto, prese nelle sue mani una spada e, gettandola a terra, alzò il braccio per saziare il suo folle animo. La donna afflitta, considerando la morte imminente, per le ragioni per le quali fu esposta a cotanto pericolo di morte, potette rivolgersi alla Vergine,

convertit, dicens: O Virgo Maria sub invocatione Rosarii, quia immunis sum [vt tibi notum est] adiua me in hac extrema necessitate laborantem. Uix hæc verba protulit, quando maritus eam gladio percussit. Res mira, memoriæque digna evenit; quia gladius, vt corpus mulieris attigit, ac si esset cereus, reflexus fuit, atque retorsus, vt nec vestem perforaret, neque signaverit; peccus tamē crudelis mariti admodum immuravit: nam supplex veniam ab innocenti vxore postulavit. Agnovit itaque hoc eventum illud eadē benedictionem Deiparæ, ancillam sibi devotam, & inculpata liberantem. Uxorē itaque maritus precatus est, vt sequenti luce vterque ad Prædicariorum conventum, in quo sacellum, & sodalium erectum erat, accederent, vt ipse Rosarii fieret sodalis, cui intentione recitandi illud quotidie, quod & ita factum fuit; vbi miraculi notitiam, & testimonium perhibuerunt: & ad perpetuam memoriam in eadem capella gladium reflexum appenderunt; & in posterum B. Virginis, cuiusque Rosarii famulos se præbuerunt. Taix in add. cap. 14. Diaz cap. 32. E. piscopus de Monopoli lib. 1. cap. 17. mir. 11. Sagastiz. lib. 6. cap. 17. Cartag. §. 110. Ita Fernandez lib. 5. cap. 20.

EXEMPL. LXXXVII.

Eodem anno 1550. ob devotionem SS. Rosarii mulier quædam à patibulo crepta fuit.

IN villa Certania comitatus Cathalonæ Anno 1550. mense Maii mulier quædam in carcere detenta erat, & ad patibulum dānata; quia cum marito rixans mortarium ei iaciens, cum morte affecti. Hæc enim antequam è carcere educeretur, vt prolata sententia exequeretur. Religioso ordinis Prædicatorum omnia sua peccata confessæ fuit, qui ei suavit, vt Rosarium perolveret, & B. Virginem devote se commendaret, eam deprecans, vt in tali angustia opem ferret, quod illa devote adimplevit, firmam fiduciam in se concipiens, B. Virginem subsidium ei esse allaturam. Evenit autem postea, quod quando carnifex eam à patibulo deorsum misit, ipsa alta voce, cunctis adstantibus audientibus, in hæc verba prorupit: Virgo Rosarii subsidio mihi esto. Uix hæc verba pronuntiavit, quando funiculi dirupti sunt, & illa in terram cecidit: Clerici, & Religiosi spectaculo adstantes, & quamplures ex circumstantibus clamaverunt, & repeterunt: Miraculum, miraculum; & nullo obstante ad parochialem Ecclesiam, pla-

teæ vicinam, eam perduxerunt; & in ore mulieris, non satis verba exprimentis, decem Rosarii calculi inventi sunt, quos nec ipsa, nec ullus alius cognovit, quis dictos calculos in eius ore deposuisset: Sicque concluderunt omnes B. Virginem à Rosario eam à patibulo eripuisse. Reipublicæ Rector, & eius ministri, qui sententiam executioni mandaverant, veridica informatione cognoscentes divinitus à patibulo ereptam esse, ei perpetratum delictum condonarunt, & ex tunc SS. Rosarii devotio in illa villa mirum in modum propagata fuit. Taix in add. cap. 12. Sagastiz. lib. 6. cap. 35. Ita Fernandez lib. 5. cap. 21.

EXEMPL. LXXXVIII.

Anno 1552. ob virtutem SS. Rosarii Dens mulierem à iustitia cruciatibus eripuit.

IN civitate Balegarii principatus Cathalonie anno 1552. mulier pia, & honesta Rosario valde affecta, falsis accusationibus deprehensa fuit. Crimen, sibi falso imputatum, gravissimum erat, & quod in omnibus tribunalibus severe mulctari solet, quia sibi imponebatur, quod venefica esset. In carcere ducta, & tanti sceleris innocentem se comperiens, quando in iudicio eius confessionem ministri accepissent, crimen de quo accusabatur, negavit. Sed vt delictum ore suo confiteretur ad torturam damnata fuit, quæ suam innocentiam, sinulque propriam fragilitatem agnoscentes, magna sollicitudine angebatur, ne cruciatuum vi, qui quampluribus robustiores viros deterere solent, delictum sibi falso impositum, confiteri cogereetur, & vt à tam proluxa morte eiperetur, subitanam mortem eligeret, minus mali perpendens semel, quam pluries mori. In anxietate laborans, ad pedes calorum Regine devote se demisit, vt eam optulari, & tutari dignaretur. Tandem tempus advenit, quo in equuleū immissa fuit, magni ponderis saxo ad eius pedes alligato. Aderat tunc puella eius sobrina, quam illa sic fuit allocuta: Filia, festine domum perge, & mihi Rosarium, quod in captura turbata, nihil de hoc excogitans, oblita fui, cito affer. Puella Rosarii attulit, quod manibus suscipiens, illud devote perolvere cepit, suam innocentiam delicti falso imputati, innocentie matri commendans. Ter ad torturam forti resti alligata, in altum subblata fuit, ipsa vero minime Rosarium deserens, quod erant arma, quibus diros cruciatus super-

tirandogli dietro un mortaio, lo aveva colpito a morte. Questa infatti prima che fosse fatta uscire dal carcere, perché si eseguisse la sentenza emessa, confessò tutti i suoi peccati a un Religioso dell'ordine dei Predicatori, che la convinse a recitare il Rosario e di raccomandarsi devotamente alla B. Vergine, pregando di portarle sollievo in tale angustia, perché essa la aveva sopportata devotamente, concedendo in sé una salda fiducia, che la B. Vergine le avrebbe arrecato aiuto. Avvenne poi che quando il carnefice la scagliò in giù dal patibolo, la stessa ad alta voce, sentendola tutti gli astanti, proruppe in queste parole: "La Vergine del Rosario mi aiuterà!". Subito pronunciò queste parole quando le cordicelle furono strappate ed essa cadde a terra. I Chierici e i Religiosi, che assistevano allo spettacolo, e quanti numerosi dei circostanti gridarono e ripeterono: "Un miracolo, un miracolo!": e senza nessuno che li fermasse la condussero alla Chiesa parrocchiale, vicina alla piazza; e nella bocca della donna, che non si esprimeva con parole sufficienti, si trovarono in bocca i dieci grani del Rosario, né ella né qualche altro seppe chi avesse depresso nella bocca di lei i dieci grani: e così tutti conclusero che la B. Vergine del Rosario l'aveva strappata dal patibolo. Il Governatore dello stato e i suoi ministri, che avevano mandato in esecuzione la sentenza, conoscendo con veritiera informazione, che per volere divino era stata strappata al patibolo, le condonarono il delitto perpetrato, e da quel momento la devozione al SS: Rosario in quella città fu propagata in modo mirabile. Taix in add. cap. 12. Sagastiz lib. 6. cap. 15. Così in Fernandez li. 5. cap. 21.

ESEMPIO LXXXVIII

Nell'anno 1552, con la virtù del SS. Rosario, Dio strappa un'altra donna dai tormenti di giustizia.

In una città delle Baleari, del principato di Catalogna, nell'anno 1552. una donna pia ed onesta, molto devota al Rosario fu sorpresa con false accuse. Il capo d'accusa, imputato falsamente a lei, era gravissimo e che è solito essere punito severamente da tutti i tribunali, poiché era accusata di essere una strega. Condotta in carcere, ed essendo consapevole di essere innocente di tanto delitto, allorché i ministri di giustizia ricevettero nel processo di lei una sua deposizione, negò di aver commesso il crimine di cui era accusata. Ma, affinché confessasse di sua bocca, fu condannata alla tortura e lei, riconoscendo la sua innocenza e al tempo stesso la propria fragilità, si lamentava con grande sollecitudine affinché non fosse costretta, per la forza dei tormenti, che sono soliti atterrire anche gli uomini più robusti, a confessare un delitto di cui era stata accusata falsamente, e che al fine di evitare una morte lenta, scegliesse una morte immediata, valutando essere meglio morire una volta sola che più volte. Soffrendo ansiosamente, si abbandonò in modo devoto ai piedi della Regina dei cieli, perché si degnasse di soccorrerla e di tutelarla. Infine venne il tempo, in cui fu posta sul letto delle torture con un sasso pesantissimo legato ai suoi piedi. Era presente una bambina sua parente, a cui ella così disse: "Figlia, in fretta va' a casa e portami subito il Rosario, che io, sconvolta al momento dell'arresto ho dimenticato, non pensando a queste cose". La fanciulla portò il Rosario, e lei prendendolo con le mani, lo cominciò a recitare devotamente, raccomandando alla Madre dell'innocenza, la sua innocenza del delitto a lei falsamente imputato. Tre volte, legata con forte corda, lei fu sollevata in alto, non consegnando invero il Rosario, che era l'arma con cui sperava di superare le crudeli torture

dicendo: "O Vergine Maria sotto il titolo del Rosario, poiché sono innocente [come a Te è noto] aiutami mentre patisco in questa situazione estrema". Pronunciò queste parole non appena il marito la percosse con la spada. Avvenne un miracolo e una cosa degna di memoria: che la spada, non appena toccò il corpo della donna, si piegò all'indietro, quasi fosse di cera, cosicché non toccò la veste né la segnò. Tuttavia il cuore del crudele marito cambiò: infatti, si pentì, chiese perdono all'innocente moglie. Riconobbe che quanto successo fosse un beneficio della Deipara, che liberava un'ancella a Lei devota e incolpevole. E così il marito pregò la moglie affinché il giorno seguente entrambi andassero al convento dei Predicatori, nel quale erano eretti il sacello e la confraternita, affinché divenissero sodali del Rosario, con l'intenzione di recitarlo ogni giorno, cosa che sarà poi fatta: li offrirono la notizia del miracolo e la testimonianza, e, a perpetua memoria, in quella cappella appesero la spada piegata all'indietro, e in seguito di offrirono come servi alla Beata Vergine e al suo Rosario. Taix in add. cap. 14. Diz cap. 32. Il vescovo di Monopoli lib. I. cap. 17. Mir. 11. Sagastiz. Lib. 6. cap. 17. Cartag. Par. 110. Così in Fernandez lib. 5. cap. 20.

ESEMPIO LXXXVII

Nell'anno 1550, grazie alla devozione del SS. Rosario, una certa donna è strappata dal patibolo.

Nella città di Cerdagna, nella contea di Catalogna, nel mese di maggio dell'anno 1550. una donna era detenuta in carcere e condannata al patibolo; perché venendo a lite col marito e

superare sperabat, Virginis opem imploravit. Hæc cælestia arma ita efficacia fuerunt ad hunc finem obtinendum, ut suspensibus singulis adstantibus funis, licet fortis, ter diruptus fuit. Ministri iustitiæ hoc tam patienti miraculo stupefacti, illam à falsa accusatione immunes dimiserunt. Hæc itaque mulier beneficium acceptum minime oblivioni tradidit; immo beneficij memor, mentequè perpendens B. Virginem vicino miraculo in cruciatibus, & fama et subfidium attrulisse, antequam ad domum suam abiret, duobus notarijs assumptis, ad conventum S. Dominici illius civitatis perrexit, qui ut testes oculares miraculū enarrarent, & testibus veritas miraculi firmata fuit. Taix in add. cap. 39. Diaz cap. 11. Episcop' de Monopoli lib. 1. cap. 17. mir. 15. Sagastiz. lib. 6. cap. 18. Ita Fern. lib. 5. c. 22.

EXEMPL. LXXXIX.

Anno 1553. in continenti Florida, Religiosus conversus ordinis S. Dominici, virtute SS. Rosarij, salutem obtinuit.

IN MENFE Aprilis anni 1553. clasís quadam ex nova Hispania profecta fuit, quæ gravissimam procellam sustinuit; fluxus enim aquarum canalís de Bahama classem ab via abduxerunt, & ad ora marítima Florida educerunt. Omnes naves, & fere omnes homines misere perierunt; qui vero evaserunt, & in terram confugerunt, ab Indis Florida miserè obierunt. Quatuor insignes Religiosi ordinis S. Dominici, Fr. Dacudac á Cruce, Fr. Hernádes Médez, Fr. Ioannes de Mena, & Fr. Ioannes Ferrer gladijs, & manibus Barbarorum occubuerunt. Alterum conversum, Marcum de Mena nuncupatum, animi deliquium patientem, & morti propinquum eius socij intuentes (quia fagittis confossus erat) fere humatum dimiserunt, totum eius corpus arena cooperientes, sola facie discooperita, ut anhelare valeret. Arenæ calore aliquantulum recreatus, halitum recuperavit, & ab animi deliquio sublevatus fuit. Uique ad medium noctem edormivit, & cum somnus ei favorabilis fuerit, surgere valuit, modicæque adhibita diligentia se effudit: quia festinatione, qua eius socij Indos fugiebant, eum cooperire non curarunt, nisi quantum expediebat, ne ab avibus devoraretur, & ab Indis videretur. Licet multum debilitatus, & metu affectus iter agere cepit, qui tribus, vel quatuor diebus folis herbis, & arborum radicibus alebatur. Iam ex eius vulgeribus tanta

vermium multitudo scaturiebat, ut iuxta arborem in arena plantatum quiescere cupiens, quando somnum capere incipiebat, ex concavitate arboris iuxta radices multi cancri exierunt, qui eða vermium allecti statim eum cooperuerunt, & devorare tentabant. Celeritate, qua potuit, canceros à se eiecit, quamvis aliquos mortuos ab eis sibi infidios sustinuisse, & per integrum diem inceptam viam prosequens ad navigabilem fluvium, aqua amara inundatam, advenit, qui summis doloribus oppressus, in genua procumbens, vberimis lachrymis, manus, & oculos ad Deum levavit, eum implorans, ut à tot laboribus eum eriperet, ne forte tot ærumnis impatiens redderet. Ex toto corde hanc orationem fudit. Sanctorum intercessionem, & præsertim illorum, quibus magis affectus erat, implorans; sed ad calorum Regnam Dei genitricem, & dominam nostram, cuius Rosario semper addictus fuerat, singulari affectu confugit, cui devovit se in toto vitæ suæ curriculo Rosario, & officium parvum persolutorum, si in tanta necessitate, & periculo ei subveniret. His effusis precibus, oculos levavit, & in altera parte fluvij monoxilium vidit, & in illo duos Indos, de quorum aspectu ingens doloris levamen recepit. Accedebant pretiosus vestibus ornati, nec arcus, nec spicula deferentes; omnes enim illius terre incolæ nudi cum arcubus, & fagittis incedunt; sique mente concipiebat illos duos viros esse Angelos, atque unum ex præcipuis signis, quo esse Angelos, & non homines agnovit (multis alijs prætermisissis) fuit hoc subfidium ei advenit, quando ad summum angustis iam venerat, in quo solet Deus suis opè ferre. Quando ad eum accesserunt, eorum aspectu summe oblectatus est. Erant corpore bene dispositi, & facie elegantissimi, qui nihil affantes ex monoxilio prodierunt, & sindonè ex zilino lino, candore nivem superantem, educerunt, & super illam afflidum infirmum proterentes, eum ad monoxilium perduxerunt. In monoxilium redacti, super eandem sindonem, tanquam in lecto, eum deposuerunt, & in caput lecti paululum feni, loco cervicalis, immiserunt. Postea tenuem plantam panis illius terre, & suavissimam aquam, quam secum deferabant, ei propinarunt. Ambo seduli peritiores, flumine adverso, eum denulerunt, & tredecim leucas vique ad villam de Tampico, quæ ab Hispania incolatur, confecerunt. Quoties in portitores oculos conjiciebat, ei pulchrioris aspectu.

Implorò l'aiuto della Vergine. Questa arma celeste fu così efficace per ottenere questo fine, che con lo stupore di tutti gli astanti, la corda, benché forte, si ruppe tre volte. I ministri di giustizia stupefatti per questo chiaro miracolo la liberarono, innocente dalla falsa accusa. Perciò questa donna raccontò il beneficio ricevuto senza dimenticare nulla; anzi memore del beneficio, e valutando come apportare maggior devozione alla Beata Vergine Maria e alla sua fama con un miracolo straordinario sotto tortura, prima di andare via a casa sua, avendo assunto due notai, si recò al convento di S. Domenico di quella città, che narrarono quel miracolo come testimoni oculari e, con i testimoni, la verità di quel miracolo. Taix in add. cap. 39. Diaz cap. 11. Vescovo di Monopoli lib. 1. cap. 17. mir. 15. Segastiz. lib. 6. cap. 18. Così in Fern. lib. 5. c. 22.

ESEMPIO LXXXIX

Nell'anno 1553, nel continente della Florida, un converso Religioso di S. Domenico, guarisce per la potenza del SS. Rosario

Nel mese di aprile dell'anno 1553. una flotta era partita dalla Nuova Spagna, e fu colpita da una gravissima tempesta; infatti i flutti delle acque del canale di Bahama fecero perdere la rotta alla flotta e la spinsero sulle coste della Florida. Tutte le navi e quasi tutti gli uomini erano periti miseramente; coloro che invero sopravvissero si rifugiarono a terra, colpiti dagli Indios di Florida, morirono miseramente. Quattro illustri Religiosi dell'ordine di S. Domenico, Fr. Diego dalla

Croce, Fr. Fernando Mendez, Fr. Giovanni di Mena, Fr. Giovanni Ferrer perirono sotto le mani e le spade dei Barbari. I suoi compagni lasciarono quasi interrato un altro converso, chiamato Marco di Mena, intuendo che era vicino alla morte (perché era stato colpito dalle frecce) e che delirava, ricoprendo con l'arena tutto quanto il suo corpo, con la sola faccia scoperta, perché riuscisse a respirare. Ristorato un po' dal calore della sabbia, recuperò il respiro e smise di delirare. Dormì fino a mezzanotte, e giovandogli il sonno, riuscì a rialzarsi e con un pochino di perizia usata si tirò fuori, poiché per la fretta con cui i suoi compagni fuggivano gli Indi, non curarono di ricoprirlo, se non quanto fosse sufficiente, affinché non fosse divorato dagli uccelli e non fosse visto dagli Indi. Sebbene molto debilitato e pieno di paura, cominciò a percorrere la strada, lui che per tre o quattro giorni si alimentava di sole erbe e radici di alberi. Già dalle sue ferite scaturiva una così grande moltitudine di vermi, che volendo egli riposare vicino a un albero piantato nella sabbia, non appena cominciava ad addormentarsi, dalla cavità dell'albero fino alle radici uscirono molti granchi, che lo ricoprirono, subito attirati dal cibo dei vermi e tentarono di divorarli. Con la velocità a lui possibile, scaraventò i granchi lontano da sé, pur avendo sopportato alcuni morsi inflitti da loro, e proseguendo per tutto il giorno la via iniziata, arrivò a un fiume navigabile, straripante di acqua amara, lui che oppresso da sommi dolori, cadendo in ginocchio, con lacrime assai abbondanti, innalzò gli occhi e le mani a Dio, implorandolo, affinché lo liberasse da tante pene, affinché non fosse reso insofferente a tante tribolazioni. Elevò questa orazione con tutto quanto il cuore, implorando l'intercessione dei Santi e soprattutto di quelli, a cui era più affezionato; ma si rifugiò con un singolare affetto dalla Regina dei Cieli e signora nostra, al cui Rosario era stato sempre legato, a cui fece voto che nel corso della sua vita avrebbe recitato il Rosario e il Piccolo Ufficio se Lei fosse venuta in suo aiuto in una simile situazione e pericolo. Avendo formulato questa preghiera, levò gli occhi e in altra parte del fiume vide una barca e in essa due Indios. Si avvicinavano ornati con preziose vesti, senza portare archi, né frecce: tutti gli abitanti di quella terra infatti vanno in giro nudi, e così capì che quei due uomini erano Angeli e che uno dei principali segni da cui capì che fossero Angeli e non uomini (lasciandosi sfuggire molte altre cose) fu questo aiuto a venirgli, quando era ormai al sommo dell'angustia, nel momento in cui Dio suole portare ai suoi aiuto. Quando arrivarono a lui, con il loro aspetto era molto piacevole. Erano ben fatti di corpo e di aspetto elegantissimo, che scesero dalla barca senza dir nulla lo condussero sulla barca con un lenzuolo di lino, superante la neve per candore, tendendo su di esso l'infermo afflitto. Tornati sulla barca, lo deposero sul medesimo lenzuolo, come su un letto, e misero giù in capo al letto un po' di fieno sotto la testa. Poi gli offrirono focaccia di pane di quella terra e soavissima acqua che portavano con loro. Entrambi i solleciti portatori lo trasportarono controcorrente, e percorsero tredici leghe fino alla città di Tampico, che è abitata dagli Spagnoli. Ogni volta che volgeva gli occhi ai portantini, gli apparivano più belli

apparabant, & eos non Indos, sed egregios Hispanos esse imaginabatur. Quando ad villam de Tampico accessit, esse Angelos certificatus fuit; quia in monoxilio cum collocarunt hora quinta post meridiem, & hora octava illum è monoxilio eduxerunt; quod nullo modo ab hominibus fieri poterat, vt tribus horis tredecim leuca conficerentur, flumine aduerso navigantibus. E monoxilio eum eduxerunt, eadè sindone cum cooperientes, & populum ei designantes, abierunt. Religiosus itaque vsque ad dictum populum ambulavit, & ab Hispano, in cuius domum se receperat, benigne, & charitative fuit pertractatus. Hispanus itaque aduertit, sindonem illam non esse subtegmen in illa terra elaboratum, quia illius terræ Indi neque lino xilino, neque tanta lauitia vtebantur. Idem Hispanus vestem propriam Religioso porrexit, quia Indi, qui cum sagittis confoderant, vestibus eum, sicut ceteros Hispanos, expoliaverant, ille vero Hispanus sindonem, tanquam pretiosum thesaurum, sibi à Deo per Angelos emissam, accepit. Sequenti die Religiosum ad Fanuco adduxit, qui cum vires recuperasset, in navim conscendit, & in Mexicum navigavit, vbi Chirurgi vetusta vulnera, quæ carne cooperta erant, iterum aperuerunt, frustra sagittarum, quæ ibi remanserant extrahentes, quod ei acerbius martyrium fuit, quam primum. Postea viginti tribus annis vitam egit, beneficia, quæ mediante SS. Rosarii devotione à Deipara accepit, assidue predicans. Erat Religiosus eximie virtutis, & quamvis conuersus, præclaras dotes habebat, vt habitu clericali vestiretur. Quando ordinem ingressus fuit, litterarum studijs se dedit, & vt maiori humilitate floeretur, habitum conuerforum vestire voluit. Davila lib. 1. cap. 91. Ita Fernandez lib. 5. cap. 23.

EXEMPL. XC.

De quadam memorabili casu, qui anno 1555. in civitate Biazia evenit mediante sacratissima imagine Rosarii.

IN conventu S. Domini civitatis Biazie devotissima B. Virginis à Rosario imago servatur, & anno 1555. die 25. mensis Iulij, casus mirabilis evenit, magno testium numero comprobatus, inter quos fidem fecit D. D. Alfonso de Añaya dictæ civitatis, & Ubucule maximus Prætor. Feria enim secunda Pentecostes, quæ die 3. Iulij eiusdem anni incidit, Simon Ligerò grandem ramum 35. rosis constantem adduxit, quem in ma-

nibus sacratissimæ Imaginis Rosarii collocavit, & ibi vsque ad 25. Iulij, die S. Iacobi Apostoli stetit. Octo, vel septem diebus elapsis, postquam in manibus sacratissimæ imaginis, dictus ramus fuit collocatus, totus vna cum rosis arefactus fuit. Er quia, quamvis arefactus esset, eleganti colore, & pulcherrimo aspectu servabatur, & quia fuper eum punice flores imponebantur, non inde ereptus fuit. Postea in eodem ramo omnino arefacto septem candidæ rosæ eruperunt, ita gratissimæ, ac si ramus in horto plantatus existeret. Hic ergo mirabilis eventus miraculosus iudicatus fuit, & vt talis fuit comprobatus, & quampluribus probatis testibus, quid dictum ramum à die 3. Iulij vsque ad 25. Iulij viderant, fuit hoc miraculum compertum. Omnes incolæ illius civitatis hoc miraculorum videre confugerunt, & SS. Rosarii devotio magnopere propagata fuit. Sodales ad maiorem Regine calorum gloriam, & tam mirifici casus memoriam, prædictum ramum floridum solite servaverunt. Hist. fundationis conventus civitatis Biazie. Ita Fernandez l. 5. c. 24.

EXEMPL. XCI.

Anno 1558. benedicti cerei B. Virginis Rosarii arserunt, sed minime consumpti sunt.

IN civitate Victoria, Rectoris munere sollicitatis SS. Rosarii fungens Ioannes Diaz Domayquia anno 1556. ceram quæ Sabbatis ad Missam B. Virginis, & ad Antiphonam Salve Regina, quæ magna solemnitate cantari solet, proprijs expensis solvere exoptavit. Itaque ceram proprijs expensis solvendam præparavit, & cereos omnes, priusquam ad Missam, & ad Antiphonam Salve Regina, sabbato quodam arderent, appendit. Postquam vero in his duabus solemnitatibus notabilis cereorum pars consumpta fuisset, eos iterum appendit, & inventum fuit æquale pondere extitisse postquam arserunt, ac antea. Hoc miraculum divulgatum fuit, & inter cetera, quæ à B. Virgine SS. Rosarii devotionem in illa civitate patrata fuerunt, annumerati est. Hist. Rosarii Victoria cap. 38. Ita Fernandez lib. 5. cap. 25.

EXEMPL. XCII.

Anno 1558. S. Ludovicus Bertrando SS. Rosarii devotione Comitissa de Albayda vixit, & felicem partum à Dño impetrauit.

Ludovicus Bertrando ordinis Prædicatorum stella fulgentissima B. Virginis, &

per maggior umiltà, volle assumere l'abito dei conversi. Davila Lib. I cap. 91. Così in Fernandez lib. 5 cap. 23.

ESEMPIO XC

Su un memorabile caso, che nell'anno 1555 avvenne nella città di Baeza, grazie alla sacratissima immagine del Rosario.

Nel convento di S. Domenico della città di Baeza si conserva l'immagine devotissima della B. Vergine del Rosario, e nell'anno 1555. nel giorno 25 del mese di luglio, avvenne un caso mirabile, provato da un gran numero di testimoni, tra i quali fece fede D. D. Alfonso de Agnava massimo pretore della detta città e di Ubucula. Infatti il Lunedì di Pentecoste, che cadde il 3 luglio del medesimo anno, Simone Ligerò portò un gran ramo, formato da 85 rose, che collocò nelle mani della sacratissima immagine del Rosario e ivi stette, fino al 25 luglio, giorno di S. Giacomo Apostolo. Trascorsi 7 o 8 giorni da quando fu collocato il detto ramo nelle mani della sacratissima immagine, si seccò tutto come anche le rose. E poichè, nonostante fosse secco, conservava un elegante colore e un bellissimo aspetto, e poichè su di esso si ponevano fiori di melograno, non fu rimosso da li. Poi sul medesimo ramo del tutto secco sbocciarono sette candide rose, così amabili, quasi il ramo fosse piantato in un giardino. Perciò questo mirabile evento fu giudicato miracoloso e come tale fu proclamato, ed essendoci molti testimoni fidati e che avevano visto il detto ramo dal giorno 3 luglio fino al 25 luglio, questo miracolo fu riconosciuto. Tutti gli abitanti di quella città corsero a vedere questo miracolo e la devozione del SS. Rosario assai propagata. I sodali, a maggiore gloria della Regina dei cieli e per ricordare tanto mirabile evento, conservarono gelosamente il suddetto ramo fiorito. Hist. fundationis convento della città di Biazia. Così in Fernandez 1.5.c.24.

ESEMPIO XCI

Nell'anno 1556, i ceri benedetti della B. Vergine arsero, ma non si consumarono.

Nella città di Vittoria, ricoprendo la carica di rettore della confraternita del SS Rosario Giovanni Diaz Damayquia nell'anno 1556 desiderò far ardere a proprie spese i ceri della per la Messa del Sabato della B. Vergine e per l'antifona Salve Regina, che si suole cantare con grande solennità. Perciò a proprie spese preparò la cera da sciogliere e pesò tutti i ceri prima che ardessero il sabato alla Messa e all'Antifona del Salve Regina. Dopo che però in queste due solennità si era consumata una notevole parte dei ceri, li pesò di nuovo, e si trovò che erano rimasti di peso uguale, dopo che arsero e prima. Questo miracolo fu divulgato e fu enumerato tra le altre cose, che dalla B. Vergine furono compiute grazie alla devozione del Rosario in quella città. Hist. del Rosario di Vittoria cap.38. Così in Fernandez 1.5.c.25.

ESEMPIO XCII

Nell'anno 1558, S. Ludovico Bertrando, con la devozione del SS. Rosario, impetrò dal Signore la vita e un felice parto della Contessa di Albaida.

S. Ludovico Bertrando stella fulgentissima dell'ordine dei Predicatori alla B. Vergine e

e si immaginava che non fossero Indios, ma distinti Spagnoli. Quando arrivò alla città di Tampico, ebbe conferma che fossero Angeli; perché lo misero in barca alle cinque del pomeriggio e lo fecero sbarcare nell'ora ottava; perché in nessun modo poteva essere fatto dagli uomini, che in tre ore facesse tredici leghe, controcorrente per i naviganti. Lo fecero scendere dalla barca, coprendolo con lo stesso lenzuolo e, dopo avergli indicato un villaggio abitato, partirono. Il Religioso pertanto camminò fino al suddetto villaggio e fu trattato benevolmente e devotamente da uno Spagnolo, nella cui casa fu accolto. Lo Spagnolo lo avvertì che quel lenzuolo non fosse un tessuto prodotto in quella regione, poichè gli Indios di quella terra non conoscevano né il cotone né tanto lusso. Lo Spagnolo offrì la sua stessa veste al Religioso, poichè gli Indios, che lo avevano colpito con le frecce, lo spogliarono delle vesti, come agli altri spagnoli, e in vero quello Spagnolo ricevette il lenzuolo come un dono di Dio mandato tramite gli angeli. Il giorno seguente condusse il Religioso a Fanuco, il quale, una volta recuperate le forze, si imbarcò e navigò verso il Messico, dove i chirurghi riaprirono le vecchie ferite, estraendo in vano parte delle frecce che li erano rimaste, cosa che per lui fu un martirio più acerbo che il primo. Dopo visse altri ventitré anni, predicando assiduamente i benefici che aveva ricevuto dalla Deipara grazie alla devozione del Rosario. Era un religioso di somma virtù e, per quanto ancora converso, aveva doti eccezionali, cosicchè fu vestito dell'abito religioso. Una volta entrato nell'ordine, si diede allo studio delle lettere e, affinché fiorisse

Exempl. 93. & 94. 239
 elus sacratissimo Rosario impense additus fuit. In omnibus concionibus, quas populo proponebat, hanc salubrem devotionem audientibus suadebat, aliqua miracula mediante hac devotione, à Domino patrata, proponendo. Conventus S. Annæ de Albayda Priore, vel vicario existente, sub anno 1558. evenit, vt nocte quadam, aliqui magna celeritate ad conventus ianuam accederent, clamantes, Dominum D. Blancham de Coloma, Dñi D. Ioannis Milan Comitum de Albayda uxorem, ob acerbos dolores partus, morti valde propinquam esse. Statim vir Dei & dicti conventus Prior ad Comitissæ domum properavit, & Rosariū suum benedictum in collum affixit Comitissæ Injunctis, preces ad Deum fudit, felicem exitum B. Virgini devote commens. Ut Rosarium in collum eius iniecerum fuit, & preces fundere cepit, Comitissa statim scærum emittit quo omnes illic adstantes iuprefacti, summas laudes in Deum, & B. Virginem protulerunt ob felicem partum, & vitam Comitissæ, de cuius periculo omnes merebantur; quia secundum Medicorum iudicium ad mortem celeriter decurrebat. Roca tract. 1. cap. 8. Hist. Eccles. lib. 1. cap. 47. & 48. Ita Fernandez lib. 5. cap. 26.

EXEMPL. XCIII.

Anno 1559. homo quidam in cruribus morbo paralytico laborans, mediante SS. Rosarij devotione perfecte sanatus fuit.

Sacratissimi Rosarij B. Virginis fodalitas, anno 1556. in villa. Valdemoro nuncupata, quatuor leucarum spatio à Matraro, erecta fuit. Electa fuit in imaginem B. Virginis de Rosario quædam devotissima, & alta figura, ex ligno constructa, tota deaurata. Illius villæ fideles magnam devotionem erga illam imaginem profecti sunt & profectantur in dies magno incremento. Nunc septem argenteis lampadibus, in altari affidue ardentibus, à quibusdam pijs fidelibus, ob singulari prodigia à Deipara patrata, oblati, ornata est. Petrus Sicilianus supradictæ villæ de Valdemoro vicinus anno 1559. vitra sex mensibus paralytico morbo in pedibus, & cruribus ita laboraverat quod nisi rapta, vel baculorum adiumento incedere non valebat. Frustra ei medicamina adhibebantur quapropter tanto morbo correptus, omni solatio destitutus, vitam agebat A misericordiam matrem pro salute, & suæ ægritudinis remedio devote confugit, cui devovit, se per totum diem ante eius

imaginem adfuturum, eique SS. Rosarium perfoluturum. Promissa servavit, & eodem die sanus, & incolumis omnino exitit; qui ab Ecclesia exiens, & in domum suam properans, vocem levabat, & beneficium a B. Virgine acceptum, quæ perfectam sanitatē ei contulerat, divulgabat. Hoc prodigium à Cardinali Archiepiscopo Toletano D. D. Bernardo de Sindoal, & Rojas approbatum fuit, vt ego ipse in exemplaribus vidi. Hæc Fernandez lib. 5. cap. 27. edit. anni 1653.

EXEMPL. XCIV.

Anno 1560. in novo mundo in provincia de Guat. mala, Religioso virtutibus ornato Rosarium perfolvente mira, & celestis visio apparuit.

Fr. Matthias de Paz ordinis Prædicatorum in provincia de Guatemala & eius confinibus conventuum huius habitus fundator, eximij virtutibus, & mira sanctitate munitus fuit. Hic enim matutinis perfolutis, orationi incumbens vsque ad primam in choro remanebat. Mos eius erat, tunc Rosarium perfolvere, & quo spiritu præditus erat, divina eius mysteria meditari. Evenit itaque, vt homo quidam, qui enormia crimina perpetraverat, in Ecclesiam conventus de Guatemala, in quo Religiosum vivebat, se contulisset: hic enim vir quia execrabilia scelerata commiserat, vt securus à iustitia servaretur, & quia metuebatur, quod immunitate Ecclesie non gauderet, in loco abscondito cum Religiosis collocavit, in quadam scilicet concavitate, quæ in tabulato, vel laqueari chori erat. Credi enim potest, reum istum tanto metu percussum, & tam stricte reclusum, maximam noctis partem insomnem ducere; sicque matutinis à Religiosis perfolutis è concavitate, in qua reclusus servabatur, exivit mente sua concipiens, nullum Religiosum in choro remansisse, quia tota communitas iam abierat; & ideo iudicabat, se posse exire, & illa aura gratissima perfui. Tunc autem suæ solitæ devotioni vacabat devotus Fr. Matthias de Paz, Rosarium devote perfolvendo. Animadvertit itaque homo ille ingentem lucem in angulo chori esse, quæ ei fulgentissima stella videbatur & paululum concedens, statim evanescerebat. Tunc magis attentum se præbens, Religiosum vidit Rosarium perfolventem, & in qualibet salutatione Angelica, quam perfolvebat, splendidissima stella apparebat, quæ ex eius ore egrediens, cum reliqua luce, & cum reliquis perfolutis conglutina-

La confraternita del SS. Rosario della B. Vergine, fu costituita nell'anno 1556., nella cittadina, chiamata Valdemoro, distante quattro leghe da Madrid. Fu scelta per immagine della Beata Vergine del Rosario una figura degnissima di devozione e alta, costruita in legno e interamente dorata. I fedeli di quella cittadina dimostrarono e dimostrano nei confronti di quella immagine nei giorni con maggiore incremento. Oggi è ornata con sette lampade d'argento, ardenti di continuo sull'altare, offerte da certi pii fedeli, per i prodigi compiuti dalla Deipara. Pietro Siciliano della sopradetta città di Valdemoro, intorno all'anno 1559 soffrì di una malattia di paralisi ai piedi e alle ginocchia da oltre sei mesi e non riusciva a camminare se non strisciando o aiutandosi con un bastone. Invano gli furono dati medicinali, poichè colpito da un morbo tanto grande, viveva privo di ogni sollievo. Si rivolse devotamente alla madre di misericordia per la salute e per il rimedio della sua malattia, a cui fece voto che per tutto quanto il giorno sarebbe stato davanti all'immagine e avrebbe recitato il SS. Rosario. Mantenne fede alla promessa e lo stesso giorno tornò del tutto sano e incolume; quello, uscendo dalla Chiesa e andando in fretta a casa sua, fece circolare la voce, e propagandava il beneficio ricevuto dalla B. Vergine, che gli aveva conferito la perfetta sanità. Questo prodigio fu approvato dal Cardinale Arcivescovo Toletano D. D. Bernardo da Sindoal, come io stesso ho visto negli esempli. Queste cose in Fernandez 1.5. c. 27. Edit. anni 1659.

ESEMPIO XCIV

Nell'anno 1560, nel nuovo mondo nella provincia di Guatemala, una mirabile e celesta visione apparve a un Religioso assai virtuoso.

P. Fr. Mattia da Paz dell'ordine dei Predicatori, fondatore di un convento di quell'ordine nella provincia di Guatemala, fu munito di esimie virtù e di mirabile santità. Egli infatti, dopo avere recitato il Mattutino, dedicandosi all'orazione, rimaneva in coro fino a Prima. Era suo costume allora recitare il Rosario, e con questo spirito, di meditare i suoi misteri divini. Avvenne perciò che un uomo, che aveva perpetrato enormi crimini, si portasse nella Chiesa di Guatemala, in cui il Religioso viveva: questo uomo che aveva commesso esecrabili delitti infatti, affinché fosse al sicuro dalla giustizia, e perché si temeva per il fatto che non godeva dell'immunità della Chiesa, fu collocato dai Religiosi in un luogo nascosto, cioè in una certa concavità, che era tra le tavole o nel soffitto a cassettoni del coro. Si può credere infatti codesto reo preso da tanta paura e a forza recluso, conduceva insonne gran parte della notte; e così una volta recitati i mattutini dai Religiosi, uscì dalla cavità in cui era recluso, ritenendo che nessun Religioso fosse rimasto in coro, perché tutta quanta la comunità era andata via; e pensava che egli poteva uscire e godere di quell'aria graditissima. Allora poi Fr. Mattia de Paz si divagava nella sua solita devozione, recitando devotamente il Rosario. Quell'uomo si accorse però che c'era un'ingente luce nell'angolo del coro, che gli pareva una fulgentissima stella, ed elevandosi un poco, svaniva subito. Allora egli, stando più attento, vide il Religioso che recitava il Rosario e ogni Ave Maria, che diceva, appariva una assai splendida stella, che uscendo dalla sua bocca, si congiungeva con le altre già dette.

e fu devoto con ardore al suo sacratissimo Rosario. In tutte le prediche che proponeva al popolo, consigliava agli ascoltatori questa salubre devozione, proponendo alcuni miracoli, compiuti dal Signore grazie ad essa. Essendo priore o vicario del convento di S. Anna di Albaida, accadde intorno all'anno 1558, che una notte, alcuni con grande celerità arrivarono alla porta del convento, gridando che la Signora D. Bianca di Coloma, moglie del Signor D. Giovanni Milan Conte di Albaida, a causa dei forti dolori del parto, era molto vicina alla morte. Subito l'uomo di Dio e Priore del detto convento si recò alla casa della Contessa e mettendo al collo dell'afflitta il suo Rosario benedetto, pronunciò preghiere a Dio, raccomandando devotamente il felice esito alla B. Vergine. Quando le fu messo al collo il Rosario e cominciò a pregare, subito la Contessa partorì il figlio, per il quale tutti gli astanti stupefatti, portarono somme lodi a Dio e alla B. Vergine per il felice parto e per la vita della Contessa, del cui pericolo tutti avevano temuto; perchè secondo il giudizio dei Medici andava velocemente verso la morte. Roca tract.1.cap.8. Hist. Eccles. lib.1.cap.47. e 48. Così in Fernandez lib.5.cap.26.

ESEMPIO XCIII

Nell'anno 1559, un uomo che soffriva per una malattia di paralisi alle gambe, guarì perfettamente mediante la devozione del Rosario.

glutinabat. Hac visione præmòstravit Deus, sua divina luce, & gratia, suæ B. matri devote famulantibus semper adesse, & illorum vitam honorificare. Deus huic Religioso ita indulset, ut quamplurimis illius provincie incolis notum, atque exploratum sit, Christum in forma ægroti illum visitasse, sicut S. Marcium in forma peregrini, & quædam monachum in figura leprosi. provt refert S. Gregorius, Indorum populos, visitando, concionando, & eorum confessiones charitative audiendo, lustrabat. Erat die quodam in sua Ecclesia, & accessit ad eum Iudus afflictione plenus, & accubens no dolore, quo agebatur, conquerens. P. Fr. Matthias misericordia motus, & eius afflictionem summe dolens, occurrit ei, à quo sciscitatus est, quem esset causa tanti doloris? Qui respondens, ait: se summis doloribus esse oppressum, & quod nihil exoptabat, nisi in domum suam apportari, ut posset illic aliqua requie perfrui. Noluit vir Dei illam necessitatem alteri committere, nec quod alter meritum charitatis compararet, quod ipse acquirere poterat, animam suam similibus meritis occupante. Er ita pietate munitus ad ægrotum accessit, & eum super humeros suos imponens, ad opatum locum adduxit. Aliqui Indi à longe veniebant, & animadvertunt P. Fr. Matthias magnam imaginem crucifixi amplectantem, cui cultum exhibentes, ad ipsum veniebant; & quanto magis ad eum properabant, maiorem cultum ei exhibebant. Ad eum advenientes, eos flexis genibus, & iunctis manibus intuens, ab eis sciscitatus est, quid faciebant? Cui responderit: Pater, imaginem Domini nostri Iesu Christi, quem in hac cruce positum super humeros tuos vehis, summa religione colimus. Tunc eximius Religiosus mente concepit, quod filius Dei eius charitate, & amore erga proximum examinare voluerat. Ad conventum itaque rediit, nihil ponderis ægroti sentiens, & Indum Crucifixi, qui statim evanuerat, amplius non viderunt. Hic est vnus ex præcipuis fructibus, quos devotio SS. Rosarij germinare solet, scilicet charitatem, & amorē erga proximum. Et has gratias cōmunicat Filius Dei suæ SS. genitrici affertis. Hist. Eccl. l. 1. c. 41. Davi. l. 1. c. 37. Ita Fern. l. 5. c. 28.

EXEMPL. XCVI.

Eodem anno 1560. Religiosus discalceatus S. P. nostris Francis viri SS. Rosarij celestia beneficia imperavit.

Alfonso de la Asperilla Religiosus Ioseph ordinis S. P. N. Francisci pauperum amaris, oriundus ab Asperilla vico de Placentia, ab hac insigni civitate tribus leucis distat, eiusdem ordinis habitum suscepit in observantissimo conventu à Pedroso, omnium virtutum seminario, à S. Petro de Alcantara viro in omnibus virtutibus, & miraculis insigni, fundato, qui quamplurimis annis in conventu S. Bernardini Senensis Martiri vitam egit: vbi egregie observantiam egregia specimina dedit, in vite nō in activa, & contemplativa exercitijs insignis erat. B. Virgini celorum Regine valde addictus erat, maximam diem partem ducens in Rosario persolvendo, & frequenter genua procumbens, tam mira attentione, quod in hoc exercitio occupatus, cumulatam beneficentiam à B. Virgine recipere meruit. In sua cellula Rosarium persolvebat, & celorum Regina hoc obsequio obstricta, & ob animam munditiam, & miram devotionem, qua ei Rosarium offerebat, apparuit ei celestis splendore

EXEMPL. XCV.

Eodem anno 1560. per virtutē SS. Rosarij Deus Religiosum servavit, ne à Mauris captivus dueretur.

In primis annis fundationis collegij Valentie del Cid Societatis Iesu, Iuvenis, Di-

sommo culto l'immagine del Signore nostro Gesù Cristo, che porti in questa croce sopra le tue spalle. Allora l'esimio Religioso capi che il figlio di Dio aveva voluto esanimare la carità di lui e l'amore verso il prossimo. Ritornò perciò al convento, non sentendo il peso del malato e gli Indi non videro più l'immagine del Crocifisso, che subito era svanita. Questo è uno dei principali frutti, che la devozione del SS. Rosario suole germinare, cioè la carità e l'amore verso il prossimo. Queste grazie il Figlio di Dio comunica ai devoti della sua SS. genitrice. Hist. Eccl. l. 1. c. 41. Davi. l. 1. c. 37. Così in Fern. l. 5. c. 28.

ESEMPIO XCV

Nel medesimo anno 1560, per virtù del SS. Rosario, Dio salva un Religioso dall'esser fatto prigioniero dai Mori.

Nei primi anni di fondazione del collegio di Valencia del Cid della Compagnia di Gesù, fu ricevuto in detto collegio un giovane chiamato Diego di Sarabia, provvisto di chiaro ingegno e insigne Religioso che si mostrava modello di grandi virtù e come tale sempre è stato considerato. Codesto Religioso, dalla città di Gand, attraversando i porti del mare, viaggiava verso la città di Valencia, e recitava devotamente il Rosario, che portava in mano. All'improvviso gli vennero incontro sei o otto mori, per condurlo in schiavitù, cosa che son soliti fare in quella regione. Posto in tanta afflizione, levò al Cielo il Rosario, insieme col cuore, dicendo queste parole: "O Regina del Rosario, in questa afflizione e angustia sono privo di ogni aiuto, in Te sola mi rifugio! Devotamente ti prego di degnarti di liberarmi da tale imminente pericolo". Mirabile cosa certo! Subito tutti i mori, che lo volevano catturare furono colpiti da cecità, e non vedendo nulla, l'uno all'altro chiedeva: "Dov'è quell'uomo? Andavano confusi gli uni in una parte, gli altri in un'altra. Il Religioso vedendoli così confusi, proseguì la via, ringraziando la B. Vergine, per così singolare beneficio, ricevuto con la virtù del SS. Rosario. Sagastiz. lib. 6. cap. 21. Così in Fernandez l. 5. c. 29.

ESEMPIO XCVI

Nel medesimo anno 1560, un Religioso scalzo del S.P. nostro Francesco, per virtù del SS. Rosario ottiene celesti benefici.

F. Alfonso della Asperilla Religioso laico scalzo della provincia di S. Giuseppe dell'ordine del S.P.N. Francesco, amante dei poveri, originario di Asperilla, dal villaggio di Palencia, distante tre leghe da questa insigne città, prese l'abito del medesimo ordine nel zelantissimo convento di Pedroso, fonte di tutte le virtù, da San Pietro di Alcantara uomo insigne per ogni virtù e per miracoli e miracoli insigni, che visse per numerosi anni nel Convento di San Bernardino da Siena a Madrid: dove diede distinti modelli di egregia osservanza: era infatti insigne negli esercizi di vita attiva e contemplativa. Era molto legato alla B. Vergine Regina dei cieli, impiegando massima parte del giorno recitando il Rosario e piegando di frequente le ginocchia, con tanto mirabile attenzione, che impegnato in questo esercizio, meritò di ricevere accresciuti benefici dalla B. Vergine. Nella sua cella recitava il Rosario e la Regina dei cieli obbligata da questo ossequio e a causa della purezza della sua anima e per la sua grande devozione con la quale Le offriva il Rosario, gli apparve circondata da celeste splendore

Con questa visione Dio dimostrò con la sua divina luce e grazia, di essere sempre accanto a chi serve devotamente la sua B. Madre e di onorare la loro vita. Dio favori questo Religioso tanto che era noto e conosciuto a moltissimi abitanti di quella provincia, che Cristo lo avesse visitato sotto forma di un malato, come a S. Martino sotto forma di pellegrino, e a un monaco sotto forma di lebbroso, come riferisce S. Gregorio. Passava in rassegna i popoli Indios, visitandoli, predicando e ascoltando caritatevolmente le loro confessioni. Un giorno era nella sua Chiesa e si accostò a lui un Indio che si lamentava, pieno di afflizione e di dolore acutissimo, che lo affliggeva. P. Fr. Mattia mosso da misericordia e dolendosi molto per l'afflizione di lui, gli si rivolse, chiedendogli quale fosse la causa di tanto dolore. Ed egli, rispondendo, disse che egli è oppresso da sommi dolori, e che nulla chiedeva, se non essere trasportato a casa sua, per poter godere là qualche riposo. L'uomo di Dio non volle affidare ad altri quel bisogno urgente, né che un altro acquistasse il merito della carità, che egli stesso poteva acquistare, arricchendo l'anima sua di simili meriti. E così munito di pietà si accostò al malato e, ponendolo sulle sue spalle lo condusse nel luogo desiderato. Alcuni Indi venivano da lontano e si accorsero che P. Fr. Mattia abbracciava una grande immagine di un crocifisso, a cui resero culto e venivano a lui; e quanto più si avvicinavano ad esso, gli rendevano un culto maggiore. Avvicinandosi a lui, vedendoli con ginocchia piegate e con mani giunte, domandò ad essi che cosa facessero. A cui risposero: Padre, onoriamo con

ESEMPIO XCVII

Nell'anno 1564, un Religioso Sacerdote, caduto da un precipizio, rimase incolume.

Quando S. Francesco da Boria in Spagna visitava lo stato della sua congregazione, ne fece membro P. Bustamante. Arrivarono a un aspro e impervio monte oltre il fiume chiamato Munda, vicino alla città di Coimbra. P. Bustamante faceva il cammino, recitando il Rosario, che teneva in mano, allorché attraversando un angusto e pericoloso passo, la mula su cui cavalcava decise di prendere una strada per le rocce e per un luogo orrido e vicino a un precipizio tanto che tutti, vedendolo così, furono presi da terrore. Il pio e onesto P. aveva perso i sensi, ma riusciva a invocare il SS. nome di Gesù, che di continuo ripeteva col Rosario. S. Francesco da Boria, udendo le voci del suo compagno di viaggio e degli uomini che, vedendolo precipitare, cominciarono a gridare, e, guardando indietro, vide p. Bustamante che rotolava per quelle rocce, ora sopra ora sotto la mula, che, alzando gli occhi al cielo, disse: "Gesù, aiutami!" E allora la mula si fermò in un luogo tanto aspro ed impervio che tutti coloro che videro furono presi da meraviglia Padre Bustamante fu trovato col Rosario in mano: né lui né a mula ricevettero alcun danno. Invero poi i viaggiatori, lo estrassero con funi da quella profondità. Tutti poi lodarono insieme Dio e la Sua Madre, poichè lo salvarono in un tale evidente pericolo. E veramente egli attribuiva alla Vergine del Rosario questo così singolare beneficio, poichè mentre precipitava l'ha implorata e recitava il Rosario di Lei tenendolo sempre con le mani, quasi fosse legato. Ribaden. lib.3.cap.7. Così in Fernandez lib.5.cap.31.edit.anni 1653.

ESEMPIO XCVIII

Nell'anno 1565, la B. Vergine appare a un suo devoto del SS. Rosario nel suo ultimo transito.

Giovanni da Letona della città di Vittoria da moltissimi anni serviva la B. Vergine, nella sua confraternita, con grande sollecitudine e devozione, svolgendo il ruolo di Nomenclatore. Era infatti ornato di esimia virtù e legatissimo all'immagine B. Vergine del Rosario. Durante una grande sofferenza, gli apparve la B. Vergine circondata di splendore e di chiarore, che dopo averlo consolato, subito svanì. Perciò con questo celeste favore il pio e onesto uomo rimase felice tanto, che nel resto della sua vita non cessò di narrare tanto singolare beneficio ricevuto dalla B. Vergine. E così aggiungendo il celeste gaudium al giubilo partì da questa vita. Hist. Rosarij Victoriae cap.22. Così in Fernandez lib.5.cap.32. edit. 1653.

ESEMPIO XCIX

Nell'anno 1565, certi uomini, che erano devoti alla B. Vergine del Rosario, furono liberati da una terribile tempesta di mare.

Mentre Pietro di Alava, della città di Vittoria, navigava nei pressi della città chiamata Rouen, situata in Fiandra, sorse in mare una tempesta gravissima, tanto che tutti credevano che la nave sarebbe stata sommersa dall'agitazione delle onde. Il detto Pietro di Alava, conscio dei singolari benefici, che la B. Vergine concede ai devoti e a quelli, che si rivolgono a lei nei pericoli e nelle tribolazioni, suole concedere, esortò tutti i naviganti, a rifugiarsi presso la Madre di misericordia,

Exempl. 97. 98. & 99. 241
dore circumfusa. quæ eum summe solata est, & in perseverantia famulandi filio suo roboravit, à quo cælestes favores esse obtenturum pollicita est. Hac itaque visione, & promissione Fr. Alfonso summum accepit solarium, magisque in humilitate, devotione, & in exercitio B. Virginis, ita grato, & accepto, in posterum perseveravit. Diabolus itaque tantum virtutis incrementum, quod in servo Dei intuebatur, egrè ferens, die quadam, vt à cella, quæ scilicet conventus proxima erat, egredieretur, cum expectavit: & vix exierat, in suo assueti exercitio Rosarij occupatus, quando ex summitate scilicet cum tanto impetu precipitavit, quod vixque ad ultimum dictæ scilicet gradum non constitit. In tanto discrimine constitutus vocem levavit, B. Virginem implorans, & ab ea petens, vt favorem sibi antea promissum, non denegaret: & B. Virginis subditio, in ultimo gradu scilicet, absque villo nocimento, inventus fuit. Sicque tanto beneficio obstrictus, singularis devotio in eo remansit, vt quoties illam scalam conscendebat, notabili cultu, abiectus, gradum illum osculabatur, ubi existimabat B. Virginem in eius subidium venientem, vidisse. Toto tempore vitæ suæ in devotione SS. Rosarij perpetuus fuit, & gloriose è vita migravit. Eius corpus sepultum iacet in conventu villæ de Auñon in Alcarria, pro vt refert P. Fr. Ioannes à S. Maria in hist. virorum in sanctitate clarorum provincie S. Ioseph in 2. part. lib. 4. c. 3. Ita Fernandez l. 5. c. 30.

EXEMPL. XCVII.

Anno 1564. Sacerdos Religiosus virtute SS. Rosarij, à precipite loco delapsus, incolumis evasit.

Quando S. Franciscus à Boria in Hispania Religionem Societatis visitabat, locum elegit P. Bustamante. Ad asperum, & difficilem montem ultra fluvium, Munda appellatum. iuxta civitatem Conimbricensem, accesserunt. P. Bustamante Rosarium, quod manibus gestabat, perfolvendo, iter agebat, qui cum angustum, & periculosum aditum pertransiret, mula super quam equitabat, decidit, capite per saxa & per horrendum, atque precipitem locum volvi, ita vt cuncti eum sic videntes terrore commoti fuerint. Pius, & honestus P. ad omnia sensibus destitutus erat, nisi ad invocanda SS. nomina Iesu, & Mariæ, quæ in Rosario crebro repetebat. S. Franciscus à Boria voces socij sui, & hominum, qui eum decidere vi-

dentem, vociferare ceperunt, exaudiens; & retro aspiciens, perilla saxa P. Bustamante volentem, tam super, iam sub mula vidit, qui oculos in cælum erigens, ait: Iesus tibi opem ferat. Tunc mula in loco, tam aspero & difficili subsistit, quod omnes intuentes in admirationem rapti sunt. P. Bustamante Rosario in manibus inventus est; neque ille, neque mula villo damnum passi sunt; quidam autem viatores funibus eum ab illa profunditate extraxerunt. Omnes quoque Deum, & eius SS. matrem maxime collaudantes, quia à tam evidenti periculo eum eripuerat. Ille vero hoc tam singulare beneficium SS. Deiparæ à Rosario adscribebat, quam decedens imploravit, & cuius Rosarij perfolvebat, manibus semper, quasi alligatum, tenens. Ribaden. lib. 2. cap. 7. Ita Fernandez lib. 5. cap. 31. edit. anni 1653.

EXEMPL. XCVIII.

Anno 1565. B. Virgo cuidam sui Rosarij devoto in eius ultimo transitu apparuit.

Ioannes de Letona civitatis Victoriz vicinus quamplurimis annis B. Virginis à Rosario infervierat, in eius sodalitate, magna sollicitudine, & devotione, Nomenclatoris munere fungens. Erat namque eximia virtute ornatus, & imaginis B. Virginis à Rosario addictissimus. In ultimo vitæ suæ articulo laboranti, apparuit B. Virgo, splendore, & claritate circumfusa, quæ postquam eum consolata est, statim evanuit. Hoc ergo cælesti favore pius, & honestus vir ita hilariter remansit, vt in reliquo vitæ suæ, à tam singulari beneficio à B. Virgine accepto enarrando, non cessaret. Et sic cælesti gaudio, & iubilo cumulatus, ex hac vita migravit. Hist. Rosarij Victoriz cap. 22. Ita Fernandez lib. 5. cap. 32. edit. anni 1653.

EXEMPL. XCIX.

Eodem anno 1565. quidam homines, quia B. Virginis à Rosario addicti erant à terribili procella maris liberati fuerunt.

Petro de Alava civitatis Victoriz vicino, ad civitatem, Ruan nuncupatam, in Flandria sitam, navigante, gravissima procella in mari aborta est, ita vt omnes, qui ibi erant, navim vndarum agitatione submergendam fore, existimabant. Dicitur Petrus de Alava conficius singularium beneficiorum, quæ B. Virgo Rosario addicis, & illis, qui in periculis, & tribulationibus ad eam confugiunt, communicare solet, omnes navigantes hortatus est, vt ad misericordiam matrem confugerent,

che lo consolò sommamente e rafforzò il figlio suo nella perseveranza del servizio al quale promise di ottenere celesti favori. Perciò con questa visione e promessa Fr. Alfonso riceve sommo sollievo, e perseverò in seguito maggiormente nell'umiltà, nella devozione e nell'esercizio alla B. Vergine, così gradito e accetto. Perciò il diavolo mal sopportando tanto incremento di virtù, che vedeva nel servo di Dio, un giorno aspettò che uscisse dalla cella, che era vicina alla scala del convento e non appena uscì, occupato nel suo consueto esercizio del Rosario, lo precipitò dalla sommità della detta scala con tanto impeto, che non si fermò fino all'ultimo gradino. Posto tanto pericolo levò la voce, implorando la Beata Vergine Maria, chiedendole che non gli negasse il favore promesso. E, grazie all'aiuto della Beata Vergine Maria, fu trovato sull'ultimo gradino della scala senza nessun danno. Perciò, obbligato da tanto beneficio, rimase in lui una singolare devozione: ogni volta che scendeva la scala, abbassandosi con un notevole atto di culto, baciava quel gradino dove pensava di aver visto la Beata Vergine Maria aiutarlo. Per tutto il tempo della sua vita fu costante nella devozione del Santo Rosario e passò da questa vita gloriosamente. Il suo corpo giace sepolto nel convento della cittadina di Auñon in Alcarria, come riferisce P. Fr. Giovanni da S. Maria nella storia degli uomini illustri in santità della provincia S. Joseph in 2. part. lib.4.c.3. Così in Fernandez l.5.c.30.

Exempl. 100. &c.
gerent, & eius opem, in tanto discrimine constituti, implorarent. Omnes ergo ingenti animi devotione, Rosaria in manibus habentes, exclamarunt, & subito in sublimitate carchefij navis elegantissimam Virginem, cereis accensis septem, conspexerunt, & Italian sedata est tempestas. Ex eis tunc Petrus de Alava, & reliqui, qui in navi erant in devotione SS. Rosarij maiora incrementa fecerunt. Hist. Rosarij Uictoriae cap. 19. Ita Fernandez lib. 5. cap. 33. edit. anni 1653.

EXEMPL. C.

Eccl. anno 1565. in novo mundo, homo quidam B. Virginis à Rosario se devote commendans, à morte ereptus fuit.

Iacobus Raphael Frances anno 1565. e loco ad Carthaginensem novam Indiarum navigabat, quae quidem ob nauarum negligentiam ad icopulum allidit, & in varia frusta divisa fuit. Hic ergo vir in tanta necessitate constitutus B. Virginis à Rosario se comendavit, & per integrum diem, & duas noctes orans, fanus, & incolumis evasit. Ob multas circumstantias celebre fuit hoc miraculum, quia non fuit submersus, nec inedia conlumpnus, neque à billis marinis, quibus illud mare fatis abundat, devoratus. Quando terram suscepit, S. Ludovicum Bertrandum, cum in litore maris expectantem, & paratam refectioem, habentem, quia ipse fatis indigebat, quia erat mori proximus, invenit. Aliquibus elapsis vicis, cum S. Ludovicus Bertrandus ex Indijs reversisset frater quidam dicti Iacobi Raphaelis, cui nomen erat Petrus Ioannes Rector Ecclesiae de Enquera, terdecim leucis distans à Valenzia de hoc casu cum eo sermonem fecit, ei gratias agens, quod cum fratre suo tam charitative se habuisset. S. itaque Ludovicus dictum Rectorem adhortatus est, ne talem eventum alicui indicaret; non quia veller, tale prodigium à B. Virgine mediante SS. Rosario paratum, cui ipse S. Ludovicus addictissimus erat, silentio involvendum esse, sed quia exoptabat, ut eius preces, & orationes nulli innotescerent. Roca lib. 1. cap. 11. Ita Fernandez lib. 5. cap. 34.

EXEMPL. CI.

Anno 1566. S. Ludovicus Bertrandus Rosario benedicto mulierem Indianam suscitavit.

S. Ludovicus Bertrandus in civitate Valenzia Rosarium, quod ex Indijs portaverat personae, quae in magna aestimatione ha-

beatur, errogavit. Et dum ei dictum Rosarium clargiebatur, ait: Hoc Rosarium summa reverentia serva, quia eodem in Indijs aegrotos sanavi, peccatores ad poenitentiam reduxi, & adhuc opinor, mortuos ad vitam revocasse. In provincia novi regni Granatenfis notum fuit sanctum virum in quodam oppido, in quo concionabatur, eodem Rosario filiam mulieris Indianae, quam ad poenitentiam reducerat, ad vitam revocasse. B. iste P. huic Rosario tantum honorem deferrebat, quod aliquoties ad personam, cui illud super aegrotos imponeret, nec nisi octo, vel quindecim diebus elapsis, ei illud restituebat. Alteri pia, & honesta personae propalam, dixit: Deus mihi hoc beneficium concessit, ut hoc Rosario mortuos ad vitam revocaverim. Roca lib. 1. cap. 11. Hist. Eccles. lib. 1. cap. 48. Ita Fern. lib. 5. cap. 35.

EXEMPL. CII.

Eodem anno 1566. mulier quaedam virtute SS. Rosarij à periculo partu liberata fuit.

Maria de Rada Ioannis de Murua vxor, civitatis Uictoriae vicina, anno 1566. in vtero suo ultra viginti dies fetum mortuum habuit. Quibus elapsis, B. Virgini à Rosario se commisit, vberimis lachrymis, & acerbissimo animi dolore eam implorans, ut à tam imminenti vitz discrimine, quo laborabat, eam eriperet. Rosarium devote perfolvit, quod statim super vterum imposuit, & subito fetum mortuum emisit. & ipsa integra valetudine poita est. Hist. Uictoriae cap. 26. Sic Fernandez lib. 5. cap. 36.

EXEMPL. CIII.

Anno 1567. S. Ludovicus Bertrandus, & socij eius virtute SS. Rosarij à copioso aquarum imbri liberati sunt.

In Indijs cum de vita, & miraculis B. Ludovici Bertrandi solite exquiretur, ut inter Sanctos numeretur, depositum invenitur, quod die quadam Indis praedicante, & modicam refectioem sumere volente cum socio suo P. Fr. Didaco Xaverio, & alio viro seculari, ut iter arripere, & Apostolice munere fungeretur, copiosus aquarum imber supervenit. Ille vero genua in terram figens, & Rosarium manibus tenens, illud profolvere cepit. Accessit ad eum tellis, qui hoc in processu deposuit, & ait illi: Accedat V. R. modicum cibum sumere, quia iter longum aggressurus est, & magna pluvia imminere incipit. Respondit S. Ludovicus: Nunc ad B.

e implorare il suo aiuto, trovandosi in tanto grande difficoltà. Tutti perciò con ingente devozione di animo, con i Rosari in manosi unirono alla preghiera, e subito sulla sommità della coffa della nave videro una Vergine elegantissima, circondata da certi accesi, e subito la tempesta si calmò. Da allora Pietro di Alava e gli altri che sulla nave incrementarono maggiormente la devozione al santo Rosario Hist. Rosarij di Vittoria cap. 19. Ita Fernandez lib.5.cap.33. edit. anni 1653.

ESEMPIO C

Nell' anno 1565, nel nuovo mondo, un certo uomo, che si raccomandò devotamente alla B. Vergine, fu strappato alla morte.

Giacomo Raffaele Frances nell'anno 1565. andava in una navicella veloce verso nuova Cartagine delle Indie e certo per la negligenza dei naviganti la nave urtò uno scoglio e fu spezzata in varie parti. Questo uomo perciò, trovatosi in tale pericolo, si raccomandò alla B. Vergine del Rosario e nuotando per un intero giorno e due notti si pose in salvo sano ed incolume. Per molte circostanze fu celebre questo miracolo, perché non fu sommerso, né consumato dal digiuno, né divorato dalle fiere marine, di cui quel mare abbonda. Quando toccò terra, trovò S. Ludovico Bertrando che lo aspettava sulla spiaggia e che mangiava dopo aver preparato una refezione, di cui lo stesso ne aveva bisogno a sufficienza, poiché era prossimo alla morte. Dopo alcuni anni, essendo San Ludovico Bertrando ritornato dalla Indie un frate del detto Giacomo Raffaele, il cui nome era Pietro Giovanni, rettore della Chiesa di Enquera, distante da

Valenza tredici leghe, fece un sermone su questo avvenimento, ringraziandolo, perché col suo frate si era comportato in modo tanto caritatevole. S. Ludovico pertanto esortò detto Rettore, affinché non palesasse tale evento a nessuno; non perché voleva col silenzio nascondere tale prodigio compiuto dalla B. Vergine mediante il SS. Rosario, a cui lo stesso S. Ludovico era molto legato, ma perché chiedeva caldamente le sue preci e orazioni non fossero note a nessuno. Roca lib.1.cap.11. Così in Fernandez lib.5.cap.14.

ESEMPIO CI.

L'anno 1566 S. Ludovico Bertrando, col Rosario benedetto, risuscita una donna degli Indios.

S. Ludovico Bertrando aveva recitato il Rosario nella città di Valenza, con la corona che aveva portato dalle Indie a una persona che era ritenuta in grande stima. E mentre gli consegnava il detto Rosario, disse: "Conserva questo Rosario con somma riverenza, perché col medesimo ho guarito i malati tra gli Indios, ho ricondotto i peccatori alla penitenza e ancora penso che abbia richiamato i morti a vita". Nella provincia del nuovo regno di Granata era noto che un santo uomo in un certo villaggio, in cui si era predicato col medesimo Rosario, aveva richiamato invita la figlia di una donna degli Indios, che aveva riportata a penitenza. Questo padre Bertrando portava tanto onore a questo Rosario perché alcune volte lo inviava tramite la persona a cui era stato affidato per imporlo sui malati, e non veniva restituito se non otto o quindici giorni dopo. Ad un'altra pia e onesta persona disse apertamente: "Dio mi concesse questo beneficio per richiamare i morti in vita con questo Rosario". Roca lib.1.cap.11. Hist. Eccl. lib.1. cap.48. Così in Fern.1.5. c. 35.

ESEMPIO CII

Il medesimo anno 1566, una certa donna, con la virtù del Rosario, è salvata da un pericoloso parto.

Maria di Rada moglie di Giovanni di Murua, che abitava vicino alla città di Vittoria, nell'anno 1566 per oltre venti giorni tenne nel suo utero un feto morto. Dopo i quali, si raccomandò alla B. Vergine del Rosario con lacrime assai abbondanti e implorandola con acerbissimo dolore d'animo di strapparla da tanto imminente pericolo di vita in cui soffriva. Devotamente recitò il Rosario, che subito impose sopra l'utero e subito partorì il feto morto e la lei stessa recuperò integra la salute. Hist. Victoriae cap.26. Così in Fernandez lib.5.cao.36.

ESEMPIO CIII

L'anno 1567, S. Ludovico Bertrando e i suoi compagni sono liberati, per virtù del SS. Rosario, da una copiosa tempesta di acque.

Nelle Indie, poiché ci si interrogava sollecitamente sulla vita e sui miracoli di S. Ludovico Bertrando, affinché fosse annoverato tra i Santi, si trova testimonianza, che un certo giorno mentre predicava agli Indios e col compagno suo P. Fr. Diego Saverio e un altro uomo secolare volendo mangiare un piccolo pasto per compiere il viaggio e svolgere il suo compito Apostolico, sopraggiunse un grande rovescio di acque. Ma egli poggiando le ginocchia a terra e tenendo in mano il Rosario, comincia a recitarlo. Si avvicina a lui un testimone, che riportò queste cose al processo, e gli disse: "Voglia V.R. prendere un po' di cibo, perché si deve fare un viaggio lungo e comincia ad arrivare una grande pioggia. Risponde S. Ludovico: Ora

ad B. Virginem à Rosario devotas preces fundo, vt nos ab hac pluvia, & tempestate eripiat; quia nihil, nisi hoc paltium, quo me cooperiam habeo. Evenit itaque, vt quo Sandus iter ageret nullatenus plueret, per circuitu copiosissima aqua de celo cadente, ita vt per itneris latera magnæ aquarum congregationes viderentur. Hic mirabilis eventus B. Virginis & Rosarij devotiori adscripuit fuit. Roca lib. 1. cap. 11. Hist. Eccles. lib. 1. cap. 48. Ita Fern. lib. 5. cap. 37.

EXEMPL. CIV.

Anno 1568. Ob devotionē SS. Rosarij paralyticus sanatus fuit.

Alphonſus Moreno, villæ Valdemoro nuncupatæ vicinus, die prima Ianuarij anni 1568. divinitus sanatus est. Erat cruribus paralyticus, quin incedere, nec moveri posset, quin alicui adiret. In hac laboriosa ægitudine laborans, ad misericordiæ matrem devote confugit, ei novenaria devotens ante imaginem SS. Rosarij, quæ in parochiali Ecclesia supradictæ villæ veneratur. Ad Ecclesiam ductus, & in grabato positus ante altare Rosarij, cum Rosarij perfolvere inceperet, & opem Deiparæ imploraret, cymbala tinnientia audita fuerunt, ita vt omnis populus intelligeret, quod pulsabant ad aliquod incendium extinguendum. Aër nebula, & tenebris cooperitus erat, & ad Ecclesiam magna vitorum caterva confluens, oculariter, & absque fictione, & somnio ingentē splendorem, & claritatem super reſum, quod est super altare sacratissimæ imaginis Rosarij, viderunt. Intellexerunt omnes esse ignem, & in Ecclesiam intrantes, invenerunt Alphonſum Moreno magna hilaritate in illa transcurrentem, & incredibili celeritate gradus altaris maioris ascendentem, & descendentem, & ad altare Rosarij euntem, & venientem. Voces iucunditatis, & lætitiæ emittebat, repetens per intercessionem B. Virginis à Rosario perfectæ sanatum esse. Cuncti circumstantes, hoc miro evento confecti, in hac devotione magis incensi evaserunt, & magno spiritus solatio ante S. imaginem se abiecerunt, in qua ingentem splendorem, & claritatem ex eius facie exeuntem, & totam capellam illuminantem aspexerunt, nulla lampade, vel candela tunc ardente; singularique visum fuit, elegantem, & devotam imaginem faciem fulgorem esse perfusi. Cuncti e illis circumstantibus cunctos illos fideles in ardentem devotionem erga B. Virginem mirum in modum

excitavit. In hoc stupendo miraculo Deus quatuor prodigia divulgavit, quæ fuerunt: visibile ignis signum super capellam: cymbala pulsati: lux illuminans, & sudor ex ore, imaginis exiens: & sanatio infirmi divinitus, obrita; qui in huius beneficij gratissima memoria, voluit in Ecclesia per totam vitam interire, pulsatoris cymbalorum ministerio fungendo: & vsque ad obitum suum singulis annis, magna solemnitate die qua tale beneficium accepit, Missam cantare fecit, & post eius obitum, filij eius idem profecti sunt. Approbatum fuit hoc miraculum à Cardinali Sandoval Archiepiscopo Toletano. Ita Fernandez lib. 5. cap. 38.

EXEMPL. CV.

Eodem anno 1568. Ob devotionem SS. Rosarij mulier à periculo partu erepta fuit.

Sotor Religiosi Ordinis Prædicatorum cui nomen erat Fr. Andreas de Arinez, oppidi de Arinez vicina, duro, & periculoso partu laboravit. Hæc enim B. Virginis à Rosario se commisit, petivitque sibi dari candelam benedictam fodalitatis Rosarij Victorie. Obtinuit quod desiderabat, & candelam in manu accipiens, ardentem habuit, vsque ad ipsius candelæ fere totalem consumptionem, ac vsque dum ignis ad sigillum sacratæ imaginis attingit; die, & dimidio sic arsit, quin ultra conburetur, neque ignis vitra sigillum pertransiret, quo tempore partus accubitus duravit. Sic testata fuit eadem mulier, & quamplures alij vicini dicti loci, anno 1568. Hist. Rosarij Victorie cap. 16. Ita Fernandez lib. 5. cap. 39. edit. anni 1653.

EXEMPL. CVI.

Eodem anno 1568. Mulier paralytica ob devotionem B. Virginis à Rosario sanata fuit.

Eodem anno quo relata prodigia in Valdemoro patrata sunt, mulier, cui nomen erat Quiteria de Ortega, Ioannis Alvarez vxor, per intercessionem B. Virginis à Rosario in die Resurrectionis divinitus sanata fuit. Ob durum, & acerbum partum, quando Michaelẽ Alvarez peperit, in pedibus paralytica remansit. Hæc itaque gravissima ægitudine ita alligata, & impedita erat, vt stare non posset, neque nisi rapando ambulare valeret. adhuc baculorũ adiutorio. Non solum hac dira ægitudine premebatur, sed etiam lacte carebat, ita vt nutricem, quæ puerum lactaret, vocare coacta fuit. Vitro novem mensibus his angustijs laboravit, quin

x

vlla

faccio devote preci alla B. Vergine del Rosario, affinché ci liberi da questa pioggia e tempesta; perché non ho altro che questo mantello, che mi copra. Avviene perciò che quando il Santo percorse la strada senza che in nessun modo piovesse un giro l'acqua abbondantissima cadrebbe dal cielo, tanto che per i lati del viaggio si vedrebbero grandi abbondanze di acque. Questo mirabile evento fu attribuito alla B. Vergine e alla devozione del Rosario. Roca lib. 1. cap. 11. Hist. Eccles. lib. 1. cap. 48. Così in Fern. lib. 5. cap. 37.

ESEMPIO CIV

Nell'anno 1568, un paralitico è sanato grazie alla devozione del SS. Rosario.

Alfonso Moreno, della città chiamata Valdomoro, il primo giorno di gennaio dell'anno 1568, è guarito miracolosamente. Era paralizzato nelle ginocchia, e quindi non poteva camminare, né muoversi, se non si appoggiava a qualcuno. Soffrendo questa difficile malattia, ricorse devotamente alla Madre di misericordia, dedicandole una novena davanti a una immagine del SS. Rosario, che si venera nella Chiesa parrocchiale della sopradetta città. Condotta alla Chiesa, posto su una brandina davanti all'altare del Rosario, non appena cominciò a recitarlo, e a implorare l'aiuto della Madre di Dio, si sentirono tintinnare dei campanelli, tanto da far credere a tutti, che ci fosse da spegnere qualche incendio. L'aria era coperta di nebbie e di tenebre, e affluendo alla Chiesa una grande caterva di uomini, senza che fingessero o sognassero, videro effettivamente un ingente splendore e

chiarore sopra il tetto, che è sopra l'altare della sacratissima immagine del Rosario. Tutti pensarono che era fuoco e entrando nella Chiesa trovarono Alfonso Moreno, che camminava lì con grande gioia, salire e scendere con incredibile celerità i gradini dell'altare maggiore, andare e venire dall'altare del Rosario. Emetteva gemiti di felicità e di letizia, ripetendo che era guarito in modo perfetto per intercessione della B. Vergine del Rosario. Tutti i circostanti, vedendo questo mirabile evento, divenuti più ferventi in questa devozione, e con gran sollievo di spirito si prostrarono davanti alla S. immagine, da cui avevano visto uscire da essa ingente splendore e chiarore, e avevano visto illuminata tutta quanta la cappella, mentre allora non ardeva nessuna lampada o candela; e a tutti parve che il bello e devoto volto dell'immagine fosse bagnato di sudore. Tutte queste circostanze eccitarono in modo mirabile tutti quei fedeli a una devozione più ardente verso la B. Vergine. In questo stupendo miracolo Dio manifestò quattro prodigi, che furono il segno visibile del fuoco sopra la cappella, i campanelli tintinnanti, la luce illuminante, il sudore che esce dalla bocca dell'immagine; e la guarigione del malato ottenuta in modo miracoloso; il quale, in gratissima memoria di questo beneficio, volle per tutta la vita servire nella Chiesa, fungendo da suonatore di campane; e fino alla morte, sano per tutti gli anni, con grande solennità nell'anniversario in cui ricevette tale beneficio fece cantar Messa, e dopo la sua morte, i suoi figli proseguirono la medesima cosa. Questo miracolo fu approvato dal Cardinale Sandoval Arcivescovo Toletano. Così in Fernandez lib. 5. cap. 38.

ESEMPIO CV

Nel medesimo anno 1568, una donna è liberata da un parto pericoloso grazie alla devozione del SS. Rosario.

La sorella di un Religioso dell'Ordine dei Predicatori il cui nome era Fr. Andrea de Arinez, che abitava vicino alla città di Arinez, soffrì per un difficile e pericoloso parto. Ella infatti si affidò alla B. Vergine del Rosario e chiese che le si desse una candela accesa della confraternita del Rosario di Vittoria. Ottenne quello che desiderava e, prendendo in mano la candela, l'ebbe accesa, fin quasi alla totale consumazione della stessa candela e mentre fino il fuoco toccava il sigillo dell'immagine; un giorno e mezzo così arse, giacché non si consumava ulteriormente, né il fuoco superò il sigillo, nel tempo che durò il difficile parto. Così testimoniò la medesima donna, e molti altri vicini del detto luogo, nell'anno 1568. Hist. Rosarij Victorie cap. 16. Così in Fernandez lib. 5. cap. 39. edit. anni 1653.

ESEMPIO CVI

Il medesimo anno 1568, una donna paralitica è sanata grazie alla devozione della B. Vergine del Rosario.

Il medesimo anno in cui sono riportati i prodigi avvenuti a Valdomoro, una donna, il cui nome era Quiteria de Ortega, moglie di Giovanni Alvarez, per intercessione della B. Vergine del Rosario nel giorno della Resurrezione, fu sanata miracolosamente. Per un duro e difficile parto, quando partorì Michele Alvarez, rimase paralitica nei piedi. Perciò era così bloccata e impedita per questa gravissima malattia che non poteva stare in piedi, e non riusciva a camminare se non trascinandosi, persino con l'aiuto di bastoni. Non soffriva solo di questa grave malattia; ma era anche priva di latte, tanto che fu costretta a chiamare una nutrice, che allattasse il bambino. Oltre nove mesi soffrì con queste angustie,

vila remedia, & medicamina illi profident. In medio rot laborum, & angustiarum ad calurum Regiam, vniuersalem malorum curatricem, deuote confugit, eique deuovit eius imaginem visitare, & ante eam Rosarium perfoluere. Maritus eius vna cum Gündisalvo Alfonso eam ad Ecclesiam duxerunt, & per totam noctem vespere Resurrectionis ante altare B. Virginis remansit. Matutinis, & Missæ, quæ in aurora cantatur, interfuit, & statim somno correpta, super sedile, quod in capella erat, arcte dormiuit. Breui tempore decurso, à somno excitata fuit, & in domum suam redire desiderans, aliquæ personæ eam videre venerunt. Tunc illa magnam levamen, & insolitum sudorem in se sensit, & sana, & incolumis absque vlla ægritudinis reliqua surrexit, Deo, & eius genitrici summas gratias agens. Proprijs pedibus in domum suam rediit, nec vnquam vllam ægritudinem passa est. Lac quoque ita vberime ei restitutum fuit, quod nisi tenuitas corporis obstidisset, duos filios lactare potuisset. In gratiarum actione singulis annis die quo diuinitus salutem impetravit, peccata rite confitebatur, & sacram Eucharistiam recipiebat, & talem diom summam celebritate colebat. Hoc miraculum à Cardinali Sandoval Archiepiscopo Tolerano rite approbatum fuit. Hæc Fern. l. 5. c. 40.

EXEMPL. CVII.

Anno 1570. In orientali India virtute SS. Rosary in navi enavigantes à morte erepti fuerunt.

PRIMUS Episcopus Malacæ Fr. Georgius à Santa Lucia huius ordinis Prædicatorum vir sanctitate illustris, postquam aliquot annis Episcopatum tenuit, illum abdicavit, & ad conventum de Goa se contulit, vt tranquillitate in sua cella fruere, & iuxta leges, & ceremonias Religionis, vitam ageret. Ad hoc obtinendum in dispartam, & cariosam navim conscendit. In alia nova, & satis munita navi invitabatur, & ipse respondit securiorem in navi, quam elegerat, enavigaturum. Euenit itaque, vt nova navi vndarum agitatione mergeretur, & cuncti navigantes misere perierunt. Parata itaque iam navi, in quam Episcopus conuersus erat, præcipuus Dux oræ maritimæ, Matthias de Albuquerque nūcupatus, maximam nauiculariorum partem ab ipsa navi extraxit, dicens ad suam classem esse maxime necessarios. Erat eius animus, quod Episcopus discedere non posset, nec Malacam,

sua presentia orbatam, relinquere. Uidentem autem hac diligentiam eius discidium impediri, omnes sodales B. Virginis populorum consocium, qui Indi, & ab illa patria oriundi erant, ad locum vocavit, & cū eis in navim conscendit, deuotam orationem ad B. Virginem à Rosario fundens, simulque sodales adhortans, vt ancoras tollerent, & vela facerent. Postquam aliquantulum à terra disciderunt, sodales dimisit, vt intra scapham ad terram redirent: Episcopus vero, & navis gubernator, & præpositus, & nautarum exiguus numerus inceptam viam profecuti sunt. Dispulit Deus ob devotionem SS. Rosarij hæc navigationem, ita prosperare, vt navis à portu Malacæ vsque ad portum de Cochinchina, & præpositus, & navis gubernator, & præpositus, & nautarum exiguus numerus inceptam viam profecuti sunt. Dispulit Deus ob devotionem SS. Rosarij hæc navigationem, ita prosperare, vt navis à portu Malacæ vsque ad portum de Cochinchina, & præpositus, & navis gubernator, & præpositus, & nautarum exiguus numerus inceptam viam profecuti sunt. Dispulit Deus ob devotionem SS. Rosarij hæc navigationem, ita prosperare, vt navis à portu Malacæ vsque ad portum de Cochinchina, & præpositus, & navis gubernator, & præpositus, & nautarum exiguus numerus inceptam viam profecuti sunt.

EXEMPL. CVIII.

Eodem anno 1570. In castro Ceritano homo, & quo demon in confessione loquelam abfulerat, virtute SS. Rosary confiteri potuit.

IN conuictu S. Dominici castri Ceritani degerebat P. Fr. Bartholomæus Salat vir sanctitate, & religione celeberrimus, penitentius, & asperitatibus valde deditus: singulis quadragesimis, & ferijs sextis totius anni, & quæ pluribus alijs diebus ieiunium in pane, & aqua conficiebat. Die quadam confessionem cuiusdam hominis excipiente, antequam confitendo terminaretur, homo ille ita obmutuit, vt ipse Confessarius in admirationem raptus, cum hortatus sit, vt sibi diceret, si adhuc alijs peccatis, nondum confessis, implicatus esset. Penitente autem respondente, se ignorare, quid ei acciderat, Deo oculos confessorij aperiente, animadvertit demone manu os penitentis occludere:

per davvero nessun rimedio e medicamento le giovavano. In mezzo a tante sofferenze e angustie si rivolse alla Regina dei cieli, universale curatrice dei mali, devotamente si rifugiò in Lei, e le fece voto di visitare la sua immagine e recitare davanti a essa il Rosario. Il marito di lei e Gundisalvo Alfonso la condussero in Chiesa e rimase per tutta la notte del Vespro della Resurrezione davanti all'altare della B. Vergine. Era lì nel Mattutino e nella Messa, che si canta all'aurora, e subito fu colpita dal sonno, sul sedile che era in cappella, dormì pesantemente. Passato breve tempo, fu svegliata dal sonno e, poiché desiderava tornare a casa sua, vennero alcune persone a vederla. Allora essa senti in sé un gran sollievo e un insolito sudore e si alzò sana e incolume senza alcun segno della malattia, rendendo somme grazie a Dio e alla Madre di Lui. Tornò a casa sua con i propri piedi, né mai soffrì più per nessuna malattia. Anche il latte le fu abbondantemente restituito, che, se non l'avesse ostacolata la gracilità del corpo, avrebbe potuto allattare due figli. Per render grazie ogni anno, il giorno in cui impetrò miracolosamente la salute, confessava sacramentalmente i peccati, e riceveva la sacra Eucaristia, e onorava con somma celebrità tale giorno. Questo miracolo fu approvato dal Cardinale Sandoval Arcivescovo Toletano secondo il rito. Così in Fern. l. 5. c. 40.

ESEMPIO CVII

Nell'anno 1570, nell'India orientale, per la potenza del SS. Rosario, alcuni naviganti su una nave sono strappati alla morte.

Il primo Vescovo di Malacca Fr. Giorgio da Santa Lucia dell'ordine dei Predicatori, uomo di santità illustre, dopo che resse l'Episcopato per alcuni anni, abdicò ad esso, e si ritirò al convento di Goa per godere della tranquillità nella sua cella, e condurre la vita secondo le leggi e le cerimonie della vita religiosa. Per fare questo salì su una nave danneggiata e tarlata. Era invitato su un'altra nave nuova e abbastanza robusta ed egli rispose che avrebbe navigato più sicuro nella nave che aveva scelto. Avvenne dunque che la nuova nave fu sommersa dalle onde e tutto l'equipaggio perì miseramente. Preparata già la nave nella quale il vescovo doveva imbarcarsi il principale capitano di Marina, di nome Matthias de Alburquerque, sottrasse la maggior parte degli armatori da quella nave, dicendo che erano massimamente necessari alla sua flotta. Aveva in animo che se il vescovo non fosse potuto partire non avrebbe lasciato Malacca privata della sua presenza. Vedendo poi che con questa premura aveva impedito il suo allontanamento, il vescovo chiamò a sé tutti gli iscritti alla confraternita della B. Vergine dei popoli dei confini, i quali erano Indi e oriundi da quella patria, e con essi salì sulla nave, recitando una devota orazione alla B. Vergine del Rosario, esortando al tempo stesso il popolo affinché togliesse le ancore e facesse vela. Dopo che si erano abbastanza allontanati da terra, licenziò i sodali, affinché dalla nave tornassero a terra e il Vescovo, il Governatore della nave, il preposito e un esiguo numero di naviganti proseguirono il viaggio iniziato. Dio dispose che questa navigazione, grazie alla devozione del SS. Rosario, fosse così semplice e con le vele ferme dal porto di Malacca al porto di Cochinchina, che dista cinquanta leghe. Tutto quanto quel mare è pieno di pericoli e difficoltà e tuttavia la nave navigò con tanto favorevole stato di venti, che non fu sbattuta da nessun flutto; perché se fosse capitato qualche vento contrario e fosse stato necessario ammainare le vele, non sarebbero bastati i naviganti a togliere quelle; e così sarebbe stato necessario, tenere la nave in mezzo al mare, in cui tutti di sicuro sarebbero periti miseramente. A Maria stella del mare attribui questo mirabile evento, a cui, per la devozione del SS. Rosario, quando era salito sulla nave, si era raccomandato, che li volle sorvegliare e proteggere come la stella polare e come la via dei suoi devoti sodali, per loro ottenendo una prospera e felice navigazione. Fr. Giovanni de Sanctis 2. p. lib. I. c. 12. Così in Fern. l. 5. c. 41.

ESEMPIO CVIII

Nel medesimo anno 1570, nel villaggio Ceritano, un uomo, a cui il demone aveva tolto la parola in confessione, poté confessarsi per virtù del SS. Rosario.

Nel convento di San Domenico a nella cittadina di Cerita viveva P. Fr. Bartolomeo Salat, uomo famoso per santità e celeberrimo per religione, molto dedito a penitenze e austerità: ogni quaresima e i venerdì di tutto l'anno, e molti altri giorni faceva digiuno a pane e acqua. Un giorno, mentre ascoltava la confessione di un uomo, prima che terminasse, quell'uomo all'improvviso restò muto, tanto che lo stesso Confessore stupitosi lo esortò, che rivelasse se avesse altri peccati che non aveva ancora confessato. Poiché il penitente disse che egli ignorava che cosa gli fosse accaduto, e avendo aperto Dio gli occhi del Confessore, si rese conto che un demone aveva chiuso con mano la bocca del penitente.

cludere: quapropter duxit illum ad capellam B. Virginis à Rosario; & ambo genibus flexis Rosarium perfolvere ceperunt. Hac itaque diligentia patrocinium Regine celorum, & beneficia, quæ impetrat ad eam cōfugientibus, visâ sunt; quia penitens absq; vilo pudore peccata, quæ antea confiteri renuebat, facile vberimis lachrymis, & intensissimo animi dolore valuit confiteri: qui in posterum, cum tot miris orationis Rosarii effectus expertus fuisset, hanc devotionem ex toto corde amplexatus est, reliquum vitæ suæ tempus in hoc salubri exercitio cōsumens. Hist. prov. Arag. l. 2. p. 93. Hæc Fern. lib. 5. c. 42.

EXEMPL. CIX.

Eodem anno 1570. Puer ab devotionem SS. Rosarii ereptus fuit ne in fluvio suffocaretur. IN civitate Victoriæ die Purificationis B. Virginis Mariæ anni 1570. Filius capitanei Christophori à Villalva in comitatu matris suæ D. Eleonore de Gamboa, & aliarum nobilium Dominarum in campum exivit; puer itaque, qui ad summum, nonum arigerat annum, retro remanuit, qui in rivulum incidit, & aliquo tractu sub aquis à cursu rivuli ductus fuit. Cereum benedictum B. Virginis à Rosario manu tenebat, eo quia à vespere conventus S. Dominici veniebat, ubi sibi portectus fuerat, quæ nūquā è manibus deposuit. Mater, puerum cecisse adveniens, illa & aliæ Dominæ sollicitudine eum requisierunt, & in rivulo invenerunt, à quo sanum, & absque vilo nocumento abduxerunt. Postea ab eo sciscitatur sunt, quomodo non fuit in rivulo suffocatus? Respondit, Dominā elegantissimā, & decenti ornatu compositā, ne mergeret eū eripuisse. Patres eius in huius beneficii memoriam hoc miraculum in tabella depingere fecerunt, & in Capella B. Virginis suspendunt. Historia Rosarii Victoriz cap. 30. Fern. lib. 5. cap. 43.

EXEMPL. CX.

Anno 1571. Dominica 1. Octobris die 7. ciufdem mensis per SS. Rosarii preces ad Naupactū Achaici sinus de Turcarum classe longe potentiori Christiani Principes miram vicloriam reportarunt.

Miram vicloriam cum notabilioribus eius circumstantijs, quam Christiani Principes, à S. Pio V. ex ordine Predicatorum compulsi, ad Naupactum Achaici sinus per S. Rosarii preces, & sodalium orationes de Turcarum classe reportarūt, qua indomitam potentiam domus Ottomanæ nomini

Christi infensæ subiecerūt, enarrare suscepi. Sic testatur Gregorius XIII. Pont. max. in Bulla: *Mōnet Apostolus*, ubi præcipit, vt prima Dñica Octobris [die qua tam celebris vicloria reportata fuit] Ecclesia Catholica in perpetuū vbiicumque hæc sodalitas erecta est, sollempne festum B. Virginis Rosarii celebret. Anno sui Pontificatus primo, qui fuit 1572. die prima mensis Aprilis, hoc breve edidit, in quo affirmat, per intercessionē celorum Reginz, & sui Rosarii sodalium preces, qui eodem die, & hora in processione pro felici catholice classis evētū preces ad Deum fundebant, hæc vicloria fuit obtenta, vt pie credi potest. Hanc vicloriam testatur Strata cap. 39. Sagall. lib. 1. cap. 16. D. Ioseph Stephanus Oriolensis Episcopus in tractatu de indulgentijs Rosarii, Ferreolus Locrius lib. 6. cap. 22. Glanetus de Salo cap. 4. Illescas lib. 6. c. 32. Catena in vita Pij V. Plus V. Pont. max. felicis recordationis, anno 1571. cōtra Selymi Solymani Turcarū Imperatoris vires, Christianos Principes in vno sancto federe coniunxit. Ad hunc ergo finē animos fidelium populi Christiani orationibus, præsertim SS. Rosarii parare cepit, omnes gratias, & indulgentias à suis prædecessoribus huic sodalitati concessas, approbando, & confirmando. Multas alias de novo concessit, vt animæ fidelium in Domino gauderent, & Deum exortarent, vt nobis opem ferret, B. Virginem invitantes, vt suis precibus pro vniuersali suorum piorum filiorum interpellaret. Ad fidelium animos excitandos, vt in hanc sodalitatē ingrederentur, thesauros Ecclesie aperiens, eis concessit, quod prima vice, quia peccata rite confiterentur, & sacra Eucharistia referentur, postquam huic sodalitati nomen dedissent, plenariam peccatorum indulgentiam lucrarentur. Processiones, quas hæc sancta sodalitas singulis primis cuiusque mensis Dominicis celebrare solet, vehementer erexit: Sicque tam sodalibus, quam non sodalibus, qui dictis processionibus, Rosarium perfolventes, interessent, ad patrocinium B. Virginis contra hanc ditam minantem calamitatem, confugientes, quamplures indulgentias concessit. Insuper ingenti sollicitudine, & insuperabili animi robore gravissimas difficultates superavit, quæ eventum huius sancti fœderis impedire conabatur. Ex cunctis Principibus, & Potētatibus rotius Christianitatis, quos ad hoc fœdus in vivavit, præcipui, qui S. Pontificis desiderijs acquieverunt, fuit Philippus II. Catholicus, & Sta-

24

trovarono nel fiumicello, da cui fu tratto sano e senza alcun danno. Poi gli chiesero come mai non fosse annegato. Rispose che una signora elegantissima e bene ornata lo tirò fuori affinché non fosse sommerso. I suoi genitori in memoria di questo miracolo lo fecero dipingere in una tavola e la appesero nella Cappella della B. Vergine. Historia Rosarij Victoriae cap. 30. Fern. lib. 5. cap. 43.

ESEMPIO CX

L'anno 1571, la prima Domenica di Ottobre, il giorno 7 del mese, grazie alle preci del SS. Rosario, nel golfo di Naupacto Acaico, i Principi Cristiani riportarono una mirabile vittoria sulla flotta dei Turchi, di molto più potente.

Mi sono preparato a narrare mirabile vittoria con le sue assai notevoli circostanze, che i Principi Cristiani riportarono sulla flotta turca, spinti da S.S. Pio V. dell'ordine dei Predicatori, al golfo di Naupacto Acaico per mezzo delle preghiere del SS. Rosario e le orazioni degli iscritti alla confraternita, che sottomisero l'indomita potenza dell'Impero Ottomano, ostile al nome di Cristo. Così attesta Gregorio XIII. Pontefice Massimo nella Bolla *Monet Apostolus*, dove ordina che la prima domenica d'Ottobre (giorno in cui fu riportata tanto celebre vittoria) la Chiesa Cattolica celebri in perpetuo, dovunque questa sodalità fu eretta, la solenne festa della B. Vergine del Rosario. Il primo anno del suo Pontificato, che fu il 1572, il primo giorno del mese di aprile, pubblicò questo breve, in cui afferma, che questa vittoria fu ottenuta per intercessione della Regina dei cieli, e le preci degli iscritti alla Confraternita del suo Rosario, che nel medesimo giorno e ora, in processione effondevano preci per il felice esito della flotta Cattolica, come devotamente si può credere. Riferiscono questa vittoria Strata cap. 19. Segastix lib. 1. cap. 16. D. Joseph Stephanua Oriolensis Episcopus nel trattato sulle indulgenze del Rosario. Ferreolus Lactius lib. 6. c. 22. Glanetus de Salo cap. 4. Illescas lib. 6. c. 32. Catena in vita di Pio V.

Nell'anno 1571 Pio V, pontefice massimo, di felice memoria, congiunse in una santa alleanza tutti i principi cristiani contro le forze dell'Imperatore Turco Selim Solimano. A questo fine perciò cominciò a preparare con orazioni gli animi del popolo Cristiano, specialmente confermando e approvando tutte le grazie e indulgenze del SS. Rosario concesse dai suoi predecessori a questa confraternita. Ne concesse di nuovo molte altre, perché ne godessero le anime dei fedeli e pregassero Dio vivamente perché portasse aiuto a noi, invitando la B. Vergine, perché con le sue preci intercedesse per la totalità dei suoi devoti figli. Al fine eccitare gli animi dei fedeli ad entrare in questa confraternita, aprendo i tesori della Chiesa, concesse loro che la prima volta che confessassero sacramentalmente i peccati e ricevessero la sacra Eucaristia, dopo l'iscrizione alla confraternita, avrebbero lucrato l'indulgenza plenaria dei peccati. Incoraggiò con forza le processioni, che questa santa confraternita suole celebrare ogni prima domenica di ciascun mese. E così tanto concesse numerose indulgenze ai sodali quanto non ai non sodali che partecipassero a suddette processioni e, recitando il Rosario, ricorressero al patrocinio della B. Vergine contro questa minacciosa e terribile calamità. Inoltre con ingente sollecitudine e insuperabile forza d'animo superò gravissime difficoltà, che cercavano d'impedire questa alleanza. Fra tutti i Principati e i Potentati di tutta quanta la Cristianità, che invitò a questa alleanza, i principali, che accettarono i desideri del Pontefice, furono Filippo II. il Cattolico

perciò lo condusse alla cappella della B. Vergine del Rosario, con entrambe le ginocchia piegate, cominciarono a dire il Rosario. Con questa diligenza si videro perciò il patrocinio della Regina dei cieli e i benefici, che Lei ottiene per chi in ricorre ad Ella; perché il penitente senza alcuna vergogna riuscì facilmente a confessare i peccati, che prima era impedito a rivelare, con abbondantissime lacrime e intensissimo dolore d'animo: che in seguito ebbe prova di mirabili effetti d'animo dell'orazione del Rosario, e abbracciò questa devozione con tutto il cuore, consumando il rimanente tempo della sua vita in questo salubre esercizio. Hist. prov. Arag. l. 2. p. 93. Queste cose in Fern. lib. 5. c. 42.

ESEMPIO CIX

Nel medesimo anno 1570, un bambino, grazie alla devozione del SS. Rosario, fu salvato dall'annegamento nel fiume.

Nella città di Vittoria nel giorno di Purificazione della B. Vergine Maria dell'anno 1570, il figlio del capitano Cristoforo di Villalva in compagnia di sua madre D. Eleonora di Gamboa e delle altre nobildonne uscì in campagna; perciò il bambino, che aveva compiuto i nove anni, rimase indietro e cadde in un fiumicello e fu portato sott'acqua per un pezzo dal corso del fiume. Teneva il cero benedetto della B. Vergine del Rosario in mano, lui che veniva dai vesperi del convento di S. Domenico, dove gli era stato offerto e che mai se lo tolse di mano. La madre, essendosi accorta che mancava il bambino, insieme alle altre signore lo ricercarono con sollecitudine e lo

U. Venetus. Maestas Catholica sub Nuncio D. Ioanne de Zuniga, & eminent. Ecclesie Cardinalibus D. Francisco Pacheco, & Antonio Perenot Grambela legationem misit, ut hoc negotium, pro ut magis expediebat, concluderent. Et status Venetus suo Nuncio D. Michaeli Suriano, a quo hac resolutio multum pendit, etiam legationem misit. Sed ut quanto citius initum fedus, a quo tot commoda toti Christianitati pendebant, ad finem perduceretur, S. Pontifex die quadam supra nominatos Dominos ad consilium advocavit, & sic eos allocutus est. Duo gravissima accidentia, quibus regna assidue laborant, quolibet seorsim ad illa evertenda sufficienti, infestant populum Christianum. Hec sunt intestina dissidia, & bella cum externis. Patimur enim a domesticis schismate, & ab infidelibus acriter perurbamur: nulli tamen sicut Turca nos discretas quiescit cum hereticis in continua certamine veniamus, Ecclesia semper de illis victoriam reportat: aliquando ipsos perfidos hereticos, dure verbis increpando, rursus ferro, & igne dure puniendo: quia doctrina armis eos incopatibiliter antecellit. Sed tamen ille immanis tyrannus, dum hac intestina bella patimur, victor evadit, & quotidie insignes victorias de Christianis Principibus reportat: est enim viribus, & armis nobis potentior. Celeberrima, & semper formidanda nationes Grecorum, & Turcorum, non sine rubore, cervicem dure barbarorum servituti demiserunt. Restat enim discordia tantorum malorum origo fuit, quia unusquisque nostrorum Principum rei sui avidius procurabat, communi universis boni Christianitatis immemor, quibus gravissima damna, qua eius fratres, quos Ecclesia Catholica in uno corpore copulavit, passim, praevidit: quapropter formidare possimus, ne populus iste Christianus, sicut regnum ditissimum, desoleatur, & extirpetur. Ego enim toto conato operam dedi, vires huius Christiana Republica contra hunc tyrannum, ita potentem, & communem hostem, colligeres, & cum inter Principes Christianos, praecipuus, & potentior sit Rex Catholicus, & status Venetus, illos ad communem tutelam congregare curavi, quo firmiter spero Deum Dominum nostrum, nostris sceleribus iniuste iratum, ad lenitatem revocare. Voluit Deus ob suam piissimam misericordiam, ut vestrorum Principum animos paratos invenirem, & ita nunc hoc fedus ad communem utilitatem concludere a vobis dependet. Adulterum referi illius immanissimi

barbari insolentiam coercere, & mente concipere, quod sicut hodie temerarie Veneti bellum indixit, eorum insulam, & regnum Cypri in suam ditionem subjugare nitens: cras totam Christianitatem invadere tentabit. De sua immoderata honoris cupiditate, & avaritia, ambigitis? Considerate suam ignobilitatem, & sordida principia, & potentiam, & magnitudinem quam sibi comparavit. His sordida profapia a deo ignobilibus, & defectis Caucasum incolantibus, origine duxit. In Persiam intraerunt, ubi, ut infames, & turpes latrones, plus dicitur, quam honoris, comparantur. In brevi, tunc dicitur, suis latrocinijs acquisitis, & homicidijs quamplurimis perpetratis, viribus aucti, in damnum totius Christianitatis arma susceperunt. Illic Armeniam occuparunt, Nativiam suo imperio subiegarunt, & Arabiam sibi usurparunt. Mari fluviorum Tigris, & Eufrates, ut Mesopotamia ab eorum insania tutaretur, suscipere non poterunt. Eorum dominandi cupiditate tota Asia, exigua erat: & ideo ad Africam commigrarunt, ubi Aegyptum, & alias Arabias debellarunt, & in Europa Bulgarios, Albanenses, & Tracios in suam ditionem subiecerunt. Eorum dominandi immoderata audor ultra fluviorum aquas Danubij, Bessiones, Taways, & Bolga extensus fuit. Non potuit illos detinere inaccessibilis Tauro, nec mare Hircanum. Gracos, & Atamelicos, & quamplurium vires, qui mundo formidabiles erant, omnino exterminarunt. Exstimatis, inquam, his spolis eorum sitim, & cupiditatem esse extinguendam? Quid postea non intenterunt? Remoti Indi eos non latuerunt. Bengalam obfidione occuparunt. Nativiam invaserunt, Ungariam, & Rhodum nostris temporibus subiecerunt, & nostro pontificatu Sigeo, & Chio debellarunt. Nunc autem Selimus Sultanus iuris gentium obtinuit, ac si inter homines non annumeraretur, contra committam, & contra insuratum, quod cum Veneta Republica praestitum tenet, Cypriam tyrannide opprimere conatur. Necesse ergo maxime est, ut ei occurramus, eius elationem, & impetum reprimentes, ne forte viam ad Christi sepulchrum recuperandam a nobis auferat, cui nullus alius adit ad illud nobis reliquatur. Fortasse Deus, qui semper iram misericordiam, & lenitatem temperat, his tam diris idibus ad tam praclaras res suscipiendas nos excitat. Ne animo concidamus: potest enim hac barbara gens praesto superari. Baiactum huius immanissimi Tyranni avum, virum quippe

e la Repubblica di Venezia. La Maestà Cattolica sotto il Nunzio D. Giovanni di Zuniga e l'eminentissimo cardinale di Santa Romana Chiesa D. Francesco Pacheco e Antonio Perenot Grambela mandò una legazione, per concludere questo negoziato, più speditamente. E anche la Repubblica di Venezia mandò una legazione al suo Nunzio D. Michele Suriano, da cui questa risoluzione ha molto dipeso. Ma al fine di portare a termine quanto più presto l'iniziata alleanza, da cui dipendevano tanti benefici a tutta la Cristianità, un giorno il S. Pontefice sopra nominato chiamato a consiglio i Signori e disse loro così: "Due gravissimi accidenti per cui assiduamente soffrono i regni, ognuno di essi bastevole a sovvertirli in ogni luogo, molestano il popolo Cristiano. Questi sono i dissidi interni e le guerre con gli stranieri. Infatti soffriamo tra i nostri per gli scismi e siamo sconvolti crudelmente dagli infedeli: nessuno tuttavia ci tormenta come i Turchi; perché, nonostante veniamo in continua guerra con gli eretici, sempre la Chiesa riporta la vittoria su di essi; talvolta schernendo duramente con parole i perfidi eretici, oppure punendoli duramente col ferro e col fuoco: perché la dottrina avanza con le armi. Ma tuttavia quell'immane tiranno, mentre soffriamo queste guerre intestine, uscì vincitore, e ogni giorno riporta insigni vittorie con le armi: è infatti più potente di noi nelle forze e nelle armi. Fecero abbassare, non senza vergogna, la cervice alle celeberrime e sempre temibili nazioni dei Greci e dei Traci. Infatti l'origine di tanti mali fu la nostra discordia, perché ciascuno dei nostri Principi pensava più avidamente ai propri affari, immemore del bene comune e

universale della Cristianità, provocò davvero gravissimi danni, che soffrirono i suoi fratelli, che la Chiesa cattolica unì in un sol corpo; per questo possiamo temere che questo popolo cristiano, come un regno diviso, sia abbandonato e sradicato. Io infatti con ogni sforzo mi adoperai al fine di unire le forze di questa società Cristiana contro questo tiranno, così potente e nemico comune; ed essendo il Re Cattolico e la Repubblica di Venezia i primi e più potenti fra i principi cristiani, mi preoccupai di unirli alla volta della comune difesa, e spero fermamente che il Signore Dio nostro, giustamente adirato verso le nostre scelleratezze, ritorni alla clemenza. Dio volle, grazie alla sua piissima misericordia, che trovassi gli animi dei nostri Principi preparati; e così ora dipende da voi concludere questa alleanza volta al comune vantaggio. E' molto utile domare l'insolenza di quel barbaro disumano, e comprendere, che, se oggi ha dichiarato guerra ai Veneti in modo temerario, sforzandosi di soggiogare nel proprio dominio l'isola del Regno di Cipro, domani tenderà di invadere tutta quanta la Cristianità. Dubitate del suo smoderato desiderio di onore e ricchezza? Considerate la sua bassezza, i sordidi principi, la potenza e la grandezza, si è acquistata. La sua ignobile stirpe trasse origine dai barbari Sciti, e dagli spregevoli abitanti del Caucaso. Invasero la Persia, dove, come infami e turpi ladroni, acquistarono più ricchezze che onore. In breve, acquisite dunque le ricchezze con i latrocini e i numerosi omicidi perpetrati, ingranditi nella potenza, impugnarono le armi a danno di tutta la Cristianità. Quelli occuparono l'Armenia, assoggettarono al loro impero l'Anatolia e presero per sé l'Arabia. I muri del Tigri e dell'Eufrate che proteggevano la Mesopotamia dalla loro follia, non furono sufficienti. Tutta quanta l'Asia, era poco per la loro brama di dominio; e perciò si spostarono in Africa dove anche debellarono l'Egitto e gli altri popoli arabi, e in Europa soggiogarono nel loro dominio Bulgari, Albanesi e Traci. Il loro ardore smoderato di dominare fu esteso oltre le acque dei fiumi Danubio, Nipro, Don e Volga. Non potette trattenerli l'inaccessibile Tauro, né il mar Caspio. Sterminarono del tutto Greci e Mamelucchi e numerosissimi eserciti, che erano nel mondo terrificanti. Dico, pensate forse che la loro sete di bottino e la loro brama stia per finire? Cosa in seguito avrebbero minacciato? I lontani Indiani non stettero al sicuro da loro. Occuparono il Bengala con un assedio. Invasero Melite, poco tempo fa sottomisero l'Ungheria e Rodi; e durante il nostro pontificato debellarono il Sigeo e Chio. Ora poi Selim Sultano, infamando il diritto delle genti, come se non fosse annoverato fra gli uomini, contro l'amicizia e il giuramento che prestò alla Repubblica Veneta, si sforza di opprimere Cipro con la tirannide. Perciò è massimamente necessario, che lo attacchiamo, reprimendo l'aggressività e l'impeto di esso, affinché non ci sia sottratta la via per recuperare il sepolcro di Cristo, poiché non lascerebbe a noi alcun accesso ad esso. Forse Dio, che sempre tempera l'ira con misericordia e indulgenza, ci incita a una tale nobile impresa di fronte a questi tanto duri attacchi. Non abbattiamoci d'animo: può infatti questa barbara gente essere vinta in guerra. Tammaso, il re dei persiani, vinse in guerra Baiaceno, avo di questo assai inumano Tiranno uomo assai combattivo e versato nelle armi

*fatis pugnam; Et in armis nimis versatum
Tammassius Persarum rex praelio superavit, &
in eius nationis contemptum in cavea dilige-
nti custodia habuit. Quanto magis nos hoc spe-
rare poterimus: qui cum Principe turpi, otio
dedito, & vitorum sentina, & delicijs in-
voluto contidimus. Maximam victoria por-
tionem sibi iustitia vindicat, & precipue, Deū,
quem hac barbara natio sibi infelium agnos-
cit, nobis benignum, & familiarem agnosci-
mus: si que paterno officio, ob pretiosissimi
sanguinis Domini nostri Iesu Christi myste-
ria, vos obsecro, ut hoc sedusineatis, & ad finem
festum perducatis. Postea vero alios Prin-
cipes ad hoc sacrificium sedus iterum inve-
tabimus: nec dubitare debemus, hoc inter nos
satis fadere, quis alii quoque Catholicis Prin-
cipibus in idipsum deinceps facile conspici-
quorum enim una fides est, una religio, eorū
certum ad illam tendam, & propagandam,
vnum debet esse animum, ac vna contentio: sic-
que tot viribus in vnum adunatis, firmā fidu-
ciam in Deo concepit, expedissimum sedus,
& utilissimum negotium esse concludendum.
Hac prefatus Pontifex ad Delegatos.*

*His efficacibus, & eruditis rationibus De-
legati convicti, de conditionibus, & rebus
necessarijs ad sedus ineundum cum Cardi-
nalibus, summo Pontifice nominatis, qui
erant Fr. Michael Ghislerius ordinis Prædi-
catorum, & Pontificis sobrinus, & alij eius-
dem collegij, decernere cœperunt. Tor-
centiones, & difficultates occurrerunt, quod
nisi Pontificis vigilantia, & tolerantia, cum
vnis dissimulando, alios vero roborando,
illas composuisset, inceptum sedus quam-
plurimis occasionibus perturbatum fuisset.
Adhuc enim in expensarum contributione
inter se valde dissidebant. Venetus nam-
que legatus pro Republica solam quartam
partem sumptuum fœderis offerrebat:
nec Rex Catholicus ultra medietatem polli-
cebatur; Pontifex vero, nec decimam par-
tem spondere poterat: subsidij namque cō-
tra hereticos in Franciam, Alemanniam, &
Angliam ab eo missis, & classis præceden-
tis anni sumptibus, magna egestate labora-
bat. Orator Venetus dicebat Pio V. e nun-
quam desisse, vnde posset pecuniam compa-
rare, quia vt vnus Sixtus dixerat, & alter
postea comprobavit, summo Pontifici opes
desse non possunt, dummodo manus, & ca-
lamus ei non desint. Qui respondens, ait,
quod si conscientia motus, exiguum redemp-
tionem pro Republica Christiana, in libera-
tionem vindicanda, comparaturus esset, profecto*

*omitteret. Magna instantia, & sollicitudine
exigebat, vt sedus indissolubili nederetur
nodo, & videns non ita confici, sicut ipse
exoptabat, minatus est, Deum fide, & pe-
sistentia illos, qui fidem frangerent multita-
rum: quod totum satis expectum futinam
post eius obitum, confictio fadere, tota Italia
Roma intacta mamente, simulque Ec-
clesiæ statu, fame, & peste conflagravit, qui
minarum S. Pontificis reminiscences, even-
tum illum, vt miraculum, omnes iudicavit.
Veneti vero ob perantiquas cū Ragusæ Re-
publica discordias renuebant, quod summus
Pontifex protectionem talis Republice susci-
peret; quibus Pontifex occurrit, dicens:
populum catholicum, sed et Apostolica obje-
quentem, & S. Inquisitionis tribunali operā
navantem, se deserere non posse. Postea fuit
magna altercatio, & contentio, quis illius
belli esset Imperator, quibus ab iplo Pon-
tifici superatis, omnes legati totum id ad Pii
teiceerunt, qui Dominum D. Ioannem Au-
striacum clavis navalis, & Sabaudia Ducem
terrestrium copiarum, præfatos instituit.
Postea tamen ad suspitiones evitandas, ob
iura, quæ Sabaudia Dux in regnum Cypri
habere videbatur, Pontifex Dominum D.
Ioannem Austriacū maritimum, ac terre-
strium copiarum, ac totius belli Imperato-
rem creavit; quod absente Marcum Antonij
Columnam pari honore, potestateque suc-
cedere illi iussit, quem postea Venetam mit-
sit ad Senatorum animos confirmandos, qui
spe pacis cum Turcis, sedus differre exopta-
bant; & ad fidem Michaelis Suriani Rei-
publice Venete legati, qui sedus concludi
desiderabat, confirmandam; dicebant enim.
Veneti dictum legatum suum contra Sena-
tus ordines aliquibus rebus consensisse.
Hoc itaque sedus die vigesima mensis
Mai anno 1571. conclusum est, & solemniter
in consistorio iuramento confirmatum,
& postea quinque decursis diebus, cōmuni
omnium gaudio promulgatum fuit. Præci-
pue leges, & conditiones, quibus federato-
rum legati subscriperunt, fuerunt sequen-
tes. Fœdus perpetuum contra Turcarum impe-
ratorem, & regna eius ditioni subiecta, qua-
lia sunt Algerium, Tunetū, & Tripoli. Belli-
ci apparatus federatorum sit, triremes du-
centæ, naues centum, peates quinquaginta
millia, quatuor millia, & quingenti equi,
bellicis tormentis, ceterisque rebus neces-
sarijs instructi. Pontifex tria millia pedum,
equisque ducentos, & septuaginta præbeat,
& duodecim triremes rebus omnibus necessa-
rijs*

e nel disprezzo del suo popolo lo mise in carcere con diligente custodia. Quanto più noi potremo sperare di combattere un Principe turpe, dedito all'ozio, e fogna dei vizi e avvolto nelle delizie. La massima proporzione di vittoria la giustizia rivendica a sé e soprattutto noi riconosciamo che Dio è benevolo e dalla nostra parte, e che riconosca a sé ostile questa barbara nazione: e così con paterno affetto per i misteri del preziosissimo sangue di nostro Signore Gesù Cristo, vi consacro affinché, entrati in questa alleanza, raggiungete in fretta il fine. Ma poi a questa santissima alleanza inviteremo anche altri Principi; né dobbiamo dubitare avendo iniziato questa alleanza tra noi, che poi si uniranno facilmente ad esso anche diversi sovrani Cattolici; dei quali infatti una sola è la fede, una sola è la religione, e uno deve essere il loro animo e un solo sforzo; così, con tante forze unite in una sola, concepisco una salda fiducia in Dio, che si concluderanno una risolutissima alleanza e un accordo utilissimo. Queste cose il Suddetto Pontefice disse ai delegati.

I Delegati convinti da queste efficaci ed erudite ragioni, iniziarono a stabilire le condizioni e quanto necessario per l'alleanza da stipulare, insieme ai Cardinali, nominati dal Sommo Pontefice, che erano Fr. Michele Ghisleri dell'ordine dei Predicatori e cugino del Papa, e altri del medesimo collegio. Insorsero tanti dissensi e difficoltà, che se il Pontefice non le avesse ricomposte con vigilanza e tolleranza, con alcuni dissimulando e con altri forzando, l'alleanza intrapresa si sarebbe perturbata in moltissime occasioni. Persino nella contribuzione alle spese non erano d'accordo

fra di loro. L'ambasciatore Veneto per la Repubblica infatti offriva la sola quarta parte delle spese dell'alleanza: né il Re Cattolico prometteva più della metà; e davvero il Pontefice non poteva impegnarsi oltre la decima parte e infatti era in penuria di mezzi a causa degli aiuti da lui mandati contro gli eretici in Francia, Germania e Inghilterra e della flotta, assunta l'anno precedente. L'oratore Veneto diceva a Pio V che a lui mai sarebbe mancato il modo di procurarsi il denaro, perché, come il primo Sisto aveva detto, e il secondo poi comprovò, al Sommo Pontefice non potevano mancare gli aiuti, purché non gli manchino mano e calamaio. Questo, rispondendo, dice, che se in coscienza avesse dovuto procurare un riscatto insufficiente per liberare la cristianità, di certo avrebbe lasciato perdere. Con grande insistenza e sollecitudine esigeva che l'alleanza si stringesse con un nodo indissolubile; e vedendo che non venisse fatto come egli desiderava, minacciava che Dio avrebbe punito con la fame e con la penitenza quelli che avessero infranto il patto; che tutto fu sperimentato vero; infatti dopo la sua morte, essendo stato infranto il patto, tutta l'Italia, pur rimanendo Roma intatta come anche lo Stato Ecclesiastico, si consumava per la fame e la pestilenza e coloro i quali ricordavano le minacce del Pontefice, giudicarono tutti quell'evento come prodigioso. E davvero i Veneti per antiche discordie con la Repubblica di Ragusa disapprovavano che il Sommo Pontefice si assumesse la protezione di tale Repubblica; a cui il Pontefice controbatté, dicendo che si trattava di un popolo cattolico che obbedisce alla Sede Apostolica e si impegna per l'opera del Tribunale dell'Inquisizione. Poi fu grande l'altercarsi e la contesa, su chi fosse il comandante in quella guerra, ed essendo essi stati scartati dallo stesso Pontefice, tutti i legati rimisero a Pio ogni cosa, che istituì prefetti il Signor D. Giovanni d'Austria per la flotta navale e il Duca di Savoia per le truppe terrestri. Poi tuttavia per evitare sospetti, a causa dei diritti, che pareva avere il Duca di Savoia sul regno di Cipro, il Pontefice nominò il Signore D. Giovanni d'Austria capo delle milizie marittime e terrestri e comandante di tutta quanta la guerra; ed essendo lui assente, ordinò che Marco Antonio Colonna di pari onore e dignità prendesse il suo posto, che poi mandò nella Repubblica Veneta a consolidare gli animi dei Senatori, perché, nella la speranza di una pace con i Turchi, desideravano venir meno all'alleanza e al fine di consolidare la fedeltà del legato della Repubblica Veneta Michele Suriano, che desiderava che si concludesse l'alleanza; dicevano infatti i Veneti che il detto legato aveva acconsentito in alcune cose contro ordini del Senato.

Perciò questo trattato è stato concluso e solennemente confermato in concistoro nel ventesimo giorno del mese di maggio nell'anno 1571 e poi, passati cinque giorni, fu promulgato con gaudio comune di tutti. Particolari leggi e condizioni, che sottoscrissero i legati dei federati, furono le seguenti: *Alleanza perpetua contro l'Imperatore dei Turchi e i regni soggetti al dominio di lui, quali sono di Algeri, di Tunisi e Tripoli. Che l'apparato bellico degli alleati fosse di duecento triremi, cento navi, cinquantamila fanti, quattromilacinquecento cavalli, istrui alle sofferenze della guerra e alle altre cose necessarie. Il Pontefice offre tremila fanti, e duecentosettanta cavalieri, e dodici triremi munite di tutte le cose necessarie,*

ris unitas. Rex Catholicus semissem, Venetis trecentum totius sumptus bellici tribuatur. Si Rex Catholicus contra Algerium, Tunetum, vel Tripolim bellum suscipiat, tunc Veneti quinqueaginta bene validas, & instructas triremes ei mittant auxilio. Idipsum pariter Hispanus Venetis, simili conditione, submitat, quando ipsi in Adriatico sinu ab urbe Apollonia, que nunc Pelona dicitur, bellum gerent; preferendus est tamen Rex Catholicus, si eodem anno ipse, & Veneti bellum suscipiant. Si quis Pontificia aitionis locus bello tentaretur, vel quis faderati ad eius tutelam, & defensionem totis viribus conspiraret. Totius Christiana classis, maritimarum, & terrestrium copiarum omnium summus Imperator sit Iohannes Austriacus, qui exequi tenentur, quod prefatus Pontifex, Regis, vel Reipublica Venetia expedire decreverint. Honorificus porro locus Casari, & Gallorum, & Lusitanorum regibus patet ad hanc belli societatem iuncturam, qui pro sua portione faderis vires adaugent. Hiis, & ceteros Christianos Principes Pontifex, pro sua auctoritate patrem adhortetur, ut faderis viribus, & armis uniantur. Belli ipsius faderatis distribuatur, ut in faderate anno 1537. à Carolo V. stabilitum est. Tripolis, Tunetum, & Algerium Catholicus Regis tribuantur. Epidaurum, nunc Ragusium appellatum, à faderatis nullum detrimunt, aut incommodum accipiat. Controversias, & qualeslibet dissidia inter faderatis exorta summus Pontifex componere debet. Nec cuiquam ex faderatis licet, ceteris foetis inconsultis, ac non approbansibus, agere de pace cum hoste commune.

His itaque perfectis, & conclusis, statim Pius V. Regi Catholico subsidium, quod vulgo in Hispania dicitur *El escusado*, contulit, quod scilicet ab statu Ecclesiastico certos redditus exigere possit, & denno bullam cruciatam concessit. Venetis quoque centum millia aureorum à clero singulis annis solvendum concessit. Monuerunt quidam summum Pontificem quita opportunitate tunc poterat suis sobrinis annuos redditus à Rege impetrare, aliquos illorum in Hispaniam cum mandatis emittens; qui respondit: *Se illas gratias non concessisse ad videndas illas, sed ad commune bonum Christianitatis.* Et vt omnis ambitionis suspicior eriperetur, breve illud Hispanie legato tradidit, cui precepit, vt omni sollicitudine, & celeritate illud ad Hispaniam transmitteret. A suis confanguineis locupletandis ita longissime erat, hic SS. Christi Vicarius, vt

duabus sobrinis ex sorore sua natis, mille aureos semel in dotem constituerit. Pater eorum ab ipso Pontifice sciscitatus est, cui filias nuberet exoptaret, cui respondit, quod *viris, eisdem status, & conditionis illas nubere.* Marquo à Bolcho, patria eiusdem Pontificis, filiam suam totius domus, & status heredem sobrino Pij V. nubere summpere exoptavit; qui Romam perrexit de hac re cum Pontifice adurus; cui Pius V. respondit: *Ob sui gratiam, & favorem sobrinos suos Marchiones non esse futuros, sed ob propria merita, & virtutem.* Quod ita evenit: nam Rex Catholicus Hieronymum Ghislerium Marchionem à Casano condidit: & Dur Sabaudiz Michaellem Ghislerium Pedemontium maximum Comendatarium instituit, & Elizabeth Ghisleriam eiusdem Pij V. sobrinam, & Cardinalis Alexandrini sororem, post transitum eiusdem Pontificis ad celestem patriam, Marchioni Montis Quiroli in vxorem tradidit. Sic voluit Deus dum S. Pontifex in summos honores evocaret, qui dum vixit solos quingentos aureos vnoquoque anno Michaeli, & Hieronymo Ghislerio erogavit. Solum sobrinum ordinis Predicatorum religiosum, assiduis precibus Cardinalis Farnesij, & aliorum excitatus, Cardinalem creavit tempore autè faderis, vt magnam congereret pecuniam, camerarij munere illum privavit, & septuaginta millibus nummorum aureorum Cardinali Cornaro vendidit. Tertio Cardinale Commendonum in Alemannia expedit, vt cum Imperatore de faderate terrestri contra Turcã ageret, simulque studeret, vt Galliz Rex cum Cæsare in Vngaria bellum contra Turcam susciperet, licet ambo remisse se gesserint. Dicebat enim S. Pontifex, quod contra illis viribus Turcarum in mari, ipse terrestri bello Turcam vexaturus erat, vt turpe, & indecorum videretur, domi se iuvenes continere, confectio iam ætate summo Principe, & Ecclesiastico pastore ad bella prodirent.

Ex Alemannia legatus in Poloniam commigravit, Regis animum excitaturus, vt faderati annueret, quamvis perpetua pace, quã Regnum illud iuramento firmat cum Turca tenet, se excuaverit. Agebatur, vt Palatini ex Polonia, qui illi pacis iuramento adstricti nõ erant [quia Rex illos compelleret non poterat] se armis communirent, & Andrinopolim, Thraciz vibem, non longe ab Hadrianopoli, proficiscerentur: est enim via sex dierum, per quam bellici apparatus curribus facilius, & expedite adduci possit. Palatinus autem Nicolaus Tornaus ad hoc ingen-

munite. Il Re Cattolico la metà, i Veneti danno la terza parte di tutte la spesa bellica. Se il Re Cattolico avesse fatto guerra contro Algeri, Tunisi o Tripoli, allora i Veneti gli avrebbero mandato in aiuto cinquanta triremi ben solide e schierate. Alla stessa cosa parimenti si sottoponga lo Spagnolo nei confronti dei Veneti, allorché essi nel mare Adriatico avessero fatto guerra alla città di Apollonia, che ora si chiama Valona; la prelazione vada tuttavia al Re Cattolico, se nel medesimo anno sia lui che i Veneti scendessero in guerra. Se qualche luogo degli Stati Pontifici fosse toccato dalla guerra, i restanti alleati si impegnino con tutte le forze in sua difesa. Il sommo comandante di tutta la flotta cristiana e di tutte le truppe terrestri e marittime sia Giovanni d'Austria, che sia tenuto ad eseguire ciò che i prefetti del Pontefice, del Re, o della Repubblica Veneta abbiano decretato di compiere. Un posto d'onore sia riservato all'Imperatore, al Re di Francia e al re di Portogallo per aderire a questa alleanza militare, i quali avrebbero aggiunto la loro parte di forze all'alleanza. Il Pontefice avrebbe esortato paternamente per la sua autorità questi e gli altri Principi Cristiani, ad aderire all'alleanza con forze ed armi. Il bottino di guerra si distribuisca agli alleati, come fu stabilito da Carlo V nell'alleanza dell'anno 1537 che Tripoli, Algeri e Tunisi siano date al Re Cattolico. Epidaurò, ora chiamata Ragusa, non riceva dai federati alcun detrimento o incomodo. Il sommo Pontefice deve ricomporre le controversie, e al pari i dissidi sorti tra gli alleati. Né a qualcuno dei federati sia lecito, senza consultare gli altri o senza la loro approvazione, trattare di pace col nemico comune.

Perciò fatte e concluse queste cose, subito Pio V confermò al Re Cattolico il sussidio, che volgarmente in Spagna si chiama *El Escusado* al Re Cattolico di cui poteva essere certo del ritorno dallo stato ecclesiastico, di nuovo concesse la bolla crociata. Concesse anche ai Veneti cento mila aurei da pagare ogni anno. Avvisarono certo il sommo Pontefice con quanta opportunità poteva impetrare per i cugini redditi annui dal Re, mandando alcuni di essi in Spagna con incarichi; al che rispose: *Che egli non aveva concesso quei favori per venderli, ma per il bene comune della Cristianità.* E affinché venisse meno ogni sospetto di ambizione, mandò alla Spagna, tramite ambasciatore, quel breve, in cui ordinò, che fosse tramesso a quel regno con ogni sollecitudine e velocità. Questo SS. Vicario di Cristo era così lontano dall'arricchire i suoi parenti, che a due nipoti nate da sua sorella, diede in dote solo mille monete d'oro. Avendo il padre di esse domandato allo stesso Pontefice, a chi desiderasse andassero in mogli le figlie, gli rispose: *le desse in spose a uomini dello stesso stato e condizione.* A Bosco Marengo, patria del medesimo Pontefice, il padre decise con ogni sforzo di far sposare sua figlia ed erede di tutta quanta la casa e stato al cugino di Pio V, il quale pervenne a Roma per risolvere questa faccenda col Pontefice, a cui Pio V rispose *che suoi cugini non sarebbero stati marchesi per la sua grazia e il suo favore, ma per i propri meriti e virtù.* Cosa che avvenne così: infatti il Re Cattolico stabilì Gerolamo Ghisleri Marchese da Casano: e il Duca di Savoia istituì Michele Ghisleri o massimo Commendatore del Piemonte ed Elisabetta Ghisleri cugina del medesimo Pio V e sorella del Cardinale Alessandrino, dopo il transito alla patria celeste del medesimo Pontefice, fu data in moglie al marchese di Monte Chirolago. Così volle Dio che chiamasse in sommo onore la famiglia del S. Pontefice, che, finché visse, diede solo cinquecento aurei ciascuno ogni anno a Michele e Gerolamo Ghisleri. Creò cardinale il solo cugino religioso dell'ordine dei Predicatori, stimolato dalle assidue preci del Cardinale Farnese, e di altri; e al tempo dell'alleanza per accumulare denaro, privò quello dell'incarico di camerlengo e lo vendette per settantamila monete d'oro al Cardinale Cornaro. Come terza cosa mandò in Germania il Cardinale Commendonò, affinché si occupasse con l'Imperatore delle forze terrestri contro i Turchi, cosicché sembrasse sconsigliato e disdicevole che lui stesso trattenesse a casa i giovani affinché il Re di Francia cominciasse insieme al Sacro Romano Imperatore la guerra in Ungheria contro i Turchi, sebbene entrambi l'abbiano fatta autonomamente. Diceva infatti il S. Pontefice, che, essendo state sconfitte le milizie dei Turchi in mare, egli stesso avrebbe dovuto minacciare i turchi con una guerra terrestre, affinché non sembrasse disdicevole e indecoroso che egli tenesse a casa i giovani mentre il Supremo Principe e Pastore Ecclesiastico, già consunto dall'età, andasse in guerra. Dalla Germania l'ambasciatore si trasferì in Polonia, per eccitare l'animo del Re ad aderire all'alleanza, nonostante la pace perpetua che quel Regno aveva firmato con i Turchi in un giuramento, lo dispensò dal farlo. Si faceva in modo che i funzionari di corte palatini dalla Polonia, che non erano obbligati dal giuramento di quella pace (perché il Re non li poteva costringere) si sarebbero procurati le armi e sarebbero partiti per Andrianopoli, città della Tracia; è infatti una via di sei giorni, per la quale gli apparati bellici possono condotti facilmente e speditamente con i carri. Poi il funzionario di palazzo Nicola Tornaò che aveva per questo fine

ingent equorum copiam paratam habebat, & Albertus Laquius Palatinus Sradiciensis ad duos mentes triginta millia equorum spondens: Hic enim cum Uvalachis pactum habebat: quod audito primo belli signo vltra ducenta hominum millia armis se communiarent. Ipsi legationibus, S. Pontificis zelo, qui eos à dura servitute eripere spondederat, gratos animo se praebuissent: Et idem Albertus Laquius Romam adire statuit, ut à S. Pontifice accepta benedictione bellum aggraderet, quod S. Pontificis obitu exequi non valuit.

Catholica maiestas statim stricte precepit, ut omnes bellici apparatus pararentur; & sumus fœderis Imperator, D. Ioannes Austriae Catholicus Regis Frater mense Augusti ad Italiam commigravit, & suas, & Pontificis trimes congregans ad Messanæ portum in Siciliam, ubi recessio faciendam erat, & cœderati se collaturi erant, navigavit. Dies D. Ioannes de Austria in Neapoli sceptrum, vexillumque fœderis, utrumque à S. Pontifice benedictam summa religione, ac cœremonia per manus cardinalis Granuellani suscepit. S. Pontifex Dominum Odescalchi legatione ad eum misit, qua eum monebat, ut cum hoste conciliaret, totam suam auctoritatem interponens, eique victoriam promittebat. Quoque pollicitus est eidem Serenissimo Principi primum statum, quem à Turca eriperet, ei concessurum, illis exceptis, qui in firmatis conditionibus continentur, simulque eius honores, & incrementa procuraturum, & tanquam charissimum filium recepturum. Summi Pontificis dispositione totus exercitus tribus diebus ieiunavit, cœstique milites Sacramentis penitentiae, & Eucharistiae se munierunt, & Pontificis Nunciis eius suam benedictionem impetierunt, indulgentias sepulchri Christi expugnantibus concessas, eis benigne concessit. Omnibus navigijs, & ritibus Religiosos ordinis Predicatorum, Capucinorum, & ex alijs ordinibus, & alios Sacerdotes seculares suppetit, qui iugibus admonitionibus milites corripuerunt. Cunctis militibus reliquijs à S. Pontifice benedictas porrexit. Mulieres adduci interdixit blasphemos quoque puniri mandavit. Hæc itaque tam bene intructa milita cunctorum cordibus maximam fiduciam reportandæ victoriæ excitabat; & maxime, quia summus Pontifex Marco Antonio Ecclesiæ generali, & comiti de Pilego D. Ferdinando Carrillo de Mendoza, D. Ioannis Austriae primo æcono, victoriam per certo promiserat.

Antequam in naves conscenderent, facta est discipatio, si expeditur cum hostibus confugire, vel non; itaque advocato consilio, in quo triginta valde probate persone, & veterani Duces, in bello experiores aderant. Andreas Auria suam sententiam protulit, dicens. Firmum, & immobile fundamentum est celebratori duci (quod ego aliquando expertus sum) bellum inter duas classes in eandem esse, vel quando necessitas urget, vel quando vires excedunt: contrarium maximam arguit temeritatem. tot virorum vias, & status incerte, & obsecrate fortuna committere, que in bellis potentior est, quam in nullis alijs casibus. Nunc autem non pœcutores, sed in omnibus ad bellum necessarios quamplurimum imbecilliores sumus. Admodumque militum superamus, quia Turcorum numerus in comparabiliter maior est, quam numerus nostrorum militum. Illorum navigia respectu nostrorum duplicata sunt. Viribus etiã nos superamus, quia trimes Venetae cœque militum numero armate sunt, & isti non multa virescunt gaudere. Experientia quoque nobis præstat, quia ex nostris militibus, plures turcosum tyrones, & si alibi veteranes invenimus, ad maritima bella suscipienda, ad hæc sunt tyrones. Sed quod magis me movet, est, quod ornata valde nos superamus, & tot virorum reuerentia summo magis elatores. Classis vero nostra ex militibus variorum nationum congregata, & diversorum principum viribus vana, discordijs, & disensionibus magis exposita est, sic ut corpus variorum humorum plenum, quod citius, & facilius corrumpitur; & ideo, classis nostra viribus classis contraria inferior est: quæ præterquam ingentis militum numero nos antecellit, omnes milites iuxta vias natis, & vni Domino subiecti. Dimittendũ necessitas non urget, sufficere pro nunc hostem impeditur, ne ullum nobis inferat nocentissimum, inuasis enim se suavis satis est. Præcautionibus oppugnemus; quia potentiores vires sepe potè dirumpuntur, quam fortissime gladijs inimici: & præcipue, quo copiosiores sunt exercitus, eo communibus accidentibus, quibus extinguuntur, qualia sunt inedia, & infirmitates, magis sunt expositi. Si nunc à Turcorum classe superamus, tota Italia armorum præsidio nulla remanet, ut ab ipsis totaliter spolietur; si vera superamus, & victoriam à Turcis reportamus, iam hiems imminet, & victoriam ab ipso velle fructum erit. Sat erit, si speretis tempus, ut ad hybernium tempus succedam, tandemque, minus ut victoria solis perfructum.

preparato un gran numero di cavalieri, e Alberto Lasquio Palatino di Sieradz, promise entro due mesi trentamila cavalli; questo infatti aveva un patto coi Valacchi: che, al primo segno di guerra, avrebbero messo a disposizione oltre duecentomila uomini in armi. Codesti, con ambasceria, si offrirono con animo grato allo zelo del Sommo Pontefice, che aveva promesso di strapparli dalla dura servitù: e il medesimo Alberto Lesquio decise di andare a Roma, per portarsi a guerra dopo aver preso la benedizione dal S. Pontefice, cosa che non riuscì a fare a causa della morte del papa. La maestà Cattolica subito ordinò perentoriamente, che si preparassero tutti gli apparati bellici, e il Sommo Imperatore della lega, D. Giovanni d'Austria, fratello del Re Cattolico, nel mese di agosto si portò in Italia e avendo unite le sue e le triremi del Pontefice, navigò al porto di Messina, in Sicilia, dove si doveva fare il censimento e gli alleati dovevano riunirsi. Don Giovanni d'Austria aveva preso a Napoli lo scettro e il vessillo dell'alleanza, entrambi benedetti dal S. Pontefice con grande fede e solenne cerimonia per mano del Cardinale Grannellano. Il S. Pontefice mandò a lui Don Odescalchi in ambasceria, che lo ammoniva di usare tutta la sua autorità al momento di combattere col nemico, e gli prometteva la vittoria. Promise anche al medesimo serenissimo Principe che il primo stato che avrebbe strappato ai Turchi, glielo avrebbe concesso, ad eccezione di quelli contenuti nelle condizioni firmate e ugualmente avrebbe promesso a lui onori e promozioni, che sarebbero state ereditate dal figlio. Per disposizione del Sommo Pontefice,

tutto quanto l'esercito digiunò per tre giorni e tutti i militi ricevettero i sacramenti della penitenza, e dell'Eucaristia, e il Nunzio del Pontefice, impartendo loro la sua benedizione, gli concesse benignamente le indulgenze concesse con la liberazione del sepolcro di Cristo. Sovvenne con navi e triremi i Religiosi dell'ordine dei Predicatori e dei Cappuccini, e degli altri ordini, e gli altri Sacerdoti secolari, che con continue ammonizioni indirizzavano i soldati. Donò a tutti i soldati le reliquie benedette dal S. Pontefice. Vietò che fossero condotte le donne: ordinò anche di punire i blasfemi. Perciò una milizia tanto bene istruita stimolava nei cuori di tutti la massima speranza di vittoria; e soprattutto, perché il Sommo Pontefice aveva promesso di sicuro la vittoria a Marco Antonio, generale della Chiesa, e al conte di Pilego D. Ferdinando Carrillo di Mendoza, primo economo di D. Giovanni d'Austria. Prima che salissero sulle navi ci fu una disputa: era vantaggioso scontrarsi coi nemici o no? Perciò fu convocato il consiglio, in cui parteciparono trenta persone molto sagge e i Duci veterani, i più esperti della guerra. Andrea Auria espresse il suo giudizio, dicendo: "Un fermo e saldo principio dei celebri condottieri (che conosco è questo: ci deve essere battaglia tra due flotte, o quando la necessità urge o quando le forze sono impari: il contrario dimostra grandissima temerarietà, così tanto si intrecciano le vite degli uomini e le condizioni incerte del cieco destino, che, nelle battaglie, è il più potente chi non lo è in nessun'altra circostanza. E noi poi non siamo più potenti, ma in tutte le cose necessarie alla guerra siamo assai più deboli. Nel numero dei soldati siamo superati, poiché il numero dei Turchi è assai maggiore, rispetto al numero dei nostri soldati. Le loro navi sono il doppio rispetto alle nostre. Ci superano anche nelle forze; perché le triremi venete sono armate di un piccolo numero di soldati non molto in salute. Anche per quanto riguarda l'esperienza, stanno davanti a noi; perché fra i nostri soldati si trovano molti principianti e se si trovano dei veterani, nell'intraprendere delle battaglie navali sono ancora principianti. Ma ciò che più mi agita è che ci superano molto nell'equipaggiamento, e, avendoci pareggiato in tante vittorie, si sono molto più incattiviti. Invero la nostra flotta è composta da soldati messi insieme di varie nazioni e unita con le forze di diversi principi ed è più esposta a discordie e a dissensi, come un corpo pieno di diversi umori, si corrompe più celermente e più facilmente; e perciò la nostra flotta di forze è inferiore alla flotta contraria, nella quale, oltre a superarci per un gran numero di soldati, tutti i soldati sono di una sola nazione e soggetti a un solo Signore. La necessità di combattere non urge, basta per ora bloccare il nemico, perché non ci apportò alcun danno. Quanto agli invasori è abbastanza che essi siano tutelati. Combattiamo con dilazioni; perché forze più potenti sono sconfitte più in questo modo, che per il valore della spada nemica: e soprattutto, più grandi sono gli eserciti, più sono esposti ai comuni accidenti, per i quali periscono, come per esempio la fame e l'infirmità. Se ora fossimo vinti dalla flotta dei Turchi, tutta l'Italia rimarrebbe priva di presidio di armi, cosicché sarebbe spogliata da essi; e se invero vinciamo e riportiamo la vittoria sui Turchi, essendo imminente l'inverno, la vittoria sarà senza alcun frutto. Sarà sufficiente, se ci sarà tempo, che ritorniamo per trascorrere il tempo negli accampamenti invernali tranne che se godremo del bottino della vittoria.

Inscrim Turca satis temporis erit, ut vires recuperet, & tunc incertum bellum sicut in principio insularibus. Mea est sententia, Cypro subducitur, praelium inire recusantes, & Turcam ad hoc ducimus Gracia, & Morca litora invadentes, ita ut conatus sit, illic totas suas applicare vires, & obsidione tentos spiritum ducere finas.

Huc sententia respondit Marchio à Santa Croce D. Alvarus Basanus, vir singularis roboris, audacie, & inter nostri temporis Duces prestantis fortune, sic alloquens: Si tot males [praclarissimi Domini] qua hoc mare vastissimum montem apparere faciunt, tot nationes, que ex tota Europa properant, tot tributa civitatibus, & adhuc Dei ministeris, ab eis immanibus, impostis, quibus ad regnum omnes devocantur, disgeniam nos ferunt Principum ad hoc factus invidiam, aucto animo excipiat, tot bellicos apparatus frustra cumulat esse, pudore corripimur. Si hostis serga verjuri eramus, tot bellici apparatus non cumulasit fuisset, quia celivotes, & expeditus fugam arripimus, & minoris nostri honoris caetera dimicare renuimus, in domibus nostris degendo, quam post totam commotam Europam; inanis fiduciam mandamus repentes. Censeo, quod classis, nisi necessitate cogente, vel vitium elaro excessu, inerte fortuna committenda sit. Forte non urget necessitas, ut nos acris animo incitemus, cum natura ipsa hoc nos docent. Dicitis enim hostem ob quatuor oppida omni desituta presidio, qua combussit, maxime etatum esse. Quis ergo illius feritatem, & audaciam coerebit, quando videt, totus Christianitatis vires, in unum collectas, pugnam renuere? Si nostrum honorem conservare non est urgens necessitas, saltem animosorum opinionem, que in praelio praecipuum fortissimum locum, amittere metumamus. Expectate, nobis magis noxium est, quam hosti, qui maioribus opibus assuit. Animi quoque nostrorum militum, qui publicam necessitatem sustinentes, maiori concordia ununtur, refrigerent videntes anuos auri, & opes dissipari, ob que vilo effectum, nisi expectantes, quod Turca defessus nos evertere sinat. Nos autem esse viribus hosti pares, periculum est, attendentes, quod exiguis Christianorum numerus contra innumeras Turcas in Rhodo, Melita, & Segeto egit, & nunc maiori militum numero, quam in illis occasionibus oppugnatum. Milites classis turcarum sunt omnes tyrones, quia infirmitas, & obsidionem Nicosiam, anno elapso, veteranos milites exaravit, & reli-

qui veterani, qui evaserunt obsidioni Famagusta affluunt, neque maris bellis interfuerunt. Denique multum in huius negotii iustitia frudendum est, & animi magnitudinem Hispanie, & Italia aliquid ascribendum est. Si forte in praelio superaremur, utique possunt considerari anno sequenti se iustari: non enim coram potentia hac classe exhausta est, quia in Flan-dria adhuc aliqui exercitus conservantur. Meam approbat sententiam, quod in bellis nauticis Imper sanguinolentis firmam fiduciam concipere possumus, taliter nostra turma victorem appressuros, quod à paria victoria nihil ei incrementi accidat: Nobis autem viciorum nomen fas est, ut in Graciam nobis introitus, ubi iuxta eius litora sumus dimicaturi, Graeci Christianorum Imperium excipiant. Morcam invadentes, Famagustam à Turcarum dura ditione non eripimus, quia sibi Turcarum classe fugere cogimur, ipsa à quocumque loco, quem occupemus, nos exciet, & eius exercitus, qui nunc in Cypro existit, expugnationem prosequatur. Mea est sententia, quod praelium, ut à Turca maris Imperio crepta, terra quoque Imperium ei evertemus.

Comes à Pilego, suam sententiam, & consilium prolaturus, qui licet, ut eques virili animo ornatus, potuisset rationibus militarium suum confirmare consilium, contentus fuit, dicens, Pium V. de cuius sanctitate suspensus fuerat, praecipere, ut in omni causa viriliter dimicaretur. Hoc consilium à maiori parte approbatum fuit. Et hac resolutione à Messana progrediuntur die sexta decima Septembris, prius recessione generalis exercitus facta, ubi ad o millia Hispani lucidissimi inventi sunt, quorum octingenti erant equites, & probate personae, duodecim millia Itali, sex millia Turcedi, & duo millia ex variis nationibus. Classis disposita, ut si cum hoste esset congregiendum, hac erat: obviam procedebat Andreas de Auria quinquaginta quatuor triremibus, viridis vexillis in malorum cacuminibus insignitis, qui imminente hora dimicandi latus dextrum classis cingere debebat. Dominus D. Ioannes Austriae classis maximus Imperator sextaginta sex triremibus, ceruleis vexillis insignitis, cum insequeretur, qui medius agmen classis debebat. Insequeretur postea Sebastianus Venerus Venetæ classis generalis quinquaginta quatuor triremibus, pallidus vexillis insignitis, qui finitimum cornu cingere debebat. Postremam aciem à tergo triginta triremibus constantem, candidis vexillis insignitis, regebat Alvarus Bazanus.

incattivito a causa di quattro città, abbandonate da ogni presidio, che ha bruciato. Anche gli animi dei nostri soldati, che considerano la grave situazione critica, e sono uniti con maggior concordia, si intiepidirebbero, vedendo come il tempo passi e come le forze siano disperse senza alcun risultato, se non aspettando che sia permesso all'instancabile esercito Turco di devastarci. E' chiaro poi che noi siamo pari al nemico per forze, prestando attenzione al fatto che un esiguo numero di cristiani si scontrò con innumerevoli turchi a Rodi, Malta e Sigüeto, e ora combattiamo con un maggior numero di soldati che in quell'occasione. I soldati della flotta dei Turchi sono tutti alle prime esperienze, perché una malattia, e l'assedio di Nicosia, il passato anno, fecero morire i militi veterani; e gli altri veterani, che sopravvissero all'assedio di Famagosta, sono in ferma, né parteciparono mai a battaglie navali; e quindi in quest'affare molto è affidato alla giustizia e qualcosa è da attribuire alla grandezza d'animo di Spagna e Italia: Se li vinciamo con forza in battaglia, certamente l'anno successivo i confederati potrebbero tutelarsi: infatti la loro potenza non si esaurisce in questa flotta, perché in Fiandra si conservano ancora alcuni eserciti. Conferma la mia opinione il fatto che possiamo concepire una ferma fiducia, in tal modo la nostra rovina affliggerà i vincitori nelle sanguinose battaglie navali, poiché la vittoria ottenuta non avrà come risultato nessun incremento. A noi è sufficiente la palma della vittoria, cosicché portandoci in Grecia, dove dovremo combattere presso le sue coste, i Greci prenderanno il comando delle truppe cristiane. Invadendo il Peloponneso, non strapperemo Famagosta dalla dura occupazione turca, poiché se siamo costretti a fuggire dalla flotta turca, essa stessa ci scaccerà da qualsiasi luogo avremo occupato, e il loro esercito, che ora è a Cipro, proseguirà nell'espugnazione. Mia opinione è che combattiamo, affinché, strappando il dominio turco del mare, indeboliremo anche i loro domini di terra".

Frattanto per i Turchi ci sarà tempo sufficiente, per recuperare forze, e allora la guerra riprenderà malsicura come all'inizio. E' mia opinione, aiutare Cipro, entrare in guerra respingendoli così da dislocare i Turchi sulle coste della Grecia e invadendo le coste del Peloponneso, così che siano costretti ad applicare lì tutte le loro forze e lascino in pace coloro che resistono".

A questo parere rispose il Marchese da Santa Croce D. Alvaro Basano, uomo di forza e di audacia singolare, e di eccelsa posizione sociale tra i condottieri del nostro tempo, che disse così: "Se tanti mali, Signori illustrissimi, che fanno apparire questo mare un monte vastissimo, tante nazioni, che si affrettano da tutta Europa, tanti tributi imposti alle città, e ancora ai ministri di Dio, che ne sono immuni, per i quali tutti si impoverirono vi fanno dubitare, ponete mente con attenzione alla diligenza dei nostri principi nell'aderire all'alleanza, e siate presi dalla vergogna che un tanto grande apparato bellico sia stato accumulato invano. Se avessimo avuto intenzione di voltare le spalle al nemico, e non fossero stati preparati tanto grandi apparati militari, saremmo fuggiti più veloci e rapidamente e avremmo rinunciato a combattere con un minor danno al nostro onore, standocene a casa nostra, che dopo aver mosso tutta l'Europa, riempiendo il mondo di vana fiducia; Ritengo opportuno che la flotta dia inizio alla battaglia nell'incerta fortuna, a meno che non ci fermi un bisogno urgente o la mancanza di forze. Non c'è nessuna necessità urgente, dalla quale dobbiamo difenderci con decisione, come la natura stessa ci ha insegnato: dite infatti che il nemico è

Il Conte da Pilego, che stava per esporre la sua opinione e la sua proposta, il quale sebbene cavaliere munito di animo virile avrebbe potuto con ragioni militari confermare la sua proposta, fu soddisfatto nel dire che "Pio V, della cui santità sono rimasto sbalordito, ordinò di combattere virilmente in ogni circostanza". Questa proposta fu approvata dalla maggioranza. E con questa risoluzione il sedici settembre partono da Messina, fatto prima il censimento generale dell'esercito, dove, una volta fatto, furono annoverati ottomila illustrissimi Spagnoli, dei quali ottocento erano cavalieri, e persone degne di stima, dodicimila Italiani, seimila Tedeschi, e duemila di varie nazioni. La disposizione della flotta se bisognava avvicinarsi al nemico, era questa: incontro andava Andrea de Auria, con cinquecento quattro triremi con verdi vessilli spicanti sulle cime degli alberi della nave, le quali, nell'imminente ora del combattimento doveva proteggere il lato destro della flotta. Don Giovanni d'Austria, massimo comandante della flotta, lo seguiva con sessantasei triremi, insigniti di bandiere azzurre, che guidava la colonna centrale della flotta. Poi seguiva Sebastiano Venier generale della flotta Veneta, con cinquantaquattro triremi, insignite di vessilli olivastri, che doveva cingere il corno sinistro. L'ultima schiera in fondo consistente di trenta triremi, con candidi vessilli insigniti, la guidava Alvaro Bazano

Marchio sanctæ crucis, qui ægmia periclitanti opem erat allaturus. Præter has triremes aliz dispersæ erant, quæ regiz triremi serenissimi Principis Domini D. Ioannis Austriaci (si opus fuisset) subsidium erant allaturæ. D. Ioannes Cardona aliquibus militibus totam classem præcedebat, ut hostilem classem à longe specularetur. Hoc itaque ordine ad insula de Corfu enavigarunt, & illinc ad Cefaloniam.

Illuc adventantibus Famagustam amicis esse nunciatum est. Sexaginta quinque diebus incredibili animo Bragadini Præfecti generalis Veneti civis, & aliorum claro genere equitum, se defendit, dum victus, & bellicos apparatus habere. Fuit incredibilis Turcarum perfidia, dictam civitatem cuniculis, impetu, & expugnatione invadentium. Compertum fuit Turcas centum quinquaginta millia tormenta bellica emisisse. Omnes illius incolæ propria defensionem incumberant; quia qui dimicare nequebant, dimittant animos excitabant. Qui ad pugnam erant indonei viriliter dimicabant; pueri vero, & mulieres aquam, lapidem, cibosque militibus ministrabant. Postremo honorificis conditionibus, quamvis non servatis, deditio fecerunt; quia Mustafa Turcarum exercitus Imperator execrabili immanitate Christianos cruciari præcepit. Bragadino namque, summo Venetorum Duci, aures amputavit, vivum cutem nudavit, & in trophæi signum, eius cutem in antena suspendit; dum dire cruciabat tyrannum, qui ibi aderat, ingenti animi robore reprehendebat, illum accutens, quod promissam fidem non servasset.

Die septima Octobris, & Dominica prima eiusdem mensis diluculo ad insulas, quæ hodie Curtulores appellantur, classis nostra adventabat, & tunc Turca classis non longe à Naupatto sinu visa est. Præcepit tunc serenissimus Princeps D. Ioannes Austriacus, ut sex galeatiz, quæ classem comitantur, obviam procederent, quæ antequam vtraque classis irrueret, magnam tormentorum copiam in Turcicam classem iecerunt, quibus inimicæ classis notabile damnum intulerunt. Tunc D. Ioannes Austriacus in myoparonem se contulit, & de triremi in triremem discurrens, aciem ad pugnam direxit, tanta peritia, & industria, cum esset primum navale bellum, quod aggressus erat, & solum 22. ætatis annum attigisset, ac peritior, & bellis assuetior mundi Dux dirigere potuisset. Et cum cunctorum militum ani-

mos confirmasset, honoris præmia, & opes, quas acquirerent, si de hostibus triumpharent, eis proponens; & æternam beatitudinem, si pro fide Christi tuenda morerentur in bello, eis promittens, ad suam triremem hilaritate, & lucunditate plenus revertit, eoque cunctos milites ad viriliter dimicandum paratos agnovit. Turca classis prospero ventorum flatu enavigabat, & animo irruendi, ac fortiter dimicandi ad nostram classem properabat. Eius triremes in tres turmas distributæ, & mediam lunam conficientes, accedebat. Classis Præfectus Hali Bassa octoginta, & quatuor triremibus medium ducebat: Mahumetus Hellopiz Prorox octoginta triremibus dextrum latus cingebat; & latus sinistrum alius octoginta triremibus cingebat Ucialius archipirata, Algeriz rex, à Calabria oriundus, qui Christianam religionem abiuraverat. In harum trium turmarum subsidium quamplures triremes, galeatiz, & minoris momenti navigia properabant: sicque tota Turca classis regijs 230. triremibus constabat, præter multa alia minoris momenti navigia. Ad duodecim millia passuum distabant, cum Austriacus hostem iam conspiciens, in prætoria ingens vexillum, in quo imago Iesu Christi cruci affixi conspiciatur, explicuit, & in altum levare præcepit; aliz quoque imagines cælorum Regine, & maris stellæ in eadem prætoria, & in alijs triremibus levabantur; & cuncti milites, flexis genibus, ingenti devotione, devotas preces ad Deum fuderunt, divinam clementiam implorantes, ne ob Christianorum peccata, permitteret, ut sui nominis acerrimi hostes victoriam de catholica classe reportarent; sed quod pijs, paternisque oculis nos intuet, fidelibus optularetur, vœ catholicæ fides propagaretur. Committant, & Sacerdotes à S. Pontifice missi indulgentias, in bello migrantibus à Pontifice concessas, publicarent. His itaque ad Deum fuis præbibus, & in qualibet triremi generali confessione dicta, & cunctis militibus à Religiosis, & sæcularibus Sacerdotibus à pena, & culpa absolutis, quasi essent in mortis articulo, D. Ioannes Austriacus tubas ad bellum canere, ac signum irruendi in hostes fieri iussit. Mira quidem res! Ventus, qui hostili classi erat valde prosper, nostræque classis contrarius, quod ad remigandum in nostris triremibus maximum erat impedimentum, statim cessavit, mareque ira conquievit, & tranquillum remansit, ut tanquam miraculum reputatum sit; videbatur enim,

ingente forza d'animo, accusandolo, di non aver mantenuto la parola.

Il sette di ottobre e la prima domenica del mese al primo albore, la nostra flotta giungeva alle isole, che oggi sono dette Echinadi, e allora fu vista la flotta dei Turchi non lungi dal golfo di Naupatto. Ordina allora il serenissimo Principe D. Giovanni d'Austria, che sei galee, che scortavano la flotta, procedessero incontro, che irrompesse prima di entrambe le flotte, e che gettassero grande abbondanza di macchine da guerra contro i Turchi, ai quali apportarono notevole danno alla flotta nemica. Allora D. Giovanni d'Austria si portò su un brigantino andando qua e là da trireme in trireme e accadde che si impegnasse nello scontro con tanta esperienza e operosità, pur essendo la prima battaglia navale che intraprendeva e avesse solo 21 anni e un condottiero più esperto del mondo e più abituato alle battaglie, avrebbe potuto essere a capo dell'impresa. E avendo rinsaldato gli animi di tutti i soldati proponendo loro premi ed onori che avrebbero acquistato se avessero trionfato sui nemici, e l'eterna beatitudine se fossero morti in battaglia per difendere la fede di Cristo, ritornò alla sua trireme pieno di gioia e di felicità, poichè capi che tutti i soldati erano pronti a battersi virilmente. La flotta Turca navigava col vento in poppa e si affrettava ad assalire animosamente e combattere con coraggio contro la nostra flotta. Le loro triremi distribuite in tre schiere e formando una mezza luna, si avvicinavano. Il Prefetto Ali Bassan conduceva il centro della flotta di ottocento quattro triremi: Maometto Shoraq cingeva il lato destro con ottanta triremi; e Uluc Ali arcipirata e re d'Algeri, proveniente dalla Calabria, che aveva abiurato la religione Cristiana, cingeva il lato sinistro con altre ottanta triremi. In sussidio di queste tre torme si avvicendavano numerose triremi, galee e navigli di minore importanza e così tutta quanta la flotta Turca constava di 230 regie triremi, oltre a molte altre imbarcazioni minori. Distavano dodici mila passi, poichè l'Austriaco già vedendo il nemico, spiegò sulla nave principale un ingente vessillo, in cui si vedeva l'immagine di Gesù Cristo appeso in croce, e ordinò di levare in alto anche le altre immagini della Regina dei cieli, e della stella del mare nella medesima nave ammiraglia, e in altre triremi; e tutti i soldati, con ginocchi piegati, con ingente devozione, fecero devote preci a Dio, implorando la divina clemenza, affinchè non permettesse, a causa dei peccati dei Cristiani, che i nemici acerrimi del suo nome riportassero la vittoria sulla flotta Cattolica; ma che guardandoci con pii e paterni occhi, portasse aiuto ai fedeli, affinchè la fede Cattolica fosse propagata. Gli inviati e i Sacerdoti, mandati dal S. Pontefice, resero pubbliche le indulgenze concesse da questi a coloro che andavano in guerra. Perciò a queste effuse preci a Dio e detta la confessione generale in ciascuna trireme, ed essendo tutti i militi assolti dai Religiosi e dai Sacerdoti secolari da pena e da colpa, quasi fossero in articolo di morte, D. Giovanni Austriaco ordinò di suonare le trombe per la guerra e di dare il segnale di attacco contro il nemico. Cosa certo mirabile! Il vento, che era molto propizio alla flotta nemica, e contrario alla nostra flotta, perchè massimo era l'impedimento a remare per le nostre triremi, subito cessò, e così il mare si calmò, e rimase tranquillo, cosa che fu reputata come un miracolo; sembrava infatti

Marchese di Santa Croce, il cui compito era di soccorrere la colonna che si trovava in pericolo. Oltre a queste triremi le altre sparse qua e là erano, che avrebbero dovuto, all'occorrenza, portare aiuto alla trireme del serenissimo principe Don Giovanni (qualora ce ne fosse stato bisogno). D. Giovanni Cardona precedeva tutta quanta la flotta di alcune miglia, per scorgere da lontano la flotta nemica. Con questo ordine perciò navigarono verso l'isola di Corfù, e da lì a Cefalonia. A loro, giunti là, si è annunciato che Famagosta è stata perduta. Per sessantacinque giorni si difese grazie al coraggio incredibile del prefetto generale di Venezia Bragadino e di altri nobili cavalieri, finché ebbe l'apparato militare e il cibo. Fu incredibile la perfidia dei Turchi, che invasero la detta città con gallerie, con la forza e con l'assedio. Fu accertato che i Turchi inviarono centocinquanta mila macchine da guerra. Tutti gli abitanti di Famagosta si impegnavano a difenderla; e quelli che non potevano combattere, eccitavano gli animi dei combattenti. Coloro che erano abili alla guerra combattevano con coraggio; e in vero le donne e i ragazzi portavano acqua, pietre e cibo ai soldati. Infine trattarono la resa ad onorifiche condizioni, benché non rispettate; perchè Mustafa comandante dell'esercito dei Turchi ordinò che i Cristiani fossero tormentati con esecrabile crudeltà. A Bragadino infatti, supremo comandante dei Veneti, fece tagliare gli orecchi, lo scuoiò vivo; e sospese in segno di trofeo, la pelle di lui su un'antenna della nave; mentre veniva ferocemente tormentato rimproverava al tiranno, che ivi era presente, con

quod ipsū mare ex proposito illos duos fortiores mundi exercitus super sui possessionē contendere, videre volebat. Quia ventorum flatus cessaverat coactus fuit hostis vela compiccare, & remis trirèmes propellere. Confluxerunt classes, inceptumque fuit bellum ingenti, & incredibili virtusque classis impetu. Nostrī milites regiam Turcarum trirēm quam plurimīs vexillis, quibus ornata erat, agnoverunt, & statim præcepit D. Ioannes Austriacus sue trirēmis trierarcho, & ei qui clavum regebat, vt directē ad dimicandum cum regia Turcarum, trirēm suam dirigeret. Regiam Turcarum sex trirēmes insequēbantur, vt in eam (quando opus esset) milites immitterent, & in ipsa trecenti sclopetarij lanizarij, in bello multum instructi, & centum sagittarij milites, ingenti robore præditi, veniebant. Irruit vtraque Regia; & quia Turcarū Regia nostram altitudine superabat, prorā extremitatem vsque ad secundum transtrum in nostram immisit. Hæc Regia serenissimi Principis D. D. Ioannis Austriaci, quadringentis sclopetarijs, ex Sardinia agmine selectis, munita erat; castrorum Magister erat D. Lupus Figueroa & ex Ducibus vnus erat Ioannes Vazquez de Coronato, eques ordinis S. Ioannis; cum eis stabant D. Bernardinus de Cardenas, D. Michael de Moncada, & alij probate personæ. In custodiā Principis D. Ioannis Austriaci assignati erant, D. Rodericus Benavides, D. Ludovicus Cardona, D. Ioannes Guzman, D. Philippus de Heredia, Ruicio Diaz de Mendoza, & Ioannes Sotus ipsius Austriaci Secretarius, maximus Commendatarius D. Ludovicus Requesescio per totam classē dimicantes roborans, dicebat: Strenue, & singulari ardore ab vtraque parte dimicabatur, quin per duarum horarū intervallum, victoriæ alicui classi faveret. In maiori pugna congressu, Ballus iussit vni ex suis trirēmis, quæ in eius subsidium veniebat, & quæ in eius Regiam denovo milites immittebant, vt in nostram Regiam à pupi irrueret, vt ab altrage, quam ab ipsa patiebatur, eam impediret: ipsa vero dum præcepto Hali obtemperare nitere, occurrit Marchio à S. Croce, & sua trirēmis in eam viriliter irruit, eamque subiecit; sic potuit milites in Regiam D. D. Ioannis immittere. In cornibus dextero, & sinistro æquali animo, & furore dimicabatur: sed torum prælij pondus in duabus Regijs apparebat: quia in Turcarum Regiam novi milites affidue succedebant; hoc enim ita erat, quod licet

quamplures morerentur, nunquam vires decrescebant, quia statim alij succedebant, qui vulneratis, caelisque submitterentur. Turcarum Regia vsque ad malum ter devicta, & superata fuit, & ob Turcarum multitudinem assidue succedentium, & acri animo dimicantium, nostri milites rotidem repulsi fuere: lam enim victoria pro nostris stare videbatur, quia plures ex nostris trirēmis, aliquas ex contrarijs subieciēbant, & in Regia Turcarū præter male vulneratos, quorū incomparabilis erat numerus, vltra quadringenti lanizarij mortui iacebant, paucis, qui in ea intacti remanserant, animo fractis existentibus; quorum aliqui, vitam servare narando exultantes, in mare se precipitabant. In hoc ergo acri congressu à pupi in Turcarum Regiam irruit, D. Lupus Figueroa, & Regium vexillum ex illa eiecit, & ex suis militibus vnus, Bassum gladio percussit, nesciens illum esse Turcicæ classis maximum Imperatorem, quam vis tam antea pilla male percussus esset. Cumque cognovisset ipsum esse classis Generalem, caput eius amputarunt, & in hasta suffixū extolli Austriacum imperavit, cæperuntque conclamare: Victoriā, victoriā; jac in pupi Regiæ Turcarum vexillum Crucifixi exierunt. Hoc factū Turcæ animo delituti remanserunt, & deinceps absque vlla repugnātia nostri Turcarum trirēmes subieciēbant. In aliquibus Turcarum trirēmis acri animo, & robore dimicatum est, à quibus decem, & septem Venetæ trirēmes, vna Melitenis, quæ insigni animo dimicavit, duæ summi Pontificis, & duæ Ducis Sabaudiz, & Auriæ Prætoris, captæ detinebantur; sed cunctæ brevi temporis intervallo fuerunt recuperatæ. Turcæ, qui potuerunt, fugam arripuerunt & præfertim Ulcialius suis trirēmis evasit. In exuvijs colligendis duas confuserunt horas. Quia ergo hostium numerus, ita ingens erat (quod vt aliqui Auctores affirmant, ad centum triginta millia accedebant) quorum Duces robustissimi, & in armis bene instructi erant, militisque vehementer elati, adipisci non potuit victoriā absque aliqua nostrarum strage; quamvis præter D. Bernardinum de Cardenas, & Augustinum Barbaricū, Venetus provisor, qui ex vulneribus in bello receptis, postea è vita migravit, exiguus probatorum virorum numerus in pugna è vita migravit. Ex hostibus vltra triginta quinque millia misere obierunt, & inter ipsos centum, & viginti insignes capitanei, & quatuor inter omnes principales. Ex

che lo stesso mare voleva di proposito vedere i due più forti eserciti del mondo contendersi il possesso di esso. Siccome il vento era cessato, il nemico fu costretto ad ammainare le vele e spingere le navi con i remi. Le flotte si scontrarono e iniziò una battaglia con ingente e incredibile impeto di entrambi gli schieramenti. I nostri soldati riconobbero la trirème regia dei Turchi grazie ai numerosi vessilli, di cui era ornata e subito D. Giovanni d'Austria ordinò al comandante della sua trirème e a quello che reggeva il timone che la dirigesse direttamente a combattere con l'ammiraglia dei Turchi. Sei trirèmi inseguivano l'ammiraglia dei Turchi, per immettere in essa (qualora fosse necessario) soldati, e venivano nella stessa trecento soldati armati di schioppo e di lancia, molto addestrati in guerra, e cento arcieri, dotati di ingente forza. Irrompono entrambe le navi Regie; e poichè la Regia dei Turchi superava la nostra in altezza, immise l'estremità della prua nella nostra fino al secondo banco dei rematori. L'ammiraglia del serenissimo Principe D.D. Giovanni d'Austria era munita di quattrocento soldati armati di schioppo scelti tra le schiere della Sardegna; Maestro dell'alloggiamento era D. Lupo Figueroa e fra i condottieri uno era D. Giovanni Vasquez de Coronario, cavaliere dell'ordine di S. Giovanni; con essi stavano D. Bernardino de Cardenas, D. Michele de Moncada e altre persone degne di stima. A protezione del Principe D. Giovanni d'Austria erano stati assegnati D. Rodrigo Benavides, D. Ludovico Cardona, D. Giovanni Guzman, D. Filippo de Heredia, Ruicio Diaz de Mendosa, Giovanni Sorus suo segretario, e il massimo

Commendatore D. Ludovico Requesescio che rinfrancava i combattenti, correva qua e là per tutta la flotta. Con strenuità e singolare ardore si combatteva da ambo le parti, che anzi per l'intervallo di due ore, la vittoria non favoriva nessuna flotta. Nel momento di maggiore battaglia, Bascià ordinò a una delle sue trirèmi, che venivano in suo soccorso e che portava i rinforzi nella sua ammiraglia, che irrompesse con la poppa contro la nostra Regia, affinché impedisse la strage che da essa stava subendo: ma mentre essa cercava di eseguire l'ordine di Ali, occorre il Marchese di S. Croce, e irrompe virilmente con la sua trirème e lo sconfisse; così potette immettere soldati nella ammiraglia di D.D. Giovanni. Nei corni destro e sinistro si combatteva con uguale animo e furore: ma tutto il peso della battaglia era nelle due ammiraglie; poichè nella ammiraglia dei Turchi accadevano assiduamente nuovi soldati; avveniva infatti che, benchè morissero in tante, mai le forze decrescevano, perchè subito altri arrivavano, che si sostituivano ai feriti e agli uccisi. L'ammiraglia dei Turchi era conquistata e debellata fino al terzo albero, e a causa della moltitudine dei Turchi che di continuo si sostituivano e che lottavano acutamente, i nostri furono totalmente respinti: Già infatti la vittoria pareva che stesse dalla nostra, perchè numerose nostre trirèmi sottomettevano alcune delle navi nemiche, e nella ammiraglia dei Turchi oltre ai feriti gravi, di cui il numero era incomparabile, giacevano otre quattrocento giannizzeri morti, essendoci pochi che erano lì che erano rimasti sani in essa, con l'animo scoraggiato, alcuni dei quali, pensando di salvarsi la vita a nuoto, si precipitavano in mare. Perciò in questa acre battaglia da poppa irrompe, D. Lupo Figueroa e strappò da essa il vessillo regio, e uno dei suoi soldati, colpì Bascià di spada, senza sapere che egli era il massimo comandante della flotta dei Turchi, sebbene già prima fosse stato colpito malamente con una palla. E non appena capì che egli era il Generale della flotta dei Turchi, amputarono il suo capo, e don Giovanni d'Austria ordinò che la testa tagliata fosse sollevata su un'asta, e iniziarono a gridare: Vittoria, vittoria; e sulla poppa della ammiraglia dei Turchi eressero il vessillo del Crocifisso. Fatto ciò, i Turchi rimasero delusi nell'animo e di poi senza alcuna lotta i nostri conquistavano le trirèmi dei Turchi. Da alcune trirèmi dei Turchi si combatte con animo fiero e forza, e da loro erano detenute diciassette trirèmi Venete, una Maltese, che combattè con nobilissimo animo, due del sommo Pontefice e due del Duca di Savoia e Auria Pretoria; ma tutte furono recuperate in breve intervallo di tempo. I Turchi che poterono presero la fuga e specie Uluc Ali scappò con le sue trirèmi. A raccogliere il bottino passarono due ore. Perchè perciò il numero dei nemici era così ingente (perchè come alcuni Autori affermano arrivavano a centotrentamila) fra i quali vi erano condottieri fortissimi e ben addestrati in armi e soldati assai incattiviti, non si potette ottenere la vittoria senza nessuna strage dei nostri; soprattutto D. Bernardino Cardenas e Agostino Barbarico, provveditore Veneto, che poi morirono per le ferite ricevute in guerra, e morì un numero esiguo di uomini famosi degni di stima morì in battaglia. Oltre trentacinquemila dei nemici finirono miseramente e tra gli stessi centoventi insigni capitani e quattro tra tutti i più noti.

Ex nostris vero sex milia obierunt. Quindecim milia Christianorum in Turcarum tremitibus remigantium in libertatem redacti sunt. Centum, & septuaginta tritremes Turcicæ integræ, & illæ à nostris captæ fuere, & vitra quadraginta in profundum maris diecæ sunt. Tria milia, & quadringenti, & septuaginta Turcæ, præter duos filios Hali Bassæ, & alios proceres, capti sunt. Spolia nummorum, auro intextorum, bombicum variorum colorum, in Turcicis tremitibus comperta, fuerunt fere innumera. In pugna obierunt Bassæ, Proreges, & Gubernatores Regnorum, & Provinciarum sequentes. Hali Bassa Turcicæ classis maximæ Imperator, Partaus Bassa, laferus Bassa, Azamus Bassa filius Barbaflavæ, qui fuit Algerij Rex, Dargabalus Bassa, Carabeus Vicalij filius, Gidor insulæ Cij præses, Mahumetus Edibeus insulæ Metelinæ præses, Mustafa Celbinus, qui omnibus militibus præcipua perfolvebat, Perbigaza Naupliæ gubernator, Cara Mustafa duo filij, filius vnus Syrochi, Caracosa castellanus Belonæ, & insignis pirata, Solymanus, & Caserus insignes capitanei, & Mahumetus Beyus Helopie præses, Barbaflavæ sobrinus.

Victoriam hanc esse divinitus impenetrabilem credidit fuit. Captivi Turcæ testati sūt, se super nostras tritremes Angelos, strictis gladijs, dimicantes, vidisse. Quapropter in aula regia in Vaticano depicti sūt S. Petrus, & Paulus, & Angelorum agmen, pro nostra catholica classe contra tartareas potestates strenue dimicantes, & eadem pictura imagines aliquæ editæ fuerunt. Fuit etiam contra natu rami illorum marium secundum magis expertos, tam subita æris mutatio, qui cum prius esset hosti prosperus, & secundus, imminente tempore conflictus, fuit illi cõtrarius, licet post meridiem fortius flare solcat. Et hoc causa fuit, vt fõmus Turcarum oculos obæcarent, & sol, qui quando erat in oriente radijs suis nostrorum oculos offendeat, meridie tranfacto, quando classes offigere cõperunt, Turcarum oculos percutiebat. Animi securitas in Christianis de celo præmonstrari videbatur, cum fugam arripere nullatenus intenderent: nã D.D. Ioannes Austriacus, vt cõmodius milites dimicarent, à sua tritremi transtra auferri præcepit, ac si mori, aut vincere, esset illius diei terminus. Noluit Deus tanto tempore de reportata victoria S. Pontificem Pium V. suspensum teneret; sique eodem die, & hora, qua pugnatum est, victoriam ei revelavit,

die enim qua victoria reportata est, Dominica, & septima die Octobris, post meridiem cum Bartholomæo Bussoto Pontificis Questore de gravibus rebus agens, illo ex improviso relicto, fenestram aperuit, & oculis in cælum subleuatis, paulisper fixus persistit, fenestram clausit, & Questorem intuens, ait: Non est nunc negotiandi tempus, sed Deo gratias agendi: quia classis nostra hac ipsa hora victoriam consecuta fuit contra Turcarum classem. Recedebat Questor, & eundo, à tergo prospiciens, Pontificem coram quo pergitur cum in manibus tenens depingitur) genibus provolutum, iunctis manibus, Deo gratias agentem, vidit. Sed quia erat magni momenti res, veritus ne si minus verum foret vitium, de Pontificis existimatione aliquid detraheretur, tanquam cordatus vie taciturnitate cælavit, certo libro eius rei memoriam, dicim, horamq; notans competumque, & exploratum fuit, eundem esse diem, & horam, qua nostri tam gloriosam victoriam de Turcica classe reportarunt. Sed Cardinalis Cesius, qui non longe à dabitur, cui narratio oculis esse non potuit, aliquibus Pontificis ministris multo antea enarravit. Et vt totus orbis, tam insignis, celebrisq; victorie memor existeret, & calorum Regine, orationibusque sodalium SS. Rosarij assidue petitionum, adscriberet, disposuit Deus, vt die, & hora, qua Romæ, in Italia, in Hispania, & in alijs mundi partibus processionibus SS. Rosarij fiebant, bellum interiret, & tam insignis, celebrisq; victoria de Turcis reportaretur, & dum pij, devotiq; sodales Rosaria, que in manibus tenebant, perfolvebant, & milites armis materialibus strenue dimicabant, tam gloriosus triumphus conclusus fuit; & S. Pius V. profugio, & patrocinio huius supernæ Regine, in qua fidebat, portus fuit, que tunc fuit Turcis, sui nominis accerrimis hostibus, terribilibus, vt castrorum acies ordinata &c. Quapropter [vt dictum est] summus Pontifex Gregorius tertius decimus mandavit, singulis annis hac prima Octobris Dominica festu SS. Rosarij celebrari. Ita Fern. l. 6. c. 1.

EXEMPL. CXI.

Eodem anno 1571. ob devotionem SS. Rosarij defunctus ex alio mō do venit, vt aliqua iustitia fierent, qua ipse in vita adimplere cõuebat, & que celebrari nõ curaverat.

IN Dertulensi civitate 15. die mensis Ianuarij anno 1571. civis appellatus Travesset

Dei nostri però seimila perirono. Quindicimila del Cristiani rematori sulle navi dei Turchi furono riportati in libertà. Cento e settanta tritremi integre e illese dei Turchi furono prese dai nostri e oltre quaranta affondate nelle profondità del mare. Furono presi tre mila quattrocento e settanta, oltre due figli di Ali Bascià, e altri notabili, Il bottino su di monete d'oro, vesti di seta di vari colori, scoperte nelle tritremi dei Turchi fu pressoché innumerevole. In battaglia, perirono il viceré Bascià e i Governatori dei Regni e delle Provincie seguenti: Ali Bascià massimo comandante della flotta, Bascià di Patrasso, Bascià Jaside, figlio di Barbaflavia, che fu Re di Algeri, Bascià, Carabeio figlio di Vicalio, Gidor luogotenente dell'isola Chio, il luogotenente Maometto Edibeio preside dell'isola di Mitilene, Mustafa Celebino, che pagava gli stipendi a tutti i soldati, Perbigaza governatore di Nauplia, i due figli di Cara Mustafa, uno figlio di Siroco, Caracosa castellano di Belona, e famoso pirata, Solimano e Caseto, insigni capitani, e Maometto Beio preside di Elopia, cugino di Barbaflavia.

Fu piamente creduto che questa vittoria fosse stata ottenuta in modo miracoloso. I prigionieri Turchi hanno attestato di aver visto Angeli sulle nostre tritremi che combattevano con la spada in pugno. Perciò in Vaticano nell'aula regia furono dipinti S. Pietro, Paolo e una schiera di Angeli, che combattono strenuamente per la nostra flotta Cattolica contro le potestà tartaree e con la medesima pittura furono pubblicate alcune immagini. Tale immediato cambiamento di vento fu anche contro la natura di quei mari, a detta dei più

esperti, che essendo prima propizio e favorevole al nemico, nell'imminente conflitto, fu a lui contrario, sebbene dopo mezzogiorno suole soffiare più forte. E ciò fu la causa per la quale il fumo accecò gli occhi dei Turchi e il sole, che quando era in oriente coi suoi raggi offendeva gli occhi dei nostri, passato mezzogiorno, quando le flotte cominciarono a confliggere, percuoteva gli occhi dei Turchi. La tranquillità d'animo dei cristiani pareva fosse indicata dal Cielo, dato che nessuno pensò alla fuga: infatti D.D. Giovanni d'Austria, affinché i soldati combattessero con più comodità ordinò che si togliessero le traverse, come se fosse la fine di quel giorno, sia se fossero morti che se avessero vinto. Non volle Iddio tenere in sospenso il santo pontefice Pio V dell'ottenuta vittoria; e così lo stesso giorno e ora in cui si combatté, gli rivelò la vittoria, nel giorno stesso che questa avvenne, Domenica 7 Ottobre, dopo Mezzogiorno essendo occupato con il Questore Bartolomeo Bussotto di gravi questioni, lasciandolo all'improvviso, aprì la finestra e, sollevati gli occhi al cielo, per breve tempo rimase fisso e chiuse la finestra, e guardando con meraviglia il Questore, disse: non è tempo di trattare affari ma di render grazie a Dio, perché in questo momento la nostra flotta ha riportato la vittoria sulla flotta dei Turchi. Si allontanava il Questore, e camminando, guardando da dietro, vide il Pontefice davanti al Crocifisso (che aveva sempre presso di sé, e per questo è sempre dipinto con il Crocifisso tra le mani) gettatosi in ginocchio, a mani giunte, che ringraziava Dio. Ma poichè era cosa di estrema importanza, l'uomo assennato la nascose con il silenzio, certamente scrivendo in un libro il ricordo di quell'avvenimento e il giorno fu riconosciuto ed esaminato che fosse lo stesso giorno e ora in cui i nostri riportarono una vittoria sì gloriosa contro la flotta turca. Ma il Cardinale Cesio che non stava lontano, a cui la narrazione del fatto non potette essere nascosta, la narrò molto prima ad alcuni ministri del Pontefice. E affinché tutto il mondo rimanesse memore di tanto insigne e celebre vittoria, e fosse attribuita alle orazioni dei sodali della confraternita del SS Rosario che lo chiedevano assiduamente, Dio dispose che nel giorno e nell'ora che a Roma, in Italia e in Spagna e in altre parti del mondo avvenivano processioni del SS. Rosario, si iniziassero guerre e si riportasse tanto illustre e celebre vittoria sui Turchi e dunque i pii e i devoti sodali recitavano i Rosari che tenevano in mano e i soldati combattevano strenuamente con le armi materiali, un tanto glorioso trionfo fu portato a termine; e S. Pio V. con l'egida e il patrocinio di questa superna Regina, in cui aveva fede, stabilì che da allora fu per i Turchi, acerrimi nemici del suo nome, "terribile come una ordinata schiera di eserciti" &c. Perciò (come si è detto) il Sommo Pontefice Gregorio XIII prescrisse tutti gli anni che in questa prima domenica di ottobre si celebri la festa del SS. Rosario. Così in Fern. l. c. I.

ESEMPIO CXI

Il medesimo anno 1571, grazie alla devozione del SS. Rosario, un defunto tornò dall'altro mondo, affinché si fossero celebrate alcune Messe di suffragio, che lo stesso in vita era tenuto ad adempiere e che non aveva curato che fossero celebrate.

Nella città di Tortosa, il giorno 15 del mese di gennaio dell'anno 1571, un cittadino chiamato Travesset passò da questa vita.

venit è vita migravit. Fuit eius mors fere subitanea, qui quamvis peccata sua confessus fuerit, sed multum felline. Postquam pulsus fuit, funcribusque celebratis, in domo sua (ubi filius eius in matrimonio collocatus, & omnium bonorum eius hæres vivebat) observatum fuit, quod pluries fragmenta lateris iniiciebantur; quæ tamen nullum nocumentum eis inferbant, ac si essent suprà centones. Nova hæc res, quia per aliquot dies perseveravit, tantum timorem domesticis intulit, quod filius vna cum vxore domum deserere statuit. Episcopo D. Fr. Martino de Cordova, ex Dominicana familia, qui pitea fuit Episcopus Placentie, comitis de Capra filio; simulque Lectori illius Cathedralis, qui etiã erat eiusdem Dominicanæ familiæ Magistro Fr. Joanni Izquierdo, qui postea eiusdem civitatis Dertusensis Episcopus fuit, eventum enarraturus; & ambo esse aliquem nocentem iudicaverunt. Nocte quadam pertransiens coram ianua illius domus Canonicus quidam, Loberia appellatus, suspirium, gravemque gemitum audivit; hic enim Canonice defuncto familiaris fuerat, & agnovit esse vocem illius; sicque domesticis, & civitatis incolis non esse lemurem indicavit, sed dictum Travesset defunctum, & quod voce eum agnoverat. In hac hesitatione existentes decreverunt, ut ancilla, quæ Elisabeth nuncupabatur, cui crebrius fragmenta lateris iniiciebat, nocte quadam ad vltimum domus interuentum confederet, aliquibus vicinis, & domesticis cum cerco accensu, non longe ab illa adstantibus. Sicut decreverunt, executioni mandarunt; & statim viderunt, quod fragmenta lateris, & ex pariete glebas in cunctos iniicere cepit. Ancilla animum erigens, dixit ei: Ex parte Dei tibi dico, vt michi quis es indices, & quid queris? Semel respondit, dicens: Elisabeth, tot dies elapsi sunt, quibus in lapidibus eiiciens detentus eram, & nunquam respicere voluisti? Ancilla ergo vocem Domini sui defuncti agnoscens, misericordia mota, & lachrymas effundens, sic cum allocuta est: Heu Domine mi, quia neicebam te esse hic detentum. Quid ergo mandas? Respondit vox (in nullo enim alio, nisi sola voce, quæ percipiebatur, & agnoscebatur, quod ex trabibus texti profillibat, manifestari voluit): Adverte Elisabeth, quod nunc, quod opto tibi dicere, non valeo: cras, hora orationis, in eundem hunc locum redibis, & totum tibi indicabo. Tunc ancilla, & cuncti eam co-

mitantes exploratum habuerunt, esse vocem dicti Travesset defuncti; qui Episcopum de eventu certiore fecerunt; & ipse disposuit, vt Proepiscopus, & Vicarius generalis, qui tunc erat Doctor Gaspar Puncter, qui postea fuit Episcopus illius Ecclesiæ, ad illam domum accederet, & totum eventum examinaret: sed aliquibus occupationibus adstrictus, circa mediam horam, moram fecit, & vsque dum oratio pulsaretur, accedere non potuit. Dicta ancilla cum alijs, qui in ianua remanserunt, confecit; & vt intravit, audivit vocem sibi dicentem: Ah! Elisabeth, quomodo tanto tempore cunctata es; iam enim lapides iniicere volebam. Respondit ancilla: Vicarius Generalis Episcopi citius advenire nequivit. Elisabeth [dixit vox defuncti] dic filio meo, quod foror mea in suo vltimo testamento mihi commisit, vt quadam anniversaria in conventu S. Francisci celebrare curarè, sed ego hanc obligationem non adimplevi, & sic ille, quod ego omisi, adimpleat, & celebrari maderet; & etiam dices ad eum, quod pater Vincentij mihi decem nummos aureos dedit, vt in sua animæ suffragium, missas celebrari facerem, quæ adhuc celebratæ non sunt, & quod ille studeret, vt cito celebraretur: scias quod ego Rosario B. Virginis addictus fui, illud singulis diebus periolvès, simulque ter centies nomen Iesus singulis diebus ore proferebam, & in his pijs exercitijs assiduus fui, hoc beneficium mihi contulit Deus, vt mecum dispenseret, vt ad hanc vitam redirem, & ab his obligationibus me exonerarem; quia enim subitanea morte præventus fui, me ab eis exonerare non potui. Ancilla ergo ab adstantibus sua-fa, respondit: Domine forte exultares, quod Dominus Episcopus missam SS. nominis Iesu pro te celebraret? Cui vox defuncti: summum beneficium de hoc recipere Et in nomine meo dices ei, quod per viscera Domini nostri cum deprecor, vt cras missam SS. nominis Iesu celebret. His sermonibus auditis, descendit ancilla, & Vicario Generali alijsque eam fons expectantibus, totum enarravit. Sed vt de evetu certiores fierent, præceperunt ancillæ, vt bis sursum ascenderet quæ secundo dixit defuncto, si ei placebat quod filius eius ascenderet, qui melius suam petitionem intelligeret? Respondit vox Non, Elisabeth, quia forte horrore perfusa detur. Tertio subijt ancilla, & dixit: Domine, iam omnes petitionem tuam capiunt: fecisti aliquo signo ostenderis te esse animam dict

La sua morte fu quasi improvvisa, sebbene fosse confessato dei suoi peccati, ma molto frettolosamente. Dopo che fu sepolto, ed essendo stati celebrati i funerali, in casa sua (dove suo figlio viveva da sposato, erede di tutti i suoi beni) fu osservato, che più volte cadevano frammenti di mattoni; che non apportavano loro nessun danno come se fossero brandelli di stoppa. Questa novità, che continuò per alcuni giorni, causò tanto timore ai domestici, che il figlio stabilì insieme con la moglie di abbandonare la sua casa. Narrarono l'evento al vescovo D.D. Fr. Martino de Cordova, dell'ordine dei domenicani, che poi fu Vescovo di Placencia, figlio del conte di Capra; e insieme al Lettore di quella Cattedrale, che era anche della medesima famiglia Domenicana Maestro Fr. Giovanni Izquierdo, che poi fu Vescovo della medesima città di Tortosa, ed entrambi ritennero che erano anime di morti. Una notte passando un certo Canonico chiamato Loberia davanti alla porta di quella casa, udì un sospiro e un grave gemito; questo Canonico infatti era stato della famiglia del defunto e capì che era la voce di quello; e così disse ai domestici e ai cittadini di quella città che non era uno spirito, ma il soprannominato Travesset defunto, e che lo aveva riconosciuto dalla voce. Stando in questa situazione, decisero che una domestica, che si chiamava Elisabetta, su cui più spesso cadevano frammenti di mattoni, una certa notte, salendo all'ultimo piano della casa, con alcuni vicini e domestici con un cero acceso, che stavano non lungi da quella. Fecero così come avevano deciso; e subito videro, che cominciò a far cadere su tutti quanti frammenti di mattoni e

zolle dalla parete. La domestica rinfrancandosi l'animo, le disse: "In nome di Dio, ti dico di dirmi chi sei e che cosa vuoi". Una sola volta rispose, dicendo: "Elisabetta, sono passati tanti giorni, in cui ero costretto a lanciar giù pietre e mai hai voluto rispondere?". Perciò la domestica riconoscendo la voce del suo padrone defunto, mossa da misericordia e versando lacrime, così gli parlò: "Ahi Signore mio, perché non sapevo che tu eri trattenuto qui. Che cosa dunque comandi?". La voce rispose (infatti non si volle manifestare in nessun'altra cosa, se non la sola voce, che era udita ed era riconosciuta, perché fuoriusciva dalle travi del tetto): "Ascolta Elisabetta, perché ora, non riesco a dirti ciò che voglio: domani, nell'ora dell'orazione, ritornerai in questo medesimo luogo, e ti indicherò ogni cosa". Allora la domestica e tutti quelli che l'accompagnavano ebbero verificato che era la voce del detto defunto Travesset e resero il Vescovo più certo dell'evento, ed egli stesso dispose che il vicario del vescovo e il vicario generale, che allora era il Dottor Gaspare Puncter, che poi fu Vescovo di quella Chiesa, andasse in quella casa ed esaminasse tutto quanto l'evento: ma occupato in alcune faccende, fece circa mezzora di ritardo, e fino a che non era suonata l'orazione, non potette andare. La detta domestica con altri, che erano rimasti sulla porta, salì e appena entrò, udì una voce che le diceva: "Ah! Elisabetta, perché hai indugiato tanto tempo? già infatti volevo gettare giù dei mattoni". Rispose la domestica: "Il Vicario Generale del Vescovo non poteva venire prima". "Elisabetta (disse la voce del defunto) di' al figlio mio, che mia sorella nel suo ultimo testamento mi ha affidato, di curare di far celebrare una Messa di anniversario nel convento di S. Francesco, ma io non ho adempiuto questo obbligo, e così quello, ciò che io ho omesso, adempi e ordina di celebrare e anche digli che il padre Vincenzo mi diede dieci monete d'oro, affinché pagassi perché fossero celebrate Messe in suffragio dell'anima sua che ancora non sono state celebrate e che egli si impegni perché siano celebrate al più presto: sappi anche Elisabetta, che poiché fui devoto al S. Rosario della B. Vergine, recitandolo ogni giorno, e ugualmente trecento volte al giorno pronunciavo il nome di Gesù con la bocca, e fui assiduo in questi devoti esercizi, Dio mi conferì questo beneficio, regolò con me che tornassi a questo mondo e mi liberassi da questi obblighi; poiché infatti fui preceduto da morte improvvisa, non mi potetti liberare da essi". Perciò la domestica esortata dagli astanti, rispose: "Padrone, per caso ti rallegreresti, se il Signor Vescovo celebrasse per te una Messa del SS. nome di Gesù?" A ciò rispose la voce del defunto: "Riceverei da ciò un sommo beneficio. E nel mio nome gli dirai che io lo prego per la misericordia di nostro Signore, affinché domani celebri la messa del SS. nome di Gesù". Uditi questi discorsi, la domestica discese, e narrò ogni cosa al Vicario Generale e ad altri che l'aspettavano fuori. Ma affinché fossero più certi del fatto, ordinarono alla domestica, di salire di nuovo sopra, la quale disse al defunto una seconda volta, se gli piaceva, che suo figlio salisse, per meglio comprendere la sua richiesta. Rispose la voce: "No, Elisabetta, perché potrebbe essere preso da forte orrore". Una terza volta si avvicinò la domestica e disse: "Padrone, già tutti comprendono la tua richiesta: ma se con qualche segno non manifesterai che sei l'anima di colui che fu soprannominato Travesset,

dicti Traveffet, nullatenus tuæ petitioni an-
nuenti; quia te effe aliquem dæmonem, nos
decipere tentantem, imaginantur. Inquit
vox: Dicta fufficiant, & fi fidem adhibere re-
nuerint, iterum lapides iniiciam. Cui ancil-
la: Ah Domine, ob Dei reverentiam, lapi-
des iterum ne iniicias; quia nurus tua admo-
dum exhorrefcit, & à domo difcedere defi-
derat. Hoc itaque dicto defcendit, & Vicario
totum enarravit; & Epifcopus D. Fr. Mar-
tinus Cordubenfis, quem vehementer po-
nituit factò non interfuffe, fequenti luce
millam SS. nominis Iefu, vt defunctus in-
ftanter petebat, celebravit, curavitque, vt
reliquæ miffæ, & anniverfaria celebraren-
tur. Quibus adimpletis, celfa vt tumultus,
neque vifque in præfentem diem in dicta do-
mo tumultus aliquis auditus eft. Hoc itaque
eventu beneficia, quæ Deus vivis, & defun-
ctis per interceffionem B. Virginis, cuiufque
Rosarij conferret, manifeftantur. Ogea mix-
ultimo. Sagast. l. 6. c. 86. Ita Fern. l. 6. c. 2.

EXEMPL. CXII.

Anno 1572. per vifitacionem SS. Rosarij, Deus
dominicum à periculis maris eripuit.

Die 14. Septembris anni 1572. in toto
Portugallia litore graviffima, & terri-
biffima tempeftas excitata fuit. In ea enim
quamplures na ves, & alia vela fluctibus de-
preffa funt; inter quæ, navis quædam hale-
ce onerata, quæ à Setubal ad Hifpalim na-
vigabat, fubmerfa fuit. Inter alios, qui in
dicta navi navigabant, erat Adolefcens à Se-
tubal oriundus, cui nomen erat Petrus Mé-
dez. Hic ergo, imminenti tempeftatem
advertens, Rosarium, quod fecum geftabat,
manibus accipiens, collo appofuit, B. Virgi-
ni felle maris fe committens, & devote ex-
petens, vt ei opem ferret. Navis, & omnes,
qui in ea erant, fubmerfi funt, præter præ-
dictum iuvenem, qui nullum auxiliatorem
agnofcens, fanus, & incolumis, & Roſa-
rium ad collum appenfum tenens, in litore
inventus eft. Advenit itaque ad Setuba-
lem in domum parentum fuorum, vbi Re-
ligioſo S. Dominici, viro in doctrina celeb-
errimo eventum enarravit, qui corâ vi-
ris fide dignis eventû ab eo ſcificatus fuit.
Omni cura, & ſollicitudine hoc miraculum
ab ordinario illius ville examinatum fuit,
in qua, & fere in toto Portugallia regno,
hæc devotio, & fodalitas Rosarij magna Sa-
cramentorum frequentia, & miro exemplo,
& fidelij progrefſu, erecta eft. Diaz cap. 23.
Sagast. lib. 6. cap. 34. Ita Fern. lib. 6. cap. 3.

ESEMPIO CXII

Nell'anno 1572, per la potenza del SS. Rosario, Dio strappa un uomo dai pericoli del mare.

Il giorno 14 settembre dell'anno 1572. su tutte le coste del Portogallo si scatenò una gravissima e terribile tempesta. In essa infatti numerose navi e altri velieri si persero tra i flutti; tra cui una nave carica di salsa di pesce, che navigava verso Setubal in Spagna, fu sommersa. Fra gli altri, che navigavano in suddetta nave, vi era un giovane oriundo di Setubal, il cui nome era Pietro Mendez. Questo perciò, vedendo che stava

EXEMPL. CXIII.

Anno 1573. roſis, quæ in feſtivitate B. Virgi-
nis à Roſario benedicuntur, in Olyſſipone
aliqui ægroti fanati fuerunt.

Svb menſibus Mai, & Iunij, quando iam
Roſæ apparent, mos eſt in hac fodalitate,
quod magna roſarum copia in honorem B.
Virginis Roſarij benedicatur; & iſtæ roſæ
benedictæ devote ſervantur: quidam enim
illas in aquam immittunt, quidam eas diſtil-
lant, & alij intactas cum folijs ſervant. Ex-
ploratum eſt, quamplures ægrotudines, his
roſis mediantibus, divinitus eſſe fanatas, ex
quibus brevitatibus cauſa, duas tantum enar-
rabo. Die 15. menſis Iunij anni 1573. in ci-
vitate Olyſſiponenſi, iuvenis quidam in la-
tere dire dolore cruciabat, & ardentiffima
febris laborabat. Perſona, quæ ei aſſiſtebat,
& interviebat, in vas quoddam aquam, &
roſarum benedicarum aliqua folia immiſit.
Bibit itaque iuvenis illam aquam, & ſtatim
febris, & omnis cruciatus abſceſſit, ille vero
integra fanitate affectus remanſit.

In eadem civitate ſequenti anno 1574.
mulier quædam, Eleonora de Azebedo nun-
cupata, dira vteri ægrotudine premebatur.
Vterum tumidum, & valde elevatum tene-
bat, ita vt de ſalute, & humano remedio deſ-
peraretur; quia medicamina ei applicata,
quæ multa fuerunt, nullum levamen ei in-
tulerant. Hæc ergo totam fiduciam in B. Vir-
gine collocavit, ſingularique devotione a-
quam illam, in qua roſarum benedicarum
folia immixta erant, potavit. Mira quidem
res! Aqua illa potata ſubito magnam ſan-
guinis copiam reſulſit, ſimulque duos filios,
vnum mortuum, alterum vivum peperit,
vivo filio, pedibus primo egredientibus,
naſcente, quæ ſtatim integra, & perfectæ ſa-
nitate potita eſt. Hæc duo miracula, inſtante
P. Magiſtro Fr. Nicolao Diaz, vt ipſe teſta-
tur cap. 48. ab ordinario eiuſdem civitatis
approbata fuer. Sagast. lib. 9. cap. 46. Hæc
Fernandez lib. 6. cap. 4. edit. anni 1653.

EXEMPL. CXIV.

Anno 1573. in Papienſi civitate, aliqui Roſ-
ario affecti, hæc devotione mediantes,
à ſubmerſione in fluvio ercepti funt.

Die ſequenti iam fatali quadam peſte in
Papienſi civitate anno 1573. ob votum
B. Virginis à Roſario illius Civitatis tulerat
emiſſum, centum ſodales SS. Roſarij fortui-
to congregati funt, vt in domum Laurentiæ
B. Uirginis peregrinarentur: qui prius ſacro
audito in capella B. Uirginis de Roſario,
à P. qui

per sopraggiungere una tempesta, appese al collo il Rosario, che sempre portava con sé, prendendolo in mano, affidandosi alla B. Vergine stella del mare e devotamente chiedendo di portargli aiuto. La nave e tutti quelli che erano in essa furono sommersi, eccetto il suddetto giovane, che senza riscontrare alcun soccorritore, sano e salvo, e tenendo al collo il Rosario, fu trovato sulla spiaggia. Arriva perciò a Setubal in casa dei suoi genitori, dove narrò tutto l'evento a un Religioso di S. Domenico, uomo celebre in dottrina, dove fu sollecitato a esprimersi sull'evento davanti a uomini degni di fede. Con ogni cura e sollecitudine questo miracolo fu esaminato dall'ordinario di quella città, nella quale, e in quasi tutto il regno del Portogallo, fu innalzata questa devozione e confraternita del Rosario e la frequenza dei Sacramenti. Diaz cap. 23. Sagast. lib.6 cap. 34. Così Fern. lib.6. cap.3.

ESEMPIO CXIII

L'anno 1573, con le rose che si benedicono nella festa della B. Vergine del Rosario, in Lisbona, furono guariti alcuni malati.

Intorno ai mesi di maggio e giugno, quando già le rose appaiono, è costume in questa confraternita che si benedicano grande abbondanza di rose in onore della B. Vergine del Rosario; e codeste rose benedette devotamente si conservano; certi infatti immettono in acqua queste rose, certi le distillano e altri le conservano con le foglie intatte. Si è osservato che numerose malattie mediante queste rose sono guarite in modo miracoloso, di cui, per brevità, racconterò due soltanto. Il 15. del mese di giugno dell'anno 1573. nella città di Lisbona un giovane soffriva per un forte dolore su un fianco e si logorava in una febbre ardentissima. Una persona, che lo assisteva e lo serviva, mise in un vaso un po' di acqua e qualche foglia di rose benedette. E così il giovane bevve quell'acqua e subito la febbre e ogni dolore sparì, il giovane fu totalmente risanato.

Nella medesima città nell'anno seguente 1574 una donna, chiamata Eleonora de Azebedo, era oppressa da una grave malattia dell'utero. Teneva l'utero gonfio e molto sollevato, tanto che si disperava della salvezza e di un rimedio umano, perché le medicine ad esso applicate erano state molte, non gli avevano apportato alcun miglioramento. Dunque ella pose ogni fiducia nella B. Vergine, e bevve con devozione singolare quell'acqua, nella quale erano state mescolate foglie di rose benedette. Che mirabile cosa! Quell'acqua bevuta all'improvviso rigettò grande abbondanza di sangue e insieme partorì due figli, uno morto e l'altro vivo, e poiché il figlio vivo, uscendo coi piedi, fu il primo a nascere, ed essa subito riprese una integra e perfetta salute. Questi due miracoli furono approvati dall'ordinario della stessa città, per ordine del P. Maestro Fr. Nicola Diaz come egli attesta al cap.48. Agast. lib.9. cap.46. Queste cose in Fernandez lib.6. cap.4. edit. anni 1653.

ESEMPIO CXIV

L'anno 1573, nella città di Pavia, alcuni devoti del Rosario, grazie a questa devozione, sono salvati dalla sommersione in un fiume.

Mentre nell'anno 1573 andava diminuendo una peste fatale nella città di Pavia, per un voto alla B. Vergine del Rosario, emesso per tutelare quella Città nell'anno 1573, cento sodali del SS. Rosario furono messi insieme in modo casuale, affinché andassero in pellegrinaggio nella casa della B. Vergine a Loreto: i quali, avendo prima udito le sacre funzioni nella cappella della B. Vergine del Rosario e

à P. qui dictæ fodalitatis cutam habet, benedictione accepta, in fluvio Tesino in duas ingentes scaphas confecerunt. Euenit itaque quod vna illarum aquarum impetu deprella fuit: in tam misera calamitate ad B. Uirginem de Rosario confugerunt, & evidens miraculum expertum est: quia cuncti Rosarij sodales, liberi euaserunt, quin adverterent, quomodo de celo tam insigne beneficium eis collatum fuisset. Hoc miraculum examinatum, & approbatum fuit ab Ordinario, simulque mandatum fuit, vt in tabella depingeretur, & in capella Rosarij eiusdem civitatis Papiensis appenderetur. Fr. Uincētius Hensbergius 4. p. cap. 5. mir. 14. Ita Fernandez lib. 6. cap. 5. edit. anni 1653.

EXEMPL. CXV.

Anno 1574. in regno Portugallia virtute SS. Rosarij taurini indomita feritatis mansuetus fuit.

Vicini de Villafranca de Lápaces, ex terris Barbancia, Episcopatus Mirandæ in regno Portugallæ, sub mensis Octobris anno 1574. facellum B. Uirginis à Rosario erigebat: iam enim ad dictam structuram in quodam monte, leuca, & dimidia ab oppido distante, dicto Peñamoris, magnam lapidum copiam exsecratam habebant: vicinorumque oppidi, dicti Robordaynos, precati sunt, vt ob reverentiam B. Uirginis, quilibet illorum ad facellum structuram, cum suo curru aliquos lapides efferre vellet. Ad tam pium opus Ioannes Perez sponte se obtulit, qui sequenti luce, valde mane, ex alio loco ad domum suam adueniens, boves suos non invenit, quia ipso inconsulto, vxor sua eos commoverat: & quia opus explere non valebat, tristitia, & mærore affectus est. Ut ergo suæ devotioni satisficeret, indomitum taurum, qui quartum annum iam attingerat, adduci mandavit, vt eum in curru cum bove mansuetum alligaret. Uocavit aliquos ex vicinis, vt eum adiuuarent, cundique ei illud debant. Hic ergo in B. Uirginis ope fidens, dixit, maiorem esse Dei paræ potentiam. Tunc mansuetum bovem ad iugum adduci mandavit, & indomitum taurum, qui in loco remotiori cohortis erat, recto tramite ad curru accessit, & ac si mansuetus esset, & curru assuefactus, iugo cervicem immisit: cum curru ad montem profectus fuit, & illinc lapides cum illo ad facellum B. Uirginis adduxit. Duo supra viginti currus erant, qui lapides deferebant, sed iste semper alios præcedebat, primumque ad facellum perveniebat. Et ex illo tunc tauri

ille, sicut alij domestici boves manufactus remanuit. Hoc factum omnibus illius terre incolis notum, conspicuumque fuit: cundique in admirationem rapti, Deo, eiusque SS. genitricis summas gratias referabant. Quapropter SS. Rosarij devotio mirum in modum propagata fuit. Hoc itaque miraculum ab Ordinario Mirandæ probatum, & examinatum fuit. Diaz cap. 35. Ita Fern. l. 6. c. 6.

EXEMPL. CXVI.

Eodem anno 1574. in regno Peruano ob devotionem B. Uirginis à Rosario homo quidam à morte ereptus fuit.

IN regnis Peruanis in oppido, Guayaquil inuncupato, quod ad Episcopatum de Quito spectat, anno 1574. sequens casus evenit. Sub quibusdā domibus dicti populi fluvius valde turbidus decurrit, propter nimiam copiam rubi viticulosi [hipanicæ zarza parilla] qui in illo colligitur. Circa fluvium aliqui putei ex lapidibus constructi, ex quibus aqua ad bibendum hauritur, sunt: quia aqua fluvij, cum ad potum inepta sit, illa non vniuntur. Ex istis puteis, vnus ruinam minabatur, quia labefactari incipiebat, quapropter herus illius cæmentarium Ioannem Uizcaino precatus est, vt ad dictum puteum instaurandum adiret; cui respondit cæmentarius, sequenti luce, non multum diluculo aditurum, quia pietate, & devotione audienti sacrum B. Uirginis de Rosario, & coram eius sacratissima imagine illud perfolvendi, antequam laborem susciperet, admodum flagrabat. Religiosi conventus S. Dominici illius ville, singulis diebus vnus deputatum habebant, qui eo adveniente, statim missam celebraret: quia ultra quod dictus cæmentarius conventui erat admodum studiosus, pro labore sui officij, quem pro conventu præstabat, nullum commodum recipere volebat. Itaque sacro iam auditu, puteum reparaturus perrexit, & duobus nigris, & alijs viris ibi laborantibus, statim tota aque puteo exhausta fuit. Dicitur Ioannes, vna cum duobus nigris, qui aliqua ligna posuerant ad lapides detinendos, ne caderent, in puteum ingressus est, & illum perfecte terit, qui postea quodam notabili ferro magnum lapidem, qui alios lapides suffulciebat, & qui à suo loco aliquantulum discesserat, revolvere cepit: & cum eum commovisset, cuncti lapides putei, & ligna eos suffulciebant super eum, & duos nigros corruerunt. Vt enim idem Ioannes damnatum sibi imminens vidit, vocè levavit, dicens: Mater Dei, Virgo

Rosa-

e il giorno dopo, molto presto, venendo a casa sua dall'alto luogo, non trovò i suoi buoi, perché sua moglie, senza consultarlo, li aveva prestati e, poiché non riusciva a portare a termine l'opera, fu preso da tristezza e dispiacere. Per soddisfare perciò la sua devozione, ordinò che fosse condotto l'indomito toro, di quattro anni, affinché fosse legato al carro con un bue mansueto. Chiamò alcuni dei vicini, perché lo aiutassero, e tutti lo burlavano. Questo perciò, confidando nell'aiuto della B. Vergine, disse che era maggiore il potere della Madre di Dio. Allora ordinò di condurre al giogo il bue mansueto, e il toro indomito, che era in un luogo più lontano del cortile, si avvicinò al carro per via dritta, come se fosse stato ammansito, e assuefatto al carro, mise la cervice al giogo; col carro si recò al monte, e da lì portò le pietre al sacello della B. Vergine. Vi erano ventidue carri, che portavano le pietre, ma codesto sempre precedeva gli altri, e per primo perveniva al sacello, e da esso allora il toro rimase ammansito come gli altri bovi addomesticati. Questo fatto fu noto a tutti gli abitanti di quella terra, e fu ragguardevole e tutti rapiti in ammirazione rendevano somme grazie a Dio e alla sua SS. Genitrice. Perciò la devozione del SS. Rosario fu propagata in modo mirabile. Questo miracolo perciò fu esaminato e approvato dall'Ordinario di Miranda. Diaz cap. 35. Così in Fern. l. 6. c. 6.

ESEMPIO CXVI

Il medesimo anno 1574, nel regno del Perù, grazie alla devozione della B. Vergine del Rosario, un uomo fu strappato dalla morte.

Nei regni del Perù, in un villaggio, chiamato Guayaquil, che fa parte della diocesi di Quito, nell'anno 1574 avvenne il caso seguente. Sotto certe case del suddetto villaggio scorre un fiume molto torbido, a causa della troppa abbondanza di vite rossa (zarza parilla in spagnolo), che in esso si raccoglie. Intorno al fiume alcuni pozzi sono stati costruiti con le pietre, da cui si attinge l'acqua per bere; poiché l'acqua del fiume non è potabile, non si servono di essa. Fra codesti pozzi, uno minacciava la rovina, poiché cominciava a vacillare, per questo il padrone di quello ha pregato Giovanni Uizcaino, cementario, per andare a restaurare detto pozzo; al che rispose il cementario, il seguente giorno, sarebbe andato non molto tempo dopo l'alba, perché molto desiderava di udire con pietà e devozione le funzioni della B. Vergine del Rosario e recitare (il Rosario), davanti alla sua sacratissima immagine prima di intraprendere il lavoro. I Religiosi del Convento di S. Domenico di quel villaggio, ogni giorno avevano stabilito che appena una arrivasse là, celebrasse subito; d'altra parte il detto cementario era molto premuroso nei confronti del convento, e non voleva ricevere alcun compenso per la fatica del suo lavoro, che faceva per i frati. Perciò avendo già assistito alla funzione, continuò a riparare il pozzo, e poiché li lavoravano due neri e altri uomini, subito tutta quanta l'acqua del pozzo fu prosciugata. Il detto Giovanni, insieme con due neri, che posero alcuni legni sulle pietre che dovevano essere trattenute, affinché non cadessero, entrò nel pozzo, e lo asciugò perfettamente, e poi prese a rigirare con un grosso arnese di ferro una grande pietra, che arrestava altri sassi, e che aveva un po'deviato dal suo posto: e avendolo mosso, tutte le pietre del pozzo e i legni che li puntellavano, precipitarono sopra di lui e sui due neri. Appena infatti Giovanni vide quale danno stava per succedergli, alzò la voce, dicendo: Madre di Dio, Vergine del Rosario, aiutami;

avendo ricevuto la benedizione dal Padre che ha la cura di detta sodalità, si imbarcarono in due ingenti scafi nel fiume Tesino. Avvenne così che una fu sommersa dall'impeto di quelle acque e in questa così grande calamità si rivolsero alla B. Vergine del Rosario e si ebbe la prova di un evidente miracolo; perché tutti i sodali del Rosario ne uscirono liberi, anzi si resero conto di in che modo dal cielo ad essi fu concesso un tanto insigne beneficio. Questo miracolo fu esaminato e approvato dall'Ordinario e insieme fu ordinato, che fosse dipinto su una tavola e appeso nella cappella del Rosario della medesima città di Pavia. Fr. Vincenzo Hensbergio 4. p. cap. 5. edit. anni 1653.

ESEMPIO CXV

Nell'anno 1574, nel regno di Portogallo, con la virtù del SS. Rosario, fu ammansito un toro di una ferocità indomita.

Nei pressi di Villafranca di Lampace, dalle terre di Barbanzia, nella diocesi di Miranda nel regno di Portogallo, intorno al mese di Ottobre nell'anno 1574, si erigeva una cappella alla B. Vergine del Rosario: già infatti alla detta struttura su un certo monte, distante una lega e mezza dal villaggio, detto Pennamoris, tagliata una grande quantità di pietre; e prepararono i vicini della città, detti Robordaini, affinché, per riverenza alla B. Vergine, uno qualunque di essi volesse portare al cantiere della cappella alcune pietre col suo carro. A un'opera tanto pia si offrì volontariamente Giovanni Perez,

bat, iugis precibus precabatur, vt ei in tali negotio subueniret, eo quod in Dei, & eiusdem B. Virginis obsequium cederet. Mirum quidem fuit! Hac enim pia, honestaque mulier Rosarium perfoluebat, optatum subsidium à B. Virgine petens, cui factata imago respondit, dicens. *Ne affligaris de hac re; Ego enim illam tu me suscepisti, quia deuotione Rosary me obfringis.* Hac responsione huius factae imaginis haec mulier magnum recepit solatium, siue desiderij optatum finem obtinuit; & non mirum cum B. Virgo eius rem in se suscepisset. Hoc itaque celebre miraculum patratum fuit anno 1576. & P. Magister Fr. Ludovicus Granatenfis, paucis dieb' post mulieris obitu elapsis, illud publice praedicauit. Sacra imago, quae tam allocuta fuit, ad conuentum S. Dominici dictae civitatis Olytipponeus adducta est, vbi maxima veneratione à fidelibus colitur, & in crucifero Ecclesiae in altari parvis finitraz collocata fuit. Diaz cap. 47. Sagat. lib. 6. cap. 48. Ita Fernandez lib. 6. cap. 10.

EXEMPL. CXX.

Anno 1578. multum elaborauit demon [vt illis mos est] vt fideles à Rosary deuotione cessarent.

IN civitate Eborae regni Lusitaniae, anno 1578. solemnis fidei actus celebratus fuit; & inter alios, qui in tali actu poenitentia publica puniti fuerunt, fuit homo quidam villae hispanicae dictae de Aronches, propter frequens delictum. Ille diuitiarum auidissimus, ad illas acquirendas esse efficacem remediū indicabat. si cunctis infirmitatibus mederi possit. Hac itaque meditatione melancholico, & cogitandum admodum incedenti apparuit demon sub specie mulieris capite obvoluata, & ait illi: Tuae cogitationes, & desideria mihi nota sunt; sed si meo adhaeres consilio, & quod tibi indicabo exequi vis, facile medicamentorum omnium, ad omnem infirmitatem sanandam, scientiam acquires, & in breui ingentes diuitias comparabis. Illi auditis summe gavisus est, libenterque animo ei pollicitus est, quicquid diceret, se facturum. Tunc demon involucluram sibi ademit, pulcherrimae mulieris formam ostentans: sic citatūque est ab eo demon, quoniam illi speciosior videbatur, ipsa, an illa Domina, cui tot annis Rosarium perfoluebat? Cui homo respondit, sibi videri nihil elegantius, & speciosius inueniri posse quā illā. Tunc ait illi demon: Te eludere nolo: scias me esse diabolum, & si meis consilijs acquies-

cere vis, modum tibi statim, quo omnem infirmitatem sanare queas, & immensas comparare possis diuitias. Vir etenim ardentem desiderio flagrans comparandi per hanc viam diuitias, pollicitus est, quicquid praeciperet se facturum. Tunc ait illi demon. Primum quod mei gratia facturus es, est quod Rosarium non perfolvas, cum illa Domina, cui tot annis illud perfoluisti in nullo tibi profuit, neque vllam viam, qua posses diuitias comparare, tibi aperuit; & quia ego, tam cito totum hoc tibi offero, iustum est, vt me gratia hoc sponte agas. Secundum est, vt Deum abiures, & mihi diuinos honores exhibeas. Tertium, vt in posterum nullam Christiani opus exequaris. Licet enim haec misero homini difficilia viderentur, tamen inflammata diuitiarum cupiditate, ad nutum demonis, omnia adimpleuit. Tunc demon ei quosdam candidos pulveres, & alios rubicundos contulit, & dicens, illis omnem infirmitatem sanaturum: & si forte in aliqua difficili infirmitate ad eum clamaret, quod ipse statim adesset, & quid facturus esset, eum erudiret; atque ei, quod eius nomen erat, Esmaga. Hic ergo vit caput medicari, & tales facere curationes, vt desperatos morbos sanaret. His tam miris curationibus quamplures conterriti, suspicati sunt, eam virtute, & pacto cum diabolo, tam desperatos morbos curare. Captus ergo à S. Inquisitionis tribunali, totum euentum clare confessus fuit; totumque delictum publice fuit perlatum. Vbi annotandum venit, quod prima conditio, quam demon ab eo poposcit, quam ei seruatū erat, fuit, quod Rosarium B. Virgini non perfolueret: quia quantumvis quis quamplurimos peccatis sit involutus, si B. Virgini additus est, & ei famulatur, semper sperare potest, caelorum Regnam esse cum protecluram, vt ad viam salutis redeat, & sceleratae vitae finem imponat. Diaz cap. 50. Ita Fernandez lib. 5. cap. 11.

EXEMPL. CXXI.

Eodem anno 1578. in Flandria exiguus Catholicorum numerus contra viginti milia haereticorum dimicauit, & vixitque SS. Rosary victoriam reportauit.

POST obitum D. D. Ioannis Aultriaci, in Flandria ima, qui euenit die 1. Octobris anni 1578. haeretici suum depravatū animū infectandi Catholicos in cunctis Provinciis illorum statum ostenderunt, ac profecti sunt. Incolae civitatis Gandavi, & illius confinij toto conatu suscepit sacra-

tem-

perché le venisse in soccorso in tale faccenda e per quello si inchinava in ossequio di Dio e della stessa Beata Vergine. Fu certamente una cosa mirabile! Infatti questa devota e onesta donna diceva il Rosario, chiedendo alla B. Vergine l'aiuto desiderato, e a ciò i l'immagine consacrata rispose, dicendo. "Non affliggerti per questa cosa; Io infatti prendo in carico quella cosa su di me, perché mi obblighi con la devozione del Rosario." Con questa risposta di questa sacra immagine questa donna ricevette un gran sollievo e ottenne lo scopo voluto del suo desiderio; e non una cosa strana, poiché la B. Vergine si era presa in carico quest'affare di lei. Perciò questo mirabile miracolo fu impetrato nell'anno 1576. e il P. Maestro Fr. Ludovico da Granata, pochi giorni dopo la morte della donna, predicò quel fatto pubblicamente. La sacra immagine, che aveva parlato con lei, fu portata al convento di S. Domenico di Lisbona, dove fu accolta con la massima venerazione dai fedeli e fu collocata nel crucifero della Chiesa nella parte sinistra dell'altare. Diaz cap. 47. Gast, lib.6.cap.48. Così Fernandez lib. 6. cap. 10.

ESEMPIO CXX

Nell'anno 1578, il demonio (come è suo costume), si adoperò molto perché i fedeli cessassero dalla devozione del Rosario.

Nella città di Eborae nel regno di Lusitania, nell'anno 1578, fu celebrato un solenne *autodafé*; e tra gli altri, che furono puniti in tale atto con pubblica penitenza, ci fu un uomo della

città spagnola detta Arronches, a causa del seguente delitto. Questi, avidissimo di ricchezze, riteneva essere un efficace aiuto per procacciarsele, se potesse sanare da ogni malattia. A lui che camminava malinconico e meditabondo circa questi pensieri, apparve un demone sotto forma di donna dal capo coperto e gli disse: "I tuoi pensieri e i tuoi desideri mi sono noti; ma se ascolti il mio consiglio, e vorrai fare ciò che ti indicherò, acquisirai la sapienza per guarire ogni infermità e in breve tempo otterrai ingenti ricchezze". Sentite queste cose, si rallegrò molto e con animo ben disposto, gli promise, di fare qualsiasi cosa dicesse. Allora il demone si tolse il velo, mostrando l'aspetto di una bellissima donna, chiese chi gli sembrava più bella, lei stessa, o quella Signora, a cui aveva pregato per tanti anni il Rosario? A cui l'uomo rispose: che gli pareva che non si poteva trovare nessuna che fosse più elegante e più bella di ciò che si poteva trovare in quella. Allora gli dice il demone: "Non voglio farmi gioco di te, sappi che io sono il diavolo e se vuoi seguire i miei consigli, farò in modo che tu sappia sanare ogni infermità e che tu possa acquisire immense ricchezze". Perciò l'uomo, bruciando per l'ardente desiderio di acquistare ricchezze in questo modo, gli promise che avrebbe fatto qualsiasi cosa gli avesse ordinato. Allora gli disse il demone: "La prima cosa che farai per me è che tu non reciti il Rosario a quella Signora: non ti servi a nulla, né ti aprì alcuna strada, perché tu potessi procurare ricchezze miracolosamente; e poiché io ti offro tutto questo facilmente, è giusto che per farmi un favore tu faccia ciò volentieri. La seconda cosa è, che tu abiuri Dio e mi offri adorazione. La terza cosa, che in futuro non esegua nessuna opera di pietà cristiana". Sebbene queste cose al misero uomo infatti sembrassero difficili, tuttavia a causa dell'ardente cupidigia di ricchezze, adempì tutto al cenno del demonio. Allora il demonio gli portò alcune polveri bianche e altre rosse, dicendogli: "Con queste guarirai ogni malattia": e se per caso in qualche difficile infermità lo avesse chiamato in aiuto, lui subito sarebbe venuto e lo avrebbe erudito sul da farsi; e gli disse che il suo nome era *Esmaga*. Questo uomo perciò cominciò a medicare e a fare cure tali da guarire da malattie disperate. Molti, spaventati per cure così miracolose, sospettarono che lui curasse malattie così disperate con la potenza di un patto col diavolo. Perciò preso dal tribunale della S. Inquisizione, confessò chiaramente tutto quanto l'evento; e tutto il delitto fu letto interamente in pubblico. Dove si venne per annotare, che la prima condizione, che il demonio gli propose, e che egli doveva osservare, fu, che non dicesse il Rosario alla B. Vergine: perché per quanto uno sia pieno di numerosissimi peccati, se è devoto alla B. Vergine e la serve, può sempre sperare che la Regina dei cieli lo proteggerà, affinché ritorni alla via della salvezza e ponga fine alla vita scellerata. Diaz cap. 50. Così Fernandez lib.6.cap.11.

ESEMPIO CXXI

Nello stesso anno 1578, in Fiandra, un numero esiguo di Cattolici combatté contro ventimila eretici e con la potenza del Rosario riportò la vittoria.

Dopo la morte di D. D. Giovanni d'Austria, che avvenne il giorno 1° Ottobre dell'anno 1578, nelle Fiandre interne, gli eretici manifestarono e proseguirono il loro proposito depravato per perseguire i Cattolici in tutte le Provincie di quegli stati. Gli abitanti della città di Gand e dei suoi confini cominciarono con ogni sforzo a spogliare i templi

templis spoliare, argentum, & sacras vestes, nec non turrim cymbala rapientes, vt illa conflarent, & tormenta bellica confruerent, varijs modis Religiosos, & Sacerdotes cruciantes, illorum conventus everterentes. Comes de Egmont, Dominus de Montañil, & Dominus de Capres septem millia Catholicorum compulserunt, simul cum aliquo equitatu, addimicandum contra incolas ditte civitatis Gandavi, quorum exercitus vltra viginti millia bellatores continebat. Catholicis inquam vexilla imaginibus Crucifixi, & B. Virginis insignita deferebant; cumque milites Rosaria ad collum pro balteis sibi imposuerunt, quapropter hic exercitus nominabatur exercitus de *Pater noster*. Hic namque pius, devotusque exercitus vique adianus cuiusdam oppidi, Meni appellati, in quo heretici castra posuerant, properavit; & cum eis ita vniuiter dimicauerunt, quod fugam arripere coacti fuerit, & fere quingue millia illorum decollati sunt. Tunc Rosarium exercitus ipsos hereticos infectus est, donec ex Noe de Gorga eos expellerent, & ex cunctis statibus, quos ex Provincia de Artres debellauerant. Coacti sunt etiam in situs, arcelque munitas confugere, ex quibus amplius egredi ausi non sunt, neque inter Catholicorum status discurrere. Hist. Eccles. lib. 3. cap. 43. Herrera 2.p. Philippi 2. lib. 4. cap. 15. Hæc Fern. lib. 6. c. 12.

EXEMPL. CXXII.

Eodem anno 1578. mulier manibus, & pedibus paralytica per intercessionem B. Virginis Rosarii sanata fuit.

Catharina de la Plaça villæ ditte Valdemoro incolæ, Ioânis de las Heras vxor, ex quadam partu, ita manibus, & pedibus paralytica remansit, vt nec surgere, nec cubitum ire, nec se movere poterat sine aliorum subsidio. Hanc ditam infirmitatem per sex annos passa est, quin salubres medicine ei adhibite profuissent. In tam misero statu fe contemplant, dixit marito suo, in Sandissima Trinitate, & intercessione B. Virginis, eiusque sacratissimo Rosario firmam fiduciam concepisse, fe portetam sanitatem consecuturam, si ad eius capellam ante eius imaginem duceretur. Maritus itaque hilaris, ac feliciter quadrupedem quo eam ad Ecclesiam duceret, statim inquisiuit. Reversus itaque, eam ingenti iubilo plenam, domum verrentem invenit, quæ dixit marito suo, quod cuncta animi intentione, & deuotione ad sacratam imaginem visendam adire statuisset,

statim crura, brachiaque protendere inceperat, simulque perfecte sanata, & abque vilo impedimento fe sentire; & sic fe sentire, à lecto surgens, fe vestimentis induerat, domumque venere cæperat, in testimonium quod perfecte crura, & brachia agitare valebat. Statim ad Ecclesiam properavit, vt à illa novenaria ante altare Sandissimi Rosarii compleret & in gratiarum actionem Rosarium devote perfolveret. Toto vitæ suæ decursu in sabbatis ante sacratam imaginem Rosarii funale ardere fecit, quod capellam illuminaret. Hoc itaque miraculum ab Eminentissimo Cardinali Sandoval Archiepiscopo Toletano probatum fuit. Ita Fern. l. 6. c. 13.

EXEMPL. CXXIII.

Eodem anno 1578. mulier, quæ in puteum, in quo maxima aquarum copia erat, incidit, ob deuotionem B. Virginis à Rosario, à morte erepta fuit.

IN civitate Biatiz feria quarta Resurrectionis anni 1578. sequens evenit casus. Soror quadam tertij ordinis S. Dominici, quæ professionem, iam emisserat, cui nomen erat Ioanna à Rosario in puteum valde profundum, ex quo aquam vna græa hauriebat, cecidit. Puteus enim duodecim cubitis profunditatis constabat; aqua vero læcæ altitudinem æquabat; & cum esset virgibus destituta, & vna ærea aqua plena magni esset ponderis, eam in puteum capite ex aduerso, elabi coegit. In tam vigenti afflictione ad afflictorum consolatricem confugit, eam ex intimis cordis deprecans, vt ei opem ferre dignaretur; pluriesque repetens: Virgo sacratissimi Rosarii mihi subveni. Sic enim conclamans evenit, quod ad aquam pervenit, & nullum recipiens nocumentum, super aquam stetit, & licet natare nesciret, tamen submersa non fuit. Post aliquod temporis intervallum, eius absentiam domestici animadvertenterunt, & ad puteum magna virorum multitudo adiit, qui eam suffocatum reperire existimabant; hoc enim erat omnium iudicium, sed vix, & illam compulerunt; & eam ex puteo educentibus, coram omnibus ibi adstantibus, affirmavit, quod cum B. Virginis Rosarii opem implorasset, advertit, quod super aquam eam, ne mergeretur, detinebant; simulque testata est, quod lucidissima, & splendidissima stella, quasi phosphorus eam comitabatur, & illuminabat. Et in iuridica disquisitione coram Vicario generali Episcopi, præter relata, affirmavit, quod quando in puteum cecidit

aliam

Caterina della Plaça, abitante della città di Valdemoro, moglie di Giovanni de las Heras, per un parto, rimase paralitica nelle mani e nei piedi, tanto che non poteva né alzarsi né andare a dormire, né muoversi senza l'aiuto di altri. Sopportò questa dura infermità per sei anni, senza che le medicine salubri prescritte per lei avessero effetto. Vedendosi in tanto misero stato, disse a suo marito, che aveva concepito ferma fiducia nella Santissima Trinità e nell'intercessione della B. Vergine e nel suo sacratissimo Rosario, pensò che ella avrebbe conseguito perfetta salute, se fosse stata condotta alla sua cappella davanti alla sua immagine. Perciò il marito felice e inquieto, cercò subito un quadrupede che la conducesse alla chiesa. E al suo ritorno, la trovò al rientro piena di grande gioia, e disse a suo marito, che avendo stabilito di andare a vedere la sacra immagine con corretta intenzione d'animo e devozione, e subito aveva cominciato a protendere ginocchia e braccia, e allo stesso tempo si sentì perfettamente sanata, senza nessun impedimento; e, alzandosi dal letto, aveva indossato il vestito e aveva cominciato a spazzare la casa, a testimonianza che riusciva perfettamente ad agitare ginocchia e braccia. Subito si precipitò in Chiesa, per compiere qualche novena davanti all'altare del Santissimo Rosario e per recitare devotamente un Rosario di ringraziamento. In tutto il corso della sua vita nei sabati davanti alla sacra immagine del Rosario fece ardere una candela, che illuminasse la cappella. Perciò questo miracolo fu approvato dall'Eminentissimo Cardinale Sandoval Arcivescovo di Toledo. Così in Fern. l. 6. c. 13.

ESEMPIO CXXIII

Nello anno 1578, una donna, che era caduta in un pozzo in cui era grandissima abbondanza di acque, grazie alla devozione della B. Vergine del Rosario, fu strappata alla morte.

Nella città di Blastia nel mercoledì di Pasqua dell'anno 1578. avvenne il seguente caso. Una suora del terzo Ordine di S. Domenico, che aveva già emesso la professione, il cui nome era Giovanna del Rosario era precipitata in un pozzo molto profondo, da cui attingeva acqua con un'urna di rame. Infatti il pozzo era profondo dodici cubiti; ma l'acqua eguagliava l'altezza di una lancia; ed essendo lei priva di forze, ed essendo di gran peso l'urna di rame piena di acqua, la spinse a cadere nel pozzo a testa ingiù. In tanto grave situazione si rifugiò alla consolatrice degli afflitti, pregandola dal profondo del cuore, perché la aiutasse e ripetendo più volte: "Vergine del sacratissimo Rosario vieni in mio aiuto!". Così infatti il fatto straordinario avvenne, perché arrivata all'acqua e non ricevendo alcun danno, rimase in superficie, e sebbene non sapesse nuotare, tuttavia non fu sommersa. Dopo un po' di tempo, gli abitanti della casa notarono la sua assenza e una grande moltitudine di uomini andò al pozzo, i quali credevano di trovarla soffocata; a questo infatti portava ogni indizio, ma la ritrovarono viva, e illesa, e a quelli che l'estraevano dal pozzo, davanti a tutti quelli che stavano lì affermò che, avendo implorato l'aiuto della B. Vergine del Rosario, avvertì che la tenevano sopra quell'acqua, per non essere sommersa, e testimoniò che una splendidissima e lucentissima stella, come il fosforo, l'accompagnava e illuminava. E in una disquisizione giuridica davanti al Vescovo Vicario Generale, oltre alle cose riferite, affermò che quando cadde nel pozzo

ESEMPIO CXXII

Nello stesso anno 1578, una donna paralitica nelle mani e nei piedi, fu sanata per intercessione della Beata Vergine del Rosario.

prendendosi l'argento e le sacre vesti senza lasciar perdere le campane delle torri, per fondere, e costruire apparati bellici, e perseguitando in vari modi Religiosi e Sacerdoti, abbattendo i loro conventi. Il Conte di Egmont, Signore di Montagnil, e il Signore di Capres misero insieme settemila Cattolici, insieme con qualche squadrone di cavalleria, per combattere contro gli abitanti della città di Gand, il cui esercito annoverava oltre ventimila combattenti. Si può dire che i Cattolici portavano i vessilli insigniti con le immagini del Crocifisso e della B. Vergine; e tutti i militi posero i Rosari al collo come scudi, per la qual cosa questo esercito era detto esercito del "Pater noster". E infatti questo pio e devoto esercito si avvicinò fino alla porta di un certo paese chiamato Meno, nel quale gli eretici si erano accampati; e con essi combatté così virilmente, che furono costretti a prendere la fuga e quasi cinquemila di essi furono decapitati. Allora l'esercito dei Rosari inseguì gli eretici stessi, finché non li espulsero da Noe di Gorga e da tutti gli stati, che avevano debellato dalla provincia di Artois. Furono costretti a rifugiarsi anche nei luoghi e nelle rocche fortificati. Da cui non osarono uscire, né andare qua e là tra gli stati Cattolici. Eccles. lib. 1. cap. 43. Herrera 2.p. Philippi 2. lib. 4. cap. 15. Così in Fern. lib. 6. c. 12.

aliam quamdam infirmitatem patiebatur, & e putico educta, ab illa etiam liberata fuit. Et ex tunc (cum decem, & septem anni elapsi fuissent, quod de hoc miraculo inquisito facta est) nunquam tali infirmitate molesta fuit. Vocabatur Ioanna à Iesu, quod in die Circumcisionis nata fuit, & Generalis ordinis Prædicatorum Fr. Seraphinus Gaballinus felicis recordationis, qui tunc in Biatia inventus fuit, ei cognomen commutavit, eamque Ioannam à Rosario vocari præcepit. Ita Fern. lib. 6. cap. 14.

EXEMPL. CXXIV.

Eodem anno 1578. Papiensis civitas ad B. Virginem Rosarij confugit, & à gravi pestilentia, qua infestabatur, erepta fuit.

ANNO 1578. in provincia Lombardia, propter æris intemperiem, pestilentis morbus ingravescere cepit, qui per civitates, & oppida serpebat, & tanto impetu per vicos, vias publicas, & domos accrescebat, quod in sola Papiensi civitate penè in nunci perierunt, plerisque domibus sine incolis, & desolatis remanebant. Ceteri stupesciti incedebant, maxime pertinaciter, cunctos tali morbo perituros. In tam misero angore, & imminente calamitate tota civitas ad asylum, & tutelam B. Virginis misericordie matris, ante sacram imaginem Deiparæ à Rosario illustris conventus S. Dominici devote confugit: cunctique cives singulari devotione ei Rosarium perfolventes ad pedes calorum Regine se supplices proiecērunt, ut iustam Dei iram temperaret, & eius iratum animum mitigaret. Votum fecerunt, quod si eius patrocinio, & intercessione in tam gravi, & desperato eventu solatium experirentur, in eius memoria, & SS. Rosarij devotionem, insignem capellam erigerent. Mira quidem res! Votum emisso, & quando pestis acriori impetu ingravescerebat, statim omnino cessavit, & ex illo instanti nullus pestilentiali morbo perisicque civitas à tam desperata fortuna incolumis evasit. Et promissa servavit, constructus, & erigens insignem capellam, in cuius structuram (quæ inter totius Italiae celeberrimas annuatur) decem, & octo scutorum milia cõsumpserunt. In tam singulari beneficij memoriam, singulis annis Dominica 3. Aprilis, dicta civitas solemnem processionem celebrat, in ea sacratam imaginem B. Virginis à Rosario à conventu ad arcem deferendum, ubi notabili pompa recipitur, siquæ ei celebris salutatio, omnia tormenta bellica

explopendo expensis regis ex speciali mandato, & privilegio catholici Regis Philippo 11. De tota hac historia testimonium perhibuit N. RR. P. Generalis Fr. Seraphinus Siccus Papiensis (qui tunc huic eventui adfuit) die 27. Junij 1619. in conventu S. Crucis de Carboneras, à quo hoc miraculum comprobatum fuit. Ita Fernandez lib. 6. cap. 15. edit. anni 1655.

EXEMPL. CXXV.

Eodem anno 1578. mulier demoni dedita, ob SS. Rosarij devotionem, ab eo liberata fuit.

IN civitate appellata Ambers in Flandria Anno 1578. P. Fr. Henrico Puteano B. Virgini valde addicto, & devotionis SS. Rosarij insigni Prædicatori sequens eventus casus. Mulier illius civitatis ad servum Dei accessit, ab eo contra notabile periculum, & desperationem, qua tentabatur, salutare remedium petens. Hæc enim demoni in servam se obrulerat, (schedulam sui nominis subscriptam, tam sceleratis facinoris porrigens: & cum aliorum piorum victorum, & doctrina illustrium animos, hac tam stupenda narratione, perturbasset; P. Fr. Enricus plenus spe misericordie Dei, profligatam mulierem, perpetrati sceleris magnopere poenitentem, salutaribus consilijs, & monitionibus reduxit, & spe veniæ illius animum erexit. Hic enim Dei famulus eidem mulieri suavit, ut in sodalitate SS. Rosarij inscriberetur; hanc viam esse salubrius remedium contra tam execrabile delictum censens. Innuit mulier consilio, & monitioni P. Fr. Enrici, & totis viribus, ferventiorique animi dolore, peccata præterita odio habens, & præcipue illud execrabile scelus, ardentibus lachrymis, iugibusque suspirijs, Rosarium perfolvens, misericordiam Dei, & intercessionem eius SS. genitricis impetravit. Confessione itaque integra facta, & sacra Eucharistia singulari devotione recepta, in fine Missæ, quæ P. Fr. Enricus celebrabat, divinis reconciliationis publici testimonij promeruit: nã schedula ab ipsa subscripta, & demoni primò dedita in signum suæ eternæ damnationis, renitente Principe tenebrarum, per aërem descendere visa est, & in manibus poenitentis mulieris restituta fuit. Choquetius in histor. Flandrensi cap. 19. Ita Fernandez lib. 6. cap. 16. edit. anni 1653.

EX.

soffriva per una certa infermità di un'altra malattia, e allorché fu tolta dal pozzo, fu anche liberata da quella. E da allora (dopo diciassette anni, che su questo miracolo si era occupata l'Inquisizione) giammai fu molestata da tale infermità. Era chiamata Giovanna di Gesù, per il fatto che era nato nel giorno della Circoncisione, e il Generale dell'ordine dei Predicatori Fr. Serafino Gaballino di felice memoria, che allora si trovava in Biazia, le mutò il nome e ordinò che ella fosse chiamata Giovanna del Rosario. Così in Fern. lib. 6. cap. 14.

ESEMPIO CXXIV

Nel medesimo anno 1578, la città di Pavia si rifugiò nella B. Vergine del Rosario e fu liberata da una grave pestilenza, da cui era infestata.

Nell'anno 1578, nella provincia di Lombardia, a causa di un'intemperie dell'aria, cominciò ad aggravarsi un morbo pestilenziale, che serpeggiava per le città e i villaggi, e si accresceva con tanto impeto per paesi, pubbliche strade e case, che nella sola città di Pavia morirono innumerevoli persone rimanendo molte case senza abitanti e desolate. Gli altri andavano avanti sbalorditi, essendo pienamente consapevoli che tutti sarebbero morti di tale malattia. In tanto misero dolore e imminente calamità, tutta la città si rifugiò devotamente sotto la protezione e la tutela della B. Vergine madre di misericordia, davanti alla sacra immagine della Madre del Rosario dell'illustre convento di S. Domenico:

e tutti i cittadini recitandole con singolare devozione il Rosario, subito si prostrarono supplici ai piedi della Regina dei cieli, per temperare la giusta ira di Dio e per mitigare il suo animo irato. Fecero voto che se in un tanto grave e disperato evento avessero sperimentato un sollievo grazie all'intercessione e alla tutela, in ricordo di ciò e in devozione del SS. Rosario avrebbero eretto una insigne cappella. Cosa certo mirabile! Emesso il voto, quando la peste si aggravava con più acre forza, subito cessò del tutto e da quell'istante nessuno peri più per il morbo pestilenziale; e così la città uscì incolume da tanto disperata disgrazia. E mantenne la promessa, costruendo ed erigendo una insigne cappella, nella cui costruzione (che è annoverata tra le più celebri di tutta Italia) spesero diciottomila scudi. In memoria di tanto singolare beneficio, ogni anno, domenica 3 aprile, detta città indice una solenne processione, portando la sacra immagine della B. Vergine del Rosario dal convento alla rocca, dove si riceve con notevole pompa e le si fa un celebre omaggio, facendo sparare tutti i cannoni a spese del Re, da speciale mandato e privilegio del Re cattolico Filippo II. Di tutta questa storia offrì testimonianza N. RR. P. Generale Fr. Serafino Sicco Pavese (che allora assistette a questo evento) il 17. Giugno 1619. nel convento di S. Croce di Carboneras, da cui questo miracolo fu comprovato. Così in Fern. lib. 6. cap. 15. edit. anni. 1653.

ESEMPIO CXXV

Il medesimo anno 1578, una donna, che si era data al demonio, grazie la devozione del SS. Rosario, fu da esso liberata.

Nella città di Anversa, in Fiandra nell'anno 1578 a P. Fr. Enrico Dal Pozzo, molto devoto alla B. Vergine e insigne predicatore della devozione del SS. Rosario successe un fatto. Una donna di quella città si rivolse al servo di Dio, chiedendogli un rimedio salutare contro un notevole pericolo e la disperazione, da cui era tentata. Questa infatti si era offerta come serva al demonio, offrendogli un contratto di tanto scellerato delitto firmato a suo nome: e avendo lei sconvolto gli animi di altri uomini pii e illustri per dottrina con questa narrazione sbalorditiva, P. Fr. Enrico, pieno di speranza della misericordia di Dio, ricondusse a salutarî consigli e ammonizioni la donna avvilita, assai pentita del delitto perpetrato, e innalzò nella sua anima la speranza di perdono. Infatti questo servo di Dio convinse la medesima donna, a iscriversi nella confraternita del SS. Rosario; ritenendo che questa via è un rimedio più salubre contro un tanto esecrabile delitto. Non rinunciò la donna al consiglio e all'ammonizione di P. Fr. Enrico e con tutte le forze più ferventi e con dolore d'animo, avendo in odio i peccati della vita trascorsa e soprattutto quell'esecrabile delitto, con lacrime ardenti, unite a sospiri, recitando il Rosario, impetrò la misericordia di Dio e l'intercessione della sua SS. madre. Perciò fatta una confessione completa, e ricevuta la sacra Eucaristia con singolare devozione, alla fine della Messa, che celebrava P. Fr. Enrico, ottenne una pubblica testimonianza della divina riconciliazione: infatti il contratto da essa sottoscritto e data dapprima al demonio in segno della sua eterna dannazione, pur opponendosi il Principe delle tenebre, fu visto scendere attraverso l'aria, e fu restituita nelle mani della donna penitente. Choquetius, in histor. Flandrensi cap. 19. Così Fernandez lib. 6. cap. 16. edit. anni 1653.

EXEMPL. CXXXVI.

Exempl. 126. & 127.

261

Anno 1580. B. Virgo pastoris à morte eripuit, fuitque eius gregis armentaria, quia Rosario ualde addictus erat.

IN Episcopatu Tarazonæ regni Aragoniæ, mulier Rosario B. Virginis addictissima degebat, cui filius duodecim, vel tredecim annorum erat. Hic ob matris egestatem, in pascendo ovium grege occupabatur. In nodibus, quando ad domum suam se conferebat, mater in devotione SS. Rosarij B. Virginis eum instruebat. Commonebat eum, quod in quacumque necessitate positus, hac saluberrima Rosarij devotione ad Dei genitricem statim confugeret, quia infallibiliter eius patrocinium, tutelamque experiretur. Die quadam in agro oves depascere, & sole iam ad occasum propeante, excitata fuit impetuosa tempestas lapidibus, fulgurum, & tonitruorum, & congregationis aquarum, quæ totum gregem in varias turmas divisit. Urribus ergo delitutus ad gregem congregandum, sub saxo receptus, Rosarium devote perfolvere cepit. Aliquo temporis intervallo petado, cessavit tempestas: nocte iam cursum suum proficiente, ipse fixarum ovium studiosus, ad illas inquitendas statim rediit. Ob nimiam obscuritatem, & densissimas tenebras non videbat, quod ibat. Iam multum inquisierat, & nullam ovis invenire potuit; iter enim faciebat, & ad præcipitum accedebat, & si passum unum amplius dedisset, sicuti conabatur, ex altissimis crepidinibus ad profundissimas valles præcipitatus fuisset, ubi infallibiliter in partes divisus fuisset. Eodem momento adfuit illi iuvenula, pastorico habitu induta, & splendore supra humanum circumfusa, quæ dixit illi: Quo tendis frater? Cui ille: In grege meo querendo perlustro; quia cum impetuosa fuerit tempestas, timco ne totus dispersus, & discruciatu sit: Veni mecum [ait in vencia] eoquod fatigatus iam sis, & De illius fervabit, & cras elucente die illum invenies. Iuvenis ergo iuvenulæ verbis fidem adhibuit, fecitque quod ei iuvenula dixerat, quæ ostendens ei turgurium, dixit ei: Huc hac nocte te conferre potes, ego enim ad aliud turgurium me confero; & statim evanuit ab oculis eius. Pastor itaque lassitudine pressus per totam noctem quietum somnum cepit; & sequenti luce à somno surgens, gregem suum diligenter quæsit; & brevi intervallo decursu, totum gregem congregatum, & incolumem invenit. nec vlla ovis ei defecit. Gaudio itaque, & lætitia plenus ad

iuvenulam reverti voluit, vt ei debitas gratias redderet; & quamvis sedule inquisierit turgurium, in quod ipsam intrare viderat, comperire non potuit: & non solum iuvenulæ turgurium, sed nec etiam suum, in quo requieverat, nec vllum aliud in toto illo cõfinito potuit invenire. Hoc factò intellexit, beneficium illud à calorù Regina illi collatum esse, & illam circumspectionem, ne progrederetur, sibi eandem calorum Regiam dedisse. Ex tunc Rosario, per quodam singulare beneficium receperat magis, affectus fuit. Hoc celeste prodigium, statim vt patrata fuit, prædicavit Tarazonæ anno 1580. Episcopus D. Petrus Cerbuna Univerſitatis Cæsaraugustæ fundator. Sagast. lib. 6. cap. 96. Ita Fernandez lib. 6. cap. 17.

EXEMPL. CXXXVII.

Eodem anno 1580. virgo quadam in diram agri tudinem incidit, quia elemosinam fieri B. Virginis à Rosario, impediebatur; & eidem B. Virginis devote se commendans, sanitatem recepit.

V Espere Purificationis B. Virginis anni 1580. Catharina Sabijana, & maritus suus Martinus de Mandiguren, & filia amborum, cui nomen erat Oſanna civitatis Victoriæ incolæ in suo quodam prædio quodam die sarculabant. Cuncti erant B. Virginis addictissimi, singulisque diebus Rosarium devote perfolvebant. Mater itaque dixit filia suæ, vt sibi locale vnũ ad offerendum B. Virginis à Rosario præberet. Cui respondit filia: Mater, locale magis B. Virginis, quam mihi vis? Stratim ergo filia perturbata fuit, turgurium, quo sarculabat, à suis manibus decidente, oculorumque lumen amittente. Ducta est, in quo iacuit vsque ad vesperam, qua Parentes ab agro redierunt, qui quomodo valerent, ab ea sciscitanti sunt. Filia ægra respondit, se iam perfectè sanitatem perſui, postquam statuit, vt locale B. Virginis offerretur, missaque ei celebraretur. Surgere itaque tentanti, vt Parentes comitaretur, ipsi obstituerunt, quæ voce clamans, & dicens iam perſui perfectè, & integra sanitatem, iurrexerit, & ad conventum S. Dominici adiit, & locale simul cum Missa illius festivitatis, nempe Purificationis, in gratiarum actionem pro salute adeptæ, devote obtulit. Hist. Rosarij Victoriz cap. 24. Ita Fernandez lib. 6. cap. 18. edit. anni 1653.

EX.

ESEMPIO CXXXVI

Nell'anno 1580, la B. Vergine salvò dalla morte un pastore e fu pastorella del suo gregge, perché era molto devoto al Rosario.

Nell'Episcopato di Taragona del regno di Aragona, viveva una donna molto devota al Rosario della B. Vergine, una donna, con un figlio di dodici o tredici anni. Questo, per la malattia della madre, si occupava del far pascolare il gregge delle pecore. Nelle notti, quando tornava a casa sua, la madre lo istruiva nella devozione del SS. Rosario della B. Vergine. Lo ammoniva, che posto in qualsiasi necessità, si rifugiasse in questa saluberrima devozione alla madre di Dio subito, perché di sicuro avrebbe prova della protezione e della tutela di lei. Un giorno pascendo le pecore in campagna, e mentre il sole già si avvicinava al tramonto, si scatenò vari gruppi. Perciò privo di forze per congregare il gregge, riparatosi sotto un sasso, cominciò devotamente a recitare il Rosario. Dopo qualche intervallo di tempo, la tempesta cessò: proseguendo già la notte il suo corso, egli premuroso per le sue pecore, riprese subito a cercarle. Non vedeva dove andava, per la troppa oscurità e le densissime tenebre. Già molto aveva cercato, ma non riuscì trovare nessuna pecora; ripercorreva infatti la strada e si stava avvicinando a un precipizio e, se avesse fatto un passo in più, come stava per fare, sarebbe precipitato dagli altissimi crepacci alle profondissime valli, dove immancabilmente si sarebbe sfracellato. Nel medesimo momento gli fu accanto una giovinetta, vestita con l'abito di

pastore, e circonfusa di uno splendore sovrumano che gli disse: "Dove vai, fratello?" A cui egli: "Perlustro la zona per ricercare il mio gregge; perché, essendoci stata una impetuosa tempesta, temo che non tutto sia sopravvissuto e sia in affanni". "Vieni con me (disse la giovinetta) poiché sei già affaticato: Dio lo salverà, e domani con la luce del giorno lo troverai". Perciò il giovane prestò fede alle parole della giovinetta e fece quello che lei gli aveva detto, la quale, mostrandogli un turgurio, gli disse: "Qua puoi riposarti in questa notte: io infatti mi reco in un altro turgurio"; e subito svanì dai suoi occhi. Perciò il pastore oppresso dalla stanchezza per tutta quanta la notte cominciò un quieto sonno, e il giorno seguente alzandosi, cercò il suo gregge con diligenza; e passato un breve intervallo di tempo, trovò il gregge unito e incolume, né gli mancò alcuna pecora. Perciò pieno di gaudio e di letizia, volle ritrovare la giovinetta, per renderle il debito ringraziamento; e sebbene avesse diligentemente cercato il turgurio, in cui l'aveva vista entrare, non riuscì a trovarlo: e non solo il turgurio della giovinetta, ma neanche il suo, in cui aveva dormito, né ne potette trovare nessun altro in tutto quel confine. Capi che questo fatto era un miracolo che gli aveva conferita la Regina dei cieli, e quella precauzione, gliela aveva data lei stessa, affinché non andasse oltre. Da allora fu devoto al Rosario, da cui più aveva ricevuto tanto singolare beneficio. Il Vescovo D. Pietro Cerbuna fondatore dell'Università di Saragozza, predicò a Tarragona l'anno 1580, immediatamente dopo che fu compiuto questo celeste prodigio. Sagast. lib. 6. cap. 96. Così Fernandez lib. 6. cap. 17.

ESEMPIO CXXXVII

Il medesimo anno 1580, una vergine cadde in una grave malattia, tanto che le impediva di far elemosina alla B. Vergine del Rosario e raccomandandosi devotamente alla medesima B. Vergine, recuperò la salute.

Nei Vespri della Purificazione della B. Vergine dell'anno 1580. Caterina Sabijana e suo marito Martino de Mandiguren, e la figlia di entrambi, il cui nome era Osanna, abitanti della città di Vittoria un giorno sarchiavano in un loro podere. Tutti erano molto devoti alla B. Vergine e ogni giorno recitavano il Rosario. Perciò la madre disse a sua figlia di prendere un gioiello da offrire alla B. Vergine del Rosario. A cui rispose la figlia: "Madre, vuoi un gioiello per la B. Vergine più che per me?" Subito perciò la figlia fu turbata, poiché, cadendo dalle sue mani il sarchiello, con cui sarchiava, perse la vista. Fu condotta a casa e fu collocata in un lettino, in cui giacque fino a sera da cui i Genitori ritornarono dalla campagna, e le chiesero come stesse. La figlia malata rispose di godere già di perfetta salute, dopo aver stabilito di offrire un gioiello alla B. Vergine e che Le fosse celebrata una messa. Perciò essi stessi resistettero a lei che tentava di alzarsi, per accompagnarli, e quella, gridando con la voce, e dicendo di godere perfetta e integra salute, si sollevò e andò al convento di S. Domenico e devotamente offrì il gioiello, proprio insieme con la Messa di quella festa della Purificazione, per ringraziare della salute ottenuta. Hist. Rosarij di Vittoria cap. 24. Così in Fernandez lib. 6. cap. 18. edit. anni 1653.

EXEMPL. CXXVIII.

Eodem anno 1580. in rego Portugallia liber Rosarij in medio ignis postus comburi non potuit.

IN Conimbricēsi civitate regni Portugallia anno 1580. dira pestilentia viguit. In hac ergo tam misera calamitate, quidam Religiosi infirmis inferviebant; & inter eos quidam religiosus Societatis Iesu in tam pio opere multum laboraverat; quapropter Deus eum consolari voluit, ei miram, & stupendam visionem ostendens; fuitque visio, quod cum turgurium, in quo aliqui pestilentia infecti vixerant, ardere videret, in medio flammarum librum vidit, cui ignis nullum dampnum inferre potuit. Tam mira visione stupefactus, librum de medio ignis extraxit, quē aperiens, vidit mysteria sacratissimi Rosarij B. Virginis, Angelorum Regine, in eo contineri. Hoc miraculum P. Petrus del Villar provincie Aragonie Provincialis, qui illud a Patribus eiusdem Societatis Provincie Portugallie audiverat, scripsit. Sagast. l. 6. c. 37. Ita Fernandez lib. 6. c. 19.

EXEMPL. CXXIX.

Eodem anno 1580. vir quidam ob devotionem SS. Rosarij a cheradibus, & agritudine oculorum sanatus fuit.

ALfonfus Lopez civitatis Victorie incolā, septem annorum spatio cheradibus aegrotavit, qui ne domum desereret, noluit ad Galliam peragere, ut ab illis sanaretur: erat enim B. Virgini à Rosario additissimus, singulis fere diebus illud devoto perfolvebat. Adijt ad altare B. Virginis de Rosario cōventus Prædicatorum Valentie anno 1580. vt collum ex argento fabricatum offerret. Rogavitque sacrificium dicti conventus, vt impetraret à S. Fr. Ludovico Bertrando, quod missam in eodem altari celebraret. Missam itaque summa devotione, & mētis attentione audivit, & statim cognovit, quod melius se haberet, paucisque decursis diebus, non solum à cheradibus, sed etiam ab oculorum aegritudine, qua maxime vexabatur, integre, & perfecte sanatus est. Roca lib. 1. cap. 18. Ita Fernæz lib. 6. cap. 20.

EXEMPL. CXXX.

Eodem anno 1580. peccator, qui à quinquaginta annis nullam veram, & ritam confessionem fecerat, virtute SS. Rosarij vise, & integre confessus est, veramque egit penitentiam.

P. Ioannes Rebello in regno Portugallie sub anno 1580. hominem agnovit, qui

velut alter prodigus de domo patris sui profectus fuerat, & dissipata tota substantia temporalis, cunctisque bonis spiritualibus, quinquaginta annos in gravissimis sceleribus duxit. In hoc tam misero statu degens, acerrimos conscientie remorsus in se sentiebat, vermisque depravate vite cum vehementer vexabat, nec tamen ad Deum redire volebat. Deus miris modis in corde eius pulsabat, & ad veniam invitabat, sed ille illas divinas inspirationes temper respuebat: quando enim in lecto cubabat, quasi vulvatus, & mugitus canum audiebat, qui sibi suadebāt, vt depravate vite finem imponeret. Demū placuit Deo, vt mediante sua SS. genitrice, cuiusque Rosario, quod aliquoties perfolvebat, cum ad penitentiam statum adduceret. Summo animi dolore, & multis contritionis signis, generaliter omnia confessus est. Quādo Confessarius tam singulari eventum, & mutationem vidit, ait: absque vlla ambiguitate, hæc sunt opera Matris misericordie. Qui felicitatus est ab eo, si aliquam devotionem in Deiparam habuerat. Respondit, se aliquibus diebus tertiam Rosarij partem ei perfolvevisse. Itaque nullatenus potest in dubiū revocari, quod huius scelerati hominis reductio, B. Virgini sit adscribenda. P. Ioannes Rebello lib. 1. cap. 7. §. 8. Hæc Fernandez lib. 6. cap. 21.

EXEMPL. CXXXI.

Eodem anno 1580. in civitate Vlyssiponenfi, ob SS. Rosarij devotionem mulier à morte erepta fuit.

IN Vlyssiponenfi civitate sub anno 1580. vitam agebat homo nimia zelotypia captus. Hic erat desponsatus cum muliere valde honesta, pluribusque virtutibus ornata, quæ præcipue erat B. Virgini additissima, cui singulis diebus SS. Rosarium devoto perfolvebat. Hæc namque pia, & honesta mulier amentiam mariti agnoscebat, videbatque eum amentia fopitum, ei mortem conari; quapropter magno timoris cruciatu angebatur. In die festo ad vesperam, quando cuncti famuli è domo egressi fuissent, occasione inveniens ad suum depravatum animū exequendum, via publice ianuam claudens, gladium ad eam enecandam accepit. Tunc mulier in primo domus pavimento in Rosario perfolvendo occupabatur. Conscendens itaque maritus scalam, vt suum depravatum animum exequeretur, audivit, quod in ianuā via publice pulsabat, & rediēs, quod videret, quis esset, qui tanta festinatione eū vocabat

ESEMPIO CXXVIII

Nello stesso anno 1580, nel regno di Portogallo, un libro sul Rosario posto in mezzo al fuoco non potette bruciare.

Nella città di Coimbra, nel regno di Portogallo nell'anno 1580 scoppiò una crudele pestilenza. Perciò in questa sciagurata calamità, certi Religiosi servivano gli infermi; e tra essi un certo religioso della Compagnia di Gesù che molto si affannava in un'opera tanto pia; per la qual cosa Dio volle consolarlo, mostrandogli una mirabile e stupenda visione; e la visione fu che, vedendo ardere il tugurio in cui alcuni infetti di pestilenza erano vissuti, vide un libro in mezzo alle fiamme, a cui le fiamme non potevano fare alcun danno. Stupefatto per tanto mirabile visione, estrasse il libro da mezzo il fuoco, e aprendolo vide che in esso erano contenuti i misteri del sacratissimo Rosario della B. Vergine, Regina degli Angeli. P. Pietro del Villar Provinciale della provincia d'Aragona, che lo aveva ascoltato dai Padri della medesima Società della Provincia di Portogallo riportò questo miracolo. Sagast. l. 6. c. 37. Ita Fernandez lib. 6. c. 20.

ESEMPIO CXXIX

Nel medesimo anno 1580, un certo uomo con la devozione del SS. Rosario fu guarito dalla sclerodermia e da una malattia degli occhi.

Alfonso Lopez abitante della città di Vittoria, per il tempo di sette anni fu malato di sclerodermia, che per non lasciare la casa, non volle trasferirsi in Gallia, per essere guarito da

quelle: era infatti molto legato alla B. Vergine del Rosario, recitando questo devotamente quasi tutti i giorni. Andò all'altare della B. Vergine del Rosario del convento dei Predicatori di Valentia l'anno 1580. per offrire un collo fatto d'argento. E chiese al sacrista di detto convento di chiedere a S. Fr. Ludovico Bertrando, di celebrare una messa sul medesimo altare. Perciò ascoltò la messa con somma devozione e attenzione e subito riconobbe, che si sentiva meglio, e dopo pochi giorni, non solo dalla sclerodermia, ma fu sanato perfettamente anche dalla malattia degli occhi, di cui massimamente soffriva. Roca lib. 1. cap. 18. Così in Fernandez lib. 6. cap. 20.

ESEMPIO CXXX

Nello stesso anno 1580, un peccatore che da cinquanta anni non aveva fatto nessuna vera confessione sacramentale, per la potenza del SS. Rosario, si confessò integralmente e secondo il rito e fece una vera penitenza.

P. Giovanni Rebello nel regno di Portogallo intorno all'anno 1580 conobbe un uomo, che, come il figliuol prodigo, era partito dalla casa del padre suo e aveva dissipato tutti i beni temporali e spirituali e visse in maniera sciagurata per cinquanta anni. Vivendo in questo tanto misero stato, sentiva in sé acerrimi rimorsi di coscienza e assai lo tormentava il verme di una vita depravata, né tuttavia voleva tornare a Dio. Dio con modi mirabili bussava nel suo cuore e lo invitava al perdono, ma egli respingeva quelle divine ispirazioni: quando infatti giaceva a letto, quasi udiva gli ululati e le grida dei cani, che lo convincevano, a porre fine alla vita depravata. Infine piacque a Dio, che mediante la sua SS. Madre e il suo Rosario, che alcune volte recitava, fosse chiamato alla penitenza. Con sommo dolore di animo e molti segni di contrizione, fece una confessione generale. Quando il Confessore vide tanto singolare evento e cambiamento, disse: "Senza alcuna ambiguità, queste sono opere della Madre di misericordia". Ed egli fu interrogato da lui, se avesse avuto qualche devozione verso la Madre di Dio. Rispose, che egli alcuni giorni le aveva recitato una terza parte del Rosario. Perciò per nulla può mettersi in dubbio, che la conversione di quest'uomo scellerato, sia da attribuire alla B. Vergine. P. Giovanni Rebello lib. 1. cap. Fernandez lib. 6. cap. 21.

ESEMPIO CXXXI

Il medesimo anno 1580, nella città di Lisbona, una donna, fu strappata dalla morte grazie alla devozione del SS. Rosario.

Nella città di Lisbona intorno all'anno 1580 viveva un uomo affetto da troppa gelosia. Egli era sposato con una donna molto onesta e piena di numerose virtù, che soprattutto era molto devota alla B. Vergine, a cui ogni giorno devotamente recitava il SS. Rosario. E infatti questa pia e onesta donna conosceva questa malattia del marito, e lo vedeva assopito nella follia, soffriva per le minacce di morte e perciò era soffocata dal grande strazio della paura. In un giorno di festa al vespero, quando tutti i servi erano usciti da casa, trovando l'occasione per eseguire un suo proposito depravato, chiudendo la porta sulla pubblica via, prese la spada per ucciderla. Allora la donna della casa era occupata a recitare il Rosario al primo piano della casa. Perciò il marito salendo la scala, per eseguire il suo depravato proposito, sentì che qualcuno bussava da fuori, e tornando per vedere chi fosse, chi con tanta fretta

vocabat, vidit iuvenē valde decorum, & elegantem, qui dixit ei, vt in omni eventu fecum ad conventum S. Dominici pergeret, quia religiosus, ei valde familiaris, cum vocabat, ipsumque expectabat, ad negotium magni momenti, sibi que magna vtilitatis, cum eo pertractandum. Ambo ad conventum S. Dominici profecti sunt, & tempore quo Religiosi post completorium antiphonam *Salve Regina* cantabant, solemnitare, qua in dicto ordine cantari solet, pervenerunt. Iuvenis itaque virum precatus est, vt dum dicta antiphona cantabatur, & Religiosus egrediebatur, ambo ad capellam B. Virginis de Rosario ingrederentur. Ante altare se proiecerunt, & brevi oratione facta, quando oculos vertit, vt iuvenem, qui cum vocabatur, intueretur, nec videre potuit, nec quo profectus fuerat, nec quomodo evanuerat. Statim ad claustrum ingressus est, & Religiosus, in cuius nomine à iuvene vocatus fuerat, occurrit ei, & ab eo sciscitanti, quare eum vocari preceperat, respondit Religiosus, se nullum mandatum ad eum dedidisse, neque vllum negotium cum eo pertractandum habere. Hoc audito, homo ille ad meliorem frugem se recepit, advertitque Deum per illam viam voluisse eum incedere, ne suam innocentem vxorem incederet. Per suam sibi habuit iuvenem, qui illum vocabatur, esse Angelum, qui meritis B. Virginis, cuius Rosario vxor eius erat addictissima, singularique diebus devote perfolvebat, illa via voluerat vxorem à morte eripere. In posterum cum vxore pacificam, & tranquillam vitam egit, & totis viribus Rosario devotionem amplexatus est, & ambo Deo famulantes ex hac vita migrarunt. Hist. provincie Portugallie à Fratre Ludovico Carcegas manu scripta. Ita Fernandez lib. 6. cap. 22. edit. anni 1653.

EXEMPL. CXXXII.

Eodem anno 1580. in Indiarum occidentalium via ob devotionem SS. Rosarii trirēmi à dirissima tempestate crepta fuit.

Dum D. Petrus Vique duarum trirēmiarum, quae erant in portu Cartaginensis novae Indiarum, praefectus esset anno 1580. in vna ex illis Fr. Bernardus de Ocampo ordinis Praedicatorum Capellani officio fungebatur. Hic ergo singulari sollicitudine cunctis militibus, capitaneis, & remigibus in ea remigantibus devotionem SS. Rosarii persequeretur; sicque singulis diebus illud B. Virginis perfolvebat. Evenit itaque, vt

dictus praefectus certior factus de duabus Anglorum naviculis, qui per illas maritimas oras incautos incolas depraedabant, & grassabantur; ambas trirēmas ad dictos hoītes perquirendos paravit, & expedit. Itaque litora, in quibus Angli navigabant, secundum narrationem, quam audierant, insequentes, inter quasdam insulas iuxta montes Vallani, in dirissimam procellam inciderunt. Vnde, quae in trirēmis irruerant, ita elatae erant, vt cuncti submergi metuerent; & pro comperito habuerunt, quod nullatenus ab hac procella evadere possent. In tam gravissima anxietate positi, ex toto corde ad Deum, & eius SS. genitricem, mediate SS. Rosarii devotione, confugerunt: & vberissimis lachrymis, & cordis affectu ipsius genitricis opem implorant; & procella magis ingravescente, animadvertent vnam cunctis alijs elatiorem oboriri, & in trirēnem irruere, ita vt pro comperito haberent, dictam trirēmem in profundum maris esse sepeliendam. Miseri navigantes, talem vnam super eos irruentem intuentes, voces ad caelum levarunt, dicentes: Virgo Sacratissimi Rosarii subsidio nobis esto. Et subito observarunt in prora puerum apparuisse, qui manu dextera eis Rosario ostendebat, quem supra sexaginta illorum viderunt, qui vocem emisit, quae auditis, & corda illorum penetravit, monens eos, vt trirēmem aliter dirigerent. Vocem pueri audientes clavum trirēmis commutarunt, proram contra vnam dirigentes, quae tota trirēmem cooperuit, & pertransiit, qua transacta, mare serenum, tranquillumque remanuit, cunctis à gratias B. Uirgini Rosarii reddendis non cessantibus. Puer statim ab oculis eorum evanuit, quem postea, nec videre, nec invenire poterunt. Altera trirēmis, quae fere iactu sclopi ab ipsa distabat, eadem vna submersa est, quin aliqui evaderet. Quod totū comprobatum est in inquisitione facta à Vicario Generali Episcopi Cathaginis novae Fr. Ioanne de Ladrada ordinis Praedicatorum. Sic habetur in relationibus Indiarum novi regni Granatenensis. Ita Fernandez lib. 6. cap. 23.

EXEMPL. CXXXIII.

Anno 1581. mulier paralytica interventu devotionis SS. Rosarii integrum sanitatem recepit.

Francisca de Pineda, villae de Uillalba incola, Episcopus de Cuenca, vidua relicta à Ioanne Moreno, in die omnium Sanctorum de vesperis veniens, anno 1578. ex impro-

entrambi migrarono a Dio. Hist. della provincia del Portogallo scritta da mano di Frate Ludovico Carcegas. Così in Fernandez lib. 6. cap. 22. edit. anni 1653.

ESEMPIO CXXXII

Nello stesso anno 1580, nella via delle Indie Occidentali, grazie alla devozione del SS. Rosario, una trirème fu strappata da una terribile tempesta.

Mentre nell'anno 1580 il D.D. Pietro Vique era prefetto delle due trirēmi, che erano nel porto di Cartagine nuova delle Indie, in una di esse Fr. de Ocampo dell'ordine dei Predicatori, fungeva dell'ufficio di Cappellano. Perciò egli, con singolare sollecitudine, aveva convinto tutti i militi, i capitani, e i rematori, che in essa remavano, alla devozione del SS. Rosario; e così ogni giorno lo recitavano alla B. Vergine. Perciò avvenne, che il detto prefetto si accertò della presenza di due navi inglesi, che per quelle coste del mare depredavano e tormentavano gli incauti abitanti; preparò e spedì entrambe le trirēmi a ricercare i nemici. Seguendo le spiagge presso le quali gli Inglesi navigavano stando al racconto che avevano udito, tra certe isole, intorno ai monti Vallani, capitarono in una tempesta assai terribile. Le onde, che irrompevano nelle trirēmi, erano così alte, che tutti temevano di essere sommersi; e capirono che per nulla al mondo potevano scampare da questa tempesta. Posti in tanto gravissima ansietà, si rifugiarono con tutto il cuore a Dio e alla sua SS. Madre, mediante la devozione del SS. Rosario: con tantissime lacrime e affetto di cuore, implorarono l'aiuto della stessa madre; e mentre la tempesta si aggravava, si accorsero che sorgeva un'onda più elevata di tutte le altre, che irrompeva sulla trirēme, così che erano sicuri che detta trirēme doveva essere sprofondata nella profondità del mare. I miseri naviganti. Vedendo che tale onda irrompeva su di loro, innalzarono le voci al cielo, dicendo: "Vergine del Sacratissimo Rosario vieni in nostro aiuto". E all'improvviso osservarono apparire sulla prora un fanciullo, che nella mano destra mostrava loro il Rosario, che fu visto da più di sessanta di loro, il quale emise un grido, che penetrò gli orecchi e i cuori di essi. ammonendoli, di dirigere in altro modo la trirēme. Ascoltando la voce del fanciullo mutarono il timone della trirēme, dirigendo la prora contro l'onda che ricoprì tutta quanta la trirēme e la attraversarono, e attraversata quella, il mare rimase sereno e tranquillo, mentre tutti rendevano grazie alla B. Vergine del Rosario. Subito il fanciullo svanì dai loro occhi e poi non poterono né vedere né trovare. L'altra trirēme, che quasi distava dalla stessa trirēme un tiro di schioppo, fu sommersa dalla stessa onda, senza qualcuno riuscisse a salvarsi. Tutto quanto fu comprovato nell'inquisizione fatta dal Vicario Generale Vescovo di Cartagine nuova Fr. Giovanni Ladrada dell'ordine dei Predicatori. Così si ha nelle relazioni del nuovo regno delle Indie. Così in Fernandez lib. 6. Cap. 23.

ESEMPIO CXXXIII

Nell'anno 1581, una donna paralitica recuperò integralmente la salute grazie all'intervento della devozione del SS. Rosario.

Francesca de Pineda, della città di Villalba, dell'Episcopato di Cuenca, vedova di Giovanni Moreno, tornando dai Vesperi nel giorno di tutti i Santi, nell'anno 1578

lo chiamava, vide un giovane molto bello ed elegante che gli disse, di andare in ogni caso con lui al convento di S. Domenico, perché un religioso, a lui molto familiare, lo chiamava, e lo aspettava, per trattare con lui un affare di gran peso e di grande vantaggio. Entrambi si recarono al convento di S. Domenico e arrivarono nel momento in cui i Religiosi dopo la compieta cantavano l'antifona al Salve Regina, con la solennità, con cui si suole cantare. Perciò il giovane pregò l'uomo di entrare entrambi alla cappella della B. Vergine del Rosario, mentre si cantava la detta antifona il Religioso usciva. Si prostrarono davanti all'altare e, fatta una breve orazione, quando volse gli occhi, per vedere il giovane, che lo aveva chiamato, né lo potette vedere né dove era andato, né in che modo era sparito. Subito entrò nel chiostro e il Religioso, che era stato chiamato dal giovane, gli andò incontro e a lui, che desiderava sapere perché aveva ordinato che egli fosse chiamato, il Religioso rispose che egli non gli aveva dato nessun ordine e di non avere nessun affare da trattare con lui. Sentito ciò, si ritirò a miglior consiglio e capì che Dio lo aveva voluto imbrigliare per quella via, per non uccidere la sua innocente moglie. Si convinse che il giovane, che lo aveva chiamato fosse stato un Angelo, che per i meriti della B. Vergine, al cui Rosario la moglie era molto legata e ogni giorno devotamente recitava il Rosario, con quel metodo aveva voluto strappare la moglie da morte. In seguito con la moglie trascorse una vita pacifica e tranquilla e abbracciò con tutte le forze la devozione del Rosario e da questa vita

improvviso in malleolo vultus pedis dicitur
mum dolorem fenit, qui eam in solum pro-
voivit, quin offendiculum quoddam occur-
reret, vt deambulans pedem ditoriffiter. Fe-
re femper in lecto cubabat, nec vllatenus
gradi valebat; & cum dolores intensiffimi
elfent, si linee fupnes pite impetigen con-
fifilbant, eam minus clamores emittere co-
gobant. Et hoc non obltante, curationes,
que non foli rigida, fed etia lavæ videban-
tur, incredibili tolerantia perpella est. In
fuis laboribus Rotarium B. Virginis folatio
illi erat. Et quando isti dolores ei permitte-
bant, quamvis brevi temporis intervallo, ad
Eccliefiam, vt Miffas audiret, & B. Virgi-
nem Rotarij inviferet, accedebat fciptioni-
bus, licet magna moleftia; & quando ad Ec-
cliefia accedere nõ poterat, domi devote Ro-
tarij perfolvebat, & B. Virgini fe commen-
dabat. In fefto Exaltationis fanctæ Crucis,
quod in 14. die Septembris incidit anno 1581.
cum divinum Euchariſtiæ Sacramentum fup-
fiffet, & miffam in altari B. Virginis Rotarij
audiviffet, ibidem Rotarium perfolvens afi-
rit. Et cum elapfa hora duodecima defeffam
fe feniret, eo quod adhuc iciuma exiffet, re-
coram altari B. Virginis confedit, & furgere
tentans, fciptiones accipere volens, advertit,
fe inficia, aliquem eas multam fe iunciffo;
& ad eas raprans adire tentans, fibi vifum
fuit, pedis dolorem non fenire. Tunc furge-
re cepit, pedibusque fe tenere, & abique vl-
lo dolore, & moleftia inceffit. Sic ergo, vt
de adepta fanitate certificaret fe, ad Eccliefi-
am egreffa est (que ftupefacta vix fe fan-
tam esse credere poterat). Et vt illius villæ
incolæ eã incedentẽ viderunt, clamare cœ-
perunt, dicentes: miraculum, quia Morena
abique fciptionibus incedit. Tot incolæ ad
eam videndam confluerunt, quod devota
mulier confufione plena, per alium vicum
pergere coacta fuit, ficque non propriam
domum, fed domum Ioannis de Valdeoli-
vas, eufdem villæ Prætoris munere fun-
gentis, petivit. Illuc totus populus confu-
xit, ita vt domus tantã multitudinẽ capere
nõ valeret cuncti Deo, eiusque SS. Genitrici,
que ob SS. Rotarij devotionem mulierem
priftine fanitati reftituerat, debitas gratias
reddiderunt. Aliquot elapfis menfibus, do-
lores in corpore fenfit, & ad B. Virginem
Rotarij confugiens, cã cûctis illis liberata fuit,
& integram fanitatem obtinuit. Pluribus
annis fciptiones, in veritatis confirmatio-
nem, iuxta altare appenfis reterunt. Et reli-
quo vitæ fuæ tempore, quod per duos an-

nos duravit, integra valetudine potita est,
& ab illis doloribus libera exiit. Devota
igitur, & honefta mulier B. Virginis, que ob
devotionem SS. Rotarij miraculũ illud pa-
traverat, gratias reddere affidue curabat. Hoc
ergo miraculum quampluribus reftibus il-
lius villæ probatum fuit, & Dominica pri-
ma Octobris fuit populo predicatum in ci-
vitate de Huete. Ita Fernãdez lib. 6. cap. 24.

EXEMPL. CXXXIV.

Anno 1582. in Aragonum regno mulier ob de-
votionem SS. Rotarij ab aqua, & a rotis
molendinorum erepta fuit.

Vespre S. Mariæ Magdalene anno 1582.
in oppido regni Aragonum, Uillafelich
nuncupato, quod est Marchionis de Camarasa
in Archiepifcopatu Cæſarauguffæ, mu-
lier, Eliſabeth Nochales appellata, vitam
agebat. Hac vxor erat Andree de Miedes,
que quidem B. Virginis à Rotario addiffi-
ma erat. Hi enim in quodam molendino o-
peri pulvis incendiarij incumbebant. Vig-
ergo in incili molendinorum farinæ erat,
in quo fequenter aqua ad tres rotas fuffi-
ciens, effluere solebat. Sed vt rotæ molendi-
ni, in quo pulvis incendiarij conficeba-
tur, maiori impetu rotarent, necesse erat,
tabulis aquam difponere, vt ipfa maiori im-
petu interfueret. Vxor fingulis diebus ma-
terias, ex quibus pulvis incendiarij confi-
ciebatur, afferre solebat, cui moris erat an-
tequam è domo egrederetur, Rotarium fu-
mere, & in via illud perfolvere; taliter quod
quando ad domum accedebat, iam illud per-
folvebat, & perfolutum ofculabatur, & adora-
bat, colloque imponebat. Hac inquam
mulier rotam vnus molendini cõſtitentem
videns, ad eam accessit, & vt rotaret, obni-
xia est; impetus vero rotæ eam cepit, & in-
tra incille, quod magna aquæ copia confue-
bat, delicet, & ingenti impetu aqua lub qua-
tuor rotis aliorum molendinorum pulvis inci-
darii, qui funt in incili illo, eam immiffit,
& ad aliam partem traxit, ipfam vehemen-
ter impellens. Semper tamen dulce Iefu no-
men repetebat; & ad conclufam aquam ac-
cedens, vbi aqua in canales alterius molendi-
ni farinæ diftribuitur [que quidem aqua
conclufa duplicem hominis ftaturam exe-
quebat, vbi evidentius periculum immine-
bat] extra aquam inventa est; quomodo au-
tem fibi opitulatum fuerit ignorans: oculo-
ſque aperiens, dixit: B. Virgo Domina no-
ſtra à Rotario è loco, à quo exire impoffibi-
le erat, me eduxit. Domum adijt, veftes cõ-
mutavit,

un'altra strada e così si recò non a casa propria, ma a casa di Giovanni da Valladolid, facente funzione di pretore di quella città. Tutto quanto il popolo conflui là, così che la casa non riusciva a contenere una moltitudine tanto grande; tutti resero le debite grazie a Dio e alla sua SS. Genitrice, che con la devozione del SS. Rosario aveva restituito la donna all'antica sanità. Passati alcuni mesi, senti in corpo dei dolori, e, affidandosi alla B. Vergine del Rosario, fu liberata da tutti quelli e ottenne una salute integra. Dopo numerosi anni le stampelle stettero appese all'altare, a conferma della verità. E, passato il tempo della sua vita, che durò per due anni, possedette appieno la salute e rimase libera da quei dolori. Perciò donna onesta e devota alla B. Vergine, che con la devozione del S. Rosario aveva attestato quel miracolo, si curava assiduamente di rendere grazie. Perciò questo miracolo ha approvato a numerosi testimoni di quel villaggio e la domenica prima di ottobre fu predicato nella città di Huete. Così in Fernandez lib.6.cap.24.

ESEMPIO CXXXIV

Nell'anno 1582, nel regno di Aragona, una donna, grazie alla devozione del SS. Rosario, fu salvata dall'acqua e dalle ruote dei mulini.

Nel Vespro di S. Maria Maddalena l'anno 1582 in un villaggio del regno di Aragona, chiamato Villafelich, che è della marca di Camarasa nell'Arcivescovato di Saragozza, viveva una donna, chiamata Elisabetta Nochales, Questa era moglie di Andrea de Miedes, e certamente era molto devota alla B. Vergine del Rosario. Costoro infatti si adoperavano in un mulino a fare la polvere da sparo. Perciò l'uomo era nel canale della farina dei mulini, in cui l'acqua, che bastava a tre ruote, soleva scorrere con frequenza. Ma affinché le ruote del mulino, in cui era fabbricata la polvere da sparo, ruotassero con maggiore impeto, era necessario inserire delle tavole nell'acqua, perché essa scorresse con maggiore impeto. La moglie ogni giorno soleva portare i materiali, con cui si fabbricava la polvere da sparo, ed era suo costume, prima di uscire di casa, prendere il Rosario per recitarlo durante il tragitto; così, quando rientrava a casa, già l'aveva recitato, e, dopo averlo recitato, lo baciava e lo adorava, mettendoselo al collo. Si può dire che questa donna, vedendo la ruota di un mulino ferma si avvicinò ad essa per farla ruotare, e ci si appoggiò; ma l'impeto della ruota la prese e la gettò giù dentro il canale, in cui confluiva grande abbondanza di acqua, e l'acqua, con ingente impeto la immise sotto quattro ruote di altri mulini di polvere da sparo, che sono in quel canale, sommerse e la trasse dall'altra parte, colpendola con forza. Sempre tuttavia ripeteva il dolce nome di Gesù; e avvicinandosi all'acqua racchiusa, dove si distribuisce acqua nei canali dell'altro mulino per la farina (certamente quell'acqua racchiusa eguagliava due volte la statura di un uomo, dove più evidente era il pericolo) fu trovata fuori dell'acqua; non sapendo in qual modo le sia stato portato soccorso e aprendo gli occhi, disse: "la B. Vergine nostra Signora del Rosario mi condusse fuori dal luogo, dal quale era impossibile uscire". Tornò a casa, cambiò la veste,

all'improvviso senti un dolore molto forte al malleolo di un piede, che la buttò a terra, che fosse incorsa in un ostacolo, che aveva distorto il piede a lei che camminava. Quasi sempre giaceva a letto, né in alcun modo riusciva a camminare; ed essendo i dolori molto intensi, se ponevano delle bende sopra il malleolo del piede la costringevano a emettere forti grida. E ciò nonostante affrontò le cure, che sembravano non solo rigide ma crudeli con una grandissima capacità di sopportazione. Nelle sue sofferenze le era sollievo il Rosario della B. Vergine. E quando codesti dolori lo permettevano, sebbene per breve intervallo di tempo, andava con le stampelle in Chiesa, per udire le Messe e per vedere la B.V. del Rosario, sebbene con grande sofferenza: e quando non poteva andare alla Chiesa, recitava il Rosario devotamente a casa e si raccomandava alla B. Vergine. Nella festa dell'Esaltazione della Santa Croce, che cade il 14 settembre, nell'anno 1581, avendo ricevuto il divino sacramento dell'Eucaristia, e avendo udito la Messa presso il divino altare della B. Vergine, se ne stava lì, recitando il Rosario. E, passato mezzogiorno, sentendosi stanca, poiché tra l'altro era digiuna, prese posto davanti all'altare della B. Vergine e, mentre tentava di sollevarsi, volendo ricorrere alle stampelle, senza sapere che qualcuno le aveva allontanate, mentre tentava di arrancare fino ad esse, si accorse di non sentire il dolore nel piede. Allora cominciò a sollevarsi e a tenersi con i piedi e camminò senza alcun dolore né molestia. Così perciò, per essere sicura di aver raggiunto la salute, uscì alla porta di Chiesa, (lei che, stupefatta, non aveva potuto credere di essere guarita immediatamente). E, come gli abitanti di quella città la videro camminare, cominciarono a gridare, dicendo: Miracolo! Morena che cammina senza stampelle! Tanti abitanti confluirono per vederla, tanto che la donna, in stato di confusione, fu costretta a dirigersi per

Exempl. 135. 136. & 137. 265
mutavit, Deoque, & eius SS. Genitrici, ob
tam singulare beneficium, gratias egit. Spati-
um quod hæc mulier inter aquas, & rotas
transegit, centum quinquaginta passus ex-
cessit. Brevis tempore elapso, altera mulier in
idem incile incidit, & statim à rota percussa,
efflavit animam, & eius membra fuerunt
dirupta. Sagast. l. 6. c. 48. Ita Fern. l. 6. c. 25.

EXEMPL. CXXXV.

*Anno 1584. aliquot agrorum ob devotionem SS.
Rosarij perfecta sanitas restituta est.*

Maria Muñoz Francisci Sanchez vxor,
villæ nûcupatæ Benevache vicini, Epif-
copatus de Cuenca, gravissimum dolorem
in crure patiebatur, ita vt ambulare non va-
leret. Alijs etiam quamplurimis doloribus,
se ipsam concinnare impediendibus, affige-
batur. Vna cum marito ad conventum S.
Dominici S. Crucis de Carboneras, ordinis
Prædicatorum in Marchionatu de Moya in
eodem Episcopatu, vt B. Virginem à Rosa-
rio inviserent, perrexerunt. In eadem capel-
la missam celebrari fecerunt, & ingenti cor-
dis fervore Rosarium perfolverunt. B. Vir-
ginem deprecantes, vt ei salutem impetra-
ret. Rosario itaque perfoluto, mulier sanam,
& incolumem se sensit, omnibusq; infirmi-
tatis fugatis, ad populû suû rediit. Aliquo
tempore elapso, Franciscus Sanchez dicte
mulieris maritus in gravè, & pene desperatû
morbû incidit, in quo evidenti mortis pe-
riculo laboravit; & vxor eius B. Virginis à
Rosario dicte conventus S. Dominici spon-
dit, quod si eius ope, & intercessione salu-
tatem consequeretur, se illum adferre ad ip-
sam imaginem visendam. Mira quidè res!
Statim salutem recepit; & ægritudo, quæ ex
ditro lateris dolore procedebat, omnino fû-
gata est. Aliquot elapsis mensibus, maritus,
& vxor B. Virginis à Rosario invisere, & de-
bitas ei gratias pro tam cumalato beneficio
reddere, venerunt. Hoc miraculum compro-
batum fuit. Ita Fernandez lib. 6. cap. 26.

EXEMPL. CXXXVI.

*Anno 1585. Juridus quidam ob SS. Rosarij de-
votionem sanatus fuit.*

Gundisalvus de Guribay, civitatis Victo-
riæ vicinus, à commercio, in quo vitû
comparabat, destitit, vt maiori sollicitudine,
& diligentia elemosynam peteret, qua illis,
qui ingenio pudore à querendo deterrebantur,
subveniret, mortuorumque egenorum
cadavera sepeliret. In ijs pijs, charitatique
operibus occupatus, auditum omnino ami-

fit; quapropter ne tam pijs exercitijs incum-
bere posset, notabiliter impediabatur. Hu-
manis medicamentis sanitatem conquisi-
vit; sed frustra omnibus adhibitis, ad B. Vir-
ginem à Rosario pro remedio cõfugit. Sab-
bato, in quo missa dici solet, ante sacratissimâ
imaginem deicctus, Deo, cuiusque SS. genitrici labores, & pauperum crummas, quibus
propter eius impedimentum affligebantur,
manifestavit, ac proposuit. Deum itaque,
& B. Virginem precatus est, vt sibi auditum
restituere dignarentur, vt pium inceptum
exercitium proficui valeret, promittens se
singulis diebus Rosarium perfoluturum B.
Virginis. Tunc enim illud devoto persolvit,
quo perfoluto, & oratione fûla, antequam è
loco, in quo orabar, surgeret, ita sanum se
sensit, ac si nunquam tali morbo laboras-
set, cum vltra duos menses maxima fûditate
laborasset. Hist. Rosarij civitatis Victoris
cap. 18. Ita Fernandez lib. 6. cap. 27.

EXEMPL. CXXXVII.

*Eodem anno 1585. in civitate Palencia ob
devotionem SS. Rosarij mulier muta, &
paralytica sanata est.*

Maria Sanchez, Alphonfi Sanchez Val-
dastillas vxor, vicina, & oriunda à
Malpartida, pago multis vicinis orato, & à
civitate Palencia per leucam distantie, Re-
gina celorum erat addictissima, singulis die-
bus Rosarium perfolvens: pagum enim tale
nomen acquirit ex contentione inter
eius vicinos exortis in principio fuit funda-
tionis, quando Rex D. Alphonfus VIII. post
expulsum mauris à nobilissima provincia de
Estremadura, illam frugiferam, insignem-
que civitatem erigere cepit. In hac ergo
muliere vna cum ætate creverat exercitium
perfolvendi Rosarium, quod à primis annis
implexata erat, fûdente Religioso Prædi-
catorum ordinis Fr. Petro de Aludillo con-
ventus S. Vincentij Ferrerij Palencia, qui
illis magno animi fervore hanc salutarem
devotionem prædicaverat. Insignibus enim
Prædicatoribus, salute animarum fidentif-
simis, S. Dominici, & S. Vincentij legiti-
mis filijs, quibus ille conventus semper di-
tatus fuit, fodalitas, & SS. Rosarij devotio
mirum in modum propagata est in Estrema-
dura, & præsertim in Episcopatu Corigæ,
& Palencia. Supra nominatus Religiosus
fodalitatem SS. Rosarij plantavit, infantibus
toto regimine, & Prætoribus populi, &
D. Francisco de Caruajal, & Vargas ex stir-
pe comitum de Torrejon, qui tunc illius populi

Z

vedere l'immagine. Certamente mirabile cosa! Subito recuperò la salute; e la malattia, che procedeva da un dolore duro del fianco, spari del tutto. Passati alcuni mesi, il marito e la moglie vennero a vedere la B. Vergine del Rosario e renderle le dovute grazie per tanto accumulato beneficio. Questo miracolo fu comprovato. Così in Fernandez lib. 6. cap. 26.

ESEMPIO CXXXVI

L'anno 1485, un sordo fu guarito grazie alla devozione alla B. Vergine del SS. Rosario.

Gundisalvo de Guribay, che abitava vicino alla città di Vittoria, rinunciò al commercio, dal quale traeva il vitto, per chiedere l'elemosina con maggiore sollecitudine e diligenza, con cui sovvenire gli altri, che per ingenuo pudore evitavano di chiederla, per seppellire i cadaveri dei morti poveri. Occupato in queste opere pie e devote, perse del tutto l'udito; per la qual cosa era notevolmente ostacolato nel poter applicarsi in esercizi tanto devoti. Cercò la salute con la medicina umana; ma essendo vani tutti i rimedi applicati, ricorse come rimedio alla B. Vergine del Rosario. Di Sabato, nel luogo in cui si suole udire la Messa, prostrato davanti alla sacratissima immagine, manifestò e offrì a Dio e alla sua SS. Madre, le sofferenze e le pene dei poveri, che erano afflitti a causa del suo impedimento. Perciò pregò Dio e la B. Vergine, perché si degnassero di restituirgli l'udito, per riuscire a proseguire il pio esercizio impedito, promettendo che ogni giorno avrebbe recitato il Rosario. Allora infatti devotamente lo recitò, e avendo profuso orazione, prima di alzarsi dal luogo, in cui pregava, si sentì così sano, come se mai avesse sofferto di tale malattia, nonostante avesse sofferto la massima sordità da oltre due mesi. Hist. Rosarij della città di Vittoria cap. 18. Così in Fernandez lib. 6.

ESEMPIO CXXXVII

Nello stesso anno 1585, nella città di Palencia, grazie alla devozione del SS. Rosario, fu sanata una donna muta e paralitica.

Maria Sanchez, moglie di Alfonso Sanchez Valdastillas vicina e oriunda di Malpartida, un paese ricco di molti sobborghi e distante dalla città di Palencia la distanza di un lega, era molto legata alla Regina dei cieli, recitando ogni giorno il Rosario: infatti (la città) acquistò tale nome dalle dispute tra i suoi vicini, sorte nel principio della sua fondazione, quando il Re D. Alfonso VIII dopo aver espulso i mori dalla nobilissima provincia di Estremadura, cominciò ad elevare quella città come feconda e insigne. Perciò in questa donna insieme con l'età era cresciuto l'esercizio di recitare il Rosario, che era stato abbracciato dai primi anni, avendola persuasa un Religioso dell'ordine dei Predicatori Fr. Pietro de Astudillo del convento di S. Vincenzo Ferrer di Palencia, che li con gran fervore d'animo aveva predicato questa salutare devozione. Infatti la confraternita e la devozione del SS. Rosario fu propagata in modo mirabile in Estremadura e soprattutto nel Vescovato di Ceria e di Palencia dagli insigni Predicatori, che avevano molto a cuore la salute delle anime e legittimi figli di S. Domenico e di S. Vincenzo, a cui quel convento fu sempre dedicato. Il suddetto Religioso fondò la confraternita del SS. Rosario, presenti tutto il governo, e i Pretori del popolo, e D. Francesco de Carnajal e Vargas della stirpe dei conti di Torrejon, che allora era parroco della chiesa di quel villaggio.

E rese grazie a Dio e alla sua SS. Madre, per tanto singolare beneficio. Lo spazio che questa donna attraversò tra le acque e le ruote, superò 150 passi. Dopo breve tempo, un'altra donna cadde nel medesimo canale e subito colpita dalla ruota, morì, e le sue membra furono maciullate. Sagast l. 6. c. 48. Così in Fern. l. 6. c. 25.

ESEMPIO CXXXV

Nell'anno 1584, fu restituita una perfetta salute ad alcuni malati grazie alla devozione del SS. Rosario.

Maria Mugnoz, moglie di Francesco Sanchez, che abitava vicino al villaggio chiamato Benevache, del Vescovato di Cuenca, soffriva di un dolore gravissimo al ginocchio, così che non riusciva a camminare. Era afflitta anche da altri numerosi dolori, che le impedivano di agire. Una volta col marito si avviarono al convento di S. Domenico di S. Croce de Carboneras, dell'ordine dei Predicatori nella marca di Moya nella stessa diocesi, per visitare la B. Vergine del Rosario. Nella medesima cappella fecero celebrare una messa, e con ingente fervore di cuore recitarono il Rosario, chiedendo alla B. Vergine che le concedesse la salute. Perciò, detto il Rosario, la donna si sentì sana e incolume, e passati tutti i dolori, ritornò al suo paese. Qualche tempo dopo, Francesco Sanchez marito della detta donna cadde in una grave malattia, quasi senza speranza, in cui era afflitto da un grave pericolo di morte; e sua moglie promise alla B. Vergine del Rosario di detto convento se con il suo aiuto e la sua intercessione conseguisse la salute, lo avrebbe portato a

puli Ecclesie Parochus erat. Evenit hoc anno 1572. Et tanta omnium devotione hæc sodalitas fuit erecta, & in cordibus omnium incolarum plantata, vt magnitudine, maiestate, ornatus imagine, capella, in eius processionibus assiduitate, in sacramento- rum frequentia, diebus, quibus iubilei ei sunt cõcedi, magnificis oblationibus ad sup- ras, qui in laudem, & honorẽ ipsius B. Vir- ginis cadunt, cum celebrioribus civitatibus horum regnorum, in quibus hæc S. sodali- tas erecta est (si non superat) cõtendere possit. Hæc itaque mulier, ex duro, & periculo- so partu, muta, & paralytica remansit. Quã- do loquebatur, nullatenus percipiebatur; & vltra hoc, paralytica, ita eam molcebat, quod nisi alicuius personæ munimine, incedere non poterat, & hoc adhuc magna cum diffi- cultate. Civitatem Placentiæ adiit, & in domo cognatorum eius stetit, vbi die sabbati die secunda Novembris anno 1585. ferendis precibus (natis solum, quia cum articu- latis voces proferre nullatenus possit, nul- latenus percipiebatur) petivit, vt ad Eccle- siam duceretur. Itaque ad Ecclesiam S. Ilde- fonsi, Monialium conventus, domi in qua morabatur propinquior, ducta est. Et quia puer, qui illam ducebat, & cui adherens in- cedebat, vires necessarias ad eam fulcien- dam non habebat, quando per gradus, qui sunt in introitu Ecclesie descendebat, in terram cecidit, & in facie vulnerata fuit. Magna igitur difficultate, in Ecclesiam intravit, & ad altare B. Virginis appropinquavit, vbi quædam sacra imago collocata est, quæ so- lo aspectu ad devotionem excitat, & est so- latium, & gaudium Christi sponsarum, illam summa sollicitudine, & diligentia concin- nantium, & magnifico ornatu adornantium, quamvis tota hæc diligentia devotionem, quæ à cunctis colitur, nõ equiparet. Hæc igitur ægra, ac defictura mulier, ad pedes mile- ricordie matris deciebat, eam ex intimis cor- dis precata est, vt optatam sanitatem, qua omnino destituta erat, ei impetraret. Et quia Rosario huius celestis Imperatricis ad- dictissima erat, in eius famulatus recogni- tionem, cunctis diebus, hoc pretiosum tribu- tum ei perfolvebat; & in hac occasione fer- ventiori, qua potuit devotione, idem tribu- tum ei perfolvit, interiori devotione, exte- riorem maxime superante, quia lingua im- pedita erat, ne verba perfecte pronunciarer. Completorio, & Antiphona *Salve Regina*, quam Moniales decantaverunt, perfoluit, quia iam Rosario perfolverat, iudicavit se

vidisse (nescit an oculis mentis, vel corpo- rali- bus) speciosissimam Dominam vestibus candidissimis, & ex pretiosissimo pãno con- fectis, indutam, pallioque ceruleo ingentem splendorem emittentem, quam comitaba- tur persona pòrticalibus ornamentis indu- ta, quæ similissima erat imagini S. Ildefonsi, quæ in altari maiori illius Ecclesie colloca- ta est, quam illa Domina sic alloquebatur: *Hæc mulier sã. lictæ, & animi sollicitudine Rosario orationibus mihi famulata est.* Et fla- tum audivit eandem Dominam sibi dicen- tem: *In hac Rosario meo devotione insisse, & ego tibi in tuis necessitatibus, cunctisq; alijs, qui devote hæc mihi perfolvent devotionem iustificato ero; ibique novenaria conficies.* Tunc mulier respondit: *Dominam, ita faciam: & fla- tum agnovit sibi esse restitutum loquelam, & paralyticam fugatam esse: & genua procum- bens, voces emittere, & B. Virgineum laudi- bus efferre incepit. Hæc itaque mulier hoc totum testata est, diligenter discussa coram notario Episcopi Placentiæ, qui hoc miracu- lum exploravit, quamplurimis testibus, qui testati sunt, & dictam mulierem, per multum tempus paralyticam, & loquelæ destitu- tam vidisse, & subito divinitus perfectam sanitatem sibi restitutam esse. Moniales, vt eventus notitiam habuerunt, in chorum con- venerunt, & in gratiarum actione Deo, & B. Virginis Te Deum laudamus solemniter cecinerunt. Mulier itaque in dicto mona- stero aliqua novenaria complevit, & can- dela, quam ipsa attulit, quæ solum mediam libram ponderabat, septem horis singulis diebus novenarij ardens ante altare B. Vir- ginis, solis tribus vncijs consumpta fuit. In beneficij accepti recognitionem delicati pãni candidi epitrogium sacratæ imagini obrul- lit. Per aliquot dies iuxta altare B. Virginis, vbi integram sanitatem recepit, suavissimus odor, miraque fragrantia, omnem huma- num odorem superans, emanavit. In Rosario calculis, quod tunc perfolvebat, idem sua- vissimus odor per aliquot menses, & annos perseveravit. D. D. Michael de Ayala, filius comitis de Salvatierra, qui tunc Ecclesie parochialis de Malpartida Parochi munere fungebatur, & modo est Capellanus maior capellæ regum Granatæ, dicti miraculi in- quisitionem fecit, & vt illud pro comperto haberet, per aliquot menses idem Rosario in domo sua servavit, & suavissimum odo- rem sensit, qui in sabbatis, & festivitibus B. Virginis intensior erat, quæ in cæteris die- bus. Præter supradictas inquisitiones. &*

exami-

Questa cosa avvenne nell'anno 1572. E questa confraternita fu eretta con tanta devozione da parte di tutti e fu fondata nei cuori di tutti, affinché con grandezza, maestà, ornamenti, immagine, cappella, assiduità delle sue processioni, frequenza dei sacramenti nei giorni ai quali sono stati concessi giubilei, con magnifiche offerte, che sono sacrificate per la spesa in lode e onore della stessa B. Vergine, potendo questa confraternita competere (se non superare) con le più celebri città di quei regni dove fu fondata. Perciò questa donna, a causa di un parto terribile e doloroso, rimase muta e paralitica. Quando parlava, nessuno capiva; e oltre a ciò la paralisi, che la penalizzava così tanto che non poteva camminare, senza l'aiuto di qualche persona, e ciò ancora con grande difficoltà. Andò alla città di Palencia, e stette in casa dei suoi parenti, dove nel giorno sabato 2 di novembre dell'anno 1585, con fervide preghiere (solo con cenni, perché non poteva proferire articolazioni della voce e non sarebbe stato capito nulla) domandò che fosse condotta in Chiesa. Perciò fu condotta alla Chiesa di S. Ildefonso, convento delle Monache, il più vicino alla casa in cui abitava. E poiché il fanciullo che la conduceva e a cui procedeva appoggiandosi, non aveva le forze necessarie per puntellarla, quando discendeva per i gradini che sono nell'entrata della Chiesa, cadde in terra e fu ferita in faccia. Perciò con grande difficoltà entrò in Chiesa e si avvicinò all'altare della B. Vergine, dove è collocata una certa immagine consacrata, che solo a vedersi incita alla devozione ed è sollievo e gaudio delle spose di Cristo: nonostante la somma sollecitudine e diligenza di

coloro che cantano e il magnifico allestimento di coloro che adorano, tutta questa diligenza non eguaglia la devozione con cui da tutti è venerata. Perciò questa donna malata e scoraggiata, gettatasi ai piedi della Madre di misericordia, la pregò dall'intimo del cuore, e le chiese la salute di cui era del tutto priva. E poiché era molto devota al Rosario di questa Imperatrice celeste, nella riconoscenza di quel servizio, ogni giorno recitava questo prezioso tributo e in questa occasione le prosciolsi il medesimo tributo, con più fervente devozione e con la devozione interiore che superava massimamente quella esteriore, poiché la sua lingua era bloccata e non pronunciava perfettamente le parole. Terminate la compieta e l'antifona *Salve Regina* che le Monache cantarono, poiché aveva già recitato il Rosario, ritenne di aver visto (non sa se con gli occhi della mente, o del corpo) una bellissima Signora con addosso vesti candidissime e confezionate di panno preziosissimo e con una sopravveste cerulea che emetteva un grande splendore, che era accompagnata da una persona vestita di paramenti pontificali, che era molto simile all'immagine di S. Ildefonso, che è stata collocata sull'altare maggiore di quella Chiesa, a cui quella Signora così diceva: "Questa donna fedelmente e con sollecitudine d'animo mi ha servito con le orazioni del Rosario". E subito udì la medesima Signora che le diceva: "Insisti in questa devozione del mio Rosario ed io ti sarò aiuto nelle tue necessità, come a tutti gli altri che devotamente mi recitano questa devozione; e qui completa una novena". Allora la donna rispose: "Signora, farò così", e subito capì che le era stata restituita la parola e che la paralisi si era dileguata e, piegando le ginocchia, cominciò a emettere voce e a intessere lodi alla B. Vergine. Perciò questa donna ha attestato e diligentemente discusso tutto quanto ciò, davanti al Notaio del Vescovo di Palencia, che ha indagato su questo miracolo, avendo attestato numerosi testimoni, che avevano visto lei per molto tempo paralitica, priva di favella e che subito le era stata restituita miracolosamente una perfetta salute. Le Monache, come ebbero la notizia dell'evento, convennero nel coro, e in azione di grazie a Dio e alla B. Vergine solennemente cantarono un "Te Deum laudamus". Perciò la donna completò una novena nel suddetto monastero e la candela che essa apportò, che pesava una sola mezza libbra, ardeva sette ore ogni giorno del novenario davanti alla B. Vergine, si consumò in sole tre once. Nella ricognizione del beneficio ricevuto portò all'immagine consacrata una sopravveste di delicato pane candido. Per alcuni giorni intorno all'altare della B. Vergine riacquistò la completa salute, e fu emanato un odore soavissimo e una fragranza mirabile, che superava ogni umano odore. Nei grani del Rosario, che allora recitava, continuò per alcuni mesi e anni il medesimo odore soavissimo. D.D. Michele de Ayala, figlio del conte di Salvatierra, che allora fungeva da Parroco della Chiesa parrocchiale di Malpartida e ora è Cappellano maggiore della Cappella dei re di Granata, fece l'inquisizione del suddetto miracolo e per avere quella cosa per compenso, per alcuni mesi salvò in casa sua il medesimo Rosario e sentì il soavissimo odore, che nei sabati e nelle feste della B. Vergine era più intenso che negli altri giorni. Oltre le suddette inquisizioni ed esami

examinationes supradicti notarij Episcopi Placentiæ, & Doctoris D. Michaelis de Ayala, quas ego vidi, eandem mulierem quocumque examinavi, & eius confessiones audio, quadragessimas, & alios sermones intra annum in dicta villa predicans. Hæc Fernandez lib. 6. cap. 28. edit. anni 1653.

EXEMPL. CXXXVIII.

Anno 1586. *virtutis Rosarij benedicti in insula Ebusi demones expulsi fuerunt.*
 IN populo, hispanice Bochela nuncupato in insula Ebusi, Religiosus ordinis Prædicatorum anno 1586. demonia à quadam misera muliere eicere nittebatur. Et cum in exorcismiis multum temporis infumpisset, nihil proficiebat, neque ea eicere potuit. Tunc Rosarium collo mulieris impositum, præcipiens demonibus, vt virtute SS. Rosarij, cuiusque mysteriorum egredereetur. Mira quidem, ac stupenda res! Imposito Rosario collo mulieris demoniacæ tor gesticulationes facere cæpit, vt quatuor, aut quinque homines vim eam coercere valebant, vociferabatque, dicens, ac repetens: Amovete à me hanc cantenam, me dirissime comburentem. Tandem mulier à demonibus, qui virtutē SS. Rosarij ferre nō poterūt, divinitus erepta est. Ogea mir. 24. Ita Fernandez lib. 6. cap. 29. edit. anni 1653.

EXEMPL. CXXXIX.

Anno 1587. *vir quidam cæcus ob devotionem SS. Rosarij visum recepit.*

Alphonus Vanegas, civitatis Emeritæ vicinus, in gravem oculorum morbum incidit, ex quo visum amisit. Quapropter omni solatio destitutus, vitam agebat: sicque firmiter statuit à B. Vergine, ante eius sacratissimam imaginem Rosarij, in conventu S. Andree ordinis Prædicatorum illius civitatis, remedium querere. Ingenti itaque devotione Rosarium perfollebat. B. Virginem devote deprecans, vt ei salutem impetrare dignaretur. Res quidē digna manus potentis Dei. Nam die quinta divinitus visum recepit. & B. Virgini caelorum Regina ob tam singulare beneficium gratias reddidit. Audacitate Ordinarij hoc prodigium comprobatum fuit [cuius disquisitione, & scriptura apud æconomos B. Virginis servatur] & in tabella, que ante eius altare fixa est, iussu Ordinarij depictum fuit. Hæc Fernandez lib. 6. cap. 30. edit. anni 1653.

EXEMPL. CXL.

Anno 1588. *mulier à dirissimo morbo, quo laborabat, ob devotionem SS. Rosarij, sanata fuit.*

Ioanna Flores vxor Petri Hortelano vicini villæ de Buenache Episcopatus Conciæ, ex morbo oculorum, quo laboraverat, totaliter visum amisit. Audiens itaque mirabilia, que Deus mediante imagine B. Virginis Rosarij de Carboneras, operabatur, ad conventum accessit, vbi missam audivit, ingentique animi fervore Rosarium perfolvit, B. Virginem deprecans, vt ei perfectam sanitatem impetrare dignaretur. Mira quidem, & stupenda res! Subito divinitus visum recepit: & gaudium occultare non valens, B. Virgini coram multis, qui miraculo adfuerunt, gratias referre cæpit. Et singulis annis, in quibus postea vixit, in beneficij accepti recordationem, quod visum recepit, mediante sacratissima imagine B. Virginis Rosarij, peregrinationem faciens, ad conventum accedebat. Anno 1588. patratum, & probatum fuit. Ita Fernandez lib. 6. cap. 31. edit. anni 1653.

EXEMPL. CXLI.

Eodem anno 1588. *Catholicus quidam virtute SS. Rosarij gravissimi sceleris, quod ex eius memoria exciderat, recordatus fuit, illudque magno animi dolore confessus est.*

IN nobilissima superius Alenaniæ regione, in villa de Monachio, anno 1588. cuidam B. Virgini addicto sequens evenit casus. Ille enim quadam luce, magna animi attentione, de expeditibus ad animæ salutem, & ad integram confessionem faciendam conducitibus cogitare cæpit. In hoc occupatus fuit, mente revolvens, & magna solitudinis perpends omnia, que cogitatione, verbo, & opere, & omissione contra divinam bonitatem commiserat. His fatigatus angustijs, in suum patrocinium, Angelorum Reginam imploravit, vt in hoc tam expediti negotio ei subveniret, ne aliquod peccatum ex eius memoria claberetur, sed omnia integre confiteretur, vt totum in maiorem Dei gloriam cæderet. In tā expediti exercitio, sic per aliquot dies occupato, ex alto descendit candidissima scheda, minutis quidem, sed bene formatis litteris, que ei peccatum, oblivione obrutum, in memoria revocabat. Litteræ enim ei dicebant, quod tale peccatum confessione expiaret, & pro eo in honorem B. Virginis Rosarium perfolveret, & felicem eventum ei promittebant. Huius miraculo incrementum attulit, quod

z z

can-

del notaio del Vescovo di Placencia e del Dottore D. Michele de Ayala, che io vidi, esaminai anche la medesima donna e udii le sue confessioni, le quarantesime e predicando nelle quaresime e n gli altri sermoni dell'anno in detto villaggio. Così in Fern. l. 6. c. 28. edit. anni 1653.

ESEMPIO CXXXVIII

Nell'anno 1586, grazie al Rosario benedetto, alcuni demoni furono espulsi dall'isola di Ebuso.

Nel paese chiamato in spagnolo di Bochela, nell'isola di Ebuso, un Religioso dell'ordine dei Predicatori nell'anno 1586 si sforzava di far uscire alcuni demoni da una povera donna. E, pur avendo speso molto tempo negli esorcismi, non otteneva nulla e non potette farli uscire fuori. Quindi impose un Rosario al collo della donna, ordinando ai demoni di uscire per la potenza del Rosario e dei suoi misteri. Cosa mirabile e stupefacente! Imposto il Rosario al collo della donna indemoniata, cominciò a far tante gesticolazioni, che quattro o cinque uomini erano necessari soltanto a tenerla ferma, e vociferava, dicendo e ripetendo: "Toglietemi questa catena, che mi brucia crudelmente!". Infine la donna fu miracolosamente liberata dai demoni, che non poterono sopportare la potenza del Santo Rosario. Ogea mir. 24. Così in Fernandez lib. 6 cap. 29. Edit. Anni 1653.

ESEMPIO CXXXIX

Nell'anno 1587, un uomo cieco, grazie alla devozione del SS. Rosario, riprese la vista.

Alfonso Vanegas, che abitava vicino alla città di Merida, cadde in una grave malattia degli occhi, a causa della quale perse la vista. Per questo viveva privo di ogni sollievo: e così stabili fermamente di chiedere aiuto alla B. Vergine, davanti alla beatissima immagine del Rosario, nel convento di S. Andrea dell'ordine dei predicatori di quella città. Perciò, con ingente devozione, recitava il Rosario, pregando devotamente la B. Vergine, perché si degnasse di impetrargli la salute. Cosa certamente degna della mano potente di Dio. Infatti il giorno quinto in modo miracoloso riprese la vista e rese grazie alla B. Vergine Regina dei cieli per tanto singolare beneficio. Con l'autorità dell'Ordinario questo prodigio fu comprovato (la cui disquisizione e scrittura si conservano presso gli economi della B. Vergine) e nella tavola, che davanti al suo altare è stata fissata, per ordine dell'Ordinario fu dipinto il tutto. Così in Fern. lib. 6. cap. 30. edit. anni 1633.

ESEMPIO CXL

Nell'anno 1588, una donna fu sanata dalla crudelissima malattia di cui soffriva grazie alla devozione del SS. Rosario.

Giovanna Flores, moglie di Pietro Hertolano del villaggio di Benache del Vescovato di Concha, perse totalmente la vista per un morbo di occhi, di cui aveva sofferto. Perciò udendo le cose mirabili, che Dio mediante l'immagine della B. Vergine del Rosario di Carboneras, operava, andò al convento, dove udi la messa, e con ingente fervore d'animo recitò il Rosario, pregando la Beata Vergine perché si degnasse di impetrargli una salute perfetta. Certamente mirabile e stupenda cosa! Subito miracolosamente recuperò la vista: e non riuscendo a nascondere la gioia, ella cominciò a rendere grazie alla B. Vergine davanti a molti, che assisterono al miracolo. E ogni anno, di quelli che visse dopo, nel ricordo del beneficio ricevuto, che aveva ricevuto la vista, mediante la sacratissima immagine della B. Vergine del Rosario, facendo una pellegrinaggio, andava al convento. Nell'anno 1588. fu affermato e approvato. Così Fern. lib. 6. cap. 31. edit. anni 1653.

ESEMPIO CXLI

Nel medesimo anno 1588, un uomo Cattolico, per la potenza del SS. Rosario, si ricordò di un gravissimo delitto che era sciolto dalla sua memoria e confessò quella cosa con gran dolore.

Nella nobilissima regione dell'Alemagna superiore, nella città di Monaco, nell'anno 1588, a un devoto alla B. Vergine avvenne il seguente caso. Egli infatti un giorno, con grande attenzione d'animo, cominciò a meditare intorno ai provvedimenti per la salvezza dell'anima e per fare una integra confessione. Fu occupato in ciò, ricordando e valutando con grande sollecitudine ogni cosa, che aveva commesso contro la divina bontà in pensieri, parole, opere e omissioni. Tormentato da queste angustie implorò il patrocinio della Regina degli Angeli, affinché gli fosse di aiuto in questo affare tanto importante, che non sfuggisse qualche peccato dalla sua memoria, ma tutto fosse confessato integralmente per offrire ogni cosa per la maggior gloria di Dio. In tanto giovevole esercizio, in cui fu occupato per alcuni giorni, discese dall'alto un candidissimo foglietto che con lettere minute ma ben formate, gli riportava alla memoria un peccato dimenticato. Le lettere infatti gli dicevano, che espiasse tale peccato con la confessione e per quello, in onore della B. Vergine, recitasse un Rosario, e gli promettevano un felice evento. Questo miracolo fu accresciuto

candem schedula aliquibus sibi benevolis, & confessorijs offendente, nunquā illā legere, nec intelligere poterunt; cum sibi, suisque oculis maxime patens esset. Sagast. lib. 6. cap. 72. Ita Fernandez lib. 6. cap. 32.

EXEMPL. CXLII.

Anno 1589. ob devotionē SS. Rosarij mulier quaedam à desperato morbo sanata fuit.

Catharina Pelaya vxor Didaci à sancta Cruce vicini villæ, hispanice Buenache nuncupate, sub sinistra aure tuberculum patiebatur, quod magnitudine malum citreū attingebat. Hæc itaque mulier B. Virginis Rosarij imaginem conventus de Carboneras inuicere spondit, quæ sui mariti comitatu, licet magna difficultate, & pene viribus destituta, propter infirmitatē, & febres, quæ superuenerant, ad conuentum accessit, Missamque in honorem B. Virginis in eius altari celebrari fecit, & lampadis oleo tuberculum perunxit; & omni deuotione possibili Rosarium persoluens, statim à tuberculo, & à febribus perfectè sanata mensit: quæ ex illa hora nunquam tuberculis, nec febribus laborauit. Patratum est hoc miraculum anno 1589.

Quatuor elapsis annis Didacus à S. Cruce dictæ Catharinæ maritus in pene desperatum morbū incidit, qui ita in grauēscere cepit, quod sacramētū extremæ unctionis recepit, funebreg; iumentum in lecto paratum habuit; iam enim efflāsē animam cuncti adstantes imaginabantur. Quapropter eius vxor spondit B. Virginem à Rosario conuentus de Carboneras inuicere, simulque curare, vt in eius altari Missa celebraretur. Ut autem hoc spondit maritus perfectam sanitatem recepit: & aliquot elapsis diebus ambo, vt B. Virginis gratias referrent, adierunt, Rosariū deuote persoluentes, missamque in eius altari celebrari mandantes. Hoc miraculum probatum, & confirmatum fuit. Ita Fernandez lib. 6. cap. 33.

EXEMPL. CXLIII.

Anno 1590. vix quidam ob SS. Rosarij deuotionem à pene desperato morbo sanatus est.

Vilianus Garcia Muñoz villæ, hispanice Inācupate Buenache, vicinus, & Regis nostri Scriptor, ex verberibus, quibus in hebdomada sancta se cæcissit, in sinistro tergo, duro vlcere affligebatur, in quod magna humoris copia confluxerat, ita vt necesse fuerit, illud aperire. Hic ergo miracula, quæ

mediante sacratissima imagine B. Virginis à Rosario de Carboneras, Deus patrabat, in memoriā reuocans, ad dictū conuentū accedere statuit. In eius altari missam celebrari fecit, ingentique deuotione Rosarium persoluit; vicus quoque oleo lampadis perungi supplicavit, & statim ab vlcere perfectè sanatus fuit. Euenit hoc miraculum anno 1590. & probatū fuit. Ita Fern. lib. 6. c. 14.

EXEMPL. CXLIV.

Eodē anno 1590. quadringentis captiuis Christianis, deuotione SS. Rosarij à Turcis viciotiam reportantes, in libertatem redacti sunt.

Svb mense Iunij anno 1590. ex Constantinopoli ad Tuncum, & Algerium decem triremes profectæ fuerunt: hæc namque Gofrium Baillæ ex Calabria oriundum transfugam Tuncum Regem exportabant. Duæ ex illis, videlicet præfecta, & patrona, ad Algerium nauigauerunt; in quibus quadringenti captiui, qui remigabant, videntes tot vectores in eas ingreſſuros, conſtituerunt ambas triremes in suam potestatem redigere. Hac itaque resolutione secretæ, decem, aut duodecim acinacibus, quas numerata pecunia comparauerunt, ad vtramque triremem oppugnandam, se armaverunt, dicentes se tales acinaces quibusdam Principibus Turcis Constantinopolitanis offerre velle; simulque aliqua ferrea instrumenta quibus quando opus esset, à catenis se solvere possent, coemerunt: & hoc composuerunt soli decem illorum in vtraque triremi, qui huius conspirationis precipui erant. Duces vero conuenerunt, & B. Virginis à Rosario voverunt, quod si in hoc conatu eis victoriam, & libertatem impetrabat, vbi primum terram Christianorum calcarent, patronam triremem cum omnibus eius farris, altari ipsius B. Virginis donarent. Quamplures ex his captiuis in Algerio, vbi seditas SS. Rosarij erecta est, sodales erant. Ex tribus parochijs Christianorum, quæ in Algerio erectæ sunt: prima est, B. Virgo Rosarij; secunda, SS. Trinitas; & tertia, sanctus Rochus nuncupatur. Erant etiam alij sodales SS. Rosarij sodalitates erectæ in conuentu S. Petri M. ordinis Prædicatorum in Galata, quæ à Christianis occupatur, & est quasi Constantinopolis suburbium. Confederati ergo captiui vtriusque triremis muniti, cum primum votum, antea B. Virginis facti, confirmassent, die 26. Septembris ex Algerio discesserunt, & sequenti luce hora tertia ma-

dal fatto che avesse fatto vedere il medesimo foglietto ad alcuni confessori a lui benevoli, e non poterono mai, né leggerla, né capire quella, che era massimamente chiara ai suoi occhi. Sagast. lib. 6. cap. 72. Così Fernandez lib. 6. cap. 32.

ESEMPIO CXLII

Nell'anno 1589, una donna, grazie alla devozione del S. Rosario fu guarita da un morbo disperato.

Caterina Pelaya, moglie di Diego da Santa Croce, che abitava vicino al villaggio ispanico detto Buenache, soffriva di un tubercolo sotto l'orecchio sinistro, che, quanto a grandezza, era simile a un limone. Perciò questa donna promise di andare a vedere l'immagine della B. Vergine del Rosario del convento di Carboneras, in compagnia di suo marito e, sebbene con grande difficoltà e quasi priva di forze, per l'infirmità e le febbri, che sopravvennero, arrivò al convento e fece celebrare una Messa in onore della B. Vergine sul suo altare e unse il tubercolo con l'olio della lampada e recitando il Rosario con ogni devozione possibile, subito si sentì sanata perfettamente dal tubercolo e dalle febbri: e da quell'ora essa mai soffrì di tubercoli e di febbri. Questo miracolo fu registrato nell'anno 1589. Quattro anni dopo, Diego da S. Croce, marito della suddetta Caterina, cadde in un morbo quasi disperato, che cominciò ad aggravarsi così tanto che ricevette il sacramento di estrema unzione ed ebbe il drappo funebre preparato sul letto; già infatti gli astanti immaginavano che la sua anima fosse spirata. Per la qual cosa sua moglie si propose di andare a vedere la B. Vergine

del Rosario del convento di Carboneras e insieme avere cura che si celebrasse una Messa sul suo altare. Appena lo promise, il marito riprese una perfetta salute e alcuni giorni dopo entrambi, andarono per rendere grazie alla B. Vergine, recitando devotamente il Rosario, e ordinando di celebrare una Messa sul suo altare. Questo miracolo fu approvato e confermato. Così in Fernandez lib. 6. cap. 33.

ESEMPIO CXLIII

Nell'anno 1590, un uomo, grazie alla devozione del SS. Rosario, fu guarito da un morbo quasi disperato.

Giuliano Garela Mugnoz che abitava vicino al villaggio spagnolo chiamato Buenache, e Scrittore del nostro Re, era afflitto di un'ulcera crudele sul lato sinistro per i colpi, con cui si era flagellato con le fruste nella settimana santa, in cui era confluita grande abbondanza di umore, tanto che fu necessario aprirlo. Questo perciò, ricordandosi i miracoli, che mediante la sacratissima immagine della B. Vergine del Rosario di Carboneras, Dio concedeva, stabilì di andare al detto convento. Fece celebrare una Messa sul suo altare e con ingente devozione recitò il Rosario; anche supplicò ungere la ferita con l'olio della lampada, e subito fu perfettamente sanato dall'ulcera. Questo miracolo avvenne l'anno 1590 e fu approvato. Così in Fern. lib. 6. c. 14.

ESEMPIO CXLIV

Nel medesimo anno 1590, quattrocento prigionieri Cristiani, grazie alla devozione del SS. Rosario dopo aver riportato una vittoria dai Turchi, furono ricondotti in libertà.

Nel mese di giugno dell'anno 1590 partirono dieci triremi da Costantinopoli verso Tunisi e Algeri: e infatti queste portavano al Re di Tunisi il disertore Gofrio Bascià oriundo dalla Calabria. Due di esse, cioè la patrona e la prefetta, navigarono fino ad Algeri; in esse quattrocento prigionieri, che remavano, vedendo tanti viaggiatori che si sarebbero imbarcati in queste navi, stabilirono di prendere il potere sulle navi: con questa risoluzione in segreto e, si armarono con dieci o dodici scimitarre, che pagarono con moneta contante, per espugnare l'altra trireme, dicendo che loro volevano offrire tali scimitarre ai Principi Turchi di Costantinopoli; e ugualmente acquistarono alcuni strumenti di ferro, con cui, quando necessario, si sarebbero potuti sciogliere dalle catene: e ciò avvicinarono i soli dieci dell'altra trireme che erano i più importanti in questa cospirazione. I capi invero concordarono e fecero voto alla B. Vergine del Rosario, che se ad essi avesse impetrato la vittoria e la libertà in questo tentativo, sulla terra dei Cristiani che avrebbero calpestato, avrebbero donato la trireme patrona con tutte le sue suppellettili all'altare della stessa Beata Vergine. Numerosi di questi prigionieri ne erano i sodali in Algeri, dove fu eretta una confraternita del SS. Rosario. Delle tre parrocchie dei Cristiani, che furono erette in Algeri: la prima è, della B. Vergine del Rosario; la seconda, della SS. Trinità; e la terza, si chiama San Rocco. C'erano anche altri sodali del SS. Rosario della confraternita eretta nel convento di S. Pietro M. dell'ordine dei Predicatori di Galata, che è occupata dai Cristiani ed è quasi un suburbio di Costantinopoli. Perciò avendo aderito alla congiura i prigionieri di entrambe le triremi e avendo confermato il primo voto, fatto prima alla B. Vergine, il giorno 26 settembre partirono da Algeri. E il giorno seguente all'ora terza

ria matutina oriente lucifero aurora, quinquaginta miliaribus ad Algeri distantes fuerunt, orientem versus. Agnoscentes ergo, opportunū tunc tempus adesse, vt quod decreuerant, exequerentur, captivi præfectæ triremis, signum, vt inter captivos vtriusque triremis determinatum erat, ostentarent, quod fuit tunicam in ea extendere in loco, quo ab alijs alterius triremis confici posset, qui statim alio signo responderunt, vt eos certos facerent, omnes iam paratos esse. Christiani præfectæ triremis responsum à Christianis triremis patronæ accipientes, secundum signū dederunt, quod fuit ex vno in alium discum mellis asportare, dicentes, vt N. porrigeretur. Remigantes in principio remi secundum signum inuentus, vnuquisque advertebat, & animos fociorum consuebat. Tunc enim alijs resolutionem suam divulgabant, quod non antea fecerant, vt si forte aliquis traditor esse vellet, & intentum patefacere, iam non posset hoc Turcis aperire, cum manus ad opus iam essent applicatæ. In triremi patrona tertium signum præmonstratum fuit, videlicet medietas cepæ, simulque hoc proferebatur verbum: omnis homo lætetur, & fortiter remiget, & aquavitam ebibat, quæ est egenorum captivorum baculum (Hoc enim dici solet, quia sepe vinum ibi defideratur). Tanta erat Christianorum lætitia, quod Turca aliquid mali suspicatus est, præcepitque eis manicas ferreas imponere, licet tricarachus tenueret, dicens nullatenus posse rimeri, eoquod triremes firmo militum præsidio munitæ essent. Altercatione inter Præfectum, & Tricarachum terminata, Christiani captivi vtriusque triremis ingenti animo, B. Virginem à Rosario implorantes, bellum inierunt. Qui, vinculis sophisticatedis vinchi, subito solati fuerunt, suasque acinaces asiluentes ad triremis pupem, vbi Turca in tractandis armis veratioribus exitebant, se contulerunt. Et quamvis primis congressibus notabile damni passi fuerint, tamen viriliter dimicauerunt, vni acinacibus, alij gladiolis, alij vertebis tentorio-rum, alij clavibus, alij acibus, quibus facti, qui ad panem nauticum deferendum defervunt, confuuntur. Primo congressu tabularum triremis abstulerunt, ne possent Turca per medium illius libere discurrere, sed de transitu in transitum salire cogenerent. Tantis fuit Christianorum in dimicando animus, B. Virginem eis opem ferente, vt in quarta parte vnius horæ victoriæ de Tur-

cis reportarent, & à pupi ad proram triremes subiecerint. Omnes Turca in mare se præcipitarunt, & submersi sunt in aquis, paucis exceptis, qui dimicando mori elegerunt. Quadringenti Turca decollati, & submersi perierunt, & Christiani captivi triremi Domini remanserunt. Quidam ex Turcis per remos ad triremes ascendere nitentur, Christianos deprecantes, vt in seruos recipere eos vellent, & de aureis nummis, quos secum deferebant, magnos questus sibi compararent. Sed quia tunc moram facere, & hostes domi recipere non expediebat, nullum admittere voluerunt. Fuit plane tunc miraculum patens, quia statim mare sedatum, & tranquillum remansit, & vento prospero, *Salve Regina*, B. Virginis cantantes, velis vento expansis, qui eis prospere sufflabat, sequenti luce ad portum Alcudie in insula Maiorica pervenerunt, vbi cibum sumpsērunt, & fauciorum vulneribus pharmaca attulerunt. Ex ipsismet Ducem nominarunt, & vexilla Christi cruce insignita effixerunt, illinc ad continentem proficiscētes, quò B. Virgo Rosarij illos deduceret. Die quinta mensis Octobris calorum Regina ad Barcinonis litus, vbi benigne recepti fuerunt, eos perduxit. In terram itaque exierunt, & Missam solemnem in altari B. Virginis à Rosario conventus Prædicatorum in gratiarum actionem ob liberationem, & victoriam de Turcis reportatam eodem altari Rosarij depinxerunt; & in tantum miraculum testimonium ibidem spicula, catenas, & alia instrumenta ferrea, illorum captivitatem indicantia, appenderunt. P. M. Fr. Michael Liot, vt omnibus notum esset, literis mandavit. Sagast. lib. 6. cap. 72. Fr. Michael Liot. Ita Fernandez lib. 6. cap. 35.

EXEMPL. CXLV.

Eodem anno 1590. interventus B. Virginis à Rosario homo quidam à mortis vinculis ereptus fuit.

Don Andreas de Alava à civitate Victorie oriundus, Hispalensis Ecclesie canonicus, à supremo consilio S. Inquisitionis, cum ad dictam civitatem Victorie pervenisset, in gravem morbum incidit, qui eum ad mortis portas adduxit. Hic ergo ad B. Virginem à Rosario confugit, in ea firmiter sperans [cum beneficia innumera à B. Virgine ab confugientibus ad eam impetrata audisset] ab illa ægetudine evasurum. Medicinam, quam quærebatur, invenit, & statim

z a

sanatus,

del mattino al sorgere del sole, furono a cinquanta miglia di distanza da Algeri, in direzione est. Capendo perciò che allora si avvicinava il tempo opportuno, come decisero così fecero, e i prigionieri della trirème prefetta diedero un segnale concordato fra i prigionieri di entrambe le triremi, che fu dispiegare una tunica in un luogo, da cui potesse essere vista da quelli dell'altra trirème, che subito risposero con un altro segno, perché li rendessero sicuri che tutto fosse pronto. I Cristiani della trirème prefetta ricevendo la risposta dai Cristiani della trirème patrona, diedero un secondo segno, che fu far passare da uno all'altro un piatto di miele, dicendo che N. lo avesse offerto. I rematori che stavano più avanti, vedendo il secondo segno, si avvertivano a vicenda, e rinfrancavano gli animi dei compagni. Allora infatti comunicavano agli altri il loro piano, che non avevano fatto prima, affinché se per caso qualcuno volesse essere traditore e palesare l'intento, così non avrebbe potuto riferire ai Turchi, essendo già stata messa mano all'opera. Nella trirème patrona fu dato un terzo segnale, cioè una mezza cipolla, e insieme a ciò era proferita una parola: ogni uomo in modo remi in modo allegro e forte e beva acquavite, che è il bastone dei poveri prigionieri (Ciò infatti si vuol dire, perché si desidera il vino). Così grande era la letizia dei Cristiani che i Turchi sospettarono qualche misfatto e ordinarono di imporre ad essi le manette di ferro, sebbene il capo della trirème non fosse d'accordo, dicendo che non vi era nulla da temere, poiché le triremi erano equipaggiate con un fermo presidio di soldati. Terminata la lite tra il Prefetto e il capo

della trirème, i prigionieri Cristiani di entrambe le triremi iniziarono la battaglia, dopo aver implorando con ingente animo la B. Vergine del Rosario. Ed essi, legati con catene complesse, subito furono sciolti, e, prendendo le proprie scimitarre si portarono dove erano i Turchi più esperti nel portare le armi. E sebbene con i primi arrivati subirono notevoli danni tuttavia, combatterono in modo coraggioso, gli uni con le sciabole, gli altri con le piccole spade, altri con i sostegni delle vele, altri con le chiavi, altri con aghi, con cui sono cuciti insieme i sacchi, che servono a trasportare il pane nautico. Al primo scontro rimossero il tavolato della trirème, affinché i Turchi non potessero andare in giro liberamente, ma li costrinsero a balzare da banco a banco. Tanto grande fu l'animo dei Cristiani nel combattere, dal momento che la Beata Vergine portava loro aiuto, che in un quarto d'ora riportarono la vittoria sui Turchi e soggiogarono la trirème da poppa a prora. Tutti i Turchi si precipitarono in mare e furono sommersi nelle acque, eccetto pochi, che scelsero morire combattendo. Quattrocento Turchi perirono decapitati o sommersi e i prigionieri Cristiani rimasero padroni della trirème. Taluni dei Turchi si appoggiavano sui remi per salire alle triremi, pregando i Cristiani, perché li volessero prendere come schiavi, e ricavassero un gran guadagno dalle monete d'oro che portavano con sé. Ma poiché allora non era conveniente fare carico e ricevere i nemici in casa, non vollero accettare nessuno. Fu evidente allora il miracolo, perché il mare rimase calmo e tranquillo, e col vento prospero, cantando "Salve Regina" alla B. Vergine, con le vele stese al vento, che a loro soffiava vantaggiosamente, il giorno dopo pervennero al porto di Alcudia nell'isola di Maiorca, dove presero cibo e curarono piaghe delle ferite. Tra loro scelsero i Duci, e spiegarono i vessilli insigniti della croce di Cristo, procedendo da lì alla terra dove li conduceva la B. Vergine del Rosario. Il quinto giorno del mese di ottobre la Regina dei cieli li condusse al lido di Barcellona, dove furono ricevuti benevolmente. Perciò uscirono in terra e fecero cantare una Messa solenne sull'altare della B. Vergine del Rosario del convento dei Predicatori in rendimento di grazie per la libertà e la vittoria riportata sui Turchi. E insieme fecero dipingere il miracolo sul medesimo altare del Rosario; e a testimonianza di così grande miracolo proprio li appesero le frecce, le catene e altri strumenti di ferro, che indicavano la loro prigionia. P. M. Fr. Michele Liot, ordinò con una lettera, affinché a tutti fosse noto. Sagast. lib. 6. cap. 72. Ita Fernandez lib. 6. cap. 35.

ESEMPIO CXLV

Nel medesimo anno 1590, grazie all'intervento della B. Vergine del Rosario, un uomo è salvato da morte.

Don Andrea de Alava oriundo della città di Vittoria, canonico della Chiesa di Siviglia, dal supremo consiglio della S. Inquisizione, essendo pervenuto alla suddetta città di Vittoria, era caduto in un grave morbo, che lo condusse al limite della morte. Perciò ricorse alla B. Vergine del Rosario, sperando fermamente in essa (avendo udito impetrare benefici innumerevoli dalla B. Vergine a chi ricorreva a Lei) di uscire da quella infermità. Trovò la medicina, che chiedeva, e

fanatus, est, integram sanitatem recipiens. Agnovit itaque hoc peculiare beneficium per intercessionem B. Virginis à Rosario impetratum esse. Et in tanti beneficii agnitionem, ac memoriam, infigens lampadem argenteam construere mandavit, cui annuus redditus assignavit, ut assidue arderet coram loco, ubi asservantur cerei illius stupendi miraculi, quod refert lib. 5. cap. 3. (quod traditur exemp. 69.) locus autem ubi dicti cerei servantur est in parte Evangelij capellæ maioris. Hist. Rosarij Uictoris cap. 31. Ita Fern. lib. 6. cap. 36. edit. anni 1653.

EXEMPL. CXLVI.

Eodem anno 1590. pramonstrata fuit perturbatio, qua peccatum mortale Rosarij additis afficit.

ANNO 1590. ad conventum ordinis Prædicatorum hora inopinata, nocte iam decurrente, quidam Rosario additus accessit, qui confessorium suum instanter querebat, ut peccata ei confiteretur. Confessorius autem nuncio dixit, se occupationibus distentum esse, & quod diluculo sequentis lucis rediret, & quod eius confessionem audiret; quia tunc erat tempus importunum, quod esset obitaculum, ne portæ conventus oblaterentur, tranquillitate Religiosorum, qui ad matutinas erant surrecturi, maximum esset impedimentum: si que per eundem nuncium dixit illi, ut in pace vaderet, & sequenti luce valde diluculo eius confessionem audiret. Instavit ille, se in omni eventu sua peccata confessurum esse, nec audere illinc recedere, quin prius su peccata confiteretur. Accessit ergo confessorius, cuius confessionem accepit. Postea, à Religiosis, qui expectaverant eum, humiliter veniam postulavit; & ait confessorio, quod ex quo fodalitatis B. Virginis à Rosario fodalitatis erat, morem quotidiani perfolvendi Rosarium tenens, cõquiescere non poterat, dummodo lethalis culpæ scrupulis angebatur ita ut [ait confessorio] noctes duccret infomnestalia suspiria emittens, quod eius vxor aliquid suspicaretur: & ideo ad tales suspiciones evitandas, quæ ex tanta perturbacione nasci poterant, & ut tranquillitate conscientie perfol postet, coactus fuit illa nocte suo confessorio molestus esse, ut tam importuno tempore suam confessionem audiret, quo factò omni animi perturbacione carebat. Sagast. lib. 6. cap. 70. Ita Fernandez lib. 6. c. 37. edit. anni 1653.

.

EXEMP. CXLVII.

Eodem anno 1590. plures Gentiles Indii, Cofri, & Chineses ob devotionem SS. Rosarij falsam religionem abiurarunt, & Fidem Catholicam amplexati sunt.

P. Fr. Ioannes à Sanctis in sua Æthiopia orientali lib. 3. cap. 8. refert, in litoribus Affricæ, & Æthiopiæ orientalis [ubi duodecim annis sacrosanctum Iesu Christi Evangelium prædicavit] miram esse devotionem, qua Cofri Indii, illas terras incolantes, Rosarium B. Virginis, cuiusque fodalitatem profectantur. Assert enim prædictos Indos insignia templa in honorem eius extruxisse: narratque sub anno 1590. rem omni admiratione dignam, in qua Dei misericordia, & B. Virginis manifeste respenderit, experta fuisse. Et hoc fuit, quod plures ex illis Gentilibus perpentes processiones fodalitatis SS. Rosarij cælorum Regine [quæ præcipuis eius solemnitatibus, primique virtutis mentis Dominicis celebrantur] ad fidem catholicam convertebantur, & baptismum expectabant. Hac ergo via, suorum errorum, & superstitionum tenebris abieciis, in Ecclesiã introibant, ubi tanquam filijs matris sapientie æternæ, lux divinæ gratiæ infundebatur, qua miras in virtute progressus facebant. Eodem tempore in insulis, hispanice dictis de Luzon, vel Philippinas, in civitate Manilæ [ut S. Episcopus Fr. Dominicus Salazar ordinis Prædicatorum in luculenta narratione ad Regem nostrum Philippum II. transmissa refert] quam plures Chineses gentiles ad conventum S. Dominici confugiebant. Eodem est hic religiosissimus conventus in via dicta del Parian [sic enim vocatur Chinesium vicus] qui sub cura Religiosorum huius sacre Religionis degunt, & mentis alacritate idem Religiosi illorum gentilium conversioni insunt: & in duabus Ecclesijs, ibidem erectis, verbum Dei eis proponunt, & sacramenta ministrant. Hi namque Apostolici viri, SS. Patriarchæ Dominici legitimi filij, & eius zeli, & charitatis heredes, perdifficilem Chinesium linguam didicerunt; & in sola Manila ultra duo millia huius nationis Chinentium ad fidem convertuntur; & in dicta civitate ultra quingentæ domus Chinozum inveniuntur, qui catholicam fidem profitentur. Asseruat Religiosissimus Episcopus [qui eximio sanctitatis nomine in conversione novæ Hispaniæ inventus fuit] & ait quam plures Chinentium ad processiones SS. Rosarij intuendas accedere, qui ordinem, & concentum illarum, & fo-

allo spuntar del giorno. Quello insisteva che egli in ogni caso avrebbe confessato i suoi peccati. Perciò arrivò il confessore e ascoltò la sua confessione. Poi chiese umilmente venia ai Religiosi, che lo avevano aspettato; e disse al confessore, da quando era un sodale della confraternita della B. Vergine del Rosario, avendo l'abitudine di recitare ogni giorno il Rosario, non poteva riposare a causa dei rimorsi del peccato mortale; così (disse al confessore), passava le notti insonni, emettendo tali sospiri che sua moglie sospettava qualcosa; e così, per evitare tali sospiri, che erano potuti nascere da tanto turbamento e per poter avere la coscienza in pace, fu costretto a disturbare durante quella notte il suo confessore, affinché udisse in un tempo poco opportuno la sua confessione, e fatto ciò, ogni turbamento svanì. Sagast. Lib. 6. Cap. 70. Così in Fernandez lib. 6. C. 37. edit. Anni 1653.

ESEMPIO CXLVII

Nello stesso anno 1590, molti pagani, Indios, Boscimani e Cinesi, grazie alla potenza del Santo Rosario, abiurarono le false religioni e abbracciarono la fede cattolica.

P. Fr. Giovanni à Sanctis, nel capitolo 8 del libro 3 del suo libro "L'Etiozia Orientale", riferisce che sulle coste dell'Africa e dell'Etiozia Orientale (dove predicò per dodici anni il sacrosanto Vangelo di Gesù Cristo) fosse mirabile la devozione, che i Boscimani e gli Indios, che abitavano quella terra, riportavano al Rosario della Beata Vergine. Afferma infatti che i suddetti Indios avessero costruito insigni luoghi di culto in suo onore e narra che nell'anno 1590, e avvenne una cosa degna di ogni ammirazione, in cui risplende apertamente la misericordia di Dio e quella della Beata Vergine. E questa fu, che molti fra quei pagani, osservando le processioni della confraternita del Santo Rosario della Regina dei Cieli (che erano celebrate perlopiù nelle Sue solennità e nelle prime domeniche del mese), si convertivano alla fede cattolica e chiedevano il battesimo. Per questa strada infatti, dopo aver rigettato i propri errori e le tenebre delle superstizioni, entravano nella Chiesa, dove, come ai figli della madre di eterna sapienza, la luce della divina grazia li irradiava e con essa facevano mirabili progressi nella virtù. In quel tempo, nelle isole chiamate in Spagnolo de Luzon, ovvero le Filippine, nella città di Manila (come il Santo Vescovo Fr. Domenico Salazar O.P. riporta in una dettagliata narrazione al nostro Re Filippo II), molti cinesi pagani si rifugiavano al convento di S. Domenico. Fu qui eretto un religiosissimo convento nella strada detta "del Parian" (così infatti si dice "villaggio" in cinese), i quali vivono sotto la cura dei Religiosi di quella santa regola e gli stessi Religiosi, con alacrità di animo, si dedicano alla conversione di quei pagani, e in due chiese, ivi erette, comunicano loro la Parola di Dio e amministrano i Sacramenti. Infatti questi uomini apostolici, legittimi figli del Santo Patriarca Domenico, ed eredi della sua carità e del suo zelo, impararono l'assai difficile lingua cinese e nella sola Manila convertirono alla fede oltre duemila di quel popolo cinese e in quella stessa città trovarono oltre cinquecento case di cinesi dove era praticata la fede cattolica. Afferma il religiosissimo Vescovo (il cui nome esimio per santità, se lo acquistò nell'evangelizzazione della Nuova Spagna) e disse che numerosi fra i Cinesi, si avvicinarono guardando le processioni del Santissimo Rosario, e l'ordine e l'armonia di quelle e la devozione degli iscritti;

subito fu guarito, riprendendo la salute integralmente. Riconobbe poi che questo particolare beneficio era stato impetrato con l'intercessione della B. Vergine del Rosario. E nella conoscenza e ricordo di tanto beneficio, ordinò di costruire una insigne lampada d'argento, a cui assegnò i redditi annui, affinché ardesse assiduamente davanti al luogo, dove si conservano i cerei di quello stupendo miracolo, che è riferito nel cap. 5. cap. 3. (che tramanda l'esempio 69.) Il luogo poi ove questi cerei si conservano, è il lato sinistro della Cappella maggiore. Hist. del Rosario di Vittoria cap. 31. Così in Fern. Lib. 6. Cap. 36. Edit. Anni. 1653

ESEMPIO CXLVI

Nel medesimo anno 1590, fu mostrato il turbamento con il quale peccato mortale colpisce i fedeli del Rosario.

L'anno 1590. al convento dell'ordine dei Predicatori in un'ora inopinata, mentre stava terminando la notte, arrivò un devoto al Rosario, che cercava con insistenza il suo confessore, per confessargli i peccati. Il confessore poi tramite un messaggero gli disse, che egli era lontano per delle faccende che tornasse alla luce del nuovo giorno, che avrebbe udito la sua confessione; poiché allora era tempo inopportuno, che sarebbe di impedimento, il non tenere chiusa la porta del convento sarebbe di massimo intralcio alla tranquillità dei Religiosi, che stavano per alzarsi per il Mattutino: e così col medesimo messaggero gli disse: di andare in pace e che egli avrebbe udito la sua confessione

Exempl. 148. &c. 271
& sodalium devotionem; modestiam, ac cō-
pōitionem Evangelicorum Prædicatorum
pendentes [qui vt suo instituto ampliandi
catholicam fidem satisfacerent, tot maria
navigarunt] summopere ad fidem catho-
licam excitabantur. Sed super omnia hæc, il-
los excitabat sacratissima imago B. Uirginis,
quæ est misericordiarum fons, illius insignis
civitatis asylum, & solatium. Omnia hæc
illos impellebat, vt ad fidem catholicam e-
volarent, & S. Baptisum expecerent: sicq;
interventu huius sacræ devotionis, quam-
plures ad fidem catholicam convertuntur.
Et hoc, cunctis ratum, exploratumque est,
vsum SS. Rosarij B. Uirginis, Angelorum
Reginæ, Gentiles excitare, vt caritate, &
erroribus abiectis, ad lucem Evangelicam
confugiant. Hist. Eccles. lib. 2. cap. 19. Re-
lationes primi Episcopi Philippinarum. Ita
Fernandez l.6. cap. 3. edit. anni 1653.

EXEMPL. CXLVIII.
*Eodem anno 1590. ob devotionem SS. Rosarij
à lethali morbo erepta fuit Mo-
nalis quædam.*
IN civitate Eboræ regni Portugallie in
Monasterio monialium S. Catharinæ Sen-
nenfis ordinis Prædicatorū sub anno 1590.
Monialis quædam, Soror Philippa à Spiritu
Sancto nuncupata, ditam, gravemque ægri-
tudinem passa est, ex aqua ad portas mortis
accessit. Morbi impetus. ita increbuit, vt die
febris tertie, lethalem esse medici censuerint.
Invasit eam quarta febris accessio, ex qua
non esse evasuram iudicarent; & cū ad eius
cellulam sacram imaginem B. Uirginis Ro-
sarij attulerint, vt potuit in manus B. Uir-
ginis se commendavit; & statim integram sa-
nitatem divinitus recepit; ita vt omnes mo-
niales stupefactæ remanserint. & in maiore
devotionem ad B. Uirginem, & ad eius Ro-
sarium incense. Hist. Ordinis 3. p. lib. 3. cap.
8. 2. Ita Fernandez lib. 6. cap. 39.

EXEMPL. CXLIX.
*Eodem anno 1590. mulier paralytica B. Virgi-
ni se commendans, cuiusque Rosarium per-
solvens, integram sanitatem recepit.*
Catherina Ibanez vxor Ioannis Garrido,
villæ de Torres incolæ, à duobus annis,
& vltra, paralytica in lecto iacuit, quæ nul-
latenus se movere poterat. Vt ergo B. Uir-
go Rosarij fibi integram impetraret sanita-
tem, ei novenarium spondit; & novena-
rio expleto, & pluries Rosario devote per-
soluto, vltimo novenarij die, repente sana-

ta est; & in signum sanitatis divinitus recep-
ta, in Ecclesia scipiones deposuit. Comprō-
batum fuit hoc miraculum, vna cum alijs B.
Virginis à Rosario villæ de Torres iuxta
Complutum, die 19. Aprilis anno 1610. à
Dominis à consilio Gubernationis Archie-
piscopatus Toletani, qui fuerunt Doctōr
Alvarus de Villegas, & Doctōr D. Carolus
Venerus, & Leyva canonici Sedis Toletanæ.
Hæc Fernandez lib. 6. cap. 40.

EXEMPL. CL.
*Eodem anno 1590. mulier paralytica, viginti
quatuor annos habens in infirmitate sua, ob
devotionem SS. Rosarij, divinitus sanita-
tem à Deo impetravit.*
IN eadem villa de Torres, miraculo præce-
denti relata, Maria Sanz vidua à Franciscō
Biveros à Castello relicta, viginti quatuor
annis in lecto paralytica iacuit; sed specia-
liter paralytis eam in manu, & brachio cru-
ciabatur, ita vt pollex volæ totus hæretet. Illa
vero brachium ex cera fabricatum B. Uirgi-
ni à Rosario obtulit, coram sacratissimam
imaginem Rosarium persolvens quæ re-
pente perfectæ sanata fuit. Probatum fuit ab Or-
dinario. Ita Fernandez lib. 6. cap. 41.

EXEMPL. CLI.
*Anno 1591. Religiosus S. P. N. Francisci ob
devotionem SS. Rosarij, à fluxu impetu
liberatus fuit.*
FR. Petro Thomæ laico ordinis S. Fran-
cisci provincie novæ Carthaginis, ante-
quam dicti ordinis habitum indueret, anno
1591. expleto 18. ætatis anno, sequens even-
it casus. Sodalitatis SS. Rosarij in conven-
tu de Carboneras ordinis Prædicatorum ere-
ctæ, sodalis factus fuit, cui mortis erat fre-
quenter hanc devotionem persolvere. Even-
it itaque, vt in comitatu aliorum virorum,
ex Motilla ad villam de Carboneras, à qua
erat oriundus, vinum afferentium, veniente,
invenirent fluxum dictum de Guadaçabon
affiduis imbris intumuisse. Et vt ad illum
pervenerant, illius impetum perpendentes,
intrare renuebant, metuentes in eo submer-
gi. Statim duo viri cum suis scilicet superve-
nerunt, qui alijs suadebant, vt omnes simul
intrarent, iudicantes posse eius vadum su-
perare. Qui, hac fiducia freti, intrarunt, sed
alluvies, ita quadrupes inveterere cepit,
quod ne perirent vna cum vino, duo viri in-
traq; coacti sunt eis subvenire. Tunc dictus
Petrus Thomas quoque eis occurrit, quem
in medio fluxu positum, ad lapidem pedem
offen-

subito ricevette in modo miracoloso la salute integra così che
tutte le monache rimasero stupefatte e in maggior devozione
alla B. Vergine e del suo Rosario. Hist. Ordinis
3.p.lib.5.cap.82. Così in Fernandez lib.6.cap.39.

ESEMPIO CXLIX
**Nel medesimo anno 1590, una donna paralitica,
raccomandandosi alla B. Vergine e recitando il suo
Rosario, ricevette una salute integra.**

Caterina Ibagnez moglie di Giovanni Garrido, abitante della
cittadina di Torrez, da due anni e oltre giaceva a letto
paralitica, poichè in nessun modo poteva muoversi. Perciò
per impetrare la salute integra dalla B. Vergine del Rosario,
le promise una novena, e terminata questa e avendo recitato
devotamente più volte il Rosario, nell'ultimo giorno della
novena, guarì all'improvviso; e in segno di salute ricevuta
miracolosamente, depose le stampelle nella Chiesa. Fu
comprovato questo miracolo, insieme con altri della B.
Vergine del Rosario nel villaggio di Torres vicino Compluto, il
giorno 19 Aprile nell'anno 1610 dai Signori del consiglio di
Governo dell'Arcivescovato di Tolerano che il Dottore Alvaro
de Villegas e il Dottor D. Carlo Venerus, e Leyva canonici
della Sede di Tolerano. Così in Fernandez lib.6.cap.40.

ESEMPIO CL
**Nel medesimo anno 1590, una donna paralitica, dopo
24 anni della sua infermità, grazie alla devozione del
SS. Rosario, impetrò da Dio miracolosamente la salute.**

Nella medesima città di Torres, riportata nel miracolo
precedente, Maria Sanz lasciata vedova da Francesco Biveros
da Castello, giacque 24 anni a letto paralitica; ma soprattutto
la tormentava la paralisi nella mano e nel braccio, così che il
pollice non poteva girarsi tutto quanto. Ella invero offrì un
braccio fatto di cera alla B. Vergine del Rosario recitando il
Rosario davanti alla sacratissima immagine e subito fu
perfettamente guarita. Fu comprovato dall'Ordinario. Così in
Fernandez lib.6.cap.41.

ESEMPIO CLI
**Nell'anno 1591, un Religioso del S.P.N. Francesco,
grazie alla devozione del SS. Rosario, venne liberato
dall'impeto del fiume.**

A Fr. Pietro Thomas, fratello laico dell'ordine di S. Francesco,
della provincia di Nuova Cartagine, prima che indossasse
l'abito del suddetto ordine, nell'anno 1591, a 19 anni, gli
successe il seguente caso. Divenne sodale della Confraternita
del santo Rosario eretta nel convento di Carboneras dei frati
predicatori, e secondo l'usanza di questa, di frequente
recitava il Rosario. Perciò avvenne che, andando in
compagnia di altri uomini che portavano vino da Motilla al
villaggio di Carboneras, di cui era originario, trovarono che il
fiume detto di Guadaçabon si era gonfiato per le assidue
piogge cadute. E appena giunsero a quello, valutando la sua
forza, temevano di guararlo, avendo paura di essere
sommersi. Subito due uomini vennero con i loro asinelli, che
persuadevano gli altri, ad entrare tutti insieme, ritenendo di
poter superare il guado. Ed essi, con questa fiducia,
entrarono, ma il moto delle onde cominciò così a rovesciare i
quadrupedi e affinché non perissero insieme col vino, i due
uomini furono costretti a entrare nel guado in loro aiuto.
Allora anche il suddetto Pietro Thomas accorse ad essi, e
l'impeto delle acque defluenti

soprattutto valutando la modestia e la compostezza del
Predicatori Evangelici (i quali, per ampliare con il proprio
istituto la fede cattolica, navigarono per tutti i mari), furono
spronati alla fede cattolica. Ma soprattutto questo li
spronava, l'immagine sacratissima della Beata Vergine, che
è fonte di misericordie, rifugio e sollievo della loro insigne
città. Tutte queste cose li spingevano a passare alla fede
cattolica e a chiedere il santo Battesimo; e così per intervento
di questa sacra devozione, molti furono convertiti alla Fede
Cattolica. E ciò, chiaro a tutti e provato, che la pratica del
SS. Rosario della B. Vergine, Regina degli Angeli, esorta i
pagani, lasciati cecità e gli errori, a trovar rifugio nella luce
Evangelica. Hist. Eccles. lib. 2. cap. 19. Relazioni del primo
Vescovo delle Filippine. Ita Fernandez l.6.cap.38. edit. anni
1653.

ESEMPIO CXLVIII
**Nel medesimo anno 1590, grazie alla devozione del SS.
Rosario, una Monaca fu strappata da un morbo letale.**
Nella città di Eboræ del regno di Portogallo in un monastero
di monache di S. Caterina da Siena, dell'ordine dei
Predicatori, intorno all'anno 1590. una monaca, detta Suor
Filippa da Spirito Santo, soffriva di una crudele e grave
malattia, per la quale giunse alle porte della morte. L'impeto
della malattia tanto crebbe che al terzo giorno di febbre, i
medici la giudicarono letale. Il quarto attacco di febbre la
prese, da cui (i medici) ritennero che non si sarebbe salvata;
e avendo portato alla piccola cella l'immagine della B.
Vergine, affinché potesse raccomandarsi nelle sue mani,

offendentem, impetus aquarum defluentia rapuit, & ad mille passus exportavit. Eius loci si subvenire non poterunt, vnoquoque sibi consulenti, & qualiter à periculo omnibus communi eriperetur. In tam evidenti mortis discrimine versatus, ad misericordiam matrem clamavit, vt eum subleveret, vocibus repetens: Virgo sacratissimi Rosarii salva me quia pereo Mira quidem res, & B. Virginis digna! Placuit Deo. quod aqua, quarta leuce parte cum transportans, non depressit, sed in loco, in quo aqua ad eius sinum attingebat, stare fecit, vt sanus è medio fluvij exiret, qui misericordiam matri immensas gratias referens, lætus ad suos socios rediit; locique cum videntes admodum mirati sunt, & Deo gratias egerunt, quod eum à periculo eripuisset; quia cuncti, vt videbant aquam eum arripere, pro comperto habebant in fluvio perisile. Quando ad villam, hispanice Carboneras nuncupatam, accessit, matrem, eum narratum erat, eum in fluvio perisile, flumine profigatam invenit, quæ vivum, ac incolumem ei videntis, tamè gavisæ est. Et in tanti beneficii agnitionem, ambo ad conventum S. Dominici, calorum Regine coram sacratissima Rosarii imagine gratias reddere, accesserunt. Er paucis elapsis mensibus habitum S. P. N. Francisci induit. Hoc miraculum rite probatum fuit. Ita Fern. l. 6. c. 42.

EXEMPL. CLII.

Eodem anno 1591. per intercessionem B. Virginis, cuiusque SS. Rosarii Montialis & de sperato morbo erepta fuit.

IN conventu S. Catharinæ Senensis civitatis Eboracensis regni Portugallie anno 1591. Soror Elisabetha à Corona, gravi, & periculosa detinebatur infirmitate. Et volens Chirurgus ei venam scicare, exitimans, venam ferire, nervum illius sciauit. Ex hoc brachium ei riguit, & vbi vulnus erat, tumor sicut nux secutus fuit. Eius curatio impossibilis iudicabatur; & Religiosa tali evēto profigata ad B. Virginem à Rosario devotius profugata in posterum omni devotione sibi possibili ei Rosarium perfolvere. Precata est, vt ex lampade in altari Rosarii ardente, pauxillum olei ei adferretur, tumoremque, & vulneris locum perungendo, statim consumptus, & resolutus est, & integræ recepti sanitatem; & postea melius illo brachio, quam altero, qui nullum vulnus passus erat, vtebatur. Hæc Fernandez lib. 6. cap. 43. edit. anni 1653.

* *

EXEMPL. CLIII.

Anno 1592. mulier per intercessionem B. Virginis Rosarii mortem evasit.

IN villa de Serubal regni Portugallie, anno 1592. evenit, vt mulier quæ gravissimo morbo laboraverat, phrenetica remanserit. Semel durum accidens eam invaluit, & à lecto delitescens, ad puteum, in quo erat magna aquarum copia, accessit, vt in eum se inieceret. Aliqui, factum intelligentes, accurrerunt, eam B. Virginem à Rosario commendantes, & ad puteum pervenerunt, non ita citius, vt eam à morte eripere valerent. Aliquisibus funibus, & alijs ferreis instrumentis, ad eam è puteo educendam, accesserunt, sibi persuadentes, iam submersam esse, quia aliquod notabile temporis intervallum, ex quo se in puteum iniecerat, elapsum erat. Mira quidem, & divinæ potentie digna res, quæ maxime aperitur, quantum B. Virgo suis additis à Deo impetrat: Quando enim sibi persuasum habebant, iam efflata animam, vivam, sanam, & absque vilo numero educerent. Et quod maiori admiratione dignum est, à phrenetia, qua antea laborabat, erepta permansit. Cuncti adstantes B. Virginem à Rosario, calorum Regine, summas laudes egerunt, quæ mediante sui SS. Rosarii devotione suis additis suffragatur, & denuo huic devotioni additi remanserunt. Hist. Pro. Portugallie. Ita Fernández lib. 6. cap. 44.

EXEMPL. CLIV.

Anno 1592. in nova Hispania in Regno Mexicano, mediante SS. Rosarii devotione, diaboli praestigia dissoluta fuerunt.

IN populo de Tepuztlan in regno Mexicano sub mense Maio anni 1592. accidit, quod Republicæ ReCTOR dicitur villæ fornacem lapidibus plenum habebat, quem incendere intendebat, vt calcem efficeret. Frequens enim est, quod si fornax sufficienter aperitur secunda die perfectissimam calcem emittit Accenso itaque fornace, nec secunda, nec tertia die, licet semper arderet, vilatenus expertum fuit, quod lapides in calcem converterentur. Hoc perpendens Gubernator, qui erat Indus claro ingenio præditus, ad Religiosos S. Dominici accessit, & ait illis, de quodam Indo, cuius pater propter idololatriam, & superstitiones damnatus fuerat, vehementer suspicari, & arbitrari, ipsum Indum, quem sibi inimicum reputabat, demones invocasse, ne lapides illi in calcem converterentur; ideo eos precabatur, vt virtute Dei omnipotentis dæ-

Nel medesimo anno 1591, per intercessione della B. Vergine e del SS. Rosario, una Monaca fu strappata a una malattia gravissima.

Nel convento di S. Caterina da Siena della città di Eborà del regno di Portogallo, nell'anno 1591, Suor Elisabetta da Corona soffriva una grave e pericolosa infermità. E volendo un Chirurgo tagliarle una vena, per sbaglio le forò un nervo. Per questo le si irrigidì il braccio e dove era la ferita, si formò un gonfiore grande come una noce. La sua cura era giudicata impossibile; e la Religiosa, abbattuta da tale evento, si rifugiò nella Vergine del Santo Rosario, a cui fece voto che in seguito con tutta la devozione a lei possibile avrebbe recitato il Rosario. Pregò che dalla lampada ardente sull'altare del Rosario, le si desse una piccola quantità di olio per ungere il gonfiore e il luogo della ferita, e subito (l'olio) fu consumato e dissipato e riprese l'integra salute, e poi utilizzò meglio quel braccio dell'altro, che non aveva sofferto di nessuna ferita. Così in Fernandez lib. 6. cap. 43. edit. anni 1653.

ESEMPIO CLIII

Nell'anno 1592, una donna scampò alla morte grazie all'intercessione della B. Vergine del Rosario.

Nella cittadina di Setubal del regno di Portogallo, nell'anno 1592, avvenne che una donna che aveva sofferto di un gravissimo morbo, rimase furiosa. Una volta un duro accidente la assalì e, alzandosi dal letto, andò al pozzo nel quale vi era grande abbondanza d'acqua, per gettarsi in esso. Alcuni, avendo capito cosa stava per accadere, accorsero, raccomandandola alla B. Vergine del Rosario e giunsero al pozzo, ma non abbastanza presto per riuscire a salvarla. Con alcune funi e altri strumenti di ferro, sopraggiunsero per toglierla dal pozzo, convinti che fosse già sommersa, poiché era passato un notevole intervallo di tempo, da quando si era gettata nel pozzo. Certamente cosa mirabile, e degna di divina potenza, con cui massimamente si mostra quanto la B. Vergine impetra da Dio per i suoi devoti: quando infatti erano convinti che l'anima già fosse spirata, la trassero viva, sana e senza alcun danno. E, ciò che è degno di maggiore ammirazione, rimase guarita dalla frenesia, di cui prima soffriva. Tutti gli astanti resero somme lodi alla B. Vergine del Rosario, Regina dei cieli, che mediante la devozione del suo SS. Rosario aveva dato aiuto ai suoi fedeli e strenuamente a questa devozione rimasero legati. Hist. Pro. Portogallo. Così in Fernandez lib. 6. cap. 44.

ESEMPIO CLIV

Nell'anno 1592, nella Nuova Spagna, nel regno Messicano, mediante la devozione del SS. Rosario, furono svelate le imposture del diavolo.

Nel villaggio di Topozlan nel regno Messicano intorno al mese di maggio dell'anno 1592 accadde che il Rettore della Repubblica di detto villaggio aveva una fonderia piena di pietre, che intendeva accendere, per produrre calce. Infatti è normale che se la fonderia è sufficientemente preparata, il secondo giorno emette calce perfettissima. Perciò accesa la fornace, né il secondo, né il terzo giorno, sebbene sempre ardesse, mai si vide che le pietre si convertissero in calce. Visto ciò, il Governatore, che era il suddetto Indo di chiaro ingegno, andò dai Religiosi di S. Domenico e disse loro che sospettava fortemente e riteneva che un altro Indo, il cui padre era stato condannato per l'idolatria e le superstizioni, che gli si reputava nemico, avesse invocato i demoni, affinché le pietre non gli si fossero convertite in calce; perciò li pregò che, con la potenza di Dio onnipotente,

travolse quello che era in mezzo al fiume, il cui piede aveva inciampato in un sasso e lo allontanò di mille passi. I suoi compagni non poterono aiutarlo, avendo ciascuno deciso per sé come si sarebbe salvato dal pericolo comune. Posto in tanto evidente pericolo di morte, gridò alla Madre di misericordia, perché lo soccorresse, ripetendo con invocazioni: "Vergine del sacratissimo Rosario salvami, perché muoio! E' certamente cosa mirabile e degna della B. Vergine!" Piacque a Dio, che l'acqua, dopo averlo trasportato per la quarta parte di una lega, non lo sommerse, ma lo portò in un luogo in cui l'acqua gli toccava il petto, cosicché uscisse sano dal fiume e quello, rendendo grandissime grazie alla Madre di Misericordia, lieto, ritornò dai suoi compagni; e questi, vedendolo, furono molto meravigliati e resero molte grazie a Dio, perché lo aveva strappato dal pericolo, e tutti, appena videro che l'acqua lo portava via, davano per certo fosse morto nel fiume. Quando arrivò al villaggio, detto in spagnolo Carbonera, trovò la madre, a cui era stato narrato fosse morto nel fiume, sommamente abbattuta, ma non appena lo vide vivo e incolume, si rallegrò sommamente. E nella cognizione di tanto beneficio, entrambi andarono al convento di S. Domenico e resero grazie all'immagine della Regina dei cieli davanti alla sacratissima immagine del Rosario. E pochi mesi dopo indossò l'abito del S. P. N. Francesco. Questo miracolo è stato ritualmente confermato. Così in Fern. l. 6. c. 42.

ESEMPIO CLII

titis dæmones fugare nitterentur. Dicitur convectus Pælarus, Indum, de quo suspicabatur iussit venire ad se, qui seve oburgatus, & convictus, lateri coactus fuit, se, quia cum Gubernatore inimicitias proferebat, dæmones invocasse, ne lapides illi in calcem converterentur. Qui subito papirū, in qua forma invocandi dæmones, scripta erat, exhibuit, simulque factus est illam esse ad hoc propositum aptiorem, quā pater mortui proximus exultans fecit, quā vi posset ad dæmonem vocandum, quando sibi placeret. Statim Religiosus cum stola ad fornacem accessit, & Rosariū ad collum gestans, & exorcismos, qui sibi magis ad propositum videbantur, faciens, gratiam à B. Virgine imploravit, vt fugatis dæmonibus, virtus SS. Rosarij cunctis eluceret. Rosarium itaque de collo eripiens, cum eo lapides in fornacem positos, vt statim arderent, contrectavit. Placuit itaque omnipotenti Deo, vt sequenti die, cuncti lapides exusti essent, & cæcis, qualis exorabatur, habitus est: quo facto. Indi maxime in hanc devotionem excitati fuerunt. Veneficus ad condignam pœnam damnatus fuit, & cuncti Indi SS. Rosarij devotioni maxime addicti remanserunt, eam ex corde venerantes. Hist. Eccl. lib. 1. cap. 22. Davila l. 2. c. 8. Ita Fern. l. 6. c. 45.

EXEMPL. CLV.

Eodem anno 1592. devotione SS. Rosarij, & B. Virginis roboratus fuit Iaponius quidam ad martyrium.

In regno Iaponie per illius regni Imperatorem Cabucandono, vel Taycoçama cõtra fideles dira persecutio oborta fuit anno 1592. Eius initium fuit in insula de Fungo, in qua Iaponius Christianus, quia Christi, & B. Virginis imagines observantissime colebat, Rosariumq; B. Virginis perfolvebat, captus est. Erat enim iâ maturæ ætatis, & sèp Christianitatis, & virtutis specimina dederat, & tempore persecutionum, quamplures Gentiles convertebat, & baptizabat. Quando ministri Regis eum capere adierunt, ait illis, vt paululum expedarent. & quod statim exiret. Hic ergo ad hunc agonem femunions, vexillo S. Crucis in sinistra manu, & Rosario, in quo erat imago B. Virginis, ad collum appenso. & dextera manu floream, in qua (secundum illius Regni consuetudinem) decollandus erat, accipiens. obviam processit ministris, quos salutavit & precatus est. vt per breve temporis spatium, eum preces ad Deum fundere permitterent, quod

& ab eis impetravit. Et oratione expleta in genua procubuit, sic eos alloquens: iam advenit tempus. Tunc ministri multa ei vulnera inflixerunt, caputq; amputarunt; quolibet ictu, nomina Iesu, & Mariæ, dicto martyre ore proferebant. Ministri, seu carnifices caput vna cum Rosario, & Cruce acceperunt, & in ligno suspenderunt. Hoc itaque martyrio gloriosus martyr temporalem vitam explevit, & sempiternam incepit. Revello lib. 2. cap. 23. §. 16. Ita Fernandez lib. 6. cap. 46. edit. anni 1653.

EXEMPL. CLVI.

Anno 1593. In Mexico demon in formâ mulieris transfiguratus, juveni apparuit. Ictâ virtute SS. Rosarij ab eo ereptus fuit.

In civitate Mexicana anno 1593. demon, in formam speciosissimæ mulieris accipiens, adolefcenti apparuit, eum vt Deum offenderet provocans. Tentationi itaque juvenem confitentem, simulata mulier per varias civitatis partes duxit; & erat tunc circa mediam noctem. Et ad solitarium locum cum accessissent, ait illi, quod Rosarium, quod sub vestibus gestabar, à se projiceret. Adolefcentem autem maxime suspensum, quod simulata mulier, quæ Rosarium non viderat, ei talia præciperet, male de illa suspensus est, eique dixit, nullatenus tale facturum, etiam si pretiosius totius mundi ei daretur. Illico demon mulieris figuram in ferocissimam bestiam convertit, eique ministrans, ait: B. Virgini, Dei matri, & eius Rosario, quod ei toties perfolvisi, gratum, memoremque te præta, quia aliter manus meas non effugeris, quo peracto, juvenis valde stupidus fuit. Poitea varijs formis aliquoties ei apparuit, eum ad turpia incitans, ita vt aliquando his importunis tentationibus dire cruciatus, Religiosum Societatis adijt, vt ei sua peccata confiteretur: qui eius confitentiam diligenter discutiens, omnia peccata intellexit. Instructus itaque à dicto Religioso, in sacramentorum frequentia, & in devotione Rosarij ab eodem roboratus, in brevi à dæmonis molestijs liber evasit. Sagast. lib. 6. cap. 67. Sic Fernandez l. 6. c. 47.

EXEMPL. CLVII.

Anno 1596. in regni Iaponis virtute SS. Rosarij demon, qui multærem infidelium dire cruciabat, et cæcus fuit.

In regno de Fingo in Iapone, vir genero Iclarus, & auctoritate gravissimus, & qui Christianam fidem profitebatur, filium suam Geni-

si adoperassero a mettere in fuga i demoni. Il Prelato del detto convento comandò all'Indo, del quale si sospettava, di venire da lui, che severamente rimproverato e dimostrato colpevole, fu costretto a confessare, che egli, poichè proseguivano le inimicizie col Governatore, aveva invocato i demoni, affinché le pietre non si convertissero in calce. E subito mostrò il papiro, sul quale vi era scritta la formula per invocare i demoni, e insieme confessò che quella era più adatta a questo proposito di quella precedente, che gli fece il padre, che era prossimo alla morte, con la quale poteva invocare i demoni, a proprio piacimento. Subito il Religioso con la stola si avvicinò alla fornace, e portando il Rosario al collo, e facendo gli esorcismi, che gli parevano più a proposito, implorò la grazia dalla B. Vergine, affinché, messi in fuga i demoni, a tutti fosse chiara la potenza del SS. Rosario. Perciò toltosi via dal collo il Rosario, con esso toccò le pietre poste nella fornace perché subito ardessero. Piacque perciò a Dio onnipotente, che il giorno dopo furono disseccate tutte le lapidi e si ebbe la calce, come si desiderava; da ciò gli Indios, furono massimamente eccitati a questa devozione. L'avvelenatore fu condannato ad una pena adeguata e tutti gli Indios rimasero massimamente fedeli alla devozione del SS. Rosario, venerandola di tutto cuore. Hist. Eccl. lib. 1. cap. 22. Davila l. 2. c. 8. Così Fern. l. 6. c. 45.

ESEMPIO CLV

Nel medesimo anno 1592, grazie la devozione del S. Rosario e della B. Vergine, un Giapponese ricevette la grazia del martirio.

Nel regno di Giappone, per mezzo dell'Imperatore Capocandono, o Taycoçama di quel regno sorse una dura persecuzione contro i fedeli nell'anno 1592. L'inizio di essa fu nell'isola di Fungo, nella quale fu catturato un Giapponese Cristiano, che, in modo diligentissimo, venerava le immagini di Cristo e della B. Vergine e recitava il Rosario. Era infatti già di età matura e aveva dato prova di virtù e di cristianità e nel tempo di persecuzioni convertiva numerosi Gentili e li battezzava. Quando arrivarono a prenderlo i ministri del Re, disse ad essi che aspettassero un poco e che subito sarebbe uscito. Questo perciò, armandosi per questa lotta, col vessillo della S. Croce nella mano sinistra, e con il Rosario, in cui era l'immagine della B. Vergine, appeso al collo, e nella mano destra prendendo la stuoia, in cui (secondo la consuetudine di quel Regno) doveva essere decollato, andò incontro ai ministri, che salutò e pregò e ottenne che gli permettessero di recitare le preci a Dio per breve spazio di tempo. E, finita l'orazione si prostrò in ginocchio, dicendo ad essi così: "Già viene il tempo". Allora i ministri gli inflissero molte ferite e gli amputarono il capo; a ogni colpo, il detto martire proferiva i nomi di Gesù e di Maria. I ministri, ossia i carnefici, raccolsero il capo insieme col Rosario e la Croce, e lo appesero a un legno. Con questo martirio perciò il glorioso martire terminò la vita temporale e cominciò quella sempiterna. Revello lib. 2. cap. 23. §. 16. Così in Fernandez lib. 6. cap. 46. edit. anni 1653.

ESEMPIO CLVI

Nell'anno 1593, un demone, presa forma di una donna, apparve a un giovane, ma per la potenza del Santo Rosario, questo fu strappato a lui.

Nell'anno 1593, in una città del Messico, un demone, prendendo la forma di una bellissima donna, apparve a un giovane, cercando di fargli offendere Dio. La finta donna condusse il giovane, consentenziale alla tentazione, per varie parti della città, ed era circa mezza notte. Ed essendo arrivati a un luogo solitario, gli disse che gettasse lontano da sé il Rosario che portava sotto le vesti. Il giovane assai stupefatto, che la finta donna, che non aveva visto il Rosario, gli ordinasse tali cose, sospettava male di lei, e le disse, che per niente avrebbe fatto tale cosa, anche se gli si desse una cosa più preziosa di tutto il mondo. Allora il demone si trasformò in ferocissima bestia, e minacciandolo, disse: "Mostrati grato e memore alla B. Vergine, madre di Dio, e al suo Rosario, che tante volte recitasti, perché altrimenti non sfuggiresti alle mie mani". E, avvenuto ciò, il giovane rimase molto stupito. Poi gli apparve in varie forme, incitandolo a cose turpi, così che qualche volta fu tormentato da queste dure tentazioni: andò quindi da un Religioso della Compagnia, per confessargli i suoi peccati: che dissipando con diligenza la sua connivenza, capì tutte le cose avvenute. Perciò istruito da detto Religioso, nella frequenza dei sacramenti, e rafforzato nella devozione del Rosario, in breve fu liberato dai demoni molesti. Sagast. lib. 6. cap. 67. Così in Fernandez l. 6. c. 47.

ESEMPIO CLVII

Nell'anno 1596, nel regno del Giappone, per la potenza del SS. Rosario, fu scacciato un demone che tormentava duramente una donna infedele.

Nel regno di Fingo in Giappone, un uomo di famiglia illustre e di grandissima autorità, e che professava la fede Cristiana, diede in sposa sua figlia

Genitili in matrimonium tradiderat, cuius mater, & familia, præter ipsum, infideles erant, nec in tota illa stirpe alius Christianus agnoscebat, nisi iste nobilis, & claro genere vir, qui in virtutibus in dies, magnos faciebat progressus. Accidit, vt anno 1596. filia sua fortuite in gravissimum morbum incideret; ita vt intra lex dierum spatium, omnino medici de sua salute desperarent; qui etiam affirmabant à demonibus possessam esse. Huius quamplurima extabant signa: agrotata enim tales, & incompositos motus, & tales gesticulationes, ingentes clamores emittens, faciebat, & ita tumultuosam perhibebat, quod à tribus, vel quatuor viris, magna cum difficultate, ad lenitatem traduci poterat. Maritus itaque, & focer eius, auxilium, & orationes à sacerdotibus idolorum, qui ab eis appellabantur Bonzos, implorauerunt, qui suis superstitionibus, & exorcismis multiplicatis, nihil profecerunt, neque eam mitigare poterunt, immo, quanto magis multiplicabantur superstitiones, tanto terribilior, & ferocior perhibebat. Vt autem viderunt tanta rabie agrotatam ad noctem festinare, patrem eius, per lex leucas distantem, de euentu certiorum fecerunt, qui magna festinatione percurrens, filiam iam in extremis, & omni sensu delirantem, neque eum cognoscentem, invenit. Mandavit idolorum Sacerdotes, reliquosque idololatrias lectum agrotatæ cingentes, exire. Et manibus suis Rosarium B. Virginis suscipiens, devoteque trinitatis salutationes Angelicas, & tres orationes Dominicales persolvit. His orationibus persolutis, filia agrotata horribilioribus gesticulationes facere, & infanioribus motibus obniti capis; ita vt vix à quamplurimis hominibus comprimi, & sedari posset. Pater autem ad remedium, & subsidium SS. Rosarii devote rediit, calculus eius terga agrotatæ percussit, & in hæc verba prorumpens: videtur mihi te aliquem esse dæmonem, statim exi. Respondit dæmon: Nullatenus exiturus sum. Statim pater, & devotus fidelis Rosarium collo filia: imposuit, dicens: Uelis, nolis, exiturus es. Tunc insavit dæmon: Hos calculus mihi guttur rumpe, & dividentes, abripe, & subito exibo. Respondit pater: Nullatenus illos abrepturus sis; & persistente patre, brevi temporis mora elapsa, dæmon exivit, femina liberata permanente. Martinus del Rio lib. 6. disquis. mag. cap. 2. sect. 3. quest. 3. Ita Fernandez lib. 6. cap. 48. edit. anni 1653.

EXEMPL. CLVIII.

Eodem anno 1596. ob devotionem SS. Rosarii monialis quadam à gravi infirmitate sanata fuit.

In monasterio B. Virginis à Rosario civitatis Olyssipponensis, soror Hieronyma à Spiritu Sancto, longo temporis intervallo, gravi, & dira agitudine laboravit: ei enim pes ita intrumuerat, quod nullatenus gradi valeret. B. Virginis à Rosario erat maxime addicta; sicque aliam monialem obsecravit, vt aliquas rosas ex illis, quæ in honorem B. Virginis à Rosario benedici solent, adferri curaret, & eas super pedis tumore imponeret. Allatas rosas tumori applicavit, & subito tumor relictus est, & magna puris, & sanguinis copia scaturivit. Statim alia rosæ benedictæ vulnere adhibita sunt, quibus adhibitis nova caro, reliquæ equalis, accrevit, & agrotata sana, & incolumis remansit; & ob tam iungulare beneficium à B. Virginis acceptum, ei grata semper fuit. Hist. Portugalliz. Ita Fernandez lib. 6. cap. 49.

EXEMPL. CLIX.

Eodem anno 1596. in dicto monasterio, alia Religiosa ob devotionem B. Virginis, & eius SS. Rosarii ab infirmitate sanata fuit.

Soror Elena à Iesu Religiosa monasterij Rosarii civitatis Olyssipponensis in pedis lichene strumâ, seu tuber, ovi gallinæ magnitudinem attingens, pericubatur, ita vt ab incessu omnino impediretur; & quando interdum modicum incedere nittebatur, non nisi magno cum labore, & difficultate incedebat: quæ omni devotione sibi possibili B. Virginis à Rosario se commendavit, pedemque aqua ex rosis benedictis distillata lavavit. Et hoc solo adhibito remedio tora durities, totumque tuber resolutum fuit, mirantibus medicis, & chirurgis asserentibus divinitus curationem esse confectam. Idemque eia à Deo mirabiliter restituta. Hist. provin. Portugalliz. Ita Fernandez lib. 6. cap. 50.

EXEMPL. CLX.

Eodem anno 1596. ob SS. Rosarii B. Virginis devotionem Religiosa ab agitudine podagrae sanata fuit.

In supradicto monasterio Rosarii civitatis Olyssipponensis monialis quadam vitam agebat, dire à podagra cruciata, gravissimisque doloribus defessa. Ita assidue huic agitudine succumbebat, vt vltra intensissimos dolores, quibus cruciabatur, vt nec verari, nec nisi magna cum difficultate incedere valeret.

a un pagano, la cui madre e la famiglia, tranne lui, erano infedeli, né si conosceva in tutta quella stirpe un altro Cristiano, se non coedosto nobile uomo, che nei giorni faceva grandi progressi nelle virtù. Accadde che nell'anno 1596 sua figlia si ammalasse gravemente; così tanto che entro lo spazio di sei giorni i medici disperassero del tutto della sua salute e affermavano anche che fosse posseduta dai demoni. Esistevano numerosi segni di ciò: la malata infatti faceva tali movimenti scomposti e tali gesti, emettendo forti grida e stava così agitata che tre o quattro uomini, con gran difficoltà, potevano trattenerla. Perciò il marito e suo suocero implorarono aiuto e preghiere ai sacerdoti di idoli, da loro chiamati "Bonzi", che con le loro superstizioni e i numerosi esorcismi, ma non ottennero nulla, né la poterono calmare, anzi, quanto più si moltiplicavano le superstizioni, diventava più terribile e più feroce. Appena poi videro la malata avvicinarsi alla morte con tanta frenesia, informarono suo padre, distante sei leghe, circa l'evento, e lui, arrivando con grande fretta, trovò la figlia già agli estremi e priva di ogni senso, che non lo riconosceva. Ordinò ai Sacerdoti degli idoli di uscire e anche agli altri idolatri che cingevano il letto della malata. E prendendo con le sue mani il Rosario della B. Vergine, devotamente recitò trenta salutationi Angeliche e tre orazioni Dominicali. Recitate queste orazioni, la figlia malata cominciò a fare gesti più orribili e a opporsi con moti più insani; così che a stento era frenata da parecchi uomini e poteva essere calmata. Poi il padre ritornò devotamente al rimedio e al sussidio del SS. Rosario, colpendo con le sue pietre i fianchi di lei e prorompendo in queste parole: "Mi pare

che tu sia un demone, esci subito!" Rispose il demone: "Non uscirò per nulla. Subito il padre e devoto fedele impose al collo della figlia il Rosario. "Che tu lo voglia o no, dovrai uscire! Allora insistette il demone: "Porta via queste pietre che mi rompono e mi tagliano la gola e subito uscirò". Rispose il padre: "Per nulla le porterò via"; e insistendo, passato un indugio di breve tempo, il demone uscì, lasciando la donna libera. Martino del Rio lib.6. disquis. mag. cap.2. sect.3. quest.3. Così in Fernandez lib.6. cap.48. e dit. anni 1653.

ESEMPIO CLVIII

Nel medesimo anno 1596, grazie alla devozione del SS. Rosario, una monaca fu sanata da una grave infermità.

Nel monastero della B. Vergine del Rosario della città di Lisbona, suor Gerolama dello Spirito Santo, per un lungo intervallo di tempo soffrì di una grave e crudele malattia: infatti il piede le si era gonfiato, tanto che non riusciva a camminare. Era massimamente devota alla B. Vergine del Rosario; e così supplicò un'altra monaca, che si curasse di portarle alcune rose tra quelle che sono solite essere benedette in onore della Beata Vergine Maria e che le imponesse sul gonfiore del piede. Applicò le rose portate al gonfiore e questo subito si ritirò e scaturì grande quantità di pus e di sangue. Subito altre rose benedette furono applicate alla ferita, e, una volta applicate, crebbe una carne nuova, uguale alla restante, e la malata rimase sana e incolume; e per tanto singolare beneficio ricevuto dalla B. Vergine, le fu sempre grata. Hist. Portugalliz. Così in Fernandez lib.6. cap.49.

ESEMPIO CLIX

Nel medesimo anno 1596, nel detto monastero, un'altra Religiosa, grazie alla devozione alla B. Vergine e al suo SS. Rosario, fu sanata da una infermità.

Suor Elena del Gesù Religiosa del monastero del Rosario della città di Lisbona, soffriva al piede di una grossa escrescenza di scrofola, ossia un bernoccolo, che raggiungeva la grandezza di un uovo di gallina, così che era impedita quasi del tutto di camminare e quando tentava di muoversi un po', non camminava se non con grande sforzo e difficoltà: e lei, con ogni devozione a lei possibile che si raccomandò alla B. Vergine del Rosario e lavò il piede con l'acqua distillata con le rose benedette. E con questo solo rimedio applicato, tutta la durezza e il bernoccolo furono disciolti, mentre i medici e i chirurghi meravigliandosi affermavano che la cura era avvenuta miracolosamente e la salute le era stata restituita mirabilmente da Dio. Hist. Provin. Portugalliz. Così in Fernandez lib.6. cap.50.

ESEMPIO CLX

Nello stesso anno 1596, a causa della devozione al Santo Rosario della beata vergine, una Religiosa fu sanata dalla malattia della podagra.

Nel suddetto monastero del Rosario della città di Lisbona, una monaca viveva, duramente torturata di podagra, e colpita da gravissimi dolori. Così così fortemente per questa malattia, che oltre agli intensissimi dolori, da cui era torturata, non riusciva a girarsi, né a camminare, se non con grande difficoltà.

leret. Hæc enim B. Virgini, eiusque Rosario erat admodum addicta. & singulis diebus sibi devotione possibili illud recitabat. Enixè poposcit, vt super genua rosas benedictas imponeret; quibus adhibitis numquam talem agritudinē passa est, & maiori agilitate, quam ante dictam infirmitatem, incedebat: ita vt omnes Religioſe in admirationem raperentur, cælorum Reginæ, quæ ei perfectam, & integram fanitatem impetraverat, debitas gratias reddentes.

In eodem conventu anno 1601. cum aperiretur ſepultura, vt vnus monialis cadaver humaretur, inventum eſt Roſarium cum ſuo funiculo ex bombice confecto, ita forti, & novo, ac ſi eodem die intertum fuiſſet. Et comprobatum fuit, duos ſupra vinti annos clapſos eſſe, ex quo monialis illius cadaver ſepulchro conditum fuerat, cuius oſſa cum Roſario in ſepultura iacebant. Fuerat enim B. Virgini addictiſſima, cui moris fuerat, eam crebro ſalutationibus Angelicis ſingulis diebus ſalutare. Hiſt. provin. Portugalliz. Ita Fernandez lib. 6. cap. 51.

EXEMPL. CLXI.

Eodem anno 1596. mulier, cui crura cōſtraſſa fuerant, ob SS. Roſarij devotionem, fanitatem recepit.

IN villa de Torres, Ioanna Sanchez, Alphonſi dela Camara vxor, cum die quadam in ſole caleſcetet, tres fornacis parietes ſuper eam irruerunt, qui ei in tribus locis crura conſtregerunt. Et cum ſæpe ei remedia adhibita fuiſſent, torum fruſtra factum fuit. Et cum iam de ſalute deſperaret, B. Virgini à Roſario, vt ei ſalutem impetraret. cunctos ſuos muliebres ornatus ſpondidit. Hac itaque fiducia freta, duobus ſcipionibus Eccleſiam adiit, & ante ſacratam imaginem, Roſario perſoluto. repente fanata eſt; & in ſignum quod diuinitus fanitatem recepiſſet, ſcipiones in Eccleſia reliquit. Fuit hoc miraculum ab Ordinario probatum. Ita Eernandez lib. 6. cap. 52. edizione anni 1653.

EXEMPL. CLXII.

Anno 1597. In civitate Numantia Monialis paralyſis morbo laborans ob SS. Roſarij devotionem fanitatem recepit.

ANNO 1597. menſe Setembris in civitate Numantia ſacrata B. Virgini à Roſario imago conventus S. Domini ad conventum Religioſarum diſcalceatarum, vt ab ipſis magnifico ornatu adornaretur, & veſtiretur, adducta fuit. Ad hoc ergo præſtandū

in choro ſacratam imaginē locaverunt, quò Eliſabeth à Matre Dei, dicti monaſterij religioſa, adiit, quæ ab annis plurimis dico, gravique morbo paralyſis laborabat: quæ devotè, lachrymas effundens, miſericordiæ matri acerbos dolores. ſuamq; afflictiōnem repræſentavit, & ſecundū ſibi præſtitas vires Roſarium perſolvit; eius præcellam maieſtatē, vt interpellatricem eligens ad ſalutē à Deo impetrandam coram ſacrata imagine. Annuit B. Virgo devotis precibus ſuæ addictæ Religioſæ, quas ante conſpectum ſui pretioſiſſimi Filij præſentavit, cui complacuit petitionem matris audire, & devotæ, ac proſtigate moniali fanitatem, quam mediante SS. Roſarij devotione implorabat, grato animo concedere. Itaq; repente, cunctis monialibus, cunctiſque civitatis incolis, de miraculo certioribus factis, admirantibus, ac ſtupentibus, ſalutem diuinitus dictæ moniali conceſſit. Abiecit itaque illa Religioſa virgines ante virginum Regnam, Dei, & afflictorum matrem, gratias egerunt ob tam ſingularè beneficium impetratum. De tam ſtupendo miraculo Dominum Episcopum Oſmenſem D. Fr. Petrum de Rojas ordinis S. P. N. Auguſtini certiore fecerunt, qui neceſſarias inquisitiones fieri præcepit. Eaſdem inquisitiones Doctōribus vniverſitatis S. Catharinæ Senenſis del Burgo civitatis Oſmenſis remiſit, vt vna cum Licentiatō D. Ludovico de Mercado ſuo Vicario Generali illas examinarent. Quibus probatis, & rite examinatis mandavit Illuſt. Episcopum in Eccleſia collegiata, & parochijs civitatis Numantia dictum miraculum predicari. Insuper ad maiorem populū devotionem, Dei, & B. Virginiſ gloriam ordinavit Senatū Eccleſiæ collegiata, vna cum Eccleſiarum Curis, & toto Clero generalem proceſſionem facere, omnium ſodalitatum cum earum vexillis, & cercis comitatu, in qua ſacrata imago B. Virginiſ à Roſario ad conventum S. Domini duceretur. Efflagitavit quoque idē Episcopus Prætori, vt cum Nobilibus, & Senatu illius perantiquæ, celebriſque civitatis; & Religionum Prælatiſ. vt cum eorum Religioſis ſacratam imaginem comitarentur. Cuncti ingenti animi promptitudine ſui ſuperioris ordinationi paruerunt, & ſolemniter fecerunt proceſſionem. Deo, & B. Virgini ob tam ſingularè beneficium gratias reddentes, tanta ſpiritus, cordiſque devotione, quanta exteriori pompæ, & maieſtati reſpondebat. Ita Fernandez lib. 6. c. 53. edit. anni 1653.

EX.

ginocchia in tre parti. E nonostante avesse applicato spesso rimedi, tutto fu vano. E avendo già disperato della salute, promise alla B. Vergine del Rosario, tutti i suoi ornamenti muliebri affinché impetrasse la salute per lei. Perciò, forte di questa fiducia, con due stampelle andò alla Chiesa, e recitato il Rosario davanti alla sacra immagine, fu guarita all'improvviso; e in segno che aveva ricevuto la salute miracolosamente, lasciò le stampelle in Chiesa. Fu questo miracolo confermato dall'Ordinario. Così in Fernandez lib.6.cap.52. edizione anni 1653.

ESEMPIO CLXII

Nell'anno 1597, nella città di Numanzia, una Monaca sofferente una malattia paralizzante riceve la sanità grazie alla devozione del SS. Rosario.

Nell'anno 1597, nel mese di settembre, nella città di Numanzia, l'immagine sacra della B. Vergine del Rosario del convento di S. Domenico fu condotta al convento delle Religiose scalze, per essere adornata e vestita dalle stesse con un magnifico ornamento. Per fare ciò collocarono nel coro la sacra immagine, dove Elisabetta della Madre di Dio, religiosa del detto monastero si accostò, poiché soffriva da moltissimi anni, di un duro e grave morbo paralizzante: la quale, devotamente effondendo lacrime, presentò alla madre di misericordia gli acerbi dolori e la sua afflizione, e recitò il Rosario con le forze che le erano date; scegliendo di fronte alla sacra immagine, la eccelsa maestà di Lei come mediatrice per impetrare la salute da Dio. Anni la B. Vergine alle devote preci della sua Religiosa devota, che presentò davanti al cospetto del suo preziosissimo Figlio, a cui piacque ascoltare la petizione della Madre, e concedere di buon animo la salute alla devota e prostrata monaca, che implorava mediante la devozione del SS. Rosario. Perciò subito, mentre tutte le monache e tutti gli abitanti della città, informati del miracolo, si meravigliavano e si stupivano, concesse miracolosamente la salute alla detta monaca. Perciò quelle religiose vergini prostrate davanti alla Regina delle vergini, madre di Dio e degli afflitti, resero grazie per tanto singolare beneficio impetrato. Di tanto stupendo miracolo informarono il Signor Vescovo di Osma D. Fr. Pietro de Rojas dell'ordine del S.P.N. Agostino, che ordinò le necessarie inquisizioni da fare. Rimandò le medesime inquisizioni ai Dottori dell'Università di Santa Caterina da Siena del Borgo della città di Osma, affinché le esaminassero insieme col suo Vicario Generale D. Ludovico de Mercado. E comprovate le cose, e ritualmente esaminate, l'Illustre Vescovo ordinò che si predicasse detto miracolo nella Chiesa collegiata e nelle parrocchie della città di Numanzia. Inoltre ordinò per la maggior devozione del popolo, e per la gloria di Dio e della B. Vergine, che il Senato della Chiesa collegiata insieme con le Curie delle Chiese e tutto il Clero generale facesse una processione, di tutte le confraternite con i loro vessilli, accompagnata dai ceri, in cui la sacra immagine della B. Vergine del Rosario fosse condotta convento di S. Domenico. Il medesimo Vescovo chiese per favore anche al Pretore, che con i Nobili e il Senato di quella antichissima città e i Prelati degli ordini religiosi, che accompagnassero la sacra immagine con i loro frati. Tutti con ingente prontezza d'animo comparvero all'ordine del loro superiore e fecero la solenne processione, rendendo grazie a Dio e alla B. Vergine per tanto singolare beneficio, con tanta devozione di spirito e di cuore, quantà rispondeva alla pompa esteriore e alla maestà. Così in Fernandez lib.6.c.53. edit. anni 1653.

Essa infatti era molto devota alla B. Vergine e al suo Rosario, e ogni giorno con ogni devozione a lei possibile lo recitava. Con ogni sforzo si propose di imporre sopra le ginocchia le rose benedette; e avendole applicate, non più soffrì di tale malattia e camminava con maggiore agilità, che prima di ammalarsi; così che tutte le Religiose fossero rapite in ammirazione, rendendo le dovute grazie alla Regina dei cieli, che aveva impetrato per lei la salute integra e perfetta. Nel medesimo convento l'anno 1601, aprendosi un sepolcro, per seppellire il cadavere di una monaca, si trovò il Rosario col suo cordoncino fatto di seta, così come nuovo, come se fosse stato confezionato nel medesimo giorno. E fu comprovato, che erano passati ventidue anni, da quando il cadavere di quella monaca era stato depresso nel sepolcro, le cui ossa giacevano col Rosario nella tomba. Era stata infatti molto fedele alla B. Vergine, di cui era stato costume ogni giorno salutarla spesso con le salutazioni Angeliche. Hist. Provin. Portugalliae. Così in Fernandez lib.6.cap.51.

ESEMPIO CLXI

Nel medesimo anno 1596, una donna, le cui ginocchia si erano rotte, riprese la sanità grazie alla devozione del SS. Rosario.

Nella cittadina di Torres, Giovanna Sanchez, moglie di Alfonso della Camara, mentre un giorno si riscaldava al sole, caddero su di lei tre pareti di fornace, che le ruppero le

EXEMPL. CLXIII.

Eodem anno 1597. in villa de Valdemoro, homo paralyticus ob SS. Rosarii devotionem divinitus sanitatem recepit.

Iohannes Rebollo villæ de Ualdemoro vicinæ, ex nimia refrigeratione, brachij, & cruribus paralyticus remansit, ita vt omni motu orbatus extaret. Ultra annum in lecto derentus iacuit, & alio anno scipionibus incedebat. Cuncta medicamenta ei à medicis adhibita frustra facta sunt, qui hoc videns, B. Virgini devote se commendavit, ei Rosarium persolvens, & repente levamen, & solatium sensit. Uxorè itaque precatus est, vt ante sacratam imaginem B. Virginis eum adduci curaret. Paruit vxor, eum adiuvando, vt vestibus indueretur, & ei scipiones porrigendo, quibus paulatim, & adiuvente vxore Ecclesiâ adiit, & in scano sedens, cunctis factis, quæ vsque ad horam decimâ in capella Rosarii celebrata fuerunt, interfuit. Tunc desiderio incensus fuit, & vehementer appetijt genua flectere, & ad hoc exequendum in terram cecidit, & mulieres quædam cum furgere iurarunt. Et stans iterum omni cordis affectu, B. Virgini à Rosario se commendavit, & statim sudorem, qui etiam tunicam madefecit, sensit. Hoc eventum summam in spiritu latitiam, summumque levamen suscepit. Brachiorum, crurumque nervis dissolutis, sanus, & incolumis surrexit, Deo, cuiusque SS. matri summas referens gratias. Ad domum suam absque scipionibus perrexit. Et ex tunc nunquam vllum nocumentum, neque lationem in brachijs, neque in cruribus sensit. Probatum fuit, & examinatum hoc miraculum à cardinali Sandoval Archiepiscopo Toletano. Sic Fernandez lib. 6. cap. 54. edit. anni 1633.

EXEMPL. CLXIV.

Eodem anno 1597. homo quidam ob SS. Rosarii devotionem gravem egrotudinem evasit.

Famulus Vicecomitis de Forlimico ex gravissimo morbo, quo laborabat, ita languit, vt medicis de eius salute desperantibus, sacro oleo unctus fuerit. Itaque in extremo vitæ certamine existens, & adstantibus ei, salutem, quam divinitus impetrare solebant illi, qui in honorem B. Virginis à Rosario, benedictas rosas sibi adhibebant, proponentibus: nutritus, vt potuit, petivit, vt sibi aliqua ex illis rosas adferrentur. Allata fuerunt, & in potum ei propinata, & repente, cunctis admirantibus, perfectam, & integram

Exempl. 163. &c.

recepit sanitatem. Fuit hoc miraculum probatum, & examinatum. Sic Fern. l. 6. c. 55.

EXEMPL. CLXV.

Eodem anno 1597. Ob SS. Rosarii devotionem homo quidam ab aliquibus, quibus vgebatur infirmitatibus, perfecte convalescit.

Petrus Hortelano Clericus, & Presbiter villæ de Buenache incolæ, anno 1597. continuis febribus, iliaca, & lincurio dire afflictabatur, ex quo in extremo vitæ constitutus fuit. Maria itaque Muñoz eius confobrina cum in tanto vitæ periculo constitutum considerans, B. Virginem precata est, vt ob devotionem, qua sacratam imaginem de Carboneras prosequeretur, ei perfectam salutem impetraret. Spondit enim ad eius sacratam imaginem cum adducere, & in eius altari Missam celebrari curare. Res quidem omni admiratione digna! Placuit Deo per intercessionem suæ SS. genitricis, & ob SS. Rosarii devotionem ei perfectam sanitatem conferre, & statim febres, doloresque lincurii adimere. Et quamvis antea his malis sæpe premeretur, ex illa hora nullatenus tales dolores passus est. Promissis non defuit, sacratam imaginem invifens, & B. Virgini, eiusque SS. Rosario additus semper in posterum fuit. Hoc miraculum probatum, & rite examinatum fuit. Ita Fernandez lib. 6. cap. 56. edit. anni 1633.

EXEMPL. CLXVI.

Anno 1598. mulier ob devotionem SS. Rosarii in duro partu laborans, morte evasit.

IN Olypionensi civitate Domina quædam ex clarissima stirpe nata, D. Alexandri de Sosa vxor, in quodam partu post tres dies durissimorum dolorum, & angorum, ad talem terminum advenit, quod pro mortua habita fuit; erat autem B. Virgini, cuiusque SS. Rosario addictissima, quod singulis diebus persolvere solebat. Morti itaque tam propinquam, & tam duris doloribus cruciatam se agnoscens, magna cordis fiducia aliquas ex rosis benedictis imploravit, singulis diebus Rosarium persolvere spondens; rosisque benedictis super pectus illius adhibitis, repente elegantissimum, speciosumque filium emisit, & sana, & incolumis remansit. Hist. Provin. Portugallie. Ita Fernandez lib. 6. cap. 57. edit. anni 1633.

EX.

ESEMPIO CLXIII

Nel medesimo anno 1597, nella cittadina di Valdemoro, un uomo paralitico, grazie alla devozione del SS. Rosario, riprese miracolosamente la salute.

Giovanni Rebollo, che abitava vicino al villaggio di Valdemoro, rimase paralitico alle braccia e alle ginocchia, per troppo raffreddamento, così che restava privo di ogni possibilità di movimento. Giacque oltre un anno trattenuto a letto, e un altro anno camminava con le stampelle. Tutti i medicamenti gli furono applicati invano dai medici, e lui, vedendo ciò, si raccomandò devotamente alla Beata Vergine, recitandole il Rosario, all'improvviso senti conforto e sollievo. Pregò perciò la moglie di fare in modo che fosse condotto davanti alla sacra immagine della B. Vergine. Comparve la moglie, ad aiutarlo a indossare le vesti e porgendogli le stampelle, con cui a poco a poco e con l'aiuto della moglie andò in Chiesa, e sedendo su uno scanno, assistette a tutte le cerimonie, che furono celebrate fino all'ora decima nella cappella del Rosario. Allora arse dal desiderio, e con forza volle flettere le ginocchia e per eseguire ciò cadde a terra, e alcune donne lo aiutarono a sollevarsi. E di nuovo, con tutto il cuore, si raccomandò alla B. Vergine del Rosario, e subito senti il sudore, che bagnò anche la tunica. Con questo evento prese somma letizia nello spirito e sommo sollievo. Sciolti i nervi delle braccia e delle ginocchia, si sollevò sano e incolume, riportando a Dio a alla sua SS. Madre somme grazie. Tornò a casa sua senza stampelle. E da allora mai senti nessun altro danno e nessun'altra lesione senti, né alle

braccia, né alle ginocchia. Fu approvato ed esaminato questo miracolo dal cardinale Sandoval Arcivescovo Toletano. Così in Fernandez lib.6.cap.54. edit. anni 1633.

ESEMPIO CLXIV

Il medesimo anno 1597, un certo uomo, grazie alla devozione del SS. Rosario, superò una grave malattia.

Un servo del Visconte di Forlimico, si indebolì così tanto per una gravissima malattia, di cui soffriva, che i medici disperavano della sua salute, e che fu unto con l'olio sacro. Perciò stando all'estremo della vita, e agli astanti, che gli presentavano la salute, che impetravano per lui miracolosamente e che in onore della Beata Vergine del Rosario a lui applicavano rose benedette, chiese con cenni, come potette, che gli fossero portate alcune di quelle rose. Gli furono portate e gli furono propinate in bevanda, e all'improvviso, meravigliandosi tutti, riprese una salute integra e perfetta. Questo miracolo fu approvato ed esaminato. Così in Fern.l.6.c.55.

ESEMPIO CLXV

Nel medesimo anno 1597, grazie alla devozione del SS. Rosario, un certo uomo guarì perfettamente di alcune infermità, da cui era oppresso.

Pietro Hortelano Chierico e Presbitero, abitante della cittadina di Buenache, nell'anno 1597, era afflitto duramente da continue febbri, intestinale e lincurio, per cui fu posto in fin di vita. Perciò Maria Mugnoz sua cugina considerandolo in tanto pericolo di vita, pregò la B. Vergine, affinché per la devozione, che provava per la sacra immagine di Carboneras, gli impetrasse la salute. Promise infatti di condurlo alla sua sacra immagine e di curare di celebrare una Messa sul suo altare. Cosa certamente degna di ogni meraviglia! Piacque a Dio per intercessione della sua SS. Genitrice e con la devozione al suo Rosario, di conferirgli una perfetta salute e subito togliere febbri e dolori intestinale e di lincurio. E sebbene prima spesso fosse preso da questi mali, da quell'ora per nulla soffrì tali dolori. Non venne meno alle promesse andando a vedere la sacra immagine e sempre in seguito fu devoto alla B. Vergine e al suo SS. Rosario. Questo miracolo fu approvato e ritualmente esaminato. Così in Fernandez lib.6.cap.56. edit. anni 1633.

ESEMPIO CLXVI

Nell'anno 1598, una donna, grazie alla devozione del SS. Rosario, soffrendo in un duro parto, scampò alla morte.

Nella città di Lisbona una Signora nata da chiarissima stirpe, moglie di D. Alessandro di Sosa, in un parto, dopo tre giorni di durissimi dolori, e angustie, giunse a tale stato, che fu data per morta; era poi molto legata alla B. Vergine e al suo SS. Rosario, che ogni giorno, soleva recitare. Perciò, riconoscendosi tanto vicina alla morte e tormentata da tanto duri dolori, con grande fiducia di cuore implorò alcune delle rose benedette, promettendo ogni giorno di recitare il Rosario, e con le rose benedette adibite sul suo petto all'improvviso partorì un bellissimo e graziosissimo figlio e rimase sana e incolume. Hist. Provin. Portugallie. Così in Fernandez lib.5.cap.57. edit. anni 1633.

EXEMPL. CLXVII.
Eodem anno 1598. iuxta civitatem Toletanā Religiosus S. P. N. Francisci ob devotionem SS. Rosarii ab ingenti precipitio erepsit fuit.

IN Margelisa, quæ inter pagos Toleti annumeratur, per leucam à Yevenes distante, sub mense Martij anni 1598. P. Fr. Franciscus Gallen ordinis S. P. N. Francisci, verbi Dei eximius præco, festo, quod in honorem B. Virginis à Rosario in dicto populo diè 25. Martij celebrabatur, interfuit. Concionem, quam Paulus de Zamora, in sacra Theologia Doctor, & illius populi parochus prædicavit, attente audivit, & huic devotioni SS. Rosarii, ita addictus remansit, quod publice spondidit illud singulis diebus perolvere, illudque prædicare, dummodo op portunitas adesset. Quindecim elapsis diebus huic Prædicatori accidit, ex diverfio de Peña Aguilera in mulo Dñi D. Alphonsi de Rojas equitando Toletum iter agere. Et quia erat æstivum tempus noctu incedebat; sed mulus, qui assuefactus erat à via divertere, vt ad hereditatem Dñi sui pergeret, & obnitens, vt illuc adiret; Religiosus verò ex alia parte illi habenas torquens, à via deviat, ita vt mulus incedere noluerit. Religioso itaque ira accenso calcaria mulo admovente, mulus furtim progredi renuit. Tunc Religiosus Rosarium B. Virginis persolvebat, qui ex mulo desceudens, illud explevit. Erat nox valde caliginosa, & non multo tempore elapsò, advētauit dies, & animadverit. Religiosus, quod si mulus paululum progressus fuisset, sibi in frusta discerpendi erant; quia in profundissima loca cecidissent. Tunc aperte cognovit eorum huc Rosarii B. Virginis opus esse, cui in anxietate se committerebat, quando videbat mulum, quamvis calcariis ab eo discruciatum, progredi recusare. Torum hoc Religiosus prænominatus, prænominatò Paulo de Zamorà scriptis, vt huic mirandū eventum populo proponeret, ac prædicaret, & quod ipsè idem faceret. Probatum, & examinatum fuit. Sic Fernandez lib. 6. cap. 58.

EXEMPL. CLXVIII.
Anno 1599. iuxta Toletum tres viri ob SS. Rosary devotam ferocitatem tan-
tè evaserunt.

IN populo de Margeliza pago Toleti anno 1599. cum oblatio fieret, vna cum militū populi caterva, quæ ab ipsis militia nuncupatur, vt B. Virginis à Rosario thronus, quæ ad processiones duceretur, fabricaretur; inter alios taurus, vt ibi mortis erat in suis ob-

lationibus, vnus immanior interclusus fuit. Qui aliquantulum per breve temporis intervallum ad furorem provocatus, stupendus, ac notabiles iactus fecit. cornibus tabulas, & ligna suggestorum labefactans, ex curriculo exivit: & quia hausta aliquantulum transfusus erat, incredibili feritate incedebat, homini scni ultra septuaginta sex annorum, Lucæ Martini nuncupato, xiatico morbo laboranti, ex quo claudus, & raptans incedebat. obivus factus est. Hic enim in extremitate currus, Rosarium, quod manibus tenebat, persolvens, sedebat, & taurus ingenti feritate ad eum accessit; homo itaque Rosario benedicto in fronte taurum percussit, & nulla alia diligentia facta, taurus secessit, & fugam arripuit, ac si esset catulus. Statim idem taurus pueto occurrit, quem dire percussit, & semivivum reliquit; postea mulæ occurrit, quam in vero percussit, & interfecit. Hac itaque feritate in alium vicum, eodem taurum pergerit, per eum ambulabat Apollonia Martin vxor Petri Perez sodalitatè SS. Rosarii economi, quæ partui proxima erat, & brachis puerum portabat. Accessit ad eam taurus ingenti furore accensus, quem iuxta se videns mulier, in hæc prorupit verba: Virgo sacrificata Rosarii ab hæc indomita bestia me vindica. Itaque cum humero mulieris caput suum taurus apposuisset, supradictis verbis auditis, fugam arripens, per eundem vicum per quem venerat, reversus est, ac si tormentum delictum in eum, immisum fuisset. Ex populo exiens in alio vico obviam factus est Lazaro de Zamora patre Doctoris Pauli de Zamora, viro iam senectudine confecto. Rosarium benedictum manu gestans, & aliam manu baculum, quo ad incedendum iuvabatur, & indomita feritate ad eum accedente, openi B. Virginis imploravit, dicens: Adjuvet me B. Virgo Rosarii, & in terram se demisit; & taurus eum olfaciens, nullum in eum inferens, progressus est. Sequentibus diebus in agris, & in monte, qui vulgò dicitur, el Exido, in brutis, & etiam in hominibus, quibus obviabat, tales effecit strages, vt illius populi incolæ in agrum exire non auderent; quapropter coacti sunt (slopeto ei mortem afferre. Fuit probatum. Sig Fernan. l. 6. c. 59.

EXEMPL. CLXIX.
Eodem anno 1599. virgo quæ à B. Virginis à Rosario devotè se committens à pestifero morbo sanata est.

IN villa de Setubal in regno Portugallia anno 1599. vitam agebat virgo quædam

ambidue sarebbero finiti a pezzi, poichè sarebbero caduti in luoghi profondissimi. Allora apertamente riconobbe che tutto questo fosse opera del Rosario della B. Vergine: a cui si affidò nell'ansia, quando vedeva il mulo rifiutarsi di progredire, sebbene da lui tormentato con gli speroni. Tutto ciò il suddetto Religioso, scrisse Paolo de Zamora, per proporre questo evento al popolo e predicarlo e lui stesso fece la stessa cosa. Così in Fernandez lib. 6 cap. 58.

ESEMPIO CLXVIII

Nell'anno 1599, tre uomini, grazie alla devozione del Rosario, scamparono alla ferocia di un toro.

Nel villaggio di Margeliza, sobborgo di Toletto nell'anno 1599, all'atto di un'offerta, fu messa insieme una schiera di militi e di popolo, che fu chiamata milizia dagli stessi, per fabbricare un trono alla B. Vergine del Rosario, con cui fosse condotta in processione; tra gli altri tori, come ivi era costume nelle locali offerte, fu inserito uno davvero enorme, che, per un po'di tempo provocato al furore, fece colpi stupendi e notabili, scuotendo con le corna tavole e i legni delle tribune e uscì dalla pista: e poichè fu leggermente perforato con la lancia, avanzava con una incredibile ferocia, si fece incontro a un vecchio, di oltre settantasei anni, di nome Luca Martino, che soffriva del morbo asiatico, per il quale camminava zoppo e, trascinandosi, si fece incontro. Questo infatti sedeva sull'estremità del carro, recitando il Rosario, che teneva con le mani, e il toro, con grande ferocia si avvicinò a lui; perciò l'uomo percosse il toro con il Rosario benedetto della B. Vergine in fronte, e senza fare nessun'altra azione, il toro si allontanò, e prese la fuga, come se fosse un cagnolino. Subito il medesimo toro andò a un fanciullo; che percosse duramente e lasciò semivivo; poi andò da una mula, che percosse nell'utero, e uccise. Perciò con questa ferocia, essendosi il toro spostato in un altro villaggio, li camminava Apollonia Martin, moglie di Pietro Perez, economo della confraternita del SS. Rosario, che era prossima al parto e portava un bambino in braccio. Il toro si accostò a lei acceso di tanto furore, che la donna vedendolo vicino a sé, proruppe in queste parole: "Vergine del sacratissimo Rosario vendicami da questa indomita bestia". Perciò il toro avendo avvicinato il capo sulla spalla della donna, udite le sopradette parole, prendendo la fuga, per la stessa strada per cui era venuto, se ne tornò, come se fosse stata immessa in essa una macchina da guerra. Uscendo dal paese verso un altro villaggio andò incontro a Lazzaro de Zamora, padre del Dottor Paolo de Zamora, uomo anziano, che portava in mano il Rosario benedetto, e nell'altra il bastone; con cui si aiutava a camminare, e all'accostarsi con indomita ferocia, implorò l'aiuto della B. Vergine, dicendo: "Aiutami B. Vergine del Rosario", e si buttò a terra, e il toro, annusandolo, non recandogli alcun danno, passò oltre. Nei giorni seguenti e sul monte, che volgarmente si dice "El Exido", fece tali stragi di animali e di uomini a cui andava incontro, che gli abitanti di quel popolo non osavano uscire in campagna; per la qual cosa furono costretti a ucciderlo con uno schioppo. Fu approvato. Così Fern. l. 6. c. 59.

ESEMPIO CLXIX

Nel medesimo anno 1599, una certa vergine, affidandosi devotamente alla B. Vergine del Rosario, fu sanata da una terribile malattia.

Nel villaggio di Setubal nel regno di Portogallo, l'anno 1599. viveva una vergine

ESEMPIO CLXVII

Nel medesimo anno 1598, intorno alla città di Toledo, un Religioso del S.P.N. Francesco, grazie alla devozione del SS. Rosario, scampò da un gran precipizio.

In Margelisa, che è annoverata tra i sobborghi di Toletto, distante una lega da Yevehes, nel mese di marzo dell'anno 1598, arrivò P. Fr. Francesco Galleo dell'ordine del S.P.N. Francesco, esimio araldo del verbo di Dio, per una festa, che era celebrata in detto villaggio in onore della B. Vergine del Rosario il 25. Marzo. Ascoltò attentamente un'omelia, che Paolo de Zamora, Dottore in Teologia sacra, e parroco di quel popolo predicò; e rimase così devoto a questa devozione del SS. Rosario, che promise pubblicamente di recitarlo ogni giorno, e di predicarlo, purché ve ne fosse l'opportunità. Passati quindici giorni accadde a questo predicatore, di andare da questo alloggio di Pena Aguilera a Toledo, cavalcando il mulo del Signore D. Alfonso de Rojas, così rimase addetto, fare il cammino cavalcando Toletto. E poichè era estate, viaggiava di notte, ma il mulo, che era assuefatto ad allontanarsi dalla strada, per proseguire verso l'eredità del suo Signore, e sforzandosi perché seguisse di là; il Religioso invero, girandogli le briglie da un'altra parte, devìo dalla via, così che il mulo non voleva andare avanti. Nonostante il Religioso fosse acceso d'ira, e avvicinando gli speroni al mulo, questo si rifiutò sempre di andare avanti. Allora il Religioso recitava il Rosario alla B. Vergine ed egli, scendendo dal mulo, lo completò. Era una notte molto caliginosa e non essendo passato molto tempo, venne il giorno, e il Religioso si accorse che, se il mulo fosse andato un pochino avanti,

pestifero morbo laborans, & quam glandulæ aliq̄ue paulatim interimebant. Accurrerunt itaque Medici, qui præscriperunt, vt carnis exultio in ea fieret, ad glandulas extripandas. Videns itaque eius mater instrumenta ferrea, iam accensa, ingenti animi cruciatu pressa; & quia B. Virginis à Rosario valde addicta erat, singulique diebus illud perfoluebat, acerbos cruciatus, quos filia passura erat, in animo sentiens, ad B. Virginem à Rosario lachrymis confugit, vt ei in tam dira afflictione subuenire dignaret. Eventus itaq; misericordie matris dignus. Antequam chirurgi instrumenta accensa manibus acciperent, vt carnis exultio fieret, pestiferus humor evanuit, & totaliter consumptus fuit, virgoque statim sana, & incolumis evasit. Hist. provin. Portugalliae. Ita Fernandez lib. 6. cap. 60. edit. anni 1653.

EXEMPL. CLXX.

Eodem anno 1599. *egres quidam ob devotionem SS. Rosarij à peste sanatus fuit.*
IN civitate de Elves, anno 1599. D. Christophorus Manuel pestilentissimam glandulam passus est, cui gravissima febris supervenit. Omnia pharmaca, ei à medicis propinata, nihil proficiebant; immo semper peior se sentiebat; quapropter ad calorum Regiam confugere statuit, ei singulis diebus, secundum vires sibi à Deo præstitas, Rosarium perfolvere, ac fumarum spondens: si mulque postulavit, vt paululum olei ex lampade ante sacratam imaginem Rosarij ardentem, afferretur, & glandula eodem oleo perungeretur: quo facto glandula eradica exiit; & peruncta secundo, integram, & perfectam sanitatem consecutus fuit, nullo signo cicatricis remanente. Hist. provin. Portugalliae 3. p. lib. 2. cap. 19. Sic Fernan. l. 6. c. 61.

EXEMPL. CLXXI.

Eodem anno 1599. *medicus ob devotionem SS. Rosarij à peste sanatus fuit.*
IN civitate de Elves, medicus Didacus de Pereyra, pestilenti morbo affectus medicinam adhibens, ita dicit eodem pestilenti morbo, vna cum maligna febris affectus fuit, vt per multum tempus ratione, & sensibus orbatus remaneret. Cuncti eum invictentes, ex illa pestilenti agitudine nullatenus evasurum, pro comperio habebant. Erat enim B. Virginis valde addictus, & assidue ei Rosarium perfolvebat. Paululum olei ex lampade B. Virginis à Rosario eiallatum fuit, quo adstantes, opem B. Virginis implorantes, cum

perunxerunt, & subito pestilenti morbo fugato, perfecta, & integra sanitas fuit ei restituta. Hist. provin. Portugalliae 3. p. lib. 2. cap. 17. Ita Fernandez lib. 6. cap. 62.

EXEMPL. CLXXII.

Eodem anno 1599. *ob SS. Rosarij devotionem dua Moniales à pestilenti morbo sanatae fuerunt.*

IN monasterio B. Virginis à Consolatione civitatis de Elves, quod est monialium S. Dominici, sub anno 1599. duæ Religiosæ, Soror Maria de Contresyras, & Soror Maria Magdalena gravissimè pestilenti morbo, & simul malignis grandulis, & carbunculis affectæ fuere. Medici enim hæc aposthemata lethalia esse censentes, de illarum salute desperarunt, assueverantes in brevi irremissibiliter obituras. Ambræ moniales B. Virginis à Rosario addictissimæ erant, quod singulis diebus perfolvebant: sicque magna fretæ fiducia paululum olei ex lampade B. Virginis à Rosario, quibus glandulæ perungerentur, petierunt. Quod sic factum fuit; fuitque res omni admiratione digna, & à misericordie matris, eiusque vniogenito filio descendens: quia repente sanæ, & incolumes evaserunt. Hist. provin. Portugalliae. Ita Fern. l. 6. c. 63.

EXEMPL. CLXXIII.

Eodem anno 1599. *in Flandria virgo quadam ob devotionem SS. Rosarij à demone crepta fuit.*

IN civitate de Ambers, vel Antuerpia in statibus Flandriæ viram agebat virgo quædam, quæ male à demone vexabatur, qui ei horribilibus figuris apparebat. Vt ergo tanto cruciatui occurreret, quamplurima inquisivit remedia, quæ omnia frustra facta sunt. Vt ergo tot cruciatus evaderet, suatum ei fuit, vt in sodalitate B. Virginis à Rosario inferberetur. Annuit virgo, cæpitque Rosarium perfolvere, & à diris cruciatibus crepta fuit: nam demones virginem videns sub tutela Regine cælorum, illam reliquit. Examinatus fuit hic casus, & servatur in conventu Prædicatorum Antuerpiæ. Hensberg 4. p. cap. 11. mir. 3. Sic Fern. lib. 6. cap. 64.

EXEMPL. CLXXIV.

Eodem anno 1599. *puer, qui iam mortuus censebatur, ob SS. Rosarij devotionem, divinitus sanatus fuit.*

IN villa de Torres, iuxta Complutum, Petrus Francisci Batanero, & Mariæ de Villegas filius, qui erat annorum duodecim in

consequi l'integra e perfetta sanità, non rimanendo alcun segno di cicatrice. Hist. prov. Portugalliae 3. p. lib. 2. cap. 19. Così in Fernan. L. 6. c. 61.

ESEMPIO CLXXI

Nel medesimo anno 1599, un medico, grazie alla devozione del SS. Rosario, fu sanato dalla peste.

Nella città di Elves, il medico Diego de Fereyra, affetto di un morbo pestilenziale, pur avendo preso medicine, fu colpito così duramente dal morbo pestifero, unitamente a una febbre maligna, che per molto tempo rimase privato di ragione e dei sensi. Venendo tutti a vederlo, speravano che egli si liberasse del tutto da quella malattia. Era infatti molto legato alla B. Vergine e assiduamente le recitava il Rosario. Gli fu portato un poco di olio della lampada della B. Vergine del Rosario, per cui gli astanti imploranti l'aiuto della B. Vergine, lo unsero, ed essendo subito fugato il morbo pestifero, gli fu restituita una sanità integra. Hist. provin. Portugalliae 3. p. lib. 2. cap. 17. Così in Fernandez lib. 6. cap. 62.

ESEMPIO CLXXII

Nel medesimo anno 1599, grazie alla devozione del SS. Rosario, due Monache furono sanate dalla peste.

Nel monastero della B. Vergine della Consolazione della città di Elves, che è delle monache di S. Domenico, intorno all'anno 1599. due Religiose, Suor Maria de Contresyras e Suor Maria Maddalena furono assai gravemente affette di un morbo pestilente, e insieme di bubboni maligni e carbonchi. I medici infatti, considerando che questi accessi sono letali, disperarono della loro salvezza, affermando che in breve tempo sarebbero immancabilmente morte. Le due monache erano molto legate alla B. Vergine del Rosario, che recitavano ogni giorno: e così confidenti con grande fiducia chiesero di ungerne i bubboni con un po' di olio della lampada della B. Vergine del Rosario. Così la qual cosa fu fatta e fu cosa degna di ogni ammirazione, e dalla madre di misericordia e discendente al suo unigenito Figlio, perché all'improvviso ne uscirono sane e incolumi. Hist. Provin. Portugalliae. Così in Fern. l. 6. c. 63.

ESEMPIO CLXXIII

Nel medesimo anno 1599, in Flandria, una vergine, grazie alla devozione del SS. Rosario, fu strappata al demone.

Nel villaggio di Ambers, o Antuerpia negli stati di Flandria viveva una vergine, che era tormentata male dal demone, le appariva con orribili forme. Per affrontare perciò tanti tormenti, cercò numerosi rimedi, che furono tutti vani. Perciò, per evitare tante vessazioni, le fu consigliato, di iscriversi in una confraternita della B. Vergine del Rosario. Annui la vergine e cominciò a recitare il Rosario, e fu liberata dai duri tormenti; infatti il demone, vedendo la vergine sotto la tutela della Regina dei cieli, la lasciò. Questo caso fu esaminato e conservato nel convento dei Predicatori di Anversa. Hensberg 4. p. cap. 11. mir. 3. Così in Fern. lib. 6. cap. 64.

ESEMPIO CLXXIV

Nel medesimo anno 1599, un fanciullo, che si considerava già morto, grazie alla devozione del SS. Rosario, fu sanato in modo miracoloso.

Nel villaggio di Torres, intorno a Complutum, Pietro, figlio di Francesco Batanero e di Maria de Villegas, che aveva dodici anni

Che soffriva di una malattia pestifera e che era un po' spossata da dei bubboni. Perciò accorsero i Medici, che prescissero che le si bruciasse la carne, per estirpare i bubboni. Perciò sua madre vedendo gli strumenti di ferro, già accesi, e oppressa da ingente tormento dell'animo, poichè era molto legata alla B. Vergine del Rosario, e lo recitava ogni giorno, sentendo nell'animo gli acerbi tormenti, che la figlia avrebbe sofferti, con lacrime si rifugiò alla B. Vergine del Rosario, perchè si degnasse di aiutarla in tanto dura afflizione. Perciò l'evento fu degno della Madre di misericordia. Prima che i chirurghi prendessero nelle mani gli strumenti incandescenti, perchè avvenisse l'ustione di carne, svani l'umore pestifero e fu consumato totalmente e la vergine fu subito sana, e superò la cosa incolume. Hist. provin. Portugalliae. Così in Fernandez lib. 6. cap. 60. edit. anni 1653.

ESEMPIO CLXX

Nel medesimo anno 1599, un cavaliere, grazie alla devozione del SS. Rosario, fu sanato dalla peste.

Nella città di Elves, nell'anno 1599, D. Cristoforo Manuel soffriva per un bubbone pestilenziale, a cui sopravvenne la febbre. Tutti i farmaci, a lui propinati dai medici, a nulla giovavano; anzi, si sentiva sempre peggio: per la qual cosa stabili di rifugiarsi nella Regina dei cieli, e ogni giorno, secondo le forze a lui da Dio concesse, recitare il Rosario, e promettendo di divenire servo: e insieme chiese, che un poco dell'olio della lampada ardente davanti alla sacra immagine, fosse preso e che fosse unto il bubbone col medesimo olio: fatto ciò, il bubbone fu distrutto, e unto la seconda volta,

nocte S. Bartholomaeo anno 1599. caelo nubibus obdueto pulsabat. In turri radius cecidit, qui velut mortuus cum reliquit. Ductus fuit ad Ecclesiam, & mater magnos clamores emittens, eum videre venitisque ante imaginem B. Virginis à Rosario prostrata, vberibus effundens lachrymas B. Virginem precata fuit, ut filium salutem restitueret. Puer itaque repente ingentem clamorem edidit, & sanus, atque incolumis evasit. Fuit probatum. Ita Fernandez lib. 6. cap. 65 edit. anni 1653.

EXEMPL. CLXXV.

Eodem anno 1599. indicavit demon quanto odio execrationes SS. Rosary profectuatur, illud perfolvens, fortiter insciscando.

EX Calera ad Neapolim triremibus summi Pontificis Clementis VIII. vento secundo proficentibus, & cum duobus milliaribus navigantibus, triremis dicta Sancta Lucia, velis expansis, & vento plenis, subito concitata est, ac si esset saxum quoddam. Trierarchus diligenter contemplanti precepit, si clavus aliquo funiculo, vel reti detineretur, sed nihil horum inventum fuit. Postea precepit omnes remiges totis viribus remigare, sed frustra factum fuit, quia triremis, ac si esset immobilis, nullatenus agitabatur. Reliquae triremes vela demittentes, & à remigando desidentes, illam expectarunt. Tunc remex quidam Cathalanus dixit Fr. Espolitino Virginio ex habitu S. Iohannis Hierosolymitani, vt ex pupi tres Religiosos S. Iohannis à Deo, qui Rosario perfolvebant, surgere mandaret, & in mare coniceret, & tunc triremis prospere navigaret. Quo dicto statim triremis tanta celeritate navigabat, quanta incedit sagitta; & tunc cuncti in triremi existentes ad tres Religiosos adierunt, vt eos in mare inicerent, dicentes, ipsos sacrocrum communionem esse privatos. Remex itaque hoc agnoscentes, cunctis se opposuit, dicens, hanc esse demonis versutiam, vt illos tres Religiosos, quia Rosario perfolvebant, in summum periculum adduceret. Ita refert Bartholomaeus Crescenzio in Nautica mediterranea lib. 3. cap. 18. pag. 397. Ita Fern. lib. 6. cap. 66. in edit. anni 1653.

EXEMPL. CLXXVI.

Eodem anno 1599. Monialis quaedam ob SS. Rosary devotionem divinitus à tubere sanata fuit.

IN monasterio B. Virginis à Consolazione, quod est monialium Ordinis Praedicatorum

279
rum civitatis de Elves, devotio B. Virginis à Rosario maxime floret; & intra conventum capellam erectam suae advocacionis, cum sua sacra imagine habent, & ante illam lampas assidue ardet; & ad maiorem assiduitatem, & famulatum fodalitatis dictae capellae, & B. Virginis, singulo quoque anno duo economi designantur, qui summa diligentia, & ingentibus sumptibus eius solemnitates, & festa celebrari curant. Magister Generalis totius Ordinis Praedicatorum Fr. Sixtus Fabrus à Luca de harum monialium devotio- ne certior factus, hanc fodalitatem confirmavit anno 1588. concedens unicuique illarum, quae in dicta capella Rosary hymnum Ave maris stella, cum antiphona, vel oratione recitaret, pro defectibus, & negligentis in divino officio, defectu devotionis, & attentionis commissis, satisfaceret nec non pro culpa propter fractionem silentij inter duo capitula. In hoc itaque monasterio circa annum 1599. existente Priorissa Sorore Elisabeth ab Assumptione, super oculum eius dexterum maximus tumor ortus fuit, qui paulatim ad modum tuberis augebatur, & ingravescebat. Hoc ergo tuber magnam ei molestiam, & deformitatem adferre cepit, quae nullius remedij inquirendi sollicita, aliorum diluculis perseveravit, accedens ad sacratam imaginem B. Virginis à Rosario, & summo cordis affectu, eius manum accipiens, super oculos imponebat. Et hoc exercitium afficax fuit, vt paucis elapsis diebus, tuber resolveretur, totique dolor depelleretur. Soffa in hist. Provin. Portugalliae 3. p. lib. 2. cap. 17. Sic Fern. lib. cap. 67.

EXEMPL. CLXXVII.

Eodem anno 1599. in civitate de Elves, Religiosa quaedam ob SS. Rosary devotionem à peste sanata fuit.

ANNO 1599. in generali peste, quae totam Hispaniam grassata fuit, in conventu Consolationis de Elves, soror Philippa ab Annunciatione eodem pestilenti morbo infecta fuit. Dolores, & cruciatus, qui talem morbum comitari solent, tanto impetu supervenerunt, quod prostrata, & viribus destituta decumberet. Medicus itaque necessitate imminente, neque venam, neque pulsam in ea inveniens, chirurgi officio fungitentabat. Atque ergo à tali remedio confugere statuit, Religiosas deprecans, vt sacratam imaginem B. Virginis à Rosario ad suam cellam adducerent: Allatam itaque sacratam imaginem complexa est, & oleo lampadis eiusdem

nella notte di S. Bartolomeo dell'anno 1599, bussava, essendo il cielo coperto dalle nubi. Sulla torre cadde un fulmine, che lo lasciò come un morto. Fu condotto in Chiesa e la madre, emettendo grandi lamenti, venne a vederlo; e lei prostrata davanti all'immagine della B. Vergine del Rosario, pregò la B. Vergine, versando lacrime abbondantissime, perché restituisse la salute al figlio. Il fanciullo all'improvviso lanciò un forte grido e la scampò sano e incolume. Fu comprovato. Così in Fernandez lib. 6. cap. 65. Edizione 1653.

ESEMPIO CLXXV

Nel medesimo anno 1599, il demonio indicò con quanto odio perseguiti il pio esercizio del SS. Rosario, disturbando fortemente quelli che lo recitavano.

Andando da Gaeta a Napoli con le triremi del sommo Pontefice Clemente VIII, che partivano col vento favorevole ai naviganti, e dopo una navigazione di due migliaia, la trireme detta "Santa Lucia", con le vele aperte, e piene di vento, all'improvviso si fermò, come se fosse un sasso. Il capitano della trireme ordinò di guardare attentamente e con cura, se il timone fosse trattenuto con una corda o con una rete, ma non si trovò nulla di queste cose. Poi ordinò che tutti i rematori remassero con tutte le forze, ma fu fatto invano, perché la trireme, come se fosse immobile, rimaneva ferma. Le altre triremi ammainando le vele e desistendo dal remare, la aspettarono. Allora un certo rematore Catalano disse a Fr. Espolitino Virginio dell'ordine di S. Giovanni Gesolimitano, di ordinare che, dalla poppa, tre Religiosi di S. Giovanni di Dio,

che recitavano il Rosario, si alzassero, e si gettassero in mare, e allora la trireme avrebbe navigato prosperamente. Detta la qual cosa, subito la trireme navigava con tanta celerità, con quanta avanza una saetta; e allora tutti coloro che erano nella trireme andarono dai tre Religiosi, per gettarli in mare, dicendo, che gli stessi erano stati privati della comunione delle cose sacre. Perciò un rematore, conoscendo ciò, si oppose a tutti dicendo, che questa era un'astuzia del demonio, affinché mettesse in pericolo quei tre Religiosi, poichè recitavano il Rosario. Così riferisce Bartolomeo Crescenzio in Nautica mediterranea lib.3.cap.18.pag.307. Così in Fern.lib.6.cap.66. nell'edizione 1653.

ESEMPIO CLXXVI

Nel medesimo anno 1599, una Monaca, grazie alla devozione del SS. Rosario, fu sanata da un tumore.

In un monastero della B. Vergine della Consolazione, che è di monache dell'Ordine dei Predicatori della città di Elves, fiorisce massimamente la devozione della B. Vergine del Rosario; ed è stata eretta dentro il convento una cappella eretta per le riunioni della sua confraternita, stando lì la sua sacra immagine, davanti alla quale arde assiduamente una lampada; e ogni anno vengono designati due economi per una maggiore assistenza e servizio alla confraternita di detta cappella, e della B. Vergine, che con somma diligenza e ingenti compiti curano di celebrare le loro solennità e feste. Il Maestro Generale di tutto l'Ordine dei Predicatori Fr. Sisto Fabro da Luca informato della devozione di queste monache, nell'anno 1588. confermò questa confraternita, concedendo a ciascuna di esse, che in detta cappella del Rosario recitasse l'Ave maris stella, con antifona o orazione, che ottenesse perdono per i difetti e le negligenze nel divino ufficio, per difetto di devozione e compiti di attenzione, e per la colpa di aver infranto il silenzio tra due capitoli. Perciò essendoci in questo monastero intorno all'anno 1599 la Piora Suor Elisabetta dell'Assunzione, sul suo occhio destro sorse un tumore, che a poco a poco aumentava a mo' di un bernoccolo e si aggravava. Perciò questo bernoccolo cominciò a darle grande molestia e deformità che, ansiosa di non trovare rimedio, per alcuni giorni perseverò nell'andare alla sacra immagine della B. Vergine del Rosario e con sommo affetto di cuore, e, prendendo la sua mano, la imponeva sopra gli occhi. E questo esercizio fu efficace che pochi giorni dopo il bernoccolo si disciolse e tutto quanto il dolore scomparve. Soffa in hist. Provin. Portugalliae 3.lib.2.cap.17. Così in Fern.lib.cao.67.

ESEMPIO CLXXVII

Nel medesimo anno 1599, nella città di Elves, una certa Religiosa, grazie alla devozione del SS. Rosario, fu sanata dalla peste.

Nell'anno 1599 in una peste generale, che infierì per tutta la Spagna, nel convento della Consolazione di Elves, suor Filippa dell'Annunciazione fu infettata e si ammalò di peste. Dolori e tormenti, che di solito accompagnano tale morbo, arrivano con tanto impeto, che, prostrata e priva di forze, si mise a letto. Perciò il medico per necessità imminente, non trovando in essa né vena né polso, tentava di fare il compito del chirurgo. Quindi la malata stabilì di cercare il rimedio del cielo, pregando le religiose, che la sacra immagine della Vergine del Rosario fosse condotta nella sua cella. Perciò portata la sacra immagine la abbracciò, e avendo unto

eiusdem B. Virginis vulneribus perunctis, statim ægritudinis impetus desinit. Pulsum recepit, & venam invenit medicus, quam statim aperiens, secunda die ad perfectam sanationem restituta fuit. Hæc enim Religiosa assidue alijs accidentibus premebatur, & tantam fiduciam de B. Virgine à Rosario conceperat, vt solo oleo lapidis eius se sanaret, quin medicis indigeret. Soffa 3. p. 1. 2. c. 17. Hæc Fern. l. 6. c. 68.

EXEMPL. CLXXVIII.

Eodem anno 1599. in conventu dicto aliqua Religiosa ob SS. Rosarij, devotionem ex varijs morbis sanata fuerunt.

IN tempore pestis tumorum quoddam genus viguit, qui carbunculi nominantur, & Sorori Elisabeth à Usitratione Religiose conventus de Elves post autem vnus ex illis orus fuit, quæ statim ad altare B. Virginis à Rosario accessit, vt oleo lapidis illum perungeret; & misericordiam matri devote se committens, protestata fuit, nulla alia medicina futuram esse. Fiducia, quam totus conventus de ipso oleo concipiebat, statim vehementer dolor mitigatus fuit; & in medicina olei perseverans, nullo alio medicamento adhibito, integram, & perfectam sanitatem consecuta fuit.

Eadem medela vtens Soror Guiomar ab Annunciatione Religiosa eiusdem conventus perfecte sanata fuit. Ipsa enim sub brachio tumore, & inflatione per torum brachium vsque ad manum spatia fauciatia fuit, & tor angustijs cruciata, ad mortem festinè properabat. Statim ad medelam, & theriacam, hoc est ad oleum lapidis Rosarij confugit, & pectore, ac brachio, dicto oleo perunctis, repente sanata fuit.

In eodem monasterio in pestiferam ægritudinem incidentes Soror Elisabeth à Regibus, & Soror Philippa à S. Ioanne ad nullum pharmacopolium, neque ad vllum medicamentum confugerunt, nisi ad oleum B. Virginis à Rosario; & hoc solo medicamento perfecte sanate sunt, cum soror Philippa maculis nigris, & Soror Elisabeth glandula post autem infectæ essent. Fr. Ludovicus de Soffa 3. p. lib. 2. cap. 17. Sic Fernandez l. 6. c. 69.

EXEMPL. CLXXIX.

Eodem anno 1599. in civitate de Elves, Religiosa quadam vehementer tentata, vt ad mundum rediret, B. Virgini à Rosario se committens, magnum recepit solatiū, & professionem emisit.

Soror Maria à Cruce, cum vidua esset, Christi paupertatem inquirens, & amplif-

simam bonam, filios, ac familiam in sæculo relinquens, in monasterium Consolationis civitatis de Elves, introiit. Dæmon itaque tantæ perfectionis opus ferre non valens, totum infernum in illam concitavit, tam acriter eam oppugnans, vt ad sæculum redire statueret. In hoc ergo conflictu constituta, mente concipere caput, quantum sua illustris profapia offuscaretur, si ad sæculum redibat, & viam inceptam non proficeretur, & quanta facilitate remedium inveniret, si illud in capella B. Virginis à Rosario inquireret. Festinanter itaque ad B. Virginem confugit, & ante eius altare demissa, à B. Virgine opem imploravit. Et statim remedium invenit, & sententiam mutavit, & summo gaudio professionem emisit. Eandem gratiam postea ab eadem misericordiam matri experta fuit in corporali ægritudine, qua laboravit. Pestiferis apothematibus cooperata fuit; & aliqui affirmant, bis hac pestifera ægritudine laborasse; & cum B. Virgini à Rosario se committeret, & oleo lapidis se perungeret, bis sanata fuit. Soffa 3. p. lib. 2. cap. 27. Hæc Fernandez lib. 6. cap. 70.

EXEMPL. CLXXX.

Alij ægroti ob SS. Rosarij devotionem à varijs ægritudinibus sanati fuerunt.

IN civitate de Elves, duo nobilissimi equites, filius, & gener sororis Mariæ à Cruce [de qua miraculo immediate precedenti mentio facta est] ob SS. Rosarij devotionem divinitus salutem receperunt. Filius enim quadraginta diebus, tam dira ægritudine constitutus fuit, quod loquela, & somno orbatus exiit, & ad mortem festinanter properabat, sed SS. Rosarij devotione mediante, integram, atque perfectam recepit sanitatem. Gener vero ex equo lapsus fuit cum magno vite periculo, quod ipse pro tunc non metuens, tale vite periculum postea expertus fuit; nã caput ei maxime tumuit, & ardentissima febris superveniente, diro delirio captus fuit. Soror Maria certior facta, nullatenus posse de vita generis sperari; ad eam, quæ in omnibus ei remedium præstabat, confugit; & in capellam B. Virginis à Rosario introiens, & coronam eius capite accipiens, eam ad ægrotum transfudit; ipsa vero ante sacram imaginem pro salute ægroti preces effundens, remansit. Brevis itaque temporis intervallo decurso, monita fuit, quod capite corona B. Virginis tacto, repente deliria aberunt, & aperti oculis, sano iudicio restitutus est, & ex morbo

tumore sotto il braccio e un gonfiore per tutto il braccio disseminato fino alla mano, e tormentata da tante angustie, sarebbe morta presto. Subito ricorse, come medicina e come teriaca all'olio della lampada del SS. Rosario, e avendo unto il petto e il braccio con il detto olio, fu guarita. Nel medesimo monastero ammalatesi di una malattia pestifera Suor Elisabetta dai Re e Suor Filippa da S. Giovanni non fecero ricorso a nessun farmaco, né ad alcun medicamento, se non all'olio della lampada della B. Vergine del Rosario e con questo solo medicamento furono sanate perfettamente, essendo infette Suor Filippa di macchie nere e Suor Elisabetta di un bubbone dietro l'orecchio. Fr. Ludovico de Soffa 3.p.lib.2.cap.17- Così in Fernandez l. 6. C. 69.

ESEMPIO CLXXIX

Nel medesimo anno 1599, nella città di Elves, una Religiosa assai tentata dal ritornare al mondo, affidandosi alla B. Vergine del Rosario, ricevette grande sollievo ed emise la professione.

Suor Maria della Croce, essendo vedova, cercando la povertà di Cristo, e lasciando i grandissimi beni, i figli e la famiglia nel secolo, entrò nel monastero della Consolazione nella città di Elves. E un demone, non riuscendo ad opporsi a un'opera di tanta perfezione, incitò in essa tutto quanto l'inferno, colpendola tanto crudelmente, che decise di ritornare al secolo. Perciò colpita da questo travaglio, cominciò a pensare, quanto la sua illustre stirpe avrebbe acquisito importanza, se fosse ritornata al secolo, e non avesse proseguito la via cominciata e con quanta facilità avrebbe trovato un rimedio, se lo avesse cercato nella cappella della B. Vergine del Rosario. Perciò presto si rifugiò alla B. Vergine, e prostrata davanti al suo altare, implorò aiuto di Lei. E subito trovò il rimedio e mutò la decisione e con sommo gaudio emise la professione. Provò la medesima grazia poi dalla Madre di misericordia nella malattia corporale, di cui soffrì. Fu coperta da pestiferi accessi e alcuni affermano che abbia sofferto due volte di questa pestifera malattia; e affidandosi alla B. Vergine del Rosario e ungendosi con l'olio della lampada, due volte fu sanata. Soffa 3.p.lib.2.cap.27. Così in Fernandez lib.cap.70.

ESEMPIO CLXXX

Altri malati, grazie alla devozione del SS. Rosario, furono sanati da alcune malattie.

Nella città di Elves, due nobilissimi cavalieri, il figlio e il genero di Suor Maria della Croce (del quale miracolo immediatamente precedente si è fatta menzione) con la devozione del SS. Rosario miracolosamente ripresero la salute. Infatti il figlio per quaranta giorni, fu colpito da una malattia così crudele, che rimase privo della parola e del sonno e si avvicinava in fretta alla morte, ma la devozione del SS. Rosario, miracolosamente, riprese la salute integra e perfetta. Il genero ugualmente era caduto da cavallo con un grande pericolo di vita, che all'inizio non si rese conto; infatti il capo gli si gonfiò massimamente, e, sopravvenendo una febbre ardentissima, fu preso da un forte delirio. Suor Maria informata, del tutto poteva sperare quanto alla vita del genero, e si rivolse a ciò che in ogni situazione poteva prestargli rimedio; ed entrando nella cappella della B. Vergine del Rosario e prendendo la corona del suo capo, la trasmise al malato, e rimase davanti alla sacra immagine effondendo preci per la salute del malato. Perciò dopo un breve intervallo di tempo, fu ammonita che appena il capo fu toccato con la corona della B. Vergine, subito cessarono i deliri, e avendo aperto gli occhi, gli fu restituito il senno

le ferite con l'olio della medesima lampada della B. Vergine, subito finì l'impeto della malattia. Il medico riprese il polso e trovò la vena, e avendola aperta, il secondo giorno fu restituita a perfetta salute. Infatti questa Religiosa era assiduamente impegnata in altre circostanze, e aveva concepito tanta fiducia alla B. Vergine del Rosario, che col solo olio della sua lampada si era sanata, che anzi ai medici mancava. Soffa 3. p. 1.2. c. 17. Così in Fern. l.6.c.68.

ESEMPIO CLXXVIII

Nel medesimo anno 1599, in detto convento, alcune Religiose, grazie alla devozione del SS. Rosario, furono sanate da alcuni morbi.

In tempo di peste prese vigore un certo genere di bubboni, che era chiamato carbonchio. E a Suor Elisabetta della Visitazione, Religiosa del convento di Elves era sorto uno di quelli dietro un orecchio, che subito andò all'altare della B. Vergine del Rosario, per ungerlo con l'olio della lampada; e affidandosi alla madre di misericordia, devotamente, dichiarò che non avrebbe usato altra medicina. La fiducia che tutto il convento concepiva sullo stesso olio, subito mitigò assai il dolore; e perseverando nella medicina dell'olio, non essendo applicato nessun altro medicinale, conseguì perfetta e integra sanità. Usando la medesima cura Suor Guiomar dell'Annunciazione Religiosa del medesimo convento fu sanata perfettamente. Infatti la stessa fu colpita da un

morbo notabiliter allevatus, subito in pristinam sanitatem restitutus fuit.

Famula predicti monasterij de Elves, Fracifica a lesu nuncupata, in desperatum oculorum morbum incidit, quæ metuebat lumine oculorum orbatam remanere. Et ut salutem reciperet, novam formulam, eam petendi à B. Virgine, elegit. Petitionem, in modum memorialis, quod terræ Regibus presentari soler, efformavit, quam in manibus eiusdem Dei genitricis collocavit. Res quidem omni admiratione digna! Nam petiit repente ab ipsa cælorum Regina expedita fuit, cunctis doloribus statim cessantibus; expeditio enim non in litteris, sed in operibus monstrata fuit. Soffa 3. p. lib. 2. cap. 17. Ita Fernandez lib. 6. cap. 71.

ESEMPL. CLXXXI.

Alij agroti in civitate de Elves ob SS. Rosarij devotionem sanantur.

Rancica à Vulnibus monasterij de Elves tumorem in naribus patiebatur; iam enim ad corruptionem properabant, magnæque puris copiam emittebant: ita ut in evidenti vitæ periculo esset, quia nulla medicamentis ei adhibita, proficiebant. Statuit ergo ad omnium remedium, quod erat oleum lampadis B. Virginis à Rosario, confingere: quo factò, alio medicamento vti necesse non fuit.

Idem accidit ancillæ eiusdem monasterij, quæ dolore gutturis dire oppressa, irremissibiliter ad mortem decurrebat. Ita enim guttur eius contrinsum erat, quod nec aqua pertransire poterat. Oleum ergo ex lampade Virginis à Rosario illi bibendum propinatum fuit, quod ita ei profuit, ut semel illud potans, divinitus sanitatem recepit. Soffa 3. p. lib. 2. cap. 17. Ita Fernandez lib. 6. cap. 72. in edit. anni 1653.

ESEMPL. CLXXXII.

In civitate Eboracensi duæ Religiosæ ob SS. Rosarij devotionem divinitus sanitate fuerunt restitute.

IN monasterio S. Chtharinz Senensis civitatis Eboracensis in regno Portugalliz servabatur perantiqua imago B. Virginis, quæ propter suam vetustatem in altari non collocabatur, sed in sacristia linteo involuta servabatur. Sed quia illa non vtebantur, statuit Sacristiana eam è conventu repellere: die quæ conceptum opus exequi constituit, perpendit Sacristiana, sacram imaginem in risum prorumpere; & ita manifeste, quod

stupefacta ipsa Religiosa, & ingentes clamores edens, animo desituta in terrâ corruit. Accurrerunt aliquæ Religiosæ, & agnita causa, eam instaurare, & in choro super tabulam collocare, constituerunt. In hoc ergo loco quamplures Religiosæ oculorum sensu comprehendunt dictam imaginem super tabulam, vel gradum deambulare, ex quo occasione sumpturunt erigendi altare in choro, & super illud eam collocare, sub invocatione Rosarij. Innumera enim sūt beneficia, & solatia, quæ eius intercessione in suis afflictionibus, & laboribus accepisse videntur. Ambrosiæ à S. Augustino, monial extra chorum, cum ei vena aperiretur, attrita abscissa fuit: quapropter brachium ei tumuit, & in talem venit inflammationem, quod Chirurgi affecerunt, brachium esse ei amputandum, ut vivere posset. Tam diram, & rigidam sententiam aucultans, perfusa lachrymis, ad altare B. Virginis à Rosario se contulit, ut executionem illius severæ sententiæ evaderet. Ab altari non discessit donec bis vocata fuit, quia chirurgi eam expectabant ad brachium amputandum. Mentes incredebant, & lachrymæ vberiores erant; & quod chirurgi viderant inflammatum, deforme, & denigratum, solverunt, non solum mundum, & absque villo cicatricis signo, fedetiam omnino sanum compererunt. Hoc miraculum statim prædicatum, & prælo mandatum fuit.

In eodem conventu Soror Ioanna à S. Thoma desperato, & incurabili morbo laborabat. Religiosis itaque processione Rosarij facientibus, poposcit, ut imaginem B. Virginis à Rosario, quam in processione adferebat, in suâ cellulam adducerent. Quæ vifitationem præcellit Reginz magni facies, in eius devotione maxime accensa, spondidit se futuram esse illius æconomam, si perfectam sanitatem ei impetrabat. Et ex illa hora sanitatem recipiens, promissa implevit. Hæc Fernandez lib. 6. cap. 73.

ESEMPL. CLXXXIII.

Anno 1600. sub mense Aprilis navis Portugallie ex India veniens virtute SS. Rosarij alias naves Batavienfium hereticorum coarctavit.

EX India ad Portugalliz regnum navis enavigans, caput Bonæ Spei pertransiit, & ad insulam S. Elenæ pervenit, in qua aliquam refrigerationem, & aquam providere solent naves, tam longa navigatione enavigantes (quæ cum aliud frequenter, cunctat

l'olio della lampada della B. Vergine del Rosario, che così le giovò, che bevendolo una volta sola, ricevette miracolosamente la salute. Soffa 3.p.lib.2.cap.17. Così in Fernandez lib.6.cap.72. in edit. 1653.

ESEMPIO CLXXXII

Nella città di Eborà, a due Religiose fu restituita miracolosamente la salute grazie alla devozione del SS. Rosario.

Nel monastero di S. Caterina da Siena della città di Eborà nel regno di Portogallo si conservava una antichissima immagine della B. Vergine, che a causa della sua vetustà non è collocata sull'altare, ma si conservava in sacrestia avvolta in un telo. Ma poiché di essa non si servivano, la Sacrestana decise di toglierla dal convento: il giorno in cui avevano stabilito di fare ciò, la Sacrestana vide la sacra immagine prorompere in un riso; e così manifestamente, che la stessa Religiosa stupefatta, emettendo forti grida, essendosi persa d'animo cadde a terra. Accorsero alcune Religiose, e conosciuta la causa, stabilirono di porla e collocarla nel coro su una tavola. Perciò in questo luogo numerose Religiose videro detta immagine muoversi sulla tavola o sul gradino cui erigendosi presero occasione l'altare in coro, e collocarla su essa, sotto l'invocazione del Rosario. Infatti innumerevoli furono i benefici, e i sollievi, che ammisero di ricevere con l'intercessione di Lei nelle loro afflizioni e sofferenze. Alla monaca Ambrosia di S. Agostino, una monaca fuori del coro, essendo aperta una vena, fu tagliata una arteria, per la qual cosa le si gonfiò il braccio e venne in tale infiammazione, che i chirurghi confermarono che il braccio doveva essere amputato, per poter vivere. Ascoltando tanto dura e rigida sentenza, versando lacrime, si recò all'altare della B. Vergine del Rosario, per evitare l'esecuzione di quella severa sentenza. Non si allontanò dall'altare finché non fu chiamata due volte, perché i chirurghi l'aspettavano per amputare il braccio. Cresceva la paura e le lacrime erano più copiose e quando sciolsero il braccio, che i chirurghi avevano visto infiammato, deforme e nero, scoprirono non solo pulito, e senza alcun segno di cicatrice, ma anche del tutto sano. Questo miracolo fu subito predicato e consegnato alle stampe. Nel medesimo convento Suor Giovanna di S. Tommaso soffriva di una malattia disperata incurabile. Perciò facendo le Religiose una processione, chiese di condurre nella sua celletta l'immagine della B. Vergine del Rosario, che portavano in processione. Lei che, facendo visita all'eccelsa Regina, grandemente infiammata nella sua divozione, promise che avrebbe fatto la sua economia, se le avrebbe impetrato la perfetta salute. E ricevendo da quel momento la salute, mantenne la promessa. Così in Fern. lib. 6. cap.73.

ESEMPIO CLXXXIII

Nell'anno 1600, intorno al mese di aprile, per virtù del SS. Rosario, una nave del Portogallo che veniva dall'India, sfuggì ad altre navi degli eretici batavi.

Dall'India al regno di Portogallo, una nave attraversò il capo di Buona Speranza e pervenne all'isola di S. Elena, in cui di solito prendono qualche refrigerazione e si provvedono di acqua, le navi che percorrono lunghe rotte (che, facendola assiduamente,

e alleviata notevolmente la malattia, gli fu subito restituita la salute che aveva prima. Una serva del suddetto monastero di Elves, detta Francesca del Gesù, cadde in un disperato morbo di occhi, che temeva di rimanere privata del lume di questi. E per riavere la salute, scelse una nuova formula, per richiederla alla B. Vergine. Compose una petizione, in forma di memoriale, come si è soliti presentare ai Re della terra, collocò nelle mani della genitrice di Dio. Cosa certo degna di ogni ammirazione! Infatti la petizione subito, fu spedita dalla stessa Regina dei cieli, cessando subito tutti i dolori; e dunque la risposta non fu a parole, ma nei fatti. Soffa 3.p.lib.2.cap.17. Così in Fernandez lib.6.cap.71.

ESEMPIO CLXXXI

Altri malati, nella città di Elves, furono sanati grazie alla devozione del SS. Rosario.

Francesca dalle Piaghe del monastero di Elves soffriva di un gonfiore alle narici; già infatti si affrettavano alla corruzione ed emettevano grande quantità di pus: così che era in evidente pericolo di vita, perché nessuna delle medicine a lei applicate aveva recato giovamento. Stabili perciò di rifugiarsi al rimedio di tutti i mali, che era l'olio della lampada della B. Vergine del Rosario: fatta la qual cosa, non fu necessario servirsi di altro medicamento. La medesima cosa accadde alla serva del medesimo monastero, che era oppressa da un grave dolore alla gola, irrimediabilmente correva verso la morte. Infatti così la sua gola era costretta che neppure l'acqua la poteva attraversare. Perciò le fu propinato da bere

Nel medesimo anno 1600, il giorno 1° di giugno, accadde che fu risanato un indemoniato nella città di Toledo.

Il giorno del Santissimo Sacramento, che nell'anno 1600 cadde il giorno 1° Giugno, nella casa di Lizcano, cristiano neo battezzato di Granada, entrò un sacerdote, e ivi trovò un altro uomo che riferì alla moglie di Lizcano, che veniva un fantasma notturno e gli stringeva così la gola che gli toglieva la respirazione. Gli pareva (diceva) che con una cinghia tentasse di togliergli il respiro e di soffocarlo. Udendo ciò il Sacerdote (esorcista, che si chiamava Francesco Emanuel, fratello del Dottor Paolo de Zamora) provando dolore per lui, gli dice: "Fratello, perché tu evada da queste angustie e da tante sofferenze, procurati un Rosario: se per caso tu non ce l'abbia, va al Regale convento di S. Pietro M. e richiedi insistentemente che benedicano quello che metterai al collo; e confido che, fatto ciò, Dio ti libererà da questo fantasma notturno". Esortandolo a fare ciò, il detto sacerdote con licenza trasse fuori il suo Rosario: "Ecco, fratello mio, (mostrandogli il suo Rosario) qualsiasi Rosario è idoneo a ciò". Allora codesto uomo guardando il Rosario benedetto, coprendo completamente i suoi occhi, si buttò a terra, con la bocca volta all'ingù, cominciando ad emettere ingenti ululati e belati a modo di capro, perché in quel momento era posseduto dal demonio. Perciò uscendo da casa il sacerdote esorcista, la moglie di Lizcano proseguì, a gran voce, dicendo: "Signore, conduci fuori quest'uomo, perché perturba tutta la casa e con questi ululati ci spaventa". Il Sacerdote poi le rispose che quell'uomo non si sarebbe mai calmato finché avesse guardato il Rosario, e in ogni caso lo ce fosse condotto al convento di san Pietro M, poiché una volta benedetto il Rosario che sarebbe a lui imposto dai Religiosi, intercedendo la B. Vergine, i demoni sarebbero usciti. Fu fatto come lo stesso Sacerdote comandò, e la donna poi gli narrò, come nel convento di S. Pietro M. grazie alla virtù del SS. Rosario i demoni furono espulsi. Poi quell'uomo fu sano e pieno di gaudio, camminava libero dall'oppressione, da cui era tormentato, portando acqua attraverso i villaggi con due giumente, perché viveva di questo umile lavoro. Assiduamente poi portava il Rosario appeso al collo e quante volte si faceva incontro a questo Sacerdote, memore di tanto beneficio, gli si inginocchiava. Fu comprovato ed esaminato. Così in Fernandez lib.7.cap.2. edit. anni 1653.

ESEMPIO CLXXXV

Nel medesimo anno 1600 e nello stesso mese di giugno, un uomo per la potenza del SS. Rosario fu strappato alla morte.

Nel giorno 10 di giugno dell'anno 1600 venendo dall'India una certa nave del Portogallo e arrivando all'isola di Ascensione, fu necessario che si aprissero alcuni luoghi nella stiva; e un uomo dalla sommità della nave per un infortunio cadde sopra una zavorra, in cui si contavano trenta cubiti di profondità. Piacque a Dio, con l'intercessione della B. madre sua, che nessun pericolo, né nocimento gli accadesse. Quando infatti cadde giù, recitava il Rosario e, con tutto l'affetto del cuore, si affidò a questa Madre di misericordia, che lo strappò da tanto pericolo. Così a tutti quelli che erano nella nave narrava che la B. Vergine, con la potenza del SS. Rosario, lo aveva strappato da quel pericolo. Fr Giovanni de Sanctis lib.4.cap.26. Sic Fern.lib.7.cap.3. edito nell'anno 1653.

282
Exempl. 184. & 185.
 cunctas totius orbis in longitudine superat) lbi enim naves Batavienſes, cum quibus praelium enote tunc commiſſi, invenit. Cuiusdã Luſitani milites, nautæ, & mercatores illius navis B. Uirginem à Roſario in ſua Patronam deſignaverant, quando, antequam in navim conſcenderent, ſuadente P. Fr. Ioãne à Sanctis eius ordine Prædicatorum, in ſodalitate eiusdem B. Uirginis inſcribi voluerunt. In pupi ipſius navis imaginem B. Uirginis à Roſario, & alteram in medio mali pendentem, quæ ab omnibus cerni poterat, deſerebant. Ad ipſas ergo ſacratas imagines B. Uirginis devote, & firmam fiduciam de ea concipientes, conſuebant, & in eius præſentia ad dimicandum contra hæreticos conſtabantur. Celeſtis Regine patrociniò divinitus de hæreticis victoriam reportarunt, quin vllus Catholicorum, quamplurimis pilis inter eos cadentibus, obiret. Una ex ipſis pilis in medium ſeptem virorum permixta adiantum, & totum bellicum manũtium, intravit; quæ cum eſſet ex ferro liquefacta, & ponderis triginta librarum, nulli eorum nocuit. Alia pila, inter pedes vnus officialis navis pertranſiit, quæ nullum nocementum ei intulit. Alij mirabiliores eaus evenerunt, quos virtute SS. Roſarii effugerunt. Hæc rã inſignis victoria die 25. Aprilis ſupradicti anni reportata fuit. Fr. Ioannes à Sanctis lib. 4. cap. 24. Ita Fernan. L. 7. c. 1.

ESEMPL. CLXXXIV.

Eodem anno 1600. die 1. Iunij Toleti virtute SS. Roſarii poſſeſſus à damone ſanctus fuit.

De SS. Sacramenti, quæ anno 1600. in 1. diem Iunij incidit, in civitate Toliana, in domum Lizcano Chriſtiani noviter baptizati Granadini introiit Sacerdos quidam, & ibi illum hominem invenit referentem vxori de Lizcano, nocturnum phantasma venire, & ita guttur ei conſtringere, quod ei reſpirationem adimebat. Videbatur ſibi (dicebat) corio quodam tentare, vt ei reſpirationem adimeret, & ſuffocaret. Audiens hoc Sacerdos [qui licenciatuſ Franciſcus Emanuel nuncupabatur, frater Doctoris Pauli de Zamora] ei condolens, ait illi: Frater, vt has anguſtias, & tot labores evadas, Roſarium compara, ſi forte illo careas, & ad regalem conventum S. Petri M. & ab illis Patribus efflagita, vt illud benedicant, quod ad collum impones; & hoc factò, ab hoc nocturno phantasmate, Deum te erepturum eſſe, confido. Eũ adhortans, vt hoc

faceret, dictus licenciatuſ Roſarium ſuum eduxit, dicens: En frater mi [Roſarium ſuũ ei offendent] quodlibet Roſarium ad hoc idoneum eſt. Tunc homo iſte Roſarium benedicũm conſpiciens, oculos ſuos cooperuit, & in terram, ore deorſum verſò, ſe demisit, ingentes vluſatus, ac balatus in modum capri emittere incipiens, quia tunc actualiter à demonio poſſidebatur. Licenciatuſ itaque è domo exiit, vxor Lizcani poſt eum perrexit, vociferans, & dicens: Domine, hunc virum foras educito, quia totam domum perturbat, & his vluſatibus nobis terrorem inferret. Sacerdos autem ei reſpondit, virum illum nullatenus cõqueſcere, dũmodo Roſarium conſpiceret, & quod in omni calu ad conventum S. Petri M. cum adduceret, quia Roſario benedicũm, quod ei Religioſi imponerent, & B. Virgine intercedente, damones exirent. Vt ipſe Sacerdos imperavit, factũ fuit, & mulier ei poſtea narrauit, in conventu S. Petri M. virtute SS. Roſarii damones ciedos fuiſſe. Poſtea vir ille ſanus, & gaudio plenus, ab oppreſſione, qua aſſidue vexabatur, ſolutus incedebat, aquam duobus iumentis per vicos effundens, quia hoc humili officio vitam agebat. Aſſidue autem Roſarium ad collum appenſum deſerebat, & quoties huic Sacerdoti obviam fiebat, tanti beneficij memor, ei genua fledebat. Probatũ, & examinatuũ, ſic Fernandez lib. 7. cap. 2. edit. anni 1653.

ESEMPL. CLXXXV.

Eodem anno 1600. & eodem menſe Iunij vix quidam virtute SS. Roſarii mortem evaſit.

De decima Iunij ani 1600. ex India Portugalliæ navi quadam veniente, & ad inſulam Aſcenſionis accedente, neceſſarium fuit aliqua inſima loca aperiri; & homo quidam ex ſummitate navis infortunio ſuper ſaburram decidit, in quo tringinta cubiti profunditatis numerantur. Placuit Deo, eius B. matre intercedente, nullum periculum, neque nocementum ei accidere. Quãdo enim decidit, Roſarium perſolvebat, & toto cordis affectu huic miſericordiæ matri ſe commiſit, quæ à tanto periculo eum eripuit. Sic cundis in navi exiſtentibus enarrabat, quod B. Virgo virtute SS. Roſarii ab illo periculo eũ eriperat. Fr. Ioannes à Sanctis lib. 4. cap. 26. Sic Fernandez lib. 7. cap. 3. edit. anni 1653.

EX-

supera in longitudine tutte le altre di tutto quanto il mondo). Ivi infatti trovò le navi Batavensi, con le quali attaccò battaglia sanguinosa. Tutti i Portoghesi, soldati, marinai e mercanti di quella nave avevano designato la B. Vergine del Rosario come propria patrona, quando, prima che salissero sulla nave, su consiglio di P. Fr. Giovanni de Sanctis dell'ordine dei Predicatori, vollero iscriversi nella confraternita della medesima B. Vergine. Nella poppa della nave avevano portato l'immagine della medesima B. Vergine del Rosario, e un'altra pendente dall'albero della nave, che poteva essere vista da tutti. Perciò devotamente si rivolgevano alle stesse sacre immagini della B. Vergine e provando una ferma fiducia in lei, e alla presenza di essa si incoraggiavano a combattere con gli eretici. Miracolosamente, col patrocinio della celeste Regina, riportarono vittoria sugli eretici, senza che nessuno dei Cattolici morisse, pur cadendo numerose palle di cannone tra loro. Una delle stesse palle penetrò in mezzo a sette fra gli uomini astanti pure muniti di apparato bellico; che, pur essendo di ferro liquefatto e del peso di trenta libbre, non fece male a nessuno di essi. Un'altra palla penetrò tra i piedi di un ufficiale della nave, e non gli portò alcun nocimento. Avvennero altri eventi più mirabili, che per virtù del SS. Rosario, misero in fuga quelli. Questa tanto insigne vittoria fu riportata il 25 aprile del sopraddetto anno. Così in Fern. 1.7. c. 1.

ESEMPIO CLXXXIV

EXEMPL. CLXXXVI.
Eodem anno 1600. & eodem mense in civitate, vulgo dicta Rodrigo, puer lumine oculorum orbatus, ob devotionem B. Virginis à Rosario, vultum recepit.

Die 14. mēsis Iunii anni 1600. Antonius filius Ludovici de Torres, & Catharinae Hernandez vxoris eius, de Ciudadrodigo incolarum, cum esset annorum sex, oculos nullatenus valens aperire, in capellā B. Virginis à Rosario conventus S. Dominici ductus fuit. Illic cælorum Regiam ante eius sacratissimam imaginem (cuius devotio in illa nobilissima civitate maxime fleret, ad quam omnes incolæ dictæ civitatis in suis necessitatibus confugiunt, assidue experientes interventu misericordæ matris, à Deo innumera beneficia impetrasse) imploravit. Puerulus itaque, et supremus medicus deprecationes suæ SS. matris audivit, in cuius purissimis, ac castissimis manibus pueri parentes prociēdi humiliter, ac devote ipsū colloca verant, summo cordis affectu Rosario perfolventes. Sicque repente eodem die, sole radiare incipiente, palpebræ oculorum pueri (quæ antea oppilatæ erant) apertæ sūt, perfectò oculorum lumine pollente puero, quali nunc gaudet. Parentes itaque vna cum puero B. Virginis, summas gratias, cælorum Reginz, ob tam immensum beneficium, ab ea acceptum, retulerunt. Hoc miraculum publicum, & rite probatum fuit à Vicario Generali Episcopi. Huius ergo miraculi trāsūmptū authenticū extractū fuit, quod hoc stupendum miraculum, & eius disquisitionem magno numero testium, qui hoc testati fuerunt, continebat; quæ quidem copia servatur in loco vbi magni ponderis scripturæ conventus asservantur. Sic Fernandez lib. 7. cap. 4. edit. anni 1653.

EXEMPL. CLXXXVII.
Eodem anno puer B. Virginis à Rosario à suis parentibus commissus divinitus sanitatem recepit.

DIoanna de Torres, Doctoris Antonij de Lara vxor, villa de Torres vicini, devotioni Rosarij admodum addicti erant, quod assidue devote perfolvebat. Erat enim eis filius qui nuncupabatur D. Petrus de Lara, quem iam mortuum iudicabant. Parci-

ESEMPIO CLXXXVI

Nel medesimo anno 1600, il medesimo mese nella città detta dal popolo Rodrigo, un bambino privo del lume degli occhi, grazie alla devozione della B. Vergine del Rosario, riprese la vista.

Il giorno 14 del mese di giugno dell'anno 1600. Antonio, figlio di Ludovico de Torres, e di Caterina Hernandez sua moglie, abitanti di Ciudadrodigo, essendo sei anni che non riusciva ad aprire gli occhi, fu condotto nella cappella della B. Vergine del Rosario del convento di S. Domenico. Lì implorarono la Regina dei cieli davanti a quella sacratissima immagine (la cui devozione fiorisce massimamente in quella nobilissima città, a cui tutti gli abitanti di detta città si rifugiano nelle loro necessità, assiduamente sperimentando l'intervento della Madre di misericordia, che ha ottenuto da Dio innumeri benefici). Il bambino, era così privo del lume degli occhi, che né con vari medicamenti applicati dai medici, né alcuna umana industria potettero ottenere che aprisse gli occhi. Poi il celeste e supremo Medico ascoltò le preci della sua SS. Madre, nelle cui purissime e castissime mani i genitori prostrati del bambino umilmente e devotamente avevano collocato lo stesso, recitando il Rosario con sommo affetto di cuore. E così all'improvviso il medesimo giorno, con il sole che cominciava a sorgere, le palpebre degli occhi del bambino (che prima erano otturate) furono aperte, avendo acquistato il bambino una perfetta vista, di cui ora gode. Perciò i genitori insieme col bambino resero somme grazie alla B. Vergine, Regina dei cieli, per tanto immenso beneficio da lei ricevuto.

Exempl. 186. &c.
 tes eius linteam funebre, quo involvendus erat, & cereum B. Virginis à Rosario obtulerunt, & statim ad sanitatem rediit. Et in tanti beneficij memoria, & gratificazione, Parentes statim vestem B. Virginis à Rosario obtulerunt. Fuit comprobatum Ita Fernandez lib. 7. cap. 5. edit. anni 1653.

EXEMPL. CLXXXVIII.
Eodem anno 1600. ob SS. Rosarij devotionem homo quidam grave vitæ periculum evasit.

LVcas cognomento Monje, villæ de Torres vicinus, sub mense Augusti, cum ordeum asportaret, & currus, in quo iacebat ordeo onullus incederet, ipse dormiens ex mulabre decidit. Qui decidens, vocē levavit, dicens: Virgo Sacratissimi Rosarij adiuva me: Erat enim B. Uirgini à Rosario vehementer addictus, assidueque illud perfolvebat. Et in hac verba prorūpente, rota currus super eius curru petranstijt, clavos in illo imprimens, nullum tamen ei intulit nocumentū. Fuit probatum, & examinatum. Sic Fernandez lib. 7. cap. 6. edit. anni 1653.

EXEMPL. CLXXXIX.
Anno 1601, ob SS. Rosarij devotionem, mulierem paralytico morbo laborantem Deus à parali, quibus dicit premebat, eripuit.

Aнна Garcia vxor Ioannis Diaz, Didaci Diaz filij, vicina villæ de Torres, B. Virginis addictissima erat, eique sæpe Rosarium perfolvebat. Repente tanto impetu paralyticam eam invasit, quod in medio corporis eam molestant, usque ad linguam se extendit, ita vt loquela delituta remaneret. His ergo pressa angustijs, ad Ecclesiam ducta fuit, & ibi ante altare B. Uirginis à Rosario sacratissimum Christi corpus recepit. Ita obstricta erat, quod nullatenus se movere poterat, dixitque filiæ suæ, vt frustum gauisij ferici colore purpureo tincti, quod apud se habebat, ad B. Virginem adferret, eique offerret. Uererrimis lachrymis eā precata fuit, vt à filio suo impetraret sibi dolorem lateris, quo cito à tam diris doloribus eriperetur. Res notatu digna: eodem enim die intra quatuor horas invasit eam gravissimus dolor, & ante tres dies ex hac vita migravit, incomparabili gaudio, & solario discedens. Fuit probatum, & examinatum. Sic Fernandez lib. 7. cap. 7. edit. anni 1653.

EX:

Questo miracolo fu pubblico e ritualmente comprovato, dal Vicario Generale del Vescovo. Perciò la trascrizione autentica di questo miracolo fu estratta poichè questo stupendo miracolo e la sua disquisizione, erano confermati da un gran numero di testimoni, che di ciò testimoniaron; e certo si conserva copia nel luogo dove si conservano scritture di gran peso del convento. Così in Fernandez lib.7.cap.4. edito nell'anno 1653.

ESEMPIO CLXXXVII

Nello stesso anno un bambino, affidato dai suoi genitori alla Vergine Maria, ricevette miracolosamente la salute.

Giovanna de Torres, moglie del Dottore Antonio de Lara, che abitavano vicino al villaggio di Torres, erano molto legati alla devozione del Rosario, che assiduamente recitavano devotamente. Il loro figlio che si chiamava D. Pietro de Lara, già era dato per morto. I suoi genitori offrirono alla Vergine del Rosario il telo funebre, con cui l'avevano avvolto e il cero, e subito ritornò alla sanità. E in memoria e in gratificazione di tanto beneficio, i Genitori offrirono una veste alla B. Vergine. Fu comprovato. Così in Fernandez lib.7.cap.5, edito nell'anno 1653.

ESEMPIO CLXXXVIII

Nello stesso anno 1600, a causa della devozione al SS. Rosario, un uomo scampò ad un grave pericolo di vita.

Luca soprannominato Monje, abitante vicino la cittadina di Torres, nel mese di agosto, allorchè doveva portare l'orzo e, il carro in cui era l'orzo procedeva pieno, egli stesso, addormentatosi, cadde dalla mula. Cadendo, levò la voce e disse: "Vergine del Santo Rosario, aiutami!" Era infatti molto devoto alla Vergine del Rosario e lo recitava assiduamente. E, mentre diceva queste parole, la ruota del carro passò sul suo ginocchio, imprimendo in lui i chiodi, tuttavia non gli apportò alcun danno. Fu provato ed esaminato. Così in Fernandez, lib. 7 cap. 6, edizione del 1653

ESEMPIO CLXXXIX

Nell'anno 1601, grazie alla devozione del SS. Rosario, Dio strappò dalle pene una donna che soffriva di una paralisi, da cui duramente era oppressa.

Anna Garcia moglie di Giovanni Diaz, figlio di Diego Diaz, che abitava vicino alla cittadina di Torres, era molto devota alla B. Vergine, e spesso le recitava il Rosario. All'improvviso con tanto impeto la invase la paralisi, cosa che, molestandola al centro del corpo, si estese fino alla lingua, così che rimase priva di parola. Perciò oppressa da queste angustie, fu condotta alla Chiesa, e ivi davanti all'altare della B. Vergine del Rosario ricevette il sacratissimo Corpo di Cristo. Era così costretta, che per niente si poteva muovere e disse alla figlia sua che portasse alla B. Vergine, che un pezzo di un vestito di panno grosso serico tinto di colore purpureo, che aveva presso di sé, e glielo offrì. Con tantissime lacrime la pregò, che impetrasse da suo Figlio di liberarla dal dolore al fianco e, per questo, da tanto crudeli dolori. La cosa fu degna di nota: infatti il medesimo giorno entro quattro ore la invase un gravissimo dolore ed entro tre giorni migrò da questa, partendo con gaudio incomparabile e sollievo. Fu comprovato ed esaminato. Sic Fernandez lib.7.cap.7. edizione del 1653.

EXEMPL. CXC.

Eodem anno 1601. in villa de Cifuentes, mulier paralytica B. Virginis à Rosario se committens, sanata fuit.

Domina Maria Ramirez, & Salazar Ludovici de Vzede medicinae Doctoris vxor, cum esset annorum decem, gravi morbo, ex quo in pedibus paralytica remansit, laboravit. Ita enim tali aegritudine vexabatur, quod pedes, nec agitare, nec nisi duobus scipionibus incedere valebat, & cū alterius adiutorio. Et quamvis quamplurima medicamenta ei adhibita fuerint, nullum efficax fuit, vt à dicto morbo paralytico sanaretur, immo paralytica in pedibus, & cruribus remansit, quae absquidēis scipionibus, & ab alio suffulta incedere non valebat. Quapropter eius mater fumis angustijs vexata B. Virginis à Rosario, si ei sanitatem impetrabat, multa spondit. Dicto impedimento, & aegritudine alligata, in lecto decubens, omni spe remedij naturalis destituta, die S. Luciae anni 1601. absque consortio stans, repente animadvertit crura sibi exporrigi, & nervos, qui contracti erant, ad naturalem dispositionem redire, & omnino sanatum se sensit. Et sic subito super lectum surrexit, & ingenti gaudio plena, saltare, & tripudiare cepit, omnino sanatum se sentiens. Tunc matrem, & totam domus familiam vocavit, dicens, vt eam iam omnino sanatam videre venirent, quia B. Virgo à Rosario ei salutem restituerat. Et vt eam esse omnino sanatam agnoscerent, lecti cortinas amovit, repetens, & confitens, B. Virginem à Rosario, diuinitus ei sanitatem restituisse. Mater, & tota familia ad eam accesserunt, & eventum admirantes, super pannum in terra extensum incedere fecerunt, quae ita expedite incedebat, ac si nunquam talem aegritudinem in vita passa fuisset. Et vltra hoc, in posterum, nec talem aegritudinem, nec talis aegritudinis signa experta est; quia vere, & omnino sanata fuit, & salutem sibi diuinitus datam potiora fuit. Et cuncti adstantes, cundique de tali eventu certiores facti, qui eam tali morbo laborantem agnoscerant, talem eventum, vt miraculum decreverunt. Et in gratiarum actionem, eodem die, mater eam ad altare B. Virginis à Rosario adduxit, & missam celebrari facientes, scipiones, quibus antea incedebat, obtulerunt; Deum Dominum nostrum, intercedente B. Virgine à Rosario, cui affectus fuerant, ei salutem restituisse agnoscentes. Hoc ergo miro eventu in villa dicta Cifuentes, cultus erga B. Vir-

Exempl. 190. & 191.

ginem à Rosario mirum in modum propagari cepit; & hoc tanto incremento, quod in toto regno cunctas civitates, & villas ferre superavit, quia omnes illius villae vicini ex toto cordis affectu hanc SS. devotionem sunt amplexati. Hoc miraculum ab Episcopo de Siguença, auctore huius historiae instante, & pro tunc conventus de Cifuentes Priore existente, probatum, & examinatum fuit. Sic Fernandez lib. 7. cap. 8.

EXEMPL. CXCI.

In quodam conventu, Religiosus eius B. Virginem à Rosario implorantibus, incendium extinguitum fuit.

Anno 1602. Dominica prima Octobris in India orientali, in regno de Uengala, in civitate de Dianga, in Praedicatorum conventu, cum SS. Rosarii devotio, notabilis incremento, & cunctorum illius civitatis incolarum maximo animi ardore plarata fuisset, nocte antecedenti, conventus intus, & foris pretiosioribus ornamentis, ferreis, pannis, & monilibus divitum illius civitatis, ornatus erat. Religiosi itaque thereas ad S. Dominicum deferendum paraverant, in quibus ingentes opes auri, & lapidum pretiosorum accumulaverant, alijs appensis, alijs maioris aestimationis, cappa, & habitus S. Dominici ornabatur. Ecclesiae enim fores obstruere erant, & incitenter, ex cereo, qui in altari ardebat, super thereas ignis salit, & discurrere cepit, quò ipse thereae xilino lino circumdabantur. Tempus aridum erat, & materia ad ignendum nimis disposita; cepitque ignis, ita comburere, ac si illa materia esset incendiarius pulvis, & ad fumum Ecclesiae, quae arundinibus, & palea tota erat cooperta, ascendere cepit, tristique incendium imminere. Religiosi itaque stupescit ignem thecarum pannis extinguere accurrerunt, ne flamma parietes materia tignaria multum compaginato invaderet. Famuli eiusdem conventus ad rectum confecerunt, vnanimiter opem B. Virginis à Rosario implorantes. Res quidem omni admiratione digna! Nam incendio, quod thereas invaserat, extincto, ignis, qui iam Ecclesiae rectum praecipuebat, & humanis viribus superari non poterat, antequam famuli conventus ad eum properarent, repente extinctus fuit, & vix vilius intulit nocumentum, quod B. Virginis potentiae adscriptum fuit; quae plurimum devotioni SS. Rosarii additis oppitulatur. Sofia 3. p. hist. Portugalliae lib. 5. cap. 1. Ita Fernandez l. 7. c. 9.

ESEMPIO CXC

Nel medesimo anno 1601, nel villaggio di Cifuentes, una donna paralitica, affidandosi alla B. Vergine del Rosario, fu sanata.

La Signora Maria Ramirez, e Salazar moglie di Ludovico de Vzede dottore di medicina, soffrì da dieci anni, per una grave malattia, da cui rimase paralitica ai piedi. Così tanto infatti era tormentata da tale malattia, che non riusciva ad agitare i piedi, né a camminare se non con due stampelle e l'aiuto di un altro. E sebbene le fossero stati applicati tantissimi medicinali, nessuno fu efficace, perché fosse sanata da detto morbo paralitico, anzi rimase paralitica ai piedi e alle ginocchia, che senza le dette stampelle e l'aiuto altrui non riusciva a camminare. Per la qual cosa sua madre tormentata da grande angoscia, promise molte cose alla B. Vergine del Rosario, se ottenesse per lei la salute. Stando a letto priva di ogni speranza in rimedi naturali per detto impedimento e la conseguente malattia, il giorno di S. Lucia dell'anno 1601 stando da sola, all'improvviso si accorse che le ginocchia le si distesero, e i nervi che erano contratti, ritornarono alla naturale disposizione e si sentì del tutto sanata. E così all'improvviso si sollevò sul letto, e piena di gaudio ingente, cominciò a saltare e tripudiare, sentendosi del tutto guarita. Allora chiamò la madre e la famiglia di casa, dicendo che venissero a vederla già sanata del tutto, perché la B. Vergine del Rosario le aveva restituita la salute. E affinché vedessero

che ella era guarita del tutto, tirò le cortine del letto, ripetendo e confessando che la B. Vergine del Rosario le aveva restituito la salute in modo miracoloso. La madre e tutta la famiglia andarono a lei, e ammirando l'evento, la fecero camminare sopra un panno steso per terra, lei che camminava così speditamente, come se mai in vita avesse sofferto tale malattia. E oltre a ciò, in seguito, non provò né tale malattia, né i suoi segni; perché veramente e del tutto fu sanata, e si riprese la salute data miracolosamente. E tutti gli astanti e tutti furono informati di tale evento, poiché avevano conosciuto lei che soffriva di tale morbo, decretarono che tale evento era un miracolo. E in azione di grazie, il medesimo giorno, la madre la condusse all'altare della B. Vergine del Rosario, e, facendo celebrare una Messa, offrirono le stampelle, con cui prima camminava; riconoscendo che nostro Signore Dio, intercedendo la B. Vergine del Rosario, a cui erano devote, le aveva restituito la salute. Perciò con questo mirabile evento nel villaggio detto Cifuentes, il culto verso la B. Vergine del Rosario cominciò a propagarsi in modo mirabile: e ciò con tanto incremento, che in tutto il regno quasi superò quasi tutte le città e i villaggi, perché tutti i vicini di quel villaggio hanno abbracciato con tutto l'affetto di cuore questa SS. devozione. Questo miracolo fu comprovato ed esaminato dal Vescovo de Siguença, autore istante di questa storia, e allora Priore esistente del convento di Cifuentes. Così in Fernandez lib. 7. cap. 8.

ESEMPIO CXCI

In un certo convento fu estinto un incendio, avendo i Religiosi di esso implorato la B. Vergine del Rosario.

Nell'anno 1602, nella prima domenica di ottobre nell'India orientale, nel regno di Bengala, nella città di Dianga, in un convento di Predicatori, essendosi radicata la devozione del SS. Rosario con notevole incremento e col massimo ardore d'animo degli abitanti di quella città, il convento era ornato dentro e fuori di preziosissimi ornamenti, serici, panni e monili ricchi di quella città. La notte precedente, Religiosi perciò avevano preparato le torce per portare giù la statua di san Domenico, in cui avevano accumulato ingenti ricchezze d'oro e di pietre preziose, seterie, panni e ornamenti di quella ricca città. Perciò i Religiosi avevano preparato le torce presso S. Domenico, in cui avevano accumulato ricchezze d'oro e di pietre preziose; l'abito di San Domenico era ornato con altri ornamenti appesi e altri più preziosi. Le porte della chiesa erano ostruite dirimpetto e senza volerlo, dal cero che ardeva sull'altare, il fuoco cominciò a diffondersi sulle torce e, le stesse erano circondate da cotone. Il tempo era arido e c'era molta materia posta per bruciare; così cominciò a bruciare il fuoco, come se quella materia fosse stata polvere incendiaria, e cominciò a salire in cima alla Chiesa, che era coperta di canne e paglia, e minacciava un infelice incendio. Perciò i Religiosi, stupefatti, accorsero ad estinguere il fuoco delle torce, affinché la fiamma non si attaccasse alle pareti connesse di materia lignea. I servi del medesimo convento salirono al tetto, unanimi implorando l'aiuto della B. Vergine del Rosario. Cosa certamente degna di ammirazione! Infatti estinto l'incendio che aveva attaccato le torce, il fuoco, che già era sul tetto della Chiesa, e che non poteva essere superato con forze umane, fu fermato all'improvviso prima che i servi del convento si avvicinasero ad esso, e non portò quasi alcun danno, il che fu ascritto alla potenza della B. Vergine, che moltissimo viene in aiuto a coloro che sono legati alla devozione del Santo Rosario. Sofia 3. p. hist. Portugalliae lib. 5. cap. 1. Così Fernandez l. 7. c. 9.

ESEMPL. CXCVII.

Anno 1603. mulier ob devotionem SS. Rosarii divinitus salutem recepit.

Catharina Gomez Ioannis Martinez Granados vxor, villæ de Torres vicina, melancholijs, & nimijs meritoribus defessa, & ægrota, & aliquantulum à maligno spiritu cruciata, B. Virgini à Rosario tunica magni pretij obrultit, vt ei sanitatem à Domino impetraret, & dictam tunicam ad Ecclesiam deferenti, vt eam B. Virgini offerret, occurrit ei nigerrimus homo, qui scilicetatus est eam, quò trect? Quæ respondit, se ad perfolvendum Rosarium pergere, simulque illam tunicam deferre, vt B. Virgini offerret, vt ipsa B. Virgo ei sanitatem impetraret. Cui dixit homo ille, hoc esse deliramentum, sed quod magis consonum esset, in puteum illic propinquum tunicam proijcere, & post tunicam se ipsam in illum precipitare; cui fidem dans, iam ad puteum festinanter properabat, vt consilium nigerrimi viri exequeretur. Cum enim iam iuxta puteum existeret, Michael Rodriguez, dictæ villæ vicinus, illius deliberationem agnoscens, quod se in puteum precipitare decrevisset, eam cohibuit, & impediuit. Ducta fuit ad Ecclesiam, & rogata, quare in puteum se immittere statuerat. Et plurimis interrogationibus elapsis, respondit, vitum nigerrimum sibi fuissit, vt in puteum se immitteret. Statim tunicam B. Virgini à Rosario dicavit, & quatuor diebus in B. Virgine invifenda, & in Rosario maxima devotione perfolvendo, perpetuans; divinitus sanitatem recepit, & melancholijs abiectis, nimio gaudio vitam egit; & in posterum in devotione B. Virgini à Rosario perseveravit. Probatum, & examinatum fuit. Sic Fern. l. 7. c. 10.

ESEMPL. CXCVIII.

Eodem anno 1603. mulier ob SS. Rosarii devotionem à gravissimis febribus sanata fuit.

Anna Sanchez filia Francisci Sanchez, & Mariæ Muñoz dicti Francisci vxor, villæ de Buenache vicinorum, diutissimis febribus, & corporis doloribus laborabat anno supradicto 1603. Eius parentes de tā dira ægitudine maxime condolentes, Rosarium, quod lætaram imaginem B. Virgini à Rosario villæ dictæ Carboneras tetigerat, apud se habebant, quod eius collo imponerint, eam horantes, vt B. Virgini addita esset, eiq; Rosarium devote perfolveret. Res quidem omni admiratione digna, & omnipotentis Dei, & eius infinitæ misericordie propria; statim enim profugatis febribus, & doloribus, integram, & perfectam sanitatem recepit. Fuit rite probatum, & examinatum. Hæc Fernandez lib. 7. cap. 11.

ESEMPIO CXCVII

Nell'anno 1603, una donna, grazie alla devozione del SS. Rosario, riprende miracolosamente la salute.

Caterina Gomez, moglie di Giovanni Martinez Granados, che abitava vicino al villaggio di Torres, sfinita per l'umor nero e per il troppo bere, malata e tormentata anche da uno spirito maligno, portò una tunica di gran pregio alla B. Vergine del Rosario, perché per lei impetrasse dal Signore la sanità, e portando detta tunica alla Chiesa per offrirla alla B. Vergine, le andò incontro un uomo nerissimo, che le domandò, dove andasse. E lei rispose, che si recava a recitare il Rosario e insieme a portare quella tunica, per offrirla alla B. Vergine, affinché la stessa B. Vergine per lei impetrasse la sanità. E a lei disse quell'uomo, che ciò era un delirio, ma che era più conveniente, gettare la tunica in un pozzo vicino e dopo la tunica buttarsi lì ella stessa; prestandogli fede, già in fretta si avvicinava al pozzo, per eseguire il consiglio del nerissimo uomo. Essendo già vicino al pozzo, Michele Rodriguez, che abitava vicino a detto villaggio, avendo capito che aveva deciso di precipitarsi nel pozzo, la fermò e la bloccò. Fu condotta in Chiesa e interrogata sul perché aveva deciso di buttarsi nel pozzo. E dopo molte domande, rispose che un uomo nerissimo l'aveva persuasa a buttarsi nel pozzo. Subito offrì la tunica alla B. Vergine del Rosario e perseverò quattro giorni nell'andare a vedere la B. Vergine e nel recitare il Rosario con la massima devozione, ricevette miracolosamente salute perpetua e, lasciato da parte l'umor nero, trascorse la vita con molta gioia; e perseverò in seguito

la devozione nella B. Vergine del Rosario. Fu comprovato ed esaminato. Così in Fern. l. 7. c. 10.

ESEMPIO CXCVIII

Nel medesimo anno 1603, una donna, grazie alla devozione del SS. Rosario, fu sanata da gravissime febbri.

Anna Sanchez, figlia di Francesco Sanchez, e di Maria Mugnoz moglie del detto Francesco, del villaggio dei vicini di Buenache, soffriva con atrocissime febbri e dolori di corpo nel suddetto anno 1603. I genitori erano massimamente dispiaciuti di tanto dura malattia. Avevano presso di loro il Rosario che aveva toccato la sacra immagine della B. Vergine del Rosario del villaggio detto di Carboneras, che imposero al collo di lei, esortandola, affinché fosse devota alla B. Vergine, e le recitasse devotamente il Rosario. Cosa certamente degna di ammirazione, e dell'onnipotenza di Dio, e propria della sua infinita misericordia; subito infatti passate le febbri e i dolori, ricevette una integra e perfetta salute. Fu ritualmente comprovato ed esaminato. Queste cose in Fernandez lib. 7. cap. 11.

ESEMPIO CXCVII

L'anno 1604. nelle Indie, grazie alla devozione del SS. Rosario, un bambino fu riportato in vita.

Nel nuovo mondo a Granada, nelle Indie occidentali, in un certo popolo di Chisapaque presso la città di Tunja il giorno 19 aprile, il lunedì di Pasqua dell'anno 1604. P. Fr. Angelo Serafino dell'ordine dei Predicatori, come gli era costume, prima che fosse celebrata la messa principale, convocò il popolo davanti alle porte della Chiesa, per recitare il Rosario, e a spiegare i dogmi di fede. Cominciò ad esortarli alla devozione del SS. Rosario, esponendo loro i misteri di esso, e dicendo che qualsiasi cosa chiedessero a Dio e alla sua Genitrice, mediante la devozione del SS. Rosario, sicuramente l'avrebbero ottenuta. A conferma di ciò, riferì alcuni miracoli, compiuti mediante la devozione del SS. Rosario. E subito si diresse a celebrare la messa, entrando in Chiesa, seguito da tutta quella moltitudine. Mentre celebrava la Messa avvenne che una donna indiana, insieme con un bambino di tre anni, uscisse dalla Chiesa, e mentre la donna si era un po' allontanata, il bambino rimase a giocare nelle porte con certi Spagnoli, che li assistevano alla funzione sacra, e all'improvviso il fanciullo cadde morto. Venne sua madre, versando moltissime lacrime e gridando ad alta voce; e al tumulto e al pianto della madre, compita la funzione, accorse P. Fr. Angelo e guardò il figlio morto nelle braccia della madre. Si addolorò grandemente con lei e per quanto vedesse il bambino morto, come si suole fare in queste circostanze, la confortò con parole. Il concorso di tutto il popolo, che era uscito dalla Chiesa, assisteva al triste spettacolo. Ciò non ostante, per alleviare il dolore della madre, cominciò a effondere preci a Dio per la vita del bambino. Si ricordò, che prima aveva predicato sul Rosario e sulla fiducia con cui dovessero sperare, e aveva sui suoi misteri e sulla potenza dei miracoli compiuti del SS. Rosario. E pensando che con questa fiducia Dio potesse consolarla con la potenza del SS. Rosario, tolse il Rosario che portava al collo e lo porse alla India madre del bambino, dicendo: Ricevi questo Rosario e con le ginocchia flesse davanti all'altare della B. Vergine, pregala incessantemente, a conferma e testimonianza delle cose mirabili del Rosario che esposi del Rosario,

fu, filium tuum vivum, & incolumem tibi restituit. Inda itaque Rosarium accepit. & collo illi sui, iam defuncti imponens, ad altare B. Virginis à Rosario perrexit, vocibus, & lachrymis B. Virginem deprecans. Religiosus vero tristicius commiseratus domum adiit; & brevi temporis intervallo decurso, ecce iuvenis magna celeritate curreas, vocem levando, venit vocare illum, ut ad Ecclesiam omni festinatione accederet, videre miraculum, à B. Virgine à Rosario patratum, quæ coram maiori populi concursu puerum ad vitam revocaverat. Abijt P. Fr. Angelus, & in aditu Ecclesie Hispanos in admirationem raptos, & Deo de tanto miraculo gratias reddentes, invenit. Nunciaverunt ei, quod dum Inda preces ad Deum fundebat, & Rosarium coram altari B. Virginis perfolvebat, ipsis cernentibus, & in ianuâ existentibus, dum Inda orabat, puer defunctus ad vitam redierat. Propriis oculis puerum vitæ restitutum in matris vultu ridentem conspicit, quem mater gaudio, & solatio persequi, ut ab omnibus videretur, acceperat. Advertit etiam supradictus Religiosus, puerum in oculis, & ore clara signa, quod vere defunctus fuerat, habere. Tunc tam patenti miraculo patero, Religiosus iterum populo (qui iterum talem eventum admirans, totus congregatus fuit) recentia mira, & miracula Rosarii prædicavit, ut in fide, & in hac S. devotione firmaretur. Huic enim miraculo quinque Hispani, & maior pars Indorum illius populi interfuerunt. Iussit P. Fr. Gabrielis Ximenez Provincialis, & reformatoris Apostolici novi regni Granatensis iuridica inquisitio, & dictio de hoc miraculo facta fuit die 4. Aprilis anno 1617. Fuit rite probatum, & examinatum. Sic Fernandez lib. 7. cap. 12.

EXEMPL. CXCV.

Eodem anno 1604. in Indis, fodina præfata super vtrum subsistente, ipse ob SS. Rosarii devotionem illesus evasit.

Alphonus de la Peña vicinus villæ de Ajostin, iuxta Toletum, Ecclesie dictæ civitatis suffraganea, cum esset quindécim annorum in principio erectionis sodalitatæ B. Virginis à Rosario in dicto populo, in eadem sodalitate adscriptus fuit. Qui perpendens dictam sodalitatem rerum necessitatem egessate premi, constituit ad Indas proficisci, ut divitias compararet, & sodalitatem maxime locupletaret. Hac deliberatione in civitatem Hispanensem pro-

fectus fuit. Et vbi primum classis discessit in navem conscendit, & ad Indas enavigavit. In illo novo mundo per aliquot annos commoratus est, officio chimici auri, & argenti incumbens, quo in munere maxime excellens evasit, & ingentes opes comparavit. Die quadam vna cum quadraginta Indis in argento educendo in fodina occupatus, perpendit fodinam sublidere, & imminens vitæ periculum cernens, vocem levavit, dicens: Virgo, & Dei genitrix à Rosario in hac necessitate adiutricem te mihi adhibe. Misericordie mater eius vocem, & clamorem audivit, & repente ei subsidio fuit, accurrens, ut eam à fodina educeret. Cuncti Indi, qui ibidem erant, misere perierunt, & ille solus sanus, & incolumis evasit, qui tanti beneficii memor, omnia bona sua vendidit, & in navim conscendens, in Hispaniam profectus fuit. In via votum emisit, & spopondit se cum nullo illius populi homine allocuturum esse, antequam B. Virginem à Rosario invisisset. Promissa servavit, & carenam auream, duas libras ponderantem, ei præsentavit: Sacerdotem rogans, ut collo faceret imaginem imponeret. Et statim coram magna hominum multitudine retulit illam excellentem Reginam de sub fodina cum eripuisse. Suum condidit testamentum, & B. Virginis à Rosario ad capellæ erectionem duo millia aureorum nummorum legavit; & ultra hoc capellaniam fundavit, ut quilibet hebdomadâ tres missæ celebrarentur; & in elemosinam cuiuslibet missæ medietatè nummi aurei assignavit. Lampadæ argenteam constituit mandavit, quæ ante sacratam imaginem semper arderet, pro ea octingentos nummos aureos assignavit. Eisdem capellæ annuos redditus specialiter legavit; & residuum bonorum suis consanguineis egenis donavit. Decimo octavo Decembris die Expectationis partus B. Virginis anni 1607. dictos octingentos nummos aureos ad lampadem construendam in civitate Toletana largitus fuit: & statim, ac eos donavit, dixit aliquoties indispositum se sensisset, quapropter ad dictam villam Ajostin properavit, vbi intra duos dies felici transitu, sicut de tanto B. Virgini addicto sperari poterat, ad caelestem vitam profectus fuit. Ut in eius funere prædicaret, vocatus fuit Fr. Gaspar à Regibus Præfentatus, & prædicato regi conventus S. Petri M. Toleti, qui mirum eventum, iam relatam populo exposuit. Fuit comprobatum, & examinatum. Ita Fernandez lib. 7. cap. 13. edit. anni 1653. EX.

fu fatta giorno 4 di aprile dell'anno 1617. Fu di rito approvato ed esaminato. Così in Fernandez lib.7.cap.12.

ESEMPIO CXCV

Nello stesso anno 1604, nelle Indie, essendo caduta una miniera molto profonda sopra un uomo, questi, grazie alla devozione del Rosario, rimase illeso.

Alfonso de la Pegna, che abitava vicino al villaggio di Ajostin, presso Toledo, suffraganea della chiesa di detta città, essendo passati quindici anni dall'erezione della confraternita della B. Vergine del Rosario in detto villaggio, vi fu iscritto. Ed egli valutando che detta sodalità era oppressa della povertà dei beni materiali stabili di partire per le Indie, per comprare ricchezze e arricchire la confraternita. Con questa deliberazione si parti verso la città di Siviglia, dove sulla prima flotta che partiva, salì in una nave e navigò verso le Indie. In quel nuovo mondo rimase per alcuni anni, svolgendo il compito di chimico d'oro e d'argento, che lo arricchì massimamente e accumulò ingenti ricchezze. Un giorno, occupato con quaranta Indios nel trar fuori argento da una miniera occupati nella sodalità, valutò che la miniera stesse cedendo e vedendo un imminente pericolo di vita, levò la voce, dicendo: "Vergine e genitrice di Dio del Rosario sii per me d'aiuto in questa circostanza". La Madre di misericordia ascoltò la voce e il grido di lui e subito gli fu di soccorso per trarlo fuori dalla miniera. Tutti gli Indios, che erano in quel luogo, perirono rimase ed egli solo sano e incolume, che memore di tanto beneficio, vendette tutti i suoi beni e salendo su una nave, parti verso la Spagna. Nella via emise un voto e promise che egli non avrebbe parlato con nessun uomo di quel villaggio, prima che fosse andato a vedere la B. Vergine del Rosario. Mantenne le promesse e le presentò una catena d'oro del peso di due libbre, pregando un sacerdote di imporla al collo della sacra immagine della B. Vergine. E subito davanti a grande moltitudine di uomini riportò come quella eccelsa Regina l'avesse portato via da sotto il crollo. Fece il suo testamento e alla erezione della cappella alla B. Vergine del Rosario legò duemila monete di oro; e oltre a ciò fondò una cappellania, affinché fossero celebrate tre messe ogni settimana e come onorario di ciascuna messa assegnò mezzo denaro di oro. Ordinò che fosse costruita una lampada d'argento, che ardesse sempre davanti alla sacra immagine, assegnando per essa ottocento denari d'oro. Legò alla medesima cappella speciali rendite annue; e donò il residuo dei beni ai suoi consanguinei bisognosi. Il giorno diciotto di dicembre dell'Aspettazione del parto della B. Vergine dell'anno 1607 a Toledo dette ottocento monete d'oro per la lampada da costruire nella cappella: e subito, appena le donò, disse che si era sentito alquanto indisposto; per la qual cosa andò al detto villaggio di Ajostin, dove, con un felice transito entro due giorni, come poteva sperare da così grande devoto della B. Vergine, partì verso la vita celeste. Fu chiamato e introdotto Fr. Gaspare dai Re, predicatore del regio convento di S. Pietro M. di Toletto, affinché predicasse nel suo funerale, che espose il mirabile evento, già raccontato al popolo. Fu comprovato ed esaminato. Così in Fernandez lib.7.cap.13. edit. anni 1653.

ti restituisca tuo figlio vivo e incolume. Perciò la India prese il Rosario e imponendolo al collo del figlio suo, già defunto, lo porse all'altare della B. Vergine del Rosario pregando la B. Vergine con invocazioni e lacrime. Il Religioso, invero addolorato per il triste evento, andò a casa; e passato un breve intervallo di tempo, ecco un giovane che correva con grande celerità, levando la voce, venne a chiamarlo, perché andasse con fretta in Chiesa, a vedere il miracolo, compiuto dalla B. Vergine del Rosario, che davanti a un maggior concorso di popolo aveva richiamato il bambino in vita. P. Fr. Angelo uscì, e, arrivando in Chiesa, trovò gli Spagnoli rapiti in ammirazione e che rendevano grazie a Dio di tanto miracolo. Gli annunziarono che mentre la India pregava, il bambino defunto era tornato in vita. Coi propri occhi vide il fanciullo ritornato in vita ridere nelle braccia della madre, che lo aveva preso piena di gioia e letizia, affinché fosse visto da tutti. Il suddetto Religioso avvertì che il bambino aveva negli occhi e nella bocca chiari segni, che era stato veramente defunto. Allora di tanto chiaro miracolo compiuto, il Religioso di nuovo predicò al popolo (che ammirando di nuovo tale evento, fu tutto quanto congregato) le mirabili cose recenti e i miracoli del Rosario, affinché fosse confermato nella fede e in questa S. devozione. Infatti a questo miracolo assistettero cinque Spagnoli e la maggior parte degli Indi di quel popolo. Per ordine di P. Fr. Gabriele Ximenez Provinciale e del riformatore Apostolico del nuovo regno di Granada e la giuridica inquisizione e la disquisizione su questo miracolo

EXEMPL. CXCVI.

Exempl. 196. 197. & 198.

287

Anno 1605, in villa de Valdemoro, mulier intercedente B. Vergine à Rosario à gravissima agitudine sanata est.

Elisabeth del Cura, Alphonsi del Cura, & Mariæ Gutierrez filia, vicina villæ de Valdemoro, septem continuis annis in brachijs, gutture, & maxilla dextera quamplurimas lichenes, magnam puris copiam emittentes, passa est. Cum autem in toto hoc tempore fere innumera remedia adhibita fuissent, & ad plures devotiones confugisset, & ad varias imagines Archiepiscopus Toletanus adducta fuisset, & ante illas preces effudisset, nunquam optatam sanitatem recepit. Luce quadam, cum sanguine scaturiret, quia calor pruriginis eam maxime districaverat, & vnguibz lichenes raserat, nimis vulneratam, & profigatam se sensit. Quidam ei consilium præbuerunt, vt mediare SS. Rosarij devotione, remedium à B. Vergine inquireret. Consilium sibi datum accepit, & Rosarium coram B. Vergine perfolvere promisit, & quod Missam in eius altari celebrari faceret, cui interesset sponderit. Vt ergo promissa servaret, ad Ecclesiam perrexit, & die naturali 24. horarum nondum elapso, pus ab ea abreptus fuit, & nullo naturali medicamento adhibito, lichen omnino exaruit; ipsa in postera, profigatis agitudinibus, integra valetudine persuevit. Euenit hic mirandus euentus anno 1605, qui ab eminentissimo Domino Cardinali Sandoval Archiepiscopo Toletano obfignatus fuit. Sic Fernandez lib. 7. cap. 14.

EXEMPL. CXCVII.

Eodem anno 1605, ob SS. Rosarij devotionem, homo quidam in fluvio Xarama, à morte ereptus fuit.

Supradicto anno Antonius de Paredes villicus de Valdemoro scriba, Regis auctoritate, vt Gabrielem Gutierrez civem regni Granatenis, qui in suspitionem mortis mulieris vxoratae inciderat, comprehenderet, perrexit. Ad hanc ergo functionem exequendam alij vicini eiusdem populi eum comitabantur; & cum in prato de Requena in litorebus Xarama, & Tagi eum comprehendissent, vincium ducebant in Aranjuez, in cuius iurisdictione morabatur. Peruenientibus itaque ad domos, vulgo dictas las Conegezas, iuxta fluvium, vulgo dictum Xarama, Gabrij Gutierrez ab illis, qui eum vincium ducebant discessit, & magno impetu in fluvium se congessit. Statim Antonius de Pa-

redes, ei commiserans, auxiliũ, & opem ferre tentavit: quapropter, fortissimo equo, in quo equitabat, sperans periculum evasurũ, in aquam se immisit. Et caputo indutus, esse, & sic in fluvium, qui tunc maxime adoleverat, introivit. Ita enim abundaverant imbres in dicto fluvio, quod cuncti censebant ter plus solito aquam confendisse. Quando in dicto fluvio se contexit, imminens periculum advertit, specialiter intuens Gabrielem Gutierrez peritissimum natatorẽ submersum fuisse. Et agnosens equum iam submergi, ex eo descendit. Ad aquæ profunditatem accedens, quæ magno impetu decurrebat, præterit, & per magnum temporis intervallum, aqua cooperitus remansit; ita vt nullatenus apparet. Quia autem in comitatu eius erant, ad villam, Valdemoro nuncupatam, redierunt, illicque dixerunt, Antonium de Paredes, & Gabrielem Gutierrez in fluvio, dicto Xarama, submersos fuisse. Amicus namque, & cognatis dicti Antonij doloribus intolerabilibus oppressis, eodẽ die, dictus Antonius in eandem villam, dictam Valdemoro, lætus, & hilaris, comitatus eum Hieronymo Loçano, introivit; narravitque, quod dum imminens vitæ periculum intuitus fuit, eo quia natare nesciret, firma fide, summoque cordis affectu B. Virginem à Rosario accersivit, & quod sub aquis, sub quibus ultra trecentos passus ambulavit, eius opem, & auxilium imploraverat, & vt se defatigatum sentiebat, super aquam ascendeat, & respirationem recipere: addiditque, se in ope à B. Virgine imploranda perseverantem, fluvium ad oram cum cicicillæ, vbi ramis aliorum adhaesit. Et tunc Hieronymum Loçano ei funem porrexit, quo ipse sanus, & illæsus extitit. Statim ad Ecclesiam accessit, Deo, & B. Virgini à Rosario in eius altari gratias reddere. Examinatum fuit ab Emin. Cardinali Sandoval Archiepiscopo, Toletano. Sic Fernandez lib. 7. cap. 13.

EXEMPL. CXCVIII.

Eodem anno 1605, Compluti, agrotus, iam à medicis derelictus, ob devotionem B. Verginis à Rosario, sanitatem recepit.

Alphonsus Velez villæ Compluti vicinus, anno 1605, terribilem, & malignam febrem patiens, pene de salute desperabat. Medici illius florentissimæ Universitatis, qui eum invisabant, malitiam, & furorem febris intuentes, & merentes ne in brevi è vita discederet, disposuerunt, vt ecclesiastica sacramenta reciperet. Agrotus itaque

ESEMPIO CXCVII

Il medesimo anno 1605, a causa della devozione del SS. Rosario, un uomo fu strappato da morte nel fiume Xarama.

Nel suddetto anno Antonio de Paredes, scrivano del villaggio di Valdemoro, con l'autorità del Re, si diresse affinché arrestasse Gabriele Gutierrez cittadino del regno di Granada, che era caduto in sospetto di avere ucciso una donna sposata. Perciò altri vicini del medesimo villaggio lo accompagnarono a eseguire questo adempimento; e avendolo arrestato nel prato di Requena sulle rive del Xarama e del Tago lo conducevano legato in Aranjuez, nella cui giurisdizione dimorava. Perciò, arrivati al villaggio volgarmente dette las Conegezas, vicino al fiume, detto Xarama, Gabriele Gutierrez si allontanò da quelli che lo conducevano legato, e con grande impeto si buttò nel fiume. Subito Antonio de Paredes, commiserandolo, tentò di portare aiuto e ausilio: per la qual cosa, si immerse in acqua con un fortissimo cavallo, su cui cavalcava, sperando di sfuggire al pericolo. E indossando un cappuccio, scese nel fiume, che allora scorreva al massimo, con una spada e un pugnale. Così infatti avevano abbondato le piogge, che tutti dicevano che fosse scesa acqua tre volte più del solito. Quando si vide in detto fiume, avvertì il pericolo imminente, capendo che Gabriele Gutierrez, valentissimo nuotatore, era stato sommerso. E vedendo che il cavallo era già sott'acqua, discese da esso. E travolto, andando alla profondità dell'acqua che scorreva con grande impeto, e per grande intervallo di tempo, rimase sommersa, così che non si vedeva. E quelli che lo accompagnavano, ritornarono al villaggio detto Valdemoro e di lì dissero che Antonio de Paredes e Gabriele Gutierrez furono sommersi nel fiume, detto Xarama. E infatti nel medesimo giorno, mentre gli amici e i parenti di Antonio erano turbati da dolore intollerabile, il detto Antonio entrò nel villaggio, lieto e ilare, accompagnato da Gerolamo Loçano; e narrò, che, allorché capi di essere in pericolo di vita, lui, che non sapeva nuotare, chiamò con tutto l'affetto del cuore la B. Vergine del Rosario, e, poiché sotto le acque, dove camminò per oltre trecento passi, aveva implorato il suo aiuto e ausilio, e come si sentiva stanco, saliva sopra l'acqua e riprendeva la respirazione e aggiunse che, dato che egli perseverava ad implorare l'aiuto dalla B. Vergine, il fiume lo fece uscire sulla riva, dove si attaccò a rami d'ontano. E allora Gerolamo Loçano gli porse una fune, con cui egli uscì sano e illeso. Subito andò in Chiesa, a rendere grazie a Dio e alla B. Vergine del Rosario sul suo altare. Fu esaminato dall'Emin. Cardinale Sandoval Archiep. Toletano. Così in Fernandez lib. 7. cap. 13.

ESEMPIO CXCVIII

Nel medesimo anno 1605, un malato di Complutum, già abbandonato dai medici, grazie alla devozione della B. Vergine del Rosario, riceve la salute.

Alfonso Velez, che abitava vicino al villaggio Compluto, nell'anno 1605 sofferente per una terribile e maligna febbre, quasi disperava della salute. I medici di quella fiorentissima Università, che lo venivano a visitare, vedendo la malizia e il furore della febbre e temendo che in breve morisse, disposero che ricevesse i sacramenti ecclesiastici. E così (dissero) al malato

ESEMPIO CXCVI

Nell'anno 1605, nel villaggio di Valdemoro, una donna, grazie alla intercessione della B. Vergine dei Rosario, fu sanata da una gravissima malattia.

Elisabetta del Cura, figlia di Alfonso del Cura e di Maria Gutierrez, che abitava vicino al villaggio di Valdemoro, soffrì moltissimo per sette anni continui, nelle braccia, nella gola e nella mascella destra, emettendo escrescenze e grande copia di pus. Essendole poi in tutto questo tempo applicati pressoché innumerevoli rimedi ed essendosi rifugiata in tante devozioni, e fosse stata condotta a numerose immagini nell'Arcivescovato Toletano e avendo sparso quelle preci, non ricevette mai la salute richiesta. Un giorno, dopo che era scaturito del sangue, perché il calore del prurito grandemente l'aveva torturata, e aveva raschiato le escrescenze con le unghie, si sentì molto ferita e infiammata. Qualcuno le aveva dato un consiglio, affinché mediante la devozione del SS. Rosario, chiedesse un rimedio alla B. Vergine. Accettò il consiglio a lei dato e promise di recitare il Rosario davanti alla B. Vergine, e diede parola a chi era lì che avrebbe fatto celebrare una Messa sul suo altare. Per mantenere perciò le promesse, si recò alla Chiesa, e nel giro di ventiquattro ore non ancora passate, il pus fu da espulso e senza alcun medicamento applicato, l'escrescenza si sgonfiò del tutto, godendo ella in seguito di salute completamente integra, senza l'infiammazione delle febbri. Avvenne questo mirabile evento l'anno 1605, che fu esaminato dall'eminantissimo Signor Cardinale Sandoval Arcivescovo Toletano. Così in Fernandez lib. 7. cap. 14.

Itaque dixerunt, ut ad ecclesiastica sacramenta recipienda se disponerent: qui periculum videns, ad B. Virginem devote confugit, ipsam in patronam, ac mediatricem eligens, ut à filio suo ei salutem impetraret, & firmiter proponens in posterum maiori cordis affectu in devotione SS. Rosarii, cui tota vita sua ad dictus fuerat, ei famulari. Spondit etiam, vitam, & salutem (si eam impetraret) in agenda de culpis præteritis poenitentia, & in exercitiis B. Virginis, eiusque filio gratissimis, ducturam esse. Domus huius Alphonsi ita convenit: S. Dominici (qui vocatur Dei Genitricis) propinqua erat, quod tantum paries inter domum, & conventum mediator. Et cubiculum, in quo iacebat, iuxta B. Virginis à Rosario capellam situm erat. Omnis cordis affectus, & secundum vires sibi à Deo datas, B. Virgini se commisit. Eventus plane omni admiratione dignus, in quo potestas, & efficacia intercessionis B. Virginis maxime respiciunt. Tanta Regine patrocinio statim omnino sanatus se sensit. Quando medici cum invicere accesserant, pro comperito habebant, in postremo vitæ certamine eum invenire: & eo perfecte sanato invento, fanissem sibi divinitus restitutum esse asseverarunt. Quod postea in iudicio restatum fuit ab ipsis, & à multis alijs, et in infirmitate assistentibus. In accepti benefici recordationem, statim ad conventum S. Dominici properavit, Deo, & B. Virgini ante Rosarii altare, debitas gratias reddere. Deinceps in hac domo, & ministris sodalitates SS. Rosarii assiduus fuit, & alijs pijs operibus incumbere, indicans salutem recepisse, ut eam in operibus Deo gratis assidue impenderet. Fuit probatum, & examinatum. Sic Fernandez lib. 7. cap. 16. edit. anni 1653.

EXEMPL. CXCIX.

Idem anno 1605, filius comitis de Bugnol ob SS. Rosarii devotionem à gravissimo morbo sanatus fuit.

D Lodomio Mercader filius comitis de Bugnol, & eius status heres sub mense Februarii anno 1605, gravissima tenebat infirmitate, quæ ita adolevit, & rãta corruptione ita accendebat, quod medici consueverunt aulium humanum remedium posse adhibere, quod talem ægritudinem depellere possent, quapropter eum reliquerunt, pro comperito habentes, in brevi vita migraturum, in postremo enim vitæ discrimine erat. Tunc secundum vires sibi à Deo præstitas, B. Virgini à Rosario conventus Predicatorum Valentie

devote se commisit; spondens, si ei salutem à Deo impetraret, Rosario additissimum fore, illudque perfoluturum. Hoc voto emisso, divinitus sanitatem recepit; & in gratiarum actionem ad Prædicatorem conventum accessit, & ante sacramentum imaginem B. Virginis à Rosario in eius altari, aliqua novenaria explevit, crebro ingenti cordis affectu Rosarium perfolvens. Hæc enim capella à nulla totius Europæ superatur. Vnicæ enim fornice constat, ita lata, in qua multæ sunt erectæ capellæ, quod pro Ecclesia principali haberi potest. Magnifico ornatu insignita est: sunt enim in illa vndecim lampades argenteæ ante sacramentum imaginem sepe ardentes. Est etiam in ea alia grandis imago argentea, quæ in publicis processionibus principium festivitatum adfertur. Probatum, & examinatum fuit. Sic Fern. l. 7. c. 17.

EXEMPL. CC.

Mulier quædam ob SS. Rosarii devotionem mortem evasit.

C Atharina de Celada vxor Ximenez Herrador, vicinus villæ de Torres, cù propter severum partum in magno vitæ discrimine versaretur, & sacramentum extreme vntionis recepit, & considerans magnum, & evidens vitæ periculum sibi instare, B. Virgini à Rosario devote se commisit, cuius spondit Rosarium perfolvere, & linteam funebre præsentare; & hoc facto, repente felicem partum impetravit, & perfectam sanitatem recepit. Examinatum fuit. Sic Fernandez lib. 7. cap. 18. edit. anni 1653.

EXEMPL. CCI.

Anno 1606, quidam homo gravissimo morbo laborans, ob SS. Rosarii devotionem sanatus fuit.

Petrus à Rozas filius Petri à Rozas, & Catharine Pæz eius vxoris, villæ de Torres vicinorũ. In vitæ discrimine existebat, qui sacramento extreme vntionis recepto, iam manibus candelam tenebat. Accessit Ioanna Morales eiusdem villæ vicinorũ, & matri dixit ægotantis, dixit, ut ex toto cordis affectu B. Virgini à Rosario eum offerret. Cui illa libenter annuit, & spondit aliqua novenaria complere, & ante sacramentum imaginem Rosarium devote perfolvere. Et repente filius ægotus in tanto vitæ periculo constitutus, integram, & perfectam sanitatem recepit. Examinatum, & rite probatum fuit. Sic Fernandez lib. 7. cap. 19. edit. anni 1653.

EX.

che si disponesse a riceverli: il quale, vedendosi in pericolo, si rifugiò devotamente alla B. Vergine, eleggendola patrona e mediatrice, perché da suo Figlio ottenesse per lui la salute, e fermamente proponendo in seguito di servire con maggiore affetto di cuore la devozione del SS. Rosario, a cui in tutta la vita sua era stato legato. Promise anche che avrebbe passato la vita e la salute (se gli fosse stata ottenuta) nel fare penitenza per le colpe passate, e negli esercizi gratissimi alla B. Vergine e al Figlio suo. La casa di questo Alfonso era vicina al convento di S. Domenico (che si chiama della Genitrice di Dio), che c'era in mezzo solo un muro tra la casa e il convento. E la camera in cui giaceva, era sita accanto alla cappella della B. Vergine del Rosario. Con ogni affetto di cuore e secondo le forze a lui date da Dio, si affidò alla B. Vergine. E avvenne un evento senza dubbio degno di ogni ammirazione, nel quale la potestà e l'intercessione della B. Vergine risplendettero al massimo. Subito col patrocinio di tanto grande Regina si senti del tutto sanato. Quando i medici vennero a visitarlo, erano sicuri di trovarlo in fin di vita e, trovato perfettamente risanato, stabilirono gli era stata restituita la vita in maniera miracolosa. La qual cosa poi nel giudizio fu attestata dagli stessi e da molti altri, e tra gli assistenti di lui nell'infirmità. Nel ricordo del beneficio ricevuto, subito andò al convento di S. Domenico, e a rendere le debite grazie a Dio e alla B. Vergine, davanti all'altare del Rosario. Di poi fu assiduo in questo edificio e negli esercizi della confraternita del SS. Rosario e si occupava di altre pie opere, indicando che aveva ricevuto la salute, affinché la impiegasse assiduamente nelle

opere gradite a Dio dona. Fu comprovato ed esaminato. Così in Fernandez lib. 7. cap. 16. edizione del 1653.

ESEMPIO CXCIX

Nel medesimo anno 1605, il figlio del conte di Bugnol, grazie alla devozione del SS. Rosario, fu sanato da un gravissimo morbo.

D. Lodomio Mercader figlio del conte di Bugnol ed erede della sua posizione, intorno al mese di febbraio dell'anno 1605 era afflitto da una gravissima infermità, che crebbe così tanto e faceva scaturire tanto grande putredine, che i medici dissero che non si poteva applicare alcun rimedio umano, che potesse scacciare questa malattia, per la qual cosa lo abbandonarono, avendo per certo, che in breve sarebbe morto: era infatti in fin di vita. Allora si affidò devotamente secondo le forze a lui concesse da Dio alla B. Vergine del Rosario del convento dei domenicani di Valencia, chiedendo che, se gli impetrasse la salute da Dio, sarebbe stato devotissimo al Rosario, e lo avrebbe recitato. Con questo voto emesso, in modo miracoloso riacquistò la salute; e in rendimento di grazie andò al convento dei Predicatori, e davanti alla sacra immagine della B. Vergine del Rosario sul suo altare, completò alcune novene, recitando il Rosario con grande affetto di cuore. Infatti questa cappella non è superata da nessuna in tutta quanta l'Europa. Consta di un'unica navata, così larga, in cui sono erette molte cappelle, perché si può fare a vantaggio della Chiesa principale. E' insignita di magnifiche decorazioni: ci sono infatti undici lampade d'argento sempre ardenti davanti alla sacra immagine. In essa pure c'è un'altra grande immagine d'argento, che si porta nelle pubbliche processioni delle feste principali. Fu approvato ed esaminato. Così in Fern. l. 7. c. 17.

ESEMPIO CC

Una donna, grazie alla devozione del SS. Rosario, scampò alla morte.

Caterina da Celada, moglie di Ximenez Herrador, che abitava vicino al villaggio di Torres, versando in un gran pericolo di vita a causa di un parto difficile, e avendo ricevuto il sacramento di estrema unzione, considerando che per lei ci fosse un grande ed evidente pericolo di vita, si affidò devotamente alla B. Vergine del Rosario e le promise di recitare il Rosario e di mostrare il telo funebre; e fatto così, all'improvviso impetrò un felice parto e ricevette la perfetta salute. Fu esaminato. Così in Fernandez lib. 7, cap. 18. edizione del 1653.

ESEMPIO CCI

Nell'anno 1606, un uomo sofferente di un gravissimo morbo, grazie alla devozione del SS. Rosario, recuperò la salute.

Pietro da Rozas, figlio di Pietro da Rozas, e Caterina Pæz, sua moglie, che abitavano vicini del villaggio di Torres, era in fin di vita, e, ricevuto il sacramento dell'estrema unzione, già teneva la candela nelle mani. Andò Giovanna Morales, che abitava vicina al medesimo villaggio, e alla madre del detto malato, disse di offrire con tutto l'affetto di cuore un Rosario alla B. Vergine del Rosario. A cui lei volentieri annui e promise di compiere alcune novene e recitare devotamente il Rosario davanti alla sacra immagine. E all'improvviso il figlio malato che era in tanto pericolo di vita, riprese la salute integra e perfetta. Fu esaminato e approvato. Così in Fernandez lib. 7. cap. 19. edit. anni 1653.

EXEMPL. CCII.

Eodem anno 1606. homo quidam ob devotio- nem B. Virginis à Rosario gravissimum periculum evasit.

Michael Batanetus, villæ de Torres vicinus, B. Virginis à Rosario addictissimus erat, cuiusque SS. Rosario devote persolvebat. Hic ergo cum curru ordeum, & septem personas super ordeum advehebat. Curru itaque percollem transeunte, ipse iuxta mullas cecidit, & tota super eius femora pertransiit. Dum enim cadebat ex intimis cordis sui B. Virginem à Rosario imploravit; & rota super eius femora pertransiit, quin ei aliquod nocumentum inferret. Rite probatum, & examinatum fuit. Sic Fern. l.7. c.20.

EXEMPL. CCIII.

Eodem anno 1606. intercedente B. Virgine à Rosario, homo quidam in periculo casu mortem evasit.

Ventura del Carpio scriba civitatis Uictoriae vna cum vxore sua, & alijs personis anno 1606. ad villam de Motrico adibat. Ad ascensum arduum, in quo angusta erat via, advennerunt. Agastoni ex adverso venienti spatium transeundi dare voluit, & eodem temporis momento, ipse, & eius quadrupes à tergo in terram ceciderunt, ephippio cum duræ comprimente. In tanto angore constitutus, vocem levavit, dicens: Adjuvet me B. Virgo à Rosario. His itaque verbis prolatis, statim quadrupes versus fluvium reversa fuit, ubi cunctata est, eius crux dextrum sub ea capiens, donec eius focij accurrerent, quibus adjuvantibus periculum evasit. Cuncti talem casum miraculo adscripserunt; qui postea per testes mediante iuramento coram vicario Episcopi examinatus fuit. Hist. Rosarij Uictoriae cap. 34. Sic Fernandez lib. 7. cap. 21. edit. anni 1653.

EXEMPL. CCIV.

Eodem anno 1606. Deus, intercedente sua SS. matre, cinque Rosario, puerum à morte eripuit.

Don Didacus de Salinas, filius Martini de Salinas civitatis Uictoriae vicini, cum esset mensium decem ex perturbatione, quæ eius nutrici evenit, tantum animi deliquit, alijs duris accidentibus supervenientibus, passus est, quod cuncti de eius vita diffiderunt, indicantes in brevi moriturum. Tunc parentes eius ad B. Virginem à Rosario confugerunt, eius opem, & auxilium implorantes, et tantum cere pondus offerentes, quantum

puer ponderaret. Et repete perfecte sanatus, & ab omni periculo ereptus fuit. In gratiarum actionem, & vt promissa B. Uirginis fervarent, tanti beneficii memores, parentes eius ad conventum S. Dominici confugerunt, & promissam ceram obtulerunt, nec non in altari B. Uirginis sacrum celebrari fecerunt. Patratum fuit hoc miraculum mensis Iulio anno 1606. Et instrumto publico, iuramentum praestantibus cunctis, qui adfuerunt, diuini miraculum memorie mandatum fuit. Hist. Rosarij Uictoriae cap. 32. Ita Fernandez lib. 7. cap. 22. edit. anni 1653.

EXEMPL. CCV.

Anno 1607. puer, qui iam mortuus credebatur, sanitatem recepit, qua parentes eius B. Virgini à Rosario cum commiserunt.

Die quadam infra octavam Assumptionis B. Virginis, anno 1607. D. Martinus de Salinas civitatis Uictoriae vicinus, ad festivitatem celebrandam in hortum domus suæ se recepit. Adduxit secum D. Didacum filium suum, qui fere per duas horas somnum cepit; sed excitatus fuit aliqua febris affectus, quæ vsque ad decimam horam post meridiem augmentata fuit. Tunc cum exuerunt, vt pannis involveret, qui in brachijs exanimis, & evidentiibus mortis signis remansit, vt omnibus videbatur. Medicos, qui ei pharmaca adhiberent, vocaverunt, sed nullatenus profuerunt. Parantes eius D. Martinus, & D. Maria Enriquez de Navarra in oratorium domus suæ introeuntes, cum B. Virgini à Rosario devotissime commiserunt, ei promittentes, tantum cere pondus, quantum ipse ponderaret, si salutem reciperet: signumque polliciti sunt eundem puerum ad capellam B. Uirginis adducere, & sacrum celebrari facere. Placuit Deo, vt intra vnius horæ spatium, puer melius se haberet, & brevi tempore clapsu, integram, perfectamque sanitatem recepit. Et in gratiarum actionem parentes eius adduxerunt eum ad altare B. Virginis à Rosario, promissam ceram offerentes, & sacrum celebrari mandantes. Instrumto publico in forma iuris totum confirmatum est. Hist. Uictoriae c. 32. Ita Fern. l.7. cap. 23.

EXEMPL. CCVI.

Eodem anno 1607. Vallisolei agrotus dirissima febris, & dolore lateris laborans, & in extremo vita certamine existens, cum B. Virgini à Rosario committeretur, perfectam recepit sanitatem.

Alphonso Lopez de Aguiat scriba Regis, & consilij Indiarum auctor in civitate

ESEMPIO CCII

Nel medesimo anno 1606, un uomo, grazie alla devozione della B. Vergine del Rosario, scampò a un gravissimo pericolo.

Michele Batanero, che abitava vicino del villaggio di Torres, era molto devoto alla B. Vergine del Rosario, e devotamente recitava il suo Rosario. Egli perciò trascinava con un carro dell'orzo e sette persone sopra l'orzo. Passando il carro per un colle, egli cadde dalle mule e una ruota passò sopra i suoi femori. Mentre infatti cadeva, dal profondo del suo cuore, implorò la B. Vergine del Rosario; e la ruota passò sopra le sue cosce, non recandogli alcun danno. Fu approvato ed esaminato secondo il rito. Così Fern. l.7. c.20.

ESEMPIO CCIII

Nel medesimo anno 1606, grazie all'intercessione della B. Vergine del Rosario, un uomo scampò alla morte in un pericoloso caso.

Ventura del Carpio, scrivano della città di Vittoria, insieme con sua moglie e altre persone, nell'anno 1606, andava al villaggio di Motrico. Arrivarono ad un'ardua salita, dove la strada era stretta, volle dar spazio per passare a un asinaio che gli veniva incontro e, in quel momento, egli e i suoi quadrupedi caddero dal dorso in terra, con la sella che lo comprimeva duramente. Messo in tanta difficoltà, levò la voce dicendo: "Mi aiuti la B. Vergine del Rosario!". Perciò, proferite queste parole, subito la mula si voltò verso il fiume, dove si era fermata, prendendo il suo ginocchio destro sotto di essa, finché accorsero i suoi compagni, con l'aiuto dei quali

scampò dal pericolo. Tutti considerarono tale caso a un miracolo; che poi per mezzo dei testimoni mediante giuramento fu esaminato davanti al vicario del Vescovo. Hist. Victoriae cap. 34. Così in Fernandez lib.7. cap.21. edizione del 1653.

ESEMPIO CCIV

Nel medesimo anno 1606, Dio, grazie all'intercessione della sua SS. madre e del suo Rosario, strappò un bambino da morte.

Don Diego de Salinas, figlio di Martino de Salinas, che abitava vicino alla città di Vittoria, essendo passati dieci mesi dall'incidente che avvenne alla sua nutrice soffrì un così grande mancamento d'animo a causa di altri accidenti sopraggiunti, che tutti non avevano fiducia che sarebbe sopravvissuto, pensando che sarebbe morto a breve. I genitori di lui allora ricorsero alla B. Vergine del Rosario, e implorando aiuto, offrirono a lei tanto peso di cera, quanto pesava il bambino. E subito fu perfettamente sanato e strappato da ogni pericolo. In azione di grazie, e per mantenere le promesse alla B. Vergine, memori di tanto beneficio, i suoi genitori si recarono al convento di S. Domenico, e offrirono la cera promessa, e pure fecero celebrare una Messa sull'altare della B. Vergine. Fu compiuto questo miracolo nel mese di luglio dell'anno 1606. E con un atto pubblico avendo tutti i presenti a detto miracolo prestato giuramento, fu ordinato a memoria. Hist. Rosarij Victoriae cap. 32. Così in Fernandez lib.7. cap.22. edit. anni 1653.

ESEMPIO CCV

Nell'anno 1607, un bambino che già era dato per morto, riprese la salute perché i suoi genitori lo affidarono alla B. Vergine del Rosario.

Un giorno dell'ottava dell'Assunzione, dell'anno 1607, D. Martino de Salinas, che abitava vicino alla città di Vittoria, si ritirò nel giardino della sua casa per celebrare la festività. Condusse con sé D. Diego figlio suo, che dormì quasi due ore; ma fu svegliato, preso da una febbre, che aumentò fino alla decima ora dopo mezzogiorno. Allora lo spogliarono, per avvolgerlo nei panni, lui che rimase con le braccia esanimi e con evidenti segni di morte, come pareva a tutti. Chiamarono i medici, che gli applicarono farmaci, ma non giovarono a nulla. I suoi genitori D. Martino e D. Maria Enriquez de Navarra entrando nell'oratorio della loro casa, in modo devotissimo lo affidarono alla B. Vergine del Rosario, promettendole, se ricevesse la salute, tanto peso di cera, quanto lo stesso pesava: e insieme promisero di condurre il bambino alla cappella della B. Vergine di far celebrare una Messa. Piacque a Dio che nello spazio di un'ora, il bambino stesse meglio, e passato breve tempo, riprese integra e perfetta salute. E in azione di grazie, i suoi genitori lo condussero all'altare della B. Vergine del Rosario, offrendo la cera promessa e ordinando di celebrare la Messa. Con pubblico instrumto in forma di diritto tutto è stato confermato. Hist. Victoriae c.32. Così in Fern. l.7. cap.21.

ESEMPIO CCVI

Nel medesimo anno 1607, un malato di Valladolid soffrendo per una dolorosissima febbre e dolore al fianco e stando in fin di vita, dopo essersi affidato alla B. Vergine del Rosario, ricevette la perfetta salute.

Alfonso Lopez de Aguiat, scriba Regio, e curatore del consiglio delle Indie nella città di Valladolid

EXEMPL. CCVII.

tate Uallifoleta anno 1607. diriffimam zgritudinem febrium, & doloris lateris peripellus fuit. Medici itaque à cubiculo Regis Catholici cum uifitauerunt, qui zgritudinis malignitatem agnoscetes, cum dimiferunt, affererantes infallibiliter esse moriturum. Ià enim in poftremo uitæ certamine erat, pectufque turgidum habebat [prognofitica quidem mortis propinquæ] & de fepultura, & clericis parochiæ S. Martini, cuius erat parochianus, tractatum erat. Cera itaque, & habitu S. P. N. Francifci, quo humandus erat, in domum allatis, in extremo uitæ fpiritu conftituito, opem ei ferebat licentiatus Fælix Sanchez de Mofcofo, presbiter, & S. Officij commiffarius. Affitebat etiam ibi fodalit quidam SS. Rofarij, qui vxorem, & duas filias zgroti plorantes uident. ait illis: Eia hoftefe dominæ à ftetu ceflâte, uenite huc, & genibus flexis, B. Uirgini à Rofario collegij S. Thomæ Marriti linteum funebre, aut habitum, fuper lectum exiftentem, in fubfidii lampadis argenteæ offerre, & uidebitis, qualiter B. Uirgo Patrem à lecto leuabit. Annuerunt ergo vxor, & filie zgroantis, & ad B. Uirginem à Rofario devote clamantes, ut ei fanitatem, & uitam à Deo impetraret, ducentes argenteos, & linteum funebre obtulerunt. Mirandus itaque casus, & Matris mifericordiæ dignus. Cuncti adfantes uehementer mirati, & ftupefacti funt, eifque capillerefti fuerunt. Tunc zgrotus, qui iam in extremo uitæ difcrimine erat, forfuite loqui cepit, dicens, fe integra, & perfecta preffui fanitate, quam B. Uirgo à Rofario ei impetrauerat. In huius ueritatit confirmationem ab vxore cibum popofcit. Poftea cū filijs Marritum adijt, & in uoti adimpletionem linteum funebre ad hunc conuentum S. Thomæ attulit, hanc precllam Reginam, ante eius altare Rofarij proffratrus, fuz falutis, & uitæ præcipuum impetratice recognofcetes. Deinde ducentes argenteos obtulit, quos Ioannes de Truxillo, tunc huius fodalitatis zconomus recepit. Adhuc ipfe, eifque filij in fodalitate fcripti non erant, qui humiliter, ac devote rogauerunt, ut in illa in fodalitatem admitterentur. Ex tunc fingulari deuotione B. Uirginem profecuti funt, eius Rofarium affidue perfoluentes. Hoc miraculū, & duo quæ referuntur in hoc l. 7. c. 49. & 50. me infante examinata fuere à Doctore Gutierre de Cetina Uicario uillæ Matritenis ex mandato Cardinalis Archiepif. Toletani. Sic Fernandez lib. 7. cap. 24. edit. anni 1633.

Eodem anno 1607. in incendio, in quo euntes igne cõsumebantur, imago B. Uirginis à Rofario illæfa, ac intacta remanfit.

IN uilla de Lombay, in regno Valentiz an- no 1607. die 5. Maij hora decima poft meridiem fequens euenit cafus: Omnes Religiofi conuentus S. Crucis ordinis Prædicatorum, qui in toto Marchionatu de Lombay parochorū munere funguntur, exierūt, ut facratiffimum Chrifti corpus ad Francifcum Ballefter in lecto grauiter decumbente, afferret. In hoc temporis fpatio, cella Fr. Genefij de Belmonte in domo nouitiorum igne conflagrauit. Et cum menfa, & fimul capfula ipfius menfæ, pluteus ligneus, & omnes libri, & plures fanctorum figuræ, quæ parieti affixæ erant, iam arderent, ignis Matrem fui creatoris, & folum figuram B. Uirginis à Rofario, quæ Rofario circumdata erat, ueritus eft, nec ab ipfo igne aliquod damnum recepit. Eodem die, quæ erat prima Dominica Maij, feftum SS. Rofarij celebrabatur, ut de eius figura uere dici poffet: *In medio ignis non fum æfuita*. Hoc ergo miraculum magno teftium numero, qui illud oculis confpexerunt probatum, & examinatum fuit à Priore conuentus, qui tunc erat Fr. Lambertus Nouella Pñtatus; & in teftimonium facratam imaginem Rofarij follicitè feruar, quam ego uidi in conuentu Prædicatorum Valentiz del Cid die 3. Iulij anno 1619. Hæc Fernandez lib. 7. cap. 25.

EXEMPL. CCVIII.

Eodem anno 1607. cera fodalitatis SS. Rofarij multiplicata fuit.

DE Affumptionis B. Uirginis anno 1607. in uilla de Alberca en la Mancha, Epifcopatus Ualeriz, fodalit SS. Rofarij feftiuitatem B. Uirginis celebrantes, ab zconomio fodalitatis SS. Sacramenti eiuſdẽ uillæ quatuor faces mutauerunt, ut in ueſperis, in Miſſa maior, & in proceſſione dicte fodalitatis SS. Rofarij arderent. Primum illas ponderarunt, ut quod deficeret, foluerent. Prima tres libras, & tres uncias, ſecunda tres libras, tertia tres libras, & quatuor uncias, & quarta tres libras ponderauit. Iſte faces ante facratam imaginem toto tempore proceſſionis, quæ per ſolitos uicos fieri ſolebat, tempore mediæ horæ arferunt. Præterea in Miſſa maior, quæ maxima celebritate cantata fuit, & eodem die in ueſperis etiam arferunt. Poſtea iterum vnquamquamque feorfim coram eiuſdem teſtibus, qui adfuerunt, quado primo

riconoscendo questa eccelsa Regina come imperatrice della sua salute e del resto della sua vita. Quindi portò duecento monete d'argento che ricevette Giovanni de Truxillo, allora economo di quella confraternita. E egli stesso e i suoi figli non erano iscritti a quella confraternita e loro umilmente chiesero di essere iscritti come sodali in quella. Da qui proseguirono in tanta singolare devozione alla B. Vergine, recitando assiduamente il Rosario. Questo miracolo e i due che sono riferiti in questo l. 7 c. 49 e 50, furono davanti a me esaminate dal dottore Gutierre de Cetina, Vicario della città di Madrid su mandato del cardinale arcivescovo di Toledo. Così in Fernandez lib. 7. Cap. 24 edizione del 1653.

ESEMPIO CCVII

Nel medesimo anno 1607, durante un incendio, in cui tutte le cose furono distrutte dal fuoco, l'immagine della B. Vergine del Rosario rimase illesa e intatta.

Nella città di Lombay, nel regno di Valencia, nell'anno 1607 il giorno 5 di maggio, la decima ora dopo mezzogiorno, avvenne il seguente caso: tutti i religiosi del convento di S. Croce dell'ordine dei Predicatori, che fungono l'ufficio di parroci in tutto il Marchesato di Lombay, uscirono per portare il sacratissimo corpo di Cristo a Francesco Ballester giacente gravemente a letto. In questo spazio di tempo, la cella di Fr. Genesio di Belmonte nella casa dei novizi prese fuoco. E nonostante la mensa, insieme alla cassetta della stessa, completamente di legno, e tutti i libri, e numerose figure di santi, che erano affisse alle pareti, già bruciavano, il fuoco rispettò la Madre del suo creatore e solo la figura della B. Vergine del Rosario, che era stata circondata col Rosario, non ricevette alcun danno dallo stesso fuoco. Il medesimo giorno, che era la prima domenica di maggio, si celebrava la festa del SS. Rosario, cosicché di quella immagine si poteva veramente dire: *In mezzo al fuoco non mi sono arsa*. Perciò questo miracolo con un gran numero di testimoni, che videro quella cosa con i propri occhi, fu provato ed esaminato dal Priore del convento, che allora era Fr. Lamberto Novella Pentatus; e in testimonianza conserva con sollecitudine la sacra immagine del Rosario, che io vidi nel convento dei Predicatori di Valencia del Cid il giorno 8 di luglio nell'anno 1619. Queste cose in Fernandez lib. 7. cap. 25.

ESEMPIO CCCVIII

Nel medesimo anno 1607, la cera della confraternita del SS. Rosario fu moltiplicata.

Il giorno dell'Assunzione della B. Vergine l'anno 1607. nel villaggio di Alberca nella Mancha, dell'Episcopato di Valencia, i sodali del SS. Rosario, celebrando la festività della B. Vergine, chiesero in prestito all'economista della sodalità del SS. Sacramento del medesimo villaggio quattro fiaccole, affinché ardessero nei vesperi, nella Messa maggiore e nella processione di detta sodalità del SS. Rosario. In primo luogo le pesarono, affinché pagassero ciò che mancava. La prima pesò tre libbre e tre oncie, la seconda tre libbre, la terza libbre e quattro oncie, e la quarta tre libbre. Codeste fiaccole davanti alla sacra immagine in tutto il tempo della processione, che era solita farsi per i villaggi vicini, in tempo di mezz'ora. Inoltre arse nella Messa maggiore, che fu cantata con la massima solennità e anche nei vesperi il medesimo giorno. Dopo di nuovo ciascuna fiaccola davanti ai medesimi testimoni, che furono presenti quando la prima volta

nell'anno 1607 soffrì per una dolorosissima febbre e di un dolore di fianco. Perciò i medici del letto del Re Cattolico lo visitarono, e, diagnosticando la malignità della malattia, lo abbandonarono, affermando che inevitabilmente stava per morire. Già infatti era in fin di vita e aveva il petto turgido (pronostico certo della morte vicina) e ci si occupava della sepoltura da parte dei chierici della parrocchia di S. Martino, di cui era parrochiano. Perciò portati in casa la cera e l'abito di S. P. N. Francesco, con cui doveva essere inumato, in fin di vita, era assistito dal licenziato Felice Sanchez de Moscoso, presbitero e commissario del S. Ufficio. Assisteva anche il sodale del SS. Rosario, che vedendo la moglie e due figlie del malato piangenti, disse loro: "Ecco oneste Signore, cessate dal pianto venite qua e con le ginocchia piegate davanti alla B. Vergine del Rosario del collegio di S. Tommaso a Madrid e offrite in aggiunta alla lampada d'argento il telo funebre o l'abito che è sul letto e vedrete in che modo la B. Vergine farà alzare il padre dal letto". Annuirono dunque la moglie e le figlie del malato e rivolgendosi devotamente alla Vergine del Rosario al fine di ottenere per lui la vita e la salute, offrirono duecento monete d'argento e il lenzuolo funebre. Caso ammirevole, e degno della Madre di Misericordia! Tutti gli astanti furono fortemente meravigliati e stupefatti e si rizzarono loro i capelli. Infatti il malato, che già era in fin di vita, cominciò all'improvviso a parlare, dicendo di godere di una integra e perfetta salute, che la B. Vergine del Rosario gliela aveva ottenuta. A conferma di questa verità, chiese del cibo alla moglie. Poi con le figlie andò a Madrid, e, in adempimento al voto, portò il telo funebre al convento di San Tommaso,

Exempl. ponderate fuerunt, eadem satera ponderantur, ut dotalitati SS. Sacramenti, quod consumptum fuisset, solvere, & comperit fuit, tantum ponderare, quantum antequam incenderebantur ponderantur, immo aliquoties excedebant. Insuper ex cera liquata, quae dictis quatuor scabibus affixa remansit, duz vnciaz collectae fuerit. Quapropter omnes in magnam admirationem rapti permanserunt, & tam insolitum eventum miraculo, & devotioni Rosarii adscripserunt. De hoc ergo eventu, iudiciali inquisitione facta fuit, fide facientibus quamplurimis, quibus eventus adfuerit, & obignata fuit die 29. Ianuarij anno 1610. à D. Andrea Pacheco Episcopo Valencensi. Ita Fernandez l. 7. c. 26.

EXEMPL. CCIX.

Anno 1608. homo imprudens zelotypia capax uxore suam pugionibus percussit, quae quibusdam à Rosario se commisit, nullum momentum recepit.

IN civitate Toletana, maritus, & vxor anno 1608. ad P. Fr. Christophorum de Torres Praesentatum, ut eis solatium praebere, & ipsi ei mirum eventum narrarent, accesserunt. Eventus talis fuit: Maritus de sua vxore, quae erat admodum honesta, & B. Virginij à Rosario vehementer addicta, male, & imprudenter suspicabatur. Invidus, & malignus spiritus eam à devotione SS. Rosarii deviare non valens, summo peccato iudebar ei moerem inferre; quapropter marito suavitatem ipsam à fidelitate non servare: qui propriae imaginationis phantasiae, & demonis illusio- nis fidem adhibens, eam interficere constituit. Ensis itaque evaginato ad eam accessit, quam multisque percussis, interficere non potuit. Hoc animadvertens maritus repetebat intra se: Hanc mulierem Deus multum servat. Tamen furore accensus eam percussit non cessavit, donec enis mucronem corpori vxoris imponens, & super capitulum se immittens, eam enecare tentavit, exitumque sano impetu eam transfodere: ipse vero in manibus damnatum recepit, & ensis baculus effusus, & quasi cereus esset, inflexus fuit. Quare non potuit demon suum furorem, & rabiem explet. Maritus tam mirum eventum perpessus per aliquod tempus pacatus fuit, & pacifice cum ea degit. Demone autem iterum, non multo tempore elapso, eos perturbare studente, ad P. Fr. Christophorum de Torres, qui tunc in Regio conventu S. Petri M. illius civitatis Theologiae legebat, adierunt, cuiusque de toto eventu

209.210. & 211. certiorum fecerunt. Maritus confessus fuit, firmiter statuisse in eam sclopetum dispendere, ut probaret si ab eo, sicut ab ensi, se tueretur. P. Fr. Christophorus dixit eis, hoc demoni adscribendum esse, cui proprium erat Deum pertere. Et quia B. Uirgo de fidelitate suae vxoris, tam clarum testimonium dederat, nullatenus in posterum male de ea suspicaretur, sed animi commotionem fedaret, & vitam quiete, & tranquille in statu matrimonij degeret. Multa alia documenta ei proposuit, quibus ipse pacatus fuit. Mulier ipsum eventum enarravit, & ambo SS. Rosario addidissimè fuerunt. Fuit probatum, Haec Fernandez lib. 7. c. 27. edit. anni 1653.

EXEMPL. CCX.

Eodem anno 1608. per intercessionem B. Virginis, & devotionis SS. Rosarii, puer mense Iulij sanatus, & à morte ereptus fuit.

D Martino de Salinas, & D. Mariae Enriquez vxori eius, praeter filium, de quo exemp. 204. mentio facta est, erat alius filius, D. Ioannes Baptista de Salinas nuncupatus. Ille ergo puerulus cum aetate mensis vnius attingisset propter indigestum lac, ita imbecillus remansit, ut lac fugere non valeret. Agatha de Vega vidua puerum in vlnis tenente, & iam extremum halitum efflare expectante, quia ex illo diro accidente, nulla vitae spes habebatur, parentes eius acerbo marore affecti, filium in tanto periculo intuentem, ad B. Virginem & Rosario confugerunt, eius orem implorantes, ei puerum, & tantum ceram, quantum ipse ponderaret, polliciti sunt, si vitam, & salutem ei impetraret. Hac oratione, & voto expletis, intra spatium vnius horae caput pueri melius se habere, & sequenti die valde diluculo sanus, & incolumis omnino apparuit. Itaque parentes eius ad conventum S. Dominici puerum adduxerunt, & B. Virginij à Rosario pro accepto beneficio gratias egerunt, certam promissam offerentes, & missam celebrari facientes. Hoc miraculum iudicialiter parentes pueri, & Agatha de Vega, quae puerum in vlnis tenebat, quando morti propinquus erat, testati sunt. Hist. Rosarii civitatis Victoriae c. 33. Ita Fernandez l. 7. c. 28.

EXEMPL. CCXI.

Eodem anno 1608. mense Novbris in regno Iaponiae, Christianus quidam Leonis cupatus, qui ob devotionem SS. Rosarii in gratia, & virtutibus perseveravit, gloriosè martyriū subiit.

Postquam ordo S. P. N. Dominici in regno Iaponiae plantatus fuit, SS. Rosarii de-

furono pesate, le pesarono con la medesima bilancia, affinché pagassero alla confraternita del SS. Sacramento, ciò che era stato consumato, e fu provato, che pesava tanto, quanto avevano pesato prima che fossero accese, anzi eccedevano alquanto. Inoltre con la cera liquefatta, che rimase attaccata alle dette quattro fiaccole, furono raccolte due once. Perciò tutti rimasero rapiti in grande ammirazione, e addussero tanto insolito evento a un miracolo e alla devozione del Rosario. Su questo evento perciò, fu fatta l'inquisizione giuridica, coi moltissimi facenti fede, che assistero al medesimo evento e fu convalidata il giorno 29 di gennaio, dell'anno 1610 da D. Andrea Pacheco Vescovo di Valencia. Così in Fernandez l. 7. c. 26.

ESEMPIO CCIX

Nell'anno 1608, un uomo preso da ingiustificata gelosia, colpì sua moglie a pugnate, la quale poichè si affidò alla B. Vergine del Rosario, non ricevette alcun danno.

Nella città di Toledo, un marito e una moglie, l'anno 1608, andarono presso il P. Fr. Cristoforo de Torres Presentato, perché offrì loro un sollievo, e affinché essi gli narrassero un mirabile evento: Il marito, male e ingiustamente, aveva sospettato di sua moglie, che era molto onesta e molto devota alla B. Vergine del Rosario. Lo spirito invidioso e maligno, non riuscendo a deviarla dalla devozione del SS. Rosario, si adoperava somamente per darle la morte; per la qual cosa convinse il marito che ella non serbasse fedeltà a lui: il quale, prestando fede alla propria immaginazione, fantasia e

illusione del demone, decise di ucciderla. Perciò con la spada sguainata andò ad essa, e percuotendola molte volte, non la riuscì a uccidere. Il marito, accorgendosi di ciò, ripeteva tra di sé: Dio protegge molto questa donna. Tuttavia acceso di furore non cessò di percuoterla facendo penetrare la lama della spada nel corpo della moglie, introducendola fino all'elsa, pensando con tanto impeto di averla ammazzata; ma egli invero si danneggiò le mani e avvenne che il corpo della spada e si piegò, come se fosse di cera. Perciò il demone non potette dare sfogo al suo furore, e alla sua rabbia. Il marito, valutando tanto mirabile evento, per qualche tempo fu pacato e visse pacificamente con lei. Non molto tempo dopo, tentando di nuovo demone di turbarli ancora, andarono presso P. Fr. Cristoforo de Torres, che allora era lettore di Teologia nel convento Regio di S. Pietro M., e lo informarono di tutto l'evento. Il marito confessò di aver stabilito fermamente di spararle un colpo, per provare se fosse protetta da ciò, come dalla spada. P. Fr. Cristoforo disse loro, che ciò era da attribuirsi a un demone, a cui era proprio tentare Dio. E la B. Vergine sulla fedeltà di sua moglie aveva dato così chiara testimonianza, che in futuro per niente in dovrà pensare male di lei, ma dovrà calmare i moti dell'animo, e condurre una vita in modo quieto e tranquillo nello stato del matrimonio. Gli propose molti altri esempi, con cui egli stesso fu pacato. La donna narrò lo stesso evento e furono entrambi molto devoti al SS. Rosario. Fu comprovato. Queste cose in Fernandez lib. 7. c. 27. edizione del 1653.

ESEMPIO CCX

Nel medesimo anno 1608, per intercessione della B. Vergine e la devozione del SS. Rosario, un bambino fu sanato nel mese di luglio e fu strappato da morte.

D. Martino de Salinas e a sua moglie D. Maria Enriquez, oltre al figlio, di cui è fatta menzione all'esempio 204., avevano un altro figlio, chiamato D. Giovanni de Salinas. Perciò codesto bambino all'età di un mese avendo attinto a latte indigesto, rimase così debole, che non riusciva a succhiare il latte. Mentre Agata de Vega, vedova, teneva in braccio il bambino e già aspettava che emettesse l'ultimo respiro, perché per quel duro accidente non si aveva alcuna speranza di vita, i suoi genitori pieni di acerba tristezza, considerando il figlio in tanto pericolo, si rifugiarono alla B. Vergine del Rosario, implorando il suo bene, a lei promisero tanta cera quanto pesava il bambino, se per lui ottenesse vita e salute. Compiuti questa orazione e il voto, dentro lo spazio di un'ora il bambino cominciò a star meglio e il giorno seguente subito al primo albore apparve del tutto sano e incolume. Perciò i suoi genitori condussero il bambino al convento di S. Domenico e resero grazie alla B. Vergine del Rosario per il beneficio ricevuto, offrendo la cera promessa e facendo celebrare una Messa. Con questo miracolo in giudizio hanno testimoniato i genitori del bambino e Agata de Vega, che teneva il bambino in braccio, quando era vicino alla morte. Hist. Rosarii civitatis Victoriae c. 33. Così in Fern. l. 7. c. 28.

ESEMPIO CCXI

Nel medesimo anno 1608, il mese di novembre nel regno del Giappone, un certo Cristiano, chiamato Leone, che grazie alla devozione del SS. Rosario perseverò in grazia e virtù, subì un glorioso martirio.

Dopo che l'ordine di S. Domenico fu fondato nel regno del Giappone, la devozione

EXEMPL. CCXII.

Eodem anno 1608. ob SS. Rosarij devotionem, mense Decembris, duo pueri defuncti ad vitam redierunt.

Votio in cordibus fidelium illius imperij mirum in modum spargi cepit. In Meaco curia sui Imperatoris, in regno de Figen, & Satzuma, & in alijs Provincijs Ecclesie grædæ sunt in honorem B. Uirginis à Rosario. Anno 1608. die 17. Novembris S. Martyr Leo à regno de Satzuma oriundus, quia in fide perseveravit, gloriosum martyrium subijt. Militie arti incumbebat, & à Religiosis S. Dominici in fidei rudimentis à quatuor mensibus instructus, & baptizatus fuit. Anima dicti B. Leonis, ita à culpis munda erat, quod maiori temporis parte, ex quo baptizatus fuit, procul ab Ecclesia, & Religiosis, quibus orbatu erat populus, vitam ægens, conscientia puritatem, & munditiam custodivit, mediante SS. Rosarij devotione, cum Deo assidue colloquendo. In hac salubri devotione Religiosi S. Dominici, qui eum ad fidem perduxerunt, & baptizarunt, diligenter instruxerunt. Et vnus illorum mita in modum eum ad martyrium confirmavit, ei proponens beneficium, quod ei Deus conferbat, per hanc gloriosam viam, à multis, & eximij sanctis exoptatam, & non impetratam, eum ducens. Per duas integras horas hic Religiosus eum hoc Martyre super hoc punctum sermonem habuit, de rebus ad fidem pertinentibus, & de fortitudine ad martyrium colloquens, cuius monitionibus summe roboratus remansit, ut illud subiret. Ad locum, vbi carnifices, & ministri Tyranni eum expectabant, pergens, in signum hilaritatis, qua martyrij sulinebat, vestem candidam vestiuit. Genibus in terra foreis cooperta flexis, vt fidelis Christianus se munivit, Rosario B. Uirginis manibus accipiens, & per dimidiam horæ spatium, illud attente, & deuote perfoluens. Oratione expleta, brachio dextero Rosario imposuit, & collum extendens, carnifex gladio eum percussit, caputque ei amputauit. Sed quia martyrium repentinum fuit, Iaponij Christiani in eo non interfuerunt, sed iam peracto, quamplures ex illis confitibus accesserunt, qui nimia veneratione martyris sanguinem, tanquam pretiosas reliquias, collegerunt. In Ecclesia S. Dominici civitatis de Quiodomary, corpus eius sepelierunt, vbi maxima veneratione à fidelibus colitur. Hist. Eccles. lib. 2. cap. 29. Relationes Iaponiæ ad capitulum Generale Parisijs celebratum anno 1611. transmissæ. Hæc Fernandez lib. 7. cap. 29. edit. anni 1653.

Manuela Perez Alphonfi Poçuelo vxor, villa de Valdemoro vicina, habebat duos teneræ ætatis filios, quorū vnus nuncupabatur Alphonfus, ætatis viginti mensium, & alter Mattheus, qui solum habebat tres menses. Et quia erat dies vigesima mensis Decembris anni 1608. frigus nimis rigebar, quapropter ad solis radios eos eduxit, & iuxta parietem coquinæ domus suæ collocavit, & hora diei duodecima, pars eiusdem coquinæ super duos filios cecidit. Mater ergo hoc audiens, ingentes clamores emittens, vt vicini accederent, & pueros educerent, in vicum egressa est. Repente magna multitudo vicinorum occurrit, & magna copia lapidum, & terræ, & ligni desuper eos eduxit, mortuos, & omni respiratione destitutos, duxerunt eos. Petrus Ruyz medicinz Doctor accessit, & iam vita fundos eos videns, dixit, nullum medicamentum esse adhibendum. Profligata mater tristem casum intuens, ad B. Uirginem à Rosario deuote confugit, & spondit, quod ante sacratam imaginem Missam celebrare faceret, & Rosario persolvens, filios adduceret, qui per totum diem in eius capella starent. Hoc voto emisso, filios videre, quos super lectum lodice cooptos deferabant, profecta est, & eos respiciant, nec non hicentes inuenit. Tenuiorum puerum accepit, & viciore portans, vt ei pectora sugenda traderet, qui pericula sustulit, & alteri cibum ministravit. Intra duorum horarum spatium, ira sani, & incolumes extiterunt, ac si nullum dampnum passum essent. Mulier, vna cum marito, votum adimplere adiit, & Rosario perfoluens, celesti Medico, & B. Uirgini gratias summas tulit. Fuit coprobati per Card. Sandoval Arch. Tolet. Ita Fern. l. 7. c. 10.

EXEMPL. CCXIII.

Eodem anno 1608. intercedente B. Virgine à Rosario mulier periculosa partu exiit. In pago de Vlibatri de Uina, non procul à civitate Victoriz, mulier tribus diebus, & dimidio durissimos partus dolores, cum magno vitæ periculo, passa fuit. Vt ergo mulier fatum emitteret, aliqui ex adstantibus consilium præbebant, vt fetus interficeretur, quem sic facilius posset expellere. Adstiteri ibi mulier civitatis Victoriz incola, quæ hæc protulit verba: Domini, huic incommodo nullum est humanum remedium, vt mater, & fe-

spazio di mezz'ora, lo recitò attentamente e devotamente. Finita l'orazione, mise il Rosario al braccio destro, e allungando il collo, il carnefice lo colpì con la spada e gli amputò il capo. Ma poiché il martirio fu repentino, i cristiani giapponesi non vi assistettero, ma a fatto compiuto, numerosi arrivarono da quei territori, che con somma venerazione raccolsero il sangue del martire, come preziose reliquie. Seppellirono il suo corpo nella Chiesa di S. Domenico della città di Quiodomary, dove con la massima venerazione è venerato dai fedeli. Hist. Ecclesiae lib. 2. cap. 29. Relationes Iaponiæ ad capitulum Generale Parisijs celebratum anno 1611 transmissæ. Queste cose in Fernandez lib. 7. cap. 29. edizione del 1653.

ESEMPIO CCXII

Nel medesimo anno 1608, grazie alla devozione del SS. Rosario, nel mese di dicembre, due bambini morti tornarono in vita.

Emanuela Perez moglie di Alfonso Poçuelo, che abitava vicina alla città di Valdemoro, aveva due figli in tenera età, di cui uno chiamato Alfonso, di venti mesi di età, e l'altro Matteo, che aveva solo tre mesi. E siccome il ventesimo giorno di dicembre dell'anno 1608 faceva troppo freddo, per questo li espone ai raggi del sole, e li collocò presso la parete della cucina della loro casa e nell'ora dodicesima, parte della stessa cucina cadde sopra i due figli. La madre, sentendo ciò, uscì per strada emettendo forti grida, affinché accorressero i vicini e portassero fuori i bambini. Subito gran moltitudine dei vicini accorse, e tolto un gran numero di sassi, di terra e di legno sopra di essi, li tirarono fuori morti e totalmente privi di respiro. Pietro Ruyz Dottore di medicina accorse e vedendoli già morti, disse che nessun medicamento era da applicarsi. La madre disperata vedendo il triste caso, devotamente ricorse alla B. Vergine del Rosario e promise che davanti alla sacra immagine avrebbe fatto celebrare una Messa e recitando il Rosario, avrebbe portato i figli, che per tutto quanto il giorno sarebbero stati nella cappella di lei. Con questo voto emesso, andò a vedere i figli, che avevano adagiato sopra il letto coperti da una coltre e li trovò che respiravano, con la bocca aperta. Prese il bambino più piccolo e lo porse alla vicina perché gli desse lei a succhiare il latte, che perfettamente succhiò, e somministrò cibo all'altro. Nello spazio di due ore, erano così sani e incolumi, come se non avessero sofferto nessun danno. La donna, insieme col marito, andò ad adempiere il voto: e recitando il Rosario, resero somme grazie al Medico celeste e alla B. Vergine. Fu comprovato dal Card. Sandoval Arch. Tolet. Così in Fern. l. 7. c. 30.

ESEMPIO CCXIII

Nel medesimo anno 1608, una donna sopravvisse a un parto pericoloso, avendo interceduto per lei la B. Vergine.

Nel borgo di Vlibatri de Vigna, non lontano dalla città di Vittoria, una donna soffrì per tre giorni e mezzo di durissimi dolori di parto, con gran pericolo di vita. Alcuni degli astanti offrivano come consiglio di uccidere il feto, affinché la donna lo espellesse, che così potrebbe essere espulso più facilmente. Assistette ivi una donna abitante della città di Vittoria, che qua proferì le parole: "Uomini, a questo danno non esiste alcun rimedio umano, perché

del S. Rosario cominciò a spargersi in modo mirabile nei cuori dei fedeli di quell'impero. In Kyoto curia del suo Imperatore, nel regno di Figen e Satzuna, e in altre Provincie furono erette Chiese in onore della B. Vergine del Rosario. L'anno 1608, il giorno 17 di novembre, S. Leone Martire, un oriundo del regno di Satzuma, perché perseverò nella fede, subì un glorioso martirio. Era un soldato e, istruito e battezzato dai Religiosi di S. Domenico nei rudimenti di fede, in quattro mesi fu battezzato. L'anima del detto B. Leone, era così monda da colpe, che la maggior parte del tempo dopo che fu battezzato, vivendo lontano dalla Chiesa e dai Religiosi, di cui fu privo il popolo, custodi la purezza e la mondezza di coscienza, mediante la devozione del S. Rosario, colloquiando con assiduità con Dio. I Religiosi di S. Domenico, che lo condussero alla fede e lo battezzarono, l'istruirono con diligenza in questa salubre devozione. E uno di loro in un mirabile modo lo confermò al martirio prospettandogli il beneficio, che Dio gli aveva conferito, e conducendolo per questa gloriosa via, desiderata da molti e famosi santi, e non impetrata. Per due ore intere questo Religioso con questo Martire tenne un sermone su questo punto, sugli argomenti relativi alla fede, e parlandogli della forza al martirio, con i cui avvisi rimase sommamente rafforzato, affinché lo subisse. Andando al luogo, dove il carnefice e i ministri del Tiranno lo aspettavano, in segno di ilarità, con la quale sosteneva il martirio, vestiva una veste candida. Piegò le ginocchia sulla terra coperta da stuoie, come si era premunito in quanto fedele Cristiano, e prendendo con le mani il Rosario della B. Vergine, per lo

festus periculum evadant, & vivi se veniunt, quapropter ad Deum, & ad B. Uirginem à Rosario confugare necesse est. Mittite ad conventum S. Domini, & adducite ceruicem Rosarii, quo innumera miracula in conspectibus partibus, & periculis parata sunt. Magna itaque festinatione ad conventum miferunt, ut carum adduceretur, qui cum tunc integer non esset, alterius cerei fragmentum, quod Religiosus in cella servabat, adduxerat, & collo parturientis imponerunt; & denuo acres dolores eam ita dissecarunt, quod multi existimabant cito ab hac vita migraturam. Sed aliter evenit: erat enim illi dolores, ut felicem partum haberet: nam decorum puerum absque villo damno, & periculo itam peperit; matre, & filio viva, de qua nulla erat spes, perfruentibus. Hist. Rosarii civitatis Victoriae cap. 3. Ita Fernandez lib. 7. cap. 31. edit. anni 1653.

EXEMPL. CXXIV.

Anno 1609, B. Virgo Sacramentum à morte, quod demon ei inferebat, virtute SS. Rosarii liberavit.

IN pago de Burguillos civitatis Toleti, per Aleucam, & mediam ab illa insigni civitate distans, anno 1609. Sacerdos alienigenam vitam agebat, qui singulis diebus B. Uirginis Rosarium percolebat. Hic enim pro fide catholica mortem, & martyrium subire sumpserat exoptabat. Semel in agrum exiit, & in ligno vincula se aspicit, ibique sagittis confidit. Non eventu perterritus, in domum rediit, illum pio, & honesto equiti, cuius erat capellanus, communicavit, ab ipso consilium aquirens: qui illum monuit, ut sibi confideret, quia spiritus malignus ei aliquid grave damnum inferre tentabat. Plus, & honestus eques eundem casum Religiosus Societatis Iesu, literarum splendore florissimum, communicavit, qui ei respondit, se prorsus summum consilium dicto clerico prebuisse. Sacerdos vero consilium sibi ab equite oblatum, ne iterum in agrum pergeret, non exade servavit: immo iterum solus exiit, & in bos scopulo Rosarium percolere cepit. Demon itaque tunc, occasione accipiens, & corpus acreum corpori equitis simillimum à lignis, ei apparuit, & dixit: Quid agis Domine? Forte martyrij coronam exoptas? Cui Sacerdos: Martyrij cupidissimus sum, quamvis tanti benefici indignum me recognoscam. Respondit demon, quod si tanto martyrij ardore existimabat, tunc in maxima opportunitas erat. Cui Sacerdos: quo-

modo fieri potest, ut in terra Christianorum, martyrij palmam accipiam? Air demon: Forte c' animo conceptis nullos esse martyres in Ecclesia præter illos, qui manibus tyrannorum occubuerunt? Scias namque quamplures esse in Ecclesia martyres, qui sibi ipsis mortem intulerunt. Samson se ipsum interfecit, & si Apollonia in ignem se immisit. His propositis rationibus, hæsitanti, & magna perturbatione laboranti Sacerdoti, ait demon: Mihi fidem adhibere renuis, qui meam erga te benevolentiam maxime probatam habes, & quod tibi vilius est semper consilium? Crede mihi, & si his martyrij desiderijs incensus es, occasionem hanc prætermitti ne patiaris. Caritate cordis percussus Sacerdos, Deo hoc permittente, verum esse, quod à demone, in specie humana, proponebatur existimavit. Et ab eo inquit, quomodo ad tale martyrium subire poterat, ait demon, quod cingulum fericum, quo præcingebatur, sibi adimeret, & facto laqueo, cum ex vna parte collo suo imponeret, & ipse demon, alteram teneret. Annuit Sacerdos, & demon, in rupem ascendit, & cum è terra levare nitens, suspenderet, & suffocare tentavit. Non tamen sine speciali Dei providentia, & matris B. Uirginis diligentia, in cingulo Rosarium positum erat. Demon autem, cum è terra levare totis viribus nittebat, & agnosceret nullatenus posse eum suffocare, vocem levare cepit, dicens. Hoc Rosarium proice, quia martyrij coronam non potes, nisi illud à te abijcias: neque enim te enecat valco, si modo Rosarium tibi sit. Ordinavit Deus, ut inter has voces tenebrarum, lux divina agnitionis refulgeret, & Sacerdos, ob Rosarii calculos rem, & demonis versutas artingeret, dicens: vita, quæ pro Deo sacrificatur, & Rosarium eius executioni oblatam, non potest esse Deo grata, & bene aditæ. Laqueum itaque statim è collo sibi ademit, & magna demonum visibilibus caterva, in specie humana, in eum irruerunt, & suffocare tentantes, manibus guttur compresserunt, & acriter tulerunt. Tunc Sacerdos B. Uirginem, profitorum matrem, imploravit, & sic impetus illorum evasit. Meliorem modo quo potuit, domum equitis, in qua Sacerdos vitam agebat, adijt, & equiti ab eo roganti, vade venire, respondit: Bonum est, quod à me hoc queris, cum in agro me suspendere, & suffocare tentaveris? Eques die illa corpore male affectus fuit, & in domo assidue aequibus visitatus, neque per momenta,

Atterrito da questo evento, ritornò in casa, comunicò quella cosa al pio e onesto cavaliere, di cui era cappellano, chiedendo da lui un consiglio: questo lo ammonì a riflettere perché uno spirito maligno tentava di arrecargli qualche danno grave. Il pio e onesto cavaliere comunicò un simile caso a un Religioso della Compagnia di Gesù, molto famoso per splendore dei suoi scritti, che gli rispose, che egli al detto chierico aveva offerto un consiglio molto prudente. Invero il Sacerdote non osservò esattamente il consiglio datogli dal cavaliere, di non andare di nuovo solo in campagna, e al contrario nuovamente uscì da solo, e sotto un masso cominciò a recitare il Rosario. Perciò allora il demonio, cogliendo l'occasione, e assumendo un corpo aereo molto simile al corpo del cavaliere, gli apparve, e disse: "Cosa fai, Signore? Forse desideri la corona del martirio?", a cui il Sacerdote: "Sono desiderosissimo di martirio, sebbene di tanto beneficio mi riconosca indegno". Rispose il demone, che se bruciava di tanto ardore di martirio, allora vi era una grandissima opportunità. A cui il Sacerdote: "In quale modo può avvenire che io riceva la palma del martirio in una terra di Cristiani?". Disse il demone: "Forse pensi che non ci sono martiri nella Chiesa eccetto quelli, che morirono con le mani dei tiranni? Sappi infatti che moltissimi sono nella Chiesa i martiri che si uccisero. Sansone uccise sé stesso, e S. Apollonia entrò nel fuoco". Avendo proposto queste ragioni al Sacerdote esitante e che si dibatteva in un grande turbamento, disse il demone: Non vuoi prestarmi fede, tu che hai sperimentato massimamente la mia benevolenza verso di te e che ti consigliai sempre ciò che ti fosse più utile? Credimi e se ardi di questi desideri di martirio, non soffrire di tralasciare questa occasione Il Sacerdote, colpito dalla cecità di cuore, avendolo permesso Dio, stimò, che era vero ciò che il demone forma umana gli proponeva. E a lui che domandava, come poteva subire tale martirio, disse il demonio, di togliersi il cingolo serico, da cui era cinto e, fatto un laccio, lo imponesse da un lato del suo collo e lo stesso demone lo avrebbe tenuto dall'altra parte. Annuì il Sacerdote e il demone salì su una rupe e cercando di sollevarlo da terra, tentò di appenderlo e soffocarlo. Non tuttavia senza la speciale provvidenza di Dio, e la materna cura della B. Vergine, nel cingolo era stato posto il Rosario. Il demone infatti cercava di sollevarlo da terra con tutte le forze e sapendo che non poteva affatto soffocarlo, cominciò ad alzare la voce dicendo: "Getta giù questo Rosario, perché non puoi essere coronato col martirio, se non getti via da te quella cosa: né infatti riesco a ucciderti, fin quando c'è lì il Rosario". Dio ordinò che tra queste voci delle tenebre, rifulgesse la luce della divina conoscenza e il Sacerdote grazie alle pietre del Rosario, si rese conto della malizia del demonio, dicendo: "Sacrificare così la vita, dato che il Rosario ostacola l'esecuzione, non può essere un sacrificio gradito a Dio". Perciò subito si tolse dal collo il laccio e una grande caterva di demoni visibili, in specie umana, irrupero su di lui e tentando di soffocarlo, gli compressero la gola con le mani, e lo colpirono ferocemente. Allora il Sacerdote implorò la B. Vergine, madre degli afflitti e così scampò dagli assalti di quelli. Nel modo migliore in cui potette, arrivò in casa del cavaliere, in cui il Sacerdote viveva; a quello che gli chiedeva da dove venisse rispose: "E me lo chiedi, quando in campagna avevi tentato di appendermi e soffocarmi? Il cavaliere quel giorno si era sentito male e in casa fu visitato assiduamente dai cavalieri, né in quel momento uscì di casa.

la madre e il feto scampino al pericolo, e siano salvati vivi, per questo è necessario ricorrere a Dio e alla B. Vergine del Rosario. Mandate qualcun al convento di S. Domenico, e portate un cero del Rosario, con cui si sono compiuti innumeri miracoli in parti consimili e pericoli". Perciò in gran fretta mandarono qualcuno al convento, affinché si conducesse il cero, che, poiché non era allora integro, vi aggiunsero il frammento di un altro cero, che il Religioso conservava nella cella, e lo imposero al collo della partoriente, e di nuovo la tormentarono dolori così forti, che molti ritenevano che presto sarebbe morta. Ma altrimenti avvenne; quei dolori erano quelli di un felice parto: subito partorì un bambino tanto delizioso e senza alcun danno e pericolo, godendo pienamente della vita, della quale non vi era speranza, sia la madre che il figlio. Hist. Rosarj civitatis Victoriae cap. 35. Così in Fern.lib.7.cap.31. edit. anni 1653.

ESEMPIO CXXIV

Nell'anno 1609, la B. Vergine, per la potenza del SS. Rosario, liberò da morte un sacerdote, che un demone tormentava.

Nel borgo di Burguillos della città di Toletto, una lega e mezza distante da quella insigne città, nell'anno 1609 viveva un Sacerdote straniero, che ogni giorno recitava il Rosario alla B. Vergine. Egli infatti desiderava molto subire la morte e il martirio per la fede cattolica. Una volta uscì in campagna, e si vide legato a un legno, per essere colpito con frecce.

momentum è domo exiit. Ex quo manifeste intulerunt, totum fuisse demonis fraudè, & B. Virginis misericordiam, que ob SS. Rosario devotionem ab ipso demone cum eripere dignata est. Hunc mirandum eventum in regali conventu S. Petri M. Tolerano P. Fr. Christophoro de Torres Sacerdos, & eque enarrarunt. Et dictus P. & eque, mihi valde familiaris, totum eventum in forma iuridica mihi enarrarunt. Fuit examinatum. Hæc Fernandez lib. 7. c. 3. edit. anni 1653.

EXEMPL. CCXV.

Eodem anno 1609. interventa B. Virginis à Rosario mulier paralytica morbo laborans divinitus sanata fuit.

Domina Maria de Alva vxor Doctoris Zarate ex doto patru, ita in crucibus paralytica remansit, vt nec incedere, nec versari villatenus posset, nisi à duobus eius lateribus fulserunt. Una cum marito ex civitate Orduña, ad civitatem Victoriz vitam agere perrexit. Cum enim innumera beneficia, que B. Virgo à Rosario conventus S. Dominici illis addidit impetrare solebat, audivisset, in via mente concepit, per eius intercessionem à sua aegritudine esse sanandam. Hac firma fiducia ad civitatem Victoriz devenit, & cum per aliquot menses, in sua indolentia, qua à quatuor annis premebatur, assidue perseveraret, Dominica infra octavam Assumptionis B. Virginis conventum adiit, per totam noctem evigilatura, & sedens totam illam in Rosario perfolvendo, duxit, quæ aliter stare non poterat. In hoc salubri exercitio occupata, gravi fomero correpta fuit, & quando evigilavit, se altera iudicabat, sibique persuadebat, absque alterius adiutorio posse incedere. Nec tamen decepta fuit; nam subito surrexit, & stetit, & nullo eam adiuvante, perfecte incedebat. B. Virgini à Rosario suæ beneficæ summæ retulit gratias. Et sacro auditu, domum suam adiit, totumque eventum marito enarravit. Cura eius aliquantulum debilitata remanserunt, licet à paralyti sanata fuerint, & aliqua accidentia transactæ aegritudinis sentiebant, agnoscentes non esse perfecte sanatas. Eadem firma fiducia, Dominica infra octavam Nativitatis B. Virginis, in qua conventus maiori celebritate eius festum concelebrat, vt evigilaret, etiam adiit. Et in Rosario perfolvendo in capella maiori iuxta sacratam imaginem totam noctem ducens, quando surrexit, & stetit, perfecte sanata, & absque villo infirmitatis accidenti se sensit, & ab-

que vlla molestia incedebat. In postquam, nec illam infirmitatem, nec aliquam indolentiam ex illis, quibus anteaangebatur, experta fuit. Quamplures testes, & contemples adfuerunt, & ipsa ad maiorem B. Virginis, cuiusque SS. Rosario devotionem totum omnibus evulgavit. Hist. Rosario civitatis Victoriz cap. 36. Ita Fern. lib. 7. cap. 33.

EXEMPL. CCXVI.

Eodem anno 1609. demon mulierem in sodalitate SS. Rosario inscribi pernitentem à iudicio exclusam, quæ in ea inscriptam dimisit.

In pago de Peñaufende, terra de Sayago Anno 1609. evenit, quod dum multi vicini illius populi in sodalitate SS. Rosario inscriberentur, quidam illorum mulierem rogarent, vt in dicta sodalitate inscribi vellet. Tanta fuit assiduitas illorum in rogando, quanta illius obstinatio in resistendo tanta fuit, quod eam vincere, nec impetrare poterunt, vt eorum pijs precibus acquiesceret, nec in libro sodalitatis inscribi vellet. Noluit Deus, vt tanta obstinatio, & duritia huius mulieris impunita abiret. Et ideo permisit, vt in pervicacem mulierem demon intraret, qui assidue eam afflictabat, atque discruciabatur. Afflicta itaque, & tã doto, atq; publico supplicio cruciata se perpedes, supplicio cõveria, vt dicit, que precibus superari non potuit, magna lachrymarum copia, Parochum illius Ecclesie, qui erat sodalitatis Rector, rogavit, vt statim in sodalitate B. Virginis à Rosario eã scriberet. Res plane omni admiratione digna, & singulari copia Altissimi, B. Virginis intercessionem meditante. Eodem momento, quo in dicta sodalitate inscripta fuit, demon, qui dirissime eam vexabat, fugam arripuit, nec eam in postquam discruciauit. Hoc miraculo convicta, B. Virgini, Rosarioque devotioni addictissima fuit, crebroque illud perfolvit Probatum, & examinatum. Hæc Fernandez lib. 7. cap. 34.

EXEMPL. CCXVII.

Eodem anno 1609. ob SS. Rosario devotionem mulier paralytica gressum sanitate recepit.

In Casgion de Alarva, tribus leucis à Calatugurij civitate in regno Aragonie virgo que dicitur paralytico morbo laborabat, que taliter tali morbo succumbebat, vt in lecto detenta, nullatenus se nutare valeret. Hæc enim B. Virgini à Rosario addictissima erat, ingenti cordis affectu, singulis diebus, ei Ro-

da cui capirono manifestamente che ogni cosa era stata frode del demonio e misericordia della B. Vergine, che grazie alla devozione del SS. Rosario si è degnata di salvarlo dallo stesso demone. Questo evento mirabile lo narrarono nel regale convento di S. Pietro M. Toletano e P. Fr. Cristoforo de Torres Sacerdote. E il detto P. e cavaliere, a me molto familiare, mi narrarono in forma giuridica tutto quanto l'evento. Fu esaminato. Queste cose in Fernandez lib. 7. c. 32. edit. anni 1653.

ESEMPIO CCXV

Nel medesimo anno 1609, per l'intervento della B. Vergine del Rosario, una donna che soffriva di una malattia paralizzante, fu sanata in modo miracoloso.

La Signora Maria de Alva moglie del Dottore Zarate rimase per un grave parto, così paralitica nelle ginocchia, che non poteva per niente, né camminare né girarsi, se non fosse sostenuta sui due fianchi. Insieme col marito dalla città di Ordugna andò a vivere nella città di Vittoria. Avendo infatti udito i numerosi miracoli che la B. Vergine del Rosario soleva impetrare ai fedeli del convento di S. Domenico, sulla strada pensò che con la sua intercessione poteva essere sanata dalla sua malattia. Con questa ferma fiducia venne alla città di Vittoria, dopo che per alcuni mesi ancora non stava bene, per quella malattia di cui soffriva da quattro anni. La domenica nell'ottava dell'Assunzione della B. Vergine andò al convento, vegliando tutta la notte, e, sedendosi, trascorse tutta quella notte a recitare il Rosario perché non poteva stare in altra posizione. Occupata in questo salubre esercizio, fu presa da

un sonno pesante, e quando si svegliò, si sentiva diversa, e si persuadeva che senza l'aiuto di altri potesse camminare. Né tuttavia fu ingannata; infatti subito si sollevò, e stette, e senza che nessuno l'aiutasse, camminava perfettamente. Ringraziò sommamente la Beata Vergine Maria e il suo miracolo. E avendo assistito alla Messa, tornò a casa e narrò al marito tutto l'evento. Con la medesima ferma fiducia, la domenica dentro l'ottava della natività della B. Vergine, in cui il convento concelebrava la sua festa con la maggiore celebrità, anche quel giorno andò per vegliare. E trascorrendo la notte a recitare il Rosario nella cappella maggiore presso la sacra immagine, quando si alzò e stette sanata perfettamente e si sentì senza alcun sintomo di infermità che la affliggeva e camminava senza alcuna difficoltà. In seguito, non patì né quella infermità, né qualche indisposizione di quelle di cui prima aveva sofferto. Numerosi testimoni e compresenti assistettero, ed essa divulgò tutto ad una maggiore devozione della B. Vergine del suo Rosario. Hist. Rosario della città di Vittoria cap. 36. Così Fern. lib. cap. 33.

ESEMPIO CCXVI

Nel medesimo anno 1609, un demonio tormentò una donna pertinacemente renitente a iscriversi in una confraternita del SS. Rosario, ma, una volta iscritta, la lasciò.

Nel borgo di Pegnausende, nella terra di Sayago, nell'anno 1609 avvenne che mentre molti vicini di quel villaggio si iscrivevano nella confraternita del SS. Rosario, alcuni chiesero a una donna se volesse iscriversi in detta confraternita. Fu tanto grande l'assiduità di quelli nel chiedere, quanta l'ostinazione di essa nel resistere a tanto giuste e pie preci. La pertinacia di lei fu tanto grande, che non poterono vincere, né ottenere che acconsentisse alle loro pie preci, e volesse iscriverai nel libro della confraternita. Dio non volle che tanta ostinazione e durezza di questa rimanesse impunita. E perciò permise, che nella pervicace donna infine entrasse un demone, che l'avesse assiduamente afflitta e tormentata. Perciò assillata e vendendosi tormentata da questo tanto crudele e pubblico supplizio e convertita col supplizio colei che non poteva esser vinta con le preghiere, con una gran copia di lacrime pregò il Parroco di quella Chiesa, che era rettore della confraternita, che subito la scrivesse nella confraternita della B. Vergine del Rosario. Cosa chiaramente degna di ammirazione e singolare opera dell'Altissimo, mediante l'intercessione della B. Vergine! Nel medesimo momento, in cui fu iscritta in detta sodalità, il demone, che la tormentava molto duramente prese la fuga, né in seguito la tormentò. Convinta da questo miracolo, fu molto legata alla B. Vergine e alla devozione del SS. Rosario e lo recitò intensamente. Approvato ed esaminato. Queste cose in Fernandez lib. 7. cap. 14.

ESEMPIO CCXVII

Il medesimo anno 1609, con la devozione del SS. Rosario una donna paralitica ricevette una perfetta sanità.

A Casgion de Alarva, distante tre leghe dalla città di Calatugurio nel regno di Aragona, una fanciulla soffriva di paralisi, che talmente tanto da non riuscire nemmeno a trascinarsi, trattenuta a letto. Questa infatti era devotissima alla B. Vergine del Rosario, e con ingente affetto di cuore, ogni giorno Le recitava il Rosario.

Exempl. 218. 219. & 220. 295
ei Rosarium petrosolvens. Die quadam in le-
tho decetam, & tali morbo laborantem se
contemplans, summo merore affecta fuit,
& ferventiori, ac ardentiori cordis affectu ad
Rosarij orationem confugit, B. Virginem
rogans, vt sibi salutem impetrare dignaretur;
qua expediret filio eius valeret famu-
lari. Res quidē, & placē potentis Dei, eius-
que misericordie digna; nam fortuite san-
tam, incolumem, & à paralyfi absolutam
se compertit, & statim, operibus domus, vt
lavare, verrere, & alijs ad domum pertinenti-
bus, ac si talem aegritudinem nunquam
passa fuisset, potuit incumbere. Hoc itaque
mirō eventū in illo populo, devotio B. Vir-
ginis à Rosario mirum in modum propaga-
ta fuit, cunctis illius populi vicinis singularia
beneficia, quae eius addicti assidue impetrat,
quotidie experientibus. Fuit rite probatum.
Sic Fern. lib. 7. cap. 33. edit. anni 1653.

ESEMPL. CCXXVIII.
Anno 1610. mulier virtute SS. Rosarij à
desperatione crepta fuit: & cum à quinquaginta
annis peccata vite non expulisset, so-
luti antea vita confessionē instituit.

IN villa de Orgaz mulier, quae septuagesimum annum expleverat, à quinquaginta annis peccata in adolescentia sua contracta, confessione non expiaverat: quapropter summe angebatur, adeo quod eius vicini noctu assidue ei affluebant, ne forte si sola remaneret. se ipsam interimeret. Dicebat enim, se visioibus, & phantasmatis, terrorem sibi inferentibus, vehementer affligi. A multis diebus in puteum se conjicere assidue exoptabat, quod tandem re ipsa executā fuit. Cum autem iam in putei esset, vt in puteum se precipitaret, Rosarij manibus tenebatur, & dixit: Virgo Rosarij mihi subsidio esto. Accidit hoc hora tertia noctis (hanc enim horam studiose selegerat, ne aliquis ei ad suam deliberationem exequendam obaculum esse posset). Repente vocem audivit (cuius esset ignorans) quae dixit ei: Mulier exspecta, ne te in putei concias, quia B. Virgo à Rosario tibi opem Iurata est. Vade, & animi vulnera Patrocho confite. His verbis auditis, in se reverrit, & hac die ad patrochum perrexit, & ad eius pedes se deciecit, omnem eventum, & vocem, quam audiverat enarrans. Omnia peccata confessā est, & totius antea vitae, magna contritionis signa exhibens, confessionem fecit. Ex illo die ingenti solatio perfruens, B. Virginis à Rosario addictissima fuit. Fuit

rite probatum. Sic Fernandez lib. 7. cap. 36.
ESEMPL. CCXXIX.
Eodem anno 1610. in civitate Granatensi Turca, cui gravi morbo laborans, ex quo mortuus fuit, in sua oblatione perseverans, ob devotionem SS. Rosarij baptizatus fuit.

IN civitate Granatensi duae mulieres comendabili virtute praeditae, & à seculari conversatione segregatae, opera cuiusdam servi Mahometani vivebant. Assidue cum precabantur, vt baptismi sacramentum, & catholicam amplecteretur fidem; nunquam tamen ab eo hoc impetrare poterunt. Deus gravi aegritudine eum visitavit, & quantivis illarum preces multiplicarentur, vt ad fidem converteretur, nihil profecerunt. Eius oblationem, & pervicaciam perpendentes, monuerunt Religiosum S. Dominici regalis conventus S. Crucis illius civitatis, dicti conventus ianitorē. Religiosus Rosaria benedicta B. Virginis ad illas mulieres emisit, maxime eis commendans, vt in omni eventu, vnum ex illis Rosarijs collo illius oblati servī imponerent, & firma fides sperarent, per illam viam esse convertendum. Advenierunt illae honeste Domine, servum precantes, vt quia ad baptismum recipiendum animam parare volebat, saltem ad illarum voluntatem se accommodaret, & Rosarium B. Virginis in collo sibi imponeret. Servus precibus illarum annuit, collo suo Rosarium imponens. Eventus itaque tam mirandus fuit, virtute SS. Rosarij cooperante, & B. Virgine intercedente, quod intra mediam horam, ex qua Rosarij collo appositum retinuit, crebro hac verba iteravit: Baptizate me, baptizate me, quia Christianus esse summi opere exopto. Baptismi sacramentum recepit, clara signa verae dispositionis ad tale sacramentum ostendens. Intra tres horas ex hac vita migravit, suum felicem spiritum Domino, qui illum creaverat, & redemerat, vt pie credi poterit, tradens. Haec sunt miranda opera, quae mediante SS. Rosario, eiusque SS. matris Deum patrare solent. Fuit examinatum, & rite probatum. Ita Fernandez lib. 7. cap. 37. edit. anni 1653.

ESEMPL. CCXX.
Eodem anno 1610. sub mense Iunio homo quidam virtute SS. Rosarij fulminis impetum evasit.
Sub mense Iunio anni 1610. Arator ex pago de Getase Matriti satis notus, cum duobus

essere fortemente afflitta da visioni e fantasmi che le portavano terrore. Da molti giorni desiderava assiduamente gettarsi in un pozzo, e infine cercò di farlo. Essendo già al parapetto per precipitarsi nel pozzo, teneva in mano il Rosario e disse: "Vergine del Rosario, vieni in mio aiuto". Avvenne ciò alla terza ora di notte (infatti aveva scelto appositamente quest'ora affinché nessuno le fosse ostacolo ad eseguire la sua decisione). All'improvviso senti una voce (ignorando lei chi fosse) che disse: "Donna, aspetta, non gettarti nel pozzo, perché la B. Vergine del Rosario ti porterà aiuto. Va' e confessa le ferite dell'anima al Parroco". Sentite queste parole, ritornò in sé e in questo giorno andò dal Parroco e si gettò ai suoi piedi, narrandogli ogni cosa e la voce che aveva udito. Confessò tutti i peccati e fece la confessione di tutta la vita compiuta prima, mostrando grandi segni di contrizione. Da quel giorno, godendo di grande sollievo, fu devotissima della B. Vergine del Rosario. Fu ritualmente approvato. Così in Fernandez lib. 7. cap. 36.

ESEMPIO CCXXIX

Nel medesimo anno 1610, nella città di Granata, un Turco, che soffriva di grave morbo, di cui morì, era pertinace nella sua ostinazione, fu battezzato grazie alla devozione della B. Vergine del Rosario.

Nella città di Granata due donne famose per la virtù memorabile e segregate dalla conversazione secolare, si avvalevano del lavoro di un Maomettano. Lo pregavano con assiduità, affinché abbracciasse il sacramento del battesimo e la fede cattolica; giammai tuttavia potettero ottenere questo da lui. Dio lo punì con una grave malattia, e sebbene le preci di quelle si moltiplicassero, perché si convertisse alla fede, non servirono a nulla. Avendo valutato la sua ostinazione e pervicacia, avvertirono un Religioso domenicano del reale convento di Santa Croce di quella città, portinaio di quel convento. Il Religioso diede a quelle donne i Rosari benedetti della B. Vergine, raccomandando massimamente ad esse che imponessero uno di quei Rosari al collo di quel servo ostinato e sperassero con ferma fede che si convertisse in quel modo. Vennero quelle oneste Signore a pregare il servo, affinché, se proprio non volesse preparare l'anima a ricevere il battesimo, almeno si adeguasse alla loro volontà e si imponesse al collo il Rosario della B. Vergine. Il servo annui alle loro richieste di imporre al suo collo il Rosario. Perciò l'evento fu tanto splendido, per virtù dell'opera del SS. Rosario e per l'intercessione della B. Vergine che entro la mezz'ora, in cui tenne il Rosario appeso al collo, intensamente ripetette queste parole: "Battezzatemi, battezzatemi, perché desidero sommamente essere Cristiano" Ricevette il sacramento del Battesimo, offrendo chiari segni di vera disposizione a tale sacramento. Entro tre ore passò da questa vita, consegnando il suo felice Spirito al Signore, che lo aveva creato e redento, per poter essere piamente creduto. Queste sono opere mirabili, che mediante il SS. Rosario e con la sua SS. madre Dio suole compiere. Fu approvato e ritualmente esaminato. Fernandez lib. 7. cap. 37. edizione dell'anno 1653.

ESEMPIO CCXX

Nel medesimo anno 1610, intorno al mese di giugno, un uomo, grazie alla potenza del SS. Rosario, scampò all'impeto di un fulmine.

Intorno al mese di giugno dell'anno 1610 un agricoltore del borgo di Getase, borgo abbastanza conosciuto a Madrid, con due mule

Un giorno, trattenuta a letto, mentre si vedeva sofferente di tale malattia, fu presa da una somma tristezza e con affetto abbastanza fervido e ardente di cuore si rifugiò nell'orazione del Rosario, pregando la B. Vergine, perché si degnasse servito al Figlio di Lei più velocemente. Una cosa certamente e chiaramente degna della potenza di Dio e della sua misericordia; infatti accidentalmente si trovò sana, incolume e libera dalla paralisi, e subito potette attendere alle opere di casa, come lavare, spazzare e le altre cose pertinenti alla casa, e potette occuparsene come se mai avesse sofferto questa malattia. Perciò con questo mirabile evento in quel villaggio la devozione della B. Vergine del Rosario fu propagata in modo grandioso, a tutti i vicini di quel posto, sperimentando ogni giorno i singolari benefici che i suoi devoti assiduamente ottengono. Fu ritualmente approvato. Così in Fern. lib. 7. cap. 35. edit. anni 1653.

ESEMPIO CCXXVIII

Nell'anno 1610, una donna, per il potere del SS. Rosario, fu liberata dalla disperazione; e non avendo confessato da cinquant'anni i peccati della sua vita, decise di confessare tutti quelli della sua vita passata.

Nel villaggio di Orgaz una donna, che aveva compiuto settanta anni, da cinquanta anni non aveva espiato i peccati commessi nella sua gioventù con la confessione: per questo era assai afflitta, per cui quelli che abitavano vicino a lei l'assistevano assiduamente, affinché se per caso fosse rimasta sola, non si sarebbe tolta la vita. Diceva infatti di

bus nubilus iuxta dictum populum arabat. Ex improvviso cælum nubibus cooperatum cit, dissiliva aq̄ue, tonitruorum, & fulminum procella irruente. Tam horribilem procellam videns arator, ab aratione cessavit & vt imminens periculum evaderet, sub mulabus se collocavit, & Rosarium persolvere cepit. B. Uirgini se devote committens. Terribile, & formidabile tonitruum audivit, & vocem levavit dicens: *Ave Maria gratia plena*. His caelestibus verbis prolatis Rupescius in terram corruit, & per longum temporis intervallum extra se fuit. Et in se reversus super humeros suos magnum pondus sensit, & huc, illucque intuens, iugum mularum supra se invenit, & surgens in terra interfectas mulas, & fulmine percussas vidit. Quamplures illius populi incolæ huius mirandi eventus testes fuerunt. Et cuncti Deo, qui in addictis Rosario suæ SS. marris hæc mirabilia patrare dignatus, immentis gratias reulerunt. Fuit rite probatum, & examinatum. Ita Fernandez lib. 7. cap. 38.

ESEMPL. CCXXI.

Eodem anno 1610. sub mense Julij ob SS. Rosarij devotissimam viri ex clavo sanguine manus morticam evasit.

IN pago de Brunete, quatuor leucis à Martito, virex claro sanguine in villa Talabricæ natus, cui nomen Ioannes Franciscus Dux de Estrada, cum Religioso S. Dominici ei valde familiari morabatur. Ad populum dictum Colmenar de Arroyo, vt celebritati B. Uirginis à Rosario interesset, ambo profecti sunt. Et cum terra illa nimis arida sit, & quadrupedibus non esset locus, vt biberent, ad magnam lacum, in quo armentum potare solet, perrexerunt: non animad vertentes illius lacus profunditatem, habenas laxavere, & in lacum intraverunt. Mula equitis nimis intrans, vna cum illo statim aqua cooperta fuit, quin per multum temporis intervallum appareret. Mula vero, in qua Religiosus equitabat videns aliam subidere, ad oram fluvij regressa est. Illinc vidit Religiosus imminens periculum, & magnas angustias, in quibus eques versabatur: qui in verbo Sacerdotis affirmavit solum equitis galerum patere, mula, & illo sub aqua & cano iam meris. Eius moris erat fingulis diebus Rosarium persolvere, & in via illud persolverat, & quando hoc illi accidit, manibus illud gestabat. Itaque in tanto periculo constitutus B. Uirginis opem imploravit, vt ei subsidio esset, & quando caput aliquantulum educere po-

terat, ingenti solatio fruebatur. Religiosus cum commonebat, vt Deo se totis viribus commendaret; qui respondebat, se sperare nullum damnum passurum; eoquod B. Uirgini, cuiusque Rosario addictissimus erat, & quod hoc sic audiverat magni spiritus Religiosum huius sacre Religionis prædicare. Placuit Deo, interventu suæ SS. marris, vt equus vna cum sua mula absque villo damno exiret, non sine magna admiratione aratoris, & mulieris, qui fortuito interfuert. Hi allucertant in eodem lacu tres personas, & quinque quadrupedia diebus proxime elapsi, misere perijit, singulisque diebus quamplures infirmitates ibi acciderent. Fuit rite probatum. Sic Fernandez lib. 7. cap. 39.

ESEMPL. CCXXII.

Eodem anno 1610. mense Augusti in civitate Tolerantia B. Virgo virtute SS. Rosarij invicta lethalis vulnere percussa sanitate restituit.

IOannes de Paredes, Toleti incolæ, qui decimum octavum ætatis annum expleverat, ad fluvium dictum Tajo, vt nataret, pergens, durissimo lapide vulnus capiti suo illatum fuit. In secunda curatione chirurgi, vt vulnus detegerent caput ei in modum crucis aperuerunt, & compererunt super cerebrum, inter testam, & membranam sanguinem confluisse. Vt tanto malo occurreret, necesse fuit, terebro eum petcutere, quo sanguinem educerent, qui tantus fuit, quod medietas ovi impleveretur. Die quinta medici, & chirurgi, vulnus lethale esse censerunt sicque præceperunt, vt magna festinatione sacramentis muniretur; magno animi fervore illa recepit. Et cum graviter angeretur, homo quidam B. Uirgini à Rosario devotus, ad Regalem conventum S. Petri M. perrexit, & postulat vestem sacrate imaginis, vt illam melius ornaret. Domum in qua ægrotus morabatur ingrediens, ad cubiculum in quo iacebat perrexit, & divulgatæ secum adferre vestem B. Uirginis, ægrotus eam petivit, & bis super caput imposuit, devote bis antiphonam *Salve Regina* persolvens. Tunc ardentè adstantes obsecravit, vt in omni eventu conventum S. Petri M. adiret, & in sodalitate SS. Rosarij eum inscribi mandarent. Eius votis annuerunt, & B. Virgo à suo vniogenito filio impetravit, quod ex illa hora semper melius se haberet. Ita eius salus, de qua nulla spes habebatur, adolevit, quod cunctorum admiratione, in brevi integra, & perfecta sanitate fruitus est. Vulnus die 29 Julij

ESEMPIO CCXXII

Il medesimo anno 1610, nel mese di agosto, nella città di Toledo, la B. Vergine, per la potenza del Rosario, restituì la salute a un giovane colpito da una ferita mortale.

Giovanni de Paredes, abitante di Toletto, che già aveva compiuto diciotto anni di età, dirigendosi al fiume detto Tago per nuotare, fu ferito sul capo con una durissima pietra. Nella seconda cura del chirurgo, per pulire la ferita, gli aprirono il capo a forma di croce e lo scoprirono sopra il cervello, affinché il sangue confluisse tra la testa e la membrana. Per frenare tanto male, fu necessario usargli un succhiello, con cui tolsero il sangue, che fu tanto, che riempì mezzo uovo. Il quinto giorno i medici e i chirurghi dissero che la ferita era letale e così ordinarono che con una gran fretta fosse munito dei sacramenti; con gran fervore d'animo lui li ricevette. E poiché soffriva gravemente, un uomo devoto della B. Vergine del Rosario andò al Regale convento di S. Pietro M. e promise una veste alla sacra immagine che la adornasse in miglior modo. Entrando nella casa dove il malato dimorava, si avvicinò al letto e, avendo detto di aver portato la veste della Beata Vergine, il malato la chiese e la impose due volte sopra il capo, recitando devotamente per due volte l'antifona *Salve Regina*, quindi supplicò gli astanti di andare in ogni caso al convento di S. Pietro M., affinché ordinassero di iscriverlo nella confraternita del SS. Rosario. Acconsentirono ai suoi desideri, e la B. Vergine impetrò al suo Figlio Unigenito, che da quell'ora si sentisse sempre meglio. Così la sua salute, di cui non si aveva alcuna speranza, migliorò tanto che, con l'ammirazione di tutti, in breve tempo, godette di perfetta sanità. La ferita fu inferta il giorno 29 di luglio

arava vicino a detto villaggio. All'improvviso il cielo si copri di nubi, irrompendo una terribile tempesta di acqua, di tuoni e di fulmini. Vedendo tanto orribile tempesta l'aratore cessò di arare e per scampare all'imminente pericolo, si pose sotto le mule e cominciò a recitare il Rosario, affidandosi devotamente alla B. Vergine. Sentì un terribile e spaventoso tuono e levò la voce dicendo: Ave Maria piena di grazia. Proferite queste celesti parole, stupefatto, cadde a terra e per lungo intervallo di tempo stette fuori di sé. E ritornò in sé sentì sulle sue spalle un gran peso e, guardando qua e là, trovò sopra di sé il giogo delle mule e, alzandosi, vide in terra le mule uccise e colpite dal fulmine. Numerosi abitanti di quel villaggio furono testimoni di mirabile evento. E tutti ringraziarono assai grandemente Dio, che nei devoti al Rosario della sua SS. Madre si degna di compiere queste cose mirabili. Fu ritualmente approvato ed esaminato. Così in Fernandez lib. 7. cap. 39.

ESEMPIO CCXXI

Nel medesimo anno 1610, intorno al mese di luglio, grazie alla devozione del SS. Rosario, un gentiluomo scampò alla morte.

Nel borgo di Brunete, quattro leghe da Madrid, un famoso gentiluomo nato nella cittadina di Talabrica, il cui nome Giovanni Francesco, Duca di Estrada, abitava con un Religioso di S. Domenico a lui molto familiare. Entrambi partirono per un villaggio detto Colmenar de Arroyo, perché

Exempl. 223. 224. & 225. 497
 Julij anni 1610. Illatum fuit, & die quinta, que fuit die 2. Augusti, quando vestis B. Virginis ei adhibita fuit, & obkervavit, vt in sodalitate inscriberet, divinitus integrâ sanitate recepit. Itaq; Deo, & B. Virgini eius genitrici summas gratias retulit, & Rosario additus remansit. Fuit rite probatum. Sic Fernandez lib. 7. cap. 40. edit. anni 1653.

EXEMPL. CCXXIII.
 Eodem anno 1610. iulij mense Septembris ob decessum B. Virginis à Rosario, mulier à decem annis paralytica morbo laborans sanata fuit. In villa de Valdemoro die 2. Septembris Anno 1610. feria quinta, infra horam primam, & secundam post meridiem, Catharina Diaz Matiti vicina, vidua Petri de Baeca, quæ quatuor annos supra centum iam expleverat, à decem annis agrotata, in crure paralytica, & quæ pede terram tangere non poterat, divinitus sanata est. Ultra hanc ægri-tudinem, in manu, & brachio ita paralytica nebat, quod illis nullatenus vi poterat. Hæc ad villam Valdemoro accessit, vt B. Virgini à Rosario se tota devotione committeret; cum huiusmodi, vt in capellam adduceretur, ubi novenarium explere volebat, placuit Deo ei salutem impertiri, dum ante sacram imaginem Rosario persolvebat. Hoc ita repente evenit, quod statim sana, & incolumis surrexit, & digitos, manus, & brachium agitant, per Ecclesiam discurrebat, ac si nunquam talem ægri-tudinem passa fuisset. A sede, in qua incommode sedebat, surrexit, vt proprijs gradibus ad altare B. Virginis à Rosario adiret, quod exsecuta fuit. Subito, nullo adiuvante, gradus altaris maioris ascendit, & super tetraphorum deambulavit. Ibi per longum temporis intervallum morata est, Deo summas gratias referens, & integrâ sanitate recepit. Iuridice examinata digit, quod quando sanata fuit, sibi videbatur faciem imaginis B. Virginis sudore manare, & oculis habere, ac si vivens esset. Et viderunt testes, qui iussu Emin. Cardinalis Sandoval Archiep. Toletani (qui hoc, & alia miracula obfignavit) recepti fuerunt, & miraculo interfuerunt, cuncti testati sunt, sacram imaginis faciem, & maxillas maxime conspu-cantes vidiisse. Sic Fern. l. 7. c. 41.

EXEMPL. CCXXIV.
 Eodem anno 1610. mense Septembris Toletâ agratus omnibus sacramentis munitus, & in exstremo vitæ certamine, vivente SS. Rosario perficte sanatus fuit.

per andare con i propri passi all'altare della B. Vergine del Rosario, cosa che fece. All'improvviso, senza che nessuno la aiutasse, sali gli scalini dell'altare maggiore e camminò sopra il tetraforo. Ivi si attardò per lungo intervallo di tempo, ringraziando Dio, e ricevette la completa salute. Al momento dell'esame giuridico disse, che quando fu sanata, le pareva che la faccia dell'immagine della B. Vergine emanasse sudore e che avesse gli occhi, come se fosse viva. Anche undici testimoni, che per ordine dell'Emin. Cardinale Sandoval Archiep. Toletano, (che confermò questo e altri miracoli) furono ricevuti, e che assisterono al miracolo, furono tutti testimoni che avevano visto la sacra faccia dell'immagine e le mascelle assai vibranti. Così in Fern. l. 7. c. 41.

ESEMPIO CCXXIV

Nel medesimo anno 1610, nel mese di settembre, un malato di Toledo, munito di tutti i sacramenti, già in fin di vita, per virtù del SS. Rosario fu perfettamente sanato.

Stefano de Palma, figlio di Giovanni de Palma, che abitava vicino alla città di Toledo, che aveva compiuto ventitré anni, essendo rimasto a letto per lungo tempo per una gravissima malattia, venne a tanto pericolo di vita, che i medici stabilirono, che si munisse del Sacratissimo Corpo di Cristo, e dell'estrema unzione. Già unto dell'olio dell'estrema unzione, agonizzava il quinto giorno di Settembre, e nella prima Domenica del mese, in cui fu celebrata la festa e la processione del SS. Rosario nel convento regale di S. Pietro M. di quella città, con la medesima celebre pompa e devozione, con cui nelle prime Domeniche di ciascun mese sogliono cantarsi la Messa alta, i vesperi e la compieta e farsi la processione, arrivando i musicisti della Chiesa Cattedrale con vari strumenti; e quando tutti i servi del SS. Rosario, che sono oltre quaranta cavalieri, si sono accostati al Pane Celeste, come è costume, portando le fiaccole accese davanti alla sacra immagine, uno di quei cavalieri ordina di mettere il Rosario nelle mani della sacra immagine, che si porta in processione. L'ora ottava dopo mezzogiorno un parente del malato andò dal sacrista del convento, supplicandolo, di porgergli quel Rosario, che la B. Vergine aveva portato in mano in processione. Subito glielo porse, e una suora del terz'ordine di S. Domenico, parente del malato, donna di memorabile virtù in quella città, e nota a tutti, che si chiamava Donna Caterina de Herrera, che era al servizio del malato, nel nome della B. Vergine del Rosario glielo impose al collo. Evento chiaramente mirabile e opera di Dio onnipotente e della SS. Madre. Appena passata mezz'ora, il malato ricevette un notevole miglioramento di salute, con cui in modo miracoloso, con grande incremento continuò e dopo pochi giorni, si sollevò dal letto, sano e incolume. Colui che portava il Rosario al collo rese grazie a Dio davanti alla sacra figura della B. Vergine, per i cui meriti e intercessione, aveva ricevuto tanto singolare beneficio. Fu esaminato di rito. Così in Fernandez lib. 7. cap. 42. edizione dell'anno 1653.

EXEMPL. CCXXV.
 Eodem anno 1610. mense Septembris, mulier paralytica ab devotionem B. Virginis à Rosario divinitus sanata fuit.

Die octava mensis Septembris, in qua celebratur Nativitas B. Virginis, que in villa de Valdemoro est precipua festivitas SS.

dell'anno 1610. e il quinto giorno che fu giorno 3 di agosto, quando la veste della B. Vergine gli fu applicata, e chiese di iscriversi nella sodalità, per miracolo ricevette l'intera salute. Perciò ringraziò sommamente Dio e la B. Vergine Sua Genitrice e rimase devotissimo al Rosario. Fu ritualmente approvato. Così in Fernandez lib. 7. cap. 40. edizione dell'anno 1653.

ESEMPIO CCXXIII

Nel medesimo anno 1610, intorno al mese di settembre, grazie alla devozione alla B. Vergine del Rosario, una donna, che da dieci anni soffriva di paralisi, fu sanata.

Nella città di Valdemoro il giorno 2 di settembre l'anno 1610, di giovedì, tra la prima e la seconda ora pomeridiana, Caterina Diaz, che abitava vicino Madrid, vedova di Pietro de Baeca, che aveva centoquattro anni, da dieci anni era malata, paralitica nel ginocchio, e che non poteva toccare terra col piede, fu sanata in modo miracoloso. Oltre a questa malattia, nella mano e nel braccio soffriva di paralisi così che con quelli non poteva fare nulla. Questa andò al villaggio Valdemoro, per affidarsi con ogni devozione alla B. Vergine del Rosario e, avendo chiesto di essere condotta nella cappella, dove voleva compiere la novena, piacque a Dio conferirle la salute, mentre recitava il Rosario davanti alla sacra immagine. Questo avvenne così all'improvviso, che subito sana e incolume si alzò, e agitando le dita, le mani e il braccio, camminava per la Chiesa, come se mai avesse sofferto di tale malattia. Dalla sede dove sedeva scomodamente, si sollevò,

ESEMPIO CCXXV

Nel medesimo anno 1610, nel mese di settembre, una donna paralitica, grazie alla devozione della B. Vergine del Rosario, fu risanata in modo miracoloso.

Il giorno otto del mese di settembre, in cui si celebra la Natività della B. Vergine, che nel villaggio di Valdemoro è la principale festività del SS Rosario,

EXEMPL. CCXXVI.

Eodem die, & anno 1610. in villa dicta Valdemoro, homo paralyticus, B. Virginis à Rosario addiditimus sanitatem recepit.

SS. Rosarij, Anna Barquera dictæ villæ vicina, quæ quadragesimum attigerat annum, ob SS. Rosarij devotionem à gravissimo morbo sanata fuit. Vinginti, & tres anni elapsi erant, ex quo ipsa in arca, calore nimis vigente, frumentum colligebat; & cum sudore perfunderetur, aquæ frigidæ vrceum potavit. Repente, ita in toto corpore paralyticam se sensit, quod necesse fuerit, curru in domum suam cum adducere, quia omnia eius membra omni motu desituta remanserant. Dirissimis doloribus viginti, & tribus annis discruciabatur, quin medicamenta adhibita ei profecerunt. Insuper, septem vltimis annis, dirioribus discruciaci doloribus, semper in lecto iacuit, neque ab illo surgere valebat, & vt Ecclesiæ præcepto de annuali communione satisficeret, in eodem lecto Eucharistiæ Sacramentum ei ministrabat. Die superius dicta, scilicet 8. Septēbris, devotione incensa, & firmam spem concipiens, per B. Virginem à Rosario esse sanandam, à suis fratribus enixe poposcit, vt duos viros requirerent, qui eam ad Ecclesiam vherent, vt processione videret. & festivitati B. Virginis interesset. Eam in sede collocaverunt, & ad altare Rosarij adduxerunt, quæ Rosarium devotissime perfolvens, vespere interfuit. Hora sexta post meridiem, quando sacra imago in processione deferretur, à sede surrexit, & maximo cordis affectu B. Virginem precata fuit, vt dignari veller, quod ipsa in processione, eam comitari posset. Quæ cū ab Ecclesiâ exivisset, dixit forori suæ, B. Virginem comitemur. Statim itaque surrexit, & proprijs gressibus, sine alterius adiutorio, vt sacramentum imaginem consequeretur, magnâ velocitate, cursum arripuit; & subito per tramitem per gradus cemitērij descendens, summas gratias B. Virginis agens, genua fixit. Et in præsentia totius populi, & multorum exteriorum, qui ad festivitatem confluerant, incredibili gaudio, eo quod sanata esset, tripudians, & cucurrit. Totam processione, quæ satis longa fuit, prosequi potuit; & in ingressu ad monasterium discruciacitarum ordinis S. Francisci, in quo sunt sex gradus satis excelssi, nullius adiutorio, per illos ascendit, & descendit. Redijt postea, B. Virginem vsque ad Ecclesiam comitans, & illinc, processione perfecta, in domum suam sana, & incolumis revertit. Et deinceps perpetua, & perfecta sanitate fruita fuit. Fuit obgnatâ ab Eminentissimo Cardinali Archiepiscopo Toletano, Sic Fernâdez lib. 7. cap. 43.

Eodem die octavo mensis Septembris anni 1610. in villa de Valdemoro Andrea Mendez dictæ villæ vicinus, qui trigefimū octavum ætatis annum iam expleverat, ob SS. Rosarij devotionem, sanitati restitutus fuit. Sub mense Februarii eiusdem anni, vineas putaturus, cum petivisset, hora quarta post meridiem, quando à labore quiescere volebat, capitis vagitus cum invalit, quo omni sensu desitutus, in terram cecidit; & etiam brachium eius, cum manu sinistra obtusè factum remansit, digitos ita retorcos habebat, quod nihil illis capere poterat. Sensu etiam cruris, brachij, & manus, ita desitutus erat, ac si talibus membris ònino careret. Præterea per multos dies loquela privatus fuit, nec nisi nutibus poterat percipi, quod dicebat. Maximo labore, vt potuit, cunctanter domum adijt, vbi medici ei medicinas adhibuerunt, pharmacum diligenter propinantes, quin aliqua valetudinis accessio agnosceretur. Medicis curiam in consilium adhibuit, qui vna cum medicis dictæ villæ asseverarunt, ægritudinem illâ esse paralyticam cõprobatâ, cui medicamentâ humana nihil proficere poterant. Divino itaque numine afflatus, novenaria aliqua in altari B. Virginis à Rosario explete constituit: quare, etsi fractis viribus, vt potuit; scipione vrens, magno labore, & angore; lingua nimis perturbata, ad Ecclesiam accessit. Paulo ante diem Nativitatis B. Virginis sua constituta novenaria inchoavit, & tribus tantum elapsis diebus, ante sacratissimam imaginem devotissime Rosarium persolvæs, in brachio, & manu dirissimum sensit dolorem, simulque agnovit nervos, qui obtusè facti erant, iam laxatos fuisse. Hoc itaque perpensens, brachium levavit, & capiti imposuit, dicens: Virgo sacratissima brachium, & manum ad pristinam sanitatem restituisset. Et statim digitos manus agitavit, clariusque verba protulit. Die octava Septembris, ante sacramentum imaginem in eius altari constitutus; ingenti animi fervore, singulari fidei fiducia concepit, B. Virginem à cruce ægritudinem depulserat, sicut à manu, & brachio iam depulerat. Statim vt sacra imago ad processione extrahenda fuit, licet claudicans, & scipione vrens, iuxta corporis vires, in comitatum sacratæ figuræ petexit. Iam enim ad con-

la B. Vergine, per volersi degnare, che ella la potesse accompagnare in processione. Ed essendo già uscita di Chiesa, disse a sua sorella: accompagniamo la B. Vergine. Perciò subito si alzò e con i propri piedi, senza l'aiuto di altri, per seguire la sacra immagine in processione, a gran velocità, prese la corsa, e all'improvviso scendendo per la via attraverso la scala del cimitero, rendendo somme grazie alla B. Vergine, piegò le ginocchia. E in presenza di tutto il popolo e dei molti esterni, che erano confluìti alla festività, con incredibile gioia per essere stata sanata, tripudiò e corse. Poté seguire tutta la processione, che fu abbastanza lunga; e all'ingresso del convento dell'ordine scalzo di S. Francesco, in cui sono sei gradini abbastanza alti, senza alcun aiuto, li sali e discese. Ritornò poi, accompagnando la B. Vergine fino alla Chiesa, e di lì, finita la processione, ritornò a casa sua sana e incolume. E di nuovo godette perpetua e perfetta sanità. Fu confermata dall'Eminentissimo Signor Cardinale Arcivescovo Toletano. Così in Fernandez lib. 7. cap. 43.

ESEMPIO CCXXVI

Nel medesimo giorno e anno 1610, nella cittadina detta Valdemoro, un uomo paralitico, devotissimo alla B. Vergine riacquistò la salute.

Il medesimo giorno otto del mese di settembre dell'anno 1610 nella cittadina di Valdemoro, Andrea Mendez, che abitava vicino alla detta cittadina, che aveva già compiuto trentotto anni, grazie alla devozione del SS. Rosario, fu restituito alla salute. Intorno al mese di febbraio del medesimo anno, essendo andato per potare le viti, la quarta ora dopo mezzogiorno, quando voleva riposare dalla fatica, ebbe un giramento di testa, per cui privo di ogni senso cadde a terra; e anche il suo braccio, con la mano sinistra rimase stupefatto, aveva le dita così ritorte, che nulla con esse poteva prendere. Era anche così privo del senso del braccio, del ginocchio e della mano, come se del tutto fosse privo di tali membra. Inoltra per molti giorni fu privato della parola, né poteva essere percepito se non con cenni ciò che diceva. Con grandissima sofferenza, come potette, lentamente andò a casa, dove i medici gli adibirono le medicine, propinando il farmaco con diligenza. Adibi in consiglio i medici di curia, che insieme con i medici di detto villaggio affermarono, che quella malattia era paralisi comprovata, a cui i medicamenti umani nulla potevano giovare. Perciò, ispirato dalla volontà divina, stabili di compiere alcune novene sull'altare della B. Vergine del Rosario: perché, sebbene fiaccato nelle forze, come potette, usando una stampella, con grande sforzo, e angoscia, con la loquela molto confusa, andò in Chiesa. Poco prima del giorno della Natività della B. Vergine incominciò le novene stabilite, e soltanto dopo tre giorni, recitando il Rosario in modo devotissimo davanti alla sacratissima immagine, sentì un acutissimo dolore nel braccio e nella mano, e al tempo stesso capì che i nervi, che erano insensibili, già erano liberi. Perciò esaminando questa cosa, sollevò il braccio, e lo pose sopra il capo, dicendo: Vergine sacratissima, mi hai restituito il braccio e la mano. E subito agitò le dita della mano e proferì le parole abbastanza chiaramente. Il giorno otto di settembre, postosi davanti alla sacra immagine del suo altare, con ingente fervore di animo, confidò che la B. Vergine avrebbe cacciato via la malattia dal ginocchio, come l'aveva già cacciata via dalla mano e dal braccio. Subito appena fu tirata fuori la sacra immagine per la processione, sebbene claudicante, e usando la stampella, conformemente alle sue forze, si affrettò ad accompagnare la sacra immagine. Già infatti

Anna Berquera, che abitava vicino a detto villaggio, che aveva raggiunto il quarantesimo anno di età, con la devozione del SS. Rosario, fu guarita da un gravissimo morbo. Passati ventitré anni, ella coglieva frumento in un campo, mentre faceva troppo caldo; e mentre era coperta di sudore, beve un orcio di acqua gelida. All'improvviso si sentì così tanto paralizzata in tutto il corpo, che fu necessario con un carro ricondurla a casa sua, perché tutte le membra erano rimaste prive di ogni movimento. Per ventitré anni fu tormentata da durissimi dolori, senza che i medicamenti adibiti le giovassero. Inoltre, nei sette ultimi anni, tormentata da dolori più atroci, rimase a letto, né da esso riusciva a sollevarsi e per soddisfare il precetto della Chiesa di comunione annuale, tanto che nello stesso letto le si somministrava il Sacramento dell'Eucaristia. Il giorno sopra detto, cioè l'8. di settembre, infiammata dalla devozione, e avendo la ferma speranza, che dovesse essere guarita per mezzo della B. Vergine del Rosario, chiese quindi ai suoi fratelli, che due uomini la venissero a prendere, e che la conducessero in Chiesa, per vedere la processione, e prendere parte alla festa della B. Vergine. La collocarono nella sede e la condussero all'altare del Rosario, e lei recitando molto devotamente il Rosario, partecipò ai Vespri. La sesta ora dopo mezzogiorno, quando si portava in processione la sacra immagine, si sollevò dalla sede, e con i propri piedi, e col massimo affetto di cuore pregò

ad conventum Monialium discalearum S. P. N. Francisci deveniebat, quando dolor notabiliter mitigatus fuit, & crus omnino solutus remansit. Tunc scipionem proiecit, & per quinque excelsos gradus Ecclesie ascendit, tanta celeritate, ac si numquam aliquo morbo laborasset. Et gaudio, & lætitia, qua perfruebatur, crepitacula à manibus saltatoris accepit, & illis pulsare cepit. Proprijs gressibus, absque scipionibus rotam processionem infectus fuit, & sacramentam imaginem assectans, ad eius altare, in quo illam reliquit, properavit. Ibi Rosarium reddens, & B. Virginii summas gratias reddens, ob tam singulare beneficium, eius intercessione impetratum, per multum temporis intervallum cunctatus est. Illinc proprijs gressibus, incomparabili gaudio, domum adiit, & postea integra, & perfecta sanitate fruitus est. Sic Fernandez lib. 7. cap. 44.

EXEMPL. CCXXVII.

Anno 1611. ob SS. Rosarij devotionem cera multiplicata fuit.

IN populo de Belangas confinij de Aranda de Duero, anno 1611. die Uisitationis B. Virginis præcipuum festum sodalitatæ SS. Rosarij celebratum fuit. Sodales itaque cera, quam ante sacramentam imaginem adducebant, carentes, sodales confraternitatis SS. Sacramenti precati sunt, ut duas faces mutuas eis præstarent, quæ primum ponderandæ erant, ut expleta processione, eas restituerent, quod consumptum esset exacte solventes. In Missa maiori, & in processione ultra horam, & dimidiam arserunt. Expletis Missa, & processione, Æconomus sodalitatæ SS. Sacramenti faces ponderavit, & comperit, idem quod antea ponderare. Mirandus eventus promulgatus fuit, & ad aures Religiosorum ordinis S. Dominici, qui in illo populo prædicabant, perveniens; eisdem faces coram cunctis, qui eas ponderari viderant, iterum ponderari mandavit & inventum fuit, idem pondus, & eandem ceram, sicut antea habere. In gratiarum actionem tanti miraculi aliam processionem ordinarunt, & in illa, & in vespers eandem faces ante sacramentam imaginem B. Virginis à Rosario arserunt. Quibus finitis tertio eisdem faces ponderarunt, & idem pondus, & eandem ceram compererunt. Super hunc eventum inquisitio facta fuit, & miraculum esse fuit decretum, cunctis illius populi vicinis, Angelorum Regine, eiusque SS. Rosario addictissimis remanentibus. Fuit rite probatum. Ita Fern. lib. 7. cap. 45.

EXEMPL. CCXXVIII.

Eodem anno 1611. sub mense Novembris ob SS. Rosarij devotionem homo quidam divinius sanitati restitutus fuit.

IN villa de Valdemoro D. Ioannes de Hierro Salinas eques adolescenti adhuc agens, filius vnicus parentum suorum, anno 1611. sub mense Novembris ad extremum vitæ advenit, ita ut tres medici, scilicet doctor Ioachim de Salzedo, doctor Morales, & licenciatus Rojas medicus domus regie, qui ei medicabantur unanimi consensu eius infirmitatem insanabilem esse affererant, iudicantes secundum medicinæ regulas celeriter ad mortem properare, quapropter omnibus ecclesiasticis sacramentis munitus fuit. Ita adolevit ægrotando, quod ad postremum vitæ discrimen eum perduxit; & quia iam animam efflabat, candelam benedictam in manibus habebat, & ad bene moriendum admovebatur. Domina Maria Ximenez ægroti mater, & Franciscus Ximenez Malgarejo didi ægroti avunculus tanto mærore afflictus, videntes eum ad mortem celeriter properare, & eius mortem maxime dolentes, ad misericordiæ matrem devote confugerunt, ut mediante SS. Rosarij devotione, quæ in illo populo maxime viget, eis subvenire vellet. Huic excelsæ Regine afflictorum consolatrici sponderunt, quod si ægroti salutem impetraret, novenaria vna cum illo explerent, novem diebus sacramentam imaginem invictens, & Rosarium devote perfolventes, simulque lampadem argenteam ei offerrent, cui proprijs expensis oleum, ut semper ante altare arderet, assignarent, & etiam cereum candidæ cere, qui pondus ægroti adæquaret, offerrent, & cunctis abbas in dicto altari Rosarij missam celebrari mandarent. Res planè omnipotentis Dei, & intercessio nis B. Uirginis digna. Cum enim per septem horarum spatium in extremo vitæ certamine fuisset, eum ad felicem transitum duobus sacerdotibus capellanis Monialium discalearum illius villæ Gabriele Serrano, & Hieronymo Aguado, & etiam Eugenio de Huerta tertij ordinis S. P. N. Francisci, adhortantibus, repente melius se habere cepit. Locutus fuit, & cibum petivit, cunctis admirantibus, & potentiam B. Uirginis à Rosario, quæ suis precibus eum à morte ad vitam revocaverit, collaudantibus. Mirum in modum ex illa hora eius valetudo augmentata fuit, donec ad integram sanitatem restitutus fuit, neque postea eodem morbo laboravit. Ægrotus ergo, mater, & avunculus eius tantis

giungeva al convento delle Monache scalze di S. P. N. Francesco, quando il dolore fu mitigato notevolmente e il ginocchio rimase del tutto libero. Allora gettò giù la stampella e salì con i cinque gradini sovrastanti della Chiesa, con tanta celerità, come se mai avesse sofferto di qualche morbo. E con la gioia e la letizia, di cui godeva, portò via i sonagli dalle mani d'un ballerino, e con essi cominciò a suonare. Con i propri passi, senza le stampelle, seguì tutta quanta la processione, e prendendo la sacra immagine, si avvicinò, al suo altare, in cui la lasciò. Ivi recitando il Rosario, e rendendo somme grazie alla B. Vergine, per tanto singolare beneficio, per aver impetrato la sua intercessione, tentò per molto intervallo di tempo ha tentato. Di lì coi propri passi, con gioia incomparabile, andò a casa, e poi godette di una integra e perfetta salute. Così in Fernandez lib. 7. cap. 44.

ESEMPIO CCXXVII

Nell'anno 1611, grazie alla devozione del SS. Rosario, la cera fu moltiplicata.

Nel villaggio di Belangas confinante con Aranda de Duero, nell'anno 1611. il giorno della Visitazione della B. Vergine fu celebrata la più importante festa della confraternita del SS. Rosario. Perciò i sodali, mancando della cera, ce prima avevano condotto davanti alla sacra immagine, prepararono i sodali della Confraternita del SS Sacramento di prestar loro due fiaccole prese a prestito, che prima erano da pesare, per restituirle dopo la processione, pagando esattamente la

quantità consumata. Arsero nella Messa maggiore e nella processione oltre un'ora e mezza. Finite la Messa e la processione, l'Economo della Sodalità del SS. Sacramento pesò le torce e le trovò pesanti uguali a prima. Il mirabile evento fu promulgato, pervenendo agli orecchi del Religioso dell'ordine di S. Domenico, che predicava in quel villaggio; ordinò che di nuovo le torce medesime si pesassero davanti a tutti quelli che le avevano viste pesare e fu trovato il medesimo peso e la medesima cera che aveva prima. In azione di grazie di tanto miracolo ordinarono un'altra processione, e in essa e nei vesperi le medesime torce arsero davanti la sacra immagine della B. Vergine del Rosario. Finite le quali per la terza volta pesarono le medesime torce e trovarono il medesimo peso e la medesima cera. Sopra questo evento fu fatta l'inquisizione e si decretò che era stato un miracolo, rimanendo tutti coloro che abitavano vicino a quel villaggio, rimanendo legatissimi alla Regina degli Angeli e al suo SS. Rosario. Fu di rito approvato. Così in Fern. lib. 7. cap. 45.

ESEMPIO CCXXVIII

Nel medesimo anno 1611, nel mese di novembre, grazie alla devozione del SS. Rosario, a un uomo per miracolo fu restituita la salute.

Nel villaggio di Valdemoro D. Giovanni de Hierto Salinas cavaliere ancora giovinetto, figlio unico dei suoi genitori, nell'anno 1611 nel mese di Novembre giunse in fin di vita, così che tre medici, cioè il dottore Gioacchino de Salzedo, il dottor Morales, e il licenziato Rojas medico della casa regia, che lo curavano, asserirono con consenso unanime che la sua infermità era insanabile, ritenendo che secondo le regole di medicina, si avvicinasse alla morte con celerità, per cui fu munito di tutti i sacramenti religiosi. Così tanto lo consumò la malattia, che l'infermità lo portò all'estremo della vita; e poiché già esalava l'anima, aveva in mano la candela benedetta ed era esortato a morire bene. Donna Maria Ximenea madre del malato e Francesco Ximenez Malgarejo zio del malato afflitti da tanta tristezza, vedendolo celermente avvicinarsi alla morte, erano assai dolenti per lui, e si rifugiarono devotamente alla Madre di misericordia, affinché volesse soccorrerli mediante la devozione del SS. Rosario, che vige massimamente in quel villaggio. A questa eccelsa Regina, consolatrice degli afflitti promisero, che se al malato impetrasse la salute, compierebbero con lui le novene, andando a visitare per nove giorni la sacra immagine, e recitando devotamente il Rosario, e insieme avrebbero offerto una lampada argentea, a cui a proprie spese avrebbero dato l'olio, per ardere sempre davanti all'altare; e avrebbero offerto anche un cero di candida cera, che eguagliasse il peso del malato, e tutti i sabati in detto altare del Rosario farebbero celebrare una Messa. Cosa chiaramente degna dell'onnipotenza e dell'intercessione della B. Vergine. Essendo stato infatti per lo spazio di sette ore all'estremo della vita, esortandolo al felice transito due sacerdoti cappellani dei Monaci scalzi di quel villaggio Gabriele Serrano e Gerolamo Aguado e anche Eugenio de Aguado del terz'ordine S. P. N. Francesco, all'improvviso cominciò a star meglio, Parlò e chiese cibo, tutti meravigliandosi e lodando la potenza della B. Vergine del Rosario, che con le sue preci lo richiamò dalla morte alla vita. In modo mirabile da quell'ora la sua salute aumentò, finché fu restituito a sanità completa, né in seguito soffrì del morbo medesimo. Perciò il malato, la madre e lo zio, memori

tanti beneficij per intercessionem B. Uirginis à Rosario impetrati memores, ònia promissa seruarunt. Fuit rite probatum, & examinatum. Ita Fernandez lib. 7. cap. 46.

ESEMPL. CCXXIX.

Eodem anno 1611. sub mense Decembris Matriti, mulier, quæ gravissima infirmitate laborans diem suum obibat, ob SS. Rosarij devotionem sanitatem recepit, & maritus suus à carcere creptus fuit.

Maria de Moscoso Matriti vicina, & SS. Rosarij sodalis in morbum incidit: erat enim ægritudo profundus, & malignus lethargus, qui (receptis Ecclesiasticis Sacramentis) ita increbuit, quod nulla vitæ spes habebatur. Eodem anno 1611. sub mense Decembris, quando hæc ægritudo eam invasit, maritus eius in carcerem coniectus fuerat, quia ei imputabatur, quod Regi notabilem dipondiorum numerum debebat, de quorum solutione non constabat. Uxor eius talis eventus conscia, quæ mæore confecta erat, non solum propter ægritudinis acerbitatē, sed etiam propter capturam, & debitum mariti, B. Uirginis à Rosario conventus S. Thomæ devote se commisit, in manibus eius angustias, & mæores, quibus ambo defruebantur, deponens, eique lunam ex argento confectam promittens. Lachrymis, & anxietati suæ sodalis præsto fuit, & modico tempore elapso, ipsa sanitatem, & maritus liberatam impetravit. Ad conventum accesserunt, ante sacratam imaginem prostrati gratias reddunt, lunam argenteam, quam promiserant, offerentes, quam B. Uirgo sub pedibus tenet, in memoriam, quod tantum beneficij impetraverant, quia devote sub eius pedibus se abicerant. Fuit rite probatum. Sic Fernandez lib. 7. cap. 47. edit. anni 1633.

ESEMPL. CCXXX.

Anno 1612. Matriti duo parvuli intercedente B. Virgine à Rosario à gravissimis morbis sanati sunt.

Petrus Mexia architectus Matriti vicinus, in vico S. Magdalene habitans, hoc anno 1612. habuit duos filios gravissimis morbis laborantes. Quorum alter tanquam heceticus iam erat à medicis derelictus, & ut talis curam vix curabatur, qui vitra hoc, pessimum lacus in gurgite patiebatur. Alter vero gravissima pleuritide, & maligna febri laborabat. Hic ergo architectus B. Uirginis à Rosario conventus S. Thomæ ambos filios obtulit, simulque epitogium sacratæ imagi-

nis petivit, quod filiorum capitibus imponitur, & pater, amboque filij B. Uirgini, ingenti cordis affectu, se commiserunt. Piacuit cælorum Reginæ pijs precibus patris, & filiorum annuere, quibus, ex quo eius epitogium se obreperunt, brevi temporis spatio elapso, salutem impetra vit. Repente ad conventum properarunt, Reginæ cælorum ante eius sacratam imaginem ob tantum beneficium gratias reddere: & ex quo tantum beneficii, & in ægritudinibus solatium receperunt, in SS. Rosarij devotione addictissimi permanerunt. Fuit probatum. Ita Fernandez l. 7. c. 48.

ESEMPL. CCXXXI.

Eodem anno 1612. mulier gravissimo morbo laborans, virtute SS. Rosarij sanata fuit.

Dominica 1. Iunii, quæ fuit dies tertia dicti mensis anni 1612. in pago de Oyales tribus leucis ab Aranda de Duero sequens venit casus. In dicto pago quidam Religiosus ordinis Prædicatorum conventus S. Spiritus dictæ villæ concionabatur, & in honore B. Uirginis à Rosario (ut in Olyssiponenfi civitate, & alijs in locis moris est) magnam rosarum copiam benedixit. In dicta villa mulier quædam vitæ agebat, quæ à quindecim diebus affiduo cephalalgia dirissime cruciabat, & quantumvis innumera medicæ adhiberentur, non decrecebat, immo increcebat dolores. Hæc ergo ægrotæ summa devotione aquam, in qua erant aliquæ rosæ benedictæ potavit, & repente sanata fuit, nec amplius talem passâ est ægritudinem. Divulgatus fuit eventus, & facta diligenti inquisitione, ita in vicinis illius populi devoti SS. Rosarij, & rosarum benedictarum propagata fuit, quod deficientis rosæ in dicta villa, propter innumeros illas perquirentes, ad montes proficere viderent, ut eas carperent. Eas adferbant, ut benedicerentur, & summa reverentia, & religione eas servabant, quibus in suis necessitatibus utebantur. Sic voluit B. Virgo suam virtutem in suos devotos monstrare, quod adhuc rosas, in nomine eius benedictis, virtutem impertitur, ut illis à desperatæ ægritudinibus sanarentur. Fuit rite probatum. Ita Fern. l. 7. c. 49.

ESEMPL. CCXXXII.

Eodem anno 1612. sub mense Augusti ob SS. Rosarij devotionem eques ex loco eminenti in cellam decidens mortē evasit.

D. Gundalvus Buyza civitatis Granatensis civis exercitio Rosarij B. Uirginis

di quel beneficio così grande impetrato con l'intercessione della B. Vergine del Rosario, mantennero tutte le promesse. Fu di rito approvato ed esaminato. Così in Fernandez lib. 7. cap. 46.

ESEMPIO CCXXIX

Nel medesimo anno 1611, nel mese di dicembre, una donna di Madrid, che, soffrendo di una gravissima malattia, andava incontro alla morte, grazie alla devozione del SS. Rosario, recuperò la salute e suo marito fu liberato dal carcere.

Maria de Moscoso che abitava vicino Madrid, e sodale del SS. Rosario, si ammalò: era infatti una profonda malattia e un letargo maligno, che (dopo aver ricevuto i Sacramenti Ecclesiastici) stette così male, che non si aveva alcuna speranza di vita. Il medesimo anno 1611, nel mese di dicembre, quando questa malattia la prese, suo marito era stato messo in carcere, perché gli si imputava che doveva al Re un notevole numero di monete del quale non vi era il saldo. Sua moglie conscia di tale evento, colpita da tristezza, non solo per la gravità della malattia, ma a causa della cattura, e del debito del marito, si affidò devotamente al convento di S. Tommaso alla B. Vergine del Rosario, deponendo nelle sue mani le angosce e le afflizioni, che entrambi la tormentavano e promettendole una luna fatta di argento. Si preoccupò dell'ansia e delle lagrime della sua sodale e, passato poco tempo, Ella impetrò la sanità e il marito la libertà. Andarono al convento, per rendere grazie prostrati davanti alla sacra immagine, offrendo la luna argentea che avevano promessa, che la B. Vergine tiene sotto

i piedi, in memoria, poichè avevano impetrato tanto beneficio, essendosi prostrati devotamente sotto i suoi piedi. Fu di rito approvato. Così in Fernandez lib. 7. cap. 47. edizione dell'anno 1653.

ESEMPIO CCXXX

Nell'anno 1612, a Madrid, due piccoli. con l'intercessione della B. Vergine del Rosario. furono sanati da malattie gravissime.

Pietro Mexia architetto, che abitava nel villaggio di S. Maddalena, vicino Madrid in questo anno 1612 ebbe due figli che soffrirono di malattie gravissime. Uno dei quali era già abbandonato dai medici e come tale curato col latte di capre, e, oltre a ciò, soffriva di una pessima piaga in gola. E invero l'altro soffriva di pleurite gravissima e di febbre maligna. Perciò questo architetto presentò entrambi i figli alla B. Vergine del convento di S. Tommaso: e al tempo stesso chiese la veste della sacra immagine, che impose sulle teste dei figli; il padre ed entrambi i figli si affidarono alla B. Vergine, con ingente affetto del cuore. Piacque alla Regina dei cieli di acconsentire alle pie preci del padre e dei figli, a cui, dal quando furono coperti con la sua veste, dopo poco tempo, impetrò la salute. Subito andarono al convento per ringraziare la Regina dei cieli davanti alla sua sacra immagine per tanto beneficio: e quel momento riceverono tanto beneficio e sollievo nelle malattie, e rimasero affezionatissimi alla devozione del SS. Rosario. Fu approvato. Così in Fernandez l. 7. cap. 48.

ESEMPIO CCXXXI

Nel medesimo anno 1612, una donna sofferente di gravissima malattia, fu sanata per la potenza del SS. Rosario.

La prima domenica di giugno, che fu il terzo giorno di detto mese dell'anno 1612 nel borgo di Oyales, distante tre leghe da Aranda de Duero avvenne il seguente caso. In detto borgo predicava un certo Religioso dell'ordine dei Predicatori del convento del S. Spirito del vicino villaggio, e in onore della B. Vergine del Rosario (come nella città di Lisbona e altrove era in uso) benedisse una gran copia di rose. In detto villaggio viveva una donna, che da quindici giorni era tormentata spesso da cefalgia in modo durissimo e sebbene applicasse innumerevoli cure, i dolori non diminuivano, anzi crescevano. Perciò questa malata con somma devozione, bevve l'acqua in cui si posavano alcune rose benedette, e subito fu sanata, né mai più soffrì tale malattia. L'evento fu divulgato, e fatta una diligente inquisizione, così nei dintorni di quel villaggio si diffuse la devozione del SS. Rosario e delle rose benedette, e giacché mancavano le rose in detto villaggio, a causa delle innumerevoli persone che le cercavano, andarono ai monti, per prenderle. Le cercavano perché fossero benedette, e le conservavano con somma riverenza e spirito religioso, e le utilizzavano nelle loro necessità. Così volle la B. Vergine mostrare la sua potenza nei suoi devoti, che ancora con le rose, benedette nel suo nome, affinché siano sanati dalle loro malattie. Fu di rito approvato. Così in Fernandez l. 7. c. 49.

ESEMPIO CCXXXII

Nel medesimo anno 1612, nel mese di agosto, grazie alla devozione del SS. Rosario un cavaliere, essendo caduto in cantina da un luogo elevato, scampò alla morte.

D. Consalvo Buyza della città di Granada, fu cittadino sempre devotissimo all'esercizio del Rosario della Beata Vergine

Exempl. 233. & 234.
 nis semper fuit addictissimus. Et quando P. M. Fr. Felix de Plaça, & P. Fr. Christophorus de Torres P. in regali conventu S. Petri M. Toleri sodalitatem B. Virginis, eiusque Rosarii ad sublimem statum, in quo nunc est, exierunt, ipse veq̄ligalium regiarum illius civitatis iudicis munere fungebatur, & inter ceteros equites in hac S. sodalitate amplificanda primū tenuit locum. Hic ergo in quodam rure iuxta civitatem Granatensem, à gravissimo morbo, qui ad portas mortis illum perduxerat, convalescebat. Tanta imbecillitate premebatur, quod nisi alicuius baculi munimine nullatenus se poterat agitare. Die 30. mensis Augusti huius anni 1612. cum se indullisset diluculo, ve paululum deambularet, & quantum imbecillitas permitteret, se exerceret, ad baculum capiendum progrediens, cellæ pavimentum repente subdidit, & ipse in profundum fere tribus hominis staturis decidit, cōtignatione lateris, & tota terra super eum cadentibus. Ille vero Rosarium in collo gestabat, & dum caderet, vitæ periculum perpendens, B. Virginis opem devote imploravit, Rosarii calculos manibus accipiens, & dicens: Adit̄ mihi B. Virgo à Rosario. Fragorem vxor, & famuli audientes, magnos clamores, & planctus profundentes, festine accesserunt, pro cōperito habentes, eā mortuum, & in fragmenta divisiū invenire. Sed inter tot lateres, terrā, tabulas, & ligna eū vivum, & absque vlla læsione invenit. Et in admirationem rapet, Deum, & B. Virginem, quæ mediante SS. Rosarii devotione, cum à tanto periculo eriperetur, summis laudibus honoraverunt. A tanta altitudine decidit, quod licet ipse perfecta sanitate, & fortitudine perfruitus fuisset, & super eum lateres, & ligna non corruissent, satis erat, vt misere ex hac vita migraret. Totum hoc auctoritate licenciatii Ioannis Delgado, & Agüero Vicarii Generalis Cardinalis Sandoval Archiepiscopi Tolctani, quinque testibus, qui huic mirando eventui adfuerunt, rite probatum, & examinatum fuit. Hac Fern. lib. 7. cap. 50. editione anni 1653.

ESEMPIO CCXXXIII.

Eodem anno 1612. mediante SS. Rosarij devotione duo pueri à gravissimis agritudinibus sanati sunt.

IN villa de Almodovar del Pinar in Episcopatu Valeriz Maria Nieta vxor Petri Romero habebat duos filios dirissima parasyanche ægotantes, qui ita cōstringe-

bantur, quod ipsa pro cōperito haberet, in brevi esse mortuos. Ob maximam devotionem, qua in B. Uirginem à Rosario conventus S. Crucis de Carboneras, ad quam in suis angonibus confugiebat, eius Rosarium perfolvens, afflētatur; paucitatem olei ex lampade ante sacratam imaginem assidue ardente diligenter servabat, & filios B. Uirginis committens, & eodem oleo perungens, repente ab ægritudine sanati fuerunt. Hoc namque miraculum anno 1612. patratum fuit, Mater ergo maiorem filium Didacum nuncupatum ad villam de Carboneras, vt B. Uirginis gratias redderet, adducere summopere exoptabat; & duo anni elapsi fuerunt, quiti suum intentum adimpleret. Euenit itaque die celebratis Rosarij, quæ est Dominica 1. Octobris, quod cum filius extra domum discurreret, ex eminenti loco decidit, qui super terram extensus, loquela, & respiratione amissis, per tres horas mortuus iudicabatur, Mater eius, lachrymas profundens, accurrir, dicebatque marito suo, tam desperatum infortunium accidisse, quia filium ad B. Uirginem à Rosario supradictæ villæ de Carboneras nō perduxerat. Ipsa vero de nouo spopōdit, quod si B. Virgo vitam ei impetraret, cum adduceret ad eam, & offerret, & habitu S. Dominici indueret. Res plane omni admiratione digna: quia eodem temporis instanti puer oculos aperuit, & integra sanitate fruitus fuit; & duobus elapsis diebus eum ad dictam villam perduxerunt, & B. Virgini à Rosario obtulerunt; & deinceps puero perfecta sanitas restituta fuit: parentisque ob tam singulare beneficium à B. Uirgine acceptum, summo solatio perfruiti sunt, Rosarioque addictissimi permanserunt. Fuit rite probatum. Sic Fernandez lib. 7. cap. 51. edit. anni 1653.

ESEMPIO CCXXXIV.

Eodem anno 1612. quidam viri ob SS. Rosarij devotionem in fluuio de Henares mortem euaserunt.

ALphonus Viveros, Gabriel Martinez, & Ioannes Galisnacho, villæ de Torres vicini, maxima devotione B. Uirginem à Rosario prosequerantur, & sicut sodales singulis diebus ei Rosarium perfoluebant. Hi enim cum perrexisse Martitum, vt societatem histrionum, qui festum SS. Rosarij celebrabant, illuc adducerent, quando iam redibant, ad fluuium de Henares, qui imbris intumuerat, hæsitare cæperunt, si illum pertransirent; & ad extremum pertransire constituerunt. Vir quidam qui fluuij alluies

lui non fossero caduti mattoni e legna, era abbastanza da ucciderlo miseramente. Tutto ciò con l'autorità del licenziato Giovanni Delgado, e Agüero del Vicario Generale del Cardinale Generale Sandoval Arcivescovo di Toledo, e con cinque testimoni, che assistero al mirabile evento, fu approvato di rito ed esaminato. Queste cose in Fern. 1.7. cap. 50. edizione dell'anno 1653.

ESEMPIO CCXXXIII

Nel medesimo anno 1612, mediante la devozione del SS. Rosario, due bambini furono sanati da gravissime malattie.

Nel villaggio di Almodovar del Pinar in nella diocesi di Valencia, Maria Nieta moglie di Pietro Romero aveva due figli malati di gravissima parasinanche, che così li astringeva che ella aveva dato per assodato che essi sarebbero morti in breve tempo. Era legata da una grandissima devozione per la B. Vergine del Rosario del convento di S. Croce di Carboneras, in cui si rifugiava nelle sue angosce, recitando il Rosario di lei, conservava diligentemente un po' di olio dalla lampada che ardeva continuamente davanti alla sacra immagine e affidando i figli alla B. Vergine, e ungendoli col medesimo olio, d'improvviso furono sanati dalla malattia. E infatti questo miracolo fu compiuto l'anno 1612. Perciò la madre desiderava grandemente condurre il figlio più grande, chiamato Diego, al villaggio di Carboneras, per rendere grazie alla B. Vergine; e passati due anni, che adempi il suo intento. Perciò avvenne il giorno della festa del Rosario, che è la prima domenica di ottobre, che il figlio, correndo fuori casa, cadde da un alto luogo, che lungo per terra, avendo perso la loquela e la respirazione, fu ritenuto morto per tre ore. Sua madre, versando lacrime, accorse e diceva a suo marito, che era avvenuto tanto disperato infortunio, perché non aveva condotto il figlio alla B. Vergine del Rosario del suddetto villaggio di Carboneras. Ma essa promise di nuovo che se la B. Vergine per lui impetrasse la vita, lo condurrebbe a lei e glielo offrirebbe e indosserebbe l'abito di S. Domenico. Cosa proprio degna di ogni ammirazione: perché il medesimo istante di tempo aprì gli occhi e frui di completa salute e due giorni dopo lo condussero al detto villaggio e offrirono alla B. Vergine del Rosario: e di poi al bambino fu restituita una perfetta salute; e i genitori per tanto singolare beneficio ricevuto dalla B. Vergine, ebbero un sommo sollievo e rimasero legatissimi al Rosario. Di rito fu approvato. Così Fernandez l. 7. c. 51. edizione dell'anno 1653.

ESEMPIO CCXXXIV

Nel medesimo anno 1612, certi uomini famosi, grazie alla devozione del SS. Rosario, scamparono alla morte.

Alfonso Viveros, Gabriele Martinez e Giovanni Galisnacho, che abitavano vicino al villaggio di Torres, proseguivano con la massima devozione la B. Vergine del Rosario e come sodali ogni giorno recitavano il Rosario. Costoro infatti si dirigevano a Madrid per condurre lì una società di istrioni, che avevano celebrato la festa del SS. Rosario, conducendo là, quando già ritornavano, presero ad esitare e sorpassare o no il fiume di Henares, che irrompeva a causa delle piogge; e alla fine decisero di passarla, Un certo uomo a cui la alluvione del fiume

e quando P. M. Fr. Felice de Plaça e P. Cristoforo de Torres P. eressero nel convento regale di S. Pietro M. di Toletto la confraternita della B. Vergine e il suo Rosario al sublime stato, in cui ora è, egli adempiva l'incarico di giudice dei tributi regali di quella città, e tra gli altri cavalieri in questa S. Confraternita, ebbe il primo posto nell'ingrandirla. Questi perciò in un certo podere presso la città di Granada, si riprendeva da un gravissimo morbo, che lo aveva condotto alle porte della morte. Pativa tanta debolezza, che non poteva far nulla senza l'aiuto di qualche bastone. Il giorno 30 del mese di agosto di questo anno 1612 essendosi vestito all'alba, per passeggiare un poco, e per tenersi in esercizio per quanto lo permettesse la debolezza, andando a prendere il bastone, all'improvviso sprofondò nel pavimento della cella, e egli stesso cadde in profondità per quasi tre stature di uomo, cadendogli addosso la travatura del muro e tutta la terra. Invero egli portava il Rosario in collo e mentre cadeva, accorgendosi del pericolo di vita, devotamente implorò l'aiuto della B. Vergine, prendendo in mano i sassolini del Rosario e dicendo: "Mi assista la B. Vergine del Rosario!". Dopo che la moglie e i servi avevano udito il fragore, emettendo forti grida e pianti arrivarono in fretta, avendo dato per scontato di trovarlo morto e a pezzi. Ma in mezzo a tanti mattoni, terra, tavole e legname, trovarono lui vivo e senza alcun danno. E, presi dallo stupore, onorarono con somme lodi Dio e la B. Vergine, che mediante la devozione del SS. Rosario, lo strapparono via da tanto pericolo. Cadde da tanta altezza, che, sebbene godesse di perfetta sanità e forza, e sopra di

maxime nota erat, monuit eos ne pertran-
sirent, quia in magno vitæ periculo verfa-
rentur; sed his non obstantibus tribus curri-
bus ad medium fluminis advenerunt; flumē
vero tanto impetu decurrebat, quod tres
currus arripiens, quasi tribus ballistæ idēb⁹,
deorsum eos exportavit. Tam imminens vitæ
periculum pendentes, B. Virginis à
Rosario opem implorant, ut ipsi subsidio
esset, ei spondentes in eius honorem, missam
celebrari facere. Mira quidem res, & omni
admiratione digna, qua Dei omnipotentia,
& B. Virginis intercessio maxime respiciunt;
nam mule, quæ supradictum tractum sub a-
qua natantes pertranseant, statim pedibus
terre affixis, incedere ceperunt; & cum an-
te, mule, & currus aqua obvoluti inces-
sissent, ad oram fluvij, nullo damno recepto,
exierunt. Torum hoc illi tres viri testati
sunt, & in posterum tanto beneficio ob-
stricti, devotioni SS. Rosarii additissimi
permanerunt. Fuit rite probatum. Sic Fer-
nandez lib. 7. cap. 52. edit. anni 1653.

EXEMPL. CCXXXV.

*Eodem anno 1612. in Episcopatu Conimbricen-
si, puer, qui sub aquis perierat, ab SS. Ro-
sarii devotione, vita fuit restitutus.*

IN populo de Barcouso Episcopatus Co-
nimbricensis, & pago dictæ civitatis, agri-
cola quidam, cui nomen erat Ioannes Tome,
sub mense Februarij anno 1612. iuxta no-
minatam populam in agrorum cultu elabo-
rans, filium, qui duorum annorum ætatem
attigerat, cui nomen erat Dominicus, secū
adduxerat. Parte itaque parum de filio cogi-
tante, puer in puteum eiusdem agri, aqua
plenu, vitæ staturam hominis, lapsus fuit.
Ibi per aliquod temporis spaciū submer-
sus fuit, donec pater ipsum decessit animad-
vertit; & ideo ipse pater, mater, & alij eius-
dem populi vicini diligenter eum diquirē-
tes, tandem in profundo putei eum in vene-
runt. E puteo iam defunctum eduxerunt,
nullum vitæ signū in eo agnoscentes; mag-
num enim temporis intervallum, ex quo
submersus fuerat, elapsum erat. Mater eius
mæore confecta, omni solatio destituta, &
vberimas lachrymas effundens, in brachijs
suis eum accepit, & ad facillum B. Virginis
à Rosario, quod in illo populo erectum erat,
eum adduxit. Illic puerum defunctum, &
nudū super fondonē altaris B. Virginis collo-
cavit, vberimis lachrymis, & firma fiducia
B. Virginem deprecans, ut filio vitam im-
petraret. Tunc accessit quædam mulier Ro-
sario

additissima, quæ rosas benedictas in ho-
norem B. Virginis à Rosario deferbat, &
eas aceto perfundens, pueri naribus, & labijs
admovebat. Hanc mulieris diligentiam plu-
res adstantium ægre ferebant, eiqz dicebāt,
à tali opere desistere, quia puer iam ex hac
vita migraverat; quapropter dure ei loque-
bantur, & pervicacem eam appellabant, quia
naribus pueri rosas admovebat. Mater vero
pueri firmam spem, & fiduciam concipiens,
B. Virginem pueri vitam esse impetraturā
vberimas lachrymas effundebat; & puerum
defunctum intruens, opem, & subsidium ma-
tris misericordie implorabat. Mira quidem
res! Brevi elapso tempore, puer vivum esse
ostendens, suspiravit. Tunc mater ex altari
filium accepit, & vbera ori eius admovens,
cunctis stupefactis, eum lactare cepit, quem
sanum, & incolumem in domum suam per-
duxit. Cuncti qui adfuerunt, quorum erat
magnus numerus, voces suas levantes, mi-
raculo B. Virginis à Rosario esse adfice-
ndum assueverunt, eiqz fummas gratias re-
tulerunt. Fuit rite probatum, & obfignatū
ab Ordinario Conimbricensi, infante P. Fr.
Sebastiano ab Angelis conventus dictæ ci-
vitatatis Priore. Hæc Fernandez lib. 7. cap. 53.

EXEMPL. CCXXXVI.

*Eodem anno 1612. miles Hispanus in Longo-
bardia vitam recepit, donec gravissimum pec-
catum, quod commiserat, confiteretur.*

IN Monferrato Andreas Galindo Hispanus
à civitate de Rodrigo oriundus miles ex
illis, qui sub D. Ioanne Sanchez militabant,
die S. Lucie anno 1612. indeperatam sto-
machicam, qua nimis premebatur, incidit:
hæc ergo ægritudo ita adolevit, quod insu-
perabili exultimabatur: quapropter necesse
fuit, ut Ecclesiasticis sacramentis, etiam ex-
trema vntione muniretur. Eum duobus
militibus, sibi valde familiaribus, in eius trā-
situ adhortantibus, quorum vnus Ioannes
de Olivares, alter vero Paulus Diaz nuncu-
pabatur, loquela, & anhelitu destitutus fuit,
& ingenti animi angore, & ut cuncti adstan-
tes opinati sunt, emisit spiritum. Eius socij
defunctum esse opinantes, eum coopertum
reliquerunt, iuxta eum figura Crucifixi, &
cereo accenso appositis, vique dum sequenti
luce sepelirent eum; & hoc peracto, ad aliud
cubiculum se contulerunt. Longo temporis
intervallo iam elapso, eum clamantem, &
ipso evocantem audierunt: qui festinantem
accurrentes, eum nimis anxium, & defecum
invenierunt, dicentem; à longa via venire,
eosque

era assai nota, li ammoni a non passare, perché sarebbero stati in gran pericolo di vita; ma costoro, nonostante ciò, con tre carri, si avventurarono in mezzo al fiume; ma il fiume correva con tanto impeto, che strappando via i tre carri, li portò sotto quasi tre gittate di balestra. Essendo imminente tanto pericolo di vita, implorarono l'aiuto della B. Vergine del Rosario, affinché venisse in loro soccorso, promettendole, di far celebrare una Messa in suo onore. Cosa certo mirabile, e degna di ogni ammirazione, con la quale l'onnipotenza di Dio, e anche la intercessione della B. Vergine risplendette; infatti le mule, che nuotando sott'acqua avevano oltrepassato il suddetto tratto di acqua, subito cominciarono a camminare con i piedi poggiati a terra: e avendo prima le mule e i carri passato sommersi dall'acqua, uscirono sulla riva del fiume, senza alcun danno inferto. Questi tre uomini famosi attestarono tutto questo; e in seguito legati a tanto beneficio, rimasero devotissimi alla devozione del SS. Rosario. Fu di rito approvato. Così in Fernandez 1.7. c. 52. edit. anni 1653.

ESEMPIO CCXXXV

Nel medesimo anno 1612, nella diocesi di Coimbra, un bambino, che era perito sotto le acque, grazie alla devozione del SS. Rosario, fu restituito alla vita.

Nel villaggio di Barcouso, nella diocesi di Coimbra, e nel borgo di detta città, un certo contadino, di nome Giovanni Tomè, nel mese di febbraio dell'anno 1612, mentre li lavorava nei campi, conduceva con sé un figlio, di due anni, di nome Domenico. Perciò dato che il padre lo trascurava, il bambino

cadde nel pozzo del medesimo campo, pieno di acqua, per oltre la statura di un uomo. Ivi per qualche spazio di tempo stette sommerso, finché il padre si accorse che mancava e perciò cercandolo attentamente il padre, la madre, e altri vicini del medesimo villaggio, lo trovarono alla fine nella profondità del pozzo. Dal pozzo lo tirarono fuori già morto, non riconoscendo in lui alcun segno di vita: da quando era stato sommerso, era passato molto tempo. La madre piena di tristezza, priva di ogni sollievo, e versando tantissime lacrime, lo prese nelle sue braccia, e lo condusse alla cappella della B. Vergine del Rosario, che in quel villaggio era stata eretta. Di lì pose il bambino defunto e nudo sulla tovaglia dell'altare della B. Vergine, con tantissime lacrime, e una ferma fiducia, pregando la B. Vergine, per ottenere la vita al figlio. Allora accadde che una certa donna molto devota al Rosario, che portava rose benedette in onore della B. Vergine del Rosario, dopo averle bagnate con aceto, le accostò alle narici e alle labbra del bambino. Molti dei presenti mal sopportavano questa diligenza della donna e le dicevano di desistere da tale opera, perché il bambino aveva già lasciato questa vita; per la qual cosa le parlavano duramente, e la definivano pervicace, perché avvicinava le rose alle narici del bambino. Ma la madre del bambino poiché aveva ferma speranza e fiducia che la B. Vergine impetrasse la vita al bambino, versava tantissime lacrime e implorava l'aiuto e il soccorso della Madre di misericordia. Cosa certo meravigliosa! Dopo un breve torpore, il bambino, mostrandosi vivo, respirò profondamente. Allora la madre prese il figlio dall'altare e portando mammelle alla sua bocca, essendo tutti stupefatti, cominciò ad allattarlo, e lo condusse alla sua casa sano e incolume. Tutti quelli che assisterono, di cui era gran numero, alzando le loro voci, asserirono che si doveva ascrivere a un miracolo alla B. Vergine del Rosario, e le riportarono somme grazie. Fu di rito approvato e obbligato dall'Ordinario di Coimbra, presente P. Fr. Sebastiano degli Angeli, Priore del convento di detta città. Così in Fernandez 1.7. c. 53.

ESEMPIO CCXXXVI

Nel medesimo anno 1612, un soldato Spagnolo, in Lombardia, riprese vita, affinché confessasse un gravissimo peccato, che aveva commesso.

In Monferrato Andrea Galindo, Spagnolo, militare oriundo della città di Rodrigo, soldato di quelli che militavano sotto D. Giovanni Sanchez, il giorno di S. Lucia l'anno 1612 cadde in una disperata stomatite, da cui era assai oppresso; questa malattia lo consumava così tanto che era ritenuta inguaribile, per la qual cosa fu necessario che fosse munito dei sacramenti Ecclesiastici, anche dell'estrema unzione. Confortandolo nel suo transito due soldati, a lui molto familiari, dei quali uno era chiamato Giovanni de Olivares, e l'altro Paolo Diaz, fu privo di parola e di respiro, e con ingente angoscia d'animo, emise lo spirito, come ritennero tutti gli astanti. I suoi compagni, credendo che fosse morto, lo lasciarono coperto, con accanto un'immagine del Crocifisso, e un cero acceso, fino a quando il mattino seguente lo avrebbero seppellito; e fatto ciò, si recarono in una stanza attigua. Essendo già passato lungo intervallo di tempo, lo sentirono che chiamava e li invocava e loro, accorrendo in fretta, lo trovarono ansioso e stanco, che diceva di venire da una lunga via,

eosque enite præca, vi magna festinatione illius populi parochum accedere curarent, quia ex eius adventu, suæ animæ salus multum dependebat. Quem, ad Christum conversum, in hæc verba crebro prorumpente, audiebant: O Domine! Tuæ SS. matris, quam me intercessit, & SS. Rosario devotioni, me non esse ad inferos damnatum, referre possim. Et socios suos alloquens, nimis peccerit, atque: O fratres, quantum vidi, & versatus sum! Atque dum Paulus Diaz profectus fuit, ut parochum accersere faceret, collocutus fuit cum Ioanne de Olivares, dixitque ei, in media hora longam confectile viam, & ad tartareas pœnas damnatum tulisset: sed SS. Virginem à Rosario ei opem tulisset, semperque eum sustinuit. Addidit etiam Deum se verum iudicem esse, qui propter peccatum in iuventute perpetratum, quod nuncquam confitatur detexerat, eum ad inferos damnare volebat. Interim Paulus Diaz cum parochio rediit, & peccato illo nite confessus, & absolutione accepta, spiritum Deo reddidit. Parochus re, tanta admiratione digna, miratus, & stupidus remansit, & deca Episcopum de Alva certiorum fecit, qui eventum diligenter examinans, Paulum Diaz, & Ioannem de Olivares accersere præcepit qui vna cum parochio casum confessi sunt. Assueverunt etiam, per sexdecim annos, quibus cum eo familiariter egerunt, semper illum commendabili virtute præditum, & B. Uirginis, cuiusque SS. Rosario addictissimum agnovisse, quod singulis diebus perolvebat. Et ita dictus Episcopus dictum miraculum obitignavit, & hanc discussionem D. Alphonsus Pimentel Præfectus equitatus status Mediolanensis commisit D. Ioanni de Bustamante, domini de Bustamantes heredi, & equitatus signifero, & plurimis aliis titulis insignito, qui eventum rite, & diligenter exploravit. Sic Fernandez lib. 7. cap. 54.

ESEMPL. CCXXXVII.

Anno 1613, iuxta insulas Philippinas, vir quidam seorsum vulnere percussus, ob devotionem SS. Rosarii, per tredecim dies servatus fuit, donec peccata rite expiaret.

Moderator, & summus Dux Philippinarum D. Ioannes de Sylva, die septima Octobris anni 1613. quinque navigia, & duas triremes in subsidium insularum de Tertretate, emisit: & iuxta litus de Mindoro terribilis vicius septentrionalis flavit, & quinque navigia, & triremis nuncupata B. Uirgo de Guadalupe, cuius dux erat D. Franciscus

Oribe, & liberator Franciscus Lopez à nova Hispania oriundus, naufragium passa sunt. Hispani tam evadentes, & Indi in dicta triremi remigantes, naufragium evadentes, terram acceperunt. Isti vero Indi territorii agnoscetes, fugâ attriperunt, & in vasto illum locum se occultarunt. Dux ergo Oribe, vna cum Francisco Lopez, ceterisque militibus illos inquirens, perpendebat dictos perduelles, in eminentes rupes confugiit, & acriter dimicare. Hispani, ut eos reducerent, illos ascendere tentarunt. Indi vero tanto impetu in eos lapidibus iruerunt, quod eos male percussos precipitavit. Cuncti milites Hispani, excepto librato Francisco Lopez, qui multis lethalibus ictibus percussus, precipitatus fuit, statim miser perierunt. Ipse vero Franciscus Lopez morti iam propinquum se considerans, ex toto contis affectu ad suam speciem tutelarem B. Uirginem à Rosario confugit, qui suæ animæ salvationi attendens, ab ipsa B. Vergine non corporis, sed animæ salutem efflagitans, tempus, & Sacerdotem cui sua peccata rite confiteri posset, exoptabat. A plurimis annis B. Uirginis, cui singulis diebus Rosario perolvebat, addictissimus erat. Et quamvis esset quamplurimis vitiis, & sceleribus implicatus, nunquam tamen hanc devotionem omisit. Totâ huius præcipitanti felicitas consistit in hoc, quod ad SS. Rosarii devotionem confugeret, ex toto corde opem B. Virginis implorandam, & subito filius, & eius SS. Mater ei advenit, divinitus ei vitam conservantes. Eius anima per tredecim dierum spatium, eo nullum cibum, neque potum sumentem, in corpore retenta fuit, quod secundum naturam vires, nec per medietatem diei fieri poterat, & Deo disponente, altera triremis, nuncupata B. Uirgo de la Guia, illic viam suam direxit, qua ventus secundo illic adventante, cessavit hic ventus, & contrarius supervenit, qui ita triremem detinuit, quod nisi post dies quatuor pertransire potuit. Res quidem notatu digna: nam in dicta triremi navigantes, myliferium aliquod suspicabantur, nescientes ad adventum in ora maritima Rosario adductissimum quemdam in postremo vite certamine constitutum iacere, qui ut animam efflaret, Sacerdotem, in triremi navigantem expectabat, cui omnia sua peccata rite confiteretur. Sabato itaque diluculo monoxilium, in quo Indus navigabat, ad triremem accessit, commones eos, Hispanum in ora maritima in postremo vite certamine constitutum

cavalleria e insignito di moltissimi altri titoli, che esaminò ritualmente e diligentemente. Così in Fernandez l.7. c. 54.

ESEMPIO CCXXXVII

Nell'anno 1613, nelle isole Filippine, un uomo, ferito mortalmente, grazie alla devozione del SS. Rosario, fu preservato per tredici giorni, finché espresse sacramentalmente i peccati.

Il Governatore e sommo Comandante delle Isole Filippine D. Giovanni de Sylva, il giorno 7 ottobre, dell'anno 1613 mandò cinque navigli e due triremi in sussidio delle isole di Tertretate, e vicino al lido di Mindovo soffiò un terribile vento settentrionale, e i cinque navigli e una trireme, chiamata B. Vergine di Guadalupe, il cui capitano era D. Francesco e il livellatore Francesco Lopez originario della Nuova Spagna, naufragarono. Tuttavia essendosi messi a nuotare gli Spagnoli e a remare gli Indios in detta trireme, scampando al naufragio, toccarono terra. Codesti Indios però, conoscendo il territorio, presero la fuga e si nascosero in un luogo più ampio di quello. Pertanto il capitano Oribe, insieme con Francesco Lopez e con gli altri soldati, cercandoli crederettero che questi nemici pubblici fossero fuggiti su impervie rupi e avessero combattuto acutamente. Gli Spagnoli per riprenderli, tentarono di salire là. Ma gli Indi irruerono contro di essi con tanto impeto e con sassi, che, colpiti malamente, precipitarono. Tutti i soldati Spagnoli, eccetto il livellatore Francesco Lopez, che percosso con molti colpi letali, fu travolto subito perirono miseramente. Però lo stesso Francesco Lopez, già vedendosi vicino alla morte, e con tutto l'affetto del cuore si rifugiò nella sua speciale protettrice B. Vergine del Rosario, lui che si preoccupava della salvezza non del suo corpo ma della sua anima, richiedendo fortemente dalla stessa B. Vergine la salvezza non del corpo, ma della sua anima, desiderava il tempo e un Sacerdote, a cui confessare sacramentalmente i suoi peccati. Da moltissimi anni era devotissimo alla B. Vergine, cui ogni giorno recitava il Rosario. E sebbene fosse con moltissimi vizi e implicato in delitti, mai tuttavia tralasciò questa devozione. Tutta la fortuna di questo precipitato consistette in ciò, che si era rifugiato alla devozione del SS. Rosario, implorando con tutto il cuore l'aiuto della B. Vergine: e subito suo Figlio e la sua SS. Madre gli furono accanto, salvandogli la vita in modo miracoloso. La sua anima rimase chiusa nel suo corpo per lo spazio di tredici giorni, senza assumere nessun cibo, né bevanda, cosa che secondo le leggi di natura non poteva avvenire per mezza giornata e, per volontà di Dio, l'altra trireme detta B. Vergine della Guia, là dicesse la sua rotta, e, arrivando lì con vento favorevole, cessò questo vento, e sopravvenne il contrario, che così trattenne la trireme, che se non dopo quattro giorni potette traversare. Cosa certo degna di nota: infatti in detta trireme i naviganti, sospettavano qualche mistero, non sapendo che di fronte, sulla costa, una persona devotissima al Rosario, giaceva in fin di vita, che, per far spirare l'anima, aspettava il Sacerdote, che navigava sulla trireme, a cui confessare sacramentalmente tutti i suoi peccati. Perciò all'alba del sabato, un legno, su cui un Indio navigava, andò alla trireme, convincendoli che uno spagnolo ridotto in fin di vita giaceva sulla riva.

stitutum iacere. Gundisalvus Salgadás, natione Hispanus, hunc Indum mittebat, qui ad viciniorem populum pergeret, ut fustem aliquam diligenter inquireret: & accedens ad locum ubi præcipitatus iacebat, ipse præcipitatus monoxilium, in quo dictus Salgadás enavigabat, vidit, qui divinitus surrexit, eumque agnoscens, & proprio nomine vocans, ait: Benedictus Deus, quia Christi fideles intueor. Significavit ei B. Virginem à Rosario divinitus absque humano alimēto eum sustentare, donec sacramentaliter omnia peccata confiteretur; sicque eum precatus est, ut de confessario provideret. Tunc Salgadás ad triremem legationem misit, & Dux illius monoxilium misit, quo postea advenit. Accessit itaque grotus, poenarum, & miseriarum spectaculum factus: & in triremem intrans, vocibus B. Virginem à Rosario imploravit, & confessionem enixe petivit. Cuncti in triremi navigantes, tam tristis spectaculo stupefacti, eum circumdederunt, neque ab illo illorum etiam familiarium, figura dignoscatur, solum eum cognoverunt, quia ipse suo proprio nomine illis se manifestavit: nam propter lethalia vulnera in capite, facie, manibus, genibus, & pedibus omnino turpificatus, & exanguis remanserat: & in manu sinistra duobus digitis privatus erat. Totum eius corpus tumidum erat; & illa pars corporis, & capitis super quam illis tredecim diebus iacuit, iam putrescebat, & corrumpēbatur. Et in illis membris putrefactis, & corruptis grandes vermes tanta copia scaturiebant, quod pugnis auferri poterant. Vermes totum corpus infecerant, & per vulnera absque ulla resistencia agroti, omni remedio destituti, ingrediebantur, & egrediebantur: per nares, aures, & alia foramina, quæ iuxta nares, & per tempora ei aperuerant, efferebant; & per cunctas nominatas partes, carnes ei corrodēbant, & in reliquis corporis membris, carnes ab ossibus seivunt conficiebantur, præcipue in membris, iam nominatis, quæ terram rangebant. Ita enim male affectus erat, quod velut cadaver, cunctis videbatur, & divinitus vivus servabatur. Et hoc eventum omnes exteri proclamabant, & clamores precebant, tam deformem figuram intuentes. Agrotus assueverat, B. Virginem à Rosario tredecim diebus absque cibo, & potu eum servasse, donec omnia sua peccata rite confiteretur. Chirurgus triremis eum nullatenus posse sanari existimavit, neque potuisset naturaliter illis tredecim diebus vi-

xiste, iudicavit: & eius medicationem suscipere tentans, Franciscus Lopez renuit, supplicans ne eum discruciet, quia totum frustra fieret, & peccatis rite confessis infalibiter erat mortuus. Panem nauticum, & vinum ei propinavit, sed ille comedere, & bibere recusavit, solum confiteri exoptans, quia ad hoc à B. Virgine à Rosario servari agnoscebat. P. Fr. Petrus de los Cobos ex ordine S. P. N. Francisci, qui in triremi navigabat, ut eius confessionem audiret, accessit. Bis confiteri suscepit, quia semel confessionem explere non valuit. Quin spiritum hauriret. Itaque absolutione accepta, à cunctis discessit, veniam ab eis petens, & statim spiritum Deo reddidit. Pieque credi potest, Deum ei vitam, tempus, & confessarium impertivisse, ut spiritum tutum redderet. Deo sic disponente à tam periculoso naufragio ad securum salutis portum, mediante hac secunda tabula, quæ est vnicum, & singularis res evenit: cum enim defunctus à triremi per quatuor horarum spatium cerei accenium deferret, nullatenus fuit confisus, neque fortissimus ventus, qui tunc flabat, & scapham in summum periculum adducebat, lucem extinxit, donec pius sodalis humatus fuit, tunc enim flamma vento resistere non potuit: & dum sepeliebatur. Andrea Lopez dicte triremis officiali dictum cereum accenium tenente, extinctus fuit. Omnes, tempus, & ventum tam fortiter flantem confipientes, iudicantur B. Virginem sepulturam illius honore afficere voluisse, celesti luce candelarum benedictarum, quas sodales tanti faciunt, & ad horam mortis devote servant. Cuncti adstantes, & Religiosus, qui eius confessionem exceperat, alias circumstantias perpendentes, manifestum miraculum fuisse asseverant: erat namque Franciscus Lopez delicatæ complexionis, & per septem dies naturales ex 13. quibus præcipitatus super terram iacuit, magna imbrium vis, & intempestiva tempora fuerunt, contra quæ nullo humano subsidio munitus erat. Etiam miraculo adscriptum, quod triremem per mare enavigantem, B. Virgo illuc direxisset, ut illius confessarius eius confessionem exciperet: fuit etiam res notata digna, quod triremis usque illum locum ventu

giacque per tredici giorni già era putrefatta e corrotta. In quelle membra putrefatte e corrotte, scaturivano grossi vermi in grande quantità che potevano essere strappati coi pugni. I vermi avevano contaminato tutto il corpo e uscivano ed entravano per le ferite, senza alcuna resistenza del malato, che aveva abbandonato ogni rimedio: brulicavano per le narici, le orecchie e altri orifizi che si aprivano vicino alle narici e alle tempie di lui, e per tutte le parti suddette gli corrodavano le carni e nelle restanti membra del corpo si vedevano i muscoli disgiunti dalle ossa, soprattutto nelle membra nominate, che toccavano terra. Era infatti così indebolito che sembrava a tutti un cadavere, conservato vivo per miracolo. E tutti, terrorizzati da questo evento gridavano e ricominciavano ad urlare, vedendo una figura tanto deforme. Il malato affermava che la Beata Vergine lo aveva conservato per tredici giorni senza cibo e bevande finché non avesse confessato tutti i suoi peccati. Il chirurgo della trireme pensava di non poterlo risanare in alcun modo né giudicò che fosse naturalmente possibile che egli avesse vissuto per tredici giorni e, volendo provare ad applicargli medicamenti, Francesco Lopez disse di no, supplicando che non lo tormentasse, poiché sarebbe tutto vano e una volta confessati sacramentalmente i peccati, sarebbe senza dubbio morto. Gli propinò il pane dei marinai e il vino, ma lui ricusò di mangiare e bere, desiderando solo di confessarsi, poiché sapeva che per questo era stato conservato in vita dalla Beata Vergine. Padre Fr. Pietro de los Cobos, dell'ordine del s. P. N. Francesco, che navigava sulla trireme, venne per udire la confessione. Prese a confessarsi due volte, perché non riuscì a terminare la confessione in una volta sola, senza che consumasse il fiato. Quindi, ricevuta l'assoluzione, si allontanò da tutti chiedendo venia, e subito rese l'anima a Dio. Poté essere piamente creduto che Dio gli avesse concesso il tempo e il confessore, al fine di restituire l'anima salva. Disponendo Dio così, da un naufragio tanto pericoloso venne a un tanto sicuro porto di salvezza mediante questo editto propizio, che è l'unico rimedio dopo il peccato. Stabilirono che il suo cadavere fosse condotto a sepoltura e misero nelle sue mani raggrinzite un frammento del cero benedetto che i sodali del Santissimo Rosario, quando sono agonizzanti, sono soliti tenere in mano. Avvenne un fatto mirabile e singolare: avendo il defunto portato acceso il cero acceso per la durata di quattro ore, questo non si consumò per nulla, né un fortissimo vento, che allora soffiava e poneva lo scafo in grande pericolo, spense la fiamma, finché il sodale fu inumato: allora anche la fiamma non potette più resistere al vento, e in quel momento fu seppellito. Fu spento da Andrea Lopez, ufficiale di quella trireme, che teneva il detto cero acceso. Tutti, vedendo il tempo e il vento che soffiava così forte, giudicarono che la Beata Vergine avesse voluto ornare la sua sepoltura con la celeste luce delle candele benedette, che i soli sodali fanno e che conservano devotamente per l'ora della morte. Tutti gli astanti e il Religioso che aveva udito la sua confessione, valutando le diverse circostanze, asserirono si trattasse di un miracolo manifesto: Francesco Lopez era di delicata costituzione e per sette giorni sui tredici che, caduto, giacque per terra ci fu grande forza di piogge e clima tempestoso, contro i quali non aveva alcun riparo. Fu anche cosa degna di nota che la trireme, avendo navigato fino a quel luogo con vento propizio,

Gudinsalvo Salgado, spagnolo per nascita, mandava questo Indio, che si dirigeva al villaggio più vicino per cercare diligentemente una pertica: e giungendo sul luogo dove l'abbattuto giaceva, questo stesso vide il legno in cui suddetto Salgado navigava, lui che per miracolo era risorto, riconoscendolo, chiamandolo per nome, disse: "Benedetto Iddio, poiché vedo dei fedeli di Cristo" Fece sapere a lui che la Beata Vergine del Rosario lo avrebbe sostenuto senza alcun alimento finché non avesse confessato tutti i peccati, e così lo pregò di provvedere a un confessore. Quindi Salgado mandò una legazione alla trireme e mandò il capitano di quel legno affinché quello potesse giungere. Accadde che il malato, spettacolo di sofferenze e miserie, entrando nella trireme invocò con gemiti la Beata Vergine del Rosario e con ogni premura chiese un confessore. Tutti i passeggeri della trireme, stupefatti da tanto triste spettacolo, lo circondarono ma la sua persona non era riconosciuta da nessuno, neanche tra i familiari: lo riconobbero solamente perché egli si manifestò loro con il proprio nome; infatti era rimasto completamente deturpato da ferite mortali sulla testa, sulla faccia, sulle mani, sulle ginocchia e sui piedi ed esangue, e, sulla mano sinistra, era privo di due dita. Tutto il suo corpo era gonfio e quella parte di corpo e di testa sulla quale

vento secundo navigante, illic advenata, ad ventis ventis navigavit & illo confessionis sacramento expiato, mortuo, & humato, statim triremis suum cursum inflecta fuit. Infante procuratore Provinciae B. Uirginis à Rosario Philippiarum ordinis Prædicatorum, iussu Archiepiscopi Manilæ D. Fr. Michaelis Garcia, dictis decem testibus, site probatum, & exploratum fuit, declaravitque dictus Archiepiscopus, tale miraculum posse predicari: & deinceps in illa civitate, & in insulis, Rosarii devotio mirum in modum progata fuit. Hæc Fern. lib. 7. c. 55.

EXEMPL. CCXXXVIII.

Eodem anno 1613, in civitate Comibricensi vir quidam, quia B. Virgini à Rosario addictus fuit, mortem evasit.

ANNO 1613, 25. Maji die SS. Trinitatis, in conventu S. Dominici civitatis Comibricensis festum SS. Rosarii celebrabatur, & Antonio Ioanni sequens eventus clausus. Hic enim B. Virgini à Rosario addictissimus erat, singulique diebus antequam ad laborandum proficere, prius ad conventum S. Dominici accedebat, ut B. Virgini se committeret, & dicere: & si aliquando valde diluculo accedebat, & fores erant clausæ, foris versus altare B. Virginis preces ad Deum fundebat, & postea ad laborem properabat. Hic ergo vir cum alto contentus, qui totis viribus lapidem in eum coniecit, & in pectore dirissime percussit. Antonius Ioannes graviter percussus, & in magno vite periculo constitutus se sentit: & ingenti dolore affectus, ad collegium S. Thomæ ordinis Prædicatorum misit, ut Consiliarius ad eum accederet. Advenit itaque Consiliarius, & dictum Antonium super terram deiecit, dirissime percussus, & halitu praratum, qui erat magister studentium dicti Collegii, damnum illi videri desiderans, in parte dextera pectoris magnum tumorem comperit, & per nares, & os sanguinem emittebat, significans quod diris doloribus premebatur. Exilimavit Religiosus, quod sic testatus fuit, percussus eam aliquam contractam habere. Sauciatus itaque, confessione expiatus, quia dolores, quibus dire premebatur, adhuc perseverabant, firma fide, & ingenti cordis affectu ad B. Virginem à Rosario clamavit, & vidit rectum domus, in qua erant, speriri, & statim B. Virgo, choro sanctarum, quæ illum insequantur, stipata, ei appa-

paruit, & oculos ad eam convertens, ipsam candida veste indutam accedere notavit, si mulque Rosarium, & rosarium tubicundarum falciculum in manibus tenere, ex quibus aliqua folia super fauciatum capiti cadere videbat. Tunc ille folia capiebat, & ea, in os immittens, comedeat, & statim cõ valeficebat, & à doloribus, quibus dire affligebatur, liber exiit. Et togante ægrorum confessorum, & eius socium, ut ad illam partem, in qua ipse colorum Regnam intuebatur, oculos converterent, & eam vicerent, ipsi statim, quamvis eam oculorum sensu non comprehenderent, flexis genibus, summa devotione ci antiphonas, & orationes modulati sunt: & ex rosis benedictis, quas manibus tenebant, fauciatum porrigerent, ut eas comederet, rogant, & subito integram, & perfectam sanitatem consecutus fuit. Tam repentinum fuit hoc miraculum, quod Religiosus, qui cum tam male fauciatum, & pectus tumidum, & per nares, & os sanguinem emittentem conspexerat, subito mundum, perfecte sanatum, & à doloribus liberum conspexerat: & simul perpendit, fauciatum magno robore pectora sua percute, ob tam singulare remedium, summas gratias redderet. Hoc itaque prodigium, infante Priore conventus civitatis Comibricensis, ab Episcopo D. Alphonso Castelbianco, qui verum eius miraculum decrevit, probatum fuit die 4. Decembris supradicti anni. Hist. provincie Portugallie Fr. Ludovici de Sossa 1. p. lib. 3. cap. 8. Ita Fern. lib. 7. c. 50.

EXEMPL. CCXXXIX.

Eodem anno 1613, in principatu Cathalonie, cuidam homini ob SS. Rosarii devotionem res familiaris restituta fuit.

IN villa de Granadela, quatuor leucis à civitate Ilerdensi in principatu Cathalonie circa annum 1613, agriculator quidam eximie virtutis, & in devotione SS. Rosarii insignis, quod singulis diebus devote perolvebat, & hoc erat præcipuum eius exercitium, inter res familiares, quibus fruebatur, duas mulas possidebat, quibus agros suos excolebat. Die quadam mulabus tritico onustis à civitate Ilerdensi veniente, & peroram fluvij Sicaris (qui assiduis imbris intumescere solet) adveniente, mule potare voluerunt, & quia animalia irrationalia erant, intra fluvij cursum, cum evidenti periculo

si senti in grave pericolo di vita e, afflitto da grande dolore, andò al collegio di San Tommaso dell'ordine dei predicatori, per potersi confessare. Avvenne che il confessore trovò il detto Antonio buttato a terra, colpito gravissimamente e privo di respiro, dandolo tutti gli astanti già per morto. Un religioso, che era il maestro degli studenti di detto collegio, desiderando di vedere il danno a lui inflitto, scopri un grande gonfiore nella parte destra del petto, ed emetteva sangue dalle narici e dalla bocca, che significava che era oppresso da terribili dolori. Il religioso pensò, poiché era evidente, che il percosso avesse qualche costola rotta. E quindi il ferito, avendo fatto la confessione, poiché i dolori che lo opprimevano terribilmente perseveravano ancora, si rivolse alla B. Vergine con ferma fede e grande affetto di cuore; e vide aprirsi il tetto della casa in cui erano e subito la Beata Vergine gli apparve circondata da un coro di sante che la seguivano, e volgendo gli occhi a lei, notò che Ella stessa, indossata una candida veste, si avvicinava che teneva in mano un mazzo di rose rosse dalle quali qualche foglia finiva per cadere sopra la cappa del ferito. Dunque egli prendeva le foglie e, mettendole in bocca, le mangiava e subito guariva e rimase libero dai dolori che lo affliggevano crudelmente. E su richiesta del malato, il confessore e il suo

confratello, volsero gli occhi verso quella parte ove quello vedeva la Regina dei cieli ed essi stessi la veneravano, nonostante non la percepissero col senso della vista, in ginocchio, Le cantarono antifone e orazioni e, per le rose benedette che tenevano in mano, per offrirle al malato affinché le mangiasse, supplicarono e subito lui conseguì l'integra e perfetta salute. Questo miracolo fu così repentino che i Religiosi, che lo avevano visto così ferito, gonfio in petto e che perdeva sangue dalle narici e dalla bocca, lo videro subito pulito, risanato e libero dai dolori e ugualmente valutarono che il ferito si percuotesse il petto con gran forza che indicava che non era afflitto da nessun dolore. Da qui andarono a rendere molte grazie alla Beata Vergine del Rosario, sul suo altare e davanti alla sua immagine per questo singolare aiuto. Questo prodigio fu esaminato davanti al priore del convento della città di Coimbra dal vescovo D. Alfonso Castelbianco, che decretò essere un vero miracolo, il 4 di dicembre dell'anno suddetto. Hist. Provincie Portugallie Fr Ludovici de Sossa **I p. lib. 3 cap. 8. Così in Fernandez lib. 7 c. 56**

ESEMPIO CCXXXIX

Nello stesso anno 1613, nel principato di Catalogna, a un uomo fu restituito il patrimonio per la devozione al S. Rosario.

Nella città di Granadella, quattro leghe distante da Leida, nel principato di Catalogna, verso l'anno 1613, un agricoltore di esimia virtù e insigne nella devozione del Rosario, che recitava ogni giorno devotamente, e questo era il suo principale pio esercizio, nel suo patrimonio, di cui fruiva, possedeva due mule, con le quali coltivava i suoi campi. Un giorno, venendo da Leida con le mule cariche di grano e giungendo alle sponde del fiume Segre (che è solito gonfiarsi per le piogge), le mule vollero abbeverarsi e, poiché erano animali irrazionali, entrarono nel corso del fiume

una volta sopraggiunta li, navigò con venti contrari; e una volta che quello ebbe espiao con il sacramento della confessione, che fu morto e sepolto, subito la trireme proseguì il suo corso. Su richiesta del procuratore della provincia della B. Vergine del Rosario delle Filippine, su ordine dell'arcivescovo di Manila D. Fr. Michele Garcia, con i suddetti dieci testimoni, fu provato ed esaminato secondo le usanze; e il detto Arcivescovo dichiarò che tale miracolo potesse esser predicato; e in seguito in quella città e in quelle isole, la devozione del rosario si propagò in modo mirabile. Queste cose in Fern. Lib. 7 c. 55

ESEMPIO CCXXXVIII

Nello stesso anno 1613, nella città di Coimbra, un uomo, che fu devoto alla Vergine del Rosario, scampò da morte.

Nell'anno 1613, il giorno 25 di maggio, festa della Santissima Trinità, nel convento di San Domenico della città di Coimbra, si celebrava la festa del Santo Rosario e avvenne il seguente caso ad Antonio Giovanni. Questo infatti era devotissimo alla Vergine del Rosario e ogni singolo giorno, prima di incamminarsi a lavorare, andava prima al convento di San Domenico ad affidarsi e dedicarsi alla Beata Vergine: e se a volte vi accedeva prima dell'alba, e le porte erano chiuse, effondeva fuori le preci, in direzione dell'altare della Beata Vergine e dopo andava a lavoro.

Quindi quest'uomo litigò con un altro, che gli scagliò addosso con tutte le forze un sasso e lo colpì assai gravemente sul petto. Antonio Giovanni, gravemente colpito,

riculo submerſionis, & tritici iacturam faciendi, intrantur.

Tunc pius, & honeſtus homo clamare cepit, B. Virginis à Roſario opem implorans, & repetens: excelsa Virgo à Roſario mihi ſubſidio eſto, cum tibi maxime compertum ſit, me tibi ſemper fuiſſe addiſſimum, his vocibus, & lachrymis ſtatim accurrit B. Virgo. Res quidem omni admiratione digna! Nam diſtus homo ad alteram fluvij partem oculos convertens, vidit duos pueros vocibus mulas onuſtas abigentes, & ipſa vocibus perterrita, vna cum altera fe coniungens, ambz in medio curſus fluvij ſubmerſa remanſerunt. Non tamen propter hoc ipſe animo concidit, immo firmiori fiducia in imploranda B. Virginis ope perſeveravit: & quando triticum, & mulz ſubmergi videbantur: perpendit, mulas vocibus pueroꝝ perterritas, funiculis ſolutis illaſ exire, faccis tritici intra fluvium remanentibus. Sed vt miraculum manifeſtus foret, pueri in fluvium ſe immiſerunt, vbi aqua fluvij gigantes operite poterat, & curſus illius ſaxa tranſvehere valebat, & in aquam fe ſubmerſentes, tritici faccos, qui in profundiori fluvij erant, eduſerunt: & eos in litore fluvij, iuxta pedes hominis, colligantes, evanuerunt. Ipſe vero, tam linguare beneficium à B. Virgine acceptum recognoſcens, ei ſummam gratias reddidit. Totum hoc ſuis confeſſarijs teſtatur fuiſſe: & ad ſui ſolatum authenticè, iuramento præſtito, coram Vicario generali Episcopatus Ilerdeſis teſtatur fuiſſe. Sicque hic mirus eventus probatus remanſit. Sic Fern. lb. 7. cap. 57.

EXEMPL. CCXL.

Eodem anno 1613. Toleti, mulier ob B. Virginis à Roſario devotionem à ſubmerſione excepta fuit.

Maria Cortes vidua, civitatis Toleranzæ vicina, anno 1613. vt indumèta ablueret, ad fluvium Tagum perrexit. Et licet ſerenus dies eſſuſſeret, repente terribilis ventus excitatus fuit, qui eius epitogium, quod ad orà fluvij ſuper lapidem depoſuerat, in profundum fluvij coniecit. Et quia aliud nō habebat, poſt illud in fluvium intrare conata eſt, ſed profluens eam arripuit: & dum mergeretur, quia ad Deum, vel ad eius B. matrem vocibus clamare non poterat, ex intimis cordis ad B. Virginem à Roſario confugit: & ſtatim fluvius ſuum impetuolum curſum retrodixit, & eius vndz eam ad oram transportarunt. Acceſſit ad eam virgo

Exempl. 240. & 241.

quædam, quz in fluvio abluebat, & cimarum porrigens, ſana & illaſa exivit. Ad regalem conventum S. Petri M. gratias reddidit. B. Virginis ante eius ſacratam imaginē, & tanti beneficij memor, Roſarium perſolutura, perrexit. Eventus magno teſtium numero, qui tibi adſuerunt, probatus fuit coram vicario generali cardinalis Sandoval Archiepiscopi Toletani, inſtante D. Paulo de la Peña, & Carvajal B. Virginis à Roſario Toleti addiſſimo ſervo. Sic Fern. lb. 7. c. 58.

EXEMPL. CCXLI.

Eodem anno 1613. in civitate de Toro, puella quædam, B. Virginis à Roſario commiſſa, mortem evaſit.

In civitate de Toro die 10. menſis Maij, ſexta ſexta, hora 4. poſt meridiē, anno 1613. homo quidam vicinus de Villardondiego, vna ieuca à dicta civitate, in vico de Buenaſua curſum ſordibus, vt ad campum eas deſerret, oneravit: & cum iam curſus nimis onuſtus eſſet, vt adſtantibus videbatur, eius famulus mulas direxit, quin adverteret, quidam puellas iuxta rotas curſus exiſtere: quidam autem hoc advertentes vocem levaverunt, vt ſubiſteter, puellam iuxta rotā exiſtentem educentes: curſus itaque ſuper aliam rotam volutans, puellam Franciſcam nuncupatam, quz ſolum annum, & mediū ætatis expleverat, facie deorſum verſa in terram deiecit. Hæc itaque puella filia erat Didaci Petite, & Catharinæ Rodriguez eluſdem civitatis vicinorum. Rota curſus inter duo puellz cruſcula ſuper ſpinam doſi, totum eius corpuſculum pertranſiens, aſcendit. Herus mulatū, qui eventum conſpiciebat, tali aſpectu vehementer conturbatus remanſit, in memoriam revocans, à quatuor annis eodem, vel ſequenti die, ſimilem inſultatē ei accidiſſe, ſcilicet curſum puerum rota capientem, caput ei conſregiſſe. Hic homo B. Virginis à Roſario addiſſimus erat, illudque vadens, & rediens ex agro, perſolvebat ſecumque libellum, inſtructionem, & modum illud perſolvendi continentem, geſtabat: eundem modum, & devotionem alios inſtruebat; & à paucis diebus ad conventum S. Ildefonſi, qui eſt Fr. ordinis Prædicatorum acceſſerat, & ſupplicaverat, vt inter ſodales SS. Roſarij annumeraret. Cū eo etiam erāt aliqz mulieres B. Virginis, cuiſque SS. Roſario addiſſimæ propter miracula, quz frequenter à Prædicatoribus dicti conventus primis Dedicis vniꝝ cuiuſque menſis poſt vespereſ, vt in

ESEMPIO CCXL

Nello ſteſſo anno 1613, a Toledo, una donna fu ſalvata dall'annegamento grazie alla devozione alla Beata Vergine del Roſario.

Maria Cortes, vedova, che abitava vicino alla città di Toledo, nell'anno 1613, andò al fiume Tago per fare il bucato. E nonoſtante ſplendesse un giorno ſereno, all'improvviſo ſi eccitò un vento terribile, che gettò il ſuo ſoprabito, che era ſulla riva del fiume, ſu una roccia, nel profondo del fiume. E poichè non aveva altro, dopo di ciò ſi sforzò di entrare nel fiume, ma, ſcorrendo giù, la preſe. E mentre era ſommersa, poichè non poteva invocare con grida Dio e la ſua Beata Madre, nel profondo del cuore, ſi rifugiò nella Beata Vergine del Roſario. E ſubito il fiume riconduſſe indietro il ſuo impetuoso corſo e le ſue onde la trasportarono ſulla riva. Una ragazza, che ſi lavava nel fiume andò da lei, e, porgendole la mano, la fece uſcire ſana e illeſa. Giunſe al Real convento di San Pietro Martire per rendere grazie alla beata Vergine davanti alla ſua ſacra immagine e per recitare il Roſario, memore di ſi grande beneficio. L'evento fu comprovato con gran numero di teſtimoni che li aſſiſtettero, davanti al vicario generale cardinale Sandoval, veſcovo di Toledo, alla preſenza di D. Paulo de la Pegna & Carvajal, ſervo devotiſſimo della B. Vergine del Roſario. Coſi in Fernandez I. 7. C. 58

ESEMPIO CCXLI

Nello ſteſſo anno 1613, nella città di Toro, una fanciulla, che ſi affidava alla B. Vergine del Roſario, ſcampò alla morte.

Nella città di Toro, il giorno 10 del meſe di maggio, di venerdì, alle quattro di pomeriggio, nell'anno 1613, un uomo, che abitava vicino al villaggio di Villardondiego, una lega diſtante da detta città, nel rione di Buenaguia, caricò un carro di rifiuti, per portarli al campo, e, giacchè il carro era troppo carico, come ſembrò agli aſtanti, il ſuo ſervo guidava le mule ſenza accorgersi che alcune fanciulle erano vicino alla ruota del carro; qualcuno poi, accortone, levò una voce perchè ſi fermassero e portassero via la fanciulla che ſtava vicino alla ruota; perciò il carro rotolando ſull'altra ruota, ſbalzò a faccia a terra la fanciulla, chiamata Francesca, di ſolo un anno e mezzo. Questa bambina era figlia di Diego Petite e Caterina Rodriguez, che abitavano vicino quella città. La ruota del carro ſalì tra le due gambe della bambina, ſulla ſpia dorsale, paſſando ſopra tutto il corpicino di lei. Il padrone delle mule, che vide l'evento, rimase coſi tanto fortemente turbato in volto, ricordandoſi eſſere il quarto anniversario (o il giorno ſeguente), che gli era accaduta una ſimile diſgrazia, ovvero di prendere con una ruota un fanciullo e di ſchiacciargli il capo. Questo uomo era devotiſſimo alla Vergine del Roſario e lo recitava andando e tornando dal campo, e portava con ſe un libricino di iſtruzioni ſu come recitarlo: allo ſteſſo modo iſtruiſſe gli altri alla devozione e da pochi giorni era andato al convento di S. Idelfonſo dei frati predicatori, e aveva ſupplicato di eſſere ammesso tra i ſodali del S. Roſario. Con lui erano anche alcune donne, devotiſſime alla B. Vergine e al ſuo Roſario a cauſa di miracoli, che frequentemente avevano udito dai predicatori di detto convento nelle prime domeniche del meſe, dopo i veſpri, come è coſtume negli altri conventi di detto ordine;

con grande pericolo di eſſere ſommereſe e di danni al frumento. Allora l'uomo pio e onesto cominciò a gridare chiedendo aiuto alla Vergine del Roſario, ripetendo: "Excelsa Vergine del Roſario, vieni in mio aiuto, ſapendo che io fui ſempre a Te devotiſſimo. A queſte invocazioni e a queſte lacrime ſubito accorſe la Beata Vergine. Coſa degna di ogni ammirazione! Infatti il detto uomo, rivolgendo gli occhi all'altra parte del fiume, vide due fanciulli che ſpingevano le mule cariche e loro ſteſſe, ſpaventate dalle grida, ricongiungendoſi l'una all'altra, entrambe rimasero ſommereſe in mezzo al corſo del fiume. Tuttavia non per queſto ſi perdette d'animo, anzi perſeverò con più ferma fiducia a invocare la beata Vergine: e quando le mule e il frumento ſembravano eſſere ſommereſi, pensò che le mule, ſpaventate per le urla dei fanciulli, ſciolte dai lacci, foſſero uſcite illeſe, rimanendo i ſacchi di frumento nel fiume. Ma affinché il miracolo foſſe più evidente, i fanciulli entrarono nel fiume dove l'acqua avrebbe potuto coprire dei giganti, e la corrente di quello avrebbe potuto trasportare ſaſſi, e, dopo averli poſti ai piedi dell'uomo, ſulla riva del fiume, ſparirono. Egli ſteſſo per davvero, riconoſcendo un coſi grande beneficio ricevuto dalla Beata Vergine, le reſe ſomme grazie. Tutto queſto fu teſtimoniato dai ſuoi confeſſori. E a ſuo ſoſtegno, autenticamente e ſotto giuramento fu atteſtati davanti al Vicario generale dell'Episcopio di Leida Coſi queſto mirabile evento fu approvato. Coſi in Fernandez, lb. 7 cap. 57.

vt in alijs conventibus eiusdem ordinis moris est, audierunt sermones enim primarium Dominicarum mensium sunt ad miracula, & beneficia, quae Deus interventu suae SS. Matris Rosario addidit confert, enarranda. Cuncti ergo rotam super puellam conspicientes clamaverunt, in eius patrocinium B. Virginem à Rosario invocantes, quae, voces, & clamores audiens, accurrit, & suo patrocinio puellam à periculo eripuit. Et cuncti arbitantes puellam omnino confectam, & in fusta divisam esse, quod necessario fieri debebat, nisi Deus rotarum, & curus pondus omnino minuisset, eam acceperunt, vt absconderent eam, ne mater eius, quae clamoribus accurrit, eventum conspiceret. Auriga ergo pro comperto habens, puellam mortuam esse, sibi imminens periculum metuens, statim fugam arripuit: sed totum in gaudium & laetitiam conversum fuit: quia puellam omnino sanam, & illaetam compererunt, quae repente incedere potuit, & incedit, cunctis adstantibus stupefactis, qui tristes, ac lamentabiles voces in iubilum, & gaudium commutarunt. Deo propter insignem beneficium gratias referentes. Ad maiorem miraculi manifestationem placuit Deo clavos rotarum curus [cui noviter clavi affixi erant] in carnibus eius signatos manere, ipsa vero absque vilo nocuimento remansit: clavi enim in carnibus suae impressi, quasi sigilli erant operum mirandorum Dei. Disposita etiam Deus, quod vitia, ex lino contexta, qua puella ad cincturam campanulam alligatam habebat, rota per corpus transeunte, disrupa fuit. Statim mater, & vicinæ ad conventum S. Ildesoni eventum relatae, & praecipue B. Virginis à Rosario in eius altari gratias reddunt, venerunt. Puella vero tunc integra sanitate perfruebat, vt auctoritate vicarij Generalis Episcopi de Zamora D. Fr. Petri Ponce de Leon ex ordine Praedicatorum, & ex Ducibus de Arcos filij, exploratum fuit. Ob signatumque fuit publico instrumento aditae Filij praefecto praefati Episcopi, magno numero testium de visu. Inquisitio ad Laurentium de Avendaño notarium translata fuit auctoritate licenciatij Gundisalvi Yañez de Valdenebro vicarij Episcopi de Zamora: & ipso laudante celeberrima processio facta fuit, simulque concio habita est, in qua miraculum relatum fuit. Sic Fernandez lib. 7. cap. 59. editione anni 1653.

Sedem anno 1613, apud civitatem de Toro, ob SS. Rosary devotionem duo pastores mortem evaserunt.

Andreas Vincentius & Ioanes Marin pastores, qui concioni in hunc miraculi immediate antecessit relatae. Dominica, & die 19. adfuerunt, ad greges suos, qui erant in alia parte fluvij dicti Guareña, profecti sunt. Ad fluvium adventantes, & cum petrantis tentates, ita fluvius imbribus intumescerat, quod [vt dici solet] à monte ad montem pertingebat, quapropter illum petrantis auri non sunt, noctem facientes in pratris. Sole vero iam elucescente feria secunda sequenti, ad dictum fluvium redierunt, & magis intumuisse, quàm antecessit die, penderunt, & cum ibi ultra decem viri existerent, nullus illorum petrantis ausus fuit, Pastoribus damnum, quod greges inferre poterant, metuentibus, Andreas Vincētius suo collega dixit: Necessitas fluvium petrantis nos cogit, quia aliter totius nostri stipendij iacturam facimus, & stipendio quod per integrum annum comparamus, damna, quae nos grex afferret, nō reficiemus. Reliqui eis suadebant, quod nullatenus praerent, sed illi dixerunt: B. Virgo à Rosario iam nostram conspiciat indigentiam. Et sicut puellam, ne à curru vili damnum reciperet, servavit, nos quoque ab omni periculo eripiet. Et his verbis prolatis, signo crucis se munierunt, & Rosaria manibus fumentes super quadrupedes conscendentes, in fluvium ingressi sunt. Maximo periculo partem fluvij ante pontem, qui etiam aquis coopertus erat, petrantis. Ex illa parte fluvij exeuntibus, vt in aliam partem ingrederentur, quae magis aqua abundabat, quadrupes, in qua Andreas Vincentius incedebat, pedem ad lapidem offendi, & in profundum fluvij lapsa fuit, ipso Andrea collo bestiae apprehenso cadente. Et statim vocem levavit, dicens: Virgo à Rosario adiuva me. Cuncti adstantes, & imminens vitae periculum intuentes, idem repetebant. Quadrupes nobiliter temporis intervallo enavit, pastore patrocinium B. Virginis à Rosario assidue implorante. Ipte autem pendens, quadrupede iam defatigari, & ex lassitudine à natando desistere, & vt sibi videbatur, sola elitella cum suffulciebat, quamvis non super illam, sed super bestiae collum fenderet, & tunc maiori cordis affectu B. Virginis opem implorabat. In hoc ergo confictu B. Virgo tam manifeste ei subvenit, quod cuncti

raccontare l'evento al convento di S. Idelfonso e subito vennero all'altare della B. Vergine del Rosario per rendere grazie. Invero la fanciulla godeva della completa salute, come fu attestato su autorità del vicario generale del Vescovo di Zamora D, Fr, Pietro Pone de Leon, dell'ordine dei predicatori e dei figli dei duchi di Arco. Fu suggellato con atto pubblico al cospetto di Fisco, svorintendente di suddetto vescovo e di un gran numero di testimoni oculari. L'inquisizione fu portata a Lorenzo de Avedagno, notaio, su autorità del licenziato Gundisalvo Yagnez de Valdenebro, vicario del vescovo di Zamora. E su suo consiglio fu fatta una assai celebre processione e al tempo stesso fu fatta una predica in cui fu riportato il miracolo. Così in Fernandez, lib 7. Cap. 59. Edizione dell'anno 1653.

ESEMPIO CCXLII

Nello stesso anno 1613, presso la città di Toro, due pastori scamparono alla morte grazie alla devozione del santo Rosario.

Andrea di Vincenzo e Giovanni Marin, pastori che Domenica 19 furono a una predica sullo scopo di un miracolo raccontato appena prima; andarono al loro grege, che erano dall'altra parte del fiume detto Garegna. Arrivando al fiume e tentando di attraversarlo, il fiume si era così gonfiato per le piogge che si estendeva (come si dice), da monte a monte, per cui non osarono attraversarlo, passando la notte sui prati. Dopo che splendette nuovamente il sole, nel Lunedì seguente, ritornarono al detto fiume e valutarono come si fosse gonfiato maggiormente rispetto al giorno precedente e, nonostante li ci fossero più di dieci uomini, nessuno osò guardare: temendo i pastori il danno che potevano apportare alle gregi, Andrea di Vincenzo, così disse al suo collega: "La necessità di passare il fiume ci obbliga, poiché altrimenti mandiamo in rovina tutto il nostro stipendio e non ci riprenderemo dei danni che saranno apportati al nostro grege, con lo stipendio che ci procuriamo in un anno intero. Gli altri li persuadevano di non oltrepassare, ma essi dissero: "Già la Beata Vergine del Rosario vede la nostra indigenza. E come protesse la fanciulla in modo che non ricevette nessun danno dal carro, strapperà anche noi da ogni pericolo". E dette queste parole, si fecero il segno di croce, e prendendo in mano i Rosari, saliti sopra i quadrupedi, entrarono nel fiume. Passarono con grandissimo pericolo la parte del fiume davanti al ponte, che era pure coperto dalle acque. E passando da quella parte del fiume per andare dall'altra parte, che abbondava maggiormente di acqua, il quadrupede su cui procedeva Andrea Di Vincenzo, inciampò col piede su di una pietra e cadde nel profondo del fiume, con lo stesso Andrea appeso al collo della bestia che cadeva. E subito parlò, dicendo: "Aiutami, Vergine del Rosario!". Tutti gli astanti, intuendo l'imminente pericolo di vita, ripetevano la stessa cosa. Il quadrupede nuotò per un notevole lasso di tempo, durante il quale il pastore implorò l'aiuto della B. Vergine del Rosario: egli stesso si accorse che il quadrupede si era stancato e desisteva dal nuotare per la stanchezza, e, come a lui era evidente, la sola soma lo sosteneva, anche sedeva non su di lei ma sopra il collo della bestia e allora implorava l'aiuto della B. Vergine con maggior affetto di cuore. In questa situazione critica, la B. Vergine lo aiutò tanto manifestamente che tutti

I sermoni delle prime Domeniche dei mesi sono sui miracoli e benefici che Dio, su intervento della Sua SS. Madre, conferisce ai devoti del Rosario. Tutti infatti, vedendo la ruota sulla bambina gridarono, invocando la Beata Vergine del Rosario in suo patrocinio, che ascoltando le voci e le grida, salvò con il suo patrocinio la fanciulla dal pericolo. E tutti, ritenendo la fanciulla del tutto spezzata e divisa in pezzi, come sarebbe stato di necessità se Dio non avesse diminuito il peso del carro e delle ruote, la presero per nasconderla, affinché sua madre, che accorse alle grida, non vedesse l'accaduto. L'auriga quindi, avendo dato per certo che la fanciulla, e, temendo per sé l'imminente pericolo, subito prese la fuga, ma tutto fu cambiato in gioia e letizia, poiché scoprirono la bambina del tutto sana e illesa, che subito poté camminare e camminò, tra tutti gli astanti stupefatti, che mutarono in gioia e gaudium i tristi lamenti, rendendo grazie a Dio per l'insigne beneficio. A una maggiore evidenza del miracolo piacque a Dio che i chiodi delle ruote del carro (al quale i chiodi erano stati affissi di recente) rimasero segnati sulla sua carne, ella stessa che rimase senza alcun danno: i chiodi infatti impressi nella carne della fanciulla erano come sigilli delle mirabili opere di Dio. Dio infatti dispose che una benda, tessuta di lino, che la bambina aveva alla cintura con legato un campanello, una volta che la ruota passò per il corpo, fosse distrutta. Subito la madre e le vicine andarono a

cuncti adstantes perreperunt, & ipse pastor animo comprehendit aliquem quadrupedem impulsisse, & eam è loco, in quo à obruebat, eduxisse. Qui à periculo ereprum se agnoscens, ait: O Virgo sacratissimi Rosarij! Hæc sunt beneficia, quæ tuis additis imperitis: Eodem tempore eius socius, qui sextum decimum annum ætatis expleverat, periculum dicti Andreae perpendens, in ponte regredi statuit, & regrediente, eius quadrupes pedè extra pontè locavit, & ambo in fluviu clapsi sunt, bestia super eum incidente, & enatate, & præfato Ioane sub aquis remanere. Hoc modo vestib, & magno pallio patrorico onultus, per aliquod norabile tempore intervallum sub aquis stetit. Asserveravit ipse, tunc B. Uirgini à Rosario se commississe, & statim ingens solatium sensit. Iterum dictus Ioannes Marin super aquas apparuit, licet caput eius non videretur, & à cursu aquæ arreptus, solù parva parte cuculli apparente, quæ dignoscatur, quò rapiebatur ab aqua, ultra 150. passibus, flumine defluente, ductus fuit. Tunc integrum caput eduxit, & cunctis audientibus, has voces protulit: Virgo à Rosario mihi subsidio esto, quia perco: & hoc dicto, iterum aquis cooperitus fuit, & nullatenus videbatur, & modico intervallo elapso, iterum super aquas apparuit, calidè repentes voces. Et ad parvum lignum, in quo ramus digito tenuior erat, ductus fuit, nesciens à quo ducebatur, & tunc dicto ramo adhæsit. Et conclamantibus cunctis, vt arborem complederetur, dixit illis: Timorem omnino exiit, quia B. Uirgo à Rosario auxilium mihi afferat. Ad arborem accessit, & quamvis indumentis nimie onultus, & involutus incederet, ad arborem magna velocitate conscendit, & in hæc verba prorupit: Virgo SS. Rosarij me à periculo eripuit. Et restem immiserunt, qua se adstrinxit, & ex arbore deorsum se mitens, ac si esset plumbeus, iterum aquis obrutus fuit; illi vero teste cum arripentes, sanum, & illisum foras eduxerunt. Eodem die ambo, aliquibus testibus eos comitantibus, ad conventum S. Ildelfonsi accesserunt, & P. Fr. Ioanni de Morates Prædicatori generali, & dicti conventus Priori totum evērum enarrarunt, qui diligenter instavit, vt dictum miraculum rite probaretur. Filii præfatus hanc causam suscipiens, de eventu inquisivit, & magno testium numero veritatem exploravit. Vicarius generalis Episcopi instrumentum formavit, quò licentiā præstabat, vt miraculum publice prædicare-

tur. Et die SS. Trinitatis, quæ fuit dies 2. Iunii prædicti anni prædicatum fuit. Huius eventus inquisitio, iussu licentiarum Gundisalvi Yañez de Valdenebro vicarij generalis Episcopi de Zamora, ad Alphonsum de Requena Pareja notarium publicum transmissa fuit. Ita Fernandez lib. 7. cap. 60.

EXEMPL. CCXLIII.

Eodem anno 1613. ob SS. Rosarij devotionem mulier paralytica recepit sanitatem.

Anna del Vilar vidua à Francisco Partija relicta, civitatis de Toro vicina, cruribus paralytica in lecto iacebat, quin nihi cū alterius adiutorio, & scipionibus se possit agitare. De beneficijs, quæ Deus per intercessionem suæ SS. matris, & SS. Rosarij devotionem conferebat certior facta, scipionibus vtens, & pene raptans sub mente Septembris anni 1613. ad conventum S. Ildelfonsi accessit, firma fide sperans salutem obtenturam, iam enim medici multa pharmaca antea ei præscripserant, nullum tamen ei profuit. In capellam SS. Rosarij ingressa, illud persolvit, processitque ad Deum fudit, calorum Reginarum obsecrans, vt ei salutè impetraret. Placuit Deo, vt meritis, & intercessione suæ SS. matris sanitatem reciperet, ex capella SS. Rosarij sana, & incolumis egrediens. Et sanam se agnosces, gaudio, & iubilo plena, exivit miraculum prædicans, & Dei matri summas gratias reddens, propter beneficium per eius intercessionem acceptum. Totus eventus à licentiatario Gundisalvo Yañez de Valdenebro vicario generali Episcopi de Zamora, sufficienti testium numero, probatus, & obsignatus fuit, die 2. Maij anno 1614. existente Fisco Audientiz, quæ hanc causam suscepit, licentiato Paulo à Medina, & notario Francisco de Ybargueto. Concessum fuit, vt in Ecclesijs, locisque publicis prædicaretur, & vt tabellæ dictum miraculum depictum continentes apponerentur. Mandavit etiam, vt hæc inquisitio obsignata in armario literarum dicti conventus servaretur, vt tanti beneficii, à Deo per intercessionem B. Virgini à Rosario exhibitæ, memoria constaret. Ita Fernandez lib. 7. cap. 61.

EXEMPL. CCXLIV.

Anno 1614. in civitate Burgensi intercessione B. Virgine à Rosario, quidam mortem evaserunt.

Die 20. Aprilis, quæ fuit Dominica, infra horam octavam, & nonam post meridiè

gli astanti si accorsero e lo stesso pastore lo comprese nel cuore, che qualcuno spinse il quadrupede e lo conduceva via dal luogo dove stava rovinando. Riconoscendosi salvato dal pericolo, quello disse: "O Vergine del Sacratissimo Rosario, sono questi i benefici che impetri ai tuoi devoti?". Nello stesso tempo il suo compagno, che aveva sedici anni, vedendo il pericolo di detto Andrea, decise di ritornare sul ponte e, indietreggiando, collocò i piedi del suo quadrupede fuori dal ponte ed entrambi caddero nel fiume, precipitando la bestia su di lui, che nuotò, mentre il detto Giovanni rimase sommerso. Vestito in questo modo, e caricato del grande pallio dei pastori, stette sott'acqua per un notevole intervallo di tempo. Si rese conto che se allora si fosse affidato alla Vergine del Rosario, subito avrebbe sentito un grande sollievo. Quindi detto Giovanni Marin apparve sopra le acque, quantunque la sua testa non si vedesse e fu preso dal corso dell'acqua, poichè appariva solo una piccola parte del cappuccio dalla quale si capiva che era rapito dall'acqua e fu condotto via dal fiume che scorreva di circa centocinquanta passi. Dunque trasse fuori il capo integro e, ascoltandolo tutti, emise questo grido: "Vergine del Rosario, sii a me d'aiuto perché muoi!": e detto ciò, fu di nuovo coperto dalle acque e non fu visto più in nessun modo e, passato un breve intervallo di tempo, di nuovo apparve sulle acque, ripetendo le stesse grida. E fu condotto a un piccolo legno, in cui il ramo era più sottile di un dito, non sapendo da cosa era condotto;

e si attaccò al detto ramo. E chiamandolo tutti insieme, affinché si aggrappasse al ramo, disse ad essi: "Scacciate via ogni timore, poichè la Vergine del Rosario mi ha portato aiuto". Si avvicinò all'albero e nonostante fosse molto impacciato per gli indumenti e procedesse involuppato, vi salì sopra con grande velocità, e proruppe in queste parole: "La Vergine del S. Rosario mi ha strappato dal pericolo". Gli lanciarono una corda, che si strinse in vita e gettandosi giù dall'albero, come se fosse di piombo, di nuovo fu sommerso dalle acque; quelli invero, tirandolo con la corda, lo portarono fuori sano e illeso. Nello stesso giorno entrambi, accompagnati da alcuni testimoni, andarono al convento di S. Ildelfonso e narrarono tutto l'evento a P. Fr. Giovanni de Morales, generale dei Domenicani e priore di quel convento, che si applicò assiduamente e diligentemente affinché il detto miracolo fosse attestato regolarmente. Il prefetto di Fisco, intraprendendo questa causa, fece inquisizione sull'evento e attestò la verità con un gran numero di testimoni. Il vicario generale del vescovo emanasse un instrumento che dava licenza di predicare pubblicamente il miracolo. E il giorno della SS. Trinità, che fu il giorno 3 di Giugno del detto anno, fu predicato. L'inquisizione di questo evento, su ordine del licenziato Gundisalvo Yagnez de Valdenebro, vicario generale del vescovo di Zamora, fu trasmessa ad Alfonso de Requena Pareja, pubblico notaio. Così in Fernandez, lib. 7, cap. 60

ESEMPIO CCXLIII

Nello stesso anno 1613, una donna paralitica ritrovò la salute, a causa della devozione al Rosario.

Anna del Vilar lasciata vedova da Francesco Partija, che abitava vicino alla città di Toro, paralitica alle ginocchia giaceva in un letto che non altrimenti che con l'aiuto altrui e con le stampelle si poteva muovere. Fatta più certa dei benefici che Dio conferiva per l'intercessione della Sua SS. Madre e per il Rosario, usando le stampelle e quasi strisciando, andò al convento di S. Ildelfonso, sperando con ferma fede di riottenere la salute. Già prima infatti i medici le avevano prescritto molti farmaci ma a nulla le giovò. Entrata nella cappella del SS. Rosario lo recitò ed effuse preci a Dio, supplicando la celeste Regina di impetrarle la salute. Piacque a Dio che per i meriti e l'intercessione della Sua Santissima Madre ottenesse la salute, uscendo sana e incolume. E vedendosi sana, piena di gioia e di gioia, uscì denduncaido il miracolo e, rendendo somme grazie alla Madre di Dio per il beneficio per mezzo di Lei ricevuto. Tutto l'evento fu approvato e suggellato dal licenziato Gundisalvo Yagnez de Valdenebro, vicario generale del vescovo di Zamora, con un numero sufficiente di testimoni, il giorno 2 di Maggio 1614, dalmomento che Fisco assisteva all'udienza che intraprese questa causa, essendone il licenziato Paolo da Medina e il notaio Francesco di Ybargueto. Fu concesso che fosse predicato in Chiesa e nei luoghi pubblici e che fossero apposte tavolette contenenti questo miracolo dipinto. Comandò anche che questa inquisizione suggellata fosse conservata nell'armadio delle lettere di detto convento, affinché tenesse memoria di tant beneficio concesso da Dio per intercessione della B. Vergine del Rosario. Così in Fernandez, lib. 7 cap. 61

ESEMPIO CCXLIV

Nell'anno 1614, nella città di Burgos, un tale scampò alla morte per intercessione della B. Vergine del Rosario.

Il giorno 20 di Aprile, che fu Domenica, fra le otto e le nove di sera dell'anno 1614

anno 1614. in civitate de Burgos sequens cum ianua vestibuli clausa esset, & lignum eventus causus. Dominicus Bernal clericus, filius Christophori à S. Petro vestibulum domus suae, quod erat cavum, & sub eo erat cella vinaria, ingredienti, perpendit quasi spatio vnius pedis subdidisse, pavimentumque titubari, & festine foretorem suam Lucia Bernal vocans, ipsa statim, vna cum Catharina, & Anna Bernal eius sobrinis, duas lucas deferentibus, descendit, & dixit eis sibi apparere vestibulum subdidere. Et hoc diecè subdidit, & omnes considerant in locum, sub quo erat magna arca tritico plena, & tunc arca non decidit, Paterorum Christophori à S. Petro, fragore auditio, descendit arbitraris, quod in vico aliquid damnum eis inferrebat, & ad vestibulum adveniens, in locum vbi ceteri erant, lapsus fuit, & capite parietem percussit. Res plane admiratione digna fuit! Cum enim vni supra septuaginta aratis animum iam explevisset, nullum nocuum onem recepit, sed solum naeviparum attritice remanserunt: filii patrem in terra incurrentes, ad Deum, & ad Beatum Uirginem à Rosario clamaverunt. Statim arca tritico plena exadversum vbi ipse erat, cecidit, & modo quo ceciderat, super eos lapsura erat. Et fuit res notata digna; nam à situ, in quem elapsi fuerant, & in quem cecidit arca, remoti inventi fuerunt: locus enim in quem omnes, & arca ceciderunt, latius est novem pedibus. Hoc autem impossibile videbatur, nisi B. Virgo à Rosario, cui omnes addictissimi erant, intervenisset. Affidit ei Rosario perfolverant, & eodem die Dominicus Bernal clericus ardentiori affectu, quam alijs diebus, illud perfolverat, qui vltra genua terra obrutus se conficiens, ceteri etiam simili modo sentientes, atque ab altero scitificabatur si aliquid damnum recepissent: Unusquisque respondit, nullum damnum recepisse, pro comperito habentes, illius eventum intraculum fuisse B. Virginis à Rosario: sicque staturunt tunc illud devote perfolvere, & cunctis venientibus eventum videre, qui plures fuerunt, dicebant, hoc adscribendum fore B. Uirgini à Rosario, qua quando ceciderunt illud perfolverant, & foror Dominici Bernal, tempore quo lapsa fuit B. Virginis à Rosario offerrebat, & altera sobrina ex illis, que elapsa fuerunt, Rosario manibus tenebat, atque perfolvebat. Et ideo cuncti indubitanter assererant, illud fuisse miraculum B. Virginis à Rosario, & pro eo summam gratias eidem B. Uirgini retulerunt. Est etiam res notata digna, quod

cum ianua vestibuli clausa esset, & lignum cui innitebatur, cadere minaretur, quod si cecidisset, parietem quoque elabi necesse erat; tunc homo securi, qua ligna dividunt, accessit, vt eis opularetur, quos morti propinquos arbitrabatur, & ianuam rumpere tentabat: & bis eam securi percussit, vocem levarunt, vt à proposito desisteret, & ne ianuam deiceret, quia eos encicaret, tunc homo inter lignum, & ianuam, vt eam aperiret, securim introduxit, sed hastile contrafactum in manibus eius, & securis in loco, in quem intraverat detenta remanserunt; & si forte hastile contrafactum non fuisset, & securi ianuam aperuisset, cuncti perissent; quapropter, ne ianuam tangerent, parietem, qui sub illa erat, aperuerunt, & eos eduxerunt. Vt autem Dominicum Bernal educerent, necesse fuit lignibus effodere: quia vsque ad genua, terra obrutus erat. Cuncti qui accurrerunt, & casu adfuerunt, illud miraculo adscripserunt: quia aliter, nullatenus poterat omnes mortem evadere, aut ab aliquo notabili domo liberari: & precipue Christophorus à S. Petro propter nimiam ferocitatem; & quia tam inopinata in tenebrosi locum terra, clavis, & lignis plenum decidit, & quia locus vltra decem, & septem pedibus altus erat. Quod totum maximum testium numero, auctoritate gravium comprobatum fuit, instante P. Fr. Thoma Ramirez Praesentato, & conventus S. Pauli de Burgos ordinis Praedicatorum Priore; & à Domino D. Ferdinando de Azevedo Episcopo de Burgos obsignatum: qui precepit, vt talis eventus, tanquam miraculum, predicaretur, & in vulgus proferretur. Ita Fernandez lib. 7. cap. 62. editione anni 1653.

EXEMPL. CCXLV.

Eodem anno 1614. homo morti valde propinquus ab SS. Rosario devotionem devotissimam suscipit.

In villa de Torres Archiepiscopus Toletanus iuxta Complutum Baltasar Carasco in gravem morbum incidit. Tanto impetu eum invasit, vt omnes indubitanter arbitrentur eum statim moriturum. Et cum iam esset à medicis derelictus, B. Virgini à Rosario praefatae ville ex toto cordis fervore se commisit, ipsi devovens, quod si ei futurum à Domino impetraret, singulis diebus, illud devote perfolveret, simulque coram eius sacratissima imagine novenaria aliqua expletet. Voto ergo emisso repente notabiliter se melius habuit, & brevi temporis

Nella città di Burgos avvenne il seguente caso. Domenico Bernal, chierico, figlio di Cristoforo, da San Pietro all'ingresso della sua casa, che era vuota e sotto di esso c'era una cantina, entrando, ponderò come se uno fosse caduto nello spazio di un piede e il pavimento avesse vacillato e subito, chiamando lui sua sorella Lucia Bernal, ella stessa, insieme a Caterina e Anna Bernal, sue cugine, che portavano due lampade, discese e disse loro che a lui sembrava che il vestibolo stesse per cadere. E detto ciò scese, e tutti caddero insieme in un luogo sotto il quale vi era una grande arca piena di frumento e dunque l'arca non cadde e il loro padre, Cristoforo da San Pietro, udito il fragore, scese, pensando che qualcosa nel villaggio apportasse danno e venendolo nel vestibolo, nel luogo dove erano gli altri, cadde e sbattette il capo su una parete. Fu una cosa degna evidentemente di ammirazione! Nonostante avesse più di settant'anni, non riportò alcun danno, ma solo le narici rimasero un po' escoriate: i figli, vedendo il padre a terra, invocarono Dio e la Beata Vergine del Rosario. Subito l'arca piena di frumento di fronte a dove era lui stesso, cadde e dal modo in cui cadeva sarebbe andata su di loro. E fu cosa degna di esser notata: infatti furono trovati lontani dal luogo in cui caddero e in cui cadde l'arca: infatti il luogo dove quelli e l'arca caddero era largo nove piedi. Questo infatti sembrava impossibile se non fosse intervenuta la Beata Vergine del Rosario, a cui tutti erano devotissimi. Le recitavano assiduamente il Rosario e quel giorno Domenico Bernal, chierico, lo aveva recitato con affetto più ardente che negli altri giorni, lui che si vide abbattuto a terra oltre le ginocchia, e anche gli altri, vedendosi allo stesso modo, si chiedevano gli uni agli altri se avessero ricevuto qualche danno. Ognuno

rispose di non aver ricevuto alcun danno, dando per certo che quell'evento fosse un miracolo della B. Vergine del Rosario; e così stabilirono allora di recitarlo devotamente e la sorella di Domenico Bernal, durante il tempo in cui era caduta, offriva il Rosario alla Beata Vergine e la seconda cugina tra quelle che caddero, teneva con le mani un Rosario e lo recitava. E quindi tutti, indubitabilmente, asserivano che quello fosse un miracolo della Beata Vergine del Rosario e per questo ringraziarono sommamente la B. Vergine. E' anche cosa degna di nota che, essendo la porta del vestibolo chiusa, e il legno su cui poggiava minacciava di cadere, perché se fosse caduta, anche la parete sarebbe necessariamente crollata: dunque entrò un uomo con una scure con la quale si tagliano i legni, per assisterli, pensando fossero vicini alla morte e tentava di rompere la porta: e due volte percuotendola con la scure, quelli gridarono, per farlo desistere dal proposito, affinché non cadesse la porta, che li avrebbe uccisi e quindi l'uomo, tra il legno e la porta introdusse la scure per aprirla, ma il manico si ruppe nelle sue mani e la scure rimase trattenuta nel posto dove era entrata; e se forse il manico non si fosse spezzato e avesse aperto la porta con la scure, tutti sarebbero morti. Per questo, affinché non toccassero la porta, dischiusero la parete che era sotto di lei e li tirarono fuori. Per far uscire anche Domenico Bernal, fu necessario scavare con le zappe, poiché era sepolto nella terra fino alle ginocchia. Tutti quelli che accorsero, e assistettero al crollo la addussero al miracolo; in nessun modo altri interventi potettero tutti scampare alla morte, o essere liberati da altro notevole danno; e soprattutto Cristoforo da San Pietro, a causa della grande vecchiezza; e poiché tanto inopinatamente era caduto in un luogo tenebroso pieno di terra, chiodi e legni e poiché il luogo era alto oltre diciassette piedi. Poiché tutto fu comprovato dall'autorità di un gran numero di testimoni, essendo presente P. Fr. Tomas Ramirez Presentato e priore del Convento di San Paolo di Burgos dell'ordine dei Predicatori e suggellato dal Signor Don Ferdinando de Azevedo, vescovo di Burgos, che comandò che tale evento fosse predicato come un miracolo, e divulgato. Così in Fernandez lib. 7 cap. 62, edizione dell'anno 1653.

ESEMPIO CCXLV

Nello stesso anno 1614, un uomo assai vicino alla morte, a causa della devozione al SS. Rosario, ricevette miracolosamente la salute.

Nella città di Torres, nell'Episcopato di Toledo, vicino Compluto, Baltasar Carasco cadde in una grave malattia. Lo invase con tanta forza, che tutti indubitabilmente ritennero che presto sarebbe morto. Ed essendo già abbandonato dai medici si affidò con tutto il cuore alla B. Vergine del Rosario della predetta città, offrendo in voto a Lei che se gli ottenesse da Dio la salute, lo avrebbe recitato ogni singolo giorno devotamente e ugualmente avrebbe recitato una novena davanti alla sua sacratissima immagine. Fatto il voto subito si sentì notevolmente meglio e in un breve lasso di tempo

Exempl. 246. 247. & c.
poris intervallo elapso, pettedam, & integram sanitatem consecutus fuit. Parratum fuit hoc miraculum anno 1614. sub mensis Octobris. Fuit rite probatum. Sic Fernandez lib. 7. cap. 63. edizione anni 1653.

EXEMPL. CCXLVI.

Eodem anno 1614. in episcopatu Valeria ob SS. Rosary devotionem homo à quartanis sanatus fuit.

IN populo de Olmedilla de Alarcon anno 1614. Petrus Benedictus, dicti populi vicinus, filius Petri Benedicti, & Magdalene Lopez eius coniugis importunam quartanam infirmitatem, cum nimie discruciantem, patiebatur. Mater filij morbo profligata, suadente quodam Religioso conventus S. Crucis de Carboneras ordinis Prædicatorum, qui in Episcopatu Valeria situs est, non longe ab illo populo, summa devotione B. Virginii à Rosario præfati conventus filium ægrotaentem obtulit: firmiter proponens in salubri Rosario exercitio assiduum fore, quo indubie sperabat dictam ægritudinem fugandam esse. Mira quidem res, omnipotentie Dei digna, qua potestas B. Virginis manifestatur. Nam statim recessit, & nunquam rediit quartana. Mater, & filius tanti beneficii memores, sacramentum imaginem B. Virginis à Rosario eiusdem conventus inviserunt, et ob beneficium summas gratias referentes, & deinceps maxime roborati, vt totam vitam in B. Virginis famulatu ducerent, amplexati sunt hanc devotionem. Cõstat ex iuridica inquisitione die 20. mensis Februarii anni 1920. accepta. Fuit rite probatum. Sic Fernandez lib. 7 cap. 64.

EXEMPL. CCXLVII.

Anno 1915. Alnus homo Episcopatus Valeriae quartanis laborans sanatus fuit.

Vlrianus Garcia vicinus de Olmedilla de Alarcon Episcopatus Valeriae anno 1615. ex molesta quartana maxime profligatus erat: sed Magdalena Lopez, dicti populi vicina de hoc certior facta, dixit ei: si ab hac ægritudine sanari desideras, B. Virginii à Rosario conventus de Carboneras, ei Rosario imaginem persolve, & ei promitte eius sacramentum imaginem invisorum, & sic firma fide spera. mediante B. Virgine sanitatem impetratum. Præfatus Iulianus Garcia consilio illius honestæ mulieris usus fuit: & placuit Deo, intercedente eius B. Matre, quod nunquam quartanam deinceps passus fuerit: & beneficium à B. Virgine accepti memor, in

SS. Rosario devotione pettedus fuit, & promissa servavit, sacramentum imaginem B. Virginis à Rosario dicti conventus invisorum. Fuit rite probatum inquisitione facta in præfato populo anno 1620. Ita Fernandez lib. 7. cap. 63. edizione anni 1653.

EXEMPL. CCXLVIII.

Eodem anno 1615. in Medina del Campo ob SS. Rosary devotionem miraculum præfatum fuit.

Diluculo primæ dici Resurrectionis, die 19. mensis Aprilis anni 1615. in regali conventu S. Andreae de Medina del Campo ordinis Prædicatorum sequens evenit casus. Cereus, qui ante sacramentum imaginem B. Virginis à Rosario arserat, in quo Rosarii vna cum cruce depicta erat, cum crebro arsisset, & cera æqualiter, sicut in alijs cereis, consumpta fuisset, hac die flamma ad extremitatem crucis, Rosarium terminantis, accedente, interius arsit, & cera intra illum consumebatur, cera vero exterior, in qua Rosarium depictum erat, intacta remansit, igne intra cereum, sicut intra laternam, ardente. Hoc factum voluit Deus indicare culti, quo SS. crucis, & Rosarii imago colenda est. Rogant Episcopum Vallisoletæ D. Ioannem Uigile de Quinones, vt miraculum examinaret, & declararet, et ad hoc inquisitionem à suo Vicario generali in Medina del Campo quatuordecim testibus acceptam, offerentes, & informationem cerariorum, & medicorum, & sex Iuriconsultorum Fori regii, qui vnanimitè testati fuerunt miraculum esse factis comprobatum. Episcopus autem die 27. Augusti supradicti anni litteras expedivit, quibus præcepit, vt dictum miraculum in toto suo Episcopatu divulgaretur: simulque permittit, vt ad maiorem fidelium devotionem populo proponeretur, & prædicaretur. Ita Fern. l. 7. c. 66. edit. anni 1653.

EXEMPL. CCXLIX.

Anno 1616. In Malaga cera sodalitatibus B. Virginis à Rosario ardentibus servata fuit.

Die 2. Februarii, in quo festum Purificationis B. Virginis celebratur anno 1616. prætores, æconomus, & alij sodalitatibus administratores festum SS. Rosarii celebrare volentes, quinquaginta cereæ novæ libras emerunt, scilicet, quadraginta cereos, & vterque illorum vnius libra pondus attingebat: duo vero multo maiores, & vniuscuique illorum quinq; libras ponderabat. Vt hanc

febbraio dell'anno 1920. Fu approvato di rito. Così in Fernandez, lib. 7 cap. 64

ESEMPIO CCXLVII

Nell'anno 1615, un altro uomo della diocesi di Valeria, che soffriva di febbre quartana, fu risanato.

Giuliano Garcia, che abitava vicino ad Olmedilla de Alarcon, della diocesi di Valeria, nell'anno 1615 era afflitto sommamente da una molesta quartana: ma Maddalena Lopez, che abitava vicino a detto villaggio, gli disse, divenuta più sicura: "Se desideri essere risanato da questa malattia, recita un Rosario alla beata Vergine del Rosario del Convento di Carbonera e promettile che andrai a visitare la sacra immagine; e così, con ferma fede, spera che la salute ti sarà ottenuta mediante la Beata Vergine". Detto Giuliano Garcia seguì il consiglio di quell'onesta donna: e piacque a Dio, su intercessione di Sua Madre, che mai più soffrisse in seguito di febbre quartana. E memore del beneficio ricevuto dalla Beata Vergine fu ininterrotto nella devozione del Santo Rosario, e mantenne la promessa, visitando la sacra immagine della Beata Vergine del Rosario di suddetto convento. Fu approvato di rito, una volta fatta l'inquisizione, nel suddetto villaggio, nell'anno 1620. Così Fernandez, lib. 7 cap. 65 edizione dell'anno 1653,

ESEMPIO CCXLVIII

Nello stesso anno 1615, in Medina del campo, si verificò un miracolo per la devozione al Santo Rosario.

All'alba del primo giorno di Pasqua, il giorno 19 del mese di aprile dell'anno 1615, nel Real convento di Sant'Andrea di Medina del Campo, dell'ordine dei predicatori, avvenne il seguente caso. Un cero, che ardeva davanti alla B. Vergine del Rosario, sul quale era dipinto un Rosario insieme a una croce, pur bruciando densamente e la cera, come per gli altri ceri, si fosse ugualmente consumata, in quel giorno, poiché la fiamma era arrivata all'estremità della croce, terminante con un Rosario, consumò più all'interno e la cera all'interno di esso si consumava e veramente la cera esterna, dove era disegnato il Rosario, rimase intatta, ardendo il fuoco nel cero, come in una lanterna. Con questo fatto Dio volle indicare il culto, che l'immagine della Santa Croce e del Rosario deve essere onorata. Chiesero che il Vescovo di Valladolid, D. Giovanni Vigil de Quignones esaminasse il miracolo e facesse chiarezza, ricevuta a lui l'inquisizione dal suo Vicario Generale in Medina del Campo con quattordici testimoni, che offrivano sia le testimonianze dei cerai e dei medici e dei sei giureconsulti del foro regio, che unanimemente testimoniarono che il miracolo fosse sufficientemente comprovato. E il vescovo, il giorno 27 agosto del sopraddetto anno, spedì delle lettere, con le quali ordinava che detto miracolo fosse divulgato in tutta la sua diocesi e ugualmente permise che fosse propagato e predicato al popolo per una maggiore devozione. Così Fernandez lib. 7 c. 66 edizione dell'anno 1653.

ESEMPIO CCXLIX

Nell'anno 1616, in Malaga la cera della confraternita della beata Vergine del Rosario fu miracolosamente conservata.

Il giorno 2 febbraio, in cui si celebra la purificazione della Vergine, nell'anno 1616, i pretori, l'economus e gli altri amministratori della confraternita, volendo celebrare la festa del Rosario, comprarono 50 libbre di cera nuova, vale a dire quaranta ceri e ognuno di loro toccava il peso di una libbra di cera: invero due molto maggiori e a ognuno di loro si pesavano cinque libbre. Affinché comprassero questa nuova cera

Conseguì la perfetta e totale salute. Questo miracolo fu compiuto nell'anno 1614 nel mese di ottobre. Fu comprovato secondo la procedura. Così in Fernandez lib. 7 cap. 63 edizione dell'anno 1653.

ESEMPIO CCXLVI

Nello stesso anno 1614, nella diocesi di Valeria, un uomo, a causa della devozione del SS. Rosario, fu sanato dalle febbri quartane.

Nel villaggio di Olmedilla de Alarcon, nell'anno 1614, Pietro Benedetto, che abitava vicino a detto villaggio, figlio di Pietro Benedetto e di Maddalena Lopez sua moglie, soffriva di una importuna febbre quartana, che lo tormentava assai. La madre, afflitta per la malattia del figlio, su consiglio di un Religioso del convento di Santa Croce di Carbonera, dell'ordine dei Predicatori, che è sito nella diocesi di Valeria, non distante da quel villaggio, portò il figlio malato con gran devozione alla Vergine del Rosario di detto convento e proponendo fermamente che sarebbe stata assidua nel salubre esercizio del Rosario, poiché sperava che questa malattia sarebbe stata scacciata. Cosa mirabile, degna dell'onnipotenza di Dio, in cui si è manifestata la potenza della Vergine. Infatti subito la quartana regredi e mai ritornò. La madre e il figlio, memori di così grande beneficio vennero a visitare la sacra immagine della beata vergine del Rosario di quel convento, rendendole tante grazie per il beneficio e in seguito, assai grandemente rinforzati, abbracciarono questa devozione, affinché passassero la vita al suo servizio. Costa di inquisizione giuridica ricevuta il giorno 20 del mese di

Ut hanc novam ceram emerent, ceram quā
 sodalitas habebat venderunt, solum in ar-
 ca sodalitatū quinque, aut sex cerarū frag-
 menta servantes, quā pondus duarum li-
 brarum, & mediæ attingebant, cum quibus
 illas quinquaginta ceræ novæ libras in ar-
 cam immiserunt. Felto itaque Purificatio-
 nis, vt moris est, celebrato, cereis illis novis
 in eo ardentibus, & similiter in triginta duo-
 bus Maij illius anni 1616. sodalitati accide-
 rant, ardentibus decreverunt Administrato-
 res, & Acononius in mense Maij ceram
 insaurare. Quapropter ceræ, quæ quingua-
 ginta libras ponderaverat, ad officinam ce-
 rarij, vt eam iterum ponderarent, detul-
 erunt. Cera itaque, & cereorum fragmenta
 quinquaginta duas libras, & quartam libræ
 partē ponderarunt; ita vt ex præfatis quin-
 quaginta ceræ novæ libras, & ex fragmen-
 tis ceræ, quæ in felto, & in funeribus ar-
 rant, sola quarta pars libræ consumpta fuit;
 cum sæpe in quolibet funere vna libra, &
 quarta pars ad minus consumeretur. Evenit
 enim triginta, & duo funera, in quibus
 cera illa nova, & cereorum fragmenta ar-
 rant; & comparatione facta, in dictis fune-
 ribus, præter ceram, quæ in felto Purifica-
 tionis consumpta fuit, quadraginta libræ
 consumende erant. Totū enim hoc magno
 relictum numero fuit comprobatum, & ob-
 figuratum ab Ordinario; fuitque permiffum,
 vt hoc miraculum prædicaretur, & impri-
 meretur die 7. Aprilis anno 1617. Sic Fer-
 nandez lib. 8. cap. 1. edit. anni 1653.

EXEMPL. CCL.

Eodem anno 1616. in civitate Valentina ob
 SS. Rosarij devotionem puer mortis pe-
 riculum evasit.

Anno 1616. Vicētius Mattheus de Sen-
 tongis mercator, & eius vxor vicini ci-
 vitatis Valentinae B. Virginij à Rosario addi-
 tissimi erant, & vt sodales eius, assidue Ro-
 sariū perfollebant. Ipsi namque in emi-
 nentissimis domibus vitam agebant: & die
 quadam, muliere vestes in solario exten-
 dente, filius eius, qui septimum ætatis an-
 num expleverat, cum alio fratre eius, qui
 erat annorum duorum, ad solarium confen-
 dit. Mater eos in solario intuens, severe
 filium grandiozem increpavit, eorum dis-
 cendit: & cum commonuit, vt filium te-
 neretur, qui tunc gradū incipiebat, semper
 manu teneret. In parte solarij, in qua mater
 occupabatur, erat aliud solarium quadragin-

ta palmis minus altum. Filius grandior lu-
 dere incepit, & à teneriori descendente, ipse
 tenerior è solario decidit. Mater iugi solici-
 tudine pressa, oculos convertit, & vñ filij
 solum conspicies, clamare cepit, dicens:
 Virgo sacratissimi Rosarij, Virgo sacratissi-
 mi Rosarij. Ad solarij cancellos accessit, &
 puerum protentum, & vita functum vidit.
 Denuo B. Virginem à Rosario implorare
 cepit, vt ei remedium adhiberet. Filius ve-
 ro oculos aperiens, ait: Mater. Descenderat
 itaque, & puerum incolentem, absque vilo
 damno conpererunt. Parentes eius ad con-
 ventum Prædicatorum abierunt B. Virginij
 à Rosario ante eius sacratissimam imaginē,
 ob tam peculiare beneficium, gratias reddi-
 turū. Euit ritè probatum. Hæc Fer. I. 8. c. 2.

EXEMPL. CCLI.

Eodem anno 1616. in villa de Buendia, ob SS.
 Rosarij devotionē mulier à gravissima
 agitudine sanata fuit.

Anno 1616. sub mense Octobris Domi-
 na Maria de Gascueña, & Arellano præ-
 fate villæ de Buendia vicina in Episcopatu
 Valentiæ paralyti morbo graviter laborabat,
 & taliter lingua impedita erat, quod verba
 pronunciare non valebat; neque brachium,
 neque latus dextrum, neque crux agitare po-
 terat, ac si talia membra emortua essent. Duo
 magni nominis medici ei medicabantur, &
 quamplurimis medicamentis adhibitis, nul-
 lum ex illis ei profuit: quapropter indubi-
 tanter affirmavit, illa agitudine in brevi
 esse morituram; quod si aliter eveniret, to-
 to tempore vitæ suæ impeditam remansura
 fore. Ei moris erat B. Virginij Rosarium per-
 folvere: sicque etiam eidem B. Virginij, cui
 totus ille populus addictissimus est, medi-
 cæ eius pijsissima imagine, quæ in eius paro-
 chia veneratur, ex toto cordis affectu scō-
 mitit. Mira quidem res, & omnipotentia
 Dei digna, quæ efficacia intercessionis suæ
 SS. matris præmonstratur; repente enim
 perfectam, integramque recepit sanitatem,
 & profecta est, vt ante eius sacratam imagi-
 nem, eidem B. Virginij summas referret gra-
 tias. Deinde nullo angore, neque vilo acci-
 denti præfate ægritudinis discrutata fuit.
 De toto eventu iustitica inquisitio recepta
 fuit, & saluam divinitus esse impetratam
 fuit exploratum. Ita Fernandez lib. 8.
 cap. 3. edit. anni 1653.

EX.

Vendettero la cera che la confraternita possedeva, conservando solo nell'arca cinque o sei frammenti di ceri che arrivavano al peso di due libbre e mezzo, insieme ai quali furono messe nell'arca le cinquanta libbre di cera nuova. Celebrata la festa della purificazione, come era usanza, bruciando i nuovi ceri e ugualmente facendoli ardere in trentadue funerali, che da allora al mese di maggio 1616 si celebrarono nella confraternita, gli amministratori e l'economista decretarono di rinnovare la cera. Per questo portarono la cera al laboratorio del ceraio, affinché fosse pesata. E la cera e i frammenti di ceri pesarono cinquantadue libbre e un quarto: così, delle cinquanta libbre di cera nuova e dei frammenti che aveva arso nella festa e nei funerali se ne era consumata solo la quarta parte, nonostante per ogni funerale se ne consumasse perlomeno una libbra e un quarto. Si celebrarono dunque trentadue funerali, nei quali bruciarono la cera nuova e quella dei frammenti di ceri. E fatti i conti, in detti funerali fu consumata meno cera che nella festa della Purificazione: quaranta libbre se ne sarebbero dovute consumare. Tutto ciò fu comprovato da un grande numero di testimoni e sigillato dall'Ordinario; e fu permesso che il miracolo fosse pubblicato e stampato il giorno 7 aprile dell'anno 1617. Così Fernandez lib. 8 cap. 1 edizione dell'anno 1653.

ESEMPIO CCL

Nello stesso anno 1616, nella città di Valencia, un bambino scampò al pericolo di morte per la devozione del S. Rosario.

Nell'anno 1616 Vincenzo Matteo de Sentongis, mercante, e sua moglie, che abitavano vicino la città di Valencia, erano devotissimi alla B. Vergine del Rosario, e come suoi iscritti alla confraternita, lo recitavano assiduamente. Essi poi vivevano in una casa assai insigne, e, un giorno, mentre la donna stava stendendo il bucato sul terrazzo, suo figlio, di sette anni, con un altro suo fratello di due anni, salì in terrazzo. La madre, vedendoli in terrazzo, rimproverò severamente il figlio maggiore, affinché discendesse, e lo ammonì affinché tenesse sempre per mano il figlio più piccolo, che allora cominciava a camminare. Nella parte del terrazzo ove la madre era occupata, vi era un altro terrazzo, meno alto di quaranta palmi. Il figlio più grande cominciò a giocare e, essendosi allontanato dal più piccolo, questo stesso cadde dal terrazzo. La madre spinta da una continua sollecitudine, girò lo sguardo e, vedendo un figlio solo, cominciò a gridare dicendo: "Vergine del sacratissimo Rosario, Vergine del Sacratissimo Rosario!". Andò ai cancelli del terrazzo e vide il bambino steso e defunto. Di nuovo cominciò a implorare la B. Vergine del Rosario, affinché trovasse un rimedio. E davvero il figlio aprì gli occhi dicendo: "Madre!". Discesero e trovarono il fanciullo integro, senza alcun danno. I suoi genitori andarono al convento dei domenicani per rendere grazie di tanto particolar beneficio alla B. Vergine, davanti alla sua sacratissima immagine. Fu comprovato di rito. Queste cose in Fernandez I. 8. C. 2

ESEMPIO CCLI

Nello stesso anno 1616, nella città di Buendia, una donna fu sanata da una malattia gravissima a causa della devozione al S. Rosario.

Nell'anno 1616, durante il mese di ottobre, la signora Maria de Gascueña & Arellano, della suddetta città di Buendia, vicino alla diocesi di Valeria, soffriva gravemente per una malattia paralizzante, ed era così impedita anche nella lingua, che non riusciva a pronunciare parola. Non poteva muovere né il braccio, né il fianco destro né il ginocchio, come se tali parti del corpo fossero morte. Due medici di chiara fama la curavano e, pur essendo stati applicati medicinali assai numerosi, niente di tutto questo le giovò. Perciò affermarono senza dubbio che sarebbe dovuta morire in breve tempo per quella malattia; e che se altrimenti sarebbe avvenuto, sarebbe rimasta impedita per tutto il tempo della sua vita. Sua abitudine era recitare il Rosario alla B. Vergine. E così si affidò con tutto l'affetto del cuore alla stessa B. Vergine, a cui tutto quel villaggio era devotissimo, mediante la sua piissima immagine, che era venerata in parrocchia. Cosa mirabile e degna dell'onnipotenza di Dio, che dimostra l'efficacia dell'intercessione della sua SS. Madre: all'improvviso ricevette la perfetta e integra salute e disse che avrebbe ringraziato sommamente la B. Vergine davanti alla Sua sacra immagine. E in seguito non fu tormentata da nessuna angoscia né da nessun accidente della passata malattia. Di tutto l'evento fu fatta l'inquisizione giuridica e fu comprovato che la salute fu ottenuta miracolosamente. Così Fernandez lib. 8 cap. 3 edizione dell'anno 1653

Èodem anno 1616. Matrini, mulier à medicis derelicta, interventus B. Virginis à Rosario, sanitatem impetravit.

ANno 1616. in monasterio S. Elisabeth ordinis S. Augustini, soror Maria à Uisione in desperatum morbum incidit, qui ita increbuit, quod in mortis periculo, & à medicis derelicta fuerit. Mater soror Theresia à Iesu, dicti monasterii Priorissa cum in tantò vite discrimine considerans, maxima devotione B. Virginis à Rosario Collegij S. Thomæ Matrini commendavit, vt mediante eadem B. Virgine salutem impetraret, & tantum vitæ periculum evaderet. Mira quidem res! Quia ex illa hora notabiliter ex vi morbi recreata fuit, & brevi temporis spatio elapso, perfecta sanitate perueniens, surrexit, quod evidenter intraculo per intercessionem B. Virginis patrato adscriptum fuit.

In puellarum collegio, quod dicto monasterio aggregatum est, ante duos annos, & menses sex, anno 1613. sub mense Novembri, præfata matre sorore Theresia à Iesu Rectrice existente, aliæque ex puellis collegij diuina parasynanche agrotarunt, ex quibus quinque ex hac vita emigrarunt: relique vero, quæ eadem infirmitate laborarunt, quæ fuerant quinque, vel ultra, ita morti propinquæ fuerunt, quod nullum cibum sumere valebant: quapropter medici, & chirurgi de illarum salute desperarunt. Præfata soror Theresia à Iesu nimis profligata, B. Virginis à Rosario conuentus S. Thomæ devovit, quod si eis salutem impetraret, eas in fodalitate inscribi mandaret, & singulis Sabbatis, & diebus B. Virginis Rosario perfolverent, & die Conceptionis perpetuo Missam, & vesperas B. Virginis in dicto conuentu celebrare faceret: & ex illa hora cessavit infirmitas, & cunctæ puellæ agroræ integre sanitati restitute fuerunt. Miraculo B. Virginis, & SS. Rosarij devotioni omnes adscripserunt. Quod instante fodalitate SS. Rosarij, testibus iuridice examinatis, probatum fuit Matrini à D. Didaco Vela vicario generali Archiepiscopi Infantis cardinalis die 11. Aprilis anno 1624. notario Hernando Montero. Sic Fernandez lib. 8. cap. 4.

EXEMPL. CCLIII.

Anno 1617. miles Hispanus in Longobardia, Deo adiuuante, è puco eductus fuit, & criminata per confessionem eluevit.

IN populo S. Salvatoris Marchionatus Montisferrati, tribus milliaribus à civi-

tate Alexandria dictæ de la Palla anno 1617. feria 2. Resurrectionis sequens evenit casus. In præfato populo ala militu Ioannis Bravo de Lagunas, qui erat Tribunus, cum alijs militum cohortibus locabatur, & inter eas cohors Ioannis de Angulo Uelasco ex montibus de Espinosa etiam locabatur. Erat enim tunc tempus quadragesimæ, & Religiosus Italus ex præfata quadam Religione Verbum Dei populo proponebat. Mos est Hispanis, in singulis militum alijs, fodalitates SS. Rosarij erigere; sed hæc ala lucidissimam fodalitatem exserat, cunctique maxima diligentia accedebant, vt festivitates B. Virginis celebrarent. In processionibus primarum Dominicarum vniuersiuisque mensis, ex Ecclesia maiori maxima modestia per populum incedentes, & manibus Rosaria gestantes, exibant. In tota enim Italia, & maxime in Marchionatu Montisferrati Hispani odio premuntur: ita vt Itali filios, & mulieres imbuant, & monent, illos milites sine Deo, & sine lege vivere: quando illius populi incolæ pios illos actus, modestiâ, & pietatem illorum militum intuebantur, intra se ipsos dicebant: hi milites non ita pessimi videntur, sicut nobis dictum est: incedunt enim maxima modestiâ, Rosaria manibus gestant, & perfolvunt: notaverant etiam quod primis mensum Dominicis, & festivitibus B. Virginis peccata confitebantur, & celesti pabulo se reficiebant. Ad præfati Prædicatoris aures pervenit, populum de illis militibus recte sentire, & loqui, & in quodam sermone, vel sermonibus de illorum devotione sermonem faciens, in hæc verba prorupit: & hoc quod in militibus Hispanis cernitis, Rosarij gestantibus, & vobis devoti, & modesti videntur, ne adscribatis devotioni, & religioni, neque quod amore B. Virginem prosequantur: ipsi enim, quamvis Rosarium manibus gestent, nullatenus de Deo curant, sed vt videantur Christiani, hanc pietatem, & religionem ostentant: sedramen Christiani non sunt. In cohorte præfati Ducis Ioannis de Angulo Uelasco erat miles quidam simplex, rectus, & B. Virginis à Rosario addictissimus, cui nomen Martinus de las Navas, oriundus à Navas Marchionis, qui feria 2. Resurrectionis post prandium, vt animum à molestia abduceret, è populo exivit, & ibi Rosarium perfolvere cepit: cum super difficilem ascensum existeret, in vallem, quæ iuxta pedem illius erat, descendit. In valle, iuxta exigentem montem erat quedam spelunca, & vinea, in cuius

ESEMPIO CCLII

Nello stesso anno 1616, a Madrid, una donna, abbandonata dai medici, ottenne la salute per intervento della B. Vergine del Rosario.

Nell'anno 1616, nel monastero di S. Elisabetta, dell'ordine di S. Agostino, la suora Maria della Visitazione si ammalò in maniera disperata, e la malattia degenerò talmente che fu abbandonata dai medici e in pericolo di morte. La madre suor Teresa di Gesù, priora di detto Monastero, considerandola così a rischio della vita, la raccomandò con grande devozione alla B. Vergine del Rosario del Collegio di S. Tommaso Martire, affinché mediante la Beata Vergine le fosse ottenuta la salute e scampasse al pericolo. Cosa mirabile! A partire da quell'ora fu notevolmente risolleata dalla furia del morbo e passato breve lasso di tempo, godendo di perfetta salute, si alzò, cosa che fu interpretata come un evidente miracolo impetrato dalla B. Vergine. Nel collegio delle fanciulle che è aggregato a questo monastero, due anni e sei mesi prima, nell'anno 1613, il mese di Novembre, quando la suddetta madre suor Teresa di Gesù ne era la rettrice, alcune fra le fanciulle del collegio si ammalarono di una terribile malattia paralizzante, per la quale tra queste ne morirono cinque: le altre invero che soffrivano per quella malattia, erano così vicine alla morte che non riuscivano a mangiare nessun cibo: per questo i medici e i chirurghi disperarono della loro salute. La detta suor Teresa di Gesù, molto afflitta, fece voto alla B. Vergine del Rosario del convento di San Tomaso, che se ottenesse per loro la salute, le manderebbe a iscriversi alla

confraternita e ogni sabato e festa della Vergine avrebbero recitato il Rosario e il giorno della Concezione avrebbero fatto celebrare in perpetuo in detto convento la Messa e i Vespri della Beata Vergine. Da quella ora cessò la malattia e a tutte le ragazze ammalate fu restituita la completa salute. Per il miracolo della B. Vergine e per la devozione al Rosario si iscrissero tutte. Ciò fu comprovato, davanti alla confraternita del S Rosario, dopo aver esaminato in giudizio i testimoni, da Don Diego Vela, vicario generale dell'Arcivescovo Cardinale Infante, il giorno 11 Aprile dell'anno 1624, per mezzo del notaio Hernando Montero. Così in Fernandez lib. 8 cap. 4

ESEMPIO CCLIII

Nell'anno 1617, per volontà di Dio, un soldato Spagnolo in Lombardia fu tirato fuori da un pozzo, per spiare i crimini mediante la confessione.

Nel villaggio di S. Salvatore nel Marchesato del Monferrato, il lunedì di Pasqua, a tre militari della città di Alessandria, detta della Palla, avvenne il seguente caso. In suddetto villaggio era allocato il contingente di soldati di Giovanni Bravo de Lagunas, che era tribuno, insieme ad altri contingenti, e fra questi, era alloggiato anche il contingente di Giovanni de Angulo Uelasco dai monti di Espinosa. Era infatti allora tempo di Quaresima e un religioso italico di tal famosissimo ordine, proponeva al popolo la parola di Dio. E' costume per gli Spagnoli, nei singoli contingenti di soldati, erigere confraternite del Santissimo Rosario; orbene questo contingente aveva eretto una chiarissima confraternita, e tutti vi accedevano con la massima diligenza per celebrare le festività della Vergine. Nelle processioni delle prime domeniche di ogni mese, uscivano procedendo dalla chiesa principale per il villaggio con somma modestia, e recanti nelle mani i Rosari. E in tutta Italia e massimamente nel Marchesato del Monferrato, gli Spagnoli sono gravati dall'odio, tanto che gli Italiani fomentano le mogli e i figli e li avvisano che quei soldati vivono senza Dio e senza legge. Quando gli abitanti di quel villaggio vedevano gli atti pii, la modestia e la pietà di quei soldati, dicevano fra sé: "Questi soldati non paiono così pessimi, così come ci è stato detto: vanno in giro infatti con la massima modestia, recano i Rosari tra le mani e li recitano": e avevano notato anche che nelle prime domeniche del mese e nelle feste della Beata Vergine, confessavano i peccati e si rifocillavano col celeste alimento. Pervenne agli orecchi del suddetto predicatore che il popolo avesse una idea positiva di quei soldati e ne parlasse bene, e in un sermone, o meglio nelle prediche facendo un sermone sulla loro devozione, proruppe in queste parole: "Ciò che vedete nei soldati spagnoli, che portano i Rosari, che vi sembrano modesti e devoti, non attribuitelo alla devozione e alla pratica religiosa, e nemmeno che lo eseguano per amore alla B. Vergine: essi stessi infatti, pur portando il Rosario tra le mani, non si curano in alcun modo di Dio, ma ostentano questa pietà e questa pratica religiosa affinché sembrino cristiani, ma tuttavia cristiani non sono". Nella guarnigione del suddetto condottiero Giovanni de Angulo Uelasco vi era un soldato semplice, devoto e legatissimo alla Beata Vergine del Rosario, il cui nome era Martino de las Navas, originario del marchesato de Las Navas, che il lunedì di Pasqua, dopo pranzo, per portare l'animo alla modestia, uscì dal villaggio e cominciò a recitare il Rosario ed essendo sopra una ripida salita, discese a valle, che era vicino ai suoi piedi. Nella valle, vicino a un monte basso, vi era una spelunca e una vigna,

ebullis media erat puteus, & quia magna fuit imbrum vis, infra præfatam speluncam se contulit, ubi Rosarium perfolvens, somno se dedit. Prævisus fuit à quodam rusticò; & quia in terra illa, Hispani in omnium sunt odio, ad speluncam accedens, & somno licet conceptum inveniens, gladio, quem secum ferebat, viginti quinque vulnera ei intulit, quorum aliqua eius faucem transfoderunt. Postquam iam vita functum arbitratus fuit, cum raptans ex spelunca eduxit, & in puteum, ab spelunca quinquaginta passibus distantem, iniecit. Puteus duobus pedibus, & dimidio latus erat, & ex aqua vix ad puteale duodecim pedibus computabatur. Ibi intra puteum iam mortuum reliquit, sed misericordie mater, cuius Rosarium perfollebat, manu ex puteo eum eduxit, & quadraginta quinque passibus verius populum adduxit, ex tot, & lethibus vulnere fanguis, nullatenus sanguine profuente. Cui D. Eneco Angulo Velasco, cohortis signifer, una cum milite exivisset, ut ad solem calcasset, in viam regiam ingrederens, præfatam militarem solum venientem conspexit, & cum tot vulneribus plagati intreretur, dixit socio suo: Heu! homo ille veniens videtur mihi torus sanguine perfusus, & alius miles cum agnosces, ait: Heu! est Martinus de las Navas. Concurrerunt itaque ad eum festinantes, & ab eo sciscitanti fuerunt: Quis tibi tot vulnera intulit? Qui respondens, ait: somno correptus cubabam, & quidam rusticus in me irruentes, sic me fauciant, & in puteum iniecerunt, sed speciosissima Domina candidissimis vestimentis ornata me ex puteo eduxit, & huc me adduxit, & caput ad illam Dominam convectens, dixit signifero: Huic Virgini, que mihi tot contulit beneficia summas gratias age. Signifer vero respondit: Quid loqueris? Hic neque mulier, neque Domina, que te adduxit, neque tibi opitulata fuerit, invenitur. Sed anxius, & fauciatu miles dixit: Domine huc illic me adduxit, & modo hic erat. Statim vulnera sanguine featurie ceperunt, & signifer, & eius miles eum accipientes, ad diversorium, quod in præfato populo situm erat, adduxerunt. Confessarium itaque cohortis evocarunt, ut eius confessionem audiret, quamvis die immediate antecedenti, cum esset eximij virtutis præditus septus, ad sacram communionem accessisset. Statim accessit confessarius, cui eius confessionem excepit, & à criminibus eum absolvens, spiritum Deo reddidit. Iussu lo-

quisitoris Alexandræ de la Palla Fr. Basilij Porta de Novara Magistri ex ordine Prædicatorum, de moribus huius militis, & de hoc miraculo à S. Tribunali diligenter discussum fuit. Exploratum quoque fuit, quod Sabbaço S. post meridiem carnes mercatus fuerat, ut eas in die Resurrectionis manducaret. Et die Resurrectionis advento, manducare volens, hospiti, & filijs eius dixit, ut illas comederent, & eas dividens, distribuit illis: in cæna etiam portiunculam illarum carniū manducavit: & sequenti die, in quo lamentabilis casus illi evenit, ipse, & reliqui domestici alia portiunculā illarū carniū, sicut antea, comederunt. Etcū ipse die Resurrectionis alias carnes non emisit, invenit mulier etiam carniū portionē, sicut in principio. Hoc miraculum cunctis illius provincie notum, atque apertum fuit. Tribus D. Ioannes Bravo, & alia fuit exercitus, ad maiorem Deje, cuiusque B. maris gloriam, iuxta pureum, in medio illius exiguæ vallis, capellam exserunt; & ad illius eventus memoriam, imaginem B. Virginis à Rosario illius; alius in posterum sepeliretur, & signata maneret, ut expectaretur, si Deo, placeret, in hoc homine rem aliquam admiratione dignam præmonstrare. D. Ioannes de Bustamante testimonium à notario, qui de toto eventu diligentem inquisitionem fecit, acceptum adduxit. Hic casus ita notus est, quod cuncti milites Hispani, qui tunc ibi aderant, de eo certiores facti sunt. Ita Fernæ, dez lib. 8. cap. 5. editione anni 1633.

EXEMPL. CCLIV.

Eodem anno 1617, in terra de Oropesa Episcopatus Abulensis, ob SS. Rosary devotionem quidam homo moriturus. In populo de Lagaterra a villa de Oropesa quarta leuce parte distante in Episcopatu Abulensi anno 1617, Hernandus Gomez Toribius, præfati populi vicinus, & comitis de Oropesa famulus, ut ligna curru deferret, ad montem perexit. Curru itaque currente, mula, in qua ipse incedebat, ad lapidē pedem offendit, & cum in terram labefacta, & super eum cecidit, currusque etiam super ipsum pertransivit. Mula itaque cadente, impingens mortis peticulum ipse intuens,

Dd

nel cui mezzo vi era un pozzo e poichè ci fu una forte pioggia, si rifugiò nella detta spelonca dove, avendo detto il Rosario, si addormentò. Fu scorto da lontano da un villico e poichè in quella contrada gli Spagnoli sono odiati, essendo entrato nella spelonca e avendo trovato lo spagnolo che dormiva gli diede venticinque colpi con la spada che portava con sé, di cui alcuni gli trapassarono la gola. Dopo che gli sembrò che fosse morto, presolo, o portò fuori dalla spelonca e lo gettò nel pozzo, distante cinquanta passi dalla spelonca. Il pozzo era largo due piedi e mezzo e dall'acqua al bordo si contavano dodici piedi. Lì lo lasciò nel pozzo già morto, ma la Madre di Misericordia, di cui recitava il Rosario, lo tirò fuori dal pozzo con la mano e lo condusse verso il villaggio per circa quattrocentocinquanta passi, non perdendo lui manco una goccia di sangue dalle ferite mortali. Essendo uscito il signifero della milizia Don Eneco Angulo Velasco insieme a un soldato, per scaldarsi al sole, entrando per la via principale, vide il detto soldato venire da solo e, avendolo visto ferito da innumerevoli colpi, disse al suo compagno: "Oh! Quell'uomo che arriva mi sembra tutto imbrattato di sangue!". E l'altro soldato, riconoscendolo, disse: "Oh! E' Martino de las Navas". Andarono in fretta verso di lui e gli chiesero: "Chi ti ha fatto queste ferite?". E lui, rispondendo, disse: "Dormivo preso dal sonno e alcuni villici che avevano fatto irruzione presso di me, mi ferirono e mi buttarono nel pozzo, ma una bellissima Signora ornata di candidissime vesti mi tirò fuori dal pozzo e mi ha condotto fin qui", e volgendo il capo verso quella donna, disse al signifero: "Rendi somme grazie a questa Vergine che mi ha apportato così tanti benefici". Invero il signifero rispose: "Che dici? Qui non si trova nessuna donna, nessuna Signora che ti ha condotto,

né che ti abbia prestato soccorso". Ma il soldato affannato e ferito, disse: "Signore, fino a qui mi ha condotto e or ora era qui". Subito le ferite avevano cominciato a sanguinare e il signifero, e il suo soldato, lo presero e lo condussero all'alloggio che era sito in detto villaggio. Chiamarono anche il confessore della guarnigione, perché udisse la sua confessione, nonostante il giorno immediatamente precedente avesse avuto accesso alla Santa Comunione, essendo lui rivestito di grandissime risorse di virtù. Subito arrivò il confessore che prese la sua confessione e, assolvendolo dai peccati, restituì l'anima a Dio. Su ordine dell'Inquisitore di Alessandria de la Palla, Fra' Basilio di Porta di Novara, maestro dell'ordine dei predicatori, fu discusso approfonditamente da quel Tribunale circa i costumi di quell'uomo e questo miracolo. Fu verificato che il sabato santo, dopo mezzogiorno, acquistò delle carni, per mangiarle il giorno della Resurrezione. E venuto il giorno della Resurrezione, volendole mangiare, disse a un ospite e ai suoi figli di mangiarle, e, dividendole, gliele distribuì; e a cena, mangiò solo una piccola porzione di quelle carni; e il giorno seguente, in cui avvenne il deplorabile caso, egli stesso, e gli altri domestici, mangiarono una piccola porzione di quelle carni, come nel giorno precedente. E non avendo lui comprato altre carni il giorno di Pasqua, una donna trovò una porzione di carne, come all'inizio. Questo miracolo fu noto e manifesto a tutti in quella Provincia. Il Tribuno don Giovanni Bravo e il contingente del suo esercito eressero una cappella vicino quel pozzo in quella valle, a maggior gloria di Dio e della Sua B. Madre; e a ricordo di quell'evento in essa posero un'immagine della beata Vergine del Rosario, che coloro che abitavano lì vicino visitavano come in pellegrinaggio, con la massima devozione. Una volta fatta l'inquisizione sui costumi, sulla vita, sulle virtù e sulla devozione alla beata Vergine del Rosario di quel soldato, il giudice ordinò che nella tomba dove fu sepolto non fosse in futuro seppellito più nessuno e che rimanesse contrassegnata, poichè, a Dio piacendo, ci si aspettava che fosse manifestata in quest'uomo qualche altra cosa degna di ammirazione. Don Giovanni de Bustamante addusse una testimonianza accettata dal notaio che aveva diligentemente fatto l'inquisizione di tutto l'evento. Questo caso è talmente noto che tutti i soldati spagnoli che allora erano lì, divennero assai sicuri di esso. Così in Fernandez lib. 8 cap. 5 edizione dell'anno 1653.

ESEMPIO CCLIV

Nello stesso anno 1617, nel territorio di Oropesa, nella diocesi di Avila, un uomo scampò alla morte grazie alla devozione al santo Rosario.

Nel villaggio di Lagaterra, distante la quarta parte di una lega dalla città di Oropesa, nella diocesi di Avila, nell'anno 1617, Ernan Gomez Toribius, che abitava vicino a detto villaggio, e servo del conte di Oropea, si recò al monte per prendere legna con il carro. Mentre il carro correva, la mula, sulla quale lui viaggiava, inciampò colla zampa su una pietra lo scrollò in terra e cadde sopra di lui e il carro anche gli passò addosso. Mentre la mula cadeva, accortosi del pericolo imminente di morte,

tuens, B. Uirgini à Rosario, cui addidit sumus erat, totis viribus se commisit, hanc SS. devotionem, velat tributum, cunctis diebus ei devovens. Mira quidam res, & potentia B. Uirginis digna! Nam nec à mula, neque à curru viliam dampnum recipit. Cuncti, qui ralem eventum viderunt, & de eo certiores facti fuerunt, in admittationem rapti permanserunt, & pro talio beneficio, ob SS. Rosarii devotionem, illi viro collato, Deo gratias reddiderunt; & ille tanti beneficii memor, statim ad B. Uirginem visitandam profectus est. denuo se illius, quæ sic suos famulos remunerat, in servum se offerens. Totum hoc per inquisitionem factam notum fuit, & eventus in altari B. Uirginis à Rosario, in Ecclesia præfati populi depictus est. Ita Fernandez lib. 8. cap. 6. edit. anni 1633.

EXEMPL. CCLV.

Eodem anno 1617, mense Martij Religiosi Rosarium prædicantis, à Barbaris sagittis confixi, tribus classis mensibus, corpus incorruptum, & purissimum elens, inventum fuit in campo.

P. Fr. Sebastianus Montañõ Matritensis habitum ordinis Predicatorum in conventu S. Dominici de Mexico suscepit, fuitque Religiosus orationi valde deditus, prædicatore celebris, & zelo animarum sitentissimus. In capitulo Provinciali celebrato in conventu S. Dominici de Mexico anno 1616. enixe petivit, vt conventui civitatis de Zacatecas deputaretur, & assignaretur. Qui illic adveniens à Priore, & vicario Provinciali facultatem poposcit, vt posset proficisci, & Rosarium prædicare, & in locis desertis illius Provincie degentes in fodalibus recipere. Ad tantum opus aggrediendum, peccatis per confessionem generalem rite expiatis, ad civitatem de Guadiana advenit. Indidem ad nativum suum conventum conscripsit, cunctis Religiosis vale dicens, ac si nunquam eos esset visurus. Tunc Indi Chichimecos, qui ad mutua concordiam redierant, eoque Marchio de Salinas novæ Hispaniæ Prorox miserat quingentos Indos vxoribus constitutos ex Tlaxcala, vt inter eos commorantes, aliquos ex eis enecantes, & ab alijs recedentes armati suis arcibus, & spiculis, quibus sepe vituntur, & in eis mariti pericula, qua vsque adhuc viva est, norantur, induciti à quodam pernicioso viro, arte demonis miracula apparentia faciente, & se esse filium Dei divul-

gant. In medio saltationum eorum inare totus splendidus apparbat. eis præcipiens, vt certo die cunctos Christi fideles interficerent, quin Sacerdotes revererentur, eminitans, quod si non obediunt, terram contremiscere, & defiscere faceret, quæ eos vivos deglutiuret. Illi vero, quia in fidei dogmatibus bene instrudi erant, his verbis non crediderunt. Et mense Novembri rediens, propter inobedientiam eos dure increpavit, & terram contremiscere fecit, ipsi petteritis remanentibus. Tunc verbis eius fidem adhibuerunt, eum tamquam personam superam obsevantissime colentes, & cultodientes. Et exeuntes, vt eius mandata exquererentur, plurima loca Hispanorum Indorum invaserunt, hominibus, & eorum armentis notabile dampnum inferentes. Omni metu abiecto per medium scloporum intrantes, accesserunt ad Ecclesiam Societatis Iesu, vbi populi confines, & septem cividem Religiosis Patres, & ipse P. Fr. Sebastianus, vt festum Presentationis B. Uirginis celebrarent, convenerant. Et missam cantantibus, super eos irruerunt, quin in Ecclesia exilientibus claudere ianus prodesse. In Ecclesiam intrarunt, & diabolica temeritate SS. Sacramentum à manibus Sacerdotis abstrulerunt, & ipsum comminutes, contulcerunt, Patres Societatis morte afficientes, quorum vnus erat P. Didacus de Orozco, à civitate Placentia oriundus, & alij erant Indij Hispani. Mulieres rapuerunt, & B. Uirginem à proprijs theis abriperunt, eam cum eius ornatibus, & velibus secum adducentes, super ipsas theas, processiones facientes, concubinas deferebant. P. itaque Fr. Sebastianum Montañõ secum adduxerunt, eum habitu exeuntes, & ei irridentes, eiusdem habitum inducebantur. Videns autè didicus P. locum B. Uirgini deputatum, à turpibus mulieribus occupari, in locum eminentem conscendens, cultum B. Uirginis debuit, & Rosarii devotionem eis proponebat, simulque dure increpabat. Volens itaque Deus de talibus sceleribus supplicium sumere, & desiderijs, quibus præfatus P. à cella discesserat, scilicet ad Rosarii devotionem B. Uirginis propagandam, satisfacere, voluit, vt in eius honorem martirium subiret. Itaque die 7. Decembris, in quam incidit festus Eulaliæ Emeritenfis, cui ingenua procumbentem illi immanes homines sagittis fixerunt; & quia tanta voluptate martirium pro Christo subibat, necesse non fuit, vt alligaretur. Illius Provincie Governator

D. Gaf.

si affidò con tutte le forze alla B. Vergine del Rosario, a cui era legatissimo, promettendole questa devozione ogni giorno, come un tributo. Cosa ammirabile e degna della potenza della B. Vergine! Infatti non ricevette alcun danno né dalla mula né dal carro. Tutti coloro che assisteranno a tale evento e su esso furono pienamente certi, rimasero presi da ammirazione e resero grazie a Dio per quel tanto grande beneficio, conferito a quell'uomo a causa della devozione al S. Rosario; e quello, memore di tanto beneficio, subito andò a visitare la beata Vergine, ancora offrendosi come servo colei che così retribuisce i suoi servi. Tutto ciò fu noto per l'inquisizione fatta e l'evento fu dipinto sull'altare della B. Vergine del Rosario nella chiesa del suddetto villaggio. Così in Fernandez lib. 8 cap. 6 edizione dell'anno 1653.

ESEMPIO CCLV

Nello stesso anno 1617, in un campo durante il mese di marzo, fu ritrovato dopo tre mesi il corpo incorrotto ed emanante un odore soavissimo, di un Religioso che predicava il Rosario, trafitto dalle frecce dei Barbari.

P. Fr. Sebastiano Montagno di Madrid, dell'ordine dei Predicatori, aveva preso l'abito presso il convento di S. Domenico del Messico e fu un Religioso assai dedito all'orazione e celebre predicatore e assetatissimo di zelo per le anime. Nel capitolo provinciale celebrato nel convento di S. Domenico del Messico nell'anno 1616, chiese strenuamente che fosse deputato ed assegnato al convento della città di Zacateca. E arrivato lì, chiese al priore e al vicario provinciale la facoltà di poter partire e il Rosario ed accogliere come

sodali coloro che vivevano in quelle deserte province. Accingendosi a tale opera, ed espiati i peccati con una confessione sacramentale generale, arrivò alla città di Guadiana. Da quello stesso luogo scrisse al suo convento d'origine, dicendo addio a tutti i religiosi, come se non li avesse mai più da rivedere. Allora gli indios Chichimecos, che erano pervenuti a reciproca concordia per il fatto che il Marchese di Salinas, viceré della nuova Spagna, aveva mandato innumerevoli indios, insieme alle mogli, da Tlaxcala, affinché, abitando presso di loro, divenissero pacifici: allora scatenarono tumulti, ammazzando alcuni di loro e allontanandosi da altri, armati con i loro archi e le loro frecce, che spesso usano, e in loro fu notata maggior perizia, rispetto a quella vista fin ora, aizzati da un uomo pernicioso che faceva apparenti miracoli con l'arte del demonio e che diceva a tutti di essere il figlio di Dio. In mezzo alle loro danze appariva in aria tutto luminoso, ordinando loro che un certo giorno avrebbero ucciso tutti i fedeli di Cristo e certo avrebbero rispettato i sacerdoti, minacciandoli che se non avessero obbedito, la terra avrebbe tremato e la avrebbe fatta aprire, e questa li avrebbe inghiottiti vivi. E ritornando nel mese di novembre, li rimproverò duramente a causa della loro disubbidienza e fece tremar la terra, rimanendo quelli esterrefatti. Quindi prestarono fede alle sue parole, rendendo a lui culto in maniera assai osservante, come a un personaggio celeste e proteggendolo. E andando ad eseguire i suoi ordini, invasero numerosissimi luoghi delle Indie Spagnole, portando notevole danno agli uomini e ai loro armenti. Abbandonato ogni timore, arrivando in mezzo agli spari, entrarono nella chiesa della Compagnia di Gesù, dove erano convenuti i popoli vicini e sette Padri di quella congregazione e lo stesso padre fr. Sebastiano, per celebrare la festa della presentazione della B. Vergine. E irruperono su di loro mentre cantavano la Messa, perché coloro che erano in chiesa non riuscirono a chiudere le porte. Entrarono in chiesa e con diabolica temerarietà strapparono il SS. Sacramento dalle mani del sacerdote e, rompendolo, lo calpestarono, mentre i padri gesuiti si preparavano alla morte, dei quali uno era p. Diego de Orozco, originario della città di Placentia e gli altri erano Indios ispanici. Rapirono le donne e trascinarono giù la B. Vergine dal suo tabernacolo, portandosela via con le sue vesti e i suoi ornamenti e sopra le stesse tende, inscenando una processione, portavano le concubine. E portarono con sé anche P. Fr. Sebastiano Montagno, privo del suo abito e, irridendolo, indossavano il suo abito. Vide anche il detto padre il luogo ove era la B. Vergine occupato da turpi donne, e salito su un luogo alto, rimproverandoli duramente, proponeva loro il debito culto alla B. Vergine e la devozione del Rosario. Volendo Dio punire tali misfatti e soddisfare i desideri per i quali suddetto padre si allontanò dalla cella, ovvero propagare la devozione del Rosario della B. Vergine, volle che in suo onore subisse il martirio. Quindi il giorno 7 dicembre, in cui cade la festa di S. Eulalia di Merida, quegli immani uomini trafissero con frecce lui, caduto in ginocchio e poiché vi andava incontro per il grande desiderio del martirio per Cristo, non fu necessario che fosse legato. Il governatore di quella provincia,

D. Gaspar de Albaer habitus S. Iacobi, anno 1617. mense Martij ducentis militibus terram illam discurrens in quodam monte corpus praefati P. canibus circumdatum, & illud custodientibus, invenit. Et cum tres mentes elapsi essent, ex quo martyrium subierat, quando corpus sublevarunt, sanguis profuere cepit, suavissimumque odorem spiravit. Licentias, & libram sodalitates B. Virginis à Rosario sub capite tenebat, & super illum recumbebat. Canes itaque officio fidelium custodum ministris creatoris expleto, vniuerso post alium in densam sylvam intrarunt, & amplius visui non sunt. Gubernator magno hominum conatu corpus eius transtulit, ad quod recipiendum fere omnes aliquorum populorum incolae magnam fidem & deuotionem obuiam procedebant. Quaedam Provincia, sibi in Patronum ad suorum suum tutelam, eum donari postulavit: siquae à cunctis illius Provinciae fidelibus maxima veneratione colitur: & ex sic barbari Chichimecos ad mutuum concordiam redierunt, & vsque in praesentem diem eadem concordia conseruantur. De quo Gubernator, locum tenens Proregis, capitaneus Gordijuela, & quamplures alij fidem fecerunt. Hac Fernandez lib. 8. cap. 7.

ESEMPL. CCLVI.

Edem anno 1617. mulier ob SS. Rosarij deuotionem maximè mortis periculum euasit.

In villa de Almodovar del Pinar Episcopatus Valentiae die septima Septembris anni 1617. Anna Martin Benedicti Monedero vxor ob dirisimum partum, quo laborauit, per integram diem in euidenti mortis periculo fuit. Tunc enim Religiosus celsus conventus S. Crucis de Carboneras, qui eiecmosynam pro B. Virgine à Rosario peribat, illuc accessit, quem domesticus interrogauit, si aliquid deferret, quod faceret tam imaginem B. Virginis à Rosario, quam omnes incolae illius Provinciae proficiunt, & Rosario collo parturientis imposito, statim puellam emisit; & cum ultra duodecim horas in euidenti mortis periculo fuisset, repente sana, & incolumis remansit. Sic Fern. lib. 8. c. 8.

ESEMPL. CCLVII.

Edem anno 1617. mulier ob SS. Rosarij deuotionem periculum partum euasit.

Anno 1617. in villa supra dicta, vxor Blasij Naharro, per quinque horarum

spatium dirisimum partu laborans, Rosario, quod sacratam imaginem conuentus de Carbonetas retigisset, summo opere praeroptabat; quia audierat, quod alia mulier, dictum Rosario sibi imponens, mortem euaserat, & felicem partum impetraverat. Hoc desiderio ardens, in tanto periculo constituta, fere media hora post median noctem, relictum est ei, Religiosum, qui Rosario, quod sacratam imaginem tegerat, tenebat, iam aduentis, & in domo Doctòris Soria, illius villae parochi se recepit. Maria Escrivana, Michaelis Martin vxor ad eum accessit, & ab eo Rosario petiuit. Itaque maxima festinatione dicta Maria Rosario ei attulit, tunc ne iam animam efflasset. Et Rosario collo eius imposito, placuit Deo, vt ob intercessionem B. Virginis, & eius Rosario deuotionem, statim puellam pareret, ipsa muliere periculum euadente, & perfecta sanitate perfruente. Sic Fernandez lib. 8. cap. 9.

ESEMPL. CCLVIII.

Anno 1618. ob SS. Rosarij deuotionem homo quidam mortem euasit.

Hicronymus Espi genere nobiliss. villae Luchent vicinus, in regno Valentiae, S. Fr. Amatoris Espi martyris cognatus, B. Virgini à Rosario addictissimus erat, illudque crebro deuote perfoluebat quia Prior, & Religiosus conuentus dictae villae, qui est ordinis Praedicatorum, tamquam Rectores, & Parochi totius Baroniae, deuotionem, & sodalitatem B. Virginis à Rosario in terra illa valde augmentatam conseruant. Ipse enim cum quibusdam vicinis dictae villae conuenerat, qui sclopetis armati in quodam deserto, eum expectarunt, vt cum morte afferent. Fergenti itaque ad vallem de Alfandech, ei occurrerunt, & in eum ultra viginti globulos tormentarios emiserrunt, ita vt quilibet illorum sufficiens esset ad eum euecandum. Solum itaque, & omni humano remedio destitutum se contemplant, maxima festinatione se retrahere cepit, corde, & vocibus B. Virginis opem implorando. Eius hostes, sclopetis in eum emittentes insequabantur, & fere omnes eum percusserunt. Res quidem omni admicatione digna, potentia Dei, & intercessionis B. Virginis ostensiva: nam licet tot globulis tormentarijs percussus, nullum tamen nocuumentum recepit, pallio, & tunica omnino ex pilis transfossis remanentibus: subucula ita transfossa remanens, quod eriorum videbatur. Et globuli tormentarij inter carnes, & subuculam

soffri, per un giorno intero, fu in evidente pericolo di morte. Quindi venne li un Religioso converso del convento di S. Croce di Carboneras, che chiedeva l'elemosina per la Vergine del Rosario, e i domestici lo interrogarono se portasse con sé qualcosa che avesse toccato l'immagine sacra della B. Vergine del Rosario, che tutti gli abitanti di quella provincia venerano; questo, rispondendo, disse che il Rosario che portava con sé, aveva toccato la sacra immagine: e imposto il Rosario al collo della partoriente, subito partori una bambina; e pur essendo per altre dodici ore in evidente pericolo di morte, repentinamente rimase sana e incolume. Così in Fernandez l. 8 cap. 8

ESEMPIO CCLVII

Nello stesso anno 1617, una donna, a causa della devozione al Santo Rosario, scampò ad un parto pericoloso.

Nell'anno 1617, nella città suddetta, la moglie di Biagio Naharro, soffrì per cinque ore in un terribile parto. Desiderava più di ogni altra cosa il Rosario che aveva toccato la sacra immagine del convento di Carboneras, poiché aveva sentito che un'altra donna, essendoselo imposto, era scampata alla morte e aveva ottenuto un parto felice. Ardendo in questo desiderio, trovandosi in tanto grande pericolo, circa mezzora dopo la mezzanotte, le fu detto che era venuto un Religioso che teneva un Rosario che aveva toccato la sacra immagine e che era stato ricevuto nella casa del dottor Soria, parroco di quella cittadina. Maria Escrivana, moglie di Michele Martin, andò da lui e gli chiese il Rosario. E con la massima sollecitudine detta Maria le portò il Rosario, temendo che già fosse spirata. E imposto il Rosario sul collo, piacque a Dio che, a causa dell'intercessione della Beata Vergine e la devozione del suo Rosario, subito partori una bambina, e la donna stessa fosse scampata al pericolo e recuperata la perfetta salute. Così in Fernandez lib. 8 cap. 9

ESEMPIO CCLVIII

Nell'anno 1618, un uomo scampò alla morte grazie alla devozione del S. Rosario.

Girolamo Espi, di nobile famiglia, che abitava vicino alla città di Luchens, nel regno di Valenza, cognato del martire S. fr. Amatore Espi, era devotissimo alla Vergine del Rosario e lo recitava spesso devotamente, poiché il Priore e i Religiosi del Convento di quella città, che è dell'ordine dei predicatori, come anche il Rettore e il parroco di tutta la Baronìa conservano aumentata in quel territorio la devozione e la confraternita della B. Vergine del Rosario. Egli infatti aveva litigato con alcuni vicini di questa cittadina, che, armati di schioppi, lo aspettarono in un luogo deserto per dargli la morte. Attaccarono lui, mentre si dirigeva alla valle di Alfandech, e gli spararono oltre venti proiettili, tanto che uno solo di quelli era sufficiente ad ucciderlo. Vedendosi solo e abbandonato da ogni aiuto umano, con grande sollecitudine prese ad arretrare, implorando con la voce e con il cuore l'aiuto della B. Vergine. I suoi nemici, sparandogli, lo inseguivano, e quasi tutti lo colpirono. Cosa degna di ogni ammirazione degna e manifestante la potenza di Dio e l'intercessione della B. Vergine: infatti, sebbene colpito da tanti proiettili, non ne trasse nessun danno, pur rimanendo il mantello e la tunica del tutto bucati dai colpi. La sottana gli rimase così trafitta che sembrava un setaccio. E i proiettili furono ritrovati tra le carni e la sottana.

Don Gaspare de Albaer dell'abito di San Giacomo, il mese di marzo dell'ano 1617, percorrendo quella terra con duecento soldati, in un monte trovò il corpo del suddetto padre, circondato da cani, che lo custodivano. E pur essendo trascorsi tre mesi da quando subì il martirio, quando il corpo fu sollevato il sangue iniziò a scorrere, spirando un profumo soavissimo. Teneva sotto la testa le licenze e il libro della confraternita della B. Vergine del Rosario e su quello era sdraiato. E i cani, una volta terminato il compito di fedeli custodi del ministro del Creatore, uno dopo l'altro entrarono in una densa selva e non furono più visti. Il governatore, con grande concorso di uomini, trasportò il corpo di lui e quasi tutti gli abitanti di alcuni villaggi gli andavano in contro per accoglierlo con grande devozione. Qualche provincia chiese che gli fosse assegnato come patrono per difendere i propri confini, e così fu venerato con la massima venerazione da tutti i fedeli di quella provincia; e da ciò, i barbari Chichimecos ritornarono alla reciproca concordia e la hanno conservata fino a questo giorno. Di questo evento fecero fede il governatore, che aveva l'ufficio di viceré, il capitano di Gordijuela e molti altri. Queste cose in Fernandez lib. 8 cap. 7

ESEMPIO CCLVI

Nello stesso anno 1617, una donna, a causa della devozione al SS. Rosario, scampò da un grandissimo pericolo di morte.

Nella città di Almodovar de Pinar, nella diocesi di Valeria, il giorno 7 settembre dell'anno 1617 Anna Martin, moglie di Benedetto Movero, a causa di un terribile parto, nel quale

lani inventi fuerunt. Ad conventum perrexit, B. Virgini à Rosario, ob tã singulare beneficium, gratias redditurus. Et huius miraculi causa, inimici depositis offensionibus, amici eius facti sunt. Ita Fer. lib. 8. cap. 10.

EXEMPL. CCLIX.

Eodem anno 1618. in villa de Buendia, homo quidam, ob SS. Rosarij devotionem, lethalem morbum evasit.

Incencius Ioannes de Gascuña Arellano S. Tribunalis commissarius, & prefate villæ Buendia Parochus anno 1618. ardentissimam, & continuam febrem passus fuit, ita ut iam esset à medicis derelictus. Et ita increbuit ægrotudo, quod omnes illius consilij incolæ defunctum esse arbitrabantur. Et in civitate Valeriz, quidam summas diligentias adhibuerunt, ut beneficij curati illius, & aliud simplex beneficium, quod in villa de Tinajas eiusdem Episcopatus possidebat, providerentur. Nocte quadam, cuncti, qui cum ita periclitantem viderunt, ante solis ortum emigraturum arbitrati sunt. Sed quia B. Virgini à Rosario addictissimus erat, siquidque diebus illud persolvere solebat, & capellani munere huius S. fodalitatisungebatur, ut potuit, inuit, ut imago B. Virginis ad domum suam adduceretur. Et ex quo sacratã imago domus liminaria ingressa est, notabilem valetudinis accessionem ei attulit; & in brevi, intervenit B. Virginis, ut magno probatorum testimonio numero exploratum fuit, integram, & perfectam sanitatem imperavit. Hæc Fernandez lib. 8. cap. 11. editione anni 1653.

EXEMPL. CCLX.

Eodem anno 1618. in civitate Comibricensi, plurimis elapsis annis, Rosarium appensum collocauissau B. Virgini addictissimi, qui sepultus fuerat, integram, & intactum inventum fuit.

In parochia S. Bartholomæi civitatis Comibricensis anno 1618. in quodam cimiterio fovea construebatur, ut cadaver cuiusdam defuncti sepultura tradcretur, & dũ effoderetur, iuxta cranium compertum fuit Rosarium cuius calculi lignei erant funiculo inferri, & in eo pendebat imago Christi. Et exploratũ fuit ultra novẽ annos elapsos esse, ex quo sepultura reserata non erat, & tamen Rosarium, imago Christi, & funiculus, intacta in vena sunt, ac si illa die sepulta fuissent: & quod magis mirandum est, quod sepultura soli exposita, humida, & lu-

to plena erat. Cunctis itaque notum, & conspicuum fuit, cadaver, cum quo Rosarium terræ traditum fuerat, exceptis aliquibus offibus, omnino corruptum, & consumptum fuisse, & calculos cum funiculo tot annis intactos & incorruptos servatos fuisse, quod naturaliter fieri non potuit. Torum hoc funiculariorum iuramento, & aliorum funiculos constituentium experientia, quam ab alijs acceperant, exploratum fuit: nam plures alij funiculi, ut plures testati fuere, breviori temporis spatio, quo sub terra fuerunt, corrupti, & consumpti remanserunt. Totum hoc compertum, & exploratũ fuit: quia duo Doctores Vniversitatis, & vnus Pater Societatis, iussu Ordinarij, miraculũ diligenter discusserunt, qui insulam sericam sub terra ponentes, ante quatuor menses consumptam, & putrefactam compererunt. Quapropter eventum calculorum, & funiculi miraculo adscriperunt: disponente hoc Deo, ut SS. Rosarij devotio propagaretur; vel ut demonstraretur quod defunctus, qui Rosario ad collum appensus sepultus fuerat, in prefata devotione eximius fuerat. Sicque ab Ordinario hoc miraculum probatũ fuit. Sic Fernandez lib. 8. cap. 12.

EXEMPL. CCLXI.

Eodem anno 1618. in regno Sardinia cum auctus fidei celebraretur, expertum fuit quam efficax sit SS. Rosarij devotio contra diabolum.

Sancitæ Inquisitionis tribunali in civitate Turritana regni Sardinia anno 1618. solemnem fidei actum celebrante, in eo, inter alias mulieres, insignem veneficam eduxerunt. In processu à S. Tribunali contra eam actuato, compertum fuit, tanta familiaritate demoni coniunctam esse, ut quotidie comedenti, & cananti demon ei adesset, taliter quod ambo comedebant, & familiares sermones conferebant. Die quadã, cum præcipuum festum celebraretur, venefica, ne vicini suspicarentur, quod ipsa sacro non interesset, dum prandium, quod demõ manducaturus erat, parabatur, Rosarium manibus gestans, devotionem simulans, ad Ecclesiam perrexit: ipsa enim sacrum audiens tertiam Rosarij partem persolvit; & credi potest à longo tempore, simile non fecisset. Sacro expleto, mulier domum rediit, ubi demonem expectavit: iam enim hora solita elapsa erat, & ipse non accedebat; nec adhuc accessit ipsa sua maleficia repetente. Tantum cunctatus fuit, quod venefica per 15 die-

Giunse al convento della B. Vergine del Rosario, per render grazie di questo tanto singolare beneficio. E, a causa di questo miracolo, i suoi nemici, deposta l'avversione, divennero suoi amici. Così in Fernandez lib. 8 cap.10.

ESEMPIO CCLIX

Nello stesso anno 1618, nella città di Bodia, un uomo scampò a un morbo letale grazie alla devozione del S. Rosario.

Giovanni di Guascogna Arellano, licenziato (in teologia), commissario del S. Tribunale e parroco della suddetta città di Buedia, nell'anno 1618 soffrì per una fortissima e continua febbre, tanto da essere abbandonato dai medici. E così la malattia crebbe che tutti gli abitanti di quei territori già lo davano per morto. E nella città di Valeria adottarono in tal modo una grande diligenza a provvedere ai benefici di quel curato e a un altro semplice beneficio che possedeva nella città di Tinajas, in quella diocesi. Una notte tutti, vedendolo così in pericolo, erano convinti che sarebbe morto prima del sorgere del sole. Ma poiché era assai devoto alla Vergine del Rosario e soleva recitarlo ogni singolo giorno e aveva tenuto l'ufficio di cappellano della sua confraternita, annui, come potette, affinché l'immagine della b. Vergine fosse condotta a casa sua. E dal momento che la sacra immagine entrò sulle

soglie della casa, gli apportò un notevole aumento di salute e, in breve, grazie all'intervento della B. Vergine, ottenne la perfetta e integra sanità, come provato da un gran numero di testimoni attendibili. Queste cose in Fernandez lib. 8 cap. 11 edizione dell'anno 1653.

ESEMPIO CCLX

Nello stesso anno 1618, nella città di Coimbra, un rosario appeso al collo di una persona devotissima alla B. Vergine, passati molti anni da che fu sepolto, fu trovato intatto.

Nella parrocchia di S. Bartolomeo della città di Coimbra, nell'anno 1618 in un cimitero si scavava una fossa per portare a sepoltura un cadavere e, mentre si scavava, accanto a un cranio fu scoperto un Rosario, i cui grani lignei erano inseriti nella cordicella e in essa pendeva l'immagine di Cristo: e fu chiarito che erano passati oltre nove anni da che la sepoltura non fosse aperta e tuttavia il Rosario, l'immagine di Cristo e la cordicella furono trovati intatti, come se fossero stati sepolti quel giorno: e cosa maggiormente stupefacente è che la sepoltura era esposta al sole, umida e piena di fango. A tutti fu evidente e chiaro come il cadavere con il quale il Rosario fu estratto dalla terra, ad eccezione di alcune ossa, fosse tutto corrotto e consunto e che i grani con la cordicella per tanti anni rimasero conservati intatti e incorrotti, cosa che non può avvenire naturalmente. Tutto ciò fu esaminato col giuramento dei cordai e con l'esperienza di altri costruttori di funi: infatti molte altre cordicelle, come furono testate, in assai breve spazio di tempo in cui furono sotto terra, rimasero corrotte e consunte. Tutto questo fu osservato e appurato, giacché due dottori dell'Università e un padre della Compagnia di Gesù, su comando dell'ordinario, discussero diligentemente del miracolo, e loro, ponendo sotto terra un pezzo staccato di seta, la scoprirono corrotta e putrefatta prima di quattro mesi. Perciò l'evento dei grani e della cordicella fu ascritto a miracolo, avendolo Dio disposto per propagare la devozione del S. Rosario, o per dimostrare che il defunto, che fu sepolto con il rosario al collo, si distinse in detta devozione. E così questo miracolo fu confermato dall'ordinario. Così in Fernandez lib. 8 cap. 12

ESEMPIO CCLXI

Nello stesso anno 1618, nel regno di Sardegna, durante la celebrazione di un autodafé, fu provato come sia efficace la devozione al santo Rosario contro il diavolo.

Nella città di Torres, nel Regno di Sardegna, mentre nel 1618 il Tribunale della Santa Inquisizione celebrava un solenne autodafé, fra le altre donne vi condussero una nota strega. Nel processo attuato dal S. Tribunale contro di lei, fu accertato che si fosse tanto legata da amicizia col demonio che ogni giorno il demonio venisse da lei per pranzare e per cenare, in tal modo che ambedue mangiassero e che conferissero in discorsi privati. Un giorno, allorché si celebrava una festa importante, la vicina, per far sì che nel circondario non si sospettasse che ella non fosse interessata alle cose sacre, mentre preparava il pranzo che il demonio avrebbe mangiato, si portò in chiesa portando in mano il Rosario e simulando la devozione: ella infatti, ascoltando la funzione, recitò la terza parte del Rosario; e si può credere che da tempo non facesse una cosa simile. Terminata la funzione sacra, ritornò a casa, dove aspettò il demonio: infatti la solita ora era già passata e quello non arrivava. Né poi arrivò, allorché ripetette i suoi malefici. Tanto fu esitante, che la strega

Exempl. 262. 169. et 264. 517
 75. dierum spatium eum expectavit, & cum
 vocante nunquam properabat. Hoc tem-
 pore clapsio, quia ipsa, ut in demonio gra-
 tiam redire, magis, ac magis à Deo dice-
 debat, tandem hora prandij solita demon
 accessit. Ipsa vero eius moram dure increpa-
 vit, quod illis 15. diebus non advenisset, cui
 respondit demon: *Quomodo me venire exopta-
 bas, si tu dic, qua ad Ecclesiam accessisti, in
 saluatis salutaciones Angelicas percussisti?*
 Propterea his 15. diebus accedere nolui: *Es-
 scias, me nullatenus venturum esse, dum si-
 nis opus persolvat.* Hoc in proccū publico
 relatum fuit, ipsius mulieris confessione. Et
 à S. Tribunali, ad terrorem cunctorum ad-
 stantium, & ad levamen addicendum Rosa-
 rio, castigata fuit. Sic Fern. lib. 8. cap. 13.

EXEMPL. CCLXII.

*Eodem anno 1618. in Episcopatu Valeria puer
 ob SS. Rosary devotionem à gravissimo
 morbo sanatus fuit.*

IN populo de Olmedilla de Alarcon Episc-
 copatus Ustretis anno 1618. Alphonsus
 Iuliani Garcia filius, gravi, & diro morbo
 laborabat, eius interitus erumpentibus,
 quia ex utraque parte hermosus erat. Pater
 eius B. Virginiam à Rosario conventus S. Do-
 minici de Carbonera addiditissimus erat, &
 eiusdem B. Virginis intercessione idem puer
 à quartana, quæ cum vehementer diffu-
 ciabat, sanatus fuerat. Qui spondit puer-
 rum ante sacram imaginem adducere, &
 habitu S. P. N. Dominici induere. Et hoc
 voto emisso, repente puer perfecte sanatus
 fuit ab ægitudine, qua laborabat. Et ita
 in gratiarum actionem, & ut promissa ser-
 varer, Pater, & filius ad præfatum conven-
 tum properarunt, ut ante sacram imagi-
 nem B. Virginis à Rosario se litterent, & Ro-
 sario ibi persoluto, puerum habitum S. Do-
 minici induit. Fuit tunc probatum. Sic Fer-
 nandez lib. 8. cap. 14. editione anni 1633.

EXEMPL. CCLXIII.

*Anno 1619. in civitate Combricensi mu-
 lier quædam iam à medicis derelicta ob SS.
 Rosary devotionem repente sanata fuit.*

IN conventu S. Dominici civitatis Co-
 mbricensis, die 12. mensis Maii anno
 1619. festi SS. Rosarii solemniter celebra-
 batur. Ab octo diebus, mulier dictæ civita-
 tis vicina, cui nomen erat Anna Ioanna,
 Emanuels Fernandez vxor, dirissima para-
 lytice laborabat, & ipsa di à medicis,
 & chirurgis derelicta fuit. Quæ tunc eius ita

turgebat, & clausum, stipatumq; erat, quo
 nec loqui, nec verbum, quo percipi potes-
 set, profertur valebat: quapropter factum Chri-
 sti corpus recipere non potuit, nisi solum
 extreme vntionis sacramentum. Maiori
 impetu, & interiori dolore laborantem, qua-
 erant pia honestaque persona fuisset, que
 B. Virginiam à Rosario devote se committere,
 quia die illa eius sollicitudo celebrabatur. Eg-
 rota illis exhortationibus animum confima-
 vit, & ex intimis cordis sui B. Virginem
 à Rosario evocavit, ut ei in tanta neces-
 sitate constituta opem ferre dignaretur, &
 magnam in se fiduciam concipiens, & solati-
 um recipiens, surgere cepit, dicens, se ad
 B. Virginem à Rosario invicendam, aditu-
 rum esse. Cuncti adstantes, eam in tanto pe-
 riculo constitutam insipientes, eius desiderio
 non acquieverunt. Hoc non obitante, eius
 fervida devotio, sic in operata fuit, quod
 post meridianum tempus, egrota B. Virg-
 inam à Rosario evocavit, ut ei susciperetur
 in multarum personarum, eam comitantium
 presentia, nullo humano remedio adhibi-
 to, tum, quo dire diffiniebatur, repente
 crepuit, & absque ulla molestia per os hu-
 morem illum adiciens, perfecte sanata fuit,
 & statim comedere posuit, & in re comedit.
 Et cum per illos octo dies, lac quo puerum
 lactabat, ab uberibus recessisset, eadem ho-
 ra lac magna copia recepit, & cunctis stu-
 pentibus, & Deo, & B. Virginij gratias red-
 dentibus, vbera pueri sugenda preterit.
 Totum à Doctore Iohanne Pimentel, vica-
 rio generali sedis vacante illius Episcopatus
 probatum, & miraculo adscriptum fuit. Die
 5. Octobris 1619. Ita Fernandez l. 8. c. 13.

EXEMPL. CCLXIV.

*Eodem anno 1619. Madriti Religiosa quæ-
 dam nimis relaxata, postquam SS. Rosa-
 ry devotionem se correxit.*

MADRITI sub anno 1619. & 1620. Reli-
 giosa quædam virtutibus ornata, iuven-
 tis, & in cantu musico valde perita, exstima-
 mans in virtute magnos progressus factu-
 ram, si cum persona, qua fiduciam instituit
 profitebatur, colloqueretur, cum ea familia
 iter confersens, in enormia peccata inordi-
 nati amoris, & distractionis, que enumerari
 non possunt, clapsa fuit, licet mundiciam,
 & sui status integritatem servaverit. Anno
 1620. mensis Iulij à Deo inspirata, viro lic-
 teris, & preclaris virtutibus ornato sacra-
 mentaliter omnia sua peccata detexit. Et est
 tot, & tam enormibus criminibus, que in
 dd 3 in con.

padre e figlio, per mantenere la promessa, si affrettarono a suddetto convento, affinché si mettessero davanti alla sacra immagine; e recitato li il Rosario, il giovinetto indossò l'abito di S. Domenico. Fu approvato di rito. Così in Fernandez lib. 8 cap. 14, edizione dell'anno 1653.

ESEMPIO CCLXIII

Nell'anno 1619, nella città di Coimbra, una donna, già abbandonata dai medici, fu repentinamente guarita grazie alla devozione al S. Rosario.

Nel convento di S. Domenico della città di Coimbra, il giorno 12 del mese di maggio dell'anno 1619 era solennemente celebrata la festa del santo Rosario. Da otto giorni, una donna, che abitava vicino alla detta città, il cui nome era Anna Giovanna, moglie di Emanuele Fernandez, soffriva per una crudelissima paralisi e, nello stesso giorno, fu abbandonata dai medici e dai chirurghi. La sua gola si era gonfiata ed era chiusa e otturata tanto da non riuscire né a parlare né a proferir parola che potesse essere intesa; e per questo non potette ricevere il Corpo di Cristo, ma solo il sacramento dell'estrema unzione. A lei che soffriva per maggiore impeto e maggiore intensità del dolore, alcune pie e oneste persone le suggerirono di affidarsi devotamente alla B. Vergine del Rosario, poiché quel giorno si celebrava la sua festa. La malata prestò fede alle loro esortazioni e con tutto il suo cuore invocò la Vergine del Rosario affinché si degnasse di portare aiuto a lei, che si trovava in tanta necessità, e, concependo in sé grande fiducia, e ricevendo sollievo, cominciò ad alzarsi, dicendo che la aiutassero a visitare la B. Vergine. Tutti gli astanti, vedendola in tanto pericolo, non acconsentirono al suo desiderio. Nonostante ciò, la sua fervida devozione, fu tanto efficace in lei che dopo mezzogiorno avendo la malata invocato la Beata Vergine affinché le venisse in soccorso, alla presenza di molte persone che l'accompagnavano e non essendo stato applicato alcun umano rimedio, il gonfiore, che la tormentava violentemente, si crepò repentinamente e assumendo senza alcun dolore un umore per via orale, subito fu risanata e potette mangiare e in quel momento mangiò. Ed essendo venuto meno per quegli otto giorni il latte con il quale allattava il bambino, da quell'ora ebbe grande abbondanza di esso e, nello stupore di tutti gli astanti, che rendevano grazie a Dio e alla Vergine, porse al bambino le mammelle per allattarlo. Tutto fu comprovato dal Dottore Giovanni Pimentel, vicario generale, essendo la sede di quella diocesi vacante. Fu registrato come miracolo il giorno 5 ottobre 1619. Così Fernandez lib. 8 c. 15.

ESEMPIO CCLXIV

Nello stesso anno 1619, a Madrid, una religiosa, dai costumi troppo rilassati, grazie alla devozione al Rosario, si corresse.

A Madrid, negli anni 1619 e 1620, una Religiosa, ornata di virtù, giovane e molto esperta in canto e musica, stimando di far grande progresso nelle virtù, se avesse colloquiato con una persona che professava strettamente la regola, colloquiando con lei in maniera familiare, cadde in enormi peccati di amore disordinato e di distrazione, che non si potevano contare, quantunque avesse conservato la purezza e l'integrità del suo stato. Nell'anno 1620, nel mese di giugno, ispirata di Dio, svelò tutti i suoi peccati in confessione a un uomo colto e pieno di virtù. E, pur essendo tanti e tanto grandi i crimini in cui in confessione rivelò di essere implicata, con i quali si sarebbero potuti riempire volumi,

lo aspettò per lo spazio di 15 giorni e, pur invocandolo, non giunse mai. Passato questo tempo, in cui lei, per ritornare nelle grazie del demonio, si allontanava sempre di più da Dio, finché, all'ora solita di pranzo, il demonio arrivò. Ella quindi rimproverò aspramente il suo ritardo, e il fatto che non fosse venuto per quei 15 giorni, a cui rispose il demone: "Come pensavi ch'io venissi, se tu, il giorno in cui andasti in chiesa, recitasti sui sassolini le salutazioni angeliche?" Per questo non volli venire per questi 15 giorni e sappi che in nessun modo verrò finché tu adempirai a questo compito". Questo fu relazionato nel processo pubblico, per confessione della stessa donna. E fu castigata dal Santo Tribunale come deterrente per tutti e per il sollievo dei devoti al Rosario. Così in Fernandez lib. 8 cap. 13.

ESEMPIO CCLXII

Nello stesso anno 1618, nella diocesi di Valeria, un ragazzo fu guarito da una gravissima malattia, grazie alla devozione per il Rosario.

Nel villaggio di Olmedilla de Alarcon, nella diocesi di Valeria, nell'anno 1618, Alfonso, figlio di Giuliano Garcia, soffriva per una malattia grave e terribile, essendo scoppiate le sue viscere, aveva ernie da una parte e dall'altra. Suo padre era devotissimo alla B. Vergine del Rosario del convento di S. Domenico di Carbonera e per l'intercessione della stessa B. Vergine lo stesso ragazzo fu guarito dalla febbre quartana, che lo tormentava violentemente. E lui propose di condurre il ragazzo davanti alla sacra immagine e di farlo indossare l'abito del S. P. N. Domenico. E fatto questo voto, subito il ragazzo fu sanato dalla malattia che lo attanagliava. E così

318
 in confessione detegat, *exempl. 263. & 266.*
 cuius facram imaginem in conventu S. Dominici puellam adducere, & offerre: & hanc petitionem repetens, dulci somno capta fuit. Diluculo ergo à somno excitata, puellam, vt ex vberibus lac ei prepararet, in vlnas suas accipiens, & caput eius atente intuens, nec tuber, nec illius signum, neque vbi fuerat agnovit; in mo illa capitis pars, in qua tuber fuerat, ita crinibus cooperta erat, sicut quando nata fuit, & atequam tuber in ea appareret. Cuncti, qui tuber viderant, & agnoverant, nullo remedio humano adhibito, sola B. Virginis à Rosario intercessione, nullo signo relicto, convalescit, eadem Beata Virgini ob tam singulare beneficium summas gratias reddiderunt. Et mater puellæ eam ad B. Virginem ante facram imaginem in altari Rosarij adduxit, & obtulit; deincepsque Rosarij devotioni addictissima fuit. *Totum hoc ab Episcopo Conimbricensi probatum, & examinatum fuit. Sic Fernandez lib. 8. cap. 17.*

EXEMPL. CCLXVI.

Eodem anno 1620. in civitate Eborensi cera sodalitatibus SS. Rosarij multiplicata fuit.
 Vb. mense Ianuarij anno 1620. festum S. Gundiſalvi Religiosi Lusitani ordinis Prædicatorum in Eborensi civitate disponebant, sodalitas dicti S. Gundiſalvi egestate obruta erat, & à vulgaribus, egenisque viris administrabatur, qui ad illam amplificandam cera necessaria sodalitati deficiente, eius administratores ab Economis sodalitatibus SS. Rosarij mutuam accepissent, spondentes, se soluturos, quidquid cera consumeretur. Quapropter cera ponderata fuit, & de consensu Economorum triumque sodalitatibus, quod cera ponderata notatum, scriptumque fuit. Expleta festivitate, administratores conveniunt, vt ceram restituerent, & quod consumptum fuerat, exacte solverent; & cera secundo ponderata, quando arbitrabantur, quod plures libræ ceræ deficerent, quia in vespere, & missa maiori, soleni mulca decantatis, arserat, cõpeterunt, plus ponderare, quã antea. Omnes vehementer perterriti, & conurbati fuerunt. Economis sodalitatibus SS. Rosarij in se ipsos culpã assignabãt, & de socordia se accusabant, se deceptos esse. contententes. Scripturam itaque iterum legerunt, & perlegerant; ceram de novo ponderarunt, semperque compererunt pondus ceræ, quod post festum remanserat, ceræ acceptæ pondus superare; & quia homines vulgares erant, & infimæ

EXEMPL. CCLXV.

Anno 1620. in civitate Conimbricensi ob SS. Rosarij devotionem à gravissima infirmitate puella sanata fuit.
 Puella quædam Barbara nuncupata filia Mariæ Iuan, & Mariæ Fernandez civitatis Conimbricensis vicinorum, parochiæ S. Petri, nata fuit sana; & abique villa corporis infirmitate: sed paucis elapsis diebus, incipite eius magnum tuber natã fuit, tantæ magnitudinis, quod magnitudinæ capitis fere superabat. Evenit hoc anno 1620. Mater eius de curatione tuberis solite egit, curavitque: vt aliqua pharmaca ei adhiberent, sed nihil profuerunt, vt tuber depelleretur, neque diminueretur. Quapropter de medicis humanis diffidens, in tanta necessitate ad B. Virginem à Rosario confugit, lacrymis eam deprecans, vt filiam suam, vel salutem impetrare, vel ad se adducere dignaretur: fumentum enim dolebat, tanta turpitudine, & deformitate filiam intueri. Per integrum diem hanc petitionem continuavit, operam B. Virginis implorans, firmam fiduciam de ipsa B. Virgine in se concipiens; devovitque ante

tuttavia, il confessore deliberò che lei abbracciasse la devozione del santo Rosario e che lo recitasse; e così emendata dal demone e da quella persona, poichè aveva usato i mezzi efficacissimi che le ordinavano e che la rimettevano a questa abitudine, costantemente e fermamente uscì vincitrice di tutti loro. E nonostante prima fosse stata presa da tanta dissoluzione e da troppo affetto, come si può preponderare facilmente, dopo al solo sentire il nome di quella persona le sembrava di vedere l'inferno aperto; e se le perveniva nelle sue mani una lettera di quella per una terza persona, prima di leggerla la buttava nel fuoco. E se una qualche persona religiosa, dedita alle cose divine, tentando di distoglierla dalla devozione al S. Rosario e consigliandole di darsi all'orazione mentale, poichè ella aveva già cominciato un poco a indugiare, allora si abbatteva in tristezza e in miserie, tanto da temere che si sarebbe appesa a un laccio o si sarebbe buttata in un pozzo; ma rinfrencata nuovamente nell'animo dal confessore che nel Rosario fosse convenuta la somma perfezione dell'orazione mentale e della contemplazione, nuovamente tornò a quella devozione, con tanto progresso per l'anima che assiduamente nei singoli giorni e ore profondeva lacrime grazie a quella devozione. Così in Fernandez lib. 8 cap. 16, edizione dell'anno 1653.

ESEMPIO CCLXV

Nell'anno 1620, nella città di Coimbra una fanciulla fu guarita da una terribile malattia grazie alla devozione del S. Rosario.

Una fanciulla chiamata Barbara, figlia di Gian Marco e di Maria Fernandez, che abitavano vicino alla città di Coimbra, della parrocchia di San Pietro, nacque sana e senza alcuna malattia del corpo; ma, passati pochi giorni, sulla sua testa si sviluppò un grande rigonfiamento, di tanta grandezza che superava quasi la grandezza della testa. Questo avvenne nell'anno 1620. Sua madre intraprese subito una terapia per il rigonfiamento e la curò, cosicché le applicassero alcuni farmaci, ma a nulla giovò affinché il rigonfiamento fosse sanato o diminuito. Diffidando per questo dai medici umani, in tanto grande stato di necessità si rivolse alla B. Vergine del Rosario, pregandola con lacrime che sua figlia o le ottenesse la salute o si degnasse di portarla con sé: infatti si doleva sommamente nel vedere la figlia in tanta bruttezza e deformità. Continuò nella preghiera per un giorno intero, implorando l'aiuto della B. Vergine, concependo in sé ferma fiducia nella stessa B. Vergine, e promise di condurre e offrire la fanciulla davanti alla sua sacra immagine nel convento di San Domenico; e ripetendo questa richiesta fu presa da un dolce sonno. Il giorno dopo, svegliata dal sonno, prendendo tra le braccia la fanciulla per allattarla, e guardando attentamente la sua testa non riconobbe né il gonfiore, né un suo segno, né dove era stato: infatti quella parte della testa dove era il rigonfiamento era così coperta dai capelli come quando nacque e prima che il rigonfiamento apparisse. Tutti quelli che avevano visto il rigonfiamento e riconobbero che, non essendo stato applicato alcun rimedio umano, fosse sparito con la sola intercessione della B. Vergine, senza lasciare alcun segno e per tanto singolare beneficio resero grazie alla stessa B. Vergine. E la madre della fanciulla portò questa e la offrì all'altare del Rosario, e in seguito fu assai dedita alla devozione del Rosario. Tutto questo fu provato ed esaminato dal vescovo di Coimbra. Così in Fernandez lib. 8 cap. 17.

ESEMPIO CCLXVI

Nello stesso anno 1620, nella città di Ebora, la cera della confraternita del S. Rosario fu moltiplicata.

Nel mese di gennaio dell'anno 1620, si disponeva la festa di S. Gondisalvo, religioso portoghese, la confraternita del detto S. Gondisalvo era oppressa dalla miseria ed era amministrata da uomini popolani e miserabili, che, al fine di allargarla, i suoi amministratori presero in prestito dall'economista della confraternita del S. Rosario la cera necessaria che mancava alla confraternita, promettendo che avrebbero pagato la cera che avessero consumato. Per questo la cera fu pesata e fu annotato e scritto dal consesso degli economi di entrambe le confraternite che pesarono la cera. Passata la festa gli amministratori convennero che la cera fosse restituita e ciò che si fosse consumato sarebbe stato pagato puntualmente. E la cera, due volte pesata quando pensarono che mancassero più libbre di cera, poichè bruciò nei vesperi e nella Messa principale, solenne e cantata, accompagnata dalla musica, scoprirono che pesava più di prima. Tutti furono fortemente sorpresi e turbati. Gli economi della confraternita del SS. Rosario davano la colpa a sé stessi, si accusavano di trascuratezza, confessando di essersi ingannati. Lessero e rilessero di nuovo lo scritto; pesarono di nuovo la cera e sempre appurarono che il peso della cera che era rimasta dopo la festa superava il peso della cera ricevuta. E poichè erano uomini popolani e di bassissima estrazione

ESEMPIO CCLXVIII

Nello stesso anno 1620, due uomini scamparono dalla morte a causa della devozione del S. Rosario.

Nella città di Torres, allorché alcuni ruppero dei pali da marmista, collocati in un luogo alto di una torre, che servivano a portare sui marmi, uno dei pali cadde dall'altezza della torre su due marmisti che, mentre caddero, implorarono devotamente l'aiuto della B. Vergine del Rosario: e uno di loro, mentre volava per l'aria, afferrò con le mani una corda pendente fuori dalla torre, il secondo invero, afferrando le ginocchia di quello, potette fermarsi per non cadere e li entrambi rimasero finché non arrivasse un aiuto. Entrambe le cose erano impossibili, se non fosse venuto un aiuto dal cielo, e tutti attribuirono ogni singola cosa alla misericordia della B. Vergine del Rosario. Così in Fern. 1,8 c.19

ESEMPIO CCLXVIII

Nello stesso anno 1620, un condottiero portoghese scampò dal pericolo di annegamento nel regno di Angola, per l'intercessione della B. Vergine del Rosario.

Il governatore del regno di Angola Ludovico Mendez de Vasconzelos conduceva l'esercito muovendo guerra al regno, dove gli sembrava vantaggioso. Invero suo figlio guidava i soldati e il 15 marzo, domenica dell'anno 1620, arrivarono alle sponde del fiume Congo. Il fiume era grande, così che in esso vi erano alcune isole che a lui sembrava conveniente sottomettere, ma per far ciò trovarono solo due navicelle assai malandate, non venendo meno i soldati, forniti di animo prestante, per i quali queste sembrarono atte allo scopo. Due condottieri, muniti di schioppi e di spade, un legionario e alcuni neri arcieri, si imbarcarono sulle navicelle, mentre gli altri remavano; e navigando verso l'isola, dove i nemici erano pronti alla battaglia e li aspettavano sulla sponda del fiume, arrivarono lì. Le navicelle erano scavate in un sol legno e superavano di non molto la grandezza di una vasca lignea; ma perché erano vecchie, non appena gli schioppi iniziarono a sparare e gli archi a tendersi, furono piene d'acqua e rovesciate: e uno di quei due condottieri, il cui nome era Francesco Correa, avendo sparato una volta sola con lo schioppo, subito fu sommerso, né più fu visto; l'altro condottiero invero, che era chiamato Sebastian Diaz, pure affondò nel profondo del fiume, come se fosse di piombo. Tutti nell'esercito, con grande dolore li davano per morti. Inopinatamente poi Sebastian Diaz apparve in superficie, dimenando le braccia e appoggiandosi sullo scudo, che portava attaccato, non sapendo nuotare, con l'altra mano teneva lo schioppo, che mai lasciò, finché non afferrò con le mani una delle navicelle; e, quando avvenne, levò la voce, invocando la B. Vergine del Rosario e rendendole grazie, perché grazie al suo aiuto scampò al pericolo in tanto evidente miracolo. E non fu meno miracoloso lo scampare al pericolo dei nemici; dopo infatti che fu trascinato giù dalla navicella e per lo spazio di tre ore nuotò sopra l'acqua, si riuni all'esercito libero dai nemici. Dio volle confermare la sua devozione al Rosario, poiché tutti sapevano che era devotissimo al S. Rosario. Dopo garanti che, caduto nel fiume,

319
 infima foris, eventum miraculo adscribere nisi non sunt, cum absque dubio miraculum esset, errori Economorum vtriusque sodalitates totum attribuebant, quamvis fideliter in contractu processissent. Sed excelsa celorum Regina, humilium tutela, illos decorare voluit alia nova via, in hac forma miraculum confirmans. Economi sodalitates SS. Rosarii, multis discriminibus peractis, discesserunt, ut ceram colligerent, indubie affirmantes, ceram, quam pondus degebat, eis deberi, ad minus in duobus funalibus, quae inter alia, eis mutuata dederant, quae recentia erant, quando praefatis Economis tradita fuerant, & tunc evidenter aliquantulum consumpta erant. Economi sodalitates SS. Rosarii ceram in arcam iniicere ceperunt, & rem, omni admiratione dignam, oculis intuentes, exterriti permanserunt: quia funalia, quae quamvis recentia, & integra essent, in arcam certe facile intrabant, tunc aliquantulum consumpta, arca distans funalia capere non valebat. Cuncti in admirationem rapti voces levarunt, prodigium evulgantes. Et qui paulo ante vni miraculo fidem non tribuebant, iam palam duo prodigia confessi sunt: vnum in cere multiplicata, alterum in funalibus. Testes, qui miraculum viderunt, evocarunt cunctos, qui in Ecclesia erant, & Religiosos conventus; & cuncti summas gratias reddiderunt caelorum Reginae, misericordiae matri, quae non contempsit, ut sui causa, festum servi sui S. Gundisalvi celebrantes, aliquid solverent. In tam evidenti miraculo, parum fuit, quod discussione indigeret: statim verificatum fuit, & ab Ordinario approbatum: & eo permittente in sermone praedicatum fuit, & in eo per extensum relatum. Sic Fernandez lib. 8. cap. 18. editione anni 1633.

EXEMPL. CCLXVIII.
 Eodem anno 1620. Dux Lusitanus in regno de Angola submersiōnis periculi evasit per intercessionē B. Virginis de Rosario.

Ubernas Ludovicus Mendez de Vasconzelos regnum de Angola in Africa, exercitum ducebat, bellum inferens in regno, vbi sibi videbatur expedire. Milites vero ducebat filius eius & 15. Martij die Domini anno 1620. ad oram fluvij de Congo pervenerunt. Fluvius magnus est, ita vt in eo sint aliqua insulae, quas debellare conveniens visum ei erat: sed ad hoc exequendum solum duas cymbas valde destructas invenerunt, non deficientibus militibus, praestanti animo praeditis, quibus ad prosequendum facta fuerunt. Duo duces sclopis & gladiis muniti, & insignati, & aliqui sagittarum nigri in cymbas confecerunt, remigantibus alijs; & enavigando contra insulam, vbi hostes ad pugnam parati, & in litore fluvij eos praestolabantur, illic pervenerunt. Cymbae ex vno ligno exculptae erant, non multum laborum ligneorum magnitudinem superantes: sed quia iam nimis erant inveteratae, dum sclopas emittere, & arcus intendere ceperunt, aqua repletae fuerunt, & inverfae: & vnus ex illis duobus ducibus, cui nomen Franciscus Correa, cum semel sclopum emisisset, statim submersus fuit, nec amplius apparuit: alter vero Dux, qui Sebastianus Diaz nuncupabatur, etiam in profundum fluvij, ac si esset plumbeus, descendit. Ambos esse defunctos ab omnibus exercitijs, qui praesens erat, ingenti dolore, estimabatur. Inopinatae autem Sebastianus Diaz super aquam brachia iactans apparuit, securo, quodalligatam ferebat, obtinens: & quia enatae nesciebat, altera manu sclopum servabat, quod nunquam demisit, donec vnam cymbarum manibus arripere, & ut advenit, vocem levavit, B. Virginem à Rosario evocans, & ei gratias reddens, quod eius ope periculum evasisset, tam patenti miraculo.

EXEMPL. CCLXVIII.

Eodem anno 1620. ab SS. Rosaria devotionem duo viri mortem evaserunt.
 In villa de Torres, cum quidam lapideas trabes, in loco eminenti turris collocatas, distolerent, quae ad lapides sursum ferendas desolvebant, trabs quaedam ex altitudine turris duos lapidas deorsum deiecit, quidam conciderent, B. Virginis à Rosario auxilium devote implorarunt: vnus autem illorum, dum per aërem volaret, restem à turris foris pendentem, manibus cepit, alter vero illius crura accipiens, potuit detineri, ne caderet, ibique ambo, donec auxilium eis adveniret, remanserunt. Vtrumque impos-

non furono scrupolosi ad ascrivere l'evento quale miracolo, nonostante senza nessun dubbio lo fosse, e attribuivano tutto a un errore degli economi delle due confraternite, per quanto avessero proceduto fedelmente nella transazione. Ma l'eccelsa Regina dei cieli, a tutela degli umili, li volle onorare in un nuovo altro modo, confermando il miracolo in questa forma. Gli economi della confraternita del SS. Rosario si allontanarono, spinti da molte decisioni, per raccogliere la cera, affermando senza dubbio che la cera, che andava oltre il peso, era loro dovuta, almeno sulle due funi, che diedero loro in prestito e che erano assai nuove quando furono date ai suddetti economi e ora erano alquanto evidentemente consumate. Gli economi della confraternita del SS. Rosario cominciarono a mettere la cera in una cassa e - cosa degna di ogni ammirazione - vedendolo con i propri occhi, rimasero esterrefatti: poiché le funi, allorché nuovissime e integre, entrarono facilmente nella cassa della cera, quando furono alquanto consumate, la cassa non riusciva a contenerle. Tutti, presi da ammirazione, levarono le voci, gridando al prodigio. E coloro i quali poco prima non prestavano fede allo stesso miracolo, già pubblicamente ammettevano i due prodigi. I testimoni, che videro il miracolo, chiamarono tutti quelli che erano nella chiesa e i religiosi del convento; e tutti resero grazie alla Regina Celeste, madre di misericordia, che non acconsenti che a causa sua, a quelli che celebravano la festa del suo servo Gudinsalvo, mancasse qualcosa. In tanto evidente miracolo non fu abbastanza che mancasse di discussione: subito fu verificato e approvato dall'ordinario; e, avendolo lui permesso, fu predicato in un sermone e in esso relazionato per esteso. Così in Fernandez lib. 8 cap.18, edizione dell'anno 1653.

quod in fluvium elapsus, ad profundiorum locum descendit, & capite arenam terigit, & tunc Rosarii, qđ in collo gestabat, recordatus est; & ex toto corde ad B. Virginem clamavit, & statim alleviatus, & roboratus se agnovit, vt cymbam manibus arripere, & tanto tempore se servare, & periculum evadere valeret, quod absque miraculo fieri non potuit. Hęc Fernandez lib. 8. cap. 20.

EXEMPL. CCLXIX.

Eodem anno 1620. cementarius ob devotionem ad B. Virginem Rosarii mortis periculum evasit.

In villa de Tones cementarius vna cum suis mercenarijs refarciebat parietes domus sue iam veteratae, cui domus Doctoris Antonij de Lara in illo propulo iurifconsulti copulabatur. Cementario itaque in fummo parietis constituto, in cuius pede erat fovea spelunca antiqua, & in profundiori ipsius foveae vnus ex mercenarijs erat, paries demolitus fuit, qui cum terra praeatae spelunca super mercenarium ruit, ipso mercenario terra cooperto remanente, supra se duas vinas terrae habente, & cementarius etiam terra coopertus remansit. Antequam deregerentur duarum horarum, & vltra spatium elapsum fuit, coquod ligones decident, qui terra cooperti remanserunt. Dico spatio trāsacto extractus fuit cementarius, & vivus inventus fuit: & quia nullum damnum receperat, sequenti die ad opus institutum revertit, repetebatque B. Virginem a Rosario, cui se devote commiserat, quando terram super eum tuebatur, cum ab illo periculo eripisset. Fuit probatum. Sic Fern. lib. 8. c. 21.

EXEMPL. CCLXX.

Eodem anno 1620. ob SS. Rosarii devotionem, iuxta Sardiniam vnus dirisissimam procellam evasit.

De 7. mensis Decembris, vespere immaculatae Conceptionis B. Virginis Mariae, anno 1620. navi a Maiorica ad Trinacriam navigante, cum iam esset iuxta Sardiniam, per leucam, & mediam ab insula distante, hora, qua pulsantur orationes, inopinata furorata est diuisissima tempestas, cui nullatenus nauta occurre peruerunt. Vela, & instrumenta navalia in varia fragmenta divisa fuerunt: furia vndarum, tanto impetu, navem concutiente, & tantam aquae copiam in navem infundente, ita vt eunti navigantes mortem evadere non sperarent. Fuit enim triste spectaculum, quod etiam

saxa corda ad misericordiam inducere poterat. Cuncti vociferabantur. Deum implorantes, & vberimis lachrymis deprecantes, vt ipsorum misereretur. Procella magis, ac magis assidue increbescerebat, cunctique morti proximos se contemplantur. Doctor Fr. Ioannes Fernandez habitus S. Ioannis conventualis conventus S. Mariae montis de Consuegra in praefata navi enavigabat, qui missus a suo conventu, Melitam adibat, vt cum Magno Melitensium Magistro negotia Religionis tractaret, qui nomine omnium navigantium voyit, cunctos, qui in sodalitate SS. Rosarii inscripti non essent, in sodales inscribendos esse; & quod in gratiarum actionem, in eius altari Missam celebraret, si tempestatem illam evaderent, & ad securum portum pervenerent. Vix isto voto se astrinxit, quando repente facta est tranquillitas magna, & media nocte in Calari civitate, praecipua insula, ad portum appulerunt. Sequenti luce, quae erat dies B. Venerunt qui in navi navigabant ad conventum S. Dominici illius civitatis confugerunt, vt promissa servarent, ipso Doctore Missam celebrante, cui omnes adfuerunt, & in sodalitate SS. Rosarii, qui in sodales inscripti non erant, inscribi curant. Postea ad Trinacriam profecti sunt, & prospera navigatione ad Panormium pervenerunt. Fuit probatum. Ita Fernandez lib. 8. cap. 22.

EXEMPL. CCLXXI.

Anno 1621. ob SS. Rosarii devotionem, in mari Christiani de hereticis victoriam reportant.

Anno 1621. tres piratae, quorum vnus erat Flandrensis, alter Anglicus, & alter Gallus, sex navibus bene munitis, per maria Carthaginis novae Indiarum, & per litora confinia, notabilia damna illis portubus inferentes, depraedabantur. Quapropter civitas Carthaginis novae duas celoces contra praefatos piratas armavit, quibus praerant duo Novarchi Benedictus Arias Montanus, & Martinus Vazquez, & aliqui milites, numero piratarum valde inferiores. Periculum itaque, & ausum perpendentes, SS. Rosarii armis se munitur. hac devotione sub tutela, & protectione, & in manibus B. Virginis, quae hostibus terribilis est, vt castrorum acies ordinata, se constituerunt: siquidem nomine matris Domini exercituum, die 2. Ianuarij anni 1621. in hostium classe irruerunt. Et cum per aliquod temporis intervallum, ex utraque parte viriliter dimicatum fuisset, co-

affondò in luogo assai profondo e toccò la sabbia con la testa; e li si ricordò del Rosario che portava al collo e invocò la Vergine con tutto il cuore e subito si sentì sollevato e rinforzato tanto da afferrare la navicella con le mani e da sopravvivere per così tanto tempo e riuscì a scampare al pericolo, cosa che, senza miracolo, non sarebbe potuto accadere. Queste cose in Fernandez lib. 8 cap. 20.

ESEMPIO CCLXIX

Nello stesso anno 1620, un muratore scampò dal pericolo di morte grazie alla devozione al S. Rosario.

Nella città di Tones un muratore rifaceva con i suoi aiutanti le pareti di casa sua, già vecchie, alla quale era unita la casa del Dottore Antonio de Lara, giureconsulto di quel villaggio. Essendosi posto il muratore nella parte alta della parete, ai cui piedi vi era l'antro di un'antica spelunca e nella parte più profonda di questo antro era uno degli aiutanti; la parete fu demolita e, insieme alla terra di detta spelunca, rovinò sopra l'aiutante, rimanendo questo coperto di terra, avendone due cubiti sopra di sé, e anche il muratore rimase sotto terra. Prima che vennero scoperti passò lo spazio di tempo di due ore e più, poiché le vanghe mancavano, e rimasero coperti di terra. Passato detto spazio di tempo, fu estratto il muratore e fu trovato vivo: poiché non aveva riportato alcun danno, il giorno dopo tornò all'opera iniziata e ripeteva che la B.

Vergine del Rosario, alla quale si era affidato devotamente quando era sottoterra, lo aveva salvato dal pericolo. Così in Fernandez lib. 8 c. 21

ESEMPIO CCLXX

Nello stesso anno 1620, vicino alla Sardegna, una nave scampò da una terribile tempesta grazie alla devozione del Rosario.

Il giorno 7 di dicembre 1620, ai vesperi dell'Immacolata Concezione della B. Vergine Maria, mentre una nave viaggiava da Maiorca alla Sicilia, quando era ormai prossima alla Sardegna, distante una lega e mezza dall'isola, nell'ora in cui sono fatte risuonare le preghiere, all'improvviso si scatenò una terribilissima tempesta, a cui i marinai nulla poterono contrapporre. La vela e gli altri strumenti di navigazione furono frantumati in vari pezzi; e la furia delle onde aveva agitato con tale forza la nave e in essa era entrata tanta abbondanza d'acqua che tutti i naviganti non speravano di scampare alla morte. Fu infatti un triste spettacolo, poiché anche la rovina aveva potuto indurre quei cuori alla misericordia. Tutti gridavano, implorando Dio e pregando con abbondanti lacrime affinché avesse pietà di loro. La tempesta cresceva man mano continuamente e tutti si vedevano vicini alla morte. Il dottor fr. Giovanni Fernandez dell'abito di S. Giovanni, appartenente al convento di Santa Maria del monte di Consuegra, navigava in suddetta imbarcazione, lui che, mandato dal suo convento, si dirigeva a Malta per trattare affari religiosi con il Gran Maestro dei Cavalieri di Malta: a nome di tutti i naviganti, promise che tutti coloro che non erano iscritti alla Confraternita del Rosario lo avrebbero fatto e che, in azione di grazie, sarebbe stata celebrata una Messa sul suo altare se fossero scampati a quella tempesta ed arrivati a un porto sicuro. Subito si obbligò a questo voto, e immediatamente fu grande bonaccia e a mezzanotte si diressero al porto di Cagliari, la principale città dell'isola. Il giorno dopo, che era il giorno della B. Vergine, tutti coloro che navigavano nell'imbarcazione confluirono al convento di S. Domenico di quella città, per sciogliere il voto, e celebrando Messa lo stesso dottore, alla quale tutti furono presenti, e tutti coloro i quali non erano iscritti nella confraternita del S. Rosario, si curarono di farlo. Dopo partirono per la Sicilia ed arrivarono a Palermo con una facile navigazione. Fu approvato. Così in Fernandez lib. 8, cap. 22.

ESEMPIO CCLXXI

Nell'anno 1621, i Cristiani riportarono una vittoria navale sugli eretici, grazie alla devozione del Rosario.

Nell'anno 1621 tre pirati dei quali uno era originario delle Fiandre, un altro inglese e un altro francese, compivano atti di pirateria con sei navi ben equipaggiate per i mari di Nuova Cartagine nelle Indie e per il litorale attiguo, apportando notevoli danni ai porti. Perciò la città di Nuova Cartagine armò due navi leggere contro suddetti pirati, delle quali erano a capo due ammiragli, Benedetto Arias Montano e Martino Velasquez, e alcuni soldati, di numero assai inferiore ai pirati. Soppesando il pericolo e l'impresa si munirono delle armi del S. Rosario e si affidarono con questa devozione sotto la tutela e la protezione della B. Vergine e nelle sue mani, Lei che è terribile nei confronti dei nemici come un esercito schierato per la battaglia. E così il giorno 2 gennaio 1621 fecero irruzione con l'esercito sulla flotta dei nemici. Ed essendosi combattuto per un certo intervallo di tempo da entrambe le parti in maniera virile,

Nello stesso anno 1621, dodici prigionieri ad Algeri ottennero la libertà grazie alla devozione del S. Rosario.

Rosario.

Il giorno 22 di giugno dell'anno 1621, ad Algeri, dodici prigionieri, affidandosi alla B. Vergine del Rosario, sfuggirono miracolosamente alle mani dei barbari. Tra quelli vi erano sei portoghesi, tre castigliani e tre originari di Maiorca, che promisero che sarebbero divenuti devotissimi alla B. Vergine, che avrebbero recitato assiduamente il Rosario e avrebbero offerto una barca, se con il suo intervento li avesse strappati dalla dura servitù. Da Algeri uscirono per la casa del sale che volge verso il mare e nella quale permettevano di entrare solo a uno o due prigionieri cristiani. Un moro di quella casa perse una chiave, che fu trovata da un prigioniero, che comunicò agli altri con la massima cautela che sarebbero fuggiti. Molti di loro, valutando la difficoltà e il pericolo evidente in cui si mettevano, non si arrischiarono, dando per certo che la loro fuga sarebbe stata messa allo scoperto. I più coraggiosi designarono, per eseguire e mettere in atto questa impresa piena di pericoli, il terzo giorno della quaresima dei Mori (Ramadan), che durava per quaranta giorni lunari, che allora fu il giorno 22 giugno. Alle undici di sera, allorché i mori mangiavano splendidamente, allora si imbarcarono su di una navicella e passarono tra cinquanta navi dei mori e dei turchi, e, non avendo portato con sé nessun cibo sulla barca, rimasero per tre giorni né davvero fino a un certo punto furono oppressi dalla fame e dalla sete. E il giorno di S. Anna, all'alba, arrivarono al porto dell'isola di Ebuso, e subito andarono al convento di S. Domenico, per rendere somme grazie alla B. Vergine davanti al suo altare, per l'ottenuta libertà. Offrirono la navicella con gran piacere affinché con il suo costo e il suo valore fabbricassero un vessillo per le processioni della confraternita, come fu di fatto fabbricato. I prigionieri portoghesi, chiamati Emanuel Mugnez, Giovanni Diaz, Antonio Gonzales, Emanuel Luis, Giovanni de Mineros e Domenico Giovanni, i castigliani Marco Gomez, Pietro Irles e Vincenzo Irles, originari della città di Alicante. E i maiorchini Antonio Mesquida, Pietro Beltran e Giovanni da Maiorca. E sull'isola di Ebuso testimoniarono l'evento miracoloso davanti al vicario del vescovo, affermando che senza dubbio il miracolo fosse da ascrivere al Rosario, poiché riuscirono a sfuggire a tanti nemici e poiché non furono inseguiti, e non soffrirono la fame e la sete per quei tre giorni. Così in Fernandez libro 8 c. 24.

ESEMPIO CCLXXIII

Nell'anno 1622, nella città di Coimbra, una donna illustre scampò da un pericolo di morte grazie alla devozione del S. Rosario.

Il giorno 5 marzo dell'anno 1622, nella città di Coimbra, una fanciulla chiamata Eva, serva di Simone Leal, avendo mangiato delle focacce, le andarono di traverso, tanto da farla soffocare. Pensava che la gola fosse ferita e trafitta, dato che il dolore durava da un quarto d'ora. Alcuni, accorgendosi dell'imminente pericolo, la consigliarono di affidarsi con tutto l'affetto del cuore alla B. Vergine del Rosario e sottomettersi a Lei, e, poiché non riusciva affatto a parlare, si affidò con tutto il cuore alla Madre di misericordia. Perciò, prendendo in mano il Rosario che portava al collo, lo portò su quella parte dove il dolore era più acre. Frattanto ripeteva ciò, finché, mettendo la mano in bocca in nome della B. Vergine del Rosario, ricacciò una grossa spina, e, levando la voce, disse che la B. Vergine, usandole misericordia, le aveva ottenuto la perfetta salute. Questo miracolo fu discusso e approvato dall'ordinario di Coimbra,

Exempl. 275. & 273.

328

set, eoquod hæretici pilatum multitudine, & alijs ignis instrumentis se tuebantur, & nostros milites offendebant; animo, sub tutela B. Virginis dimicantium, resistere non valuerunt: quapropter devidi, prostrigati, & interfecti fuerunt: & quinque hæreticorum navigia capta fuerunt, in quibus vltra quadraginta tormenta bellica, multa tormenta manualia primæ magnitudinis, maximus belli apparatus, & quinque vexilla inventa sunt; in eis etiam incomparabiles opes fuerunt, quare nostrorū militum spolia incomparabilia fuerunt. Victoriam fuisse divinitus reportatam, nullatenus potest in dubium revocari: non solum propter militum, navium, & apparatus bellici notabilem inæqualitatem, & etiam quia solum quinque Hispani in conflictu perierunt; sed etiā, quia ipsi hostes confessi sunt, in vexillis nostrarum navium, in quibus sola regia insignia depicta erant, videri imagines, & picturas B. Virginis à Rosario; offendere volente hæc præcella Domina, suo Rosario addictos semper protegere; sua præsentia eos tueri, ut nostræ fidei hostes, sub tutela B. Virginis decerantibus se subicerent. Relationibus iuridicis fuit probatum, & examinatum. Ita Fernandez lib. 8. cap. 23. edit. anni 1633.

EXEMPL. CCLXXII.

Eodem anno 1621. ob SS. Rosarij devotionem, duodecim captivos Algerij libertatem consecuti sunt.

Die 22. Julij anno 1621. duodecim captivi civitatis Algerij, B. Virginis à Rosario se committentes, divinitus illorum barbarorum manus effugerunt. Ex illis erant sex Lusitani, tres Castellani, & tres Majoricenses, qui B. Virginis addictissimos esse, Rosarium assidue persolvere, & cymbam offerre sponderunt, si eius interventu à dura servitute eriperentur. Ex Algerio per domum salis, quæ ad mare dirigit, in quantum vnum, aut duos captivos Christianos intrare permittebant, egressi sunt. Mauritius quidam præfate domus clavem amisit, quam captivus advenit, qui maxima cautione fugam arripiendam cum alijs communiavit. Plures ex illis difficultatem, & manifestum periculum, in quod se obiciebant, perpendentes, ausi non sunt, pro comperto habentes, eorum fugam manifestandam esse. Magnanimiores ad hoc negotium, tantis periculis plenum, exequendum, atque operandum, designarunt tertium diem quadagesimæ Maurorum, per quadraginta dies

EXEMPL. CCLXXIII.

Anno 1622. in Conimbricensi civitate, 96 SS. Rosarij devotionem, mulier evidens mortis periculum evasit.

Die 5. Martij Anno 1622. in civitate Conimbricensi puella nuncupata Eva, famula Simonis Leal, cum offas manducaret, transverberata in faucibus eius adhaerent, ita ut suffocaretur. Fauces sauciatas, & transixas perpendebat, per horæ quadrante durante dolore. Aliqui imminens periculum advertentes, ei consulerunt, ut B. Virginis à Rosario ex toto cordis affectu se committeret, quibus illa optemperavit: & quia loqui nequaquâ poterat, ex toto corde misericordiam fecisse, perfectamque sanitatem ei impetrasse. Fuit hoc miraculum discussum, & probatum ab Ordinario Conimbricensi, infra-

e nonostante gli eretici si difendessero con una moltitudine di mortai e altri strumenti ignei e attaccassero i nostri soldati, non riuscirono a resistere all'animo degli avversari, posto sotto la tutela della B. Vergine; e perciò vinti e sconfitti, furono uccisi e furono catturate cinque navi degli eretici, nelle quali furono trovati oltre quaranta macchine da lancio, molte macchine da guerra manuali di prima grandezza, un grandissimo apparato bellico e cinque vessilli; in esse vi erano incomparabili ricchezze e perciò il bottino dei nostri soldati fu altrettanto incomparabile. Nessuno poté mettere in dubbio che la vittoria fosse stata ottenuta miracolosamente, non solo per la notevole sproporzione di soldati, navi e apparato bellico, e anche perché solo cinque Spagnoli morirono nel conflitto, ma anche perché gli stessi nemici confessarono che nei vessilli delle nostre navi, sui quali erano dipinte solo le insegne reali, videro immagini e dipinti della B. Vergine del Rosario, volendo questa eccelsa signora mostrare di proteggere sempre i devoti del suo Rosario e di difenderli con la sua presenza affinché sottomettano a sé i nemici della nostra fede, combattendo sotto la tutela della B. Vergine. Fu esaminato ed approvato mediante relazioni giuridiche. Così in Fernandez lib. 8 cap. 23 edizione dell'anno 1653.

ESEMPIO CCLXXII

322
instante P. Fr. Sebastiano ab Angelis Priore conventus S. Dominici præfate civitatis. Hæc Fernandez lib. 8. c. 25. edit. anni 1653.

EXEMPL. CCLXXIV.

Eodem anno 1622. in monasterio B. Virginis à Rosario civitatis Olyfipponensis, ob SS. Rosary devotionem, in urgentissima inedia, farina fuit multiplicata.

ANno 1622. sub mese Maii civitas Olyfipponensis dirissima inedia premebatur, quæ illi diuturna fuisset, tota civitas corruisset; erat enim tunc optatum tempus avarorum, paulatim triticum deprementum, & pretium, ut volebant designantium; quia quilibet, ut posset necessarium triticum comparare, nullatenus de pecunie quantitate curabat. Et quia carius vendebatur, & egeorum numerus multus erat, plures solum mercabantur triticum pro vnaque hebdomada necessarium; quapropter concursus illorum multus erat, tumultus quoque, & clamores nimis multiplicabantur qui ad tale extremum advenirent, quod Procurator civitatis, triticum, quod superaverat, parvis mensuris distribuebat solvendo pretium excessivum pro qualibet mensura.

Evenit quod in multis domibus dominorum, & divitum carnes, & pisces per aliquot dies sine pane comederant, eo quod triticum obtinere non poterant; & ex populatibus aliqui inedia conficiebantur. In tam urgenti necessitate monasterium B. Virginis Mariæ à Rosario illius civitatis [quod communiter monasterium rosæ nuncupatur] Monialium ordinis Prædicatorum, solum 16. farinæ saccos habebat, in quibus 24. mensuræ tritici erant; & in dicto monasterio vnaquaque hebdomada 18. tritici mensuræ consumebantur; quia continuo ad prædandum 103. personis panis portio porrigebatur, & ad cœnandum 63. nam 40. ex eis pecuniam pro pane recipiebant. Et hoc non obstante, hoc tanto impendio, dicti 16. farinæ sacci quinque hebdomadibus ad mædandum suffecerant, in quibus naturaliter 90. tritici mensuræ consumiendæ erant; & solum 24. fuerunt consumptæ: quod omnes in admirationem rapuit. Hoc stupendum miraculum patravit U. Maria à Rosario. Rumor itaque generalis angustia: inolere cœperat, adhue maior minabatur, atque metuebatur, neque provisionis humanæ opportunitas erat, quapropter ad divinam providentiam confugere necessarium fuit. Mortalis illa, cui de annona incumbebat, mente

concepit, in domo titulo Rosarii insignita, & in qua fingulis diebus patrabatur miracula, ad B. Virginis misericordie tutelam posse secure confugere; ipsa enim in vitro; sacco Rosarium habebat, & aliud in arca farinæ; & hac diligentia, monasterium omnes famis angustias evasit; quod quidem omnes in admirationem rapuit, & Rosarii devotio maxime amplificata fuit. Soffa 3. p. lib. 2. cap. 5. Sic Fernandez lib. 8. cap. 26.

EXEMPL. CCLXXV.

Ignis virtutem SS. Rosarii reveretur, & illi nullum nocuum infero.

IN monasterio relato, soror Francisca à S. Hieronymo, in lectum cubare pergebat, manibus Rosarium gestans, ut illud persolveret. Hac devotione expleta, papirum habebat, in qua scriptum erat Evangelium S. Ioannis: *In principio erat Verbum*, quod memoria nesciebat. Et verumque iuxta ceretum tenuem circumvolutum ardentem collocavit sed ut in lectum se iniecit, statim obdormivit. Tanto sopore efficta fuit, quod prædictus cereus exarsit, & ignis ex illo profusus indumenta lecti invasit, & combustis, confenditque ad stragulum, illud exurens, & omnino consumens. Ita in vtramvis aurem dormiebat, quod à somno non se excitavit, donec flamma ignis manum eius attingit, adfuit, & commaculavit. Tunc à somno excitata fuit. Religiose celeriter accurrerunt, ut incendium extinguerent, & quidquid lectum cooperiebat, in cinerem reverium compererunt: solumque Rosarium, ex arido ligno confectum, & Evangelium, in papiro scriptum, intacta, & illæsa invenerunt. Soffa 3. p. lib. 2. c. 5. Ita Fern. l. 8. c. 27.

EXEMPL. CCLXXVI.

Eodem anno 1622. iuxta villam de Cifuentes, in fluvio de Tajugna homo quidam ob SS. Rosary devotionem mortem evasit.

Ioannes Gallego de Veles villa: Cifuentes vicinus in vespere Annunciationis B. Virginis die 24. Martij, anno 1622. è villa de Ciguenca, ad villam Cifuentes veniens, coactus fuit transire fluvium de Tajugna, qui sæpe, nisi alluvies multiplicentur, peracile traducitur. Ad vadum perveniens, perpendit fluvium admodum intumuisse, & timuit in illum ingredi. Rosarium B. Virginis persolvens veniebat, cui se devote committere, & super mulum fortem ascendit, quem arbitrabatur posse eum à periculo liberare. Fluvius assidue intumescere, ita ut progredi ma-

essendo presente P. Fr. Sebastiano De Angelis, priore del convento di S. Domenico di suddetta città. Queste cose in Fernandez lib. 8 c. 25, edizione dell'anno 1653.

ESEMPIO CCLXXIV

Nello stesso anno 1622, nel monastero della B. Vergine del Rosario della città di Lisbona, grazie alla devozione al S. Rosario, la farina fu moltiplicata durante una terribile carestia.

Nell'anno 1622, durante il mese di maggio, la città di Lisbona era oppressa da una grave carestia che, se fosse stata duratura, sarebbe crollata tutta la città: era allora infatti un tempo favorevole ai profittatori, che tiravano fuori un po'di frumento, e ne designavano il prezzo come volevano, poiché chiunque non si preoccupava in nessun modo del denaro per comprare il frumento necessario. E perché era venduto carissimo e il numero dei poveri era molto, diverse persone commerciavano il frumento necessario solo per una settimana, per cui l'affluenza di quelli era abbondante, e i tumulti e gli schiamazzi si erano assai moltiplicati, i quali pervennero a un livello così estremo, che il procuratore della città distribuiva in piccole porzioni il frumento rimanente a coloro che sborsavano un prezzo eccessivo per qualsiasi porzione. Avvenne che in molte case dei signori e dei ricchi, carne e pesce per qualche giorno vennero mangiati senza pane, poiché non potevano ottenere il frumento, e nel popolo alcuni erano consumati dall'inedia. In questa urgente

necessità il monastero della B. Vergine Maria del Rosario (chiamato comunemente Monastero delle Rose), delle monache domenicane, aveva solo 18 sacchi di farina, nei quali vi erano 24 porzioni di frumento; e nel suddetto monastero per ogni settimana erano consumate 18 porzioni di frumento, poiché ininterrottamente erano date porzioni di pane per il pranzo di 103 persone e per la cena di 63, infatti 40 di loro ricevevano un pagamento per il pane. E nonostante ciò, per questa tanto grande spesa, i detti 16 sacchi di farina furono sufficienti a mangiare per cinque settimane, in cui naturalmente erano da consumarsi 90 porzioni di frumento, e solo 24 ne furono consumate, per cui tutti furono presi da ammirazione. La B. Vergine Maria del Rosario fece questo miracolo. Il clamore di questa generale ristrettezza cominciò a diffondersi e inoltre una maggiore era minacciata e temuta e non vi era l'opportunità di ricorrere agli approvvigionamenti umani, per cui fu necessario ricorrere alla divina provvidenza. Quella monaca che si occupava dell'annona, pensò bene di rifugiarsi con sicurezza nella tutela della misericordia della B. Vergine, in una casa insignita del titolo del Rosario e nella quale ogni singolo giorno avvenivano miracoli. Lei stessa infatti in ogni sacco aveva un Rosario e un altro nella cassa della farina: e grazie a questa accortezza, il monastero scampò a tutte le ristrettezze della fame, e tutti furono presi da ammirazione e la devozione del Rosario fu ampliata. Soffa 3 p. Lib. 2 cap. 5. Così in Fernandez lib. 8 cap. 26

ESEMPIO CCLXXV

Il fuoco ha riguardo della virtù del S. Rosario e non gli apporta alcun danno.

Nel suddetto monastero suor Francesca di S. Girolamo si avviava a letto a dormire, portando un Rosario tra le mani per recitarlo. Fatta questa devozione aveva un papiro su cui era scritto il Vangelo di Giovanni *In principio erat Verbum*, poiché non lo sapeva a memoria. E lo collocò avvolto presso un cero che ardeva in maniera fioca ma, essendosi messa a letto, subito si addormentò. Fu così tanto presa dal torpore che il cero fiammeggiò e il fuoco che scaturiva da quello si appiccò alla biancheria del letto e la bruciò; salì sulla coperta bruciandola e consumandola completamente. Dormiva tra due guanciali e non si svegliò finché la fiamma del fuoco non toccò la sua mano, arrivò e la scottò. Allora si svegliò. Le religiose accorsero velocemente per estinguere l'incendio e tutto ciò che ricopriva il letto lo scoprirono ridotto in cenere. Solo trovarono illeso e intatto il Rosario, fatto di legno secco e il Vangelo scritto sul papiro. Soffa 3. P. lib. 2. C. 5. Così in Fernandez l. 8. C. 27.

ESEMPIO CCLXXVI

Nello stesso anno 1622, vicino alla cittadina di Cifuentes, un uomo scampò alla morte nel fiume Tajugna grazie alla devozione del Santo Rosario.

Giovanni Gallego de Veles, che abitava vicino alla cittadina di Cifuentes, venendo nei vesperi dell'Annunciazione della B. Vergine, il 24 marzo dell'anno 1622 dalla città di Ciguenca alla città di Cifuentes, fu costretto a oltrepassare il fiume Tajugna, che spesso è facile a esser passato, se le alluvioni non lo ingrossano. Arrivato al guado, si accorse che il fiume si era assai gonfiato ed ebbe timore di entrarvi. Viaggiava recitando il Rosario della B. Vergine, a cui si affidava devotamente e salì sopra un mulo forte, che pensò potesse liberarlo dal pericolo. Il fiume si ingrossava di continuo, tanto che temette assai grandemente di andare avanti

di maxime timeret; & in medio fluyij constitutus, & imminēs periculum animadvertis, magna voce B. Virginem à Rosario implorare cepit, vt ei in tanto periculo consilio subueniret, & ex tali periculo eriperet, & firmam fiduciam, & ipem in se concipiens, in B. Virgine invocada assiduus fuit: & fluuij magis, ac magis intrumescere, & è mulo eum deiciēte, aqua illum arripuit, & vltra ducentos passus advexit, capite semper extra, pedibus vero, reliquique corporis membris intra aquam existētib; semper iamen B. Virginem à Rosario implorantem. Placuit B. Virgini, ei currere, & ex quo cecidit ex mulo ei subdūto esse; & aliquo spatio tēporis clapsō, aqua eū ad orā fluyij adduxit, donec brachio dextero, quod sub aquis distentius tenebat, occurrit rori marino, qui fluyij alluuiōe, aqua cooperatus erat, & quem videre non poterat, & ipsum fortiter capiē in terram exiuit, B. Virgini, quæ eum à periculo eriperat, summas gratias reddens. Illinc magno preliū labore, ad malum inquirendum profectus fuit, & suffocatum illum inuenit, cui aquæ impetus omnes apparatus, & onus ademerat. Et maiori admittatione dignum est, quod mulus, qui fortis, & robustus erat, & naturaliter enatare sciebat, impetum aquæ evadere non potuit, sed suffocatus periit; homo vero, qui enatare nesciebat, vt quidam testantur, quia B. Virgini se commiserat, sanus & illæsus evasit. Sed magis notatu dignum est, quod ipse affererat; nempe quod toto tempore, quo sub aquis ab alluuiōe rapiebatur, tanta animi tranquillitate, & corporis quiete incedebat, ac si in lecto requiesceret; nam in corpore nullum nocentium recepit. Mirabile etiam fuit, quod sub aquis ros marinus ei occurrerit, quem accipiens exire potuit, quia nisi rorem marinum cepisset, absque dubio submergendus erat, quia non longe erat à fluxu fluyij, in quo puteus fatis profundus erat: & quamvis frigus, ventus, & aqua simul cum nive in eum irruerent, potuit tamen in domum suam se conferre. Et in gratiarum actionem ob tam singulare beneficium, à B. Virgine, ob SS. Rosario devotionem receptum, singulis annis, die Annunciationis Missam ei celebrare faciebat. Quod totum, instante Fr. Alphonso Fernandez Priore conventus S. Domini de Cifuentes, horum annalium Rosario auctore, auctoritate Episcopi de Cigença, D. Fr. Petri González de Mendocça discussum fuit. Sic Fernandez lib. 3. cap. 28.

Eodem anno 1622. ob SS. Rosario devotionem, classis ex Indijs veniens, ariissimum naufragium evasit.

Die 9. mensis Septēbris anno 1622. classis ex nova Hispania veniente ex portu S. Ioannis de Ulva, cui Navarchus erat D. Antonius de Aliri ex habitu Calatrava, triginta vno, & dimidio gradibus existente, à 50. leucis ante insulam de la Bermuda, suborta est dirissima tempestas propter futurundum ventum à polo septentrionali flātem, quæ classi magnum periculum concitavit. Ille enim ventus ad navigandum in regna Hispaniæ adversus est, qui ita increbescere cepit, quod eodem momento navem Navarchi malis cunctis destituit, vno solo ex minoribus sine vela remanente. Cū ergo nauæ in tam manifesto discrimine constitit, malis contractis amplexati, securæ accepturæ ad chordas, & instrumentum navale abscindendum, arbitantes infallibiliter esse submergendos, quia de humano remedio omnino desperabant. Vt tam diram tempestatem evaderent. Navarchus D. Antonius de Aliri, & milites pedestres, qui cum eo navigabant ex roto cordis affectu B. Virginem à Rosario conventus S. Thomæ Martini implorant; ab ea auxilium, & subsidium postularunt, vt ab illo periculo, & procella, in qua verfabantur, eos eriperet: & vt instrumentum navale amputarunt, vt mali contracti in mare laberentur, quod in momento factum fuit, in quo B. Virginem à Rosario implorant, statim à tam evidenti periculo erepti fuerunt. Navarchus itaque tanti beneficii intercedente B. Virgine à Rosario, à Deo accepti, spondit in tabella miraculum depingere; & cuncti illinc ad securum portum, vsque ad insulam de la Madera, vltra ducentas supra mille leucas distantem, pervenerunt. Et quamvis aliæ tempestates concitate fuerint, donec ad diçam insulam pervenissent, statim vt B. Virginem à Rosario implorant, eius auxilij efflagitantes, vt ab illis periculis, & procellis eos eriperet, liberati fuerunt. Et fuit res notatu digna, quod cum Navarcha in fundamento aperturam pateretur, & in eam magna aquæ copia intrasset, ita vt semper quinque, vel sex palmi aquæ in ea essent, ad quæ exhauriendam trochleæ non sufficiebant; & cum fatigati essent oranes, qui in navi veniebant, & iam de vita desperassent, quia à portu nimis distabant, agnoverunt B. Virginem à Rosario, quam iugiter implorabant, divi.

affermò con certezza: veramente che in tutto il tempo in cui fu rapito sott'acqua dall'alluvione, era invaso da tanta tranquillità dell'animo e da quiete del corpo, come se riposasse in un letto: infatti non ricevette alcun danno nel corpo. Fu anche degno di ammirazione che sottacqua gli si aggrappò un rosmarino e che, afferrandolo, riuscì ad uscire, e se non l'avesse afferrato, senza dubbio sarebbe stato destinato a essere sommerso, poichè non era lontano dalla corrente del fiume, in cui vi era una fossa sufficientemente profonda; e sebbene il freddo, il vento e l'acqua insieme con la neve si precipitarono su di lui, potette comunque riportarsi a casa sua. E in ringraziamento a un così singolar beneficio ricevuto dalla B. Vergine grazie alla devozione del Rosario, ogni singolo anno faceva celebrare una Messa il giorno dell'Annunciazione. E tutto ciò essendo presente fr. Alfonso Fernandez, priore del convento di S. Domenico di Cifuentes, autore di questi annali del S. Rosario e fu esaminato con l'autorità del Vescovo di Cigença, don Fr. Pietro Gonaes di Mendoca. Così in Fernandez lib. 8 cap. 28.

ESEMPIO CCLXXVII

Nello stesso anno 1622, a causa della devozione al S. Rosario, una flotta proveniente dalle Indie scampò a un assai terribile naufragio.

Il giorno 9 del mese di settembre dell'anno 1622, arrivando una flotta dalla nuova Spagna, dal porto di S. Giovanni de Ulva, il cui ammiraglio era D. Antonio de Aliri dello stato di Calatrava, stando al trentunesimo parallelo e mezzo, 150 leghe distante dall'isola di Bermuda, sorse una assai terribile tempesta, a causa di un vento furibondo che spirava dal polo settentrionale, che suscitò un grande pericolo per la flotta. Quel vento era contrario alla navigazione verso il regno di Spagna, e cominciò a crescere così tanto che in un sol momento privò la nave ammiraglia di tutti gli alberi, rimanendone uno solo fra i minori senza vela. Tutti i marinai quindi, posti in un evidente pericolo, abbracciati agli alberi spezzati, misero le scuri alle corde, per staccare l'equipaggiamento navale, essendo infallibilmente convinti che sarebbero stati sommersi, perché disperavano del tutto di ogni umano rimedio. Al fine di scampare a questa tempesta tanto terribile, l'ammiraglio D. Antonio de Aliri e i fanti che navigavano con lui implorarono con tutto l'affetto del cuore la B. Vergine del Rosario del convento di S. Tommaso a Madrid, chiesero da lei aiuto e sussidio affinché li strappasse da quel pericolo e dalla tempesta nella quale erano coinvolti; e come staccarono l'equipaggiamento navale, affinché gli alberi spezzati cadessero in mare, e ciò fu fatto nello stesso momento in cui implorarono la B. Vergine del Rosario, subito furono strappati dall'incombente pericolo. L'ammiraglio, avendo la B. Vergine del Rosario interceduto di un tale beneficio accolto da Dio, promise di dipingere il miracolo su di una tavola, e tutti da lì pervennero a un porto sicuro fino all'isola di Madera, distante oltre 1200 leghe. E nonostante altre tempeste furono scatenate finché non arrivarono a suddetta isola, non appena implorarono la B. Vergine del Rosario, chiedendo il suo aiuto affinché li salvasse da quei pericoli e dalle tempeste, furono liberati. E fu cosa degna di essere annotata, che nonostante la nave ammiraglia patisse l'apertura sul fondo e in essa fosse entrata una grande quantità di acqua, te poichè erano esausti tutti coloro che venivano in nave, che già non speravano più di sopravvivere, giacché il porto distava troppo, riconobbero che la B. Vergine, che avevano continuamente implorato, li aveva strappati miracolosamente

E, arrivato in mezzo al fiume e accorgendosi del grande pericolo, a gran voce cominciò a invocare la B. Vergine del Rosario, affinché soccorresse lui posto in sì grande travaglio e lo salvasse da tale pericolo e, concependo in sé grande fiducia e speranza, fu costante nell'invocare la B. Vergine; e, poichè il fiume si era ingrossato sempre di più ed essendo stato scaraventato giù dal mulo, l'acqua lo travolse, e fu trasportato via per oltre 200 passi, stando la sua testa sempre fuori dall'acqua e i suoi piedi e le restanti membra dentro, ma sempre implorando la B. Vergine del Rosario. Piacque alla B. Vergine accorrere a lui ed essergli d'aiuto dal momento che cadde dal mulo, e, passato un certo spazio di tempo, l'acqua lo portò sulla riva del fiume, finché il braccio destro, che teneva disteso sott'acqua, si attaccò a un rosmarino, che a causa dell'alluvione del fiume era coperto d'acqua e che non poteva vedere, e, afferrandolo con forza, uscì dall'acqua, rendendo somme grazie alla B. Vergine, che lo aveva strappato dal pericolo. Di là, gravato da una grande sofferenza, andò a cercare il mulo e lo trovò soffocato, a cui la forza dell'acqua aveva tolto ogni equipaggiamento e carico. Ed è degno di grande ammirazione il fatto che il mulo, che era forte e robusto, e sapeva nuotare di natura, non riuscì a scampare all'impeto dell'acqua, ma morì soffocato. L'uomo che invero non sapeva nuotare, come tutti testimoniano, poichè si era affidato alla B. Vergine, scampò sano e illeso. Ma è maggiormente degno di essere annotato ciò che lui

divinitus à tam manifesto, & evidenti periculo eos eripuisse, donec ad presertam insulam pervenirent, quod cuncti patenti miraculo ascriperunt, per intercessionem B. Virginis à Rosario parato. Fuit rite examinatum, & comprobatum à vicario generali Archiepiscopi Toletani, & in linteo depictum, ante altare B. Virginis à Rosario collocatum fuit. Sic Fernandez lib. 8. cap. 29.

EXEMPL. CCLXXVIII.

Anno 1623. Martii, ob SS. Rosarij devotionem mulier quaedam mortem evasit.

Ludovica Maldonada vxor Bartholomæi Ruiz. qui aurum, & hominem intorquebat, Martii vicini, ultra quinque menses à demonio male in toto corpore ita vexabatur, & tam vigentibus doloribus premebatur, quod quinque celeberrimos medicos, qui in curia morabantur, de eius salute desperarunt, eius morbum incurabilem esse arbitantes, ipsa exasperata, quatuor elapsis diebus, quibus nec cibum, nec potum superferat, horam circa sextam ante meridiem die 8. Octobris anno 1623. vestibus exuta, in puteum, ultra duodecim hominis staturas profundum, & tres aquæ hominis staturas contententem, se iniecit: intus illum ultra spacium vnius horæ stetit, & in tali confictu B. Virginem à Rosario imploravit. Maritus eius, ut eam à puteo educeret, in eum exutus se iniecit, Rosarium in collo gestans; quia sodalis erat, & ex toto cordis affectu B. Virginis se commisit, & vxorem suam sanam, & incolorem eduxit; & in conventu S. Thomæ accessit, Deo coram sacra imagine B. Virginis à Rosario, ob tam singularem beneficium, & sanitatem suæ vxori, interventus B. Virginis impetratam, gratias redditurus. Rite probatum, & exploratum fuit hoc miraculum à vicario infans Cardinalis D. Didaco Uela Episcopo de Lugo. Quod quidem depictum, & collocatum fuit ante altare B. Virginis à Rosario conventus S. Thomæ Martii. Sic Fernandez l. 8. c. 30.

EXEMPL. CCLXXIX.

Anno 1624. in Medina del Campo Religiosus, de cuius salute medici desperabant, ob SS. Rosarij devotionem, mortem evasit.

Die 4. Octobris anno 1624. Fr. Ioannes de Bertio in sacra theologia magister, & Provinciae Hispaniæ Provincialis, regale conventum S. Andreae de Medina del Campo ordinis Prædicatorum visitans, in gravissimam febrem continuam incidit; & quamvis statim omni diligentia de eius curatione adum fuerit, & à peritissimis illius ville medicis medicaretur, morbus ita ingravescere cepit, quod necesse fuerit ad Vallisoleum nuncium mittere, ut Doctor Caniseco, qui erat medicus maioris nominis, accederet. Postquam cum alijs medicis curationi interfuit, & longa consultatione super infirmitatē habita, vnanimi consensu, omnes de eius salute desperarunt, & decreverunt, ægritudinem illam humano remedio sanari non posse, quæ paucis peractis horis, ita ingravescere cepit, quod oculus finisæ vix privatus remansit; iudicio, & auditu destitutus erat; dentes ita alitridi erant, ut nihil inter illos, præter aliquantum aquæ pertransire posset. Denique ad ultimum vitæ discrimen advenit; ita ut candela benedicta fuerit ei portata, ut ex hac vita discederet. Religiosi eius lectum circumstantes, iterum aquæ iterum animæ commendationem dixerunt, ut moris est, quando aliquis est in ultimum vitæ discrimine constitutus. Iam antequam morbus ingravesceret, ad eius petitionem, sacra imago B. Virginis à Rosario præfati conventus ad eius cellam delata fuit. Et sicut omnibus Sabbatis totius anni Religiosi litaniam in altari Rosarij coram sacra figura dicere solent; quia Sabbatum erat, & 19. Octobris, quando P. Provincialis nimis periclitabatur, P. Prior conventus præcepit, ut sacra imago ad proprium altare deferretur, ubi litaniam diceretur, ut moris erat. Litaniam itaque iam dicta, horam circa decimam post meridiem omnes Religiosi, processione facientes, sacram imaginem, iterum ad cellam P. Provincialis detulerunt, & super eius lectum illam statuerunt; & P. Prior vocem levando, ut à P. Provinciali audiri posset, dixit ei, ut ex toto cordis affectu B. Virginis se committeret, & ab ea salutem congruentiorem postularer. Qui statim oculos aperuit, cunctis Religiosis summe gaudentibus, & ei cochleari alimentum propinantibus, illud facile deglutivit, cum per totum diem antecedentem solum aquam degustasset; neque possibile fuisset modicum alimentum accipere, quamvis multoties Religiosi conati fuissent alimentum illi dare. Hoc itaque peracto, sacram imaginem in altari, quod in cella paraverant, collocarunt; animum erigentes, valetudinis augmentum intuendo, quando ultimum vitæ halitum P. Provincialis expectabant. Transacta autem media nocte, intercessio

ESEMPIO CCLXXVIII

Nell'anno 1623, a Madrid, una donna scampò alla morte grazie alla devozione del S. Rosario.

Ludovica Maldonada, moglie di Bartolomeo Ruiz, che attorcigliava l'oro e la seta e che abitava vicino alla città di Madrid, era da oltre cinque mesi così malamente vessata da un demonio ed era oppressa da tanto gravi dolori, che cinque tra i migliori medici della curia disperarono della sua salute, pensando che il suo male fosse incurabile, ed essendosi lei aggravata, dopo che passarono quattro giorni senza che potesse assumere né cibo né acqua, circa sei ore prima di mezzogiorno del giorno 8 Ottobre 1623, spogliata delle vesti, si buttò in un pozzo profondo oltre l'altezza di dodici uomini e contenente acqua per l'altezza di tre uomini e in quello stette per lo spazio di oltre un'ora e in un tale situazione invocò la B. Vergine del Rosario. Suo marito, per tirarla fuori dal pozzo, spogliatosi, si introdusse in esso, portando al collo un Rosario, poiché era membro della confraternita e si affidò

alla B. Vergine con tutto l'affetto del cuore, e portò fuori sua moglie sana e incolome. E andò nel convento di S. Tommaso per rendere grazie a Dio, di fronte alla sacra immagine della B. Vergine del Rosario per tanto singolare beneficio e per la salute di sua moglie, impetrata per intervento della B. Vergine. Questo miracolo fu provato ed esaminato di rito dal vicario del Cardinale Infante don Diego Vela, vescovo di Lugo, e fu dipinto e collocato davanti l'altare della B. Vergine del Rosario del convento di S. Tommaso a Madrid. Così in Fernandez l. 8 c. 30.

ESEMPIO CCLXXIX

Nell'anno 1624, a Medina del Campo, un Religioso, della cui salute i medici disperavano, scampò alla morte grazie alla devozione del santo Rosario.

Il giorno 4 di ottobre dell'anno 1624, Fr Giovanni de Bertio, maestro in sacra teologia e provinciale della Provincia di Spagna, visitando il Real Convento dei domenicani di Sant'Andrea a Medina del Campo, si ammalò di una gravissima febbre continua, e nonostante si fosse attuata ogni premura nel curarlo, e fosse curato dai medici più esperti di quella città, la malattia iniziò ad aggravarsi così tanto che fu necessario mandare un messaggero a Valladolid, affinché venisse il dottor Canseco, che era il medico di maggior fama. Dopo che partecipò con altri medici alla cura e avuta una lunga consultazione sulla malattia, all'unanimità disperarono della sua salute e decretarono che quella malattia non potesse essere sanata da nessun rimedio umano, la quale, passate poche ore, cominciò ad aggravarsi tanto che il viso rimase privato dell'occhio sinistro; era privo di udito e di giudizio e i denti erano così serrati che nulla poteva passare attraverso di loro se non un po' d'acqua. Infine pervenne all'ultima agonia, così che gli fu offerta una candela benedetta, cosicché partisse da questa vita. I religiosi che erano attorno al suo letto dicevano più volte la *commendatio animæ*, come si è soliti fare quando qualcuno è in fin di vita. Già prima che il morbo si aggravasse, su sua richiesta fu portata nella sua cella la sacra immagine della B. Vergine del Rosario di suddetto convento e, come ogni sabato di ogni anno, i religiosi sono soliti dire le litanie all'altare del Rosario, di fronte alla sacra figura; e siccome il 19 Ottobre, quando il padre provinciale era maggiormente in pericolo, era sabato, il padre priore del convento ordinò che la sacra immagine fosse portata al proprio altare, dove avrebbero detto le litanie, come era usanza. Dette le litanie, circa alle dieci di sera, tutti i religiosi riportarono nuovamente la sacra immagine alla cella del provinciale, facendo una processione, e la collocarono sopra il suo letto e il padre priore, alzando la voce di modo che potesse essere udito dal padre provinciale, gli disse di affidarsi alla B. Vergine con tutto l'affetto del cuore e di chiederLe lo stato di salute più opportuno, e lui subito aprì gli occhi, tra la gioia di tutti i religiosi, e avendogli propinato un cucchiaino di cibo, lo deglutì facilmente, poiché aveva degustato solo acqua il giorno precedente poiché non fu possibile dargli nemmeno un leggerissimo alimento, nonostante davvero molti religiosi si fossero sforzati di farlo alimentare. E fatto ciò collocarono sull'altare la sacra immagine, che era stata allestita nella cella, preparandosi, intuendo un miglioramento della salute, quando aspettavano l'ultimo alito di vita del padre provinciale. Fatta passare la mezzanotte,

tectissimo B. Uirginis tam cōspicua fuit, quod antequam medici diluculo accederent, omnes de eius vita maximam fiduciam conceperant. & de eius salute sibi invicem gratulabantur. Et adventante die, quando faber lignarius feretro, quo sepeliendus erat, intrabat, & cum eo quidam homines, audierunt, feretrum iam non esse necessarium: quo non obitante pecuniam, de qua die precedente convenerant, ei libentissime numerarunt. Valetudinis augmentum, quia à B. Uirgine veniebat, de bono in melius semper procedebat, quin vnaquam retrocederet: neque diebus, quibus febris infestit, neque toto tempore, quo convalescebat, quod duravit vsque ad 25 diem Novembris, in quem incidit festum S. Catharinæ M. Et eadem die S. Catharinæ, cum primum in Medina, plures in domibus, & convētibz visitasset, qui antea eum in eius infirmitate visitaverant, à conventu discessit. Fuit rite probatū, & examinatum. Ita Fernandez l. 8. cap. 31.

ESEMPL. CCLXXX.

Anno 1625, viginti Religiosi ob SS. Rosarij devotionem, super eos adificio corrumpente, periculum evaserunt.

IN regio conventu S. Andreae de Medina del Campo, miraculo immediate antecessi prænominato die 25. Junij anno 1625. & die octava sacratissimi corporis Christi, ex processione SS. Sacramenti, quam Capitulum eodem die ante meridiem ob nimium calorem fieri ordinavit, viginti Religiosos venientibus, & hora duodecima pervenientibus, nimis defessis, P. Prior dispenfavit, vt carnibus vescerentur: sicque in hospitium intrarunt, quorum decem & octo, data iam benedictione mensæ, accubuerunt; & Novitius, vt moris est, Bibliam legere incepit, & Religiosus conversus vna aerea vinum propinabat: & ex improvito, magno fridore auditō, laquear cum toto tecto, & omne quod super tectum erat, corruit, duabus trabibus disruptis, vna laquearij, & altera tecti, quæ magnitudinem corporis humani crassitudine superabant. Tabulæ, tectum, & totum illud edificium super omnes Religiosos corruit, quin aliquis à loco in quo accubebat discedere possit: solum enim, evidens mortis periculum advertebant, tempus habuerunt, vt vnanimis B. Virginem à Rosario implorarent, quæ ita eis subsidio fuit, quod toto illo edificio super eos cornuente, sufficere ad tabulas findendas, & conterendas, & vnam arcam, quæ vinum propinaba-

ESEMPL. CCLXXXI.

Eodem anno 1625. in villa de Caceres, puer, de cuius salute medici desperaverant, ob SS. Rosarij devotionem, integram, & perfectam sanitatem recepit.

ANNO 1625. mense Decembri, in illustri, & nobili villa de Caceres, puer licenciatus Ioannis Nevado, & Mariæ de Macotela vxoris eius filius, gravissima detinebatur infirmitate, ita vt medici de eius salute desperarent, cum per viginti dierum spacium omni sensu destitutus extitisset, quin nutare, nec se vertere possit; adibus quoque intellectus, memoria, & voluntatis omnino læsis, nec non actionibus naturalibus ita deperditis, quod vt mortuus ab omnibus

Ecce iudi-

l'intercessione della B. Vergine fu tanto cospicua, che prima che i medici arrivassero all'alba, tutti avevano la massima fiducia che sarebbe vissuto e si congratulavano reciprocamente della sua salute. E fattosi giorno, quando entrò il falegname con il feretro in cui doveva essere seppellito, e con lui alcuni uomini, udirono che il feretro non era necessario: ciò nonostante gli diedero volentieri il prezzo pattuito il giorno precedente. Il miglioramento della salute, che veniva dalla B. Vergine, andava sempre di bene in meglio, e di certo mai tornava indietro, né si allontanò dal convento nei giorni in cui stava con la febbre né per tutto il tempo della convalescenza, che durò fino al 25 novembre, in cui cade la festa di Santa Caterina Martire e lo stesso giorno di S. Caterina, partì dal convento, avendo in precedenza visitato a Medina molte persone case e conventi, che prima lo visitarono nel tempo della sua malattia. Fu approvato di rito ed esaminato. Così in Fernandez l. 8. Cap. 31.

ESEMPIO CCLXXX

Nell'anno 1625, venti religiosi, grazie alla devozione del SS. Rosario, scamparono dal pericolo di un edificio che crollava su di loro.

Nel Real convento di S. Andrea a Medina del Campo, già nominato per il miracolo precedente, il giorno 25 giugno dell'anno 1625, nell'ottava del Sacratissimo Corpo di Cristo, venendo venti religiosi dalla processione del S. Sacramento,

che il capitolo ordinò di fare quel giorno prima di mezzogiorno perché c'era troppo caldo, ed essendo giunti alle ore dodici troppo stanchi, il padre priore li dispensò dall'astinenza dalle carni, e non appena entrarono nell'ospizio, diciotto di loro, data la benedizione alla mensa, andarono a dormire; e un novizio, com'è prassi, cominciò a leggere la Bibbia mentre un religioso converso dispensava il vino con una brocca di bronzo, quando all'improvviso, udito un grande stridore, crollò il soffitto a cassettoni, con tutto il tetto e ogni cosa che era sopra il tetto, essendosi spezzate due travi, una del cassettoni e l'altra del tetto, che superavano in larghezza la grandezza di un corpo umano. Le tavole, il tetto e tutto quell'edificio crollarono su tutti i religiosi, perché nessuno potette allontanarsi dal luogo ove dormiva; solamente, accorgendosi dell'imminente pericolo di morte, ebbero tempo di implorare unanimi la B. Vergine del Rosario, che fu loro così d'aiuto, poichè, crollando su di loro quell'intero edificio, cosa sufficiente a spaccare le tavole e a trituarle, come anche l'urna di bronzo, e altro vasellame bronzeo che era nell'alloggio; il Religioso che distribuiva il vino, rimase anche coperto di terra, dai legni e dalle tegole, cosicché molti uscirono passando sopra di lui e lasciando altri coperti di terra, di legni e di tegole, poichè furono costretti, per tirarli fuori, a portare giù pale e zappe, e quasi tutti vennero fuori illesi, constatando i medici e i chirurghi che lo spavento, che essi soffrirono in tale circostanza fortuita, sarebbe bastato ad ucciderli. Solo uno fra i sacerdoti ricevette una ferita in testa, dalla quale usciva gran quantità di sangue, e lui, con animo sincero, venne fuori e da lì, con un percorso dritto, giunse all'altare della B. Vergine del Rosario, e li recitò l'antifona *Salve Regina*. Unse la ferita con l'olio delle lampade ardenti davanti la sacra immagine, e così stette finché, passata mezzora, lavò la ferita col vino e, avendo messo tre dita tra la cute e la testa per vedere se era affetto da qualche altra grave ferita, il religioso testimoniò che a stento sentisse dolore né mai soffrì di mal di testa o fece esperienza di alcuna febbre o altro accidente fra quelli che potevano causare una simile ferita. Gli altri religiosi, con gli abiti a brandelli, grazie all'aiuto della B. Vergine del Rosario, uscirono del tutto illesi e sani. Questo miracolo fu comprovato ed esaminato, con l'unanime consenso di molti preti secolari e religiosi, da quattro deputati dall'ordinario, che affermarono all'unanimità che l'edificio che crollò sui religiosi era sufficiente ad ucciderli tutti e che sarebbe stata già un'evidentissima opera e un miracolo della B. Vergine se almeno sei o otto non fossero morti e gli altri fossero venuti fuori non troppo feriti. Così in Fernandez lib. 8 cap. 32 edizione dell'anno 1653.

ESEMPIO CCLXXXI

Nello stesso anno 1625, nella città di Caceres, un ragazzo, della cui salute i medici disperavano, ricevette la salute integra e perfetta grazie alla devozione del S. Rosario.

Nell'anno 1625, nel mese di dicembre, nell'illustre e nobile città di Caceres, figlio del laureato Giovanni Nevado e di sua moglie Maria de Macotela, era interessato da una gravissima malattia, tanto che i medici disperavano della sua salute, essendo privo di sensi per lo spazio di venti giorni tanto da non poter far cenni col capo né girarsi e le attività dell'intelletto, della memoria e della volontà erano così lese, e le attività fisiche così rovinate, che era dato da tutti per morto.

judicabatur; quapropter ceteris B. Virginis à Rosario civitatis Uictoriae in proreclus fuit, vt manibus illum habens, extorcere cessaret halitum. In tam evidenti moris periculo, mater B. Virginis à Rosario cum oblitit, ei spondens, quod si filio saluam impetraret, linteum funebre, quod ad eum suspensum paraverat, in eius altari suspenderet; simulque in gratiarum actionem missam celebrari faceret. Hoc itaque voto emissio, puer oculos aperuit, & omnino roboratus fuit, corpus, manus, & pedes nutans, cibumque poposcit: & in brevi perfecta, & integra sanitas ei restituta fuit. Mater itaque linteum funebre, vt promississet, ad altare adluxit, missamque celebrari fecit, semper postea B. Virginis addictior perseverans. Me instante, iussu, & commissione D. Episcopi de Coria D. Hieronymi Ruiz de Camargo hoc miraculum probatum fuit, à Licentia Ferdinando Diaz S. Jacobi Parocho, illud restituitur medico & parentibus pueri die 9. Aprilis anno 1627. Ita Fern. l. 8. cap. 33.

ESEMPL. CCLXXXIII.

Anno 1626. in Medina del Campo, puella, quae in puteum incidit, ob SS. Rosarii devotionem servata fuit, sic narrat.

Die 8. Iulij anno 1626. coriarum quodam Ioanne Merino nuncupato, in sua officina laborante, ad eam accessit filia eius, quae sextum aetatis annum expleverat, & ibat cum ea altera puella ei familiaris, & aequalis aetatis: & cum Pater in alteram officinam vicinam se contulisset, horam circa primam diei, ludentibus duabus puellis, vna ex illis in puteum, iuxta ianuam officinae strum, qui puteus carebat, decidit: altera puella exivit, vt patrem suum vocaret, nuncios ei, puellam sibi familiarem in puteum decidisse. Pater festine accessit, dicens: Aduer me B. Virgo à Rosario; & cum ibi invenisset linteum longum cum harpagine, ex illis quibus in officina utuntur, quia puteus obsecrus erat, & ipse ex luce veniebat, & quod in imo erat discernere non valebat, illud paulatim in puteum immisit. Placuit Deo, ad maiorem suae matris gloriam, vt puellam vestibus conecderet, & harpagine eam educeret extra aquam, quasi statura hominis, & tunc illa recidit; ipse vero perturbatus, & afflitus iterum opem B. Virginis à Rosario imploravit: & tunc in imo putei aliquid albi vidit, non discernens an lux, vel subucula puellae esset, & illud comprehendens, puellam ita sanam, & illaefam eduxit, ac si in pu-

teum non decidisset, quae nec prima, nec secunda vice aquam putei potaverat, nec in illo sub aqua subfederat, quamvis aqua putei staturam hominis excederet. Et cum puteus longus esset, & aliam officinam, quae vicina erat, attingeret, aqua putei puellam ad aliam partem non transiit; quod si ita factum fuisset, non proclis ope delituta fuisset: & asseveravit puella, quando decidit, B. Virginis à Rosario se commississe. Huic eventui duae, vel tres personae aduerunt, & illum, vt relatus est, vnanime consentu testatae sunt. Ita Fernandez lib. 8. cap. 34.

ESEMPL. CCLXXXIII.

Anno 1627. puer ob SS. Rosarii devotionem divinitus mortem evasit.

IN Medina del Campo die Veneris, & 5. Martij anno 1627. puer, qui sextum aetatis annum expleverat, filius Didaci Fernandez latoris, vxore constricti, in vico plateae degens, à matre sua, eum verberare volente, fugiens, cum in solario domus foete calefens extaret, è fenestra sepelem, vel octo hominis staturis alta, decidit. Adfuit illic mulier quaedam B. Virginis à Rosario addictissima, Ursula de Corquera nuncupata, quae statim ac puerum decidentem confluxit, anrequam terram attingeret, vocem levavit, dicens: B. Virgo à Rosario puellum subsidio esto: & arbitrate in centones esse divisum; quia praeterquam ex loco nimis alto decidit, locus in quem elapsus fuit, erat area subdila. lateribus, & medijs tegulis plenus, tamen illaesus, & intactus, & abique vlla cicatrice inventus fuit; qui statim surrexit ludere cum alijs pueris, sibi aetate aequalibus. Arbitrantibus cunctis, qui eventum viderant, casum naturaliter lethalem esse, & divinitus mortem evasisse. Instante regali conventu S. Andreae ordinis Praedicatorum de Medina del Campo ab Ordinario probatum fuit. Sic Fernandez lib. 8. cap. 35.

ESEMPL. CCLXXXIV.

B. Virgo Maria clericum sibi devotum fatigatum repente sanavit, & os eius, quod saepe in eius laudibus aperuit, sanitati restituit.

Clericus quidam suppetente rerum copia saeculo deditus, matris Domini amorem, & reverentiam omnino sic proferebat, vt quoties in Ecclesiam ingrederetur, vel per Ecclesiam transiret, nulla saeculi sollicitudo, nullaque oblivio eum derinebat, quin omni devotione, & humilitate flexis gen-

circa alle sei del mattino, mentre le due bambine giocavano, una di esse cadde in un pozzo, sito vicino alla porta del laboratorio, che mancava di parapetto. L'altra bambina uscì per chiamare suo padre, annunciandogli che bambina sua amica fosse caduta nel pozzo. Il padre arrivò in fretta, dicendo: "Mi aiuti la B. Vergine del Rosario". E, avendo trovato lì un'asta lignea con un uncino, di quelli che si usano nel laboratorio, e poichè il pozzo era scuro e lui veniva da un luogo luminoso, e non riuscendo a vedere ciò che era sul fondo, immise quello nel pozzo a poco a poco. Piacque a Dio, a maggiore gloria di sua Madre, che prendesse la fanciulla per le vesti e con l'arpione la portasse fuori dall'acqua quasi ad altezza di un uomo, ma poi lei ricadde; egli, invero perturbato e afflitto, chiese per la seconda volta l'aiuto della Beata Vergine del Rosario, e allora vide qualcosa di bianco sul fondo del pozzo, non capendo se fosse la luce o la tunica della bambina, e, afferrandolo, condusse fuori la bambina così sana e illesa, così come non fosse caduta nel pozzo, lei che né la prima né la seconda volta bevve l'acqua del pozzo né fu sommersa sott'acqua, nonostante questa eccedesse l'altezza di un uomo. E pur essendo il pozzo profondo e raggiungesse l'altro laboratorio che era vicino, l'acqua del pozzo non portò la fanciulla dall'altra parte; poichè, se fosse stato così, ogni aiuto sarebbe stato deluso e la bambina affermò che quando cadde si affidò alla B. Vergine del Rosario. A questo evento assisterono due o tre persone e testimoniarono il fatto con unanime consenso, come è stato relazionato. Così Fernandez lib. 8 cap. 34.

ESEMPIO CCLXXXIII

Nell'anno 1627, un fanciullo, a causa della devozione al SS. Rosario, scampò alla morte in modo miracoloso.

A Medina del Campo, venerdì 5 marzo 1627, un bambino, che aveva cinque anni, figlio di Diego Fernandez, sarto, unito alla moglie, abitante su una via della piazza, fuggendo da sua madre che voleva malmenarlo, essendosi sporto sul terrazzo di casa riscaldato dal sole, cadde da una finestra alta sette o otto volte l'altezza di un uomo. Fu lì presente una donna, devotissima della B. Vergine del Rosario, chiamata Ursula de Corquera, che subito vide il ragazzo cadere e prima che fosse giunto a terra levò la voce dicendo: "B. Vergine del Rosario, sii d'aiuto al ragazzino!"; e pensando che fosse ridotto in pezzi perché, oltre al fatto che cadde da un luogo troppo alto, il posto in cui cadde era scoperto, pieno di sassi e di mezze tegole, e tuttavia fu trovato illeso e intatto, senza nessuna cicatrice, e lui subito si levò a giocare con altri ragazzi a lui coetanei. Ritenendo tutti quelli che videro l'evento che fosse un caso naturalmente letale, e che avesse scampato la morte per miracolo, subito fu approvato dall'ordinario nel Real convento di S. Andrea dell'ordine domenicano a Medina del Campo. Così in Fernandez lib. 8 cap. 35

ESEMPIO CCLXXXIV

La B. Vergine risana repentinamente un chierico menomato a Lei devoto, e restituisce sanità alla sua bocca, che spesso aprì per le sue lodi.

Un chierico, dedito abbondantemente al secolo, perseguiva così tanto amore e riverenza della Madre del Signore che tutte le volte che entrava in chiesa o vi passava, non lo teneva occupato nessun pensiero mondano e nessuna dimenticanza, tanto che, con tutta la devozione e l'umiltà, piegate le ginocchia,

Per questo fu offerto per lui un cero alla B. Vergine del Rosario della città di Vittoria, affinché lo avesse in mano al momento dell'ultimo respiro. In un pericolo di morte così evidente, la madre lo offrì alla B. Vergine del Rosario, promettendole che avrebbe appeso sul suo altare il drappo funebre che preparava per la sua sepoltura, se avesse impetrato al figlio la salute, e ugualmente sarebbe fatto celebrare una Messa per rendere grazie. Fatto questo voto, il ragazzo aprì gli occhi e fu tutto irrobustito, potendo muovere il corpo, le mani e i piedi, e chiese del cibo; e in breve gli fu restituita la perfetta e totale salute. Quindi la madre portò all'altare il drappo funebre come aveva promesso e fece celebrare la Messa, sempre perseverando in seguito nell'essere più devota alla B. Vergine. Questo miracolo fu approvato davanti a me su ordine e commissione del monsignor Vescovo di Coria D. Geronimo Ruiz de Camargo dal licenziato in teologia don Fernando Diaz, parroco di S. Giacomo, il giorno 9 aprile dell'anno 1627, avendolo testimoniato il medico e i genitori del ragazzo.

ESEMPIO CCLXXXII

Nell'anno 1626, a Medina del Campo, una fanciulla, che cadde in un pozzo, a causa della devozione al SS. Rosario, fu preservata, affinché non affogasse.

Il giorno 8 luglio dell'anno 1626, quando un conciatore di pelli chiamato Giovanni Merino lavorava nel suo laboratorio, ad esso pervenne sua figlia, che aveva cinque anni e andava con lei una altra bambina, sua amica e della medesima età, e, allorchè il padre si portò in un secondo laboratorio vicino,

Exempl. 285. & 286.
 genibus Angelica salutatione eam honoraret, dicens: *Ave Maria, gratia plena, Dominus tecum, &c.* Rufum genuit: *Beatus dicitur, qui te paravit Coniuge, & vbera, quae te lactaverunt. Dominum Dominum salutarem nostrum.* Hic enim aliquando, mole hia corporis tactus, desperatus est, tantique dolor invaluit, ut linguam suam, & labia sua dentibus suis commandaret: id ipsum de ceteris membris facturus, si permittetur. Cumque iam lingua, & labijs penitus consumptis, vehementer à suis, ne in alijs membris hoc faceret, teneretur, iaceretque horrendus aspectu, sensibus corporis destitutus, vidit iuxta lectuli sulcaput personam pulchra facie, & reverendo aspectu, quae in quantum datur intelligi, Angelus eius erat: hic ergo aegroti sui ærumas deplorans, in hunc modum lamentari videbatur. Quid, o Domina fons pietatis: hocine est gloria, & gratia tuae saluatorium? Hæcine est lingua, in beatificationem ventris, & partus tui longo usu, & ardenti aspectu sic affusata, ut pene nihil aliud sonare nosset in Ecclesia Dei? Domina, Domina, si tu dees tuis, quis aderit tuis? Non sic Domina, non sic, ad nihilum deveniet spes hominum, si in te incipiunt non habere refugium. Hæc cum ille in auribus aegri declamaret, apparuit utique mater Domini, & quasi satisfacta de negligentia in servulum suum, de qua infirmabatur, ad lectum propius accedit, extrahitque vbera sua est profertur immittere in os aegri, & sancti lactis sui rore infuso, subito fuit lingue integritatem, labijs antiquum decorem, & totius corpori pristinum restituit sanitatem. Redditus igitur sensibus, continuo surrexit sanus, & incoluimus: & factam circa se misericordiam, etiam si lingua taceret, repentina vitæ, & morum mutatione omnibus cepit predicare: eorumque & sua Dei servitio mancipans, de cetero vitam duxit religiosam. Vinc. Belvac. lib. 7. cap. 84. Ita Mag. spec. exempl. verbo Maria exemp. 2.

EXEMPL. CCLXXXV.
B. V. Maria procuravit pauperula Virgini Psalterium.
 Filia fuit viri pauperissimi, & cum puella nondum septennis, miro fervore spiritus interioris traheretur, rogavit Patrem cum lacrymis, ut sibi Psalterium compararet. Cui pater: Unde filia Psalterium comparabo, qui vix tibi quotidie panem lucrari sufficio? Mox illa conversa ad matrem Christi, oravit, &

327
 dixit: O mater Christi, da mihi Psalterium, quod pater dare non potest, & ero perpetuo ancilla tua. In hac simpliciter prece perseveravit illa per annum, & ecce in somnis apparuit ei B. V. Maria ferens, ut ei videbatur, in manu duo Psalteria, & dicens ei: Accipie nunc filia mea, vbi cum maximo tripudio elegit unum. Disparente B. Virgine, puella de somnis evigilans, nihil invenit in manibus suis, & illam se conqueiens à matre Christi, flere cepit yberime. Quod cum audivit pater, irrisit filiam, & demum consolatus est eam. Uade, inquit, tantum diebus Dominicis, ac festivis ad magistratam, quæ filias divitum Psalterium docet, & primo discas legere, & postea B. Virgo Psalterium tibi procurabit. Mira res, vbi puella simpliciter accepit, & ad magistratam, quæ filias divitum docebat, venit, Psalterium in prece, & legit. Et sic B. Maria multo miraculosis promissum suæ dignationis implevit. Quod vbi videtur honestæ personæ, & divites matrone parochia, emerunt puellæ Psalterium, & sequenti tempore, cum eam in Christi servitio alacrem cererent, devotam eadem iuxta Ecclesiam cellulam pro reclusorio locaverunt. Cantip. lib. 1. cap. 22. p. 3. Hæc Mag. spec. exempl. verbo Maria exempl. 7.

EXEMPL. CCLXXXVI.
Spiritus S. super Predicatores capitulum celebravit, & vni Sancti Spiritus concitantes, in specie flamma descendit, et idemque Salve Regina cantationis B. Virgo multa signa dilectionis ostendit.
 In territorio Amonensis super fluvium Rhodanum situm est claustrum nobile, Tarafconis. vbi B. Martha Christi hospita venerabiliter requiescit. In hoc claustrum hospita fratrum mater Domini Olfani militis devotissima Deo, & ordini fuit, cui quod sequitur revelatum est: sicut ex litteris venerabilis viri, & honesti Domini Guidonis Fulcodii, qui post, Podiensis Episcopus factus est, clare patet in hunc modum. Viris Religiosis Patribus, & Dominis, Priori, & Fratribus Prædicatoribus in monte Peilulano, Guido Fulcodii salutem, & pacem. Infante nuper festo Pentecostes cum ordinis vestri generalis capitulum apud nos celebrandum occurreret, formæ quondam Domina Maria de Tarafcone sanctorum congregationem, tam celebrem, quam lucendam, videre desiderans, per quindecim dies ante festum in villam S. Egidii notos, & proximos visitatos descendit. Cumque à pluribus matro-

non la onorasse con la salutatione angelica, dicendo: *“Ave Maria, piena di grazia, il Signore è con te etc.* e di nuovo genuflesso *Beato il ventre che ti portò o Cristo, e le mammelle che ti hanno allatto, Signore Salvatore nostro*”. E questo, un giorno fu toccato da una malattia del corpo e tanto dolore lo invalidò da mordere la sua lingua e le sue labbra con i propri denti, e avrebbe fatto lo stesso con le altre membra se gli fosse stato possibile. Ed essendo già la lingua e le labbra totalmente consunte e poiché era tenuto dai suoi affinché non facesse questo con altre membra e giacesse orrendo nell’aspetto e abbandonato dai sensi del corpo, vide vicino al suo lettino la testa di una persona di bella presenza e di aspetto venerabile che, a quanto gli fu dato di capire, era il suo Angelo: questo poi, piangendo la sofferenza del suo ammalato, sembrava così dolersi: *“Cosa, o Signora fonte di pietà, ne è della gloria e della grazia delle tue salutationi? Questa è proprio la lingua così abituata per lungo uso e per sguardo appassionato alla beatificazione del tuo grembo e del tuo parto che quasi nient’altro si sentisse risuonare nella Chiesa di Dio? O Signora, Signora, se tu manchi ai tuoi, chi verrà in soccorso ai tuoi? Non così, Signora, non così: a nulla arriverà la speranza degli uomini se cominceranno a dire che in te non hanno rifugio”*. Allorché quello diceva queste cose nelle orecchie del malato, apparve in modo particolare la Madre di Dio e quasi per scusarsi della negligenza nei confronti del suo servo, di cui era incolpata, si avvicinò di più al letto e scoperto il seno, fu vista subitamente immetterlo nella bocca del malato, e avendo infuso una goccia del suo santo latte, immediatamente restituì l’integrità alla sua lingua, l’antica grazia alle labbra, e la salute di prima a tutto il corpo. Ritornato in sé, subito dopo si alzò sano e incolme

e, usando misericordia a sé stesso, cominciò a predicare a tutti, una repentina mutazione della vita e dei costumi, anche se la con la lingua taceva. E anche prendendo sé e il suo servizio a Dio, per il resto condusse una vita religiosa. Vinc. Belvac. Lib. 7. Cap. 84. Così ag. Spec. Exempl. Verbo Maria exempl. 2

ESEMPIO CCLXXXV

La Beata Vergine Maria procurò un salterio a una verginella.

Ci fu la figlia di un uomo poverissimo; e allorché la fanciulla non avesse ancora sette anni, essendo trascinata più internamente da mirabile fervore di spirito, chiese al padre con lagrime che le comprasse un salterio. E il padre le disse: *“Da dove ti comprerò un salterio, io che appena ogni giorno riesco a comprarti il pane?”*. Subito quella pregò rivolta alla Madre di Cristo e disse: *“O Madre di Cristo, dammi un Salterio, perché mio padre non può darmelo, e sarò in perpetuo tua serva”*. Perseverò in questa preghiera di semplicità per un anno ed ecco che in sogno le apparve la B. V. Maria, portando in mano, come a lei era mostrato, due salteri e dicendole: *“Ora prendi figlia mia”*, e, con massimo tripudio, ne scelse uno. Sparita la Beata Vergine, la fanciulla, svegliatasi dal sonno, non trovò nulla nelle sue mani e illusa, lamentandosi con Madre di Cristo, cominciò a piangere grandemente. Quando il padre udì questo, schermì la figlia e dopo la consolò. *“Vai - le disse - solo le domeniche e i giorni festivi, dalla maestra che insegna catechismo e il salterio alle fanciulle e prima impara a leggere e poi la B. Vergine ti procurerà il Salterio”*. Cosa mirabile! Quando la fanciulla semplicemente ascoltò, e andò dalla maestra che insegna catechismo alle bambine, vide il Salterio e lesse. E così la B. Vergine adempì ciò che era stato promesso sul suo onore. Quando videro ciò, delle persone oneste e le ricche signore della parrocchia comprarono alla fanciulla un salterio e successivamente, riconoscendo che era alacre nel servizio di Cristo, la alloggiarono in una cameretta dedicatale vicino la chiesa. Cantip. Lib. I cap. 22 p. 3. Queste cose in Mag. Spec. Exemp. Verbo Maria exempl. 7

ESEMPIO CCLXXXVI

Lo Spirito Santo discese sotto forma di fiamma sui Predicatori che stavano per celebrare il capitolo cantando insieme Veni Sancte Spiritus e a loro che cantavano Salve Regina, la Beata Vergine diede molti segni della sua predilezione.

Nel territorio di Arles, sul fiume Rodano, è sito un nobile monastero, a Tarrascona, dove la Beata Marta, che ospitò Cristo, è sepolta. In questo monastero fu ospite dei frati la madre del signor Olfano, soldato, devotissima a Dio e all’ordine, alla quale fu rivelato quanto segue: così fra le lettere del venerabile e onesto uomo signor Guido Fulcodio, il quale poi fu fatto vescovo di La Puye, è scritto: *“Guido Fulcodio dà salute e pace ai religiosi, ai padri, ai sacerdoti e al Priore e ai frati predicatori del Montpellier. Cadendo tra non molto la festa di Pentecoste e celebrando presso di noi il vostro ordine il capitolo generale, capita che mia sorella, tale Signora Maria di Tarrascona, desiderando vedere la riunione della santa congregazione, tanto celebre quanto amabile, si recherà nel villaggio di S. Egidio per i quindici giorni precedenti la festa, per visitare amici e parenti.*

nis visitaretur [quæ suis edificabantur al-
loquijs, & exemplari] cepit à nonnullis earum
anxie sciscitari, quoties orationem
Dominicam devotissime dicerent, matrem
que Domini salutarent; & ut fratribus
in capitulo congregatis, suum Dominus
mitteret spiritum, materque misericordiz
eos sui gratia visitaret, à singulis earum,
quoad poterat, orationem extorsit. Laudanda
certe sanctæ mulieris devotio, sed
magis admiranda prudentia. Minus quippe
sibi sufficere iudicans, quod iuxta patrimonij
vires fratrum plurimorum necessitati-
bus temporale subsidium porrigebat, novo,
sed laudabili quæstus genere, satis (ut arbi-
tror) honeste mendicans spiritualis alimonia
beneficia corrogabat, impossibile reputans
ab eo preces plurimorum non exaudiri,
qui fidelis in omnibus verbis suis se suorum
congregationis fidelium asserturum promittit,
& multiplicatis intercessionibus, thesauros
evulserat sæpe pietatis. Sane ad montem
Pellusianum veniens, cum sorore, cum
in die festo tantæ solemnitatis, officium
celebraretur in Ecclesia nostra, & ipsa pro-
strata, orationi tota incumbere iuxta morem,
cepit instantissime deprecari Dominum,
ut tot fratres in suo nomine congregatos
respicens (quorum multi per tot terrarum
spatia laboraverant) eos sui spiritus lumine
perlustraret, & si merita decerant aliquorum,
ipse de sua gratia plenitudine, nec non
& aliorum mentis, defectum illorum
misericoorderet suppleret. Cum igitur hoc
in animo volveret, importunc petens, &
nihil hæsitans, hymnum, *Veni creator spiritus*,
incohante cantore, vidit flammam descen-
dere de supernis, quæ chorum vsque ad
consummationem involveret. Cumque rem
visam considerasset cum gaudio, nemini
suam visionem dicens, nec suis ascribens
meritis, gratias egit Deo, qui sicut primos
hominum visitaverat pccatores, sic etiam
sua beneficia largitatis ad nostrum tempus
Prædicatores extendit. Porro cum ad eandem
Ecclesiam, audiendi completorij causa,
redijisset, & fratres illum ducem antiphonæ,
Salve Regina, cantarent, Regina Virginum
apparuit, visibiliter monens, ut ab eius
pedibus non recederet. Videt ergo ipsam cho-
ri vtramque partem lustrantem, singulis in-
clinare recantantibus, & iuxta cetero-
ferarios gradum sistere vsque ad finem orationis.
Dehinc in cælum rediens, eam affe-
ctibus secum duxit: quæ sibi reddita tantæ
gustu dulcedinis recreata, gratias humiliter

reculit, in corde suo conferens univèrsâ. Nâ
& per triduum in singulis completorij hæc
habuit visionem. Cæterum, nec forori,
nec alijs seriem facti apertens, tanquam mul-
lier sensata, & tacita, clausa tenuit omnia
quæ vidit, donec ægritudine vehementi
confracta, mortem, quamdiu salvo divino
consilio dispositionis, optaverat, imminere
præsentit. Tunc vero mihi primum, dehinc
forori, & filio, post Priori nostro Arlatensi,
& tribus fratribus cuncta per ordinem en-
narravit. Eodem tempore dicta Domina de-
functa est, & in cæmeterio fratrum Arlati
sepulta, quia fratres conventum in Taras-
cone nondum habebant. Ex vitis fratrum
Prædicatorum p. 1. cap. 7. Sic Magn. spec.
exempl. verbo *Maria* exempl. 25.

EXEMPL. CCLXXXVII.

*Homo B. V. Mariae addictus, & in Rosarij con-
fraternitate inscriptus, qui scapularum S.
Domenici, & in eo figuram B. Mariae à Rosa-
rio deferens, per intercessionem eiusdem
B. V. mortem corporalem evasit.*

Dominica 1. Novembris die 2. eiusdem
mensis anni 1681. hora octava, & di-
midia noctis, Iosephus Patella, Ioannes Clari-
a, & Ioannes Paulus Fabregas, civitatis
Barcinonensis vicini, ex domo iuxta por-
tam Angeli sita profecti sunt, ut præfatam
Ioannem Paulum Fabregas vsque ad eius
domum, in vico dicto de Bonayre sitam, com-
mitterentur. Didum vicum intrantes, quan-
to viros ad rixam præparatos [pro ut eis
videbatur] invenerunt. Itaque dicto Ioanne
Paulo in eius domo relicto, Ioannes Claria
& Iosepho Patella dixit: Inter illos quatuor vi-
ros, vnum mihi valde familiare agnovi
inquiramus eos, quia rem magni momenti
ei communicare volo. Respondit Iosephus
Patella: Eamus. Profecti fuere, & coram di-
verforio del Alba nuncupato, eos invenerunt.
Tunc Ioannes Claria amicum suum
vocavit, & Iosephus Patella aliquantulum
recessit, dum Ioannes Claria cum suo ami-
co colloquebatur. Interim vnus ex illis tri-
bus Iosepho Patella dixit: Quæ arca agut
isti? Et ad eos appropinquaverunt. Tunc dixit
Iosephus Patella: sine eo colloqui, forte
rem magni ponderis pertractant. Replacit
alter, qui ad eos accedebat, & dixit
Ego bene possum eos intelligere, cui respon-
dit Patella: Ego etiam eos intelligere
possum, sed nolo, neque vllum aliud protul-
lit verbum; alter vero iterum replicavit, &
ante dictum Iosephum Patella se constituit,
dixit:

misericordiosa con la pienezza della sua grazia né senza gli
altrui meriti. Volgendo ciò nel suo animo, chiedendolo
inopportunamente e per nulla esitando, dopo che un cantore
cominciò l'inno *Veni Sancte Spiritus*, vide una fiamma
discendere dal cielo, la quale avvolse interamente il coro.
Avendo meditato la visione con gioia, e non rivelandola a
nessuno, poichè non lo attribuiva ai suoi meriti, rese grazie
a Dio, che, come aveva visitato per primi fra gli uomini dei
pescatori, così pure estese ai Predicatori ai nostri tempi i
benefici della sua generosità. In seguito, essendo ritornata
nella stessa chiesa per udir la compieta, e avendo cantato i
frati la dolce antifona *Salve Regina*, apparve la Regina dei
Vergini, ammonendola visibilmente di non staccarsi dai suoi
piedi. Vede infatti Lei stessa che passava in rassegna
entrambe le parti del coro, piegarsi su tutti coloro che
recitavano e fermarsi presso i cerofera i fino alla fine della
preghiera. Successivamente, ritornando in cielo, portò con sé
lei nei desideri, la quale, tornata in sé, ristorata dal gusto di
tale dolcezza, ringraziò umilmente, raccogliendo nel suo
cuore tutte queste cose ed ebbe questa visione per tre giorni,
e ogni compieta. Del resto, non rivelando né alla sorella né
ad altri la successione del fatto come da donna giudiziosa e
silenziosa, tenne segrete tutte le cose che vide, finché,
abbattuta da una violenta malattia, sentì essere imminente
la morte, che aveva desiderato a lungo per divin consiglio
della disposizione. Dunque invero a me per primo, poi alla
sorella e al figlio, e dopo al nostro Priore arlesiano e a tre frati
narrò tutte le cose in ordine. Nello stesso tempo tale signora
è morta ed è stata sepolta nel cimitero dei frati arlesiani,
poichè i frati di Tarascona ancora non lo avevano. Ex vitis
fratrum prædicatorum p. 1 cap. 7 Così Magn. Spec. Exempl.
Verbo Maria, esempio 25.

ESEMPIO CCLXXXVII

**Un uomo devoto alla B. V. Maria e iscritto alla
confraternita del Rosario, che portava lo scapolare di
S. Domenico e in esso un'immagine della B. Vergine del
Rosario, scampò alla morte corporale per intercessione
della stessa Beata Vergine.**

La prima domenica di novembre, il giorno due di quel mese
dell'anno 1681, alle due di pomeriggio e a mezza notte,
Giuseppe Patella, Giovanni Claria e Giovanni Paolo Fabregas,
che abitavano vicino alla città di Barcellona, andarono da
casa fino alla porta posta dell'Angelo, per accompagnare
detto Giovanni Paolo Fabregas fino a casa sua, posta in un
villaggio detto Bonayre. Entrando in detto villaggio, trovarono
quattro uomini che si preparavano al combattimento (come
a loro sembrava). Così, lasciato a casa Giovanni Paolo
Fabregas, Giovanni Claria disse a Giuseppe Patella: "Fra quei
quattro uomini, riconobbi uno a me di certo familiare:
cerchiamoli, perché voglio comunicare a lui una cosa di
grande importanza". Giuseppe Patella rispose: "Andiamo!".
Partirono e li trovarono innanzi alla locanda chiamata Alba.
Quindi Giovanni Claria chiamò il suo amico e Giuseppe
Patella si fece un po' indietro mentre Giovanni Claria parlava
con il suo amico. Intanto uno di quei tre disse a Giuseppe
Patella: "Che cosa di segreto portano avanti questi?" e si
avvicinarono a loro. Dunque disse Giuseppe Patella: "Lascia
che parlino tra loro, forse trattano un affare di grande
importanza". Replicò il secondo, che si avvicinava a loro e
disse: "Io li posso sentir bene". Rispose Patella: "Anche io li
posso ascoltare, ma non voglio", né disse più parola; l'altro
invero rispose di nuovo, promettendo al suddetto Giuseppe
Patella,

E poichè era visitata da diverse dame (le quali la edificavano
con discorsi ed esempi), cominciò a chiedere ad alcune di
quelle quante volte dicessero in maniera devotissima il Padre
Nostro e quante volte l'Ave Maria. E da alcune di quelle, come
potè, estorse una preghiera affinché il Signore mandasse il
Suo Spirito ai frati congregati in capitolo e la Madre di
misericordia li visitasse con la sua grazia. E' certamente da
lodarsi la devozione della santa donna, ma è da ammirarsi
più la prudenza. Poichè riteneva che a lei bastasse una parte
minore rispetto alle finanze del patrimonio offriva un aiuto
temporale ai bisogni di molti frati, mendicando onestamente
il necessario con un nuovo ma lodevole tipo di questua:
riuniva i benefici del nutrimento spirituale, ritenendo
impossibile che da quello non sarebbero state esaurite le
preghiere di molti, lui che, fedele in tutte le sue parole,
promise che lui avrebbe assistito la sua congregazione di
fedeli, e, moltiplicatesi le intercessioni, aveva contemplato
spesso i tesori della pietà. Senz'altro venendo a Montpellier
con la sorella, essendo celebrato di venerdì un officio di tanto
grande solennità nella nostra chiesa, ed essa stessa
prostrata, essendosi tutta subito applicata all'orazione come
era solita, immediatamente a implorare il Signore affinché,
vedendo così tanti frati congregati nel suo nome (fra i quali
molti si adoperavano per tanti luoghi della terra), li
purificasse con la luce del suo spirito e se di alcuni
mancavano i meriti, Egli stesso avrebbe supplito in maniera

diſit: Hoc negotium nimis longum eſt, ego ſic me gero: & ſtatim ſclopō in eum iccit, quo eius pallium accendit, & perforavit, ſed pila thoracem, & induſium petranſiens, eius carnes ſolum terſit, non tamen intravit: immo ventrem dicit Patella attingens, ita fuit complanata, ac ſi duriffimum ferrū contigiffet, vel aliquo maleo complanata fuiſſet, & in terram ſic complanata lapſa fuit, quæ ſequenti die ſic inventa eſt. Dicitur Patella igne cooperum ſe intruens, vocem levavit, & B. Virginis SS. Roſarij auxilium poſtulavit. Tunc agnoſcens ſe poſſe iteragere, ad domum ſuam ſe conferbat, & ſubito, alij homines fugientes alio ſclopō in eum iecerunt, & dicitur Patella huius ſclopō idem in ſuis lumbis perſenſit, & magis vocem levavit. U. Mariæ Roſarij auxilium efflagitans. In quadam domum intravit, putans eſſe amici ſui; cuius voces audientes familiaris deſcendit, quem videns dicitur Patella amplexus eſt, dicens: Amice, mortuus ſum. Hic amicus, Ioannes Traſſi auncupus ſum. cum roboravit, & vna cum alio vtro veſtibus exuerunt; & thoracem perforatum competentes, ſcapularium S. P. Dominici de Guzman, in cuius medio erat imago B. V. de Roſario, intadum viderunt: ſolum enim pendere poterunt, dicitur ſcapularium ſub dicta imagine aliquantulum denigratum eſſe; ſed induſium ſupra quod dicitur ſcapularium, & imago erat, etiam pila tranſverſa fuit, carnes quoque corporis dicitur Patella aliquantulum maculatas apparere. Tunc dicitur Patella manu propria carnem, quæ maculata videbatur, compingens, tentare voluit, ſi forte ſanguis exiret, & vidēs, nullatenus ſanguinem eſſuere. nec minimū vulneris veſtigium apparere, ſanctum ſcapularium ex pectore accipiens, devote adoravit; & idem fecit cum imagine U. Mariæ Roſarij in ipſo ſcapulario affixa, in hac verba prorumpens: *Hæc me liberavit.* Poſtea ſerena alia atrente conſpexerunt, quia præſens Patella in lumbis dolorem ſentiebat, & illa perforata, & pila tranſverſa invenerunt, quam intra ſclopō cadere ſenſit, & ex ea illi eduxerunt; & ſimul notaverunt ipſam habere eandem diſpoſitionem, quam illa pila ventris habebat: nullum tamen nomenclum nec vulneris veſtigium in carnibus reliquiſſe perpendunt. De tanto beneficio ipſi, & multi vicini, qui interfuerunt V. Mariæ a Roſario, & SS. P. Dominico humiliter gratias reddiderunt, qui ſic ſcapularium veſtigium cuſſidiant, & a periculis

EXEMPL. CCLXXXVIII.

Quomodo B. Virgo Maria Tomma à Kempis negligentis ſuffragia, amplexum deſervivit.

IN monaſterio regulariū prope Suvollis vulgari nomine mons S. Agnetis nominato, erat quidam monachus dicitur Thomas à Kempis, quem nedum SS. atque innocentiffima vita religioſum, verum etiam devotiſſima ſcripta reddidere, famoſum. Iſ cum juvenis eſſet, & Daventriæ ſcholæ frequentaret, devoti viri magiſtri Laurentij, qui congregati, quæ illic eſt, nomen impoſuit, regimini ſe ſubiecit, atque eam devotionem, quam in proſpectu etate copioſe, abundeque ſcribens eſſudit, puer imbutus. Habuit enim devotus puer inter cetera pia devotiōnis ſuæ exercitia, etiam illam conſuetudinem, ut diem eam in certis orationes, atque ſuffragia de B. V. Maria quaſi divinam penſionem exolveret: nam diſtingebat eam, & vehementer amore ſibi iungebat. Verum quia inſtabilis, & mutabundus eſt puerilis devotio, capit & in eo laxioſius velis pia hæc conſuetudo navigare. Pæſecutus igitur ſolitas orationes, atque ſuffragia, primo ad vnam diem, dehinc ad duos, aut tres denum ad quatuor, tandem ad integram ſeptimanam neglexit; & quod magis doliſſimum eſt poſtremo vniſſimè poſtponit. Quod dum egeret, viſum eſt ſibi in viſione nocturna, quaſi ſtare in atrio prædicti magiſtri Laurentij, ubi dum vna cum alijs ſcholarijs, qui illic conſuebant ad audiendum divinum verbum, aridas aures ad ea quæ dicebantur inclinaret, conſpexit in nubibus cali deluſer venientem Dominam mundi, quæ dum facie decora, & fulgenti habitu ad prædictum atrium deſcendiſſet, circumivit fratres, qui illic verbum Dei audien-

ec 3

diſſe: “Questo affare è troppo lungo, io mi comporto così”, e subito gli piantò in faccia lo schioppo e con questo sparò sul mantello di lui e lo perforò; ma la pallottola, passando attraverso il torace e le vesti, toccò solamente la sua carne e tuttavia non la perforò, anzi, toccando il ventre del detto Patella, così fu spuntata come se fosse toccata con un durissimo ferro, o come se fosse spuntata da un qualche martello, e in terra così spuntata cadde, e fu trovata così il giorno seguente. Detto Patella, vedendosi coperto di fuoco, levò la voce e chiese l'aiuto della Beata Vergine del Santo Rosario. Dunque, accorgendosi di poter percorrere una strada, se ne tornava a casa sua e subito altri uomini che fuggivano gli puntarono un altro schioppo e il suddetto Patella sentì nei lombi il colpo di quello schioppo e levò maggiormente la voce, domandando con insistenza l'aiuto della B. Vergine del Rosario. Entrò in una certa casa, ritenendo essere di un suo amico, sentendo la cui voce si avvicinò al suo familiare: vedendolo, il suddetto Patella lo abbracciò dicendo: “Amico, sono morto”. Questo amico, chiamato Giovanni Tranfi, lo confortò e, insieme a un altro uomo, gli levò le vesti; e scoperto il torace perforato, videro intatto lo scapolare del S. P. Domenico di Guzman, in mezzo al quale vi era l'immagine della B. V. del Rosario intatto; infatti potettero solo esaminare che detto scapolare, sotto suddetta immagine era un po' rovinato, ma la tunica, sopra la quale vi era detto scapolare e l'immagine, fu trapassato da una pallottola, e anche le carni di Patella erano alquanto guastate. Dunque, Patella, premendo sulla carne che sembrava guastata, per vedere se uscisse sangue, vedendo che il sangue non usciva, né vi era traccia della minima ferita, dopo aver preso il santo scapolare dal petto, lo adorò

devotamente, e lo stesso fece con l'immagine della B. Vergine del Rosario, affissa sul medesimo scapolare, prorompendo in queste parole: “Lei mi ha liberato!” Dopo esaminarono attentamente i femori, poiché Patella sentiva dolore nei lombi, e li trovarono perforati e trovarono una pallottola che lo aveva trapassato, che sentì cadere tra i femori e quelli la tirarono fuori e notarono che aveva la stessa disposizione che il proiettile del ventre aveva; non trovarono che avesse lasciato nessun documento né segno di ferita tra le carni. Di questo miracolo loro e molti vicini, che assisterono, ringraziarono umilmente la B. Vergine del Rosario e il Santissimo Padre Domenico, che così custodiscono chi indossa lo scapolare, e lo strappano dai pericoli. Il giorno dopo la giustizia raccolse la deposizione dello stesso Patella, che confessò con un giuramento tutte le cose suddette, e fu visto il mantello perforato da diverse pallottole e bruciato e tutte le cose furono riconosciute così come relazionate. Passato questo, il detto Giuseppe Patella si portò al convento di Santa Caterina Vergine e Martire e pregò devotamente il Rosario nel sacello, e riportò somme grazie alla B. Vergine del Rosario e al S. P. Domenico, lui che depose tutto l'evento nella curia di Barcellona, dalla quale questo miracolo fu approvato secondo il rito, mandato in stampa e pubblicato il giorno 26 novembre 1681. Taix dist. 3 cap. 13 imp. Anni 1694

ESEMPIO CCLXXXVIII

In che modo la B. Vergine Maria negò l'abbraccio a Tommaso da Kempis, negligente gli usati suffragi.

Nel monastero dei regolari presso Suvollis, chiamato volgarmente il Monte di Sant'Agnesa è ricordato un monaco detto Tommaso da Kempis, il quale era famoso per aver narrato la santissima e innocentissima vita dei religiosi, invero in devotissimi scritti. Questo, essendo giovane, e frequentando la scuola di Daventria, si sottopose alla direzione del devoto uomo e maestro Lorenzo, che aveva imposto il nome alla congregazione che lì vi è, e imbevete il ragazzo di quella devozione che copiosamente nell'avanzata età profuse scrivendo. Il ragazzo devoto ebbe fra le altre cose gli esercizi della sua devozione e quella consuetudine che, pregata l'ora, recitasse alcune orazioni e suffragi alla B. V. del Rosario, quasi pagasse una divina pigione: infatti la amava e era fortemente unito a lei dall'amore. E' vero che la devozione del ragazzo era mutevole e instabile, cominciò a far navigare questa devozione con vele più rilassate. Lentamente tralasciò quindi le solite orazioni e i suffragi prima per un giorno, poi per due o tre, infine per quattro e poi per un'intera settimana, e ciò che è più da dolersi è che alla fine le trascurò tutte. Facendo ciò, fu visto da lui in visione notturna come se fosse nell'atrio del detto maestro Lorenzo, dove unitamente agli altri discepoli che li confluivano per udire il Verbo Divino, avesse inclinato le orecchie aride alle cose che erano dette e vide la Signora del mondo che veniva da sopra le nubi mentre discendeva con aspetto decoroso e abito fulgente nel suddetto atrio, esaminava i frati sul perché li parlavano udendo il Verbo di Dio.

dientibus loquebantur. Et nunc hunc, nunc illum amorosissime amplexata, gratias videbatur eis refundere, quod tam pijs admonitionibus sagere viderentur, ne pretium sanguinis dulcissimi filij sui in illis iuvenibus deperiret. At adolescens hæc intuens, & videns Virginem in mulieribus benedictam rueret in amplexum fratrum didorum, ardens, & æstuans, liquefscens, & sperans stabat, & in ipsam amorosum lumen firmiter detorquebat. intra semetipsum dicebat. Paululum expectabo, & cum felix Uirgo charitatis insignia cæteris sufficienter ostenderit, tunc etiam, & mihi, qui eam, etiam non digno, saltem possibile amore profecturus sum, habebit charitatis amplexum offerre. Sed heu, quia sæpe in contrarium vadunt spes firmæ mortaliæ, iuvenis osculum sperabat, dulce pignus amoris, sed verbum in præteritum accepit. Siquidem Uirgo B. poitequam singulos, qui pijs admonitionibus, florentem confluentium scholarium ætatem ad meliora provehebant, dulcibus amplexibus demulsiisset, venit tandem ad prædictum adolescentem, & sævioribus luminibus cum aspiciens, frustra, inquit, amplexum petis sancti amoris, hostis acerbe, qui exosa amicitia negligentia, malo consilio fretus, debitam atque solitam mihi pensionem flammantium precum non solvis. Si quidem ubi nunc sunt consuetæ preces tue? Quo solitæ orationes avolarunt? Vbi mixta supplicij sui suffragia! Nonne refriguit in te charitas, torpuit amor, devotio quondam habitata vacillavit? Et nunc tu quasi nihil peccatum sit, itas & audaci fronte amplexus manes, qui argui magis meruisti? Et indignabundè vultum avertens! Abi, inquit, abi à me, qui amplexibus meis indignus confaberis, qui tam facilem precem amatæ reverentia negligisti! atque sic iustus increpationibus lacertatum relinquens, calis refusa disparuit. Cæterum iuvenis post visionem evigilans, discessit conscientiam, invenit culpam, proponit emendationem. Et ne de cætero Virginis B. frustraretur amplexibus, neglecta, dimissaque suffragia ita legenda reappropit, ut vique in finem vitæ suæ nullo eodice ausensit pollere. O felix reprehensio, quæ cortex errorem, quæ amoris fædera, paululum dirupta, resarcijs quæ negligentia navum excussit. Mag. spec. exempl. verbo *Maria* exempl. 48. Ex his inferre liquet, quantum conquiretur B. V. Maria de Palæstij sui omissione, & quantis privabit bonis illud omittentes; cū in eius auribus ni-

hil gratius, quæ Palæstij sui recitatio audiat.

EXEMPL. CCLXXXIX.

Obediens frater nocte Assumptionis in Grangijs extra monasterium manens, mirabili devotione à Deo dotatur.

Instabat aliquando sacratissima solemnitas Assumptionis, si rite memini, intemeratæ & immaculatæ Virginis genitricis Dei Mariæ, & fratres Grangiarum Clare Vallis ob reverentiam tantæ diei ad Abbatem felicitabant, verum in vna ex his Grangijs, quæ viciniores erant, fuit conversus quidam Religiosus, ac timens Deum, qui etiam pro simplicitate sua perfectiora quæque sacre Religionis apprehendere nequibat, bonæ tamen voluntatis, & devotionis existens, piissimam Dei genitricem, & Dominam nostram sincero venerabatur affectu. Cum autem Magister Grangiæ ordinaret quibusdam ad Abbatem ire deberet, vel qui ob tutelam domi remaneret. Inter cæteros qui remanfurunt, eidem fratri cura custodiendarum officium commissum est. Quam commisionem licet agerrime ferret, quoniam sperabat, & multum desiderabat divinis hymnis, & cantilenis spiritualibus interesse, quos in hanc rem reginæ cæli, à S. illo conventu devotissime perfolendas fore sciebat, nihil tamen ausus contradicere, obedientissime paruit imperanti. Vnde accidit, ut devotio S. quæ mente conceperat, quamquam per inquietudinem terrenæ occupationis, quam obedientia iniunxerat, perdere timebat, eadem obedientia promptam voluntatem ipsius remunerante, velut ignis scintillas, & æstuas in præcordijs eius magis, ac magis dilatatæ ferventer efficeretur. Noctè itaque SS. celebratis, dum sollicitas excubias, super gregem suum in pascuis quiescendis servaret, factum est, ut sonitus signi matutinalis, quo fratres ad divinas laudes perfolendas in cenobio excitabantur, quodque ob conticinij silentium procul audire poterat, aures ipsius reverberaret. Tū vero concauit cor eius in ipso, & in meditatione ipsius exaruit cogitatio S. illius multitudinis frequentia, qualiter sincero affectu piissimæ matri misericordie cælestis harmonia laudes in communi perfolerent, seu qualiter singuli quique apud se in secreto suo eiusdem B. Virginis patrocinium votis, & supplicijs implorarent. Propterea ergo exurgens, tantaque devotionis pro modulo suo particeps effici cupiens, versus illam cæli plagam, qua monasterium situm erat, vultu, & animo intentus stabat,

q̄chinc

che li parlavano, udendo la parola di Dio. E allora abbracciato in maniera amorevole, sembrava riversare grazie su di loro, poichè sembravano darsi da fare affinché il prezzo del sangue del dolcissimo Suo Figlio andasse perduto in quei giovani. Ma il ragazzo, comprendendo queste cose, e vedendo la Vergine benedetta fra le donne correre ad abbracciare i suddetti frati, se ne stava ardente, bruciante, snervato e speranzoso e in lei rivolgendolo la luce amorevole più fermamente, diceva fra sé: “Aspetterò un pochino e quando la Vergine felice avrà mostrato a tutti i distintivi della castità, allora avrà la carità di offrire un abbraccio anche a me che, sebbene non degno, perlomeno l’ho salutata con tutto l’onore possibile”. Ma, oh, poichè le speranze dei mortali vanno all’incontrario, il giovane sperava in un bacio, dolce pegno d’amorevolezza, ma ricevette parola di aspro rimprovero. Semmai la B. Vergine, dal momento che aveva allettato con dolci abbracci i singoli, i quali con pie ammonizioni promuovevano a cose migliori la fiorente età degli studenti pervenuti, venne tuttavia al suddetto ragazzo e, guardandolo con sguardo severo, disse: “Invano chiedi l’abbraccio della santa amorevolezza, o acerbo nemico, che non reciti il debito e solito pegno di ardenti precj, per detestabile negligenza, confidando in un cattivo consigliere. Poichè dove sono adesso le tue consuete preghiere? Dove se ne volarono le solite orazioni? Dove i pii suffragi, misti a sospiri? Non è forse vero che si è raffreddata in te la carità, si intorpidì l’amore, vacillò la devozione che una volta avevi?

E ora tu, quasi non fosse peccato, stai e con fronte audace aspetti l’abbraccio, tu che meritasti maggiormente di esser biasimato?” E volgendo altrove il volto in maniera sdegnata “Vattene – disse – vattene via da me, ti riterrai indegno dei miei abbracci, tu che trascurasti tanto facilmente di recitare le amate preghiere!”. E lasciandolo ferito dai giusti rimproveri, ascendendo al cielo, spari. Del resto, il ragazzo, svegliandosi dopo la visione, scosse la coscienza, trovò la colpa, e si propose il rimedio. E per non eludere più gli abbracci della B. Vergine, riprese ciò che aveva tralasciato e abbandonato e così non osò voltare le spalle in nessun giorno ai suffragi che dovevano esser letti, fino alla fine della sua vita. O felice rimprovero, che corresse l’errore, che ricuci i patti d’amore un po’ rovinati e che bandì le macchie della negligenza. Mag. Spec. Exempl. Verbo Maria exempl. 48. Tra questi è evidente dedurre quanto grandemente la B. Vergine si dolesse dell’omissione del suo Salterio e di quanti grandi beni privasse colui che lo omise e come alle sue orecchie non oda nulla di più gradevole che la recita del suo Salterio.

ESEMPIO CCLXXXIX

Un frate obbediente, rimanendo durante la notte dell’Assunzione in una grangia fuori dal monastero, fu dotato da Dio di una mirabile devozione.

Incombeva una volta la sacratissima solennità dell’Assunzione della intemerata e immacolata Vergine genitrice di Dio Maria, se ben ricordo, e i frati della grangia di Chiaravalle si affrettavano all’Abate e invero in una di queste grange, che erano più vicine, ci fu un converso, un certo religioso, timorato di Dio, che, anche a causa della sua semplicità, non era in grado di apprendere alla perfezione le cose circa la sua santa regola religiosa, tuttavia essendo di buona volontà e devozione, venerava con sincero affetto la piissima Madre di Dio e Signora nostra, con sincero affetto. Quando poi il maestro della grangia ordinò che qualcuno dovesse andare all’abbazia e che qualcuno dovesse rimanere per la sorveglianza della casa: tra coloro che dovevano rimanere, a questo frate fu data la cura delle pecore da custodire. Sebbene sopportasse gravosamente questo incarico, poichè sperava e molto desiderava prendere parte ai divini inni e cantici spirituali, dato che sapeva che in quel convento le preghiere della Regina del Cielo erano recitate in maniera devotissima, tuttavia non osando replicare, si mostrò obbedientissimo a colui che glielo comandava. Da cui accadde che, poichè temeva di perdere la sua devozione, che aveva concepito nel suo animo, per la sollecitudine dell’occupazione terrena che l’obbedienza gli conferiva, la stessa obbedienza, che contraccambiava la sua risoluta volontà, lo edificava più ferventemente ogni giorno di più, come fuoco scintillante e fremente nel suo cuore. La notte della solennità, mentre custodiva il suo gregge che riposava nei pascoli, avvenne che il suono del segnale del mattutino, che i frati suonano nel cenobio quando bisogna dire gli uffici, che riverberasse ad udire a causa del silenzio della notte fonda, riverberasse nelle sue orecchie. Quindi davvero arse il suo cuore dentro di lui e bruciò nella meditazione di lui che contemplava la frequenza di quella moltitudine come assolvessero in comune alle lodi di celeste armonia, o come in segreto ciascuno fra sé nel suo segreto implorasse il patrocinio della B. Vergine con voti e sospiri. Dunque in seguito alzandosi e desiderando di rendersi partecipe secondo le sue capacità di tanta devozione, stava con il volto e l’animo intento contro quello spazio del cielo dove era sito il monastero, e poi

dehinc consuetudinarijs precibus, quae con-
verfis, vite matutinarum, statuta sunt, qua-
ro potuit devotius expletis, cum in paupe-
re armariolo cordis sui enclitus quaerret,
quid precum, seu quid laudis Dominæ no-
strae offerret, unde prolatas, & in longum
valde productas fratrum vigiliis aliquo mo-
do compensare potuisset, nihil aliud prae-
ter salutacionem Angelicam civitatem pie Do-
minæ, quam vt cumque diceret, se scire
invenit. Hanc itaque tanquam verbum con-
summans, & abbreviatum, in quo plenitudo
totius devotionis invenire posset, assumens,
& oculos ad caelum dirigens, venias venijs,
suspiria suspirijs, salutaciones salutacionibus
superaddens, in tam religioso negotio, reli-
quam noctis, & diluculi partem sine tædio
transiegit. Denique, quod non frustra in ge-
mitu suo laboraverit, nec in casum miseri-
cordiam à misericordia matris quaesierit,
Dominus Rmo Abbat. Bernardo per spiri-
tum revelare dignatus est. Qui divinis hym-
nis expletis, cum in conventu fratrum ad
tantæ solemnitatis prerogativam commen-
dandam, sermonem faceret, Spiritus Sancti
gratia vehementer ignitus, inter cætera sic
ait: & quidem, fratres mei dulcissimi, dubi-
tare fas non est, vos Domino Iesu Christo,
vero regi, nec non & gloriosæ Virginis ma-
tri ipsius sanctum, beneplacens, & acceptabile
devotionis nostræ sacrificium hac nocte
obtulisse; ideoque fructum laboris vestri
mercedem æternam apud Dominum, & ean-
dem benignissimam protectricem nostram
vobis repositum esse, certissima fide tenere
debetis. Verumtamen scire, vos volo, vnum
ex minoribus, & simplicioribus nostris co-
verfis quem obedientia hæc in montibus, &
istis sylvis subdito tantæ felicitatis gaudia
celebrare cogerat, tam incundum, tam de-
votum, tam festivum Dominæ nostræ ma-
tutinarum exolvit servitium, vt nullus
quantacumque suspensa contemplatio, seu
intensa devotio, ipsius devotio, quam nõ
alta contemplationis sublimitas, sed submi-
sa sanctæ simplicitatis humilitas efficit, præ-
ferri poterit. Quo audito, mirati sunt vni-
versis, præcipue non solum mirati, sed & gra-
tulati sunt, & vehementer edificati fratres
laici, quos obedientia tam festiva, quam
privatis diebus frequenter in diversâ opera
traheret, certissime scientes, quoniam sicut
septem claustris, & parietes templi sanctum nõ
faciunt, timorem Domini negligentem: præ-
cipue negotia, quæ causâ terrenæ necessita-
tis obedientiam innoxerit, nisi obesse poterit

EXEMPL. CCXC.
B. Mariae salutacionem sepe repetens, & re-
gens miles mortuus, & ex parte capitis eius
arbor hanc salutacionem continens in
folijs excrevisse cœstitit.

Quidam emerita militie veteranus fe-
culo, etiam tarde, renunciavit. Quasi-
dam ad vnum quomque buccellum fecit, ne
oblivioni traderet, ruminaret, ex frequen-
& longo usu, tantam in ipsâ salutacione men-
tis dulcedinem concepit, vt cordi eius, &
ori sola memoria matris Christi indelebili-
ter adhereret. Contigit, vt post aliquanta
annorum curricula veteranus ille devotissi-
me moreretur, & sepeliretur in cimiterio
inter fratres. Mira res! De tumulo eius non
multo post à parte capitis arbor nasci ignoti
generis visa est, cuius folia litteris aureis in-
scripta, Ave Maria, gratia plena, nobiliter
singula continebant. Quod vbi notum
fuit Diocelano Pontifici, ad locum venit ipse
miraculi, radicem arboris per efflorescentiam di-
ligenter scrutatus est, & eam de ore vetera-
ni illius ortum habere probavit. Tandem,
vidente Pontifice, incisus est defunctus, &
iubeant arboris radices esse in corde fixas.
Atque corde incisio, invenerunt scriptum
in ipso, litteris aureis. Ave Maria, quod
cum vidisset, admirati sunt universi, intel-
ligentes id ideò accidisse indubie, quia salu-
tacione Ang. ex cordialis devotione assidue
proferebat. Nec mora, vbi divinx assiduo
in oculis omnium aruit, & defecit. Quicquid
ergo matris Christi cupis esse devotus, salu-
tacionem istam frequens, & devotus inge-
mines. Nec credo illi quicquam gratius vo-
cari laudic offerre. Cantip. lib. 2. cap. 29. p.
9. Mag. (spec. exempl. verbo Salutatio Angelica
exempl. 1. Hoc idem exemplum invenit
inter B. Alani exempla, paucis mutatis, ali-
quibusque additis.

espletate assai devotamente le solite preci che per i conversi sono stabilite come alternativa al mattutino, chiedendo lui assai strenuamente nel povero stipo del suo cuore quale preghiera o quale lode avrebbe offerto a Nostra Signora, da dove potesse compensare in altro modo le veglie differite e prolungate dei frati, non trovò di saper nient' altro da offrire alla Sua pia Signora che l'Ave Maria. Compiendo questa come se fosse l'ufficio abbreviato, nel quale si potesse riscontrare la pienezza di ogni devozione, trascorse la restante parte della notte e dell'alba senza fastidio in tale occupazione religiosa, volgendo gli occhi al cielo e aggiungendo grazie su grazie, sospiri su sospiri, Ave Maria su Ave Maria. E poi, giacché non invano si adoperò nei suoi gemiti, né a vuoto chiese misericordia alla Madre di misericordia, fu stimato degno che ciò fosse rivelato in spirito al signor reverendissimo abate Bernardo. Il quale, dopo aver finito gli inni divini, facendo un sermone nel convento dei frati sulla prerogativa di questa solennità che deve essere valorizzata, acceso fortemente dalla fiamma dello Spirito Santo, disse così tra le altre cose: "Certamente, o miei dolcissimi fratelli, non è gusto dubitare che voi offriste questa notte al Signore Gesù Cristo vero Re e alla gloriosa Vergine Sua Madre, un sacrificio della nostra devozione santo, gradito e accettabile in questa notte. Pertanto in voi è posto il frutto della vostra opera, la mercede eterna presso il Signore e la sua benignissima nostra protettrice: dovete prenderlo per fede certissima. Tuttavia voglio che voi sappiate che uno dei più umili e semplici nostri conversi, che l'obbedienza costrinse a celebrare queste gioie di tanta festività sui monti e fra queste selve, assolvette un servizio del mattutino tanto gioioso, tanto devoto, tanto festivo per la Signora nostra che per quanto elevata

contemplazione o intensa devozione di nessuno potette superare la sua devozione, che edificò non l'alta sublimità della contemplazione ma la sottomessa umiltà della santa semplicità". Udito ciò, tutti furono presi da ammirazione, ma anche gratificati, e fortemente edificati anche i fratelli laici, che l'obbedienza portava a far diversi lavori sia ne giorni festivi che feriali, essendo consapevoli con estrema certezza che come la clausura del chiostro e le mura del tempio non fanno santo chi è negligente al timor di Dio, così anche gli affari materiali che l'obbedienza impone a causa delle necessità materiali, non hanno potuto ostacolare in alcun modo delle mani pure levate in orazione. Dal libro *De Vir. Illustr. Ord. Cister.* Queste cose Magn. Spec. Exemol. Valla parola *Obedientia* esempio 14

ESEMPIO CCXC

Un soldato muore ripetendo e pensando la salutazione della B. Maria e dalla parte della sua testa fu visto crescere un albero che sulle foglie aveva scritta questa salutazione.

Un tale veterano di un'emerita milizia rinunciando al secolo sia pure in tarda età, entrò nell'ordine cistercense. Essendo stato interrogato dal maestro dei novizi se sapesse il Pater Noster, disse di no, asserendo che non aveva mai avuto l'occasione di impararla. Che cosa di più? Sarebbe un lavoro inutile che lo imparasse, ordinò l'abate, e dal momento che non può, almeno gli si inculchi un versetto dell'Ave Maria. E ciò fu fatto con una fatica assidua e prolungata. Ripassando egli, su esortazione del suo Maestro, lo stesso versetto mentre pranzava quasi a ogni boccone, affinché non lo dimenticasse, meditò tanta dolcezza del cuore in quella salutazione, dato l'uso lungo e frequente, che alla sua bocca era attaccata indelebilmente la sola memoria della madre di Cristo. Accadde che, essendo trascorsi alcuni anni, quel vegliardo morì in maniera devotissima e fu seppellito nel cimitero, tra le tombe dei frati. Cosa mirabile! Non molto dopo, dalla sua tomba, dalla parte della testa, fu visto nascere un arbusto di specie ignota, le cui foglie contenevano in modo inequivocabile ognuna *Ave Maria gratia plena*, scritta con lettere d'oro. Quando ciò fu noto al vescovo diocesano, venne egli stesso sul luogo del miracolo ed esaminò diligentemente la radice dell'albero nelle parti che uscivano fuori dalla terra e comprovò che aveva origine dalla bocca di quel vegliardo. Tuttavia, su ordine del vescovo, il defunto fu riesumato e videro che le radici erano fissate nel suo cuore. E, tirato fuori il cuore, trovarono in esso scritto con lettere d'oro *Ave Maria*. Quando si vide ciò, tutti quanti furono presi da ammirazione, comprendendo pertanto che ciò fosse senza dubbio accaduto perché pronunciava assiduamente con cordiale devozione la salutazione angelica. Senza indugio, dopo che fu passato in rassegna con debito ufficio l'arboscello della divina manifestazione, davanti agli occhi di tutti si inaridì e si seccò. Qualora tu sia desideroso di essere devoto della Madre di Cristo, ripeti questa devozione frequentemente e devotamente. E non credo che a Lei si possa offrire qualcosa di più gradito alla lode vocale. Cantip. Lib. 2 cap. 29 p. 9 Mag. Spec. Exempl. Verbo *Salutatio Angelica* exempl. I. Trovai questo stesso esempio fra quelli del B. Alano, con poche cose mutate e alcune aggiunte.

EXEMPL. CCXCI.

Maria tentatum fornicatione iuvenem militem, eam frequenter salutantem, liberavit, & ad caelestes nuptias invitavit.

Milles quidam aetate adolescens cum quodam milite divite Domino suo, a quo beneficiatus erat, habitabat. Et licet aetate floretet, amplius tamen florebat virtute virginitalis. Invidia operante diaboli ad uxorem Domini sui gravissimè cepit tentari. Qui cum per annum eadem incessanter tentatione laboraret, iamque ei intolerabilis esset, submota verecundia, Dominæ suæ quid patereatur, aperuit. A qua repulsam passus, amplius affligebatur; casta enim erat matrona, & viro suo fidelis. Ueniens ad quemdam eremitam, de cuius consilio totus pendebat, passionem suam illi cum lachrymis confessus est. Cui vir S. fiducialiter respondit: O nihil aliud nocet tibi: Ego tibi dabo consilium, ut desiderium tuum consequatur effectum. Per annum istum singulis diebus Dei genitricem Mariam centies, cum totidem venijs, Angelicam versiculo salutabis, & quidquid volueris, per illam impetrabis. Sciebat enim quod castitatis amatrix iuvenem castum, licet in errore positum, non desereret: ipsa enim tantæ pietatis est, ut neminem se invocantem, & sibi fideliter servientem, periclitari sinat. Cumque iuvenis in multa simplicitate Dominæ nostræ iniunctum obsequium impenderet, die quadam sedens in mensa Domini sui recordatus est, quia dies eadè terminus esset anni. Et statim surgens ascendit equum suum, vicinamque intrans Ecclesiâ, orationes solitas explevit. Qui cum exiret de Ecclesiâ vidit matronam pulcherrimam, omnem decorem humanum transcendentem, equum suum per frænum tenentem. Miranti quamnam esset, illa respondit: Placeat tibi species mea? Dicente milite: Numquam pulchriorem vidi. Illa subiunxit: Sufficeret ne tibi, si me posses habere uxorem? Qui cum responderet: Cuilibet Regi bene sufficeret species tua, & beatus iudicaretur tuo confortio. Subiecit illa: Ego enim ero vxor tua, accede ad me, da mihi osculum, & coegit eum, dixitque: modo initiata sunt nuptiæ, & in tali die coram filio meo perficiuntur. Ex quo verbo cognovit eam esse matrem Domini. Apprehendensque strepam eius, ut ascenderet, præcepit, cuius auctoritate miles pressus obedivit: ab illa hora tam plene à libidinis tentatione predicta, miles liberatus est, ut etiam vxor Domini sui miraretur. Hæc cum Eremitæ recita-

taisset per ordinem, ille genitricis Dei pietatem simul, & humilitatem admiratus, respondit: Ego interesse volo diei nuptiarum tuarum. Interim de rebus tuis disponas. Quod cum fecisset, & Eremita venisset ad diem præfixum, dixit iuveni: Sentis aliquid doloris? Respondente illo: Non. Cum secundo post horam idipsum ab eo sciscitaretur, respondit: Modo sentio. Qui paululum agonizans spiritum exhalavit, & caelestem thalamum, promissas nuptias celebraturus, intravit. Caes. lib. 2. cap. 35. Ita Mag. specul. exempl. verbo *Salutatio Angelica* exempl. 2.

EXEMPL. CCXCII.

B. Maria salutacionem ambulando legens, visus est post mortem, pulcherrimis caligis salutacione Angelica inscriptis, ornatus succedere.

Quis quidam Colonienfis habebat hanc consuetudinem, ut quoties solus esset, semper oraret, eundo ad Ecclesiâ, sive redeundo, vel in curia sua deambulando, Angelicam maxime ruminabat salutacionem. Qui cum mortuus esset, cuidam nepti suæ in habitu splendido apparebat, in quo maxime in caligis, & in calceis scriptam, sive per totum versiculis, *Ave Maria, gratia plena, Dominus tecum, &c.* Quia, ut dixi, eundem versiculum deambulando frequentaverat, cruribus eius, & pedibus crebrius inscriptus apparebat. Ex his quæ dicta sunt colligitur, quod sicut Deus secundum qualitatem, & modum punit peccatum, ita remunerat, & meritum, maxime in illis membris ostendens signa gloria, per quæ illa meretur. Caes. lib. 12. cap. 50. Sic Mag. spec. exempl. verbo *Salutatio Angelica* exempl. 3.

EXEMPL. CCXCIII.

Quomodo Fr. Thomas à Kempis per benedicta nomina, Iesus Christus, & Angelicam salutacionem, se terrentem daemonem perjugavit.

Uim quadam vice Fr. Thomam demon vellet deterrere, nocte in tertiima, horrendaque forma eidem apparuit, quem cum Fr. Thomas lecto appropinquare vidisset, interemit; primum ad latvalem intuitum, & quid contra tam horrendi hostis insidias auxilij summeret, ignoravit. Tandem divino spiritu infligatus, Angelicam cepit salutacionem tremula voce [nam vehementer extimuit] quam melius potuit personare. Sed diabolus, quasi nihil ad hanc salutacionem motus, magis, magisque trepido cepit proxima-

ESEMPIO CCXCI

Maria liberò un giovane soldato tentato alla fornicazione, che la salutava frequentemente e lo invitò alle nozze celesti.

Un soldato di giovane età abitava con un ricco soldato suo signore, dal quale era stato beneficiato. E, nonostante fiorisse l'età, fioriva tuttavia anche la virtù della verginità. Essendosi messo in azione il diavolo per invidia, cominciò a essere tentato assai fortemente nei confronti della moglie del suo signore. E lui, sopportando per un anno questa tentazione, giacché era divenuta intollerabile, rimosso il ritegno, palesò ciò che soffriva alla sua signora. Dovendo sopportare il rifiuto di lei, era ancor più afflitto: la signora era casta e fedele a suo marito. Andando da un eremita, al cui consiglio si rimetteva totalmente, confessò a lui con lacrime la sua sofferenza. A lui l'uomo santo rispose pacatamente: "Nient'altro ti nuoce: ti darò un consiglio per portare a effetto il tuo desiderio. Per quest'anno, ogni singolo giorno, saluterai cento volte Maria Madre di Dio con l'angelico versetto, con altrettante grazie, e qualunque cosa avrai desiderato, ella la impetrerà". Sapeva infatti che l'amante della castità non avrebbe abbandonato un giovane casto, quantunque posto nell'errore: Ella infatti è così pietosa da non permettere che nessuno che la invoca e che la serve fedelmente, sia esposto al pericolo. Avendo il giovane, con molta semplicità, onorato la Signora nostra con

l'ossequio comandato, un giorno, sedendo alla mensa del suo signore, si ricordò che quel giorno terminava l'anno. E alzandosi subito sali sul suo cavallo ed entrando nella vicina chiesa, recitò le solite orazioni. Uscendo dalla chiesa vide una signora bellissima, che oltrepassava ogni splendore umano, che teneva il suo cavallo per il freno. A lui che l'ammirava, lei rispose: "Non ti piace la mia bellezza?". Dopo che il soldato disse: "Non ho mai visto nulla di più bello", lei rispose: "Ti basterebbe poter avermi in moglie?". E avendo lui risposto "A qualsiasi Re ben basterebbe la tua beltà e sarebbe giudicato beato sposandoti", lei rispose: "Allora sarò tua moglie, vieni a me e dammi un bacio" e lo indusse e disse: "Ora sono iniziate le nozze e in questo giorno saranno compiute davanti a mio Figlio". Da queste parole capì che si trattava della Madre del Signore. A lui che comprendeva il suo richiamo ordinò che salisse, alla cui autorità il soldato obbedì e da quell'ora il soldato fu tanto pienamente liberato dalla suddetta tentazione di libidine che anche la moglie del suo signore se ne meravigliava. Allorché raccontò in ordine all'eremita queste cose, quello, ugualmente ammirato per la pietà e l'umiltà della Madre di Dio, rispose: "Io voglio partecipare il giorno delle tue nozze mistiche. Intento, disponi le tue cose". Avendo così fatto ed essendo l'eremita venuto nel giorno stabilito, disse al giovane: "Senti qualche dolore?" Lui rispose di no. Avendoglielo richiesto dopo un'ora, rispose: "Ora lo sento". E agonizzando un poco, rese lo spirito ed entrò nel celeste thalamo per celebrare le nozze promesse. Caes. lib. 2 cap. 35. Così in Mag. Speulu exempl. Alla parola *Salutatio Angelica* exempl. 2

ESEMPIO CCXCII

Uno che declamava camminando la Salutazione della B. Maria, fu visto dopo la sua morte camminare ornato di bellissime scarpe con su scritto la salutazione angelica.

Un cittadino di Colonia aveva questa consuetudine, che ogni volta che fosse stato solo avrebbe sempre pregato, andando o tornando dalla chiesa, o passeggiando in Curia. Soprattutto ripeteva la salutazione angelica. Una volta morto, appariva a un suo nipote con un abito splendido e soprattutto sulle calzature era scritta per intero *Ave Maria, piena di grazia, il Signore è con te* etc. Poiché, come detto, ripeteva frequentemente questo verso camminando, sulle sue ginocchia e piedi apparve scritto più denso. Dalle cose dette si capisce che come Dio punisce il peccato secondo il tipo e il modo, così remunera anche il merito, mostrando massimamente i segni della gloria su quelle parti del corpo per i quali essi sono stati meritati. Ces. Lib. 12 cap. 50 Così in Mag. Spec. Exempl. alla parola *Salutatio Angelica* exempl. 3

ESEMPIO CCXCIII

In che modo Fr. Thomas da Lempis mise in fuga, tramite o nomi benedetti Gesù Cristo e la salutazione angelica, un demone che lo spaventava.

Volendo una volta un demone spaventare Fr. Tommaso, gli apparve di notte in una forma assai tetra e orrenda, e, avendolo visto Fr. Tommaso avvicinarsi al letto, si mise a tremare: appena vistolo in aspetto spaventoso, ignorò cosa avrebbe potuto impiegare contro le insidie di un tanto orrendo nemico. Tuttavia, ispirato dallo spirito divino, cominciò con voce tremula a far risuonare la salutazione angelica al meglio che poteva. Ma il diavolo, quasi per nulla agitato da questa salutazione, sempre più intrepido cominciò ad avvicinarsi,

Exempl. 394. & 195.
 simare, quousque monachus in salutatione
 praedita, eovisque pervenisset, ut *Dominus*
nosset Iesus Christus. Amen acclamare.
 Quod terrificum nomen ubi demon audiu-
 rit, quasi horrendo quodam tonitruo pave-
 factus, vultum vertit, & quam citissime po-
 tuit, clamantis vocem aufugit. Videns igitur
 Fr. Thomas ad tanti nominis virtutem
 demonem stare non posse, audacius caput
 pavidum erexit, & repetitis vicibus, benedi-
 dictum nomen Iesus Christus, post fugien-
 tem hostem inclamavit, & quo ipse clama-
 bar fortius, eo vehementius teter spiritus
 fugiebat. Quod ubi cognovit religiosus vir,
 gratias agens Domino Deo, dixit apud se: Si
 hoc sanctissimo nomine, tam facile possum
 adversæ potestatis vires infringere, de cete-
 ro nolo, ut hæcenus feci, vel demonum
 machinamenta timere, vel sub eorum (qua-
 vis horrendis) minis fide vacillare repreda-
 rit. Thomas à Kempis hoc refert part. 3. ser-
 monum ad novitios post serm. 2. exempl. 4.
 & ex humilitate loquitur quasi alij accide-
 rit, ut notavit Iodocus Badius in eius vita.
 Sic Mag. spec. exmp. verbo *salutatio An-
 gelica* exempl. 4.

EXEMPL. CCXCIV.

*B. Maria salus accepit paucos sibi salu-
 tationes Angelicas cum devotione, quam sine
 hac, multas exolvit.*

Virgo quædam religiosa, secundum nu-
 merum Psalmorum, 150. salutationes
 Angelicas, cum totidem venis Regine cæli
 singulis diebus offerebat. Sed quonia propter
 ipsam multipliciter, minus digna de-
 votione, quam oporteret, id faciebat, admo-
 nita est ab eadem Domina nostra, quatenus
 recessis duabus partibus, quinquaginta sibi
 quotidie salutationes cum competentibus
 venis intente, & amorose persolveret, pa-
 tenter insinuans, Deo, & sibi receptus fore,
 quantumlibet parum servitij cum devotio-
 ne, quam multum negligenter, & sine de-
 votione exhibitum. Mag. spec. exmp. ver-
 bo *salutatio Angelica* exempl. 7.

EXEMPL. CCXCV.

*Supra tumulum simplicis pueri Salaun, in vita
 sæpe repetentis illa duo verba: Ave Maria,
 ortum est istum pulcherrimum, cuius folia
 referrebat hæc verba: Ave Maria,
 literis aureis scripta.*

Tempore Urbani V. circa annum Domini
 1350. florebat in innocentia, simplici-
 tate, & sanctitate vite admodum austera,

pauper, rudis, & simplex mendicus, nomi-
 ne Salaun, qui in annis puerilibus ad scho-
 las missus, nihil potuit aliud dicere, quam
 hæc verba latina, *Ave Maria*. Cumque in
 Britannia Gallica obtinuit per pagos panem
 quaeritaret, repererat supra dicta verba, *Ave
 Maria*, ter, quater, quinques, & sexties ordinarie.
 Quamobrem illius provincie habi-
 tantes ipsius innocentiam, & sanctam sim-
 plicitatem intuentes, prorogebant ei, quod
 comedere ipsi statuerunt. Tunc Salaun
 conferebat se ad certum quemdam fontem,
 ab vrb. Laudevenne vna ferme leuca Gallica
 distitum, in cuius aquis suum panem, &
 quicquid mendicando acceperat, macerare,
 & condire solebat, nullo vnquam alio po-
 tuit, cibove vtens, quam pane madefacto in
 supra dicto fonte. Lætus eius nuda erat hu-
 mus, capitis cervical lapis, idque sub arbo-
 re tortuosa, & modicum a terra creta lu-
 ta illum fontem. Hiberno tempore cum præ-
 frigore rigesceret, ascendebat ilam arborem,
 & ramos flexiles apprehendens librabat cor-
 pus suum, deorsumque, & hac motoria
 agitatione temperabat algoris sævitiam ple-
 no ore decantans *sexies, o Maria, o Maria,
 o Maria, o Maria, o Maria, o Maria*. Cum-
 que aliquando incretceret hyemis asperitas,
 in aquas fontis per antiperitastim, & contra-
 rietatē qualitatum fumantes insilliebat, hinc
 factum est, ut incolæ talia facta conspicien-
 tes, eum fatuum vocitarent. Sed Deus ad-
 mirabilis in sanctis suis, volens Mariæ suæ
 famulum exequatam habere ob innocen-
 tiam, & nomen Virginis Mariæ celebrari
 reddere, miraculum, quod sequitur, edidit:
 nam cum defunctum hunc innocentem, &
 simplicem Salaun, vicini sub arbore sepeliv-
 erunt, eodem loco, ubi solebat sibi lectum
 sternere, qui erat nuda humus fontis adia-
 centis, accidit, ut postea pulcherrimum illud
 miraculose super ipsius tumulum cretceret,
 cuius flores repræsentabant hæc verba: *Ave
 Maria*, aureis literis exarata. Dominus
 Ioannes de Longeznou, Abbas cenobij regali
 Landevenec, in Britannia Gallica Diocesis
 Cornovallia, qui testatur se vidisse illud
 miraculum, quique est auctor hymni ad
 B. Virginem pro defunctis, qui incipit: *Lang-
 guentibus in purgatorio*, in quo *sexies* re-
 petitur, & *Maria*, ad imitationem S. Salaun
 scriptum est in volumine legendas sancto-
 rum Gallicæ complectente, in lucem vul-
 gata, per Doctores Parisienses ad primum
 diem Novembris. Sic Mag. spec. exmp. ver-
 bo *simplicitas* exempl. unico.

EX.

finché il monaco a lui che arrivava, acclamasse nella predetta salutatione *Il Signore nostro Gesù Cristo. Amen*. Non appena il demone senti questo nome terrificante, come se fosse stato spaventato da un orrendo tuono, girò il viso e più velocemente che poté, fuggì urlando. Vedendo dunque Fr. Tommaso che il demonio non poteva resistere a un nome di tanta potenza, alzò in maniera più audace la testa impaurita e per più volte chiamò il Nome benedetto di Gesù Cristo dietro al nemico che fuggiva e più lo chiamava fortemente, più fortemente fuggiva lo spirito tetro. Allorché l'uomo religioso lo comprese, ringraziando Dio disse fra sé: "Se con questo santissimo Nome posso tanto facilmente infrangere le potenze del potere avverso, per il resto non voglio, come ho fatto finora, né temere le macchinazioni del demonio né spaventarmi, né trepidare con fede vacillante sotto le loro minacce, quandanche orrende. Tommaso da Kempis riporta ciò part. 3 dei sermoni ai novizi dopo il sermone 2 esempio 4 e parlò con umiltà, come se fosse accaduto ad altri, come notò Iodoco Badio nella sua biografia. Così Mag. Spec. Exempl. alla parola *Salutatio Angelica*, exempl. 4

ESEMPIO CCXCIV

La B. Maria accetta più volentieri poche salutationi angeliche con devozione che recitarne molte senza di essa.

Una vergine religiosa offriva alla Regina del cielo ogni giorno con tutte le grazie centocinquanta salutationi angeliche, come il numero dei Salmi. Ma dal momento che, a causa della stessa moltitudine, non faceva con meno devozione di quanto era necessaria, fu ammonita dalla stessa Signora nostra

poiché rinunciaste a due parti e recitaste cinquanta salutationi a lei ogni giorno, con le adeguate grazie, in maniera intensa ed amorevole, facendole capire che a Dio e a Lei fosse più gradito un poco del servizio con devozione, che molto in maniera negligente e reso senza devozione. Mag. Spec. Exempl. alla parola *Salutatio Angelica*, exempl. 7

ESEMPIO CCXCV

Sopra il tumulo di un ragazzo di nome Salaun, ripetente in vita spesso quelle due parole: Ave Maria, crebbe un giglio bellissimo, sulle cui foglie erano riportate queste parole: Ave Maria, scritte con lettere d'oro.

Al tempo di Urbano V, verso l'anno 1350, un semplice mendicante povero, rude e semplice, chiamato Salaun, fioriva in innocenza, semplicità e santità della vita assai austera, che durante l'infanzia, mandato a scuola, non riuscì ad imparare altro che queste parole latine: Ave Maria. E dato che in Bretagna di porta in porta chiedeva il pane nei villaggi, ripeteva le suddette parole Ave Maria di norma tre, quattro, cinque o sei volte. Per cui gli abitanti di quella provincia, vedendo la sua innocenza e santa semplicità, davano a lui ciò che essi stessi hanno stabilito di mangiare. Allora Salaun si recava a un certo qual fonte, pressappoco distante una lega gallica dalla città di Laudevenne, nella cui acqua era solito macerare e condire il suo pane e ciò che riceveva mendicando, non servendosi di nessuna altra bevanda o cibo che il pane inzuppato nel suddetto fonte. In inverno, quando a causa del freddo si gelava, saliva su un albero ed aggrappandosi a rami flessibili, librava il suo corpo di sotto e con questo esercizio motorio temperava il fastidio del gelo, declamando a piena voce per sei volte "O Maria, o Maria, o Maria, o Maria, o Maria, o Maria, o Maria!" E quando un poco si accresceva l'asprezza dell'inverno balzava nelle acque della fonte che emettevano vapore per le qualità contrarie e l'antiperistasi, accadde che gli abitanti che assistevano a questi episodi, lo chiamavano buffone. Ma Dio, ammirevole nei suoi santi, volendo giustificare un servo della sua Maria a causa dell'innocenza, e per rendere più celebre il nome della Vergine Maria, fece il miracolo seguente: infatti quando i vicini seppellirono questo innocente defunto Salaun sotto un albero, nello stesso luogo dove era solito sdraiarsi come su di un letto, che era nuda terra adiacente alla fonte, accadde che essendo un bellissimo giglio cresciuto miracolosamente sulla sua tomba i cui fiori rappresentavano queste parole: Ave Maria, tracciata con lettere d'oro. Il signor Giovanni da Longeznou, abate del cenobio regale di Landevenec, nella Bretagna, diocesi di Cornovaglia, che si vide testimoniato questo miracolo, egli stesso è autore di un inno alla B. Vergine per i defunti che comincia "Langentibus in purgatorio", nel quale per sei volte è ripetuto "O Maria" a imitazione di S. Salaun, scritto in un volume recante vite dei santi della Gallia, portato alla luce grazie ai Dottori di Parigi, il primo giorno di novembre. Così in Mag. Spe. Exempl. alla parola *simplicitas*, unico esempio.

ESEMPIO CCXCVI.

Arbor miraculosa ex ore devote dicentis Ave Maria prodijt.

Quidam quasi tota die, Ave Maria dicebat. Cumque peregrinus iret ipse per locum sylvestrem, quidam latrones credentes, quod esset pecunia apud ipsum, occiderunt eum instigante diabolo, & sepelierunt eum prope fratram in eodem loco, baculum quoque cubitalem, quem portabat in manu ipse peregrinus, fixerunt in terram supra corpus defuncti ad memoriam. Postmodum idem baculus meritis B. Virginis oculos protulit, & frondei, radicem quoque misit in os defuncti, & facta est arbor pulchra, & magna. Cumque progressu temporis, quidam magna clericus in le transitum faciens, requiesceret sub umbra illius arboris, vidit vna cum comitantibus eum, quod in quolibet folio, patenti littera, vt ab omnibus legi possit, scriptum erat. Ave Maria, gratia plena, Dominus tecum. Admirari quæsierunt ab hominibus, quid hoc esset. Illi dixerunt, quod quidam peregrinus quondam fuisset ibi occisus, & baculus infixus terræ ibi fuisset supra corpus eius. Igitur accedant miraculo omnes percussit, & aperuit terram, & ecce invenerunt corpus integrum, & sine omni putredine iacere in terra, radicemque arboris in ore habere. Cognitionem omnes, quia homo ille frequenter in vita dicebat Ave Maria &c. Et laudabat Deum, ac B. Virginem. B. Anselmus lib. mir. cap. 17. Pelbart. in stell. l. 1. p. 5. art. 1. Ita Mag. spec. exempl. in app. pag. 793. col. 1. editioe anni 1618.

ESEMPIO CCXCVII.

Lapis magni ponderis ex alto delapsus, per intercessionem V. Mariæ & Rosarij, nullum nocuum in tulit vitæ.

Die 4. Ianuarij, & prima Dominica eiusdem mensis anni 1665. in Ecclesia S. Catharinæ V. & M. civitatis Barcinonensis, redeunte ad prædictam Ecclesiam processione Rosarij, quæ primis Dominicis cuiuslibet mensis celebrari solet, magno virorum, & mulierum concursu, qui maxime esse solet in pervio Ecclesie ad claustrum, vbi hodie altare S. Iacobi Apostoli maioris, & S. Antonij credunt inveniri, cum P. M. Fr. Didaco Carli, qui tunc Rosarij Confraternitatis Prior existeret, in pulpitrato se contulisset, vt SS. Rosarij mysteria populo explicaret, tabernaculo eiusdem U. Mariæ in dictam Ecclesiam intrante, ex fenestra nimis alta, quæ super dictum pervium, & la-

cellum existit, lapsus est lapis longus fere sex palmis, & latus vno, qui piculum aliquorum percussens, nullum nocuum alicui illorum intulit, nec vllum signum in eorum pileo reliquit; magis, quam si palea cecidisset. Pondus ipsius lapidis, & impetus, quo delapsus est, tantus fuit, vt ad terram perveniens, tantum sonitum fecerit, quod in tota Ecclesia auditus fuerit, & in sex, vel septem fragmenta divisus fuit, quorum minimum, vt pugnus manus erat; quin alicui nocuum intulit, licet in medio tantæ multitudinis cecidisset. In cuius testimonium, cuncta ipsius lapidis fragmenta collecta sūt, & super tabulam tribus palmis longam in sacello Rosarij collocata fuerunt, vbi per aliquot hebdomadas steterunt, & à plurimis vita, & contracta fuerunt; cunctique pie crediderunt, per intercessionem V. Mariæ Rosarij omnes illos, super quos lapsus est lapis, ab omni damno, & mortis periculo, quod eis minabatur, liberatos fuisse; nolente ipsa U. Maria, in templo, vbi tanta celebritate colitur, & Rosarij devotio ita floret, aliquid illuc confluentem, ad eius imaginem venerandam, aliquod nocuum recipere. Taix dist. 3. cap. 13. imp. anni 1694.

ESEMPIO CCXCVIII.

Ave Maria fugat demones in hora mortis. Vidam scelestus, cum sepe B. Virginem salutasset, & subita morte præventus demones rapere voluerunt animam eius. Cumque vnus Angelus diceret, quod licet peccator fuerit, tamen pro devotione solitus fuerat dicere. Ave Maria, sepius. Statim hoc audit, demones, relicta anima, fugerunt, & ad meritum B. Virginis anima ad corpus redijt miraculose, pro agenda penitentia. Mag. spec. exempl. vt infra p. 792. col. 1.

ESEMPIO CCXCIX.

Ave Maria lassificat Angelos. Vm quædam anima in peccato mortali existens, sic cecidisset, & demones gauderent super præda capta, Angeli quoque sancti viderent contristari super periclitatione anime. Ecce inventum est quod homo in vita frequentius B. Mariam salutaverit, & officium eius devote dixerit; mox Angeli gaudere caperunt, dicentes: vere perire non poterit, qui hæc fecit & sic factum est, quia Christo iudicante anima ad corpus redijt, & penitentiam egit. Mag. spec. exempl. in app. p. 793. col. 2. edit. anni 1618.

EX.

ESEMPIO CCXCVI

Un arbusto miracoloso uscì fuori dalla bocca di uno che diceva devotamente Ave Maria.

Un tale diceva Ave Maria per quasi tutto il giorno. E allorché andava pellegrino per un luogo selvaggio, alcuni ladroni, che credevano ci fosse denaro su di lui, avendoli istigati il diavolo, lo uccisero e lo seppellirono vicino alla strada e nello stesso luogo, per averne memoria, infissero in terra, sopra il corpo del defunto, il bastone cubitale che portava in mano il pellegrino stesso. In seguito lo stesso bastone, per i meriti della Beata Vergine, produsse dei rami e foglie, e mise radici nella bocca del defunto e divenne un arbusto bello e grande. Essendo passato del tempo, un certo prelato, passando di lì, dacché si riposava sotto l'ombra di quell'alberello vide, insieme a coloro che lo accompagnavano, che su ogni foglia, era scritto per esteso, in modo che tutti potessero leggere, Ave Maria, piena di grazia, il Signore è con Te. Meravigliati, chiesero a degli uomini cosa fosse. Essi dissero che un pellegrino era stato ucciso lì e il bastone, infisso nella terra sopra il suo corpo. Dunque tutti commossi compresero che era un miracolo, scavarono nella terra ed ecco trovarono il corpo integro, senza alcuna putrefazione, che giaceva nella terra e che aveva nella bocca le radici dell'albero. Appresero tutti che quell'uomo diceva in vita frequentemente Ave Maria etc. E lodarono Dio e la Beata Vergine. B. Anselmo lib. Mir.

Cap. 17. Pelbart in stell. L. I. p. 5 art. I. Così in Mag. Spec. Exempl. in app. pag. 793 col I, nell'edizione dell'anno 1618.

ESEMPIO CCXCVII

Una roccia di gran peso caduta dall'alto non apportò alcun danno a un uomo, per intercessione della B. Vergine del Rosario.

Il giorno 4 Gennaio dell'anno 1665, prima Domenica del mese, nella Chiesa di S. Caterina Vergine e Martire della città di Barcellona, essendo rientrata in suddetta chiesa la processione del Rosario, che si è soliti celebrare la prima Domenica di ogni mese, con grande concorso di uomini e di donne, che è solito esser grandissimo nel passaggio tra la chiesa e il chiostro, dove oggi si trova eretto l'altare di S. Giacomo Maggiore Apostolo e di S. Antonino, essendosi portato sul pulpito P. M. Fr. Diego Carli, che allora era il priore della confraternita del Rosario, per spiegare i misteri del Rosario, entrando nella chiesa al tabernacolo della stessa V. Maria, da una finestra molto alta che insiste sul suddetto passaggio e sul sacello, cadde un masso lungo quasi sei palmi e largo uno, che toccando il cappello di alcuni, non apportò alcun danno in nessuno di loro, né lasciò alcun segno sul cappello di quelli, non di più che se fosse caduta della paglia. Il peso di quel masso e la forza con cui cadde, che caduto a terra, fece tanto rumore che fu udito in tutta la chiesa e si spaccò in sei o in sette frammenti, dei quali il più piccolo era come il pugno di una mano. Davvero avrebbe potuto far danni ad alcuno, essendo caduto in mezzo a tanta moltitudine. A testimonianza di ciò furono raccolti tutti i frammenti del masso e furono collocati su una tavola lunga tre palmi nel sacello del Rosario, dove stettero per alcune settimane; e tutti crederono piamente che tutti quelli su cui era caduto il masso furono liberati da ogni danno e dal pericolo di morte per intercessione della V. Maria del Rosario, non volendo la stessa Vergine Maria che ci fosse alcun nocuum ad alcuno che si recasse per venerare la sua immagine in un tempio dove è reso il culto con tanta celebrità e dove la devozione del Rosario fiorisce così tanto. Taix dist. 3 cap. 13 stampato nell'anno 1694.

ESEMPIO CCXCVIII

Ave Maria mette in fuga i demoni nell'ora della morte.

Un tal scellerato, avendo spesso salutato la Beata Vergine ed essendo sopraffatto da una morte istantanea, i demoni volevano portar via la sua anima. E avendo un Angelo detto che, sebbene fosse peccatore, tuttavia era solito per devozione dire Ave Maria assai spesso, subito, udito ciò, i demoni, lasciata l'anima, fuggirono e, per i meriti della B. Vergine e l'anima tornò miracolosamente al corpo per fare penitenza. Mag. Spec. Exempl. ut infra p. 792. Col I

ESEMPIO CCXCIX

Ave Maria allietta gli angeli.

Stando una certa anima in peccato mortale ed essendo morta in questo stato, i demoni gioivano sulla preda catturata, e vedendo ciò anche gli Angeli santi si rattristavano sulla prova dell'anima. Ecco, fu trovato che l'uomo in vita aveva assai frequentemente salutato la B. Vergine e detto devotamente il suo ufficio. Subito gli angeli cominciarono a gioire dicendo: veramente non potrà perire quello che fece queste cose e avvenne che, su giudizio di Cristo, l'anima ritornò al corpo e fece penitenza. Mag. Spec. Exempl. in app p. 793, col 2 edizione dell'anno 1618.

Maria liberavit Abbatem a purgatorio, quia illam salubriter.

FVir quædam sanctimonialis in quodam claustru Dominarum summo studio, famularumque, quæ præ cunctis fororibus amabatur. Hæc namque plus alijs studebat ieiunijs, & orationibus, & alijs virtutum exercitijs quam plurimis, quibus placens altissimo, & eius genitrici manebat in cenobio, tali degens obsequio. Sed ut vidit diabolum, qui temper manet invidiosus, quod ab ea sic esset repulsi, suavit illi miserè præcepta Dei spernere, & Virginitatem, quam in mente servabat, in corpore violare. Postquam autem hoc accidit, ingemuit, ac seclum commissum abhorruit, quod Deum, & eius genitricem offensos habuit. Mox vero ad pedes Abbatissæ humiliter se prostavit, spondens se futuram quidquid præciperet. Cui mater spiritalis benigne compatiens, intinxit ei penitentiam, per quam posset Deo offerre condignam satisfactionem, sed prius vitam carnis, quam poneret. Post mortem vero duris est tradita penis, quas pro suis peccatis sustinuit. Quadam ergo nocte in visione ostendit se Abbatissæ, quam ut vidit non expavit, sed consilium inquisivit, si in penam erat, an ex illis iam exiret. Ad hæc illa respondit. Sum in penam, mater, & valde vror: & heu mihi miserere, nec peccata adhuc sunt dimissa: sum enim inter laicas feminas deputata, perdidique stolum primam virginalem, quam habebam, quando fui virgo, & casta, & Deo dedicata: sed hoc scias, quia salva ero per Mariam B. in futuro illa namque beatissima stella maris, quæ est animarum nostrarum consolatrix, cum eilem in magna angustia ad me venit tota fulgens, ut loquar ego recognoscens esse B. Virginem exclamavi fens, & dicens. O mater misericordite, quid faciam? Heu mihi, ad quid nara sum, quæ sic cecidi? Ubi eras gloriosa, quando hac ingressa sum? O Domina dulcissima, si clamorem me audisti; cur vocem meam sprevisti? Nonne vides istos ignes, qui me vrant? Incendant me, nec omnino consumunt? O Maria mater virginiam siccurte festinante: & in his doloribus non finas me diutius cruciari, sed clementer exaudi me, quoniam frequenter amavere. Quomodo tu potes mei oblivisci, quam toties salutavi, & quia me tibi semper recommendabam, & orabam pro omnibus, quos recipit Ecclesia S. Heu mihi, si apparer, quod in vanum laboravi. Ad hæc vocem mihi

mater Dei respondit: Ego ero tibi filia in proximo propitia, nam prius finieat pena, quam meruisti nam peccasti plurimum relinquens me, & filium meum, cui virgo desponsata eras, & que consecrata, & maxime ad iracundiam provocalli. Na qui spernit filium meum, exonorat me nimium. Sed quia me quotidie salutabas, & mihi studio serviebas, sis ergo scura, quod non peribis in æternum, sed salvaberis. Eas namque, que suas preces mihi totaliter fundit, volo potenter in omnibus periculis corporis, & anime adjuvare. Postquam sic locuta est mihi, reliquit me confortata. Nunc queso Domina mea, & mater mea clarissima stude illi servire, devote obedire, ut possis eius gratiam invenire. Abbatissæ hæc audies valde gravis est, & mane surgens iubet venire, & mater cor ad se venire, & eis, que viderat, revelavit. Monet etiam ut diligant matrem Dei; & illi solvant omnes preces, quas ei decantabat soror prædicta. Discipulus in mir. B. Virginis exempl. 67.

EXEMPL. CCCII.

Quidam cum centum Ave Maria fecit crimine gloriose V. Maria.

ERat quidam nobilis habens vxorē Deo, & B. Mariæ devotam. Sed cum non haberet filium, rogabant Deum, ut eis prolem daret: quod & factum est quæcumque omni, qua poterant diligentia, nutriceum. Cum autem filius ad annos discretionis pervenisset, & videret alios pueros crinialia de rosis, & floribus habere, similiter faciebat, & ad Ecclesiam deportabat, ubi imaginem gloriose Virginis invenit, & crinialia offerrebat, & eius capiti devoto imponebat: & sic quotidie faciebat, cum ei tempus aderet oportunitatem. Venit ergo tempus cum parentibus eius cum nuptiis tradere vellent: eis pro viribus restitit, sed virginitatem suam Deo, & B. Virgini obtulit, dicens, se Deo, & B. Mariæ matri eius velle perpetuo famulari. Post vero factus est Monachus, & in bona vita de die in diem melius proficiens. Sed cum videret quod priorē consuetudinē ex devotione vltierius facere non posset: quia rosas, & flores non habebat: cumque erat Monachus non ei licebat floribus occupari, ne alios scandalizaret. Cogitans tamen, quod quotidie centum Ave Maria diceret, & idē crinialia B. Mariæ faceret: sicque faciebat quotidie cum lachrymis, & puro corde factum est vna diebus, ut pro negotio monasterij sui (quia factus erat Abbas) viam prolixā

angoscia, venne da me splendente come il sole. Riconoscendo che era la B. Vergine, esclamai piangendo e dicendo: "O Madre di Misericordia, cosa farò?" Oh, perché sono nata che così sono caduta? Dov'eri gloriosa, quando sono entrata qui? O Signora dolcissima, se mi sentisti che ti chiamavo, perché disdegnasti il mio appello? Non vedi queste fiamme che mi bruciano? Mi bruciano ma per nulla mi consumano? O Maria, madre vergine, già affrettati a soccorrermi, non permettere che a lungo sia tormentata in questi dolori ma esaudiscimi clementemente, poiché ti ho amato con frequenza. Come puoi dimenticarmi, che tante volte ti ho salutato e sempre mi raccomandavo a te e pregavo per tutti quelli che accoglie la Chiesa. Oh! A me, se è evidente, perché ho sofferto in vano". A questa supplica la Madre di Dio rispose: "Io ti sarò presto propizia, figlia, ma prima la pena, che meritasti, deve terminare: infatti peccasti assai, lasciando me e mio figlio, a cui da vergine eri fidanzata, e a Lui consacrata, e lo provocasti sommamente all'ira. Infatti chi disprezza mio Figlio, disonora anche me. Ma perché mi salutavi ogni giorno e mi servivi assiduamente, sii sicura che non perirai in eterno, ma sarai salvata. Infatti voglio potentemente aiutare in tutti i pericoli dell'anima e del corpo, coloro i quali riversano in me tutte le loro preghiere. Dopo che disse così mi lasciò confortata. Ora ti prego, signora mia, applicati a servirla, a obbedirla devotamente affinché possa trovar grazie presso di Lei". Avendo sentito queste parole, la Badessa si rallegrò molto e alzandosi il giorno dopo comandò alle suore di venire a lei e a loro rivelò quanto visto. Le ammonì inoltre che amino la madre di Dio e a Lei recitino ogni preghiera, che a lei elencava la suora suddetta. Discipulus in mir. B. Virginis, exempl. 67

ESEMPIO CCC

Maria liberò una monaca dal Purgatorio, poiché lei la salutava.

Ci fu una religiosa in un chiostro delle signore, di sommo impegno e servizio che era amata da tutte le consorelle. Questa infatti, più delle altre, si applicava nei digiuni e nelle orazioni e negli altri numerosi esercizi di virtù, con i quali, piacendo all'Altissimo e a Sua Madre, rimaneva nel cenobio, mentre stava in tale ossequio. Ma come il diavolo, che sempre se ne sta invidioso, la vide, e poiché da lei fu assai respinto, la persuase a disdegnare miseramente i precetti di Dio e a violare nel corpo la verginità, che conservava nel cuore. Poi, dopo che cadde, si addolorò e abborrì il delitto commesso, poiché ebbe offeso Dio e la Sua Genitrice. Subito invero si prostrò ai piedi della Badessa, impegnandosi a fare tutto ciò che avrebbe comandato. Alla quale la madre spirituale, compatendola benignamente, le impose una penitenza con la quale potesse offrire a Dio una degna soddisfazione, ma morì prima della penitenza. Dopo la morte fu consegnata a dure pene, che sostenne per i suoi peccati. E in una notte si mostrò in visione alla Badessa, che non si spaventò quando la vide, ma le chiese senza indugio se era in pena o se era già uscita da quelle. A ciò ella rispose: "Sono nelle pene o madre e brucio tanto; oh! Abbi pietà di me, né finora i peccati sono scontati: sono collocata tra le donne laiche e ho perso la primitiva stola della verginità, che avevo quando fui vergine e casta, e dedicata a Dio. Ma sappi questo, che in futuro sarò salva per la B. Maria: quella beatissima stella del mare, che è la consolatrice delle nostre anime, essendo io in tanta

ESEMPIO CCCII

Un tale, con cento Ave Maria fece un diadema alla gloriosa Vergine Maria.

Vi era un nobile che aveva una moglie devota a Dio e alla B. Maria. Ma non avendo figli, chiedevano a Dio di dar loro una prole e ciò avvenne, e, con ogni diligenza possibile, la allevarono. Essendo giunto il figlio all'età della ragione e vedendo gli altri bambini che avevano diademi di rose e di fiori, faceva uguale e li portava in chiesa, dove trovò l'immagine della gloriosa Vergine e offriva il diadema, e lo metteva devotamente sul suo capo: e faceva così ogni giorno, quando era tempo conveniente. Venne il tempo in cui i genitori volevano farlo sposare: a loro resistette con forza ma offrì la sua verginità a Dio e alla Vergine, dicendo di voler servire in perpetuo Dio e la B. Vergine. In seguito divenne monaco procedendo al meglio di giorno in giorno. Ma allorché si accorse di non poter praticare più la consuetudine devozionale precedente, perché non aveva rose e fiori: ed essendo monaco non gli era consentito occuparsi di fiori, perché non scandalizzasse gli altri. Pensando tuttavia che dicendo ogni giorno cento Ave Maria e che facesse lo stesso diadema alla B. Maria e così faceva ogni giorno con lacrime e cuore puro. Accadde che un giorno, a causa di un affare del suo monastero (di cui era divenuto Abate) e doveva percorrere una lunga strada

bre deberet, oblitus est sui promissi; & equum à suis famulis ascendens, per sylvam magnam perrexit, & cum cum omnes praecedissent, & solus esset, cepit cogitare quod sibi die laudes solitas B. Virgini non solvisset. Statimque descendens de equo confectas orationes devote perfolvit. Er cum sic staret in oratione, venit quidam latro post tergum volens eum occidere, & equum suum, & alias res auferre. Er cum à tergo, coignovante lanceam vibraret, vidit puerum pulcherrimum de ore ipsius, quasi singulas rotas recipere: & idem crinale, cum centum rotis compositum, sibi puer imposuit. Quod videns latro, ad pedes eius proccidit, & veniam ab eo petit, narrans omnem rei seriem, & totius facti integram veritatem. Factusque est bonus monachus, & vitam bonam usque ad diem mortis suae laudabiliter, & feliciter consummavit, & in pace quiescit. Discipulus in mirac. B. Virginis exempl. 69.

EXEMPL. CCCII.

Puer orationem Dominicalem perfolvens, animam matris suae in purgatorio eduxit.

Episcopus quidam in formis frequentem, & miram habuit visionem. Puerum super puteum, hamo auro, & seta ferica piscantem videbat, qui mulierem mirae pulchritudinis, & maiestatis educebat. Postea Episcopus ad Ecclesiam perrexit, & puerum super sepulcrum matris eius invenit: & ab ipso puero sollicitante Episcopo, quid illic ageret, respondit, se pro matre sua orationem Dominicalem perfolvere. Intellexit ergo Episcopus, animam matris pueri per orationem Dominicalem, purgatorii poenas evasisse. Hac ergo tam S. oratione animae illae, pro quibus talis oratio perfolvitur, diras purgatorii poenas evadent. Belarminus in declaratione orationis Dom. cap. 4. vbi citat. Hecur. Gratian.

EXEMPL. CCCIII.

B. Virgo pia, & devota mulieri puerum Iesum operans, qui fecit illi recitare orationem Dom. & salutacionem Ang.

Mulier quaedam B. Virgini addictissima, singulis diebus, assiduis precibus eam precabatur, ut puerum Iesum in gremio ventris sui benedictum ostenderet dignaretur. B. Virgo: pia mulieris preces, & lacrymas non despicit: immo luce, & gloria circumfusa ei apparuit, dicens, quod ob fidem, & devotionem, quam habuerat, Deus suis petitionibus benigne concedens, quod

toties postulaverat, sibi concederet. Et statim puer Iesus pulcherrima facie ei apparuit, & piam mulierem alloquens, ab ipsa postulavit, ut cum amplecteretur, & in eius gremio succiperet. Hoc enim factum, tanta spirituali voluptate, & dulcedine perfusa fuit pia, & devota mulier, ut ab humano intellectu comprehendi, & à lingua explicari non possit. Verba desiderabat, quibus B. Virgini, eiusque SS. filio, ob tam singulare beneficium debitas gratias referre posset. Puer itaque Iesus in vlnis pie, honestaque mulieris positus, ei praecepit, ut orationem Dominicalem perfolveret, quam ipsa statim perfolvit, perfolutaque, ei praecepit, ut etiam salutacionem Angelicam perfolveret, quam ipsa perfolvere incipiente, puer Iesus veritas suam SS. genitricem, quasi eam colens, caput inclinavit. Er vt mulier salutacionem Angelicam perfolvebat, puer Iesus cum eadem orationem recitabat. Quando illa verba: *Benedictus fructus ventris tui*, proferebat, dixit puer Iesus: Ego sum. Er piam mulierem, suamque SS. matrem complectens, dicebat, ipsa muliere, immensa suavitate, & dulcedine perfusa remanente. Hoc itaque factum, ad salutacionem Angelicam, sanctissimumque Rosarium perfolvendum nos invitavit. Belarminus, ubi supra, citans S. Anselm.

EXEMPL. CCCIV.

Salutatio Angelica est B. Virgini matris gratia.

DES. Mecthilde B. Virgini charissima, legitur in eius historia lib. 1. cap. 59. quod die quadam, cum sacro B. Virgini adhaeret, incipiente Sacerdote: *Salve Janita parens*, desiderio exarsit, ipsam B. Virginem salutandi: & cum ea colloquens, ait: O suavissima, dulcissimaque Regina, si gratiore salutacionem, quam intellectus humanus adinvicem potest, ego invenirem, libentissimo animo, eate salutarem. Statim B. Virgo eam solata est, & in extasi raptam, miram habuit visionem, in qua caelorum Reginam vidit, quae in pectore, salutacionem Angelicam litteris aureis scriptam deferrebat, eique dixit: Nullus vniquam mortalium similem salutacionem adinvicem potuit: neque salutacione alia, ista gratiore, me salutare valet, quia haec salutacione Deus Pater me salutavit, sua omnipotentia me confirmans, ut omnia peccata vitarem. Filius, qui est ipsa divina sapientia, tanta me luce exornavit, ut sim totius orbis stella. Spiritus Sanctus rota sua dulcedine, me gratia replevit, & sibi tam acceptam me

cosi santa orazione infatti, quelle anime per le quali questa orazione è detta, scampano alle pene del purgatorio. Dom. cap. 4 dove cita Henr. Gran.

ESEMPIO CCCIII

La Beata Vergine mostrò Gesù a una pia e devota donna, e le fece recitare l'orazione dominica e la salutazione angelica.

Una donna devotissima alla B. Vergine, ogni giorno la pregava con assidue preghiere perché si degnasse di mostrarle Gesù bambino, frutto benedetto del suo grembo. La Beata Vergine non dispregiò le preci e le lacrime della pia donna: al contrario, circondata di luce e di gloria le apparve dicendo che Dio, accondiscendendo benignamente alle sue richieste per la sua fede e devozione, che aveva, ciò che ogni giorno aveva chiesto, le era stato concesso. E subito le apparve il bambino Gesù, di bellissimo aspetto, e parlando alla pia donna, da lei chiese di essere abbracciato e di essere accolto nel suo grembo. Per questo fatto la devota e pia signora fu perfusa di tanto piacere spirituale e di tanta dolcezza che non è possibile da comprendere all'intelletto umano né da spiegare da una lingua. Desiderava parole con le quali potesse render debite grazie alla B. Vergine e a Suo Figlio per tanto singolare beneficio. Il bambino Gesù, posto in grembo della pia e onesta signora, le ordinò che recitasse il Padre Nostro, che lei subito disse, e dettala, le ordinò di dire anche l'Ave Maria, e avendo lei cominciata a recitarla, il bambino Gesù chinò il capo al verso la sua santa Genitrice, quasi a venerarla. E mentre la donna recitava la salutazione angelica, il bambino Gesù la recitava con lei. Quando proferiva queste parole: *Benedetto il frutto del tuo seno*, il bambino Gesù disse: "Sono io!" E abbracciando la pia donna e la sua santissima Madre, si allontanò, rimanendo la stessa signora perfusa di grandissima soavità e dolcezza. Questo fatto ci invita a recitare la salutazione angelica e il santissimo Rosario. Belarminus, ubi supra, citando S. Anselmo.

ESEMPIO CCCIV

La salutazione angelica è massimamente gradita alla Beata Vergine.

Di S. Mecthilde, carissima alla B. Vergine, si legge nella sua storia, libro I cap. 59, che un giorno, mentre assisteva a una Messa per la B. Vergine, cominciando il Sacerdote "Salve Sancta Parens", bruciò dal desiderio di salutare la stessa B. Vergine: e colloquiando con lei, disse: "O soavissima e dolcissima Regina se troverò una salutazione più gradita di quella che l'intelletto umano può trovare, io ti saluterò così". Subito la B. Vergine la confortò, e, rapita in estasi, ebbe una mirabile visione, nella quale vide la Regina dei Cieli che portava scritta in petto a lettere d'oro la salutazione angelica, e le disse: "Nulla fra i mortali si può trovare di simile alla salutazione angelica, ne puoi salutarmi con un altro saluto più gradito di questo, perché con questo saluto mi salutò Dio Padre, confermando in me la sua onnipotenza, perché evitassi ogni peccato. Il Figlio, che è Lui stesso la Divina Sapienza, mi adornò di tanta luce, che sono la stella di tutto il mondo. Lo Spirito Santo con tutta la Sua dolcezza mi riempì di grazia e mi formò a Lui così accetta

scordò della sua promessa e salendo sul cavallo con i suoi servi, proseguirono per una grande selva ed essendo lui davanti a tutti ed essendo solo, cominciò a pensare che quel giorno non aveva detto le solite lodi alla B. Vergine. E subito, discendendo dal cavallo, e recitò devotamente le orazioni consuete. E, stando egli in orazione, venne da dietro un ladro che lo voleva uccidere e prendere il suo cavallo e altre cose. E avendogli da dietro vibrato una lancia a lui che non aveva visto nulla, vide un bambino bellissimo che riceveva singole rose dalla sua bocca e il fanciullo si metteva quella stessa corona, composta da cento rose. Vedendo questo, il ladro cadde ai suoi piedi e gli chiese venia, narrando tutto l'ordine della vicenda e l'intera verità di tutto l'accaduto. Avvenne che il buon monaco consumò la sua buona vita fino al giorno della morte in maniera lodevole e felice e riposò in pace. Discipulus in mirac. B. Virginis exempl. 69

ESEMPIO CCCII

Un fanciullo, recitando l'orazione dominica, condusse fuori l'anima di sua madre dal Purgatorio.

Un vescovo ebbe la seguente e mirabile visione nel sonno. Vedevo un fanciullo su un pozzo che pescava con un amo d'oro e un filo di seta, che tirava su una donna di mirabile bellezza e maestà. Dopo il Vescovo si affrettò in chiesa e trovò un bambino sulla tomba di sua madre; lo stesso bambino, avendolo il Vescovo interrogato su cosa facesse, rispose che stava dicendo un Padre Nostro per sua madre. Capi dunque il Vescovo che per mezzo del Padre Nostro l'anima della madre del bambino uscì dalle pene del purgatorio. Per questa

Exempl. 305. & 306. 337
 me formavit, vt omnes, qui p̄ me gratiam querunt, illam inueniant. Et hoc sonat illud verbum: *Gratia plena*. Quando profertur illud verbum: *Dominus tecum*, illud ineffabile opus, quod Deus fecit, quando ex meis visceribus carnem assumpsit, in memoriam redigo. Snuatitatem, & gaudium, quo tunc affecta fui, nullus mortalium exprimeret potest. In illis verbis: *Benedicta tu in mulieribus*, omnes creature in me oculos conijciant, omnibus creaturis beatiorem me predicant, & agnoscunt. Per illa verba: *Benedictus fructus ventris tui*, fructus ventris mei, qui mundum viuificauit, sanctificauit, & benedixit, collaudatur, glorificatur, & benedicatur. Hoc itaque explet, Regina Angelorum statim euanuit. Belarminus in expl. Ang. salut. cap. 5.

Huc S. Mechtildi moniali S. Benedicti, die quadam apparuit SS. Uirgo, eamque sequentem deuotionem promittens se facere in hora mortis. Hæc deuotio tribus salutationibus Angelicis cum tribus sequentibus orationibus constat. Prima salutatio Angelica cum hæc oratione. Domina mea, Uirgo SS. quia Pater æternus, cum sit omnipotens, te potentissimam fecerit, te deprecor, vt tua presentia in hora mortis meæ mihi subuenias, à me omnes inferas portitatas depellens. Secunda salutatio Angelica. Domina mea SS. U. Maria, quia filius Dei dignatus est, tanta sapientia, & luce, qua totam cæli illuminares, te decorare, te deprecor, vt in hora mortis meæ, me illumines, & in rebus fidei mihi subuenias, ne aliquo errore, vel ignorantia fides in me imminuatur. Tertia salutatio Angelica. Domina mea SS. U. Maria, quia Spiritus Sanctus animam tuam suo amore repleuit, te deprecor, vt in hora mortis meæ guttam diuini amoris mihi impetres. Vt rali mediante gutta, mortis amaritudo in suauitatem, & dulcedinem conuertatur. Alloza lib. 1. cap. 7. n. 33.

EXEMPL. CCCV.

Illæ uerba salutationis Angelicæ: Dñs tecum sunt V. Mariæ cariora.

Mulier quædam B. Uirgini multum deuota, cum frequenter diceret Ave Maria summa deuotione, apud se hæc sepius uoluebat cogitatione. Quæ uidelicet uerba ex omnibus uerbis salutationis magis commouent ad gaudium, & nunc commouere habeant cor benedictæ Uirginis. Cui quædam uice oranti apparuit piissima U. Maria,

& dixit: *Vt tua deuotioni satisfaciam, in qua mihi iunime comitaci, & tibi recitari carui, quod desideras. Scio quod super omnia cor meum letatum est, & gaudio repletum ad illa uerba, cum audisti S. Angelum dicentem: Dominus tecum, quam ob rem, & carissima sumula, mando tibi, ut quotiescumque dicere habes, Ave Maria, cū peruenis ad illa uerba, Dominus tecum, plane, & morose ipsa uerba proferas, & ibi cordis, & corporis genua, ac seruicem flectere studas. Sciens quod tantum gaudium meo cordi sic faciens pro tua deuotione accumulasti per uerba præmissa, quæ quasi iterato conciperet filium meum Dominum Iesum. In fine deuote addas, & dicas S. Maria mater Dei, & Domini nostri Iesu Christi ora pro me, & pro omnibus peccatoribus & hoc similiter morose, & deuote, quia tantum mihi hæc deprecatio placet, & tantum gaudet cor meum in subueniendo peccatoribus, ac si iterato filium meum parerem. Hæc dicens, mira suauitate relicta in corde mulieris, euanuit B. Uirgo ab eius uisione, & hæc mulier quoad uixit obierat. Pelb. in stell. l. 1. p. 4. ar. 3. Sic Mag. spec. exempl. in app. p. 792. col. 2. edit. anni 1618.*

EXEMPL. CCCVI.

Tres uirgines deuote Rosarium persoluentes B. Virgo ad cælestia Regna perduxit.

M. Fr. Franciscus de Mexia ordinis Predicatorum in libro, cui titulus: *Dialogi Rosarii B. Uirginis dieta 4. mir. 14.*, refert, tres sorores statuisse uitam quietam, & ab omni perturbatio vacuâ ducere: si que corporis integritatem B. Uirgini confectores: quibus singulari providentiâ pius, atque honestus confessarius imposuit, vt B. Uirgini Rosarium deuote persoluerent. Sed specialiter ante diem Purificationis eis iniunxit idem confessarius, maxime oportere, vt eidem B. Uirgini aliquod pretiosum munusculum præpararent, quo in propinquo festo B. Uirginem induere, ornare, & calcare possent: quod totum explete possent, ei tres Rosarii partes deuote persolendo: quibus spopondit, quod B. Uirgo ipsas uirtutibus vestiret. Consilio cõsiliarij libenter annuens, & B. Uirgo, quod eis confessarius promiserat, adimpleuit. Itaque in uigilia Purificationis, cû tres sorores in suis cubiculis essent, B. Uirgo in cubiculum, in quo somnum capiebant, intravit. Ipsa namque pretiosissima uelle induta incedebat: longe, lateque, qualiter matri lucis competeat, ipsa coruicabat. Eam comitabantur SS. Chatarina, & Agnes

ff Agnes

affinché tutti coloro che chiedono grazie per me, le ottengano. E così risuona quella parola "piena di grazia". Quando si dice quella parola "Il Signore è con te", riconduco alla memoria ineffabilmente quell'opera che Dio fece quando assunse un corpo nelle mie viscere. Nessun mortale può esprimere la soavità e la gioia di cui ora sono affetta. In quelle parole "Tu sei benedetta fra le donne" tutte le creature che mi rivolgono gli occhi mi dicono e mi riconoscono più beata di ogni creatura. Per quelle parole "Benedetto il frutto del tuo seno", il frutto del mio grembo, che riportò il mondo alla vita, lo santificò e lo benedisse, è lodato, glorificato e benedetto. Spiegato questo, la Regina degli Angeli subito scomparve. Belarminus in exempl. Ang. Salut. Cap. 5.

A questa santa Mechtilde, monaca di S. Benedetto, un giorno apparve la B. Vergine e le insegnò la seguente devozione, promettendo a tutti quelli che la recitassero, che li avrebbe aiutati al momento della morte. Questa devozione costa in tre salutationsi angeliche con tre orazioni seguenti. La prima salutatione angelica con questa orazione: "Signora mia, Vergine Santissima, che il Padre Eterno, essendo onnipotente, ti fece potentissima, ti prego che tu mi sostenga con la tua presenza nell'ora della mia morte, sconfiggendo tutte le potenze infernali". Seconda salutatione angelica: "Signora mia, SS. Vergine Maria, che il Figlio di Dio si è degnato di decorarti con tanta sapienza e luce che illumini tutto il cielo, ti prego, che tu mi illumini nell'ora della mia morte e mi sostenga nelle cose della fede, che non offenda in me alcun errore o ignoranza della fede". Terza salutatione angelica: "Signora mia SS. Vergine Maria, poiché lo Spirito Santo ha riempito la tua anima con il suo amore, ti prego,

che nell'ora della mia morte mi impetri una goccia del divino amore, affinché, mediante tale goccia, l'amarrezza della morte si converta in soavità e dolcezza". Alloza lib. I cap. 7 n. 33

ESEMPIO CCCV

Quelle parole della salutatione angelica "Il Signore è con te" sono le più care alla Vergine Maria.

Una donna, molto devota alla Vergine Maria, dicendo frequentemente l'Ave Maria con grandissima devozione, tra sé molto spesso meditava queste cose: quali parole, se è lecito, fra tutte quelle della salutatione angelica abbiano rallegrato maggiormente e ora possono commuovere il cuore della Vergine benedetta? A lei che pregava apparve una volta la piissima Vergine Maria e disse: "Affinché io soddisfi la tua devozione, in cui molto mi compiaccio, mi sono presa cura di rivelarti ciò che desideri. Sappi che sopra ogni cosa il mio cuore è lieto e pieno di gioia a quelle parole, quando udi il Santo Angelo che diceva "Il Signore è con te", per cui, o serva carissima, tutte le volte che hai da dire un'Ave Maria, quando giungerai a quelle parole "il Signore è con te", recitale piano e lentamente e li adoperati nella mente e nel corpo a inginocchiarti e ad abbassar la testa. Sapendo che, facendo così, accumuli per le parole prima dette tanta gioia nel mio cuore per la tua devozione che quasi concepì per una seconda volta Mio Figlio, il Signore Gesù. Alla fine poi aggiungerai e dirai "Santa Maria, Madre di Dio e del Signore Nostro Gesù Cristo, prega per me e per tutti i peccatori" e ciò pure lentamente e devotamente, perché a me piace così tanto questa preghiera e tanto gioisce il mio cuore nel soccorrere i peccatori come se partorissi di nuovo Mio Figlio". Dicendo queste cose, lasciando nel cuore della donna una mirabile dolcezza, spari la Beata Vergine dalla sua vista e questa donna finché visse seguì quelle prescrizioni. Pelb. In stell. L. I. p. 4 ar. 3 Sic. Mag. peci. exempl. in app. p. 792 col. 2 edizione dell'anno 1618.

ESEMPIO CCCVI

La B. Vergine condusse in cielo tre vergini devote, che recitavano il Rosario.

P. m. Fr. Francesco de Mexia, dell'ordine dei predicatori, in un libro intitolato "Dialoghi del Rosario della B. Vergine", dieta 4. Mir. 14 riporta che tre sorelle scelsero una vita quieta e la condussero scevra da ogni perturbazione e avevano consacrato alla B. Vergine la loro verginità. A loro, per singolare provvidenza, un pio e onesto confessore impose che recitassero il Rosario devotamente. Ma specialmente il giorno prima della Purificazione, a loro ordinò lo stesso confessore che preparassero per la Vergine qualche piccolo dono, con cui nell'immediata festa, potessero ornare, rivestire e calzare la B. Vergine; affinché riuscissero a far tutto, impose loro di recitare tre parti di Rosario; a loro promise che la B. Vergine le avrebbe rivestite di virtù. Annuirono volentieri al consiglio del confessore e la Beata Vergine adempi la di lui promessa. Infatti, alla vigilia della Purificazione, quando le tre sorelle erano in camera da letto, la Beata Vergine entrò nella camera dove dormivano. Essa camminava vestita da una preziosissima veste, in lungo e in largo e, come competeua alla madre della luce, la brandiva. L'accompagnavano S. Caterina e S. Agnese Vergine e Martire.

Agnes V. & M. & in B. Virginis veste hac verba scripta erant: *Ave gratia plena. Hoc itaque ornata ad cubiculū maioris sororis, que ferventiori devotione Rosarium persolvebat, accessit, eique dixit: Vale filia mea: Ego venio, ut tibi geminatas salutationes, quas me salutasti, restituā, & pro hoc preciosissimo vestitu, quo me induisti, gratias referam.* Virgo vero sumā humilitate respondit, illud singulare beneficium, eius clementiæ adscribendum esse. Statim duæ virginēs in comitatu B. Virginis venientes, ad eam accesserunt, dicentes: *Charissima soror, Dominus tecum sit: scias, nos quoque induisse, dum Reginam induisti.* Tunc itaque B. Virgo ei benedixit, & ipsa, & ambæ SS. Virginēs evanuerunt. Hora vero elapsa, ipsa B. Virgo sine sanctuam comitatu, elegantissimo, & pallido vestitu induta rediit, sed splendores, quibus antea coruscabat, non videbantur. Et ad secundam forem accessit, eique suam benedictionem infundens, pro illa pretiosissima veste, ei gratias egit. Sed virgo tristit vultu respondit: Paulo ante magis coruscans, & pretiosiori veste ad forem meam accessisti, teque duæ sanctæ Virgines comitabantur, & nunc totum illud deesse perpedit. Respondit B. Virgo: *Filia, ferventiori devotio, qua soror tua Rosarium persolvebat, & eius magis accensa charitas, preciosiori veste me induerunt, suaque fervida oratione illas duas virginēs movit, qua eam invisere advenerunt.* Virgo itaque humiliter ei respondit: Precor te, Domina mea, ut defectus trāfactos mihi dimittas, & me expectare digneris, quia sequenti anno defectus commissos emendabo. B. Virgo, quod postulabat, ei concedens, evanuit. Alia hora elapsa B. Virgo tertiam sorori, quæ cæteris remissior fuerat, apparuit: solaque veniebat, impositu panno vestita, quæ benedictionē suam virgini imperit, pro illa veste, qua pro sua festivitate eā vestierat, gratias egit. Virgo vero pudore affecta, sic B. Virginē allocuta est: *Parce mihi Dña mea, & mihi spatium concede, ut sequenti anno, pretiosiorē, & elegantiorē vestitum tibi offerre valeam, qualem soror mea maior tibi obtulit.* Cui B. Virgo: *Fecit sicut petisti, & statim evanuit.* Dictarum Virginum confessorius de toto eventu certior factus, eas maxime roboravit, ut ferventiori devotione, transactos defectus suppleret, & in futuro ardentiori charitate clarescerent: quod totum executioni ita mandavit, ut festo Purificationis sequentis anni advēto, cælorum Regina supradictis duabus

S. U. & M. associata, & veste qua sorori maiori anno antecedenti induta apparuit, redierit: B. itaque V. Maria, & illæ duæ SS. Virginēs, quælibet fertum, vel coronam manibus deferrebat; & hoc modo tribus sortibus apparuerunt; & postquā eas salutavisset B. U. vnicuique illarū coronā imposuit, dicens: *Charissima filia, iam advenit dies, in qua in regnum Filij mei intrare debetis, quod crastina die fiet. Et in huius veritatis signum, has tres coronas vobis relinquo.* Prædictæ tres sorores respondentes, dixerunt, se ad quodcumque ipsa disponderet, paratas esse. B. Virgo statim evanuit, & ipsæ ultimarū ægritudinem perferre cæperunt, quæ usque horam completorij diei sequentis perduravit ipsaque hora, B. Virgo illis duabus virginibus associata rediit; & tres illas animas cōdidissimas vestes induente, statim magna Angelorum multitudo apparuit cantantiū: *Veni sponsa Christi, accipe coronam, quam tibi Dominus preparavit in æternum.* Et hac dulci melodia, illas tres animas, sic coronatas, & vestitas, ad cælum assumpserunt. Belarminus in expl. Ang. sal. cap. 5.

EXEMPL. CCCVII.

Miles SS. Rosary devotionem amplectens, ab insanabili, & pene desperato morbo sanatur.

Religiosus Societatis Iesu, cui nomen, Spruit, nosodochia civitatis Amberes visitans, inter alios ægrotos desperatis morbis laborantes, militem senio confectum, & hæcico morbo laborantem invenit: eius confessionem accepit, & ei in penitentiam inunxit, & consuluit, ut Rosarium persolveret. Miles, Rosarium audiens, eoquod tale verbum numquā audisset, miratus est. Sed à dicto P. instructus, & quid esset Rosarium perpendens, ita ei affectus fuit, ut confessorio dixerit, quod si ab ineunte ætate Rosarij notitiam habuisset, singulis diebus illud persolvisset. Quapropter, ut hoc adimpleret, fecit sicut iter agens, solē ad occasum properante, qui festinar, & celeriter ambulat: sic miles iste, quot Rosaria poterat, persolvebat. Sed de medijs ad sanitatem recipiendam necessarijs desperans, excogitavit, quod si B. Virgo ei vitam per duos integros annos impetraret, quot dies vixerat, tot Rosaria persolvere posset. Hoc ergo mente revolvens sciscitatus est, quot dies numerum septuaginta annorum, quos ille vixerat, completeret: Cui responderunt: viginti & unum millenaria, & nonaginti dies.

Iterum

vennero a visitarla". La vergine quindi le rispose umilmente: "Ti prego, o mia Signora, che mi perdoni i difetti trascorsi e ti degni di aspettarmi, perché l'anno prossimo emenderò i difetti commessi". La B. Vergine spari, concedendole ciò che chiedeva. Passata un'altra ora, la Vergine apparve alla terza sorella, che era stata più rilassata delle altre: veniva sola e rivestita di un panno grezzo, la quale, impartendo alla vergine la sua benedizione, rese grazie per quella veste che nella sua festività la aveva rivestita. La vergine presa da grande vergogna, così disse alla Beata Vergine: "Perdonami, mia signora, e dammi tempo, perché per l'anno seguente riesca ad offrirti un vestito più prezioso e più elegante, come quello datoti da mia sorella maggiore. A lei la Beata Vergine: "Sia come chiedi" e subito spari. Il confessore di suddette vergini fu reso edotto di tutto l'evento e massimamente le confortò, affinché con più fervente devozione supplissero ai difetti tralasciati e in futuro splendessero di maggior carità e così tutto compirono che, essendo giunta la festa della Purificazione dell'anno seguente, la Regina dei cieli ritornò accompagnata dalle sante vergini martiri e con la veste indossata l'anno precedente con la sorella maggiore. La B. Vergine e quelle due sante vergini portavano nelle mani un serto o corona, e in questo modo apparvero alle tre sorelle e, dopo averle salutate, la B. Vergine a ognuna di loro diede quella corona, dicendo: "Carissime figlie, già è venuto il giorno in cui dovete entrare nel regno di mio Figlio, che sarà domani. E in questo segno di verità vi lascio queste tre corone". Le suddette tre sorelle dissero, in risposta, di esser pronte a qualsiasi cosa ella ordinasse. La B. Vergine subito scomparve ed esse presero a sentire l'ultima malattia che durò fino all'ora della compieta del giorno seguente: in quell'ora la B. Vergine tornò accompagnata da quelle due vergini e, dopo aver rivestito quelle tre anime con vesti candidissime, subito apparve una grande moltitudine di angeli che cantava "Vieni sposa di Cristo, ricevi la corona che a te il Signore ha preparato per l'eternità". E con questa dolce melodia assunsero al cielo quelle tre anime, così coronate e vestite. Belarminus in exempl. Ang. Sal. Cap. 5

ESEMPIO CCCVII

Un soldato che abbracciava la devozione del S.

Rosario, fu sanato da una malattia incurabile e quasi disperata.

Un religioso della Compagnia di Gesù, il cui nome era Spruit, visitando gli ospedali della città di Anversa, fra i vari malati che soffrivano di malattie disperate, trovò un soldato consumato dalla vecchiaia e sofferente di tubercolosi; ascoltò la sua confessione e lo indusse alla penitenza, e gli consigliò di recitare il Rosario. Il soldato, udito il Rosario, poiché non aveva mai udito simile parola, rimase ammirato. Ma, istruito da suddetto padre, e ponderando cosa fosse il Rosario, gli piacque così tanto che disse al confessore che se avesse avuto notizia prima del Rosario, lo avrebbe recitato ogni singolo giorno. E per adempire, fece come quello che, percorrendo una strada, stando il sole per tramontare, si sbriga e cammina velocemente: così questo soldato recitò tanti Rosari quanto poteva. Ma, disperando dei mezzi necessari al recupero della salute, pensò che se la B. Vergine impetrasse la vita per lui per due anni, lui avrebbe potuto dire tanti Rosari quanti giorni sarebbe vissuto. Pensando in mente queste cose, chiese quanti giorni sono settant'anni, che egli aveva vissuto. A lui risposero: ventuno mila e novecento giorni.

Sulla veste della B. Vergine erano scritte queste parole: Ave Maria piena di Grazia. Così adornata, andò nella camera della sorella maggiore che aveva detto il Rosario con più fervente devozione e le disse: "Salve o figlia mia, Io vengo per restituirti le corrispettive salutationi con le quali mi salutasti e per renderti grazie di questo preziosissimo vestito, con cui mi rivestisti". La donna rispose con molta umiltà, che quel tanto singolare beneficio è da ascrivere alla sua clemenza. Subito le due vergini che accompagnavano la B. Vergine vennero a lei dicendo: "Carissima sorella, sia il Signore con te, sappi che rivestisti anche noi quando rivestisti la Regina. Quindi la B. Vergine la benedisse e lei e entrambe le Vergini sparirono. Passata un'ora, la stessa B. Vergine ritornò, senza santi che la accompagnavano, vestita con un elegantissimo vestito olivastro, ma non si vedeva lo splendore che prima serpeggiava. E andò dalla seconda sorella e, infondendole la sua benedizione, la ringraziò per quella preziosissima veste. Ma la vergine le rispose con volto triste: "Poco prima venisti da mia sorella splendente e con una veste più preziosa, e due sante vergini ti accompagnavano, e ora vedo che tutto questo manca". Rispose la B. Vergine: "Figlia, la più fervente devozione con la quale tua sorella recitò il Rosario e la sua più accesa carità, mi rivestirono con un abito più prezioso e con la sua fervida preghiera invitò quelle due vergini, che

Iterum sciscitatus est: Quot Rosaria vnoquoque die perfoluturus erat, vt in duobus annis Rosaria diebus responderent? Cui dictum est: triginta. Quis hoc audiens, animo non concideret? Sed antiquorum dierum miles, quamvis de salute corporali desperaret, die nosluque triginta Rosaria perfolvere cepit: & duobus annis peractis, Rosaria diebus, quos vixerat, responderunt. Neque vnam salutationem vltra dicta Rosaria perfolvit, neque vltra duos annos momentum vnum vitam duxit: immò eodè die, quo numerum Rosariorum implevit, ex hac vita migravit, in caelum, praemia pro tot Rosarijs percepturus, evolvans, vbi mille anni pro vno die computantur. Vieyra ser. 19. Rosarij §. 8. num. 747.

EXEMPL. CCCVIII.

Scholaris ob SS. Rosarij devotionem à B. Virgine def. iudicatur, ac condemnatur.

Dvo scholares in vniuersitate de Lo-bayna, valde familiares, & in depravatis inclinationibus (vt passim evenire solet) valde similes, cum diem integrum in domo fœdaram mulierum consumpserint, & luxuriam, atque gula vacantes, noctem quoque, in eisdem peccatis perseverantes, ducere optabant. Sed hora 11. pulsata, vnus illorum, qui singulis diebus Rosarium perfolvebat, in memoriam revocans, illo die suae obligationi non satisfecisse, eius socio repugnare [qui in domo remansit, & illi manere curabat] ab illo discellit, & in domum suam se contulit, vbi Rosarium perfolvere cepit, nesciens quid in illa domo eveneret. Adhuc Rosarium non abfolverat, quando socius eius, à quo paulo ante discellerat, fœtidus, turpis, flammisque septus ei apparuit, dicens, delicta illo die commissa, mensuram suorum scelerum complevisse, & propter illa subitanea morte, & ad aeternos cruciatu, ad Deo damnatum esse. Stupefactus itaq; socius, ait: Quare ergo, ego qui in eisdem delictis tecum fui, non sum ad eandem poenas damnatus? Et quare tu? Cui respondit: Advocatum habuisti, sed non ego. Hoc Rosarium, quod manibus gestas, & B. Virgo Rosarij ab aeterna morte te eripuerunt, instabant enim daemones te quoque ad eadem supplicia damnandum esse, sed nullatenus prevalere poterunt. Vieyra serm. 26.

Rosarij §. 5. num. 1015.



EXEMPL. CCCIX.

Puella ab alta fenestra cadens, quia Rosarium recitabat, illa se evasit, nec à leone nocementum recepit.

Lex eminenti fenestra palatii Olyssipponensis puella Reginae cecidit. Et vt Rosarij virtus magis manifestetur, in compluvio, in quo ferox leo exiitabat, cecidit. Eam cadentem intuentes, iam mortuam à casu, & à leone devorandam iudicabant. Puella enim Rosarium gestabat, atque devoto perfolvebat, quia antiquitus puellae hac devotione erudiebantur. Illico ille, cui de leonibus cura commissa erat, accurrit, quem plures comitabantur, qui viderunt, & audierunt puellam in hac verba prorumpentem: leo ne me devores, quia in Castellam profectura sum, vt in monialium monasterio vitam, & virginitatem meam Deo devocem. Super eam enim leo irruerat, sed ipsa in leonis cervicem Rosarium immiserat. Ita Uelazquez, & Ioannes Rho Soclesu. Hac Vieyra ser. 26. Rosarij §. 5. n. 1016.

EXEMPL. CCCX.

Ob SS. Rosarij devotionem, navis dirivissimam tempestatem evasit.

Navis Hispana ad Flandriam enavigabat, & postquam caulem Angliae ingressa est, ob ventorum contrarietatem, ad litora Franciae magis accedebat [vbi sine tempestate adhuc navibus maius imminet periculum] tunc dirivissima tempestatum sorsio est, cui resistere non valens, omnis navis gubernatio maribus exposita est, & nullus in dubium verit, omnes sub vndis submergendos, vel in scopulis praecipitatos, omnes esse perituros. In eadem navi B. Virginis additissimus navigabat, cui nomen Petrus de Olava, qui in maiori, & vltimo periculo, videns navarchum, cunctosque nautas animo destitutos nihil operari, neque quid facturi essent agnoscere: quia ergo [dixit] manibus nihil agere possumus, Rosaria accipiamus, auxilium B. Virginis imploremus, & in ea speremus, quod nostri infallibiliter miserabitur, cui omnes libenter confenserunt. Eratque spectaculum, ex vna parte, omni miseratione dignum; & ex alia, ad fidei catholicam, & devotionem excitans, videre navigantem navem, malis, veltisque destitutam, omnibusque instrumentis necessarijs deficientibus ad navigationem. Uentorum, vndarumque agitibus navis vsq; ad nubes ascendebat, & vsq; ad abyssos descendebat, quae absque clavo, & velis per aquas

Effa

Di nuovo chiese: quanti Rosari ogni giorno avrebbe dovuto dire perché in due anni i Rosari corrispondessero ai giorni. Gli dissero: trenta. Chi, udendo ciò, non sarebbe venuto meno nell'animo? Ma il soldato, nonostante disperasse della salute corporale, giorno e notte cominciò a recitare i rosari dei giorni passati. E, trascorsi due anni, i Rosari corrisposero ai giorni che visse. Non disse nemmeno una salutatione angelica oltre suddetti Rosari, né visse un momento di più dei due anni: al contrario, lo stesso giorno che completò il numero dei Rosari, partì da questa vita per il cielo, per ricevere i premi per tanti Rosari, volandosene dove mille anni sono contati per un giorno. Vieyra ser. 19. rosari § 8 num. 747.

ESEMPIO CCVIII

Uno studente, a causa della devozione al S. Rosario, fu difeso dalla B. Vergine, affinché non fosse condannato.

Due studenti dell'università di Louvain, molto amici e molto simili in perverse inclinazioni (come spesso suole avvenire), avendo passato un'intera giornata nella casa di donne disoneste, andando avanti nella gola e nella lussuria, desideravano passare anche la notte, perseverando negli stessi peccati. Ma, suonate le 11, uno di loro che recitava quotidianamente il Rosario, si ricordò che quel giorno non aveva ottemperato la sua devozione, essendo il suo compagno riottoso, si allontanò da lui (che rimase in casa e si prese la

briga di rimanervi) e si portò a casa sua, dove cominciò a recitare il Rosario, non sapendo ciò che era avvenuto in quella casa. Fino a quel momento non aveva detto il Rosario, quando il suo compagno, da cui si era discostato da poco, gli apparve fetido, putrido e coperto di fiamme, dicendo che i delitti commessi quel giorno avevano colmato la misura delle sue scelleratezze, e a causa della sua morte improvvisa, fu condannato da Dio ad essere dannato in eterno. Il compagno, stupefatto, disse: Perché dunque io che fui con te negli stessi delitti, non sono condannato alle stesse pene? E perché tu?" A lui rispose: "Hai avuto un'Avvocata, ma non io. Questo Rosario, che porti in mano, e la B. Vergine del Rosario ti strapparono dalla morte eterna: infatti i demoni insistevano che anche tu fossi condannato, ma non poterono prevalere in nessun modo". Vieyra serm. 26. Rosarii § 5 n. 1015

ESEMPIO CCCIX

Una fanciulla, che cadde da un'alta finestra, scampò illesa, dato che recitava il Rosario, né ricevette danni da un leone.

Da un'altissima finestra di un palazzo di Lisbona cadde la bambina della Regina. E affinché la potenza del Rosario si manifestasse, cadde in un cortile dove stava un leone feroce. Vedendola mentre cadeva, la si giudicava morta per la caduta e perché sarebbe stata divorata dal leone. La ragazzina infatti portava il Rosario e lo recitava devotamente perché precedentemente avevano erudito la fanciulla su questa devozione. Subito accorse quello a cui era affidata la cura dei leoni e molti lo accompagnavano, che videro e sentirono la fanciulla che diceva queste parole: "Il leone non mi divorerà, perché devo dirgermi in una fortezza affinché consacri a Dio in monastero la mia vita e la mia verginità". Il leone irruppe su di lei ma ella lanciò il Rosario sulla testa del leone. Così Velasquez & Giovanni Rho S. J. Queste cose in Vieyra ser. 26 Rosari § 5 n. 1016

ESEMPIO CCCX

Una nave scampò a una terribile tempesta per la devozione del santo Rosario.

Una nave spagnola navigava verso le Fiandre, e dopo che entrò nella Manica, e a causa dei venti contrari, si avvicinò di più alle coste della Francia (dove il pericolo incombe di più lì per le navi); allora sorse una terribile tempesta, a cui, non riuscendo a resistere, tutto il governo della nave fu lasciato in balia dei mari e nessuno mise in dubbio che tutti sarebbero stati sommersi nelle onde o precipitati sugli scogli sarebbero morti. Nella stessa nave viaggiava uno devotissimo alla B. Vergine, il cui nome era Pietro de Olava che nel più grande e ultimo pericolo, vedendo il comandante e i marinai rassegnati e che non sapevano cosa fare, disse poiché con le mani non possiamo far nulla, prendiamo i Rosari e chiediamo l'aiuto della B. Vergine e speriamo in Lei, perché senza dubbio avrà compassione di noi", con cui tutti furono d'accordo volentieri. Era uno spettacolo, da una parte, degno di ogni commiserazione e dall'altro che stimolava la fede cattolica e la devozione, il vedere una nave che navigava senza alberi, mancante delle vele e che non aveva nessuno degli strumenti necessari alla navigazione. Agitata dai venti e dalle onde, la nave saliva fino alle nubi e scendeva fino agli abissi e senza che il timone e le vele,

aquas dacebatur; neque aliæ voces, quam Ave Maria, & misericordia in tanto periculo audiebantur. Pie credi potest Angelos de celo descendere, ut illam suavem musicam melius audirent. Sed non descenderunt soli, quia B. Virgo luce circumfulsa super cacchæum miseris navigantibus visibilem se præbuit: & sicut filius eius ex pupi navis Petri imperavit ventis, & mari, & facta est tranquillitas magna: ita B. Virgo vocibus, & devotione alterius Petri, & aliorum cum sequentium vocata, eodem momento suæ vocis imperio mare tranquillavit, & subito cessavit tempestas; & lamentabiles voces, in gaudium, & B. Virginis laudes, verba sūt. Sic Vieyra ter. 9. Rosarii § 6. n. 345. citans

Alfonsum de Espinosa l. 5. de Ros. cap. 32. Idem Vieyra serm. 26. § 8. nu. 1027. de seipso miraculum refert per intercessionem B. Virginis à Rosario paratum in periculosis navigatione. Navigabat enim [ut ipse dicit] à Marañon ad Portugalia, & navis vespera est. Quadragesima vna in ea navigabant, qui periculum intuentes, dum navis submergebatur, cuncti ad latus se conferentes, alta voce, votum emiserunt, singulis diebus tertiam Rosarii partem persolvere [sicut in toto navigationis tempore persolverant] si B. Virgo à mortis periculo, eos eriperet, à quo viribus naturalibus evadere non poterant. Et statim directus est navis, & cuncti, quasi tunc suscitari, in eam iterum introierunt. Sed quia malis, veli que destituta erat, Deo disponente, advenit altera navis, quæ eos recepit, & in terram perduxit. In eadem via maris, nauta quidam in mare cecidit, quem alij navigantes colligere non potuerunt: erat enim Rosario valde addictus, qui B. Virginis se commisit; & post quatuor dies, piscis grandis super dorsum ad navem cum perduxit: & cunctis stupescens, sanus, & incolumis in navem conscendit.

EXEMPL. CCCXI.

Ob SS. Rosarii devotionem juvenis à morte violenta eripitur.

ERat in regno Valentino honoratus juvenis, cui res familiaris satis ampla erat, ex quibus satis colligi potest, qualibus cogitationibus esset involutus. Hic ergo mulierem nuptam, et nobilitate non secundam, immo excellentem publice sollicitare cepit: mulier tamen pudicitia ornata maxime erat. Hoc totum marito notum, exploratumque fuit, qui non solum ad in-

juriam simulandam, sed etiam, ut de juvene vindictam sumere posset, ut ætatis calorem effugeret, cum tota familia è civitate discessit, & in campum se contulit. Aliquibus elapsis diebus, manu gladium evaginatam tenens, in cubiculum in quo vxor sola morabatur, introivit, cui præcepit, ut quod ipse diceret, scriberet. Cui nobilis, honestaque mulier de sua innocentia fidens, respondit, ad suam obedientiam adimplendam non esse gladium necessarios, neque ad suam innocentiam manifestandam merus eam deterrebant. Scripsit itaque nobilis fæmina, & quod in epistola continebatur, erat: se mirari de eius negligentia, & quod si in illo campo solitario eam non visisset, eoque occasio defecisset, in sequenti nocte opportuna erat occasio, quia maritus discesserat. Eique dicebat, ut solus accederet, sicut secretum exigebat, & quod horrorem ianuam apertam inveniret, scalamque fenestram innixam, per quam conscendere posset, & bene exceptus esset. Accepta epistola, cautionibus necessariis, credi potest quanta esset juvenis lætitia, & quæ fortunæ gratulabatur. Pretiosiori veste se induit, & avesperecente iter arripuit. Sed in via, recordatus est, illa die Rosarium non persolvere, ut ei moris erat. Tandem illud persolvit, & persoluto, audivit vocem dicentem sibi: eques ab incerta via desiste. Attentum se præbuit, & cum neminem videret, viam proferebatur. Sed vox eadem iterum audiebatur, eique dicebat: siste, & huc accede: erat enim locus ille situs patibuli, ex quo secundum illius regni leges suspensum per integrum annum non eripiuntur. Adolescens ex equo descendit, & enses arripens, dixit ei vna ex suspensis in patibulo, ut funiculum, quo suspensus erat, amputaret: quo amputato, cecidit ille, qui suspensus erat, stetitque, ac si esset vivus. Tunc rogavit eum in dorso equi equitare permitteret, quia eum comitari volebat. Restitit juvenis quantum potuit, dicens nullatenus eius societatem acceptare posse: quia solum iter agere necesse erat. Sed tot rationes allegavit defunctus, quod convictus juvenis votis defuncti annuit, & ambo incertam viam profecti sunt. Ad hortum adventati, ianuam apertam scalamque fenestram innixam invenerunt. Juvenis ascendere volebat, sed defunctus eum remoratus est: ab eoque pileum, & pallium postulans, ait: Ad maiorem tui securitatem solum primo sum conscensus. Conscendit defunctus, & vix per fenestram ingressus

erano strappate dagli alberi, su disposizione di Dio, avvenne che un'altra nave, che li raccolse, li portò a terra. Nello stesso viaggio per mare, un marinaio cadde in mare e gli altri naviganti non poterono raccogliarlo: era molto devoto del Rosario e si affidò alla B. Vergine e, dopo quattro giorni, un grande pesce lo portò sul dorso alla nave, e risali sano e incolume sulla nave, tra lo stupore di tutti.

ESEMPIO CCCXI

Un giovane è strappato dalla morte violenta a causa della devozione al Rosario.

Era, nel Regno di Valenza, un giovane d'onore, il cui patrimonio era sufficientemente ampio e da queste cose si può facilmente dedurre in quali pensieri fosse assorto. Infatti, questo, cominciò stuzzicare pubblicamente una donna sposata, per nobiltà non inferiore ma al contrario più eccelsa: tuttavia la donna era massimamente ornata di pudicizia. Tutto questo fu noto ed esaminato al marito, il quale non solo per nascondere l'ingiuria ma anche perché potesse aver vendetta del giovane, si allontanò dalla città e si portò in un campo con tutta la famiglia, per fuggire ai calori della stagione. Passati alcuni giorni, tenendo in mano una spada sfoderata, nella camera, dove la moglie da sola dimorava entrò e a lei ordinò di scrivere ciò che dettava. A lui la nobile e onesta donna rispose, confidando nella sua innocenza, che per adempiere al suo ordine non erano necessarie spade né che aveva paura di dimostrare la sua innocenza. Scrisse pertanto la nobildonna e il contenuto della lettera era: che lei si stupiva della sua negligenza e che, se lui non l'avesse visitata in quel campo solitario, perché mancava l'occasione, nella seguente notte vi era un'occasione opportuna perché il marito si sarebbe allontanato. A lui diceva, affinché venisse da solo, che esigeva che fosse come un segreto e che avrebbe trovato la porta dei giardini aperta, e una scala accostata alla finestra, per la quale avrebbe potuto scendere, e che ne sarebbe ben venuto fuori. Ricevuta la lettera con le precauzioni necessarie, si può credere quale fosse la gioia del giovane e si rallegrava della sua sorte. Si mise una veste assai preziosa e, verso sera, si incamminò. Ma per strada si ricordò che quel giorno non aveva detto il Rosario, come suo costume. Tuttavia lo recitò e, una volta recitato, sentì una voce che gli diceva: "Cavaliere, desisti dalla via intrapresa!". Si mostrò attento e, non vedendo nessuno, proseguì la via. Ma sentì ancora la voce che gli diceva: "Fermati e vieni qui!". Era infatti quel posto il luogo del patibolo, dal quale, secondo le leggi di quel regno, gli impiccati non vengono tolti per un anno intero. Il giovane discese dal cavallo e avendo sfoderato la spada, uno degli apesi gli disse di amputare la corda con la quale era appeso: tagliatala, cadde quello che era appeso e stette come se fosse vivo. Quindi gli chiese che permettesse che cavalcasse sul dorso del cavallo, perché voleva accompagnarlo. Il giovane resistette per quanto poté, dicendo che non poteva accettare alcuna compagnia, perché doveva compiere il viaggio da solo. Ma il defunto allegò tanto grandi motivazioni che il giovane, convinto, stette ai desideri del morto e tutti e due, presa la strada, andarono avanti. Arrivati al giardino, trovarono la porta aperta e la scala appoggiata alla finestra. Il giovane voleva salire, ma il defunto lo trattenne: chiedendo a lui un cappello e un mantello, disse: per la tua maggior sicurezza salirò io da solo per primo. Il defunto salì e subito, entrato per la finestra,

ingressus fuit, quando tumultus ensu audi-
tus est: maritus enim, & eius famuli armis
muniti cum expectabant. Illum multis vul-
neribus percussum, per fenestram, tanquam
mortuum, eiecerunt: ipse cadens, stetit, &
ambo iterum in equu conciderunt. Mar-
ritus, vna cum famulis cadauer abicendere
descenderunt, sed illud minime invenerunt;
& ideo exultantes non ventile absque
socijs, omnes propter perpetratum homi-
cidium se abicendere curarunt. Quis vn-
quam talia vidit? Tunc defunctus adoles-
centi sic alloquitur: Ego ita mortuus sum,
sicut tu mortuus esses, nisi B. Virgo te a
morte eripuisset: sciaque te a tanto peri-
culo eripuisse, qui singulis diebus ei Rosa-
rium perloquebas: sed quamvis me vivum
existimes, totum hoc imaginarium, phan-
tasticumque est: & ideo vulneribus, quae tibi
parata erant, non me interfecerunt: & tu
non solum corporis, sed etiam animae vi-
ta amittis: quia ianua, quae tibi aperta erat,
non horri, sed inferni ianua erat. Salvatio-
nis igitur, vitare gratus esto illi, cui illum
debis, non mihi [ait defunctus]. Et quia
iam ad patibulum advenerant, ei dixit: Ad
locum, a quo me abtulisti, restitue. Hoc
audito, adolescens ad domum se recepit,
ita commutatus ac si in eo tempore quaplu-
rima secula elapsa fuissent. Ita varius, stu-
pefactusque incedebat, vt magis exantra-
tus, quam conversus appareret. Qui cu toti
civitati offendiculu agnovisset, de eius exem-
plo mirabatur, totique civitati virtutu exem-
pla praebebat. Illi qui censabant eum ex hac
vita migrasse, resurrexisse iudicabant. Sed
ipse solus, cui notus erat eventus, medio
defuncto, vivum se agnoscentis: & medio
phantasmate, qui a patibulo ceciderat, ab
inferis creptum se recognoscentis, totum ex-
cantationibus adscribebat. Et vere sic erat,
quia per Rosario B. Virginem excantave-
rat, & B. Virgo ipsu. Vieyra ser. 2 s. Rosarij §.
7. n. 99 s.

EXEMPL. CCCXII.

Quidam Religiosus ordinis Praedicatorum per
devotionem ad B. Virginem linguam expedi-
tam, aique disertam impetravit, insig-
nissime Praedicator consit.

B. Hermanus, sacri ordinis Praedicatorum,
generis nobilis, sed ob devotionem, qua
B. Uirginem profectuebatur, multo nobilior
fuit: eius enim dulciores deliciae erant cor-
poris, & animae B. Uirginis pulchritudinem
iugiter contemplari. Vnamquamque ex
eius perfectionibus meditabatur, eiusque sin-

gulares dotes attente notabat; sed pra omni-
bus vultus maiestatem, coloris capillorum
praestantiam, & oculorum pudicitiam mira-
batur; honestissima eius peccora, quae recti-
natorium aureum, delicatissimi fontes lac-
tus, & caelestis licoris meliori Salomoni fue-
runt, attento intuebatur: animo manus illas
alabastris candidiores: brachia illa, in quibus
omnipotens quiescebat; & labia illa quae
os ipsius omnipotentis toties oculata fue-
re, animo agitabat. Omnia haec Mariae ad-
dictus attente considerabat; cunctaque, tres
Angelicas salutationes cuiuslibet persolvens,
salutabat. Perfectionibus itaque corporis
consideratis, ad animae perfectiones medi-
tandas statim se conferebat. Eius profundis-
simam humilitatem, insuperabilem patri-
am, promptam obedientiam, eius Uir-
ginitatem, stellarum puritatem maxime su-
perabat, eius fidem, spem, & charitatem,
meditabatur; & vnicuique harum perfectio-
num salutationem Angelicam reperebat, &
pro vnaquaque ei congratulabatur, hanc
breve orationem adiciens: Dulcissime Ie-
su, hoc mihi beneficium concede, vt te, &
matrem tuam, & meam super omnes crea-
turas speciosam vocali laude extollam, ad-
mitter, & ex toto corde diligam, eiusque vesti-
gia adorare, & sequi valeam. Horu repeti-
tum obsequiorum immemor nequaquam
existeret. B. Virgo, immo assiduis beneficijs
eum decoravit. Sabbato quodam, vt mater
suo dilecto filio, vt Regina suo fidelis clienti,
vt Domina suo dilecto famulo, vt Patrona
suo adoptivo filio apparuit, cui dixit, hoc
obsequium esse sibi valde gratum, eumque
animavit, vt in eo perseveraret, cumultum
praemium ei promittens. Sed cum eius Prae-
lari egre ferrent, quod tantum tempus in
contemplatione duceret, quapropter alia
pia sui instituti ministeria in animarum com-
modum adimplere non valebat; & inter alia
animas Deo lucrari non poterat, quod ei
maxime incumberebat, cum sacerdotis digni-
tate decoratus esset, eis obtemperare debuit.
Balbus erat S. Religiosus, ac verbis in-
cupidis loquebatur: quapropter egre ferebat,
quod ministerio praedicationis, tantam lin-
guae expeditionem exigenti, deputatus fuisset.
Die quadam ad suae dilectae matris pedes
se deiecit, quam precatus est, vt eius misere-
reretur, linguae vinculum solvens, vt plures
animas ad caelum sua praedicatione lucrifica-
cere posset. Non fuit suis desiderijs frustratus,
nec eius orationes repulsa fuerunt: nam B.
Uirginis intercessione, tam cumulatam praedi-
ca-

Ej

dica-

Quando si senti un tumulto di spade: il marito e i suoi servi,
lo aspettavano armati. Percosso lui da molte ferite, lo
buttarono dalla finestra, come morto. Egli, cadendo, stette ed
entrambi montarono a cavallo di nuovo. Il marito discese con
i servi per nascondere il cadavere, ma non lo trovarono e
dunque, pensando che non fosse venuto senza compagni,
tutti si preoccuparono di nascondersi a causa del perpetrato
omicidio. Perché mai vide tali cose? Quindi il defunto parlò
così al giovane: "Come io sono morto, così lo saresti anche tu
se la B. Vergine non ti avesse strappato alla morte: e sai che
ti ha strappato a tanto pericolo, tu che ogni giorno le dicevi il
Rosario, ma, per quanto pensi che io sia vivo, tutto ciò è
immaginario e fantastico, e pertanto i colpi che erano
preparati per te, non mi hanno ucciso e tu avresti perso la
vita non solo del corpo ma anche dell'anima perché la porta
aperta per te non era quella del giardino, ma quella
dell'inferno. Di questa salvezza e della vita sii grato non a
me (disse il defunto) ma a quello a cui la devi. E poiché erano
già giunti al patibolo, gli disse: restituiscimi al luogo dove mi
hai preso. Sentito questo, il ragazzo ritornò a casa, così
cambiato come se in quel tempo fossero passati molti secoli.
Così camminava incostante e stupefatto da apparire più
stregato che convertito. Quelli che lo avevano individuato
come scandalo per tutta la città, si stupivano col suo esempio

e offrivano alla città un esempio di virtù. Quelli che
pensavano che fosse morto, ritenevano fosse risorto. Ma lui
solo, a cui noto era l'evento, capì che era vivo per mezzo di
un defunto e riconobbe che era stato strappato agli inferi per
mezzo di un fantasma che era caduto dal patibolo, attribuiva
tutto agli incantesimi. E così era, perché era stregato grazie
al Rosario della B. Vergine e la Vergine (aveva stregato) lui
stesso. Vieyra ser. 25 Rosari § 7 n. 995

ESEMPIO CCCXII

**Un religioso dell'ordine dei predicatori mediante la
devozione alla B. Vergine, impetrò una lingua veloce ed
eloquente, e divenne un insigne predicatore.**

Il beato Ermanno, del detto ordine dei predicatori, di famiglia
nobile, ma a causa della devozione che portava alla B.
Vergine, fu molto più nobile: per lui le delizie più dolci erano
contemplare senza interruzioni la bellezza del corpo e
dell'anima della B. Vergine. Meditava ognuna delle sue
perfezioni e attentamente notava le sue singolari doti; ma
soprattutto ammirava la maestà del volto, la bellezza del
colore dei capelli e la pudicizia degli occhi. Guardava con
animo accorto il suo pudicissimo seno che fu un aureo luogo
di riposo e una delicatissima fonte di latte e di liquore celeste
migliore di Salomone; le sue mani più candide dell'alabastro,
le sue braccia dove riposava l'Onnipotente, e nell'animo
indugiava su quelle labbra, che furono tutte baciata dalla
stessa bocca dell'onnipotente. Tutte queste cose questo
devoto di Maria considerava attentamente e salutava ognuna
con una salvezza angelica. Dopo aver considerato le
perfezioni del corpo, si portava subito a meditare le perfezioni
dell'anima e meditava la sua profondissima umiltà, la sua
insuperabile pazienza, la pronta obbedienza, la sua Verginità
che superava massimamente la purezza delle stelle, la sua
fede, speranza e carità; e ognuna di queste perfezioni
salutava con una salvezza angelica e per ognuna di esse,
si congratulava con lei, dicendo questa breve orazione: O
dolcissimo Gesù, concedimi questo beneficio, che lodi te e la
Madre Tua e mia sopra ogni creatura con un elogio vocale, la
ammiri e la ami di tutto cuore e che riesca ad adorare e a
seguire il suo esempio. Mai non si ricordò di ripetere questi
ossequi, anzi la B. Vergine lo decorò con insigni benefici. Un
sabato, gli apparve come madre al suo diletto figlio, come
Regina al suo fedele protetto, come Signora al suo servo
amato come Patrona al suo figlio adottivo, e gli disse che
questo ossequio era a lei assai gradito e lo esortò a
perseverare, promettendogli il premio accumulato. Ma
allorché riportarono a mala pena al suo superiore che
passava tanto tempo in contemplazione per cui non riusciva
ad adempiere ad altri ministeri del suo istituto per il bene
delle anime e tra le altre cose non poteva guadagnare le
anime a Dio, che a lui toccava massimamente, essendo
decorato della dignità di sacerdote, e dovette ottemperare a
queste cose. Il Religioso era balbuziente e parlava con parole
impacciate, per cui mal sopportava che fosse deputato al
ministero della predicazione, che esigeva tanta scioltezza
della lingua. Un giorno si prostrò ai piedi della sua diletta
Madre, che pregò che avesse pietà di lui, sciogliendo il vincolo
della sua lingua, affinché potesse guadagnare al cielo
numerose anime con la sua predicazione. Non fu frustrato
nei suoi desideri né le sue preghiere furono respinte: infatti,
per intercessione della B. Vergine,

dicacionis talentum, tantam lingue expeditionem, tantam in loquendo dotem, tantam sacrarum litterarum intelligentiam, tantam in concionando facilitatem lingua Germanica, & latina impetravit, vt evidenti B. Virgini miraculo adscriberetur; & sua ardentis predicacione quâplures hæretici suos erotes abnegantes, ad veram fidem transfugerunt. Dolz 1. p. anni Virg. die 12. Ianuarij citâs Coquet. cap. 16. lib. de fav. Virg.

EXEMPL. CCCXIII.

Peccator in numeris peccatis involutus, quâ quotidie salutationem Angelicam perhorrebat, omnium suorum peccatorum cognitione suspensus, rite confessus est.

P. Eusebius Nieremberg in vita S. Ignatii de Loyola cap. 33. Hæc habet verba: Silentio præterire non possum insigne B. Virgini miraculum, cuius ego testis ocularis sum. Nefarius peccator, omnes peccatores in omni genere peccatorum malitia superans; omnibus enim peccatis, excepta hæretici externa, irretitus erat. Hic, abjecto Dei timore, ita vivebat, vt Deum odio haberet, multaque scelera perpetraverat, solum vt ipsum Deum offenderet. In tota vita sua nullam veram fecerat confessionem, statueratque in tota vita sua non confiteri, & ex toto corde diabolo se dederat. Et ne conscientie morsus sentire posset, sermones, honestas conversationes, & omne, quod in memoriam damnationis periculum revocare posset, omnino vitabat. Erat iam maturæ ætatis, quando in hac nefaria resolutione pertinacius perseverabat, sui ipsius. Deique oblitus. Nocte quadam in fomnis B. Virgine ei apparuit, qui tantum animadvertit, eam ante eum stetit, quæ pudicos pioque oculos aperiens, eum intuita fuit, & statim evanuit. Subito à somno excitatus, corde repente ita concitato, propter peccata vberissimas lachrymas profundeabat, ingentemque gemitum emittebat: quia vt B. Virgo eum incuita est, postea mihi dixit, quod cum eius peccata innumera essent, quorum per mille annos ad memoriam revocare non posset, clare representata ei fuerunt, quæ ita clare, & distinctè cognovit, vt nisi per miraculum, integrum, & perfectam cognitionem illorum habere non posset. Cunctorum peccatorum fœditas, & eius ad Deum ingratitude sibi monstrata fuit; quapropter diem lucefcere vehementer desiderabat, vt peccata confiteri posset, sed à lecto surgere non potuit, quia mortis periculum imminabat; & ita confessio-

sanum Societatis enixe postulavit. Ego eadem die ad eius confessionem audiendam accessi, qui mihi totum eventum enarravit: sed ego iudicans ægritudinem non vegere, cum à tot annis peccata non fuisset confessus, & tam depravatam vitam egisset, maiorique animi præparatione indigere agnosceus, vt se magis præpararet cupiebam, ille me certum fecit, tam claram, & distinctam omnium peccatorum cognitionem habere, vt clarior, & distinctior haberi non posset, quia divinitus ei nota, & manifestata erant. Ego enim cum audire tentavi, & ita clare, & distincte omnia peccata confessus est, illorum numerum, namque omnes circumstantias aperiens, vt necesse non fuerit, me illum de aliquo percontari, quod nisi eximius Theologus, post multorum mensium præparationem, facere non poterat: ego quidem suspensus remansi. Et cum tanti ponderis, & de tam gravissimis rebus esset confessus, & tam de improvviso facti, trium horarum spatio, illa explevit; & statim confessionis sacramento eum expiavit. non eo quod infinitas vgeret; sed quia certus fuit, confessionem non magis integram desiderari posse, neque præparationem maiorem, cum vberissimas lachrymas ex intimo cordis sui propter peccata profunderet: simulque vovit, si viveret, Religiosam vitam amplecturum, non salucis desiderium, sed vt Deo deserviret: & ita Dei voluntati conformis exiit, vt statim me rogaverit, me ad Deum preces fundere, vt Deus ex hac vita eum eriperet, salutemque ei denegaret. Non fuit suis desiderijs frustratus, quia quinque decursis diebus, ardenti devotione sacramentis munitus, ardentibus contritionis actus, quos edere viderim, emittens, ex hac vita migravit: tantoque propter peccata angebatur dolore, vt cor eius rumperebatur. Cum Crucifixo tanta tenacitate colloquebatur, vt omnes adstantes ad effundendas lachrymas excitaret. Eum sciferatus sum, si aliqua speciali devotione B. Virgine profectus esset; qui respondit, solum singulis diebus vnicam salutationem Angelicam ei perfolvisse, mihi que poposcit, vt cunctis hunc eventum enarrarem, licentiam mihi concedens, vt quicquid mihi placeret, enarrare possem. Hoc non obstante, tempus, locumque expectavi, quo eius licentia non viens, totum divulgare possum. Hoc miraculum maius fuit, quam mortuum suscitare, neque ego magis admirarer mortuum à sepultura exire videntem, quam miraculum sui in conversione illius animæ, in confessione-

memoria il pericolo della dannazione. Era già in età matura quando perseverava in tanto nefasta risoluzione in maniera assai pertinace, cancellando sé stesso e Dio. Una notte gli apparve la B. Vergine in sogno, lui che tanto si accorse che lei gli stava davanti, la quale, aprendo gli occhi casti e pii, lo vide e subito spari. Subito, svegliato dal sonno e così scosso repentinamente nel profondo del cuore, che profundeava abbondanti lacrime a causa dei peccati e emetteva forti gemiti: poichè quando la B. Vergine lo guardò, poi mi disse, che, essendo i suoi peccati innumerevoli da non riuscire egli per mille anni a richiamarli alla memoria, gli furono chiaramente ripresentanti, e li riconobbe in maniera chiara e distinta da non potersi avere, se non per miracolo, una perfetta e totale coscienza di loro. Gli furono mostrate le scorie di tutti i suoi peccati e la sua ingratitude a Dio; per questo desiderava fortemente che albeggiasse, affinché potesse confessare i peccati ma non si poté alzare dal letto, poichè era imminente il pericolo di morte: e così chiese con tutte le sue forze un confessore della compagnia. Io quel giorno andai per sentire la sua confessione e lui mi raccontò tutto l'evento ma io, giudicando le sue condizioni di salute non essere urgenti, non essendosi egli confessato da tantissimi anni, poichè aveva trascorso egli una vita così tanto depravata, poichè sapevo che abbisognava di più grande forza nella preparazione, e desideravo che egli si preparasse di più, quello mi rassicurò di avere una tanto chiara e distinta cognizione di tutti i peccati che non potesse averla più chiara e distinta, poichè gli erano noti e manifestati in maniera miracolosa. Io quindi provai ad ascoltarlo e confessò tutti i peccati in maniera così chiara e distinta, il numero di essi, illustrando tutte le circostanze, che non mi fu necessario domandargli nulla che non potesse fare, eccetto che un insigne teologo dopo una preparazione di molti mesi. Pertanto rimasi stupefatto. Ed essendo la confessione di gran peso e di cose tanto gravi, ci impiegò lo spazio di tre ore, e subito lo assolsi sacramentalmente, nonostante la malattia non facesse la cosa urgente, ma poichè fui certo che non si potesse desiderare una confessione più integra, né una maggiore preparazione, giacché effondeva moltissime lacrime dall'intimo del suo cuore per i peccati; e al tempo stesso promise solennemente che se fosse sopravvissuto, avrebbe abbracciato la vita religiosa non con il desiderio della salvezza, ma con quello di servire Dio. E così stette conforme alla volontà di Dio e subito mi chiese di pregare Dio affinché lo portasse via da questa vita. Non fu vano il suo desiderio, poichè passati cinque giorni, munito dei sacramenti con ardente devozione e facendo atti più ardenti di contrizione, come vidi esplicitare, passò da questa vita; e tanto era oppresso dal dolore per i peccati, che il suo cuore si spezzò. Colloquiava col Crocifisso con tanta tenerezza che eccitava al pianto tutti gli astanti. Gli chiesi se seguiva la B. Vergine con qualche speciale devozione e lui rispose che solamente tutti i giorni lui avesse recitato un'unica salutatione angelica e a me reclamò di poter narrare tutto quello che a me piace, concedendomi la licenza di narrare a tutti questo evento. Nonostante ciò, aspettai tempo e luogo adatto dove, non avvalendomi della sua licenza, posso divulgare tutto. Questo miracolo fu maggiore che la risurrezione di un morto, e né io posso rimaner maggiormente meravigliato nel vedere un morto uscire dalla tomba, di quanto mi meravigliai nella conversione di quell'anima e nella confessione

impetrò tanto grande talento per la predicazione, tanta scioltezza di lingua, tanto talento nel parlare, tanta comprensione delle Sacre Scritture, tanta facilità ad esprimersi nelle omelie in latino e in tedesco che era da ascrivere a un evidente miracolo della B. Vergine, e, grazie alla sua predicazione infiammata numerosi eretici, abiurando i propri errori, passarono alla vera fede. Dolz I p. anni del Virg. giorno 12 gennaio, citando Coquet. Cap. 16 lib. De fav. Virg.

ESEMPIO CCCXIII

Un peccatore, avvolto in numerosissimi peccati, che recitava ogni giorno la salutatione angelica, chiedendo la contezza di tutti i suoi peccati, si confessò sacramentalmente.

P. Eusebio Nieremberg dice queste cose nel cap. 33 della Vita di S. Ignazio di Loyola: "Non posso passare sotto silenzio un insigne miracolo della B. Vergine, di cui fui testimone oculare. Uno scellerato peccatore che superava in malizia tutti i peccatori in ogni genere di peccato, era talmente avvolto nei peccati, esclusa l'estrema eresia. Questo, abbandonato il timor di Dio, così viveva da avere in odio Dio e perpetrava molte scelleratezze, solo al fine di offendere lo stesso Dio. In tutta la sua vita non aveva fatto alcuna vera confessione e aveva deciso di non confessarsi mai e si era dato al diavolo con tutto il cuore. E affinché non potesse sentire il rimorso della coscienza, evitava del tutto i sermoni, le oneste conversazioni e tutto ciò che potesse revocare in

feffione illius peccatoris, & in providentia, quam de illo habuit misericordiae Mater. Haec itaque sunt verba P. Eusebii Societatis Iesu, pro v. relore Dolz 1. part. anni Virg. die 1. Martij.

EXEMPL. CCCXV.

Pastor B. Virginis addidit istum, ab ipsa cum-
lata beneficia recepit.

IN terra civitatis Belbatri regni Aragoni-
vitam agebat Pastor B. Virginis addidit illi-
mus, cui nomen Balandran. Hic enim totum
tempus, quod ei fuperebat, tam diu, quā
noctis in Rotarij mysterijs contemplandis
contumebat, affiduas dulcedines, & cumu-
lata beneficia ab ipsa B. Virgine recipiens.
Nocte quadam, qua in altiori, ac dulciori
meditatione occupatus erat, quasi strepitū
turbarum multarum audivit; & subito con-
sonum concentum per aërem discurrentē,
& ad se properantem percepit, super tugurium
caelestium invennum valde elegantium,
fulgentiūq; cohortes animadvertens: qua-
propter timore correptus remanuit: nec ta-
men moveri voluit, ut de caeteris, quae ibi
Balaam obtingerent; & ita non eredi-
bile, quod aries loquatur, & Indum Chri-
stianum obiurgat, quia nesciebat, recitare.
Referit itaque praefatus Auditor, circa Iulij
Indum vitam agere, armenarij officio fun-
gentem; pascēbat enim arietes, camellis Euro-
pae valde similes, licet quantitate mino-
res. Indus hic folo nomine Christianus erat,
quia in moribus, & Christiani obligationi-
bus, Gentilis vitam agebat; sua salvalio-
nis oblitus vivebat, quod nec recitare scie-
bat. Placuit Deo, ut illius qui bruti vitam
ducebat, brutum magister efferet, ut rubore
affectus, sequenti prodigio, a fomno suo fo-
cordiae excitaretur. Unus ex arietibus, quos
diuiculo ad pascuum educēbat [res quidem
omni admiratione digna] cunctas oratio-
nes, quas Christiani persolvere solent, per-
solvebat, voces articulatas formans ac si ef-
fer creatura rationalis; credi potest Ange-
lum custodem illius Indi per os illius irra-
tionalis locutum fuisse; isti enim nobilissimi
spiritus in humillimo ministerio se exercere
solent, a modo in hominum commoda
cedat. Rubore affectus Indus, a bruto eru-
ditum se recognoscens, suam agnovit ne-
gligentiam, & illius dolore correptus, iuxta
vires sibi possibiles, vitam corripit, & relati-
eventus veritatem monstravit. Dolz 1. par.
anni Virg. die 2. Martij. Alloza lib. 1. c. 7.
num. 30. Advertendum est quod aries in
primo loco recitaverit Dominicam oratio-
nem, & Angelicam salutationem pro Indo-
andrūque; quia haec orationes sunt, quas
Christiani primo adscire debent.

ESEMPIO CCCXIV

Le creature irrazionali ci insegnano l'orazione dominica e la salutatione angelica.

Spesso e più spesso Dio vuole che le cose irrazionali ci insegnino a dire e a recitare le salutationi angeliche, come divien manifesto dal seguente esempio, Dio usa questi mezzi affinché gli uomini si convertano al pudore. P. Francisco Bencio della Compagnia di Gesù nelle lettere della residenza di luglio, nel regno del Perù n. 22 riporta un caso degno di ogni ammirazione, che supera l'umana fede, se non avessimo un esempio nelle sacre scritture che un'asina, dotata di voce umana, aveva biasimato il profeta Balaam: e così non sarà incredibile che un ariete parli e redarguisca un indo cristiano poiché non sapeva recitar le preghiere. Il suddetto autore riporta infatti che un indio, verso luglio, faceva il custode delle vacche: pasceva infatti gli arieti e animali simili ai cammelli in Europa, ma più piccoli. Questo Indio era cristiano solo di nome, poiché nei costumi e negli obblighi cristiani era piuttosto pagano: viveva dimentico della sua salvezza, poiché non sapeva recitare le preghiere. Piacque a Dio che di quello che conduceva la vita di un animale bruto, essendo il guardiano dei bruti, preso da vergogna, fosse scosso dal suo torpore dal seguente prodigio. Uno degli arieti, che la mattina conduceva al pascolo - cosa degna di ogni

ammirazione! - diceva tutte le orazioni che i cristiani sono soliti dire, emettendo parole articolate come se fosse una creatura razionale; si potette credere che fosse l'angelo custode dell'Indo a parlare per bocca di quella creatura irrazionale: infatti questi nobilissimi spiriti sono soliti esercitarsi in umilissimi ministeri in modo che vada a vantaggio degli uomini. Preso dalla vergogna, l'Indio, riconoscendosi istruito da un bruto, riconobbe la sua negligenza e preso dal dolore di quella, corresse la sua vita con tutte le forze possibili e mostrò la veridicità dell'evento riportato. Dolz I par. anni Virg. giorno 2 Marzo. Alloza lib. I c. 7 n. 30. E' da sapersi che l'ariete recitò per prima l'orazione dominica e la salutatione angelica per istruire l'Indo, perché queste orazioni sono quelle che i cristiani debbono imparare per prima cosa.

ESEMPIO CCCXV

Un pastore, devotissimo della B. Vergine, da Ella ricevette abbondanti benefici.

Nell territorio della città di Bilbao, nel Regno di Aragona, viveva un Pastore devotissimo alla B. Vergine, il cui nome era Balandran. Questo infatti consumava tutto il tempo di cui disponeva nel contemplare i misteri del Rosario, sia di giorno che di notte, ricevendo dalla B. Vergine assidue dolcezze e abbondanti benefici. Una notte, in cui era occupato in una assai dolce ed elevata meditazione, senti come uno strepito di molte turbe e subito percepi una armonia consonante che passava per l'aria e si avvicinava a lui, accorgendosi che sopra il tugurio vi era una schiera di giovani assai eleganti e fulgenti; per questo rimase in preda al timore, né si volle muovere per accertarsi della presenza di quelli che erano lì. La musica cessò e udì una tenue voce che lo chiamava per nome blandamente e benevolmente. Il pastore, assai timido e umile, non rispondeva né si muoveva. Ma un'eccezionale Signora nuovamente chiamò il suo devoto; né tuttavia osò rispondere. La terza volta che ricominciò ad essere chiamato, incitando il suo cuore a deporre il timore e ad aprire gli occhi, vide lo splendido volto della B. Vergine. Il pastore, riprese le forze, uscendo dal suo tugurio, si diresse verso il luogo dove sentiva le voci e lì vide splendori, fra i quali si accorse c'era l'immagine della B. Vergine, che, con il suo aspetto, incitava alla devozione, posta sopra il ramo di un albero di mandarloro, le cui foglie gli sembravano degli splendidi soli, aumentati dai fulgori degli angeli che erano lì. Il pio e devoto pastore pensava che la notte si fosse tramutata in giorno e ammirando tanta maestà, percepi una voce che fuoriusciva dall'immagine che diceva a lui: "Vai e ammonisci i cittadini di Bilbao, dicendo loro che erigano a me un tempio su questo monte, in cui questa immagine sia venerata con la massima devozione, e in essa impetrerò la misericordia dei cieli. Anche te avverto di essere a me sempre grato, cosicché sarai promosso alla dignità di sacerdote affinché tu consumi in questo tempio tutto il tempo della tua vita nel mio ossequio". Detto ciò l'immagine, distendendo la mano con benevola tenerezza, gli toccò la faccia e in essa impresse tanto fulgore che nessuno potesse dubitare di questo mandato. Il pastore propose l'imbasciata e i cittadini di detta città eressero lì un celebre tempio che

mina nostra del Pueyo appellatur, & post plures annos praefatus Pastor, qui ad sacerdotium promotus, B. Virginis ibi inservierat, in eodem templo sepultus fuit. Ut sacris ordinibus initiaretur fortiter restitit, timens, ne forte Sacerdotis munere indubiteungeretur; sed tandem superiorum voluntati cessit. Amygdalus, in qua apparuit, virentibus ramis usque in praesentem diem conservatur, cum septuaginta supra quadringentos annos iam clapsi sint. Evenit enim hoc prodigiū anno 1125. Dolz I. p. anni Urg. die 9. Martij. citās P. Val. Piquer.

EXEMPL. CCCXVI.

Scholaris B. Virginis addictus per salutatio-
nem Angelicā à fordida lepra sanatus.

DE scholari B. Virginis addictissimo, cui nomen Adam refert Casarius l. 7. cap. 25. fastidiosus, & importuno morbo laborare, cuius caput lepra infectum erat, ex cuius vulneribus tantus fetor exhalabat, quod nullus ad eum accedere posset. Iuvenis tali morbo profligatus certam devotionem calorū Regine inchoavit, tenoris frequentis. Singulis diebus in templum B. Virginis, quod situm erat infra donum suū & universitatem, intrabat, & illic profunda humilitate se prosternens, quoties dulcissimum B. Virginis nomen in tribus salutatoriis Angelicis ore proferebat, terram deoscolabatur. Valde diluculo ad Ecclesiam se conferebat, ne suo intolerabili fetore, alijs molestus esset. Die quadam antequam eluciferet dies, iudicans ianuas templi clausas invenire, aperas invenit; & ob ingenitū fulgore, & suavitissimū odorū, quo recreabatur, iudicabat ibi solemniissimū festū fore celebrandum. Accessit, & ante maius altare septem matronas, vestibus sole fulgentioribus indutas, vidit. Tanta pulchritudine in admirationem raprus, sed specialiter illius, quae in medio illarū stabat, dubitabat, si pro eius nomine cā sciscitaretur, timēs, ne de temerario, & nimis audaci notaretur. Sed celestis impulsū roboratus, dixit ei: Dña, quae tāto splendore emicas, nomē tuū mihi aperire digneris. Cui formosa matrona: *Sum Mariae talis Empyreae Regina, & Salvatoris mater, quae curare vulnera tua hoc veni. solum propter cultum nomini meo à te exhibitum.* Postea hac verba iniūxit eadem calorū Regina: *Quia ter me salutas, praecipio tibi, ut in honorem SS. Trinitatis, aqua distillata ex folijs arboris iuxta hoc templum plantata, per caput abluas; quae cum non dedignaretur*

eius vulnera manibus contrectare, capitis benedictum manum imponens, ait. *Filium, ne timeas, quod in posteram capitis dolore non disjunctaberis. Vix hanc vocem auribus percepit, quando visio evanuit; qui praecipio B. Virginis obtemperans, in balneis se lavit, & integram sanitatem recepit. Tanti beneficii memoriam perpetuo conservavit; & in gratitudinis signum, vitam suam in obsequium B. Virginis in ordine Cisteriensi dedicavit. Dolz I. p. anni Vir. die 16. Martij.*

EXEMPL. CCCXVII.

Indus daemone sponte deditus, per SS. Rosarij
virtutem, ab eo eripitur.

Anno 1620. in Indijs stupendus formidabilisque evenit casus, qui talis fuit. Homo quidam cum in nemore à via deviasset, neque posset illam recuperare, in varias speluncas illorum montium ingrediens, & ab eis egrediens, tanta afflictione pressus fuit, ut Dei, & sanctorum oblitus, daemone huius verbis implorare coepit: *Lucifer, qui de caelo cecidisti, ut plurius solatium elices, vbi es? Felix mihi subvenire. Vix hac execrabili protulit verba, quando Lucifer, specie humana assumpta, horribili vultu, oculis scintillas emittens, ei apparuit, dicens: Hic sum, & vtrab his nemoribus te educam maxime paratus. Sed contentaneum est, ut primum tui corporis, & animae mihi traditionem facias, ac sicut Dominum tuum me adores. Miser Indus dixit: Ad omne paratus sum; corpus, & anima, & totum, quod in me est, tuum est, & sicut Dominum meum libenter vereor, ac adoro. Daemone itaque ex nemore Indum eduxit, & in viam reduxit [licet tunc magis è via erraret] & duorum mensium intervallo cum comitatus fuit: cibum ei propinans, numquam tamen multum ad eum appropinquare audebat: immo si aliquod ei porrigere necesse erat, illud à longe ei iaciebat, vel in loco relinquerebat: à quo ipse Indus illud acciperet. Die quadam, Indus hoc videns admiratus, causam huius à demone sciscitatus est, quare accedere nō auderet, sciens se famulum suum esse. Causam aperite reculavit demon, sed Indo, ex parte Dei, maxime vigente, ut causam talis facti indicaret, dixit daemone: Nullatenus, amice, auxilio huius, quem nominasti, vti debueras; ego enim ob nostram familiaritatem, quin ad illum confugisses, totum tibi aperuissem: immo, quia quantum mihi debes, non ignoras, vixim à te postulare volebam,*

che è chiamato Nostra Signora del Pueyo e dopo molti anni il suddetto pastore, promosso al sacerdozio, servi lì la B. Vergine e in quel tempio fu sepolto. Resistette fortemente alla sua iniziazione agli ordini sacri, temendo che forse avrebbe svolto indebitamente la funzione dei compiti sacerdotali, ma tuttavia cedette alla volontà dei superiori. Il mandorlo su cui apparve, con i suoi rami verdi, si è conservato fino a oggi, nonostante siano passati più di quattrocentosettant'anni. Questo prodigio infatti avvenne nell'anno 1125. Dolz I. p. anni Vrg. Giorno 9 marzo, citando P. Val. Piquer.

ESEMPIO CCCXVI

Uno studente devoto alla B. Vergine è sanato da un'orribile lebbra grazie alla salvezza angelica.

Cesario nel libro 7 capitolo 25, riporta di uno studente, devotissimo alla B. Vergine, di nome Adam, che era afflitto da una malattia fastidiosa ed importuna, la cui testa era infetta dalla lebbra e dalle cui ferite esalava tanto fetore, che nessuno poteva avvicinarsi a lui. Il giovane, abbattuto da tale malattia, intraprese una sicura devozione alla Regina dei cieli, del seguente tenore. Ogni giorno entrava nel tempio che era posto tra la sua casa e l'Università e, prosternandosi in profonda umiltà, ogni volta proferiva il dolcissimo nome della B. Vergine in tre salutazioni angeliche e baciava la terra. Proprio così si portava in chiesa all'alba, in modo da non essere molesto agli altri con il suo intollerabile fetore. Un

giorno, prima che sorgesse il sole, pensando di trovare chiuse le porte del tempio, le trovò aperte e, a causa dell'ingente luce e dal soavissimo odore, che lo ristorava, pensava che si dovesse celebrare una festa solennissima. Entrò, e, davanti all'altar maggiore, vide sette signore, rivestite di vesti più splendidi del sole. Preso ad ammirare tanta bellezza, ma specialmente di quella che stava in mezzo a loro, dubitava se chiederle il proprio nome, temendo che fosse giudicato troppo sfrontato e audace. Ma confortato da uno stimolo celeste, le disse: Signora, che emetti tanto splendore, degnati di rivelarmi il tuo nome. A lui disse la bella matrona: "Sono Maria, Regina del Cielo Empireo e Madre del Salvatore, e sono venuta qui per curare le tue ferite, solamente per il culto al mio nome da te dimostrato". Poi la stessa Regina dei cieli aggiunse queste parole: "Poiché mi saluti tre volte, ti ordino, in onore della SS. Trinità che tre volte ti lavi il capo con l'acqua distillata dalle foglie di quell'albero piantato vicino a questo tempio"; e lei, poiché non disdegnava di accarezzare con le mani le sue ferite, imponendo la sua mano benedetta sul capo di quello, disse: "Figlio mio, non temere, perché in futuro non sarai tormentato dal dolore alla testa". Subito senti nelle orecchie questa voce, quando la visione svanì: e lui, eseguendo l'ordine della B. Vergine, si lavò ai bagni e ricevette la salute integra. Conservò in perpetuo il ricordo di tanto grande beneficio, e, in segno di gratitudine, dedicò la sua vita all'ossequio della B. Vergine nell'ordine cistercense. Dolz I p. anni Vir. Giorno 16 marzo.

ESEMPIO CCCXVII

Un indo, dedito coscientemente al demonio, grazie al S. Rosario fu strappato a lui.

Nell'anno 1620, nelle Indie avvenne questo stupendo e formidabile caso, che tale fu. Un uomo, essendo deviato dalla strada in un bosco, e non potendola recuperare, entrando in diverse grotte di quei monti e uscendo da esse, fu oppresso da tanto grande afflizione, che, dimenticatosi di Dio e dei santi, cominciò a invocare il demonio con queste parole: "Lucifero, che cadesti dal cielo affinché potessi essere di sollievo a molti, dove sei? Affrettati a soccorrermi. Non appena pronunciò queste parole esecrabili, Lucifero gli apparve, avendo assunto forma umana, con volto orribile e con gli occhi che emettevano scintille, dicendogli: "Sono qui e massimamente pronto a tirarti fuori da questi boschi. Ma è conveniente che prima tu mi consegni il tuo corpo e la tua anima, cosicché mi adori come tuo Signore. Il misero Indo disse: "Sono pronto a tutto: il corpo, l'anima e tutto ciò che è in me è tuo e ti venero e adoro volentieri come mio Signore". Pertanto il demonio portò l'indo fuori dal bosco e lo ricondusse sulla strada (nonostante allora maggiormente si fosse allontanato dalla via) e lo accompagnò per l'intervallo di due mesi, dandogli cibo; tuttavia non osava avvicinarsi mai molto a lui. Al contrario, se era necessario porgergli qualcosa, glielo tirava da lontano o lo lasciava sul posto, dal quale lo potesse prendere l'Indo stesso. Un giorno, l'Indo, vedendo meravigliato tutto ciò, chiese al demonio la causa di tutto ciò, perché non osasse avvicinarsi, sapendo che era suo servo. Il demone rifiutò di rivelare la causa, ma poiché l'Indo insisteva dalla parte di Dio, affinché rivelasse la causa di tal fatto, il demone disse: "In nessun modo, o amico, avresti dovuto usare l'aiuto di Colui che hai nominato. Io infatti, a causa del nostro legame, perché non ti rivolga a lui, ti dirò tutto: per di più, poiché non ignori quanto mi devi, volevo chiederti una cosa

lebam, de quo non dubito, quin mihi concessis; quia si plus pro me fecisti, minus te futurum sperabam. Et ita te certum facio, me propter occultos respectus, huic malorum circumoratorum rastro, quod tecum defers, maxime adversari, quia gustui meo nihil peius inveniri potest, quam licor, qui ex malis citreis exprimitur: ita ut illorum odor me fugam arripere cogat. Projice ergo illa, & cito experieris, quod ad te appropinquo, & quantis familiaribus amplexibus te amplexabor. Hoc totum ei dicebat propter sacratissimum Rosarium, quod matris consilio semper ad collum gestabat: agnoscentis; homo ille, totum hoc esse virtutem, quam contra tartareas potestates Rosarium habebat, ei respondit: Quidquid aliud volueris me facere, iube, sed hoc quod malorum circumoratorum rastro nominas, nullatenus dimittam; quia si veritatem tibi sum didicurus, quam vis animam meam tibi tradiderim, Dominam, quae hoc Rosario imploratur, te potentiorum recognosco. His verbis daemon furor nimis accensus, terribilissimis minis, dixit ei: Attende te iam meum esse, & nisi hanc globulorum multitudinem à te projicias, alios demones venire curabo, ut te arripiamus. Benedixit Deus, dixit Indus, quia cito haec mala citrea in globulos sunt converta. Recede à me, quia dum ego vitam duxerim, sacratissimum matris meae Mariae Rosarium, nullo evento dimittam. Stratim animo concipiens non longe Patrem Societatis adesse, maxime roboratus fuit, & fugam arripens, halitus fere destitutus, ad locum, in quo Pater ille aderat, Rosarium persolvens, advenit, quem in brevi de toto eventu certior fecit, eum rogans, ut à demone, qui te eum arripere, accedebat, eriperet. Qui statim eum monuit, ut peccata confiteretur, & veniam à Deo, & ab eius SS. genitrice postularet: quod cum implevisset, magnamque lachrymarum copiam emisisset, tartarea bestia evanuit. Postea salutariis monitionibus à praefato Patre eruditus, quibus eum in eadem devotione confirmavit, semper Rosarium secum gestaturum promisit, demoneque abnegavit, denuo ex toto corde affirmans solum Deum, & eius SS. genitricem, sanctosque venerandos, & colendos esse. In postremo sancto Dei timore vitam egit, & B. Virgini, cuius meritis à potestate demonis ereptus erat, gratius semper extitit. Dolz 2. p. anni Virg. die 3. Aprilis ex litteris annuis Soc. Iesu ex Mexico anno 1620.

Homo longa senectute confectus, qui à sexaginta annis peccatum quoddam ob pudorem non confitebatur, per intercessionem B. Virginis, & Rosarii devotionem, vite confessus est.

O B. Virgini à Spelunca sancta invocationem, & SS. Rosarii devotionem, tam mirandus evenit casus in senex, qui in confessione peccatum ob pudorem non confitebatur, ut similis in historijs non inveniat. In regno Valentiae anno 1650. mense Aprilis eventit, quod à remotis regnis senex, qui octoginta annos iam confecerat, ad Speluncam sanctam accessit: hic ergo magis spiritu divino, quam humano impulsu dicebatur; & licet tantorum esset annorum, quod caput alvo iungebat, & magis arrendo, quam ambulando incederet, à sexaginta annis ob pudorem, quaedam peccata in confessione occultabat; quia à quo decimum octavum annum compleverat, sacrilegas confessiones facere statuit, quin nec conciones, nec exhortationes sufficerent, ut alicui confessorio peccata sua detegeret. Meru Ecclesiastica censura, semel in quadragesima confitebatur, & in confessionibus solum aliqua levia peccata detegebat. Anno 1644. in desperatum morbum incidens, vitium vite terminum fere attingit, & iam defunctus iudicabatur, ita ut domesticus corpus eius linteo involverint: si vere obierit, vel paricidium passus fuerit, discernere non potuit; solum enim de tali evento affirmare potuit, imaginem B. Virginis, quam in cubiculo habebat, ei promississe, se cum à mortuis suscitaret, talibus pactis, quod in sua sancta Spelunca veram, & integram confessionem facturus erat; quod ipse spondidit; & cum à morbo convalesceret, ad sanctam Speluncam profectus fuit, ut promissa adimpleret; sed solito pudore affectus est, & eius confessio alijs similis fuit, in quibus peccata gravia ob pudorem occultabat. Ex Spelunca exiit, ut in domum suam rediret; sed quolibet passu conscientiae remorsum sentiebat, qui intra ipsum sic ei loquebatur: Quid agis? Hanc passionem, & satanae illusionem non superas, promissis caelorum Reginae deficis? Non advertis, longam etatem proximum sepulturae te habere, & de tua aeterna damnatione certum esse? Qui mente excecatus, dixit: nullatenus peccata, quae commisi detecturus sum, quamvis mille demones secum me adducant. Pene desperatus in domum suam advenit, ubi B. Virginis patientia,

Subito si ricordò che non lontano ci fosse un padre della Compagnia di Gesù, e fu assai rinfrancato, e presa la fuga, quasi senza fiato, arrivò al luogo dove era il padre recitando il Rosario e lo rese in breve edotto di tutto l'evento, chiedendogli che lo liberasse dal demone che arrivava per prenderlo. Questo subito lo ammonì che confessasse i peccati e chiedesse venia a Dio e alla Sua SS. Genitrice. Una volta fatto questo e versato una gran quantità di lacrime, la bestia tartarea scomparve. Poi, erudito dal suddetto padre con ammonizioni salutari, con le quali fu confermato in quella devozione, promise di portare il Rosario sempre con sé e rinnegò il demone, affermando poi con tutto il cuore che solo Dio, la Sua SS. Genitrice e i santi erano da venerare e degni di culto. In seguito visse nel santo timor di Dio e fu sempre grato alla B. Vergine per i meriti della quale era stato strappato dalla potestà del demonio. Dolz 2. Panni Veirg. Giorno 3 aprile, dalle lettere annuali della Compagnia di Gesù in Messico, dell'anno 1620.

ESEMPIO CCCXVIII

Un uomo, trascorrendo una lunga vecchieia, non avendo confessato per vergogna un peccato da sessant'anni, si confessò sacramentalmente per l'intercessione della B. Vergine e la devozione al Rosario.

A causa dell'invocazione della B. Vergine dell'Santa Grotta, e della devozione al SS. Rosario, avvenne un caso tanto ammirabile in un vecchio che, per vergogna, nella confessione ometteva un peccato, che non si trova simile nella storia. Nel regno di Valenza, nel mese di aprile dell'anno 1650, avvenne che un vecchio di ottant'anni arrivò alla santa grotta da regni lontani: qui infatti era condotto da uno spirito più divino che umano e sebbene fosse di molti anni, che il capo al ventre collegava e più strisciando che camminando avanzava, da sessant'anni, per vergogna, occultava in confessione alcuni peccati; poichè da quel momento erano passati diciott'anni, decise di fare una confessione sacrilega, che né le prediche né le esortazioni bastavano perchè rivelasse a un confessore i suoi peccati. Per la paura della censura ecclesiastica, una volta in quaresima si confessava, e nelle confessioni rilevava solo alcuni lievi peccati. Nell'anno 1644, essendo caduto in una malattia disperata, quasi toccò l'ultimo istante della vita, e già era ritenuto morto, tanto che i suoi domestici avvolsero il suo corpo in un lino: non si poté capire se davvero morì o se soffrì di una paralisi, solamente si poté affermare che l'immagine della B. Vergine, che aveva in camera da letto, gli promise di risuscitarlo dai morti, a tale patto che egli avrebbe fatto una vera e integra confessione, cosa che egli promise. Ed essendo guarito dal morbo, si portò alla Santa Grotta per adempiere alla promessa, ma fu preso dal solito pudore e la sua confessione fu simile alle altre, in cui egli nascondeva i peccati gravi per vergogna. Uscì dalla grotta per tornare a casa, ma ad ogni passo sentiva un rimorso di coscienza che dentro di sé diceva: "Che fai? Non vinci questo sentimento e illusione di satana e non mantieni le promesse della Regina dei cieli? Non ti accorgi che la tarda età ti ha portato vicino alla tomba e sei certo della tua eterna dannazione?". E lui, accecato nella mente, disse: "In nessun modo rivelerò i peccati che ho commesso, sia pure che mille demoni mi portino via con sé". Quasi disperato arrivò a casa sua, dove la pazienza della Beata Vergine

della quale non dubito che me la concederai poichè facesti più cose per me, di quelle che io sperassi. E così ti rassicuro, a causa di considerazioni passate sotto silenzio, che sono massimamente contrariato da quel rastrello da cedri che porti con te, perché per il mio gusto non si può trovare nulla di peggio che il succo che è estratto dai cedri, che il loro odore mi costringe a prender la fuga. Butta quindi quelle cose e subito ti accorgerai come a te mi avvicinerò e ti abbracerò con amplessi fraterni. Tutto questo diceva per il sacratissimo rosario che, su consiglio della madre, portava sempre al collo. Ed essendo venuto a sapere quell'uomo che tutta questa era la potenza che il Santo Rosario aveva contro le potenze tartaree, gli rispose: "Se vorrai che io faccia qualcos'altro, comanda! Ma questo rastrello da cedri che nomini, non lo lascerò mai, per il fatto che sto per dirti la verità, nonostante ti abbia consegnato la mia anima: riconosco che la Signora che con questo Rosario è pregata, è più potente di te. A queste parole, il demonio, infiammato dal troppo furore, gli disse con minacce assai terribili: "Sta' attento, che già sei mio e se non butterai via da te questa moltitudine di grani, mi curerò di far venire altri demoni per portarti via". "Benedetto Iddio - disse l'Indo - che questi cedri sono trasformati in grani! Allontanati da me, poichè finché sarò in vita non butterò per nulla al mondo il sacratissimo Rosario di Maria mia Madre.

tia per sex annorum intervallum, cum fervavit, in quibus spei, & remedij aliquam rimam semper in corde retinuit, singulis noctibus, genibus flexis, coram B. Virginis imagine à Spelunca, quam in cubiculo habebat, Rosarij partem perolvens. Quando Rosarium pertolvebat, sibi videbatur, B. Virginem oculis eū alloqui, & sagittas, animam eius penetrantes, in eum immittere, atque sibi quasi hæc verba proferre: Fili mi, quid ultra possum facere, quam vitam tibi concedere, quando demones infallibiliter secum te adduxerunt? Quare igitur filium meum, qui pro te sanguinem fudit, & me, quæ pro tua salvatione tibi salutem impertravi, ita deludis? Tandem plus satanas, quàm ego, & filius meus, tibi debebit. Illius cor afflictum amplius talibus internis exhortationibus resistere nõ potuit, & lacrymarum rivulis, ex eius oculis manantibus, sanctæ imagini dixit: U. sacratissima, nunc meam exciratem, & oblationem, qua vixi, agnosco, tot inspirationes, & beneficia contemnis! Firmissime ergo tibi promitto, me peccata rite expiaturum; & statim, iterum ad sanctam Speluncam viam arripiam. Ad illam pervenit, & confessorium evocavit, cui totum eventum fideliter enarravit, qui summa prudentia, et persuasit, confessionem facile præstare posse [si hunc confessorium omnes imitarentur, plures confessiones rite fierent, quæ defectu lenitatis confessoriorum male fiunt]. Contritus poenitens, lacrymas effunderet, & suspiria emittens, eundem peccata confessorio patefecit, & signa interni doloris ostendens, absolutionem meruit; licet à sexaginta annis rite confessus non fuerit. Ad innumeris peccatores roborandos, ut de venia non desperarent, voluit, ut tanti beneficij memoria remaneret; sicque confessorio licentiam concessit, ut dummodo subiectum non nominaret, totum eventum enarraret. Dolz 2. p. anni Virg. die 7. Aprilis ex P. Ioseph à Iustitia Soc. lesu in hist. U. à Spelunca par. 2. cap. 2.

EXEMPL. CCCXIX.

Tres iuvenes, quia cum iuvene Rosario adducto succedebant, à demonibus eripiuntur.

IN civitate Burgenis stupendus casus, qui omnibus incolis ambitus eius, maximum incusit timorem, evenit. Anno Dñi 1663, quatuor iuvenes e civitate exierunt, ubi in regione, terra squæ longinqua iter agerent. Loquebantur ad invicem, ut iuvenibus mos est, quin lex divina eos cohiberet. Unus il-

lorum aliquantulum linguam à turpi conversatione refrenabat, eo quia Rosario adductus erat, cuius imaginem in pectore secum deferebat. Non multo tempore elapso, terribilis tempestas suborta fuit, quæ eos in magna confusione constituit: propter nubem nigram lapides, fulminaque minitantem. Ille, qui Virgini adductus erat, socijs suis dixit: Amici ad pinum illam confugiamus, ut ab hac terribili tempestate aliquantulum nos protegamus, quia si viâ proficquamur, magnum vitæ periculum experiemur: illic nos recipiemus, Rosarioque devote persolveamus. Illi tres iuvenes, quando magis timere debebant, magis sciebant, eique responderunt: Hinc recedamus, quamvis ad inferos iter agamus, & magis festine deambulantes, iam vni, iam alteri lapidi pedem offendentes, devotum socium, eis ut Christianum salutaria consilia persuadentem, retro dimittebant. Eodem tempore nubes tam terribile tonitruum emisit, quod cuncti, velut mortui, in terram ceciderunt, & inter deliquia, & exanimationes, vocem quasi de inferno clamantem audierunt, quæ horrendè dicebat: subito tres illos adolescentes arripimus; sed altera vox audita est, quæ dicebat: non prævalemus contra maledictam, quæ in pectore alius gerit. His nõ obstantibus iterum primam vocem audierunt, quæ petebat: Eà hos tres robustos arripimus, & videamus quanta sit illorum fortitudo; sed secunda vox iterum audita est: quomodo illos arripere possumus, si istius perverfi viri presentia nobis obstaculum est? His rationibus per horæ quadrantem astiterunt, metu vitam finientes & crudelissimos inferorum serpentum sibilos audientes: sed tandem alia vox audita est, quæ dixit: Recedamus, quia in vanum laborabimus, dum inimica nostra illos sua protectione tuetur. Hoc modo sedata est tempestas, & iuvenes suam depravatam vitam agnoscentes, dolore compuncti, pro peccatis vberissimas lacrymas profuderunt, & in posterum Rosario adductissimi fuerunt; & in talis eventus testimonium, pallidus color in eorum vultibus remansit. Dolz 2. p. anni Virg. die 3. Maij ex quibusdam carminibus imp. Burgos anno 1663.

EXEMPL. CCCXX.

Virgo quadam Rosario adducta à B. Virgine impetravit, ut pestis sedaretur.

Republicæ Genuensis Italiae anno 1523, dirisissimam pestilentia sustinuerunt; sed ubi huius incendij flamma magis viguit, fuit locus

lo conservò per il tempo di sei anni, nei quali ritenne sempre qualche falla di speranza e di rimedio, recitando ogni notte in ginocchio il Rosario davanti all'immagine della B. Vergine della Spelonca, che aveva in camera da letto. Quando diceva il Rosario le sembrava che la Beata Vergine si rivolgeva a lui con gli occhi e scagliava frecce che penetravano nella sua anima e quasi a proferire a lui delle parole: "Figlio mio cos'altro posso fare, che vita ti posso concedere, dal momento che i demoni ti portano con loro infallibilmente? Perché dunque così deludi mio Figlio, che ha effuso il sangue per te, e me, che per la tua salvezza ti ho impetrato la salute. Tuttavia più satana che io e mio figlio, ti è debitore. Il cuore di quello, ancor più afflitto per le esortazioni interiori, non potette resistere, e con fiumi di lacrime, emanate dagli occhi di lui, disse alla santa immagine: "Vergine santissima, ora riconosco la mia ostinazione e la mia cecità, nella quale vissi, trascurando tante ispirazioni e benefici. Ti prometto fermissimamente che espierò i peccati sacramentalmente e subito in prenderò la via della santa Spelonca. Arrivò a quella e chiamò un confessore a cui narrò fedelmente tutto l'evento; questo, con somma prudenza, gli suggerì di impegnarsi facilmente nella confessione (se tutti imitassero questo confessore ci sarebbero più confessioni sacramentali, poiché son fatte male per difetto di mollezza dei confessori). Il

contrito penitente cominciò a effondere lacrime e, emettendo sospiri, esternò tutti i peccati al confessore, e mostrando segni di dolore interiore, si meritò l'assoluzione, nonostante non si confessasse da sessant'anni. Volle rafforzare gli altri peccatori, affinché non disperassero del perdono, affinché ci si ricordasse di tanto beneficio, e così diede al confessore la facoltà di narrare tutto l'evento non nominando al tempo stesso il soggetto. Dolz 2. P anni Virg. giorno 7 aprile da P. Giuseppe dalla Giustizia, della Compagnia di Gesù, nella storia della Vergine della Grotta par. 2 cap. 2

ESEMPIO CCCXIX

Tre giovani camminavano con un giovane devoto al Rosario e furono strappati ai demoni.

Nella città di Burgos avvenne un caso stupefacente che incusse il massimo terrore a tutti gli abitanti di quell'ambito. Avvenne nell'anno 1663 che quattro giovani uscirono dalla città, onde intraprendere un viaggio nelle regioni e nelle terre lontane. Parlavano reciprocamente, come è costume tra i giovani, davvero la legge divina li frenava. Uno di loro frenava alquanto la lingua da una turpe conversazione, poiché era devoto al Rosario di cui portava in petto l'immagine. Non molto tempo dopo sorse una terribile tempesta che li pose in grande confusione a causa di una nube nera che minacciava con fulmini e con pietre. Quello che era devoto alla Vergine disse ai suoi amici: "Amici, rifugiamoci sotto quel pino, per esser protetti un po' da questa terribile tempesta, poiché se proseguiamo per la strada saremmo esposti a gran pericolo di vita; rifugiamoci lì e diciamo devotamente il Rosario. Quei tre giovani, quanto più avrebbero dovuto temere, tanto più incrudelivano e gli risposero: "Di qui ce ne andiamo per quanto è possibile andiamo agli inferi e, affrettandoci, si imbattevano ora con un piede in una pietra, ora in un'altra e lasciavano indietro il loro compagno devoto che li persuadeva con salutevoli consigli cristiani. In quel momento una nube emise un tuono così terribile che tutti caddero in terra come morti e fra le eclissi e le ricerche udirono una voce che chiamava dall'inferno, che diceva orrendamente: "Prendiamoci subito quei tre giovinetti!", ma fu udita una seconda voce, che diceva: "Non prevarremo contro la cosa maledetta che quell'altro porta in petto!". Nonostante queste cose, udirono di nuovo la prima voce che ripeteva: "Da quella parte prendiamo quei tre forti e vediamo quel che sia la loro forza". Ma la seconda voce di nuovo fu udita: "In che modo possiamo prenderli se la presenza di quest'uomo perverso ci è da ostacolo?". Con queste ragioni si fermarono per un quarto d'ora, terminando la vita nella paura e udendo i sibili dei serpenti infernali; ma tuttavia fu udita un'altra voce, che disse: "Andiamo via, che lavoriamo in vano, infatti la nostra nemica li custodisce con la sua protezione". In questo modo la tempesta fu sedata e i giovani, riconoscendo la propria vita depravata, compunti dal dolore, profusero abbondanti lagrime per i peccati e in seguito furono devotissimi al Rosario: e a testimonianza di questo evento rimase il colore pallido sul loro volto. Dolz 2 p. anni Virg. giorno 3 maggio ex quibusdam carminibus imp. Burgos, anno 1663.

ESEMPIO CCCXX

Una vergine devota al Rosario impetrò dalla Beata Vergine che la peste fosse sedata.

Nella Repubblica di Genova, in Italia, nell'anno 1523 sopportarono una terribilissima pestilenza. Ma dove la fiamma di questo incendio aveva più vigore fu il luogo

Jocus Vezano nuncupatus, qui ferè omnino vastatus remansit. Virgo quædam cui nomen Carharina, quæ ab illo incendio evadere potuit, per montes arborum radices comedendo, discurrebat, singulique noctibus ad speluncam confugiebat, ibique gena procumbens Rosarium persolvebat, & à B. Virgine vberissimis lachrymis excolcebat, ut illorum populorum miseretur. Die 3. mensis Junij in sua oratione perleverans, lucem de celo descendente prospexit, & post illam vidit exiguum imaginem B. Virginis. Virgo illa exanimata, & quasi defuncta remanuit, sed suavissimus odor, rosarum campi fragrantiam, ac odoriferos balsamos superans, eam excitavit, eique imago sic allocuta fuit: *Filia mihi adacta, ad primi populi [qui dicitur Molinello] incolas festinanter perge, eis que dicis, me tuas orationes exaudivisse, & quod mihi gratum erit, si processionem penitentia ordinaverint, qua iustitiam mei indignationem mitigabunt, & ita pestilentia cessabit.* Minime callida Virgo imaginis vocibus respondit: *Domina mea Archipresbyterum illius loci valde timeo, quia revelationes abijcit, & oppugnat: nam elapsis diebus focias meas leviter reprehendit, quia asseverabant, in oratione aliquam visionem vidisse. Eà vade,* ait B. Virgo, *quia Archipresbyter prudentia laude clarissimus est, & recte se gerit, leviter non credendo, sicut alij multi confessarij, qui quod a filiabus confessionibus audiunt, de facili credunt. Vade, & ei eventus narra, quia ille verbis tuis fidem adhibebit.* Vadam, dixit Virgo, sed quare prius non facis tria, vel quatuor miracula, aliquos peste infectos sanando? Ego eis dicâ, quod tu me mittis, & in huius signum, & testimonium affirmabo, quod aliqui ægroti sanitati restituantur, & hoc modo fidem legationi meæ adhibebunt, & ipsi ad Archipresbyterum me adducent. Virginis petitioni annuit B. Virgo, quod ad populum pergens, quod ei B. Virgo mandaverat, enarravit, & quos voluit Virgo sanitate receperunt. Hoc factò ad Sacerdotem accesserunt, qui non solum fidem adhibuit, sed superpelliceo, & stola indutus, calicem assumpsit, & cum advenisset ad locum, in quo Virgo afferebat, esse sacratissimam illam imaginem, summo cultu & veneratione illam imaginem, intra calicem collocavit, & ingenti comitatu ad oratorium, S. Sebastiano dedicatum, adducta fuit. Ex hac itaque die, non solum nullus peste infectus fuit, sed etiam nullus ex illis, qui peste infe-

EXEMPL. CCCXXI.
Per intercessionem V. Mariæ SS. Rosarij homo à potestate, & factetate demonum liberatus fuit.

EXEMPL. CCCXXI.
Anno 1679. die 3. Februarij Iosephus Gener, qui in civitate Barcinonensi vxorem, & filios habebat, mane ex domo sua equitatis profectus est: hic thorace viridi indutus, & insignis hospitalis Misericordie insignitus incedebat, pedes sculponcas, & cruraligas calceaverat, & in corrigia, qua precinctus erat, pendentem sciam deferrebat, & in natibus equi manticas collocaverat, in quas 25. imagines U. Mariæ Misericordie, & litteras procuratorias immiserat, vt pro pauperibus in dicto hospitali degentibus elemosynas quærere posset. Antequam proficisceretur, ab vxore sua poposcit, vt sibi SS. Rosarium portigeret, quia ei moris erat semper Rosarium gestare dum iter agebat: erat enim ex materia, quæ vocatur Marietas, in cuius medio crucem concatenatam habebat, quæ sunt circumstantiæ multum ad propoliturum. Rosarium itaque ab vxore recepto, iter ducens ad villas de Sitjas, Uilanova de Cubelles, & Cunit arripuit, & in Ecclesijs, & domibus predidarum villarum, die 4. 5. & 6. Februarij elemosynas petivit. Feria 3. & die 7. Februarij in Castellò de Fels, Gavà, & in villa de Cans Episcopatus Barcinonensis elemosynas quærere continuavit; & videns noctem iam appropinquare, in quadam domo de Gavà petivit, vt eum pernoctare in ea permitterent; herus illius domi, & heri duarum aliarum domorum, vbi idem supplicavit, reuertent. In termino S. Clementis exiens iuxta las Begues, iter arripens prope oram torrentis, solo stellarum lumine ductus, & viam ignotans, in brevi intra densum nemus inventus est, cuius exitum nesciebat. Per nemus discurrens cõtinuavit; & quamplurimis molestis pressus, nempe ob rigidum frigus, lutum, viam perditam, & alia inopinata, cepit eventum egre ferre, & in aliqua inhonesta verba prorumpere; & nimis vociferans, inter alia, sequentia protulit verba: *Auxilium mihi daemons.* Casus insolitus! Uix vltimum protulerat verbum, quando respirare non potuit, & cor eius maxime commotus est, quin percipere posset, si delapsus erat, si ita-

presterà fede alle tue parole”. Andrò, disse la fanciulla, ma perché prima non fai tre o quattro miracoli, sanando qualcuno dalla peste? Io dirò loro che tu mi mandi e in questo segno e testimone affermerò che alcuni malati resteranno sanati, e in questo modo presteranno fede alla mia ambasceria, e loro stessi mi condurranno dall’arciprete. La B. Vergine acconsenti alla richiesta della ragazza che, rivolgendosi al villaggio, narrò che era mandata dalla B. Vergine e quelli che scelse la fanciulla riceverterò la salute. Fatto questo andarono dal sacerdote, che non solo prestò fede, ma, indossata cotta e stola, prese il calice ed essendo arrivato al luogo in cui la fanciulla affermava che ci fosse quella sacratissima immagine, con sommo culto e venerazione mise quell’immagine nel calice e con grande scorta la condusse all’oratorio dedicato a S. Sebastiano. Da quel giorno, non solo nessuno fu infettato dalla peste, ma non morì nessuno di quelli che avevano contratto il morbo. Poi li fu edificato un bellissimo oratorio, e ogni anno, il 3 giugno, le è reso culto con somma celebrità del popolo. Dolz p. 2 anni Virg. giorno 3 giugno

ESEMPIO CCCXXI

Un uomo è liberato dal potere e da un patto col diavolo per intercessione della B. Vergine del Rosario.

Nell’anno 1679, il giorno 3 febbraio, Giuseppe Gener, che nella città di Barcellona aveva moglie e figli, di mattina uscì a cavallo da casa sua. Avendo li indossato la corazza verde e procedeva con le insegne dell’ospedale della misericordia e calzava zoccoli e calzature da soldato e sulla cintura dalla quale era cinto, portava un pugnale pendente, e, sulle natiche del cavallo ebbe collocato delle bisacce nelle quali introdusse venticinque immagini della v. Maria della Misericordia e lettere relative alla procura, affinché potesse chiedere l’elemosina per i poveri degenti in detto ospedale. Prima che fosse partito, fu interrogato da sua moglie se avesse preso il suo Rosario, poiché era suo costume portare sempre il Rosario con sé quando viaggiava. Era infatti di una materia, che è chiamata *Marietas*, nel cui mezzo aveva una croce concatenata, che era molto a proposito della situazione. Preso infatti il Rosario dalla moglie, prendendo la strada per le città di Sitges, per Villanova di Cibelles e Cunit. E nelle chiese e nei palazzi di suddette città i giorni 4, 5 e 6 febbraio chiese l’elemosina. I giorni 3 e 7 di febbraio continuò a chiedere l’elemosina a Castelldefels, Gava e nella città di Cans, diocesi di Barcellona, e, vedendo che già si avvicinava la notte, chiese di poter pernottare in una casa di Gava. Il padrone di quella casa e i padroni di altre due case, nonostante li supplicasse, glielo proibirono. Prendendo la strada sul confine di San Clemente, vicino las Begues, vicino alla sponda del torrente, condotto solo dalla luce delle stelle, e non conoscendo la via, in breve si ritrovò in una densa foresta, della quale non conosceva l’uscita. Continuava a girare per la foresta e oppresso da molti fastidi e veramente a causa del freddo rigido, per il fango, per la strada persa e per altre cose inaspettate, prese a sopportar male la situazione e a prorompere in alcune parole disoneste e molto urlando, fra le altre cose disse le seguenti parole: “Mi aiutino i demoni!” Caso insolito! Subito dopo aver pronunciato l’ultima parola, quando non poté respirare e il suo cuore era al massimo e davvero non riusciva a capire se era caduto o se stava dritto

chiamato Vezano, che rimase quasi del tutto devastato. Una fanciulla di nome Caterina, che potette evadere da quel contagio, se ne andava per i monti, mangiando le radici degli arbusti e ogni notte si rifugiava nelle grotte, dove, cadendo in ginocchio, diceva il Rosario e domandava con insistenza e con molte lacrime alla B. Vergine di avere pietà di quel popolo. Il giorno 3 del mese di giugno, perseverando nella sua preghiera, vide una luce discendente dal cielo e dopo di quella vide un’esigua immagine della B. Vergine. Quella fanciulla rimase di sasso e quasi morta, ma la risvegliò un soavissimo odore che superava il profumo delle rose nei campi e i balsami odorosi, e a lei l’immagine disse: “Figlia mia devota, accorri agli abitanti del primo villaggio (che è detto Molinello), dicendo che io ho ascoltato le tue orazioni e che mi sarà gradito se sarà fatta una processione penitenziale che mitigherà la giusta indignazione di mio Figlio, e subito la pestilenza cesserà”. La coraggiosa fanciulla rispose dimessamente alle parole dell’immagine: “Mia signora, temo assai l’arciprete di quel luogo, poiché disprezza le rivelazioni e vi si oppone: infatti sono passati pochi giorni da quando ha severamente ripreso le mie compagne che asserivano di avere avuto una visione durante l’orazione. “Vai li – disse la B. Vergine – poiché l’arciprete è famosissimo per la prudenza e fa bene a non credere con superficialità come molti altri confessori, che, credono facilmente a quanto odono nelle confessioni dalle figliole. Vai e narra quest’evento, che egli

flabat, vel quomodo existeret, nec de equo aliquod cogitavit, qui ingenti impetu cursum arripuit, & usque ad torrentem descendit, quem citissime pertransiit. Per descensum illud nemus iter magna celeritate continuavit, quando exiit in via se videre hominem, quasi gigantem sclopum manibus habentem, à quo, quid faceret ignorans, fugere voluit, fursum conscendens: sed ad quamdam profunditatem adveniens, exiit in via equitatum maximam multitudinem hinc, & inde discurrerunt intueri: audiebat etiam equos frenis stridentes, & arbores dirumpentes. Duo ex illis (ait ipse) ante eum se constituerunt, & cuncti alij sequebantur. Dicitur Iosephus Gener in medio illorum celerime, & maxime perterritus iter agebat, ex eis fugere, & locum illum deserere cupiens: in illo loco aquarum sonitum, quasi fluvij, audiebat; & ad partem montis se conferre tentantem, duo viri precedentes, & equitates impederunt eum, curantes ut ad locum aquarum rediret, quod quater, vel quinque fecerunt. Tandem illi viri imaginarij permiserunt, ut in montem maxime arduum conscenderet, toto illo comitatu, qui equorum exercitus videbatur, sequente. Tunc ipse Iosephus fatorem quasi sulforeum sentiebat; & in circuitu lucernas accensas speculabatur, & per aliquod temporis intervallu cum lucernis illis in montem conscendens, ipsi videbatur, quod ex culmine altissimi montis deciderat. Hic V. Mariæ opem expertus est; dum enim in aere decidens existeret, subito V. Mariæ sub Rosarij titulo, sequentibus verbis invocavit: *Maria SS. Rosarij in hac necessitate non me deserat, quia tu es mecum in summa tua misericordia me adiuva.* His suavissimis verbis ore prolatis, quæ demonibus terribilissima sunt, ac si B. Virgo ei manum porrexisset, ipse Iosephus, toto illo infernali equorum comitatu evanescente, liberatum se agnovit. Fator ille, & lucernæ accente disparuerunt; sed ipse Iosephus in maximam profunditatem, quæ inter duos montes erat, super durum saxum à latere dextro, delapsus est: & sic existenti apparuit res quædam alba, quæ modo accedebat, modo recedebat. Bis surgere voluit, sed minime potuit ob dirissimum dolorem, quem in pedibus, & erubus perferiebat: quasi extra se posuit, fatigatum, debilitatum, & quasi visu oculorum carentem se recognovit: iter agere non valens super saxum, in quod deciderat, sedit, V. Mariæ Rosarij devote se commendans, & orationem Dominicam, salutatio-

nem Angelicam, & illa relata verba sepius repetens: vbi sic fere per duarum horarum intervallum (vt ei visum est) remansit. Lucei favoris V. Mariæ Rosarij, dici lux secuta est, & tunc dicitur Iosephus, solum, thorace viridi spoliatus, absque femoralibus, & sculponis se invenit; & licet caligas in cruribus haberet, absque vdonibus eas invenit; corrigia, & sica ei defuerunt, eius crura vna cum pedibus quâ pluribus vulneribus repleta erant, quorum nigredo, pilei nigredinem superabat, & dirissimis doloribus maxime premebatur. Brevi temporis spatio decurso, in quadam illius montis parte audivit lignu præcindi, & vt potuit, & fere raptans ad locum, vbi ictus audiebantur, se contulit, ibique hominem ligna præcindentem, cui nomen Iosephus Panyella de Corbera, invenit, à quo ob Dei amorem aliquod refrigerium postulavit, qui fragmentum panis, & poculum vini ei largitus est: & hoc refrigerio assumpto, aliquantum vires recepit. Tunc præfatus Iosephus ab illo homine scificiatus est, quamnam dies, & quamnam terra esset illa. Cui homo, seriam quintam esse, respondit, & nomina Februarij, terramque illam termini de Corbera esse, & illam terræ portionem, in qua tunc existeret esse domi Roig de la Vall. Ex quo clare infertur, dictum Iosephum per totam noctem Martis, & per totum diem cum sua nocte diei Mercurij, donec dies Iovis elucesceret, in illo nemore commorasse. Affirmavit etiam prænominatus Iosephus (re admiratione digna) toto illo tempore, inter densissimas tenebras existisse, nullaque alia, quam dictarum lucernarum luce persequitum fuisse, semperque celerime inter montes iter egisse, quod impossibile videtur, quia terra illa asperissima, & nimis ardua est, & fere duabus leucis ab illa terra, in qua viam amisit, remota est. Itaque Iosephus Panyella prædictum Iosephum tot vulneribus plenum, maxime in cruribus, & pedibus, & sensibus fere destitutum intuens, ad domum dicti Roig de la Vall termini de Corbera eum direxit: & illuc adventatus, nimis fatigatus, & deformatus, benigne, & charitative recepit fuit; nam ibi eius manus, & pedes aliqui domestici laverunt. Iuxta ignem existentem, quando tota familia domus ante imaginem V. M. Rosarij alternatim Rosarium perolvebat, scificitata est eum mulier, an forte Rosarium haberet? Cui Iosephus respondit: Ita; & erat illud, quod vxor ei porrexerat, quando ex domo discessit nec spiritus maligni, qui multa ab eo abstulerunt, Rosariu admirare non

o come altrimenti stesse, né pensò qualcosa a proposito del cavallo, che prese una corsa con grande impeto e discese fino al torrente, che attraversò velocissimamente. Continuò la strada per il denso bosco con grande velocità, quando ritenne di vedere un uomo, che aveva nelle mani un enorme fucile, dal quale, non conoscendo cosa facesse, volle fuggire e subito si levò, ma sopraggiungendo a una certa profondità, ritenne che lì ci fosse una grande moltitudine di cavalieri e di averli visti correre: sentiva anche i cavalli stridenti per i freni e gli alberi rotti. Due di quelli – disse lui – si posero davanti a lui e tutti gli altri li seguivano. Suddetto Giuseppe Gener, percorreva la strada in mezzo a loro, velocemente e massimamente spaventato, desiderando fuggirli e abbandonare quel luogo: in quel posto sentiva rumore d'acqua, come di un fiume e, tentando di spostarsi dalla parte del monte, i due uomini che andavano avanti a lui e i cavalieri glielo impedirono, curando che ritornasse al luogo delle acque e lo fecero quattro o cinque volte. Tuttavia quegli uomini immaginari permisero che salisse sul monte assai impervio, seguendolo con tutta quella compagnia che lo seguiva, che sembrava un esercito di cavalieri. Allora lo stesso Giuseppe percepiva un fetore come di zolfo e osservava lucerne accese in circolo e per un intervallo di tempo, salendo sul monte con quelle lucerne, a lui stesso sembrava che cadesse da un altissimo monte. Qui fece esperienza dell'aiuto

della V. Maria: infatti mentre stava cadendo per aria, invocò subito la V. Maria sotto il titolo del Rosario, con le seguenti parole: "Maria del S. Rosario, non sottopormi a questa situazione di necessità, giacché tu sei il mio rifugio, aiutami con la tua misericordia". Avendo pronunciato con la bocca queste soavissime parole, che sono assai terribili per i demoni, come se la B. Vergine gli avesse teso una mano, lo stesso Giuseppe, essendo scomparso tutto quel seguito di cavalieri infernali, si vide liberato. Quel fetore e le lucerne accese erano sparite, ma lo stesso Giuseppe era caduto in un grandissimo burrone che era fra due monti, su una dura roccia, sul lato destro e stando così gli apparve qualcosa di bianco che ora si avvicinava e ora si allontanava. Due volte voleva alzarsi in piedi ma non poté, per il terribile dolore che sentiva nei piedi e nelle ginocchia, si sentì quasi fuori di sé, stanco, debilitato e quasi cieco: non potendo seguire il cammino, si sedette sulla roccia sulla quale era caduto, affidandosi devotamente alla Vergine del Rosario, ripetendo assai spesso l'orazione dominica, la salvezza angelica e le relative parole; e lì restò così, quasi per lo spazio di due ore (come a lui sembrò). Alla luce del favore della V. Maria del Rosario, seguì la luce del giorno e allora il detto Giuseppe, spogliato della corazza verde, si trovò senza femorali e zoccoli; e sebbene avesse le ginocchiere alle ginocchia, le ritrovò senza il rivestimento in pelle; la cintura e il pugnale non c'erano più e le sue ginocchia, insieme con i suoi piedi, riportavano numerosissime ferite, delle quali il colore nero superava il nero del cappello ed era massimamente oppresso da terribili dolori. Passato un breve spazio di tempo, nel quale udì in una parte di quel monte tagliare della legna e si potè come poté e quasi strisciando nel luogo dove aveva udito i colpi e lì trovò l'uomo che tagliava la legna, di nome Giovanni Panyella de Corbera, al quale chiese aiuto per l'amor di Dio, il quale gli diede un frammento di pane e un bicchiere di vino; e assunto questo ristoro, ricevette un pochino di forze. Allora il suddetto Giuseppe chiese a quell'uomo che giorno era e che terra era quella. A lui l'uomo rispose che era giovedì, e il nove febbraio e che quella terra erano i confini di Corbera, e che quella porzione di terra dove erano adesso era la casa Roig de la Vall. Da ciò era chiaro che il detto Giuseppe per tutta la notte del martedì e per tutto il giorno e la notte del mercoledì era rimasto in quel bosco, finché non sorgesse l'alba del giovedì. Affermò anche il suddetto Giuseppe (cosa degna di ammirazione) che per tutto quel tempo che era stato nelle densissime tenebre, non vide altro che la luce delle dette lucerne e che percorresse la strada fra i monti sempre velocemente, cosa che sembra impossibile, poiché quella terra è assai impervia e ardua, e distante quasi due leghe dal territorio in cui perse la strada. E così Giovanni Panyella indirizzò alla casa del detto Roig de Vall del confine di Corbera il suddetto Giuseppe, vedendolo quasi abbandonato, pieno di ferite soprattutto alle ginocchia e ai piedi e arrivato lì, assai affaticato e sfigurato fu accolto benignamente e caritativamente: infatti lì alcuni domestici lavarono le sue mani e i suoi piedi. Mentre stava vicino al fuoco e quando tutta la famiglia recitava il Rosario davanti all'immagine della B. Vergine del Rosario, una donna gli chiese se avesse con sé un Rosario. Alla quale Giuseppe rispose: "Sì", ed era quello che gli aveva offerto la moglie quando era partito da casa, né gli spiriti maligni, che molte cose gli avevano portato via, non potettero strappargli il Rosario.

Un semplice ragazzo, quando andava a dormire, salutava la B. Vergine con una salutatione angelica e le chiedeva se potesse vederla, cosa che impetrò, e la B. Vergine lo condusse in cielo.

Dionigi certosino riporta, da cui anche altri riportano, che ci fu un giovane propenso molto ad onesti costumi, a cui non sembrava difficile nessun esercizio di virtù, né nulla di difficile, poichè era da lui richiesto per la B. Vergine. Era così attirato dall'amore della B. Vergine, che di giorno e di notte non gli toccava il cuore null'altro che l'amore alla B. Vergine. Assiduamente diceva agli altri che ascoltavano: "Oh, se solo potessi per un'ora vedere la madre del mio Dio: oh, se fossi tanto fortunato, cosa le direi? Una volta i suoi fratelli, avendo sentito questo dalla sua bocca, gli chiesero: "Cosa diresti alla B. Vergine, se la vedessi con i tuoi occhi?" A cui egli rispose: "Le direi: diletta mia, mio bene, vita della mia anima, dolcissima Signora dei miei sensi. Le direi queste cose e molte altre che tengo in animo". Si dice che questo giovane aveva per costume, in ogni singola notte, prima di andare a dormire, dire una salutatione angelica alla B. Vergine, in segno che affidava il corpo e l'anima nelle mani della B. Vergine. Subito, una notte, aveva recitato la salutatione angelica, quando all'improvviso vide entrare una signora che superava in bellezza il sole e gli astri, che a lui diceva: "Figlio mio carissimo, prestami ascolto!". Subito l'onesto giovane, alzandosi e inginocchiatosi, disse: "Dimmi o madre mia e mio sollievo, ma se tuttavia nulla dici, stai qui un po' e permettimi di guardarti con animo attento, e dopo che ti avrò contemplato a lungo, mi dirai ciò che ti piacerà, perché io, con il cuore pieno di tanta gioia, ignoro dov'io sia". "Questo infatti è - disse la B. Vergine- perché desideravo dirti certamente di guardarmi con animo attento e poi, mi dirai se mi consideri bella". "O Madre mia - disse il giovane devoto - nessuna signora potrebbe essere più bella: io infatti, mia Signora, sono saziato dal tuo aspetto, tanto da non poter desiderare nulla oltre a ciò che vedo". In questo modo, per un'ora, concentrò lo sguardo sulla Regina del cielo, giacché lei lo permetteva, in modo che la guardasse e la contemplasse. Passata un'ora di nuovo la B. Vergine chiese al giovane cosa avesse visto. Alla quale lui, con pia semplicità, disse: "Da me sei vista come qualcosa di più bello di un'alba di aprile, qualcosa di più bello della luna piena che emette il suo splendore, come qualcosa di più splendido del sole che sorge, e il mio cuore è pieno di tanta gioia per il tuo aspetto, quanto gli usignoli sono soliti gioire per l'aurora nascente. Questo è, mia Signora, ciò che provo rispetto alla tua bellezza, e se potessi godere per un'alta ora della tua presenza tanto lieta e delicata, ti direi assai più cose". "Ti basti (disse la B. Vergine) o figlio mio che per un'ora ti è stato concesso, di meritare di godere della mia presenza: io infatti ritorno al cielo empireo e mai sarò immemore di te". Disse poi il giovane: "Madre mia, già non posso vivere senza di te, e prendendo la sopravveste della B. Vergine, le disse: "Dolce Signora della mia vita, è efficace rimedio, affinché mai mi dimentichi, che io stia sempre davanti ai tuoi occhi: e così desidero sommamente venire con te". Tanto obbligata fu la B. Vergine da questa preghiera, che unendo la sua mano a quella del giovane, lo condusse ai regni celesti. Dolz 3. P anni Vir giorno 5 luglio.

Exempl. 322.

349

non potuerunt. Cæpit cum illis Rosarium perfolvere, & in eadem domo per quinque dierum spatio permansit. Die itaque 16. eiusdem mensis deveniens in propriam domum, quam in dicta Barcinonensi civitate possidebat, certior factus est, equū in quodā præcipitio termini S. Clementis mortuū inventū fuisse: cū mātis, & tritico collecto ex elemofynis: thorax vero cū sica in nemore, per leucā distat, inventus fuit. Hoc itaque evētu præfatus Iosephus equū, thoracem, sica, manticas, triticum, scripturas dicti hospitalis, nummos, femoralia, caligarum vrones, & sculponas amisit; solumque vitam, animam, Rosarium, scripturam, & litteras procuratoris dicti hospitalis conservavit. Iosephus Escoci chirurgus, & duo in medicina Doctores, diligenter recognitis vulneribus, cruribus, & pedibus, quasi carbones denigratis, cum iuramento affirmarunt, ex vero igne provenire, quibus ignea remedia applicarunt, & fanitas ei restituta fuit. RR. A. PP. magistri, Fr. Severus Fitòr fidei Censor, & Fr. Didacus Carli ordinis Prædicatorum, illa phantasmata, quæ ei apparuerūt, asseruerūt fuisse malignos spiritus; & dictas lucernas inferni ignē, quo pedes eius vrebāt, vt in maiores blasphemias ad animæ condēnationē, profuturēt; quo per intercessionē V. Mariæ Mifericordiz, & Ss. Rosarij, pro modico famulatu ei exhibitio creptus est. Fuit authenticatū, & publicatū Barcinonæ instante dicto M. Carli. Taix dist. 3. c. 11. imp. anni 1694.

EXEMPL. CCCXXII.

Puer simplex, quando cubitum ibat, B. Verginem salutatione Angelica salutabat, ab ipsaque postulabat, ut eam cōspicere posset, quod impetravit, illumq; B. Virgo ad caelum perduxit.

R. Efert Dionysius Carthusianus, a quo plures alij referunt, fuisse iuvenem ad honestos mores valde propensum, cui nullum virtutis exercitium arduum videbatur: nec aliquid, quod ab eo ob B. Virginem peteretur, difficile. Hac itaque laudabili inclinatione, ita facilius B. Virginis amore allicebatur, vt die noctue nullum aliud, quā celestis Regine publicitatem animo agitaret. Assidue, alijs audientibus, dicebat: Heu, quis Dei mei genitricem, vnus horæ intervallo intueri posset? Heu, si ego ita faustus essem, quanta ei dicerem! Semel fratres eius hoc ex ore eius audierunt, quem sciscitarunt: Quid B. Virginis diceres, si oculis eam conspiceres? Quibus respondit:

Gg

per.

Lo prese e cominciò a recitare il Rosario con loro, e rimase in quella casa per lo spazio di cinque giorni. Il giorno 16 dello stesso mese, arrivando a casa propria che possedeva nella suddetta città di Barcellona, fu informato che il cavallo fu trovato morto nel precipizio del confine di S. Clemente, con le bisacce e il frumento raccolto in elemosina; la corazza fu ritrovata con il pugnale nel bosco, distante una lega. In quest'evento, detto Giuseppe perse il cavallo, la corazza, il pugnale, le bisacce, il frumento, i documenti del detto ospedale, le monete, i cosciali, le calzature militari, le pelli e gli zoccoli e conservò solo la vita, l'anima, il rosario e i documenti e le lettere procuratorie di detto ospedale. Giuseppe Escoci, chirurgo, e due dottori in medicina, avendo visto diligentemente le ferite, le ginocchia e i piedi, anneriti come carboni, affermarono con giuramento che venivano davvero dal fuoco e ai quali applicarono rimedii per il fuoco e la salute gli fu restituita. RR: A. PP: maestri, Fr. Severo Fitòr, censore della fede e Fr. Diego Carli, dell'ordine dei predicatori, asserirono che quei fantasmi che gli apparvero fossero spiriti maligni, e dette lucerne le fiamme dell'inferno, che gli bruciavano i piedi, affinché prorompesse in più grandi bestemmie per far dannare l'anima, da cui lui fu strappato per intercessione della B. Vergine del Rosario, grazie a un piccolo servizio a lei dimostrato. Fu autenticato e pubblicato a Barcellona davanti al detto Carli. Taix dist. 3 c. 11 stampato nell'anno 1694.

perdixit. Dolz 3. p. anni Vir. die 5. Iulij.

EXEMPL. CCCXXIII.

B. Virgo puerum ab incendio, in quo duo milia personarum perierunt, liberavit, quia ultra Rosarium, quod singulis noctibus perfolvitur, singulis feriis ieiunare solet.

Franciscus Capamara filius Alexandri Pateolani, sanguine & genere illustri, ut refert P. Antonius Spinellus Societatis Iesu, cum undecimum attigisset annum, inter omnes suæ ætatis, modestia & virtute florebat, sed specialiter erat B. Virgini addictissimus. & à prime væ etate has duas, inter omnes devotiones, delegit. Primam, numquam cubitum ire, quin prius, flexis genibus, Rosarium perfolveret. Secundam, singulis fabatis, feriis quartis, & die qua illo anno festum Incarnationis celebrabat, ieiunare. His tribus ieiuniis diebus vniuersumque hebdomade, feriam tertiam addere statuit. Pro hoc à Patre veniam postulat, dicens, quod quia in Sabbato ieiunabat, quia erat dies B. Virgini dicatur, & feria 4. ob invocationem B. Virgini montis Carmeli, etiam singulis feriis tertijs ieiunare optabat, quia huius vitæ pericula prævidebat; & quod erat valde congruum in illa etate contra immunitiam pericula, se munire. Hoc totum, pius Franciscus dicebat, cum adhuc solum vni decimum complevisset annum. Sed Patrem eius, teneram ætatem, & infirmam filij valetudinem considerans, eius petitioni non annuit. Sed ipse Patris voluntati adherens, in alijs ieiunijs, & Rosarij devotione perseverabat: euenit itaque, quod Pater eius anno 1611. ad sanctuarium B. Virgini dictum Montem Virginijs, vbi ultra octo milia hominum conuenire solent, eum adduxit; & cum religiosus quidam eius valde familiaris, eum in cella accepisset, ipsa nocte, cunctis dormientibus, monasterium igne consummavit; sed magno hominum tumultu, Alexander à somno excitatus, puerum manibus accepit, ut vna cum eo periculum eua-deret. Fugientes itaque exierunt, & ad quædam ianiam aduenientibus, tantus hominum concursus ex illis, qui ad festi celebritatem congregati fuerant, conflavit, quod puerum è manibus eius eripuerunt, & ad tantum intervallum adduxerunt, quod licet puer proclamaret, propter multitudinem accedere ad eum non poterat, ut ei subveniret. Puer in tanto periculo constitutus, & ob ingentem virorum concursum fere suffocatus, & humano solatio destitutus, B. Vir-

gini opè imploravit, ei devovens se singulis feriis tertijs ieiunaturum, si ab illo periculo eum eriperet. Hoc voto emisso, veneranda matrona ad eum accessit, quæ cum sic allocuta est: *Puer quid hic agis? Surge.* Qui respondens, ait. Domina, non possum. Tunc brachium eius arripens, de medio multitudinis eum eduxit, puerum, quomodo hoc factum fuerit, ignorante, & in tutum locum eum collocavit, vbi virorum multitudinem time- re non posset, neq; incendiū, quod tale fuit, ut duo milia virorum, qui exire non potuerunt, misere in eo perierunt, eidem inferre. Alexander enim angustia confectus, incendij flammam evasit, & puerum perisille existimans, ut illuxit aurora, ut eum quæreret, & sepul- tura traderet, profectus est. Sed ad cadavera adveniens, vocem filij eum clamantis audivit; qui hæc verba proferebat: Pater, Pater non vides, vbi sum? Et ad locum vbi vocem audiebat se convertens, puerum super fornem sanum, & intactum invenit. Tunc in admirationem raptus Alexander, in terram se prosternens, Deo ob tam cumulatam beneficium, innumeras gratias retulit. Puer ei totum eventum enarravit, & quod celorum regina eum à periculo eripuerat; quapropter ei permisit, ut singulis feriis tertijs ieiunaret. Puer vero hæc licentia summe gavisus, per totam vitam dictis singulis feriis tertijs ieiunavit, omnibus exemplum præbens, & tam cumulatam beneficium memoria retinens. Dolz 3. p. anni Vir. die 4. Augusti.

EXEMPL. CCCXXIV.

Homo dulcissimum Mariæ nomen vocans, à demone eripitur. & Rosarium recitans B. Virgini à Micalicia, filio suo salutem impetravit.

Civitas vulgo dicta Amantea in regno Neapolitano, templum habet, quod vocatur B. Virgo à Micalicia, cuius nomen à verbis latinis, *Michaelis lætitia*, sumptum est, ob lætitiā, qua homo Michael nuncupatus affectus est, quando dicta imago in nave existens, ex adverso facelli, in quo præominatus Michael erat, dimoveri non poterat. Supradictum templum à supra dicta civitate per duo milia passuum distat. Præominata imago die 10. Septembris anno 1663. insigni prodigio patravit, quod ita euenit: Patribus Societatis Iesu, supradictis anno, & die, missionem prædicantibus, cum magno animatum fructu [ut eis moris est in omnibus mundi partibus] euenit, quod dicti Patres eandem missionem prædicantes è ci-

ESEMPIO CCCXXIII

La B. Vergine liberò un ragazzino da un incendio, nel quale morirono duemila persone, perché oltre al Rosario che recitava tutte le notti, fece voto di digiunare tutti i martedì.

Francesco Capamara, figlio di Alessandro Pateolani, illustre per sangue e per stirpe, come riporta P. Antonio Spinello della Compagnia di Gesù, quando aveva undici anni, fioriva per modestia e per virtù fra tutti quelli della sua età, ma specialmente era devotissimo alla B. Vergine, e dalla più tenera età predilesse queste due devozioni. La prima, mai andare a dormire se prima, in ginocchio, non avesse recitato il Rosario. La seconda, per i singoli sabati, per i mercoledì e per il giorno in cui si celebrava la festa dell'Incarnazione, di digiunare. E stabili di aggiungere a questi tre giorni di digiuno, il martedì di ogni settimana. Per questo chiedeva venia al padre, dicendo che, poiché il sabato digiunava, che era il giorno dedicato alla B. Vergine, e il mercoledì per l'invocazione alla B. Vergine del monte Carmelo, desiderava digiunare anche ogni martedì, perché prevedeva i pericoli di questa vita; e perché era assai congruo, in questa fase della vita, fortificarsi contro gli imminenti pericoli. Tutto questo diceva il pio Francesco,

nonostante avesse compiuto solo undici anni. Ma suo padre, considerando la tenera età e la salute precaria, non acconsentì alla sua richiesta. Ma egli stesso, aderendo alla volontà del padre, perseverava negli altri digiuni e nella devozione del Rosario: avvenne poi che suo padre lo portò nell'anno 1611 al santuario della B. Vergine detto Montevergine, dove sono soliti venire oltre ottomila uomini e avendolo accolto un religioso, per loro come un familiare, nella sua cella, la stessa notte, mentre tutti dormivano, il monastero prese fuoco. Ma svegliatosi Alessandro a causa del gran tumulto di uomini, prese il bambino nelle sue mani, affinché fuggissero insieme dal pericolo. Fuggendo uscirono e arrivando a una porta, confluì tanto concorso di uomini che si erano aggregati per la celebrazione della festa che, sebbene il ragazzo gridasse, a causa della folla non si poteva andare da lui per aiutarlo. Il fanciullo, posto in tale pericolo, e quasi soffocato dall'ingente calca di uomini e abbandonato ogni sollievo umano, implorò l'aiuto della B. Vergine, promettendole che avrebbe digiunato ogni martedì se fosse stato strappato da quel pericolo. Fatto questo voto, arrivò da lui una veneranda signora, che gli disse: "Ragazzo, che fai? Alzati!" E lui, rispondendo, disse: "Signora, non posso". Allora, preso per il braccio, lo condusse fuori dal mezzo della moltitudine, non spendo il bambino come avesse fatto, e lo pose in un luogo sicuro, da cui non potesse temere la moltitudine degli uomini, né potesse aver danni dall'incendio, poiché tale fu, che duemila uomini, che non poterono uscire, vi perirono. Alessandro poi, preso dall'angoscia, sfuggì alle fiamme dell'incendio, e pensando che il fanciullo fosse morto, non appena sorta l'aurora, cominciò a cercarlo per seppellirlo. Ma nel giungere ai cadaveri, udì la voce del figlio che lo chiamava e che diceva: "Padre, padre, non vedi dove sono?", e giratosi verso il luogo da cui sentiva la voce, trovò il bambino sano e intatto sopra un arco. Quindi Alessandro, preso da ammirazione, prostrandosi a terra, ringraziò molto Dio per tanto grande beneficio. Il ragazzino gli narrò tutto l'evento e che la Regina dei cieli lo aveva strappato dal pericolo: per questo gli permise di digiunare tutti i martedì. Il fanciullo, sommamente lieto per questo permesso, digiunò per tutta la vita nei suddetti martedì, offrendo a tutti un esempio e ricordandosi di tanto **grande beneficio. Bolz 3. P. anni Vir. Giorno 4 agosto**

ESEMPIO CCCXXIV

Un uomo, chiamando il dolcissimo nome di Maria, fu sottratto a un demone e recitando il Rosario impetrò a suo figlio la salute dalla B. Vergine di Micalicia.

La città detta volgarmente Amantea, nel Regno di Napoli, ha una chiesa, chiamata della B. Vergine da Micalicia, il cui nome in latino significa *Michaelis lætitia*, a causa della gioia che provò un uomo chiamato Michele quando suddetta immagine era in nave, non riusciva a spostarla dal retro del sacello in cui detto Michele dimorava. La detta chiesa dista dalla suddetta città duemila passi. L'immagine nominata prima, il giorno 10 settembre dell'anno 1663 impetrò un insigne prodigio, che così avvenne: La compagnia dei padri gesuiti, in suddetti giorno ed anno, giacché predicava una missione con grande frutto per le anime (come è proprio costume in ogni parte del mondo), avvenne che detti Padri, che predicavano in quella missione,

virate exuentes profligatum agricultorem invenerunt, ad civitatem pergentem, & filium suum in vltimis vitæ terminis constitutum, in brachijs ducentem. vt eum medicis traderet, qui de salute eius curarent. Patres Societatis afflictum patrem consolati sunt, & exhortati, vt puerum ad B. Virginē à Micalicia, que erat Dei medicina, & non multum distabat, adduceret. Ille itaque doctorum Patrum consilio acquieuit, & in via, iuvenis elegantis aspectus ei apparuit, dicens: Infelix, scias, viros istos, qui te allocuti sunt, fraudulentos, & traditores esse, & in loco, quo te dirigunt, vitam miserabiliter amittes: quia ibi adversarij sui te expectant, vt tibi mortem inferant. Si mortem evadere optas, ad antrum, quod paratum habeo, mecum veni, & liber evades: & vitra hoc, si quod tibi proponam, agas, puer subito integram sanitatem recipiet. Cui agricultor. Propono quid facturus sum, antequam à via, per quam ambulo, discedam: quia per hanc viam, quam ducit ad B. Virginem Mariam errare non possum. Hoc dulcissimo nomine nuncupato, statim iuvenis in atram, horribilemque nubem conversus est, ex qua vox, simul cum tonitruis, & fulguribus, egressa est, dicens: Infelicitur omnia cadant huic, quam ore profers; & similiter omnia mala missionarijs eveniant, quia propter illam, & propter eos, regnum meum ad nihilum redigitur. Nubes illa evanuit, & vir stupefactus ad Ecclesiam celestis Regine perrexit, & illic convenit, quando quidam sacerdos vna cum rusticis coram celorum Regina Rosario perfolvebat: qui ad fontem salutis confugiens, in didum sacellum ingressus est, & ibi genibus flexis coram B. Virgine, lachrymas, & suspiria emittens, filium suum B. Virginem commendavit. Vix B. Virginem precatus est, quando puer oculos aperire, & suspirare cepit; & Rosario perfoluto integram sanitatem recepit, & in hæc verba prorupit: Iuvenis ille, qui in via nobis apparuit erat dæmon, qui in putrem nos iniicere desiderabat, & maxime metuebat dulcissimum Mariæ nomen, quod millies laudibus efferatur. Illic adstantes hoc prodigium intuentes, cuncti vocem levaverunt, dicentes: Miraculum, miraculum, & eidem celorum Regine, ob tam singulare prodigium, per intercessionem eius à Deo patrum in illo puello, & in eius patre, debitas gratias retulerunt. Dolz 3. part. anni Virg. die 10. Septembris.

..*

Mulier lajvria peccatis implicata ob S. Rosario devotionem convertitur, & eius concubinarium in cineres r. j. convertit.

IN quodam vico civitatis Valentine, mulier honestæ inclinationis, suavisque naturæ vitam agebat; sed quia spinæ, quæ iuxta triticum nascuntur, nisi eradicentur, illud suffocare solent; ita pravitates ad delicias, nisi pijs considerationibus comprimentur, granum honestæ inclinationis, quod seminator in agro animæ seminavit, suffocant. Igitur die quadam vna cum alijs mulieribus ad representationem accedens, omnibus quæ ad voluptatem excitare solent, oblectari cepit. Ita representationibus alluci cepit, vt frequenter illis adesset: quapropter profanos libros sibi comparavit, quos per totum diem maxima voluptate perlegebat. Talium exercitiorum, qualis finis esse debebat: Ad oblecta suæ imaginationis impressa statim propendere, & ad occasiones inquirendas ad conferendum illud, quod in illis libris ipsa perlegerat, inhæbat. Sed vt liberius suo appetitui satisfaceret, ex domo cognatæ suæ, in qua vsque ad decimum nonum annum educata fuit, exivit, & in alia domo conversationes, & oblectationes admittit; & in principio solum materiæ politica, verus, & alia indifferentia oblectamenta agebantur; sed sitanas lignum iam dispositum videns, vt ignem accenderet, & in lignum introduceret, afflare non negligebat, quo in brevi mulier illa concupiscentiæ igne accensa est. Cum iuvene, eius amore excecato, illicitam familiaritatem contraxit, in qua vsque ad vigesimum quintum annum perduravit. Nocte quidam, hora qua ad primas orationes cymbala pulsantur, in fenestra existens, & illum iuvenem expectans, campanulam Patrum missionariorum audivit, qui vt missionem in parochia S. Ioannis emporij inchoarent, adversa sperante actum contritionis faciebant, in angustiis, vt motis est, consistentes. Inter alia, quæ concionator, spiritui illius, qui secreta cordis intuetur, excitatus, prædicavit, dixit: Die infelix anima: Post quinque, vel sex annos illicitæ familiaritatis, nunc quid habes? Habes aliud, quam hæc nocte imminens tuæ æternæ condemnationis periculum? Credis hoc per centum annorum spatium posse perseverare? Forte non ad vêtura est dies, qua medicus tibi præcipiat, vt de animæ salute cures, qua ad mortem properas? Forte die aliqua iniuria, vitam quæ ad præcipitium te duxit, non delinens: Deo me

GG 2

CADI

usciti dalla città, trovarono un contadino afflitto, che si avviava in città portando in braccio suo figlio in fin di vita, perché lo consegnasse ai medici, che si prendessero cura della sua salute. I padri gesuiti consolavano l'afflitto padre e lo esortavano a portare il figlio alla Vergine di Micalicia, che era la medicina di Dio e non distava molto. Egli accettò il consiglio dei padri e per la strada gli apparve un giovane dall'aspetto elegante, che diceva: "Infelice, non sai che questi uomini che ti hanno parlato, sono fraudolenti e traditori, e nel luogo dove ti hanno indirizzato perderai la vita miserevolmente, perché li ti aspettano i tuoi nemici, per darti la morte. Se desideri scampare alla morte, vieni con me in unantro che ti ho preparato e vai in giro libero; e oltre a ciò, se ti proporrò qualcosa, fallo, e il ragazzo riceverà subito l'integra salute". A cui il contadino: "Dimmi quel che devo fare prima che mi allontani dalla via sulla quale cammino, perché per questa via, che porta alla B. Vergine Maria, non posso sbagliare. Fatto questo dolcissimo nome, subito il giovane si tramutò in una nube scura e orribile dalla quale una voce uscì, insieme a tuoni e fulmini, dicendo: "Vadano male tutte le cose dinnanzi a questa di cui hai proferito con la bocca; e ugualmente avvengano tutti i mali ai missionari, perché a causa di lei e di loro il mio regno diventa polvere. Quella nube spari e l'uomo stupefatto si diresse alla chiesa della celeste Regina e lì pervenne quando un sacerdote,

insieme ai contadini, recitava il Rosario. Quello, scappando verso la fonte della salvezza, entrò in quel sacello e lì, in ginocchio davanti alla B. Vergine, emettendo lacrime e sospiri, raccomandò suo figlio alla B. Vergine. Non appena pregò la B. Vergine, il ragazzo cominciò ad aprire gli occhi e a sospirare e, dopo aver detto il Rosario, ricevette la completa salute, e proruppe in queste parole: "Quel giovane che ci apparve per strada era il demonio, che desiderava buttarci in un pozzo e temeva massimamente il dolcissimo nome di Maria, che lo rende feroce con mille lodi". Quelli che erano lì e che avevano visto questo prodigio, tutti levarono la voce, dicendo: "Miracolo, miracolo!" e ringraziarono debitamente la stessa Regina del cielo, per un prodigio tanto singolare, da Dio ottenuto mediante la sua intercessione in quel bambino e in suo padre. Dolz 3. Part. Anni Virg. giorno 10 settembre.

ESEMPIO CCCXXV

Una donna coinvolta in un peccato di lussuria è convertita grazie all'intercessione del S. Rosario e il suo amante si scioglie in cenere.

In un sobborgo della città di Valencia, viveva una donna di retti costumi e di natura soave: ma come le spine che nascono vicino al frumento, se non sono sradicate, sono solite soffocarlo, così la prontezza alle delizie, se non è mortificata dalle pie considerazioni, soffocano il grano della natura onesta che il seminatore aveva seminato nel campo dell'anima. Quindi un giorno, con altre donne, andando a uno spettacolo di quelli che eccitano al piacere, si cominciò a divertire. Cosicché cominciò ad essere invitata alle rappresentazioni, affinché ci andasse frequentemente. E inoltre si comprò libri profani che per tutto il giorno leggeva con il massimo piacere. Quale doveva essere il fine di simili esercizi? Desiderava propendere subito agli oggetti impressi nella sua immaginazione, di cercare occasioni, di parlare delle cose che aveva letto in quei libri. Ma affinché soddisfacesse più liberamente il suo appetito, uscì dalla casa di sua cognata, nella quale fu educata fino a diciannove anni, e in un'altra casa ascoltava le conversazioni e i dilette: all'inizio si occupava solo di politica, poesia e altri indifferenti dilette, ma satana, vendendo il legno già pronto per accendere il fuoco e introdurre il legno, non disdegnava di ispirarla e così in breve tempo quella donna fu accesa dal fuoco della concupiscenza. Contrasse un illecito rapporto con un giovane, accecato dal suo amore, che durò fino ai venticinque anni. Una notte, nell'ora in cui i campanelli suonano per la prima orazione, stando alla finestra e aspettando quel giovane, sentì la campanella dei padri missionari, i quali, intraprendendo una missione nella parrocchia di S. Giovanni dell'Emporio, facevano alla sera un atto di contrizione, stando in piedi negli angoli. Fra le altre cose che il predicatore, predicò eccitato all'animo di quella, lui che leggeva i segreti del cuore, disse: "Dici, o anima infelice: dopo cinque o sei anni di un rapporto illecito, cosa ne hai ricavato? Hai altro che non questa notte il pericolo della tua eterna dannazione? Credi che questa cosa possa durare per lo spazio di cento anni? Forse non deve venire il giorno in cui il medico ti ordinerà che ti prenda cura della tua anima, poiché ti avvicini alla morte? Forse a malincuore un giorno non lascerai la strada che ti conduce al precipizio? Avendomi Dio incitato,

excitante annuncio tibi, quod ante viginti quatuor horarum spatium, evenerit potest, ut corpus tuum in cineres sit convertitum, & anima tua in inferno diutissime detineretur. Adu contritionis expleto, mulier te revocavit; & quia bonæ indolis erat, ita mota est, quod vberimas lachrymas effundens, ante imaginem B. Virginis à Rosario, quam domi habebat, se proiecit; & fletus, & suspiria emittens, dixit: Heu vitæ meæ mater, heu animæ meæ advocata, heu peccatorum solatrix, heu in quæ verba Prædicator prorupit! Hac nocte finem habere possunt luxuriæ meæ: Hac nocte oblectationes meæ terminari possunt! Hac nocte corpus meum in cineres resolvitur potest, & anima mea ad inferni poenas detrahatur. His pijs meditationibus mulier occupabatur, quando juvenis ad hostium pulsavit, quæ, quid faciebat non advertens, propter diuturnam consuetudinem, exivit, ut ei ianuam aperiret. Juvenis mulieris vulgum maxime mutatum perpendens, causam tantæ mutationis ab ea sciscitavit: quæ ipsa vero causam juveni aperuit, dicens: quia à missionario audivi, possibile esse, ut cras in cineres simus resoluti, à fletu cessare non possit. Respondit juvenis: scias has imaginationes à mente tua abijce; nescio enim quid isti millionarij populi prædicant, à viris totas minas proponentibus liberet nos Deus. Cras in cineres resolvendi sumus? Quod prædicent esse infernum, iudicium, mortem, & gloriam, rationabile est: sed populo proponere, hæc manus, hæc ipsa nocte, in cineres revertendas esse, res sunt, quas nunquam ferre potui. Dixit ergo mulier: ne conficiaris labore, quia hæc nocte rem nefariam nullatenus sum commisitura. Cui juvenis, idem quod alijs noctibus fecimus, hæc nocte quoque facturi sumus: hoc dicēs, gladium exemit, ut eam minis deterreret. Mulier metu perterrita, quid factura esset ignorans, dixit ei, ut in cubiculum introiret, quod ipsa cito adiret. Intravit itaque juvenis: ipsa vberimas lachrymas effundens, ad imaginem B. Virginis à Rosario confugit: ibique se prosterens, dixit: Mater mea, amaritudinem meam, & vitæ periculum, quod mihi infat, interius te oro, ut me misereris. Confutæ, & dispone, ut ita obdormiat, ut per totam noctem, nec me evocet, nec exeat. O inscrutabilia Dei iudicia! O Dei providentia ab hominibus, ut iustum est, numquam satis formidat! Elapsa iam nocte, in qua juvenis mulieris nullatenus locutus fuit, ipsa cum Sacerdote, quem vocaverat, ut ambo

in cubiculum ingrederentur, ad causam inquirendam, quare juvenis per totam noctem minime agitato fuerat, eius corpus factum cadaver invenerunt, manifestâ signa ostendens, quod in lecto multo se voluisset, nâ brachium ex vno angulo pendeat. Nec hoc in hoc eventu horribilius fuit, sed hoc quod Sacerdos brachium pendens colligere volens, in manibus suis remansit, in cineres redactum. Stupefacti ergo egressi sunt, ut vicinis eventum enarrarent; sed Sacerdos profectus est, ut vnum ex superioribus de re certiores faceret, qui per se ipsum inquisitionem facere voluit, cui etiam accidit, quod juvenis caput accipere volens, in manibus suis remansit, in cinerem etiam redactum. Hæc horribilis eventus totam civitatem stupidam reddidit: quamvis superior ob prudentiam, qua pollebat, & quia juvenis genere clarus erat, quantum potuit elaboravit, ut eventum celeret, qui vsque adhuc in reberis iacet, & à vulgo ignoratur. Dolz 4. p. anni Vir. die 1. Octobris.

EXEMPL. CCCXXXVI.

B. Virgo Rosary villa vulgo dicta Gestalgar, hominem sceleratissimum abique sacramentali confessione ex hac vita migrare non permisit.

IN parochiali Ecclesia villæ vulgo dictæ Gestalgar speciosissima imago B. Virginis à Rosario exiit, cui vir Joseph Caporà natus, à Masamagrell oriundus, aliquas salutaciones Angelicas perolvere consuecebat. Hic ergo in fatale iurgij precipitium lapsus est, & in hac miseranda vita per aliquod temporis intervallum perduxit, ut gerens, ficut similes homines le gerere solent; & cum Deus ad aliorum emendationem, multoties aliorum poenas disponat, permisit, ut vir quidam cum in domo videret, ipso nihil suspicante, qui ne præmium, quo iustitia accusatores remunerat, perderet, fecisset, ut viros, qui illic vocantur de la comision, quos iustitia in sylvam abdere præceperat, ut aliquos sceleratos viros, qui tunc terram illam perturbabant, comprehenderet, certiores faceret. Tam opportuno tempore renunciationem illis viris proposuit, quod statim decem viri ad domum, in qua sceleratus ille erat, se contulerunt, scelerata ad eum directâ habentes, ut dispedirent, si se tradere nollet. Ut eos contra se ipsum vidit Joseph, quia naturale est periculum fugere, ipse fugam arripens, in profundâ incilem se iniecit; quem videntes decem illi viri,

le stesse cose delle altre notti” e dicendo ciò sfoderò la spada, per intimorirla con minacce. La donna, atterrita dalla paura, non sapendo cosa fare, gli disse di entrare in camera da letto e che lei sarebbe arrivata subito. E il giovane entrò; lei, spandendo tantissime lacrime si rifugiò davanti all’immagine della B. Vergine del Rosario, e li si prostrò dicendo: “Madre mia, vedi la mia amarezza e il pericolo di vita che incombe su di me, e ti prego perché tu abbia compassione di me. Fa’ e disponi che si addormenti, affinché per tutta la notte non mi chiami e non esca”. O giudizio di Dio imperscrutabili! O Provvidenza di Dio, mai – come è giusto! – abbastanza temuta dagli uomini! Passata già la notte nella quale il giovane non si rivolse alla donna in nessun modo, lei stessa, con un sacerdote che aveva chiamato affinché entrambi entrassero in camera da letto per scoprire la causa per la quale per tutta la notte il giovane non si era agitato, trovarono il suo corpo fatto cadavere, che mostrava manifesti segni che si era molto rivoltato nel letto: infatti un braccio pendeva in un angolo. Né questa cosa fu la più orribile in quest’evento, ma il fatto che al sacerdote, che voleva raccogliere il braccio pendente, rimase nella sua mano ridotto in cenere. Quindi uscirono stupefatti per narrare l’evento ai vicini: ma il sacerdote partì per rendere edotto uno dei suoi superiori, che volle fare inquisizione sul caso per mezzo di lui: infatti a lui successe che volendo sollevare la testa del giovane, rimase nelle sue mani ridotta anch’essa in cenere. Quest’evento orribile fece stupire tutta la città, nonostante il superiore, per prudenza, di cui era pieno e perché la famiglia del giovane era illustre, faticò quanto potette per celare l’evento, che fino ad oggi giace occultato e ignorato dal popolo. Dolz 4. P. anni Vir giorno primo ottobre.

ESEMPIO CCCXXXVI

Nella città detta volgarmente Gestalgar, la B. Vergine non permise che un uomo assai scellerato lasciasse questa vita senza il sacramento della confessione.

Nella chiesa parrocchiale della città detta volgarmente Gestalgar, vi fu una bellissima immagine della B. Vergine, alla quale un uomo chiamato Giuseppe Caporà, originario di Masamagrell, era solito recitare alcune salutazioni angeliche. Questo infatti cadde nel disperato precipizio di una lite e passò un certo tempo in questa misera esistenza, comportandosi come sono soliti comportarsi gli uomini simili a lui; e come Dio molte volte dispone le pene degli uni ad emendazione degli altri, che un uomo lo vide in casa e, non sospettando lui nulla, affinché non perdesse il premio che la giustizia dà agli accusatori, si allontanò per informare gli uomini, che li sono chiamati *de la comision*, che la giustizia costringeva a nascondersi nelle selve, per acciuffare alcuni uomini scellerati che perturbavano quella terra. Tuttavia, a tempo opportuno, mise davanti a quegli uomini la notizia, e subito dieci uomini si portarono alla casa dove era lo scellerato, puntando a lui gli schioppi, in modo da sparare se egli si rifiutasse di consegnarsi. Come Giuseppe vide quelli contro di lui, poiché è naturale fuggire il pericolo, prendendo la fuga, si buttò in una profonda fossa: vedendolo i dieci uomini che lo cercavano, spararono con gli schioppi

ti annuncio che prima dello spazio di ventiquattro ore, potrebbe avvenire che il corpo tuo sia tramutato in cenere e che l’anima tua soffra crudelissimamente all’inferno. Fatto l’atto di contrizione, la donna ritornò in sé e poiché era di indole buona, così si commosse che effondendo tantissime lagrime si prostrò davanti all’immagine della B. Vergine del Rosario, che aveva a casa, ed emettendo pianto e sospiri, disse: “Oh madre della mia vita, oh avvocata dell’anima mia, oh sollievo dei peccatori, oh, in quali parole proruppe il Predicatore! Questa notte possono avere fine i miei peccati di lussuria? Questa notte possono terminare i miei diletto? Questa notte il mio corpo potrà essere ridotto in cenere e l’anima mia portata alle pene dell’inferno? Queste pie meditazioni occupavano la donna quando il giovane bussò alla porta e lei, che lo faceva senza pensarci per quotidiana consuetudine, uscì per aprirgli la porta. Il giovane, osservando il volto della donna assai cambiato le chiese la causa di questo cambiamento: lei invero gliela rivelò dicendo: “Poiché ho udito da un missionario che è possibile che domani saremo ridotti in polvere, non posso smettere di piangere”. Rispose il giovane: “Suvvia, manda via dalla tua mente queste fantasie: non so infatti cosa predicano al popolo questi missionari, Dio ci liberi da uomini che ci propongono tali minacce. Domani saremo ridotti in cenere? Che predichino l’inferno, il giudizio, la morte e la gloria, è cosa ragionevole, ma proporre al popolo che queste mani, questa notte saranno ridotte in cenere, sono cose che mai potrei sopportare”. Disse quindi la donna: “Non esaurirti nella fatica, perché questa notte in nessun modo commetterò cosa nefasta”. A cui rispose il giovane: “Questa notte faremo

**Un uomo, coinvolto in gravi delitti, a causa del SS.
Rosario impetrò il perdono dalla giustizia.**

P, Giuseppe da Costa, che nel Regno del Perù fu il provinciale della compagnia di Gesù, narra il seguente evento: Visitando la provincia peruviana, ascoltai la confessione di un uomo dalla cui bocca udii tali cose che gli proposi di narrarmele fuori dalla confessione e che ugualmente mi permettesse di rivelarle in pubblico a maggior gloria di Dio, a cu quello volentieri acconsenti e in questo modo comincio a narrare: il mio nome è Gundinsalvo Barcinon, mi trasferi dalla Spagna alle Indie quando si iniziò a scoprirle; fui soldato, Pizarro mi innalzò alquanto di grado e mi fece capitano quando emanò una rivolta contro l'imperatore e fui tra i principali che per lui combatterono strenuamente. Infatti, catturato lui e dispersi i suoi amici, per non cadere nelle mani del Governatore, iniziammo a fuggire in vari luoghi, dissimulando il mio nome affinché non fossi scoperto, frequentai vari popoli Indios; un giorno di grande solennità, per assistere ai riti sacri andai da uno di quelli, dove fu pubblicato un editto del Viceré in cui si prometteva il perdono a tutti quelli che avevano partecipato ai crimini di Pizarro, ad eccezione di alcuni, nominati espressamente nell'editto, che furono i condottieri degli altri, e io ero uno di quelli, e nominato per ultimo, dicendo espressamente l'editto: "& Gundinsalvo Barcinon, contro il quale il Viceré accorda a tutti di prenderlo, ovunque sarà trovato, e se non riusciranno a prenderlo vivo, lo uccidano nella maniera in cui sarà possibile, in modo che portino la sua testa, per la quale otterranno il massimo compenso". Udito questo decreto, fui quasi fuori di me, avvertendo il pericolo di vita e valutando la possibilità di sopravvivere e ugualmente vedendomi implicato in colpe quasi infinite. Dopo che tutti uscirono dalla chiesa, rimasi da solo in quella, ma con una compagnia giammai maggiore, poiché mi prostrai ai piedi della B. Vergine, irrigando la terra con le lagrime e, parlando con lei, proferivo queste parole, che mi venivano dal profondo del cuore: "Signora mia, non ignori cosa è stato promulgato contro Gundinsalvo Barcinon. Che farà Gundinsalvo?" Queste parole spesso ripetevo con la forza del dolore, nel quale passai due ore chiedendo aiuto alla B. Vergine, che a me porse in maniera tanto sensibile che ciò che da me fu visto, cambiò del tutto il mio stato d'animo. Ebbi una grande contrizione di tutti i miei peccati e ardevo dal desiderio di far penitenza: uscì dalla chiesa e mi recai in un eremo e, in conformità alle forze che Dio mi dava, feci penitenza con il cilicio, con il digiuno assiduo e con la fame, fustigandomi con delle verghe, castigando il corpo coi calori del sole, con i venti, con i freddi, con le acque e scegliendo volontariamente tutte le molestie a cui è soggetta la vita eremitica. Il mio solito cibo erano le erbe e la bevanda era l'acqua torbida dei laghi: deploravo i miei propri crimini e chiedevo a Dio perdono e ai santi aiuto, ma soprattutto alla Regina degli Angeli, per i meriti della quale Dio mi infuse quel dolore e speravo la salvezza della mia anima. Conducendo la suddetta vita in un eremo, Dio mi infuse grandi desideri di giovare a quegli Indios e di convertirli alla fede cattolica e, ottemperando a questa santa vocazione, disprezzando la paura del suddetto editto,

Exempl. 327.

vir, cum Inquentes, sclopeta emisserunt, & eius balneum per octoginta partes transfoderunt, quin et aliud permittit tempus, quam in hac verba prorupit: Virgo sacratissimi Rosario de Gestalgar, ne permitas me ex hac vita migrare abique sacramentali confessione. Hac verba ore proferente accessit minister iustitiae sclopeta manibus tenens, qui dictum Ioseph in aquam iniectum iuxta se intuens, dixit: Traditor, non reminisceris mortem, quam cognato meo intulisti, quin confessionis tempus haberes? Ita quoque tu ex hac vita decelleris es, & in inferno pro tali morte pœnas lues; & sclopeta super eius terga dispendens, quod pro comperto habebat, sine confessione moriturum, perpendit pilas contra suum cursum naturalem retrocessisse, & ad locum, ubi erat ipse minister, revertisse, & signum in patete reliquisse. Ita suspensus remansit, quod aliud sclopeta in eum dispendere non potuit; sed cuncti cum egerent, ipsum comprehenderunt, quibus ipse dixit, fuisse B. Virginis à Rosario singulare beneficium, quæ ob salutationes Angelicas, quæ ei persolvebat, & præcipue in honorem diei illius, in quam incidit festum SS. Rosario, noluit vt sine sacramentali confessione ex hac vita migraret. Eius vestimenta excruciatu sunt, & octoginta foramina, per quæ pilæ transierunt, comperecerunt cunctis suspensis remanentibus. & eventum patenti miraculo à B. Virgine patratu ascribentibus, quæ die ipse dicato noluerat, vrille qui salutationes Angelicas eadem die persolvebat, damnavit. Dolz 4. p. anni Virg. die 2. Octobris.

EXEMPL. CCCXXVII.

Homo gravissimis peccatis afflictus ob SS. Rosario devotionem à Deo, & à iustitia veniam impetravit.

Ioseph à Coita, qui in regno Peruano fuit Provincialis Societatis Iesu sequentem narrat eventum: Usitans provinciam Peruanam, confessionem cuiusdam viri accepi, ex cuius ore talia audivi, quod ab eo populus, vt illa extra confessionem mihi narraret, simulque permitteret, vt ad maiorem Dei gloriam ea in vulgus edere possem, cui ille libenter annuit, & in hunc modum enarrare cepit: Gundinsalvo Barcinon est mihi nomen, ex Hispania ad Indias, me contuli, quando Indiae pateliteri ceperunt, miles fui, Pizarro maxime me sublevarit, & capitaneum me constituit, quando contra Imperatorem seditiones concitavit, & fui ex præ-

cipuis, qui pro eo Arenæ dimicant. Illa cum capto, amicumque eius distulit: ne in manus Gubernatoris incidereus per varia loca fugam arripimus: ne notus essem, nomen meum dissimulans, varios Indioi populos lustravi; die magna solemnitate, vt factu aditarem in vnum illorum intravi, vbi Proregis edictum publicatum fuit, in quo cunctis criminis Pizarro participibus venientibus venia promittebatur, aliquibus excepis, in eodem edicto proprio nomine nominatis, qui aliorum Duces fuerant, quorū vnus ego fui, & vltimo nominatus, expresse dicente edicto: & Gundinsalvo Barcinon, contra quem Prorex cunctis concessit, vt eum comprehendant, vbicumque inventus fuerit: & si forte vivum comprehendere nõ valuerint, interficiant, qualiter fuerit possibile dummodo caput eius deferant: pro quo maximas mercedes accipient. Decreto hoc exaudro, quæ extra me exiit, vitæ periculum agnosces, & difficultatem conferendi eam pendens, simulque fere infinitis culpis implicatum me contempsum. Postquam cuncti ex Ecclesia exissent, solus in ea remansi, sed nunquam maiori cum comitatu; quia ad B. Virginis pedes me deiici, terram lachrymis irrigans, & eam alloquens, hæc proferbam verba, ex intimis cordis præsentia: Domine mea, quid comitas Gundinsalvo Barcinon promulgatum est, non ignoras. Quid faciet Gundinsalvo? Hæc verba, vi doloris crebro repetebam, in quodam consumpti horas, à B. Virgine auxilium expostens: quod mihi tam insensibile porrexit, quod mihi visum fuit, cor meum omnino commutatum. Magnam peccatorum meorum habui contritionem, desiderio iugendi penitentiam ardebam: ex Ecclesia exivi, & ad eremum me contuli: & iuxta vires mihi à Deo prælitatis, penitentiam egi, cilicio, affiduo ieiunio, & inedia, virgisque me verberando, corpus affligens, solis ardore, aëre, frigora, aquas, & cunctas molestias, quibus eremitica vita subiecta est, libenter proferens: affiduus cibus herbe mihi erat, & potus aqua turbida lacuum mihi erat: propria crimina deplorabam, à Deo veniam, & à sanctis auxilium petebam, sed præcipue ab Angelorum Regina, cuius meritis illum dolorem mihi Deus infunderat, & animæ meæ saluationem sperabam. Relatam vitam in eremo ducenti, Deus magna infudit desideria, vt illis Indis prodessem, & ad catholicam fidem adducerem: & huic sanctæ obsequæ vocacioni, edicti relati metu spreto, ad po-

e trapassarono la sua cintura in ottanta punti, che non gli consentirono altro tempo se non per dire: "Vergine del Sacratissimo Rosario di Gestalgar, non permettere che io muoia senza la confessione sacramentale". Avendo proferito queste parole, arrivò il ministro della giustizia, tenendo in mano lo schioppo che, vedendo il suddetto Giuseppe buttato in acqua vicino a sé, disse: "Traditore, non ti sei ricordato la morte che desti a mio cognato perché non avesse il tempo di confessarsi? Così dunque anche tu te ne andrai da questa vita e all'inferno pagherai il fio di tale morte". E sparandogli dietro con lo schioppo e quando aveva dato per certo che sarebbe morto senza confessione, vide che i proiettili, contro il loro corso naturale, andavano all'indietro e ritornassero al luogo dove era il ministro stesso. Rimase tanto stupefatto che non potette sparare ancora contro di lui, ma tutti quelli che si sollevarono contro di lui lo presero, e a cui lui disse che fu la Vergine Maria del Rosario che non volle che partisse da questa vita senza una confessione sacramentale, per singolare beneficio per tutte le salutations angeliche che le recitava, e soprattutto in onore di quel giorno, in cui cade la festa del Rosario. I suoi vestiti furono esaminati e si trovarono ottanta buchi, da cui i proiettili passarono ed essendo rimasti tutti stupefatti ed avendo ascritto l'evento come evidente miracolo impetrato dalla B. Vergine, che nel giorno a Lei dedicato non volle che lui, che le recitava le salutations angeliche, fosse dannato. Dolz 4. P. anni Virg, giorno 2 ottobre.

ESEMPIO CCCXXVII

ad populos, & villas me contuli; & Gentilibus Christiana fidei rudimenta tradere cepi, quae ipsi perfacile susceperunt. Eos catechizavi, & sacro baptismate exiavi, & in bievii, meo labore, & doctrina mediante, eximios progressus feci: illi ergo, qui sacrum baptismum susceperant, ad varia loca se conferentes, fidem catholicam praedicaverunt, & innumerabiles Gentium numerus ad fidem convertiti est. Hoc tempore, pluvia ita defecit, quod perierunt fructus, & terra omnino exaricata est, & pecora peribant. Indi parum in fide roborati ad Deos suos confugerunt, ab eis pluviam postulantes, quos ego ducere obiurgavi, & adhoratus fui, ut ad verum Deum firma fiducia confugerent. Ad hoc, publicam supplicationem, quae per horam duravit, dixi, aquam de caelo eis promittens. Oratio, quam ad Deum fundebam, haec erat: Domine, pro te fidelissimum me dedi, ab hoc vadimonio me eduas. Placuit ergo altissimo Deo, & sic fidelis fuit, quod antequam publica supplicatio finiretur, equum, quod ante serenum erat, nubibus vestitum fuit, & tanta aqua de caelo descendit, quantum terra desiderabat, & fructus, & pecora reparata sunt, & Indi in fide roborati. Huius eventus tumore spatio, quamplures infideles accesserunt, & sacrum baptismum susceperunt; & ego tales in fide progressus videns, a predicatione non cessabam, & Christianam religionem populos edocebam. Audientium concursus admodum multiplicabatur, & Deus in locis, ubi antea ignotus, & despectus erat, miris laudibus efferebatur. Hoc Episcopo notum fuit, qui ad me patentes litteras transmisit, quibus licentiam praedicandi, & docendi praestabat; Proxer etiam ad me litteras misit, & ab Imperatore veniam mihi impetravit; & quamvis opus inceptum perficere possem, ad illos populos Sacerdotibus accedentibus, qui tale ministerium implere possent, meam ignorantiam agnoscentes, opportunius esse censui a tali ministerio cessare, ut ipsi Sacerdotes tali munere commodius fungerentur, ut de facto me retraxi; & ut vita meae finem darem, & B. Virgini, cuius interventu tale beneficium acceperam, gratum me praebere, ad hospitale principale huius civitatis me contuli, in quo nunc vitam ago, pauperibus medicinam adhibens, non solum infirmis, sed etiam medicis officio fungens; quia radices, & herbas, quarum scientiam comparavi, adhibeo, quibus dignatur Deus salutem corporalem illis concedere, me assidue laborante, ut animae

salutem consequantur. Hanc vitam, haec exercita duxi, & omnia haec adhuc duco, sperans vicinum vitam meae terminum. Summa voluptate, omnia haec audivit P. Ioseph à Costa, qui cum in rebus ad spiritum pertinentibus ellet maxime veritatis, exultavit tam cumulatam fructus, sine dubio altas meritorum radices habere; & ut talia merita explorare posset, sciscitatus est à Gundinsalvo Barcinon, quas devotiones in vita transacta habere solebat. Qui respondit, quod cum pater suus in vicinis vitam terminis exiret, & cum minoris, & tenerae aetatis dimitteret, cum ad se vocavit, ut benedictionem ei impertiretur, eique dixit: Fili mi, nullo alio dolore diceretur, nisi te tam parvulum, & tantis malis moribus expositum desere. Tria à te sum expecturus, quae adimplere mihi promissurus es, ut aliquo solario ex hac vita decedam. Spondeo respondi; & Pater sermonem prosequens, dixit: Haec sunt, quae à te exopto. Primum, ut nunquam sanctum Dei nomen iures. Secundum, ut singulis diebus missam audias. Et tertium, ut tertiam Rosarij partem B. Virgini, cui in filium te trado, perfolvas, eamque in matrem accipias. Et iterum spondeo omnia adimplere, & vique adhuc ita servavi, ut nullatenus mihi concisus sim, in tota vita mea nomen Dei iurasse, nec sacrum audire omisisse, nec tertiam Rosarij partem omisisse, quamquam gravibus occupationibus distractus ellem, Patris mei consilium, & verbum sanctum Dei nomen iures. Dixit tunc P. Ioseph à Costa: Haec sunt radices, & principia, ex quibus tam pretiosi fructus pullularunt. In opere incepto perisite, & horum laborum praemium accipies. Praedixit miles omnia adimplevit, & ut credere possumus, poenitentiae, & devotionis fructu in caelo portur. Sic refert Dolz 4. p. anni Virg. die 6. Octobris, citans Andrade in itiner. gr. 30.

EXEMPL. CCCXXVIII.

Iuvenis, qui ob nefandum peccatum ducebatur, ut vivus combureretur, quia 30. salutaciones Angelicas singulis diebus perfolvebat, ereptus fuit. Et in tanti miraculi memoriam, Iohannes 22. templum edificare praecipit Avinione Francia.

Iohannes XXII. Pontifex max. Avinione habitans, ob sequens miraculum, templum edificare praecipit. Duo iuvenes pessimum, & nefandum crimen commississe accusati sunt; qui delictum cum confessi fuissent, damnati fuerunt, ut vivi comburerentur, ut iam

Mi recai nei villaggi e nelle città e comincio a portare i pagani verso i rudimenti della fede cristiana, che essi accolsero assai facilmente. Li catechizzai e purificai con il santo battesimo, ed in breve feci moltissimi progressi, interponendosi la mia fatica e la mia dottrina: quelli infatti, che ricevettero il santo battesimo, portandosi in vari luoghi, predicarono la fede cattolica e un enorme numero di pagani fu convertito. In questo tempo, la pioggia venne a mancare così tanto che i frutti perirono e la terra fu del tutto essiccata e le pecore morivano. Quindi rafforzati un poco nella fede, si rifugiarono nei loro dei e, chiedendo loro la pioggia, che io sgridai duramente, affinché ricorressero con ferma fiducia nel vero Dio. Per questo diressi una pubblica rogazione, che durò per un'ora, promettendo a loro l'acqua dal cielo. La preghiera che facevo a Dio era questa: "Signore, mi desti la garanzia, conducimi fuori da questo impegno. Piacque quindi all'altissimo Dio e fui tanto fedele che prima che la pubblica rogazione fosse finita, il cielo, che prima era sereno, fu ricoperto di nubi e dal cielo discese tanta acqua quanta la terra ne desiderava, e i frutti e il bestiame ne furono rin vigoriti, e gli Indi furono rafforzati nella fede. Essendosi sparsa la voce di questo evento, molti infedeli arrivarono e ricevettero il santo battesimo e io, vedendo tali progressi nella fede, non mi fermavo nella predicazione e istruivo il popolo sulla religione cristiana. Il concorso di coloro che avevano sentito le voci si moltiplicava e Dio, nei luoghi dove prima non

era né conosciuto né contemplato, era celebrato con molte lodi. Ciò fu noto al vescovo, che mi trasmise patenti e lettere, con la quale mi dava licenza di predicare e di insegnare. Il Viceré pure mi mandò delle lettere e impetrò per me il perdono dell'imperatore, e nonostante potessi compiere l'opera iniziata, essendo arrivati in quel villaggio dei sacerdoti, che potevano soddisfare questo ministero, riconoscendo la mia ignoranza decisi che fosse più opportuno desistere da tale ministero, cosicché i Sacerdoti avrebbero ostentato più comodamente a questo compito, e di fatto mi ritirai e, per dare un fine alla propria vita, mi dimostrai grato alla B. Vergine, dal cui intervento ebbi tale beneficio, e mi recai all'ospedale principale di quella città, nel quale vivo ancora, dedicandomi alla medicina per i poveri, fungendo non solo da infermiere, ma anche da medico; perché uso le radici e le erbe, delle quali ho acquisito la conoscenza, per coloro ai quali Dio si degni di dare la salute temporale, lavorandoci io assiduamente, ottengano la salvezza. Condussi questa vita, questi atti e tutto ciò fino a questo momento, sperando nell'ultimo momento della mia vita". P. Giuseppe da Costa udì con grandissimo piacere tutte queste cose, ed essendo lui massimamente versato per le cose di spirito, ritenne che frutti tanto abbondanti avessero radici profonde, e affinché potesse conoscere tanti meriti, chiese a Gundinsalvo Barcinon quali devozioni soleva praticare nella vita passata. Lui rispose che, essendo il padre in fin di vita, e stando per abbandonarlo minorenni e in tenera età, lo chiamò per impartirgli la benedizione e gli disse: "Figlio mio, per nessun altro dolore soffro che non per lasciarti così piccolo ed esposto a tanti cattivi costumi. Ti sto per chiedere tre cose, che dovrai promettermi di adempire, affinché parta da questa vita con un qualche sollievo". Risposi che glielo promettevo e il padre, proseguendo il discorso disse: "Queste sono le cose che ti imploro: per prima cosa, che tu non giuri mai sul santo nome di Dio. Secondo, che tu oda messa ogni giorno. E come terza cosa, che tu reciti la terza parte del Rosario alla Beata Vergine, a cui ti affido come figlio e che tu la prenda come madre". E di nuovo promisi che avrei adempito a ogni cosa, e fino ad ora ho osservato, che mai ho coscienza, in tutta la mia vita, di aver giurato sul nome di Dio, né di aver omesso di udir Messa, né di aver omesso la terza parte del Rosario, per quanto impiegato in pesanti occupazioni, ricordando la promessa e il consiglio del padre mio. Disse allora padre Giuseppe da Costa: "Profonde sono le radici e i principi dalle quali scaturiscono frutti tanto preziosi. Persisti nell'opera iniziata e riceverai il premio di queste fatiche. Il suddetto soldato adempì a tutto e, come possiamo credere, ebbe in cielo i frutti della penitenza e della devozione. Così riporta Dolz 4. P. anni Virg. il giorno 6 ottobre, citando Andrade in itiner. Gr. 30.

ESEMPIO CCCXXVIII

Un giovane, che era condotto ad essere arso vivo per un peccato nefando, poiché ogni giorno recitava 30 salutazioni angeliche, fu salvato. E in ricordo di tanto grande miracolo, Giovanni XXII fece edificare una chiesa ad Avignone, in Francia

Giovanni XXII, sommo pontefice, comandò di costruire un tempio ad Avignone, in Francia, a causa del seguente miracolo: due giovani furono accusati di aver commesso un crimine pessimo e indicibile. Allorché confessarono il delitto, furono condannati ad essere arsi vivi,

iam in hac vita poenas, simile crimen committentibus preparatas, aequaliter experirentur. Ad supplicij locum ducti sunt, in sedili collocatis, & catenis contractis ligna ut comburerentur admodum sunt. Maior illorum dixit minori: Hoc est rabide mori. Cui alter respondit, dicens: Ne desperes: ob SS. Virginem Mariam te deprecor, ne iniquo animo ites, quia ego maxime concipio fiduciam, ipsam me ab hoc supplicio erepturam esse; eoquod ex quo ad vitam rationis perveni, B. Virgini addictus fui, & singulis diebus triginta salutationes Angelicas, & alias orationes in honorem, quod Redemptorem conceperit, & pepererit, perfolvi. Replicavit maior, dicens: Sane salutare consilium praebes: iam enim ignem lignis admovent, & adhuc evadendi fiduciam concipis? Respondit alter: Ita, firmitissime spero me evasurum. Tuac enim ignem admovebant, quo maior omnino exaruit. Sed quando totus concarsus, qui triste spectaculum intuebatur, idem iudicium de altero concipiebat, accesserunt, & vnum illorum intactum, & illigam invenerunt, flammamque eum reverentem animadvertent; & tanto stupefacti prodigio, vocem levaverunt, dicentes: Miraculum, miraculum; & cum iuvenem de medio ignis efluxissent, & incolumem, & absque incendij signo eum viderent, ab eo felicitati sunt, qui et in tanto periculo opem tulerat? Quibus ille respondit, se delictum sibi imputatum perpetrasset, quapropter iulle damnatus erat; sed his non obstantibus, semper auxilium B. Virginis imploverat; sicque B. Virginis ope incendium evasit, palam confessus est. Cuncti autem tam mirandum prodigium intuentes, excelsae Reginae debitas gratias retulerunt. Et ob hoc igne prodigium statuit summus Pontifex, ut in posterum nemo in tali loco supplicio maceretur, ibidemque sumptuosum templum B. Virginis sub titulo miraculi dicatur, edificari praecepit. Dolz 4. p. anni Virg. die 19. Octobris, citans Io. Clun. in vita Ioan. XXII.

EXEMPL. CCCXXIX.

Religiosus ante Dei tribunal damnatus visus est, & quia singulis diebus centum salutationes Angelicas perfolvebat, & amore gustae sanguinis Christi Domini, a damnatione liberatus fuit.

Religiosus quidam vivebat, qui solum Religiosi nomen conservabat, & vita, & moribus secularis videbatur. Nihil in eo

laudabile apparebat, nisi quod B. Virgini addictus erat, in cuius honorem centum salutationes Angelicas singulis diebus perfolvebat. Hic ergo in desperatum morbum incidit, ex quo ad ultimum vitae terminum devenit; & captus animi deliquo, ante supremi Iudicis tribunal fuit praesentatus, ubi coram Christo de sua corrupta vita, & de omnibus peccatis ab ipso commissis, fuit a demonibus accusatus, qui instanter petebant, ut propter illa ad infernum damnaretur; & quia ipsos demones peccato, imitatus fuerat, factus illorum esset in poenis. In tantis angustijs constitutus Religiosus ad afflictorum marem confugit, quae statim illic occurrit splendore, & gloria circumdata, ut aduertit eum se ei praebere; manibusque papirum, in qua scriptas salutationes Angelicas, quas ille perfolverat, ferebat, quas filio suo praesentavit, ab ipso petens, ut in recompensationem peccatorum illius miserum Religiosum eas acceptaret, & in statera divinae iustitiae appenderentur. Haec verba proferente B. Virgine, generis humani hostes quamplures libros varijs, & tormisque culpis plenos illius Religiosi protulerunt, qui cum papirum appensis, multo plus ponderarunt. Sed B. Virgo, ut peccatorum pia advocata, ad filium suum se convertit, dicens: *Charissime fili recordare ex meis visceribus carnem, qua pro peccatoribus pari popes, te assumpsisse, hocque corpus tuum sacratum; solum ex sanguine meo formatum esse: quia pro peccatoribus sanguine iudicij, non gustam pro hoc peccatore concede.* Supplicationi SS. matris, filius benigne annuit, et dicens: nihil ei posse denegari; & salutationibus Angelicis a Religioso perfolutis, guttam sanguinis filio addente; omnia peccata respectu salutationum Angelicarum palca pondus non attigerunt. Hoc factum demones confusi a regali praesentia B. Virginis fugere ceperunt, & vocem levantes, dicebant. Maxima est huius Dominae potentias, grandis eius misericordia: dum illa alicuius peccatoris causas in iudicio agit, semper devoti recedimus. Religiosus in se reversus, & beneficii a B. Virgine accepti memor, vitam correxit. Et in posterum, nihil ex eius ore audiebatur, nisi sequentia verba: si homines tribunal, in quo praesentandi sunt, memoria tenerent, non ita obdormirent. Dolz 4. p. anni Virg. die 22. Octobris, citans Nicol. Razi.

EX-

Affinché facessero esperienza già in questa vita delle pene preparate per un simile delitto. Furono condotti al luogo del supplizio, collocati sui sedili e stretti in catene e fu portata la legna per bruciarli. Il maggiore di loro disse al minore: "Questo è morire male", a cui l'altro rispose: "non disperarti, ti prego per la SS. Vergine Maria di non restare con l'animo iniquo, perché io ho la massima fiducia che lei mi libererà da questo supplizio, poichè da quando pervenni all'uso della ragione, fui devoto alla B. Vergine e ogni giorno ho recitato trenta salutationi angeliche e altre orazioni in suo onore, poichè concepì e partorì il Redentore. Il maggiore rispose dicendo: "Mi dai sanamente un consiglio salutare: già infatti attizzano il fuoco con la legna e hai fiducia di evadere da qui?". Rispose l'altro: "Così spero fermissimamente di scampare". Allora infatti cominciarono ad attizzare il fuoco, che bruciò completamente il maggiore. Ma quando giunse tutta la folla, che aveva visto il triste spettacolo, e che si immaginava lo stesso dell'altro, e trovarono uno di quelli intatto e illeso, e si accorsero che la fiamma aveva riguardo di lui. E stupefatti da un prodigio tanto grande, levarono la voce dicendo: "Miracolo, miracolo!". E una volta che tirarono fuori da mezzo al fuoco il giovane, e lo videro incolume e senza segni di bruciatura, gli chiesero chi lo avesse aiutato in tanto pericolo. Quello rispose loro che aveva compiuto il delitto, per cui era stato condannato giustamente, ma

nonostante ciò aveva sempre implorato l'aiuto della B. Vergine. E così confessò pubblicamente che era scampato all'incendio grazie all'aiuto della B. Vergine. Vedendo tutti un prodigio così miracoloso, resero le debite grazie alla Celeste Regina. E grazie a questo insigne prodigio, il sommo pontefice stabilì che in futuro nessuno fosse ucciso con la pena di morte in questo luogo e li stesso ordinò di edificare un sontuoso tempio alla B. Vergine, dedicato a questo miracolo. Dolz 4. P. anni Virg. Giorno 19 ottobre, citando Io. Clun nella vita di Giovanni XXII.

ESEMPIO CCCXXIX

Un religioso fu visto esser condannato davanti al tribunale di Dio, e poichè recitava ogni giorno cento salutationi angeliche, fu liberato dalla dannazione dalla potenza di una goccia di sangue del Signore Gesù Cristo.

Vi era un religioso che di religioso conservava soltanto il nome, e sembrava un secolare per vita e costumi. Non vi era nulla di lodevole in lui, se non che era devoto alla B. Vergine, in cui onore ogni giorno recitava cento salutationi angeliche. Questo invero cadde in un disperato morbo, da cui pervenne allo stremo della vita, e preso con struggimento dell'animo, fu presentato davanti al tribunale del supremo giudice, dove fu accusato dai demoni davanti a Cristo circa la sua vita corrotta e di tutti i peccati da lui commessi, i quali subito chiedevano che a causa di quelle cose, fosse condannato all'inferno; e poichè peccando aveva imitato gli stessi demoni, fosse loro compagno anche nelle pene. Posto in tante angosce, il religioso ricorse alla Madre degli afflitti, che subito accorse a lui, circondata di splendore e di gloria, offrendosi di essere sua soccorritrice: portava nelle mani un papiro in cui erano scritte le salutationi angeliche che lui aveva recitato, che presentò a suo Figlio, chiedendogli di accettarle in ricompensa dei peccati di quel misero religioso e che fossero appese sulla bilancia della divina giustizia. Dopo che la B. Vergine disse queste parole, i nemici del genere umano, portarono numerosi libri pieni delle svariate ed enormi colpe di quel religioso, che, appesi con il papiro, pesavano molto di più. Ma la B. Vergine, come pia avvocatrice dei peccatori, si rivolse a suo Figlio dicendo: "Carissimo Figlio, ricordati che hai assunto dalle mie viscere quella carne che poté patire per i peccatori e che questo tuo santissimo corpo fu formato dal mio sangue; e poichè hai effuso il sangue per i peccatori, concedimene una goccia per questo peccatore!". Il Figlio acconsentì benignamente alla supplica della SS. Madre, dicendo: "Niente a lei posso negare"; e avendo il Figlio aggiunto una goccia di sangue alle salutationi angeliche recitate dal religioso, tutti i peccati, rispetto alle salutationi angeliche, non arrivarono al peso della paglia. Avvenuto ciò i demoni, confusi dalla regale presenza della B. Vergine, presero a fuggire e, levando la voce, dicevano: "Massimo è il potere di questa donna e grande la sua misericordia: allorchè lei prende in giudizio la parte di qualche peccatore, sempre ne usciamo sconfitti". Il religioso, tornato in sé, e memore del beneficio ricevuto dalla B. Vergine, corresse la sua vita. E in seguito nulla era sentito dalla sua bocca se non le seguenti parole: "Se gli uomini si ricordassero il tribunale in cui dovranno presentarsi, non dormirebbero!" Dolz 4. P. anni Virg. Giorno 22 ottobre, citando Nicol. Razi.

EXEMPL. CCCXXX.

Exempl. 330.

Peccator depravatis moribus involutus, intercedente B. Virgine à Rosario, convertitur, cui apparuit Chrysolus Dominus dicens, in celestibus deliciis non intrare illos, qui ab occasione peccandi non recedunt.

Orlandinus Societatis Iesu in hist. provincie Mexicanae àni 1384. refert, fuisse duos germanos fratres virtutibus ornatos, & præsertim cultui, & devotioni B. Virginis maxime addictos; toto conatu laborantes orationibus, quas ei perfolvebant signanter Rosario, quod recitabat singulis diebus devotione sibi possibili, eam gratam habere. Placuit Deo præmissi iuniorum aspicere, quæ sibi assumpsit, ut à periculo huius vitæ eum eriperet. Frater maior principio fratris ablationem summopere sensit. Sed corruptis socijs, qui sibi adhaeserunt, qui honestorum morum ruina esse solent, cito antiqvas devotions abiecit, & in brevi luxuria vitio irretitus fuit, & corruptæ vilisque mulieris pulchritudine excecatus, per multum tempus cum ea turpissime vixit. Eius cognati tali modo procedentem summopere dolebant, & ut à tam turpi vita eum abducerent, curarunt, ut cum muliere æqualis conditionis, & virtutibus ornata, matrimonio contraheret: quæ licet turpi vita sui mariti maxime affligeretur, vultu dolore occultabat, sepe eum à tali vitio dimovendo; sed quia in eo profundas fixerat radices, incurabilis videbatur; eamque divertebat, aliquando dulcibus verbis, aliquando cum despectu, & aliquando dicens fidelem amicum habere in celo, qui tradite erat clavibus regni caelorum: hoc enim dicebat propter S. Petrum Apostolum, cui valde addictus erat. Mulier spe delituta cum revocandi, ei suadebat, ut sacramentali confessione scelearum maculas deleteret, cum firmissimo proposito, quod nunquam Deum offenderet. Maritus mulieris rationibus convictus, ut eam placaret, se eius voluntatem facturum spondens; & ad hoc præparatus, ad Ecclesiam se contulit, ubi Deus idoneum confessorium præparavit, qui cum eius peccata audivisset, & octo annorum spatio cum concubinato implicatum vidisset, dixit ei, non posse eum absolvere, neque ipsum salutem æternam consequi posse, quin prius, illam peccandi occasionem subtraheret, & quod sex primis mensibus, tribus diebus vnaquaque hebdomada ieiunaret, & orationi vacans, totis viribus se Deo commendaret, ab eo veniam peccatorum petens; & nisi totum hoc

facere proponeret, eum absolvere non posse. Et ante omnia illam occasionem dimissurum esse, & per illos sex menses, nec turpem illi mulierem visurum, nec cum ea allocuturum esse. Uidens ergo sibi absolutionem denegari, animus eius commoveri cepit; sed Deo ad cor eius pulsante, dixit, se libentissimè illam salutarem medicinam, ad dispositionem poenitentiae, & sacrae communionis acceptare. Illam peccandi occasionem à se abiecit, & sibi inpositam poenitentiam cum exercitijs ieiunij, & orationibus adimplere cepit. Igitur nocte quadam, in cella sua existens, elegantissimum iuvenem admirabili, & splendidissima veste vestitum, in eam intrare vidit, qui cum seiscitatus est, si forte cum agnosceret. Ille vero nova visione commotus, negando respondit. Cui iuvenis: scias igitur, me esse fratrem tuum, & ob illas devotions, perfolvendi Rosario B. Virginis, & alias similes, quibus B. Virginem prosequeremur, quando eramus parvuli præmio, quod oculis intueris, decoratus sum. Eum seiscitatus est, ubi erat. Cui respondit: Ad hanc ianuam accede, & videbis. Illinc amantissimos campos ei ostendit, in quibus conspexit magnam catervam iuvenum mitæ pulchritudinis, qui similibus vestibus, ac frater eius, induti erant, qui summa voluptate oblectabantur, quibus Archangelus Gabriel dux erat. Tanta pulchritudine summe gavisus est, & desiderio captus ea ex propinquiori loco perfusus, fratrem suum clamare cepit, dicens: Frater, frater in hoc celeste domicilio me introduce. Atque hæc verba proferenti apparuit Christus crucifixus, qui irato vultu cum obiurgare cepit, dicens: *Quomodo non vereremur? Quomodo tantis peccatis involutus in infernum domicilium intrare conaris? Hinc recede, quia homines, occasione peccandi non dimittentes, hoc intrare non possunt.* Hoc dicto, statim vidit ad Christum lucidissimum comitatum appropinquare, quem aliqui venerabiles senes, miro splendore pleni, infestabantur, & in medio eorum erat caelorum Regina, quæ ad Christum pervenientes, ante eum genua flexit, & pro illo viro interpellavit, in præmium devotionum, quibus ille, & frater eius, quando parvuli erant, eam profecuti fuerant. His verbis à B. Virgine prolatis, totus ille comitatus cyanuit, vno solo se illis sensibus remanente, scilicet S. Petro Apostolorum principe, qui cum de vana præsumptione, quam in ipsum conceperat, increpare cepit, ei dicens, quod solum in Dominum Iesum Christum speraret, & in ope-

ESEMPIO CCCXXX

Un peccatore coinvolto in depravate abitudini, si converte su intercessione della B. Vergine del Rosario e a lui apparve il Signore Gesù Cristo, che disse che non entrano nelle celesti delizie quelli che non si allontanano dalle occasioni di peccato.

Padre Orlandino della Compagnia di Gesù, nella Storia della Provincia Messicana nell'anno 1584 riporta che ci furono due fratelli germani, orati di virtù e soprattutto massimamente devoti al culto e alla devozione della B. Vergine. Con ogni sforzo si affannavano in preghiere che dicevano distintamente dal Rosario, che recitavano ogni singolo giorno con la devozione a loro possibile per farle cosa gradita. Piacque a Dio di provvedere ricompense al più giovane che chiamò a Sé, affinché lo salvasse dai pericoli di questa vita. All'inizio il maggiore sentì fortemente l'assenza del fratello. Ma a causa dei compagni corrotti che a sé aveva chiamato, e che sono soliti essere la rovina degli onesti costumi, si allontanò dalle antiche devozioni e, irretito in breve tempo dal vizio della lussuria, ed accecato dalla bellezza di una donna corrotta e volgare, per molto tempo visse con lei in maniera turpe. I suoi parenti si dolevano sommamente per tale modo di procedere e si occuparono di portarlo via da una tanto turpe vita, affinché contraesse matrimonio con una donna di simile livello sociale e di simile virtù, la quale sebbene fosse massimamente afflitta dalla turpe vita del (futuro) marito, nascondeva il dolore nel volto, distogliendolo spesso da tale

vizio: ma poiché aveva messo in lui profonde radici, gli sembrava incurabile. Lui cambiava direzione, a volte con dolci parole, altre volte con disprezzo, dicendole di avere un amico in cielo a cui erano date le chiavi del Regno dei cieli: diceva ciò infatti per San Pietro Apostolo, a cui era assai devoto. La donna, abbandonata la speranza di chiamarlo a sé, lo convinceva a cancellare con la confessione sacramentale le macchie delle scelleratezze, col fermissimo proposito di non offendere mai più Dio. L'uomo, convinto dalle ragioni della donna, per placarla, promise di far la sua volontà, e preparato a questo, si portò in chiesa, dove Dio gli preparò un degno confessore che, avendo sentito i suoi peccati e avendolo visto implicato in otto anni di concubinato, gli disse di non poterlo assolvere, né che lui potesse conseguire la salvezza eterna se prima non si sottraesse all'occasione di peccato e che digiunasse per i primi sei mesi tre volte a settimana e nel tempo in cui non pregava, si raccomandasse a Dio con tutte le sue forze, chiedendo a Lui il perdono dei peccati: e che se non si fosse preposto di fare tutto ciò, egli non avrebbe potuto assolverlo. E prima di tutto avrebbe dovuto abbandonare quell'occasione e per quei sei mesi non avrebbe dovuto vedere quella donna turpe, né parlarle. Vedendo che l'assoluzione gli era negata, il suo animo cominciò a commuoversi: ma, poiché Dio bussava al suo cuore, disse che lui avrebbe accettato assai volentieri quella medicina salutare ad ordinamento della penitenza e della sacra comunione. Allontanò da sé quella occasione di peccare e cominciò ad adempire la penitenza a lui imposta con gli esercizi del digiuno e delle preghiere. Una notte quindi, stando nella sua stanza, vide entrare un giovane elegantissimo che indossava una mirabile e assai splendida veste, che a lui se forse lo riconoscesse. Lui invero commosso dalla nuova visione, rispose di no. E a lui il giovane: "Sappi che io sono tuo fratello e sono stato ricompensato con il premio che vedi davanti ai tuoi occhi, grazie a quelle devozioni, alla recita del Rosario alla B. Vergine e altre simili che dedicavamo alla B. Vergine quando eravamo piccini". Gli chiese dove fosse. A lui rispose: "Accedi a questa porta e lo vedrai". Da lì gli fece vedere bellissimi campi, nei quali scorse una grande moltitudine di giovani di mirabile bellezza che indossavano vesti simili a quella del fratello e che con sommo piacere si divertivano, e dei quali era a capo l'arcangelo Gabriele. Si rallegrò sommamente di tanta bellezza e, preso dal desiderio di vederla da un luogo più vicino, cominciò a chiamare suo fratello, dicendo: "Fratello, fratello, introducimi in questo domicilio celeste". E al proferire di queste parole, gli apparve Cristo crucifisso che, con volto irato, cominciò a sgridarlo, dicendo: "Come non ti vergogni? Come ti sforzi di entrare nel domicilio dei giusti avvolto da tanti peccati?" Vattene da qui, perché gli uomini che non si allontanano dall'occasione di peccato non possono entrare qui". Detto ciò vide una lucentissima schiera avvicinarsi a Cristo, che alcuni vecchi venerabili, pieni di grande splendore, seguivano, e in mezzo a loro vi era la Regina dei cieli, che, giungendo a Cristo, gli si inginocchiò davanti, obiettò per quell'uomo, in ricompensa delle devozioni con cui lui e suo fratello, quando erano piccoli, la salutavano. A queste parole pronunciate dalla B. Vergine, tutta quella schiera scomparve, rimanendo uno solo di quelli anziani, ovvero il principe S. Pietro Apostolo che cominciò a rimbrottarlo della vana presunzione che aveva concepito in lui, dicendogli che sperasse solo nel Signore Gesù Cristo e

EXEMPL. CCCXXXI.

opera sua, & quod vitam corrigeret, si ad tartareas portas descendere volebat; & quod frater tuus, Deo ordinante, cum doceret. Et hoc sermone assoluto, S. Petrus evanuit.

Soror Ioanna à Cruce tot beneficia à celo impetrabat, vt cunctæ Religioſæ, in eius monaſterio degentes, ſummo arderent deſiderio, vt tot beneficiorum participes fierent. Ad hunc effectum impetrandum, maxima humilitate eam precata ſunt, vt ſuo Angelo cuſtode interueniente aliqua beneficia à Deo illis impetraret pro ſuis Roſarijs, quibus proprias animas ornarent, & in purgatorio exiſtentes, quibus exemplo ſuæ matris addictæ erant, à pœnis eriperent. Uidentur enim hanc motionem de celo promanſſe, vt illis temporibus, quibus Lutherus, & plures hæretici Alemâniæ benedictos calculos deludebant, damnarentur, & eorum errores extirparentur. Humilis acilla Chriſti, quæ nullum aliud, quam proximorum ſpiritualem ſalutem appetebat, religioſis ſpœpedit, quod illarum deſideria Angelo ſuis cuſtodi communicaret, & eum precaretur, vt à Deo, quod illæ appetebant, impetraret. Promiſſis ſtetit, & reſponſo ab Angelo accepto, Deū velle cunctis ſingulare beneficium impertiri: Soror Ioanna illas admonuit, vt determinato die, Roſaria, quæ poſſent, coniungerent, quia Angelus illa ad cælum delaturus erat, & Dominus noſter, ſua immenſa bonitate, illa benedicturus erat, vt cunctæ illorum benedictorum calculorum ſauios experiretur. Hoc bono nuncio accepto, cunctæ religioſæ nimio ſpirituale gaudio cumulatae fuerunt, coniuuctis, quæ inuenire poterunt, coniuuctis, quæ plures illius confini certiores fecerunt, vt Roſaria afferrent, qui ingentem Roſariorum multitudinem ex varijs materijs conſtantium, adduxerunt: non tamen eadem gratias æqualiter omnibus Roſarijs contulit Dominus, ſed vnicuique illorum propriam gratiam dedit. Videns igitur dicta Soror Ioanna tantam Roſariorum multitudinem præcipit. vt omnia in arca mediana quantitatis collocarentur, & quod monialis maturæ ætatis, cui ipſa fidebat, dictam arcam obſeraret, & clauem ſervaret. Hac diligentia facta, ardentiori cordis affectu, Dominum precari cepit, vt pia ſororum deſideria impleteret, ſuam benedictionem ſuper illos calculos infundens: & cum hac oratione in extraſum rapta eſſet, moniales muliebri curioſitate ductæ, videre voluerunt, ſi Roſaria ab arca extracta eſſent, & ad cælum ducta fuiſſent; & monialem, quæ clauem arce ſervabat, tentantes, vt arcam aperiret, illam

vita depravata, sarebbe stato messo nel luogo che aveva visto e sarebbe stato tormentato con supplizi eterni. Detto ciò, tutta quella visione spari. Quello, tornato in sé, cominciò a piangere e a gemere per i suoi peccati e chiamando la sua (promessa) sposa, le narrò tutta la visione e rese edotto di quella il confessore, che riconoscendo che egli era assai ben disposto, ascoltò la sua confessione, che fece con numerosissime lagrime e contrizione dei peccati. Il confessore, soddisfatto da tale confessione, ebbe massimo sollievo e gli impose per penitenza che ogni settimana digiunasse per quattro giorni, e per lo spazio di alcuni mesi affliggesse per due volte il corpo con le sferze e altre penitenze a lui imposte, che egli accettò con gran piacere e le completò ogni giorno della sua vita; e seppe talmente domare le passioni del corpo che in seguito, avendo per prima cosa allontanato le occasioni di peccato, visse come esempio preclaro di virtù. Dolz part. 4. Anni Virg. Giorno 3 dicembre.

ESEMPIO CCCXXXI

Le grazie e i benefici che Dio, mediante un Rosario da Lui benedetto, impetra.

Suor Giovanna della Croce impetrava tanti benefici dal cielo che tutte le religiose che erano nel suo monastero ardevano nel sommo desiderio di essere partecipi di tanti benefici. Per impetrare ciò, la prepararono con somma umiltà che, su intervento del suo angelo custode, impetrasse alcuni benefici per i suoi Rosari, con i quali avrebbero ornato la loro anima e, una volta in purgatorio, a quelle che erano devote all'esempio della loro madre, le portasse via dalle pene. Sembra infatti che questo moto venisse dal cielo, affinché in quei tempi, in cui Lutero e numerosi eretici si prendevano gioco in Germania dei benedetti grani, fossero condannati e i loro errori estirpati. L'umile ancella di Cristo, che non desiderava null'altro se non la salvezza spirituale del prossimo, promise alle religiose che avrebbe comunicato i loro desideri al suo Angelo custode e lo avrebbe pregato di impetrare da Dio le cose che loro chiedevano. Mantenne le promesse e ricevuto il responso dall'Angelo che Dio volesse impetrare un singolare beneficio per tutti; suor Giovanna ammonì tutte che in un determinato giorno, tutte quelle che potevano recitassero di continuo il Rosario, poiché il suo angelo avrebbe portato i rosari in cielo e Nostro Signore nella sua immensa bontà, li avrebbe benedetti, affinché tutte avrebbero sperimentato i favori di quei grani benedetti. Ricevuto questo buon annuncio, tutte le religiose furono prese da grandissima gioia spirituale. E riuniti tutti i Rosari che poterono trovare, informarono anche i confinanti a portare i Rosari, i quali portarono un'ingente moltitudine di Rosari fatti di vari materiali; non tuttavia il Signore distribuì ugualmente le stesse grazie a tutti i Rosari, ma a ciascuno diede la propria grazia. Vedendo dunque suor Giovanna una tanta moltitudine di Rosari, ordinò che tutto fosse collocato in un'arca di media grandezza e che una monaca di età matura, di cui si fidava, chiudesse detta arca e conservasse la chiave. Fatta questa accortezza, cominciò a pregare il Signore con un affetto di cuore più ardente, che soddisfacesse i pii desideri delle suore infondendo la sua benedizione su quei grani; ed essendo rapita in estasi fatta questa orazione, le monache, spinte dalla curiosità femminile, vollero vedere se i Rosari fossero estratti dall'arca e condotti in cielo, e tentando la monaca che conservava la chiave dell'arca, affinché la aprisse

e nella sua opera e che avrebbe dovuto correggere la sua vita, se non voleva discendere alle pene tartaree e che suo fratello, avendolo ordinato Dio, lo avrebbe istruito. E fatto questo discorso, S. Pietro scomparve. Suo fratello lo portò a delle finestre, dalle quali vide degli orribili laghi, nei quali stavano innumerevoli demoni, che tormentavano duramente i dannati, fra i quali uno, che era di aspetto più orribile, con forza infernale, cercava di tirarlo alle pene infernali, adducendo che da otto anni era suo servo, ma egli si attaccò a suo fratello fortemente, ed elevando la voce, a lui chiedeva aiuto. Poi vide un gran numero di tormenti molto crudeli, preparati per i peccatori di ogni tipo, soprattutto per quelli che rinunciavano a fare una confessione completa e per quelli che, persistendo in usanze vecchie e corrotte, conservavano per diversi giorni una relazione disonesta. Un crudele demone, che aveva in mano un uncino di ferro incandescente, persisteva nel volerlo prendere e si sforzava di introdurlo nel luogo di quelle pene. Ma lui cominciò a chiamare a suo fratello affinché gli fosse di aiuto, il quale lo portò via da quella finestra e lo pose su un'altra finestra, dalla quale vide la gloria preparata da Dio per i suoi, e li gli apparve ancora Cristo Signore Crocifisso che di nuovo gli disse che se avesse corretto la vita, avrebbe usato di quella tranquillità e di quella pace; ma se avesse perseverato nella

Dolz part. 4. anni Virg. die 3.

Decembris.

††*

illam vacuum, & absque vllis calculis comperant: ex quo stupefactæ, & non sine solario remanentes, firmiter crediderunt, Angelos illa Rosaria ad cælum adduxisse. Iterum arcam oblerant, & illinc recedentes, donec soror Ioanna raptum terminasset, maxima fiducia eventû illius beneficij expectarunt, & sollicito animo perseverantes, brevi elapso tempore, in toto conventu caelestem, & plusquam humanum odorem senserunt, quod ipsis videbatur in caelesti curia existere: & arbitantes illum odorem signum esse beneficij à Deo ipsis collati, ad sororem Ioannam accesserunt, quæ iam raptum terminaverat, & eis dixit: sorores meæ, Deo summas gratias agite pro tanto beneficio, quod vobis dignatus est, conferre; quia vt mihi modo Angelus dixit, ipse Rosaria benedicta de celo attulit, quæ innumeris virtutibus, & gratijs quibus Deus illa ornare dignatus est, abundat. Et præcipiente, vt monialis, quæ arca clavem servabat, accederet, quando coram omnibus arcam aperuit, eadè Rosaria invenerunt, nullo calculo deficientibus, quæ talem odorem, & fragrantiam emittebant, vt sensus confortaret, animamque recrearet. Moniales causam tanti odoris ab ea quaesierunt, quæ respondit, illum suavem odorem illis calculis affixum ex manibus Domini nostri Iesu Christi, qui illos tetigerat, emanasse; simulque gratias, & virtutes in generali, & in speciali illis calculis concessas, eis declaravit; illaque adhortavit, vt Rosario B. Virginis, cuius intercessionem D. N. Iesus Christus illis calculis suam benedictionem infuderat, addictæ essent. Et etiâ ex narratione Angeli, illis dixit; Dominum sua infinita misericordia noluisse, tam cumularum beneficium intra limites conventus, & illius confinis coangustari; sed voluisse, vt cuncti fideles tanti beneficij participes fierent, & eisdem gratias, & virtutes illis calculis concessas, cunctis alijs, quæ illos calculos benedictos contingerent, concessisset; tali limitatione, quod calculi, qui à calculis à Christo benedictis, illas gratias recipient, non possent per suum contactum alijs calculis eisdem gratias communicare. Quod totum factis multis miraculis probatum est. Petrus Navarrus in eius vita lib. 3. cap. 1. pag. 439. De hac forore dicitur exemp. 348.

EXEMPL. CCCXXXII.

Virtute calculorum benedictorum, de quibus dictum est exemp. 331. quamplures divinitus sanitatem impetrarunt.

Scilicet beneficia fidelibus virtute horû calculorum collata, scribenda forent, ingens volumen necessarium esset; vix enim vllus reperitur populus, ad quem hi benedicti calculi advenerint, qui non acceperit à Deo quamplura beneficia; ex quibus solum aliqua rite examinata, & probata adducunt.

Primum beneficium virtute horû calculorum collatum fuit Vallisoleti anno 1611. Erat enim quidam adolescens de Monforte de Lemos Galicia oriundus, cui nomen erat Franciscus Rodriguez, qui tribus hebdomadibus ante quadragesimam, cum ad cubitum iret, quando à somno surrexit, visu corporali omnino privatum se sensit. Subito medicos in consilium adhibuit, vt tam repentino accidenti providerent, sed omnia remedia adhibita nihil profuerunt; quia in oculis nihil infirmitatis apparebat, sed oculos apertos habens, nihil videbat. De remedijs itaque humanis desperans, baculum manibus accepit, & ostitium per civitatem elemosynam petere cepit: erat enim egenus, & elemosyna aiebatur. Hunc modum viduum querendi vixit ad vigiliam Dominicæ Palmarum tenuit, in qua ad conventû S. Fracisicæ dictæ civitatis accessit, & à ianitore elemosynam petivit, qui calculum, ex illis, qui in cælum delati fuerant, tenebat. Hic ergo Religiosus de accidente illius viri certior factus, & misericordia commorus, pluries calculo illo eius oculos tetigit, eiusque Rosarium, quod dictum calculum attingeret, porrexit, ei suadens, vt frequenti nocte Rosario super oculos imposito dormiret, & firma fiducia speraret, virtute illorum calculorum visum corporalem esse recepturum. Hic ergo vir summa devotione consilium sibi datum adimplevit; & Rosario super oculos imposito, somnum capiens, diluculo à somno excitatus, visum corporalem perfectissime habuit; & præ gaudio ingentes clamores edens, magna festinatione ad conventum S. Fracisicæ accessit, & publice enarravit, meritis sororis Ioannæ à Cruce, & virtute calculorum, Deum visum corporalem illa nocte sibi restituisse. Constat ex informatione facta coram D. Ferdinando Valdes vicario gener. illius Episcopati.

Alia non minus miranda sanitas refertur, quam puer in eadem civitate Vallisoleti calculis, qui illum calculum tetigerant, sibi impositis, recepit. Hic puer vnum mensem supra annum compleverat, & filius erat Ioannis de Velasco, qui in faucibus gravissimum morbum patiebatur; ita vt ultimo vixit

della B. Vergine, per la cui intercessione il Signore Nostro Gesù Cristo infuse la sua benedizione in quei grani. E anche circa la narrazione dell'Angelo, disse loro: "Il Signore nella sua infinita misericordia non volle circondare tanto grande beneficio nei limiti del convento e dei suoi confini; ma volle, affinché tutti i fedeli fossero partecipi di tante grazie e di tanta virtù concessa a quei grani, concedere a tutti gli altri che avessero toccato quei grani benedetti, con tale limitazione, che i grani che ricevessero quelle grazie dai grani benedetti da Cristo non potessero con il loro contatto comunicare la stessa grazia ad altri grani. Tutto questo è sufficientemente provato con molti miracoli. Pietro Navarro nella sua vita lib. 3 cap I. pag. 439. D questa suora è detto nell'esempio 348.

ESEMPIO CCCXXXII

Per la potenza dei grani benedetti di cui è detto all'esempio 331, molti ottennero miracolosamente la salute.

Se tutti i benefici conferiti ai fedeli per la potenza dei grani del rosario fossero da scriversi, sarebbe necessario un ingente volume; difficilmente infatti si può trovare gente alla quale pervennero quei benedetti grani, che non ricevettero da Dio moltissimi benefici, fra i quali solo si adducono solo alcuni esaminati di rito e comprovati. Il primo beneficio conferito della potenza di quei grani fu a Valladolid, nell'anno 1611. Vi era infatti un giovane originario di Monforte de Lemos, in Galizia, il cui nome era Francesco Rodriguez, che tre settimane prima della Quaresima, andando a dormire, quando si svegliò dal sonno, si sentì del tutto privato della vista. Subito si rivolse ai medici in consiglio, affinché ovviassero a questo accidente così repentino, ma tutti i rimedi applicati non servirono a nulla, poiché non si vedeva alcuna malattia negli occhi, ma non vedeva nulla tenendo gli occhi aperti. Disperando pertanto di rimedi umani, prese un bastone nelle mani e cominciò a chiedere l'elemosina per la città, di casa in casa; era infatti povero e si sosteneva con l'elemosina. Tenne questo modo di cercarsi da mangiare fino alla vigilia della domenica delle Palme, nella quale andò al convento di s. Francesco della detta città e chiese l'elemosina al portinaio, che teneva uno di quei grani che furono portati in cielo. Questo Religioso, informato dell'accidente di quell'uomo, e mosso dalla misericordia, più volte toccò con quel grano gli occhi di lui, e gli porse il Rosario al quale detto grano era attaccato, convincendolo a dormire, durante la seguente notte, con il Rosario imposto sopra gli occhi e a sperare con ferma fiducia di recuperare la vista grazie alla potenza di quei grani. Quest'uomo mise in pratica con grandissima devozione il consiglio ricevuto e, imposto il Rosario sopra gli occhi, dopo aver preso sonno ed essersi svegliato all'alba, ebbe la vista in modo perfettissimo e mandando fuori ingenti clamori per la gioia, andò con gran fretta al convento di S. Francesco e narrò pubblicamente come quella notte Dio gli avesse restituito la vista, per i meriti di suor Giovanna della Croce e per la potenza dei grani. Corrisponde all'informazione fatta davanti a D. Ferdinando Valdes, vicario generale di quel vescovato. E' riportato un altro risanamento non meno straordinario, che ricevette un bambino nella stessa città di Valladolid, che toccò quel grano, a lui imposto. Questo bambino aveva un anno e un mese ed era figlio di Giovanni di Velasco, che soffriva di una gravissima malattia alle mascelle, tanto da farlo pervenire all'ultima agonia.

la scoprirono vuota e senza nessun grano; stupefatte per questo e rimanendo non senza sollievo, credettero fermamente che gli angeli avessero portato in cielo quei Rosari. Di nuovo aprirono l'arca e se ne andarono di lì finché non terminò, aspettarono con tanta fiducia l'evento di tanto beneficio e perseverando con animo sollecito, trascorso un breve spazio di tempo, sentirono in tutto il convento un odore celeste piuttosto che umano, tanto che a loro sembrava di stare nella curia celeste; e stabilendo che quell'odore era un segno del beneficio divino a loro accordati e andarono da suor Giovanna, poiché già l'estasi era terminata, e disse loro: "Sorelle mie, rendete somme grazie a Dio per tanto beneficio, che a voi si è degnato di conferire, perché come disse l'Angelo; egli stesso riportò i rosari benedetti da Dio che abbondano di innumerevoli virtù e grazie, dei quali Dio si è degnato di ornarli. E avendo ordinato che venisse la suora che conservava la chiave, quando aprì l'arca davanti a tutte, trovarono gli stessi Rosari, non mancando nessuno alla conta, che emettevano tale odore e fragranza che confortavano i sensi e ricreavano l'anima. Le monache le chiedevano la causa di un tal profumo, ed ella spiegò che quel soave odore era emanato affisso a quei grani dalle mani del Signore Nostro Gesù Cristo, che li aveva toccati; e ugualmente spiegò le grazie e le virtù in generale e in quei grani in particolare. E le esortò ad essere devote al Rosario

mião maxime vicinus esset. Medici cum visitarunt, & morbum considerantes de eius vita desperarunt; quia in partibus interioribus gutturis malignus tumor ortus fuerat, qui respirationem impediens, cum suffocabat, Et licet aliqua medicamenta prescriberent, vt ei adhiberentur, Pater eius ea in villa esse iudicans, afferri noluit, & remedium in celo devote quaesivit. Igitur ad conventum S. P. N. Francisci properavit, & tres calculos calculo originali, quem sanitor ferabatur, terigit, in divina bonitate firmiter sperans, filium suum virtute illorum sanitatem recepturum. Quando ad domum revertit, puer iam in extremo vitae certamine erat; sed Pater in Deo firma fide, & spe confidens, illos tres calculos gutturi pueri imposuit, & statim tumor disruptus est, quem per os e vomuit, & ab illo accedenti sanatus fuit. Quando medici, brevi elapso tempore advenērūt, iudicantes puerum iam cessasse animam, videntes eum melius se habere, repentiam sanitatem admirantes, Patrem sciscitanti sunt, quae remedia puero adhibuerat, quibus ad vitam revocatus fuerat? Respondit, se nulla remedia ei adhibuisse, sed solum tres calculos, qui calculum originale S. Ioannae tingerant, gutturi adhibuisse, quorum virtutem tumorem evomerat. Medici ergo miraculum agnoscunt, Deum in sua ancilla, & in miraculis, quae virtute calculorum continē patrabatur, glorificaverunt. Constat hoc mir. ex supradicta informatione.

Eodem anno, mense Ianuarij in villa Matriti catholici Regis curia adolefcens quidā, cui nomē erat Gaspar de Artiaga à civitate Vallisoletana oriundus, & Matriti vitam degens in desperatum lateris dolorem incidit; & quamvis omnia remedia humana possibilia ei adhibita fuerint, morbus ita increbuit, quod medici de eius vita desperarunt. Uxor eius, quae Anna Perez appellabatur, morbo mariti afflicta, in memoriam revocavit, apud se calculum habere, qui originalem calculum sororis Ioannae à Cruce tegerat, & eum Deo, & huic S. Virgini commendans, & firmam spem concipiens, hoc calculo in illa parte languida cruce facere cepit, & statim febris discessit, & dolor ablatusest; ipso ab illo lethali morbo ita incolumi remanente, quod quando medici advenērunt, omnino sanatum cum invenerūt, confitentes, non posse nisi per miraculum ab illo morbo sanari. Vir ergo tanto beneficio, quod à Deo, & à sorore Ioanna acciperat, gratus, vna cum uxore sua, maxima

devozione ad conventum S. Mariae à Cruce properavit, vt corpus praefatae sororis Ioannae visitaret. Sed vt hoc miraculum numquam ab hominum memoria excidere posset, petivit vt in villa de Cubas, quae est praedicti conventui vicinior, informato ab eo reciperetur; in qua informatione non solum praedicta, sed etiam cum iuramento affirmavit idem Gaspar de Artiaga, intra quatuor horas eodem calculo amicum suum, cui nomen erat Petrus Mesia, à gravissimo morbo Matriti sanatum fuisse, quem medicus generalis Inquisitionis iam dimiserat, quia de eius salute desperabat; & quando idem medicus iterum eum visitavit, de evento certior factus, aegroti dixit: Deo gratias ages; quia si Deus meritis sororis Ioannae, & virtute calculi, tui miseris non fuisset, iam ex hac vita ad aliam emigrasset. Constat hoc mir. ex informatione facta in dicta villa de Cubas.

Mense Iunij eiusdem anni Emanuela Vasquez vxor Francisci de la Espada Secretarij S. Inquisitionis Vallisoletici calculo originali sororis Ioannae divinitus salutem consecrata fuit. Praedicta femina, feria sexta ante Dominicam in Albis filium peperit, & vix elapso quadrante vnius horae, talia deliqua viginti, & triginta horarum spatio in eam irruerunt, vno immediate alteri succedentes, quod loquela, ac sensum omnino amittebat, & veluti mortua iudicabatur. Medici, qui eam inviserē venerunt, affirmarunt, talia accidentia ex appoplexia, paralyfi, & epilepsia provenire, consulueruntque ei, vt munita Sacramentis, se ad mortem disponeret, quia impossibile eis videbatur, quod ab illo morbo sanari posset. Pia, & honesta femina medicorum consilio devote obtemperavit, mittens simul ad conventum S. P. N. Francisci, vt habitum, quo sepeliret, ei offerrent. Maritus praedictae feminae totam spem in Deo reponens, ad ianitorum dicti conventus S. Francisci misit, eum deprecans, vt calculum originalem sororis Ioannae, quem apud se servabat, mittere dignaretur, quod de facto impetravit. Vix calculus capiti mulieris aegrotantis impositus fuit, quando illa deliqua, & omnia accidentia omnino cessarunt, femina perfecta, & integra sanitate fruente. Et pie credens, meritis sororis Ioannae à Cruce, & virtute illius calculi tantum beneficium à Deo impetrasset; in memoriam, & beneficij recordationem funebrem habitum ante imaginem huius B. Virginitis, quae est in conventu S. Francisci Vallisoletici

I medici lo visitarono e, considerando la malattia, disperarono della sua vita, poichè nelle parti inferiori della gola era sorto un tumore maligno, che, impedendo la respirazione, lo soffocava. E sebbene gli avessero prescritto dei medicinali, affinché gli fossero somministrati, suo padre, ritenendo che questi erano inutili, non volle applicarli e chiese devotamente un rimedio dal cielo. Pertanto si affrettò al convento di S. Francesco e fece toccare a tre grani il grano originale, che il portinaio conservava, sperando fermamente nella divina bontà, e che suo figlio avrebbe ricevuto la salute per la potenza di quelli. Quando tornò a casa il bambino era già in agonia, ma il padre, confidando con ferma fede e speranza in Dio, impose quei tre grani sulla gola del figlio e subito il tumore si sgonfiò, e lui lo vomitò dalla bocca, e fu risanato da quell'accidente. Quando i medici, passato un breve lasso di tempo, vennero, ritenendo che il bambino avesse già reso l'anima, vedendo che stava meglio e ammirando la salute tornata repentinamente, chiesero al padre quali rimedi gli avesse applicato, grazie ai quali fu richiamato in vita. Rispose di non aver applicato alcun rimedio, ma di aver imposto alla gola solo tre grani, che avevano toccato il grano originale di suor Giovanna, grazie alla potenza dei quali vomitò il tumore. Dunque i medici, riconoscendo il miracolo, glorificarono Dio nella sua ancilla e nei miracoli che erano impetrati continuamente per la potenza dei grani. Questo miracolo è noto dalla suddetta informazione.

Nello stesso anno, nel mese di gennaio, nella città di Madrid, alla corte del Re Cattolico, un giovane, il cui nome era Gaspare de Artiaga, originario della città di Valladolid, e che viveva a Madrid, cadde in un disperato dolore all'anca; e nonostante gli fossero stati applicati tutti i rimedi umani possibili, la malattia tanto si aggravò che i medici disperarono della sua vita. Sua moglie, chiamata Anna Perez, afflitta dalla malattia del marito, si ricordò di avere con sé un grano che aveva toccato il grano originale di suor Giovanna della Croce; e raccomandando lui a Dio e quello alla S. Vergine e avendo ferma speranza, cominciò a tracciare croci con quel grano nella parte molle, e subito la febbre passò e il dolore scomparve. E rimanendo lui incolume da quella malattia letale, poichè quando vennero i medici lo trovarono del tutto risanato, facendo fede che egli non potesse essere risanato da quella malattia se non per miracolo. L'uomo, grato di tanto beneficio che aveva avuto da Dio e da suor Giovanna, insieme a sua moglie, andò con la massima devozione al convento di S. Maria dalla Croce, per far visita alla tomba di detta suor Giovanna. Ma affinché questo miracolo non potesse mai esser dimenticato dagli uomini, chiese che nella città di Cubas, che è assai vicina a suddetto convento, ne fosse ricevuta da lui informazione. E in questa informazione non solo riportò le cose suddette, ma anche affermò sotto giuramento che entro quattro ore con lo stesso grano fu guarito da una gravissima malattia a Madrid il suo amico, chiamato Pietro Mesia, che il medico generale dell'Inquisizione già aveva mandato via perchè disperava della sua salute; e quando lo stesso medico lo visitò nuovamente, informato maggiormente dell'evento, disse al malato: "Rendi grazie a Dio, perché se Dio, per i meriti di suor Giovanna e per la potenza dei grani non avesse avuto pietà di te, già saresti passato da questa vita. Questo miracolo è noto dall'informazione fatta nella suddetta città di Cubas.

Durante il mese di giugno dello stesso anno, Emanuela Vasquez, moglie di Francesco della Spada, segretario della Santa Inquisizione a Valladolid, ottenne miracolosamente la salute con un grano originale di suor Giovanna. Suddetta donna, il venerdì prima della domenica in Albis, partorì un figlio e, passata un'ora, tali struggimenti irruperono in lei nello spazio di venti o trenta ore uno immediatamente di seguito all'altro, che perdeva del tutto la parola e i sensi, ed era data per morta. I medici che vennero a visitarla affermarono che tali accidenti derivavano dall'apoplessia, dalla paralisi e dall'epilessia e le consigliarono che, munita dei sacramenti, si disponesse alla morte, poichè a loro sembrava impossibile che potesse essere risanata da tale malattia. La pia e onesta donna ottemperò devotamente al consiglio dei medici, mandando a prendere contemporaneamente al convento del S. P. N. Francesco l'abito per la sepoltura. Il marito di suddetta donna, riponendo ogni speranza in Dio, andò dal portinaio del detto convento di S. Francesco, pregandolo che si degnasse di affidargli il grano originale di suor Giovanna, che conservava presso di sé. Subito il grano fu imposto sulla testa della donna malata, quando quegli struggimenti e ogni accidente cessarono del tutto, fruendo la donna di perfetta e completa salute. E credendo piamente che per i meriti di suor Giovanna e per la potenza di quel grano avesse impetrato da Dio tanto beneficio, in memoria e ricordo del beneficio ordinò di appendere l'abito funebre davanti all'immagine della stessa B. Vergine, che è nel convento di S. Francesco a Valladolid

foletici appendere precepit. Constat ex informatione prædicta Vallisoletici facta.

Sequenti mensis Julij eiusdem anni aliud fatis mirandum prodigium patratum fuit. D. Antonius de Berrio filius Antonij de Berrio, de Palencia oriundi, & Vallisoletici incolæ, ætatis suæ annum nonum expleverat, & in dicta civitate vitam degens in gravissimū morbum incidit, quo per aliquot dies dire districte fuit. Tandem medici dixerunt, vt de eius funere disponeretur, quia sequenti die infalibiliter ex hac vita migraret. Vocatus fuit Religiosus conventus S. P. N. Francisci, qui cognominabatur Fr. Ignatius Garcia, vt ei in ultimo vitæ articulo adesset. què Doctor Ortega de Salazar rogavit, vt originale calculum sororis Ioannæ secum deferret; quando Religiosus advenit calculum deferens, vidit ægrotum in vitæ laborantem, & sudores mortis emittentem, pro comperito habuit, in brevi ex hac vita discessurum. Sed fide difficultatem superante, originale calculum eduxit, & illo frons, oculos, & os pueri tetigit, qui subito iri se reverit, & lætitiæ signa ostendens, locutus fuit, & cibum sibi propinari postulavit, & tota illa nocte, quieto animo somnum captavit. Diluculo è somno excitatus, vestes petivit, quia omnino à morbo sanatum se agnoscebat. Et vix ab illo impetrare potuerunt, vt illum diem in lecto duceret. Tandem manducans, & gaudens tota illa die in lecto quievit, ac si nullum morbum passus fuisset; & sequenti die, cunctis stupentibus præfecta sanitate perfruens à lecto surrexit; & ad conventum S. P. N. Francisci properavit, Deo, pro tanto beneficio coram imagine sororis Ioannæ, gratias referre. Constat ex informatione facta coram Vicar. gen. Vallisoletici.

Virgo quædam à dicta civitate Vallisoletici oriunda, appellata Antonia Gonzalez, anno 1601. tere operando, tanta vi acu voluit nudum dissolvere, quod acus extremitas fracta fuit, & in eius dextrum oculum intravit; & quamvis plura illi remedia fuerint applicata, tandem in illo oculo visu orbata fuit, ac si cæca nata fuisset. Hoc modo decē annis perseveravit, usque dum audiens miracula, quæ Deus virtute calculum sororis Ioannæ patrabat, spem concepit vitam recuperandi, si super oculos calculos imponeret. Ad hoc impetrandum, Religiosum illius conventus S. P. N. Francisci Fr. Petrus de Tordessillas nuncupatum precatæ est, vt calculo originali, quem apud se servabat, illum dextrum oculum, visu orbatum, con-

tingeret. Tribus diebus maxima freta fiducia calculum oculo adhibuit, & die tertia perfecte sanata fuit, tanta vius perspicuitate in illo oculo perfruens, quod Virgo affirmabat, melius videre oculo illo, miraculo sanato, quam alio oculo, in quo nunquam detrimentum, neque vllum aliud acciciens passa fuerat. Constat ex ipsa informatione Vallisoletici. Navarro lib. 3. cap. 2.

EXEMPL. CCCXXXIII.

Plures virtute calculorum, de quibus exempl. 331. & variis malis eripiuntur.

Matriti anno 1616. cum adolescens, nomine Petrus Ximenez, in domo nunciandi Ludovici de Miranda nuncupati, existeret, tam terribili stomachi dolore captus fuit, & tanta violentia commovebatur, corpus suum contorquendo, quod si se homines eum non repressissent, se ipsum interfecisset. Inter alios, qui eum videre accesserunt, fuit mulier, quæ misericordia mota seiscitata est, si forte illic esset aliquis calculus sororis Ioannæ, quo ægrotus tangeret, & à tali dolore sanaretur. Filius dicti mercatoris, cui nomen erat Hieronymus de Miranda, hoc audiens, qui inter calculos benedictos sui Rosarij vnum, qui calculum originale sororis Ioannæ contigerat, sub vestitu ægroti Rosarium dictum calculum continens, apposuit, qui statim in se revertit, & in sequentia verba prorupit: O benedicta sancta Ioanna. Et ad pristinam tranquillitatem se revocavit, & ab illo vehementi dolore liber exiit. Postea ex Rosario calculos benedictos dissolvens, calculum, qui originale calculos contigerat, eduxit, cum antea illum nullatenus vidisset, & dixit ei, qui sibi eum apposuerat: cum tua venia hunc calculum, à quo remedium contra meum dolorem dependet, retentum sum. Ex illa hora calculum retinuit; & cum ante assidue tali dolore cruciaretur, postea nunquam similem dolorem passus est. Constat ex informatione facta Matriti per cõmissionē Archi. Toleranæ.

Ex villa Matriti in edefso ad civitatem Toleranam pergente D. Maria de Paramo virgine tertij ordinis S. P. N. Francisci, vna cum Catharina à Iesu eiusdem tertij ordinis, anno 1613. iuxta Titaciã adventata. eques Indianus, qui in eodem edefso veniebat, terribilissimo stomachi dolore captus fuit. Præfata D. Maria videns famulos equitis prædicti, eum detinere non posse, calculum S. Ioannæ educens, firma fide oris illius equitis imposuit, qui statim oculos aperuit, & sensus recuperavit.

E' noto dalla suddetta informazione fatta a Valladolid. Il mese seguente di luglio dello stesso anno, fu impetrato un altro prodigio assai ammirevole. D. Antonio de Berrio, figlio di Antonio de Berrio originario di Palencia e abitante di Valladolid, aveva otto anni e vivendo in detta città, cadde in una gravissima malattia, dalla quale fu tormentato per diversi giorni. E i medici dissero che si disponesse per il suo funerale, perché il giorno seguente sarebbe inevitabilmente passato da questa vita. Fu chiamato un religioso del convento del S. P. N. Francesco, chiamato Fr. Ignazio Garcia, per farlo assistere nell'ultimo istante di vita, che il dottor Ortega de Salazar pregò di portar con sé il grano originale di suor Giovanna; quando arrivò il religioso, portando con sé il grano, vide il malato in agonia e trasudante sudore di morte e fu sicuro che in breve sarebbe morto. Ma superando la fede la difficoltà, trasse il grano originale e con quello toccò la fronte, gli occhi e la bocca del bambino, che subito ritornò in sé e, mostrando segni di gioia, parlò e chiese che gli propinassero del cibo, e quella notte dormì con animo quieto. Svegliato dal sonno all'alba, chiese i vestiti perché si riconosceva del tutto guarito dalla malattia. E a stento poterono chiedergli di passare quel giorno a letto. Avendo mangiato e stando bene, riposò tutto quel giorno a letto, come se non avesse sofferto per nessuna malattia. E il giorno seguente, godendo di

perfetta salute si alzò dal letto, lasciando tutti stupefatti, e andò al convento del S. P. N. Francesco, per rendere grazie a Dio di tanto beneficio davanti all'immagine di suor Giovanna. E' noto dall'informazione fatta davanti al vicario generale di Valladolid.

Una ragazza, originaria di detta città di Valladolid, chiamata Antonia Gonzales, nell'anno 1601, mentre tessava, usò tanta forza per sciogliere un nodo, che la punta dell'ago si ruppe e le entrò nell'occhio destro, e nonostante le fossero applicati tanti rimedi, tuttavia perse la vista da quell'occhio, come se fosse nata cieca. In questo modo andò avanti dieci anni, finché udendo i miracoli che Dio impetrava per la potenza dei grani di suor Giovanna, prese la speranza di recuperare la vista se imponesse sugli occhi i grani. Per impetrar ciò, pregò un religioso di quel convento del S. P. N. Francesco, chiamato fra' Pietro de Tordessillas, che toccasse con il grano originale, che conservava presso di sé, quell'occhio destro, privato della vista. Per tre giorni, con grandissima e fervente fiducia applicò il grano all'occhio e il terzo giorno fu perfettamente guarita, avendo in quell'occhio tanta trasparenza di vista che la ragazza affermava che vedeva meglio con quell'occhio risanato dal miracolo che non con l'altro occhio, in cui non soffrì nessun danno né nessun altro accidente. E' noto dalla stessa informazione di Valladolid. Navarro, libro 3, capitolo 2

ESEMPIO CCCXXXIII

Molti, grazie alla potenza dei grani dell'esempio 331, sono guariti da vari mali.

A Madrid nell'anno 1616 stando un giovane di nome Pietro Ximenez nella casa del venditore di cose futili chiamato Ludovico da Miranda, fu preso da un tanto terribile mal di stomaco e attaccato con tanta violenza e contorcendo il suo corpo che se sei uomini non lo avessero trattenuto, si sarebbe ucciso. Fra gli altri che vennero a vederlo ci fu una donna che, mossa da misericordia, chiese se per caso li ci fosse qualche grano di suor Giovanna con cui toccare il malato e risanarlo da tale dolore. Il figlio di quel venditore, il cui nome era Girolamo de Miranda, avendo sentito, che nei grani benedetti del suo Rosario ne aveva uno che aveva toccato il grano originale di suor Giovanna, mise sotto il vestito del malato il Rosario che conteneva il detto grano e lui subito ritornò in sé e proruppe nelle seguenti parole: "O benedetta santa Giovanna!" e ritornò alla solita tranquillità e fu libero da quel forte dolore. Poi, sciogliendo dal Rosario i grani benedetti, prese il grano che aveva toccato i grani originali, e non avendo lui visto nulla prima, e gli disse che se lo era applicato: col tuo permesso ho preso questo grano da cui dipende il rimedio contro il mio dolore. E da quel momento conservò il grano e come prima era tormentato assiduamente da tal dolore, dopo non lo soffrì mai più. E' noto dall'informazione fatta a Madrid su commissione dell'arcivescovo di Toledo.

Dirigendosi dalla città di Madrid alla città di Toledo, Donna Maria de Paramo, terziaria francescana insieme con Caterina di Gesù, terziaria dello stesso ordine, nell'anno 1613, arrivati nei pressi di Titulcia, un cavaliere indiano che veniva nello stesso senso, fu preso da un assai terribile dolore di stomaco. Detta donna Maria, vedendo i servi del suddetto cavaliere che non riuscivano a trattenerlo, tirando fuori un grano di suor Giovanna, lo impose con ferma fede sulla bocca di quel cavaliere, che subito aprì gli occhi e recuperò i sensi;

Exempl. 334. & 335.
 recuperavit: cunctis eius famulis Deo, & eius ancilla sorori Ioanni gratias referentibus. Et eisdem equitis famuli affirmant, dolorem illum per longum temporis intervallum ei durare, quoties illo Dominus suus capiebatur. Constat ex prædicta informatione. Hæc, & multa alia miracula ad hoc propositum refert Petrus Navarrus lib. 3. c. 3.

EXEMPL. CCCXXXIV.

Plures per virtutem calculorum, de quibus exempl. 331. a fulminibus, & impetibus, & interis periculis liberantur.

Anno Domini 1601. die 14. mensis Iunii vir quidam, Ludovicus Paulus nuncupatus, Martini vicinus minister iustitie, assumpto famulo, commissionem à iustitia tenens, profectus est. Confecto itinere duarum leucarum, atram nubem, & densissimam, & diram tempestatem minitantem, ad eos accedere notaverunt; & Ludovicus Paulus periculum timens, dixit socio suo: Ad divertorium, quod non longe est, redeamus, quia si hoc nubilum in agro nos deprehendat, in gravi periculo versabimur. Socius respondit: Domine festina, quia fortibus quadrupedibus vehitur, & timorem depelle, quia in brevi ad locum de Orgaz deveniemus, antequam nubilum nos deprehendat. Vix hæc protulerat verba, quando ita perimfensum fulgur de celo cecidit, quod totum calum disruptum esse putabant. Hoc ergo fulgur perterritus Ludovicus Paulus, vocem levans dixit, & ter sequentia verba repetivit: Benedicte soror Ioanna à Cruce auxili mihi præstolare, quia tibi ad dictus sum, & calculum tuum mecum porto: & ad socium oculos convertens, quando permittendum fulgur terram contremiscere faciebat, eum & mulam in terram cecidisse, confepit, qui nullatenus commovebantur; quia fulgur eos encaverat; & omnia, que in mola erant, igne illo consumpta fuerunt. Et non solum famulus, & mola fulgure consumpta fuerunt, sed etiam omnia per circuitum existentia. Qui beneficium à Deo per intercessionem sororis Ioannæ, & per virtutem calculi, acceptum recognoscens, genibus flexis, & lachrymas fundens, Deo lumen gratias retulit; devotius peregrinando pergens, ad conventum B. Virginis Mariæ à Cruce, & corpus sororis Ioannæ visitare. Constat ex prædicta informatione Toletici facta, anno 1616.

Eodem tempore Deus simile miraculum ostendit in muliere, Maria Brava nuncupata, à Torrejonzillo oriunda, populo, qui

meda leuca à conventu S. Crucis distat. Hæc ergo mulier terribilem tempestatem imminente pendens, & infelicem eventum timens, tot cordis affectu sorori Ioannæ à Cruce se commisit, & calculum originalem, quem apud se habebat, in os suum immisit; firmiter sperans, quod virtute calculi Deus ab omni imminente periculo eam eriperet. Et subito fulgur circa eam de celo cecidit, quod catulum, quem super vestimenta habebat, interfecit, ipsa intacta, & illæsa remanente. Quæ miraculum recognoscens, Deum in sua ancilla glorificavit, & in posterum in fide, & devotione calculi ardentius perseveravit. Constat ex informatione per ministrum generalem facta, quæ afferebat in dicto conventu S. Crucis. Hæc, & alia miracula referuntur à Navarro l. 3. c. 4.

EXEMPL. CCCXXXV.

Per virtutem calculorum, de quibus exempl. 331. à demonibus liberantur.

In civitate de Palencia anno 1611. rusticum, & egenus ab eadem civitate oriundus à demone possessus fuit. Die quadam mensis Februarij ad Ecclesiam B. Virginis, quæ est extra muros, trans fluvium pergebat, ut illius Ecclesiæ Parochus exorcismus ab eo demonium eijceret: sed quavis in hoc multum fere per totum illum diem elaboraverit, omnia frustra tentavit. Interim ad examinandum si homo ille vere à demonio possessus esset, aliquæ probationes factæ sunt, quarum una fuit, quod cum SS. Sacramentum à tergo eius esset, Parochus ei latino sermone præcepit, ut vultum ad illud converteret, qui statim Parochi præcepto obtemperavit. cum rusticus esset, qui nec linguam latinam intelligebat, nec legere sciebat. Idem Parochus statim ipsum scilicetatus est, quas orationes de illa pro eius salute in Missa dixisset, cui ille perfecte satisfecit, & omnes orationes, quas Parochus in missa dixerat, coram circumstantibus repetivit. Ex quo clarius colliguntur à demone occupatum esse. Visum cum exorcismi contra illum immissum spiritum nihil proficerent, Religiosus S. P. N. Franciscus, qui illic aderat, calculum, qui originale sororis Ioannæ contigerat, Parocho dedit, ei dicens, ut illum demoniacum imponere, cui Parochus obediit; & tante calculi ori energumeni imponere, ipse retrocessit, tanta celeritate saliens, ut ab Ecclesia discederet, quod clare notum fuit, illius operis auctorem esse demonem; quia humanis viribus tale opus fieri impossibile

faceva tremare la terra, vide che lui e la mula erano caduti in terra, che in nessun modo sarebbero stati destati, poiché il fulmine li aveva uccisi e tutte le cose che erano sulla mula furono bruciate da quel fuoco. E non solo il compagno e la mula furono bruciati da quel fulmine, ma anche tutto ciò che era sul circuito. E lui, riconoscendo il beneficio ricevuto da Dio per l'intercessione di suor Giovanna e per la potenza dei grani, messi in ginocchio, piangendo, rese somme grazie a Dio. E fece voto di andare in pellegrinaggio al convento della B. Vergine Maria della Croce e visitare la tomba di suor Giovanna. E' verificato dalla suddetta informazione, fatta a Toledo nell'anno 1616. Nello stesso tempo Dio mostrò un simile miracolo in una donna, chiamata Maria Brava, originaria di Torrejonzillo, un villaggio che dista mezza lega dal convento di S. Croce. Questa donna, valutando imminente una terribile tempesta, e temendo l'infelice evento, con tutto l'affetto del cuore si affidò a suor Giovanna dalla Croce e si mise in bocca un grano originale, che aveva con sé, sperando fermamente che Dio, per la potenza del grano, la salvasse da ogni pericolo imminente. E subito cadde dal cielo un fulmine intorno a lei, che uccise un cucciolo che ella aveva sopra i vestiti, rimanendo lei illesa e intatta. Lei, riconoscendo il miracolo, glorificò Dio nella sua ancilla e in seguito perseverò più ardentemente nella fede e nella devozione del grano. Si ricava dall'informazione fatta mediante il ministro generale, che è conservata nel detto convento di S. Croce. Questo e altri miracoli sono stati riportati da Navarro. L. 3 c. 4

ESEMPIO CCCXXXV

Siamo liberati dai demoni per la potenza di quei grani di cui l'esempio 331.

Nella città di Palencia, nell'ano 1611, un uomo bifolco e povero, originario di quella città, fu posseduto da un demone. Un giorno del mese di febbraio si dirigeva alla chiesa della B. Vergine, che è fuori dalle mura, oltre il fiume, affinché il parroco di quella chiesa espellesse da lui in demonio con esorcismi; ma nonostante avesse fatto molto per quasi tutto il giorno, tutti i tentativi fallirono. Intanto furono fatte alcune prove per esaminare se l'uomo fosse davvero posseduto dal demone, fra le quali una fu che, essendo dietro di lui il Santissimo Sacramento, il Parroco gli disse in latino di girarsi verso di Lui, e questo, subito ottemperò al di lui precetto, nonostante fosse rozzo e non capisse il latino né sapeva leggere. Lo stesso parroco quindi chiese quali orazioni avesse detto per la sua salvezza durante la Messa, al quale egli rispose perfettamente e ripetette davanti ai circostanti tutte le orazioni che il parroco aveva detto durante la Messa. Da cui capirono chiaramente che era posseduto da un demone. In ultimo, non avendo avuto effetto gli esorcismi su quello spirito immondo, un Religioso del S. P. N. Francesco, che arrivò lì, diede al parroco un grano che era stato a contatto con l'originale di suor Giovanna, affinché lo imponesse sull'indemoniato e il parroco gli ubbidì. E tentando di imporre il grano sulla bocca dell'energumeno, egli stesso retrocesse, scorrendo con tanta velocità, da discendere in chiesa, perché fu assai palese che era il demone l'autore di quell'opera. Poiché tale opera sarebbe stata impossibile con forze umane.

ringraziando tutti i suoi servi Dio e la sua ancilla suor Giovanna. E i servi di quel cavaliere affermarono che quel dolore gli era durato per un lungo intervallo di tempo, e ogni volta il loro padrone ne era preso. E' noto da suddetta informazione. Pietro Navarro riporta questi e molti altri miracoli a questo proposito, libro 3 c.3.

ESEMPIO CCCXXXIV

Molti sono liberati da fulmini, tempeste e pericoli di morte per la potenza dei grani dell'esempio 331.

Nell'anno del Signore 1601, il giorno 14 del mese di giugno, un uomo chiamato Ludovico Paolo, che abitava vicino Madrid, ministro della giustizia, avendo preso con sé un servo, ricevendo una commissione dalla giustizia, parti. Mentre compiva il viaggio di due leghe, notarono l'avvicinarsi a loro di una nube nera e densissima e di una tempesta terribile che li minacciava. E Ludovico Paolo, che temeva il pericolo, disse al suo compagno: "Ritorniamo alla locanda, che non è lontana, perché se questo nubifragio ci sorprende in campagna, verteremo in grave pericolo". Il compagno risponde: "Signore, affrettati, poiché sei trasportato da forti quadrupedi, e manda via il timore, poiché in breve arriveremo a Orgaz, prima che il nubifragio ci sorprenda. A mala pena aveva proferito queste parole, quando un fulmine spaventoso cadde dal cielo, che ritenevano che tutto il cielo fosse scoppiato. Spaventato da questo fulmine, Ludovico Paolo, levando la voce, disse e ripetette le tre seguenti parole: "Benedetta suor Giovanna della Croce, vienimi in aiuto, perché ti sono devoto e porto con me un tuo grano", e volgendo gli occhi al compagno, quando il terribile fulmine

sibile erat; & multo minus ab illo viro, qui viribus destitutus erat. Sed placuit Domino quod Parochus persisteret, ut calculum in illius os immitteret, quo malignus spiritus coactus fuit hominem illum dimittere, què amplius contorquere ausus non fuit. Constat ex informatione in Palencia facta, què inserta fuit cum facta Vallisoleri anno 1611.

Virtus calculi illis precarijs fororis loane à Cruce communicata, non solum ad expellendos demones à corporibus, sed etiam ab animalibus extenditur: quàmplures enim animas sub ditione demonis omnino postas Deus misericordiam oculis intatus fuit, quia fidem, & devotionem ad præfatos calculos precarios ostenderunt. Sed quàmplurimum eventibus, qui ad hoc confirmandum adiacere poterat, omisit, vult notabilis proponitur, de quo civitas, & vniuersitas Compluentis fidem faciunt anno 1617. mensè Februarii. Ad domum publicam infamium mulierum, quæ est in illa civitate, pervenit adolescentula, quæ solum 16. annum ætatis attingerat, cui nomen Anna Maria: erat enim pulchra nimis, & sua pulchritudine cunctos viros adolescentes, luxurie deditos, post se trahebat, non sine scandalo, & dolore omnium virtuti studentium, qui de tantarum animarum perditione summo opere dolabant. Quidam pji Religiosi tanto scandalo remedium adhibere susceperunt, ipsam depravatam adolescentulam sermonibus, exhortationibus, promissis, & minis reducere curantes; sed totum frustra erat, quia velut aspis aures obturabat, cõmuni iuventutis excusatione peccata sua colorando, & cunctis dicendo, quod nullatenus desatigaretur, quia nolebat mundum desercere, quando vix inchoabat eo frui. Inter alias peronas, quæ reductionem huius adolescentule susceperant, fuerunt duo Presbyteri, Deo valde dediti, quibus cura erat congregandi mulieres inhonestas, & illas collocandi in domo reclusionis illius ville, quæ inter præcipuos totius Hispaniæ annumeratur, non solum ob multitudinem mulierum, quæ vicinorũ elemosinis aluntur, sed etiam ob mortificationes, & penitentias, in quibus se exercunt. Dicit Clerici summam diligentiam adhibebant, ut ovem illam perditam ad penitentiam revocarent, & tot scandalis, & peccatis finem imponerent; qui rotum eventum communicarunt cuidam Moniali conventus S. Ioanæ de penitentia, cui nomẽ erat Catharina à S. Antonio, quæ maximo spiritu prædita erat, quæ Clericos rogavit, ut ab

illa depravata muliere impetrarent, quod ad conventum accederet, quia firmam fiduciam in Domino concipiebat, suis persuasionebus alique fructum reportare. Clerici monialis consilij acquieverunt, & obtinuerunt ut inhonesta adolescentula ad moniale accederet, quæ eam lachrymarum, & verborum efficacia rogare cepit, ut à depravata vita recederet, & ad Deum se converteret; sed adolescentula in sua obstinatione persistens, salubria consilia, & exhortationes negligebat, spondens, & differens suam conversionem vsque ad ultimos suæ ætatis dies. Monialis itaque obstinationem adolescentule videns, eam enixe rogavit, ut ad minus in brachijs agili calculum precarij fororis loane à Cruce alligatum deferret, quia mediæ calculi virtute sperabat Deum operari, quod verbis suis obtinere non poterat. Adolescentula itaque calculum precarium accepit, & in contemptum, & derisionem brachio alligavit; sed brevissimo elapso spatio, deliquit eam in vasit, & in terram prostrata, mediæ horæ spatio, sine loquela remansit. Postea tota compuncta surrexit, lachrymas effundens, & maxima suspiria emittens, vocibus elevatis poposcit, ut in domum reclusionis adduceretur. Duo Sacerdotes tam peregrinam mutationem videntes, summo perfusi gaudio, ad præfatum domum eam adduxerunt, ubi mundanis ornatibus reiectis, austerum sagum induit; & generali confessione peracta, postea cunctis fuit mortificationis, & penitentia exemplar; neque intrer mulieres illius domus reclusionis villa erat, quæ in tali statu iucundiorẽ vitam duceret. Petrus Navarrus lib. 3. cap. 5.

ESEMPL. CCCXXXVI.

Alphonsus Fernandez Societatis Iesu B. Virginis, eiusque Rosario addictissimus, ab ipsa B. Virgine quamplures gratias recepit.

Alphonsus Segoviensis in collegio Societatis Iesu civitatis Valentiniæ receptus, ad collegium Gandiæ missus fuit, ut illic probationis annum completeret, qui sex mensibus elapsis, ad collegiũ Maioricæ missus erat, ubi sanctitatis fama vixit, & ex hæc vita migravit. Hic ergo cum duodecimum ætatis suæ annum attingisset, à duobus Patribus Societatis in devotione Rosarii B. Virginis educatus fuit. Vxor eius vita sancta, vitam novam instituire consilium. Sed prius totius antea vite confessionem instituit, auferens penitentias suscipiens,

e molto meno da quell'uomo, che era privo di forze. Ma piacque a Dio che il parroco insistesse che si mettesse il grano nella sua bocca, cosicché lo spirito maligno fu costretto ad abbandonare quell'uomo, che non riuscì a contorcersi di più. E' dimostrato dall'informazione fatta a Palencia, che fu compilata dopo che fu fatta a Valladolid nell'anno 1611. La potenza di quei grani ottenuti con preghiere di suor Giovanna della Croce è consigliata non solo per espellere i demoni dai corpi, ma si estende anche alle anime: Dio, con gli occhi della misericordia si occupò infatti di numerose anime del tutto poste sotto il potere del demonio, poiché mostrarono fede e devozione a questi grani suddetti, ottenuti con la preghiera. Ma tra i molti eventi omessi che si potrebbero addurre per confermare ciò, ne è proposto uno degno di nota, di cui fanno fede la città e l'università Complucense, nel mese di febbraio dell'anno 1617. In una casa di tolleranza di donne infami, arrivò una giovinetta di soli 16 anni, il cui nome era Anna Maria: era infatti assai bella e la sua bellezza attraeva a sé tutti i giovani uomini dediti alla lussuria, non senza scandalo e dolore di tutti gli studenti virtuosi, che si dovevano grandemente di tanta perdizione di anime. Alcuni pii religiosi si accollarono un rimedio da applicare a tanto scandalo, curandosi di riportar sulla retta via questa giovinetta con sermoni, esortazioni, promesse e minacce; fa tutto era vano, perché come un serpente si turava le orecchie, caratterizzando i suoi peccati con le solite scuse della gioventù, e dicendo a tutti che in nessun modo la stancassero, poiché non voleva lasciare il mondo quando a mala pena aveva incominciato a fruire di esso. Fra le altre persone che si adoperarono per recuperare questa giovinetta,

vi furono due sacerdoti, assai dediti a Dio, che avevano cura di radunare le donne disoneste e collocarle in una casa di reclusione di quella città, che è annoverata fra le principali di tutta la Spagna, non solo per la quantità di donne, che nutrono i vicini con l'elemosina, ma anche per le mortificazioni e le penitenze che esercitano. Suddetti chierici adibirono tanta diligenza affinché richiamassero quella pecorella smarrita alla penitenza e ponessero fine a tanti scandali e peccati; ed essi comunicarono tutto l'evento a una Monaca del convento di S. Giovanna di penitenza, il cui nome era S. Caterina di S. Antonio, che era fornita di grandissimo spirito, che chiese ai chierici di ottenere da quella donna depravata che venisse al convento, perché aveva ferma fiducia nel Signore che le sue persuasioni avrebbero riportato frutto. I chierici acconsentirono ai suggerimenti della monaca e ottennero che la fanciulla disonesta andasse dalla monaca, che le cominciò a chiedere con l'efficacia delle preghiere e delle lagrime, che lasciasse la vita depravata e si convertisse a Dio.; ma la ragazza, persistendo nella sua ostinazione, tralasciava i salutari consigli e le esortazioni, promettendo che si sarebbe convertita alla fine dei suoi giorni. E la monaca, vedendo l'ostinazione della giovane, le chiese con tutte le sue forze che almeno portasse legato al braccio snello un grano del rosario di Suor Giovanna dalla croce, poiché, mediante la potenza del grano, sperava che Dio facesse ciò che con le sue parole non poté ottenere. La ragazza prese pertanto il grano del rosario e nel disprezzo e nella derisione lo legò al braccio; ma passato un brevissimo spazio di tempo, la invase uno struggimento e rimase prostrata senza parola a terra per mezzora. Dopo si alzò tutta compunta, effondendo lacrime ed emettendo grandissimi sospiri, ed elevata la voce, promise che si sarebbe fatta condurre nella casa di reclusione. I due sacerdoti, vedendo tanto repentino cambiamento, furono pieni di somma gioia e la condussero alla suddetta casa dove, rigettati gli abiti mondani, indossò un austero saio e fatta una confessione generale fu dopo per tutti un esempio di mortificazione e penitenza, né fra le donne di quella casa di reclusione ve ne era alcuna che vivesse in uno stato più felice. Petrus Navarrus lib. 3 cap. 5.

ESEMPIO CCCXXXVI

Alfonso Fernandez della Compagnia di Gesù, devotissimo della B. Vergine e del Suo Rosario, ricevette numerose grazie dalla stessa B. Vergine.

Alfonso di Segovia, ricevuto nel collegio dei Gesuiti della città di Valenza, fu mandato al collegio di Gand, affinché completasse lì l'anno di prova, il quale, passati sei mesi, fu mandato al collegio di Maiorca, dove visse in fama di santità e passò da questa vita. Questo infatti, nonostante stesse trascorrendo il dodicesimo anno della sua vita, fu educato alla devozione del Rosario da due padri della Compagnia di Gesù. Morta sua moglie, decise di intraprendere una nuova vita. Ma prima fece una confessione di tutta la vita precedente, dando inizio ad austere penitenze

Angeli illam inestimabilem gemmam defertentes introierunt, Alphonso in spiritu eos infuente, qui nec ab ipsis Angelis, neque à B. Virgine vniquam discedebat. Hæc fuit prima felicitas, quæ à terra vsque ad cælum ipsi B. Virgini celebrata fuit. Secunda fuit, quod apertis cælis, ipsam B. Virginem Angelorum comitatu illic introductam, innumerabilis cælestium spirituum caterva eam præfollabatur, vt pompa, & maiestate tantæ Regine debita, eam exsuperet. Tertia felicitas, quæ solemnior, fuit quando in cælestem curiam introducta, B. Trinitati fuit præsentata. Hoc tempore, incomparabili gaudio affecti cælestes spiritus, vna simul concertu harmonico canere cæperunt, quasi Angeli, non quasi homines: & cum penè innumeri essent Angeli, qui per immensa spatia illius civitatis distributi erant, spiritualiter celebratæ, & musica omnium illorum mire delectabatur, ac si omnes in eodem spatio essent: & vnico intuitu cunctos, & vnumquemque conspicebat, ac si eius anima eodem tempore esset tota in cunctis, & tota in quolibet illorum.

Alphonso diffidentis tentatione vehementer agitatus, quæ demon pacem, & animi quietem, quæ fruebatur, ab eo adimere intendebat, Rosario ad B. Virginem confugit. Illud persolvere cepit, & vt eam magis obstringeret, prolatis illis verbis: *Sancta Maria mater Dei*, addidit: *Memento mei*. Hoc non obtinente tentatio non desistebat, immo magis increbescibat, ita vt coactus fuerit vocem levare, quasi homo, qui ad cælum properabat, dicens: *Memento mei. Domine mea aspice in me, quia pecco, ne me derelinquas in periculo*. Subito Beata Virgo, splendore cincta, ei apparuit, quæ ipso miro splendore, & benigno aspectu, nubila à corde sui addidit filij omnino amovit, & maioribus incrementis pacis, & serenitatis eum reliquit.

Die quadam Dominica vespere, Alphonso in sua cellula collegij Maioricensis constitutus maiori tenacitate, & devotione, cum solebat, Rosarium persolvere capit: Deo illum ad cumulatus beneficium disponente. Christuseiusque genitrix Maria ei apparuerunt. Christus in latere dextero veniebat, & ad finitrum latus cordis Alphonso pertransiens, in illud se introduxit, vt in illo per aliquod tempus spatium commoraretur. B. Virgo suis sacratissimis manibus cor novu adferebat, quod in altero latere Alphonso collocavit, & sicut Filius, ita ipsa in ipsum cor novum introivit: ita vt ambo cordis, & ani-

ma Alphonso possessionem inierint, & per aliquod temporis intervallum in eo, tamquàm in hospitio, accepti sunt, præsentia ita sensibili, quod semper sensibilibus amoru præsentiam in vitroque latere, cumulatò animi fructu, & solatio spirituali animæ luz admodum seniebat, vt per scripturam testatum est, huius visitationis post plures annos rationem reddens.

Gravissima tentatione pressus Alphonso, qua temporis decursu, in via incæpra deficiente periclitabatur, quapropter spiritualis casus ei imminerebat, qui alijs tanto maius scandalum præbisset, quanto magis eius devotio nota erat. Vt ei moris erat, ad B. Virginis asylum, sicut puer ad matris brachia, confugit. B. Virgo matris amore, ac benevolentia cum recepit, & in spiritu ei tam benevolentium vultum ostendit, quod ipse pudore correptus, oculos ad eam intueam levare non audebat. Sed ipsa B. Virgo eius animam exeret, dicens: *Fili Alphonse, ubi ego sum, omnis metus abiectendus est.*

Demon Alphonsum gravi raucedine pressum videns, occasionem sumpsit, vt eum gravi tentatione tristitie aggrediretur, & quando eum quasi conturbatum, & confusum vidit, plures demones varijs modis eum angere atque comprimere cæperunt, & cum deludentes, dicebant: *Ubi est nunc eius Maria? Stacim B. Virgo, se non longe ab eo esse demonstravit, ei propitiâ se ostendens, & sua præsentia demones expellens, ægrorum à corporis ægritudine sanans, & eius animam supernis delicijs locupletans.*

Patres Civitatis in castellum de Belver huius civitatis Maioricensis ascendere solebant, quod ab hac civitate vno milliari distat, vt fororis, & quatuor miliarum nobilibus Domini Petri de Pax illius castelli præfecti, & regis procuratoris, confessionem exciperent, eisque Eucharistiam ministrarent, & Missam eis celebrarent. Die quadam, inter alias, Alphonso Patrem, qui ad dictu castellum, ad prædicta ministeria peragenda, ascendebat, comitatus fuit. Et cum frequenter viribus esset destitutus, & in cruribus gravi dolore vexaretur, essetque verum tempus, & ascensus ad castellum aliquantum laboriosus, lassitudine fatigatus fuit, & vultus eius nimio sudore aspersus erat: sed ipso faciem à sudore detergere minime curabat, laborem illum ob Dei amorem hilariter sustinens. B. Virgo, linteum manibus habens, ei apparuit, quo sudorem excicavit, vultumque eius absterxit. Alphonso non no-

Entrarono portando quell' inestimabile gemma. Seguendoli Alfonso in spirito non si allontanava mai né dagli stessi angeli né dalla B. Vergine. Questa fu la prima festa che fu celebrata alla stessa B. Vergine dalla Terra al cielo. La seconda fu quando, aperti i cieli, e introdotta la stessa B. Vergine con seguito di Angeli, la aspettava una caterva innumerevole di spiriti celesti, affinché la ricevessero con pompa e con la maestà che si deve a una tanto grande regina. La terza festività, più solenne delle altre, fu quando, una volta introdotta nella curia celeste, fu presentata alla S. Trinità: in quel momento, affetti gli spiriti celesti di incomparabile gaudio, cominciarono a cantare come un concerto armonico, come Angeli e non come uomini, ed essendo gli Angeli innumerevoli, che erano distribuiti per gli immensi spazi di quella città, e ognuno di loro era mirabilmente allietato spiritualmente dalla celebrazione e dalla musica, come se fossero tutti nello stesso spazio e vedeva in un'unica vista tutti e ognuno, come se la sua anima fosse allo stesso tempo tutta in tutti e tutta in ognuno di loro. Alfonso agitato fortemente dalla tentazione della diffidenza, poiché il demonio intendeva sottrargli la pace e la quiete d'animo di cui fruiva, si rifugiò nel Rosario della B. Vergine. Cominciò a recitarlo e, per coinvolgerla maggiormente, pronunciate le parole *Santa Maria madre di Dio* aggiunse *Ricordati di me*. Nonostante ciò la tentazione non desisteva, anzi cresceva di più così che fu costretto a levar la voce, come un uomo che si affrettava a caso, dicendo "Ricordati di me mia Signora e guardami che muoio, non mi abbandonare nei pericoli". Subito gli apparve la B. Vergine, cinta di splendore e con aspetto benevolo rimosse ogni nube dal cuore del suo devoto

e gli lasciò pace e serenità con maggiori incrementi. Un giorno di domenica ai vesperi, Alfonso, nella sua cella del collegio di Maiorca, cominciò a recitare il Rosario con maggiore tenerezza e devozione del solito; disponendo Dio a lui dei benefici accumulati, gli apparvero Cristo e Maria. Cristo veniva dalla parte destra ed entrando dalla parte sinistra del cuore di Alfonso, entro in esso, per dimorare per uno spazio di tempo in quello. La Beata Vergine, con le sue mani sacratissime, portava un nuovo cuore, che collocò dall'altra parte di Alfonso e, come il Figlio, così lei stessa entrò nello stesso cuore nuovo, cosicché entrambi entrarono in possesso del cuore e dell'anima di Alfonso, e per un certo intervallo di tempo, in lui, come in un albergo, furono ricevuti ed essendo la loro presenza così sensibile che sentiva sempre sensibilmente la presenza di entrambi in ogni lato, con grandissimo frutto dell'anima e sollievo spirituale dell'anima sua, cosicché in una scrittura fu attestato, rendendo conto di questa visitazione. Spinto da una pesantissima tentazione, Alfonso, passato del tempo, rischiava di venir meno alla via intrapresa, poiché su di lui incombeva un evento spirituale, che offriva tanto grande scandalo quanto maggiormente era nota la sua devozione. Come gli era usanza, chiese asilo alla B. Vergine come il bambino nelle braccia della madre. La B. Vergine lo accolse con amore di madre e benevolenza e gli mostrò in spirito tanto benevolo volto, che egli, preso dal pudore, non osava levare gli occhi per vederla. Ma la stessa B. Vergine confortò il suo animo dicendo: "O figlio Alfonso, dove sono, ogni timore deve esser gettato via". Il demone, vedendo Alfonso oppresso da una grave raucedine, colse l'occasione per aggredirlo con la grave tentazione della tristezza e quando lo vide quasi turbato e confuso, molti demoni cominciarono ad angosciarlo e a opprimerlo in vari modi e, schernendolo, dicevano: "Dov'è ora la sua Maria?" Subito la Vergine dimostrò di non esser lontana da lui, mostrandosi a lui propizia, scacciando i demoni in sua presenza e risanando il malato dalla malattia corporale e provvedendo la sua anima delle delizie superne. I Padri della Compagnia sollevano salire al villaggio de Belvere di quella città di Maiorca, che dista un miglio da quella città, per ascoltare la confessione della sorella e delle quattro figlie del nobile signor Don Pietro de Pax, prefetto di quel castello e procuratore del Re, amministrare loro l'Eucarestia e celebrare la Messa. Un giorno qualsiasi, Alfonso accompagnò il Padre che saliva a suddetto castello per compiere detti ministeri. Ed essendo di frequente abbandonato dalle forze ed essendo vessato da grave dolore alle ginocchia, e poiché era tempo di primavera e la salita al castello alquanto faticosa, fu spossato dalla stanchezza e il suo volto era bagnato da molto sudore; ma si curava quasi per nulla di detergere il sudore dal viso, sostenendo gioiosamente quella fatica per l'amore di Dio. La B. Vergine gli apparve avendo in mano un lino con il quale essiccò il sudore e asciugò il suo volto. Alfonso fu preso da un pudore non inferiore alla gioia

noxi pudore, quam gaudia, ob tam singulare beneficium, correptus fuit, & quod ex alicuius supererat, velox confendit, & in castellum introiens, in angulum castelli se contulit, ubi dum Pater sua miseriam peragebat, quasi immobilis, & in beneficio contemplando, quasi totus inhaerens, perseveravit.

Hic, & similes favores, quos Alphonsus a B. Virgine accipiebat, cum obtingebant, ut non solum sua ardenti devotione contentus erat, sed etiam quod omnes Rosario additi essent, impense desiderabat; & nullam devotionem ardentiori affectu, quam B. Virginis devotionem suadebat. P. Franciscus Colin (qui Alphonsi vitam scriptis mandavit) ab eo dicitur, in memoriam temporis quo in dicto collegio Maioricenfi simul vitam egerant, aliquod documentum spirituale ab Alphonsi poposcit. Qui hoc ei tribuit, P. mi, quando aliquid a Deo impetrare volueris, maxima fiducia a Virgine exposce; ei addicte sis, & omnia impetrabis. Et hoc idem omnibus suadebat. Ex eius vita a P. Francisco Colin litteris mandata lib. 1. cap. 1. 2. 19. & 20.

EXEMPL. CCCXXXVII.

S. Gertrudis salutationem Angelicam meditando singulari recepti a Deo beneficium.

S. Gertrudis monialis S. Benedicti in lecto a afflictu valetudine decumbens, sumopere dolebat, quia totum seruum B. Virginis perfolvere non poterat. Et ut aliquantulum suo ardenti desiderio satisficeret, & dolorem, quo angebatur, temperaret, statuit solum illa prima verba salutationis Angelicæ: *Ave Maria, gratia plena, Dominus tecum*, ore proferre, in eis mysticis, & B. Virginis virtutes considerans. Hac verba perfolvere incipienti, apparuit B. Virgo, viridi veste induta, in qua præter alios flores, rose sex folijs compositæ emicabant; quorum tria quasi aurea erant, varijs lapidibus pretiosis ornata; reliqua vero tria varijs, & pulcherrimis coloribus ornabantur. Intellexit illa, in tribus primis folijs aureis representari tria prima pûcta, quæ in salutatione Angelica ipsa consideraverat; & in reliquis tribus intellexit, illa a cælesti sponso tanta colorum varietate ornata esse, ad eius affectum, quo eius matrem B. Virginem salutaverat, præmijs decorandam. Alloza lib. 1. cap. 6. num. 4.

ESEMPIO CCCXXXVII

Santa Gertrude, meditando la salutatione angelica, ricevette da Dio un singolare beneficio.

S. Gertrude, monaca di S. Benedetto, stesa a letto per la salute provata, si doleva grandemente, poichè non riusciva a recitare tutta la corona della B. Vergine. E come un poco soddisfacesse il suo desiderio e temperasse il dolore da cui era afflitta, stabilì di pronunciare solo le prime parole della salutatione angelica: Ave Maria, piena di grazia il Signore è con te in quei misteri, e meditando le virtù della B. Vergine.

EXEMPL. CCCXXXVIII.

Visus est fons in confirmationem mysticæ Angelicæ salutationis.

Filius regis Portugallie D. Petrus potentis exercitu Viennam pervenit, ut in terram sanctam se conferret; & vox publica erat, quod in quadam terra Mauroli circa Affricæ civitatem, quam antea Pater eius debellaverat, in quodam fonte varij lapides invenerunt, in quibus mysticæ nostræ fidei, & Incarnationis naturaliter sculpta erant, licet in illis sparsa. Nam in quibusdam legebatur: *Ave Maria*, in alijs, *gratia plena*, & in alijs, *Dominus tecum*; sicque quamplurima ad Uerbi Incarnationem pertinentia videbatur. Alloza lib. 1. cap. 6. n. 5. citans Nider l. 4. c. 6.

EXEMPL. CCCXXXIX.

Mulier dicens: Ave Maria, à demone traxit.

In proutuario exemplorum refertur, nobilem matronam in educandis filijs, & filiabus, & præsertim in devotione salutationis Angelicæ, & Rosario summam diligentiam adhibere, & eos suadebat, ut frequentem salutationem Angelicam repeterent. Hæc inquam mulier inter alias filias, vnam habuit, quam etiam hanc salutationem Angelicam, & B. Virginis devotionem edocuit. Sed ipsa ob nimiam pulchritudinem, & depravatos mores, in se concinnanda, in tripudijs, & salutationibus rotas vires adhibebat, eius patre ad hoc eam inducente, & in hac vanitate concupiscentis, qui ad hoc pulchras, & pomposas vestes emit eis quapropter, quidquid ei voluptuosum appareret, exercebatur, cuius causa quamplures eam intuentes, trices implicabantur, & in varia peccata labebantur. Die quadam Dominica vitæ ad quoddam pomerium, & sedens sub arbore, ei diabolus immediate adfuit, dicens: Surge veni mecum. Cui illa: quidnam es tu? Et ille: Ego sum diabolus, cuius propositum conaris implere. arma, & rete ad animas capiendas assidue præbēs; vnde modo recipies penam, non solum pro peccatis tuis, sed etiam pro peccatis omnium, quos per ornamentum corporis tui ad malas concupiscentias induxisti. Et diabolus statim violenter nitēbatur eam rapere. Et illa clamavit, dicens: Ave Maria, mater Dei, adiuva me, sicut mater eam in pueritia docuit. Respondit diabolus; Maledicta sit quæ hanc orationem te docuit, quam si non dixisses, iusto Dei iudicio ad inferni incendium te traxissem, ubi cum tuis æqualibus penam condignam pro omnibus, quos ad peccatum traxisti,

A lei che cominciava a dire queste parole, apparve la B. Vergine, rivestita di una veste verde sulla quale, fra gli altri fiori, favillavano rose composte da sei foglie, delle quali tre erano quasi d'oro, ornate di varie pietre preziose; le altre tre erano ornate da diversi e splendidi colori. Ella capi che nelle prime foglie d'oro erano rappresentati i tre primi punti che ella stessa meditava nella salutatione angelica; e negli altri tre comprese che esse erano ornate dal celeste sposo con tanta varietà di colori per il suo affetto, che doveva essere insignito con premi, poichè aveva salutato la di Lui Madre B. Vergine. Alloza lib I cap. 6 num. 4

ESEMPIO CCCXXXVIII

Fu vista una fonte a conferma del mistero della salutatione angelica.

Il figlio del Re del Portogallo Don Pietro, arrivò a Vienna con un potente esercito, per recarsi in terra santa; ed era notizia pubblica che in una terra dei Mori, vicino una città dell'Africa che prima era stata sconfitta dal padre, furono trovati in una fonte vari sassi nei quali erano naturalmente scolpiti i misteri della nostra fede e dell'Incarnazione. Infatti in alcuni si leggeva "Ave Maria", su altri "piena di grazia" e in altri ancora "Il Signore è con te" e ancor più sembravano pertinenti con l'incarnazione del verbo. Alloza lib. I cap. 6 n. 5 citando Nider J 4. C. 6.

ESEMPIO CCCXXXIX

Una donna dicendo "Ave Maria" è strappata a un demone.

Nel proutuario degli esempi è riportato che una nobile matrona si adoperasse nell'educazione dei figli e delle figlie e soprattutto nella devozione della salutatione angelica e del Rosario, e li persuadeva a ripetere frequentemente la salutatione angelica. Aggiungo che questa donna fra le varie figlie, ne aveva una che educò a questa salutatione angelica e alla devozione della B. Vergine. Ma essa stessa, per troppa bellezza e per costumi depravati che doveva formare in sé stessa, adibiva tutte le sue forze nelle feste e nelle danze, inducendola a questo suo padre e, compiacendosi in questa vanità, comprò per questo una veste bella e pomposa; per questo qualsiasi cosa a lei appariva voluttuoso lo faceva, e perciò, molti che la osservavano, erano implicati in cose futili e scivolavano in vari peccati. Un giorno, di domenica, andò in un campo, e sedendosi sotto un albero, il diavolo le apparve immediatamente, dicendole: "Alzati e vieni con me!" E lei gli disse "Chi sei tu?" E lui: "Io sono il diavolo, quello di cui ti sforzi di appagare l'intenzione e fornisci assiduamente armi e rete per catturare le anime: per questo riceverai la pena non solo per i tuoi peccati, ma anche per i peccati di tutti quelli che inducesti a cattive concupiscenze tramite la bellezza del tuo corpo. E il diavolo subito si sforzava violentemente di rapirla. E lei chiamò dicendo: "Ave Maria, Madre di Dio, aiutami", come sua madre le insegnò nella fanciullezza. Il diavolo rispose: "Sia maledetta colei che ti insegnò quella orazione, poichè se non l'avessi detta ti avrei tratta nell'incendio dell'inferno con giusto giudizio di Dio, dove avresti trovato, insieme ai tuoi simili, una pena adeguata per tutti quelli che portasti al peccato".

taxilli, invenisse. Quis postmodum nunquam amplius clorizavit, & velles pompas depoluit, & vitam, & mores humiliter emendavit, & B. Uirgini amplius vique ad mortem fervivit, per quam sanctam, & felicem mortem obrinuit. Mag. spec. exempl. dist. 9. num. 107. Sic Alloza lib. 1. c. 7. n. 4.

EXEMPL. CCCXL.

B. Virgo puellam sibi addictam secum adduxit, & ei delicatissimas delicias paravit.

Patet Antonius Ruiz in libro, cui titulus est: *Conquista espiritual del Paraguay* §. 59. rem mirabilem referens, sic ait: In hoc populo B. Uirginis devotio admodum radicata est. Homo quidam duas filias habens, quarum una quintum ætatis annum, altera tertium compleverat, Rosarium perfolvere, & alias devotiones eas docebat. Iliarum maior tanto conatus egressa est salutationem Angelicam crebro repetere, ut fere per totum diem genibus flexa, à tam dulci salutatione repetenda non cessaret. Paucis elapsis diebus colorum Regina, quam gratum esset illi tale exercitium ostendere voluit. Amba puellæ in domo liminari stabant, nec tamen illic à tali exercitio desisterant. Subito speciosissimam Dominam candidissimam fulgentissimamque vestibus iuxta se videbant, elegantissimum puerum in vasis suis vehentem, quæ devotè puellam accipiens, secum adduxit, tenerè puellæ dicens: ne times, quia forentium tuam tibi restituum. Hæc itaque puella terrore commota eis, & novitas mulieris, quam nunquam viderat, eam ad marem currite coegit, cui totum eventum indicavit: quæ ardenti desiderio per totum vicium, eam inquisivit; & matris tali eventu perturbatur, per totum populum diligenter etiam eam conquisivit. Dolentes itaque ob filiarum amissionem, lacrymasque fundentes, in domum suam tandem redierunt. Iterum, arque iterum puellam sciscitabantur, ut viam per quam Dominam illam filiam adduxerat, indicaret: quæ nihil respondit, nisi quod Dominam illam, quæ forentem secum adduxerat, elegantissimam erat. In medio maioris anxietatis, filiam per liminaria introentem viderunt, quam feliciter abierant, quem erat illa Dominam, quæ illam secum adduxerat, & ipsa respondebat, Dominam eximie pulchritudinis, vix cum puero elegantissimo in amplexibus horum eam adduxisset, ubi anticum eam, prædixitque paravit, quorum dulcedinem, ac saporem explicare nesciebat; ipsaque elegantissima Dominam eam commonefecit, ut in posterum

loco torquis, quò collam ornabat, eius Rosarium gestaret, neque permitteret mundanis ornamentis ornari. Eam quoque canticum *Magnificat*, dicere, & cantare edocuit, quod illa suavissimè modulabat. Mater mea, dicebat puella, tã speciosa est illa Dña, quod si eam videres, illius pulchritudine infallibiliter conflagraret: ego enim nullo alio diceret, nisi ab eius dulci præsentia discessisset. Eius vestitus solis splendorem incomparabiliter superat. Verborum illius dulcedo mellis dulcedinem maxime antecellit. Ego autem quomodo ab eius præsentia discessissem, penitus ignoro. Nunc vero puero illo specioso forma præ filiis hominum orbatam. Virnam in perpetuum illic remansisse. Strupescit parentes, summoque gaudio affecti, cibum puellæ propinabant sed illa, quæ celsitatem cibum desuaverat, ira talem cibum repudiabat, quod illum deglutere nullatenus poterat. Ut illuxit dies, parentes eius puellam ad Ecclesiam adduxerunt, quæ in sacellum B. Uirginis ingressa, & illam intuentem, exclamare cepit, dicens: hæc est illa Dominam, quæ illum dulcissimum cibum mihi propinavit. Totus ille populus tali prodigio roboratus remansit, puellaque in suis devotionibus indefessè perseveravit. Alloza l. 1. cap. 7. n. 5.

EXEMPL. CCCXLI.

Hermanno Ioanne Ximeno Societatis Iesu salutaciones Angelicas per locum ingeniosissimum devotissimè subsistit.

Hermannus Ioannes Ximeno à suo prælatore interrogatus, quando ab eo rationem exigebat de progressu spirituali anime, dixit: postquam B. Virgo me allocuta est, ita omnia mihi bene evenerunt, quod nihil mihi remanet desiderandum. Ita B. Uirginis additus erat, quod quando ad salutaciones Angelicas cymbala pulsabantur: quibus occupationibus implicatus esset, ab omnibus desisteret, ut genibus flexis, salutaciones Angelicas perfolveret. Sed B. Virgo, ut demonstraret, quam grata, atque iucunda esset illi hæc devotio, evenit, ut dum in edificio collegij Societatis civitatis Carthaginis novæ orientalis, vna cum alio hermanno lapidem quadratum magni ponderis sursum, & per locum asperum veheretur lapide in periculoso loco constituto, ubi subsistere non poterat, nisi totis viribus duorum hermannorum desisteretur, ad salutaciones Angelicas cymbala pulsantur; & didit hermannus Ximeno lapidem deservit, & genua flectit, & focus eius exem-

E lei in seguito, mai più danzò e depose le vesti pompose ed emendò umilmente la vita e i costumi e servì maggiormente la B. Vergine fino alla morte, grazie alla quale ottenne una morte santa e felice. Mag. Spec. exempl. dist. 9 nu, 107. Così Alloza lib. 1 c. 7 n. 4

ESEMPIO CCCXL

La B. Vergine portò con sé una fanciulla a Lei devota e le preparò delizie delicatissime.

Padre Antonio Ruiz in un libro il cui titolo è "Conquista spirituale del Paraguay" par. 59, riportando una cosa mirabile, disse così: "In questo popolo la devozione alla B. Vergine è radicata. Un uomo, avendo due figlie delle quali una aveva compiuto cinque anni e l'altra tre, insegnava loro a dire il Rosario e altre devozioni. La maggiore di loro si adoperava con tanta inclinazione a ripetere spesso la salutatione angelica: che quasi per l'intero giorno, in ginocchio, non smetteva di ripetere sì dolce saluto. Trascorsi pochi giorni, la Regina del Cielo le volle mostrare quanto le fosse gradito quel tal esercizio di pietà. Entrambe le bambine stavano sul limitare della casa, né tuttavia desistevano da quell'esercizio. Subito videro una Donna bellissima, con vesti candide e fulgenti vicino a sé, portando nelle sue braccia uno splendido bambino, la quale, accogliendo la bambina devota, la portò con sé, dicendo alla bambina più piccola: "Non temere, poiché ti restituirò tua sorella". Questa bambina fu presa dal terrore e la novità della donna, che mai aveva visto, la costrinse a correre dalla madre, a cui descrisse tutto l'evento: questa, con ardente desiderio, la cercò per tutto il

quartiere, e il marito, turbato da tale evento la ricercò per tutto il villaggio. Addolorati per la perdita della figlia, e spandendo lacrime, alla fine tornarono nella loro casa. Per strada chiedevano alla bambina che li conducesse alla via per la quale quella Signora aveva condotto la figlia; e lei non rispondeva nulla, se non che quella Signora, che aveva portato via sua sorella, era bellissima. In mezzo all'angoscia più grande, videro la figlia rientrare dall'ingresso, alla quale chiesero chi fosse mai quella donna che l'aveva portata con sé, e lei rispondeva che la Signora di straordinaria bellezza, insieme con uno splendido bambino, l'aveva condotta in un giardino bellissimo, dove preparò un aperitivo, una cena e un pranzo, di cui non sapeva spiegare la dolcezza e il sapore; e la stessa Signora elegantissima le ricordò che al posto della collana, che le ornava il collo, portasse il suo Rosario né che permettesse di essere adornata con gioielli mondani. Le insegnò a dire e a cantare il cantico del *Magnificat*, che ella intonava in maniera assai soave. "Madre mia - diceva la fanciulla - quella Signora è talmente bella che se la vedessi saresti infiammata dalla sua bellezza in maniera ineffabile: io infatti da nessuna altra cosa sono tormentata che dall'essermi allontanata dalla sua dolce presenza. Il suo vestito supera incomparabilmente lo splendore del sole. La dolcezza delle sue parole supera assai grandemente la dolcezza del miele. Io non so proprio come mi allontanai dalla sua presenza. Sono privata ora veramente di quel bambino bellissimo nell'aspetto più dei figli degli uomini: magari fossi potuta rimanere lì in eterno!" I genitori stupefatti e presi da grandissima gioia offrirono del cibo alla bambina, ma lei, che aveva mangiato il cibo celeste, rifiutava questo cibo, poiché non poteva mangiarlo in nessun modo. Non appena fece giorno, i genitori portarono la bambina in chiesa, che, entrata nel sacello della B. Vergine e vedendola, cominciò a esclamare dicendo: "Questa è quella Signora che mi offrì quel dolcissimo cibo". Tutto quel popolo rimase fortificato da quel prodigio e la fanciulla perseverò indefessamente nelle sue devozioni. Alloza l. I, cap. 7 n. 5

ESEMPIO CCCXLI

Mentre Ermanno Giovanni Ximeno della Compagnia di Gesù recitava le salutazioni angeliche, un grosso sasso per miracolo si arrestò.

Ermanno Giovanni Ximeno, interrogato dal suo superiore, allorché da lui chiedeva circa il progresso spirituale dell'anima, disse: Dopo che la B. Vergine mi parlò, tutto mi andò così bene che non mi rimane nulla da desiderare". Era così devoto alla B. Vergine che quando le campane suonavano per l'Ave Maria, in qualsiasi occupazione fosse implicato, desisteva da tutto e in ginocchio recitava le salutazioni angeliche. Ma la B. Vergine, per dimostrare quanto le fosse gradita e piacevole questa devozione, fece avvenire che, mentre era nell'edificio del collegio della Compagnia di Gesù a Nuova Cartagine orientale insieme a un altro Ermanno, trascinarono su un grande sasso quadrato di grande peso, per un luogo impervio. Essendo la pietra messa in un luogo pericoloso, dove non poteva stare salda se non fosse stata trattenuta dai due Ermanno con tutte le forze, suonò la campana per le Ave Maria; e suddetto Ermanno Ximeno lasciò la pietra e piegò le ginocchia e il suo compagno fece lo stesso,

Santa Caterina di Svezia recitava una salvezione angelica quando le chiedevano un consiglio.

Santa Caterina di Svezia, figlia di S. Brigida, quando si andava da lei per ricevere un consiglio, come prima cosa recitava una salvezione angelica. E così, prudentemente, dava tutti i consigli, con i quali liberò anche una donna da un demone. A proposito di lei si legge che, quando fu a Roma, avendo la ferma risoluzione di ritornare in patria contro la volontà di sua madre, le apparve la B. Vergine e con volto austero le disse. "Come desideri avermi propizia quando desideri così tanto soddisfare la tua volontà non obbedisci né a Dio, né a me, né a tua madre, né al confessore, e nemmeno ti ci sottometti? Con questa ammonizione si corresse e si sottomise alla volontà della madre, ottemperandola in tutto. E mediante la devozione alla B. Vergine impetrò una tale familiarità con Dio che su di lei scrisse Giovanni Bastavio che allorché il Tevere inondò Roma, i romani la presero controvoglia e la misero dinnanzi alle terribili onde, affinché sedasse con le sue orazioni e i suoi meriti le onde terribili. Subito, non appena toccò le acque con i piedi, queste tornarono indietro, ritornando nel letto del fiume e Roma fu salvata da tanto pericolo. Alloza l. I c. 7 n. 12, citando Sur. To. 2 art 2.2.

ESEMPIO CCCXLIV

La B. Vergine liberò dal patibolo un ladrone che tutti i giorni recitava una salvezione angelica.

Pelbarto riporta di una nobildonna che aveva un giovane figlio; questa donna era piena di virtù che insegnava a suo figlio. Un principe le chiese il figlio affinché lo servisse nel suo palazzo; ella infatti, desiderosa dell'avanzamento di posizione del figlio, lo mandò dal principe, poiché questi desiderava soprattutto elevarlo. Preparate già tutte le cose necessarie, e avvicinandosi l'ora della separazione, la madre lo chiamò e gli disse: "Figlio delle mie viscere, già ti diedi tutte le cose necessarie al corpo, ora desidero darti nutrimento per l'anima. Prima di tutto ti comando il timor di Dio, preferisci piuttosto morire che offendere Dio. Sei giovane e vai a palazzo, nel quale vi sono molti pericoli di rovina. Evita le compagnie corrotte, poiché esse inficiano gli stati e massimamente i giovani. Ma soprattutto, affinché tu possa perseverare nella virtù ed essere strappato a tutti i mali, ti comando la devozione alla B. Vergine, e quella sarà sollievo nelle tue angosce, alleviamento nelle fatiche, e protezione nelle necessità e la vera Madre ti aiuterà in ogni circostanza. Ti impongo questa devozione, che ogni giorno dovrai dire, nonostante tu sia implicato in numerose occupazioni: ogni giorno, con tutta la devozione a te possibile, dici una salvezione angelica e dopo averla detta, recita la seguente orazione: "Vergine benedetta, sii mio aiuto nell'ora della mia morte". Il figlio ricevette con animo grato i consigli salutari della madre e le promise che giammai avrebbe trascurato tale devozione. Partendosi da lei, prese la strada ed arrivò alla corte del principe, dove fu benaccetto. Servi il principe per numerosi anni, avendo contratto cattive amicizie e avendo dimenticato i consigli della madre, con tanto scandalo dei cittadini,

Exempl. 342. 343. 344. 367
plo illius excitatus, idem fecit, & lapsus divinitus sublevis. Et perfolata oratione, lapis unico impulsu, cunctis stupentibus, ad locum ubi locandus erat, advenit. Alloza lib. 1. cap. 7 n. 10.

ESEMPL. CCCXLIII.

Eximus ille Dei servus Simon Garcia à tribus sue ætatis annis assidue salutationem Angelicam perfolvebat.

Refertur in Chronicis Minorum anni 1608. servum Dei Simonè Garcia eiusdem ordinis alumnum, matris suæ lac, & B. Virginis devotionem simul fluxisse: nam cum tertium ætatis annum attingisset, vbiicumque positus, nutrire audivatur, quin eius verba perciperentur. Sed quidam maiori cura attentiores se præbentes, auribus perciperunt, illum frequenter salutationem Angelicam repetere, orationesque aliquas iaculatorias ad B. Virginem dicebat superaddere. Postea in ætate crecens, singulis diebus ardenti affectu, & devotine Rosario perfolvebat & hoc exercitium alijs suadente totis viribus studebat, quod maiori efficacia, cum esset perfecta ætatis, plurimis suadebat. Solebat enim dicere, quando plures annos attingeret, se summe desiderare, ut affectus, quo B. Virginem in pueritia diligebat, etiam tunc in corde suo servaretur. Et cum conventui præfesset, præcepit vt in cùstis cellis sui conventus litteris aureis in tabella, sicut in Loreto, sequens cõscriberetur oratio. Ave Filia Dei Patris, Ave Mater Dei filii, Ave Spontã Spiritus Sancti, Ave templum totius Trinitatis. Alloza lib. 1. cap. 7. n. 11.

ESEMPL. CCCXLIII.

S. Catharina Suada unam salutationem Angelicam perfolvebat, quando ab ea consilium exquiratur.

S. Catharina Suada S. Birgitte filia, quando pro consilio capiendi ad eam adibat, primum salutationem Angelicam perfolvebat; & sic in omnibus consilijs prudenter gerebat, quibus etiam mulierem à demone liberavit. De illa etiam legitur, quod cum Roma esset, firmam habens deliberationem, ad suam patriam contra matris suæ voluntatem, redeundi, apparuit ei B. Virgo, & austerò vultu, dixit ei: quomodo me propitiã habere desideras, cum tuæ propriæ voluntati tanto factis facere conaris, quod nec Deo, nec mihi, nec matri tuæ, nec confessorio patris, nec te submittis? Hac monitione se correxit, & matris voluntati se submissit, ei in

omnibus ottemperando. Et mediante ad B. Virginem devotione tantam familiaritatem cum Deo impetravit, quod de ea scribit Ioannes Bastavio, quod Tiberi Romam inundante, Romani invitam eam subitulerunt, & facientibus vendis obiecerunt, vt suis orationibus, & meritis lavientes vndas sedaret. Mox, vt illa aquas pedibus attingit, aquæ retrorsum abiere, suum alveum repetentes, & Roma à tanto periculo erepta fuit. Alloza l. 1. c. 7. n. 12. citans Sur. to. 2. Mart. 22.

ESEMPL. CCCXLIV.

Ladronem fugatus àrcibus salutationem Angelicam perfolventem B. Virgo à patibulo liberavit.

De quadam nobili femina refert Pelbartus, quod iuvenem filium habebat: hac enim femina virtutibus ornata erat, quas filium suum edocebat. Princeps quidam ab ea filium postulavit, vt ei in palatio inserviret; illa namque progressu filij avida, eum ad principem transtulit, quia principem eum sublimare summo opere exoptabat. Paratis iam omnibus necessarijs, & hora difficultus instante, mater eum vocavit, & dixit ei: Filii viscerum meorum, iam tibi omnia ad corpus necessaria porrexi, nunc animæ victum largiri desidero. Ante omnia, Dei timorem tibi præcipio, primum mori, quam Deum offendere, eliges adolecens es, ad palatium proficisceris, in quo plurima ruina pericula imminet, corrupta cõfortia devota, quia hæc frequenter Reipublicas, & maxime adolecens, inficiunt. Sed super omnia, vt in virtutibus perdurare possis, & à malis omnibus eripiaris, B. Virginis devotionem tibi committo; & illa in tuis angustijs solatium, in laboribus levamentum, in necessitatibus protectio tibi erit, veraque mater, que in omnibus tibi subveniet. Hanc devotionem tibi impono, quam singulis diebus perfoluturus es, licet quamplurimis occupationibus implicatus sis: singulis diebus, tota devotione tibi possibili, salutationem Angelicam perfolves, qua absolutam sequentem orationem dices: Virgo benedicta, esto mihi adiutrix in hora mortis. Filius salutaria matris consilia grato animo acceptis, etique promissis, nunquam talem devotionem omisit. Ab ea discit, iter arripuit, & ad curiam principis, in qua bene acceptus fuit, pervenit. Pluribus annis Principi inservivit; sed quia adolecens in palatio, & pravis contubernijs adhærens, matris consilia oblitus, effrenate, & tanto civium

incitato dal suo esempio, e la pietra si fermò in maniera miracolosa. E detta l'orazione, il sasso, con un unico movimento, essendone tutti stupiti, si pose nel luogo dove doveva essere collocato. Alloza lib. 3 cap 7 n. 10

ESEMPIO CCCXLII

L'esimio servo di Dio Simon Garcia a tre anni recitava assiduamente le salvezioni angeliche.

E' riportato nelle cronache dei Minimi dell'anno 1608 che il Servo di Dio Simone Garcia alunno di quello stesso ordine, assunse contemporaneamente il latte di sua madre e la devozione alla B. Vergine. Infatti, trascorrendo il terzo anno della sua vita, ovunque fosse messo, era sentito borbottare, poiché le sue parole non si capivano. Ma se qualcuno più attentamente prestava maggior cura, avrebbe percepito con le orecchie che lui ripeteva frequentemente la salvezione angelica e aggiungeva alcune orazioni e giaculatorie dirette alla B. Vergine. Essendo poi cresciuto in età, diceva ogni giorno il Rosario con ardente affetto e devozione, e studiava di persuadere gli altri a questo esercizio con tutte le sue forze e con maggiore efficacia, essendo nell'età giusta, persuadeva molte persone. Infatti era solito dire, quando era più avanti con l'età, che egli desiderasse sommamente che l'affetto che aveva per la B. Vergine durante la fanciullezza, anche ora lo conservasse nel cuore. E allorché fu a capo del convento, ordinò che in tutte le celle del suo convento, fosse scritta su una tavoletta a lettere aeree questa orazione, come a Loreto: "Ave figlia di Dio Padre, Ave Madre del Dio Figlio, Ave Sposa dello Spirito Santo, Ave tempio di tutta la Trinità". Alloza lib. I cap. 7 n. 11

scādalo, omnibus vitis se dedit, quod Princeps, qui eam ad se venire fecerat, coactus fuit, non solum a palatio, sed a toto regno cum relegere. Infelix iuvenis regatū, ignominia notatum, & mendicium se conitans, quia totum quod & patria afforta verat, iam consumpserat, de remedio desperat, grassator, & grassatorum dux factus est. Dū autem in illo malo perseveraret, captus est. Audita sententia fuit mortis, & committendo in carcere, quanta mala fecerat, & quantum consolationem suo generi honoravit, & quantum dolorem compatienti matri generaverit, cepit nimum flere. Et ecce affuit ei quidam iuvenis splendidus, qui sibi promissit liberationem, si tamē eius votis acquiesceret. Illo annuente, ait princeps: Ego sum demon missus a nostro principis: si ergo feceris, quod dicam, eris solutus: videlicet, quod abneges Christum, & omnia beneficia Ecclesie. At ille. Renuncio, iterum demon ait: Renuncia omni beneficio, & adiutorio, atque honori B. Mariæ. Hoc ille facere noluit, recordatus quod mater sibi hoc mandaverit, ut B. Virginem quotidie honoraret, & eius adiutorium invocaret. Sed ait, immo ego recōmendo me B. Mariæ, & sibi me ipsum dono. Quod demon ferre non valens, statim evanuit. Tunc ille reversus in se, & cognito quod Christum, & omnia Ecclesie Sacramenta negaverit, cum mirabili fletu, & suspiriis, cor ad B. Virginem levavit, quā negare tunc noluit, & in vita frequenter iuravit; & ipsam rogare cepit multis verbis, dicens: O B. Virgo, attende me vilissimum peccatorem, non peto corporis liberationem, sed tantummodo delictorum meorum, & criminum remissionem, & ut in punto moris, sicut semper rogavi, nunc peto subventionem. Adiuvā me, o misericordie mater, & miserere mei in hoc periculo: hæc, & plura talia orans, cum maximis lachrymis, totam noctem duxit infomnem. Mane factō requisito confessorio diligentissime est confessus: & dum traheretur ad patibulum, continue quoque in via rogavit B. Virginis adiutorium in tali puncto mortis, dum coram oratorio B. Virginis pertransiret, vifa eius imagine, cepit lacrymabiliter clamare, dicens, sicut a matre dixerat: Virgo benedicta, in hora mortis, adiuva me. Et ecce mox imago illa Virginis coram omni populo inclinavit se celsim, quasi condescenderet suis precibus. Omnis quoque populus admirans dum staret, ille miser supplicavit, ut concederetur sibi hoc donum, ut videlicet

posset osculari pedes imaginis, quod ei concesserunt. Et dum coniazisset se imaginem: ecce ipsa imago extendit manum, & apprehendit eius brachium post tergum conigatum. Accesserunt, ut eam removerent, nec poterunt, cum pluries attentasset, quousque indullerunt sibi mortem. Et coram cunctis interrogatus narravit, quomodo a matre instructus, B. Virginem quoridie salutaverit, & utiuvaret sibi in hora mortis, concludendo salutationem ipsam, B. Mariam invocaverit. Et mox omnis populus dedit laudem Deo, & Mariæ eius matri SS. Illeque rediens ad patriam, quandiu vixit, devotissime servavit gloriose Virginis Mariæ. Pelbartus lib. 12. parte vlt. cap. 12. mir. 2. & Alloza lib. 1. cap. 7. n. 14.

EXEMPL. CCCXLV.

Virginis virginem vovens: S. Edmondus, V. Mariam annulo aureo, in quo sculptum erat Ave Angelicum, iubaravit.

Cum Edmondus singulis in corde virtutibus gratum pararet hospitium, castitatem singulariter habere studuit, sciens quod incorruptio Deo proximum esse facit. Carnem suam nulla vnaquam polluit immunditia, sed in ea permansit usque ad obitum, virginitate incorrupta. Nam de consilio cuiusdam Sacerdotis perpetuam virginitatem coram B. Virginis imagine vovens: eidem se Virginem velut Dominam commendavit, & copula vitæ prenerant, velut sponsa, atque in signum irrefragabilis fæderis, eam annulo iubaravit novo more. Annulo [inquam] quem ad hoc fecit, digitum ipsius imaginis insignivit. Et ut eidem Domine amice sue charissime iugiter impenderet salutatoris obsequium, in eodem annulo litteratim insculptum est illud, Ave Angelicum. Ex tunc ergo sicut ipse confessus est in obitu, quoties eundem clementissime Virginis presidium invocavit, in ipsa tentatione proventum, in persecutione solatum, in tribulatione remedium, in dolore gaudium sibi celeriter impetravit. Ut autem eadem sponsa vitæ fæderis inter eos iniri recordaretur, & sponsum dignaretur agnoscere [qui eam in sua deponerat imagine] in annulo, cui quoque post mortem more pontificali exiit sepulchrum, inventum fuit insculptum cunctis virtutibus atque mirantibus istud Ave, ac per hoc in manu Pontificis, atque in digito imaginis, precipuum præluet testimonium, per quod enudatus apparet gestæ rei veritas, & exemplum. Alloza lib. 1. cap. 7. num. 15. Magi.

Si diede a tutti i vizi, per cui il Principe, che lo aveva fatto venire a sé, fu costretto a bandirlo non solo dal palazzo, ma dall'intero regno. L'infelice giovane, considerandosi scacciato, marchiato di ignominia e mendico, poiché aveva consumato tutto ciò che aveva portato dalla patria, non sperando in altra soluzione, divenne brigante e capo di briganti. E, poiché perseverava in quella malavita, fu catturato. Avendo ricevuto la sentenza della sua morte e meditando in carcere quante scelleratezze aveva commesso, e a quanta confusione aveva spinto la sua famiglia, e quanto dolore aveva creato alla madre, che lo compativa, iniziò a piangere a dirotto. Ed ecco che si presentò a lui un giovane assai splendido, che gli promise la liberazione, se tuttavia avesse acconsentito alle sue preghiere. Avendo egli acconsentito, il giovane disse: "To sono un demone mandato dal nostro principe: se dunque farai ciò che dirò, sarai libero: ovviamente che rinneghi Cristo e ogni beneficio della Chiesa". E lui: "Rinuncio". Di nuovo il demone disse: "Rinuncia a ogni beneficio, aiuto e onore della Vergine Maria". Questo egli non volle farlo, ricordando che la madre gli ebbe raccomandato che onorasse ogni giorno la Vergine Maria e invocasse il suo aiuto. Ma disse: "Invece mi raccomandando alla Vergine Maria e a Lei dono me stesso". Non riuscendo il demone a sopportare questa cosa, subito scomparve. Allora lui, tornato in sé, e compreso di aver negato Cristo e tutti i Sacramenti della Chiesa, levò il cuore, con mirabile pianto e sospiri, alla B. Vergine, che non volle rinnegare e che durante la vita, pregava frequentemente; e cominciò a pregarla con molte parole, dicendo: "O Beata Vergine, guarda a me, vilissimo peccatore, non chiedo la liberazione del corpo, né tantomeno la remissione dei miei delitti e crimini e, ora in punto di

morte, come sempre ti chiedi, adesso invoco aiuto. Aiutami, o Madre misericordiosa, e abbi pietà di me in questo pericolo": avendo pregato tali preghiere e altre, con numerosissime lagrime, passò tutta la notte insonne. Il giorno seguente, trovato un confessore, si confessò con estrema diligenza: e mentre era condotto al patibolo, chiedeva continuamente per strada alla Vergine che lo aiutasse in punto di morte, e allorché passò davanti a un oratorio della Vergine, vista l'immagine di Lei, cominciò a invocarla tra le lacrime, dicendo come era detto dalla madre: "Vergine benedetta, aiutami nell'ora della morte". Ed ecco che quell'immagine della Vergine, davanti a tutti, si inclinò verso di lui, come se acconsentisse alle sue preghiere. E, mentre tutto il popolo guardava il luogo dove si trovava, questo miserabile scongiurò che gli fosse concesso questo dono, cioè che potesse baciare i piedi dell'immagine, cosa che gli fu concessa. E mentre si avvicinava all'immagine, ecco che quella stessa allungò la mano e prese il suo braccio, che stringeva la schiena. Arrivarono per allontanarlo, ma non ci riuscirono, come molti attestarono, finché non lo graziarono della pena capitale. E, interrogati di fronte a tutti, narrò che, come istruito dalla madre, salutava ogni giorno la B. Vergine affinché lo aiutasse nell'ora della morte e che, a conclusione di quella salutatione, invocava la stessa Maria. E subito tutto il popolo diede lode a Dio e a Maria sua Madre. E lui allorché ritornò in patria, finché visse servì devotissimo la gloriosa Vergine Maria. Pelbartus lib. 12. Parte ultima, capitolo 12. Mir & Alloza lib. I cap 7 n. 14.

ESEMPIO CCCXLV

Votandosi alla verginità, S. Edmondo diede in pegno alla V. Maria un anello d'oro, su cui era scritto "Ave Angelico".

Avendo Edmondo preparato nel suo cuore un gradito ricovero per le virtù, si adoperò soprattutto per avere la castità, sapendo che essere vergine avvicina a Dio. Mai sporcò il suo corpo con l'impudicizia, ma vi rimase fino alla morte, non avendo perso la verginità. Ma, su consiglio di un sacerdote, avendo consacrato la sua verginità davanti a un'immagine della B. Vergine, a quella stessa si diede in custodia come a una padrona, e si unì a lei per sempre, come a una sposa, e come segno di fede eterna, le diede in pegno un anello, con un nuovo desiderio: Dico che con l'anello che usò, insignì il dito di quell'immagine. E subito tributò l'ossequio del saluto, come a una Signora amica sua carissima, e, in quell'anello, era scritto letteralmente questo: "Ave Angelico". Da ciò, come lui confessava, ogni giorno invocava la protezione della Vergine clementissima al momento della morte, e subito da Lei impetrò aiuto nella tentazione, ristoro nella persecuzione, rimedio nella tribolazione, gioia nel dolore. Affinché anche la sua sposa si ricordasse del giuramento intercorso fra loro, e si degnasse di riconoscere il suo sposo (che la aveva sposata nella sua immagine) nell'anello, con cui dopo la morte fu sepolto secondo l'usanza per i vescovi, fu trovato scritto questo Ave, e per questo sulla mano del vescovo e sull'impronta digitale rifulse di fronte a illustri testimoni e per questo la verità della vicenda apparve ancora più evidente. Alloza lib. I cap. 7 num 15. Mag. Spec. exempl. verbo Faemina, exempl. 6

Mag. spec. exempl. verbo *Femina* exempl. 6.

EXEMPL. CCCXLVI.

B. Benvenuta cum puero Iesu salutationem Angelicam perfolvit.

Benvenuta ordinis S. Dominici ab incunte etate, fuit B. Virgini addictissima; & cum solum septimum attingisset annum, in Ecclesia existeret, speciosissimum puerum, in sui amore animum suum invirantem, confixit. Puella itaque sancta quadam simplicitate, eum sciscitata est, si forte salutationem Angelicam sciret? Cui ille, se scire respondit. Et puer eam quodque sciscitatus est, si ipsa eandem Angelicam salutationem sciret, & quod illam perfolveret. Puella ingenti cordis affectu, puero obtemperare desiderans, salutationem Angelicam perfolvere cepit; & prolatis illis verbis: *Benedictus fructus ventris tui*, dixit ei puer: *Ego sum hic benedictus fructus*, & hoc dicto evanuit. Hoc eventus, puella in devotione salutationis Angelicæ, & festi Annunciationis magis, ac magis confirmata est; & ad eandem felicitatem, eum solum septimum ætatis attingisset annu, ieiunijs, orationibus, atque vigilijs se disponebat, fingulisque diebus mille salutationes Angelicas, singulis Sabbatis bismille, & die Annunciationis ter mille perfolvebat. Ad Nativitatem B. Virginis celebrandam quam plurimis orationibus, & voluntarijs corporis afflictionibus se præparabat. A Deo inspirata, videre B. Annam, ex suis vberibus B. Virginis lac propinantem, ardenti affectu desiderabat. SS. Archægeli Gabriel, & Raphael ei apparuerunt, & de mandato Dei, ei polliciti sunt, se B. Annam, qualiter optabat, cōspecturam, Deumque eius S. desiderium impleturum. Et statim venit B. Anna, puellam Mariam brachijs tenens, qualiter eam tenuit, quando illam peperit, quam ipsa devota puella oculis conspexit. Virgo Maria brachia extendit, vt Benvenutam amantissime complecteretur, quæ à duobus Angelis edocuit, in terram se proiecit, & profundo cultu B. Virginis exhibito, surrexit; & B. Anna filiam suam Benvenutæ dedit, vt illa delectaretur. quæ per horæ spatium brachijs suis eam tenuit, illiusque amplexibus posita est, donec B. Anna ab ipsa Benvenuta puellam Virginem postulavit, & subito evanuit. Alloza lib. 1. cap. 7. n. 16.

EXEMPL. CCCXLVII.

B. V. Maria Iaponum ingenio tardam salutationem Angelicam edocuit.

Pater Ludovicus Pineyro Societatis Iesu lib. 5. persecucionis Iaponij cap. 10. sic

refert: Ex iniuria à quibusdam, dictis los Bonzos, Gentili iniuste illata, occasionem sumpsit B. Virgo, vt eum cum rota eius familia ad orthodoxam fidem revocaret. Cunctis itaque eius familiæ sacro fonte lustratis, inter plura solaria, quæ ipse receperat, notabili afflictione fuit discruciatas; nam cum nostræ fidei rudimenta, vt opus erat, intellexeret, salutationem Angelicam, quam tota eius familia facile didicit, solus ipse addicere numquam potuit. Defatigato itaque, cunctisque humanis viribus adhibitis, numquam fuit possibile, vt eius memoriæ imprimeretur. Noctè quadam hæc angustia discruciatas, & in cubili suo constituto, tenebris etiam pleno (pro vt ipse refert) refluxit lux, quæ totum cubile illustravit. Statim vocæ, sic ei alloquentem, audivit: vis salutationem Angelicam addicere? Cui ille. Etiam. Et ter eam audiente, ita eius memoriæ sculpta remanuit, ac si à teneris annis eam edidisset. Lucis, qua cubile illustratum fuit, vxor, filij, & tota familia testes fuerunt, & quamvis vox ab eo solum audita fuerit: ceteri tamen, vt evanuit lux, eum salutationem Angelicam perfecte perfolventem audierunt. Pie creditur, B. Virginem huius viri magistratam fuisse, vel quod Archangelo Gabriel præcepit, vt eum salutationem Angelicam edoceret. Alloza lib. 1. cap. 7. n. 17.

EXEMPL. CCCXLVIII.

Venerabilis mater soror Ioanna à Cruce ab Angelis invitatur, vt salutationem Angelicam B. Virginem saluter.

Cælorum Regina à suo vnicigenito filio impetravit, vt venerabilis mater soror Ioanna à Cruce tertij ordinis S. Francisci naceretur, vt conventum S. Mariæ à Cruce in Hispania, suo exemplo emendaret. Puella adhauc lactens, propter agritudinem tribus diebus à lacte sugendo abstinuit. Mater eius B. Virginis eam dedicavit, & divinitus sanitati restituta est. Quarto ætatis anno expleto, in extram raptas, ad speciosissimum locum adducta fuit, vbi quamplures Dominas vidit, quarum vestes sole fulgentiores erant; ibique Dominam super ceteras speciosam oculis conspexit, quam esse illarum Regnam intellexit. In eodem loco plures pueri singulari pulchritudine pollentes erant, qui ipsam puellam circumdantes, ab ea sciscitati sunt; quare Dei genitricem non salutabat? Quibus puella, respondit se modum, quo eam salutaret, ignorare nisi salutationem Angelicam; quam flexis genibus statim perfolvit.

ESEMPIO CCCXLVI

La beata Benvenuta dice la salutatione angelica con il bambino Gesù

La beata Benvenuta, dell'ordine di S. Domenico, fu devotissima alla Beata Vergine sin dalla gioventù, e, avendo solo sei anni, in chiesa scorse un bellissimo bambino che invitava la sua anima nell'amore di Lui. La santa ragazza, con una certa semplicità, gli chiese se conoscesse forse l'Ave Maria, a cui lui rispose che la conosceva. E il bambino le chiese se lei sapesse l'Ave Maria e che perciò la recitasse. La ragazza, con grande affetto di cuore, desiderando obbedire al bambino, cominciò a recitare l'Ave Maria; e dette queste parole: *Benedetto il frutto del tuo seno*, il bambino gli disse: *Io sono questo frutto benedetto*, e detto questo, sparì. Avvenuto ciò, la fanciulla fu sempre più confermata nella devozione della salutatione angelica e della festa dell'Annunciazione. E nella stessa festa, nonostante avesse solo sei anni, si disponeva a digiuni, orazioni e vigilie e recitava ogni singolo giorno mille salutationi angeliche, ogni sabato duemila e il giorno dell'Annunciazione tremila. Si preparava a celebrare la natività della B. Vergine con numerosissime orazioni e penitenze volontarie corporali. Ispirata da Dio, desiderava con ardente affetto vedere la Beata Anna che offriva il latte alla B. Vergine dalle sue mammelle. Le apparvero San Gabriele e San Raffaele Arcangelo e, su mandato di Dio, le promisero che lei avrebbe visto la B. Anna come desiderava,

e che Dio avrebbe esaudito il suo santo desiderio. E subito venne la B. Anna, tenendo in braccio Maria bambina così come la tenne quando la partorì, che la stessa ragazza devota vide coi suoi occhi. La Vergine Maria estese le braccia per stringere a sé affettuosamente Benvenuta che, istruita dai due arcangeli, si prostrò a terra e si alzò dopo aver esibito un profondo atto di culto alla B. Vergine. La beata Anna diede sua Figlia a Benvenuta affinché la diletta, e la tenne in braccio per lo spazio di un'ora, fu tra le sue braccia, finché la B. Anna chiese proprio a Benvenuta la B. Vergine, e subito sparì. Alloza lib. I, cap. 7 n. 16

ESEMPIO CCCXLII

La B. Vergine insegnò l'Ave Maria a un giapponese tardo di ingegno.

Il padre Ludovico Pineyro S. J. Nel libro quinto della persecuzione del Giappone, riporta: "Da un'offesa fatta da alcuni detti Bonzi ingiustamente a un gentile, la B. Vergine colse l'occasione per richiamarlo, con tutta la sua famiglia, alla vera fede. Essendo tutti della sua famiglia battezzati, fu tormentato con notevole afflizione fra molti aiuti, che egli rifiutava. Infatti, quando imparò i rudimenti della nostra fede, solo lui non riuscì mai ad imparare l'Ave Maria, che tutta la sua famiglia imparò facilmente. Sfinito infatti, dopo aver usato tutte le forze umane, non gli fu possibile che le si imprimesse nella memoria. Una notte, tormentato da questa angoscia, e ritirato nella sua camera da letto, piena di tenebre (come egli riporta), rifulse una luce, che illuminò tutta la camera da letto. Subito udì una voce che diceva: "Vuoi imparare l'Ave Maria?" E lui: "Una buona volta!" E avendola ascoltata per tre volte, gli rimase scolpita nella memoria come se l'avesse imparata da piccolo. La moglie, i figli e tutta la famiglia furono testimoni della luce, che illuminò tutta la camera da letto, nonostante la voce fosse stata udita solo da lui: gli altri tuttavia, quando sparì la luce, lo sentirono recitare perfettamente la salutatione angelica. E' pia credenza che la B. Vergine fu maestra di quest'uomo o che l'arcangelo Gabriele comandò che egli imparasse la salutatione angelica. Alloza lib. I cap. 7 n. 17

ESEMPIO CCCXLIII

La venerabile madre suor Giovanna della Croce è invitata dagli angeli a salutare la B. Vergine con l'Ave Maria.

La Regina dei cieli ottenne dal suo Unigenito Figlio che la venerabile madre suor Giovanna della Croce del terzo ordine di S. Francesco nascesse per emendare con il suo esempio il convento di S. Maria della Croce in Spagna. Essendo la bambina ancora lattante, per tre giorni si astenne dal succhiare il latte a causa di una malattia. Sua madre la consacrò alla B. Vergine e miracolosamente le fu restituita la salute. A tre anni, rapita in estasi, fu condotta in un bellissimo luogo, dove vide numerose signore, le cui vesti erano più splendenti del sole; e qui scorse con gli occhi una donna più bella delle altre, che capì essere la loro Regina. Nello stesso luogo vi erano molti ragazzi che mostravano la loro bellezza che, circondando la stessa bambina, chiesero alla ragazza perché non salutasse la Madre di Dio. A cui la bambina rispose di ignorare altro modo di salutarla, se non con l'Ave Maria, che, messasi in ginocchio, subito recitò.

solvit; & tunc Angelus cufus eam de pluribus intruxit. Veste virili induta, fugam arripens, ad conventum S. Crucis profecta est. B. Virgo in via, ab adolescente libidine capto, eam tutata est. Ipsi vero pro tanto beneficio debitas gratias reddenti, apparuit B. Virgo, & ait illi: iam vides, quomodo in periculis, & laboribus tibi adfui, pro te filium meum deprecans; forti animo esto, quia vt conventum meum S. Crucis emendes, te elegi. Ad conventum veste virili induta accitit, ibique se esse mulierem patefecit, habitum efflagitavit, & in illo monasterio recepta fuit, in quo mira virtutum exempla omnibus ostendit; sed precipue insignis fuit in devotione ad B. Virginem, quæ ei frequenter apparuit, favores quamplurimos, & gratias ei concedens. ipsa ad hoc se disponente ieiunijs, & orationibus, precipue in festivitibus ipsius B. Virginis; & propter hoc Deus quamplurima arcana B. Virginis ei revelavit. In devotione Conceptionis egregia fuit, & in ea frequentioribus extasibus decorabatur, in quibus, extra se posita, loquebatur, & Spiritu S. linguam eius movete, alta mysteria B. Virginis aperiebatur. Alloza lib. 1. cap. 7. n. 18. De hac sorore dictum est exempl. 331.

EXEMPL. CCCXLIX.

Archangelus Gabriel B. Virginem salutans, genibus flexis, Ave Maria recitavit.

Archangelo Gabrieli, qui dulcissimam salutacionem Angelicam nos edocuit, valde debitores sumus, quam orationem, flexis genibus, coram B. Virgine perfolvimus quia certum est, tam excelsæ Regine, aliter non fuisse locutum. Primus ipse fuit, quia hanc Reginam salutavit; & modum, quo ab ea, etiam impossibilia, impetrare possumus, nos instruxit: & nunc in celo in hac eadem devotione excellens est. Sicque, vt refert S. Mecthildes, huius S. Archægeli precipua insignia sūt, hanc salutacionem scriptā portare. Alloza lib. 1. c. 7. n. 19.

EXEMPL. CCCL.

Angeli in celo alternatim Ave Maria perfolvunt, & etiam in terra.

EX plurimis revelationibus constat, celestes cives in celo salutacionem Angelicam alternatim perfolvere. Et hac excelsa Domina ad terram descendente, Angelorum exercitus de celo descendebant, vt ei salutacionem Angelicam cantarent; vt vidit, audivit, & revelatum fuit S. Iacobo. S.

Bernardinus affirmat, tempore Quo B. Virgo Dei filium in suis conceptis visceribus, quod factum fuit, quando hæc devotissima oratio initium habuit, tanquam præambulum profundioris mysterij à Deo parati, totam cælestem curiam toto studio, atque conatu oculos in B. Virginem defixos habere, summe exoptantem ei famulatum præstare; quia ex tunc, vt suam reginam, eam adorarunt, quo desiderio à multis sæculis flagrabant, quia desideria, quibus Mariam habere appetebant, non inceperunt in eius gloria Nativitate, sed initium habuerunt in principio mundi, quando eis revelatū fuit, illorum sedes per vnam mulierem esse reparandas. Alloza lib. 1. cap. 7. n. 20.

EXEMPL. CCCLI.

Dei servus orationem Dom. & salutacionem Angelicam perfolvens ægrotos sanabat.

R. Ioannes à S. Maria observantia à tenebris annis B. Virgini addictissimus fuit, salutacionem Angelicam eam frequenter salutans. Hic enim quando ægrotos invisebat, super eos orationem Dominicam, & salutacionem Angelicam perfolvebat, quibus frequenter ægrotos sanitati restituebat. Nihil à Deo petebat, nisi meritis B. Virginis, & coram eius imagine eam precabatur; & hoc tanta tenerrit, sicut facere solet puer pedori matris affixus, qui quando, quod postulat, impetrare non valet, lacrymas effudit, quibus quidquid petit, ab ea impetrat. Prophetico spiritu claruit; & in vita, atque in morte multa paravit miracula, & quamvis laicus esset, in omni disciplinarum genere floruit. Alloza lib. 1. cap. 7. num. 21.

EXEMPL. CCCLII.

In ordine S. Dominici Divina officia Ave Maria inchoantur, & terminantur.

Ximio illi Dei servo Fr. Gundisalvo de Amarantho, adolescentiam adhuc agētī, mandavit B. Virgo, illum amplecti Religiosorum ordinem, cui proprium esset ab his angelicis verbis, Ave Maria horarium Virginis matris officium inchoare, ipsdemque repetitis abolvere: quod in ordine S. Dominici fit. A pueritia ita B. Virgini additus fuit, quod si fletet, vt à fletu siletet, vicium erat remedium. imaginem B. Virginis ei præbere, qua habita, mire delectabatur. Quando sacro baptisimi fonte fuit ablutus, in Crucifixi imaginem illic presentem tanta aviditate defixit oculos, cunctis stupentibus, ac si profunda mysteria contempleretur. Et ex tunc

E quindi il suo angelo custode le spiegò molte cose. Indossata una veste virile, prendendo la fuga, arrivò al convento di S. Croce. La B. Vergine, durante il tragitto, la protesse da un giovane preso dalla libidine. A lei che rendeva grazie di tanto beneficio, apparve la B. Vergine e le disse: "Già vedi come ti ho soccorso nei pericoli e nelle fatiche, pregando per te mio Figlio: sii forte nell'animo, perché ti ho scelto per emendare il mio convento di S. Croce. Entrò nel convento con veste virile e li palesò di essere donna, richiese l'abito e fu ricevuta in quel monastero, in cui offrì a tutti grandi esempi di virtù; ma soprattutto fu insigne nella devozione alla B. Vergine, che le apparve di frequente, concedendole numerosi favori e grazie, essendosi lei disposta a ciò con digiuni e orazioni, soprattutto durante le feste della stessa B. Vergine. E perciò Dio le rivelò numerosi segreti della B. Vergine. Fu egregia nella devozione della Immacolata Concezione e in essa fu ornata da assai frequenti estasi, nelle quali, fuori da sé, parlava e, muovendo la sua lingua lo Spirito Santo, illustrava gli alti misteri della B. Vergine. Si questa suora è detto nell'esempio 331.

ESEMPIO CCCXLIX

L'Arcangelo Gabriele, salutando la B. Vergine in ginocchio, recitò l'Ave Maria.

Siamo assai debitori all'arcangelo Gabriele, che ci insegnò la dolcissima salutazione angelica, che recitò l'orazione in ginocchio davanti alla Vergine, poiché è certo che di fronte a tanta eccelsa Regina non si sarebbe potuto dire altrimenti.

Proprio lui fu il primo che salutò questa Regina e ci istruì in modo che da lei possiamo impetrare l'impossibile. E ora in cielo è eccellente in questa devozione. E così, come riporta S. Mecthildes fu caratteristica importantissima di questo arcangelo il portare scritta questa salutazione.

ESEMPIO CCCL

Gli angeli in cielo si alternano nel recitare l'Ave Maria, e anche in terra.

Costa fra le numerose rivelazioni il fatto che i cittadini celesti in cielo si alternano a recitare l'Ave Maria. E allorché quest'eccelsa signora scende sulla terra, un esercito di angeli discendeva dalla terra per cantarle l'Ave Maria, come vide, udi e fu rivelato a San Giacomo, afferma San Bernardino, nel tempo in cui la B. Vergine concepì nel suo grembo il Figlio di Dio, il che accadde quando questa devotissima orazione ebbe inizio, tanto che, come preambolo al più profondo mistero preparato da Dio, tutta la corte celeste ebbe, con ogni attenzione e sforzo, ebbe gli occhi fissi nella B. Vergine, desiderando sommamente di prestarLe servizio, poiché da quel momento la adorarono come loro regina e ardevano in quel desiderio da molti secoli, poiché i desideri, per i quali anelavano avere Maria, non iniziarono con la di Lei gloriosa Natività, ma cominciarono all'inizio del mondo, quando a loro fu rivelato che la posizione di quelli sarebbe stata riparata per merito di una sola donna. Alloza lib. I cap. 7 n. 20

ESEMPIO CCCLI

Il servo di Dio, recitando l'orazione dominica e la salutazione angelica, sanava gli infermi.

Fra' Giovanni da Santa Maria fu devotissimo dell'osservanza alla Beata Vergine sin dai primi anni, salutandola frequentemente con la salutazione angelica. Questo infatti, quando visitava i malati, recitava su di loro il Padre Nostro e l'Ave Maria, con le quali spesso restituiva la salute ai malati. Non chiedeva nulla a Dio se non per i meriti della B. Vergine e la pregava di fronte alla sua immagine; e questo con tanta tenerezza come suole fare il bambino attaccato al seno della madre, lui che, quando non riusciva a ottenere ciò che chiedeva, effonde lacrime con le quali da lei si ottiene ciò che si chiede. Rifulse per spirito profetico e ottenne in vita e in morte molti miracoli e, nonostante fosse un laico, brillò in ogni genere di discipline. Alloza lib. I, cap. 7 num. 21

ESEMPIO CCCLII

Nell'ordine di S. Domenico gli uffici divini incominciano e terminano con l'Ave Maria.

La B. Vergine comandò all'esimio servo di Dio Fr. Gundisalvo de Amarantho, allora adolescente, che in quell'ordine di Religiosi da lui abbracciato, a cui era proprio iniziare da quelle parole angeliche Ave Maria incominciare l'ufficio della Vergine Madre con l'Ave Maria, che lo terminasse riprendendola, cosa che accade nell'ordine di S. Domenico. Dalla fanciullezza fu così devoto alla B. Vergine che se piangeva, quando il pianto persisteva, l'unico rimedio era offrirgli un'immagine della B. Vergine, che, una volta da lui avuta, lo dilettava mirabilmente. Quando fu lavato nel sacro fonte del battesimo, mise gli occhi con tanta avidità nell'immagine del Crocifisso li presente che, essendosi tutti stupiti, sembrava che contemplasse sì profondi misteri. E da allora fu devotissimo alle sacre immagini. Alloza lib. I, cap. 7 num. 22

tunc sacratis imaginibus addiditissimus fuit. Alloza lib. 1. cap. 7. num. 24.

ESEMPL. CCCLIII.

Ex Virginis vultu, Ave Maria proferentis, mirus fulgor egreditur.

S Petrus Castellinus opusculo 6. cap. 21. refert: Uirginem quendam simplicitate, ac laetitate claram in Ungharie regno vitam agere. Hæc supra modum B. Uirgini addiditissima erat. Tanta erat eius simplicitas, ut folam medietatem salutationis Angelicæ ad dilectæ potuisset: *Ave Maria, gratia plena, Dominus tecum*: reliquum præfatæ orationis nunquam addicere potuit: hæc verba tam frequenter, & tanto cordis affectu repetebat, quod vix à talium verborum prolatione cessabat: vbi cumque exiret, cuncti adstantes perpendebant, divinum fulgorem ex eius capite temper egredi. Totum hoc illius terræ Episcopo, viro sanctitate claro, notum fuit, qui cum huiusmodi splendore B. Uirginis prodicentem propriis oculis intutus fuisset, pro ea Deum sanxime collaudavit: qui postea reliqua verba salutationis Angelicæ, eam edocere curavit: & quamvis in hoc multum laboraverit, tandem totam orationem didicit: & cum assidue eam per diem repetere, deinceps ex eius capite fulgor ille non egrediebatur. Quo suspensus Episcopus, huius causam à Deo precibus conquisivit: cui responsum è cæcis fuit, minime necessariam esse humanam disciplinam, vbi divina abundat gratia. Tunc Episcopus Uirginem evocavit, eique indicavit, ut in postquam, sola illa verba salutationis Angelicæ, quæ primum didicerat, persolveret, cui ipsa obtemperavit, & splendorem illum postea recuperavit. Alloza lib. 1. cap. 7. num. 23.

ESEMPL. CCCLIV.

Ave Maria repetere cæcis efficacissimum remedium contra demonum tentationes.

In hist. S. Dominici lib. 2. cap. 5. refertur, fuisse quendam novitium, qui in principio sui novitatus quamplurimas gratias à Deo recipiebat, & cælestibus contemplationibus illustrabatur, quibus in anima maxima tranquillitatem, & conscientie quietem sentiebat. Eius oratio frequens, & ardens erat, & in ea plures favores à Deo impetrabat. Evenit autem, aut quia in illo statu, se conferre neciebat cum humilitate, & sui ipsius cognitione; aut ne ex cælesti prosperitate in superbiæ elevaretur, eum in gravissimam tentationem incidit, qua victus, habitum

Exempl. 333-354. Or.

acceptum deferere statuit, animæ salvationem sperans, & de ea desperans. Hoc statuto consilio, occasionem quærebat, ut hoc exequeretur. Itaque cum cæteri religiosi in Ecclesia adessent, & particularibus orationibus incumberebant, ad occulta loca conventus introivit, quærens quomodo posset clam exire: & locum non inveniens, per commune ostium egredi statuit, animo resolutum, quod si ostiarius cum repellere conaretur, per vim à conventu exiret. Hac resolutione, ad communc ostium properabat; & ad imaginem B. Uirginis, quæ illic erat, accedens, flexis genibus, oratione Angelicæ eam salutavit, ut moris erat in illo S. conventu, quod cuncti coram imagine B. Uirginis transientes, eam salutarent. Hac salutatione completa, surgere conatus est, ut suum depravatam animum adimpleret, sed minime potuit, ac si clavus in terra fixus esset. Hoc prodigium in se reverens, à B. Uirgine veniam supplicavit, emendationem in posterum firmam animo spondens. Erunt fargere potuit; & tanti benefici memor, in religione perseveravit, & inceptum ad B. Uirginem famulatum profectus est. Alloza lib. 1. cap. 7. num. 24.

ESEMPL. CCCLV.

Puer adhuc loquela deservit Ave Maria pronuncians.

Anno 1598. P. Ignatius Martinez, cum ab officio prædicatoris Regis D. Sebastiani se abdicasset, ut Christianæ fidei rudimenta pueris traderet, die quadam magno cordis ardore, & spiritus solatio huiusmodi in posterum firmam animo spondens. Erunt fargere potuit; & tanti benefici memor, in religione perseveravit, & inceptum ad B. Uirginem famulatum profectus est. Alloza lib. 1. cap. 7. num. 24.

ESEMPL. CCCLVI.

In quo virtus salutationis Angelicæ contra libidinis vitium ostenditur.

Mulier militi summo splendore prædita nupta, demone fidente, alterius militis turpi amore capta fuit, cum quo per aliquod tempus, turpè familiaritatem conservavit. Quo transito, adulterii gravitatem agnoscens, penitentia ducta, à turpi cum milite vita se retraxit: qui certior factus, die quadam, eius maritum discessisse, domum mulie-

ESEMPIO CCCLIII

Dal volto di una vergine, che proferiva l'Ave Maria, viene fuori un mirabile fulgore.

S. Pietro Celestino nell'opuscolo 6 capitolo 21 afferma: una vergine famosa per semplicità e santità, viveva nel regno di Ungheria. Questa era oltremodo devota alla B. Vergine. Tanta era la sua semplicità che aveva potuto imparare solo metà dell'Ave Maria: Ave Maria, piena di grazia il Signore è con te: la restante parte di suddetta orazione non poté mai impararla: ripeteva queste parole tanto frequentemente e con tanto affetto di cuore che spesso cessava dal dire tali parole, e, dovunque fosse, tutti gli astanti esaminavano che sempre uscisse dal suo capo un divino fulgore. Tutto ciò fu noto al Vescovo di quella terra uomo noto per santità, il quale, avendo visto con i propri occhi questo splendore che fuoriusciva dalla vergine, per questo motivo lodò sommamente Dio e dopo si prese cura di insegnarle le restanti parole della salutatione angelica, e nonostante avesse faticato molto, tuttavia imparò tutta la salutatione, e avendola ripetuta assiduamente per tutto il giorno, dal suo capo non usciva quel fulgore. Stupefatto per questo, il Vescovo cercò la causa di questo con le preghiere, alle quali il responso del cielo fu che l'umana disciplina non era necessaria dove abbonda la grazia di Dio. Quindi il Vescovo chiamò la fanciulla e le indicò che in futuro dicesse solo quelle parole della salutatione angelica che per prime aveva imparato, a cui ella obbedì e dopo recuperò quello splendore. Alloza lib. I cap. 7 num 23.

ESEMPIO CCCLIV

Ripetere l'Ave Maria è efficacissimo rimedio contro le tentazioni dei demoni.

Nella storia di S. Domenico lib. 2 ap. 5 si riporta che ci fu un certo novizio che all'inizio del suo noviziato riceveva numerose grazie da Dio ed era reso famoso da contemplazioni celesti, per le quali sentiva la massima tranquillità nell'anima e la quiete della coscienza. La sua preghiera frequente era ardente e con essa impetrava numerosi favori. Accadde poi o che non seppe conservarsi nell'umiltà in quello stato e la sua conoscenza di sé stesso, o che fosse elevato in superbia dalla felicità celeste, che lui capitò in una gravissima tentazione, vinto dalla quale stabilì di deporre l'abito assunto, disprezzando la salute dell'anima e disperando di questa. Presa questa decisione, cercava occasione per metterla in atto. Perciò, allorché alcuni religiosi furono in chiesa e incombesero in particolari orazioni, entrò in luoghi nascosti del convento, chiedendosi come poteva uscire di nascosto; e non trovando il luogo, stabilì di uscire dalla porta comune, con animo risoluto che se l'ostuario avesse provato a respingerlo, sarebbe uscito con la forza. Presa questa decisione, si affrettava verso la porta comune, e, arrivando all'immagine della B. Vergine che era lì, in ginocchio, la salutò con la salutatione angelica, come era costume in quel convento che tutti quelli che passavano davanti all'immagine della B. Vergine la salutassero. Completata questa salutatione, si sforzò di rialzarsi, per adempire il suo progetto depravato, ma non poté, come se un chiodo fosse fisso in terra. Tornato indietro sui propri passi per questo prodigio, richiese il perdono della B. Vergine, promettendo con animo fermo di emendarsi in futuro: e allora si poté alzare. E memore di tanti benefici, perseverò nei voti e la servitù della B. Vergine, iniziata, proseguì. Alloza lib. I cap. 7 num. 24

ESEMPIO CCCLV

Un ragazzo privato della parola, pronunciò l'Ave Maria.

Nell'anno 1598 Padre Ignazio Martinez, allorché abdicò dall'ufficio di predicatore del Re D. Sebastiano affinché trasmettesse ai fanciulli i rudimenti della fede cristiana, un giorno, che incombeva a questo compito con un grande ardore di cuore e sollievo di spirito, chiese se alcuni degli astanti volessero salutare la B. Vergine con l'Ave Maria. Tutti tacevano, presi dal rossore, perché temevano di pronunciare ad alta voce le orazioni. Un bambino, che era stato privato della loquela, e che la madre teneva in braccio, disse con chiara ed alta voce: Ave Maria. A questo miracolo noto a tutti, ne seguirono altri. Gratia plena etc. lib. I cap. 7 n. 25

ESEMPIO CCCLVI

Cosa la potenza della salutatione angelica mostra contro il vizio della libidine.

Una donna sposata a un soldato dotato di grande magnificenza, su tentazione del demonio fu presa da uno sconveniente amore per un altro soldato, con cui per un po' di tempo conservò una indegna familiarità. Fatto questo, riconosciuta la gravità dell'adulterio, indotta a penitenza, si ritrasse dalla vita peccaminosa col soldato, che, accortosene, un giorno che il marito di lei si allontanò, si portò alla casa della donna

malieris profectus est, & eam solum componens, ad actus venereos provocare cepit: sed quia mulieris consilia, cum militis consilijs non conveniebant, ipsa acriter animo militi oblitit. Miles vero mulieri vim inferre tentavit: sed mulier praesidio delitura, ad B. Virginem, virgineam Reginam confugit, cui devoto corde dixit: B. U. Maria te supplex oro, vt virtute Ave angelici, quo Angelus te salutavit, me ab hoc periculo defendas. His verbis prolatis, miles viribus delitutus remansit, muliere à tanto periculo soluta existentem: quae à milite conquisita, quid fecisset, quo ab eo vires totaliter ademerat, respondit: Non tibi hoc accidit viribus meis, sed viribus illius excelsae Dominae, B. U. Mariae, caelorum Reginae, quae est afflictorum solatium, & praesidium, à quo auxilium imploravi. Miles haec verba audiens, & duriorum poenam pertimescens, in posterum nunquam ausus est eam ad inhonestos actus provocare, neq; inhonestum verbum ei locutus est. Alloza lib. 1. cap. 7. num. 29. citans Caff. l. 7. c. 28.

EXEMPL. CCCLVII.

Ex ore Monachi, in vita salutationis Angelicae afflicti, post mortem ipsius litorum ramus prout.

Vir illustri genere, cui nomen erat Ioannes, habitum ordinis Cisterciensis suscepit. Eius nobilitate, & matura aetate consideratis, non laici habitum, sed monachi cucullam ei offerrebat, quam ille postposuit. Habitum itaque laici suscepit. Traditus fuit Religioso, qui ad manus eius solatium, & vt aliquam oblectationem in cella haberet, cum legere doceret, quo rebus maioris ponderis, videlicet orationi, & contemplationi, quibus delectabatur, postea incumbere: erat enim aetate confectus. Ipse vero nunquam legere, nec vilas litteras, nisi illas, ex quibus Ave Maria componitur, ediscere potuit. Sed non obstante ingenij hebetudine, vt Praelato pareret, multum in hoc elaboravit; nunquam tamen alias litteras, quam illas, quae Ave Maria adintegant, addiscere potuit. Et ita his litteris contentus, eas ad suum finem sufficere iudicans, nunquam aliarum litterarum studio incumbere voluit. Hic ergo animo perpendens, aliquod esse mysterium, quod alias litteras praeter illas, ex quibus Ave Maria componitur, cognoscere non posset, animo concepit, Dei esse voluntatem, vt totum studium, & laborem in meditatione mysterij Incarnationis, & salutationis Angelicae, occuparet; quod firmiter dum vitam ageret,

exequi statuit. Hic itaq; Dei servus hoc propositum adimplevit: & B. Virginis amore flagrans, cui ex toto corde, & viribus sibi à Deo praestitis, famulari, & inservire exoptabat; si lectio sine daret, nihil aliud, quam salutationem Angelicam perlegebat; si recitabat, solum huic orationi vacabat; si meditabatur, haec erat sua meditatio: in choro, nunquam ab Ave Maria cessabat; eius psalmi in Ecclesia erant Ave Maria, nec vllum aliud proferre solebat: si per claustra discurrebat, hanc orationem perolvebat; si alicui labori vacabat, hanc orationem, qua subleuabatur, modulabatur; si somnum capiebat, pro more acquisito, eadem verba devota repetebat; & quando è somno excitabatur, quod primum ore proferebat, erat Ave Maria. Demum quocumque discurreret, in omni loco, & in quocumque tempore, noctu dieque dormiens, evigilans, orans, vel in Ecclesia, vel in choro contemplans, sive in hortu, sive in molendino existeret, nihil aliud, quam Ave Maria proferebat. Aliquot elapsis annis, quos hic Dei Crvus in studio haurul divinarum litterarum consumpsit, volens Deus in aeterna beatitudine doctoratus insula eum decorare, ex hac mortali ad immortalam vitam adduxit. Sepultus fuit in cimiterio de Grandesilva, vbi monachi sepeliebantur. Itaque caelorum Regina, quam gratum, atque iucundum ei fuerat studium, huius pij clientis, praemonstrare volens, postquam in caelo doctoratus Virginis insulam suscepisset; voluit quoque vt in terra ramum candidorum liliorum, in quibus Ave Maria litteris aureis scriptum erat, tanquam nobilitatis insignijs, eum decorare. Cui ergo praefatus ramus super sepulchrum huius devoti viri ortus fuisset, Monachi de Grandesilva, curiositate ducti, sepulchrum aperuerunt; & cõperientes radices illius ex ore devoti Doctoris B. Virginis prodire, ramum liliorum, in memoriam tam mirabilis eventus, curiose servaverunt. Et super sepulchrum lapidem erigentes, in pariete claustrij iuxta didum sepulchrum, totum miraculum, vt evenerat, depingere mandarunt; & haec pictura, in Grandesilva, post plurimos elapsos annos ab ebris eventu, vique in praesentem diem, conspicitur. Et haec pictura illius monasterij monachi, & omnes, qui hoc prodigium inveniunt, in devotione B. Virginis incenduntur, & ad frequenter salutationem Angelicam perfolvendam excitantur. Alloza lib. 1. cap. 7. n. 31.

EX.

e trovandola sola, cominciò a provocarla ad atti impuri, ma le decisioni della donna non combaciavano con quelle del soldato ed ella resistette al soldato con animo immobile. Il soldato invero tentò di violentare la donna, ma questa, destituita d'ogni aiuto, si rifugiò nella B. Vergine Regina delle Vergini, alla quale disse con cuore devoto: "B. V. Maria, supplice ti prego affinché tu mi difenda da questo pericolo per l'angelica forza dell'Ave, con la quale l'angelo tu salutò". Dette queste parole, il soldato rimase privo di forze, restando la donna libera da tanto pericolo. E avendole chiesto il soldato cosa avesse fatto affinché rimanesse privo di forze, rispose: "Questo non ti accade per le mie forze, ma per le forze di quell'Excelsa Signora, B. Vergine Maria, Regina dei cieli, che è il sollievo degli afflitti, alla quale implorai aiuto". Il soldato, udendo queste parole, provando terrore per un castigo più duro, mai in futuro osò provocare la donna con atti disonesti né le disse parole disoneste. Alloza lib. I cap. 7 num. 29 citando Caff. L. 7 c. 28

ESEMPIO CCCLVII

Un ramo di gigli venne fuori dalla bocca di un monaco, dopo la sua morte, che in vita ripeteva spesso l'Ave Maria.

Un uomo di nobile famiglia, il cui nome era Giovanni, prese l'abito dell'ordine cistercense. A causa della sua nobiltà e dell'età matura, a lui offrivano non l'abito dei laici ma il cappuccio del monaco. Fu affidato a un Religioso, che a maggior suo sollievo, e al fine di avere qualche conforto in cella, gli insegnasse a leggere, così che potesse incombere a cose di maggior peso, cioè all'orazione e alla contemplazione, con le quali era dilettrato. Era infatti avanti con gli anni. Ma questo invero non poté mai imparare a leggere né alcuna lettera se non quelle che compongono l'Ave Maria. Ma, nonostante la pochezza di ingegno, per obbedire al prelado, si sforzò molto in questa attività; tuttavia mai poté imparare altre lettere se non quelle che compongono l'Ave Maria. E così, soddisfatto di queste lettere, ritenendole bastevoli per il suo fine, non volle più incombere nello studio delle altre lettere. Questo infatti, credendo nell'animo che fosse un mistero che non potesse conoscere altre lettere eccetto quelle di cui è composta l'Ave Maria, si convinse che fosse volontà di Dio che tutto il suo studio e la sua fatica dovessero occuparsi della meditazione del mistero dell'incarnazione e della salutatione angelica; e così fermamente, mentre visse, stabili di fare. Infatti questo servo di Dio, adempi a questo proposito e bruciando d'amore per la B. Vergine, che desiderava con tutto il cuore e le forze da Dio fornirgli servire e sottomettersi. Se si dava alla lettura, non leggeva altro che la salutatione angelica; se pregava, solo questa orazione propagava; se meditava, questa era la sua meditazione; nel coro mai si asteneva dal recitare l'Ave Maria. I suoi salmi in chiesa erano l'Ave Maria, né sapeva proferire altro. Se passeggiava nel chiostro, recitava questa orazione; se intraprendeva qualche lavoro, modulava questa preghiera, dalla quale era confortato. Se si addormentava, per usanza acquisita ripeteva queste parole devote; e quando era svegliato dal sonno, ciò che per primo usciva dalla sua bocca era l'Ave Maria. Ancora ovunque discorresse, in ogni luogo e in qualsiasi tempo, di giorno o di notte, dormendo o vegliando, pregando o in chiesa o in coro contemplando, se stesse nell'orto o al mulino, non diceva altro che l'Ave Maria. Passati diversi anni che questo servo di Dio passò nello studio delle divine lettere, volendo Iddio decorarlo con la dignità del dottorato, lo portò da questa vita mortale a quella immortale. Fu sepolto nel cimitero di Grandesilva, dove i monaci erano seppelliti. E così la Regina dei cieli, poiché lo studio di questo suo pio sottomesso le fu grato e giocondo, volendo mostrare che in cielo avesse avuto la dignità del dottorato, volle che in terra lo decorasse, quale insegna di nobiltà, un ramo di candidi gigli sui quali era scritto a lettere aeree Ave Maria. Essendo dunque sorto detto ramo sul sepolcro di questo uomo devoto, i monaci di Grandesilva, spinti dalla curiosità, aprirono il sepolcro. E dopo che scoprirono che le radici di quello venivano fuori dalla bocca del devoto dottore della B. Vergine, conservarono curiosamente il ramo di gigli in memoria di così mirabile evento. Ed erigendo una lapide sul sepolcro, su una parete del chiostro vicino a detto sepolcro, comandarono che fosse dipinto tutto il miracolo così come avvenne. E questa pittura si può vedere in Grandesilva, passati molti anni dall'evento, fino ai nostri giorni e tutti quelli che videro il prodigio arsero nella devozione della B. Vergine e furono incitati a recitare frequentemente la salutatione angelica. Alloza lib. I cap. 7 n. 31

EXEMPL. CCCLVIII.
*Monachus crucis signum faciens, & salutatio-
 nem Anglicam perfolvens, malignus
 spiritus fugere compellitur.*

IN monasterio Claravallè Religiosus, qui
 à Deo, & B. Virgine, ab Angelis, & Sanctis
 frequenter viſitabatur, vitam agebat:
 Hic totam vitam illibatam ſervavit: dæmones
 vero illius conſtantiam, & virginalem
 pudicitiam labefactare nittentes, eum contin-
 uo infestabant, varijs, & horribilibus figu-
 ris ei viſibilibus apparentes. Videntibus,
 vniuſ, nec duorum, nec plurium dæmonum
 tentationes aliquod pronocere, vt per breve
 tempus à ſancto propoſito, & ſpirituale ex-
 ercicio eum diſtraherent, legio malignantiū
 ſpirituum ei ſimul apparuit, quorum vni formam
 griphum, alij formam leonum aſſume-
 bant. Qui griphum formam aſſumpſerant,
 per feneltram volitabant; qui formam leonum,
 per portam diſcurrebant. Sed Chriſti
 magnanimitas equas, crucis ſignum formans,
 & ſalutacionem Anglicam perfoluens, ſta-
 tim illos fugam arripere coegit, atque ſer-
 uavit. *Alloza lib. 1. cap. 7. n. 32.*

EXEMPL. CCCLIX.

*Die Natiuitatis Domini noſtri Jeſu Chriſti,
 B. Columba, Virgini Maria addiſſa, de
 celo fauorem eximium recepit.*

Ximia Dei famula Columba Rietenſe ex
 Ordine S. Domini, à quinto ſuæ ætatis
 anno, B. Virgini addiſſiſſima fuit, que geni-
 bus flexis crebro ſalutationem Anglicam
 perſolvebat. Humani generis hoſtes ab ea
 Roſarium abripiebant, vel occultabant, vel
 confringebant; quia bellū, quod iſtis cum illo
 inferebant, agnoſcebant; & eius virtutibus, &
 gratijs, quas à Deo impetrabat, magnopere
 inuidebant. Huic ergo Virgini, nocte Natalis
 Domini apparuit B. Virgo cum puero Jeſu
 reclinato in præſepio, & S. Joſeph cum cantante;
 muſicam quoque Angelorum cantantium:
Gloria in excelsis Deo, audivit. *Alloza
 lib. 1. cap. 9. num. 15.*

EXEMPL. CCCLX.

*B. Virgo ſibi addiſſam obiurgat, quia in ſua
 deuotione reperſat.*

Sacriſſo munere fungente Fr. Joſeph, in
 ſuo conuenuſu venit, vt tunc quidam la-
 trones, ita effrenati viderent, quod portas
 monaſteriorū, & Eccleſiarum dirumpentes,
 quidquid pretioſius in eis eſſet, furarentur.
 Quapropter dictus Dei ſeruus, ne aliquid
 ſibi commiſſum ſurtim auferretur, frequen-

ter euigilabat: ſicque in deuotionibus, & ora-
 tionibus, quas B. Virgini perſolvere ſolebat,
 paulatim refrigerare cepit. Itaque B. Virgo
 ſeruo non valens, ſeruum ſuum in deuotione
 reſpecere, formam vetulæ accipiens, ei oc-
 currit, quam videns dictus Dei ſeruus intra
 monaſterium, gravi timore perterritus eſt:
 & vocem extollens, quænam eſſet, ſciſcitan-
 tus fuit. Cui illa: *Sum huius monaſterij cuſtodia,
 quod à multo tempore cuſtodiō. Ille eam
 voce cognouit, cuius deuotionem oblitus e-
 rat, eique dixit: O Roſa, tu es! (ob maximā
 enim familiaritatem, ſic B. Virginiem matrem
 ſuam alloqui ſolebat). Et cum eum certior e-
 feciſſet, ipſam eſſe, iterum ei dixit: Quare ta-
 lem figuram ſuſcepisti? Cui B. Virgo: *Talium
 tuus oculis me exhibeo, quales tu corde tuo,
 quod in mea deuotione tam tepui, me tenes.
 Dic ergo, ubi eſt illa mentis aſtutia, qua
 meas ſeſtritates celebrabas? Ubi eſt illa uolup-
 tatis, qua ſalutationem Anglicam mihi
 perſolvere ſolebas? Quomodo ſpirituale ex-
 ercicio, que à tenetis annis mihi exercitas,
 omiſiſti? Exculationem ne aſſeras; o quia res
 monaſterij cuſtodiſ, quia mecum ego, quam
 tu, illas tuabor; ad hoc enim me dicitur di-
 ligentia, & cura ſuſcipiunt. Hoc audito, Dei
 ſeruus in ſe reuerſus, ſolita exercitia nouo
 mentis ardore ſuſcepit. *Alloza l. 2. c. 9. n. 10.***

EXEMPL. CCCLXI.

*B. Virgo ſibi addiſſam obiurgat, quia commu-
 nitatem non ſequitur.*

Clemens Caponio ordinis Predicatorum,
 quamvis ex clara familia ortum
 haberet, Sacerdotis dignitate decorari no-
 luit; ſed Marthæ conditionem delegit, ſum-
 ma uoluptate humillimis conuentus mini-
 ſterijs incumbens, vt B. Virgini, cuique
 vnigenito Filio complacere poſſet. Die qua-
 dam, cum plus ſolito miniſterijs conuentus
 vacaſſet, tempus ei deſuit, vt ante prandium
 Roſarium perſolveret, ſicut ei moris erat.
 Perrexit itaque ante B. Virginis imaginem,
 & flexis genibus, dum Religioſi cibum ſu-
 mebant, Roſarium perſolvere cepit. Tunc
 B. Virgo cum allocuta eſt, eique præcepit,
 vt cum alijs cibum ſumere accederet; quia
 licet eius deuotio ei grata, atque iucunda eſ-
 ſet; ſed tamen quando accupationibus ob-
 edientie diſtentus, deuotioni ſatisfacere non
 valeret, non minus gratum atque iucundum
 eſſet ei Roſarium poſt comelationem reci-
 tare. *Alloza lib. 2. cap. 9. num. 16.*

II

EX.

ESEMPIO CCCLVIII

**Un monaco, facendosi il segno della croce, e dicendo la
 salutatione angelica, coſtrinſe a fuggire degli ſpiriti
 maligni.**

Nel monaſterio di Chiaravalle viveva un religioſo che era
 frequentemente viſitato da Dio, dalla B. Vergine dagli Angeli
 e dai Santi. Queſto ſi conſervò illibato per tutta la vita e i
 demoni invero, volendo ſcaſſare la di lui conſtanza e verginale
 pudicitia, lo inſeſtavano di continuo, apparentendogli
 viſibilmente con varie ed orribili figure. Vedendo che né con
 una, né con due né con molte tentazioni dei demoni ſi
 otteneua nulla, per diſtrarlo per breve tempo dal ſanto
 propoſito e dall'eſercizio ſpirituale, gli apparve tutta inſieme
 una legione di ſpiriti maligni, dei quali alcuni aſſumeuano
 forma di grifone, altri di leone. Quelli che avevano aſſunto la
 forma di grifo volavano per la fineſtra; quelli che avevano la
 forma di leone entravano dalla porta. Ma il magnanimo
 cavaliere di Criſto, facendoli il ſegno della croce e recitando
 la ſalutatione angelica, ſubito li coſtrinſe a ſcappare e li
 miſe in fuga. *Alloza lib. 1. cap. 7. n. 32*

ESEMPIO CCCLIX

**Il giorno del Natale di N.S. Gesù Cristo, la beata
 Colomba, devotissima alla Vergine Maria, ricevette un
 favore grandissimo dal cielo.**

La celebre ſerua di Dio Colomba di Rieti dell'ordine di S.
 Domenico dal ſuo quinto anno di vita fu devotiſſima alla B.

Vergine, a cui, in ginocchio recitava ſpeſſo l'Ave Maria. I
 nemici del genere umano le prendevano il Roſario, o lo
 naſcondeuano o lo rompeuano, poichè la guerra che eſſi
 portavano a quello e inuidiavano grandemente le virtù e le
 grazie, che con eſſo ſi impetrano a Dio. A queſta ſerua di Dio
 apparve, la notte di Natale la B. Vergine con Geſù bambino
 dormiente nel preſepe e S. Giuſeppe che l'accompagnava.
 Udi anche la muſica, dato che gli Angeli cantavano *Gloria in
 excelsis Deo*. *Alloza lib. 1. cap. 9. num. 15*

ESEMPIO CCCLX

**La B. Vergine rimprovera un devoto, che era tiepido
 nella sua devozione.**

Facendo fra' Giuſeppe funzione di ſacreſtano, accadde che
 nel ſuo conuento che allora alcuni ladroni, che allora
 viveuano così ſfrenati, rompendo le porte del monaſterio e
 della chiesa, rubarono quaſiſiaſi coſa di prezioſo ci foſſe. Per
 queſto il menzionato ſeruo di Dio, affinché ciò che era a lui
 affidato non foſſe furtivamente portato via, faceva ſpeſſo la
 guardia e così cominciò a raffreddare a poco a poco le orazioni
 e le deuotioni che ſoleua recitare alla B. Vergine. Pertanto la
 B. Vergine, non potendo ſopportare che il ſuo ſeruo ſi
 intiepidiſſe nella deuotione, aſſumendo le ſemblanze di una
 vecchietta, ſi recò da lui. Vedendola il detto ſeruo di Dio nel
 monaſterio, fu ſcoſſo da un forte timore e levando la voce, le
 chieſe chi foſſe. E lei gli diſſe: "Sono la ſentinella di queſto
 monaſterio, che cuſtodisco da molto tempo". Egli riconobbe
 la ſua voce, della quale ſi era dimenticato la deuotione, le
 diſſe: "O Roſa, ſei tu! (a cauſa della maſſima familiarità così
 ſoleua chiamare la B. Vergine come ſua madre). E, per eſſere
 ancora più ſicuro che foſſe lei, le diſſe di nuovo: "Perché
 aſſumeſti tale ſemblanza?". La B. Vergine gli diſſe: "Mi
 moſtro tale ai tuoi occhi, quale tu mi tieni nel tuo cuore,
 poichè ti ſei intiepidito nella mia deuotione. Di' quindi, dove
 è quell'alacrità di ſpirito con cui celebravi le mie feſtività?
 Dov'è quel piacere con il quale eri ſolito recitare la
 ſalutatione angelica? Perché hai mancato agli eſercizi
 ſpirituale, che mi offrivi dai teneri anni? Non mi dire come
 ſcuſa che è perché cuſtodisci il monaſterio, perché lo
 difenderò io meglio di te. A queſto baſtano inſatti poca
 diligenza e preoccupazioni". Sentito queſto, il ſeruo di Dio,
 tornò in ſé e ottemperò i ſoliti eſercizi con nouo ardore.
Alloza, l. 2. c. 9. n. 10

ESEMPIO CCCLXI

**La B. Vergine rimprovera un devoto perché non seguiva
 la vita comunitaria.**

Il Beato Clemente Caponio, dell'ordine dei predicatori, pur
 eſſendo nato da famiglia illuſtre, non volle eſſer decorato
 dalla dignità del ſacerdozio, ma ſeclſe la parte di Marta,
 occupandoſi con ſommo piacere dei più umili miniſteri del
 conuento, affinché poteſſe compiacere la B. Vergine e il Suo
 Unigenito Figlio. Un giorno, quando girava per miniſteri nel
 conuento più del ſolito, gli mancò il tempo di recitare il
 Roſario prima di pranzo, così come era ſuo coſtume. Si
 affrettò davanti all'immagine della Vergine e, in ginocchio,
 cominciò a recitare il Roſario mentre i religioſi mangiavano.
 Allora la B. Vergine gli diſſe e gli comandò di andare a
 mangiare con gli altri, poichè nonoſtante la ſua deuotione gli
 foſſe grata e piacevole, tuttavia allorchè preſo dalle
 occupazioni dell'obbedienza non riuſciſſe a ſoddiſfare la
 deuotione, non Le ſarebbe meno grato e piacevole recitare il
 Roſario dopo pranzo. *Alloza lib. 2. cap. 9. num. 16.*

B. Virgo pro peccatore Angelicam salutationem recitavit et ipsam suam exoravit, & audiamus quod fecit: sed ipsa pro eo interpellare non cessavit, tandem et vocem impetravit.

Quidam miles fuit rapitor, & p[re]dator, nec Deum timens, sed omni sp[er]a[n]tia vitium plenus. H[ab]ebat tamen vxor[em] devotam, que cum induerat, vt in honorem Virginis Mari[e], diem sabbati ieiunaret; & vna Ave Maria, cu[m] procederet quocumque, diceret coram imagine B. Virginis. Cunque semel iret ad peccand[um], Ecclesi[am], qua[m] pr[ae]teriret, casu ingressus, vidit imaginem Virginis cum suo puero in sinu. Et cum cepisset Virginem salutare per Ave Maria, vidit puerum Christum vulneratum, & eius sanguinem fluere in gremium matris. Quo viso stupefactus, dixit: O Domina, quis fecit hoc? Et Virgo respondit: Tu, & ceteri peccatores, qui amittis suffragia filium meum, quam laudat. Uolebatque Virgo languina a filio tergere, & restinguere, nec poterat. Tunc peccator ille compunctus ad Virginem dixit: O Mater misericordia intercede pro me. At illa: Vos peccatores vocatis me matrem misericorditer, qui non cessatis me facere matrem misericorditer, & tristitia. At ille: Non Domina clementissima loquere sic: sed in meo te esse advocatam peccatorum, & intercede pro me. Tunc ait mater ad filium: O passime fili amore me misere hunc peccatori mihi supplicanti. Et Filius: Noli mater gravari, quod te non audio: quia, ego rogavi Patrem, ut si possibile foret, scilicet alio modo redimere genus humanum, transferret calicem passionis a me, & noluit audire me. Tunc mater ait: O Fili meo quod mater amore te visceribus meis alio, & corda hunc peccatori. Et Filius ait: Ex misera tibi offendo, quod te exaudire non teneo. Et mater ait: Non secundum iustitiam peccato, sed secundum misericordiam, quia ego sum mater misericorditer: ergo propter me misere hunc peccatori. Et Filius: Et ego secundo rogavi Patrem, ut transferret calicem, & non audivit me. Tunc mater iterum dixit: O Fili meo: memo omnium laborum nostrorum, & dolorum, quos sustinui, & dona mihi hunc peccatorem. Et Filius: O mater noli gravari: sed memine, quod, & ego tertio rogavi Patrem, & non audivit me. Statim autem mater deposuit Filium suum ad altare, volens procedere ad pedes eius genu flexo. Quod videns Filius, dixit: O Mater, quid sit vis facere? At illa: Tandem autem pedes tuos genu flexo provoluta iudo, quosque et viciniam consecrasti. Et Filius

ait: Abiit hoc a me: quia lege divina sancit[ur] est, ut filius honoret matrem: & cum sim filius tuus, te honorare volo. Tunc ait: Peccatori isti propter te, o mater, indulgetis: & in signum patris accedat iste peccator, & osculetur vulnera mea, qua peccando feci: Quod cum ille fecisset: Ecce, osculando omnia, sanabantur vulnera: & sic cognovit misericordiam promeruisse. Et in maximas gratias agens Deo, & matri eius, letus abscessit: & domum rediit, malo ablata restituit; & mundum derelictus, cu[m] fanda vxore religionem intrantes cum uni contentu ad sua monasteria: ibi felici fine quieverunt. Pelbartus l. 12. p. vlt. c. 7. mit. 1. Alloza l. 2. c. 12. n. 1.

EXEMPL. CCCLXIII.

B. Virgo Abbati, salutationem Angelicam recitanti, & mysteria infantie contemplanti, tradidit puerum Iesum, qui illum ad gloriam invitavit.

Cisterciensis Abbas salutatione Angelica summe delectabatur; & in meditatione mysteriorum puerit[is] Domini nostri Iesu Christi assiduus erat: interdum enim puerum recentem natum, nudum, fugientem, & in h[er]emum rigore positum contemplabatur: cui suavisima verba dicebat. Iterum in Circumcisione sanguinem effundentem, cum meditabatur, conditionem patientis admirans, quia Deus verus erat; nec non teneritatem illius delicatissimi corporis, quod naturaliter super omnia corpora delicatum esse debebat, aliquando confidebat; doloribus quoque, lachrymisque ab eo efflatis attendebat. In his pijs meditationibus, devotissime mysterijs, vitam S. Abbas consumebat. Eventu ergo, vt die quadam, hora prandij, corporalem cibum sumens, animamque spiritalibus cibis reficiens, vt ei moris erat, per rectorij ianuam, elegantissimum Domini, pulcherrimum puerum vehentem, vidit. Perpendere cepit, quoniam esset illa Domina, que sola, ianuis monasterij clausis, introierat: sed claritatem, & splendorem amborum conficiens, nullatenus turbatus fuit, ne conturbaret Monachos, cibum sumentes, & l[et]itioni mentis attendentes: siluitque donec finem videret. Tunc B. Virgo, ad mensam Abbatis accedens, & nulla verba proferens, puerum intantem, & obmutescentem, in disco Abbatis collocavit. Abbas amborum silentio attendens, buccellam sui cibi sumpsit, & puerum alloquens, sicut pueros illius etatis alloqui solebat, dixit: Accipe puer. Haec festinus puer, S. Abbatis simplicitatem, ac bonitatem lubridens, dixit: Non comedam, quia rube, non

perdona questo peccatore". E il Figlio disse: "Con la giustizia ti mostro perché non intendo esaudirti". E la Madre disse: "Non lo chiedo secondo giustizia ma secondo la misericordia, poichè io sono la Madre di misericordia: quindi, per me, abbi misericordia di questo peccatore. E il Figlio: "E io una seconda volta chiesi al Padre di allontanare il calice e non mi ascoltò". Quindi la Madre disse nuovamente: "O Figlio, ricordati di tutte le nostre sofferenze e dolori che ho sostenuto e donami questo peccatore". E il Figlio: "O Madre, non insistere, ma ricordati che io per la terza volta chiesi al Padre e lui non mi ascoltò". Subito poi la Madre depose suo Figlio sull'altare, volendo presentarsi a Lui in ginocchio. Vedendo ciò, il Figlio disse "O Madre, che vuoi fare così?" E Lei: "Starò tanto a lungo prostrata ai tuoi piedi in ginocchio finché non gli concederai il perdono". E il Figlio disse: "Lungi da me! Poiché è sancito da leggi divine che il Figlio onori la Madre ed essendo tuo Figlio, desidero onorarti". E quindi disse: "A questo peccatore o Madre, per te, accordo il perdono, e, in segno di pace, venga questo peccatore e baci le mie ferite, che apri peccando". Non appena lui lo ebbe fatto: "Ecco, baciando tutto, le ferite sono sanate". E così capi di essersi guadagnato la misericordia. E si allontanò lieto, rendendo massime grazie a Dio e alla Sua Madre e, ritornando a casa restituì il maltolto e, abbandonando il mondo, di comune consenso con sua moglie abbracciando una regola religiosa (andarono) ognuno al suo monastero; qui, felici fino alla fine, morirono. Alloza l. 2 . 12 n. 1

ESEMPIO CCCLXIII

La B. Vergine offrì il Bambino Gesù a un Abate che recitava la salutatione angelica e contemplava i misteri dell'infanzia, e lo invitò alla gloria.

Un Abate cistercense era sommamente gratificato dalla recita dell'Ave Maria, ed era assiduo nella meditazione dei misteri della fanciullezza di Nostro Signore Gesù Cristo. Talvolta infatti contemplava un bambino appena nato, nudo e infreddolito ed esposto ai rigori dell'inverno, a cui diceva parole dolcissime. Una volta lo meditava nell'effusione del sangue della Circoncisione, ammirando la sua condizione di sofferente, pur essendo il vero Dio. E un poco considerava la tenerezza di quel corpo delicatissimo, che naturalmente doveva essere più delicato di tutti i corpi; era attento ai suoi dolori e alle sue lagrime. Il Santo Abate passava la vita in queste pie meditazioni e in questi devoti misteri. E accadde che un giorno, all'ora di pranzo, assumendo il cibo corporale e prendendo l'anima il cibo spirituale, come era suo costume, vide venire una Donna elegantissima con un bellissimo bambino. Cominciò a esaminare quale Donna mai potesse entrare, essendo chiuse le porte del monastero, ma, ammirando la luminosità e lo splendore di entrambi, in nessun modo fu turbato e per non turbare i monaci che mangiavano e che ascoltavano le lezioni della mensa, stette zitto fino alla fine. Allora la B. Vergine, avvicinandosi alla mensa dell'Abate e non dicendo nulla, collocò nel piatto dell'Abate il figlio che stava al proprio posto e non parlava. L'Abate, contemplando il loro silenzio, mangiò un boccone del suo cibo e, parlando al fanciullo come era solito parlare ai bambini di quell'età, disse: "Prendi bambino!" Il bambino felice, sorridendo per la semplicità e la bontà dell'Abate, gli disse: "Non mangerò, perché non ho bisogno di cibo,

ESEMPIO CCCLXII

La B. Vergine esortò tre volte suo figlio per un peccatore che recitava la salutatione angelica e non fu ascoltata; ma Ella stessa, non cessando di interpellarlo per lui, alla fine gli ottenne il perdono.

Un certo soldato fu ladro e predone e, non temendo Dio, fu pieno di ogni sporcizia dei vizi. Aveva tuttavia una moglie devota che lo aveva convinto a digiunare di sabato in onore della B. Vergine e a dire una Ave Maria davanti all'immagine della B. Vergine al momento di uscire. Quando una volta stava andando a peccare, entrato per caso in una chiesa, alla quale passava davanti, vide l'immagine della B. Vergine con il suo Bambino in seno. E, allorché cominciò a salutare la B. Vergine con un'Ave Maria, vide Gesù Bambino ferito e il suo sangue scorrere sul grembo della Madre. Veduto ciò, stupefatto, disse: "O Signora, chi fece ciò?". E la Vergine rispose: "Tu, e altri peccatori che crocifiggete mio figlio più dei Giudei". E la Vergine voleva tergere il sangue e guarire, ma non poteva. Quindi quel peccatore, contrito disse alla Vergine: "O Madre di misericordia, intercedi per me. Ma quella: "Voi peccatori chiamate me madre di misericordia, voi che non cessate di fare di me Madre di miseria e di tristezza". E quello: "Non parlare così, Signora clementissima, ma ricordati di essere avvocata dei peccatori e intercedi per me!". Allora disse la Madre al Figlio: "o Figlio piissimo, amore mio, abbi pietà di questo peccatore che mi sta supplicando". E il Figlio: "Non ti sforzare Madre, perché non ti ascolto, perché io chiesi al Padre se fosse possibile un altro modo per redimere il genere umano e allontanare da me il calice della passione e non mi ascoltò. Dunque la Madre disse: "O Figlio, ricordati che ti allevai nelle mie viscere con materno amore e

Exempl. 364. 365. & 366.
egressus in post tres dies in caelesti mensa mea manducabis; quia uncte ad meas nuptias invitare venio, ubi in aeterna cena perpetua felicitate perfrues. His verbis prolatis, visio illa evanuit, & invitatus Abbas, incredibili voluptate affectus, horam tantam felicitatis nullius expectabat. Qui tribus elapsis diebus, afflicto morbi signis praecedentibus, & cunctis Monachis admirantibus, qui eum de corporali vita diffidere, & aeternam sperare videbant, ad caelestem gloriam profectus est. Alloza lib. 3. cap. 2. num. 20.

EXEMPL. CCCLXIV.

B. Virgo caelestis licore B. Enricum de Sufon, salutationem Ang. recitavim, oblectabat, quo appetitu comedendi exercebat.

B. Enrico de Sufon moris erat, frequenter in die B. Virginem salutationem Angelicam salutare: sed praecipue in galli cantu hoc facere solebat: tunc enim ipse laudum cantica, maxima suavitate ei decantabat: cui saepe Angeli apparebant, & cum eo frequentem versu concinnebant: stella Maria hodie processit ad ortum. Die prima Maij, & lanuati dulciae atque suavia cantica Iesu, & Mariae decantabat: & ab eis varia dona efflagitabat. Hic Dei feruus ita abhinentiam coluit, & a corpore cibum, & potum taliter abstulit, & ipsum corpus tanta inedia, & siti affligebat, quod comedendi gustum amisit, nec cibum deglutire poterat. Sed B. Virgo de abelo descendens, & caelesti licore cum terrorans, appetitum sumendi cibum, ei excitabat. Alloza lib. 3. cap. 2. num. 51.

EXEMPL. CCCLXV.

S. Agnes de monte Politano, orationem Dom. & salutationem Ang. recitans, a B. Virgine cumulatus receptis favoribus.

B. Agnes de monte Politano ordinis S. Dominici, tertium aetatis annum vix arripserat, quando orationem Dominicam, & salutationem Angelicam didicit, quas orationes tanta devotione, & mentis attentione persolvebat, ac si illarum sensus, ac profunda mysteria penetraret. Crepundis non delectationem, nec puellarum suae aetatis oblectationes diligebat: immo in occultiore domus domo locum se recipiens, orationi vacabat: Iesu, & Mariae memoria, quorum amore flagrabat, animam suam reficiebat. Maiorem aetatem attingens, corruptas mulieres, in domo publica depravatum vitam agentes, & civitate eiecit fecit, & illarum domum in monialium conventum commutavit.

375
vic. B. Virgo conspicua se faciens, eam solata est, animumque eius exere, ei praecipiens, ut templum ipsi B. Virginis conduceret. Dedit ei illas tres burfas, sanctissimae Trinitatis mysterium repraesentantes. In nocte Ascensionis Domini nostri ipsam B. Virginem instanter precata est, ut Filium suum ei ostendere dignaretur, eique concederet, ut eum completi posset: & subito circumfulsit eam lux de caelo, & in medio lucis B. Virgo cum puero Iesu in forma laetentis, quem brachijis vehibat, ei apparuit. Huius religionis Ultraiugna, nec intellectu ex-vore accepto, nec lingua, nec intellectu explicari potest: ipsi enim permittum fuit mundum Dominum, & regum Regē manibus contere, cum quo beatitudinis arribonem accepit. Tandem B. Virgo puerum ab ipsa S. Agnete poposcit, quae quamvis per totam aeternitatem cum puero commorari exoptaret, eum restituit, primum familiariter eum deoculando, & vt in huius memoriam applicari potest: ipsi enim permittum fuit mundum, tenui filio pendente a collo, detrahit, quae populo proponitur, vna cum corpore ipsius S. Virginis, singulis annis die 1. Maij, Alloza lib. 3. cap. 2. n. 52.

EXEMPL. CCCLXVI.

S. Dominicus B. Virginis addictissimus ab ea bene innumeris receptis favoribus.

S. Dominicus de Guzman fuit in magna S. gratia apud B. Virginem: & si favores, quos a B. Virgine recepit, enarrari deberent, ingens volumen confici posset; aliqui tamen succinte proponuntur. Primo, per B. Virginis intercessionem sui ordinis confirmationem impetravit. 2. Videre meruit ipsam B. Virginem genua flectentem coram filio suo, tres lanceas in manibus habenti, & totum orbem distillare minanti; sed ad lenitatem revocatus fuit, quia ipsa B. Virgo S. Dominici, & S. Franciscum ei obtulit, qui peccatores ad penitentiam revocarent. 3. Vidit B. Virginem, S. Catharina, & Caecilia stipata, dormitorium visitantem, aquam benedictam spargentem, eique suam benedictionem clarigentem. 4. Totum sui ordinem sub ipsius B. Virginis epitogio vidit: & eandem visionem vidit mulier ordini parum affida, quae, errore detecto, ordini fuit addictissima. 5. Uisa fuit B. Virgo, librum apertum habens, coram predicatore, pro eodem S. Dominico concionante. 6. Prædicatori huius familiaris publice disputanti, ipsa, quod dicturus erat, dicebat. 7. Hora felicitis transitus S. Dominici.

Sant'Agnese da Montepulciano, che recitava l'orazione dominica e la salutatione angelica, ricevette numerosi favori dalla B. Vergine.

La Beata Agnese da Montepulciano, dell'ordine di S. Domenico, appena compì due anni, quando imparò l'orazione dominica e la salutatione angelica, recitava con tanta attenzione della mente e devozione queste orazioni come se penetrasse il loro senso e i misteri profondi. Non era diletta dai balocchi né amava i divertimenti delle bambine della sua età. Al contrario, raccogliendosi nella parte più interna della sua casa faceva orazione. La memoria di Gesù e di Maria, per amore dei quali bruciava, ristoravano la sua anima. Arrivando alla maggiore età fece espellere dalla città delle donne corrotte che trascorrevano una vita depravata in una casa pubblica, e trasformò la loro casa in un convento per le monache. La B. Vergine, rendendosi visibile, le diede sollievo e sollevò il suo animo, ordinandole di curare la costruzione di un tempio alla B. Vergine. Le diede tre borse, rappresentanti il mistero della SS. Trinità. Nella notte dell'Ascensione di Nostro Signore pregò con insistenza la stessa B. Vergine affinché si degnasse di mostrarle Suo Figlio e le concedesse di essere abbracciata: subito le brillò una luce dal cielo e in mezzo alla luce le apparve la B. Vergine con Gesù bambino lattante, che portava tra le braccia. Né la lingua né l'intelletto possono spiegare il gaudio di questa vergine religiosa, ricevuto da lei con tanto favore: a lei fu permesso toccare con mano il Signore del mondo e il Re dei re, con il quale ricevette il pegno della beatitudine. Tuttavia la B. Vergine richiese il bambino alla stessa beata Agnese che, nonostante desiderasse trattenersi con il bambino per tutta l'eternità, lo restituì, baciandolo prima in maniera familiare e, affinché avesse un qualche pegno in memoria di Lui, prese dal collo del bambino una piccola croce, pendente da un filo sottile, la quale è mostrata al popolo insieme al corpo della stessa santa vergine ogni anno il giorno 1° di marzo. Alloza lib. 3 cap. 2 n. 52

ESEMPIO CCCLXVI

San Domenico, devotissimo alla B. Vergine, da lei ricevette favori quasi senza numero.

S. Domenico di Guzman fu in grande grazia presso la B. Vergine e, se si dovessero narrare i favori che ricevette da Lei, si potrebbe realizzare un ingente volume: tuttavia ne proponiamo alcuni in maniera succinta. Per primo, grazie all'intercessione della B. Vergine, ottenne il riconoscimento del suo ordine. 2. Meritò di vedere la stessa B. Vergine in ginocchio davanti a suo Figlio, che aveva in mano tre lance e minacciava di distruggere tutto il mondo, ma fu richiamato alla clemenza poiché la stessa B. Vergine gli portò San Francesco e San Domenico che richiamassero i peccatori alla penitenza. 3. Vide la B. Vergine, accompagnata da S. Caterina e S. Cecilia che visitava il dormitorio e spargeva acqua benedetta ed elargente a lei la sua benedizione. 4. Vide tutto il suo ordine sotto la sua veste, e la stessa visione la vide una donna, non abbastanza devota all'ordine che, accortasi dell'errore, divenne devotissima all'ordine. 5. Fu vista la B. Vergine che aveva un libro aperto di fronte al predicatore, che predicava per lo stesso S. Domenico. 6. Ella stessa dettava quello che era da dire a un predicatore di quell'ordine in una pubblica disputa. 7. Nella felice ora del transito di S. Domenico, la B. Vergine col bambino Gesù gli si offrì visibile.

Ma tu dopo tre giorni mangerai nella mia mensa celeste: perché vengo a invitarti alle mie nozze, dove fruirai alla mia cena della perpetua sazietà". Dette queste parole, quella visione svanì e l'Abate, invitato, preso da un incredibile piacere, aspettava ansiosamente l'ora di tanta felicità. E lui, passati tre giorni, non essendoci alcun segno di malattia precedente, e sotto gli occhi di tutti i monaci che lo avevano visto disprezzare la vita corporale e sperare in quella eterna, fu ammesso alla celeste gloria. Alloza, lib. 3 cap. 2 num. 20

ESEMPIO CCCLXIV

La B. Vergine allietava con un celeste liquore il beato Enrico da Sufon, che recitava la salutatione angelica, con il quale gli eccitava il desiderio di mangiare.

Era costume del B. Enrico de Sufon di salutare spesso ogni giorno la B. Vergine con la salutatione angelica: a soprattutto era solito farlo al canto del gallo: allora infatti egli stesso le cantava grandissimi cantici di lodi, con la massima dolcezza. A lui spesso apparivano gli Angeli e spesso con lui cantavano: "Stella Maria oggi sorse da oriente" Il primo giorno di gennaio e di maggio cantava dolci e soavi canti a Gesù e Maria e da loro meritava vari doni. Questo servo di Dio coltivò così tanto l'astinenza e talmente tanto allontanò il cibo e le bevande dal suo corpo e affliggeva lo stesso corpo con la fame e con la sete che perse il gusto di mangiare né poteva deglutire il cibo. Ma la B. Vergine, discendendo dal cielo e irrorandogli un celeste liquore, gli stimolò il desiderio di assumere cibo. Alloza lib. 3 cap. 2 num. 51

ESEMPIO CCCLXV

nici, B. Virgo cum puero Iesu, et se conpiciam præbuit. 8. Telle S. Antonino, eadem hora, qua expiravit, Religiosus quidam in divina visione cernebat relinendi cælum, indeque duas candidissimas ac fulgentissimas scalas submitti; vnius cacumen Christus, alterius Virgo mater tenebat: frequentes quoque Angeli per vtramque sursum arrepti: in medio eorum ab ima parte sedes erat pretiosissima, vtrinque à scala fulta, in qua B. P. Dominicus sedebat. Scalas cu sede Christus, & Deipara sentim attrahebant, donec lætis vocibus concinnentibus Angelis, scalam cum S. viro in cælum subduçtæ sunt: & in cælum, eo ingrediente, cælum statim clausit. Et subito notum fuit, in illa hora S. Dominicum ex hac vita migrasse. 9. SS. Rosarij deuotionem in Ecclesia instituit, qua in maximum fideliū veritatem continue cedit. 10. B. Virgo Fr. Reginaldo apprensit, dicit, se ordinis habitum deesse, quia antea canonicorum regularium habitum inducibatur. 11. De deuotione, qua totus ordo Prædicatorum B. Virginem profecuebat, ait S. Antoninus, quod post matrum, & cōpletorium, sex gradus Religiosorum orantium, altare B. Virginis crebro cingebant. 12. Salve Regina Religiosis cantantibus, viâ est B. Virgo, sæpe eos adiuuare, & pro ipsius Filium suum exorare: & etiam viâ est cum Religiosis litaniarum decantans, & auditu fuit ab ipsa proferri: *Fili exaudi uocem*, & hoc euenit tempore Innocentij IV. qui eis privilegia aboluerat. 13. Principio huius sacri instituti fratres à S. Maria vocabantur; postea vero fratres Prædicatorum appellati sunt. 14. Ait Carthagena tom. 4. totum ordinem à principio foundationis B. Virginis officium perfoluerunt, donec in coniunctis lectulis, nullo interdicto pariter, omnes Religiosi cubarent, ut primum expergefacti essent, stantes, restu omnium gerendarum primordia. nec calcæis quidem indutus, à virginis laudibus, hymnicis Deiparæ, capiebant, nec se loco movebant, donec preces absoluisent. 15. S. Dominicus interuentu B. Virginis à Deo impetravit, vt nemo in suo ordine in mortifera culpa persisteret; aut si tali culpa esset inuolutus, & emendari renueret, eijceretur, ne tam præclaram familiam macularet. 16. Rodolpho Faentino orati, & considerati, quod nullus rale institutum amplecti uellet, coquod strictum videbatur, Christus Dominus in medio B. Virginis, & S. Nicolai Episcopi positus, ei apparuit, cui manum super caput imponens, ait. Ne angaris, quia toto tempo-

re, quo mater mea de tua Religione curabit, non deficiet, qui hunc ordinem amplectatur, & in eo perseueret. Et subito grandis navis Religiosorum S. Dominici in reuelatione ei monstrata est, qui fælici ventu in Poloniam perfluum enavigabant. Et vltimo ei dixit, quod non post multos annos, ordo per totum mundum diffunderetur. Alloza lib. 3. cap. 2. num. 54. Hos, alioque fauores S. Dominicus à B. V. Maria recepit; quia sui SS. Rosarij futurus prædicator erat.

EXEMPL. CCCLXVII.

B. Virgo sibi additum circum in patibulo seruat, & ab inimicis tutatur.

ERat quidam fur, qui sæpe latrocinia exercebat: sed tamen B. Mariam plurimum in deuotione habebat, & eam crebrius salutatione Angelica salutabat. Quam ergo vice furtim rapiens aliqua, tunc captus deprehensus, & suspensio iudicatur. Cum ergo suspenderetur, continuo B. Virgo eidem affuit, & suspensum tribus diebus, vt sibi videbatur, suis manibus sustentavit, ita quod nullam lesionem persensit. Illi vero qui illi suspenderant, die quarta inde transeunt, eū viventem vultu alacri repperunt, & arbitrantur quod non bene fuerit laqueo astrictus, gladio ipsum iugulare volebant. Sed B. Maria ferientium gladijs manum opponens, & illi sibi nocere nihil poterant. Cognoscens ergo, illo referente, quod B. Maria sic eum iuuaret, mirando eum deposuerunt, & amore Virginis abire liberum dimiserunt: qui abiens, monasterium intravit, & quoad vsque vixit, in seruitio Dei genitricis permansit. Ecce patet, quia B. Virgo in se sperantes, ac ad ipsam confugientes, non derelinquit, ipsamque laudantes, & ei deuote seruientes, à periculis, & hostibus saluabit. Alloza lib. 3. c. 3. num. 47. citans Carthag. Pelbartus lib. 12. part. vit. cap. 1. mir. 3.

EXEMPL. CCCLXVIII.

Ob B. Virginis deuotionem miles à fulmine liberatur.

ANNO à nativitate Domini 1602. die 27. Augusti dira tempestas fulgurum, & tonitruorum, tori mundo ruinam minans, suborta est. Euenit hæc dira tempestas in ciuitate Neapoli, in qua tunc miles Hispanus vitam agebat. Nomen militis erat Bartholomæus Lopez, cui castelli S. Hermo Neapolis cura commissa erat. Uisa ergo tempestate, omnes ad occulta loca castelli confugerunt; ipse vero Bartholomæus, sub luminari propinquo

8. Essendo testimonio S. Antonino, un Religioso, la stessa ora che morì in una visione divina vedeva il cielo che si scindeva e indi spuntare due scale candidissime e fulgentissime: Cristo occupava il culmine di una e la Vergine madre dell'altra. E numerosi angeli per entrambe si inerpicavano su. In mezzo ad esse, sulla parte più bassa vi era un sedile preziosissimo, da entrambi i lati puntellato dalla scala, sul quale sedeva P. Domenico. Cristo e la Deipara a poco a poco tiravano su le scale e la sede finché, cantando gli Angeli con liete voci, le scale con il sant'uomo furono tirate su; ed essendo entrato in cielo, il cielo subito si richiuse. E subito fu noto che in quell'ora S. Domenico fosse passato da questa vita. 9. Instituit nella Chiesa la devozione al SS. Rosario che arrecò ai fedeli massima e continua utilità. 10. La B. Vergine, apparendo a Fr. Reginaldo, disse che Lei avrebbe dato l'abito dell'ordine poichè prima era indossato l'abito dei canonici regolari. 11. Sulla devozione che tutto l'ordine dei predicatori segue alla B. Vergine, dice S. Antonino che dopo il Mattutino e la Compieta, sei ordini di religiosi oranti cingevano fittamente l'altare della B. Vergine. 12. Cantando i Religiosi la Salve Regina, fu vista spesso la B. Vergine che li aiutava e pregava per loro Suo Figlio e fu vista anche cantare con i Religiosi la litania e fu sentito da lei proferire queste parole: "Figlio, esaudiscimi!" e ciò avvenne al tempo di Innocenzo IV che aveva abolito loro i privilegi. 13. All'inizio di questo sacro istituto i Frati erano chiamati "da S. Maria", dopo invero furono chiamati frati predicatori. 14. Dice Cartagena nel tomo 4 che tutto l'ordine dal principio

della fondazione assolvesse l'ufficio della B. Vergine e che i religiosi dormissero in lettini uniti, senza nessuna parete infra posta, in modo da svegliarsi prima, così non appena fossero svegli, alzatisi, la prima delle cose da farsi, non avendo ancora indossato i calzari, erano lodi e inni verginali per la Deipara, né abbandonavano il luogo finché non avessero assolto le preci. 15. San Domenico, su intervento della Vergine, impetrò da Dio che nel suo ordine nessuno persistesse nel peccato mortale; o se fosse avviluppato in tale colpa e rinunciassse ad emendarsi, fosse espulso, per non sporcare una tanto illustre famiglia religiosa. 16. Avendo Rodolfo Faentino pregato e considerato perché nessuno volesse abbracciare tale istituto, poichè sembrava troppo rigido, gli apparve Cristo Signore, posto in mezzo alla B. Vergine e a San Nicola Vescovo e imponendogli la mano sul capo, disse: "Non ti angustiare, perché per tutto il tempo che mia Madre si occuperà del tuo ordine religioso, non mancherà chi abbraccerà quest'ordine e persevererà in esso. E subito nella rivelazione gli fu mostrata una grande nave di Religiosi di San Domenico che navigava per fiumi verso la Polonia, con vento favorevole. E in ultimo gli disse che dopo non molti anni l'ordine si sarebbe diffuso in tutto il mondo. Alloza lib. 3, cap. 2 num. 54. San Domenico ricevette questi e altri favori dalla Vergine Maria, poichè sarebbe stato in futuro il predicatore del suo SS. Rosario.

ESEMPIO CCCLXVII

La B. Vergine salva vivo dal patibolo un suo devoto ed è protetto dai nemici.

Vi era un ladro che commetteva spesso dei furti: ma tuttavia aveva moltissima devozione per la B. Vergine e assai spesso la salutava con la salutatione angelica. Per destino, essendo stato sorpreso mentre rubava di nascosto, fu allora catturato e condannato all'impiccagione. Essendo appeso, la B. Vergine lo assistette di continuo ed appeso per tre giorni, come a lui sembrava, si teneva sollevato con le sue mani, in modo che non potette sentire chiaramente nessuna lesione. Invero quelli che lo impiccarono, passando di lì il quarto giorno, lo trovarono vivo, con aspetto vivace e, pensando che la corda non fosse stata ben stretta, lo volevano scannare con una spada. Ma la B. Vergine opponeva la mano alle spade di coloro che volevano ferirlo e non gli poterono nuocere per nulla. Avendo saputo, dopo che quello glielo disse, che la B. Maria così lo avesse aiutato, rimanendo stupiti, lo fecero scendere e, per amore della Vergine, lo lasciarono andare libero e lui, partendo, andò in un monastero e, finché visse, rimase al servizio della B. Vergine. Così è manifesto che la B. Vergine non abbandona coloro che sperano in Lei e che in Lei si rifugiano e salvò dai pericoli coloro che la lodarono e la servirono. Alloza lib. 3 c. 3 num. 47, citando Carthag. Pelbartus lib. 12 prt. Ult. Cap. I mir. 3

ESEMPIO CCCLXVIII

A causa della devozione alla B. Vergine un soldato fu salvato da un fulmine.

L'anno 1602 dalla Nascita del Signore, il giorno 27 agosto, sorse una terribile tempesta di fulmini e tuoni che minacciava la rovina di tutto il mondo. Questa terribile tempesta scoppiò nella città di Napoli, dove allora viveva un soldato spagnolo. Il nome del soldato era Bartolomeo Lopez, al quale era affidata la cura di Castel Sant'Elmo. Avendo visto la tempesta tutti fuggirono nei luoghi appartati del castello; invero lo stesso Bartolomeo, si tirò indietro vicino all'uscita, prese il Rosario tra le mani, e con la massima devozione possibile,

quinguo se recepit: Rosarium manibus accepit, & maiori devotione sibi possibili, orationes Dominicales, & salutationes Angelicas in honorem B. Virginis à Monte Carmeli, cuius habitum geitabat, & cui addictissimus erat, persolvere cepit. Absolutas orationes B. Virginis devotissime obtulit, ac presentavit, ab ea humili corde petens, vt sui memoriam haberet, atque iuaret; quia potens erat, vt à malis corporis, & animæ eum eriperet. His meditationibus incumbenti, fulgur, & horribile tonitruum de caelo venit, quod totum eius corpus contremiscere fecit: ignis quoque è nubibus erupit, qui ensam ad latus accensum percutiens, nullum nocumentum ei intulit. In illa parte ensi ab illo igne percussa, crux exculptra remansit, quæ vique hodie in conventu Neapoli B. Virginis à Carmelo, in quo hoc miraculum depictum est, fidelibus ostenditur. Alloza lib. 3. cap. 3. num. 52.

EXEMPL. CCCLXIX.

Peccator Christi Servatoris nostri fidem abintrauit, proprio sanguine chirographum firmavit, sed B. Virgo Rosarij chirographum ei restituit, veniamque à Deo ipsi impetravit.

IN Rosarij libro refert P. Magister Fr. Alanus de Rupe par. 5. cap. 16. p. 163. §. *Agnovit*, hominem rerum omnium inopia laborantem, laboreque suos inique ferentem, demoni se tradidisse, qui vt eum deciperet, inde occasionem sumens, die qua homo ille folus per agrum afflictatus, & luas ærumnas recogitans, discurrerebat, omni humano remedio se destitutum imaginans. Tunc demon elegantis hominis formam accipiens, ei se conspicuum fecit, & ad eum properans, & eius mestitiam dolens, maxima familiaritate, causam tantæ mestitiae ab eo exquisivit. Homo demoni respondit, se nullo maiore confectis, & quamvis ita esset, nec ipsum, nec cunctos mortales eum posse adiuvare. Et adit homo: Quid ad te, si maiore conficior? Cui demon: Forte si causam tui maioris mihi aperis, remedium adhibebo. Homo instans demonis intuens, dixit ei: Quia mearum angustiarum causam scire desideras, scias me summa eccitate laborare, & non solum cibum, sed etiam indumentum, quo vestiar mihi deesse: nam vestitus, quo nunc vestior, meus non est. Vxorem & filios habeo, qui etiam in domo mea fame pereunt; nec cibum, nec vestitum sibi comparare possunt, nisi ego eis portigam, vel procurem. Fui in

alta fortuna, & honore; nunc vero infortunatus, & omnibus sum in contumelia: quid agam ignoro, & quasi omni remedio, & solatio destitutus, mortem querens, per hos campos discuro. Iocans demon, & in simulatum risum prorumpens, dixit: Si hæc est tui maioris causa, non difficulter remedium tibi præstabo, dummodo, quod tibi dicam, exequaris. Cui homo: quomodo fieri potest, hoc quod mihi spondes? Cui demon: Sponde mihi quod à te petam, & ego promissis stabo, & hoc statim implebo, ita vt omnes in admirationem rapiantur. Cui homo: Quamvis esses demon, promissa implere non posses. Cui demon: Ego sum ipse, quem mente tua concipis; & quia tuo proprio ore te mihi obtulisti, te adiuvare venio, tanquam famulum meum. Sed antequam à misericors subleuem, vnum pro me facturus es. Cui homo: Verum est, me ipsam, tibi obtulisse: sed cum Deus mihi in hac angustia non subvenit, tu minus mihi subvenies, Cui demon: Efficace tibi subvenia, si quod dixerim adimpleas, & addidit: Uos Christiani, quando vrgenti necessitate laboratis, ad me statim confugitis, vt vobis auxilium præstem: sed postea ad prosperam fortunam ascendentes, cum vobis notum sit, Deum vestrum pium, & misericordem esse, facile ad penitentiam vos recipere, si ad eum convertamini, & veniam ab eo petatis, subito ad eum confugitis, & ego meis laboribus frustratus remaneos; vt ego securus existam, quia mihi te ipsum obtulisti, opus est, vt Deum tuum, ac S. Baptistam abiretes, & homagium facias, te in perpetuum famulum meum futurum esse. Et vt hoc irrevocabile sit, epistolam propria manu scripturam es, cui proprio sanguine subscribes, quæ totum hoc contineat. Nimis dura videbatur hominidemonis petitio; sed necessitate compulsus, totum quod ab eo demon exigerat, adimplevit. Hoc itaque homagio facto, dixit demon: Vade in domum tuam, & in tali parte viridarii effodi, vbi post tot palmos tantam pecuniam invenies; cam educ, & tux inædijs, ac necessitatibus occurre; & ego ex alia parte diligenter curabo, vt apud Principes, & Dominos, apud quos antea gratia valebas, in posterum, maiorem cum eisdem gratiam incas. His auditis domum adijt miserimus ille, & in viridatio pecuniam, à demone promissam invenit, qua suis necessitatibus opulenter occurrere potuit, & apud Principes gratiosus fuit, celestiumque bonorum omnino immemor extitit. Sed cum

li 3

immem.

cominciò a recitare con la maggiore concentrazione a lui possibile Padre Nostro e Ave Maria in onore della Beata Vergine del Carmelo, di cui portava l'abito. Recitate le orazioni alla B. Vergine, in maniera devotissima le si offrì e le si presentò, chiedendo a lei con cuore umile che si ricordasse di lui e lo aiutasse, perché era potente, a sfuggire dai mali del corpo e dell'anima. Mentre stava meditando ciò, un fulmine con un orribile tuono venne dal cielo, che fece tremare tutto il suo corpo: e il fuoco che scaturì dalle nubi, che lo percosse sul lato dove era cinta la spada, non gli recò nessun danno. In quella parte della spada percossa dal fuoco, rimase impressa una croce che fino ad oggi può essere vista nel convento della Vergine del Carmelo a Napoli, in cui questo miracolo è dipinto e mostrato ai fedeli. Alloza lib. 3 cap. 3 num. 52

ESEMPIO CCCLXIX

Un peccatore abiurò la fede nel nostro Salvatore Gesù Cristo e firmò un chirografo con il proprio sangue, ma la B. Vergine gli restituì il chirografo e impetrò a Dio il perdono per lui.

Nel libro del Rosario il P. Maestro Fr. Alan de la Roche par. 5 cap. 16 pag. 163 § *agnovit* riporta che un uomo, sofferente per la mancanza di tutte le cose, sopportando iniquamente i suoi dolori, si affidasse a un demone il quale, al fine di

raggiarlo e prendendo al volo l'occasione, un giorno in cui quell'uomo andava qua e là per un campo, afflitto, pensando alle sue sciagure ed immaginandosi privato di qualsiasi rimedio umano. Dunque il demone, prendendo le sembianze di un uomo elegante, si rese a lui visibile e avvicinandosi, addolorato per la sua tristezza, gli chiese con grande familiarità la causa di tanta sua mestizia. L'uomo rispose al demone che lui non era afflitto da nessuna tristezza e che anche se così fosse, né lui, né tutti i mortali l'avrebbero potuto aiutare. E aggiunse l'uomo: "Che ti importa della mia tristezza?" E a lui il demone: "Forse se mi spieghi la causa della tua tristezza ti darò un rimedio". L'uomo, comprendendo l'istanza del demone, gli disse: "Siccome desideri sapere la causa delle mie angosce sappi che io soffro per la grande povertà e che mi manca non solo il cibo, ma anche l'indumento che indosso: infatti il vestito che indosso ora non è mio. Ho moglie e figli che anche loro nella mia casa muoiono di fame e non possono comprare né cibo né vesti se non sia io ad offrirglieli e a procurarglieli. Fui in grande fortuna e onore, ma ora sono caduto in disgrazia e disprezzato da tutti; non so cosa fare e, come privato da ogni sollievo e rimedio, chiedendo di morire, cammino per questi campi. Il demone, prendendosi gioco di lui e prorompendo in un riso forzato, disse: "Se questa è la causa della tua tristezza, ti presterò rimedio senza difficoltà, purché farai ciò che ti dirò". A lui l'uomo: "Come potrebbe accadere ciò che mi prometti?". E il demone gli disse: "Promettimi quel che ti chiederò e io starò ai patti e subito ti sazierò, cosicché tutti rimarranno stupiti". L'uomo a lui: "Anche se fossi un demone, non potresti mantenere la promessa". Gli rispose il demone: "Io sono quello che la tua mente concepisce: e poiché tu mi ti offrisci di tua bocca, vengo ad aiutarti come a un mio servo: ma prima ch'io ti sollevi dalle miserie, dovrai fare una cosa per me". L'uomo gli disse: "E' vero che io stesso mi ti sono offerto: ma siccome Dio non mi soccorre da tali angosce, tu mi puoi aiutare ancora meno". A lui il demone: "Ti aiuterò con effetto, se tu farai ciò che ti avrò detto, e aggiunse: "Voi cristiani, quando soffrite per un urgente bisogno, subito ricorrete a me, affinché vi presti aiuto. Ma dopo che siete giunti a prospere fortune, essendo a voi noto che il vostro Dio è pio e misericordioso e vi raccoglie facilmente alla penitenza se a Lui vi convertite e se gli chiedete perdono, subito ricorrete a Lui; e io rimango vanificato delle mie fatiche. Affinché io sia sicuro e perché ti offrisci da solo a me, è necessario che tu abiuri il tuo Dio e il Santo Battesimo, e che mi faccia omaggio che tu in perpetuo sarai mio servo. E, affinché ciò sia irrevocabile, dovrai scrivere una lettera di proprio pugno, a cui apporrai firma col tuo sangue, la quale contenga tutto ciò". La richiesta del demone sembrava all'uomo troppo dura, ma, spinto dalla necessità, adempì a tutto ciò che esso richiedeva. Fatto pertanto quest'omaggio, il demone disse: "Vai a casa tua e scava in tal parte del giardino e, dopo tot palmi, troverai tanto denaro: prendilo e soccorri la tua fame e le tue necessità; e io, d'altra parte, curerò diligentemente che presso i Principi e i Signori presso cui eri in grazia, in futuro vi rientri con grazia maggiore. Udite queste parole, quel miserabile andò a casa e trovò nel giardino il denaro promesso dal demone, con il quale poté abbondantemente sovvenire alle sue necessità e fu in grazia presso i Principi, e stette totalmente immemore dei beni celesti.

immensa Dei bonitas mortem peccatoris noluit, sed vt convertatur, & vivat; res disposuit, vt hæc erubunda ovis non periret, quavis iam damnationi æternæ vicina existeret. Evenit igitur, vt die quadam fortuito ad Ecclesiam introiret, & divinis officijs, & sermoni interfuerit: & cū Concionator contra illos à Deo declinantes maxime inveheretur, periculum eis imminens ardenti zelo ponderavit, infinitamque Dei misericordiam, qua peccatores ad eum revertentes, & S. Rosarii fructum extulit, & quanta facilitate quilibet peccator, quantumvis gravissimis peccatis esset involutus, posset ad Deum converti, si ad B. Virginem confugeret, predicavit. Miserrandus ille peccator, concione audita, imminens sibi periculum agnoscere cepit, & de remedio acquirendo sollicitè curavit: cumque de B. Virginis intercessione, & S. Rosarii virtute maximam fiduciam conciperet, statim in Sodalitate inscribi curavit, & maiori sibi possibili devotione Rosarium perolvere cepit, in hac salubri devotione fiducialiter perseverans, & sperans B. Virginem omnium peccatorum veniam ei impetraturam, & animi dolore diripsum, crimina sua per confessionem delevit. Sed eum non fecellit spes: per plures menses Rosarium perolvere continuavit, quamvis demon afflictoe molestus esset, eique diceret, nullatenus ei proficere opera, quæ faciebat, quia ipse epistolam, cui propria manu, & sanguine suo subscripserat, & qua ei spondebat, numquam ab eo discessurum, apud se habebat: & quia bonis ab ipso tributis portus erat, ipse quoque potiri debebat eo, quod ille promiserat. Vir ille in tanta angustia constitutus, & cordis mærore confectus, Ecclesiam Fr. Predicatorum adiit, & ante B. Virginem se proferens, devotione sibi possibili Rosarium perolvere cepit; quo peroluto, misericordiam Matrem exorare cepit, vt sui miseretur, & à Deo veniam ipsi impetraret, quod ipsum deferuisset, & demoni in famulum se tradidisset: ipsamque B. Virginem precatus est, vt schedulam omagii, quam demoni fecerat, sibi restitueretur. Res quidem mirabilis! In oratione, & petitione perseverans, imaginem B. Virginis intuens, vidit ex eius manu schedulam ab ipso demone traditam decidere, quam ipse lætus accipiens aperuit, inventique omagium deletum esse: spiritum illi itaque gaudium affectus, agnovit Deum omnia peccata ei dimisisse. Iterum totius antea vitæ confessionem instituit, & in devotione ad B. Virginem perseverans, felici

fine in Domino quievit. Alloza l. 3. c. 4. n. 13.

EXEMPL. CCCLXX.

B. Virgo principem Dionysiam à demonibus defendit, eisque penitentiam locum impetrat, quia maritus eius Rosarium perolverebat.

In antiquis annalibus regni Sicilia referatur, quod ob legitimi Domini mortem, Virgo filia eiusdem Domini, cui nomen erat Dionysia hæreditario iure illi Regno successit. In illa enim naturæ dotes, quas mulier optare poterat, in summo splendebant. Facies egregia pulchritudo, intellectus discretio, indolis affabilitas, ingenitatis splendor, cunctis amabilis eam efficiebant, non solum sui Regni incolis, sed etiam alienis. Quarto decimo anno ætatis completo, eius fama cepit longe lateque diffundi, eiusque pulchritudo, atque discretio per circumvicina regna, atque principatus evolare ceperunt, tanto hominum applausu, quod quatuor supremi Italiae Domini, cum ea matrimonium contrahere prætendebant. Nuncios suos ad eam miserunt, & quilibet illorum nulli parceret diligentiæ, vt eam obtineret. Eius regales senatus illam adhortabantur, vt vitæ statum deligeret. Hoc idem eius consanguinei frangebant ei, & totum Siciliae regnum idem ab ea efflagitabant. Super hoc meditari cepit Dionysia; & quia ingenij laude præstantissima erat, super illorum quatuor Dominorum, cum ea matrimonium contrahere exoptantium, qualitates, & mores intra se excogitare cepit. Primi nobilitatem, regiumque sanguinem diligenter expendit, & Christiana philosophia nobilitatum vanitatis intellexit. Secundi opes, quæ in connubijs corda rapere solent, non minori diligentia discussit, & intellexit, argentum larvarum thesaurum esse. Tertij pulchritudinem atque elegantiam ponderans, eam exprobravit, considerans humanam pulchritudinem, picturæ comparari, quæ facilius evanescit, & transiit; effluere iridè in nubibus, qui statim non videtur, florem qui cito marcescit, & tandem lucem, quæ in morte obscuretur. Quartus vero, licet opibus non ita abundaret, nec nobilitate, nec pulchritudine alijs effect æqualis, propter virtutes, atque honestos mores, magis ei complacuit. Sicque suis consanguineis, & consiliarijs reuocentibus, quarto Domino, cui nomen erat Albertus nupsit. Princeps Albertus virtutis studiosus, & B. Virginis addictissimus erat, cui ob peculiarem benevolentiam, qua in eam prosequabatur, voto se obstrinxerat Rosarium perolvere.

che aveva firmato di proprio pugno e con il proprio sangue, con la quale prometteva che non l'avrebbe mai rinnegato; e poichè lo aveva messo in suo potere con buone offerte, egli stesso doveva mettersi in suo potere, poichè glielo aveva promesso. Quell'uomo, posto in tanta angoscia e pieno di tristezza nel cuore, andò alla chiesa dei frati predicatori e, prostrandosi davanti alla B. Vergine cominciò a dire il Rosario con la devozione a lui possibile; dettolo, cominciò a pregare la Madre di Misericordia, affinché avesse pietà di lui e impetrasse per lui il perdono da Dio, poichè egli stesso lo aveva rinnegato e si era consegnato in servitù al demone. Pregò la stessa B. Vergine che il foglio del contratto, che fece col demone, gli fosse restituito. Cosa invero mirabile! Perseverando nella preghiera e nella richiesta, scorgendo l'immagine della B. Vergine, vide cadere dalla sua mano il foglio, consegnato dallo stesso demone che egli stesso, prendendolo, aprì e trovò che l'omaggio era stato cancellato. Pertanto, pieno di gioia spirituale, capì che Dio gli aveva perdonato tutti i peccati. Di nuovo fece una confessione di tutta la vita e, perseverando nella devozione alla B. Vergine, si riposò nel Signore con una lieta fine. Alloza l. 3. C. 4 n. 13.

ESEMPIO CCCLXX

La Beata Vergine difende dai demoni la principessa Dionisia e le comanda uno stato di penitenza, poichè suo marito recitava il Rosario.

Negli antichi annali del regno di Sicilia è riportato che, a causa della morte del legittimo signore, una fanciulla di lui figlia, il cui nome era Dionisia, per diritto ereditario, gli successe nel regno. In lei splendevano sommamente le doti di natura che una donna avrebbe potuto desiderare. Singolare bellezza di viso, acume di ingegno, indole affabile, splendore di nobiltà, la rendevano amabile a tutti, sia sudditi del regno che stranieri. Completato il quattordicesimo anno di età, la sua fama cominciò a diffondersi in lungo e in largo e la sua bellezza e la sua intelligenza cominciarono a volare per i vicini regni e principati con tanto plauso di uomini, che i quattro più grandi signori di Italia pretendevano di contrarre matrimonio con lei. Mandarono a lei i loro ambasciatori e ognuno di loro non si risparmiò di attenzione per ottenerla. Le sue assemblee reali la esortavano a scegliere il consorte. La stessa cosa le suggerivano i suoi parenti e tutto il regno di Sicilia le chiedeva la stessa cosa. Dionisia cominciò a meditare su questa cosa e poichè era insigne per la lode di ingegno, cominciò a valutare le qualità e i costumi dei quattro signori che volevano sposarla. Del primo soppesò diligentemente la nobiltà e il sangue reale e con cristiana filosofia comprese le vanità dei titoli nobiliari. Del secondo valutò con non minore diligenza le possibilità, che nei matrimoni sono solite rapire il cuore e capì che l'argento è un tesoro bacato. Del terzo, ponderando la bellezza e l'eleganza, le biasimò, considerando che l'umana bellezza è paragonata a una pittura, che facilmente svanisce e passa. E che fosse come un arcobaleno tra le nuvole, che all'improvviso non si vede più, come un fiore che presto appassisce. Invero si compiacque di più del quarto, nonostante non fosse così ricco, né fosse uguale agli altri per nobiltà e bellezza, a causa delle virtù e dei costumi onesti. E così, riunendo i consanguinei e i consiglieri, sposò il quarto signore, il cui nome era Alberto. Il principe Alberto, che si adoperava nelle virtù, era devotissimo alla B. Vergine, alla quale, per peculiare benevolenza, nella quale proseguiva, si era legato con un voto a dire il rosario in due circostanze:

Ma, volendo l'immensa bontà di Dio non la morte del peccatore, ma che si converta e viva, dispose le cose in modo che quella pecora smarrita non perisse, nonostante stesse già vicina alla dannazione eterna. Accadde infatti che un giorno, per caso, entrasse in una chiesa e intercettò i divini uffici, e un sermone. E avendo il predicatore inveito contro quelli che si allontanano da Dio, soppesò i pericoli imminenti su di loro con ardente zelo, illustrò l'infinita misericordia di Dio con la quale i peccatori ritornano a lui e il frutto del S. Rosario, e predicò con quanta facilità qualsiasi peccatore, per quanto potesse essere avviluppato in peccati gravissimi, si possa convertire a Dio, qualora ricorresse alla S. Vergine. Quel miserabile peccatore, udita la predica, cominciò a riconoscere il pericolo incombente e si prese cura sollecitamente di acquisire il rimedio e concedendo egli la massima fiducia nell'intercessione della B. Vergine e della potenza del S. Rosario, subito si curò di essere iscritto nella confraternita e cominciò a recitare il Rosario con la maggior devozione a lui possibile, perseverando in questo tanto salubre pio esercizio e sperando che la B. Vergine gli avrebbe impetrato il perdono di tutti i peccati, e, fiaccato dal dolore dell'animo, cancellò i suoi crimini con la confessione. Ma la speranza non gli mancò: per diversi mesi continuò a recitare il Rosario nonostante il demone lo molestasse assiduamente e gli dicesse che le sue opere, che faceva, non l'avrebbero portato a nulla, poichè egli stesso aveva presso di sé la lettera

perfolvere duabus circumstantijs; prima flexis genibus ante altare eiusdem B. Virginis; secunda, in media nocte. Euenit itaque in nocte desponsationis, quod cum nova sponsa Dionysia solus existeret, thalamum intrare volens, mediam noctem pulsare audivit, & recordatus est voti, quo se obligaverat, illa hora Rosarium B. Virginis persoluturum. Quapropter confusione detento, amor ad novam sponsam, & pietas ad B. Virginem in corde suo colluctari cæperunt. Obligatio-nes ad Dionysiam cum maximo opere evocabant; pendebat tamen plus calorum Regine perstridum esse. Postremo in illa interiori palestra, pietas ad B. Virginem superavit; sicque erecto animo, vrbaniq; rationibus à Dionysia veniam supplicavit, vt per vniuersam horam intervallum ab ea discedere posset, quia tunc magni ponderis, quæ tunc memo-riæ occurrerat, & moram non admittebat, persoluturus erat. Annuir Dionysia, & ipse vestes, & pallium mutans, ad sacellum B. Virginis, satis distans à civitate, se contulit, & ianuis clausis, flexis genibus, summa devotione Rosarium persolvit. Hoc expleto, incredibili voluptate affectus, ad suam sponsam reversus est; à qua exquiritus vt sui discessus causâ aperiret, aperire noluit, suavissimis verbis eâ ad aliud divertens. Quod prima nocte fecit, secunda, tertia, cæterisque sequentibus noctibus profecutus est: quia in illo sacello, specialem devotionem in corde suo sentiebat; hoc modo angustiam Dionysiam decipiens, quæ, vt moris est mulierum, amorem, quo cum profecuebatur, in furentem zelotypiam convertit: arbitrabatur enim Albertum eam dimittere, quia amore alacrius mulieris illius civitatis flagraret. Incredibili sollicitudine atque diligentia hoc explorare elaborabat Dionysia, sed nihil deprehendere potuit: sedtamè, assidue, & intempestivis horis eam discedere videns, maiori zelotypia tenebatur, & quasi à sensibus amota, sollicitudines, quibus discruciebatur, nulli aperiens, merore conficiebatur, suum infortunatum matrimonium assidue desens, nullique, sed sibi ipsi culpam imputabat, quia cuncti propinqui ei contrarium suadebant; sicque contra se ipsam iracundiam convertit, & omni spe destituta, suam ignominiam considerans, proprio sanguine eam delere constituit.

Sic desperata, suam iniquam resolutionem Dionysia abscondere noluit; sed sequenti nocte, cum sponso thalamum introiens, ex intempestivis cordis sui suspiria emittens, & vberibus

maslachrymas ex oculis effundens, sic cum allocuta est: infidelis Alberte, quæ me cepit dementia, vt te in sponsum eligerem? Cui similis, tam inexplicabilis error, vt te virtutis studiosum iudicarem, qui ita turpis, & inhonestus es? Ingrate, ob quam mulierem me repudias atque contemnis? Si pulchritudo te allicit, si opes quæris; si discretio, & ingenij dores te alliciunt; si nobilitas, & dominium, pro qua me contemnis, quæ his dori-bus à natura ornata sum? Meam infelicitatem lugeo: meam infelicitatem lamento; mei impensus frustrati, me discruciant. Ego sola me fecelli, sola te delegi, contra omnium propinquo- rum meorum consilium: & quia in me sola culpa est, sola pro culpa poenas laudæ: & his verbis prolatis, de sub pulvinari, gladium ad hoc præparatum celeritate eduxit, & se ipsam dire percussit, miserè mortem subijt, quin Albertus maxima tristitia effectus, eam detinere poterit. Albertus hæc verba audiens, vehementer angustatus, ait: Dionysia, Dionysia, audias quæso, & parum expecta. Absulit gladium à manibus eius, sed moram fecit: ad lectum lucem detulit, & invenit Dionysiam super proprium sanguinem se voluntantem, & propter vulnera iam animam effluentem; amplexatus est eam, & proprio nomine, merenti voce, eam vocavit; & tunc ipsa Dionysia expiravit. Quæ lingua dolore Alberti explicare posset, suam charissimam sponsam mortuam intuentis? Cor eius gladio accipiti transfixum remansit, sensibus destitutus fuit, & quid acturus esset, ignorabat. Merore itaque, & animi acerbitate in eo colluctantibus, audivit horologium mediam noctem pulsare, & soliram devotionem recordatus est; & quamvis legitima excusatione non careret, in tali confictu constitutus, quia B. Virginis addictissimus erat, non solum in prosperis, sed etiam in adversis ei fidelissimum se præbere voluit. Cadaver Dionysie in eodem lecto velevit, animique dolorem, vt potuit, dissimulavit, & clavem in cella, vbi sponsa sua defuncta iacebat, proiciens, solus in oratorium novum, quod B. Virgini construxerat, se recepit, & in terram se abiiciens Rosarium persolvere cepit, & ad B. Virginem suavissimas querelas deferens, sic eam benevole alloquebatur: Si tu candidum lilium U. Maria non esses super omnes honesta, & speciosa, non ita cor meum, & amorem raprasces. Sed quid mirum, quod tua divina venustate allectus sim, quæd tu amoris spicula ipsum Deum incendunt. Mea erga te pietas, & amor, huius meæ

infel-

la prima in ginocchio davanti all'altare della B. Vergine, la seconda a mezzanotte. E accadde che la notte del matrimonio, stando solo con la nuova sposa Dionisia, volendo entrare nel talamo, senti suonare la mezzanotte, e si ricordò del voto con il quale si era obbligato a recitare il rosario in quell'ora. Per questo, trattenuto in confusione, nel suo cuore cominciarono a cozzare l'amore per la nuova sposa e la pietà per la B. Vergine. I suoi doveri verso Dionisia lo chiamavano maggiormente; ponderava attentamente che era obbligato di più verso la Regina dei cieli. Infine, nel suo conflitto interiore, vinse la pietà per la B. Vergine; e così, con animo fermo e con riguardi gentili, chiese scusa a Dionisia che si potesse allontanarsi da lei per lo spazio di un'ora, perché doveva portare a termine una cosa di gran peso, che gli era in quel momento venuta alla memoria e non ammetteva ritardi. Dionisia acconsentì ed egli, cambiatosi vesti e mantello, si portò al sacello della B. Vergine, abbastanza distante dalla città e, chiuse le porte, in ginocchio, recitò il rosario con grande devozione. Fatto ciò, preso da un incredibile piacere, ritornò dalla sua sposa, dalla quale gli fu chiesto di spiegare la causa del suo allontanamento, ma non volle spiegare, cambiando discorso con dolcissime parole. Ciò fece la prima, la seconda e la terza notte, e le altre seguenti, perché in quel sacello sentiva nel

suo cuore una speciale devozione; in questo modo sfuggendo a Dionisia che, come è costume delle donne, convertì in furente gelosia l'amore che gli dava: pensava infatti che Alberto la abbandonasse perché bruciasse d'amore per un'altra donna di quella città. Dionisia elaborava di indagare la cosa con grande diligenza e sollecitudine, ma non poté scoprire nulla, tuttavia, vedendolo andar via assiduamente e in orari improbabili, era stretta da maggior gelosia, non mostrando a nessuno le preoccupazioni dalle quali era tormentata, si consumava nella tristezza, piangendo assiduamente sul suo sfortunato matrimonio e non imputava a nessuno la colpa se non a sé stessa, benché tutti quelli a lei vicini le suggerivano il contrario; e così rivolse la sua ira contro sé stessa e, abbandonata ogni speranza, considerando la sua vergogna, decise di cancellarla con il proprio sangue. Così disperata, Dionisia non volle nascondere la sua iniqua risoluzione, ma la notte seguente, quando lo sposo entrò nel talamo, emettendo sospiri dalla parte più intima del suo cuore ed effondendo numerosissime lacrime dai suoi occhi, così disse: "Infedele Alberto, qual demenza mi prese nello sceglierti come sposo? Simile a che un tale inesplicabile errore, che ti giudicassi virtuoso quando in realtà sei così infedele e disonesto? Ingrato! Per qual donna mi abbandoni e mi disprezzi? Se ti attrae la bellezza, se cerchi ricchezze, se ti attirano l'intelligenza e le doti di ingegno, se la nobiltà e il potere, perché mi abbandoni, non sono io ornata di queste doti dalla natura? Piango la mia infelicità, lamento la mia sciocchezza, le mie spese frustrate mi tormentano. Da sola mi ingannai, da sola ti amai, contro il consiglio di tutte le persone a me vicine. E poiché la colpa è solo mia, da sola pagherò le pene per la colpa", e, dette queste parole, tirò fuori velocemente da sotto il letto una spada preparata per questo, e, percuotendosi da sola in maniera terribile, morì miseramente perché Alberto, preso da grandissima tristezza, non aveva potuto trattenerla. Alberto, avendo ascoltato quelle parole, grandemente angustiato disse: "Dionisia, Dionisia, ti prego ascolta e aspetta un poco". Prese la spada dalle sue mani, ma troppo indugiò: illuminò il letto e trovò Dionisia rovesciata nel suo sangue e che stava già spirando a causa delle ferite. La abbracciò e la chiamò per nome, con voce di pianto. Quale lingua potrebbe spiegare il dolore di Alberto, che vedeva la sua sposa morta? Il suo cuore rimase trafitto da una spada a doppio taglio, rimase privo di sensi e non sapeva cos'avrebbe fatto. Mentre la tristezza e l'asprezza dell'anima lottavano dentro di lui, udì l'orologio che batteva la mezzanotte e si ricordò della solita devozione. E, nonostante non mancasse una legittima giustificazione, stando in tal conflitto interiore, poiché era devotissimo alla B. Vergine, non solo nella buona, ma anche nella cattiva sorte, a Lei volle offrirsi fedelissimo. Copri il cadavere di Dionisia nello stesso letto e dissimulò come poté il dolore dell'anima e, gettando la chiave nella cella dove la sua sposa defunta giaceva, si recò da solo nel nuovo oratorio che aveva fatto costruire per la B. Vergine e, prostrandosi a terra, cominciò a dire il Rosario e riportò alla B. Vergine soavissime lamentele, le parlò benevolmente così: "Se tu, candido giglio, non fossi onesta e bella sopra tutte non prenderesti così il mio cuore e il mio amore. Ma che c'è di strano, che io sia attratto dalla tua divina bellezza, quando i dardi del tuo amore incendiarono lo stesso Dio.

infulsitatis causa fuerunt. Quia media nocte surgebā, Dionysia zelotypia capta fuit. Quia ianā tuam lustravi, tui ipsius homicida fuit. Propter te zelotypia incensa fuit. Ne me deferas, quia tui amore incensus, numquam te dereliqui, meum apud te amorem respicias, quia omni creato te prapofui. Dū hæc dulcia, atque suavia colloquia cum B. Virgine haberet, maror ipse profundissimū soporem ei induxit, cui cum resistere non possit, in tetraphoto altaris consopitus remansit. Fuit in spiritu raptus, & ab Angelo in trāstem atque formidabilem locum adductus, & in eo Regem regum, & supremum Iudicem vivorum atque mortuorum, super solum excelsum sedentem, choris Angelorum stipatum, vidit; vultus eius severissimus, & aspectus iracundus erat; maiestate tamē, & gloria repletus. Quamplures demones illic apparuerunt, magno tumultu Dionysia animam in medio deferentes. Coram Iudice eam accusaverunt, quod proprijs manibus se ipsam enecaverat, & in mortali culpa ex hac vita emigrasset; cui accusationi Dionysia respondere non potuit. Demones vna cū Alberto, qui illic aderat, crimen Dionysia imputatum attestari sunt. Albertus itaque suam charissimam sponfam in tanto, & severo discrimine constitutam, & damnationi aeternæ proximam conspicens, tactus dolore cordis intrinsecus, B. Virginem precatus est, ut Dionysia defensionem, patrociniūque susciperet, eo quod zelotypia capta fuisset ob pietatem, qua Alberto ad ipsam B. Virgine ferebatur. Supplicationibus Alberti præito fuit misericordis Mater, & ante Christi tribunal sole splendidior videbatur, & suo splendore astrorum lumē obscurabatur. Perterriti demones fugam arripuerunt, & Dionysia animam reliquerunt. Tunc calorum Regina dulcis, suavissimisque verbis Filium suum exoravit, ut Dionysia poenitentiaē tēpus concedere dignaretur; & vream fortius obstringeret, in genua procumbens, pectus, & vbera, quæ fuxerat, ei monstravit. Christus Dominus matrem suam sublevavit, & liberaliter, quod postulabat, ei concessit, ei dicens, quod ipsa totius orbis regina erat, cui in omnibus obtemperandum erat. Tunc B. Virgo ad Albertum accedens, suavitē in eū oculos iniecit, & proprijs manibus vultum eius contingens, lachrymas ei absterxit, dicens, famulatus sibi à suis additis præstitos, sic fulvere; & quia ipse ei additus erat, anima Dionysia corpori restituenda erat, eique poenitentiaē tempus concedebatur: simulque

precepit ipsa B. Virgō, ut Albertus miraculum illud per omnes suos status divulgaret; & hoc dicto, tota illa visio evanuit, & ipse à somno excitatus, in oratorio, in quod introierat, se invenit: visio illa somnium sibi visum est; quia sanguis Dionysia iam vita functæ, quo manus eius, & vestes aspersæ erant, factum attestabatur. Repente ad oratorijianum pulsare audivit, & timore correptus, pro comperto habebat Magnates, & Nobiles regni, de morte Dionysia certiores factos advenire, ut cum comprehenderet, arbitrantes ipsam fuisse illius homicidam; sed fuerunt famuli, & ancilla, qui voces levantes, ei nuntiabant, Dionysiam magna festinatione cum evocare. Extra se positus, ianuā aperiens, ad cubiculum, ubi cadaver reliquerat, statim se contulit, & charissimam sponfam suam redivivam invenit, quæ ad pedes eius proiecta, humiliter veniam delicti ab eo precata est, dicens: Ego peccatrix sum, sed tu sponse mihi sanctas es, fuitque tui amores, qui tali divino pignore allecti fuerunt; peccati tibi, ut meae infamiae, atque zelotypia ignoscas, quia iam à Deo veniam impetravi vitam, honorem, & salvationem tibi debeo, quia propter te à Deo misericordiam confecta sum. Omnia quæ in illa revelatione Albertus viderat, ipsa Dionysia, nulla omnia circumstantia, eidem Alberto enarravit, & qualiter B. Virgo eis strictè præcipiebat, ut illud miraculum divulgarent; in cuius signum, vulnerum cicatrices, colore rufo micantes, in pectore eius remanserunt, quas Alberto incredibili suavitate, atque religione osculatus est. Cunctos Principes, ac Dominos regni Sicilia advocavit, quibus magnificum præparavit convivium, quo absoluto, miranda, quæ B. Virgo in eo, & in vxore sua patravrat, enarravit; & lachrymas effundens, ad devotionem erga B. Virginem, quæ obsequia sibi exhibita remune-rabatur, adhortatus est, & ad maiorem fidem miraculi, quod eis enarrabat, præcepit Dionysia, ut peccata detegeret, & oculis confpexerunt vulnerum cicatrices, colore rufo emicantes. Omnes Deo, & B. Virgini pro tanto miraculo summas gratias reulerunt. Tunc Albertus, & Dionysia facili pōpis abdicatis, in eremum se contulerunt, ut Deo, & B. Virgini inferrent, ubi per plures annos vitam magis angelicā, quam humanam egerunt. Quibus peractis, meritis cumulatim, in pace quieverunt, & ad celestem gloriam evolaverunt, ubi præmissis B. Virgini additis, in æternum perseverant. Alloza

La mia pietà e amore nei tuoi confronti furono la causa di questa mia stoltezza. Poiché mi alzavo a mezzanotte, Dionisia fu presa da gelosia. Poiché visitavo i tuoi luoghi fui il suo omicida. A causa tua fu presa dalla gelosia. Non mi accusare, poiché, bruciando di amore per te, mai ti abbandonai, non respingere il mio amore per te, poiché ti misi prima di ogni creatura". Mentre era in questi soavissimi colloqui con la B. Vergine, la stessa tristezza lo indusse a un sonno profondissimo, a cui non potendo resistere, rimase addormentato sull'altare. Fu rapito in spirito e, portato da un angelo in un luogo triste e pauroso, e vide sedente sul gradino più alto il Re dei re e supremo giudice dei vivi e dei morti, circondato dai cori degli angeli. Il suo volto era severissimo e il suo aspetto adirato, tuttavia pieno di maestà e gloria. Numerosi demoni apparvero lì portando li in mezzo con grande tumulto l'anima di Dionisia. Di fronte al giudice la accusarono di essersi uccisa con le proprie mani e di essere uscita dalla vita in peccato mortale, alle cui accuse Dionisia non poté rispondere. I demoni, insieme con Alberto, che era lì, testimoniarono il crimine di Dionisia. Alberto, vedendo la sua carissima sposa posta in tanto severo giudizio e prossima alla dannazione eterna, dolendosi internamente, pregò la B. Vergine perché assumesse la difesa e il patrocinio di Dionisia, poiché fu presa da gelosia a causa della pietà che Alberto portava alla stessa B. Vergine. Subito la Madre di

misericordia accorse alle suppliche di Alberto e, davanti al tribunale di Cristo sembrava più splendida del sole, e, col suo splendore, oscurava la luce degli astri. Atterriti, i demoni fuggirono e lasciarono l'anima di Dionisia. E allora la Regina Celeste pregò Suo Figlio con parole dolcissime e soavissime, che si degnasse di concedere a Dionisia il tempo della penitenza, e, per convincerlo più fortemente, cadendo in ginocchio, gli mostrò il petto e le mammelle, da cui succhiò. Il Signore Gesù fece alzare sua madre e le concesse generosamente ciò che chiedeva, dicendole che lei era Regina di tutto il mondo e che in tutto bisognava accontentarla. Quindi la B. Vergine, rivolgendosi ad Alberto, soavemente lo guardò negli occhi e, toccando il suo volto con le proprie mani, gli asciugò le lacrime, dicendo che pagava così i servizi offerti a Lei dai suoi devoti, e, poiché lui era un suo devoto, l'anima di Dionisia sarebbe stata restituita al corpo e che le si concedeva il tempo della penitenza; e al tempo stesso la B. Vergine ordinò ad Alberto di divulgare il miracolo per tutti i suoi stati, e, detto ciò, tutta quella visione scomparve e lui stesso, svegliatosi dal sonno, si ritrovò nell'oratorio dove era entrato. Quella visione gli sembrò un sogno, benché il sangue di Dionisia, già defunta, di cui erano asperse le sue vesti e le sue mani, attestasse il fatto. Subito senti bussare alla porta dell'oratorio, e, preso dal timore, era sicuro che i Magnati e i Nobili del regno, scoperta la morte di Dionisia, fossero venuti a prenderlo, pensando che egli fosse stato il suo omicida. Ma erano i servitori e le serve che, levando la voce, gli annunciavano che Dionisia lo chiamasse con gran fretta. Fuori di sé, aprendo la porta, si portò subito alla camera da letto, dove aveva lasciato il cadavere e trovò la sua carissima sposa rediviva che, gettatasi ai suoi piedi, gli chiedeva umilmente perdono del delitto, dicendo: "Io sono una peccatrice, ma tu, mio sposo, sei santo e i fausti amori di te, furono eletti qual pegno divino: ti chiedo di perdonare la mia follia e gelosia, poiché già ho chiesto perdono a Dio: ti devo la vita, l'onore e la salvezza, perché grazie a te, ho ottenuto da Dio misericordia". Tutto ciò che Alberto aveva visto in quella rivelazione, la stessa Dionisia gli narrò senza nessuna circostanza omessa e come la B. Vergine aveva strettamente comandato loro di divulgare quel miracolo, a segno del quale erano rimaste le cicatrici della ferita, brillanti di colore rosso, sul suo petto, che Alberto, con incredibile dolcezza e senso religioso baciò. Chiamò tutti i Principi e i Signori di Sicilia, per i quali preparò un bellissimo banchetto, dopo il quale narrò le cose mirabili che la B. Vergine aveva impetrato a lui e a sua moglie. E, effondendo lacrime, esortò alla devozione alla B. Vergine, la quale aveva remunerato gli ossequi da lui esibiti, e, a maggior fede del miracolo che aveva loro narrato, ordinò a Dionisia di scoprire il petto e videro con gli occhi le cicatrici delle ferite, brillanti di colore rosso. Tutti riportarono somme grazie a Dio e alla B. Vergine per tanto grande miracolo. Allora Alberto e Dionisia, avendo abdicato alle pompe del secolo, si recarono in un eremo al fine di servire Dio e la B. Vergine, dove per molti anni condussero una vita angelica più che umana. Passati questi, pieni di meriti, riposarono in pace e volarono alla celeste gloria, dove godettero in eterno dei premi promessi ai devoti alla B. Vergine. Alloza lib .3 cap. 4 n. 37

da questa vita in stato di grazia e di salvezza per l'intercessione della B. V. Maria. Alloza l. 3 c. 4 n. 40

Alloza lib. 3. cap. 4. n. 37.

Exempl. 371. &c.

EXEMPL. CCCLXXXIII.

381

EXEMPL. CCCLXXXI.

B. Virgo animam addidit sui a demonibus, eam secum adducens, liberat, & ei penitentiam tempus a Christo impetrat.

P. Ioannes Rebello in libro de Rosario B. Virginis a se edito refert, hominem multis vitijs contaminatum vitam agere, qui ex animo memoriam suae salvationis abiecerat: solum enim pietatem, & devotionem ad B. Virginem conservabat, singulis diebus salutationem Angelicam ei petulens. Hic homo sine confessione ex hac vita discessit, quod nihil peius, & horribilius potest homini evenire: statim accurrerunt demones, ut eius animam arripere, & secum adducerent, quae de iure ad eos spectabat. Occurrit eis in via Angelus Domini, qui eis dixit: Modicum expectate, & ad iudicium venite: quod ita factum est: & illius viri anima posita in scatera, demones omnia illius crimina appulerunt; quae tanti ponderis fuerunt, quod illa pars, in qua erant peccata, statim terram attingit; quapropter hoc facto demones delectati, animam ad eos de iure spectantem credent: sed misericordiae mater in alteram lancis partem salutationes Angelicas ab eo petulans iniecit, quae criminum pondus superavit: sicque a filio suo impetravit, vt anima illa ad corpus rediret, vt sacramentali confessione posset peccata delece, quod ita factum est: quia homo ille a morte suscitatus, de suis peccatis vere contritus, confessionis sacramento se expiavit. Et confessione absoluta, ex hac vitam ni gravavit, in statu gratiae, atque salvationis per intercessionem B. V. Mariae. Alloza l. 3. c. 4. n. 40.

EXEMPL. CCCLXXXII.

Christianus Ave Maria receptis demones fugavit.

S. Petrus Coelestinus opusculo 6. cap. 11. refert, quod pius, & devotus Christianus noctu surgens, vt orationi incumbere, quando ad Ecclesiam introire conatus est, demonum insidias, qui claustrum obsederant, audivit. Agnosceus itaque ex omni parte sibi imminere periculum, modum illud invadendi gloriosum excogitavit, videlicet in terra se abiecit, & summa devotione, Ave Maria ope protulit, & subito tartarei spiritus timore correpti, fugam arripuerunt. Eadem devotione Ave Angelicum proficiens, fugatis demonibus, victoriam de illis reportavit. Alloza lib. 3. cap. 4. num. 42.

ESEMPIO CCCLXXXI

La B. Vergine libera l'anima di un suo devoto dai demoni che se la stavano portando via e le ottiene da Cristo un tempo di penitenza.

P. Giovanni Rebello nel libro del Rosario della B. Vergine da lui edito, riporta che un uomo viveva contaminato da molti vizi che avevano scacciato dalla sua anima il ricordo della sua salvezza. Conservava solo la pietà e la devozione per la B. Vergine, recitandole ogni singolo giorno la salutatione angelica. Quest'uomo parti da questa vita senza confessione, che nulla di peggiore e di più orribile può avvenire per un uomo: subito accorsero i demoni per prendersi la sua anima e portala con sé, perché spettava a loro di diritto. Accorse per strada a loro l'Angelo di Dio, che disse loro: "Aspettate un attimo e venite al giudizio", cosa che fu fatta; e, posta l'anima di quell'uomo sulla bilancia, i demoni vi apposero tutti i suoi crimini, che furono di tanto peso che quella parte, dove erano i peccati, subito toccò terra. Per questo i demoni, felici, credevano che l'anima spettasse a loro di diritto, ma la Madre di misericordia immise nell'altro piatto della bilancia le salutationi angeliche da lui recitate, che superarono il peso dei crimini. E così ottenne da Suo Figlio che quell'anima tornasse al corpo, perché potesse cancellare i peccati con la confessione, e così accadde, poiché quell'uomo, rianimato dalla morte, veramente pentito dei suoi peccati, li espò con il sacramento della confessione. E fatta la confessione, passò

Sacerdos sine confessione ex hac vita discessit, sed qua B. Virgini addidit fuerat, ipsa corpus eius in cimiterio sepelire mandavit; & eius anima caelestis primum consecratur.

R. Efert Auctor Stellaris ex D. Anselm. in trac. mir. sequens miraculū. Quidā clericus in Carnorēsi civitate debebat, qui licet esset levis morib⁹, & cursu saeculi deditus, carnalibus etiam desiderijs ultra modum subiectus: tamen S. Dei genitrici additus erat, & eam sepius Angelica salutatione salutabat. Qui dum ab inimicis peremptus esset: clerici dicitur civitatis scientes eum vitam irreligiosam duxisse, extra atrium cimiterij eundem sepelierunt: vbi cum per dies triginta iacularet, B. Maria, illius misera, apparuit cuidam clerico, dicens ei: Cur ista iniuste egistis contra cancellarium meum, vt poneretis eum extra cimiterium vestrum? Cui interroganti, quisnam eius cancellarius esset? Ille, ait, qui ante triginta dies a vobis est tumulatus extra atrium. Nam mihi devotissime saluabat, & coram meo altari me sepius saluabat. Citius ergo peregit, & eum de loco indecens auferentes, in atrio posuit. Et cum clericus, cui B. Virgo apparuit, alijs praedicta retulisset, omnes ad sepulchrum pervenerunt, & vultum defuncti discoperientes, florem pulcherrimum in ore eius invenerunt, & linguam eius integram, & sanam, & quasi ad laudandum cunctorum Dominum paratam, & quasi in ea Ave Maria floride depictam. Intellexerunt cuncti, qui aderant, propterea hoc ei accidisse, quia Dei Genitricem ex suo ore frequenter salutaverat: cuius, & precibus, ac meritis in hora mortis, spiritum bonum contritionis, & salutis promeruerat. Quod certe miraculum grande, non solum pro illo, sed etiam pro nobis fecisse credimus. B. Virginem, vt accendatur in Dei amore, & ipsius B. Virginis devotione, induci ad salutandum eam. Alloza lib. 3. cap. 5. num. 10.

EXEMPL. CCCLXXXIV.

Virtute SS. Rosario anno 1670. mulier maxima paralyti laborans perfecta sanitate restituta fuit.

M. Maria Magdalena Nicolau in villa de Canyellas Episcopus Barcinonensis cum marito vitam ducebat: haec quam pluribus laboribus, doloribus, & gravissima paralyti premebatur. Solam linguam, & manuum pupas liberat conservabat, sed reliquum manuum dicitur paralyti afflictabatur, ex qua manus ita

ESEMPIO CCCLXXXII

Un cristiano, ripetendo l'Ave Maria, mise in fuga i demoni.

S. Pietro Celestino, nell'opuscolo 6 capitolo 11 riporta che un pio e devoto cristiano, alzandosi di notte per dire le orazioni, quando si sforzò di entrare in chiesa, udì le insidie dei demoni, che occupavano il chiostro. Accorgendosi dunque che il pericolo incombeva su di lui da ogni parte, escogitò un modo glorioso di attacco, ovvero si buttò in terra e, con somma devozione, portò alle labbra l'Ave Maria e subito gli spiriti infernali, invasi dal timore, presero la fuga. Incalzando la devozione dell'Ave Angelico, messi in fuga i demoni, riportò su di essi la vittoria. Alloza lib. 3 cap. 4 num. 42

ESEMPIO CCCLXXXIII

Un sacerdote morì senza confessione, ma poiché fu devoto alla B. Vergine, lei stessa ordinò di seppellire nel cimitero il suo corpo e la sua anima ottenne il premio celeste.

L'autore dello Stellaris, da D. Ansel nel trattato, riporta il seguente meraviglioso miracolo. Un chierico viveva nella città di Chartres, che, sebbene un uomo molto secolarizzato e soggetto alle tentazioni del sesso, era tuttavia devoto alla Genitrice di Dio, e spessissimo la salutava con la salutatione angelica. Costui fu ucciso dai nemici: i chierici di detta città, sapendo che aveva condotto una vita poco religiosa, lo seppellirono fuori dalla porta del cimitero, dove, avendo giaciuto per trenta giorni, la B. Maria, avendo di lui compassione, apparve a un chierico, dicendogli: "Perché agiste così ingiustamente nei confronti del mio usciere, tanto da porlo fuori dal vostro cimitero?" A quello che Le chiedeva chi fosse il suo usciere, disse "Quello che trenta giorni fa è stato tumulato fuori dall'atrio. Infatti mi serviva assai devotamente e spessissimo mi salutava davanti al mio altare. Presto, presto! Accorrete e, portandolo via dal luogo indegno, mettetelo sull'ingresso!". E avendo il chierico a cui era apparsa la B. Vergine riferito agli altri le cose dette, tutti arrivarono alla sepoltura e, scoprendo il volto del defunto, gli trovarono nella bocca un fiore bellissimo e la lingua di lui integra e sana, quasi preparata per lodare il Signore e come se in lei fosse disegnata l'Ave Maria. Tutti quelli che c'erano capirono che ciò era accaduto perché con la sua bocca salutava frequentemente la Madre di Dio. E lo spirito di lui, grazie alle preghiere e ai meriti, nell'ora della morte meritò il premio della contrizione e della salvezza. Poiché crediamo che certamente fece questo grande miracolo non solo per lui ma anche per noi, siamo esortati a salutare la B. Vergine affinché ardiamo nell'amore di Dio e della stessa B. Vergine. Alloza lib. 3 cap. 5 num. 10

ESEMPIO CCCLXXXIV

Nell'anno 1670, per la potenza del S. Rosario, a una donna che soffriva di una gravissima paralisi, fu restituita la salute integra.

Maria Maddalena Nicolau, viveva col marito nella città di Canyelles, nella diocesi di Barcellona; lei era oppressa da numerose sofferenze, dolori e da una gravissima paralisi. Conservava liberi solo la lingua e i palmi delle mani, ma le restanti parti delle mani erano afflitte da una terribile paralisi, per la quale aveva le mani così curvate

ita complicatas habebat, vt ungues trium vltimorum digitorum volis virtutis que manus infixi efflent; quod summa egestate, & patientia inexplicabili persevebat; sepe tamen opem à B. V. Maria Rosarij expectabat, cui assidue Rosarium persevebat. Post plures menses, quod vitam miserabiliter ducebat, per mensam, & dimidium, os aperire non potuit, nec cibum, nec potum degustavit. Dixit villa de Canyellas vicinis, & intercos nobiles Domini D. Iosephus de Terrè, & Marquet, & D. Maria de Terrè, & Ripoll coniuges, dixit villa Barones, de tali eventu certiores facti, predictam paralyticam inviserunt, & curarunt, vt viri litteris, & moribus ornati ad eam accederent, qui animum, conscientiam, & infirmitatis statum prefacebat; mulieris examinarent; quæ omnibus dicebat, se videre Dominam, puetum manibus habentem, cuius aspectus pro cibo, & potu ipsi erant; & à viris, ac mulieribus eam visitantibus sciscitabatur, an illam Dominam etiam videret? Omnibus devota verba, quæ eius maximam patientiam indicabant, dicebat, pie credens illam speciosissimam Dominam B. V. Mariam SS. Rosarij cum puero Iesu esse, cui ex toto corde, & resignatione se commendabat, & cunctos eam invicentes ad SS. Rosarij devotionem excitabat; semper tamen Rosarium in pugnis habebat; & vt illud persevere possit, super unum pugnum illud collocabat, & alios calculos transire faciebat. Ex hac tam salubri devotione aliquæ fructum experta est, nam aliquantulum melius se habuit. Mense Septembris 1678, ad xenodochium civitatis Barcinonensis adducta, in cubiculo unarum collocata est, vbi mira patientia, & devotione quotidie integrum Rosarium persevebat: in dictum cubile aliquibus Religiosis Sacerdotibus conventus S. Catharinæ V. & M. Prædicatorum intrantibus, vt in operibus charitatis se occuparent, ab eis poposcit, vt Rosarium benedictum, Dei amore, dare ei vellet, & hoc modo occasionem habuit, vt cum ipsis traderet, & suum spiritum communicaret, sepe eis sua peccata in confessione adaperies, quorum salutaribus consilijs, & exhortationibus, usque ad diem Angelici D. Divi Thomæ Aquinatis 7. Martij 1679, mira patientia, & ad Dei voluntatem resignatione perseveravit. Eodem die præfata Magdalena Nicolau maxima cura discretiata fuit, quia filia sua, quæ in predicto xenodochio ei inferviebat, ipsa Magdalena neciente, dicebat: ipsa vero Magdalena totam noctem

dici 7. mensis Martij in Rosarij recitatione contumpsi, toto cordis affectu salutem deposcens, vt à lecto, vel cuna surgere possit ad filiam perquirendam. Feria 4. & die 8. Martij hora 4. post mediam noctem, iterum vidit illam speciosissimam Dominam, & puerum in vlnis eius, tanta luce, & pulchritudine ornatam, quod solis splendorem superaret; & existimavit esse U. Mariam SS. Rosarij cum puero Iesu, quam alij preciosissimi pueri comitabantur, quos esse angelicos spiritus ipsa Magdalena iudicavit. Cognoscit etiam illam elegantissimam Dominam cum toto illo Angelorum comitatu ad lectum, vel cunam accedere; & subito perfectissime sanatum se invenit, vt eventus comprobavit: nam ad cubiculum accedens Maria Paula, quæ de ea curam habebat, vt ei portionem propinaret, super lectum, vel cunam sedentem invenit, quod antea nullatenus facere poterat. Portione sumpta, discessit ipsa Maria Paula, sed Magdalena ipsa visione perfructus remansit, quæ devotio ei magis, ac magis augebatur, Rosarij orationes, quod manibus habebat devotius repetens: sed brevi temporis spatio decurso, cessante visione [vt ipsa indicabat] sed perseverante exercitio deprecandi Deum, & U. Mariam SS. Rosarij, ipsa Magdalena vocavit Theresiã Garcia, quæ à novem annis in alio lecto eiusdem cubilis gravi infirmitate detenta iacebat. Tunc ipsa Magdalena perfecte sanata se recognoscens, & posse deambulare existimans, è lecto, seu cuna desilivit, & proprijs pedibus incedens, ad dictam Theresiam accessit, quam brachijs complexata est; & eius vis tanta erat, quod perterrita ipsa Theresia, timebat ne tali amplexu suffocaretur. Post hæc prædicta Magdalena Nicolau proprijs pedibus currens ad mulierem, cui de cunis cura erat, accessit; & cunctæ de tam subitanea salute impetrata, admiratæ sunt. Et elucescente die in eodem xenodochio miraculum divulgatum est, cunctis ipsam Magdalenam sanitati restituta conspicientibus, vti à quamplurimis præfate civitatis visa fuit: & ipsa omnibus, quos inveniebat, palam dicebat, V. Mariam SS. Rosarij sanitatem, patientiam, & in divina voluntate resignationem in tot laboribus ei impetrasse. Hoc prodigium fuit authenticatum, & publicatum Barcinonæ, instante P. M. Fr. Didaco Carli. Taix dist. 3. cap. 12. Impanni 1694.

EX:

che le unghie delle ultime tre dita erano conficcate nel palmo dell'altra mano, cosa che sopportava con somma indigenza e inspiegabile pazienza. Sempre tuttavia chiedeva aiuto alla B. V. Maria del Rosario, a cui recitava assiduamente la corona. Dopo molti mesi, vivendo in maniera miserabile, non poté aprir bocca per un mese e mezzo né degustò cibo né bevanda. Coloro che abitavano vicino alla detta città di Canyelles e fra di loro i nobili signori coniugi Don Giuseppe de Terrè & Marquet e Donna Maria de Terrè e Ripoll, baroni di suddetta città, informati di tale evento visitarono e curarono la suddetta paralitica, affinché degli uomini ornati nei costumi e nelle lettere andassero da lei, che esaminassero l'animo, la coscienza e lo stato di malattia di suddetta donna, la quale diceva a tutti di vedere una Signora che aveva nelle mani, un Bambino, la cui vista era per lei cibo e bevanda, e chiedeva agli uomini e alle donne che la visitavano se vedessero anche loro quella Signora. Diceva a tutti parole devote, che testimoniavano la sua grandissima pazienza, credendo piamente che quella Signora bellissima fosse la B. Vergine Maria del Santo Rosario con il Bambino Gesù, a cui si raccomandava con tutto il cuore e con rassegnazione e raccomandava, a tutti quelli che la visitavano, la devozione del Rosario; e aveva sempre il Rosario nelle mani e, affinché potesse recitarlo, lo collocava sopra una mano e con l'altra faceva scorrere i grani. Sperimentò qualche frutto di questa tanto salubre devozione, infatti si sentì un pochino meglio. Nel mese di Settembre 1678, condotta all'ospizio della città di Barcellona, fu collocata nel dormitorio, dove ogni giorno, con mirabile pazienza e devozione, recitava il Rosario intero: essendo entrati in quel dormitorio alcuni Religiosi Sacerdoti

del Convento dei Predicatori di S. Caterina Vergine e Martire per occuparsi di opere di carità, propose loro di volerle dare un Rosario benedetto per l'amor di Dio, e in questo modo ebbe occasione di intrattenersi con loro e comunicare le sue intenzioni di spirito, confessando spesso sacramentalmente a loro i suoi peccati e perseverò nelle loro esortazioni fino al giorno del Divino e Angelico Tommaso d'Aquino, 7 Marzo 1679, con grande pazienza e rassegnazione alla volontà di Dio. Quello stesso giorno la suddetta Maddalena Nicolau fu tormentata da una grandissima preoccupazione, poiché sua figlia, che la serviva in suddetto ospizio, si era allontanata a sua insaputa. La stessa Maddalena invero passò tutta la notte del giorno 7 del mese di marzo nella recitazione del Rosario, con tutto l'affetto del cuore, sfidando la salute affinché potesse alzarsi dal letto o dalla culla per cercare la figlia. Mercoledì 8 marzo, alle ore quattro del mattino vide nuovamente quella bellissima Signora e il Bambino fra le sue braccia, ornata di tanta luce e bellezza, tanto da superare lo splendore del sole; e pensò si trattasse della B. Vergine Maria del Santo Rosario, con il Bambino Gesù, che altri bellissimi bambini accompagnavano, che Maddalena pensò fossero spiriti angelici. Capi anche che quella elegantissima signora, con tutto quel corteo di angeli si avvicinavano al letto. E si sentì subito perfettamente sanata, come l'evento comprovò. Infatti Maria Paola, che aveva cura di lei, avvicinandosi al letto per darle da bere, la trovò seduta sul letto, cosa che prima non avrebbe potuto fare in nessun modo. Bevuta la bevanda, la stessa Maria Paola si allontanò ma Maddalena, che aveva ancora la visione, rimase, poiché la sua devozione aumentava a poco a poco. Ripetendo assai devotamente le orazioni del Rosario, che aveva fra le mani, ma, passato un breve spazio di tempo ed essendo finita la visione (come ella credeva), dato che perseverava nell'esercizio della preghiera a Dio e alla Vergine Maria del Rosario, la stessa Maddalena chiamò Teresa Garcia, che giaceva da nove anni in un altro letto dello stesso dormitorio, costretta da una grave malattia. Allora Maddalena, sentendosi perfettamente risanata, e poiché pensava di poter camminare, si allontanò dal letto o culla, e camminando con i propri piedi, si recò dalla stessa Teresa, la strinse tra le braccia; e la sua forza era tanta che Teresa, spaventata, temeva di essere soffocata da tale abbraccio. Poi suddetta Maddalena Nicolau, correndo sui propri piedi andò dalla donna che si prendeva cura degli ammalati, e tutte restarono ammirate da tanta salute ottenuta immediatamente. E, sorto il sole, il miracolo fu divulgato in quell'ospizio, vedendo tutti la stessa Maddalena restituita alla salute, come è vero che fu vista da assai numerose persone di suddetta città. E lei stessa, a tutti quelli che incontrava, diceva loro che la B. Vergine Maria del S. Rosario aveva impetrato la salute per la pazienza e la rassegnazione nella Divina Volontà nelle tante sofferenze. Questo prodigio fu autenticato e pubblicato a Barcellona, di fronte a P. M. Fr Diego Carli. Taix dist. 3 cap. 12 stampato nell'anno 1694.

EXEMPL. CCCLXXV.

Religiosus apostata, quia B. Virginis additus erat, ad Deum convertitur, & feliciter ex hac vita decedit.

Ranciscus Navarro in civitate de Xativa Regni Hispania natus, in eadem civitate cum sextum decimum aetatis annum attingeret. S. Dominici habitum induit, ibique philosophiae, ac theologiae operam dedit. Hic ergo dum dicto exercitio vacaret, cum altero religioso rixatus est, quem suadente diabolo graviter percussit, quapropter in Galliam iter arripuit, & litteris falsificatis in Episcopi opatu de sancti Populi sacrum presbyteratus ordinem suscepit illic Romam se contulit, ex qua ad suum conventum regni Valentini commigravit, in quo non multo tempore connotatus est. Ibi que a suo Provinciali ad Beticam dimissioris impetravit, & in conventu S. Pauli civitatis Hispalensis per quatuor menses vitam egit: sed cum a natura tumultuosus, & turbulenter esset, vita religiosa desessit, eius observantiam, & claustram ferre non valens, nocte quadam funibus turris cymbalorum e conventu egrediens, domum quandam adiit, ibique depositis habitu, & corona, & vestibus secularibus indutus, Matrimonium se contulit, inde post aliquod tempus, iterum ad Galliam, & Romam profectus est; istinc ad civitatem Hispalensem rediit, quia eius vitiosa natura fixum locum habere non permittebat. In Hispalensi civitate miles factus, in myoperonibus per aliquod tempus enavigavit, & tandem ad Limesensem civitatem regni Peruani pervenit, in qua usque ad annum 1629. commoratus est. Hinc cum Gubernatore D. Francisco Lafo ad Chile viam arripuit, ubi militiae incumbens, ita de se ipso rationem attulit, ut in brevi antesignanus, & exercitus ductor, & tandem summus dux factus fuerit. Post plures annos in militia consumptos, ad Limesensem civitatem descendit, suorum officiorum premia petiturus: sed cum hoc nimis protenderetur, ad ferram ad fodinas novi Potosi distantem triginta leucis a Limesensi civitate, contendit. Triginta quinque annis, quos in hoc consumpsit, apostata, & factorum communione privatus fuit nec in tota vita periculis in bello imminentibus, peccata confiteri, nec ad Deum reverti excogitavit neque Sacerdotalis dignitatem, nec Religiosi status, quibus obstrictus erat, cui ad hoc excitabant. Sed quia in libro vitae a Deo scriptus erat (vt de eius felicitate transitu pie credi potest) tam corruptam vi-

383
tam agens, duo valde bona in corde suo conservavit. Primum, ad B. Virginem in corde suo intimam affectionem conservavit: ita vt eius nomine audito, compungeretur. Singulis diebus Rosarium persolvebat, neque unquam elemosynam in nomine B. Virginis ab eo postulatam, vili negavit. Semel non habens ex quo elemosynam conferret, sudarium duobus aureis oppigneravit, vt pauperis inopia, in nomine B. Virginis elemosynam petentis, sublevaret. Secundum, quod in corde suo conservavit, erat ad omnes charitas, & commiseratio, & ad benefaciendum omnibus innata propensio; & sicut ipse omnium miserabatur, ita Deus eius miserus est. Die quadam in fodinis existenti, & Rosarium persolvendo, apparuit P. eius S. Dominicus, S. Vincentio Ferrerio comitante, eique dixit: *Homo quia moraris, vsquequo? Quomodo Domini nostri Iesu Christi non remisisti? Ad eum revertere, peccatorum onus apud confessorium deponere, veniamque tuorum delictorum ab eo deprecari; & hoc dicto statim evanuerunt. Hoc caelesti monitu, turpem vitam deserere, & animam salutem totis viribus quaerere, statuit; & eodem die septima mensis Aprilis anni 1648. in lethalem febrem incidit, & vt infirmitatis periculum agnovit, amico suo nunciavit, illa aegritudine se moriturum, eique visionem habitam enarravit. Rogavit, vt Sacerdote, cui peccata confiteretur, evocarent, vt quod in triginta quinque annis, quibus in apostasia vixerat, non fecerat, tunc faceret. Peccatis rite confessis, vberimas lachrymas proculis effundens, quia illic scriba regius non inveniebatur, qui eius testamentum exciperet, ad Praetorem misit, vt accederet, cui totum vitae suae discursum enarravit. Et disponente Deo opt. max. interim insignis Religiosus sui ordinis, qui visitatoris munere fungebatur, illuc accessit, qui eius confessionem iterum excipiens, ei habitum restituit, & in gratiam religionis reduxit. Postea cum solatus est, & ei in vita agone altitit, ad actus contritionis, & Dei amoris cum excitans, donec spiritum tot salvationis indicij, Deo reddidit. Alloza l. 3. c. 5. n. 17.*

EXEMPL. CCCLXXVI.

B. Virgo Canonicum convertit, & in religionem intrare facit, quia illam salutatione Angelica assidue salutabat.

Cæsarius lib. 7. cap. 8. hac narrat his verbis: Canonicus quidam S. Cuniberti in Colo-

ESEMPIO CCCLXXV

Un religioso apostata, poiché era devoto alla B.

Vergine, si convertì a Dio e passò felicemente da questa vita.

Francesco Navarro, nato nella città di Xativa del regno di Spagna, compiuti nella stessa città i sedici anni, indossò l'abito di San Domenico, si dedicò alla filosofia e alla teologia. Costui dunque, mentre si divagava in suddetto esercizio, venne alle mani con un altro religioso, che percosse gravemente su suggestione del demonio; per questo prese la strada per la Francia, e falsificate delle lettere, si fece ordinare sacerdote nella diocesi di Santo Popolo. Da lì venne a Roma, da cui si diresse verso il suo convento, nel regno di Valencia, nel quale non dimorò molto tempo: li chiese al suo Provinciale una lettera di rinvio nella regione della Spagna Betica e visse per quattro mesi nel convento di S. Paolo della città di Siviglia; ma, essendo di natura turbolento e tumultuoso, stanco della vita religiosa, non riuscendo a sopportare la di lei osservanza e clausura, una notte, scappando dal convento con le funi delle campane della torre, andò in una casa, dove depose la corona e l'abito e, dopo che aveva indossato le vesti secolari, si recò a Madrid, da dove, dopo un certo tempo, partì per la Francia e per Roma. Da lì ritornò a Siviglia, perché la sua natura viziosa non gli

permetteva di stare in un sol luogo. Diventato soldato nella città di Siviglia, navigò per un po' di tempo su dei brigantini e alla fine pervenne nella città di Lima, nel Regno del Perù, nella quale si fermò sino all'anno 1629. Da qui prese, insieme al governatore D. Francesco Laso, la via del Cile dove, occupandosi della milizia, ne ebbe così cura da esser fatto in breve comandante dell'esercito e alla fine sommo generale. Dopo molti anni passati nella milizia, tornò nella città di Lima, per chiedere ricompensa per i propri incarichi: ma, essendosi spinto troppo, risalì fino alla Sierra vicino alle miniere di Nuova Potosi, distante circa trenta leghe da Lima. Fu per trentacinque anni apostata e scomunicato, né in guerra, in tanti pericoli di vita che ci sono nella guerra pensò di confessare i peccati, né di tornare a Dio e né lo eccitavano la dignità sacerdotale né lo stato di religioso ai quali era obbligato. Ma poichè quel che era scritto nella vita era scritto da Dio (affinchè si possa credere della sua buona morte) che, pur conducendo una vita sì corrotta, conservò nel suo cuore due cose assai buone. Per prima cosa conservò nel suo cuore un intimo affetto per la B. Vergine, tanto da pentirsi quando udiva il suo nome. Ogni giorno recitava il Rosario né mai negò a nessuno una elemosina richiesta in nome della B. Vergine. Una volta, non avendo nulla da dare in elemosina, diede in pegno il fazzoletto per due monete d'oro, per sollevare la miseria dei poveri, che chiedevano l'elemosina nel nome della B. Vergine. In secondo luogo, ciò che conservò nel suo cuore era la carità verso tutti, la misericordia e un'innata propensione a fare del bene a tutti: e com'egli stesso aveva misericordia di tutti, così Dio ebbe misericordia di lui. Un giorno, stando nelle miniere e recitando il Rosario, gli apparve suo padre San Domenico, accompagnato da S. Vincenzo Ferrer, e gli disse: "Uomo, perchè indugi così? Come non ricordi il Signore Nostro Gesù Cristo? Ritorna a lui, deponi il peso dei tuoi peccati presso un confessore e prega lui per il perdono dei tuoi peccati". E, detto ciò, subito svanì. Per mezzo di questo celeste monito stabili di abbandonare il turpe stile di vita e di cercare con tutte le forze la salvezza dell'anima. E quel giorno, il 7 Aprile 1648, cadde in una febbre letale e, poichè riconobbe il pericolo di morte, annunciò a un suo amico che sarebbe morto di quella malattia e gli narrò la visione avuta. Chiese che fosse chiamato un sacerdote a cui confessare i peccati, e fece ora ciò che non fece in trentacinque anni, in cui visse in apostasia. Avendo confessato sacramentalmente i peccati, effondendo assai copiose lagrime per le colpe, poichè li non si trovava un notaio regio, che disponesse il testamento di lui, mandò a dire al Pretore che venisse e gli narrò tutto il corso della sua vita. E, disponendo Dio ottimo massimo che in quel momento li arrivasse un insigne religioso, che fungeva l'ufficio di visitatore, che, cavando fuori di nuovo la sua confessione, gli restituì l'abito e lo riportò nella grazia della religione. Poi lo confortò e lo assistette nell'agonia, eccitandolo ad atti di contrizione e di amore per Dio, finchè rese lo spirito a Dio con tanti indizi di essersi salvato. Alloza l. 3. c. 5. n. 17.

ESEMPIO CCCLXXVI

La B. Vergine converte un canonico e lo fa entrare in una congregazione religiosa, poichè la salutava assiduamente con l'Ave Maria.

Cesario nel libro 7 cap. 8 narra queste cose con queste parole. Un Canonico di S. Cuniberto in Colonia,

Colonia nomine Henricus, vita satis seculari, cum die quadam solus equitare, nubi-cula lucida viam ipsam, eo introeunte, tra-
volavit, vocemque clarissimam de ipsa nu-
be audivit, dicentem: *Fiat voluntas tua: sicut
in celo, & in terra;* eratque vox illa tanta
dulcedinis, vt quocienscumque postea illius
recordaretur, lachrymis infunderetur. Cum
tamen tunc vocem hanc caelitus demissam
minus attenderet, vel potius non intelli-
geret, nocte quadam per visum se stare vidit in
capella domus suae ante altare coram imagi-
ne B. Dei genitricis Mariae, quam cum ver-
bis Angelicis solito salutariter, respondit illa:
*Et quid me salutas? Homo peccatus es, & si-
si vitam tuam emendaveris, eris peribis;*
ego enim, & S. Benedictus intercessimus pro te,
qui cum secundam hanc admonitionem, dul-
cedine vitæ secularis abstractus, negligeret,
circa tempus sex hebdomadarum tam gravi
infirmirate correptus est, vt inungeretur,
nec vlla esset spes vitæ eius. Tunc demum
ad cor reversus, & quid audierit, quidve vi-
derit, recordatus, fratribus quibusdam Ber-
genibus ordinis Cisterciensis ad se vocatis se
reddidit, qui in proximo pascha monachus
factus est, meritisque, & precibus B. Virgi-
nis se illuminatum vixit; hodie gloriatur. Ap-
pollonius cuius fuit vox illa facta de nube,
& quis sensus eius: Cælius: ex iâ dictis col-
ligitur quantum valeat intercessio B. Mariae &
S. Benedicti: orabant enim Christum, vt sicut
voluntas eius est in celo, id est, in iustis: ita &
eius voluntas, quae temper bona est, heret in
terra, id est, in illis iuvenibus tunc peccatore. Nec
mirari debes, si peccatores per eam illumi-
nantur: quia sicut nomē eius, ita & laus eius
in fines terræ: Maria enim interpretatur stel-
la maris, sive illuminatrix; quod vero depe-
rati, & contra omnem gratiam indurati, per
ipsam ad confessionem, & veniam reparan-
tur, multa exempla declarant. Carthag. ro-
4. lib. vit. §. 74. Alloza lib. 3. cap. 5. n. 37.

EXEMPL. CCCLXXVII.

*Miraculoſa converſio Indi idolorum cultoris,
cui B. Virgo corporis, & animæ ſal-
tem impetravit.*

B. Virgini de Guadalupe addiſſus elemo-
ſynas petebat, vt eidem B. Virgini tem-
plum in loco Petuano erigeret. Plurima
dona ad hoc ei porrigebantur: ſed inter alia
Roſarium ex crystallo conſectum, ei datum
fuit, cuius calculi orationis Dominicalis au-
rei erant. Hic ergo Chachapoyas acceſſit, &
in domo Parochi viti commemorabit vir-

tute pradiſi, & B. Virgini addiſſi acceptus
fuit. Die quadam, cunctis domeſticis nihil
ſuſpicantibus, repente incenſus ignis domū
invaſit, quin vlli eorum notum eſſet, quod
taſis incendiſ auctor fuiſſet; ſuſpicabatur ta-
men hoc factum eſſe, diſponente diabolo, vt
pius animus illius, qui elemoſynas pete-
bat, impediſſet, & Roſarium illud, contra
quod maximo odio proſequebatur, taſi in-
cendio comburetur: dæmoni enim explo-
ratorum erat, quamplures hac tam ſalubri de-
votione, manus eius evadere. Incendium
ita adactum fuit, quod viribus deficienti-
bus ad illud comprehendendum, per totam do-
mum diſſuſum eſt. In principio incendiſ fer-
vus fuiſſus Ioannis Sanchez (hoc enim no-
mine nominabat ille, qui elemoſynas que-
rebat) introivit, vt videret, ſi poſter Roſa-
rium educeret ſed incendiſ flammæ, quæ mi-
rum in modum adaugebantur, ei obſte-
tanti; & egredi tentans, intercluſus exiit.
Illus herus cum in tanto diſcrimine confi-
tutum cernens, maximo cordis affectu, B.
Virginem de Guadalupe, in cuius honorem
laborem illum ſuſceperat, imploravit; & ſu-
bito, nullo nocumento à flammis ei illato,
exire potuit. Cunctis lignis, & ſtoris, & om-
nibus domus ſupellectilibus combuſtibili-
bus, igne conſumptis, ceſſavit incendium.
Ille qui elemoſynas quærebat maxime pro-
ſequebatur in ſuum cubiculum intravit, vt vi-
deret ſi Roſarium incendio combuſtum fuiſ-
ſet; & quamvis in loco ſitum eſſet, in quo
neceſſario igne peritum erat, intactum, &
panno involutum illud invenit. Hunc mi-
rum eventum cuncti miraculo adſcripſerunt;
& tunc Parochus, & ingens populi concu-
ſus, qui illuc accurrerat, proceſſione diſpo-
ſita, Roſarium illud ad Eccleſiam detulerunt,
adſiſtens Indus nomine Alphonſus peritiſſim⁹
veneticus, & idolorum cultor, qui cum mu-
liere æqualis conditionis matrimonium cō-
traxerat; ſed ipſa in vita, & moribus peior
ipſo erat. In pecuniam ſuorum enormium cri-
minum, & quia à triginta annis cum dæmo-
ne pactum inierat, & diabolicam doctrinam
iniciendi pactum cum diabolo docebat, à Deo
punitus fuit, qui eum ſanitate corporis ſpo-
ſiavit, & paralyticum morbum ei immiſiſ-
it, vt incidere non poſſet, arrepebat enim,
& aliquo intruſu ſe iuvabat. Vt vidit
ignem Roſarium B. Virginiſ reveritum fuiſ-
ſe, eius potentiam mirari cepit, cum dæmo
illud comburere non poſſuſſet. Tunc divina
lumi-

mare e quindi Colei che illumina, poiché invero i disperati e gli induriti contro ogni grazia, per mezzo di Lei rinascono alla confessione a al perdono, molti esempi lo chiariscono. Carthag. Tomo 4, libro ultimo paragrafi 74. Alloza libro 3, cap. 5 n. 37

ESEMPIO CCCLXXVII

La miracolosa confessione di un Indio, cultore degli idoli, a cui la B. Vergine ottenne la salute del corpo e dello spirito.

Un devoto della B. Vergine di Guadalupe chiedeva l'elemosina per erigere un tempio alla B. Vergine nel Regno del Perù. Molti doni gli venivano offerti per questo, ma fra gli altri gli fu dato un Rosario confezionato di cristallo, i cui grani dell'orazione domenicale erano d'oro. Costui dunque si recò a Chachapoyas e fu ricevuto nella casa del Parroco, uomo fornito di ragguardevole virtù. Un giorno, non sospettando niente tutti i domestici, immediatamente un fuoco che brucia invase la casa e non era noto a nessuno di loro chi fosse l'autore di tale incendio: fu sospettato che questa cosa fu fatta, su disposizione del diavolo, affinché il pio animo di quello che chiedeva l'elemosina, fosse intralciato e quel Rosario, contro il quale fu scagliato il più grande odio, bruciasse in tale incendio: il demonio sa che perderà tutti quelli che sono devoti a questa devozione. L'incendio aumentò talmente che, mancando le forze per spegnerlo, si diffuse per tutta la casa. All'inizio dell'incendio, un servo nero di Giovanni Sanchez (con questo nome era chiamato quello che chiedeva l'elemosina), entrò per vedere se era possibile tirar fuori il Rosario: ma le fiamme dell'incendio, che aumentavano in maniera mirabile, lo ostacolarono e, tentando di uscire, rimase bloccato. Il suo padrone, vedendolo posto in tanto pericolo, con il massimo affetto di cuore implorò la Vergine di Guadalupe, in onore della quale si era accollato quell'impresa e potette uscire subito, senza nessun danno inflitto dalle fiamme. Essendosi bruciati tutti i legni e le pelli e tutte le suppellettili della casa combustibili, l'incendio cessò. Quello che chiedeva l'elemosina, massimamente afflitto, entrò nella sua camera per vedere se il Rosario fosse stato bruciato dall'incendio; e nonostante fosse in quel luogo, nel quale sarebbe stato consumato dal fuoco inevitabile, lo trovò intatto e avvolto in un panno. Tutti interpretarono questo ammirevole evento come un miracolo e allora il Parroco e un gran concorso di popolo, che era li accorso, organizzata una processione, portarono quel Rosario in chiesa. Fra gli altri che erano presenti all'incendio e che videro il miracolo ci fu un Indo di nome Alfonso, espertissimo mago e cultore di idoli che aveva sposato una donna di equal condizione, ma peggiore di lui in quanto a vita e costumi. Come pena dei suoi enormi crimini, e poiché da trent'anni aveva fatto un patto col diavolo e insegnava la diabolica dottrina di stillare patti con il demonio, fu punito da Dio, che lo privò della salute del corpo e gli inflisse una paralisi; e così, dato che non riusciva a camminare, si trascinava e si aiutava con qualche strumento. Quando vide che il fuoco fu respinto dal Rosario della B. Vergine, cominciò ad ammirare la sua potenza, non essendo riuscito il demonio a bruciarlo. Pertanto, illuminato da una luce divina,

di nome Enrico, di vita abbastanza secolare, mentre un giorno cavalcava da solo, una nuvoletta luminosa sorvolava la stessa via mentre lui passava e udi una voce chiarissima dalla stessa nube, che diceva: "Sia fatta la tua volontà, come in cielo e così in terra", ed era quella voce di una tale dolcezza che chiunque la ricordasse dopo di quello, avrebbe infuso lagrime. Ma tuttavia poiché in quel momento prestò poca attenzione a quella voce emessa dal cielo o piuttosto non la sentì, una notte vide sé stesso stare, in una visione, nella cappella della sua casa, davanti all'altare, di fronte all'immagine della B. Maria madre di Dio, che, avendo salutato, come suo solito, con le parole angeliche, gli rispose: "Perché mi saluti? Sei un uomo perso e, se non emenderai la tua vita, presto morirai. Infatti io e S. Benedetto abbiamo interceduto per te". E lui, avendo trascurato questa seconda apparizione perché attratto dalla dolcezza della vita secolare, tempo sei settimane e cadde in una malattia tanto grave che gli fu data l'estrema unzione, né per lui c'era speranza di vita. Allora, infine, rincuoratosi e ricordatosi di ciò che udi e di ciò che vide, chiamati a sé i frati dell'ordine cistercense di Heildeberg, lui che in prossimità della Pasqua divenne monaco, ricorse ai meriti e alle preci della B. Vergine, finché ne fu illuminato e fino ad oggi pieno di gloria. Già ai suddetti è ricordato quanto è potente l'intercessione della B. Maria e di San Benedetto: pregavano infatti Cristo che come la Sua volontà è in cielo, ciò è giusto; così e la sua volontà, che è sempre buona, avvenga in terra, così è, anche in quel giovane peccatore. Né devi stupirti se i peccatori sono illuminati per mezzo di essa, così come il Suo Nome, così come la sua lode entro i confini della terra. Maria è interpretata come stella del

lumine illustratus, suæ saluationis periculū, propter tot culpas ei imminens, agnovit, & eas deseriari cepit. A B. Virgine opem imploravit, eique devovit se eius sacratā imaginem de Guadalupe, quæ distat à Chachapoyas septuaginta leucis, invisurum. Huic ergo viro filius annorum decem erat bene propensus, sed male educatus, quæ ad se venire fecit, eique suum desiderium indicavit: & onanibus ad vicium necessarijs præparatis, ambo iter arripuerunt. Vxor eius de hoc certior facta, infernali rabie repleta, eos male precata est, & varias blasphemias ex ore suo evomuit, eisque toris viribus suadebat, vt ab idolorū cultu non discederent: statuit tamen cum eis proficisci, vt videret, si sua pervicacia, eos ab incepta via retrocedere faceret. Non solum vxor, tanquam diaboli instrumētum, cum tentabat; sed etiam ipse dæmon, visibili figura assumptus, ei apparuit, & de eo nimis conqueustus fuit, quod antiquam, & à tot annis familiaritatem in vitam dissolvere statuisset, & in sancto proposito firmiter permanentem cum videns, ei gravissimam minas proposuit. Alphonſus SS. Mariæ nomen invocans, cunctos hos impetus superavit, & sancta desideria visitandi imaginem B. Virginitis de Guadalupe firmius renovans, inceptam viam prosecutus est: dæmon vero à suis minis non desistit; quia die quadam, cum in quemdam locum se recepissent, vt noctem transigerent, ipse Alphonſus tanto igne ardebat, quod vocem levare coactus est. Accurrit filius, vt patri subveniret, sed pater eum à se repulit, ne igne, quo sepeus erat, arderet. Alphonſus poitea verus esse diaboli intelligens, Mariæ nomen invocavit, & subito dolosus ignis evanuit. Iterum densissimum nemus, his tribus pertranſeantibus, repente formidabile incendium excitatū est, quo ipsis videbatur, montem illum consumendum esse. Vxor ei suadebat, Deos suos contra eum ira vehementius commotos, quia eos derelinquebat, & idolos subvertebat, illud incendium excitasse. Sed pius ac devotus Alphonſus, qui nominis Mariæ virtutem iam expertus erat, ex toto cordis affectu nomen illud invocavit, & statim simulatum incendium evanuit. Iterum cum rivulum pertranſirent, dæmon in medium decursus aquarum eum decit, & caput eius contra aquam confringens, eū suffocare tentabat: sed B. Virginitis ope implorata, statim illa accurrit, & eum à periculo liberavit. Versutis dæmonis adhuc finem non habuerunt; quia, cum diabolus ni-

mis doleat, quod anima mansus eius effugiat, hunc Indum irretire, & ad idolorum cultum trahere totis viribus procuravit. Die quadam viam suam insequentes, repente inier altissimos montes interclusi, nec viam, nec semitam viderunt, vt ex illis egredi possent; quapropter nimio dolore correpti sūt, quia exstimabant, quod à via deviaerant. Vxor inde occasionem sūpsit, vt magis de illo conquereretur, & in peores blasphemias prorrumpere, et suadens, vt retrocederent, ne in illis montibus misere perirent. Sed Alphonſus beneficijs à B. Virgine antea acceptis roboratus, iterum eius dulcissimum nomen, cui omnes subijciuntur potestates, invocavit, & statim via plana, & aperta per planities monstrata fuit. Denique hi tres ad celebre sanctuarium B. Virginitis de Guadalupe advenērunt. Et quò viæ labores maiores fuerant, tantò maiori gaudio affectus fuit Alphonſus, quia suis desiderijs satisfecerat. Una cum filio in Ecclesiam introiit; & ex eius oculis pijs lachrymis emanantibus, à B. Virgine salutem corporis, & animæ supplicavit. Postea Religiosum illius domus allocutus est, & de suo adventu, & de cunctis, quæ in via ei evenerant, eum certiore fecit: sed quia illa, quæ enarrabat, stupenda & miranda erant, Religiosus fidem ei adhibere noluit. Alphonſus, vt animæ salutem impetraret, primum totius antea vitæ confessionem instituit; postea maximo affectu, & fiducia B. Virginem precatus est, vt ei corporis salutem impetraret. In domo peregrinorum acceptus fuit, & illinc serpens singulari diebus ad Ecclesiam veniebat. In suis precibus, & lachrymis perseveravit vsque ad 18. diem mensis Decembris, in quo festum expectationis partus B. Virginitis celebratur. Et cum sacro intercesset, mentis alacritate accessus, à B. Virgine salutem supplicavit, & repente coram ingenti concursu Religiosorum, secularium, Hispanorum, & Indorum futrexit. solutis membris, & ita sanus factus, ac si nunquam vlla infirmitate laborasset. Hunc mirum eventum videntes, beneficijs in via à B. Virgine acceptis plenam fidem adhibuerunt; quia si ipse talia beneficia finxisset, illud novum, & mirandum non recepiſset. Sed sequens miraculū adhuc maiori admiratione dignum est. Vxor enim eius in peccatis obstinata, maritum perfecte sanarū videns, cæciti luce perfusa, peccatorum tenebras, quibus tenebatur, agnovit, & de culpis pœnitentiam agens, & indicia saluationis ostendens, ex hac vita migravit. Filius cultui

Kk

Riconobbe il pericolo della sua salvezza, a lui imminente, a causa di colpe tanto grandi, e cominciò a detestarle. Implorò l'aiuto alla B. Vergine e le promise che sarebbe andato a visitare la sua immagine a Guadalupe, che dista da Chachapoyas circa settanta leghe. Quest'uomo aveva un figlio di dieci anni, propenso al bene ma educato al male, che lui fece venire a sé e gli comunicò il suo desiderio e, preparato tutto il necessario, entrambi si misero in viaggio. Sua moglie, venuta a sapere della cosa, piena di rabbia infernale, li maledisse e vomitò dalla sua bocca varie bestemmie e li persuadeva con tutte le forze a non abbandonare il culto degli idoli: stabili infatti di andare con loro affinché vedesse se con la sua pervicacia li facesse desistere dalla strada intrapresa. Non solo la moglie, quale strumento del demonio, lo tentava, ma anche lo stesso diavolo che, assunta una figura visibile, gli apparve, lamentandosi molto che egli aveva stabilito di abbandonare l'antica familiarità, iniziata molti anni prima e, vendendolo fermamente costante nel suo proposito, gli fece grandissime minacce. Alfonso, invocando il SS. Nome di Maria, superò tutte queste forze e, rinnovando più fermamente il proposito di visitare l'immagine della Vergine di Guadalupe, proseguì sulla strada intrapresa. Invero il demone non la smise con le minacce: poiché un giorno, essendosi ritirati in un luogo per passarvi la notte, lo stesso Alfonso ardeva in tanto fuoco che fu costretto a levare la voce. Accorse il figlio per soccorrere il padre, ma il padre lo

allontanò da sé, per non farlo bruciare dal fuoco da cui era circondato. Poi Alfonso, capendo che erano astuzie del diavolo, invocò il nome di Maria e subito il fuoco doloso scomparve. Di nuovo all'improvviso scoppiò un terribile incendio in una densissima foresta, che i tre stavano attraversando che a loro sembrava che lo stesso monte si stava consumando. La moglie lo persuadeva che fossero i suoi dei, mossi veementemente a ira contro di lui, perché li abbandonava e li sostituiva, ad aver provocato l'incendio. Ma il pio e devoto Alfonso, che già aveva fatto esperienza della potenza del nome di Maria, con tutto l'affetto del cuore invocò il suo nome e subito il finto incendio scomparve. Di nuovo, mentre passavano un fiumicello, il demone lo buttò in mezzo al corso d'acqua e, tenendogli la testa sommersa, tentava di soffocarlo. Ma, implorato l'aiuto della B. Vergine, subito Lei accorse e lo liberò dal pericolo. Le astuzie del demone non ebbero ancora fine, poiché quando il demonio si duole assai perché un'anima gli sfugge dalle mani, con tutte le forze procurò di irretire questo Indo e di portarlo al culto degli idoli. Un giorno, andando per la loro strada, all'improvviso, bloccati tra alti monti, non videro più né la strada né un sentiero, per uscire da quelli. Per questo furono presi da grande dolore, perché pensavano di aver deviato dalla strada. La moglie quindi colse l'occasione per lamentarsi ancor di più di quello e per prorompere in bestemmie peggiori, persuadendolo a retrocedere per non morire miseramente in mezzo a quei monti. Ma Alfonso, irrobustito dai benefici ricevuti prima dalla Vergine, invocò nuovamente il dolcissimo nome a cui tutte le potestà si sottomettono e subito fu mostrata una via spianata e aperta per la pianura. E quindi questi tre arrivarono al celebre santuario di Guadalupe. E poiché le fatiche del viaggio furono grandi, tanto più pieno di maggior gioia fu Alfonso, che aveva soddisfatto i suoi desideri. Entrò con il figlio in chiesa ed emanando lagrime dai suoi occhi pii, supplicò dalla B. Vergine la salute dell'anima e del corpo. Poi, rivolse la parola a un sacerdote di quella casa e gli raccontò del suo arrivo e di tutto ciò che era avvenuto nel viaggio; ma poiché le cose che narrava erano stupende e ammirevoli, il Religioso non volle provare la fede di lui. Alfonso, per ottenere la salvezza dell'anima, per prima cosa si confessò di tutta la sua vita passata; e poi, con il massimo affetto e fiducia pregò la B. Vergine che le ottenesse la salute del corpo. Fu ricevuto nella foresteria e li veniva in chiesa ogni giorno strisciando. Perseverò nelle sue preghiere e nelle lagrime fino al giorno 18 del mese di dicembre, nel quale è celebrata la festa dell'attesa del parto della B. Vergine. E, avendo udito Messa, eccitato dall'alacrità della mente, supplicò la B. Vergine circa la sua salute e subito, davanti a un ingente concorso di Religiosi e di secolari, spagnoli e indios, si alzò, sciolse le membra e fu sano come se mai avesse sofferto di nessuna malattia. Vedendo tutti questo mirabile evento aumentarono la piena fede verso i benefici ricevuti per strada dalla B. Vergine, poiché se avesse finto tali benefici, non avrebbe ricevuto quello nuovo e mirabile. Ma il miracolo successivo è ancor degno di maggiore ammirazione. Infatti sua moglie, ostinata nei peccati, vedendo il marito perfettamente risanato, illuminata da luce celeste conobbe le tenebre dei peccati, ai quali era avvinta e, facendo penitenza dei peccati e mostrando indizi di salvezza, passò da questa vita. Il figlio si dedicò al culto della B. Vergine

culti B. Virginis se delevit, sacrificiis in omnibus necessariis Ecclesie inferviens: sed placuit Deo eum secum adducere, antequam culpam alligaretur: sicque ipso Deo ordinante, in morbum incidens, ex hac vita decessit. Pater eius quam vis ob filij mortem, dolore laceraretur, tamen B. Virgini summas gratias retulit, quia secum illum adduxerat, ubi à mundi periculis creptus, melius posset ei famulari. Vxor, & filio ex hac vita migratis, Alphonsus ab omni cura magis solutus exiit, ut Deo inferviret. Itaque Deus eum probare volens, gravem aegritudinem ipsi immisit, qui mortis iam propinquus, & Ecclesie sacramentis munitus, habitum S. Augustini postulavit, ut cum eo sepeliretur. Religiosi, & plures alii ei assistebant, & quando expectabant, quod spiritu Deo redderet, lætitia, ac hilaritate repletus, habitum se induit, & adstantibus dixit: Nunc B. Virgo me allocuta est, dicens, se nolle, ut hac aegritudine inteream, sed, quod sanitati restitutus, ad eius famularum redeam. Novitas hæc in magnam omnes admirationem rapuit: quibusdam vero hoc deliramento adscribentibus, sanus surrexit, & maiori beneficio obstrictus, maiori conatu B. Virgini famulari se ostendit. Quando è lecto surrexit, habitu S. Augustini, quo sepeliendus erat, exuere noluit: & cum exuere volentibus, totis viribus resistit, dicens B. Virginem eum scississe Religiosum, & eodem habitu vitam, & moriturum esse. Prior hoc ei permisit, & in donatum ordinis eum excepit. In illa domo per plures annos, hortelani munere fungens, infervivit: & ex pulchrioribus floribus facultas componebat, quos B. Virgini, à qua tot beneficia accepta, maximo cordis affectu presentabat. Denique tam pijs exercitijs vacans, felici morte quievit, & præmij suæ poenitentis, & virtutum recepit. Alloza lib. 3. cap. 5. num. 49. Licet de devotione Rosarii ipsius Indi nulla mentio fiat, tamen pijs credendum est, talem Indum summa devotione Rosarium amplexatum fuisse omnibus diebus vitæ suæ.

EXEMPL. CCCLXXVIII.

De sancto B. Francisco Senensi, pulcherrimum illius prædicationem ex eius ore, quia illud in perfolenda Angelica sal. occupabat.

Matri B. Francisci Senensis ordinis Servitarum, antequam eum pareret, in sonis sibi videbatur illi parere, ex cuius trunculo alia prodibant, ex quibus seruum confectum fuit, quod B. Virgo capiti suo imposuit.

fuit. Sacro fonte expiatus, oculos aperit, & gaudio exultans, omnium illic adstantium admiratione, in imaginem B. Virginis oculos defixit. A tenera ætate B. Virginem singulis diebus quingentis salutabat: adhuc quando erat puerulus, plures mulieres eum invisebant, quin ipse hoc impedire posset. Notum ei fuit, plures de his visitationibus turpissime loqui, & ut omni occasione scandali occurreret, ad B. Virginem confugit, eam deprecans, ut remedium conveniens adhiberet, & repente audiendi sensu privatus est, ne illum audire posset. Fuit eximius prædicator, & magno audientium fructu concionabatur: & in concionibus maximo sui, & audientium solatio B. Virginis laudes repetebat: & in suæ devotionis ad B. Virginem præmium, post eius obitum ex ore eius pulcherrimè illi prodijt. Alloza l. 3. cap. 8. n. 4.

EXEMPL. CCCLXXIX.

B. Virgo Episcopo præcipit, ut beneficium, quo additum suum spolioverat, ei restituat.

S. Petrus Damianus scriptum reliquit, esse quemdam clericum exigui ingenij, qui non solum ad litteras ineptus erat, sed etiam virtutibus orbatus: hic ergo cuiuslibet Ecclesiastici beneficii indignus erat: sed tamen B. Virgini additus erat, & singulis diebus genibus flexis, ante eius altare, primum salutationis Angelicæ versiculum perfolvebat: Ave Maria, gratia plena, Dominus tecum, benedicta tu in mulieribus. Eius exiguum ingenium, novus Episcopus illius Provincie intellexit, qui censens, illum clericum beneficii Ecclesiastici à suo prædecessore ei collati, indignum esse, tali beneficio illum privavit. Clericus ille omni patrimonio destitutus, qui solo illo beneficio vivebat, maxima angustia premebatur: sicque ad calorū Regnam confugit, ut eum à miseria sublevaret. Nocte quadam ipsa B. Virgo splendore circumfusa Episcopo apparuit, & vir fatus in vna manu facem accendens, & in altera flagella tenens, eam præcedebat, cui præcepit, ut illis flagellis Episcopum verberaret, & cum obiurgans, dixit ei: Quare Ecclesiasticum beneficium, quod in famulo meo, me quotidie salutans, non collatis, ab eo admisit? Et hoc dicto evanuit: & subito Episcopus è somno excitatus, clericum iussit ad se venire, eique beneficium restituit: & quæ B. Virgo, honore afficiebat, ipse quoque honoravit. Concludit ergo hoc exemplum S. Petrus Damianus, dicens: Si igitur ille unum dumtaxat laudis canendo versiculum corpori visus

oblato dell'ordine. In quella casa servì per molti anni, svolgendo la mansione di ortolano, e componeva dei mazzi dei più bei fiori che presentava, col massimo affetto di cuore, alla B. Vergine, dalla quale aveva ottenuto tanto grandi benefici. E infine, libero da tanti pii esercizi, si riposò in una buona morte e ricevette il premio della sua penitenza e delle sue virtù. Alloza lib. 3 cap. 5 num. 49 Sulla devozione al S. Rosario di questo Indio non si fa menzione, tuttavia è pia credenza che tale Indio fosse stretto dalla devozione al S. Rosario in ogni giorno della sua vita.

ESEMPIO CCCLXXVIII

Dopo la morte del B. Francesco Senense, un bellissimo giglio uscì dalla sua bocca, poiché la occupava a dire la Ave Maria.

La madre del beato Francesco Senense, dell'ordine dei serviti, sognò di partorire un giglio, dal cui stelo ne uscivano altri, da cui fu confezionato un serto, che la B. Vergine si mise sul capo. Dopo che fu battezzato al sacro fonte, aprì gli occhi, esultando di gioia, e tra lo stupore degli astanti, fissò gli occhi sull'immagine della B. Vergine. Sin dalla tenera età ogni giorno salutava per cinquecento volte la B. Vergine. E perfino, quando era un ragazzino, molte donne lo visitavano e ciò non glielo impediva. Capì che molte di queste persone che lo visitavano, parlavano assai turpemente, e per riparare a ogni occasione di scandalo, ricorse alla B. Vergine, pregandola di adibire un rimedio adeguato e subito fu privato del senso dell'udito, affinché non potesse udire nulla. Fu un insigne predicatore e predicava con grande frutto per gli uditori e, nelle prediche ripeteva con grande sollievo suo e degli uditori le lodi della B. Vergine e, in premio alla sua devozione a Lei, dopo la sua morte dalla sua bocca uscì un bellissimo giglio. Alloza l. 3 cap. 8 n. 4

ESEMPIO CCCLXXIX

La B. Vergine ordinò a un vescovo di restituire un beneficio che aveva tolto a un suo sottoposto.

S. Pier Damiani lasciò scritto che c'era un chierico dall'ingegno scarso, che non solo era illetterato, ma anche privo di virtù; pertanto, costui era indegno di qualsiasi beneficio ecclesiastico; tuttavia era devoto alla B. Vergine e ogni giorno, in ginocchio, recitava davanti al suo altare il primo versetto della salvezza Angelica: "Ave Maria, piena di grazia, il Signore è con te, tu sei benedetta fra le donne". Il nuovo vescovo di quella provincia venne a sapere della sua scarsa intelligenza, che stabilì che quel chierico fosse indegno del beneficio ecclesiastico attribuitogli dal suo predecessore e lo privò di esso. Quel chierico, destituito da tutto il patrimonio, lui che si manteneva solo con quel beneficio, era oppresso da grandissima angoscia: e così ricorse alla Regina del cielo affinché lo sollevasse da quella miseria. Una notte la stessa B. Vergine, circondata da splendore, apparì al vescovo e la precedeva un santo che aveva in una mano una fiaccola accesa e nell'altra dei flagelli, a cui Lei ordinò di fustigare il vescovo con quei flagelli e, rimproverandolo, gli disse: "Perché privasti il mio servo, che ogni giorno mi saluta, del beneficio ecclesiastico?" Detto questo sparì. E subito il vescovo, svegliatosi dal sonno, ordinò al chierico di venire da lui e gli restituì il beneficio e colui che la B. Vergine trattava con onore, anche lui lo onorò. San Pier Damiani concluse con questo esempio: "Se uno solamente cantando un versiculo di lode meritò il vitto per il corpo,

*vidua alimētia promeruit, quam fideliter a-
terna sperabans, qui B. Regina mundi quasi-
diana horarum omnium vota persolvunt? Al-
loza lib. 3. cap. 8. num. 24.*

EXEMPL. CCCLXXX.

*Ob SS. Rosarij devotionem iuvenis, qui matri-
monium contraxerat, obijt antequam
virginitatem violaret.*

Refert Discipulus, fuisse adolescentem,
qui cōsilio matris singulis diebus B. Vir-
gini Rosarium persolvebat, principio aliqua
distrattione, sed postea maxima devotione.
Matrimonium contraxit, & quando nuptiæ
celebrabantur, in memoriam revocavit, il-
la die voti persolvit Rosarium. Dixit invita-
tis, vt modicum expectarent, quia magni
ponderis negotium ei occurrerat. Discessit
ab eis, vt Rosariū persolveret, & illud persol-
venti ap paruit B. Virgo, dicens, quod quia
sibi additus fuerat, & Rosarium singulis
diebus persolvebat, desiderabat vt virginita-
tem cōservaret, diceretque sponse, vt vir-
ginitatis voto cum eo se obstringeret, quia
ipse ante quinque dies, & illa ante quindecim
ex hac vita migrarent. Sponse suæ vi-
sionē B. Virginis, & eius volūtātē enarra vit;
& ambo de cōmuni cōsensu virginitatis vo-
to se obligarūt. Adolefcēs die quinta, & ipō-
sā die quinta decima ex hac vita decesserunt,
vt B. Virgo prædixerat. Alloza l. 3. c. 9. n. 14.

EXEMPL. CCCLXXXI.

*B. Virgini additi, non solum bona spiritualia,
sed etia temporalia à Deo impetrant.*

Vit quidam virtutibus, & sanctitate cele-
bris, opibus, & bonis temporalibus af-
fluebat, quibus iure hereditario succederat.
Non post multos dies in magnam venit ege-
statem; ita vt omnes ad misericordiam, &
misericordiam induceret; ille vero hanc ege-
statem maxima patientia sibi possibili tole-
rabat. Dei servus, illius miseria commotus,
ei suavit. vt in sodalitate SS. Rosarij inscri-
beretur, & proponeret, illud singulis diebus
persolvere; & in B. Virginem spem colloca-
ret, quod si in tali devotione perseveraret,
honores, & opes, quibus antea affluebat, re-
cuperaret. Huic consilio libentī animo ac-
quievit, & in dicta sodalitate inscriptus, sin-
gulis diebus Rosarium devoto persolvebat.
Non multo elapso tempore; opes, & divitias
consequi cepit, & cum antea ob egestatem
esset in omnī cōceptu, postea magno apud
omnes honore fuit. Hoc totum ob SS. Ro-
sarij devotionem impetravit. Postea in sub-

EXEMPL. CCCLXXXII.

*Vir enormibus peccatis implicatus, & de sal-
vatione diffidens, in sodalitate SS. Rosarij in-
scripsit, & illud devoto persolvens, vitam emē-
navit, & felici morte discessit.*

B Fr. Alanus de Rupe testatur, se hominē
cognovisse, qui sicut alter Cain, & ludas
ad lummum malorum denerat, sibi que
suadebat, quod de suis peccatis veniam im-
petrare non posset. Mente sua concepit, quod
hac vita absoluta, mors, & damnatio æter-
na inciperet. Anima eius ita gratiæ resistebat
in divina misericordiā contemptum, quod
nec obsecrationes, & suasiones B. Fr. Alani,
& aliorum eum inducere potuerunt, vt vni
virtutis opus faceret: credebatur enim homo
iste olum, & operam perdere, si in hoc tem-
pus consummeret, quia de sua æterna dama-
natione securus extabat: nec exempla sanctorū,
qui improbiissimi fuerant, eum ad peni-
tentiam inducere potuerunt, & quidquid
ei proponebatur, nihil proficiebat, immo
magis in sua obstinatione persevebat, quod
est reprobationis signum permagnum; nec
inferni supplicia damnatorum; nec æterna
gaudia Beatorū, quibus perfuuntur de pec-
catis penitentiam agentes, eum excitare
potuerunt: nec assidue commutationes, qui-
bus Deus corda hominum vertere solet, ali-
quid potuerunt, vt felicem eventum sper-
aret. Huius infelicis animæ damnatione an-
gebatur B. Fr. Alanus, & videns quod omnia
consilia respuebat, mediū excogitavit, quod
infallibile fore sperabat; nempe B. Virginis
devotionem, eiusque Rosarium ei suadere,
sperans per hoc medium cum reducere ad
viam salvationis, à qua iam longe erat. Hoc
consilio excogitato, die quadam eum sollicit-
e inquisivit, & invento ait illi: Nimis durū
quippe est, nulli consilio meo te acquievisse,
cum tot salubria consilia tibi proposuerim,
quæ ad æternam salvationē te adducere pos-
sunt: vnicum tibi propono, cui (si Christianus
es) acquiescere debes: B. Virgini, nostri
salvatoris matri, futurus es addictus. Cui vir-
Christianus sum. Tunc B. Alanus: vnum nō
difficile in honorem B. Virginis age, scilicet,
quod sodalitate Rosarij inscribaris, singulis
que diebus illud persolvās; & si hoc egeris,
tibi pro certo promitto, quod in conscientia
leva-

Kk 2

cosa speravano quelli che recitano alla Regina del mondo
preghiere a tutte le ore? Alloza lib. 3 cap. 8 num. 24

ESEMPIO CCCLXXX

Un giovane, che aveva contratto matrimonio, a causa della devozione al Rosario morì prima di perdere la verginità.

Riporta il Discepolo che ci fu un giovane che su consiglio della madre recitava il Rosario ogni giorno, all'inizio con qualche distrazione, poi con somma devozione. Contrasse matrimonio e, quando le nozze furono celebrate, si ricordò che quel giorno non aveva detto il Rosario. Disse agli invitati di aspettare un po', perché doveva occuparsi di un affare di grande importanza. Si allontanò da loro per dire il Rosario, e, mentre lo diceva, gli apparve la B. Vergine, che gli disse che, poiché era suo devoto e ogni giorno aveva detto il Rosario, desiderava che conservasse la verginità e che dicesse alla sposa che facesse con lui voto di castità, poiché lui sarebbe morto entro cinque giorni e lei prima di quindici. Narrò alla sua sposa la visione della B. Vergine e della sua volontà, ed entrambi, di comune consenso, fecero voto di castità. Il giovane morì dopo cinque giorni e lei dopo quindici, come la B. Vergine aveva predetto. Alloza l. 3 c.9 n. 14

ESEMPIO CCCLXXXI

La B. Vergine ottiene a un suo devoto non soltanto beni spirituali, ma anche materiali.

Un uomo celebre per virtù e santità, disponeva in abbondanza di ricchezze e beni temporali, che aveva ereditato. Dopo molti giorni venne in grande povertà, così da indurre tutti alla misericordia e alla commiserazione, egli invero sopportava con la massima pazienza a lui possibile questa povertà. Un servo di Dio, commosso dalla sua miseria, lo persuase a iscriversi alla confraternita del SS. Rosario e gli propose di recitarlo ogni giorno, e a porre speranza nella B. Vergine, poiché se avesse perseverato in questa devozione, avrebbe recuperato gli onori e le ricchezze di cui prima disponeva. Accolse questo consiglio con animo favorevole e, iscritto nella confraternita, recitava devotamente il Rosario tutti i giorni. Passato non molto tempo, cominciò ad ottenere beni e ricchezze, ed essendo stato disprezzato da tutti per la sua povertà, dopo fu tenuto in grande considerazione da tutti. Tutto ciò lo ottenne grazie alla devozione per il SS. Rosario. Dopo si impegnò totalmente nell'assistere i poveri e lui si angosciava di cuore per le miserie dei poveri, poiché anche lui era stato afflitto da grande miseria. Fece tutto ciò e quando morì di buona morte, acquistò la salute eterna. Alloza lib. 3 c. 10 n. 12

ESEMPIO CCCLXXXII

Un uomo, implicato in grandi peccati, disperando della salvezza, dopo che fu iscritto nella confraternita del S. Rosario e dopo averlo recitato devotamente, purificò la sua vita e fece una buona morte.

Il beato fr. Alano de la Roche testimonia che lui conobbe un uomo che come un secondo Caino e Giuda, arrivò a commettere i mali più estremi, e si convinceva che non poteva ottenere il perdono dei suoi peccati. Concepì nella sua mente che, finita questa vita, sarebbero successe la morte e la dannazione eterna. La sua anima resisteva così tanto alla grazia che trascurata la divina misericordia, poiché né le preghiere né le persuasioni del B. Fr. Alano e di altri lo potettero indurre a compiere un'opera di virtù: infatti credeva di perder tempo, perché era sicuro della sua eterna dannazione, né lo poterono indurre a penitenza gli esempi dei santi che furono assai malvagi, e qualsiasi cosa gli si proponeva non serviva a niente: troppo infatti perseverava nella sua ostinazione, che è un grandissimo segno di biasimo, né lo poterono eccitare né i supplizi dei dannati dell'inferno né l'eterna gioia dei beati, di cui usufruiscono coloro che fanno penitenza, né le alterazioni di sentimenti, che Dio è solito mandare ai cuori degli uomini, non potettero far nulla al fine di sperare in un felice evento. Il B. Fr. Alano si angosciava per la dannazione dell'anima di questo infelice e, vendendo che rifiutava ogni consiglio, escogitò un mezzo che sperava potesse essere infallibile: proprio di consigliargli la devozione alla B. Vergine e al suo Rosario, sperando, con questo metodo, di portarlo sulla via della salvezza, dalla quale era lontano. Pensato questo consiglio, un giorno lo cercò con sollecitudine e, trovato, gli disse: "Dal momento che è troppo pesante trovar pace col mio consiglio, nonostante ti abbia suggerito consigli tanto salutari che ti possono condurre alla salvezza eterna, te ne propongo solo uno al quale, (se sei cristiano) devi sottostare: dovrai diventare devoto della B. Vergine, madre del nostro Salvatore. L'uomo gli rispose: "Sono cristiano". E dunque il B. Alano: "Fa' una cosa non difficile in onore della B. Vergine, ad esempio iscriverti alla confraternita del Rosario e recitarlo ogni giorno. Se farai questo, ti prometto per certo, che sperimenterai un sollievo di coscienza

levamen ex perieris, & cunctis tuam salutem desiderantibus maxime placebis. Ipse propter importunitatem, viri sancti consilium accepit, & Rosarium, licet aliquantulum distraxit B. Uirgini perfolvere cepit; non multis elapsis mensibus, ita vitæ rationem mutavit, quod notabiliter plures devotione superabat; & spem cum sanctis operibus coniungens, usque ad obitum in SS. Rosarij devotione perseveravit. Alloza lib. 3. cap. 10. n. 13. Forte hoc est exemplum, quod refert B. Alanus part. 3. cap. 16. pag. 164. §. *Miro*.

EXEMPL. CCCLXXXIII.

B. Clara de Montefalco ordinis S. Augustini B. Virgo communicavit singulari gratiam; quia orationem Dom. & salutationem Ang. recitabat.

Idorus Moscovius in vita B. Claræ de Montefalco refert, quod cum quantum ætatis suæ annum attingisset, orationem Dominicam, & salutationem Angelicam cum alijs orationibus perfolvere didicit, quas flexis genibus, tanta devotione perfolvebat, quod omnes in admiratione raperet. Semel ægroranti apparuit Angelus custos, cui ipsa maximo affectu, dixit: S. Angele denuncia SS. Uirgini matri meæ, quod summo atque desiderio, ut ad cæli curiam me adducat. Hora sui obitus hælarem apertum vidit, & B. Uirginem valde hilarem eâ expectantem. In corde eius cuncta sacratæ passionis mysteria sculpta invenerunt; & in felle tres retundos calculos per omnia similes, & æquales; quorum vnus tanti erat ponderis, sicut duo, & sicut tres; & similiter duo eiusdem ponderis erant sicut vnus, & sicut tres; Deo hoc evētu significare volente profundissimum, & altissimum SS. Trinitatis mysterium. Alloza lib. 3. c. 13. n. 1.

EXEMPL. CCCLXXXIV.

Scholaris, quia omiserat devotionem ad B. Uirginem, & suam in omnibus rebus voluntatem, & arbitrium secus esse, infeliciter morte decessit.

Uter rebus familiaribus egenus, sed virtutibus ornatus erat in Potosi anno 1600, qui nostras scholas frequentabat. Eius bona indoles, & virtutis studiositas cunctos Patres collegij alliciebat; qui non solum de salute animæ eius, sed etiam de corpore solliciti erant; cum enim alebant, atque inducebant. B. Uirgini addictissimus erat, cui Rosarium devotè perfolvebat, nec vnquam congregationi, reliquique virtutis exercitijs decrat; huius devotionis irriguo, à quo tanquam à

fonte perenni omne bonum promanat, eius anima in virtute magnos faciebat progressus, fructusque Deo suavissimos fructificabat. Adolescentiam attingente, notum fuit Patribus collegij ei esse avunculum faris opulentum, sine liberis, & ab omni obligatione solutum, quem allocuti sunt, ut in domo sua cum reciperet, ei pro certo pollicentes, adolescentem illum esse virtutū exemplar. Excepit eum avunculus, & non multo elapso tempore, ex hac vita emigravit. Adolescentens, ita avunculi benevolentiam allegerat, quod omnium bonorum suorum hæredem cum constituit. Quando opibus, & divitijs affluēbat, quæ frequenter ad vitia animos excitare solent, omnibus virtutum exercitijs à se abiectis, effrenate vitia insecutus est; omniſque ad B. Uirginem devotione, in eius anima omnes virtutum propagines, quibus ante decoratus erat, omnino arefactæ sunt. Amore erga B. Uirginem à se abiecto, cum cor humanum sine amore vivere non possit, corruptarum mulierum amore exardescere cepit, convivijs, & mundi delectationibus indulgens, quibus fere totam substantiam, ab avunculo suo sibi traditam, in brevi dissipavit. Videns igitur exiguitatem substantiæ, quæ ei remanebat, antequam omnino consumeretur, à Prorege administrationem apud Indos petivit, & impetravit. Ita cum Indis inhumanitus se gessit, quod omnibus bonis eos spoliabat, ut convivia, & amores corruptarum mulierum profeceretur. Evenit itaque dic quadam, cum amicos, & mulieres ad convivium in agro invitasset, quod quasi mortuus ceciderit. Ad domum suam cum vexerunt, & plurimis medicinis ei adhibitis, in se rediit. Adstantibus ei suadentibus, ut crimina per confessionem delectet, ipse ad alias res sermonem converterebat, & salutaria consilia repudiabat. Patres Societatis advocati sunt, ut cum ad sacramentalem confessionem, & sacramentorum receptionem adhortarentur, & simul ad moriendum se disponderet, sed nihil obtinere poterunt quia (ut ipse amico suo enarravit) Dei iudicium, & aliquos amicos, quos ipse noſcebat, ad inferni supplicia damnatos viderat. Pristinam valetudine ei restituta, non solum cautior non ambulavit, sed etiam effrenatius vitia insecutus est, semper de malo in peius procedens. Iterum amicos, & mulieres in agro invitare voluit, & in medio convivijs, & maioris lætitiæ, nimio potu sumpto, de sede retrorsum cadens, sensibus destitutus fuit. Ad domum cum portarentur, medicos evocave-

per tutto simili e uguali, dei quali il peso di uno era come quello di due e di tre; e ugualmente due erano dello stesso peso di uno e di tre, volendo Dio significare con questo evento il profondissimo e altissimo mistero della Trinità. Alloza lib. 3 c. 12 n. 1

ESEMPIO CCCLXXXIV

Uno studente, che aveva omeſſo la devozione e ha seguito in tutto la propria volontà e il proprio arbitrio, morì di un'infelice morte.

Un ragazzo, bisognoso di patrimonio ma ornato di virtù viveva a Potosi nell'anno 1600 e frequentava la nostra scuola. Le sue buone propensioni e il suo impegno nella virtù incuriosivano tutti i padri del collegio, che erano vigili non solo sulla salute dell'anima, ma anche del corpo: lo sostentavano e lo vestivano. Era devotissimo alla B. Vergine, a cui recitava devotamente il Rosario, né mai mancava alla congregazione e agli altri esercizi di virtù. Irradiato da questa devozione, dalla quale, come una fonte perenne, promana ogni bene, la sua anima faceva grandi progressi nella virtù, e produceva frutti graditissimi a Dio. Essendo giunto all'adolescenza, i Padri del collegio scoprirono che aveva uno zio abbastanza ricco e senza figli, sciolto da ogni obbligo, cui chiesero di accoglierlo in casa sua, promettendogli per certo che quel giovane fosse un esempio di virtù. Lo zio lo accolse e, passato non molto tempo, morì. Il giovane guadagnò così tanto la benevolenza dello zio, da averlo costituito erede di tutti i suoi beni. Quando disponeva in abbondanza di ricchezze e di beni, che spesso sono soliti sollecitare gli animi ai vizi, allontanatosi da tutti gli esercizi di virtù, inseguì sfrenatamente i vizi. E persa anche la devozione alla B. Vergine, nella sua anima si seccarono completamente tutte le propaggini di virtù, da cui prima era decorato. Allontanato l'amore per la B. Vergine, non potendo il cuore umano vivere senza amore, cominciò ad ardere d'amore per donne corrotte, permettendosi banchetti e divertimenti mondani, nei quali sperperò tutta la ricchezza trasmessagli dallo zio. Vedendo dunque la pochezza delle sostanze che gli rimaneva, prima che fossero tutte consumate, chiese e ottenne dal Viceré l'amministrazione presso gli Indios. Si comportò così disumanamente con gli Indios, che li spogliava di tutti i beni al fine di proseguire i banchetti e gli amori con le donne corrotte. Accadde dunque che un giorno, avendo invitato amici e donne a un banchetto in campagna, cadde quasi morto. Lo trasportarono a casa sua, e dopo che gli furono applicate diverse medicine, tornò in sé. Avendogli suggerito gli astanti che confessasse i suoi peccati, lui cambiò discorso, e ripudiava i consigli salutari. I padri della compagnia furono chiamati perché lo esortassero a confessarsi e a ricevere i sacramenti e che ugualmente si disponesse a morire, ma non poterono ottenere nulla, poiché (come quello stesso narrò a un suo amico) aveva visto il giudizio di Dio e alcuni amici, che gli avevano nuociuto, condannati al giudizio dell'Inferno. Ritornato all'antica salute, non solo non andava in giro con più cautela, ma perseguiva i vizi in maniera più sfrenata, procedendo sempre di male in peggio. Nuovamente volle invitare donne e amici in campagna e, durante il banchetto, con maggior letizia, avendo bevuto troppo, cadendo all'indietro dalla sedia, perse i sensi. Lo portarono a casa

e piacerai sommamente a tutti quelli che desiderano la tua salvezza. Lui stesso, a causa dell'inopportunità del consiglio del sant'uomo, cominciò a dire il rosario un po' distrattamente alla B. Vergine: passati non molti mesi, così mutò ragione di vita, poiché superava notevolmente molti in devozione, ed allegandola alla speranza di fare sante opere, fino alla morte perseverò nella devozione al S. Rosario. Alloza lib. 3 cap. 10 n. 11 Forse questo è l'esempio a cui si riferisce il beato Alano, parte 5 ap. 16 pag 164 § 164 *Miro*.

ESEMPIO CCCLXXXIII

La B. Vergine concesse una singolare grazia alla B. Chiara da Montefalco, dell'ordine di S. Agostino, perché recitava il Padre Nostro e l'Ave Maria.

Isidoro Moscovio riporta nella vita della B. Chiara da Montefalco, che quando aveva tre anni, imparò a recitare il Padre Nostro e l'Ave Maria con altre preghiere, che recitava in ginocchio, con tanta devozione da rapire tutti in ammirazione. Una volta a lei malata apparve l'Angelo Custode, a cui lei stessa, con grandissimo affetto, disse: "Santo Angelo, avvisa la B. Vergine madre mia che ardo di un sommo desiderio che mi porti alla curia celeste". Nell'ora della sua morte vide il cielo aperto e la B. Vergine, molto felice, che l'aspettava. Nel suo cuore trovarono incisi tutti i misteri della santa passione; nella bile tre sassolini rotondi

Exempl. 384. 385. 389
 caverunt, qui pulsum ventarum percussantes, de eius validudine deciperunt. Medicos quoque spirituales evocaverunt, ut eius confessionem exciperent, sed nihil obtinere poterunt; neque induci potuit, ut de rebus familiaribus, male acquisitis, quas ab Indis per vim abstulerat, disponderet, & illas restitueret. Indis, qui Patres illos Societatis hortabantur, & clamabant, ut ei suaderent, quod eas restitueret: sed ipse omnibus his sordidè scismulavit. In hoc occupatis die quadam, repente ingentes clamores edere cepit, petebatque, ut aqua cum irroraretur, quia totus igne ardebat. Post hoc iterum vociferari cepit, dicens, intolerabili frigore se vexari. In tanta obstinatione perseverante, nec tor tormentis in se non revertente, quidam Religiosus Societatis Crucifixum accipiens, ad eum accessit, & ante ipsum Crucifixum tenens, adhortabatur eum, ut ab eo veniam peteret, & lachrymas ante eius pedes effunderet; sed non notum sit, ad quantum devenit malum homo iuste pro peccatis à Deo delictus, & infelix ille manibus suis Crucifixum accepit; tunc cunctis adstantibus summo gaudio repletis, quia arbitrabantur, quod illum de oculis vellet, ad parietem Christum allidit. Hoc viso cuncti eum deseruerunt, iudicantes ad inferni supplicia iam esse damnatum. Brevis elapso tempore exultare cepit, & dicere: O quam formosa, & splendida portus! O quam decora est illa Domina per eam egrediens! O qualibus, & decoris vestibus indutus incedit homo ille, qui per eam egreditur! His vocibus auditis, ad eum accesserunt, atque illi dixerunt, illam speciosissimam Dominam esse B. Virginem, cui in primis suæ ætatis annis additissimus fuerat; & hominem illum esse Angelum Custodem, qui accedebat, ut animum eius mollioret: ipsumque adhortati sunt, ut eorum patrocinium imploraret: ipse vero hæc salubria consilia repudians, modico decursu tempore, dixit: Heu, heu, iam discedunt, iam occultantur subvenite mihi, quia terribilissimi, & deformissimi nigri accedunt, qui secum me adducere conantur. Et hæc verba proferens, corpus eius contremere cepit, & nullum contritionis dignum offendens, expiravit, & suæ æternæ damnationis testimonium exhibuit. Alloza lib. 3. cap. 13. num. 3.

EXEMPL. CCCLXXXV.
Mulier salutationem Angelicam perfolvens ab illusionibus demonis in Angelum lucis transfigurata, eripitur.
 Tenebatur princeps in Angelum lucis transfiguratus, cuidam mulieri B. Virginis additissimæ apparuit, eam decipere desiderans, ut sibi moris esset, in mulieribus facilliter visioibus, & revelationibus identibus. Cum ea valde familiariter colloquebatur, & die quadam dixit ei: obsequia mihi præstita, & grata servitia mihi exhibita, beneficijs tibi compensare, nunc accedo. Eodem tempore mulier hæc ad sacram confessionem accessit, & confessorio magni consilij viro, & divinarum rerum studiofo, peccata confessæ fuit, qui eum sciscitatus est, qualiter in oratione, & spiritualibus exercitijs ei eveniebat, quæ respondens, dixit, bene ei evenire, quia crebro ab Angelo visitabatur, & consolabatur, qui lucibus, & splendorebus stipatus, eam apparebat. Prudens Confessorius rimens, ne aliqua deceptio ibi lateret, & Angelus sanus in Angelum lucis se transformaret, eam invitavit, ut quando Angelus ille eam visitaret, & alioqui repeteret, ei diceret: Domine precor te, ut à B. U. Maria impetres, quod ego illum intueri promerear; & si hoc Angelus impetrasset, statim genua flectens eam adoraret, dicens: Ave Maria, gratia plena; & si audiente Angelo hoc divinum nomen, visio perleverat, intelligeret, visionem à Deo provenire; si autem evanesceret, procepto haberet. Angelum illum demonem esse, Mulier consilio Confessorij acquievit, fecitque, ut ille ordinavit, eique respondit demon: quare Virginem intueri desideras? Non tibi sufficit mea præsentia perfui? Sed cum mulier instaret, statim demon elegantissimæ Virginis formam assumens, ante eam se constituit,

Chiamarono i medici, che, testandogli il polso, disperarono della sua salute. Chiamarono anche i medici spirituali, perché ricevessero la confessione, ma non poterono ottenere nulla. Né poté essere indotto che disponesse del patrimonio male acquisito, che aveva portato via agli Indios con la forza, e lo restituì agli Indios, che esortavano quei padri gesuiti e chiedevano che li restituì loro. Ma egli stesso a loro si fingeva sordo. Occupati in queste attività, un giorno cominciò a mandar fuori grandi clamori e chiedeva che gli dessero dell'acqua, perché tutto ardeva di fuoco. Dopodiché di nuovo cominciò a chiamare dicendo di essere tormentato da un freddo intollerabile. Perseverando in tanta ostinazione e non ritornando in sé nemmeno con tanti tormenti, ascoltandolo un religioso della Compagnia del Crocifisso, andò da lui, e, tenendogli davanti il Crocifisso, lo esortava a chiedere perdono e a piangere lagrime ai suoi piedi. Mai, come fu chiaro, da quando divenne un cattivo uomo, abbandonato giustamente da Dio per i peccati, quell'infelice ricevette nelle sue mani il Crocifisso. Dunque, essendo tutti gli astanti presi da somma gioia, poiché ritenevano che volesse baciarlo, scagliò il Cristo contro la parete. Visto ciò, tutti lo abbandonarono, ritenendolo già condannato alle pene dell'Inferno. Passato un breve spazio di tempo, cominciò ad esultare e a dire: "O che porta bella e splendida! O come è elegante quella Signora che entra per essa! O rivestito con quali belle vesti cammina quell'uomo che per essa entra!"

Udite queste parole, andarono da lui e gli dissero che quella magnifica Signora era la B. Vergine, a cui nei suoi primi anni fu devotissimo, e che quell'uomo era l'angelo custode, e che venivano per intenerire il suo animo: lo esortavano ad implorare il loro patrocinio: invero quello, ripudiando questi consigli salutari, passato un po' di tempo disse: "Ohi ohi, già si allontanano, già si nascondono; aiutatemi, perché si avvicinano dei neri assai terribili e deformi, che cercano di portarmi con loro". E, dette queste parole, il suo corpo cominciò a tremare e, non mostrando alcun segno di contrizione, morì e testimoniò la sua eterna dannazione. Alloza lib. 3 cap. 13 num. 3

ESEMPIO CCCLXXXV
Per il demonio è una pena terribile che sia recitato il Rosario alla B. Vergine.

Negli annali della provincia del Messico, troviamo scritto nell'anno 1620 che un Indio, facendo un viaggio su un monte, cominciasse a recitare il Rosario alla B. Vergine. A questo Indio che incombeva in quest'esercizio, il demonio, rabbiosamente e agitato dall'invidia, gli apparve visibilmente, prendendo forma di serpente, e con i sibili gli diceva: "Desisti dalle parole che pronunci con la bocca, perché da loro sono sommamente tormentato". Udi un'altra voce (che si crede piamente esser la voce dell'angelo custode), che gli diceva: "Fatti il segno della croce e deponi ogni timore". Udità questa voce e recitando il Rosario con maggior affetto di cuore, proseguì la sua strada. Invero il demonio, vedendo che l'Indo non desisteva da tale esercizio, subito scomparve e lui rimase più devoto alla devozione del Rosario. Alloza lib. 4 cap. 3 n. 2

ESEMPIO CCCLXXXVI
Una donna che diceva la salutatione angelica fu presa dalle illusioni del demonio, trasfigurato in angelo di luce.

Il principe delle tenebre, trasfigurato in angelo di luce, apparve a una donna devotissima alla B. Vergine, desiderando, come è suo costume, ingannarla, essendo le donne facilmente persuadibili con visioni e rivelazioni a cui credono. Colloquiava con lei familiarmente e un giorno le disse: "Ora vado a ricompensare gli ossequi che mi hai presentato e i graditi servizi che mi hai fatto". Allo stesso tempo questa donna andò a confessarsi e confessò i peccati al confessore, uomo di grande consiglio e studioso delle cose divine, e le chiese come andassero l'orazione e gli esercizi spirituali, e lei, rispondendo, disse che andavano bene, poiché frequentemente era visitata da un angelo e ne era consolata, poiché appariva pieno di luce e di splendore. Il prudente confessore, temendo che si trattasse di un inganno, e che un angelo di satana si trasformasse in un angelo di luce, la avvertì che quando quell'angelo la visitasse e riprendesse a parlarle, gli dicesse: "Signore, ti prego che tu mi ottenga dalla B. Vergine Maria che io meriti di vederla", e se questo angelo glielo ottenesse, subito La adorasse in ginocchio dicendo "Ave Maria piena di grazia" e se dopo che l'Angelo avesse sentito questo divino nome la visione continuasse, capisca che la visione proviene da Dio: se invece dovesse scomparire, significa che quell'angelo è un demone. La donna accettò il consiglio del confessore e fece come aveva ordinato e gli rispose il demone: "Perché desideri vedere la B. Vergine? Non ti basta godere della mia presenza?". Ma, poiché la donna insisteva, subito il demone, assumendo la forma di una elegantissima donna, si presentò a lei

stetit, & eam intueri promeruit: mulier genua flectens, salutationem Angelicam oro proferre cepit, quam demon audiens, & divini nominis *Maria* virtutem ferre non valens, statim evanuit, tota illa luce in fumum resoluta. Et tali deceptione clarè cognita, mulier per salutationem Angelicam à tanto periculo erepta fuit. P. Alloza lib. 3. c. 7. n. 28. Dolz. 1. p. anni Virg. die 3. Martij. Discip. de mir. B. Virg. exempl. 73.

EXEMPL. CCCLXXXVII.

Scholaris Rosarium abegere volens, demonum vires superavit.

Dabrocio scriptum reliquit lib. 1. cap. 2. tit. 44. In Altrasburg Alemániz scholarem nostræ congregationi in scriptum vitam agere, tanta egestate, & inopia laborantem, quod propter debita, quibus satisfacere non valebat, exiguis rebus familiaribus spoliatus, in carcerem missus sit. In carcerem iniecto, nimia angustia tentò, nocte quadam demon, forma humana assumpta, ei apparuit, buriam pecuniarum plenam deferens, eique promissit buriam illam se daturum, vt sùz inopiz occurrere posset, dummodo quod apud se habebat, proiceret, cultumque ac venerationem Christo, & B. Virgini negaret. Scholaris, qui ex propositis verbis, inimici calliditatem agnovit, ab eo quasi vit, quæ proiecerat erat? Cui demon: Quod in collo gestas. Habebat enim in eo Rosarium, & agnum Dei ab illo pendentem. Cui scholaris respondit, se nullatenus illas res proiecerat; immo in postsum illis rebus affictiorem fore, præcipue B. Virgini, quam maiori devotione colere, ac venerari decebat. Per trium horarum intervallum demon cum scholari altercatus est; sed illius firmitatem experiens, confusus evanuit. Alloza lib. 4. cap. 3. num. 4.

EXEMPL. CCCLXXXVIII.

SS. Rosarium capiti impositum, additū B. Virginiæ maderet, liberavit.

In Chronici S. Francisci cap. 37. legitur, Religiosum B. Virgini additissimum fuisse. Hic ergo in ipsius B. Virgini honorem, maximo cordis affectu singulis diebus Rosarium perfolvebat. Semel eodem Religioso ad civitatem de Vincencia, iter agente, dum edere in via, per longum temporis intervallum facta fuit magna imbrui vis; & cū palli superiori careret, nec quo se recipient, inveniret, Rosarium B. Virgini manibus accepit, & illud capiti suo imposuit, dicens: O Domina in necessitatibus, & laboribus cognoscuntur amici; & ideo subsidio mihi esto.

Mira quidem res! Quia nullatenus maderatus fuit, nec aquæ gutta super eum decidit, vique ad civitatem; & illuc eo sicco adveniente, socius eius, qui equitando preibat, & omnes religiosi tanto miraculo stupefacti, Deo, & B. Virgini, quæ suis additis in necessitatibus nunquam deest, summas gratias reddiderunt. Alloza lib. 4. cap. 3. num. 5.

EXEMPL. CCCLXXXIX.

P. Thomas Saylio Rosario, qua pro balneo utebatur, se tutatus fuit.

P. Thomas Saylio è Societate Iesu B. Virgini additissimus, quado à sua cella exibat, semper in genua procumbebat, & pedes imaginis B. Virgini, quæ iuxta Crucifixum in parva ara posita erat, deosculans, & licentiam ad excundum, & ad sacrum celebrandum enixe postulans, eam precabatur, vt ei faveret ad consecrandum corpus, & sanguinem dilecti filij sui. Consecratione facta, eam iterum precabatur, vt à filio suo veniam cūstorum peccatorum ei impetraret. A Duce de Parma in Flandria obtinuit, quod circa auroram omnes exercitus rubæ ter buccinant, sicut campanulis fieri solet, toto exercitu tres salutationes Angelicas perfolvente. Ab eodem Duce quoque impetravit, vt in vexillis imago B. Virgini depingeretur, quò quando exercitus iter agebat, secum deferrebat, & quando exercitus consistebat, eam figebant. Fere per totam vitam exercitū insecutus est, & pluribus oppugnationibus, & præliis adfuit, & quamplurimis iuxta eum occumbentibus, ipse nullū vulnus recepit, quod toti ascribebat Rosario, quod in præliis sibi pro balneo imponebat. Alloza l. 4. c. 3. n. 9.

EXEMPL. CCCLXXXX.

Fr. Petrus Pasqual laicus ordinis Minorum semper Rosarium manibus tenebat.

Fr. Petrus Pasqual laicus ordinis Minorum semper Rosarium B. Virgini manibus tenebat, & quando alicui officio incumbere, collo suo illud apponebat, & manibus illud tenens, ex hac vita migravit. Audito B. Virgini nomine, in genua procumbere, quemplures in hoc illum imitabantur. Summe delectabatur in conventu B. Virgini dicato vitam agere, maximoque gaudio perfundebar quando de Rosario, & de eius indulgentiis sermo fiebat. In festo Conceptionis igne amoris accensus, & quasi à sensibus amotus per conventum incensens, omnes ad sùz Domine devotionem excitabat. Alloza lib. 4. cap. 3. num. 13.

EX.

e fece sì che ella lo vedesse: la donna, in ginocchio, cominciò a pronunciare con la bocca la Salutazione Angelica e il demone, udendola e non riuscendo a sopportare la potenza del nome di Maria, subito scomparve, divenendo tutta quella luce fumo. E avendo capito chiaramente quell'inganno la donna fu strappata da tanto pericolo grazie alla Salutazione Angelica. P. Alloza lib. 1 c. 7 n. 28. Dolz. 1 p. anni Virg. Giorno 3 marzo. Discip. de mir. B. Virg. Exempl 73.

ESEMPIO CCCLXXXVII

Uno studente che non volle abbandonare il Rosario, vinse le forze dei demoni.

Dabrocio lasciò uno scritto lib. 1 cap. 2 tit. 44. A Strasburgo, in Alemagna, viveva uno studente iscritto alla nostra congregazione, che soffriva per tanta scarsezza di mezzi e povertà, da essere messo in carcere per i debiti che non riusciva a pagare, privato del patrimonio di famiglia. Messo in prigione e prostrato per la troppa angoscia, una notte un demone, assunta forma umana, gli apparve portando una borsa piena di denari e gli propose che gli avrebbe dato la borsa affinché potesse soddisfare la sua scarsezza di beni, purché gettasse via ciò che aveva presso di sé e negasse il culto e la venerazione a Cristo e alla Vergine. Lo studente, che dalle parole portegli riconobbe la scaltrezza del nemico, gli chiese cosa dovesse gettar via. Al che rispose il demone: "Ciò che porti al collo". Infatti aveva attaccato a quello un Rosario e un Agnus Dei. A lui lo studente rispose che non avrebbe mai gettato via quelle cose: anzi, in futuro sarebbe stato ancor più affezionato a loro, e soprattutto alla B.

Vergine, a cui stabili di rendere culto e venerare con maggior devozione. Per lo spazio di tre ore il demone disputò con lo studente me, avendo fatto esperienza della fermezza di quello, spari confuso. Alloza. Lib. 4 cap. 3 num. 4

ESEMPIO CCCLXXXVIII

Il Santo Rosario imposto sul capo di un devoto della B. Vergine affinché non si bagnasse, lo liberò.

Nelle Cronache di S. Francesco, cap. 37, si legge che un religioso fu devotissimo alla B. Vergine. Costui infatti, in onore della stessa B. Vergine, tutti i giorni recitava il Rosario col massimo affetto di cuore. Una volta, viaggiando lo stesso religioso verso la città di Vincencia, mentre era sulla strada, per un lungo periodo di tempo infuriò un acquazzone: e poiché non aveva ombrello né trovava dove rifugiarsi, prese nelle mani il Rosario della B. Vergine e lo impose sul suo capo dicendo: "O Signora, gli amici si conoscono nelle sofferenze e nelle necessità e perciò sii a me di aiuto!" Cosa mirabile! Poiché non si bagnò per niente, né scese una goccia d'acqua sopra di lui, fino alla città: ed essendo lì arrivato asciutto, il suo compagno, che lo precedeva a cavallo e tutti i religiosi, stupefatti da questo miracolo, resero somme grazie a Dio e alla B. Vergine, che non abbandonano mai i propri devoti nei pericoli. Alloza lib. 4 cap. 3 num. 5

ESEMPIO CCCLXXXIX

P. Thomas Saylio fu salvato dal Rosario che usava quale cintura.

Padre Thomas Saylio, della Compagnia di Gesù, devotissimo alla B. Vergine, quando usciva fuori dalla sua cella, sempre si prostrava in ginocchio e, baciando i piedi di un'immagine della B. Vergine che era su un piccolo altare vicino al Crocifisso, chiedendole la licenza per uscire e celebrare Messa, la pregava affinché lo aiutasse a consacrare il corpo e il sangue del suo diletto Figlio. Fatta la consacrazione, la ripregava di nuovo, affinché ottenesse per lui da Suo figlio il perdono di tutti i peccati. Ottenne dal Duca di Parma, in Fiandra, che all'alba tutte le trombe dell'esercito suonassero per tre volte, come fanno di solito le campane, mentre l'esercito recitava tre Salutazioni Angeliche. Ottenne dallo stesso Duca che l'immagine della B. Vergine fosse dipinta sugli stendardi, in modo che quando l'esercito marciava, li portava con sé, e quando si fermava, li piantava. Seguì l'esercito quasi per tutta la vita e fu presente in molti scontri e battaglie e, nonostante numerose volte fosse quasi caduto sotto i colpi, non ricevette mai alcuna ferita, poiché scriveva al Rosario tutte queste cose, che nelle battaglie portava a mo' di cintura. Alloza, l. 4 c. 3 n. 9

ESEMPIO CCCLXXXX

Fra' Pietro Pasquale, laico dell'ordine dei Minori, teneva sempre in mano il Rosario.

Fra' Pietro Pasquale, laico dell'ordine dei Minori, teneva sempre in mano il Rosario della B. Vergine, e quando una volta era impegnato in qualche officio, se lo metteva al collo, e, tenendolo in mano, morì. Quando sentiva nome della B. Vergine, si prostrava in ginocchio, e molti lo imitavano in questo. Sommamente era compiaciuto dal vivere in un convento dedicato alla B. Vergine ed era preso da grande gioia quando c'era un sermone sul Rosario e sulle sue indulgenze. Nella festa dell'Immacolata Concezione, acceso dal fuoco dell'amore, e quasi destituito dai sensi, andando in giro per il convento, esortava tutti alla devozione per la sua Signora. Alloza lib. 4 cpa. 3 num. 15.

EXEMPL. CCCLXXXI.
Maria Garcia, terziaria S. Dominici, maxima cordis affectu Rosarium persolvens, quidquid à Deo postulabat, impetrabat.
Maria Garcia Dominicana ardentissimo amore B. Virginem prosequatur, singulis diebus, vberissimas lacrymas effundens, Rosarium persolvebat. In omnibus laboribus, & necessitatibus B. Virginem invocabat, & quidquid desiderabat, per eius intercessionem impetrabat. B. Virgo frequenter eam invisitabat, atque consolabatur. Allozza lib. 4. cap. 3. num. 16.

EXEMPL. CCCLXXXII.
Iuvenis quidam, quia Rosarium à collo auferre noluit, à demone vincit non potuit.
In chronicis Societatis Iesu provincie Mexicanae refertur equitem adolescentem depravatam vitam agentem in illa civitate commorari, qui à sex annis, nec confessus fuerat, nec sacro interfuerat, neque vllam salutationem Anglicam persolverat; ita ut demon eius depravatam vitam videns coram Christo Domino conquestus est, quare cum sit summe iustus, hominem tam corruptis moribus involutum vivere in mundo permittere? Sicque ipsum Christum Dominum rogavit, ut sibi facultatem concedere dignaretur, qua corpus, & animam ipsius inferos ad inferos deferret, ubi poenas, pro peccatis suis debitas, lueret. Cui Christus: Quomodo virum Rosarium in collo gestantem, & matris meae additum, tam gravi poena mulctare possum? Sed ipsi demoni copiam praestitit, ut iuvenem perentaret, & probaret, si abeulo collo Rosarium eriperet; & si hoc consequeretur, quidquid sibi placitum esset, exequeretur. Hac ergo facultate à Christo impetrata, demon lætus discessit, & speciem elegantis iuvenis assumens, iuvenem illum conquistavit, quem in domo ludis dedicata invenit; scilicet demone, si cum eo ludere vellet? Respondit, Ita, dicens, ad colludendum illuc accessisse. Etambo confidentes summa voluptate colluserunt. Demon itaque, ut iuvenis benevolentiam alliceret, multum in ludo perdere voluit: equite vero summa affecto lætitia, sequentem diem ad colludendam ambo constituerunt. Secundo, & tertio ad ludum reverterunt, & demon semper perdere voluit: quapropter tantam familiaritatem contraxerunt, ut ambo simul semper incederent, & iuvenis in domum suam cum sepe adducebat, & in proprio cubili recepti,

391
 ubi per quatuor annorum intervallum maxima pace, & voluptate vitam egerunt, nunquam tamen è collo Rosarium amovit, licet demon assidue ei diceret, quare Rosarium semper gestaret: saltem enim ad fornium capiendum illud deserere posset. Dæmon itaque suo desiderio frustratum se videns, aliud excogitavit consilium, videlicet cum eo colluctari; & ideo luce quadam dixit ei, si probare vellet, quis esset robustior? Cui iuvenis libenter annuit. Ter colluctati sunt, & semper eques victor evasit. Altera die colluctari constituerunt, & ad luctam aliquos, qui facti testes essent, invitarunt. Ad locum destinatum convenerunt omnes, & ambobus viriliter colluctantibus, bis demon succubuit, magnoque furore surgens, dixit ei, idu Rosarii, quod in collo gestabat, cum vulnerasse, quapropter succubuerat; & ut omnibus conspiciendum esset, quos fortior esset, quod Rosarium deponeret, & tunc cuncti adstantes agnoscerent, quis in lucta superaret. Eques autem dictum illius, scilicet quod Rosarium cum vulneraverat, delusit, eique respondit: Omnia indumenta deponam, Rosarium autem deponere nolo. Dæmon itaque suis desiderijs frustratus, quis esset coram omnibus detegens animam, facultatemque à Deo impetratam ibidem patefecit, horrendosque fremitus emittens evanuit; testibus ocularibus illius horribilibus eventus, cunctis existentibus. Ipse vero vitam suam correxit. Beatæ Uirginis debitas gratias referens, singulis noctibus maximo cordis fervore Rosarium persolvebat. Allozza lib. 4. cap. 3. num. 27.

EXEMPL. CCCLXXXIII.
Virgo ex nobili genere nata per intercessionem S. Dominici de Suriano, & Virtute SS. Rosary à sex millibus demonibus liberata fuit.

In civitate Neapolitana Virgo ex claro sanguine nata annis 1650. 1651. & 1652. vltima dicebat: hæc enim unica parentum suorum erat, & eis maxime chara, quæ multis divitijs affluerebat. Vixit ad 22. suæ ætatis annum fortuna ei prospera fuit, quæ mira pulchritudine, & honestis moribus ornata erat; sed quia fortuna mobilis, & inconstans est, ita contra eam fuit commutata, quod spatium duorum annorum receptaculum omnium miseriarum facta est: his duobus annis dirissimum morbum patiebatur, qui erat febris quotidiana, & intensissimum frigus. Itærat naturalibus viribus destituta, quod sine multorum auxilio se movere non valebat.

Appet.

ESEMPIO CCCLXXXI

Maria Garcia, terziaria domenicana, che recitava il Rosario con il massimo affetto di cuore, qualsiasi cosa chiedeva a Dio, la otteneva.

Maria Garcia, domenicana, progrediva in un ardentissimo amore per la B. Vergine e ogni giorno, spandendo numerosissime lagrime, recitava il Rosario. In tutte le difficoltà e necessità invocava la B. Vergine e qualsiasi cosa desiderava, la otteneva per la sua intercessione. La B. Vergine la visitava di frequente e la consolava. Allozza lib. 4 cap. 3 num. 16

ESEMPIO CCCLXXXII

Un giovane, poiché non volle rimuovere il Rosario dal collo, non poté esser vinto da un demone.

Nelle cronache della Compagnia di Gesù della provincia Messicana, è riportato che un giovane cavaliere che conduceva una vita depravata viveva in quella città, il quale da sei anni non si confessava né assisteva alla Messa né aveva detto nemmeno una Ave Maria. Così, come un demone vide la sua vita depravata chiese a Cristo Signore come potesse essere tanto giusto se permetteva che un uomo così avvinto da corrotti costumi potesse vivere nel mondo. E così chiese a Cristo Signore che si degnasse di concedergli la facoltà di portare all'inferno il corpo e l'anima di questo stesso giovane, dove piangesse per le pene dovute ai suoi peccati. Cristo gli disse: "Come potrei affibbiare tali pene a

un uomo che porta al collo il Rosario e devoto a mia Madre?". Ma allo stesso demonio accordò la possibilità di tentare il giovane e di provare a fargli togliere il Rosario dal collo. E, qualora vi riuscisse avrebbe potuto fare ciò che gli fosse piaciuto. Ottenuta da Cristo questa facoltà, il demone partì lieto, e, avendo assunto le sembianze di un giovane elegante, cercò quel ragazzo, che trovò in un casinò, chiedendogli se voleva giocare con lui. Rispose dicendo di sì ed entrò lì per giocare insieme a lui. E, scambiatisi entrambi reciproca fiducia, giocarono insieme con sommo piacere. Il demone quindi, per ottenere la benevolenza del giovane, volle perdere molto al gioco ed essendo il cavaliere invero assai lieto, il giorno seguente decisero entrambi di giocare ancora. Ritornarono a giocare il secondo e il terzo giorno e il demone volle sempre perdere e per questo arrivarono a tanta familiarità che tutti e due camminavano sempre insieme e il giovane lo portava spesso a casa sua e lo ricevette nella propria stanza, dove, per il tempo di quattro anni, trascorsero la vita in massima pace e piacere, ma tuttavia mai si tolse il Rosario dal collo, nonostante il demone gli dicesse con insistenza perché portasse sempre il Rosario e neppure nel sonno se lo toglieva. Il demone, vendendosi frustrato nel suo desiderio, escogitò un altro progetto: combattere con lui, e dunque un giorno gli disse se voleva provare chi dei due era più forte. A questa proposta il giovane acconsentì volentieri. Tre volte gareggiarono e il cavaliere ne uscì sempre vincitore. Decisero di gareggiare un secondo giorno e invitarono alla gara alcuni che potessero far da testimoni. Tutti convennero al luogo designato e, gareggiando ambedue in maniera virile, due volte il demone perse e rialzandosi con gran furore, gli disse che il Rosario che portava al collo lo avesse ferito e per questo aveva perso. E che a tutti sarebbe chiaro chi fosse il più forte se si togliesse il Rosario e allora tutti gli astanti avrebbero riconosciuto chi avesse vinto nella lotta. Il cavaliere dunque, si prese gioco di quanto detto, ovvero che il Rosario l'avesse ferito, e gli disse: "Mi toglierò tutti gli indumenti, ma solo il Rosario non voglio togliere". E il demone, vanificato nei suoi desideri, mise allo scoperto davanti a tutti cosa fosse e svelò il suo proposito e la facoltà concessagli da Dio ed emettendo orrendi fremiti, spari, stando come testimoni oculari dell'orribile evento tutti i presenti. E, debitore di una grazia alla B. Vergine, rendendole grazie, recitò tutte le notti il Rosario con il massimo fervore di cuore. Allozza lib. 4 cap. 3 num. 27

ESEMPIO CCCLXXXIII

Una fanciulla di nobili origini, grazie all'intercessione di S. Domenico di Suriano e per la potenza del SS. Rosario, fu liberata da seimila demoni.

Nella città di Napoli, una nobile fanciulla viveva negli anni 1650, 1651 e 1652. Lei era figlia unica ed era assai cara ai suoi genitori, che erano benestanti. Fino ai 22 anni la fortuna le fu prospera, poiché era ornata da grande bellezza e onesti costumi: ma poiché la fortuna è labile e incostante, fu così cambiata nei suoi confronti, che nello spazio di tempo di due anni, divenne il ricettacolo di ogni miseria: in questi due anni soffrì di una malattia assai terribile, che consisteva nella febbre quotidiana e in un intensissimo freddo. Era così destituita dalle forze naturali, che non si riusciva a muovere senza l'aiuto di molti.

392: *Exempl. 293.*
 Appetitus comedendi ei omnino deficiebat, & quando nimis conabatur aliquod alimentum fumere, adveniente cibo ad stomachum nullatenus quiescebat, vsque dum totum alimentum evomisset. Fluxum ordinarium mulierum, fere ei totaliter ablatum, non nisi plurimum medicamentis adhibitis experiebatur. Non solum in nodibus somnum capere non valebat, sed etiam diabolicis visionibus, vna cum deliquis contorquebatur, ex quibus per multas horas frigida, quasi marmor consistebat. Malum corporis iuncturas occupavit, totamque membrorum compositionem perturbavit: aliqua enim curvabatur, & alia à naturali situ recedebat, ipsa Domina, quasi monstruosa natura cadavere apparente. Huius virginis parentes, bonis temporalibus affluentes, & eà summo amore prosequentes, nimis medicamentorum sumptibus, de illius remedijs curabant, sed totum frustra, & sine utilitate erat. Itaque ipsa virgo de humanis remedijs diffidens, sepe peccata confitebatur, & sacro Domini corpore reciebat: & ita increbuit: ægritudo, quod parentes eius iam curabant, vt ad mortem sedipererent: ieiunijs, orationibus, & votis ad Deum confugientes. Interim mente conceperunt talia mala, quibus dilecta filia premebatur, magis demonum, quàm naturæ opera esse: quapropter aliquos Sacerdotes precati sunt, vt eam exorcizarent: sed, quia maligni spiritus exorcismis rebelles erant, & sub larva suorum signentorum se occultabant, nullum remedium expertum est, vsque ad feriam 3. S. P. Domini cui dicatur, qua tartari illi spiritus evidentissimis signis ostenderunt: illam insipientem, & cuncta ei annexa, ab iporum tyrannide provenire, illam afflictam virginem, ad blasphemias hereticas profertendas, inducentes, eamque magnis tremoribus in capite, in facie, in pedibus, in ventre, & in cæteris corporis membris afficientis, quæ magno impetu Sacerdotes, & Religiosos ad eam exorcizandam accedentes, aggrediebatur. Sed quia parentes virginis, & tota eius familia imagini S. P. Domini de Suriano addidissimi erant, toto cordis affectu salutem filie ab ipso S. P. Dominico deposcerunt, & subito efficaciam suæ potentie, & intercessionis experti sunt: nam quoties illud responsorium: *O spem miram quam dedisti. Et.* recitabant, illam torquere desinebant demones, & idem succedebat, quando oleo lapidis ante imaginem in Suriano ardentis vnguebatur. Spe beneficij, & intercessionis S. Patriarchæ ad Predicatorum conventum, in eadem civitate Neapolitana constructum, adducta fuit, & ante altare S. P. Domini de Suriano constituta, maligni spiritus S. P. Domini potestate devicti, & coacti, direxerunt, se exire, si ægrota ad Surianum duceretur, quod subito executum est. quamvis ipsi demones varijs modis mare commoventes, & inter nautas discordias disseminantes, iter impedire conati fuerint. Tandem, S. Patriarcha cunctas difficultates superante, in navim ascenderunt, & paucis elapsis diebus navigationem inchoarunt: datus celocibus, quarum quæque in pupi S. Domini imaginem depictam habebat, & illarum patronis Domini nomen impositum erat. Die 5. Julij ad illam sanctam domum Suriani advenit, & genibus flexis ad pedes S. Domini, & ante celestem imaginem, devotis precibus, & magna lacrymarum copia, firma fiducia sanctum precati sunt, vt per eius intercessionem, optatum favorem sanitatis pro filia impetrare mererentur, quia desiderium, illam impetrandi eius patrocinio, ad eius presentiam illos adduxerat. Et statim maligni spiritus inordinatis vocibus, & desperationibus indicantur, illius celestis imaginis presentiam, tanto ipsis terribilem, quanto ei additis effabilem, ferre non posse. Veritatem detegere coacti, causam ob quam in corpus illius virginis ingressi sunt, aperuerunt, dicentes, viri Neapolitanum ex illustri familia cum prefata Virgine, quæ Porcia Strina vocabatur, matrimonium contrahere præterdere, quod occasio fuit, vt inhonestam mulierem, cum qua ipse eques turpem familiaritatem habebat, nimia zelotypia capta, tanto odio ipsam virginem profecuta est, quod erat scopus suæ malitiæ. Postea depravata mulier, diabólica feritate sopita, demones se totam deditit, ipsi execrabiles victimas offerendo, & vi septem diversorum veneficiorum, & coniurationum, sex millia demonum coegit, vt in corpus illius virginis intrarent. Addiderunt etiam ipsi maligni spiritus, quod cum iam compulsi essent, vt in illius virginis corpus ingrederentur, per longum tempus impedito fuisse, eo quia habitu, vel scapulario S. P. Domini indutam semper eam inveniebant: S. enim Dominicus nunquam permisit, vt in illam ingrederentur, neque eius corpori dominarentur. Sed die quadam surgens, vt Dominas, eam invisentes, exciperet, ne urbanitate decisset, ita festine surrexit, quod habitum, & scapulariū S. Patriarchæ

Le mancava totalmente il desiderio di mangiare e quando si sforzava assai di assumere un alimento, il cibo introdotto nello stomaco non trovava pace, finché non avesse vomitato tutto. Non ebbe le mestruazioni, che quasi totalmente le mancarono, se non dopo molte cure applicate. Non solo non riusciva a prender sonno durante le notti, ma anche per visioni diaboliche, da cui era contorta insieme a struggimenti, per i quali stava per molte ore fredda come il marmo. Il male del corpo occupò così tanto le giunture che cambiò tutta la composizione delle membra: infatti molte le erano curvate, mentre altre uscivano dal loro sito naturale, tanto da sembrare un mostruoso cadavere della natura. I genitori di questa fanciulla, essendo assai ricchi, e amandola profondamente, e dopo aver applicato varie cure, curavano con rimedi i mali di quella, ma inutilmente. E così la stessa fanciulla, non confidando in rimedi umani, confessava spesso i peccati e riceveva il Sacro Corpo di Cristo. E la malattia si aggravò così tanto che i suoi genitori si prendevano cura che si apparecchiasse alla morte, ricorrendo a Dio con digiuni, preghiere e voti. Intanto capirono che questi mali, che opprimevano l'amata figlia, fossero opera più dei demoni che della natura: perciò pregarono vari sacerdoti di esorcizzarla. Ma, poiché gli spiriti maligni si ribellavano all'esorcismo, e si nascondevano sotto l'aspetto dei loro inganni, non fu trovato nessun rimedio fino

al giorno 3, dedicato al culto del Santo Padre Domenico, a causa della quale quegli spiriti infernali mostrarono con segni evidentissimi che quella malattia e tutti gli annessi provenissero dal loro potere e inducendo quella afflitta fanciulla a dire bestemmie eretiche e affliggendola con vari tremori nella testa, sulla faccia, nei piedi, sul ventre e in altre parti del corpo, lei che con grande forza aggrediva i sacerdoti e i religiosi che venivano ad esorcizzarla. Ma poiché i genitori della ragazza e tutta la sua famiglia erano assai devoti con tutto l'affetto del cuore all'immagine del S. P. Domenico da Suriano, gli chiesero con insistenza la salute della figlia e subito fecero esperienza dell'efficacia della sua potenza e della sua intercessione: infatti ogni giorno recitavano quel responsorio "O speranza mirabile che desti etc" e i demoni smettevano di tormentarla e lo stesso succedeva quando era unta dall'olio della lampada ardente davanti all'immagine a Soriano. Con la speranza del beneficio e dell'intercessione del S. Patriarca fu portato al convento dei predicatori costruito nella stessa città di Napoli e, posta davanti all'altare di S. Domenico da Suriano, gli spiriti maligni vinti e costretti dalla potestà del S. P. Domenico dissero che sarebbero andati via se la malata fosse stata portata a Suriano, cosa che fu fatta subito, nonostante gli stessi demoni, agitando il mare in vari modi e seminando discordia tra i marinai, si sforzassero di impedire il viaggio. Tuttavia avendo il Santo Patriarca fatto superare tutte le difficoltà, salirono sulla nave e, passati pochi giorni, incominciarono la navigazione con due navi veloci, delle quali ognuna aveva sulla poppa dipinta l'immagine di S. Domenico e i loro padroni si chiamavano Domenico. Il giorno 5 luglio giunsero a quella santa casa di Suriano e in ginocchio ai piedi di S. Domenico e davanti all'immagine celeste, con preci devote e grande abbondanza di lagrime, pregarono il santo con ferma fiducia, che, per la sua intercessione, meritassero di ottenere il desiderato favore della sanità per la figlia, perché il desiderio di ottenerla col suo patrocinio li aveva portati alla sua presenza. E subito gli spiriti maligni, con urla disordinate e disperate, indicarono di non poter sopportare la presenza di quell'immagine celeste, tanto terribile per loro quanto affabile per i devoti. Costretti a mostrare la verità, chiarirono la causa per la quale entrarono nel corpo di quella ragazza, dicendo che un uomo napoletano di una illustre famiglia, poiché pretendeva di contrarre matrimonio con la fanciulla, che era chiamata Porcia Trina, si presentò occasione che una donna disonesta con cui il cavaliere nutriva una turpe amicizia, presa da troppa gelosia, perseguitò con tanto odio la suddetta fanciulla, il che era lo scopo della sua malizia. Poi la donna depravata, tramortita dalla ferocia dei demoni, si diede completamente al demonio, a lui offrendo vittime esecrabili e con la forza di sette diversi venefici e cospirazioni, costrinse sei mila demoni ad entrare nel corpo di quella fanciulla. Si aggiunsero poi quegli spiriti maligni, che essendo già spinti ad entrare nel corpo della ragazza, furono impediti per lungo tempo, perché la trovavano sempre rivestita dell'abito, o scapolare, di San Domenico: San Domenico infatti non permetteva che entrassero in lei né che dominassero il suo corpo. Ma un giorno, alzandosi perché doveva ricevere delle signore che venivano a farle visita, affinché non mancasse di modi urbani, si alzò così in fretta che non potette rivestirsi dell'abito e dello scapolare del Santo Patriarca;

hinc Dominici se vestire non potuit & ita-
 tum in eam ingressi, eam sub suo imperio po-
 sitam tenuerunt. Postea confessi sunt ipsi da-
 mones illius celestis imaginis tantam esse
 efficaciam, quod ex illis sex millibus dæmo-
 nibus, qui ad illud corpus contorquendum
 ingressi erant, quidam ad ingressum termi-
 ni suriani, quidam ad intuitum illius con-
 ventus, quidam ad præsentiam celestis U. Ma-
 riæ, quæ dono illius imaginis S. P. Domini-
 cæ, quam de cælo adduxit, illum conventum
 illustrat, fugam arripuerunt: alij vero magis
 obstinati, detecta sacra imagine die 6. Iulij
 vna cum suo duce fugerunt; & cuncti exi-
 vissent, si S. P. Dominicus illis exire permis-
 sisset. Denique confessi sunt, alios sex duces
 in illa virgine remansisse, qui vt vi venefi-
 corum missi fuerunt, eadem venefica novè
 veneficij eos coegit, vt virginem discrucia-
 rent; vnus febre continua, & frigore; alius
 membrorum corporis debilitatione; alius
 per multos menses ordinarij sanguinis
 mensuræ fluxum impediendo, eam molestavi-
 dit; alius ei vomitus talibus deliquijs pro-
 curabat, quod anima ei videbatur evelli à
 corpore, & vltra hoc frigida quasi marmor
 remaneret; & etiam aliquoties ad tam rabi-
 das adiones, eam impellebant, & tantam
 vim videbatur habere, quod nullus virorum
 eam cohibere poterat. Omnium dæmonum
 princeps suscepit omnia membra corporalia
 perturbare, somnum ei impedire, & ei phre-
 nitidem inducere, ita vt lapides dentibus
 morderet, tanta rabie, & miseria affecta erat.
 Unus etiam illorum præcipuus palam co-
 nfectus est, cunctos fugam arripuisse, & vir-
 ginem illam liberam reliquisse, si S. Patriarcha
 eos abire permisisset; præceperat enim eis S.
 vt ante sacramentum imaginem starent, vt per
 illam iussa reciperent; quia in eius præsentia
 acriora tormenta patiebantur, intra corpus
 illud existentes, quam in inferno. Dixerunt
 etiam ipsi tartarei spiritus in tribus sabbatis,
 & tribus ferijs tertijs ipsos exire, quod ita fa-
 ctum fuit; quapropter parentes virginis per
 aliquos dies in Suriano permanserunt: & in-
 terim aliqui Religiosi Sacerdotes exorcis-
 mis, & devotis orationibus illos malignos
 spiritus compellere, & contorquere cura-
 runt. Die 9. Iulij, quæ fuit prima dies Mar-
 tiæ, quæ cultui S. P. Dominici dicata est, in-
 cipientem choro antiphonam *Salve Regina*,
 quæ in omnibus totius ordinis conventibus
 post complerium singulis diebus decanta-
 tur, vnus ex septem ducibus, mandante S.
 Dominico, coram illa celesti imagine, suum,
 & sociorum discessum evulgavit, dicens, cæ-
 lorum Reginam, ei præcepisse, quod ad ma-
 iorem S. Dominici gloriam evulgaret, tanti
 Patriarchæ meritis, & intercessione, salutè,
 & libertatem illi virgini à Domino concef-
 sam fuisse, quæ illorum veneficiorum vi mi-
 sere peritura erat. Dæmon cunctas venefi-
 cij circumstantias enarravit, quæ, vt prolixi-
 tati parcarer, omittuntur; solum enim venefi-
 cæ mulieris crudelitas silentio præteriri
 non potest, quæ afflictatam virginè ita mor-
 ti vicinam videns, quod sola respiracione vi-
 vam esse dignoscatur, die 27. Iulij 1650.
 statuentibus parentibus eius ad Surianum
 proficisci, sextum veneficium machinata est;
 & die 27. Iulij eiusdem anni, cum esset in
 via, septimum veneficium confecit. Addidit
 dæmon, U. Mariam sibi stricte præcepisse, vt
 ad maiorem imaginis S. P. Dominici gloriam
 totum eventum distinctè enarraret; quapro-
 pter eadem S. P. Dominico cuncti maximas
 gratias referre deberent; non solum, quia
 virginem illam à dæmonum tyrannide, verù
 etiam à morte liberabat; & quod ad Ecce-
 lesiam tanti beneficij memoriam in ea Ecce-
 lesia sarcophagus collocaretur. Et in sui exi-
 tu ab illo corpore signum spondit ipse
 dæmon Sacerdoti exorcizanti, ab infimo vs-
 que ad supremum gradum altaris celestis
 imaginis septies subsilire, & in fine terram
 deosculari, & in infernum se precipitare. Idè
 spondiderunt reliqui dæmones nomine prin-
 cipalis dæmonis, qui loquebatur: quod ita
 factum fuit. Itaque egressis iam duobus du-
 cibus, tertius dux feria 3. & 16. Iulij exiit;
 quartus sabbato die 20. & quintus feria 3.
 sequenti, & 23. eiusdem mensis surrexerunt,
 ipsa virgine ab omni infirmitate, & dolore
 liberata remanente. Adhuc maximum om-
 nium dæmonum, à quo perfecta sanitas
 virginis dependebat, exiturus erat: qua-
 propter pij Religiosi SS. Sacramentum de-
 tulerunt; & sequenti Sabbato die 25. eius-
 dem mensis Iulij, ei præceperunt, vt mem-
 bra, & ossa corporis, quæ extra naturæ vi-
 tum extabant, rectè componeret, & egrede-
 retur. Quibus multoties respondit, se totum
 hoc adimplere, si S. Dominicus hoc ei præ-
 ciperet: quod audientes exorcizæ, ei stricte
 præceperunt, vt in nomine, & virtute S. Do-
 minici de Guzman obtemperaret, & egrede-
 retur. Dæmon itaque hoc fortissimè exor-
 cismo coactus, dixit, statim obtemperare; &
 in suis obedientiæ testimonium quamplures
 Religiosos præfati conventus, & plures ho-
 mines seculares in eadem Ecclesia existentes
 adyo-

E subito entrati in lei, la posero in loro dominio. Dopo i demoni confessarono che l'efficacia di quell'immagine era tanto grande, che sei milioni di demoni, che erano entrati per torturare quel corpo, qualcuno all'ingresso nei confini di Suriano, qualcuno al vedere di quel convento, qualcuno alla presenza celeste della Vergine Maria, la quale portò in dono dal cielo quell'immagine del S. P. Domenico, che dà lustro a quel convento, tutti presero la fuga. Altri, invero più ostinati, vista la sacra immagine il giorno 6 luglio, fuggirono insieme con il loro comandante, e sarebbero usciti tutti se S. Domenico avesse loro permesso di uscire. Quindi confessarono che altri sei condottieri fossero rimasti in quella fanciulla, i quali furono mandati dalla forza dei venefici e che la stessa venefica li costrinse con nove venefici per tormentare la fanciulla, una con la febbre continua e il freddo, un altro con la debilitazione delle membra del corpo, un altro ancora la molestava impedendo per molti mesi il flusso ordinario del mestruo, un altro le procurava il vomito con tante mancanze che le sembrava che l'anima uscisse dal corpo e oltre a ciò rimaneva fredda come il marmo; e alcune volte la spingevano ad azioni tanto rapide e sembrava avere così tanta forza che nessun uomo potesse trattenerla. Il capo di tutti i demoni prese a disturbare tutte le membra, a impedirle il sonno e indurla alla frenesia, tanto fa farle mordere delle pietre, come era presa da tanta rabbia e

miseria. Uno di loro, il principale, confessò manifestamente che tutti avrebbero preso la fuga e avrebbero lasciato libera quella ragazza se il Santo Patriarca avesse loro concesso di andarsene: il santo aveva loro infatti ordinato che stessero davanti alla sacra immagine in modo da ricevere ordini per mezzo di essa, perché in sua presenza soffrivano tormenti più atroci dentro i corpi che stavano lì, che non all'inferno. Gli stessi spiriti tartarei dissero infatti che in tre sabati e in tre martedì sarebbero usciti, e così avvenne, e per questo i genitori della fanciulla rimasero per alcuni giorni a Suriano e intanto alcuni Religiosi Sacerdoti si curarono di reprimere e tormentare quegli spiriti maligni con esorcismi e preghiere devote. Il giorno 9 Luglio, che fu il primo martedì, che è dedicato al culto di San Domenico, avendo attaccato il coro l'antifona *Salve Regina*, che cantavano nei conventi di tutto l'ordine ogni giorno dopo compieta, uno sei sette capi, avendolo ordinato San Domenico, dichiarò davanti a quell'immagine la resa sua e dei suoi compagni, dicendo che gliel'aveva ordinato la Regina dei cieli, che lo dicesse a maggior gloria di S. Domenico e che a quella ragazza sarebbero state concesse da Dio per l'intercessione e i tanti meriti del Patriarca la salute e la libertà, lei che sarebbe dovuta morire per la forza di quei venefici. Il demone narrò tutte le circostanze del veneficio che sono omesse affinché si risparmi di prolissità. Solamente la crudeltà della donna venefica non può passare sotto silenzio, poiché vedendo la fanciulla afflitta così vicina alla morte che si capiva che era viva solo dalla respirazione, il giorno 27 giugno 1650, mentre i suoi genitori viaggiavano verso Suriano, ordì il sesto veneficio e il giorno 27 Luglio dello stesso anno, essendo loro sulla strada, fece il settimo veneficio. Il demonio aggiunse che la B. V. Maria gli aveva ordinato strettamente che avrebbe dovuto narrare tutto l'evento a maggior gloria dell'immagine di San Domenico, e per questo tutti avrebbero dovuto render grazie allo stesso P. S. Domenico, non solo perché aveva liberato quella ragazza dalla potestà dei demoni, ma anche dalla morte e per questo nella chiesa sarebbe stato collocato un sarcofago a memoria di tanto beneficio. E nella sua uscita da quel corpo lo stesso demone promise un segno al sacerdote che lo esorcizzava, che sarebbe balzato fuori dal gradino più basso a quello più alto dell'altare della celeste immagine per sette volte e alla fine avrebbe baciato la terra, per poi essere precipitato nell'inferno. La stessa cosa promisero gli altri demoni, in nome del demone principale, che aveva parlato. E così fu fatto. Infatti, usciti già due dei caporioni, il terzo uscì martedì 16 luglio, il quarto sabato 20 e il quinto il martedì seguente e 23 di quel mese vennero fuori, rimanendo quella fanciulla libera da ogni infermità e dolore. Ancora doveva uscire il più grande fra tutti i demoni, dal quale dipendeva la perfetta salute della ragazza, e per questo i pii religiosi esposero il Santissimo Sacramento e il sabato seguente, il 25 del mese di luglio, gli ordinarono che componesse correttamente le membra e le ossa del corpo che erano fuori dalla loro sede e che uscisse. Ai quali molte volte rispose che avrebbe fatto tutto questo se gliel'avesse ordinato S. Domenico; avendo udito ciò, gli esorcisti gli ordinarono strettamente che lo ottemperasse per il nome e per la potenza di S. Domenico di Guzman, e che uscisse. Il demonio, costretto da questo fortissimo esorcismo, disse che subito l'avrebbe ottemperato e chiamò a testimoni della sua obbedienza molti religiosi del suddetto convento e molti uomini secolari che erano in Chiesa

advocavit; & cunctis conspicientibus, omnia membra ad debitum ordinem reduxit, incipiens à pedibus vsque ad collum, in quo nucam, quæ magnitudini ovi æquiparabatur, extra naturalem situm habebat; & cunctis aspicientibus brachia eius ad caput erexit, & eam per cincturam fulciens à scapulis, & dorso pluries fecit ipsam inclinare, & tunc omnia membra, & ossa ad proprium locum reducta sunt, ac si nunquam naturali compositione carissent: compositis itaque, & ordinatis omnibus corporis membris, per vnus horæ spatium stetit, veniam à S. Dominico deposcens ad exeuandū, asserens magis præsentia illius cælestis imaginis, quam inferni igne cruciari. Tunc Religiosi adstantibus præceperunt, vt primam Rosarij partem, cum duobus responsoijs S. Dominici, deuote perfoluerent, virginem ipsam facientes; quo finito, demon maximo dolore dixit, adhuc non impetrasse licentiam, vt exiret; & addidit, quod 2. Rosarij partem cum duobus responsoijs S. Dominici perfoluerent, dū ipse iterū S. Dominicū pro impetranda licetia adibat; quo finito dixit quod 3. partem Rosarij cum tribus responsoijs S. Dominici recitarent, quo sperabat licentiam impetrare: quod ita, vt ipse demon dixit, factum est; nam Psalterio perfoluto, virgo terrifico motu se erexit, & dixit demon, iam impetrasse licentiam, vt exiret; sed ad perpetuam clausuram in inferno damnatum esse. Hoc audito, cuncti summo per se ipsi gaudio remanserunt; & tunc Religiosi Dominici, qui virginem exorcizauerant, cūctos adstantes exorauerunt, vt S. P. Dominico debitas gratias agerent, qui flexis genibus obtemperarunt: & dum antiphona, & tria responsoia S. Dominici decantabantur, & cælestis imago detegebatur, virgo 14. saltus dedit, quibus super altare pedes collocauit; & statim ipse demon eam in terra pedibus stantem deponebat, totidem terræ deofculari faciens in honorem (voce elevata dixit demon) tot gratiarum, quas U. Maria S. Dominico concefferat. Et breuissimo elapso tempore, virgo omnino liberata remansit, V. Mariæ, & S. Dominico debitas referens gratias. Statim FF. dicti conventus *Te Deum laudamus* cantauerunt, parentibus virginis, & cunctis illic adstantibus, lachrymis gaudij canticum comitantibus: & Deo D. N. qui tantum triumphum S. Dominici meritis, & intercessione concefferat, maxime gratulantibus. In præfato conventu parentes virginis per aliquot dies remanserunt, ab eo di-

gredi neficientes. Tandem ad Neapolim profecti fuerunt, quod prospera navigatione peruenerunt; & confessi sunt, dictam Porciam Strina meritis, & intercessione S. Dominici à Suriano, & SS. Rosarij virtute salutem impetrasse. Et P. Fr. Iosephū de Rub. ord. Min. S. Officii consultorem, & Eminentiss. Cardinalem Neapolitanum de toto eventu certiores facientes, hoc miraculum impressum fuit; & postea Jenetij anno 1655. cum licetij Ordinarij. Taix dist. 3. c. 10. imp. 1694.

EXEMPL. CCCLXXXIV.

Summi Pontificis electionem virtute SS. Rosarij iussu factam creditur.

Pater Fr. Petrus Diaz in libro, quem in lucem edidit doctrinæ Christianæ cum Rosario, & Rosarij cum doctrina Christiana pag. 443. rem mirabilem, & notatu dignam, Rosarij recitationem alternatim extollentem, enarrat, quæ in electione Clementis X. euenit. Persona quædam, cui in suis epistolis indubia fides adhibet, ex curia Romana die 12. Aprilis 1670. epistolam scripsit, in qua diffidentiam Cardinalium in Conclavi existentium circa Pontificis Romani electionem enarrabat, ex quo timebatur Pontificis electionem nimis differendam: & in eadem epistola sequentia verba subiungit: *Notum nomine totius Conclavis nunciis venit ad P. Provinciale terra sancta, ab eo librum Rosarij petens, in quo Rosarij mysteria continerentur, quia Domini Cardinales, hodie suscipere volunt, Rosarium perfolueres elapsi enim erant 121. dies, qui quatuor menses efficiunt, ex quibus Apostolica sedes vacabat ob mortem Clementis IX. quæ fuit die 9. Decembris, & vsque ad 12. diem Aprilis sequentis anni, in qua Domini Cardinales in Conclavi existentes Rosarium alternatim perfoluerent, & eius mysteria meditari inchoarunt: & cum nulla spes electionis Pontificis haberetur, immo ob diffidentiam suffragiorum multum differendam esse timeretur, solū quindecim diebus elapsis, ex quo Rosarij liber ad Conclave delatus fuit, Domini Cardinales, qui antea maxime dissidebant, conuenerunt, & die 29. eiusdem mensis Aprilis Clementem X. in summum Pontificem elegerunt. Ad hanc suffragiorum vnionem pie credi potest calorum Regnam D. N. V. Mariam vocales copulauisse, & Spiritum sanctum sponsum suū exorasse, vt electioni assisteret, eoque Rosario alternatim in Conclavi recitato eam Cardinales deprecari fuissent.*

* * *

EX-

e, mentre tutti osservavano, riportò tutte le membra al debito ordine, cominciando dai piedi fino al collo, nel quale aveva la nuca fuori dal sito naturale, che, a causa della grandezza, era comparata a una pecora e, sotto gli occhi di tutti, alzò le sue braccia sul capo e la fece inclinare più volte sul dorso e sulle scapole, sorreggendola per la cintura, e allora tutte le membra e le ossa furono riportate al proprio posto, come se mai fossero state fuori dalla posizione naturale. Composte e riordinate tutte le membra del corpo, per lo spazio di un'ora stette a chiedere a S. Domenico il permesso di uscire, asserendo di essere tormentato più dalla presenza di quella celeste immagine che dall'inferno. Allora i Religiosi ordinarono agli astanti che recitassero devotamente la prima parte del Rosario, con i due responsori a S. Domenico, e alla ragazza di far lo stesso. Finito ciò, il demone disse con grandissimo dolore, che ancora non aveva il permesso di uscire. E aggiunse che recitassero la seconda parte del Rosario con i due responsori a San Domenico, mentre andava di nuovo dallo stesso S. Domenico per chiedere il permesso; fatto questo, disse che recitassero la terza parte del Rosario, con tre responsori a S. Domenico, con cui sperava di ottenere il permesso: così lo stesso demone disse. Infatti, recitato tutto il Salterio, la fanciulla si alzò con un terribile movimento e il demone disse che aveva impetrato il permesso di uscire, ma che era condannato a essere chiuso per sempre nell'inferno.

Udito ciò, tutti rimasero pieni di grande gioia e quindi i Religiosi Domenicani, che esorcizzarono la ragazza, esortarono tutti gli astanti a render debite grazie a S. Domenico, cosa che fecero in ginocchio, e scoprirono la celeste immagine. La fanciulla fece 14 salti, con i quali finì in piedi sull'altare e subito lo stesso demone la deponeva in terra stando in piedi e facendo altrettanto baciare la terra in onore (e il demone lo disse ad alta voce) di tutte le grazie che la V. Maria e S. Domenico avevano concesso. E in un brevissimo lasso di tempo la fanciulla fu del tutto libera, rendendo grazie alla B. V. Maria e a S. Domenico. Subito i frati di detto convento cantarono il *Te Deum laudamus*, e i accompagnandoli nel canto i genitori della ragazza e tutti coloro i quali erano lì, con lagrime di gioia e ringraziando massimamente Dio Signore Nostro che aveva concesso tanto trionfo grazie ai meriti e all'intercessione di S. Domenico. I genitori della fanciulla rimasero in suddetto convento per alcuni giorni, non sapendo andar via. Tuttavia si avviarono a Napoli, dove giunsero dopo una felice navigazione e confessarono che Porcia Strina ottenne la salute per i meriti e l'intercessione di San Domenico da Suriano e per la potenza del Santo Rosario. E, avendo reso edotto P. Fr. Giuseppe del Rub. dell'ordine dei Frati Minori, consultore del S. Ufficio e Cardinale di Napoli, questo miracolo venne stampato; e dopo anche a Venezia nell'anno 1655 con licenza dell'ordinario. Taix dist. 3 c. 10 imp. 1694

ESEMPIO CCCLXXXIV

Si crede che un'elezione di Sommo Pontefice fosse avvenuta per la potenza del Rosario.

Il padre fra' Pietro Diaz, in un libro che editò alla luce della dottrina cristiana con il Rosario e del Rosario con la dottrina cristiana, narra a pag. 443 una cosa mirabile e degna di nota e che rinforza alternativamente la recitazione del Rosario: che avvenne all'elezione di Clemente X. Una persona, che nelle sue lettere dimostra una indubbia fede cristiana, scrisse dalla Curia Romana il giorno 12 Aprile 1670 una lettera in cui narrava la diffidenza dei cardinali riuniti in conclave circa l'elezione del Romano Pontefice, per cui temeva che l'elezione del Pontefice sarebbe stata troppo differita; e in questa lettera aggiunge le seguenti parole: "Di notte, in nome di tutto il conclave, venne un nuncio al Padre Provinciale della Terra Santa, chiedendogli un libro sul Rosario, in cui fossero contenuti i misteri del Rosario, poiché i signori cardinali oggi vogliono iniziare a dire il Rosario". Erano infatti passati 121 giorni, che fanno quattro mesi, da quando la Sede Apostolica era vacante a causa della morte di Clemente IX, che avvenne il 9 dicembre, e fino al giorno 12 aprile dell'anno seguente, in cui i signori cardinali iniziarono a recitare alternativamente il Rosario e a meditare i suoi misteri; e, pur non essendoci nessuna speranza per l'elezione del Sommo Pontefice, anzi si temeva che a causa della diffidenza dei voti, sarebbe stata assai differita, essendo passati solo quindici giorni da quando il libro del Rosario fu portato al conclave. I signori cardinali, che prima diffidavano assai, convennero e il giorno 29 dello stesso mese di aprile, elessero Clemente X come Sommo Pontefice. A questa unione di suffragi, si può credere piamente che la Regina dei Cieli D. N. V. Maria avesse unito le lettere, e avesse pregato lo Spirito Santo suo sposo, affinché favorisse l'elezione, poiché i Cardinali prepararono il Rosario alternativamente nel conclave.

Mulier à ludæo necata per B. Virginem suscitatur.

Rat in partibus Theutoniarum monasterium virginum, quo bellorum eventu funditus destructo, ad domos parentum puella redire compulsæ sunt. Quarum una pulcherrima, Agnes nomine, ubi ad patrem militem rediit, ab eo violenter oppressa, mox impregnata fuit. Ad partum ergo appropinquans, fugit anxiosa ad devia, & partu edito ad se diabolus specie monachi, qui se eius consanguineum, & conscium facti contestans, dixit ei: Ne tu, charissima, per partum editum cum patre, & parentibus confundaris, parvulum in stagnum proximam proice: si enim vixerit, delictum latere non poterit; reuere cepit, at vicit e-rubescens matrem pectus, & mox parvulum submersit in stagnum. Postea diabolus videns illam tabescentem præ dolore, dixit: O, omnium foeminarum miserissima, quid nunc restat? Melius est, ut sine scandalo tui, & tuorum, & graviore mortis periculo, facta mihi confessione, in aquam cum filio te submergas. Hoc audit, tantum facinus exhorrescens, exclamavit, gloriosam Virginem Matrem Christi invocans, & contra diabolum adiutorium ab ea implorans; & continuo vidit demonem cum fumo terribissimo disparerem, & mox effusa in laudem matris Christi, ad spem meliorem in prece, & lacrymis confortatur. Venit ergo in proximam civitatem, & hospitio suscepta à quadam matrona ludæa, Sara nomine, ut eius parvulum lacte suo nutriet, mansit annis quinque cum illa. Interim de fide Christi, & bonitate, & pietate matris eius, ut erat foemina prudens, & eloquens, prædicabat, & sensum cor ludæi illius verba edificantia, & efficacia penetrabant. Hortabatur illam, ut orationem Dominicam, & salutationem Anglicam addisceret, ac Christum, & matrem eius quotidianis precibus invocaret. Hoc scilicet maritus ægerime ferebat, & ideo in furiam raptus, quod suspectam eam quasi subverticem suæ uxoris haberet, extracto capulo, invasit, & illam dormientem, tria infligens vulnera cor penetrantia, occidit; hoc viso ludæa horruit, & intrans thalamum obsecuravit. Hinc noctis medicæ factò signo, ludæus synagogam cum vicinis intravit. Ludæa autem post luctum obdormiens in somnis vidit gloriosissimam Dominam cum duabus puellis ad occisam mulierem intrantem, & ex tribus pyxidibus, quas ferebant, vnamquamque sanguine salutari in redivivum statum, mortis vincula

reducenem. Iudæus autem mane rediens, occisam foeminam non inveniens, credebatur quod vxor sua cadaver mortuum sepelisset. Hoc idem de viro, illa luce die, vxor credebatur: vix dies 40. completi sunt, ecce venit mulier peregrina, ludæamque & virum eius ex parte Agnetis officiosissime salutavit, & abiit. Tunc ludæus vxori ait: quid est, quod illa vivit? Nunquid occidit eam? Cui vxor: Potens, inquit, Christus Dominus eius, mortuam suscitare. Et ludæus: Hoc est, inquit, quod semper rimui, quod te apostatam duce-re in errorem: nec mora hæc dicens, comprehendit vxorē & duobus annis reclusit in carcere obstrictam. Hinc accidit, ut ad remota tendente ludæo, vxor ē carcere evasit, & cum duobus parvulis, tertium gerens in vtero, ad Ecclesiam fugit; & cum gaudio fidelium, qui eam ditissimam, & honestissimam noverant, baptisma suscepit. Hanc postea duo filii eius adolescentem, & una filiarum fecuti sunt, & fidem alacriter susceperunt: māsit autem post baptismum cum filiis in Coloniensi diocesi, & mutato nomine vocata est Gertrudis, & invenit Agnetem, quondam nutricem suam, ibidem manentem, & de conversione eius valde gratulantem. Quasi vixit ergo ab Agnete Gertrudis, quomodo revixisset? Et illa mirata subrisit, dicens: Quare nunquam mortua suscitaretur? Ad hæc suspensa Gertrudis: vere, inquit, vidi, quod te vir meus tribus vulneribus cultro cōfodiens, occidit. Et illa ait: novit Christus omnipotens, quod in somnis tantum me vidiſſe, & nō sensisse videbar occidi: mane vero offensam viri tui, si mansissem, præcogitans, omnibus infalutatis, recedere festinavi. Nec mora, Gertrudis apprehensa veste circa collis Agnetis, rapit eam, simulque cilicium, quo induebatur ad carnem usque pectus medium, & invenit manifestissimas trium vulnenum cicatrices. Manifestata sunt hæc Archiepiscopo Coloniensi D. Conrado. Mortua est Agnes in maxima penitentia, & fervore spiritus. Gertrudis vero superflua est miro fidei calore succensa. Carthag. to. 4. lib. vlt. de mir. Deip. U. §. 224. citatque Cantiprat. lib. 2. cap. 29. part. 15.

EXEMPL. CCCLXXXVI.

Juvenis ob SS. Rosary devotionem à demonis insidijs liberatur.

In civitate Mexicana vitam agebat juvenis quamplurimis naturæ dotibus condecoratus. Hunc ergo adolescentem mulier exi-

ESEMPIO CCCLXXXV

Una donna, uccisa da un giudeo, è resuscitata per mezzo della B. Vergine.

Era nelle parti della Teutonia un monastero di suore che, distrutto interamente dalla guerra, queste furono spinte a tornare a casa dei genitori. Una di queste, bellissima, di nome Agnese, allorché tornò dal padre soldato, da lui abusata con violenza, rimase subito incinta. Avvicinandosi al parto, affannata, fuggì in luoghi inaccessibili e, una volta partorito, le si avvicina il demonio, sotto le sembianze di un monaco che, unendo il fatto di esser suo consanguineo all'esser conscio del fatto, le disse: "O carissima, non sfigurare con i parenti per il parto fatto col padre, butta il bambino in uno stagno qui vicino; se infatti vivrà, non potrai nascondere il misfatto". Iniziò dicendo di no, ma la vergogna vinse il cuore materno e subito sommerse il piccolo nello stagno. Poi il diavolo, vendendola logorata dal dolore, disse: "O assai miserevole fra tutte le donne, cosa ti resta?" Meglio è che, affinché non ci sia scandalo per te e per i tuoi e più grave pericolo di morte, dopo esserti confessata con me, che ti sommerga nell'acqua con tuo figlio". Sentito ciò, inorridendo per tanto delitto, esclamò invocando la gloriosa Vergine Madre di Cristo e implorandole aiuto contro il diavolo, e subito vide il diavolo che spariva in un fumo nerissimo, e subito effusasi nelle lodi della Madre di Cristo è confortata a una speranza migliore con preghiera e lagrime. Venne in una

città vicina e, accolta in casa di una donna giudea di nome Sara, affinché nutrisse con il suo latte il bambino, rimase con lei cinque anni. Intanto le predicava la fede di Cristo e la bontà e la pietà di sua Madre, poiché era una donna prudente e eloquente, e a poco a poco quelle parole edificanti ed efficaci penetravano nel cuore di quell'ebrea. La esortava a imparare il Padre Nostro e l'Ave Maria, affinché con quotidiane preci invocasse Cristo e Sua Madre. Avendo saputo queste cose, il marito non le sopportava, e subito, preso dalla furia, sospettando di lei come la sovvertitrice della sua moglie, estratta la spada, irruppe e la colpì mentre dormiva, infliggendole tre colpi che le penetrarono nel cuore e la uccisero. Visto questo, l'ebrea inorridì. Da qui, fatto segno della mezzanotte, il giudeo entrò nella sinagoga con i vicini. L'ebrea, addormentandosi dopo il lutto, vide in sogno una Signora Gloriosissima con due fanciulle che entrava ove c'era la donna uccisa con tre pissidi che portavano, una delle quali con il Sangue salutare guariva le ferite mortali. L'ebreo, tornando a casa il giorno dopo, non ritrovando la donna uccisa, credeva che sua moglie avesse seppellito il cadavere morto. Lo stesso credeva lei del marito, una volta fatto giorno, e dunque nessuno dei due interrogò l'altro su questa cosa. Subito, passati quaranta giorni, ecco che venne una donna pellegrina, che salutò officiosamente il giudeo e sua moglie da parte di Agnese e parti. E dunque il giudeo disse alla moglie: "Com'è che ella è viva? Non la uccisi?" E a lui la moglie: "Cristo suo Signore potente - disse - la ha resuscitata". E il giudeo: "E' questo - disse - ciò che sempre ho temuto, ovvero che ti facesse apostatare e senza indugio, dicendo queste cose, prese la moglie e la rinchiuse costretta in carcere per due anni. Da lì, dopo che il giudeo era andato in luoghi lontani, la moglie scappò con due bambini e uno in grembo, verso la chiesa, e con grande gioia dei fedeli, che la conoscevano come diligentissima e onestissima, ricevette il battesimo. Dopo di ciò i suoi figli adolescenti e una delle figlie la seguirono e si convertirono. Rimase poi dopo il battesimo insieme ai figli nella diocesi di Colonia e, cambiato il nome, si chiamò Gertrude e trovò Agnese come sua nutrice, che li era viva e che si congratulava della sua conversione. Gertrude chiese ad Agnese come potesse essere risorta. Ed ella, meravigliata, sorrise, dicendo: "Perché, una morta non è mai risuscitata?" Stupefatta per queste cose, Gertrude disse: "Veramente vidi mio marito che ti uccise con tre ferite, trapassandoti con un coltello". E lei disse: "Cristo onnipotente stabilì che solo nei sogni mi vedesti e non capisti che sembravo essere stata uccisa: invero di mattina, se fossi rimasta offesa di tuo marito, mi sarei sbrigata a scomparire non salutando nessuno". Senza indugio Gertrude, presa la veste attorno al collo di Agnese, la ruppe come anche ugualmente un cilicio che indossava dal midollo al petto e trovò tre evidentissime cicatrici di ferite. La cosa fu illustrata all'arcivescovo di Colonia D. Corrado. Agnese morì nella massima penitenza e fervore di spirito. Gertrude invero sopravvisse, infiammata dal vero calore della fede. Carthag. To. 4 lib. Ultimo de mir. Deip. U. § 224 e cita Cantiprat lib. 2 cap. 29 part. 15

ESEMPIO CCCLXXXVI

Un giovane è liberato dalle insidie del diavolo grazie alla devozione del Rosario.

A Città del Messico viveva un giovane dotato di numerose doti di natura. A questo giovane rivolse la parola una donna di grande bellezza e parlantina

mia pulchritudinis, ac toquela allocuta est, indicans ei, quod illum cognoscebat, & quod summopere exoptabat cum eo conversari, & familiaritatem inire. Adolescens ob suam fragilitatem verbis mulieris deceptus est: itaque devotum eum iam agnoscebat, dixit ei, vt eam insequeretur: cui ille obtemperavit: per varios civitatis vicos eum adduxit, & ad vicum solitarium ambo advenientibus, mulier iuveni dixit, vt Rosarium quod sub vestibus occultatum tenebat, à se projiceret. Cui iuuenis: Quis tibi indicavit, me Rosarium geitare occultatum? Cui mulier: Notum exploratumque mihi est, & noli me amplius interrogare. Iuuenis hoc audiens, suspicari cepit, si mulier illa venefica esset, quæ cum demone pactum haberet; & illius petitioni obedire renuit, immo Rosario fortius se munivit, & cordi suo applicavit. Perstitit mulier, vt iuuenis Rosarium dimitteret, sed ipse acrius resistit, dicens, nullatenus se Rosario abiecturum. Et cū super hoc per aliquod temporis spatium contendissent, quin iuuenis mulieri cederet, ipsa larvam dimisit, & quis esset statim manifestavit, & in eodem instanti in figuram dæmonis, quasi immanis bestia conversa est, per oculos, nares, & os ignem emittens, eique mortem minitans. Et ab eo dicebatur, dixit: Huic Dominæ gratias esto, quia nisi illa me impediret, vivum ad tartarus pones te adducere. Iuuenis itaque horrore perfulsus, & quasi extra se positus, dæmonis iniurias formidans, per vnus horæ spatium immotus permansit; atque in se reversus, ingenti cordis affectu Rosarium accipiens, illud de vote perolvere, & B. Virginii se commendare incepit, eique, ob tam cumulatum beneficium, summas retulit gratias, eamque precatus est, vt eam tueri dignaretur. Andrada in itin. hist. gr. 30. §. 33.

EXEMPL. CCCLXXXVII.

Favores à Deo Ven. Sorori Martina Angelorum conventus S. F. ordinis S. Dominici civitatis Cajataburgianæ ob SS. Rosarii devotionem communicati.

Venerabilis Soror Martina in sua cella magnam crucem parieti affixam habebat, & in memoriam trium horarum, quibus Christus in ea pependit, quando pro nobis passus fuit, singulis feriis sextis, ab hora duodecima vsque ad horam tertiam post meridiem, nisi in aliquo conventus ministerio esset occupata cruci adhebat. Acerbissimo dolore in hoc torquebatur, quia manibus clavos brachiorum crucis arripiebat, & pe-

des eius clavos pedis crucis innitebantur; ita vt totum corpus in aere penderet. Pondere corporis, manus eius cute nudabantur, & clavus pedibus affigebatur; ossa corporis à suis locis proprijs evelebantur; & quamvis sic posita tanto dolore dislocaretur, dolorem Christi considerans, & cum imitari desiderans, suavitate sentiebat. Modo supra dicto posita Rosarium perolvebat, dolorisque mysteria meditabatur, & in memoriam passionis Christi aliquas orationes recitabat. Eius patientia, devotio in recitando, & suavissima extraxit, in quas rapiebat spiritus in contemplatione, ita Deo gratæ, & iucundæ erant, vt à Deo singularissimos favores reciperet. Semel mysteria dolorosa Rosarii meditanti, apparuit Christus; ipsaque eum confixit, ac si à ludæis torqueretur; & quia ipsa cruci affixa erat, & nihil aliud ei decerat, vt esset sui sponsi vera effigies, nisi corona spinarum, Christus è capite suo coronam accipiens, proprijs manibus capiti sororis Martine imposuit, eique dixit, quod propter coronam, & patiendi desiderium, quo ipsa exardebat, ei cunctorum peccatorum indulgentiam concedebat. Iterum, vt ipsam referret, Rosarium, & orationes passionis perolvēs, vidit, quod vnus quodque verbum, quod ore proferebat, in elegantissimum florem convertebatur; viditque Angelum à latere eius afflantem, illos flores colligentem, qui ex illis coronam componens, capiti eius eam imposuit. Corona ornata se ipsam intuens, sponsum, quem ante oculos habebat, sciscitata est: quid illa corona significaret? Qui respondens, ait: In remunerationem tuæ orationis, & in memoriam meæ passionis, quam mente retines, eam tibi concedo. Aliquando animæ purgatorij ei apparebant, & eam hortabantur, vt pro eis illum dolorem offerret. Illa animarum supplicationibus annuebat; & statim illas claritate, & splendore circumfusas, ad celos ascendentes, conspiciebat. Ex eius vita à P. M. Andrea de Maya conscripta cap. 4. num. 4. 5. & 6.

Hæc inquam Christi famula Rosario addictissima erat, singulisque diebus ingenti cordis affectu, & devotione illud perolvebat; & interventu Regine caloribus exquisitis, & singulares gratias impetravit, quibus repleta sunt eius scripta. Semel inter alia Rosarium perolvens, B. Virginem Angelorum choris stipatam ante oculos habuit; & vnus Angelorum cingulum manibus tenebat, & in qualibet salutatione Angelica, quæ perolvebat, in cingulo stellam collocabat, & Ro-

rimase fermo per lo spazio di un'ora, e, ritornato in sé, prendendo il Rosario con grande affetto di cuore, lo recitò devotamente e cominciò a raccomandarsi piamente alla B. Vergine ea Lei, per tanto beneficio accumulato, porse somme grazie e La pregò di degnarsi di custodirlo. Andrada in itin. Hist. Gr. 30 § 33.

ESEMPIO CCCLXXXVII

Dei favori sono fatti da Dio grazie alla devozione del Rosario a Suor Martina degli Angeli, del convento di San Ferdinando dell'ordine di San Domenico, della città di Saragozza.

La venerabile suor Martina nella sua cella aveva una grande croce appesa alla parete e, in memoria delle tre ore in cui Cristo pendette da essa, quando soffrì la passione per noi, ogni venerdì, da mezzogiorno fino alle tre di pomeriggio, se non era occupata in altro ufficio del convento, non si distaccava dalla croce. Era tormentata in questo da un acerrimo dolore, perché con le mani afferrava i chiodi delle braccia della croce e appoggiava i piedi sul chiodo del piede della croce, così da far restare sospeso in aria tutto il corpo. A causa del peso del corpo le sue mani erano spogliate della pelle e il chiodo affliggeva i piedi; le ossa del corpo venivano divelte dalla loro sede e, nonostante così posizionata era tormentata da tanto dolore, meditando il dolore di Cristo e desiderando imitarlo, provava dolcezza. Nella posizione suddetta recitava il Rosario e meditava i misteri dolorosi e recitava varie orazioni in memoria della passione di Cristo. La sua pazienza e devozione nel recitarlo e le sue dolcissime estasi, nelle quali era rapita in spirito nella contemplazione erano a Dio così gradite e gioiose da ricevere da Lui singolarissimi favori. Una volta, meditando i misteri dolorosi del Rosario, le apparve Cristo; e lei stessa Lo vide come se i giudei lo stessero torturando e poiché ella stessa era appesa alla croce e nient'altro mancava affinché fosse vera effigie del suo sposo, se non la corona di spine, Cristo, prendendo la corona dal Suo capo, con le proprie mani la impose sul capo di Suor Marina e le disse che a causa della corona e del desiderio di soffrire per il quale lei stessa ardeva, le concedeva il perdono di tutti i peccati. Di nuovo, com'ella stessa riporta, dicendo il Rosario e le orazioni della Passione, vide che ogni parola che proferiva era convertita in un fiore bellissimo e vide un Angelo che era accanto a lei, che raccoglieva quei fiori e che componeva con essi una corona e la impose sul suo capo. Vedendosi ornata da una corona, chiese allo Sposo, che aveva innanzi ai suoi occhi, cosa significasse quella corona. Lui, rispondendo, disse: "Te la concedo quale ricompensa della tua preghiera e in memoria della mia passione, che tieni a mente!" A volte le apparivano le anime del Purgatorio e la esortavano ad offrire per loro quel dolore. Lei annuiva alle suppliche delle anime e subito le vedeva ascendere al cielo circondate di luce e splendore. Dalla sua vita, scritta da P. M. Andrea de Maya, cap. 4 n. um. 4, 5 e 6. Dico che questa serva di Cristo era devotissima al Rosario e ogni giorno lo recitava con ingente affetto di cuore e devozione e, grazie all'intervento della Regina dei cieli, ottenne delle grazie richieste e speciali, delle quali sono pieni i suoi scritti. Una volta, recitando il Rosario fra le altre cose, vide davanti agli occhi la B. Vergine circondata dai cori degli angeli e uno degli angeli teneva in mano un cingolo e per ogni salutatione angelica che diceva, metteva una stella sul cingolo. E, terminato il Rosario, l'Angelo le pose al collo il cingolo con le stelle.

dicendogli che lo conosceva e che desiderava sommamente conversare con lui ed entrare in familiarità. Il giovane, a causa della sua fragilità, fu preso dalle parole della donna, e già sapendo lei di averlo vinto, gli disse di seguirla, cosa che fece. Lo portò per vari quartieri della città, ed essendo arrivati entrambi in un posto solitario, la donna gli disse di togliersi il Rosario che portava nascosto sotto le vesti. E il giovane: "Chi ti ha detto che io avessi un Rosario nascosto?" E la donna: "Mi è chiaro e noto e non mi chiedere nulla a riguardo". Il giovane, udendo queste cose, cominciò a sospettare si trattasse di una strega che avesse un patto col diavolo, e si rifiutò di accondiscendere alla sua richiesta, e invece si rifugiò più fortemente nel Rosario e vi applicò il suo cuore. La donna insistette che il giovane lasciasse il Rosario ma egli resistette più acutamente, dicendo che per nulla al mondo si sarebbe tolto il Rosario. E discutendo per uno spazio di tempo su questo e stando per cedere il giovane alla donna, ella stessa depose il suo aspetto e manifestò chi realmente fosse e in quell'istante fu trasformata nella figura di un demone, quasi una bestia immane, che emetteva fuoco per gli occhi, per le narici e per la bocca, minacciandolo di morte. Allontanandosi da lui, gli disse: "Per questo devi esser grato alla Signora, poiché se Ella non me lo avesse impedito, ti avrei condotto vivo alle pene infernali". Il giovane, pieno di orrore e quasi fuori di sé, temendo le insidie del demone,

& Rosario perfoluto, cingulum cum stellis, Angelus collo illius posuit. Aliquando etiā salutationes Angelicæ in rosas convertentur; aliquando etiā in adamantes, & in lapides pretiosos, ex quibus componebantur coronæ, quibus calorū Regina eam coronabat. Huius devotæ famulæ Dei devotio, qua U. Mariam salutabat, & salutationes Angelicæ perfolvebat, ita eidem calorū Regina grata, & iucunda erat, quod ipsa SS. Virgo salutationibus Angelicis ab illa recitatis se coronaret. Semel fertur B. Virginis perfolvēs, vidit, quod ex salutationibus Angelicis, quas perfolvebat, quædam in stellas, & aliæ in rosas convertebantur. Et rosas, & stellas interpositis, B. Virgo ex illis fertum composuit, & capiti suo illud imposuit. Observavit vero aliquas rosas marcidās esse; eiq; dixit Angelus, illas salutationes Angelicæ, marcidis rosis correspondentes, aliquantum indevote perfolvissē, ipsaq; B. Virginem non ornare, sed deturpare. Dum enim animæ corporibus alligantur, in actionibus indeliberatis, corporum impulsu ducuntur; quare mirandum non est, quod aliquando animo divagaretur. Obiter tamen notandū est, quod si salutationes Angelicæ, tam levi distraktionē perfolutæ, B. Virginis coronam deturpabant; quot deformitates in corona B. Virginis componere debent illi, qui volūtariè tanta distraktionē illas perfolvunt, qui eodem tempore salutationes Angelicæ lingua perfolvunt, mente vero inutilia meditantur? Hi B. Virginem non laudant, sed offendunt; quia non ob devotionem perfolvunt, sed vt pensum recitandi adimplant. Valde dolendum est, quod in offensionibus salutationes Angelicæ convertant, quæ si devote perfolverentur, materia laudis essēt: & eisdem medijs, quibus impetrare optamus, quod B. Virgo oculis misericordie nos intueatur, illam ad iracundiam provocemus.

Hæc ergo Dei famula, quia passio Christi Domini addictissima erat, dolorosa mysteria magis assidue meditabatur; & per hoc exercitium singularis favores à Christo impetravit. Semel in cruce Rosarii huius devotæ famulæ quinque vulnera insculpsit, & quoties Rosarium manibus accipiebat, ipsa vulnera cruore cōpersa intuebatur; in quorum præsentia oculi eius vberimis lachrymis, & cor teneritudinibus implebantur. Præcipue feris fectis in cruce, de qua dictū est, mysteria dolorosa contemplant, Rosarium perfolvebat. Ex eius vita c. 1. n. 6. 7. & 8.

Tot cumulatōs favores hæc venerabilis

mater à Deo recepit, quod quoties volbat, in cæli ascendebat; & per aliquos annos antequam moretetur, bis in die, in cælum ascendebat, pro vt in eius vita cap. 6. num. 4. refertur. Ardenti desiderio, quo ipsa flagrabat, vt omnes divinæ misericordie participes fierent, sæpe crucibus, & Rosarijs onusta in cælum conscendebat; sponsumque precabatur, vt in cruce, & Rosaria benedictionē infunderet, & eis virtutem aliquam suorum meritorum communicaret, vt illi qui talia insignia secum gestarent, in laboribus corporalibus, & spiritualibus levamen aliquod experirent. Et cum Deus sponsum suum petitiones repellere nesciat, quidquid efflagitavit, ei concessit. Itaq; Christus, cuiusque SS. mater Rosaria, & cruce, quibus quamplurima miracula patrata sunt, que in citato cap. referuntur, quorum aliqua hic referam. Habent enim omnes virtutes, & gratias, que calculus fororis Ioannæ, & omnibus à Deo benedictis vsque modo, concessæ sunt, pro vt refertur cap. cit. num. 5. De forore Ioanna à Cruce dictum est exempl. 331. 322. 333. 334. & 335.

Testatur D. Petrus Naval, parochianū suū in gravissimū morbū incidisse, qui ita incredibiliter, vt necessariū fuerit, quod sacramenta ei ministrarent: ægroto vero ita resistebat, quod nō solum illa recipere recusabat, immo contumeliosa verba, & blasphemias ore proferre cepit, quapropter suspectus in fide videbatur; & quia ipse ægrotus advena erat, timuit ipse Doctor, ne aliqua hæresis infusca existeret; qui cū de virtute dicte venerabilis matris fororis Martine maximū cōceptū efformasset, fiducia fretus, collo ægroto Rosarii dicte venerabilis matris imposuit, illiusque auxiliū imploravit, vt ægrotus ad veram penitentiam reduceretur, qui statim in se reverfus, signa contritionis ostendens, omnia peccata confessus est, & ad moriendum se præparavit. Et hoc eventu cuncti adstantes, depositō errore, quem de illo conceperant, agnoverunt omnes illas blasphemias, quas ore pronuntiaverat, non ab infidelitate, sed à febris delirio procedere; ægrotus vero ex hac infirmitate convalescit. Affirmatque ipse Doctor, se pie credere, sanitatem ægroti restitutam, &

L

dispo-

Alle volte le salutazioni angeliche si trasformavano in rose, altre volte in diamanti e in pietre preziose, con le quali erano composte corone, con cui la Regina del cielo l'incoronava. La devozione di questa devota serva di Dio, per la quale salutava la B. V. Maria e recitava le Ave Maria, e così la Regina dei cieli le era così grata e propizia che la stessa B. Vergine si coronava delle sue salutazioni angeliche. Una volta, recitando la corona della B. Vergine, vide che dalle salutazioni angeliche che recitava, alcune si tramutavano in stelle, altre in rose. E, mescolate le rose e le stelle, la B. Vergine compose una corona con quelle, e le impose sul suo capo. Osservò che alcune rose erano marce e le disse l'angelo che le rose marce corrispondevano a quelle salutazioni angeliche che aveva recitato in pochino superficialmente e che deturpavano e non ornavano la B. Vergine. Infatti le anime sono allegate ai corpi e nelle azioni indeliberate, guidano l'impulso dei corpi, per cui non c'è da stupirsi che a volte con l'animo si divaghi. Incidentalmente tuttavia è da notarsi che se le salutazioni angeliche sono recitate con sì lieve devozione, deturpano la corona della B. Vergine. Ogni deformità nella corona della B. Vergine devono ricomporre quelli che la recitano coscientemente con tanta distrazione, coloro i quali recitano allo stesso tempo con la lingua le salutazioni angeliche, ma con la mente pensano a cose inutili? Questi non lodano la B. Vergine ma la offendono,

poiché non pregano con devozione, ma solo per il dovere di recitarlo. Molto è da dolersi poiché le Ave Maria sono convertite in piccole offese, le quali, se fossero devotamente recitate, sarebbero materia di lode, con le quali desideriamo impetrare ciò che la B. Vergine ci guarda con occhi di misericordia, e noi la provochiamo invece all'ira. E dunque questa serva di Dio, poiché era devotissima alla Passione di Cristo Signore, meditava assai assiduamente i misteri dolorosi e, per questo esercizio, impetrò notevoli favori a Dio. Una volta, sulla croce del Rosario di questa devota serva, scolpi le cinque piaghe e, ogni volta che prendeva in mano il Rosario, vedeva le ferite cosparse di sangue, alla presenza delle quali i suoi occhi erano colmati di tantissime lagrime e il suo cuore di tenerezza. Soprattutto nei venerdì, come detto, meditando i misteri dolorosi, recitava il Rosario. Dalla sua vita c. II n. 6, 7 e 8.

Vendo accumulato tanti favori, questa tanto venerabile madre, ricevette da Dio che, ogni volta che avesse voluto, sarebbe ascesa al cielo. E per diversi anni prima di morire, per due volte ogni giorno ascendeva in cielo, come è scritto nella sua vita cap. 6 n. 4. Ardendo dal desiderio, in cui lei bruciava, che tutti fossero partecipi della Divina Misericordia, spesso si elevava al cielo carica di croci e di Rosari e pregava lo Sposo che infondesse la benedizione sulle croci e sui Rosari e comunicasse loro qualche virtù dei suoi meriti, affinché coloro i quali portassero con loro questi simboli, sperimentassero un qualche sollievo dalle fatiche corporali e spirituali. E, non sapendo Dio ignorare le richieste delle sue spose, qualsiasi cosa chiedesse gli fu concessa. Così Cristo e la Sua Santissima Madre, prendendo in mano i Rosari e le croci (com'ella stessa spesso riporta), Cristo infondeva in essi la Sua benedizione; e allo stesso tempo infondeva grazie e virtù concesse alle altre croci, grani e Rosari. Nella sua vita, cap. 21 num. 1 e 2, lei stessa riporta con quanto grande venerazione si debbano conservare questi Rosari e croci, con i quali furono ottenuti numerosissimi miracoli, che sono riportati nel capitolo citato, dei quali qui ne riporterò alcuni. Hanno infatti tutta la potenza e la grazia che i grani di suor Giovanna e che sono concesse a tutte le cose benedette da Dio in questo modo, come è riportato nel capitolo citato al n. 5. Quanto a suor Giovanna della Croce, è stato detto negli esempi 331, 332, 333, 334 e 335.

E' attestato che Don Pietro Naval, essendo un suo parrocchiano caduto in una gravissima malattia, che crebbe così tanto che fu necessario amministrargli i sacramenti, ma il malato resisteva così tanto che non solo ricusava di riceverli, ma anzi cominciò a proferire parole contumeliose e bestemmie, per cui sembrava diffidente nella fede. E poiché il malato era straniero, lo stesso dottore temette che potesse essere infettato da qualche eresia; e lui, avendo informato la venerabile suor Martina con massimo frutto, preso dalla fiducia impose al collo del malato un Rosario di suddetta venerabile madre, e implorò il suo aiuto, affinché il malato fosse ricondotto alla vera penitenza, e lui, subito ritornato in sé, mostrando segni di contrizione, confessò tutti i peccati e si preparò a morire. E a questo fatto, tutti gli astanti, dismesso l'errore che avevano concepito su di lui, riconobbero che tutte le bestemmie che aveva pronunciato con la bocca, venivano non dall'infedeltà ma dal delirio della febbre, e il malato invero guarì da questa malattia. Lo stesso dottore affermò che egli credeva pienamente che la salute

dispositionem ad sacramenta suscipienda effectum fuisse Rosarij, quod collo eius imposuerat; & ex meritis venerabilis matris fororis Martine, cuius auxilium imploraverat, provenire. Ex eius vita cap. 21. n. 13.

In civitate Cæsaraugustana vir genere clarus vitam agebat, qui propter communicationem cum corrupta muliere, cunctis illius civitatis scandalum erat. Soror eius Religiosa vnus conventus illius civitatis fratris sui vitæ sollicita, ad fororem Martinam epistolam transmissit, eam deprecans, vt suis orationibus ei assisteret, vt frater suus, tam dissolutam vitam agens, in se reverteret, & in veram cognitionem suæ depravatæ vitæ venire. Cui respondit foror Martina, se pro Deum exorturam, eique Rosarium tradidit, ut suadens, vt faceret quod frater cum eo recitaret. & in Dei misericordia firmiter speraret. Religiosa illa consilio fororis Martine obtinuerat, & brevis clavis diebus, frater suus mores emendavit, vixit cunctis civibus exemplum exhibens, & postea manifesta saluationis indicia ostendens, ex hac vita migravit. In eius vita cap. 21. n. 16. Simile exemplum refertur n. 17. vbi dicitur de muliere matrimonio iuncta, in eadem civitate commorante, quæ dictâ fororem Martinam visitavit, eiq; angustias, quibus propter corruptos mores sui mariti vexabatur, enarrauit. Soror Martina mulierem tam afflictam videns, misericordia mota, Rosarium, quod gestabat à se abstulit, & mulieri illud porrigens, dixit, quod faceret quod maritus cum eo recitaret: & brevi temporis intervallo transiit, maritus depravatos mores emendavit, & in posterum, summa pace, & quiete vixit cum illa.

Caluli, & cruce huius Dei famulæ non solum mirabilia operantur, erga morbos corporales, & spirituales, sed etiam toti inferno terribiles sunt, & in illorû aspectu maxime demones contremiscunt, quod sequenti eventu comprobatur: anno 1625. die inventionis S. Crucis, quæ die 3. mensis Maij celebratur, P. M. Fr. Ioannes de Foz in hospitali civitatis Cæsaraugustanæ mulierem à demonio vexatâ exorcizabat. Inter alios exorcismos assistebat Petrus Boni eiusdem hospitalis capellanus, qui mulieris angustias videns, misericordia motus, & charitate ardens, magna festinatione ad conventum S. Fæ profectus fuit deprecari U. M. fororem Martinam, de cuius virtute maximam fiduciam concipiebat, vt pro illa muliere preces ad Deum funderet. Prins cum Religiosa eiusdem conventus locutus fuit, & hæc famulam Dei allocutus est, quæ huic Religiosa Rosarium suum porrexit, dicens: Accipe mater, & suade, vt demoniacæ illud imponant, nullaque sciat hoc Rosarium meum esse. Sacerdos ille ab illa Religiosa Rosarium accepit, & maxima festinatione ad hospitale revertit. Sed antequam pervenisset, demon contremiscere cepit, & in hæc verba prorupit: iam accedit presbyter Petrus, & hostem meum adducit & quando eum in Ecclesiam intrantem videret, terribiles voces emittens, dixit: Subiide, ne ingrediaris, quia dire me contorques, & exunis: in terram se dejiciebat, & tam horribiles gesticulationes faciebat, quod cuncti adstantes stupefacti remanebant. Uix Rosarii. quod occultatum tenebat, eduxit, quando ipse demò fugam arripere conatus fuit; sed impeditus fuit, & videns quod fugere non poterat, ne Rosarium, sibi tam horribile, videret, inter circumstantes occultabatur. Huic eventui adstantes, quorum numerus erat supra ducentas personas, tam horrendas demonstrationes videntes, ingenti timore tenebantur. Utri assistentes, Sacerdoti exorcizanti susceperunt, vt demonem cogeret, quod palam fateretur, quid haberet illud Rosarium, quod cum tanto terrore afficiebat, quando ex alijs Rosarijs nullatenus commovebatur? Sacerdos exorcizans petitionibus circumstantium satisfecit; & pluribus præceptis ei iniunctis, respondit: quia Martinilla illud transmittet. Cui Sacerdos: quæ est illa Martinilla? Cui demon: Forte ignoras conventum in tali parte situatum? Unus ex circumstantibus dixit: Talis conventus est S. Fæ. Tunc demon ingentibus clamores edens, dixit: Ad maius nocumentum mihi inferendum, hoc dixisti, quia iste Sacerdos illuc accedet, & diriores cruciatus mihi adhibebit. Iterum Sacerdos ei præcepit, vt diceret, quid contra illud Rosarium habebat? Tunc ille oculos, & manus ad cælum elevans, in hæc verba prorupit: quia illinc illud venerat; & ille, & illa, quos ipse nominare volebat, ei illud porrexerant (per illos intelligens Christum, eiusque SS. genitricem) & contra me infinitas habet virtutes. Iterum Sacerdos: si tantum illud perhorrescis, quare ab hac creatura non recedis? Cui demon: quia non possum, & ignoro quando exeundi copia mihi concedetur, & sola Martinille notum est. Hic eventus per totam civitatem Cæsaraugustanam divulgatus fuit; quapropter quamplures ad conventum S. Fæ accesserunt, vt de vita, & moribus fororis Martine, quam

restituita al malato e la disposizione a ricevere i sacramenti fossero effetti del Rosario che gli aveva imposto al collo e che provenissero dai meriti della venerabile madre suor Martina, di cui aveva implorato l'aiuto. Dalla sua vita, cap. 21 n. 13

Nella città di Saragozza viveva un uomo di famiglia illustre, che a causa di familiarità con una donna di malaffare, era di scandalo per tutta la città. Sua sorella era religiosa di un convento di quella città, preoccupata della vita di suo fratello, scrisse una lettera a suor Martina, pregandola di ricordare nelle sue orazioni che suo fratello che conduceva una vita tanto dissoluta, ritornasse in sé e pervenisse a vera conoscenza della sua vita depravata. A lei rispose suor Martina che avrebbe pregato per lui e le inviò un Rosario, persuadendola di farlo recitare a suo fratello. Quella religiosa ottemperò al consiglio di suor Martina e, passati pochi giorni, suo fratello emendò i suoi costumi e visse dando esempio a tutti i cittadini e dopo, mostrando indizi di manifesta salvezza, lasciò questa vita. Nella sua vita cap. 21 n. 16. Un simile esempio è riportato al n. 17, dove si parla di una donna unita in matrimonio, che viveva nella stessa città, che fece visita alla suadetta suor Martina e a lei narrò le angosce per le quali era vessata dai cattivi costumi di suo marito. Suor Martina, vedendo la donna così afflitta, mossa da misericordia, si tolse il Rosario che portava con sé e, porgendolo alla donna, disse di fare in modo che il marito lo recitasse con lei, e, passato un breve intervallo di tempo, il

marito emendò i costumi depravati e in seguito visse on lei in somma pace e quiete. I grani e le croci di questa serva di Dio non solo operano prodigi ma anche sono terribili per tutto l'inferno e, a vederli, i demoni tremano assai grandemente, cosa provata dal seguente evento: nell'anno 1625, il giorno dell'invenzione della croce, ce è celebrato il 3 del mese di maggio, P. M. Fr. Giovanni de Foz esorcizzava nella città di Saragozza una donna vessata dal demonio. Fra gli altri, assisteva all'esorcismo Pietro Boni, cappellano dello stesso ospedale, che, vedendo le angosce della donna, mosso da misericordia e ardente di carità, con gran fretta si portò al convento di S. Fé per pregare la Venerabile Madre suor Martina, della cui virtù concepiva la massima fiducia, affinché pregasse per quella donna. Prima parlò con una religiosa di quel convento e questa esortò la serva di Dio, la quale porse a questa religiosa il suo Rosario, dicendo: "Prendilo madre e convincilo a imporlo sulla posseduta, ma non sappia che è il mio Rosario. Quel sacerdote prese il Rosario da quella religiosa e ritornò all'ospedale con la massima fretta. Ma, prima che giungesse, il demonio cominciò a tremare e proruppe in queste parole: "Già viene il prete Pietro e conduce il mio nemico". E quando lo vide entrare nella chiesa, emettendo terribili urla, disse: "Fermati, non entrare, perché mi torturi terribilmente e mi bruci". Si gettava in terra e gesticolava in modo terribile, che tutti gli astanti rimanevano stupefatti. Subito tirò fuori il Rosario, che aveva tenuto nascosto, quando lo stesso demonio si sforzò di fuggire, ma fu impedito e, vedendo che non poteva fuggire, affinché non vedesse il Rosario, per lui tanto orribile, si nascondeva tra i circostanti. I presenti a tale evento, il cui numero era superiore a duecento persone, vedendo tanto orrende rimostranze, erano stretti da grande timore. Gli assistenti suggerirono al sacerdote che esorcizzava che chiedesse al demonio che dicesse pubblicamente cosa avesse quel Rosario che gli incuteva tanto terrore, quando non era minimamente scosso dagli altri Rosari. Il sacerdote esorcizzante soddisfece le richieste degli assistenti, e avendoglielo ordinato molte volte, rispose: "Perché lo aveva mandato Martinilla". A lui il Sacerdote: "Chi è questa Martinilla?". E il demone: "Forse ignori il convento posto in tal parte della città?" Uno degli astanti disse: "Questo convento è Santa Fé". Quindi il demone, emettendo più forti clamori, disse: "Dicesti questo a maggior danno da infliggere a me, poiché questo sacerdote andrà lì e mi imporrà più crudeli tormenti". Di nuovo il Sacerdote gli intimò di dire cosa aveva contro quel Rosario. E quello, elevando mani e occhi al cielo, proruppe in queste parole: "Perché era venuto da lì, e quello e quella, che non voleva nominare, gliel'avevano dato (per "quelli" intendendo Cristo e la Sua SS. Genitrice), e ha infiniti poteri contro di me. Di nuovo il Sacerdote: "Se tanto inorridisci per questa cosa, perché non esci da questa creatura?". E il demone: "Perché non posso e ignoro quando mi sarà concesso il permesso di andare, ed è noto alla sola Martinilla". Questo evento fu divulgato per tutta la città di Saragozza, per questo molti andarono al convento di S. Fé, per conoscere la vita e i costumi di suor Martina,

quam demon tantum perhorreſcebat. iniqui-
rent; & caudâ propter effectus, quos ex-
perſi fuerant, horrois, & timoris in demonio,
de eius crucibus, & Roſarijs alte ſentien-
bant. Ex eius vita cap. 21. n. 7. Eidem vene-
rabilimatri ſemel apparuit B. Virgo, eique
dixit, quod Religioſam ſibi addiſſam ad cælum
ſcum adducere volebat; eique ſuaſit, vt pro
duobus Religioſis, qui ex hac vita diſſeſſerant,
quia Roſario addiſſi fuerant, & eius
excellencias prædicauerant, Deum, ipſamque
B. Virginem oraret. In eius vita c. 27. n. 2.

EXEMPL. CCCLXXXVIII.

Mulier carnis peccatis implicata, ob deuotionem ad B. Virginem, & eius Roſarium, vitam, & moris correxit.

IN Drodato civitate Patavie meretrix 24.
Annos vixit. Hac enim ad miſerie abyſſum
adverſerat, innumerabilia peccata per-
peturans; Deum ex memoria depoſuerat, &
ita de ſua ſalvatione deſperabat, ac ſi non eſſet
Chriſtiana, neque in toto hoc temporis
intervallo ad ſacram confeſſionem acceſſiſſet;
quia nunquam vitam, & mores corrigere
ſtatuit: monitus, & piorum exhortationes
contemnebat, omnibus ſalutaribus conſilijs
ſurdam ſe obtendens, quod eſt ad vitium
miſerie gradum pervenire; quia remedijs a-
ditum præcludere, idem ſere eſt, ac ſe demonio
tradere. Uarij ad veritatis lucem eam tra-
ducere ſuſceperunt, ſed fruſtra: quia omnes
dimitebat, eorum conſilia contemnens. In-
ter eos, qui hoc ſuſceperunt, fuit vnus ex or-
dine Prædicatorum, zelo, & ſpiritu ornatus,
qui per illam regionem Roſarij deuotionem
prædicabat: ſed ipſa eius conſilijs, ſicut &
aliorum aditum præcluſiſſet; eius itaque obſti-
nationem videns, eam precatus eſt, vt quia
femina erat, cum nobiliſſima feminarum,
quæ eſt B. Virgo, peccatorum advocata, ante
Dei tribunal ſe conſtitueret, vt ſaltem ipſa
ei longam vitam, ſanitatem, & in omnibus
felicem exitum impetraret, quo nihil amitte-
re, ſed multum lucrari poterat: & vt eam
ſibi propitiâ haberet, illud Roſarium acci-
peret, quod illi dabat, & illud recitaret. Mu-
lier lucro temporali, magis quam ſpirituali
mora, conſilium acceptavit, tales enim magis
viſibilibus, quam inviſibilibus, & æter-
nis bonis commoveri ſolent. Roſarium itaque
accipiens, abſque vlla devotione illud
perſolvere cepit, ita in varias cogitationes
diſtracta, ac ſi illud non perſolveret, ſed ſuis
oblectamentis intenta. Sed, & pietas Ange-
lorum Regine, quæ famulatus, qui potius

ſupplicio digni erant, quam premio, benefi-
cij inſeſcibilibus remunerat? O, mirabili
Roſarij virtus, cuius calculi ſunt pile accen-
ſe animas pertranſeunt! Pauſatim enim
meretrix hæc in ſalutationibus Angelicis,
quas indevote perſolvebat, dulcedinem de-
votionis ſentire cepit: & palato dulcedine
nomine Mariæ affecto, quod quidem nomea
ſecundum Bernardi ſententiâ eſt favus mel-
lis, & ſacratuſ ignis, animas inſtâmans; & ſic
animam huius peccatrici in devotionem B.
Virginis inflammavit, & cordis duriciam le-
nivit, quod ad eius pedes, corde cõ puncta, ſe
abiecit; & quaſi altera Magdalena lachrymis
præterita peccata deleuit. Totius anteaſtæ
vitæ generalem confeſſionem inſtituit, ſer-
miſſimè proponens nunquam deinceps Deij
peccatis offenſuram, Dei & B. Virginis famu-
latus ſe totam dicavit, ſummo deſiderio ei
inſeſcendi. Reliquam vitam in peni-
tentijs, & ſanctis exercitijs duxit, ſuo ex-
emplo animas, quibus ſcandalum fuerat, ad
virtutem excitando: & tam exemplarem vi-
tam ducens, feliciter ex hac vita migravit.
Andrada in Patr. B. V. tit. 10. §. 8.

EXEMPL. CCCLXXXIX.

*B. Roſa à S. Maria ad B. Virginem à Roſario
mirâ devotio, cum aliisque favoribus hoc
ab ea præcipit.*

Spani in prima navigatione ad Indias
iſcepta, imaginem ligneam B. Virgi-
nis, nuperum in brachijs tenentis, & vna manu
Roſarium porrigentis, adſerebant, vt ipſa
imago ad ſecurum portum eos duceret.
Hanc ergo imaginem in prima Eccleſia civi-
tatis Limenſis collocarunt, & virginem Ro-
ſarij appellarunt: & ad maiorem diſtæ ima-
ginis cultum conventum Religioſorum S.
Dominici extraxerunt. In hac itaque Eccle-
ſia primus baptiſmi fons patens fuit in In-
dijs; & prima porta cæli, per quam tot in-
numere nationes intrarunt, aperta eſt. An-
no 1535, vitraducenta millia Indorum con-
gregata ſunt, vt exercitum Catholicorum,
qui ſolum ſexcentis militibus conſtabat, e-
venterent. In Catholicorum exercitu aliqui
Religioſi Dominicani aderant, quibus auri-
lium B. Virginis implorantibus, in ære viſa
eſt figura ipſius B. Virginis, ſimilis imagini,
quæ in Limenſi civitate collocata eſt, Indis
mortem militans, ſi reverti morarentur.
Idololatras itaque ſtupefaſti, prociſis armis,
de pace egerunt, ſidemque Catholicam ſuſ-
ceperunt. Et ex tunc imaginis illius venera-
tio in toto illo populo cepit adaugeri. Et
Li 2 anno

quelli degli altri; ma, vedendo la ſua oſtinazione, lui la pregò
che, eſſendo una donna, ſi coſtituiſſe davanti al tribunale
di Dio con la più nobile fra le donne, che è la B. Vergine,
avvocata dei peccatori, affinché le ottenneſſe perlomeno una
lunga vita, la ſalute e un felice eſito in tutto, poichè non
poteva perdere nulla, ma guadagnare molto. E, per averla
propizia, le diſſe di prendere il Roſario che le offriva e di
recitarlo. La donna, moſſa più dal guadagno temporale che
da quello ſpirituale, accettò il conſiglio: tali perſone infatti
ſono ſolite eſſere moſſe più dai beni viſibili che da quelli
inviſibili e dai beni eterni. Prendendo quindi il Roſario, ſenza
alcuna devozione, cominciò a recitarlo, e coſì, diſtratta in
molti penſieri, come ſe non lo diceſſe, intenta nei ſuoi
paſſatempi. Ma o pietà della Regina degli Angeli, che
remunerer con benefici ineffabili i ſervizi che ſarebbero
piuttosto degni di un ſupplicio che di un premio? O mirabile
potenza del Roſario, i cui grani ſono palle di cannone che
trapaſſano le anime! A poco a poco infatti la meretrice
cominciò a ſentire la dolcezza della devozione nelle
ſalutazioni angeliche, che recitava in maniera ſuperficiale; e,
preſo il palato dalla dolcezza e dal nome di Maria, nome che
ſecondo il parere di Bernardo è un favo di miele e un fuoco
ſacro, e coſì inſiammò l'anima di queſta peccatrice alla
devozione della B. Vergine, e lenì la durezza del cuore, tanto
che ſi gettò ai ſuoi piedi con compunzione di cuore, e, quaſi
come una ſeconda Maddalena, paſſata per le lacrime,
cancellò i peccati. Fece una confeſſione generale di tutta la
ſua vita traſcorſa, proponendo in maniera fermiſſima che
mai avrebbe più offeſo Dio con i peccati. Si dedicò totalmente
al ſervizio di Dio e della B. Vergine, con ſommo deſiderio di
ſervirli. Paſſò il reſtante tempo della vita in penitenza e in
pii exercizi, eccitando con il ſuo eſempio le anime cui prima
era ſtata di ſcandalo e, conducendo una vita coſì eſemplare,
felicitamente trapaſſò. Andrada in Patr. B. V. tit. 10 § 8.

ESEMPIO CCCLXXXIX

La ammirevole devozione della B. Rosa da S. Maria nei confronti della B. Vergine del Rosario, le fece avere numerosi favori da Lei.

A Siviglia, nella prima navigazione ſoſtenuta verſo le Indie,
portavano una ſtatua lignea della B. Vergine che tiene in
braccio il Bambino e che offre il Roſario con una mano,
affinchè quella ſteſſa immagine li conduceſſe in un porto
ſicuro. Collocarono infatti queſta immagine nella prima
chiesa della città di Lima e la chiamarono Vergine del
Roſario: e, a maggior culto di detta immagine coſtruiſſero un
convento di Religioſi di S. Domenico. Infatti, in queſta chiesa,
ci fu il primo fonte battesimale pubblico nelle Indie e fu
aperta. La prima porta del cielo, per la quale entreranno tutte
le innumerevoli nazioni. Nell'anno 1535 oltre duecento mila
Indios ſi riunirono per diſtruggere l'eſercito dei Cattolici che
coſtava ſolo di ſeicento ſoldati. Nell'eſercito Cattolico c'erano
anche alcuni religioſi domenicani che, implorando l'aiuto
della B. Vergine, videro nell'aria l'immagine della B. Vergine
ſimile a quella collocata nella chiesa di Lima, minacciando la
morte agli Indi, ſe non ſi fermareſſero e tornareſſero indietro.
Gli idolatri infatti, ſtupefaſti, gettate le armi, diſcuſſero la
pace e accettarono la fede cattolica. E da allora in tutto quel
villaggio la venerazione di quell'immagine cominciò ad
aumentare. E nell'anno 1643,

che tanto ſpaventavano il demone. E tutti, a cauſa degli
effetti che avevano viſto, comprendevano profondamente
l'orrore e il timore del demone per le ſue croci e roſari. Dalla
ſua vita, cap. 22 n. 7 Alla ſteſſa venerabile madre apparve
una volta la B. Vergine, che voleva condurre con ſè in cielo
una religioſa a lei devota e la convinſe a pregare Dio e Lei
ſteſſa per due religioſi che ſtavano per partire da queſta
vita, poichè furono devoti al Roſario e avevano predicato le
ſue eccellenze. Nella ſua cita c. 27 n. 2.

ESEMPIO CCCLXXXVIII

Una donna, implicata in peccati carnali, corresse la vita e i costumi grazie alla devozione alla B. Vergine e al suo Rosario.

A Drodato, nella città di Pavia, viſſe per ventiquattro anni
una prostituta. Queſta infatti era venuta dall'abisſo della
miſeria, perpetrando innumerevoli peccati. Aveva cancellato
Dio dalla ſua memoria e aveva depoſto ogni ſperanza di
ſalvezza, come ſe non foſſe ſtata cristiana, né in tutto queſto
tempo ſi accoſtò alla ſacra confeſſione, poichè mai decise di
correggere la vita e i coſtumi. Diſprezzava i moniti e le
eſortazioni dei pii e, moſtrandosi ſorda a tutti i conſigli
ſalutari, giunſe a quel che è l'ultimo grado di miſeria, poichè
precluderſi la poſſibilità di rimediare è quaſi lo ſteſſo che
darſi al demonio. Varie perſone cercarono di portarla alla
luce della verità, ma invano, perchè allontanava tutti,
diſprezzando i loro conſigli. Fra quelli che cercarono di far
queſto ve ne fu uno, dell'ordine dei predicatori, ornato di zelo
e di ſpirito, che predicava la devozione del Roſario in quella
regione. Ma lei ſi precluſe l'acceſſo ai ſuoi conſigli, come a

anno 1644 die 10 mensis Maij precepit Hic paniarum Rex Philippus IV. vt illa regna imaginem istam in patronam eligerent. Congregati itaq; illorum regnorum incolæ, vna cum Archiepiscopo, Prorege, & vtroque Senatu, Ecclesiastico, & seculari, dictam imaginem in præcipuam Patronam illorum regnorum elegerunt; & singulis annis feria 2. post Dominicam, *Quasi modo geniti*, cuncti Religiosorum ordines, & tribuales solemnè processione dictam imaginem perlustrârunt; & intra annum innumerabilis populorum concursus, in necessitatibus confugit ad eam. Hęc cęlestis imago cor Rosę, quasi magnę, à teneris anis ad se attraxit, ex qua cumulatâ beneficia recepit. Quando Rosâ habitârunt tertij ordinis S. Dominici in capella Rosarij coram hac imagine recepit, mater eius lachrymas effundens ad eam, gratia B. Virginis ad cęlum eleuati, & gaudiu ex tali visione percussa, lachrymas sibi terit. Dum Rosâ pro se, aut pro alijs aliquid petitura erat, ad hanc B. Virginis à Rosario imaginem confugiebat, & ad imaginem dęxiis oculis, suarum precum, & orationum euentum inlegebatur. Sape Dominus sua D. Maria, Rosę ex Prędicatore conuentu reuertenti, gaudiu quod in eius corde exardebat, in eius vultu agnoscebat, eique dicebat: Hodie Rosâ, pro vt video, de cęlo gratiæ, & fauores uenerunt. Et Rosâ subridendo, respõdebat: semper illa amorosissima cęli Regina hanc misericordem peccatricem fauoribus replet. Semel interrogata Rosâ, qualiter hac imago ei alloquebatur, & ipsa uerba imaginis percipiebat, respondit, modo admirabili obij: idiomate, absq; sonitu, absq; motu labiorum, sed per solam sympathiam, & mutuum affectionem ei loquebatur imago; & imaginis vultum aspiciens, ita clare, & distincte suos affectus agnoscebat, atque legebat, magis quam si maxima humana eloquentia ei loqueretur. Et hoc idem in vultu pauci Iesu sæpe experiebat: sicque in vultibus imaginum B. Marię, & pueri Iesu, quasi in libris animatis, responda, & rationes clarij perdegebat, quam si scriptę, & depictę viderentur. Et ex vultibus illorum luminosa arretio in anima eius diffundebatur, qua absq; vilo discursu, quidquid ille imagines labijs, maxillis, & oculis ei loquebatur, intelligebat. Quidquid Rosâ coram imagine B. Virginis à Rosario postulabat, infallibiliter impetrabatur; & hoc cunctis notum erat: quapropter in necessitatibus, tam communibus, quã

privatis, sæpe ad Rosam confugiebat, vt ipsa mediante B. Virgine à Rosario de remedio prouideret. Et quando Rosâ de hac imagine inuidenda ueniebat, felicem exitum tanta certitudine promittebat, ac si de illo schedulam haberet firmatam.

In communitate Religiosarum Limę zizanziam inimicus supereminaverat. De hoc certior factus Rosę Confessarius, ei precepit, vt à B. Virgine à Rosario remedium quaerere, & quod ab oratione non desisteret, donec pacem, & concordiam impetrasset. Obtemperans Rosâ, ad capellam Rosarij se contulit, preces suas effudit, & matrem plenè, quod iunquam ei accideret solebat, domum rediit. Sequenti die ad pedes imaginis B. Virginis ardentiori oratione se abiecit, lachrymas effudit, statũs ab ea nõ discedere, donec impetrasset, quod postulabat. Denique gaudiu percussa surrexit, & stetit: B. Virgini gratias redditis, letabunda domum reuertit. D. Maria in admirationem rapta, vultus dicitur in vtroque casu, quando Rosâ domũ revertebat, aduertit. Huius mutationis causa fuit [vt Rosâ Confessario suo declarauit] quia prima die vultum Filij, & Matris iratum & infensum contempsit, neque Filij iram per Matris intercessionem lenire potuinq; propter iritum domũ reuertentem, quod nõ ita sæpe ei accidebat. Secunda die, post plurimas lachrymas, matrem mitigauerat, vt sua intercessione Filij iratum animum sedaret, qui per aliquod intervallum matris precibus restitebat. Tandem Filius supplicationibus matris deuictus, hilari vultu matrem, & postea Rosam respexit; ex quo intellexit Rosâ se impetrasset, quod implorabat, quod ita euenit quia statim sedata fuit discordia, & Religiose illius conuentus ad mutuum concordiam redierunt.

Singulis anni sabbatis solebat Rosâ, ex floribus hortus sui, aliquos decerere, vel inmittere ad B. Virginem à Rosario; & cuncti ibi in admiratione, rapiebantur, quod in tã breui hortulo, qualis erat hortulus Rosę, nec verno tempore, nec in hyeme flores deciderent, quos U. Marię ipsa præsentaret. Mañuisti Rosâ B. Virginem aureo epitogio, lapidibus pretiosis inferto, loco florum, vestire, sed obstabat inopia. Verum tamen inopia supplebat ingentis hęc devotionis industria: nam quotannis bis Regiam SS. Rosarij spirituali veste amiciebat. In Rosę enim pugillaribus vna vestis septera est, hęc tenore. Memoria. Pro vestimento, quod ego Rosâ de S. Mariã indignum mansiui Regina Angelorum

il giorno 10 del mese di maggio, il Re di Spagna Filippo IV ordinò che quei regni eleggessero quella immagine come patrona. Congregati tutti gli abitanti di quei regni, insieme all'arcivescovo e al viceré ed altri del senato ecclesiastico e secolare elessero detta immagine come eccezionale patrona di quei regni e, ogni anno, nel giorno 2 dopo la domenica *Quasi modo geniti*, tutti gli ordini dei religiosi e i tribunali percorrono in processione con questa immagine e durante il corso dell'anno, nelle necessità, si ricorre a lei con grande concorso di popolo. Questa immagine celeste attrasse, quasi fosse un magnete il cuore di Rosa dagli anni dell'infanzia, dal quale ricevette abbondanti benefici. Quando Rosa ricevette l'abito del terzo ordine di S. Domenico nella cappella del Rosario davanti a questa immagine, sua madre era presente, effondendo lacrime, che, con i propri occhi vide sua figlia essere elevata al cielo con la grazia della B. Vergine e, piena di gioia per questa visione, si asciugò le lacrime. Mentre Rosa stava per chiedere qualcosa per sé e per gli altri, si rifugiava in questa immagine della B. Vergine del Rosario e, fissati gli occhi nell'immagine, vi dichiarava il caso delle sue preghiere e orazioni. Spesso la sua signora Donna Maria, riconosceva a Rosa, che tornava dal convento dei predicatori, la gioia che ardeva nel suo cuore e le diceva: "Oggi, Rosa, come vedo, sono venuti grazie e favori dal cielo". E Rosa, sorridendo, rispondeva: "Quella misericordiosissima Regina sempre riempie di favori questa povera peccatrice. Una volta, interrogata Rosa su come questa immagine le parlasse, e percepisse le stesse parole dell'immagine, rispose che in modo ammirabile, senza alcuna lingua, senza suono, senza moto delle labbra ma l'immagine le parlava solo per simpatia

e reciproco affetto. E, guardando il volto dell'immagine riconosceva così chiaramente e distintamente i suoi affetti e leggeva meglio che se gliel'avessero detti con il massimo dell'eloquenza umana. E della stessa cosa faceva spesso esperienza nel volto del bambino Gesù; e così, nei volti delle immagini della B. Maria e del Bambino Gesù leggeva assai chiaramente le risposte e le ragioni come se fossero scritte o dipinte in luoghi animati. E, dai loro volti, diffondevano una attenzione luminosa nella sua anima, e comprendeva ciò che quella che quelle immagini le parlavano senza alcun discorso con le labbra e le mascelle. Ciò che Rosa chiedeva di fronte all'immagine della B. Vergine del Rosario, lo otteneva infallibilmente, e questo era noto a tutti. Per questo, nelle necessità, tanto comuni che private, spesso ricorrevano a Rosa, affinché ella provvedesse il rimedio mediante la B. Vergine. E quando Rosa veniva dall'aver visitato quell'immagine, prometteva con tanta certezza un felice esito, come se avesse in proposito un contratto firmato. Il nemico seminava zizanzia nella comunità delle Religiose di Lima. Di questo fu reso edotto il confessore di Rosa e le ordinò di chiedere un rimedio alla B. Vergine del Rosario e che non smettesse di pregare finché non ottenesse la pace e la concordia. Rosa, eseguendo l'ordine, si portò alla cappella del Rosario ed effuse le sue preghiere e, piena di tristezza, cosa che mai le era solita succedere, ritornò a casa. Il giorno seguente si portò all'immagine della B. Vergine con una preghiera più ardente, effuse lacrime, e stabilì che non si sarebbe allontanata finché non ottenesse ciò che chiedeva. E poi si alzò piena di gioia e si fermò: e, rese le grazie alla B. Vergine, tornò gioiosa a casa. D. Maria, presa da ammirazione, avvertì la differenza nel volto in entrambi i casi, quando Rosa tornava a casa. La causa di questa mutazione fu che (come Rosa spiegò al suo confessore), il primo giorno vide il volto del Figlio e della Madre irato e offeso né potette lenire l'ira del Figlio per l'intercessione della Madre: per questo era tornata triste a casa. Il secondo giorno, dopo molte lagrime, aveva mitigato la Madre, affinché con la sua intercessione sedasse l'animo irato del Figlio, che resisteva alle preghiere della Madre per un certo intervallo di tempo. Tuttavia il Figlio, vinto dalle suppliche della Madre, guardò con volto lieto la Madre e poi Rosa, dacché Rosa comprese di aver impetrato ciò che implorava, e così avvenne, poiché subito le discordie furono sedate e le religiose di quel convento ritornarono alla reciproca concordia. Tutti i sabati dell'anno Rosa era solita prendere alcuni fra i fiori del giardino e offrirli alla B. Vergine del Rosario. E tutti erano presi da ammirazione, poiché in un orto così piccolo, qual era l'orticello di Rosa, né in primavera né in inverno mancavano fiori, che lei stessa presentava alla Vergine Maria. Rosa avrebbe voluto vestire la B. Vergine invece che con i fiori con un'iscrizione d'oro scritta con pietre preziose, ma la povertà le era d'ostacolo. Cionondimeno alla povertà suppliva la diligenza dell'ingegnosa devozione; infatti, due volte l'anno la Regina del SS. Rosario era avvolta in una veste spiritali. Negli appunti di Rosa fu trovata una veste di questo tenore. "In memoria. Indegno acquisto per il vestito che io, Rosa di S. Maria, esordisco a tessere per la Regina degli Angeli, Vergine Madre di Dio, aiutandomi il Signore.

402
Hinc Rosa velut armillam brachio circumligat parvum ex minutissimis orbiculis Rosarium, cuius granula occulte trahebant ad singulas salutationes Angelicas, etiam in conversationibus. Profuit sane permultis hoc exemplum, Rosaeque ardens hortatio, ut frequentandis Dei laudibus familiarius adhaerent. Hansen in eius vita cap. 12.

EXEMPL. CCCC.

S. Ludovicus Bertrando B. Virginis Rosarii addictissimus erat.

Diago lib. 2. cap. 76. in vita S. Ludovici Bertrandi, quam in lucem edidit, testatur S. Ludovicum B. Virginis Rosarii addictissimum fuisse, eique singulis diebus integrum Rosarium perfolvisse, colloque, precipue de nocte. gestasse: mira quoque devotione processionibus Rosarii, quae primis Dominicis mensium fieri solent, interesse, & in concionibus, quas populo proponebat, Rosarii devotionem totis viribus persuasisset, semper aliquod miraculum Rosarii enarrando, in cordibus audientium hanc salubrem devotionem imprimeret. Hac devotione supposita, non miror, quod mediante Rosario tot miracula operaretur, ut adduxit exempl. 100. & 101.

EXEMPL. CCCCC.

Nobilis virgo propter Christum, saculo renuncians, inimicorum suorum quamplurima bella superavit.

Cæsarius de moniali, Euphemia nuncupata refert, quod à teneris annis Dei amore flagrabat, cui ex toto corde servire exoptabat: sed ut hoc commodius exequi posset, decrevit eius sponsam fieri, corpus, & animam in religionem consecrans: sed vix hoc statuit, quando dæmon, ut eam à sancto proposito dimoveret, terribile bellum ei intulit, formamque humanam accipiens, et apparuit, & dixit: tuæ ætatis florem amittere proponis, vivens vis sepeliri in religione, & pulchritudinem, atque nobilitatem tuam perpetua oblivione delere? Adolescenti, qui re diligit, & corporis blandimenta te offerat, nubes; bonis huius mundi, & vita, tibi à Deo concessa, frueri. Cui Virgo: Sed si Deus (ut solet) in medio annorum ex hac vita me discedere facit, nonne deludat, totumque amittam, immo ipsum Deum, quem ex toto corde diligo? Obmutuit dæmon tali responso, & rabie incensus contra Dei famulam, irritus super eam, asperaque tractavit: eamque raptans, ad fenestram adduxit, ut præci-

pitaret. Ipsa vero in tali conflictu constituta, Iesu, & Mariæ nomina imploravit, salutationemque Angelicam perfolvere cepit; quo factò dæmon perterritus, eam molitè recausus non fuit: sed ei minas inferens, dixit: grata esto Domine, quam in patronam elegisti, quia nisi ad eam confugisses, mortem tibi attulissem: sed tamen opportunum tempus mihi non deerit, quia si ad monasterium te constituas, ibi dirisimum bellum tibi inferam; & ideo cave, ne illuc accedas, sicut te commonui: & his verbis prolatis, iterum eam durius vexare cepit; ipsa vero Mariæ nomen devote invocavit, quo audito, dæmon canis figuram assumpsit, & per fenestram, per quam virginem præcipitare intendebat, desilivit, Deo eisdem poenis illum castigante, quibus ille virginem affligere conabatur. Innocentissima virgo, hoc eventu, metu debilitata remansit; sed de divina misericordia confidens, & in B. Virgine sperans, à qua tunc, eius nominis invocatione, tale beneficium receperat, amore Dei incensa, communis hostis minas sprevit, & divina gratia roborata, in sancto proposito tenacior, in monasterio, in quo stricta instituta servabantur, habitum suscepit, ubi Deo totis viribus servire incæpit, dæmone acerris illam impugnantem: sed Deus, qui vim dexterae suæ in infirmis ostendere solet, in hac fragili virgine maximam virtutem monstravit, eam superare faciens tot fortes, ac diros hostes: nam vix habitum in dicto monasterio suscepit, quando nocte quadam, quamplures dæmones in specie hominum ei apparuerunt, ac eius lectulum circumdederunt; & vocis illorum, qui eis præfesse videbatur, dixit: quid immoramini, accipite eam, & ad me cito adducite. Responderunt dæmones: non possumus eam adducere, quia illius nullius nomen invocavit. Unus illorum brachii sinistri virginis accepit, sed ipsa dextera sua signo crucis se munivit, nomenque Iesu, ac Mariæ invocavit; quo factò eam dimittere coactus fuit, cunctique fugam arripuerunt. Itaque hæc virgo, solo verbo, dæmonum vires fregit. Iterum accesserunt, varias figuras assumentes, ut terroribus, & cruciatibus à sancto proposito eam dimoverent: sed ipsa devota novitia fortior evadebat, neque viliis cruciatibus assèqui poterunt. ut sanctum propositum mutaret, neque à sancta vocatione retrocederet; immò quanto fortius impugnabatur, tanto immobilior in sancto proposito perseverabat. Sic illorum malignorum spirituum diros ictus superavit, atque

Da qui Rosa, come un bracciale, avvolgeva al braccio un piccolo fra i minutissimi grani del Rosario, i cui grani tirava di nascosto ad ogni singola Ave Maria, anche durante le conversazioni. Giovò a molti in maniera sana questo esempio, e l'ardente esortazione di Rosa, al fine di abituare più familiarmente a frequentare le lodi di Dio. Hansen, nella sua vita, cap. 12.

ESEMPIO CCCC

San Ludovico Bertrando era devotissimo alla B. Vergine del Rosario.

Diago lib. 2 cap. 76 nella vita di S. Ludovico Bertrando, è attestato che S. Ludovico fosse devotissimo alla B. Vergine del Rosario e a lei recitasse ogni singolo giorno l'intero Rosario e lo portasse al collo, specie di notte e che partecipasse, con mirabile devozione, alle processioni del Rosario che solgono essere fatte la prima domenica del mese e nelle prediche che proponeva al popolo, persuadeva con tutte le forze alla devozione del Rosario, sempre narrando qualche miracolo del Rosario, per imprimere nei cuori degli uditori questa salubre devozione. Aumentata questa devozione, non mi sorprende che facesse tanti miracoli mediante il Rosario, come dissi negli esempi 100 e 101.

ESEMPIO CCCCC

Una nobile fanciulla, che rinunciò al secolo per Cristo, superò molte aggressioni dei suoi nemici.

Cesario riporta di una monaca, chiamata Eufemia, che dalla tenera età bruciava d'amore per Dio, che desiderava servire con tutto il cuore, e, affinché potesse farlo più comodamente, decise di essere sua sposa in corpo e anima, consacrandosi in una regola religiosa. Ma, non appena decise questo, un demone, per farla desistere dal santo proposito, le causò un terribile conflitto, prendendo forma umana, le apparve e disse: "Ti proponi di abbandonare la vita nel fiore degli anni, vuoi vivere sepolta nella regola religiosa e cancellare con una dimenticanza perpetua la tua bellezza e la tua nobiltà? Sposa un giovane che ti ami e cheti offra le attrattive del corpo e fruisca dei beni di questo mondo che ti sono concessi da Dio". E la fanciulla: "Ma se Dio (come è solito), nel bel mezzo degli anni mi fa morire, non sarò delusa e non sacrificherò tutto, anche lo stesso Dio, che amo con tutto il cuore?". Il demone si ammutolì a tale risposta e, bruciando di rabbia, irruppe contro la serva di Dio e la trattò aspramente. E, afferratala, la spinse alla finestra per buttarla di sotto. Ella invero, posta in un tale situazione angosciosa, implorò i nomi di Gesù e Maria e cominciò a recitare l'Ave Maria; atterrito da questo fatto, il demonio non osò molestarla, ma, minacciandola, disse: "Sii grata alla Signora che sceglie per patrona, poiché se non ti fossi rifugiata in Lei, ti avrei dato la morte: ma tuttavia non mi mancherà il tempo opportuno, poiché se andrai in monastero, ti farò guerra assai terribile. Pertanto guardati dall'andarci, come ti ho ammonito". E, pronunciate queste parole, iniziò di nuovo a vessarla in maniera più dura. E lei invero invocò devotamente il nome di Maria, udito il quale il demone assunse sembianze di un cane e fuggì dalla finestra dalla quale voleva precipitare la fanciulla, poiché Dio lo castigava con le stesse pene con le quali lui tentava di affliggere la ragazza. L'innocentissima fanciulla rimase debilitata per la paura di questo evento, ma, confidando nella divina misericordia, e ponendo speranza nella B. Vergine, dalla quale ricevette tale beneficio dall'invocazione del nome, bruciando d'amore di Dio, dispreggò le minacce del nemico comune, e, rinforzata dalla grazia divina, più tenace nel suo santo proposito, prese l'abito nel monastero nel quale erano preservate le discipline più severe, dove cominciò a servire Dio con tutte le forze, nonostante gli acerrimi attacchi del demone. Ma Dio, che è solito manifestare negli infermi la forza della sua destra, dimostrò in questa fragile fanciulla la sua massima potenza, facendole vincere nemici così forti e terribili. Infatti, appena prese l'abito in suddetto monastero, quando una notte diversi demoni le apparvero sotto forma umana e circondarono il suo letto: e uno di loro, che sembrava essere il capo, le disse: "Cosa aspettate, prendetela e portatela da me!". Risposero i demoni: "Non possiamo condurla via, perché invocò il nome di quella Signora". Uno di loro prese la fanciulla col braccio sinistro, ma ella con la destra si fece il segno di croce e invocò il nome di Gesù e Maria: fatto ciò fu costretto a lasciarla andare, e tutti fuggirono. Pertanto questa ragazza, con una sola parola distrusse le forze dei demoni. Di nuovo vennero, assumendo varie forme, per distoglierla, con i terrori e i tormenti, dal suo santo proposito; ma questa devota novizia li schivava più forte, né nessun tormento potette far sì che mutasse il santo proposito, né che retrocedesse dalla sua santa vocazione; pertanto, quanto più forte era incalzata, tanto più era immobile nel santo proposito. Così superò i colpi terribili di questi spiriti maligni e

atque in dies in ea diuinus amor augebatur ex quo duplicatum premium à cælesti sponso accepit, qui in hac vita spiritualibus delectis eam adimplevit, & in alia inexplicabilis gloriæ præmia impertiuir. Andrada in Itin. hist. gr. 8. §. 12.

EXEMPL. CCCCLII.

Salutatio Angelica, & oratio Dominicalis ad peccatos, & radicatos mores euellendos plurimum conferunt.

In collegio Societatis Iesu Compluti enenit, vt scholaris vniuersitatis illius civitatis ad dictum collegium accederet, vt per confessionem animi vulnera curaret. Hic enim consuetudine iurandi dire premebatur; ita taliter, quod fere singulis momentis in illud labebatur, & ob tantam assiduitatem ipse recundabatur: sed vt hanc pessimam consuetudinem obliuisceretur, & à se ipso euelleret, varijs medijs vsus est, quæ tamen nihil profuerunt quia iam radices profundas emiserat, & quasi zizania assidue spinas iuramentorum, & maledictionum proferebat. Vt hoc vitium à se ipso eradicaret, in eodem collegio liber de spiritualibus tractans, ei datus fuit, in quo legere poterat, & inuenire remedia ad suam ægitudinem sanandam, & animæ salutem acquirendam. In hoc ergo libro legit, deorum mulierem, graui & molesta tentatione agitaram, vt de illa victoriam reportaret, talem medicinam elegisse, scilicet B. Virginis quatuordecim salutaciones Angelicas, & totidem orationes Dominicales persolvere, & his persolutis, molesta tentationes superavit. Hac medicina vsus est, & contra venenum suæ depravatæ consuetudinis maxime roboratus fuit, neque ex illa die vquam in iuramentum clapsus est, Deo linguam eius mediantibus salutacionibus cohærente, ac deuotione B. Virginis ipsam linguam sanctificante. Andrada in Itin. hist. gr. 30. §. 17.

EXEMPL. CCCCLIII.

Mulier variè à demonibus tentata SS. Rosarij deuotione omnes tentationes superavit.

Mulier quædam varijs modis à demonibus vexabatur, ne dicam, quod ab eis possidebatur: sicut ille puer, de quo Matt. 17. quæ demon aliquando in aquam, aliquando in ignem precipitabat. Simili modo illam mulierem infestabat: aliquando per rapas eam precipitabat: aliquando in ignem; & aliquando in aquam eam immittebat, vt illi violentam mortem inferret: & si aliquando

463
cum corpore iudicis inibat, totum prælij pondus in eius spiritum conueiebat, turpibus representationibus, illecebris cogitationibus, tentationibus contra fidem, & ipse eam acerrime oppugnans: eique aliquando suadens, vt Christi fidem desereret: aliquando, vt de Dei misericordia desperaret, & colloqueum intijceret, si pacem desideraret, & tot oppugnationes fugere cupiebat. In maximas angustias eam detinebat, quæ nullis medijs tam potentis inimici impugnationes evadere poterat. Tunc missiones predicando, ad illam terram pervenimus; sed Deus, qui illius mulieris vexationes conspicebat, & ei diadema imponere volebat, ad pedes nostros eam adduxit, sicut cervam à canibus agitaram ad venatores confugientem. Ipsi missionarij, divino freti auxilio, ei suadimus, vt totius antea vitæ confessionem institueret, qua animam à maculis peccatorum abstergeret, & immundum spiritum fugaret. Hoc adimpleto, ei etiam suavis devotionem B. Virginis, tanquam vniuersale remedium, nec non SS. Rosarij, ei præcipientes, vt singulis diebus illud devote recolveret, & B. Virginis figuram, quam ei porreximus, secum deferret, à qua auxilium contra hostes imploraret. Omnia hæc salubria consilia libenti animo mulier illa amplectens, in corpore, & spiritu summam voluptatem persequens; demon verò ita discessit, vt nunquam eam molestore ausus fuerit, nec illas tentationes ei propulerit; si vero aliquando in eam irrueret, B. Virginis ope implorans, de illo triumphabat. Andrada in Itin. hist. gr. 30. §. 18.

EXEMPL. CCCCLIV.

Quia Monialis salutacionem Ang. recitavit, à B. V. non est permisus à conventu exire, vi sacrilegium perpetraret.

Monialis quædam nimis relaxata, sicut Eva, desiderio loquendi devicta cū persona seculari familiaritatem contraxit, cum qua nimis loquebatur: sed quia amor cæcus esse semper solet, & amanti ad precipitia adducit, ipsa monialis facile decepta fuit. Hæc inquam pro seclerato homine sponsam suam Iesum Christum deserere non erubuit. Itaque amore illius viri devicta, nefandum sacrilegium perpetrare statuit: quapropter clauem ianue monasterij furata est: & hora constituta illius noctis, cum viro illo è monasterio egressa est. Per Ecclesiam transiens ante imaginem B. Virginis genua flectens, salutacionem Angelicam ei persolvit. Ad

ianuam

e di giorno in giorno in lei aumentava l'amore divino, dal quale ricevette un duplice premio dallo Sposo Celeste, che soddisfò lei in questa vita con delizie spirituali e nell'altra insignì con gli inesplicabili premi della gloria. Andrada in Itin. Hist. Gr. 8 § 12

ESEMPIO CCCCLII

L'Ave Maria e il Padre Nostro giovano molto a superare i costumi pessimi e radicati.

Nel collegio della Compagnia di Gesù di Alcalá avvenne che uno studente dell'università di quella città si recasse a suddetto collegio, per curare le ferite della sua anima con la confessione. Questo infatti era duramente oppresso dalla consuetudine di far giuramenti, così tanto che ci cadeva quasi in ogni momento e, a causa della tanta assiduità egli stesso se ne vergognava, ma, affinché passasse avanti a questa pessima consuetudine e a emendarsene, utilizzò vari mezzi, che tuttavia non servirono a nulla, poiché già aveva sviluppato radici profonde e, come zizzania, proferiva assiduamente le spine dei giuramenti e delle maledizioni. E, affinché eradicasse da sé questo vizio, gli fu dato in quel collegio un libro che trattava di cose spirituali che poteva leggere e in cui poteva trovare un rimedio per sanare la sua malattia e acquistare la salute dell'anima. In questo libro lesse che una donna devota, agitata da una grave e molesta tentazione, affinché riportasse vittoria su quella, scelse una tal medicina, ovvero di recitare quattordici salutazioni angeliche e altrettante orazioni domenicali, e dette queste,

superò la tentazione molesta. Utilizzò questa medicina e fu massimamente rafforzato contro il veleno della sua depravata consuetudine e né da quel giorno cadde più mai nel giuramento, avendo Dio rafforzato la sua lingua per mezzo delle salutazioni e santificato la stessa a causa della devozione alla B. Vergine. Andrada in Itin. Hist. Gr. 30 § 17

ESEMPIO CCCCLIII

Una donna, tentata in vari modi dai demoni, superò tutte le tentazioni grazie alla devozione del S. Rosario.

Una donna era vessata dai demoni in vari modi, per non dire che era da loro posseduta, come quel ragazzo di cui si dice in Matt 17, che un demone lo precipitava a volte nell'acqua, altre volte nel fuoco. Allo stesso modo infettava quella donna: a volte la precipitava dalle rupi, a volte la immergeva nel fuoco, altre nell'acqua, per darle morte violenta e se a volte al corpo dava tregua, metteva tutto il peso della lotta nel suo spirito, combattendola con rappresentazioni turpi, pensieri indecenti, tentazioni contro la fede e la speranza e persuadendola a volte che le fosse scemata la fede in Cristo; altre volte, per farla disperare della misericordia di Dio e si mettesse un laccio al collo, qualora volesse pace, e desiderava fuggire tutti questi assalti. La teneva in grandissime angosce, e non poteva fuggire con nessun mezzo gli assalti di un sì potente nemico. Ma, predicando le missioni, giungemmo a quella terra, e Dio, che guardava alle vessazioni di quella donna e che voleva incoronarla, la portò ai nostri piedi come una cerva agitata dai cani che correva verso i cacciatori. Noi stessi missionari, grazie al divino aiuto del fervore, la persuadiamo a fare una confessione di tutta la vita, per ripulire l'anima dalle macchie dei peccati e mettesse in fuga lo spirito immondo. Fatto ciò, le consigliamo la devozione alla B. Vergine come rimedio universale, non senza il S. Rosario, ordinandole di recitarlo devotamente ogni giorno, e di prendere l'immagine della B. Vergine che le porgemmo, alla quale implorasse aiuto contro i nemici. Accogliendo quella donna volentieri tutti questi salubri consigli, sentì sommo sollievo nel corpo e nello spirito: invero il demone si allontanò e mai più osò molestarla, né le propose quelle tentazioni. E se invero di tanto in tanto la disturbava, implorando l'aiuto della B. Vergine, trionfava su di lui. Andrada in Itin. Hist. Gr. 30 § 18.

ESEMPIO CCCCLIV

Poiché una monaca recitava l'Ave Maria, non le fu permesso dalla B. Vergine di uscire dal convento per perpetrare un sacrilegio.

Una monaca troppo rilassata, come Eva, vinta dal desiderio di parlare, contrasse una familiarità con una persona secolare, con la quale parlava troppo, ma poiché l'amore è solito essere sempre cieco e conduce gli amanti ai precipizi, la stessa monaca fu presa facilmente. Questa – aggiungo – non si vergognò di abbandonare Gesù Cristo, il suo sposo, per un uomo scellerato. Infatti, vinta dall'amore per quell'uomo, stabilì di compiere un sacrilegio nefando. Per questo rubò la chiave del monastero, e, in un'ora stabilita di quella notte, uscì dal monastero con quell'uomo. Passando per la chiesa, genuflettendosi davanti all'immagine della B. Vergine, le recitò l'Ave Maria. Arrivata alla porta

ianuam accedens; quamvis multoties eam aperire contaret, nullatenus potuit. Idem ei eventus sequenti nocte; nec tamen defuit, quin 1. nocte idem contenderet, magis in vitijs perseverans, quam ante virtuti operam dedisset. Perstitit itaque ut ianuam clavi aperiret, quam de die facillime aperuerat, & impedimentum, & resistenciam adinveniens, lucē, quam deferrebat, ianuam direxit, & manum foramen clavis operientem oculis cōspexit. Oculos suum levavit, & B. Virginē intorta est, quæ sic eam allocuta est: *Quid facis, o filia, manum meam perforare incitasti? Fortè hic scelcratus vir melior est filio meo, quem pro illo deserere inchoasti? Quando me salutasti nonne mihi corpus, & vitam contulerasti, & meo obsequio obtulisti? Quomodo ergo nunc me deserere intendis? His sermonibus stupefacta, maximo pudore affecta est, quæ vberitimas lachrymas effundens, peccata sua deplorabat in terram deicta; & qualis altera Magdalena ex pedibus Christi, maximo dolore peccatorum affecta, ex pedibus B. Virginis furexit, & pro illius rigorosam penitentiam agens, secularium conversationem in posterum omnino fugit. S. Petrus Calest. op. 6. c. 12. apud Andrada in Pat. B. U. tit. 4. § 11.*

EXEMPLI CCCC.

B. Pij V. Pont. Max. ad P[al]terium Marianū indefectum devotio.

REFERT Bzovius to. posthmo col. 1097. quod Pius V. ut rebus audiendis posset incumbere, ut plurimum non prandebat, sed temperatè peracta. re divina, aut bina ova, aut parum iusculi sorsebatur; quandoque vero simul prandebat, & cenabat. Quo non obtante de eodem P[on]tifficē refert idē Bzovius col. 11 § 1. quod ita & Virginē Desipaz devoverat, ut nullus præterflueret dies, quo etiam Pontifficis negotijs districus, sacri, quod vocant, Rosarij penitum non solveret.

EXEMPLI CCCCVI.

B. F. Mariae a fiori sibi addiditissimo gratias, & beneficia quamplurima communitavit.

VENERABILIS Petrus Cluniacensis lib. 2. de rebus mirabilibus sui temporis scripti reliquit, duos agricoltores curiam pagi B. Virginis addiditissimos; filium genuisse, eumque à teneris annis in devotione B. Virginis educasse. Hic ergo filius ex toto corde, & iuxta vires suas talem devotionem ita amplectus est, ut in salutationibus Angelicis, & Rosarijs persolvendis maiorem diem

partem consumeret, & in omnibus B. Virginis famulari procuraret. Eius parentes ei iniuraverunt, ut exiguum numerum ovium, quas possidebant, pasceret; sed dum ovēs pascabantur ipse, in sacellum B. Virginis dicatum, se conferebat, & animam spirituali pasto reficiebat: nam ante imaginem B. Virginis constitutus, Rosarium persolvebat, & aspectu imaginis oculos suos reficiebat, ei suavia verba dicens, ac si B. Virgo viva ante ipsum staret. Hoc exercitio absoluto ad campum egrediebatur, ibique ex varijs floribus sertum texebat, & B. Virginis in dominijs signum dicebat, eamque coronabat; & calorum Regina hunc pium affectum, atque devotionem ei remuneravit, spirituales consolationes, & iubilaciones animæ immittentes, quibus ardentiora desideria maioris profectus spiritualis infundebat. Erat in illius partibus conventus Carthusianorum strictioris observantiz, quem adire affuebat, ubi Monachorum exemplo, sed magis divina inspiratione motus, habitum sibi concedi supplicavit, cuius ardentem devotioem Monachi videntes, donati habitum ei concesserunt, quod eius parentibus gratum, atque acceptum fuit. Probationem, seu novitiatum annum inchoavit; quem maximo virtutum augmento confecit. Vnum enim ei molestiam exhibebat, quod non posset sertum ex varijs floribus B. Virginis singulis diebus intexere, ut ei moris erat. Magister, & eius Pater spiritualis Novitij inquietudinem advertens, facillime eum solutus est, ei persuadens, ut ex salutationibus Angelicis, coronam, seu Rosarium persolvens B. Virginis sertum componeret, & dicaret, ei asservanter affirmans, nullam coronam B. Virginis esse gratiorem, quam ex salutationibus Angelicis. Nulla alia suasiones, vel argumenta necessaria amplius fuit, ut adolescentis animus conquesceret, & ad pristinum tranquillitatem se revocaret; quia cum obsequensertissimus esset, suum Magistrum, loco Dei positum, veneratur; & illius verba, quasi à Deo prolata, susceperat; & sic maximo cordis fervore novitiatum profectus est. Professionem emisit, & illa novum spiritum se induit. Diem ministerijs sibi assignatis totum ducebat, & maiorem noctis partem genibus flexis ante imaginem B. Virginis consummebat, in cuius devotione singulis diebus egregios profectus facere procurabat. Sed humani generis hostis diabolus, qui semper suas cohortes contra Deo servientes munit solet, ut eis durissimum bellum inferat, durum

uova o beveva un po' di brodo, e di quando in quanto invero pranzava e cenava contemporaneamente, dopo aver assolto l'ufficio divino. Ciò nonostante, lo stesso Bzovius in col. 1181 riporta che era così devoto alla Vergine Maria, che non passasse giorno in cui anche se impegnato negli affari pontifici, non assolvesse il compito del — come lo chiamano — santo Rosario.

ESEMPIO CCCCVI

La B. V. Maria ottenne a un pastore a Lei devotissimo numerosissime grazie e benefici.

Il venerabile Pietro da Cluny, nel X libro dei miracoli del suo tempo, lasciò scritto che due agricoltori di un certo villaggio, devotissimi alla B. Vergine ebbero un figlio e lo educassero fin dagli anni più teneri alla devozione alla B. Vergine Maria. Dunque questo figlio fu così avulso con tutto il cuore a questa devozione da consumare la maggior parte del giorno nel recitare i Rosari e da procurare che in tutte le cose servisse la B. Vergine. I suoi genitori gli ingiunsero di pascere un piccolo numero di pecore, che possedevano; ma, mentre le pecore pascolavano, egli stesso si portava in un sacello dedicato alla B. Vergine e ristorava l'anima con un pasto spirituale: infatti, postosi dinnanzi all'immagine, recitava il Rosario e dava ristoro con l'immagine ai suoi occhi, dicendole parole soavi, come se la B. Vergine stesse viva davanti a lui. Assolto questo pio esercizio, usciva nel campo, dove, con vari fiori, intrecciava un serto e dedicava un segno di signoria alla B. Vergine, e la incoronava. E la Regina dei cieli gli remunerò questo pio affetto e devozioni, immettendo in lui consolazioni spirituali e giubili dell'anima di lui, con i quali infondeva più ardenti desideri di progresso spirituale. Era da quelle parti un convento di Certosini di stretta osservanza, dove era solito andare dove, sull'esempio dei monaci, ma mosso più per divina ispirazione, supplicò di concedergli l'abito. Vedendo la sua ardente devozione, i Monaci gli concessero l'abito di oblato, cosa che fu gradita e accettata dai suoi genitori. Incominciò il periodo di prova o anno di noviziato, che gli produsse un grandissimo aumento delle virtù. Aveva solo un fastidio, che non poteva ogni giorno intrecciare un serto con vari fiori per la B. Vergine, come era suo costume. Il Maestro e il suo padre spirituale, accortosi della inquietudine del novizio, lo consolarono assai facilmente, persuadendolo affinché, recitando una corona, o Rosario, di salutationi angeliche, componesse un serto e glielo dedicasse, affermando decisamente che nessun serto è più gradito alla B. Vergine che uno di salutationi angeliche. Non fu più a lungo necessaria più alcuna persuasione o argomento che placasse l'animo del giovane e lo richiamasse alla primitiva serenità, poiché, essendo obbedientissimo, venerava il suo Maestro quasi come Dio e accolse le sue parole come se provenissero da Dio. E così proseguì il noviziato col massimo ardore di cuore. Fece la professione e quella gli infuse un nuovo spirito. Portava a termine in tutto di giorno i ministeri assegnati a lui, e la maggior parte della notte a consumava in ginocchio davanti all'immagine della B. Vergine, nella cui devozione di giorno in giorno si procurava di fare notevoli progressi. Ma il diavolo, nemico del genere umano, che da sempre è solito schierare le sue truppe contro i servi di Dio, per muovergli a guerra durissima,

ESEMPIO CCCC

La mai mancante devozione del Beato Pio V Pontefice Massimo per il Salterio Mariano

Bzovio riporta nel postumo col. 1097 che Pio V, affinché potesse occuparsi delle udienze, non mangiava più che o due

durum bellum contra novum Dei militem excitavit, varijs tentationibus in eum irruens: sed quia cunctis suis stratagematibus, & impugnationibus Monachum superare non valebat, ut eum omnino subicere posset, statuit secundum ultimum suæ potentis operari; quapropter magna demonum turba congregata, ad eius cellam accessit: cuncti illi maligni spiritus horribiles figuras assumentes, hora qua Monachus corâ B. V. imagine orationi devotissime vacabat, in eum irruerunt. Sed Regina cælorum à demonum furoribus eum tutata est: nam cum habitum mordere capisset, eorum morsus carnis dampnum inferre non potuerunt. In iram nimis concitati maligni spiritus Monachum inruerunt, sed ipse à B. Virginis imagine oculos non removebat: mortem ei minabantur, sed ipse in fide B. Virginis nitens, eorum minas non formidabat. In hoc confictu persistentibus, illorum malignorum spirituum dux, Æthiopsis formam accipiens, manibus evaginatam ensim tenens, in cellam intravit; qui aliorum demonum ignaviam reprehendens, magna audacia, dixit: Nunc experiemini, quomodo vnicuique hunc nostrum inimicum omnino proficere: & hæc verba profertens, ensim evaginatam elevavit. Tunc Monachus ad B. Virginem clamavit, quæ, quando demon manum super Monachum extendere conabatur, Dominæ imperio, ei se opposuit, istamque prohibuit. Ille ergo malignus spiritus B. Virginis aspectu contremuit, & totus ille infernalis exercitus fugam arripuit, & devotus Monachus apud B. Virginis delectus, ob tantum beneficium, ei infinitas retulit gratias, & B. Virgo eum consolata est, & ut in sancto proposito perseveraret firmiorem fecit, eique salutaria documenta dedit, ut in vita spirituali egregius progressus faceret, & pacifice cum monachis vitam ageret. Ipse talia documenta libenti animo acceptans, per totam vitam illa servavit, quibus perfectionis culmen attingit. Andrada in Patr. B. V. tit. 9. §. 7.

EXEMPL. CCCCVII.

B. Virgo Canonico agrotanti, suum uberum lacte, pristinam sanitatem restituit.

In civitate de Nievers Francie vitam agens Canonico B. Virginis addictissimus, qui singulis diebus officium B. Virginis, eiusque Rosarium devote perfolvebat. Hic ergo cum litteris, & doctrina floreret, in componendis hymnis, & canticis in laudem B. Virginis tempus, & ingenium impendebat, quæ

quidem cantica, & hymnos animi sui dulcedine decantabat. Dum B. Virginis imaginem intuebatur, maxima veneratione eam colebat, eique salutationem Angelicam persolvebat, eodem cultu, ac religione eam salutans, ac si vivam, atque gloriosam ante se videret. Meliore ætatis flore fruente, Dominus ei ægritudinem immisit, sicut cum electis facere solet. Febris ita ardens erat, quod eius labia aperta sunt, & lingua divisa, loquelamque amisit; & ita increbescere cepit ægritudo, quod sacramentis Eucharisticis, & extremæ vniotionis munitus fuit, quia de vita nulla spes habebatur. Ultimo illi assistentes, ultimum vitæ articulum agere iudicantes, eo quod pectus iam intumuerat, animæ commendationem, iuxta morem Ecclesie, ei dixerunt. Sed qui hominum iudicio, iam erat vita orbatas, Dei voluntate, non ita erat: quia SS. Virgo, quæ sui memores, nequaquam immemor exiit, maximo Angelorum comitatu de cælis descendit, ut ei solatium, & sanitatem in graviori periculo conferret, quo miraculum evidentius esset, & sua erga devotos pietas magis innotesceret. Salutavit eum dicens: *Salve fili charissime, ad tuum solatium venio: & quia labia, & linguam in meis laudibus occupasti, ego tuis membra pristina sanitati restituum. Et his verbis prolatis, dulcissimo uberum lacte os ægroti irroravit, labiaque lacte illo perfusa proprio pollice tetigit; & qui ultimum vitæ articulum agebat, periculi sanitati fuit divinitus restitutus. Et tunc novam vitam in obsequio Regine Angelorum inchoavit, cuius laudes, & eloquia perpetuo tanta verborum dulcedine prædicavit; quod omnes od devotionem, & dilectionem erga cælorum Reginam excitabat. Postea ipsa B. Virgo in hora ultimi transitus, qui fuit post plurimos annos, de cælo descendit, ut ei in tali articulo assisteret, & in premium tantæ intentionis, & immaculatæ vitæ animatæ sui addidit in cælum secum portaret. Andrada in Patr. B. V. tit. 12. §. 7.*

EXEMPL. CCCCVIII.

B. Virgo mulieri indiana graviter agrotanti sanitatem contulit.

Mulier Indiana omnibus bonis familiaribus orbatâ, B. Virgini addictissima, singulis diebus Rosarium perfolvebat, totisque viribus curabat, quomodo cælorum Regine famulatû præstaret. Hæc in gravissimâ morbum incidit, & cum bonis huius sæculi destituta esset, ad pauperum ægrotorum domicilium

esercitò una dura lotta contro il nuovo soldato di Dio, irrompendo in lui con varie tentazioni, ma, poichè con tutti i suoi stratagemmi e assalti non riusciva a vincere il Monaco, affinché potesse sottometterlo totalmente, stabili di operare al sommo della sua potenza, e per questo, congregata una gran turba di demoni, andò nella sua cella; assumendo tutti quegli spiriti maligni orribili forme irrupero nell'ora in cui il Monaco si divagava nell'orazione all'immagine. Ma la Regina dei cieli lo protesse dai furori dei demoni: infatti, avendo cominciato a mordere l'abito, i loro morsi non poterono portar danno alle carni. Troppo eccitati nell'ira, gli spiriti maligni fissavano il Monaco, ma lui non distoglieva gli occhi dalla sacra immagine; lo minacciavano di morte, ma egli, appoggiandosi alla fiducia nella B. Vergine, non era spaventato dalle loro minacce. Persistendo in tal conflitto, il comandante di quegli spiriti maligni, assumendo le sembianze di un etiope, tenendo in mano una spada sguainata entrò nella cella. E lui, rimbrottando l'ignavia degli altri demoni, disse con grande audacia: "Ora farete esperienza di come, con un sol colpo, prostrerò del tutto questo nostro nemico". E, dette queste parole, alzò la spada sguainata. Allora il Monaco si rivolse alla B. Vergine, che, allorchè il demone si sforzava di stendere la mano sul Monaco, su ordine della Signora, a lui si oppose e fermò il colpo. Quello spirito maligno tremò alla vista della B. Vergine e tutto quell'esercito infernale prese la fuga, e il devoto

Monaco, prostrato ai piedi della B. Vergine, rese infinite grazie per tanto grande beneficio e la B. Vergine lo consolò e, affinché perseverasse nel santo proposito, lo fece più fermo, e gli diede salutari insegnamenti affinché facesse progressi nella vita spirituale e visse pacificamente con i monaci. Ed egli, accettando di buon animo tali insegnamenti, li osservò per tutta la vita, e con essi toccò il culmine della perfezione. Andrada in Patr. B. V. tit. 9 § 7.

ESEMPIO CCCCVII

La B. Vergine restituì l'antica salute a un canonico malato, con il latte delle sue mammelle.

Nella città di Nievers, in Francia, viveva un Canonico, devotissimo alla B. Vergine che ogni giorno recitava devotamente l'ufficio della B. Vergine e il suo Rosario. Questo infatti, fiorendo nelle lettere e nella dottrina, spendeva tempo e ingegno nel comporre inni e cantici in lode della B. Vergine, i quali cantici e inni cantava con la dolcezza del suo animo. Allorchè vedeva l'immagine della B. Vergine, la onorava con la massima venerazione e le recitava la salutatione angelica, servendola con lo stesso onore e pietà come se la vedesse viva e gloriosa davanti a sé. Essendo nel fiore degli anni, il Signore gli mandò una malattia, così come è solito fare con gli eletti. Era così ardente di febbre, che le sue labbra erano aperte e la sua lingua era spaccata, e perse la parola. E la malattia cominciò così ad aggravarsi che gli fu dato il sacramento dell'Eucarestia e l'Estrema Unzione, poichè non aveva alcuna speranza di sopravvivenza. In ultimo quelli che lo assistevano, pensando fossero gli ultimi istanti di vita, dato che il petto gli si era gonfiato, gli dissero l'ordo commendationis animæ. Ma colui che era già privato della vita per il giudizio degli uomini, non era tale per la volontà di Dio, poichè la B. Vergine, che non è mai immemore di chi si ricorda di Lei, discese dal cielo con gran corteo di angeli, per portargli sollievo e salute nell'assai grave pericolo, per far sì che il miracolo fosse evidente e accrescere la pietà dei devoti. Lo salutò dicendo: "Salve carissimo figlio, vengo per il tuo sollievo e poichè occupasti le tue labbra e la tua lingua nelle mie lodi, io restituirò l'antica salute a queste membra". E detto ciò, irrorò la bocca del malato con il dolcissimo latte delle mammelle e toccò con il suo pollice le labbra imbevute di quel latte; e colui che era in fin di vita, fu riportato miracolosamente in perfetta salute. E allora incominciò una nuova vita in ossequio alla Regina degli angeli, di cui predicò le lodi e l'eloquenza con tanta dolcezza di parole, che incitava tutti alla devozione e all'amore per la Regina dei cieli. Infine, la stessa B. Vergine, nell'ora dell'estremo transito, che fu dopo molti anni, discese dal cielo per assisterlo in quel momento e, in premio di tanta intensa devozione, e vita immacolata e per portare con sé in cielo l'anima del suo devoto. Andrada in Patr. B. V. tit. 12. § 7.

ESEMPIO CCCCVIII

La B. Vergine portò la salute a un'indiana gravemente ammalata.

Una donna indiana, privata di ogni ricchezza della famiglia, devotissima alla B. Vergine, ogni giorno recitava il Rosario e si prendeva cura, con tutte le sue forze, di come prestar servizio alla B. Vergine. Questa cadde in una gravissima malattia, ed essendo privata dei beni di questo mondo, si portò allo ospizio dei poveri ammalati.

B. Virgo Religiosa Societatis Rosario addictissima felicem transitum imperavit.

se contulit. Communia, & ordinaria medicamenta ei adhibebantur, sed totum frustra sicbar: nam ægritudo increbescere cepit, & in brevi ad vltimum vitæ terminum pervenit. Egena mulier in tali conflictu, ex intimo cordis sui B. Virginem exoravit, vt quia orphanorum mater, & egenorum remedium erat, pijs oculis eâ aspiceret dignaretur. Hæc brevis oratio cunctis remedijs sibi exhibitis efficacior fuit, & fructuosior: nam B. Virgo, misericordia mota, quando mortis ictus sperabatur, per aulam hospitalis vasa est intrare, iuna luminosior, sole amicta, duarum mulierum pretiosis vestimentis induturâ comitatu. He duæ mulieres curiosâ canistrâ, patellis, vasculis, dapibus, & omnibus necessarijs plena ad ægrotos refocillantes, secum deferebant, sicut facere solent illi, quibus ægrotorum cura incumbit. In corde ægrotantis duo concurrebant, scilicet gaudium videnti B. Virginem, & admiratio profundæ charitatis eâ excellere Domine, quæ officio tantæ misericordie, & humilitatis fugebatur in pauperibus omni humano auxilio destitutus: & in maiorem admirationem rapiebatur ægrotâ, quando ipsa Angelorum Reginam ad suam cellam accedentem conspiciebat. Illæ sanctæ mulieres ad ægrotam accedentes, sic eam alloquuntur: ne timeas, quia Domina illa, quam intueris, est Maria sacratissima, cui ex tuo corde te commisit; & nos sumus S. Catharina, & S. Maria Maddalena, quæ in eius comitatu venimus. Statim mandissimas mappas educentes, super ægrotantis lectum extenderunt, & patellam, caelestem cibum continentem, protulerunt. Tunc B. Virgo suavissima verba ex ore suo proferens, dixit ei: ne mireris filia, quod tecum sic me gerat: hoc enim sæpissime ago cum ægrotis huius hospitalis, licet tu nō vides. Et his dictis, caelestis illius cibi buccellam accipiens, suis sacratissimis manibus ori ægrotantis applicuit, quæ tantam suavitatem illius cibi pensavit, quod arbitrata est, superare omnem suavitatem omnium imaginabilium, & caelesti illo cibo integram sanitatem recepit: nam statim febris fugata est, & eius membra semimortua consolidata fuerunt, ac si nunquam morbo aliquo laborasset. B. Virgo ei suam benedictionem impertiens, ad celos ascendit, ægrotâ vero, pro tanto beneficio gratias referens, in terris remansit. Hoc testati fuerunt quotquot in dicto hospitali inveniuntur, qui Deo, & eius SS. genitrici, quæ sic egenos cōsolat, sumas gratias egerunt. Andr. in Patr. B. V. tit. 12. §. 8.

Le applicarono i soliti medicamenti ordinari ma era tutto vano: infatti la malattia cominciò ad aggravarsi e in breve giunse in fin di vita. La povera donna, in tal conflitto pregò la B. Vergine dal più profondo del cuore affinché si degnasse di guardarla con i suoi pii occhi, poiché era madre di orfani e rimedio alla povertà. Questa breve preghiera fu più efficace di tutte le cure a lei applicate, e più fruttuosa: infatti la B. Vergine, mossa da misericordia, quando si attendeva il colpo della morte, fu vista entrare per le sale dell'ospedale, più luminosa della luna, vestita di sole, accompagnata da due donne indossanti preziose vesti. Queste due donne portavano con sé dei curiosi canestri pieni di piatti, vasi, vivande e di tutto il necessario per rifocillare i malati, come sono soliti fare quelli che sono responsabili della cura degli ammalati. Nel cuore dell'ammalata concorsero due cose, vale a dire la gioia del vedere la B. Vergine e l'ammirazione per tanta carità di tanto eccelsa Signora che in eseguiva come dovere di tanta misericordia e umiltà sui poveri abbandonati da ogni aiuto umano, e l'ammalata fu presa da ancor maggiore ammirazione quando vedeva la stessa Regina degli Angeli, che entrava nella sua cella. Quelle sante donne, avvicinandosi all'ammalata, così le dissero: "Non aver paura perché quella donna, come hai capito, è Maria Santissima, a cui ti affidasti con tutto il cuore, e noi siamo S. Caterina e S.

Maria Maddalena, che veniamo ad accompagnarla. Subito, tirando fuori pulitissime tovaglie, le stesero sopra il letto dell'ammalata e presentarono un piatto, contenente cibo celeste. Allora la B. Vergine, pronunciando con la sua bocca parole assai soavi, le disse: "Non ti meravigliare o figlia perché io mi comporti così con te: faccio questo spessissimo con i malati di questo ospedale, nonostante tu non lo veda". E dette queste parole e prendendo un boccone di quel cibo, lo portò con le sue mani santissime alla bocca dell'ammalata, che senti tanta dolcezza di quel cibo che pensò che superasse tutta la dolcezza di ogni cosa che si può immaginare, e da quel celeste cibo ricevette la salute tutta intera; infatti la febbre subito svanì e le sue membra, quasi morte, furono rinsaldate, come se nessuna malattia le avesse mai fiaccate. La B. Vergine, impartendole la sua benedizione, salì in cielo e l'ammalata, rendendo grazie per tanto grande beneficio, rimase sulla terra. Questo lo testimoniarono tutti coloro che si trovavano in quell'ospedale, che resero somme grazie a Dio e alla Sua Santa Genitrice, che così sono soliti consolare i poveri. Andr. in Patr. B. v. tit. 12. § 8.

ESEMPIO CCCCIX

La B. Vergine impetrò un felice transito a un Religioso della Compagnia, devotissimo al Rosario.

Un religioso della Compagnia, coadiutore temporaneo, il cui nome era Stefano, visse come esempio e fama di santità, nel noviziato di Arona, nel territorio di Milano e lì finì la vita. Era devotissimo alla Regina degli Angeli, facendo sempre progressi nel suo servizio e prendendosi cura con tutte le proprie forze che altri servissero la stessa Regina. Fu di fronte alla fine della sua vita. Cadde in una gravissima malattia, che sostenne con somma allegrezza. Vedendo infatti già avvicinarsi l'ora in cui sarebbe stato intromesso faccia a faccia con la Regina dei cieli e sua Patrona, era preso da sommo gaudio. Ma la B. Vergine, prima che lui uscisse da questa vita, volle soddisfare il desiderio del suo devoto, mostrandosi a lui visibile e in carne e ossa. E così, rapito in estasi e privo di sensi, videro il suo volto splendente e gioioso e pensarono stesse godendo di un beneficio celeste, come del resto fu, poiché in quel momento fu visitato dalla B. Vergine. Ma la Regina degli angeli andò oltre: infatti gli fece udire una melodia degli angeli, dalla cui soavità il suo spirito fu tanto perfuso da non potersi spiegare con lingue umane. La B. Vergine si mostrò con lui in maniera familiare e gli rivelò l'ora del felice transito, dalla cui cosa fu preso da un grandissimo sollievo. I religiosi presenti videro con i propri occhi lo splendore del volto ma non videro nulla di più: e pensando che il religioso malato avesse ricevuto da Dio qualche singolare beneficio avvisarono il superiore, a cui il malato rivelò la visita della B. Vergine e il beneficio da Lei ricevuto. Dal superiore ricevette l'indulto affinché potesse donare due regali a due religiosi che lo avevano servito nella malattia: questi erano un reliquiario e un Rosario, che erano tutte le sue ricchezze. Con somma e incredibile gioia si allontanò da tutti i religiosi come se andasse da un convento all'altro, o, affinché lo dica più veracemente, come se da una terra piena di spine e di sofferenze, stesse per andare in un giardino pieno di ogni delizia. Arrivata l'ora del felice transito, tutti i religiosi si avvicinarono, e alla loro presenza ebbe dei dolcissimi colloqui con la B. Vergine e, come se la vedesse, tacque per un certo spazio di tempo. Ma dopo, pieno di troppa gioia, così disse loro: "Non sentite la musica e il concerto degli Angeli? Tacete, e udite i cantici celesti".

Et ore ad cælum propenso, oculisque hilari-
bus, brachia levavit, & quasi si collum sui
amictus amplectari vellet, brachia super pedes
cancellavit, & illo amoris vinculo adstrictus,
ex hac ad immortalè vitam evolavit. B. Vir-
gine animam eius suscipere, chorique An-
gelorum psallentibus. Licet in hoc exemplo
non exprimat, quòd Rosariù perfolveret,
ex hoc tamen, quod in historia refertur, le-
gitime inferatur, talem Religiosum Rosario
addictissimum fuisse, ex quo tales promeruit
favores. Andrada in Patr. B. V. tit. 13. §. 3.

EXEMPL. CCCCX.

*Meretrix, quia quotidie Angelicam saluta-
tionem recitavit, in hora mortis à demo-
nibus, & à pœna æterna liberata
fuit per V. Mariam.*

Meretrice fuit tam pessimæ vitæ, quod
per totam vitam, nihil aliud boni fecit,
nisi quotidie V. Mariæ salutationem Ang.
perfolvere, & in eius honorem vnum fabba-
tum ieiunare, illoque die vnum Missam cele-
brare facere in eiusdem reverentiam. Eius
crimina, abominations, & scandala, talia
fuerunt, quod nulla lingua exprimi possunt;
ista in hora mortis, quasi inimicorum ordi-
natus exercitus, in eam irruerunt. In hoc
conflictu posita, increverunt angustie, quò-
dam multæ dæmonii legiones, incredibili fu-
rore, eam circumierunt, eius mortem expectan-
tes, vt eius animam secum ad tartareas
pœnas adducerent. Quid hæc mulier actura
erat, in tali conflictu posita? Nihil aliud illi
occurrit, nisi peccatorum patronam devote
invocare. Lachrymis itaque perfusa ad celo-
rum Reginam clamavit, ex intemis cordis sui
e. m. exorans, ne in eius peccata, sed in suam
misericordiam, & pietatem oculos converter-
teret, & consideraret illam esse mulierem
fragilem, periosio Christi Filij sui sanguine
redemptam; sicque eam in tali transitu tueretur,
misericordiæ abundantiam in illa,
magis omnibus indigna, ostendens. His pijs
supplicationibus cito adfuit V. Maria, quæ suo
visu ægotam solata fuit, & suavissimis ver-
bis eam confirmavit, vt contritionis adum-
brat, & de peccatis præteritis condolens,
ex toto corde proponeret, millenas acerbissi-
mas mortes sustinere, antequam Deum offe-
deret. B. Virgo salutationes Ang. fabbatum
quod ieiunaverat, & Missam, quam celebra-
re fecerat, ei in memoriam revocavit, ob quæ
modica obsequia ei adesse volebat quousque
spiritum efflaret: dæmones fugavit, & eius
animam ante Dei tribunal perduxit, eam pa-

trucinans, vt favotabilem sententiam impe-
traret, & purgatis peccatis ad cælum evolu-
ret. Andrada in Patr. B. V. tit. 13. §. 6.

EXEMPL. CCCCXI.

Ave Maria fugat dæmones.
Nonne civitate diocesis Colonienfis, fa-
cerdos quidam, nomine Petrus, eiusdem
Ecclesiæ vicarius. Iste nescio, quo Dei iudicio
in cameræ suæ ostio se suspendit, cuius concu-
bina nomine Adhelheidis, tunc horrenda
eius morte territa, sæculum deseruit, & in
cænobio quodam sanctimonialiù, religionis
habitu suscepit. Die igitur quadam, dum
stans in dormitorio, de fenestra prospiceret,
contemplata est iuvenè dæmonem stantem
iuxta puteum, muro dormitorij contiguù,
qui, ea vidente, vnum pedem super lignum,
quo puteus ambiebat, posuit; & alterum,
quasi volando ad ipsam, in fenestram depo-
suit; quam cum extensa manu per caput re-
perere conareret, territa retrosum cecidit, &
exclamavit pene exanimis facta. Audito ergo
clamore accurrerunt sorores, in lectù suù
illam reclinantes; recedentibus autem illis,
cui paululum respicisset, solaque iaceret, dæ-
mon iterum affuit, & verbis quibusdam a-
matorij, eam sollicitare cepit. Cui cum cõ-
tradiceret, intelligens eum malignum spi-
ritum; respondens ille, dixit. Bona Adhelhei-
dis noli sic dicere, consenti mihi, & ego fa-
ciam te habere virum honestum, probum,
nobilem, atque divitem; quare fame te cru-
cias in hoc paupere loco; vigilijs, ieiunijs,
alijque multis incommodis ante tempus te
interficiendo? Revertere ad sæculum, vt
delicijs, quas Deus homini creavit, inhil ri-
bi, me duce, desse poterit. Tunc illa: Doleo,
quod te tandiu secuta sum, non quiescam ri-
bi. Et hæc verba audiens dæmon disparuit.
Deinde cù spiritus ille nequissimus die, no-
ctæque esset ei infestissimus, suscitavit eum
quædam ex sororibus, vt aquam benedictam
semper paratam haberet, qua venientem as-
pergeret: alia vero, vt eundem, si aquam
non haberet, thurificaret. Omnia quidem
hec tentavit, sed modicum ei profuit; nam
quotiens contra eum signum factum vidit,
aut aspersionem, five etiam thurificationem,
ad modicum quidem cessavit, at mox redijt.
Tunc vna ex tate maturior, ac prudentior su-
sisit ei, quatenus dæmonem propius accedente
sineret; & tunc alta voce salutationem An-
gelicam in eius faciem iacularetur: quod cù
fecisset, diabolus, quasi sagitta esset percus-
sus, vel turbine impulsus, aufugit; nec vn-
quam

ESEMPIO CCCCXI

L'Ave Maria mette in fuga i demoni.

rivolse alla Regina dei cieli, pregando dall'intimo del cuore che non posasse gli occhi sui suoi peccati, ma sulla sua misericordia e pietà, e considerasse che lei era una donna fragile, redenta dal Prezioso Sangue di Cristo Suo Figlio e così, la accompagnasse in tale transito, mostrando in lei – indegna più di tutti – abbondanza di misericordia. Subito la V. Maria acconsenti alle sue pie suppliche, che, con il suo viso, diede sollievo alla malata e le confermò con soavissime parole che emettesse un atto di contrizione e, dolendosi dei peccati passati, proponesse con tutto il cuore di sostenere mille terribili morti piuttosto che offendere Dio. La B. Vergine le ricordò le Ave Maria, i sabati in cui digiunava e le Messe che aveva fatto celebrare, con i quali voleva offrire a lei dei piccoli ossequi, finché emise lo spirito: mise in fuga i demoni e condusse la sua anima davanti al tribunale di Dio, patrocinandola affinché ottenesse una sentenza favorevole e salisse in cielo dopo aver purgato i peccati. Andrada in Patr. B. V. tit. 13 § 6.

A Nonnen, una città della diocesi di Colonia, viveva un sacerdote di nome Pietro, vicario di quella chiesa. Questo, non so per che giudizio di Dio, si impiccò alla porta di camera sua e la sua concubina, di nome Adelaide, allora atterrita per l'orrenda morte, lasciò il secolo e prese l'abito in un monastero. Un giorno dunque, mentre stava nel dormitorio e guardava dalla finestra, vide un giovane demone stare presso il pozzo attiguo al muro del dormitorio, il quale, non appena la vide, pose un piede sul legno che circondava il pozzo, e l'altro, quasi volando verso di lei, lo posò sulla finestra. E, cercando di prenderla per la testa dopo aver steso la mano, lei, atterrita, cadde all'indietro e gridò, quasi esanime. Sentito dunque il clamore, le suore accorsero, appoggiandola sul suo letto. Essendosene andate quelle dopo che lei ebbe un pochino ripreso il respiro, e mentre giaceva lì sola, il demone ritornò di nuovo e cominciò a sollecitarla con alcune parole d'amore. E dopo avergli ribattuto, avendo capito che era uno spirito maligno, egli, rispondendole, disse: "Buona Adelaide, non dire così, acconsenti e io ti farò avere un uomo onesto, probo, nobile e ricco. Perché ti tormenti con la fame in questo povero luogo, uccidendoti con veglie, digiuni e altri incomodi prima del tempo? Ritorna nel secolo, usufruisci delle delizie che Dio creò per l'uomo. Non potrà mancarti nulla se ti guido io". E allora lei: "Mi dispiace se ti ho seguito così a lungo, non riposerò con te". E, udendo queste parole, il demone sparì. E poi, essendo quello spirito cattivissimo per lei assai pericoloso di giorno e di notte, alcune tra le suore le consigliarono di avere sempre pronta dell'acqua benedetta, con la quale aspergerlo allorché arrivava. Altre invero, le dissero che se non aveva acqua, lo avrebbe scacciato con l'incenso. Tentò di fare tutte queste cose, ma le fu poco utile: infatti ogni volta che vide un segno fatto contro di lui, o un'aspersione, o anche un'incensazione, un poco smetteva, ma subito ritornava. Allora una, più matura di età e più prudente, le suggerì che, ogni volta che il demone si permettesse di andarle più vicino, lei gli scagliasse in faccia ad alta voce una salutatione angelica: facendo ciò il demonio, quasi colpito da una freccia o spinto da un turbine, fuggì. Né da quel momento osò più avvicinarsi a lei. Discip. De. Mir. B. V. exempl. 74.

E con la bocca propensa al riso e gli occhi felici, levò le braccia e, quasi volesse abbracciare il collo della sua amata, poi incrociò le braccia sul petto e, stretto da quel vincolo d'amore, volò da questa vita a quella immortale, mentre la B. Vergine accoglieva la sua anima e i cori degli Angeli cantavano. Nonostante in quest'esempio non sia detto esplicitamente che recitasse il Rosario, da questo che si riporta nella storia si suppone legittimamente che tale religioso fosse devotissimo al Rosario, dal quale meritò tanti favori. Andrada in Patr. B. V. tit. 13 § 3.

ESEMPIO CCCCX

Una meretrice che ogni giorno recitava l'Ave Maria, fu liberata dai demoni nell'ora della morte grazie alla B. Vergine Maria.

Vi fu una meretrice di vita tanto pessima che per tutta la sua esistenza non fece null'altro di buono che recitare ogni giorno una salutatione angelica alla V. Maria e digiunare un sabato in suo onore e far celebrare quel giorno una Messa in riverenza a Lei. I suoi crimini, abomini e scandali furono tali che non si potrebbero esprimere in nessuna lingua. I demoni, nell'ora della sua morte, come un ordinato esercito di nemici, arrivarono a lei. Posta in tal conflitto, aumentarono le angosce, quando molte legioni di demoni la circondarono con incredibile furore, aspettandone la morte, per portarsi la sua anima alle pene infernali. Cosa poteva fare questa donna posta in tal conflitto? Niente altro le occorre se non invocare devotamente la patrona dei peccatori. Piena di lagrime, si

EXEMPL. CCCCXII.

B. Virgo ruficam ab insidijs diaboli libera-
vit, & in mortis articulo eidem
adfuit.

IN villa iuxta Bruxellas ruficus vitā age-
bat, qui mulierem virtutibus ornatam, &
B. Virgini addictissimam in vxorem duxe-
rat. Vxor nisi virtutibus, & devotioni ad
B. Virginem incubisset, mariti gravamina
patienter ferre non potuisset, quia nec ra-
tione vincebatur, nec christianae pietatis sig-
num in eo apparebat. In vita, & moribus
magis Gentilis, quam Christianus videba-
tur: quia modicum quod in hebdomada ac-
quirebat, totum diebus festis in Bruxellis in
comellationes, praerones, luxurias, & in
alia peccata impendebat, & quando domum
revertebatur, vxorem, & filios asperere tra-
ctabat, in eos manus iniiciens: vxor, & filij
fame peribant, quia ipse totum dissipabat.
Considerans conflictā vxor, nullum officium
remedium inuenit, vt maritus vitam cor-
rigeret: quia si verba sua iua in loquebatur,
ipse theticam in venenū convertens, vxori
pro sua vix verbis, ictus, & alapas red-
debat: ab eo per divortium discedere voluit,
& ab illa indomita fera disiunctū, una cum
filij, pacificam vitam agere. Sed antequam
propositum exequeretur, ad altare B. Vir-
ginis se contulit, vt ab ea consilium cape-
ret, & pro marito piās preces effudit, eam
deuote exorans, vt quia eius advocata, &
tutelaris erat, tunc operibus comprobaret,
maritum freno confringendo, & animae il-
lius Dei timorem infundendo. B. Virgo con-
siliā mulieris piās preces exaudivit, & eius
angustijs finem imposuit, maritumq; mede-
lam adhibuit in forma sequenti. Die festo,
vt de more faciebat, civitatem Bruxellen-
sem adiit, vt comellationibus, & portationi-
bus cum amicis se totum daret. Patres So-
cietatis Iesu cum pueris doctrinam christia-
nam cantantibus, vt ex instituto agunt, for-
tuito virum in platea invenerunt. Illorum
vultus in mentem subijt, & cepit adstantibus
fidei rudimenta explicare: praefatus ruficus,
& eius amici, seu sodales accesserunt, vt con-
cionatorem audirent, curiositate, & oble-
tatione magis, quam devotione ducti. Con-
cionator de fine, ad quem homo à Deo crea-
tus est, & quanto conatu satagere debeamus,
talem finem obtinere, tractavit: tanto
spiritu, & motione, quod concionatoris ver-

ba in corde rufici conscripta remanserunt
& perpensens quam longe esset à talis finis
consecutione, & inferno vicinis, divina coo-
perante gratia vitam emendare, & aliam viā
eligere ex toto corde proposuit, vt secure
vitam æternam consequi mereretur. Hoc
tam sancto proposito ad domum suam re-
versus est, per viam mente concipiens, quo-
modo se gesturus erat. Domum itaque in-
trante, vxor, & filij furorem eius pertimes-
centes in tuto se collocare, ne illos, sicut
solebat, asperere tractaret: sed ipse mutatus in
virū alterum, suavibus, dulcissimisque ver-
bis eos vocavit. lenitateque eis dixit, vt ab-
iecto omni metu accederent, quia delicate
eos volebat tractare. Cuncti eius mutatio-
nem admirantes accesserunt, eumq; amantissi-
me complexi sunt: ipse ab eis veniū deprec-
atus est, coquod antea dīs temporibus eos
tam asperere tractasset. Eventum enarra-
vit, Deum ei inspirasse, vt vitam corri-
geret, cui inspirationi obtemperare statue-
rat. Mulier totum B. Virgini referens, quæ
pro domo sua interpellaverat, summas gra-
tias eidem caelorum Reginae reddidit. Mari-
to persuasit, vt B. Virgini additus esset, sin-
gulisque diebus ei Rosarium devote per-
solveret, & firmam fiduciam conciperet, per
eius intercessionem optatam saluationem
obtenturum (idem enim ipsa debebat face-
re sine aliquo dubio). Uxoris consilij adhe-
sit, & agnoscens occupationem, qua tunc
fungebatur, tumultuosam esse, & modici lu-
cri, palloris officium suscepit, vt ab homi-
num conversatione remotior, Deo, & B. Vir-
gini facilius se commendare posset, quod in
posterum observavit, quo animæ salutem æ-
ternam affecturus est. Sed humani generis
hostis ægre ferens, virum illum manus suas
effugere, varios laqueos ei paravit, vt in eos
incideret, & in suam servitutem induceret.
Primo tam forti carnis tentatione eum in-
vasit; quod quamvis fortiter ac strenue re-
sisteret, ne tentationi succumberet; tamen
quod ruficus, & illetteratus erat, & in huius-
modi praeflorum genere parum versatus, gra-
vi metu perterritus, arbitratum turpi illa
cogitatione gravissimum peccatum perpe-
travit. Dæmon statim secundo aliam lanceam
contra eum vibravit; alium laqueum ei pa-
rando, habitum Monachi in illa regione de-
gentis assumendo, cui ruficus de se ratione
reddidit. Simulatus Monachus, & verus ani-
mæ hostis cum eo sermones cōferre inchoa-
vit, & interim ruficū causam suam in
simulato Monacho indicavit, dicens, se gra-
vissimè

ESEMPIO CCCCXII

**La Beata Vergine liberò un contadino dalle insidie del
demonio e lo assistette al momento della morte.**

In un villaggio presso Brussel, viveva un contadino che sposò una donna piena di virtù e devotissima alla B. Vergine. La moglie, se non si fosse appoggiata alle virtù e alle devozioni, non avrebbe potuto sopportare pazientemente i comportamenti grezzi del marito, poiché né si riusciva a farlo ragionare, né appariva in lui un qualche segno di cristiana pietà. Nella vita e nei costumi appariva più pagano che cristiano, poiché quel poco che guadagnava nella settimana, nei giorni di festa lo impiegava a Brussel in banchetti, bevute, atti di lussuria e in altri peccati e, quando tornava a casa, trattava aspramente la moglie e i figli, mettendo loro le mani addosso: la moglie e i figli morivano di fame perché egli stesso dissipava tutto. L'afflitta moglie, considerando che non trovava alcun rimedio efficace perché il marito emendasse la vita, poiché se gli parlava con parole soavi, egli stesso rispondeva male e restituiva alla moglie per le sue parole gentili, botte e schiaffoni; da lui voleva allontanarsi col divorzio e, divisa da quella belva indomita, condurre con i figli una vita pacifica. Ma prima che avesse eseguito il proposito, si portò all'altare della B. Vergine, per ricevere da Lei un consiglio ed effuse per il marito pie preghiere, pregandola devotamente che, poiché era sua avvocat e tutelare, allora

lo comprovasse con le opere, mettendo un freno al marito e infondendo nella sua anima il timor di Dio. La B. Vergine esaudì le pie preci dell'afflitta donna e pose fine alle sue angosce, adibendo la cura al marito nel modo seguente: durante un giorno festivo, come faceva di solito, andò a Brussel per darsi totalmente a banchetti e bevute con i suoi amici. I padri della Compagnia di Gesù, mentre recitavano la dottrina cristiana ai bambini, come fanno d'istituto, per caso trovarono l'uomo in una piazza. Uno di loro si introdusse nella mensa e cominciò a spiegare agli astanti i rudimenti della fede; il detto villano e i suoi amici o sodali, si avvicinarono per sentire la predica, condotti maggiormente dalla curiosità e dal divertimento che non dalla devozione. Il predicatore trattò del fine per il quale l'uomo fu creato da Dio e con quanto sforzo dobbiamo darci da fare per ottenere tal fine, con tanto spirito e commozione, che le parole del predicatore rimasero scritte nel cuore del villano e, rendendosi conto come fosse lontano dal conseguire tale fine, e vicino all'inferno, propose di tutto cuore, cooperante la grazia, di emendare la vita e scegliere un'altra strada, cosicché meritasse di conseguire con sicurezza la vita eterna. Con questo tanto santo proposito ritornò a casa sua, pensando per la strada a cosa avrebbe fatto. Entrando quindi a casa, la moglie e i figli, temendo il suo furore, si misero in salvo, affinché non li maltrattasse: ma lui, cambiato in un altro uomo, li chiamò con parole soavi e dolcissime e, con grazia, disse loro che, lasciato ogni timore, venissero, perché voleva trattarli con delicatezza. Tutti vennero, meravigliati per il cambiamento e lo abbracciarono in maniera amabile. Egli stesso implorò perdono per averli così aspramente trattati in altri momenti. Narrò l'evento dicendo che Dio lo avesse ispirato a cambiare vita e aveva stabilito di ottemperare all'ispirazione. La donna, riconducendo tutto alla B. Vergine, che aveva interpellato per la sua famiglia, rese somme grazie alla stessa Regina del Cielo. Convinse il marito che per essere devoto della B. Vergine, recitasse ogni giorno devotamente il Rosario e riponesse una somma fiducia che gli avrebbe fatto ottenere la desiderata salvezza per intercessione di Lei (e la stessa cosa doveva fare lei senz'alcun dubbio). Accettò i consigli della moglie e, riconoscendo che la sua vita di allora era tumultuosa e di poco guadagno, iniziò il lavoro di pastore, cosicché, più lontano da ogni conversazione, potesse più facilmente raccomandarsi a Dio e alla B. Vergine, cosa che osservò in futuro, per la quale raggiunse la salvezza eterna. Ma dato che il nemico del genere umano non sopportava che quell'uomo fosse fuggito dalle sue mani, gli preparò vari lacci, affinché vi cadesse e lo inducesse alla sua servitù. Per primo lo invase con una fortissima tentazione della carne che, per quanto resistesse fortemente e strenuamente per non soccombere alla tentazione, tuttavia, poiché era rustico e illetterato, e poco versato in questo genere di combattimenti, spaventato da una grande paura, gli sembrava di perpetrare un gravissimo peccato con quel turpe pensiero. Il demonio subito una seconda volta vibrò un'altra lancia contro di lui, preparandogli un altro laccio e assumendo l'abito di un monaco che viveva in quella regione, a cui il rustico rendeva conto di sé. Il finto monaco e vero nemico dell'anima cominciò a discorrere con lui e intanto il villano indicava al finto monaco la causa della sua tristezza, dicendogli di aver perpetrato un gravissimo peccato contro Dio.

vissimum peccatum in Deum perpetrasset. Cui demon sub monachi specie dixit: ego sum Confessarius, & possum te absolvere, si te peccaverit illud commisisse, & penitentiam, quam tibi imponam exequaris. Cui rusticus, quidquid mihi pro penitentia imposueris, libenter adimplebo. Tunc ad pedes simulati monachi se deiecit, & ingenti cordis dolore peccata ei aperuit. Cui demon: tam enorme peccatum non possum tibi dimittere, nisi pro condigna penitentia ignem hic accendas, & in illum te immittas, ut flammis ignis à macula peccati purificatus, in caelum possis evolare. & inferni poenas secure evadere. Rusticus, quia ignarus, demonis praestigias non penetrans, ei cito obtemperavit: credebat enim, se ipsum Deo in holocaustum offerre, sicut demon ei pollicitus fuerat, gloriosumque martyrium pro Deo subire. Eadem die B. Virginem Rosarium persolvit, & quado ligna componebat, atque accendebat, ex intimo cordis sui eisdem caelorum Regine se committebat, quae illi semper adfuit, & dum in ignem se immitteret, invisibiliter eum prohibuit, non permittere, ut in ignem intraret. Hoc videns diabolus, dixit: ad salutem aeternam ascendendam, varia media probanda sunt; & quia hoc martyrium, sicut B. Laurentius subire non meruisti, hanc rem accepit, & ex illa alta arbore te suspendit. Restem accepit, & de arbore se suspendit. Regine calorum auxilium implorans, quae sicut primo, ita secundo à periculo eum eripuit, arboris ramos usque ad terram inclinavit, quos factò nullum damnum in corpore passus est; & videns, Deum talem penitentiam pro suo peccato non acceptare, funem e collo admittit. Nec propter hoc diabolus, ut simplicem pastorem disciperet, alios novos laqueos parare desinit; quapropter nec cum allocutus est: iam video, ignem, & aërem tuum martyrium acceptare nolle, nec propter hoc à negotio tanti ponderis, quod tua tanto interese desistere debes; & sic dispono, ut in aqua martyrium subeas. Nox iam adventat, civitas non multum distat, ad eam propera, & ex ponte, qui est iuxta maros civitatis, lapidibus hoc fune in collo ligatis, mitte te deorsum, & hoc expleto absolutionem à peccato impetrabis. Improvidus rusticus simplicitate magis, quam prudentia ductus, consilium sibi à simulato confessorio datum, infallibiliter exequi promissit; quod ut melius exequi posset, à demone discedit, & ad martyrium subeundum progrediens, per viam Rosarium B. Virginis persolvit, ip-

sum enim deprecans, ut in tali sacrificio, quod de se ipso Deo offerbat, eum adjuvaret. Illius ad B. Virginem preces vacuae non fuerant; quia quando in aquam se immisit, adfuit illi caelestis Regina, ac submergeret, & ad litus fluvij eum sanum, & incolumem eduxit. Tunc B. Virgo ei visibiliter apparuit, & eius modicam fidem, & in Deum ipem obiurgavit; & quia dolosis verbis diaboli nimium assensum praebuerat, etiam secrete reprehendit. Postea ipsa B. Virgo partem deserti, in qua moraturus erat, ei assignans, dixit, ut ad moriendum se disponeret; quia post duos menses ex hac vita migraturus erat. Et hoc dicto evanuit. Rusticus vero praeccepto B. Virginis obtemperavit; & constituto die completo, magna febris, sui transitus nuncia, illum corripuit, & ipse statim ad B. Virginem cor suum levavit, eam entis precans, ne abique Ecclesiasticis sacramentis eum mori permitteret. Caelestis Regina devoti sui preces non despicit, quae Sacerdoti sibi valde addicto missam celebranti apparuit, cui stricte praecipit, ut ad illum locum accederet, & devoto suo Ecclesiastica sacramenta ministraret. Sacerdos B. Virginis obtemperans, SS. Sacramentum ei derulit; & ad tugurium perveniens, B. Virginem, & innumeros Angelos, caelestibus gaudiis eum consolantes, conspexit. Eius confessione accepta, viaticum, & sacramentum extreme unctionis ei porrexit. Angeli caelestia, & dulcissima cantica cantaverunt, & ipse caelesti perfusus gaudio, spiritum B. Virginis tradidit, quae ad caelestem patriam in aeternum regnaturum perduxit. Sic B. Virgo sibi addictos in mortis hora patrocinatur, & à diaboli insidijs eos liberat. Andrada in Patr. B. V. tit. 15. §. 12.

EXEMPL. CCCCXIII.

B. Virgo sibi addictum ab insidijs diaboli, & morte temporali, & aeterna liberavit.

IN Anglie regno matrona marito orbata, Lex clavis parentibus orra, cui nomen Camilla, vivebat. Huic erat filius vnicus omnium bonorum suorum haeres, quem ab incunabulis in virtute educavit, praecipue in devotione ad B. Virginem; eumque erudit, ut singulis diebus novem salutationes Angelicae, & totidem orationes Dominicae perfolveret, & hoc in honorem, & reverentiam novem mensium, quibus filium in vtero virginali gestavit. Hanc devotionem filius, cui nomen Hortensius, toto corde à teneris annis amplectus est, & per totam vitam con-

Mm

sciva.

A lui il demone travestito da monaco disse: "Io sono un confessore e ti posso assolvere se ti penti di averlo commesso e farai la penitenza che ti imporrò". A lui il villano: "Adempirò volentieri a qualsiasi cosa mi darai per penitenza". Allora si prostrò ai piedi del finto monaco e illustrò i suoi peccati con grande dolore di cuore. E a lui il demone: "Un tanto grande peccato non lo posso assolvere, se non che, per degna penitenza, tu non accenda un fuoco e ti ci butti dentro, così poter volare in cielo, purificato dalla macchia del peccato colle fiamme del fuoco e allontanare sicuramente le fiamme dell'inferno". Il villano, da ignorante, non intuendo le truffe del demone, al contrario gli obbedì: credeva infatti che se si fosse offerto a Dio in olocausto, così come il demone gli aveva promesso, avrebbe subito per Dio un glorioso martirio. Lo stesso giorno aveva recitato il Rosario alla B. Vergine e quando assembleva la legna e la accendeva, si affidava nell'intimo del cuore alla stessa Regina dei cieli, che lo assistette sempre e, allorché si introduceva nel fuoco, lo fermò in maniera invisibile, non permettendogli di entrarvi. Vedendo ciò, il diavolo gli disse: "Per conseguire l'eterna salvezza si possono utilizzare vari mezzi, e poiché non meritasti di subire questo martirio come il beato Lorenzo, prendi questa fune e impiccati a quell'alto albero. Prese la fune e si impiccò all'albero, implorando l'aiuto della B. Vergine che, come dal primo, così lo strappò dal secondo pericolo, facendo inclinare fino a terra i rami dell'albero e fatto ciò non soffrì alcun danno nel corpo e vedendo che Dio non accettava tale penitenza per il suo peccato, si tolse la fune dal collo. Né per questo il diavolo smise di preparare

nuovi lacci per ingannare il semplice pastore: perciò così gli disse: "Già vedo che il fuoco e l'aria non hanno voluto accettare il tuo martirio, né per questo devi desistere da un rifiuto di tanto peso, che tanto ti interessa; e dispongo così, che subirai il martirio in acqua. La notte sta calando e la città non dista molto e buttati giù dal ponte che è vicino alle mura della città, con sassi legati al collo con questa fune e, fatto ciò, otterrai l'assoluzione dal peccato. L'improvvido villano, condotto più dalla semplicità che dalla prudenza, promise di seguire infallibilmente il consiglio dato dal finto confessore, che, al fine di poterlo eseguire meglio, allontanandosi dal demone ed andando a subire il martirio, recitò per strada il Rosario alla B. Vergine, pregandola fermamente di aiutarlo in questo sacrificio in cui offriva sé stesso a Dio. Le preci di lui alla B. Vergine non furono vane, poiché, quando si gettò in acqua, gli fu davanti la Regina Celeste affinché non fosse sommerso e lo condusse alla riva del fiume sano e incolume. Allora la B. Vergine gli apparve visibilmente e redarguì la sua poca fede e speranza in Dio e, poiché aveva dato troppo assenso alle parole dolose del diavolo, lo riprese pure severamente. Poi la stessa B. Vergine, assegnandogli una parte del luogo deserto in cui avrebbe dovuto dimorare, disse, affinché si disponesse a morire, che sarebbe passato da questa vita dopo due mesi. E detto ciò, scomparve. Il villano invero ottemperò al precetto della B. Vergine e, passato un giorno completo, lo prese una gran febbre, che annunciava il suo transito, ed egli stesso subito levò il cuore alla B. Vergine, pregandola con decisione che non permettesse che morisse senza i sacramenti della Chiesa. La Regina celeste non dispregiò le preghiere di un suo devoto, e apparve a un sacerdote a lei fedele, che celebrava Messa, e gli ordinò fermamente che andasse in quel luogo e amministrasse i sacramenti ecclesiastici al suo devoto. Il sacerdote, obbedendo alla B. Vergine, gli portò il Santissimo Sacramento e, arrivando al tugurio, vide la B. Vergine e numerosi angeli che lo consolavano con le gioie celesti. Ascoltata la sua confessione, gli offrì il Viatico e il sacramento dell'estrema unzione. Gli angeli cantarono canti celesti e dolcissimi, ed egli stesso, pieno di gioia celeste, trasmise lo spirito alla B. Vergine che lo condusse alla patria celeste per regnare in eterno. Così la B. Vergine patrocinava i suoi devoti nell'ora della morte e li libera dalle insidie del diavolo. Andrada in Patr. B. V. tit. 15 § 12

ESEMPIO CCCCXIII

La B. Vergine liberò un suo devoto dalle insidie del diavolo e dalla morte temporale ed eterna.

Nel Regno di Inghilterra viveva una matrona priva del marito, nata da nobili genitori, il cui nome era Camilla. Aveva un unico figlio erede di tutti i suoi beni, che da principio educò nella virtù e soprattutto nella devozione alla B. Vergine, e lo erudi affinché ogni giorno dicesse nove Ave Maria e altrettanti Padre Nostro, e ciò in onore ai nove mesi nei quali portò il Figlio nel suo grembo verginale. Il figlio, il cui nome era Ortensio, abbracciò questa devozione sin dai più teneri anni e la conservò per tutta la vita.

servavit. Mater ex hac vita emigravit, adolecentem, & maximis bonis circumfluentem eum relinquens, qui inventus libertate, & depravatis socijs adherens, qui sunt juvenis venerit, omnibus vitijs se totum dedit, & quasi alter filius prodigus effrenate vivens, in brevi totum patrimonium dissipavit; & ut egenus factus est, itam ab omnibus derelictus est, & maxime ab amicis, qui, sicut mulctæ, solum permanent, quando mel divitiarum subibit. Originem, & suam nobilitatem considerans, quibus satisfacere non poterat, & medio quo vitam conservaret, carens, statuit media inquirere, modo quo possit, ut vitam conservaret: & nullum aliud excogitans, nisi proprias manus, eis vi proponit, cunctos, quos possit spolians: sed ut hoc facilius exequi valeret, grassatorum cohorti, qui per montes illius regionis viatoribus insidiabantur, se adiecit. Summa voluptate eum in locum receperunt, qui tales in depravata vita progressus fecit, quod eorum duce emortuo, in eius loco, summo omnium consensu electus fuit. Furta, & homicidia, quæ perpetrabant, talia, & tanta fuere, quod incolæ illorum populorum coacti sunt arma suscipere, & conjuncti eis resistere, ut eos comprehenderent. Maximus hominum numerus accessit, qui montem cingentes, super grassatores irruerunt, & cuncti comprehensi sunt, Hortensio solo salvo, & incolumi remanente: quia ut montem ab exercitu circum vidit, ad B. Virginis patrocinium confugit, quam ob Christi meritum, & devotionem matris suæ Camilla exoravit, ut in tali periculo ei auxilio esset, vberim lachrymis vitæ emendationem proponens. B. Virgo, preterea, quam in sibi additis offendere solet, tam densissimam nebulam immisit, quod iustitiæ ministri iuxta cetera trahentes, nullatenus viderunt eum, & sic eorum manus effugit: & quia in illa regione notus non erat, ad locum circumvicinum accessit; & in diversorio, in quo morabatur, de nullo alio sermo erat, nisi de grassatoribus, & de furis ab eis perpetratis, & de comprehensis, qui in patibulis suspensi fuere. Totum hoc maxime dolens audiebat Hortensius, & timens ne illis notus esset, regionem mutavit: & modico, quod ei supererat, in brevi consumpso, maxima egestate laborans, beneficij à B. Virgine accepit, & fidei qua se ei obtulerat omnino inmemor, ad depravatum officium rediit, alijs grassatoribus adherens: sed modico tempore in tali officio perseveravit, quia à iustitiæ cum fo-

cijs suis comprehensus fuit, & in carcerem coniectus, iuxta eius meritum, ad patibulum à iudice damnatus fuit. Miserrimus Hortensius, pravus consilij ductus, in tam misero statu se considerans, oculos aperuit, & sui honoris lacturam videns, suos errores amare flevit. Et quia totum suum refugium erat B. Virgo, ad pedes eius se detexit, vberim lachrymis eam deprecans, ut suam ingratitude ex memoria deponeret, & ab illo periculo eum eriperet, finitè proponens, gravissimas pro peccatis suis penas sponte suscipiturum; matris, & avie meritum, quæ eidem B. Virgini addictissimæ fuerant, ei proposuit; & angustia pondere obdormivit, viditque in somnis se speciosissimos juvenes per portas ergastuli intrantes, & B. Virginem, tanquam Reginam coronatam, venerantes, cum ea mater Hortensij, habitu viduæ induta, intravit, quæ ad pedes B. Virginis prostrata pro filio suo eam deprecata est, promittens sibi religiosum institutum amplecturum, quo exactissimam pro peccatis poenitentiam agere possit. B. Virgo ab Hortensio sciscitata est, si iuxta dictum matris se facturum sponderet? Qui respondit, se totum adimpleturum. Tunc calorum Regina Angelis præcepit, ut eius vincula solverent, qui compedes, & catenas tetigerunt, & statim de pedibus, & manibus eius omnia vincula ceciderunt. Angeli Hortensium per manus accipientes, tribus leucis à carcere eum adduxerunt, ubi hora auroræ à somno excitatus est, & spiritali cumulata gaudio, vinculis absolutus fuit. Pro tanto beneficio B. Virginis summas egit gratias; & ut tutior existeret, Scociam iter egit, & ad quemdam populum perveniens, à Domino illius populi receptus est, cui tanta fidelitate inservivit, quod Dominus eius, de ipso plene satisfactus, domus suæ & bonorum suorum administratorem constituit; hoc tamè in Hortensij damnum maxime cedit, quia magnam Domini pecuniam administrans, ad antiquos mores rediit, & in ludis, & prodigaliter pecuniam Domini sui consumens, in brevi satis debitis oberatus extitit, quod nullatenus satisfacere poterat; & ne in carcerem à Domino suo mitteretur, antequam rationem reddidurus esset, licentiam ab eo postulavit, ut ad Angliam proficisceretur, ubi per aliquot dies commorare possit. Dominus ob fidelitatem de eo conceptam, libentissime ei licentiam præstitit: ille vero pecuniam summam, & equos accipiens, statim profectus est, & in primo diversorio, suo à quo more devius,

La madre morì, lasciandolo adolescente e pieno di grandissimi beni, lui che accompagnando la libertà della giovinezza a compagni depravati, che sono il veleno della gioventù, si diede tutto a ogni tipo di vizio, e, quasi come un secondo figliuolo prodigo, vivendo in maniera sfrenata, in breve dissipò tutto il patrimonio e, non appena fu povero, subito fu abbandonato da tutti, e soprattutto dagli amici, che, come le mosche, rimangono solo finché c'è il miele delle ricchezze. Considerando la sua origine e la sua nobiltà, alle quali non aveva potuto dar soddisfazione, e mancando di un mezzo con il quale aver di che campare, stabili di cercare, nel modo in cui poteva, dei mezzi per sbarcare il lunario: e non riuscendo a inventarsi altro, se non le proprie mani, derubando con esse - come si propose - tutti quelli che fosse riuscito. Ma, affinché riuscisse a farlo più facilmente, si unì a una schiera di briganti che per i monti di quella regione insidiavano i viandanti. Con sommo piacere lo presero come socio, lui che aveva fatto tanto grandi progressi nella vita depravata che, morto il loro capo, fu eletto con sommo consenso di tutti. I furti e gli omicidi che perpetrava furono tanti e tali che gli abitanti di quei villaggi furono costretti a prendere le armi e, uniti, a resistere a loro, affinché li catturassero. Arrivò un grandissimo numero di uomini che, dopo aver circondato il monte, fecero irruzione sui briganti e tutti furono catturati, rimanendo solo Ortensio salvo e incolume, poiché, quando vide il monte circondato, ricorse al

patrocinio della B. Vergine che, per i meriti di Cristo e la devozione di sua madre Camilla, pregò che gli venisse in aiuto, affinché gli fosse d'aiuto in quel pericolo, proponendo con moltissime lacrime di emendarsi. La B. Vergine, con la pietà che è solita mostrare ai suoi devoti, inoltrò una nebbia così tanto densa che i ministri della giustizia che passavano accanto a lui non lo videro affatto, e così sfuggì dalle loro mani: e, poiché in quella regione non era famoso, andò in un luogo vicino e nel luogo in cui dimorava non si parlava d'altro che dei briganti e dei furti da loro perpetrati e di quelli catturati che furono impiccati sul patibolo. Tutto ascoltava Ortensio, dolendosi massimamente e poiché temeva di essere riconosciuto, cambiò regione e, dopo un po' che aveva consumato quello che ancora aveva, e soffrendo per la grandissima povertà, e del tutto immemore dei benefici ricevuti dalla B. Vergine e della promessa alla quale si era vincolato, ritornò alla vita depravata, unendosi ad altri briganti, ma per poco tempo perseverò in questo lavoro, perché fu catturato dalla giustizia con i suoi compagni e, buttato in carcere, fu condannato al patibolo dal giudice. L'assai miserevole Ortensio, condotto da cattivi consigli, vedendosi in sì misero stato, aprì gli occhi e vedendo l'onta del suo onore, pianse amaramente i suoi errori. E poiché tutto il suo rifugio era la B. Vergine, si prostrò ai suoi piedi, pregandola tra tantissime lacrime affinché dimenticasse la sua ingratitude e affinché lo strappasse da quel pericolo, proponendo fermamente che avrebbe adottato gravissime penitenze per le sue colpe: le indicò i meriti della madre e della nonna che erano devotissime alla stessa B. Vergine; e dormì a causa del peso dell'angoscia e vide in sogno sei bellissimi giovani entranti per la porta della prigione che veneravano la B. Vergine come una Regina coronata e con essi entrò la madre di Ortensio, rivestita dell'abito delle vedove, che, prostrata ai piedi della B. Vergine la pregava per suo figlio, promettendole che avrebbe abbracciato un istituto religioso, affinché potesse fare per i suoi peccati una giustissima penitenza. La B. Vergine chiese ad Ortensio se promettesse di fare quanto detto dalla madre. E lui rispose che avrebbe fatto tutto. Allora la Regina dei cieli ordinò agli angeli che lo sciogliessero dalle catene, i quali toccarono i ceppi e le catene, e subito gli cadde ogni vincolo dalle mani e dai piedi. Gli angeli, prendendo per mano Ortensio, lo portarono tre leghe lontano dal carcere, dove all'alba fu svegliato e, pieno di gioia spirituale, fu sciolto dalle catene. Per tanto grande beneficio rese alla B. Vergine somme grazie e, affinché fosse più sicuro, prese la strada della Scozia e, arrivando presso un villaggio, fu ricevuto dal signore locale, che servi con tanta fedeltà che il signore, soddisfatto pienamente di lui, lo fece amministratore dei suoi beni e della sua casa. Questo tuttavia fu di massimo danno per Ortensio, perché amministrando le grandi ricchezze del signore, ritornò agli antichi costumi, consumando prodigalmente le sostanze del suo signore, in breve fu oberato da tanto grandi debiti, che non li potette soddisfare in nessun modo e, per non essere spedito in carcere dal suo signore, prima che dovesse rendere i conti, gli chiese licenza di andare in Inghilterra, dove si sarebbe fermato per diversi giorni. Il signore, per la fedeltà a lui mostrata, volentieri gli diede la licenza: ed egli invero, prendendo tanto denaro e cavalli, subito partì e, vinto dal suo antico costume, nel primo villaggio

devidus, ludere cepit, & omnia præter sclopetum perdidit. In hac miseria se confiderans, sclopetum conservare statuit, & eo vti, ut victam sibi comparare posset, terro ad gratulatoris officium rediens, quia in nullo alio veritatis erat. In agrum egrediens, in nemus iuxta viam se constituit, ubi quod desiderabat, ei occurrit; hominem enim equitarem venire vidit, & cum pretiosis vestibus indutus esset, aliaque deferreret, ex quo ipse gratulator concipere poterat, quod divitias adferret, sclopetum in eum direxit, sed nec primo, nec secundo sclopetum displicere potuit. Eques vero hoc perpendens, ex equo descendit, & ens evaginatum super eum irruens, idem in capite, & duo in corpore, ei intulit, quibus eum transfodit. Tunc miser Hortensius vocem elevavit, & in sui auxilium B. Virginem vocavit, Eques, qui ei vulnera intulerat, etiam vocem elevans, dixit: Hæc Domina, cuius auxilium implorasti, me prohibet; quia si ipsa non obdaret, te iam ad inferos deduxissem. Hoc stupendo eventu perterritus, & periculum damnationis æternæ, in quo fuerat, animo percipiens: nec non sui ingrati animi vitium ad B. Virginem, à qua tot, & talia beneficia acciperat, considerans, firmissime statuit ad meliorem, & honestiorem vivendi rationem se revocare, & gravissimas pœnas pro peccatis præteritis sponte sustinere. Hoc proposito, viribus corporis se delitutus propter vulnera, & sanguinem effusum, in vicinum nemus intravit & statim Eremita venerabilis aspectus ei occurrit, qui eum charitative pertraxit, sanguinem eius, ne amplius effunderetur, detinens, & vulnera alligans. Dicum Eremitam sciscitatus est, si sacerdotali dignitate ornatus esset: Cui Eremita: ita plane, immo, & confessorius sum. Tunc Hortensius: Hoc est, quod ex toto corde inquiris, quia ardentem desidero totius antea vitæ confessionem instituire. Eremita ad suum sacellum Hortensium adduxit, ubi eidem Eremita omnia peccata, per totam vitam perpetrata, exactè confessus est. Simulatus confessorius, & verus demon, qui habitu eremitico indutus, ei apparuit, ut illum in precipitium inieceret, malitiam peccatorum exagere cepit, dicens, esse irremissibilia. Hortensius Eremitam redarguit, allegans Christum Dominum latroni pepercisse, & cullibet de peccatis verè contrito ignoscere: quapropter veniam à Deo sperare poterat. Tandem post longam contentionem, videns demon non posse Hortensij rationes dissolvere,

EXEMPL. CCCCXIV.
B. Virgo sibi adductam ab insidijs diaboli, & à morte eripuit.

Vallisoletus vir summo splendore præditus, cunctis eius cognatis renuentibus, ob aliquas convenientias, & obligationes, nobilem mulierem, egestate laborantem, in uxorem duxit: quapropter omnes eum deseruerunt. Vir nobilis: suis cognatis destitutus cito inopia pressus fuit, & suæ nobilitatis statum conservare non poterat, & ad domum, uxorem, & servos alendum impotens erat. Hic erat B. Virgini addictissimus, cui singulis diebus Rosarium devote percussabat: & si forte aliqua die occupationibus distentus, illud recitare non poterat, sequenti die valde mane, tributum B. Virgini solvebat. Die quadam nigrore confectus, & necessitate compulsus, in agrum exivit, & subito ei occurrit niger, quem ipse mancipium iudicabat,

si diede al gioco e perse tutto tranne il fucile. Vedendosi in questa miseria, stabili di conservare il fucile per usarlo per procurarsi il cibo, ritornando per la terza volta a fare il brigante, poichè non sapeva fare altro. Entrando in un campo, si portò in un bosco vicino alla strada, dove gli venne incontro ciò che desiderava: vide venire un uomo a cavallo, ed essendo abbigliato con vesti preziose e portandone altre, da ciò lo stesso brigante poteva mettere capire che portava ricchezze, prese la mira e ma non poté sparare né la prima né la seconda volta. Accortosi invero di ciò il cavaliere, discese dal cavallo e, sguainata la spada, e facendo irruzione su di lui, gli inflisse un colpo sulla testa e due nel corpo, con i quali lo trapassò. Quindi il povero Ortensio levò la voce e chiamò in suo aiuto la B. Vergine. Il cavaliere che lo ferì, anche lui levò la voce e disse: “Questa signora, di cui hai implorato l’aiuto, mi blocca, perchè, se Lei stessa non me lo impedisse, già ti avrei portato all’inferno. Atterrito da questo evento soprannaturale e rivolgendo l’animo al pericolo della dannazione eterna, in cui fu, né considerando il vizio del suo animo ingrato nei confronti della B. Vergine, da cui aveva ricevuto tali e tanto grandi benefici, stabili fermissimamente che sarebbe tornato ad un modo di vivere migliore e più onesto e di sostenere spontaneamente gravissime penitenze per i peccati commessi. Avendo fatto questo proposito, quasi del tutto privo delle forze del corpo a causa delle ferite e del sangue effuso, entrò in un bosco vicino, e subito un Eremita dal venerabile aspetto lo soccorse e lo curò in maniera

caritatevole tamponandolo affinché non perdesse più sangue e fasciando le ferite. A questo eremita chiese se era insignito della dignità di sacerdote. A lui l'eremita: “Certo, e sono anche confessore”. Allora disse Ortensio: “E’ così che di tutto cuore chiedo, poichè lo desidero ardentemente, fare la confessione di tutta la vita trascorsa”. L’Eremita lo portò al suo sacello, dove confessò tutti i peccati commessi in tutta la vita passata. Il finto confessore e vero demone, che aveva indossato l’abito di eremita, gli apparve per buttarlo giù in un precipizio, cominciò ad esagerare la malizia dei peccati, dicendo che erano irremissibili. Ortensio redarguì l’Eremita, dicendo che il Signore Gesù perdonò al ladrone e perdona a chiunque veramente pentito dei peccati, per questo poteva sperare nel perdono di Dio. Tuttavia, dopo lunga discussione, vedendo il demone che non poteva dissolvere le ragioni di Ortensio, gli disse: “Io ti assolverò se accetterai la penitenza che ti imporrò: poichè per tanti e tanto enormi peccati, nessuna penitenza può essere imposta, se non che consacrerai la tua vita a Dio per soddisfazione: vedi se vuoi accettare tale penitenza. A cui Ortensio rispose che accettava tale penitenza per impetrare l’eterna salvezza. Allora gli disse il demone: “Prendi questa fune e impiccata a quell’albero in espiazione dei tuoi peccati, e io ti impartirò l’assoluzione”. Ortensio, prendendo la fune, salì sull’albero; li legò la fune al ramo dell’albero e stringendo il collo nell’altro capo della fune, si buttò di sotto, dicendo: “Vergine santissima, non dimenticarti di me ma si la mia ausiliatrice!”. Dette queste parole, subito arrivò la B. Vergine, che tagliò la fune ed egli stesso scampò alla morte e subito la stessa Regina scacciò il demone e lo mise in fuga, lui che aveva preso di mira Ortensio. Allora il giovane tremante e rosso di vergogna si prostrò umile ai suoi piedi, implorando a lei pietà della sua ingratitudine. La B. Vergine lo rimproverò aspramente, poichè aveva prestato fede al demone, e gli ordinò di andare nel monastero di S. Benedetto costruito in quel bosco e indossare lì l’abito e di perseverare fino alla morte. Ottemperò a quest’ordine e vi visse per sette anni, durante i quali si consumò in penitenza dei peccati e in umiltà: la sua vita fu assai esemplare e, passati i sette anni, si addormentò nel Signore. Andrada in Patr. B. V. tit. 18 § 6.

ESEMPIO CCCCXIV

La B. Vergine strappò un suo devoto dalle insidie del diavolo e dalla morte.

A Valladolid un uomo dotato di grande prestigio, sposò una nobile dama che viveva in povertà, nonostante gliel’avessero sconsigliato tutti i parenti a causa di alcuni obblighi e convenienze: e per questo tutti lo abbandonarono. Il gentiluomo, abbandonato da tutti i parenti, ben presto fu oppresso dalla povertà e non poteva conservare il suo stato di nobiltà e, in casa, non riusciva a sostenere la moglie e la servitù: Questo era devotissimo alla B. Vergine, alla quale ogni giorno recitava devotamente il Rosario e, se qualche giorno, a causa di qualche occupazione, non riusciva a recitarlo, il giorno successivo, al mattino presto pagava il tributo alla B. Vergine. Un giorno, afflitto dalla tristezza e spinto dalla necessità, uscì in un campo, e subito gli si avvicinò un nero, che egli stesso ritenne essere un servo,

bat, & ita fuit, quia erat servus principis tenebrarum, ab eo missus, ut eum deciperet. Consiſtitus vir nigrum allocutus est, quasi eum agnosceret; & demon, qui assumpta Erithopis forma, cum eo colloquebatur, angustis, & macrosis causam ab eo inquisivit, quam ipse in brevi patefecit. Demon autem signa pietatis, licet simulata, ostendens, divitias, & honores ei promisit, si in eo, quod peteret, obtemperaret. Tunc vir: quid adu- rum sum? Cui demon: peto, ut scbedulam, proprio sanguine firmatam, mihi tradas, qualiter animam tuam mihi promittis. Talia verba de ore demonis audiens, vir maximo terrore, & metu affectus remansit; sed quia devotionem ad B. Virginem in corde suo conservabat, hæc fuit antidotum, ne demon in pedus illius venenum infunderet; sicque ei respondit: nunc tuis petitionibus annuere non possum, quin prius super hoc aliquantum superſedeam, de quo postea agemus. Tunc demon: adverte, ne hoc alicui patefacias; agnoscebar enim demon, vires ius fallaciae totaliter consistere in secreto. His habitis rationibus, maestissimus in domum suam reverſus est, & imminens exitum perhorrens, consellarium virum litteris, & prudentia ornatam consuluit, cui totum eventum enarravit, & maestitiam, qua tenebatur, ei dedit, a quo consilium petiit. Consellarius saluberrima consilia ei præbuit. Et primum fuit, ut ad B. Virginem, qua afflicti sunt, securum præsidium, & tutela, devote confugeret; secundum, ne vngum in postero cum demonio sermonem haberet, sed in divina bonitate totam fiduciam collocaret; quia Deus, si ipse in eius providentia speraret, eique ex toto corde interviret, citius, & melius remedium ei in suis necessitatibus adhiberet. His saluberrimis munitis consiliis, eius animus confirmatus, & roboratus fuit; & sequenti die, quo demon responsum expectabat, scalam conscendens, & Rosario perſolvens, suam adversam fortunam profunde cogitabat. Tunc demon eadem forma, quam in campo, ei apparuit, & de eo maxime sonqueſtus fuit, quia secretum non servaverat; & querelis addidit: *Rosario, quod perſolvit, licet inde voveat, gratias esto, aliter penas gravissimas te mereberetis.* Eques vero maxime perterritus, signo crucis se muniens, Angelorum Regnam in sui auxilium vocavit. Eius nomine auditus, demon superatus discessit, & fidelis B. Virginis devotus videtur evaſit, quamvis aliquoties perterritus. Proſtigatus civis mente revolvens mala, que

visi-

Vallisoletii ei acciderat, eoquod ut fortu-
nam tentaret, & ut cognatos, à quibus tota-
liter derelictus erat, & ei fallidum affere-
bant, non videret, discesserat, & propter ali-
quas spes, quas animo fingebat, statuit ad cu-
riam regiam proficisci, sperans in ea aliquam
commoditatem acquirere. Eodè anno 1643,
mense Maij Matriti ingressus est, & aliquid
nullius pretendere cepit, sed omnia, quæ
Uallisoletii, male eveniebant. Nocte quadam
solo, & nimia angustia capto, in diversorio
exiſtente, hora insolita, in cubiculum Ere-
mita intravit. Eum sciscitatus est, quid vel-
let? Respondit Eremita, se in illo diversorio
vitam ducere, & illuc intrare, ut eum visita-
ret; & cum eo conversaretur. vique dum es-
set hora cubitum eundi. Familiares sermones
conferre ceperunt; & quia ex abundantia
cordis os loquitur, ipse de suis exitijs ser-
monem instituit; & demon, qui in figura
Eremitæ loquebatur, nimium ea exagera-
bat; & signa commiserationis ostendens, ei
se totum obtulit, fingens se gratos habere
ministros Regis. Eques grati ei se præbuit,
& statuerunt sequenti die diluculo conveni-
re in platea collegij S. Augustini, quod even-
xit Domina D. Maria de Aragon, ut de his
negotijs tractare possent. Absciscite die Ro-
sarium accepit, ut solitum tributum dici an-
tecedentis, quod omiserat, B. Virgini sol-
veret, & ad destinatum locum, Eremitam
inquisivus, adijt, quem ibi iam expectan-
tem invenit. Eremita ei dixit, ut ad fluvium
descenderet, ubi commodius, & sine testi-
bus de negotijs tractare possent. Ambo
adire ceperunt, & in itinere demon totis
viribus ei suadebat, quod secundum rerum
curiæ dispositionem impossibile erat aliquam
commoditatem, eius sublimi staru compe-
tentem, in curia imperare, & quod maximas
ærumas, & ignominias perſeſſurus, & vi-
tæ peorem vitam damnatorum ducturus erat.
Ex quibus conclusit demon, quod ut tanta
mala evaderet, virilius ei esset tantis malis fi-
nem imponere, ex vna alta arborum illius
amari loci, dicti, *el Parque*, se suspendendo.
Demonis sermones semper noxii sunt, quia
semper ad nostrum precipitium illos dirigit;
& quia maxime callidus est, perfacile ei aurè
præbentes deludit, ut huic viro accidit, quæ
primo vanis fiducia, & postea manifesta de-
ſperatione decepti, ut eius animam ad infer-
ni penas adduceret; quod ita eveniſſet, nisi
B. Virgo, cui Rosario perſolveret, eum
eripuisset; nam proſtigus vir consilio de-
monis fidem adhibens, & funem accipiens, collo-

e così fu, perché era un servo del principe delle tenebre, da lui mandato affinché lo ingannasse. L'uomo afflitto parlò col nero quasi lo conoscesse e il demone, che aveva assunto la forma di un etiope, con lui colloquiava e gli aveva chiesto la causa della sua angoscia e della sua tristezza, che lui in breve gli riferì. E il demone, mostrando segni di pietà, sebbene simulata, gli promise ricchezze e onore se avesse ottemperato a ciò che gli avrebbe chiesto. E l'uomo: "Che cosa devo fare?". E a lui il demone: "Chiedo che mi si dia un contratto firmato col tuo sangue con cui mi prometti la tua anima". Udendo tali parole dalla bocca del demone, l'uomo rimase preso da grandissimo terrore e paura; ma poiché conservava la devozione alla B. Vergine nel suo cuore, questa fu l'antidoto affinché il demone non infondesse il veleno nel suo petto: e così gli rispose: "Adesso non posso acconsentire alle tue richieste, perché prima soppeserei un pochino questa cosa". Allora il demone: "Bada bene di non dirlo a nessuno": sapeva infatti il demone che le sue forze ingannatrici stanno in piedi totalmente nel segreto. Fatte queste considerazioni, ritornò tristissimo a casa sua e, agitandosi per la rovina imminente, consultò un confessore ornato di prudenza e di conoscenza, a cui narrò tutto l'evento e mise allo scoperto la tristezza che lo affliggeva e gli chiese consiglio. Il confessore gli offrì consigli assai salutari. E il primo fu che ricorresse devotamente alla B. Vergine, che è sicuro rifugio e tutela degli afflitti; il secondo di non discorrere mai più in futuro con il diavolo, ma di collocare tutta la sua fiducia nella divina bontà, perché Dio, se egli stesso sperasse nella Sua Provvidenza e Lo servisse di tutto cuore, avrebbe applicato un più rapido e miglior rimedio alle sue esigenze. Munito di

questi assai salubri consigli, il suo animo fu confermato e rafforzato, e il giorno seguente, in cui il demone aspettava la risposta, salito su una scala e recitando il Rosario, meditava profondamente sulla sua avversa fortuna. E allora il demone gli apparve nella stessa forma del campo e si lamentò massimamente con lui, perché non aveva tenuto il segreto e aggiunse alle lamentele: "Sii grato al Rosario che reciti, sebbene in maniera indevota, altrimenti ti avrei perseguitato con pene gravissime". Il cavaliere, invero, assolutamente atterrito, facendosi un segno di croce, chiamò in suo aiuto la Regina dei Cieli. Sentito quel Nome, il demone, vinto, si allontanò e il fedele della B. Vergine, devoto, ne uscì vincitore, nonostante alquanto atterrito. Il cittadino, spaventato, rivolgendo la mente ai mali che gli erano accaduti a Valladolid, per tentar la fortuna e per non vedere i parenti, dai quali era stato totalmente abbandonato, e che gli davano fastidio, e per alcune speranze che nutriva nell'animo, stabili di andare alla corte regia, sperando che in essa avrebbe acquisito alcuni privilegi. Nello stesso anno 1643, durante il mese di maggio, entrò a Madrid e iniziò ad ambire ad alcuni uffici, ma tutte le cose, come a Valladolid, gli andavano male. Una notte, solo e preso da grande angoscia, in un quartiere che era lì, a un'ora insolita, entrò nella cella di un eremita. Gli fu chiesto che cosa volesse. Rispose all'eremita che egli viveva in quel quartiere ed era entrato lì per visitarlo e conversare con lui, finché non fosse l'ora di andare a letto. Cominciarono a scambiarsi discorsi familiari e poiché la bocca parla dall'abbondanza del cuore, egli stesso fece un discorso sulle sue disgrazie. E il demone, che parlava sotto forma di eremita, le esagerava molto e, mostrando segni di commiserazione, gli si mise a disposizione totalmente, fingendo di conoscere i ministri del Re. Il cavaliere gli si mostrò grato, e il giorno dopo, all'alba, stabilirono di vedersi nella piazza del collegio di S. Agostino, che fece erigere Donna Maria di Aragona, al fine di poter trattare questi affari. Sorto il sole, prese il Rosario, per assolvere il solito tributo del giorno prima, che tralasciò, alla B. Vergine e andò al luogo designato, per cercare l'eremita, che trovò che già lo aspettava. L'eremita gli disse di discendere al fiume, dove in maniera più comoda e senza testimoni potessero trattare degli affari. Entrambi iniziarono ad andare e, per strada, il demone lo persuase con tutte le sue forze, che, secondo la disposizione degli affari della curia, era impossibile ottenere in curia qualsiasi comodità, che poteva essere attribuita al suo stato nobile, e che avrebbe dovuto soppesare onte ed ignominie e avrebbe fatto una vita peggio di quella dei dannati. Da queste cose, il demone concluse che, per sfuggire a tanto grandi mali, sarebbe a lui più utile porre fine a tanti mali impiccandosi a un alto albero di quel luogo ameno, detto *el Parque*. I discorsi del demone sono sempre nocivi, perché sempre li dirige al nostro danno e, poiché è massimamente astuto, è assai facile per lui ingannare chi gli presta ascolto, come accadde a quest'uomo, che prima ingannò con vane promesse e poi con manifesta disperazione, affinché potesse condurre la sua anima alle pene dell'inferno; e questa cosa sarebbe avvenuta se la B. Vergine, a cui diceva il Rosario, non ce lo avesse strappato; infatti l'uomo afflitto, prestando fede al consiglio del demone, e prendendo la fune,

collo suo imposuit, & in arborem confen-
dit, ubi in altiori ramo illam alligavit, & sta-
tim misit se deorsum. In aere pendens, &
corporis pondere pressus, suffocati incipiens,
dulcissima Iesu, & Mariae nomina implora-
bat. Tunc B. Virgo, luna elegantior, & sole
splendidior adfuit illi, & ne suffocaretur, ser-
vavit. Et vt ipsemet retulit, B. Virgo hac
protulit verba: *In evidenti damnationis a-
ternae periculo inventus es, sed quia Rosarium
perfolasisti, filius meus tuis miseris est, ne sus-
pensus ex hac vita discederes. Statim ad nos
Sacramentum percipere, & sciscitare pro Patre
Eusebio, qui tuis solatium praebebit. Itaque B.
Virgine auxiliante, ramo terrae vicino pedem
superposuit, & brachia elevans, ramum, ex
quo suspensus erat, ad se traxit, & laqueum
solvens, liber evasit, quamvis aliquod No-
cumentum recepisset. Descendit de arbore,
& solus reperit. Ob tam insignem bene-
ficio ad B. Virgine acceptum, ei summas re-
tulit gratias, & signo crucis pluries se mun-
iens, iter arripuit, vt B. Virginis praecepto
obediret. Hora octava matutina erat, sabbato
vitimo mensis Maii, nec P. Eusebius ei
notus erat, nec locum, in quo morabatur,
sciebat; quapropter pro eo sciscitatus est, &
quia erat, doctrina, & sanctitate celebris, &
in curia maxime notus, facillime illius no-
ticiam comparavit. Ad collegium itaque ac-
cessit, & statim ianitor cum P. Eusebio eum
introduxit. Ambo absque testibus colloqui
ceperunt; & pius P. attente virum illi con-
spiciens, vidit illum illum in facie, & fau-
ce, & maxima perturbatione affectum esse;
nam vix verba proferre valebat. Suavibus,
arque spiritalibus verbis eum animavit, &
roboravit, & homo animo confirmatus to-
tius vitae suae curriculum ei detexit, eique
causam, vt ad eum veniret, indicavit, & qua-
liter B. Virgo eum mittebat. P. Eusebius eum
hortatus est, vt primum totius anteaecae vi-
tae confessionem inlitteret, cui libenter ob-
temperans, cito lachrymis, & contritione
peccata omnia tunc expiavit. Postea ad devo-
tionem B. Virginis eum excitavit, & vt hanc
sacratissimae devotio cordi eius imprimeretur,
sevis B. Virginis adscribi fecit, vt tanquam
illius pignus se considerans, ab ipsa caelorum
Regina protegeretur. Reliquias, quae sunt
contra demones arma, ei porrexit. Sacra-
mentorum frequentiam ei suavit, & vt in
Deum, qui volatilia caeli, & animalia terrae
pascit, spem collocaret, qui melius cunctis
hominibus et provideret. His, & alijs salu-
tariis consilijs eum consolatus est. Sed pius*

P. videre desiderans arborem illam, quam B.
Virgo suis sacratissimis pedibus terigerat, ab eo
postulavit, vt sequenti die hora serotina re-
dieret, & arborem ei demonstraret. Vir ergo
hora constituta rediit, & ambo ad locum di-
ctum ei Parque accesserunt, sed minime ta-
lem arborem agnoscere potuit quia demò,
& animi perturbatio, quando de vita despe-
ravit, ita eum excacerunt, quod extra se po-
situs, postquam in se revertit, exploratum
habere non potuit locum suae infelicitatis,
scu potius felicitatis, quia B. Virgo, vt eum
protegeret de caelis descendit. His sermoni-
bus inter eos collatis, solatio suffultus, à P.
Eusebio digressus est qui firmiter statuit
Deo, & B. Virgini famulari, & in Deum to-
tam fiduciam collocare. Andriada. in Patr. B.
V. tit. 18. §. 3.

EXEMPL. CCCCXV.

Quidam qui B. Virgine in vita salutaverat, per
eius intercessionem ad vitam rediit.

Quidam pravus Sacrilla lubricus, sed Vi-
gini devotus, quadam nocte ad celum per-
gens, cum per Ecclesiam transiret, Virginem
salutavit. Et postea deveniens, in fluvium
decedendo, expiravit submersus. Cuius ani-
mam cum vellent demones rapere, Angeli
liberatores adferunt, quibus demones di-
xerunt: vt quid huc venistis, cum nihil in
hac anima habeatis? Statimque B. Maria ad-
salutavit, & demones increpavit. Tunc demones
dixerunt. Nostra est anima, quia in malo vi-
tam finivit. Ait Maria. Scio, quod aliquando
pergens, primo me salutavit, & rediens simi-
liter facere conseruit. Si ergo dicitis, vobis
iniuriam fieri, ponamus in iudicium summum
Regis. Tunc Deo placuit, vt ad corpus ani-
ma illa rediret, meritis V. Mariae. Interea fra-
tres maturnas differri videntes, Sacrillam
querunt, & submersum compererunt. Et
cum de flumine extrahendo mirarentur, il-
le repente ad vitam rediit, & gella referens,
vitam in bono consummavit. Pelbart. lib.
12. p. vltima cap. 7. mir. 2.

EXEMPL. CCCCXVI.

Navis quadam per Rosarium dirisissimam
procellam evasit.

IN quadam navigatione dira tempestas or-
ta est, in qua vix navis totius classis fuit,
cui malus, vel mali non numerentur. Praeci-
pua, vel ex praecipuis, navis in mari submer-
sa fuit, quam vis in ea navigantes periculum
maris evaserunt. Tandem tanta fuit tempe-
stas, quod duo nauticatos peccata con-
fessi

Mm 2

e se la mise al collo e si arrampicò su di un albero, dove la legò sul ramo più alto e subito si buttò di sotto. Sospeso per aria e oppresso dal peso del corpo, iniziando a soffocare, implorò i dolcissimi nomi di Gesù e di Maria. Allora la B. Vergine, più bella della luna e più splendida del sole, gli si accostò e lo preservò affinché non soffocasse. E, come proprio lui riportò, la B. Vergine gli disse queste parole: "Sei trovato in evidente pericolo di dannazione eterna, ma poiché recitasti il Rosario, figlio mio di te ho compassione, affinché non parta da questa vita appeso. Avvicinati subito alla mia confraternita e chiedi di padre Eusebio, che ti porgerà sollievo". E, con l'aiuto della B. Vergine, mise un piede su un ramo vicino alla terra, ed elevandosi sulle braccia, trasse a sé il ramo al quale era appeso, e, sciogliendo il nodo, si liberò, nonostante avesse ricevuto qualche danno. Discese dall'albero e si trovò solo. Rese somme grazie per il beneficio ricevuto dalla B. Vergine e facendosi più volte il segno della croce, si mise in viaggio per obbedire al precetto della B. Vergine. Erano le otto di mattina dell'ultimo sabato del mese di maggio, né conosceva padre Eusebio e nemmeno sapeva il luogo dove abitava, per questo chiese di lui; e poiché era celebre per dottrina e santità, e massimamente famoso in curia, assai facilmente ottenne notizie su di lui. Andò pertanto al collegio, e subito l'ostiaro lo portò da padre Eusebio. Tutti e due ebbero un colloquio senza testimoni, e il pio padre, esaminando attentamente quell'uomo, vide che in faccia e nella parola era afflitto da un grandissimo turbamento: infatti parlava assai velocemente. Lo rinfrancò con parole soavi e spirituali e lo rafforzò e l'uomo, confermato

nell'animo, gli scopri tutto il corso della sua vita e indicò la causa che lo ha fatto venire da lui, e che lo mandava la B. Vergine. P. Eusebio lo spronò come prima cosa a fare una confessione di tutta la vita trascorsa, a cui ottemperando volentieri, alla svelta, con lacrime e contrizione, confessò sacramentalmente tutti i peccati. Dopo lo incitò alla devozione alla B. Vergine e, al fine di imprimere nel suo cuore questa salutare devozione, lo fece iscrivere ai servi della B. Vergine, cosicché, considerandosi pegno di Lei, sarebbe stato protetto dalla Regina dei Cieli. Gli offrì delle reliquie, che sono armi contro i demoni. Lo persuase alla frequenza ai sacramenti, affinché ponesse la speranza in Dio, che pasce gli uccelli del cielo e gli animali della terra, Lui che meglio di tutti gli uomini avrebbe provveduto a lui. Lo consolò con questo e altri consigli salutari. Ma il pio padre, volendo vedere quell'albero che la B. Vergine aveva toccato con i suoi piedi, gli chiese se il giorno successivo, in ora vespertina ritornasse e gli mostrasse l'albero. Quindi l'uomo tornò all'ora stabilita ed entrambi si recarono al luogo detto *El Parque* ma non poté riconoscere tale albero, poiché i demoni e il turbamento dell'animo, quando disperò della vita, lo accecarono così tanto che fu fuori di sé, e dopo che ritornò in sé, non potette esplorare il luogo della sua infelicità o piuttosto della sua felicità, poiché la B. Vergine scese dal cielo per proteggerlo. Fatti fra di loro questi discorsi, preso dal sollievo, si allontanò da p. Eusebio, lui che fermamente stabili di servire Dio e la B. Vergine e di collocare tutta la fiducia in Dio. Andra da Patr. B. V. tit. 18 § 8

ESEMPIO CCCCXV

Una persona che in vita aveva salutato la B. Vergine, ritornò in vita a causa della sua intercessione.

Un malvagio sacrista, viscido, ma devoto alla B. Vergine, una notte, andando al vizio, e passando per la chiesa, salutò la B. Vergine. E dopo, scendendo, caduto in un fiume, morì sommerso. Volendo i demoni prender la sua anima, gli angeli liberatori gli si avvicinarono, ai quali i demoni dissero: "Perché venite qui, dato che non avete nessun potere su quest'anima?" Subito arrivò la B. Maria e sconvolse i demoni. Allora i demoni dissero: "L'anima è nostra, perché ha finito la vita in malo modo". Disse Maria: "So che, perseverando alquanto, per prima cosa mi salutò e ritornando fu solito fare la stessa cosa. Se infatti dite che a voi è un'ingiuria, poniamolo in giudizio del Sommo Re. Allora a Dio piacque che quell'anima ritornasse al corpo per i meriti della Vergine Maria. Intanto i frati, vedendo che il Mattutino era ritardato, cercarono il sacrista e lo trovarono sommerso. E, non appena lo videro estratto dal fiume, egli subito riprese vita e, riferendo l'accaduto, trascorse la vita nel bene. Pelbart. Lib. 12. P. ultima cap. 7 mir. 2

ESEMPIO CCCCXVI

Una nave, grazie al Rosario, scampò a una terribile tempesta.

In un viaggio in nave sorse una tempesta assai terribile, nella quale non vi fu una sola nave di tutta la flotta a cui non si ruppe l'albero o gli alberi. La nave principale tra le principali fu sommersa, in essa i naviganti scamparono al pericolo del mare. Tuttavia la tempesta fu tanto grande, che due marinai si confessarono,

414. *Exempl. 477. & 118.*
 fessi fuere, quod raro facere solent, ne alijs
 navigantibus timorem incutiant. Navis in
 qua aliqui religiosi navigabant iam nimis
 antiqua erat; quapropter maiori tempe-
 statis periculo expolita erat, quam alie na-
 ves. Itaque circa decem horas durante pro-
 cella, quin decrementum aliquod videretur,
 Religiosi vocem emisserunt, & statuerunt
 Rosarium per modum communis B. Vir-
 ginis statim persolvere. Et B. Virgo illorum ita
 misera est, quod persoluto Rosario, subito
 tempestas omnino sedata est, celo sereno
 apparenne, cum ingenti navigantium laxi-
 tia. Hist. Philipp. tom. 1. lib. 1. cap. 54.

EXEMPL. CCCCXVII.

*Rosarium ab igne nullum nocementum re-
 cepit, ceteris circumstanti-
 bus combussis.*

Indus quidam infidelis, cui nomen Dogar-
 rat, nobilis, & opibus abundans, curiosi-
 tate allectus, ad populum quemdam descen-
 debat, ut Religiosi cuiusdam conciones au-
 diret. Sed quia nostræ fidei dogmata sunt ve-
 ritates diviniæ, & infallibiles, ipsi summo-
 pere alliciebatur, & Baptismum recipere ex-
 optabat. Hoc itaque desiderio captus, ora-
 tiones ad salutem necessarias didicit, solum
 enim el impedimento erat, quod si Baptismum
 reciperet, vassallos, cognatos, & notos di-
 missurus esset, & à fluvio, in quo auri co-
 piam colligebat, etiam esset recessurus. Deus
 autem, ut eum ad sacrum Baptismum attra-
 heret, gravissimo morbo illum visitavit:
 qui quidem morbi periculum recognoscens,
 Religiosum, cuius doctrinam audierat,
 ad se accessit fecit. Religiosus itaque,
 cui nomen erat Fr. Thomas Gutierrez,
 Indum agrorantem visitavit, & in rudimen-
 tis nostræ fidei eum perfectè instruxit, & sa-
 cro fonte lustravit, & Dominicum eum vo-
 cavit. Auxiliante Deo perfectè sanitati resti-
 tutus, diebus festis Ecclesiam frequentaba-
 tur, & Rosarium postulavit. Religiosus dicto
 Indo Rosarium, quod petebat, concessit, ei-
 dem impensens, & commendans, ut singulis
 diebus illud persolveret, ut à B. Virgine au-
 xilium recipere mereretur. Die quadam præ-
 fatas Indus ad venandum profectus est: & ne
 Rosarium, quod in collo gestabat, ei impedi-
 mentum esset in venatione, vel ne aliquo ar-
 borum ramo infringere, illud deposuit,
 & in quadam arbore suspendit, & iuxta illud
 busiam, in qua aurum habebat, etiam collo-
 cavit, & venationem profectus est. Evenit
 postea, ut Indi monti ignem inciperent, & ig-

nis arborem, in qua Rosarium suspendi-
 erat, adurens, in cinerem illam convertit.
 Postea idem Dominicus ad suum Rosarium
 accipiendum revertens, incendij ruina cõ-
 spexit, & arborem in cineres convertam; ipse
 vero inter cineres Rosarium illud, & in-
 no combusta fuit. Indus itaque hoc eventu
 perterritus, ad præfatum Fr. Thomam accessit,
 eique totum eventum enarravit: qui in
 tanti miraculi memoriam aliud Rosarium
 Indo contulit, & illud, quod igne comburi
 non potuit, accepit. & in Ecclesiæ deposito
 collocavit, ut cunctis notum esset quam gra-
 tum est Rosarium B. Virginis. Hist. Philip.
 to. 1. lib. 1. cap. 65.

EXEMPL. CCCCXVIII.

*Quidam Gentilis agrorum Rosarium persolve-
 re audiens, summo desiderio accensus est
 recipendi baptismum, illud-
 que recepit.*

Anno 1644. In populo de Hoangho mul-
 tæ cõbuitæ fuere domus, tam Christiano-
 rum, quam infidelium. Interim quod do-
 mus recedificabantur, contraxerunt sibi ali-
 quas habitaciones ex arundinibus, & stors,
 ubi morabantur Christiani, non multum ab
 infidelibus separati. Christiani maiori qua
 potuerunt decencia exerunt oratorium, ad
 quod confugebant ad suas fundendas præ-
 ces, maxime Rosarium, quod quotidie infal-
 libiliter per modum communis recita-
 bant magna cum devotione, ex quo infide-
 les plurimum edificabantur. Inter hos vnus
 erat gravi morbo laborans, qui ex lectulo
 Rosarium persolvere audis, orationem Do-
 & salutationem Ang. didicerat, & Rosarium
 persolvebat cum magno solatio, quod pau-
 latim converterum fuit in magnum fervorem,
 & hic in desiderio recipiendi baptismum:
 sed tunc ibi minister non erat, à quo illud
 recipere posset, interim spe illud recipiendi
 consolabatur, & laboriosum morbum cum pa-
 tientia, & humilitate sustinebat. Evenit ita-
 que quod P. Fr. Ioannes Garcia enavigaret
 ad populum de Fogan, duabus leucis à dicto
 populo de Hoangho distantem; & cum per-
 venisset ex adversum de Hoangho, deficien-
 te vento, à navi descendens, ad dictum po-
 pulum de Hoangho se contulit, ut ibi ne-
 cẽm transigeret, & Christianos ibi commo-
 rantes visitaret. Scientes Christiani dictum
 P. adventatum fuisse, illum inviserunt, & de
 incendio prædicto, & de illo infideli agrotò,
 de eius periculo, & desiderio recipiendi bap-
 tismum,

i rudimenti della nostra fede, lo lavò nel sacro fonte e lo chiamò Domenico. Con l'aiuto di Dio ritornato in perfetta salute, nei giorni festivi frequentava la chiesa e domandò il Rosario. Il Religioso concesse a detto Indio il Rosario che chiedeva, imponendoglielo e raccomandandogli di recitarlo tutti i giorni, per meritare di ricevere l'aiuto dalla B. Vergine. Un giorno il detto indio andò a caccia e affinché il Rosario che portava al collo non gli fosse di impedimento, o perché non fosse rotto dai rami di qualche albero, se lo tolse e lo appese ad un albero, e vicino ad esso pose una borsa in cui aveva dell'oro e proseguì a cacciare. Accadde poi che non appena gli Indios appiccarono il fuoco al monte e avendo il fuoco bruciato l'albero a cui il Rosario era appeso, lo tramutò in cenere. Poi lo stesso Domenico, ritornando per prendere il Rosario, vide la rovina dell'incendio e l'albero ridotto in cenere; egli stesso, invero, trovò tra la cenere il Rosario intatto e illeso: la borsa con l'oro, invero fu bruciata del tutto. L'indio, spaventato per tale evento, andò dal suddetto Fr. Thomas e a lui raccontò tutto l'evento, che a memoria di un tanto grande miracolo conferì all'indio un altro Rosario e prese quello che non poté essere bruciato dal fuoco e lo pose nel deposito della chiesa, affinché fosse noto a tutti quanto sia gradito il Rosario alla B. Vergine. Hist. Philip. To. I lib. I cap. 65.

ESEMPIO CCCCXVIII

Un pagano malato, udendo recitare il Rosario, fu acceso di sommo desiderio di ricevere il Battesimo, e lo ricevette.

Nell'anno 1644, nel villaggio di Hoangho, molte case finirono bruciate, tanto dei cristiani quanto degli infedeli. Mentre che le case erano ricostruite, costruirono alcune abitazioni di canne dove dimoravano i cristiani, non molto separati dagli infedeli. I più nobili Cristiani, con la decenza che poterono, eressero un oratorio a cui confluivano per effondere preci, soprattutto il Rosario, che ogni giorno infallibilmente recitavano con grande devozione, per tutta l'estensione della comunità, dal quale gli infedeli erano molto edificati. Fra questi ve ne era uno sofferente di una grave malattia, che dal letto udiva recitare il Rosario e aveva imparato il Padre Nostro e l'Ave Maria e recitava il Rosario con grande sollievo, che poco a poco si tramutò in un grande fervore e questo nel desiderio di ricevere il battesimo: ma allora lì non vi era il ministro da cui potesse riceverlo, e frattanto era consolato dalla speranza di riceverlo e sosteneva la gravosa malattia con pazienza e umiltà. Accadde che P. Fr. Giovanni Garcia navigasse al villaggio di Fogan, distante due leghe da questo villaggio di Hoangho; e, venendo contro Honangho perché mancava il vento, scendendo dalla nave, si portò a detto villaggio di Honangho, dove avrebbe trascorso la notte e avrebbe visitato i cristiani lì dimoranti. Sapendo i Cristiani che doveva venire suddetto P. lo andarono a vedere e gli resero noto l'incendio suddetto e di quell'infedele alato e del suo pericolo e desiderio di ricevere il battesimo

Cosa che erano soliti fare di rado, per non incutere timore agli altri naviganti. La nave in cui navigavano alcuni religiosi era già troppo vecchia, e per questo era maggiormente esposta al pericolo della tempesta rispetto alle altre navi. Infatti, durante la tempesta circa dieci ore, poichè non sembrò esserci una diminuzione, i religiosi fecero un voto e stabilirono di recitare immediatamente il Rosario alla B. Vergine per conto della comunità. E la B. Vergine ebbe così tanto pietà di loro che, finito il Rosario, subito la tempesta si placò del tutto, apparendo il cielo sereno, con grande gioia dei naviganti. Hist. Philipp. Tom I lib. I cap. 54

ESEMPIO CCCCXVII

Il Rosario non ricevette alcun danno dal fuoco, essendo andate bruciate tutte le altre cose.

Un indio infedele, il cui nome era Dogarat, nobile e pieno di risorse, discendeva ad un villaggio per ascoltare le prediche di un religioso. Ma poichè i dogmi della nostra fede sono verità divine ed infallibili, voleva sommamente aderire a quelli e desiderava ricevere il Battesimo. Preso pertanto da questo desiderio, imparò le orazioni necessarie alla salvezza: il suo unico ostacolo era che se avesse ricevuto il Battesimo, sarebbe stato abbandonato dai vassalli, dai parenti e dalle persone importanti e sarebbe stato allontanato da un fiume, dal quale traeva abbondanza d'oro. E Dio, per attirarlo al santo Battesimo, lo visitò con una gravissima malattia, e lui, riconoscendone il pericolo, chiamò un Religioso, di cui aveva ascoltato la dottrina. E il religioso, il cui nome era Fr. Thomas Gutierrez, visitò l'Indio malato e lo istruì perfettamente circa

415
 rimum, illum certiores fecerunt. Dicitur P. Garcia festinanter ad egrotum se contulit, ac illum ad suscipiendum baptismum bene dispositum, & morti proximum inveniens, ut posuit, eum catechizavit, & sacro baptismate expiavit quod suscipiendum voluit egrotus ad oratorium adduci, ibique illud genibus flexis recepit cum magnis consolationibus, ex quo Christiani edificati maxime fuerunt. Sequenti die novus Christianus P. Garcia, ceterosque Christianos ad se accersit fecit, illisque dixit, sibi mortis horam imminere, quapropter illos rogabat, ut pro eo ad Deum preces funderent. Accesserunt omnes Christiani, & alta voce Rosarium coram eo recitavit, egrotus etiam cum eis in primis decibus Rosarium perfolvente. Et Rosario perfoluto, vitam corporis finiens egrotus, animam vitam in caelo inchoavit, ut pie credi potest. Hist. Philip. par. 2. lib. 1. cap. 29.

EXEMPL. CCCCXIX.

Due naves Indiarum de quinque Bataviensium triumpharunt per intercessionem S. Rosario.

ANNO 1646. circa finem mensis Aprilis Batavienses Indiarum mare cum potenti classe navigabant. Naves 15. in tres partes diviserunt. Quarum una ex quinque navibus constabat, quae ante montes Bataaan ob suos fines stabat. Alia ex septem navibus componebatur, quae navem subsidij impedire conabantur. Et alia ex tribus navibus, quae alijs navibus occurrentia debebant denunciare, & illis auxilium prestare, si necessitas exposceret. Notum fuit in civitate de Manila de illis quinque navibus, grave damnum minantibus. Civitatis Gubernator, plurius habitis consultationibus, decrevit, ut duae naves nostrae Bataviensium naves sollicitè inquirerent, ut eis vitam praeciderent. Et quamvis nostra arma contrariorum armis non aequarentur, tamen omnem fiduciam in Deo, & B. Virgine & Rosario collocantes, omnes consiliiarj statuerunt, ut ipsis inimicis se opponerent. Brevissimo temporis intervallo duae naves paratae sunt, quarum una, Incarnatio; altera vero, Rosario nuncupabatur. Praefectus dicitur navium, ex omnium consensu Religiosos ex ordine Praedicatorum postulavit, eo quia B. Virgo Rosario pro eis erat dimicatura; & de iussu P. Provincialis culibet navi duo Sacerdotes assignati sunt. Quo facto in Dei nomine, & B. Virginis à Victoria, & à Rosario è

415
 portu de Cavite discesserunt. Cuncti navium milites, fidentibus nostri ordinis Religiosis, vocum emiserunt, singulis diebus in ambabus navibus Rosarium perfolutos, donec victoriam de inimicis reportantes redirent. Non solum promissis steterunt, immo dum iam bellum immineret, Rosarium devote perfolverunt, & postea quasi leones fortiter dimicabant. Itaque ab intula elongatis, die 15. Maij quinque naves hostium apparuerunt, & dum appropinquarent, animo tranquillo, ac magno cordis fervore Rosarium perfolverunt; quo perfoluto, inita est pugna, quae ab hora 1. post meridiem vsque ad horam septimam magno impetu perduravit: ex quo congressu inimicus nimis fatigatus, & plurius bellatoribus destitutus, noluit illic permanere, sed animo concipiens, quod iterum bellum iniretur, maius damnum receptorus esset, luminibus navium extinctis, fugere decrevit. Mane autem factis naves nostrae, fugatis inimicorum navibus, mari dominantes, Deo, & B. Virgini à Rosario, in cuius nomine tormenta bellica emittebantur, summas gratias egerunt. Nec desunt, qui asserunt, morem esse machinatorum antequam tormentis militariibus ignem imponerent, nomina aliquorum sanctorum prevenire, in quorum nomine ignem applicare solent; sed accedentes ad executionem omnium nominum sanctorum oblitiscantur, & solum nomen U. Mariae de Rosario memoria retinebant. Et quamvis ex nostris aliqui vulnecati fuerint, nullus tamen in conflictu animam efflavit; cum ex adversarijs quamplurimi è vita decederint. Hist. Philip. tom. 2. lib. 1. cap. 23.

EXEMPL. CCCCXX.

Indus, qui à Christiana Religione defecerat, per Rosario ad fidem catholicam rediit.

IN populo de Lutien regni Chinesis luvienis apostata, qui vigellimum annum attrigerat, morabatur; hic enim recepto baptismate, à Christiana religione discessit, & omnibus persuadebat, se delusum baptismum recepisse, multaque blasphemiae ex eius ore assidue prodibant. Hic in gravem morbum incidit, & de salute omnino desperabat, qui cum ad Deum confugere deberet, ad falsà idola confugit, quibus pro salute impetranda repetita sacrificia offerri mandavit. Soror eius Christiana, quae cum eo vitam transigebat, hoc egre ferens, & eius incorrigibilitatem videns, qui nec eius assiduus monitus audire volebat, P. Franciscu Varo evocavit, qui

di quelle cinque navi che minacciavano grave danno. Il governatore della città, dopo aver avuto numerose consultazioni, decretò che due nostre navi cercassero sollecitamente le navi olandesi per chiudere loro la via. E nonostante le nostre armi non eguagliassero quelle degli avversari, tuttavia, collocando ogni fiducia in Dio e nella B. Vergine del Rosario, tutti i consiglieri stabilirono di opporsi ai nemici. In un brevissimo intervallo di tempo furono preparate due navi di cui era chiamata una *Incarnazione* e l'altra invero *Rosario*. Il prefetto di dette navi, col consenso di tutti, chiese dei Religiosi dell'ordine dei predicatori, questo perché la B. Vergine del Rosario stava per combattere per loro, e su ordine del padre provinciale furono assegnati due sacerdoti per ogni nave. Fatto ciò, nel nome di Dio e della B. Vergine delle Vittorie e del Rosario, uscirono dal porto di Cavite. Tutti i soldati delle navi, persuasi dai religiosi del nostro ordine, fecero voto che ogni giorno su entrambe le navi avrebbero recitato il Rosario, finché non ritornassero riportando la vittoria sui nemici. Non solo mantennero le promesse, ma già quando la battaglia stava per cominciare recitarono il Rosario devotamente, e dopo, come leoni, combatterono fortemente. Pertanto, allontanatisi dall'isola, il giorno 15 maggio apparvero cinque navi dei nemici e mentre si avvicinavano recitavano il Rosario con animo tranquillo e grande fervore di cuore. Recitatolo, inizia la battaglia, che durò dalle tre del pomeriggio fino alle sette, con grande impeto. Da questo scontro il nemico, assai stanco e destituito di molti combattenti, non volle lì permanere ma, concependo nell'animo che se indicesse di nuovo battaglia avrebbe ricevuto un danno più grave, decise di fuggire con le luci delle navi spente. Fatto giorno, le nostre navi, avendo messo in fuga le navi dei nemici e dominanti sul mare, resero somme grazie a Dio e alla Vergine del Rosario nel cui nome furono scagliati i proiettili bellici. Né mancano quelli che affermano che fosse costume dei cannonieri, prima di accendere la miccia, invocare prima il nome di alcuni santi, nel cui nome erano soliti appiccare il fuoco: ma apprestandosi all'esecuzione avevano dimenticato tutti i nomi dei santi e tenevano a mente solo il nome della B. Vergine. E nonostante fra i nostri alcuni fossero rimasti feriti, nessuno spirò durante il conflitto, quando, fra gli avversari, numerosi persero la vita. Hist. Philip. Tom. 2 lib. 1 cap. 23.

ESEMPIO CCCCXX

Un indio, che si era allontanato dalla religione cristiana, per mezzo del Rosario, ritornò alla fede cattolica.

Nel villaggio di Lutien, del regno cinese, dimorava un giovane apostata che aveva vent'anni. Questo infatti, dopo aver ricevuto il battesimo, si allontanò dalla religione cristiana e persuadeva tutti che egli aveva ricevuto il battesimo per scherzo e dalla sua bocca uscivano molte blasfemie. Questo cadde in una grave malattia e disperava del tutto della salute, lui che avrebbe dovuto rifugiarsi in Dio, si rifugiò nei falsi idoli, ai quali comandò di offrire ripetuti sacrifici per la salute. Sua sorella, cristiana, che viveva con lui, sopportando questo malamente, e vedendo la sua incorreggibilità, lui che non volva sentire gli assidui ammonimenti, chiamò P. Francesco Varo, che

Detto p. Garcia, affrettandosi si portò al malato e, trovandolo ben disposto a ricevere il battesimo e prossimo alla morte, come potette, lo catechizzò e gli amministrò il sacro battesimo. E per riceverlo, il malato volle essere condotto nell'oratorio, dove lo ricevette in ginocchio, con grande consolazione, dalla qual cosa i cristiani rimasero molto edificati. Il giorno dopo il nuovo cristiano fece venire a sé padre Garcia e gli altri cristiani e disse loro che era imminente l'ora della sua morte per questo li pregava di effondere per lui orazioni a Dio. Vennero tutti i cristiani e ad alta voce recitarono il Rosario davanti a lui, e anche il malato lo recitò nelle prime decadi. E recitato il Rosario finendo la vita del corpo, il malato iniziò in cielo la vita dell'anima, come si può piamente credere. Hist. Philip. Par. 2 lin. I. cap. 29.

ESEMPIO CCCCXIX

Due navi delle Indie trionfarono su cinque olandesi per intercessione del S. Rosario.

Nell'anno 1646, circa alla fine del mese di aprile gli olandesi navigavano con una potente flotta nel mar delle Indie. Divisero in tre parti le quindici navi. Fra le quali una delle cinque navi presidiava quelle stavano che davanti ai monti di Bataaan a causa dei loro confini. Un'altra delle sette navi era avvicinata, quelle che si sforzavano di fermare la nave dell'aiuto. E un'altra delle tre navi che alle altre navi dovevano annunciare all'occorrenza e prestare aiuto in caso se ne richiedesse la necessità. Fu noto nella città di Manila

qui adolefcentis infelicitatem perpendens, ac dolens, à Deo verba, & lumen efflagitavit, ut invenire illum ad salutem dirigere possit. Postea ad adolefcentem accessit, ut aeternae damnationis imminens periculum ei suaderet, vnde spiritum ad Deum convertere, & de tot peccatis veniam postularet, & si forte salutem corporis aliquid non posset, animam ad minus salutem impetraret. Per multum temporis nihil profuit praedicti P. ad monitum, immo adolefcentis contradiditum P. Franciscum opprobria, & contumelias proferre cepit, eique minabatur, ut exiret. Praefatus Religiosus per duos dies non cessavit eius oblationem resistere, & aegroti periculum, & oblationem perpendens, Christianos congregari fecit, qui simul Rosarium persolverent, ut Deus misericordiae oculos ad aegrotum convertere dignaretur. Dum Rosarium persolverent Christiani, aegrotus fororem suam vocavit, & de Religioso eam sciscitavit, qua respondente, illum in populo existeri, petivit, ut illum venire curaret, quia à Deo lumen receperat, & ut Christianus ex hac vita migrare desiderabat. Magna felicitatione dictus Religiosus accessit, qui aegrotum in melius commutatum inveniens, Deo, & B. Virgini summas gratias egit, & ut in sancto proposito maneret, eum eam adhortatus. Et cum ei gravia peccata apostasie, & oblationis ponderasset, intentum peccatorum dolorem in eo perpendens, ei documenta, ad rectam confessionem agendam necessaria, ministravit. Fideles hac mutatione ita pasciti, dum ex adverso, infideles maxime confusi existerent, summo opere gaudebant. Vix dictus Religiosus ab aegrotato discessit, quando maxima infidelium caterva ad eum intravit, & de inconstantia eum arguerunt: qui confensus, ut pro sua salute Divis sacrificia offerrent. Iterum accessit praefatus Religiosus, qui de toto eventu certior factus, nimis aegre tulit, quod in hoc confensisset aegrotus: & ad eum accedens, de temeritate, & inconstantia reprehendit, & se velle ab illo discedere indicavit. Sed tunc aegrotus manus eius accepit, & reverenter eas osculatus est, & lachrymas effundens, ei dixit: Pater, ex quo tibi promissi, ut veram fidem reciperem, nunquam propositum mutavi, sed solum confensisse, quod infideles sacrificarent, ut me ab illis liberarem: & si quid mali in hoc egi, paratus sum, poenitentiam, quam mihi imponeris, adimplere. Tunc pius, ac devotus Religiosus à lachrymis abstinere non potuit, eique veniam peccatorum promisit. Sra-

tim ad sacram confessionem accessit, & quia nullum sacrificium celebrari non potuit, sacra Eucharistiam non recepit: solum enim extremam unctionem recipere potuit. Et in brevi postrema verba, quibus fidem profitebatur, & errores detestabatur, proferens, pedibusque percutiens, efflavit animam: cuius illic adstantibus tam miram conversionem mirantibus, Hist. Philip. to. 2. lib. 2. cap. 2.

EXEMPL. CCCCXXI.

Invenis ex illustri familia in Algeria detentus, ob SS. Rosary devotionem, catholicam fidem conservavit, & pro catholicorum martyrum subijt.

ANNO Domini 1628. Mauri Algerij tunc Christianorum comprehenderunt, in qua juvenis ex claro genere natus, qui 20. vixit a 6. aetatis annum attingebat, comprehensus fuit. Vocabatur Don Ioanes Guidal, ex Guadix oriundus, naturalibus dotibus ingenij, corporisque dispositione ornatus: sed quamvis his naturalibus dotibus maxime florere, virtus, & honestas in eo multo magis elucebant. Hunc ergo honestum juvenem Mauri nobilibus, quae maritum captivum in Hispania habebat, mercata est, ut cum eo maritum committeret: sciebat enim ipsa Pagana, juvenem ex nobilibus locupletibusque parentibus originem ducere. Non post multos dies dicta Pagana, consilium mutavit, quae juvenis urbanitate, & elegantia capti, nihil aliud optabant, nisi cum in maritum tenere, quamvis ei notum esset, maritum suum in Hispania adhuc vivere. Die quadam animi suum juveni patefecit, & suavissimis verbis ei indicavit, eius pulchritudine, & speciositate captam exilire. Sed Christi eques, quia animam suam corpori, & cunctis mundi bonis praeferebat, Dominae suae, non ut servus, sed ut liber respondit, dicens se animam, & vitam aeternam omnibus mundi thesauris antepone, neque esse possibile cum ea matrimonium contrahere, quia erat Christianus, & ipsa infidelis, & pagana. Huic divino responso obicit mulier pagana, dicens: Hoc tibi facile est, si à fide Christi discedas, ut quamplures fecerunt, & Mahometanum sectam amplectaris, & eris in magna aeternam in hac terra, quia maximis divitijs affluo, quarum omnium Dominus eris. Cui juvenis: quod tibi facile videtur, mihi difficilimum est: quia primum milites corporis vitam amitterem, quam spiritum confuturam, & Christianam fidem abnegare, quae certa, & tuta est, & tua adulterina, & falsa, quae

acconsenti che fossero offerti sacrifici agli Dei per la sua salvezza. Di nuovo arrivò il suddetto religioso, che fu a conoscenza di tutto l'evento e mal lo sopportò, poiché il malato aveva acconsentito a queste cose e, accostandosi a lui, lo riprese per la temerarietà e l'incostanza, e gli disse di volerlo abbandonare. Ma allora il malato gli prese la mano e la baciò con riverenza, ed effondendo lagrime, gli disse: "Padre, da che ti promisi di accogliere la vera fede mai cambiasti idea, ma acconsenti che gli infedeli facessero sacrifici per me, solo per liberarmene: e se feci male in questo, sono pronto ad adempiere la penitenza che mi avrai imposto. Quindi il pio e devoto religioso non potette astenersi dal piangere e gli promise il perdono dei peccati. Subito fece una sacra confessione, e poiché non poté celebrar Messa, non ricevette la Sacra Eucarestia. Potette ricevere solo l'estrema unzione. E in breve, proferendo parole piissime, con le quali protestava la fede e detestava gli errori, battendosi il petto, spirò, ammirando tutti gli astanti tanto mirabile confessione. Hist. Philip. To. 2 lib. 2 cap. 2.

ESEMPIO CCCCXXI

Un giovane di famiglia illustre, prigioniero ad Algeri, grazie alla devozione del Santo Rosario conservò la fede cattolica e a causa di questa subì un glorioso martirio.

Nell'anno di grazia 1628, i Mori catturarono in Algeri una nave di cristiani, nella quale fu preso un giovane, di nobile famiglia, che aveva tra i 20 e i 26 anni. Era chiamato don Giovanni Guidal, originario di Guadix, ornato di naturali doti di ingegno e per disposizione di corpo; ma nonostante fiorisse in queste doti naturali, in lui splendevano assai grandemente l'onestà e la virtù. Una nobile mora, che aveva il marito prigioniero in Spagna, comprò questo onesto giovane per scambiarlo col marito: sapeva infatti, proprio lei pagana, che questo giovane era di illustre e ricca famiglia. Dopo non molti giorni suddetta donna pagana cambiò idea, lei che, presa dall'urbanità e dall'eleganza del giovane, nient'altro desiderava che tenerlo come marito, nonostante sapesse che suo marito visse in Spagna. Un giorno manifestò al giovane il suo desiderio e con parole dolcissime gli confessò che era stata presa dalla sua bellezza e avvenenza. Ma il cavaliere cristiano, che preferiva la sua anima al corpo e a tutti i beni del mondo, rispose alla sua padrona non come servo, ma come uomo libero, dicendo che lui anteponeva la vita eterna a ogni tesoro del mondo e che non era possibile contrarre matrimonio con lei, poiché lui era cristiano e lei infedele e pagana. A questa risposta divina si oppose la donna pagana dicendo: "Questo per te è facile, se tu ti allontani dalla fede cristiana, come molti hanno fatto, e abbracci la setta maomettana, sarai stimato tanto in questa terra, poiché ho tantissime ricchezze, delle quali sarai il signore". A lei rispose il giovane: "Ciò che a te sembra facile, per me è difficilissimo: poiché perderei la vita del corpo per mille volte piuttosto che sporcarmi lo spirito e apostatare la fede cristiana, poiché è certa e sicura e la tua adulterina e falsa, che porta l'anima alla perdizione.

esaminando l'infelicità del giovane, e dolendosene, richiese a Dio segni e lumen, affinché potesse dirigere quel ragazzo alla salvezza. Dopo si recò dal giovane per persuaderlo dell'imminente pericolo dell'eterna dannazione, e così convertisse lo spirito a Dio e richiedesse il perdono di tutti i peccati e che se per caso non riuscisse a recuperare la salute del corpo, almeno impetrasse quella dell'anima. Per molto tempo fu vana l'ammonizione del suddetto Padre, anzi il ragazzo cominciò a proferire obbrobri e bestemmie contro quanto detto da p. Francesco, e lo minacciava di uscire. Il suddetto religioso per due giorni non cessò di resistere alla sua ostinazione e, soppesando il pericolo e l'ostinazione del malato, fece assemblare dei cristiani che insieme dicessero il Rosario affinché Dio si degnasse di rivolgere gli occhi all'infermo. Mentre i cristiani dicevano il Rosario, il malato chiamò sua sorella e chiese del religioso, e avendo lei risposto che era al villaggio, chiese che si curasse di farlo venire, poiché aveva ricevuto un lume da Dio e che desiderava andarsene da questa vita come un cristiano. Con gran fretta arrivò il detto Religioso che, trovando il malato cambiato in meglio, rese somme grazie a Dio e alla Vergine e lo esortò affinché permanesse nel santo proposito. E, allorché gli soppesò i gravi peccati di apostasia e di ostinazione, valutando un intenso dolore dei peccati in lui, gli amministrò le informazioni necessarie per fare una corretta confessione. I fedeli, godevano sommamente, stupefatti di questo cambiamento, mente per contro gli infedeli furono massimamente confusi. Presto il detto Religioso si allontanò dal malato, quando una grandissima schiera di infedeli entrò dal malato e lo incolparono della sua incostanza, e lui

Exempl. 422. **EXEMPL. CCCCXXII.** 417
 que ducit animas ad perditionem. His verbis auditis, mulier, maximum cepit mærorem, nec deliric, vt iuuenis constantiam labefceteret, sed totum frustra factum est, nec ab eius constantia cum dimovere potuit, & divino auxilio cunctas mulieris tentationes superavit. Et vltimo mulieri respondit, vt à tali desiderio desisteret; quia paratus erat milles vitam corporis, quâ animæ amittere, nec pro totius mundi bonis fidē Christi, quam profitebatur, abnegare. Maura hæc resolutionem audiens, amorem in maximū odium contra equitem permutavit, quæ statim eum in dirum carcerem coniecit, & fustibus, & flagellis verberari præcepit: die nocteque illum laborare sine intermissione cogebat, solumque illi dabat panem ordeaceū, cum aqua caenosa. Famuli etiam ipsius Paganæ mulieris, vt ei complacerent, singulis noctibus equitem verberibus durè percutiebant. Hoc dirum, & importunum tormentū summa patientia iuuenis tolerabat, ne animam suam peccato macularet, assidue à Domino robur efflagitans, vt gaudio tot tormenta perferre valeret. Et vt hoc beneficiū à Deo facilius impetraret, B. Virginis singulis diebus multoties summa devotione Rosarium perfoluebat, cuius fructum repente experiebatur: quia novis viribus roborabatur, vt pro Christi fide sanguinem funderet. Mulier infidelis mente concipiens, iuuenis constantiam superari nō posse, vt eum morti tradere posset, epistolam ex Hispania traxit, quam eam certiore faciebāt, qualiter maritus suus in odium Mahometane legis, quam idem maritus strenuè propugnabat, ad mortē damnatus fuerat. Hanc constantiam epistolâ consilio Algerij presentavit; & quia maritus dicitur mulieris in magna æstimatione erat; & quia alius in contemptum Mahometane scēte ad mortem damnatus erat, statim de tali iniuria vindictam sumere voluerunt, decernentes, vt eques captivus, qui vt obles mariti servabatur, vivus in ignem coniceretur, si in fide Christi perseveraret. Hæc iniqua sententia iuveni fuit intimata, quæ ipse summe gavius est, quia per eam ad martyrij coronam properabat. Ex privato carcere ad publicum adducitur, & sequenti die tubis, & præconijs ad supplicij locum adductus, varie tentatus fuit, vt à Christi fide discederet, sed semper in fide perseverans, gloriose pro Christo martyrium subiit. Continente ser. 14. de æstimatione animæ.

EXEMPL. CCCCXXII. 417
 Mulier venefica à demonio decepta, de misericordia Dei desperans, se accollavit; sed per intercessionem B. Virginis à Rosario, abique sacramentali confessione mori non potuit.

EXEMPL. CCCCXXII. 417
 In civitate Alemnniz dicta Villingen mulier, cui nomen Anna Morgin, quamvis pia, & de Rosario confidens, apud Magistratum de maleficis artibus fuit accusata: quæ propter in carcerem iniecta, & secundum iura in tormentis de sua depravata vita, & moribus interrogata, confessâ est, demonem à septem annis sub forma viri, cuius amore capta erat, ipsam visitare, & inhonestos concubitus cum eo habere. Et etiam addidit, quod postquam malignus spiritus se manifestavit, eidem corpus, & animam tradidit, Christum Dominum, & sanctos abnegavit, & alia fæda peccata, quæ referre non decet, commisit. Die 1. mensis Iunii anni 1641. quæ incidit in Sabbatum, Rosario B. Virginis affectis felicitates semper asportans congregatus fuit Senatus, vt contra præfatam mulierem, mortis sententiam proferret. Ipsa vero maximo timore affecta in carcere detenta morabatur, resolutionem Senatus expectans, & indicans carceris custodi, se nimio frigore cruciari, ab eo impetravit, vt è cubiculo surgeret, & vaporarium (sicut in illis terris fieri solet) foris accenderet. Erat itaque mulier catenis in lecto devincta, & viribus naturalibus attentis, cultum, nec alia arma accipere poterat; sed dæmon (vt ipsa mulier postea confessâ fuit) cultum ei detulit, quo bis propriam faucem percussit, & è lecto decidens, proprio sanguine suffocabatur, & solum per vulnera paululum respirabat. Carceris custos postea rediens, & tali desperatione perterritus, in fenestra vocem levavit, vt vicini citius accederent, & mulieri subvenirent; de quo etiam Senatum in consilio congregatum nuncio certior fecit. Erat tunc hora diei decima completa. Clericus, cui nomen erat Ioannes Christophorus Ambroster, qui iuxta Ecclesiam suam, non longe à carcere, tempus expectabat, vt in officio nonæ præiens esset, clamorem audivit, qui cum alijs ad carcerem accedens, execrabilem veneficam, modo iam dictam, invenit: inter alia, advertit idem Clericus, ipsam veneficam os, & oculos horribiliter obtorquere, quæ cū vix respiraret, quasi mortua, & frigida, capite è lecto pendere videbatur, nec signum vite in ea apparebat: quapropter ab eâ discessit, & ad Ecclesiam propera-

stato condannato a morte. Presentò questa finta lettera al consiglio di Algeri, poichè il marito di detta donna era tenuto in grande stima. E poichè in altro luogo era stato condannato a morte in disprezzo della setta maomettana, subito vollero far vendetta di tale ingiuria, decretando che il cavaliere prigioniero, che era tenuto come ostaggio del marito, fosse buttato vivo nel fuoco, se avesse perseverato nella fede di Cristo. Questa iniqua sentenza fu intimata al giovane, ed egli stesso fu tanto felice, perchè per mezzo di essa avrebbe accesso alla corona del martirio. Dal privato carcere fu condotto a quello pubblico, e il giorno dopo, con trombe e banditori fu condotto al supplizio. Fu tentato in vari modi di allontanarsi dalla fede di Cristo, ma sempre perseverando nella fede, subi per Cristo il glorioso martirio. *Continente ser. 14 de aestimatione animæ.*

ESEMPIO CCCCXXII

Una strega, presa dal demonio, disperando della misericordia di Dio, si tagliò la testa, ma, per intercessione della B. Vergine del Rosario, non potette morire senza la confessione sacramentale.

In una città della Germania detta Villingen, una donna, chiamata Anna Morgin, nonostante fosse pia e confidasse nel Rosario, fu accusata da un magistrato di essere una strega. Per questo, gettata in carcere e, secondo il diritto, interrogata sotto tortura sulla sua depravata vita e costumi, confessò che da sette anni la visitava un demone, sotto forma di uomo, di cui era innamorata, e aveva rapporti disonesti con lui. E aggiunse anche che dopo che lo spirito maligno si manifestò, le prese l'anima e il corpo, e rinnegò il Cristo Signore e i santi, e commise altri peccati che è indecente riportare. Il primo giorno del mese di giugno dell'anno 1641, che cadde di sabato, che sempre apporta gioie ai devoti al Rosario della B. Vergine, fu riunito il Senato, affinché pronunciasse su di lei la sentenza di morte. Lei, presa invero da grandissimo timore, dimorava chiusa in carcere, aspettando le risoluzioni del senato e, dicendo al custode del carcere che era tormentata dal troppo freddo, ottenne da lui che si alzasse dal letto e che andasse ai fori del vapore (come in quelle terre si è soliti fare). Era infatti la donna avvolta in catene nel letto e, le sue forze naturali erano sotto osservazione, affinché non potesse prendere un coltello o un'altra arma; ma il demone (come la stessa donna confessò in seguito), le portò un coltello, con il quale, per due volte, colpì la propria gola e, cadendo dal letto, fu soffocata nel proprio sangue e respirava un poco solo per la ferita. Ritornato poi il custode del carcere, e spaventato da tanta disperazione, levò voce alla finestra, affinché i vicini arrivassero presto e aiutassero la donna, e di ciò informò anche il senato, che si era radunato alla notizia. Era passata l'ora decima del giorno. Un chierico di nome Giovanni Cristoforo Ambroster, che aspettava vicino la sua chiesa, non lontano dal carcere, per essere presente all'ufficio di nona, udì il clamore e con altri, arrivando al carcere, trovò l'esecrabile strega nel modo già detto. Tra le altre cose, lo stesso chierico si accorse che la strega torceva orribilmente la bocca e gli occhi, lei che, benché respirasse, sembrava quasi morta e fredda, con il capo pendente dal letto, né vi era in lei segno di vita; per questo si allontanò da lei e si avvicinò alla chiesa.

Udite queste parole la donna fu presa da grande tristezza né smise di mettere alla prova la costanza del ragazzo, ma tutto fu vano né lo potette smuovere dalla sua pertinacia e, con aiuto divino, superò tutte le tentazioni di lei. E in ultimo rispose alla donna che desistesse da tale desiderio, perché era pronto per mille volte a perdere la vita del corpo invece che dell'anima, né avrebbe rinnegato per tutti i beni del mondo la fede cristiana che confessava. La mora, udendo questa risoluzione, cambiò l'amore in grandissimo odio per il cavaliere, lei che subito lo richiuse in un carcere terribile e ordinò di farlo frustare con funi e flagelli. Di giorno e di notte lo costrinse a soffrire senza tregua e gli dava soltanto pane d'orzo e acqua fangosa. Anche i servi della donna pagana, per compiacerla, percuotevano ogni notte il cavaliere duramente con verghe. Il giovane tollerava questo tormento, terribile e importuno, con grande pazienza e affinché la sua anima non si macchiasse di peccato, domandando a Dio con insistenza la forza di riuscire a sopportare con gioia questo tormento. E per impetrare da Dio più facilmente questo beneficio, ogni giorno recitava molte volte il Rosario alla B. Vergine con somma devozione, del cui frutto faceva subito esperienza, poichè era rafforzato da nuove forze affinché potesse effondere il sangue per la fede di Cristo. La donna infedele, accorgendosi di non poter vincere la costanza del giovane, affinché potesse condurlo alla morte, finse di aver ricevuto una lettera dalla Spagna che la informava che suo marito, in odio alla fede di Maometto, che professava strenuamente, era

peravit. Senatus de funesto eventu certior factus, statim duos chirurgos immisit, ut talem eventum examinarent, & viderent si mulier adhuc viveret, ut de salute spirituum animæ eius curari posset. Ambo ad carcerem advenientes omni diligentia duo vulnera in fauce examinarunt, & eam in lecto sedere fecerunt: sed quia gelida, & ut lignum inflexibile existebat, ita in lecto decidit. Et perpendentes chirurgi, præter exiguam respirationem, nullum vitæ signum in ea apparere: eam tanquã mortuam, & omni vitæ spe dejectam dimiserunt. De toto eventu, & facti mulieris Senatam certiores fecerunt, qui iusta sententia definitiva, corpus præfate mulieris carnifici tradidit, quod ut mortuum iudicabatur, ut illud extra civitatem exportaret in supplicij locum, ibique illud cremaret. Tunc vnus ex ministris civitatis, curiositate ductus, explorare voluit, si omnino mortuus esset, & caligam ab ea extrahens, aculeum cruciatum, & pedis plantam fortiter pupugit: qui iam fatigatus, & nullum vitæ, ac sensus in ea agnoscens, totam aculeum in pedem illius immisit, atque in eo reliquit. Hora secunda post meridiem, carnifex cum suis famulis, & curru ad carcerem accessit, & iuxta sententiæ tenorem corpus in lecto extrahentes, iudice vetusta involverunt, & funibus alligatum in curru illud per fenestram dimiserunt. Quando corpus è fenestra decidit, medietas eius extra curru stetit, quod ministri raptores totum in curru collocaverunt, & ad supplicij locum, ac si esset lignum, vel lapis, adduxerunt. Illic maximum lignorum cumulus paratus erat, & adventato curru, corpus funibus alligatũ vñ que ad verticem cumuli, ministri raptaverunt. Sed mira quidem res, vix ligna accendit caperunt, quando venefica mulier incendium sentiens, nutare, & voces emittere cepit, dicens: Heu me! heu me! Et volutans ex rogo in terram decidit, ubi cunctis astantibus mortua, sicut antea, videbatur. **Famuli** carnificis iterum pedes, & caput funibus alligantes, ad rogam corpus raptaverunt, & super illud ligna imponentes, vñcis, ne caderet, detinebant. Ipsa vero secundo volutari, & surgere cepit, & alta voce exclamavit, dicens: Iesus, Maria, Et ita luctata est, quod ex rogo in terram decidit, capillis capitis, & maiore vestium parte conflata, & fere toto corpore aliquoties adflisita ut horribile spectaculum cunctis astantibus esset, intolerabilem spirans fetore.

Cum sic in terra iaceret, ad eam accessit vir, Ioannes Hoener nuncupatus, qui ablucoris lanæ officio fungebatur, & cum eo duæ mulieres, quarum vna Anna Maria, & altera Lucia Trautvyns vocabatur: & eam sciscitantibus, si Confessarium vellet, cui peccata detegere posset, respondit: Heu me! Ita desidero. Statim dictus Ioannes, & carnifex, vnus pedestes, & alter equitans ad civitatem cucurrerunt, ut de tanto prodigio Senatam certiores facerent. Et de Senatũ mandato D. Georgius Grouber loci Parochus, omni festinatione possibili, suũ coadiutorem licentiarum Paulum Speth emisit, qui anxiatæ mulieri spiritualem succursum præberet. Interim illic stantes, pijs, sua vibusque verbis eam consolabantur, & ad veram de peccatis contritionem, & de divina misericordia fiduciam hortabantur. Et de varijs rebus conquistis quidam enim sciscitatu suo, quare sibi mortem inferre voluerat, & de venia peccatorum desperaverat, & in lecto devincta exilens, se vulneraverat: qualiter cultrum, quo se lethalius vulneraverat, invenire potuit? Respondit, demonium sibi cultrum portasse, & brachium erexisse, ut sibi mortem inferret: quia aliter ob nimiam debilitatem, ex tormentis causatam, viribus omnino destituta, nullatenus vulnus sibi inferre potuisset. Dixit tamen se ad hoc plenũ consensum præbuisse, ut postea Confessario in sacramentali confessione aperiret. Accessit Confessarius, qui ab ipsa muliere libentissime, & iucunde receptus fuit, & iuxta eam genua flexit: sed quia vix articulatas voces pronunciare valebat, & fere tota respiratio per vulnera exibat, scire non potuit Confessarius, quantum vivere poterat. Huic addidit, quod mulier ab igne male tractata erat, & frigore concremificabatur, propter aquam, qua carnifex ignem indumentorum extinxerat. Primum eam hortatus est ad omnium peccatorum in generali contritione, antequam ad singula peccata in particulari perveniret. Et per discursũ confessionis perpendens, nullum vitæ periculum imminere, omnia illius peccata audivit, & sacramentalem absolutionem impertivit, & in signum penitentia: ei iniunxit, ut quinque orationes Dominicales, & totidem salutationes Angelicas, & symbolum fidei devote persolveret, quod totum ipse Confessarius cum muliere recitavit. Ipsa vero, penitentia adimplera, Confessario indicavit, se magno desiderio Eucharistia: ardere: sed quia iam advesperascebat, & supplicij locus à civitate

i ministri presero il corpo legato con le funi fino al culmine della catasta. Ma – cosa mirabile! – non appena i legni cominciarono a bruciare, la strega iniziò a fare cenni col capo e a gridare, dicendo: “Ahimé! Ahimé!” E, giratasi, dal rogo cadde in terra, dove a tutti gli stanti sembrò morta, come prima. I servi del carnefice, legatele di nuovo il capo e i piedi con funi, trascinarono il corpo sul rogo e, ponendolo sopra quei legni, lo tenevano con uncini, affinché non cadesse. Ella iniziò una seconda volta a girarsi e ad alzarsi ed esclamò a gran voce “Gesù! Maria!”, e si sforzò così tanto che cadde a terra dal rogo, essendosi bruciati i capelli del capo e la maggior parte delle vesti, Abbrustoliti la parte destra della faccia, la gola e ugualmente quasi tutto il corpo, soffiando un intollerabile fetore, cosicché fosse un orribile spettacolo per tutti gli astanti. Giacendo a terra, si avvicinò a lei un uomo chiamato Giovanni Hoener, che svolgeva il lavoro di pulitore di lana, e con lui due donne, delle quali una era chiamata Anna Maria e l'altra Lucia Trautvyns, chiedendole se volesse un confessore che potrebbe cancellarle i peccati, lei rispose: “Ahimé, sì, lo desidero!”. Subito suddetto Giovanni e il carnefice, uno a piedi e l'altro a cavallo, corsero in città per informare il Senato di tanto prodigio. E mandò dal Senato don Giorgio Grouber, parroco del luogo e il suo aiutante Paulum Speth, con il grado di licenza, con ogni sollecitudine possibile, per prestare soccorso alla donna angosciata. Intanto quelli che stavano lì, la consolavano con pie parole e la esortavano a una vera contrizione dei suoi peccati e alla fiducia nella divina misericordia. E, interrogata su varie cose, qualcuno le chiese il perché aveva voluto darsi la morte, perché aveva disperato nella misericordia di Dio e, stando nel letto legata, si era ferita. E come avesse potuto trovare il coltello con il quale si era ferita mortalmente. Rispose che il demonio le aveva porto il coltello e le aveva sciolto il braccio affinché si desse morte, poiché altrimenti a causa dell'estrema spossatezza e del tutto priva di forze a causa delle torture, non si sarebbe potuta infliggere alcuna ferita. Disse tuttavia che lei aveva dato pieno consenso a questa cosa, come poi esplicitò al confessore nel sacramento della penitenza. Arrivò il confessore che fu ricevuto volentierissimo e felicemente dalla stessa donna e si inginocchiò davanti a lei, ma poiché riusciva a pronunciare parole articolate e quasi tutta la respirazione usciva dalle ferite, il confessore non poteva sapere quanto a lungo sarebbe potuta sopravvivere. A questo si aggiunge che la donna era malandata a causa del fuoco e tremava dal freddo perché il carnefice spense il fuoco degli indumenti. Per prima cosa la esortò a venire alla contrizione di tutti i peccati prima che di ogni singolo peccato in particolare. E, valutando durante il discorso della confessione che non era imminente alcun pericolo di vita, udì tutti i suoi peccati e impartì il sacramento dell'assoluzione e, in segno di penitenza le ingiunse che recitasse devotamente cinque Padre Nostro e altrettante Ave Maria e il Credo, cose che lo stesso confessore recitò insieme alla donna. Adempiuta la penitenza, disse al confessore che ardeva di un grande desiderio dell'Eucarestia, ma poiché era già sera e il luogo del supplizio era lontano dalla città,

Il Senato, informato del funesto evento, subito mandò due chirurghi, per esaminare il triste accadimento e constatare se la donna fosse ancora in vita, per curare la salute spirituale della sua anima. Entrambi, arrivati in carcere, esaminarono con ogni diligenza le due ferite sulla gola e la fecero sedere sul letto, ma poiché stava gelida e inflessibile come un legno, subito cadde dal letto. E i chirurghi, che si accorsero che, eccetto una lieve respirazione non c'era nessun segno di vita, la dettero per morta e priva di ogni speranza di vita. Di tutto l'evento e dello stato della donna informarono il Senato che, con una giusta e definitiva sentenza, affidò al carnefice il corpo di suddetta donna poiché, essendo ritenuto morto, lo portasse fuori dalla città, nel luogo del supplizio, dove sarebbe stato cremato. Allora uno dei ministri della città, spinto dalla curiosità, volle controllare se fosse morta del tutto e, tolta una scarpa, con un piccolo ago punse fortemente la caviglia e la pianta del piede, e lui, già stanco e non riconoscendo in lei nessun segno di vita o di sensi, le infilò nel piede tutto l'ago e lo lasciò dentro. Due ore dopo mezzogiorno, il carnefice con i suoi servi e un carro arrivò al carcere e, dopo aver tirato via il corpo della donna dal letto, secondo il dettame della giusta sentenza, lo avvolsero in una vecchia coperta, e, legato con funi, lo calarono nel carro per la finestra. Quando il corpo uscì dalla finestra e per metà era fuori dal carro, i ministri, afferrandolo, lo posero tutto sul carro e lo portarono al luogo del supplizio come se fosse un legno o un sasso. Qui era preparato un grandissimo cumulo di legna e, arrivato il carro,

distabat, & mortis periculum imminerebat, illius desiderio fatiscere non potuit: contra fuit, quod ad civitatem duceretur, ut loquuti die, in quo dies Dominicus agebatur, sacramento Eucharistiae muniretur, & quod feria secunda immediate subsequenti libenti animo mortem pro suis peccatis perferret. Erat hora sexta post meridiem, quando Senatus decrevit, ut ad civitatem duceretur. Et viribus, & sensu receptis, Confessor dixit: Heu Domine, quid habeo in pede, quod tanto me afficit tormento? Per vilcera misericordiae Dei te exoro, ut illud à me auferas. Subito carnifex accessit, & aciculam, quam ministrus in civitate eius pedi infixerat, extraxit. Iterum Confessor eam scitatus est, unde cultrum acceperat, quo se ipsam vulneraverat, & respondit iuxta ea, quae antea dixerat, feliciter, demonem ei fuisse, ut sibi mortem inferret, qui eam dimittere non volebat. Quae ad hoc fuit praesentis confititum, cultrum ei imperavit, quod gutturi eius applicuerat, quia aliter, cum esset viribus destituta propter rigida tormenta, hoc exequi non potuisset. Amplius scitatus est eam Confessor: qualiter sensibus ita orbata eras, quod ictus aculae in crure, & planta pedis, & projectionem à fenestra in currum non sensisset? Mulier talem scitacionem admirans, respondit, se ex ictibus aculae, vel ex projectione à fenestra in currum nihil scire, nisi solum quod Angelus ipsam ad Dei tribunal adduxerat, qui praesente B. U. Mariae eam vehementer obiurgaverat, quia detestabile maleficio peccatum, & alla crimina confessoris nunquam parefecerat, de quibus omnium veniam consequi poterat. His non obstantibus, ad infernum damnandam non esse, sed animam corpori restituendam fore, ut peccata in confessione Confessorio detegeret, & illorum poeniteret, poenitentiam, quae sibi imposta adimpleret. Hancque gratiam sibi Deum concessisse per intercessionem B. Uirginis, cuius Rosarium magna diligentia perolverat. His verbis prolatis Confessor hortata est, ut tres filiae teneret aetatis, quas relinquerebat, quae Rosarium perolvere sciebant, in Rosarii confraternitate inscribi possent, supposito quod ipsa per intercessionem B. Uirginis, cuius Rosarium perolverat, tantum beneficium à Domino impetraverat: & in tanti beneficii memoriam ex cera, quae ex alvearibus suarum apium educatur, mediam libram Ecclesiae de Einsidel, & mediam confraternitati Rosarii in conventu Praedicatorum offerrent. Fere per tri-

horarum spatium iuxta rogam scitit quibus clapsis eam super currum impulerunt, & in carcerem detulerunt, ubi quibusdam deliciis, & rebus calidis vires recuperavit, & iterum manifestavit, demonem sibi cultum praebuisse. Sequenti die, quae Dominica erat, accessit ad eam Confessorius, qui prius à custode carceris certior factus fuit, qualiter nec illa se gessisset mulier: qui respondit, quod bene ei fuerat, licet aliquantulum defragata fuisset: sed iugiter in lacrymis pro peccatis effundendis, & in bonis propositis de vita in melius mutanda concipiendis tota nocte consumpserat. Postea Confessorius eius nimiam imbecillitatem perpendens, & quod loquela ei deficere incipiebat, eam ad sacram communionem disposuit. Et hora nona ante meridiem optime dispositam, & desiderio recipiendi sacratissimi Christi corpus flagrantem agnoscens, coram à Senatu deputatis, & aliis propria manu ei viaticum porrexit. Adverserante loquelam iterum recepit, quapropter Confessorius coram custode carceris, ministris civitatis, & aliis illi distantibus, ei iussit, ut iterum gloriam, & honorem Deo daret, & palam detegeret, ubi fuit post vulnere gutturi illata, quando aciculam in pede, & projectionem in currum non senserat, ipsa vero de tali percontatione, sicut antea, stupida, omnia enarravit, sicut iam supra dictum est. Feria 2. sequenti, Senatus protulit sententiam, quod ingulterat, & combureretur: & antequam ad supplicium duceretur, omnia supradicta confirmavit, B. Uirgini sacratissimi Rosarii, cuiusque Filio summas referens gratias propter beneficium ab eis acceptum. Postea in curru collocata, per totam viam, compuncta processit, ferendis verbis omnes adhortans ad mysteriorum sacratissimi Rosarii meditationem, quod est vnicum, & singulare remedium contra animae pericula. Et in laudibus SS. Rosarii usque ad vitium vitae articulum permanens (ut pie credi potest) ad celestia gaudia evolvit. Hoc prodigium ex Alemania transfusum fuit ad Religiosum S. Dominici in conventu S. Pauli civitatis Hispaniensis vivente: & hic transcripsi est ex Philia impresse.

EXEMPL. CCCCXXIII.

Fanciulla à demonibus per invocationem B. Mariae, & ab eorum timore per Rosarium liberata, facta.

In quodam populo mulier quaedam vitam agebat, filiam habens sibi subditam, & obsequentem, quae 13. vel 14. aetatis annorum

non potette soddisfare il suo desiderio: fu contenta che il giorno dopo, che era domenica, la conducessero in città per essere ristorata dal sacramento dell'Eucarestia e perché il lunedì successivo avrebbe sopportato con animo gioioso la morte per i suoi peccati. Erano le sei di pomeriggio quando il senato decise che fosse condotta in città. E, riavutasi, disse al confessore: "O signore, cos'ho nel piede che mi arreca tanto dolore? Per l'amor di Dio, ti prego che tu me lo tolga!" Subito arrivò il carnefice ed estrasse l'ago che il ministro le aveva piantato nel piede in città. Il confessore le chiese se aveva preso il coltello con cui si era ferita e rispose che allo stesso modo che aveva detto prima, che un demone l'aveva persuasa ad uccidersi, che non voleva lasciarla in pace. E poiché voleva ottenere il suo consenso, il demone le diede un coltello con cui tagliarsi la gola, ma, a causa della mancanza di forze dovute ai penosi tormenti. Il confessore le chiese più dettagliatamente come, priva di sensi, non aveva avvertito la puntura dell'ago né di essere gettata dalla finestra sul carro. La donna, ammirando tale domanda, rispose che non sapeva nulla né della puntura dell'ago né di essere gettata dalla finestra sul carro, poiché l'angelo l'aveva portata direttamente al tribunale di Dio e, alla presenza della B. Vergine, l'aveva redarguita fortemente per non aver mai confessato il detestabile peccato del maleficio e gli altri crimini, per i quali avrebbe potuto conseguire il perdono; nonostante ciò non era da condannare all'inferno, ma l'anima avrebbe dovuto riunirsi al corpo, per rimediare ai peccati con la confessione e far penitenza con quanto imposto dal confessore. Dio le concesse questa grazia per intercessione della B. Vergine, di cui aveva recitato il Rosario con somma

diligenza. Dette queste parole, esortò il confessore a far iscrivere le tre figlie piccoline che lasciava e che sapevano già recitare il Rosario: solo questo beneficio aveva chiesto a Dio; e in memoria di tale beneficio avrebbe offerto la cera, che era prodotta dagli alveari delle sue api, ne fosse donata mezza libra alla chiesa di Einsidel e mezza alla confraternita del Rosario del convento dei domenicani. Stette vicino al rogo per lo spazio di tempo di quasi tre ore, passate le quali fu posta sul carro e fu portata in carcere, dove recuperò le forze, con cibi deliziosi e caldi e di nuovo disse che il demone le aveva offerto un coltello. Il giorno dopo, che era domenica, arrivò a lei il confessore, che prima si informò dal guardiano del carcere su come avesse trascorso la notte: lui rispose che l'aveva passata bene, pur apparendo un po' stanca, ma aveva passato la notte in lacrime per i peccati commessi e nel concepire propositi per cambiar vita. E dunque il confessore, accorgendosi che stava dando segni di cedimento e che la parola iniziava a venirle meno, la preparò a ricevere la Santa Comunione. E alle tre di pomeriggio, con ottime disposizioni e riconosciuta come desiderosa di ricevere il Sacratissimo Corpo di Cristo, davanti ai delegati del senato e ad altri, di propria mano le offrì il Viatico. Di sera le tornò la parola, e per questo il confessore la persuase, per dare di nuovo maggior gloria a Dio, di dire pubblicamente dove fu quando, dopo essersi ferita la gola, quando non senti la puntura dell'ago né di esser gettata sul carro. E lei, stupita di questo racconto, tutto narrò come sopra. Il lunedì seguente il senato emise la sentenza che fosse scannata e bruciata e, prima che fosse condotta al supplizio, confermò tutte le cose dette sopra, rendendo grazie alla B. Vergine Maria e a Suo Figlio per il beneficio ricevuto. Poi, messa sul carro, andò contrita per tutto il viaggio, esortando tutti con fervide parole alla contemplazione dei misteri del Rosario, che è l'unico rimedio per i pericoli dell'anima. E rimasta a lodare il Rosario fino all'ultimo istante di vita, volò verso le gioie del paradiso, come si può piamente credere. Questo prodigio fu trasmesso dalla Germania a un religioso di San Domenico del convento di S. Paolo nella città di Siviglia e qui fu trascritto e stampato.

ESEMPIO CCCCXXIII

Una fanciulla fu liberata dai demoni e dal loro timore per aver invocato la Vergine Maria.

In un villaggio viveva una donna con una figlia a lei sottomessa e obbediente, che aveva tra i 13 e i 14 anni.

attingebat. Mater eius duri ingenij erat, cui iura in nullo placere valebat: semper enim ipsa depravata mater grunniebat, & filia iure maium precabatur, & diabolo commendabatur, quamvis innato amore illam profeceretur, quia vocata erat, & hereditarij iure hereditario successura erat. Contigit itaque vt die quadam ambe iuxta mentem viuis scilicet labori infunderent. Mater contra filiam ira accensa ei maledicere incepit, & diabolica rabe inflammata in sequencia verba contra filiam prorupit: Utinam à demonibus raparis, & raperis, alias imprecationes, & maledictiones adiungens. Filia hoc à matre audiens, solatio destituta, & lachrymas effundens, & pulvinum accipiens, vt in suo labore profeceretur, intra aulam se contriuit, nec tamè mater à maledictionibus cessabat. Mira quidam res! Maledicente matre, per aulam fenestram quatuor demones nigrocrum figurantes habentes ingressi, filiam arripuerunt, & per fenestram eduxerunt, quam per arcam subdiale rapaverunt, quin postea clamare, nec vocem formate. Ipsam vero se B. Virgini committentem in antrum adduxerunt, ibique eam dimiserunt, vbi aliquibus horis remansit, pra timore nec loqui, nec exire audeas. Dum hæc à demonibus ageretur, mater ira commota grunnie non sinebat: sed tamen ira iam dimissa filiam vocabat, vt foras exiret, quæ cum nõ responderet, nec vllum strepitum faceret, causa fuit, vt mater maximo afficeretur timore, & aulam ingrederens, & filiam non inueniens, maiorem in eum concepit. Ad fenestram accessit, timens filia per eam se precipitasset, nec eam videre potuit; & accurrens descendit, vt videret si in puteum, qui in area subdiale erat, se demississet, nec eam invenit. Tandem eudis domus angulis diligenter quaeritis, & vicinis de filia interrogatis, reperta non fuit, donec in speluncam, in quam demones illam immiserant, introierunt, vbi puellam loquuntur valentem inveniunt. Per aliquod dies magno stupore & demonum timore afficta permansit, & donec Evangelia ei dicerentur, & Rosaria pro ea perfoverentur, in se perferre non fuit reverfa. Ogea nu. 43. fol. 354. p. 1.

EXEMPL. CCCCXXIV.

Subsequencia exempla fideliter traducta sicut ex quodam compendio miraculorum Hetrusculingua, cui titulus: *La prodigiosa corona della grazia & miracoli oprati da Dio, mediante l'intercessione della gloriosissima Vergine del SS. Rosario nella chiesa di S. Giuseppe*

fuori di Fontanellato de' molti RR. PP. Domenicani, intessuta per opera del M. R. P. Fr. Tommaso Pallavicino superiore di detto convento, quod quidem compendium superiorem permissu, & approbatione typis excussum additum est operibus B. Alani impressis Venetijs 1665. apud Paulum Baleonum.

Quidam ad extrema perductus, & iamdiu agonizans, facto voto ad B. Virginem, repente convalescit.

Ioannes Petrus Ugolotti in di excessu subterbiolorum S. Dominici ætatis fere sexaginta quinque annorum, gravi, & acuta febri correptus spatio trium hebdomadarum, tandem ad extrema perductus, & per integrum diem iam agonizans, oculorum visu, loquela, & fere omnium sensuum exercitio destitutus, iacebat; adeo vt omnes iuxta naturæ cursum de eius vita, & salute desperarent: quando mensis Octobris anni 1628. à quodam R. Presbytero, cum invifente, admonitus, vt se B. Virgini de Rosario Ecclesie S. Iosephi extra Fontanellatū de seipso commendare. Externis manuum indicij, quia ore non poterat, declaravit votum, quod eidem B. Virgini intimo corde nuncupaverat; & ecce subito vix tale vorum emisit, cum repente pristina restituitur sanitati, recuperatis solitis viribus, colore, oculorum, & loquela; ac aliorum sensuum exercitij, ac si nunquam morbo aliquo fuisset oppressus, cum maximo adstantium, & vicinorum admiratione, & incredibili afflictæ vxoris lætitiæ, quæ ipsam iam tanquam mortuum lamentabatur. Pallavicinus mir. 1.

EXEMPL. CCCCXXV.

Peste oppressus subito liberatus fuit, oleo lampadis B. Virginis perunctus.

Perillus Dominus D. Antonius Maestri Canonice Ecclesie Collegiate S. Crucis in Fontanellato diocesis Parmensis anno Domini 1630 graviter eisdem decumbebat infirmus, penitentia morbo contabescens; & postquam medici cuncta adhibuerant remedia, dicto morbo adhiberi solita, sed in vano, & absque vlla recuperandæ salutis spe; quarta die ad extrema perductus, & iam de corporis sanitate desperans, solum de curanda anima satagebat, sicque sacra exomologesi expiatus, & ordinato testamento, inflanti, & vicinæ morti se preparaverat, cum sibi venit in mentem thaumaturgia imago B. Virginis de Rosario Ecclesie S. Iosephi extra Fontanellatum, cui toto corde, & ferventi fide

sua madre era di dura cervice e a lei la figlia non riusciva a piacere in nessun ambito: sempre infatti la madre guasta le grugniva e spesso invocava il male della figlia, e la mandava al diavolo, nonostante la trattasse con amore innato, perché era figlia unica e avrebbe ricevuto l'eredità secondo il diritto ereditario. Accadde così che un giorno entrambe sudassero vicino alla mensa per la fatica di una scala. La madre, accesa dall'ira, cominciò ad inveire contro la figlia e infiammata da una rabbia diabolica, proruppe contro la figlia nelle seguenti parole: "Magari ti rapissero i demoni ti portassero via", aggiungendo altre maledizioni. La figlia, udendo ciò dalla madre, abbandonata da ogni sollievo, e effondendo lacrime, prendendo il cuscino, affinché proseguisse nella sua fatica, si portò nel cortile, né tuttavia la madre smetteva di lanciarle maledizioni. Cosa davvero mirabile! Maledicendola la madre, quattro demoni aventi oscure sembianze, entrati per la finestra del cortile, presero la figlia e la condussero per la finestra, lei che presero per l'aia esterna, perché non potesse chiamare né emettere voce. Portarono lei, che si affidava alla Vergine, in un antro, dove la lasciarono, in cui rimase qualche ora, non osando per timore né emettere voce né uscire. Mentre dai demoni erano fatte queste cose, la madre, mossa dall'ira non smetteva di grugnire, ma tuttavia, spentasi l'ira chiamava la figlia affinché uscisse fuori, lei che non rispondeva né emetteva alcuno strepito e fu la causa per cui la madre fosse presa da grandissimo timore ed entrando nel cortile e non trovando la figlia, ebbe ancor più paura. Andò alla finestra, temendo che la figlia fosse precipitata, ma non potette vederla e correndo scese a vedere se si fosse buttata nel pozzo, che era nell'area esterna, né la trovò.

Tuttavia cercò in tutti gli angoli della casa in maniera diligente, e interrogando i vicini sulla figlia, ella non fu trovata finché non entrarono nella spelunca nella quale i demoni l'avevano immessa, dove trovarono la fanciulla che non riusciva a parlare. Per alcuni giorni rimase presa da grande stupore e dal terrore dei demoni e finché non fu ritornata perfettamente in sé, avendole letto il Vangelo e avendo detto per lei il Rosario. Ogea nu. 43 fol. 154 p. 1

ESEMPIO CCCCXXIV

I seguenti esempi furono tradotti fedelmente da un compendio di miracoli in lingua italiana, il cui titolo era *La prodigiosa corona della grazia e dei miracoli oprati da Dio mediante l'intercessione della gloriosissima Vergine del SS. Rosario nella chiesa di S. Giuseppe fuori di Fontanellato de' molti RR. PP. Domenicani, intessuta per opera del M. R. P. fr. Tommaso Pallavicino, superiore di detto convento* (in italiano nel testo), poiché questo compendio fu aggiunto, con il permesso dei superiori e ricevuta l'approvazione a stampare, fu aggiunta alle opere del B. Alano, stampate Venezia nel 1665 presso Paolo Baleonio.

Un tale giunto all'ora estrema e già agonizzante, fatto il voto alla B. Vergine, stette bene repentinamente.

Gianpiero Ugolotti, nella diocesi sub rubricata di S. Domenico, all'età di circa sessantacinque anni, preso da una febbre grave e acuta, nel giro di tre settimane giunse all'ora estrema. E, già agonizzante, per un intero giorno fu privato dell'uso degli occhi della parola e di quasi ogni esercizio dei sensi, tanto che tutti disperarono circa il corso della natura della sua vita, quando, nel mese di ottobre dell'anno 1628, fu ammonito da un presbitero R. che lo visitò, affinché si raccomandasse devotamente alla B. Vergine del Rosario della chiesa di S. Giuseppe, fuori da Fontanellato. Con espliciti gesti delle mani, poiché con la bocca non poteva, chiarificò un voto che alla stessa B. Vergine aveva dichiarato solennemente dal profondo del cuore, ed ecco subito, non appena aveva emesso questo voto, fu restituita repentinamente al precedente stato di salute, avendo recuperato le consuete forze, il colore degli occhi e l'esercizio degli altri sensi, come se mai fosse stato oppresso da alcuna malattia, con la massima ammirazione degli astanti e dei vicini e incredibile gioia della moglie afflitta, che lo piangeva come se fosse già morto. Pallavicinus mir. 1

ESEMPIO CCCCXXV

Un ammalato di peste fu subito guarito, essendo stato unto dall'olio della lampada della B. Vergine.

L'illustrissimo signore D. Antonio Maestri, canonico della chiesa collegiale della S. Croce in Fontanellato, nella diocesi di Parma, nell'anno di Dio 1630, giaceva lì gravemente infermo, consumandosi per il morbo della pestilenza. E dopo che i medici provarono tutti i rimedi che sono soliti applicarsi per questa malattia, ma in vano, e, senza alcuna speranza di recuperare la salute. Il quarto giorno, arrivato a condizioni estreme e già disperando della salute del corpo, si occupava solo della cura dell'anima e così espia i peccati con la sacra confessione e ordinato il testamento, si preparava alla immediata e vicina morte, quando gli venne in mente l'immagine thaumaturgia della B. Vergine del Rosario, della Chiesa di S. Giuseppe fuori da Fontanellato, a cui si raccomandò con tutto il cuore e con fede fervente, e

fu se commendavit, & interioris insipitatus iussit sibi afferi ex oleo lampadis, quæ iugiter coram dicta imagine ardet, & ad vesperam glandulam pestilentem, quam in dextro femore habebat, adducto sibi oleo perunxit, quo facto repente obdormivit (cum antea per quatuor continuos dies non potuisset sonnum capere, nec quietem ullam habere, gravissimo capitis dolore, & febre ardentissima iugiter afflicus; præterea nec cibum aliquem sumere, vel luptum, in ventriculo retinere) sed postea circa mediam noctem expergetactus, tentavit manibus locum, ubi glandulam habebat, quæ omnino disparuisset cognovit, seque integrè sanitate restitutum, & ab omni febre, dolore capitis, stomachi nausea, aliisque moribiferis accidentibus omnino liberatum. Pallavicinus mir. 2.

EXEMPL. CCCCXXVI.

Mulier quadam e morbo faucibus subitò lib. rati.

IN villa de Ardola iurisdictionis Zibelli in territorio Parmensi, & diocesi suburbiorum S. Donnini, mulier quædam, nomine Bona de Gli Accarini, cum mense Augusti anni 1635. per multos dies graviter decumbens iacuisset, acuta, & continua febre oppressa, & molesta dysenteria exhausta, quæ ipsam ad extrema perduxerant; taliter quod nec cibum sumere, nec aliquem cognoscere poterat; sicque post suscepta Ecclesiæ sacramenta, omnino loquelam perdidit, & iam omnes de eius salute, & vita desperabatur, præcipue ipsemet medicus, qui decursum infirmitatis eam multoties visitaverat: & cum in tanto periculo, iam fere agonizans, constituta esset, devotus quidam Presbyter ipsam admonuit, ut saltem corde, quia ore non poterat, B. Virginæ de Rosario commendaret, votum faciens visitandi ipsam in dicta Ecclesia S. Iosephi extra Fontanellatum, & faciendi ibidem ad eius altare vnam missam celebrari, si eiusdem Virginis ope exoptatam salutem recuperaret. Paruit pie exhortationi Bona, & intimo corde vix votum emisit, cum subito ab omni infirmitate penitus libera evasit, deperditas vires recuperavit, taliter, quod statim & lequilo surgens, ad vesperam eiusdem diei cum marito suo cenavit, tanquam omnino sana, cibis vrens, quibus fani vescesolent, cum maximo stupore, tam mariti, quam vicinorum omnium, & etiam ipsius medici, qui cum ipsa die Ecclesiæ cæpanas pulsari audisset, existimavit ad funus dictæ Bonæ iam defunctæ pulsari, ut moris

EXEMPL. CCCCXXVII.
Puella mortua suscitatur.

Barbara puella quadricensis filia Iohannis, & Margaritæ de Mancini coniugum in villa de Bianconese diocesis Parmensis, die 20. Decembris anni 1635. decidit in aqueductum molendini dictæ villæ, & aquæ fluxu in cubum delapsa, & ad fundum sub externa rota pervegens, eiusque cursum impediens, effecit ut superior mola à suo loco, magno cum strepitu, extraheretur, quod animadvertens Iohannes Mariae filii molitor cù alij, qui stabant ad ignem in cubiculo, subito accurrerunt, ut cognosceret causam molendini cursum impediens, cumque viderent superiorem molam è loco suo extractam, eam magno cum labore reduxerunt, sed cum adhuc eiusdem molæ, & exterioris rotæ cursus impediretur, iussit molitor omnem aqueductum fluxum adhiberi, quousque ad altitudinem quinque vinarum super rotam perveniret, ut sic maior vis, & copia aquarum, exteriori rotam impelleret, eam moveri faceret, & ab obstaculo expelleret; sed cum nihilominus adhuc rota immobilis persisteret, post spatium dimidiæ horæ existimavit ipse molitor, intra cubum impediens aliquid existere, sicque aqua diminui iussit quousque solum remansit ad altitudinem ferè duarum vinarum: sicque adhuc cooperit aquis remanebat obstaculum, quod rotam exteriori terredabat; vnde sumpto ferreo tridente, tentare cepit cubi fundum, & inveniens nescio quid insolitum, dubitavit, an forte esset felis, vel canis aliquis mortuus, ibidem fluxu labentis aquæ delapsus; sed postea melius se inspicere, existimavit omnes ne forte esset puellula Barbara, quæ paulo ante à molendino discesserat; & ideo nuncium miserunt ad domum eiusdem, quæ non multum à molendino distabat, ut à Margarita matre eiusdem Barbare cognoscerent, an dicta puellula ibidem salva pervenisset, quem nuncium, ut audiit mater, mox existimavit, & ut certum credidit, filiolam suam in molendinum decidisse, & aquis submersam perisisse. Unde genibus flexis dictam filiolam SS. Virginis firma fide commendavit, dicens: O Virgo benedicta de Rosario S. Iosephi extra Fontanellatum, hanc mihi quousque gratiam impende, ut saltem vitam filiolam meam

devoto presbitero la ammoni che almeno con il cuore, dato che con la bocca non poteva, si affidasse alla B. Vergine del Rosario, facendo voto di visitarla nella suddetta chiesa di S. Giuseppe di Fontanellato e a far celebrare una Messa sul suo altare, se con l'aiuto della B. Vergine recuperasse la desiderata salute. Bona obbedì alla pia esortazione, e subito dall'intimo del cuore emise un voto quando subito scampò libera da ogni infermità, recuperando le forze perse, poichè, alzandosi subito dal letto, cenò alla sera di quel giorno con suo marito, tanto che, del tutto sana, prendendo cibo come solgono mangiare i sani, col massimo stupore tanto del marito che di tutti i vicini e anche dello stesso medico, il quale quello stesso giorno udendo suonare le campane, pensò che suonavano per il funerale di detta Bona, come era di costume; ma poi, avendo conosciuto che era sopravvissuta con la salute di prima restituita, preso da ammirazione esclamò: "Questo è certamente un miracolo". Pallavicinus, mir. 3.

ESEMPIO CCCCXXVII

Una fanciulla morta fu resuscitata.

Barbara, fanciulla di quattro anni, figlia di Giovanni e di Margherita de Mancini, coniugi nel villaggio di Bianconese, nella diocesi di Parma, il giorno 20 Dicembre dell'anno 1635 cadde nell'acquedotto del mulino di detta città, e a causa del flusso d'acqua, caduta nel cubo, e arrivando al fondo, sotto la ruota esterna, e dacché fermava il suo corso, successe che la mola superiore uscisse con grande strepito dalla sua sede, e, accortosi di ciò, Giovanni Mariae mugnaio insieme ad altri, che stavano vicino al fuoco in una cameretta, subito accorsero per sapere la causa che aveva impedito il corso del mulino e non appena videro la mola superiore portata fuori dalla sua sede, la riportarono a posto con grande fatica, ma essendo impedito il corso quella stessa mola e della ruota esterna, il mugnaio ordinò che tutto il flusso dell'acquedotto fosse rivoltato finché pervenisse a livello di cinque ulne sopra la ruota, affinché così con maggior forza e abbondanza d'acqua, premendo sulla ruota esterna, la facesse muovere ed espellere l'intoppo. Ma, ciononostante, rimanendo immobile la ruota, passata mezzora lo stesso mugnaio ritenne che ci fosse un impedimento nel cubo, e così comandò di diminuire l'acqua, finché non ne rimanesse all'altezza di quasi due ulne. E così ancora l'intoppo rimaneva coperto dalle acque, che rallentava la ruota esterna, finché, preso un tridente di ferro, prese a dragare il fondo del cubo e trovò un non so che di insolito, e si chiese se fosse un gatto, un qualche cane morto caduto nell'acqua e portato dal flusso; ma guardata poi meglio la cosa, tutti ritennero che forse era la fanciulla Barbara, che poco prima si era allontanata dal mulino; e così mandarono un messaggero a casa sua, che non distava molto dal mulino, per sapere da Margherita, madre di Barbara, se la suddetta fanciulla fosse giunta salva, e come la madre udì quel messaggero, subito ritenne che si poteva dare per certo che la sua figlioletta fosse caduta nel mulino e che fosse morta sommersa dalle acque. Indi, in ginocchio, con ferma fede raccomandò detta figlioletta alla B. Vergine, dicendo: "O Vergine Benedetta del Rosario di San Giuseppe di Fontanellato, adoperami - ti prego! - questa grazia, di vedere perlomeno viva la mia figlioletta

e più profondamente ispirato, comandò che si portasse a lui dell'olio della lampada che di continuo arde davanti a questa immagine, e di sera unse con l'olio a lui portato, il bubbone pestilenziale che aveva sul femore destro, fatto questo, subito si addormentò (quando prima per quattro giorni di seguito non aveva potuto prendere sonno, né avere alcuna quiete a causa del gravissimo mal di testa e afflitto continuamente da febbre fortissima: né inoltre aveva potuto assumere cibo, o, una volta assunto, mantenerlo nel ventre), ma dopo circa la mezzanotte, svegliato, toccò con le mani il punto dove aveva il bubbone, che riconobbe sparito del tutto e sé stesso restituito alla completa salute e liberato completamente da ogni febbre, mal di testa, nausea dello stomaco e altri mortiferi accidenti. Pallavicinus, mir. 2

ESEMPIO CCCCXXVI

Una donna subito fu liberata dalle fauci della morte.

Nella città di Ardola, della giurisdizione di Zibello, nel territorio parmense e nella diocesi suburbicaria di S. Donnino, una donna di nome Bona degli Accarini, nel mese di agosto dell'anno 1635 per molti giorni giacque coricata, oppressa da una febbre acuta e continua ed esausta per una molesta dissenteria che la condussero a una situazione estrema, tale che non poteva né assumere cibo né riconoscere nessuno. E così, dopo aver ricevuto i sacramenti della Chiesa, perse del tutto la loquela, e già tutti disperavano della sua salute e vita, soprattutto proprio il medico, che moltissime volte la aveva visitata durante l'infermità, ed essendo posta in tanto pericolo, già quasi agonizzante, un

meam videre, & amplecti valeam; & postea magna celeritate surgens, & altis clamoribus ad molendinum accurrens, cum ibi pervenisset, & videret quod dicitur Ioannes molitor adhuc ferreo tridente tentabat fundum, dixit ipsi, & alijs ibi adstantibus: paulisper agite filiolam, & rotam ad dexteram partem revolvite, ne forte paupercula mea filiola inferius decidat per aquaductum, quod cum ipsi fecissent, rota ipsa secum in altum extraxit corpusculum vnius puellulae, & statim agnovit fuisse dictam Barbaram, quae omnino cooperta erat luto, & arena, membris omnibus tumens, & denigratis, ex cuius ore, naribus, & auribus copiosus manabat sanguis, abique ullo anhelitu, vel mœbro non sentis, cum per hanc integram, & vitra sub externa rota steterat, aquis omnino submersa: sicque male affectum corpusculum super ripam aquaductus reposuerat: sed cum recognovisset dicta Margarita suam esse filiolam Barbaram, & tam ipsa mater, quam omnes alij circumstantes eam mortuam omnino reputarent, afflicta mater paululum discedens, & à tam funebri expectaculo oculos avertens, denuo genua flectens, & ad caelum manus extendens, integerrima fide repleta, rursus defunctam suam filiolam dicit B. Virg. commendavit, dicendo: Virgo benedicta de Rosario, meam mihi filiolam vivam redde, & vt saltem semel ipsam loquentem audiam, cœde, quod si alicui mercaar, duas ad altare tuum missas celebrari faciam, & argenteum ibi votum appendendum offeram. Dum afflicta mater sic in oratione perfleret, sepius eadem verba magno fervore, & viva fide repetens [cum iam puellula mortua iacisset super ripam aquaductus per quatuor horas, pannis frigore obtigebatibus, nam expolita erat acris, maxime iam nocte superveniente, nam nullus eam inde asportare audebat, quin prius iustitiae ministri, vt motis esset, defunctae puellulae cadaver revivissent] ecce puellula subito, mirantibus omnibus resurrexit, quod vt agnovit mater, quae adhuc orationi incubebat, statim accurrens, maximo gaudio rediit ad filiolam amplexa, sanam, & incolumem secum reduxit, & vsque adhuc, cum maxima omnium admiratione, vita, & salute sibi redita perstruit. Pallavicinus mir. 4.

EXEMPL. CCCCXXVIII.

Parturientis ab urgentissimis doloribus, & imminentis mortis periculo repente eripitur.
Um gravida esset Ioanna, vxor Rocchi del Bono in oppido Poletini, quod sub-

iacer iurisdictioni ill. D. Marchionis Pallavicini, instante partus tempore, capis gravissimis agitari doloribus; vnde exitimavit illa, quod quanto vehementior erat dolor, tanto citius ab angustia liberari deberet; sed rei fecellit eventus, nam dolorum acerbitas eo vsque crevit, & eam ita misere devexerat prostravit, quod deperditis viribus, membrisque corporis nimio dolore lividis, & tumens, iam non ipsi erat virtus pariendis quapropter de vita sua actum iudicavit, & quod prius animam efflaret, quam fetus emitteret. Cum igitur in tanto vitæ discrimine vericaretur, sibi in memoriam venerunt innumera prodigia, quae iugiter operabatur Deus ad intercessionem B. Virginis de Rosario S. Iosephi extra Fontanellatum; vnde omni mentis fervore se dicit B. Virgini commendavit, vt sibi in tam manifesto vitæ periculo subveniret, voto spondens, quod ipsam quantumciens, grates persolverat, visitaret. Non casta fuit orantis fiducia; nam vix votum finierat, cum subito mirantibus omnibus foemina, quae parturienti assistebat, inanime fetus enixa, ab omni dolore, & periculo, disparentem etiam membrorum livore, ac invalescente, evasit incolumis. Accidit hoc prodigium die 11. Octobris 1635. Pallavicinus mir. 5.

EXEMPL. CCCCXXIX.

Ignis voracitas papyracea imagini B. Virginis de Rosario cedis.

Dum Hispanorum exercitus in Parmensi territorio castrametaretur anno 1636. aliqui milites dicti exercitus igne miserunt in edes qualdam magnificas, quae in vico dicto vulgariet la Crosetta in territorio Gibelli sitae erant, & invalescente ignis voracitate, brevi arsit tempore maxima domus pars, in qua multum lupae, & feni aservabatur arsit etiam porticus, vbi maxima arenarium lignorum stipes grassanti incendio vires addidit, vnde ita domus omnes flammarum violentia arsit, vt brevi spatio, nec tecta, nec parietes obfistere possent, & cuncta in cineres redacta submerberent. Cui igitur ignis flammam suam, tanquam armatos milites, ad plenam miserabilis domus depopulationem expedit, ecce subito omnis ignis voracitas prodigiola imagini B. Virginis de Rosario S. Iosephi extra Fontanellatū mirabiliter quæstis: nam cum hæc in papyracea carta depicta supra culinæ portam affixa esset, cum ibidem grassantes flammæ pervenisset, subito retrocesserunt, & omnem illam stationem illa se-

quattro ore, essendosi i vestiti congelati dal freddo: infatti era esposta massimamente all'aria e facendosi notte, nessuno osava portarla via prima che il ministro di giustizia, come era costume, visionasse il cadavere della bambina morta), ecco che la bambina risorse, mentre tutti si stupivano e quando la vide la madre che ancora era occupata nell'orazione, subito correndo con grandissima gioia e abbracciata la figlioletta rediviva, la riportò con sé sana ed incolume, e da allora godette pienamente della vita e della salute a lei restituita, con la massima ammirazione di tutti. Pallavicinus mir. 4

ESEMPIO CCCCXXVIII

Una partoriente è strappata da terribili dolori e da imminente pericolo di morte.

Essendo gravida Giovanna, moglie di Rocco del Bono, nella città di Polenta, che si trova nella giurisdizione de Signor Marchese Pallavicini, e arrivato il tempo del parto, prese ad essere agitata da gravissimi dolori, per cui lei ritenne che quanto più forte era il dolore tanto più in fretta dovesse essere liberata dall'angoscia, ma l'evento vanificò la questione: infatti l'asprezza dei dolori crebbe così tanto che prostrò lei, già miseramente tormentata, poichè, perse le forze, ed essendo le parti del corpo livide e tumefatte per il troppo dolore, già non aveva più la forza per partorire e ritenne della sua vita che sarebbe spirata prima di partorire il feto. Essendo in tanto pericolo di vita, le vennero in mente gli innumerevoli prodigi che Dio operava continuamente per intercessione della B. Vergine del Rosario della chiesa di san Giuseppe a Fontanellato: quindi con ogni fervore della mente si raccomandò a detta Vergine, affinché la soccorresse in tanto evidente pericolo di vita, facendo voto di visitare al più presto il santuario per rendere grazie. Non vana fu la fede di colei che prega: infatti non appena emise il voto, con l'immediato stupore di tutte le donne che assistevano la partoriente, avendo partorito un feto esanime, sopravvisse incolume, essendo sparito anche il livore e il gonfiore delle membra. Questo prodigio accadde l'11 ottobre. Pallavicinus, mir. 5

ESEMPIO CCCCXXIX

La voracità del fuoco risparmiò un'immagine cartacea della B. Vergine.

Quando nel 1636 l'esercito spagnolo si accampò in territorio parmense, alcuni soldati del detto esercito diedero fuoco a degli edifici magnifici, che erano in un villaggio detto volgarmente la Crosetta, nel territorio di Gibello e rafforzandosi la voracità del fuoco, in breve tempo consumò la più grande parte della casa, in cui era conservata molta stoppa e fieno; bruciò anche il portico, dove era una grandissima porzione di legna secca accumulata, che aggiunse forze all'incendio che si ingrossava, tanto che in poco tempo non poterono resistere né il tetto né le pareti, e tutto crollava, ridotto in cenere. Quando poi il fuoco mandò le sue fiamme, come soldati armati, alla devastazione completa di quella misera casa, ecco che subito quella voracità arrivò mirabilmente a una prodigiosa immagine del Rosario di San Giuseppe di Fontanellato. Infatti, essendo questa dipinta su carta di papiro e affissa sopra la porta della cucina, e essendosi le fiamme ingrossate arrivate lì, subito retrocessero e lasciarono totalmente illesa tutta quella posizione

e che possa abbracciarla". E poi, alzatasi con gran velocità, e con alte grida, arrivando al mulino, non appena vi fu giunta e vide che detto mugnaio Giovanni dragava il fondo con il tridente di ferro, gli disse, come anche agli altri che stavano lì: "Fate presto figlioli, e girate la ruota dalla parte destra, poichè forse la povera mia figliola è caduta più giù nell'acquedotto", cosa che, non appena fecero, la stessa ruota portò in alto il piccolo corpo di una fanciulla e subito riconobbero che fosse della detta Barbara, che era completamente coperto di fango e di sabbia, con gli arti tutti gonfi e scuri e che emanava tanto sangue dalle narici e dalla bocca, senza alcuna respirazione o vita nelle membra, essendo stata per più di un'ora sotto la ruota esterna, del tutto sommersa dalle acque, completamente sommersa; e un corpicino tanto malandato lo riposero sulla sponda dell'acquedotto, ma, non appena detta Margherita riconobbe che era la sua figlioletta Barbara e tanto la stessa madre, giacché tutti gli altri che stavano attorno la reputassero completamente morta, la madre afflitta, allontanatasi un poco e volgendo gli occhi a uno spettacolo tanto funereo, di nuovo inginocchiatasi e levando le mani al cielo, piena di fede integerrima, raccomandò di nuovo la sua defunta figlia alla suddetta B. Vergine, dicendo: "Vergine benedetta del Rosario, restituiscimi viva la mia figlioletta e affinché almeno una volta la senta parlare, concedimi che se io meriti di essere ascoltata, faccia celebrare due Messe al tuo altare e offra un ex voto d'argento da appendere lì". Mentre la madre afflitta così persisteva nell'orazione, ripetendo spessissimo quelle parole con gran fervore e vivida fede (poichè la ragazzina morta stava giacendo sulle sponde dell'acquedotto già da

opera sua, & quod vitam corrigeret, si ad
tattareas pœnas descendere nolebat; & quod
frater suus, Deo ordinante, eum doceret. Et
hoc sermone absoluto, S. Perrus evanuit.
Frater eius ad fenestras cum adduxit, ex qui-
bus horribiles lacus vidit, in quibus inanu-
meri demones existebant, damnatos dire-
cruciantes, quorum vnus, qui erat horribi-
lioris figure, infero impetu in pœnarum lo-
cum eum iniicere conabatur, allegans, quod
ab octo annis servus suus erat; sed ipse fra-
tri suo fortiter adhaesit, & vocem elevans,
ab eo auxilium implorabat. Postea vidit varia
crudelissimorum tormentorum genera,
vnicuique peccatorum generi præparata, præ-
cipue illis, qui integram confessionem face-
re renuebant, & illis, qui in corruptis veteri-
bus moribus persistentes, per plures dies
in hoc ille familiaritatem conservabant.
Cruentis illis demon, vncum ferream accen-
sum manibus habens, eum arripere perfitere-
bat, & in locum pœnarum illarum immite-
re conabatur. Sed ille ad fratrem suum cla-
mare cepit, vt ei subsidio esset, qui eum ex
illa fenestra abduxit, & in aliam fenestram
constituit, ex qua gloriam à Deo suis præpa-
ratam conspexit; & ibidem Christus Domi-
nus crucifixus iterum ei apparuit, qui ei iter-
um dixit, quod si vitam corrigeret, tran-
quillitate illa, & requie perfrueretur, si ve-
ro in depravata vita periret, in locum,
quem viderat, immitteretur, & æternis sup-
plicijs cruciatur. Et hoc dicto tota illa vi-
sio evanuit. Ille vero ad se reverens, flere,
& ingemiscere cepit pro peccatis suis, & v-
xorem suam vocans, ei totam visionem enar-
ravit, & de eadem confessarium certiorum
fecit, qui optime eum esse dispositum ag-
noscentes, eius confessionem accepit, quâ vber-
rime lacrymis, & peccatorum contritione
côfecit. Cōfessarius de tali cōfessione satis-
factus, maximam solatium recepit; eique
pro poenitentia iniunxit, vt singulis hebdo-
madibus quatuor diebus ieiunaret, & per a-
liquorum mensium spatium bis corpus ve-
beribus affligeret, alijs salutaribus poeniten-
tijs ei imponerit, quas ipse summa voluptate
accepit, & omnibus diebus vite suæ magno
animo ardore complevit; corporalis pas-
siones taliter edomare scivit, quod in posse-
rum, occasionem peccandi prius abiciens,
pœclaro virtutum exemplo vitam du-
xit. Dolz part. 4. anni Ulrg. diej.
Decembris.
* * * *

ESEMPL. CCCXXXI.

*Gratia, & beneficia, quæ Deus, mediante Ro-
sario à se benedictio, impetravit.*
Soror Ioanna à Cruce tot beneficia à cælo
impetrabat, vt cunctæ Religiose, in eius
monasterio degentes, summo ardere defi-
derio, vt tot beneficiorum participes fierent.
Ad hunc effectum impetrandum, ma-
xima humilitate eam precatae sunt, vt suo
Angelo custode interveniente aliqua bene-
ficia à Deo illis impetraret pro suis Rosarijs,
quibus proprias animas ornarent, & in pur-
gatorio existeres, quibus exemplo suæ ma-
tris addictæ erant, à pœnis eriperent. Uide-
tur enim hanc motionem de cælo proman-
nasse, vt illis temporibus, quibus Lutherus,
& plures hæretici Alemâniæ benedictos cal-
culos deludebant, damnarentur, & eorum
errores extirparentur. Humilis acilla Christi,
quæ nullum aliud, quam proximorum spiri-
tuale salutem appetebat, religiosi spopō-
dit, quod illarum desideria Angelo suo custodi
communicaret, & eum precaretur, vt à Deo,
quod illæ appetebant, impetraret. Promissus
fuerit, & responso ab Angelo accepto, Deū
velle cunctis singulare beneficium impetri-
ri; Soror Ioanna illas admonuit, vt detirmi-
nato die, Rosaria, quæ possent, coninge-
rent, quia Angelus illa ad cælum delaturus
erat, & Dominus noster, sua immensa boni-
tate, illa benedicturus erat, vt cunctæ illorū
benedictorum calculorum favores experirentur.
Hoc bono nuncio accepto, cunctæ reli-
giose nimio spirituali gaudio cumulate fa-
cere. Et cunctis Rosarijs, quæ invenire pote-
runt, coniunctis, quamplures illius confinijs
certiores fecerunt, vt Rosaria afferrent, qui
ingentem Rosariorum multitudinem ex va-
rijs materijs conficiunt, adduxerunt; non
tamen eisdem gratias æqualiter omnibus
Rosarijs contulit Dominus, sed vnicuique
illorum propriam gratiam dedit. Uidens igitur
dicta Soror Ioanna tantam Rosariorum
multitudinem præcipit, vt omnia in arca
mediæ quantitatis collocarentur, & quod
monialis maturo ætatis, cui ipsa fidebat,
dictam arcam obseraret, & clavem servaret.
Hac diligentia facta, ardentiori cordis affe-
ctu, Dominum precari cepit, vt pia fororū
desideria impleret, suam benedictionem su-
per illos calculos infunderet: & cum hac o-
ratione in extasim rapta esset, moniales mu-
liebri curiositate ductæ, videre voluerunt,
si Rosaria ab arca extracta essent, & ad cælum
ducta fuissent; & monialem, quæ clavem ar-
cæ servabat, tentantes, vt arcam aperiret,
illam

1636, venuta a sapere dell'immagine taumaturga della B. Vergine del Rosario di San Giuseppe di Fontanellato che era portata pubblicamente e in processione per le vie e le piazze di Parma, decise e stabili fermamente che si sarebbe raccomandata a quella Vergine e a Lei, che è la salute degli infermi, avrebbe richiesto la salute, che non poteva ottenere dai medici terreni. Così, con il consenso del marito, emise il voto di recitare tutti i giorni della sua vita il Rosario in onore della B. Vergine. Cosa mirabile! Non appena aveva emesso il voto, si sentì del tutto libera non solo dal continuo flusso di sangue, ma anche da ogni dolore, con il massimo stupore non solo di tutti quelli che l'avevano commiserata, ma anche di sé stessa, che non credeva potesse essere liberata così in fretta. E mai più, per tutto il corso della sua vita, fu afflitta da una tale malattia. Pallavicinus mir. 7.

ESEMPIO CCCXXXI

Un uomo che soffriva di ernia è liberato mirabilmente da acutissimi dolori e dalla rottura del peritoneo.

Lo stesso giorno dello stesso anno di cui nel precedente esempio, accadde questo altro fatto mirabile, che la B. Vergine del Rosario di S. Giuseppe a Fontanellato volle dimostrare apertamente, che per tutti apre volentieri il grembo della sua misericordia a tutti quelli, sia uomini che donne, che si rivolgono a Lei con viva fede. Quando la sacra immagine della B. Vergine, come è detto sopra, fu pubblicamente portata quel giorno per le vie e le piazze di Parma, non solo rese del tutto libera Leodora già nominata dall'importuno flusso di sangue, ma invero volle che fosse partecipe della sua generosità un uomo, che era chiamato Francesco Cappelli. Questo uomo soffriva da quando aveva trent'anni, di un'ernia molestissima, con un notevole gonfiore dello scroto, e con un dolore così tanto acuto che spesso costringeva il misero a emettere latrati, a guisa di cane; e poiché era assai miserabile, i chirurghi stessi non solo disperavano di curare l'ernia, ma non poterono trovare neppure un rimedio alcuno per alleviare i dolori del paziente. Ma quel giorno, avendo Francesco udito che era trasportata pubblicamente l'immagine della B. Vergine e poiché sarebbe passata non lontano dal luogo dove viveva, per quanto con grandissimo dolore, le andò incontro, venerandola con cuore umile e chiedendole con ferma fede la desiderata salute. In quell'istante in cui aveva finito le preci, fu libero non solo dall'ernia, ma da ogni dolore, restando ammirato su quanto rapidamente gli fosse stata ridata la salute. Pallavicinus mir. 8.

ESEMPIO CCCXXXII

Una donna partoriente viene salvata repentinamente da un evidente pericolo di vita.

Allorché l'esercito spagnolo devastò il territorio parmense, per scampare al suo impeto, Domenico Coppi, della città di Carignano, si rifugiò a Parma con la sua famiglia, ed essendo lì nel mese di novembre del 1636, sua moglie Caterina, poiché era incinta, cominciò ad essere tormentata dai gravissimi dolori del parto: furono questi tanto gravi e continui che per tre giorni e per tre notti continuamente tormentarono la misera partoriente, tanto che privata di tutte le forze, aspettava piuttosto la morte che il parto; fin quando la stessa ostetrica la esortava più a prendersi cura della salute dell'anima che di partorire il feto,

quando tutte le altre cose di quella casa, tanto al piano di sotto che a quello di sopra, tanto a destra quanto a sinistra erano state ridotte in cenere; con questo fatto la piissima Madre di misericordia volle dimostrare che nessuna custodia era più sicura per difendere qualsiasi casa che la sua sacra immagine, specie se tenuta in debita venerazione, come facevano i figli di quella casa che ogni sabato accendevano una lampada di fronte a detta immagine. Pallavicinus mir. 6

ESEMPIO CCCXXX

Un'emoirissa è sanata repentinamente da una importuna perdita di sangue.

La signora Leodora Roffi di Parma, soffriva così tanto per cinque anni di seguito di una assidua e molesta perdita di sangue, che si poteva senza dubbio ritenere, dalla putredine emessa, che i suoi organi interni erano totalmente corrotti; di qui questa spossatezza l'aveva ridotta a un tal stato di miseria, che non poteva trovare pace neppure per un momento: infatti sia che stesse alzata, sia che stesse sdraiata, era tormentata da così tanto dolore, da commuovere con i suoi miserabili gemiti chiunque l'udisse, anche se aveva il cuore di pietra. Così afflitta dal male, che d'altronde riconoscendosi simile all'altra emorroissa di cui si fa menzione nel Santo Vangelo, tollerò molte cose dai medici, né poteva far diversamente: infatti proprio loro si lamentavano che lei, con queste cure avesse perso il tempo e la fatica e così disperavano del tutto circa la sua salute. Il giorno primo di novembre, sacro a tutti i santi, dell'anno

& aliunde videns omne humanum remedium tanto periculo inutile fore, & inane, ad divinum recurrere auxilium illius potentissimæ matris, quæ abique vilo dolore illum peperit, qui absolutus est Dominus vitæ, & mortis, sicque papyraceam imaginem B. Virginis de Rosario S. Iosephi extra Fontanellatum devotè accipiens, & supra parturientiam iam iam morituræ, ventrem reverenter ponens, mox ipsa, resumptis viribus, enixa est factum, & ab omni dolore, & periculo libera, cum omnium admiratione, remanuit. Pallavicinus. mir. 9.

ESEMPL. CCCCXXXIII.

Puerulus ab hernia, & immans angore repente eripitur.

VT olim in cæco nato disposuit Deus, quod cæcus nasceretur, non quia peccasset is, aut parentes eius, sed ut manifestarentur opera Dei in illo: sic pariter, ut Matris misericordiæ opera, & prodigia clarius elucescerent, æterna permisit providentia, Iacobum filium Petri Rasori Ualeræ oppidani vix natum immedicabili herniæ morbo, & gravissimo dolore cruciati. Erat in tam teneri corpufculo ita immanis peritonæi rupturæ, quod per biennium quotidie in scrotulo dilapla intestina, intar pugni tumorem effliciebant: sicque parvulus assiduo, maximoque dolore correptus, diu noctuque à vagitibus, & lachrymis non cessabat. Adhibuit partur medicos, & chirurgos, quos ut vidit post varia tentata remedia, nihil proficere, quia de curanda hernia, immo de levando parvuli dolore omnino desperabans divinum implorare opem decrevit, & per motus increbescente fama miraculorum, quæ quotidie operabatur Deus interventu B. Virginis de Rosario S. Iosephi extra Fontanellatum, die quadam mensis Novembris anni 1636. integra fide, ac ferventi devotione, ei, quæ afflictorum est Mater, dolentem filiolium commendavisset: & ecce subito, scroti tumor disparuit, omnisque dolor discessit à parvulo, qui postea supervivens nunquam dicti morbi, vel signum, vel molestiam aliquam fuit expertus. Pallavicinus mir. 10.

ESEMPL. CCCCXXXIV.

Mulier acerbissimis cruciatis doloribus, factò voto, subito liberatur.

Vila vxor Antonij Matie Perini in vrbe Parmenit acutissima febre, & gravissimis doloribus vexabatur, taliter quod per spatium scædecim mensium omni quante, vel

sexta die maiori violentia tam cruciabant, & ad mortis fauces deducebatur, ita ut diu non quæque à gemitibus, & lamentis non cessaret: insuper finissimum iatus, intar lapidis duriora, ita ut spiritum, vel anhelitum trahere non posset nisi cum gravissimo dolore: postquam autem varia pro recuperanda salute medicamenta tentasset, sed semper in vanum, & abique vilo fructu, die quadam mensis Novembris anni 1636. quæ plus folio torqueri cepit febris ardore, & maiori dolori acerbitate, in se ipsa experta fuit, quod plus prodest in afflictione oculos ad cælum levare viva fide, & ferventi devotione, quæ omnia medicamenta, quæ ars docuit, vel experientia adinvenit, nam cum B. Virginem de Rosario S. Iosephi extra Fontanellatum, factò voto, & ardentibus precibus in suum auxilium invocasset, subito, & eodem momento febris, dolores, lapidea lateris duritia, & omnia infirmitatis symptomata cum liberam reliquerunt, sicque sana, & incolumis diutius postea supervixit. Pallavic. mir. 11.

ESEMPL. CCCCXXXV.

Similem gratiam à B. Virgine nobiliti quadam famina obtinuit.

Mirabilis eventus precedenti similis in eadem vrbe Parmenit, & ipsomet tempore accidit illustri Domine Isotte Balestrieri. Per quatuor copiosissimos annos patiebatur hæc molestissimum catharrum, quem vulgo medici vocant arthriticum morbum, qui tam iugiter acerbissimis doloribus diversabat, & quamvis aliquando dolorum acerbitas paululum remitti videretur, non multo post, quasi resumptis viribus, eam maiori violentia impetebat, quapropter integro quadriennio continuis lamentis in lecto decumbens coacta fuit, quia per se ipsam, nec passum date, nec pedibus consistere valebat, & si quando alieno sulca adiutorio paululum decumbulare, vel stare tentabat, tanta nocivi humoris copia ad cyrra decedebat, quod super cavillum pedù subito tumor ad inflex, ovi apparebat cum indecibili cruciatu: unde nec etiam genuflectere poterat, nisi cum maximo dolore: & si aliquoties id ab alijs adiuta probaret, statim ex toto corpore gelitus manabat sudor ex acerbissimo doloris cruciatu proveniens. Cum igitur experientia didicisset, quam sine fructu salutem à medicis, & humanis remedijs requirebat, quam supremus Dominus non sine mystico sibi reservaverat ad manifestandam efficaciam, & virtutem illius, quæ salus est infirmorum, se ab

decise di implorare l'aiuto divino e, mosso dalla crescente fama dei miracoli che ogni giorno Dio operava su intervento della B. Vergine del Rosario di S. Giuseppe a Fontanellato, un giorno del mese di novembre dell'anno 1636, con integra fede e fervente devozione, raccomandò il figliolo dolorante a Colei che è Madre degli afflitti; ed ecco che subito il gonfiore allo scroto scomparve e ogni dolore spari dal bambinello che, finché visse, non fu mai più affetto dal detto morbo o da qualche segno o molestia varia. Pallavicinus, mir. 10.

ESEMPIO CCCCXXXIV

Una donna, afflitta da terribili dolori, emesso un voto, subito fu liberata.

Giulia, moglie di Antonio Maria Perini, nella città di Parma, era vessata da una gravissima febbre e da gravissimi dolori, tanto che per lo spazio di tempo di sedici mesi, ogni mercoledì o venerdì la tormentavano con maggior violenza, e la conducevano nelle fauci della morte, tanto da non cessare né di giorno né di notte i gemiti e i lamenti. Si era indurita sul fianco sinistro, a guisa di un sasso, tanto da non poter respirare se non con grandissimo dolore. E dopo che tentò varie cure per recuperare la salute, ma sempre in vano e senza alcun risultato, un giorno del mese di Novembre dell'anno 1636, in cui prese a torcersi più del solito per l'ardore della febbre e per la maggior asprezza del dolore, ebbe esperienza su sé stessa, che nell'afflizione le era più utile levare al cielo gli occhi con viva fede e fervente devozione, che tutte le cure che l'arte medica insegna o che l'esperienza trova: infatti, una volta fatto voto alla B. Vergine del Rosario di San Giuseppe di Fontanelleto, e avendola invocata in suo aiuto con ardenti preghiere, subito, n quel momento, la febbre, i dolori, la durezza pietrosa e tutti i sintomi di infermità la lasciarono libera, sana e incolume finché visse. Pallavic. Mir. 11

ESEMPIO CCCCXXXV

Una nobildonna ottenne una simile grazia dalla B. Vergine.

Un evento mirabile, simile al precedente, nella stessa città di Parma e proprio nello stesso tempo, accadde all'illustre signora Isotta Balestrieri. Per quattro anni di seguito soffriva di un molestissimo catarro, che i medici chiamano in volgare *malattia arterica*, che la lacerava con acerbissimi dolori e, nonostante delle volte l'asprezza dei dolori pareva un poco tornare indietro, non molto dopo, quasi avesse ripreso le forze, la attaccavano con maggiore violenza, e per questo fu costretta per quattro anni interi a giacere nel letto in continui lamenti, poiché da sola non riusciva né a camminare né a stare in piedi, e quando tentava sorretta, con l'aiuto di un altro, di camminare o di stare in piedi, discendeva alle ginocchia una gran quantità di umore, che subito sopra le caviglie e i piedi appariva un gonfiore della grandezza di un uovo, con sofferenza indicibile, per cui non poteva nemmeno stare in ginocchio, se non con grandissimo dolore, e se qualche volta ci provava con l'aiuto di altri, emanava da tutto il corpo un sudore freddissimo, proveniente dall'acerbissima sofferenza del dolore. Avendo imparato con l'esperienza che la salute che chiedeva ai medici e ai rimedi umani era senza risultati, che il supremo Signore, non senza mistero, aveva riservato per manifestare l'efficacia e la forza di quella, che è la salvezza degli infermi, da altri si fece portare

e, d'altro canto, vedendo che ogni rimedio umano essere inutile e vacuo in tanto pericolo, ricorse all'aiuto divino di quella potentissima madre, che senza alcun dolore partori Quello che è l'assoluto Signore della vita e della morte. E così, prendendo un'immagine cartacea della B. Vergine del Rosario di San Giuseppe di Fontanellato e ponendola reverentemente sopra il ventre della partorienti che già stava morendo, subito lei, riprese le forze, partori il feto e stette libera da ogni dolore e pericolo, con l'ammirazione di tutti. Pallavicinus, mir. 9.

ESEMPIO CCCCXXXIII

Un fanciullino subito è guarito da un'ernia e da un terribile soffocamento.

Come un tempo Dio dispose nel cieco nato che nascesse cieco, non perché avesse peccato lui o i suoi parenti, ma perché fosse manifestata l'opera di Dio in lui, così ugualmente, affinché più rifulgessero più chiaramente le opere e i miracoli della Madre di misericordia, l'eterna provvidenza permise che Giacomo, figlio di Pietro Rasorio, cittadino di Valera, nacque con una ernia inguaribile e fu tormentato da un gravissimo dolore. Vi era in tanto tenero corpicino vi era una così grande rottura del peritoneo, che per due anni, ogni giorno, gli intestini dilatati gli causavano nello scroto un gonfiore grande come un pugno. E così il fanciullino, preso da un dolore assiduo e grandissimo, di giorno e di notte non cessava di vagire e di piangere. Il padre si rivolse a medici e chirurghi che, come vide non risolvere nulla dopo vari tentati rimedi, poiché disperavano dell'ernia da curare e anzi dal sollevare il fanciullo da tutto il dolore,

alijs deduci fecit ad Ecclesiam S. Petri M. Fr. Prædicatorum, ubi tunc venerabatur sacra imago gloriosissime U. gnis de Rosario S. Iosephi extra Fontanellatam; cumque coram illa preuenirent, illæ deus quamvis cum solito dolore, necessitate u. suam misericordiam matricum maximo mentis affectu exposuit, ad celsissimiq; precibus, sanctis beneficiis ab Iosepho B. Virgine requirit, factu voto facienda ad eius altare celebrare missam, & ægypteam imaginem offerre. Ibidem in signum gratitudinis appendendam. Sed o mira Martæ potentia, & benignitas! Vix preces, & votum finierat, cum subito ab omni infirmitate, & dolore, ita manit libera, ac si nunquam quid passi fuisset: unde cum antea abique maximo cruciata nõ posset ad breue tempus genua flectere, tunc genuflexa permansit toto tempore spatio, quo ad altare prædicte U. ginis tres missæ successiue fuerunt celebratæ; & cum ibidem sacra suppositæ Eucharistiæ, ab Iosepho adiutorio, sana, & incolmis doni u. reddi, cum maximo stupore, & admiratione omnium, coram prædicte, qui illam ad Ecclesiam conduxerant, & eiusdem infirmitatem, & infelicem statum optime noverant. Pallavicinus mir. 12.

EXEMPL. CCCXXXVI.

Puellula uisitata a ignis ardore illæsa seruator.

ANNO reparatae salutis 1636. die Iovis ante festum S. Lucie: U. & M. nempe 11. Decembris, cum in ædibus Domini Gabriele Longhi Parmensis magnus ignis accessus efflammaret, quo aquæ lebes ad familiares usus calcibatur. Anna infantula biennis, prædicti Domini filia in faciem & expansis manibus cecidit in medium flammarum, & prunarum ardentium, quo spectaculo attonita, & quasi extra se rapta diutius permanens fixæ nitæ ille, que in eodem cubiculo tunc forte erant domesticis exercitijs occupatæ; quibus u. terronè infantulam diligenter, cum una esset eius avia, altera amita, & altera euisdem puellæ nutrix, tamenita acerbo, & inopinato casu omnino turbata, diutius immobiles perstituerunt, & ipsarum turbatio eorum pedes tenuit, ne ad succurrendum miseræ puellæ cum ea velocitate quam eorum affectus, & eventus u. gine requirebat, valeret accurrere; sed hoc Deus ita decreverat, ut sic spem dore flammarum Divinæ suæ matris gloria clarius elucefceret, ad quam toto corde conuersa Catharina, infantulæ avia, eodem momento, quo ipsam in flam-

mas cecidisse animadvertit, sic precabunda exclamavit: O Virgo gloriosissima de Rosario S. Iosephi extra Fontanellatam adiuua, quælo, hanc miseram infantulam; cumque eadem verba sapius iterasset, tandem Flaminia una ex tribus astantibus, & puellæ amita, tremens, ac stupens ad ignem accessit, & cum exultaret ab ipso extrahere, potius ossa arida, quam vivam infantulam, cum maximo omnium stupore vidit, quod non solum ignis corpusculum puellulæ vilatenus læserat, verum etiam, quod nec capillum, nec vestimenti filum attigerat, ac si illa puellula super roseos potius flores, quam super prunas iacuilset, maxime cum ibidem iterasset ipso tempore, quo Dominica oratio ter recitari potuisset. Pallavicinus mir. 13.

EXEMPL. CCCXXXVII.

Quidam iuvisibus gravissime percussus evadit incolumis.

Die 15. Decembris anni 1636. Iulius de la Motta, Parmensem perambulabat urbem ad sua negotia peragenda, cum subito se graviter in brachio percussus sensit, & statim exclamavit: O Virgo SS. Rosarij de Fontanellato, mihi succurre; & conuersus vidit iuvenem forte, & proceræ staturæ, qui feroci vultu, & sublata dextera, quæ grandi, & nodoso fuisse tenebat armata, illius iterabat supra dorsum, brachia, & crura eiusdem Iulij tanto impetu, & ardore, ut clarè ostenderet se ab ictibus non cessaturum quousque patiens, vitam miserabiliter exhalaret. Sed Iulius inermis ad hostiles impetus retisiduos validissimè Mariææ protectionis scuti opposuisti cum cordis oculis subleuasset ad sacram imaginem dicte U. ginis de Rosario, quam ipsarum die mane devotè inviserat, & ad eius altare sacra peragi mysteria viderat, statim agnovit quom salutatis, & efficax sit huiusmodi prospectus ad omnia pericula propulsanda, quia hanc calelem indutus armaturam, quamvis hostis trigesimos, & vitæ totis viribus fuit iterasset, Iulius, nec damnum aliquod, dum percuteretur, accepit, nec postea in percussis membris, doloris, aut ictuum signa apparuerunt, stupentibus quamplurimis, qui tam lamentabile spectaculum è fenestris prospiciebant; sed nihil mirum, cum sacratissimi Rosarij Regina, cuius opem iam ab initio Iulius imploraverat, ad ipsius defensionem se murum validum, & antemurale firmissimum obicisset. Pallavicinus mir. 14.

Nn 3

EX:

Gabriele Longhis, nel quale fuoco si riscaldava una bacinella d'acqua ad uso della famiglia. Anna, bambina di due anni, figlia di suddetto signore, cadde in mezzo alle fiamme di faccia e a mani stese in mezzo ai carboni ardenti, al cui spettacolo quelle donne rimasero a lungo attonite e quasi rapite fuori di sé, le quali forse erano in quella stanza occupate in attività domestiche e nonostante amassero teneramente la fanciullina, essendone una la nonna, l'altra la zia e l'altra ancora la nutrice, tuttavia furono così tanto turbate da questa disgrazia acerba e inaspettata, che rimasero a lungo immobili e lo stesso turbamento tenne fermi i loro piedi, in modo che non riuscissero ad accorrere al soccorso della misera fanciulla con quella velocità che richiedeva il loro affetto e l'urgenza dell'evento; ma Dio ordinò queste cose affinché rilucesse con gloria e più chiaramente lo splendore delle fiamme della Divina sua Madre, alla quale Caterina, la nonna della bimba, rivolse tutto il cuore, nello stesso momento in cui si accorse che lei era caduta nelle fiamme, così, in preghiera, esclamò: "O Vergine gloriosissima del Rosario di S. Giuseppe di Fontanellato, ti prego, aiuta questa povera bambina, e mentre ripeteva spesso queste parole, Flaminia, una delle tre astanti e zia della bimba, tremante e sbigottita entrò nel fuoco e, pensando di tirarne fuori piuttosto ossa consumate che la bimba viva, vide con grande stupore di tutti, che non solo il fuoco non aveva danneggiato in alcun modo il corpicino della bambina, ma anche invero non aveva attecchito né ai capelli né ai vestiti, ma come se quella creatura fosse stata su rose e fiori piuttosto che su carboni ardenti, nonostante ci fosse stata per lo spazio di tempo in cui si può recitare per tre volte il Padre Nostro. Pallavicinus, mir. 13.

ESEMPIO CCCXXXVII

Un tale, percosso assai gravemente con bastoni, ne uscì incolume.

Il giorno 15 dicembre dell'anno 1636 Giulio de la Motta, parmigiano, girando per la città per sbrigare i suoi affari, sentì all'improvviso di esser fortemente colpito su un braccio, e subito esclamò: "O Vergine del SS. Rosario di Fontanellato, aiutami!", e, giratosi, vide un giovane forte e di alta statura che con volto feroce e mano destra alzata, in cui teneva un grande e nodoso bastone, continuava a dar colpi sulla schiena, sulle braccia e sulle ginocchia di lui, e con tanto impeto ed ardore che era assai chiaro che se lui non si fosse sottratto ai colpi, benché ancora li reggesse, sarebbe morto miseramente. Ma Giulio, inerme, per frenare i colpi ostili oppose il validissimo scudo della protezione mariana: infatti, avendo sollevato gli occhi del cuore alla suddetta immagine della Vergine del Rosario, che la mattina dello stesso giorno aveva visitato devotamente e al suo altare aveva visto celebrare i misteri, subito riconobbe quanto salutare ed efficace sia la considerazione di questo, da allontanare tutti i pericoli, poiché, indossata questa celeste armatura, nonostante il nemico colpisse col bastone con trenta colpi e più oltre ogni forza, Giulio non ricevette danno alcuno mentre era percosso né poi nelle membra percosse apparvero segni di dolore o dei coli, stupendosi in tantissimi, che avevano visto dalle finestre tanto deplorabile spettacolo, ma nulla di straordinario, avendo la celeste Regina, di cui Giulio aveva implorato l'aiuto sin dall'inizio, messo un muro forte e un contrafforte fermissimo in sua difesa. Pallavicinus mir. 14

alla chiesa di San Pietro Martire dei frati Predicatori, dove allora era venerata la sacra immagine della gloriosissima Vergine del Rosario di San Giuseppe a Fontanellato: ed essendo giunta davanti a lei, inginocchiandosi nonostante il solito dolore, espose la sua necessità alla Madre di misericordia, col massimo affetto della mente e con ardentissime preghiere, chiese il beneficio della salute dalla stessa B. Vergine, facendo voto di far celebrare una Messa al suo altare e di offrire un'immagine d'argento da appendere lì in segno di gratitudine. Ma o mirabile potenza e benevolenza di Maria! Non appena aveva emesso le preci e il voto, rimase subito libera da ogni infermità e dolore come se non avesse mai sofferto, per cui, quando prima non poteva inginocchiarsi senza un grandissimo tormento e per breve tempo, ora rimase inginocchiata per tutto il lasso di tempo in cui all'altare della predetta Vergine furono celebrate tre Messe e, dopo che ricevette l'Eucarestia, senza alcun aiuto, sana e incolume se ne tornò a casa, con massimo stupore e ammirazione di tutti, e soprattutto di quelli che l'avevano condotta in quella chiesa e che conoscevano assai bene la sua malattia e la sua infelice condizione. Pallavicinus mir. 12

ESEMPIO CCCXXXVI

Una bambina di due anni fu salvata illesa dall'ardore del fuoco.

Nell'anno di grazia 1636, il giovedì prima della festa di Santa Lucia Vergine e Martire, proprio l'11 di dicembre, quando fu acceso il fuoco nella casa del magnate parmigiano Signor

EXEMPL. CCCXXXVIII.
Ter ab hostibus suspensus, & male affectus
mirabiliter immunus servatur.

Paulus Cremoninus cum die quadri mē-
sis Decembris anni 1636. esset in Ecclē-
sia collegij, vbi sacrista officium exercebat,
ab aliquibus militibus Hispaniensis exerci-
tus, qui tunc Parmensem ditionem devasta-
bat, subito fuit comprehensus, & cum ijs
dare non posset quadraginta scuta, quae an-
tea, metu coactus, promiserat, viadus ab
ipsis, Salam deductus fuit, ibidem carcerali
custodia macerandus. Sed Paulus statim, vt
furebimus milites ad se venientes conse-
pit, mox miraculosissime Virginit de Ro-
sario Fontanellari imploravit auxilium, eidē
maximo cordis affectu se commendans: nec
in vanum, nam licet milites ira excaecate-
rent, illi varia nocumenta inferre tenta-
rent nihil omnino damni accepit, quia sub
protectione B. Virginis de Rosario, quam
invocaverat, servabatur illaesus; sicque secu-
rus poterat dicere cum P'salmista: *Non time-
bo mala, quoniam tu mecum es.* Ita quidem
evenit, cū enim milites illi, imitatores facti
cōtium, qui comprehenderunt Iesum, dum
Paulum innocente vincum ad carcerem
traherent, varijs modis, iniurijs, & insulti-
bus impeteret, insuper, & evaginatis gladijs
ipsum in capite, dorso, brachijs, alijsque
corporis partibus saepius totis viribus vulne-
rare tentasset, virtus Mariani nominis,
quam imploraverat Paulus, ita gladiorum
acies obruit, & hostiū impetus efficit, quod
nec vulneris indicium, nec molestiam aliqua
ipsi inferre potuerunt, quod quidem omni-
no fuit mirabile, praecipue cum Paulus ipse
nullo armaturae genere esset munitus, sed
sola subucula indutus. Quāvis autem pro-
digium hoc sufficiens foret ad reprimēdum
inimicorum furorē, nihilominus ab incepto
non desisterunt, & pervenientes ad supra
memoratum locum, miserum Paulum vincu-
culis constrictum, in cubiculum incluserunt
eidem annunciantes, quod sequenti die, vlti-
mo erat affectus supplicio. Sed postea qua-
tuor integris diebus cum suis noctibus ibi-
dem clausi retinuerunt absque omni cibo,
& potu, quo tempore paucis paleis, quas cir-
ca se reperit, utebatur ad cibum, & propria
vinea ipsi potum ministrabat: sed pie credi
potest magis suavissimo Mariae nomine,
quod saepius iterabat, quam illo tam tenui
alimento vitam conservasse. Quarto elap-
so die redūtes milites, & ipsi praeter spem,
vivum adhuc reperientes, mortem ipsi mi-

nati sunt, assitantes quod in alta furca sus-
pendendus erat; quo dicto, clausaque ite-
rum cubiculo, per tres alios dies, & noctes,
absque cibo, & potu, vt dictum est antea,
permanit inclusus, & postea venientes mi-
lites inde cum extrahentes ad arborem per-
grandem conduxerunt, & alligato ad col-
lum laqueo ipsum per scalam, quam ibidem
ad hoc triste ministerium preparatam tene-
bant, ascendere coegerunt, & ad arborem al-
ligato laqueo, vnus ex ipsis, qui carnificis
exercebat officium, magno impetu eū pre-
cipitem deturbavit. Sed in tanto vitæ dif-
fimine, corde potius, quam ore, Marianam
opem imploras, immunis, & illaesus evasit
Paulus; nam laqueus contritus est, & ipse in
terram cadens nihil detrimenti accepit, quā-
vis locus vnde praecipitatus fuerat altitudi-
ne quinque vltarum à terra distaret. Nec
tantum prodigium fera inimicorum corda
perit delinire, immo amplius furebimus,
denovo miserum Paulum suspendere tenta-
runt, sed frustra, vt prius, nam similiter fra-
cto laqueo in terram decidit in nullo laesus,
quo vltio amplius ira excaecantes ad su-
pradictum cubiculum cum redierunt, &
clausum ibidem absque cibo, & potu per vi-
genti dies continuos retinuerunt, vbi misere
Paulus vicinam mortem tremebundus spe-
ctabat, quam ipsi quotidie hostes minaban-
tur. Ultimo tandem cum inde rursus extra-
ctum tertio suspendere conati sunt, sed pro-
tectricis Virginit auxilio munitus, quam se-
dulo invocare non desistebat, etiam hac vice
evasit incolumis; nam contrito laqueo, in
terram decidens, nihil nocementi expertus
fuit. Hic tandem cessit barbarus hostium fu-
ror: nam experimento cognoscentes temerari-
um esse rursus velle mortem, aut dam-
num aliquod inferre ei, qui in sui defensionem
potentissimam Rosarij Regiam advo-
caverat, stupefacti, & tantis attonitis pro-
digijs, liberum domum suam redire permis-
serunt. Pallavicinus mir. 15.

EXEMPL. CCCXXXIX.

Cecus amissum oculorum lumen recuperat.
IN oppido Parolla, quod subiacet iustifili-
tioni Fontanellari vivebat Antoni⁹ Gros-
si aetatis quadraginta annorum, sed nihilomi-
nus sibi videbatur solus triginta duos
vixisse, nam reliquos octo infelicissime du-
xerat, nobiliori corporis sensu defuiturus
nam oculis captus omnino visum perdidit:
sed quia vexatio dat intellectum, & mē-
tis oculos aperire solet, miser Antonius

cor-

ESEMPIO CCCXXXVIII

Tre volte appeso dai nemici e preso da un male, ne esce miracolosamente immune.

Paolo Cremonino, essendo un giorno del mese di dicembre 1636 nella chiesa del Collegio, dove esercitava l'ufficio di sacrista, fu subito preso da alcuni soldati dell'esercito spagnolo che allora devastava il territorio parmigiano e, non potendo dare loro quaranta scudi che prima, costretto con la forza, aveva loro promesso, legato, fu condotto via da loro a Salam, per essere portato in carcere. Ma subito Paolo, non appena vide i soldati furibondi venire verso di sé, subito implorò l'aiuto della miracolosissima Vergine del Rosario di Fontanellato, raccomandandosi a Lei col massimo affetto di cuore: e non invano; infatti, nonostante i soldati, incandescenti per l'ira, tentarono di infliggergli vari colpi, non ricevette assolutamente nessun danno, perché fu conservato illeso sotto la protezione della B. Vergine del Rosario, che aveva invocato. E così, sicuro, aveva potuto dire col salmista: "Non temerò i mali, poiché tu sei con me". Così avvenne che infatti quei soldati, divenuti imitatori di quelli che catturarono Gesù, mentre trascinarono in carcere Paolo innocente e legato, lo assalivano con varie minacce, ingiurie e insulti, e inoltre nonostante che, sfoderate le spade, tentassero assai spesso di ferirlo sulla testa, sul dorso, sulle braccia e su altre parti del corpo, la forza del nome di Maria che Paolo aveva implorato, aveva così fiaccato le spade e soffocato l'impeto dei nemici, che non poterono infliggergli né un segno di una ferita né nessuna molestia e la cosa che fu

assai mirabile è soprattutto che Paolo non fosse munito di alcuna armatura, ma vestito della sola tunica. Nonostante questo prodigio fosse sufficiente a reprimere il furore dei nemici, tuttavia non desistettero dall'impresa, e arrivati al luogo sopra ricordato, chiusero il povero Paolo, stretto dalle catene, in uno stanzino, annunciandogli che il giorno successivo era l'ultimo per infliggere il supplizio. Ma dopo quattro giorni interi con le loro notti che lo tennero chiuso li senza cibo e bevande, in questo tempo utilizzò come cibo poche pagliuzze che trovò lì intorno e beveva la propria urina, ma si può piamente credere che più con il soavissimo nome di Maria, che spesso ripeteva che con quel tenue alimento si conservasse in vita. Passato il quarto giorno, i soldati ritornarono e, avendolo trovato vivo contro ogni speranza, lo minacciarono di morte, affermando che stava per essere appeso a un'alta forca. Detto ciò e chiuso di nuovo lo stanzino, rimase chiuso per altri tre giorni e tre notti senza cibo e bevanda, come detto prima, ed essendo poi venuti i soldati per portarlo fuori, lo condussero ad un albero assai grande e legatogli al collo un laccio, con una scala, che tenevano lì preparata per questo triste ministero, lo costrinsero a salire e, legato il laccio all'albero, uno di loro, che esercitava l'ufficio di carnefice, con grande forza lo gettò giù. Ma, in tanto pericolo di vita, implorando con il cuore più che con la bocca l'aiuto di Maria, Paolo scampò immune e illeso. Infatti il laccio si polverizzò ed egli stesso, cadendo a terra, non ricevette alcun detrimento, nonostante il luogo da cui precipitò fosse distante cinque ulne da terra. Né tanto grande prodigio potette addolcire i cuori feroci dei nemici: e così, ancor più furibondi, tentarono di nuovo di impiccare Paolo, ma non invano, come prima infatti, similmente rotti il laccio cadde in terra per nulla lesa; visto ciò, ancor più incandescenti nell'ira, lo ricondussero al suddetto stanzino, e chiuso li senza cibo né acqua, ce lo tennero per venti giorni di seguito, in cui il povero Paolo tremante guardava la vicina morte che gli stessi suoi nemici minacciavano ogni giorno. Tuttavia si sforzarono di impiccarlo un'ultima volta, ma munito dell'aiuto della Vergine che lo proteggeva, anche questa volta ne uscì incolume; infatti, polverizzatosi il laccio e cadendo lui in terra, non fu soggetto a nessun danno. Qui tuttavia finì il barbaro furore dei nemici: infatti riconoscendo dall'esperienza che fosse temerario voler nuovamente la sua morte o infliggergli qualche danno, a lui che aveva chiamato a difesa la potentissima Regina del Rosario, gli permisero, stupefatti e attoniti per tanti prodigi, di tornare a casa sua libero. Pallavicinus mir. 15

ESEMPIO CCCXXXIX

Un cieco recupera la vista.

Nella cittadina di Parolla, che soggiace alla giurisdizione di Fontanellato, viveva Antonio Grossi, di quarant'anni, ma tuttavia a lui sembrava che ne avesse vissuti solo trentadue, infatti gli altri otto li aveva trascorsi in maniera infelicissima, privato del senso più nobile del corpo: infatti, preso negli occhi, aveva perso del tutto la vista, ma poiché la vessazione è solita aprire l'intelletto e gli occhi della mente, il povero Antonio

corporis visu orbatus aperte vidit quod ad depellendam corporis cecitate nullum efficacius collirium adinvicere poterat, quæ cordis incertos oculos levare ad Regiam sacratissimam Rosarij de Fontanellato; in eam igitur firma fide devotionis suæ obtutum deficiens, humiliter ab eadem requisivit, ut sibi dignaretur oculorum lumen restituere, voto spòdens, quod recepta hac gratia questoris ministeri ad recolligendas elemosinas pro cultu dicte sacratissimæ Virginis reliquo vice tempore exercere; cui voto adiunxit etiã Rosarij preces, quas ardenti devotione recitavit; nec multum temporis præterijt, cum exoptatum beneficiũ se accepisse cognovit: nam perveniente nocte, quando sol sublunare mundum suo lumine delitutum relinquìt, sacratissima Virgo cæcum Antonium illuminavit, quod ita apparuit; cum enim eius vxor duas accendisset lucernas ad depellendas noctis tenebras, & præterea præparasset ignem ad temperandum hybernium frigus, nam tunc hyems erat, dixit ei Antonius: Cur duas accendisset lucernas? nonne una sufficit? Cui respondit vxor: & quomodo sis duas esse accensas lucernas? Scio, inquit Antonius, quia optime video, & insuper ignem, quem parallsi quo audio stupescida mulier, & admira bundi filij, & alij domestici eum interrogarunt, quomodo vidisset? At ille respondit: Sacratissima Rosarij Regina, quæ mater est illius, qui oculos cæci nati aperuit, ipsa meos caligantes illustravit: nã eius opem hac ipsa die factò voto humiliter imploravi, quo audito, exclamarunt omnes gaudio repleti, eidem benignissimæ matrem debitas gratias referentes; & exinde toto vitæ suæ tempore sanus, & videns permanit Antonius, suumque votum adimplevit, questoris officium, ut promississet, exercendo; quo exemplo liquido ostenditur, quod nullus cum hydia devotæ confidentiæ recurrit ad Mariam, vivum pietatis fontem, qui vacuus abierit. Pallavicinus mir. 16.

EXEMPL. CCCCXXXX.

Comitis morbo oppressus, implorata B. Virginis ope, liberatur.

IOannes Petrus de Vecchi ex oppido de Regiolo, quod subest iurisdictione di Gualtalia, mensè Maij anni 1636, miserabiliter incidit in morbum comitalem, qui etiam heculeus, & vulgò caducus appellatur; & eundem qualibet mensè, ad quamvis lunæ mutationem, ita immaniter dicto morbo corripiebatur, ut mente, & viribus omni-

bus repente deflittus, in terram caderet, & per dimidiam horam quasi iners truncus iaceret. Sed mensè Novembris prædicti anni ipsum invisit Anastasia Aimi eius focrus, quæ in Parmensi territorio morabatur, & ad evadendum belli furorẽ, quod tunc in dicto territorio grassabatur, aliquandiu eandem Parmæ civitatem incoluerat. Audit hæc, erit oculis non conspexit, miserabilem statum generi sui, & cum eundem tenerè diliget, intimo animi dolore percussa, & de ipsius salute sollicita, eidem narrare cepit, quod illis diebus ad Parmensem urbem delata fuerat prodigiosa imago B. Virginis de Rosario S. Iosephi extra Fontanellatum, cuius interventu innumera Deus patrabat miracula; sicque ipsum tandem adhortata fuit, ut prædictæ Virginis ferventi se commendaret affectu, & eidem votum aliquod eliceret, ad recuperandam integram sanitatem. Haud furdis auribus excepit tam salubre consilium Ioannes Petrus; sicque statim toto cordis affectu ad dictam sacratissimam Virginem conversus, voto promisit, quod si à tam importuno morbo immunis omnino evasisset, eius sacram imaginem personam visitaret, faciens ad eius altare vnam celebrari Messam, & vnius libræ cereum libidem offerens. Hoc exhibito voto, id quod postulaverat, impetravit: nam deinceps nãquam prædicto subiecit morbo, cum antea tam sepiussum eum fatigaret, quod à mensè Maij usque ad Novembrem trigesies eius sevitis fuerat expertus. Gratiis igitur acturus de tanto beneficio Ioannes Petrus Parmam adijt, & dictam B. Virginem, cuius sacra imago ibi tunc in Ecclesia S. Petri martyris asserabatur, personaliter visitavit, exhibitum votum grato animo persolvens. Pallavicinus mir. 17.

EXEMPL. CCCCXXXXI.

Mulier, quæ magnis tenebatur febribus, confecta B. Virginis imagine, repente sanatur.

Maria vxor Ioannis Bap. de Minori, cū ad vigesimum ætatis annum pervenisset, in gravissimum incidit morbum; nam acutissima febris, & importuna dissenteria per sex continuos menses, ita eam miserè divexarunt, & vitæ quam credi potest, debilitavit, ut illud lob merito usurpare possit: *Pectus mea, consumpsit carnis, adhaesit os meum.* Cum autem die quadam Novembris anni 1636, audisset in Ecclesia S. Petri martyris Parmæ, vbi morabatur, ex-

tutto il tempo della sua vita, e adempi al suo voto, esercitando, come aveva promesso, l'ufficio di questuante. Questo chiaro esempio dimostra che nessuno, che con la bocca della devota confidenza ricorre a Maria, viva fonte di pietà, rimane a mani vuote. Pallavicinus mir. 16.

ESEMPIO CCCCXXXX

Un tale, oppresso dall'epilessia, implorato l'aiuto della B. Vergine, è liberato.

Giovanni Pietro de Vecchi, della città di Regiolo, che è sotto la giurisdizione di Guastalla, durante il mese di maggio dell'anno 1636, cadde miseramente nell'epilessia, che è chiamata anche "erculea" o volgarmente epilettica. E da quel momento, in ogni mese, a qualsiasi mutazione della luna, allora subito veniva corrotto in detto morbo, che privato repentinamente della mente e di tutte le forze, da cadere a terra e da giacere come un tronco per mezzora. Ma nel mese di novembre di suddetto anno, lo visitò Anastasia Aimi, sua suocera, che dimorava nel territorio di Parma e per evadere dal furore della guerra, che allora devastava quel territorio, aveva dimorato per qualche tempo aveva abitato nella stessa città di Parma. Questa apprese il miserabile stato del suo genero, anche se non lo vide con i suoi occhi, e, dato che lo amava assai, teneramente percossa dal dolore nel profondo dell'animo, e datasi da fare per la sua salute, cominciò a raccontargli che in quei giorni nella città di Parma era stata portata la prodigiosa immagine della B. Vergine del Rosario di S. Giuseppe a Fontanellato, con il cui intervento si impetravano da Dio molti miracoli; e così lo esortò così tanto che si raccomandò a suddetta Vergine con fervente affetto di fare un voto per recuperare totalmente la salute. Non tenne sorde le orecchie Giovanni Pietro di fronte a un tale consiglio: e così subito rivoltosi a detta sacratissima Vergine, fece il voto, che se scampasse del tutto immune a un morbo così importuno, avrebbe personalmente visitato la sacra immagine, facendo celebrare una Messa sul suo altare e li avrebbe offerto una libra di cera. Fatto questo voto, ottenne ciò che chiedeva: infatti successivamente mai più soggiacque a suddetto morbo, che prima lo aveva tanto sfiancato, poiché dal mese di maggio fino a novembre fece esperienza per trenta volte della sua ferocia. Subito per render grazie di tanto beneficio Giovanni Pietro andò a Parma e visitò personalmente suddetta B. Vergine, la cui immagine allora era conservata lì nella chiesa di S. Pietro martire, risolvendo il voto fatto con animo pieno di gratitudine. Pallavicinus mir. 17.

ESEMPIO CCCCXXXXI

Una donna, che era afflitta da grandi febbri, al cospetto dell'immagine della B. Vergine, subito è sanata.

Maria, moglie di Giovanni Battista de Minori, a vent'anni cadde in un gravissimo morbo; infatti una febbre acutissima e una dissenteria importuna per sei mesi di seguito la vessarono così miseramente che la debilitarono che più non ci si potrebbe credere, tanto da poter usurpare quel merito di Giobbe: "Le mie ossa aderiscono alla pelle, essendosi consumate le mie carni". Un giorno del mese di novembre dell'anno 1636 avendo udito nella chiesa di S. Pietro Martire di Parma, dove dimorava, che era stata esposta poco prima alla

che aveva perso la vista del corpo, vide apertamente che non poteva trovare alcun collirio efficace per allontanare la cecità, ma levò gli occhi interni del cuore alla Regina del Sacratissimo Rosario di Fontanellato; fissando in Lei dunque la vista della sua devozione, con ferma fede Le chiese umilmente che si degnasse di restituirgli il lume degli occhi, facendo voto che una volta ricevuta la grazia, avrebbe esercitato il ministero di questuante, per raccogliere le elemosine per il culto di suddetta sacratissima Vergine, per il restante tempo della vita; a questo voto aggiunse anche le preghiere del Rosario, che recitò con ardente devozione. E non passò molto tempo che riconobbe di aver ricevuto questo beneficio; infatti la notte successiva, quando il sole lascia il mondo sublunare privo della sua luce, la sacratissima Vergine illuminò il cieco Antonio, cosa che accadde così: avendo sua moglie accese due lucerne per scacciare le tenebre della notte, e intanto avendo preparato il fuoco per temperare il freddo dell'inverno (infatti era inverno), Antonio le disse: "Perché hai acceso due lucerne? Non ne basta una?". A cui rispose la moglie "E come sai che ci sono due lucerne accese?" - "Lo so - disse Antonio - perché vedo ottimamente e anche il fuoco che preparasti". Udito ciò, la donna stupefatta e i figli che erano meravigliati e gli altri domestici lo interrogarono su come avesse recuperato la vista. E lui rispose: "La Sacratissima Regina del Rosario, che è madre di Colui che aprì gli occhi al cieco nato, Lei stessa illuminò i miei occhi oscuri; infatti ho implorato il suo aiuto questo stesso giorno, facendo umilmente un voto". Udito ciò, tutti pieni di gioia, rendendo le debite grazie a questa benignissima Madre; e Antonio rimase sano e vedente per

postquam paulo ante fuisse publicæ fidelium venerationi sacra imago gloriosissimæ Virginis de Rosario S. Iosephi extra Fontanellatum, statim confidenter sperare cepit, se interventa piissimæ afflictorum Matris, desperatam salutem recuperaturam: sicque annuente marito, dictam S. Petri martyris Ecclesiam personaliter visitavit, & corâ sacra B. Virginis imagine in genia procumbens, viva obarmata fide, humiles, sed ferventes pro obtinenda sanitate preces effudit; quas vix finierat, cum ab ea febris, qua tunc actualiter correptus erat, omnino discessit, & ab omni alio languore se liberatam sentit, & brevi redintegratis viribus, sana, & incolumis diutius supervixit. Pallav. mir. 18.

EXEMPL. CCCCXXXII

Sæptuaginta mulieris filius à simili morbo liberatur.

Maria ipsa, de qua in præcedenti exemplo egimus mentionem, filium habebat Iosephum nomine, qui nondum primū attingerat lustrum, cum oppressus gravi, & continua febre, brevi ad portas mortis deductus fuit; nam neque ad momentum diu, noctuque quiescere, nec cibum aliquem lumere iam valebat, vnde ipsius parentes de vita eius omnino desperaverant. Tunc pater pueri Ioannes Baptista, memoria recolens, qualiter vxor simili morbo laborans, implorata ope B. Virginis de Rosario S. Iosephi extra Fontanellatum, pristinam recuperasset salutem, firmiter credidit similem medelam languenti puero profuturam; sicque prima die anni 1637. ipsum actuali febre laborantem ad altare prædictæ sacratissimæ Virginis detulit, & effusis ardentissimis precibus coram sacra imagine, sumpto oleo lampadis, filium peruxit, qui mox in eodemmet instanti, depulsa omnino febre, remansit incolumis, nec eâ extinde fuit vnquâ passus; sicque parentes eius semel, & iterum Matris misericordiam beneficentiam experti, duplices eidem gratias devotè persolverunt. Pallav. mir. 19.

EXEMPL. CCCCXXXIII

Mulier omnino surda, auditum recuperat.

Margherita filia Ioannis Anronij Bergamasci, & Apollonia coniugum, commorantium in villa de Casoni iurisdictionis di Gibello, ita omnino audiendi amiserat usum, vt nec hominum voces, quantumvis clamorosas, nec tympanorum strepitus, aut campanarum boatus percipere posset. Post aliquot elapsos menses, in quibus afflicti pa-

recantes, varia fardescenti filie adhibere remedia, absque vilo fructu, divinam tandem implorare medelam firmiter decreverunt; sicque Apollonia eius mater votum emisit visitandi personaliter simul cum filia sacratissimâ Rosarij Reginam in sua Ecclesia apud Fontanellatum, & offerendi ceream imaginem, ad susceptæ gratiæ monumentum, ibidem appendendam, quo exhibitio voto, statim, & in ipsomet momento, Margarita perfectè, & omnimodè recuperavit auditum, nec vnquam surditatis deinceps molestiam fuit experta. Quod quidè evenit anno 1636. Pallavicinus mir. 20.

EXEMPL. CCCCXXXIV.

Vinum omnino corruptum ad optimam redit qualitatem.

Quamplurimam Parmensi vrbe foeminarum cœnobio reperiuntur, inter quæ illud, quod S. Christophori nuncupatur, pauperum æstimatur; sed anno 1636. die 24. Novembris in defectu bonorum temporarium expertum fuit monasterium istud inestimabilis divitiis misericordie sacratissimæ U. Rosarij de Fontanellato, cuius prodigiosa imago, illis forte diebus, ad prædictam urbem fuerat transportata. Cum enim Priorissa duabus alijs comitata sororibus vinariam cellam intrasset ad transfundendam non modicam vini copiam, in qua præcipuus monasterij census consistebat, invenerunt totū vinum turbidum, fatidum, & omnino corruptum, illudque tale reputarunt monasterij procurator, aliique famuli, qui ad transportanda vina illuc fuerant introducti. Cognito hoc irreparabili damno, Priorissa, & sociæ, quibus etiam temporalium bonorum cura incumbbat, ultra quam dici potest, afflictae inspirata Priorissa, opem implorare decrevit ab ea, quæ vini inopiam sua intercessione supplere in auxilium: ipsamet ergo die, fignro Completorio, moniales omnes, quæ vini iacturam illis duabus exceptis, adhuc ignorabant, hac ferventi exhortatione allocuti cepit: sorores charissimæ, sicut omnes huc convenimus ad laudes, & grates pro susceptis beneficiis cœlesti nostro sponso lesuper solventes, ita oportet, vt omnes pariter concordem dulcissimam eius adeamus Matrem, quæ tamque protectricem, sacratissimam: nempe Virginem Rosarij de Fontanellato, nullius igitur torpescat devotio, sed omnes, & singulæ alternis choris, & ferventi animo, eam salutem, centies Anglicam salutatio-

sofferente. E così, il primo giorno dell'anno 1637 portò lui stesso il ragazzo in quel momento sofferente di febbre, all'altare di suddetta sacratissima Vergine, ed effuse ardentissime preci di fronte alla sacra immagine, preso l'olio della lampada, unse il figlio, che subito, in quello stesso istante, scacciata del tutto la febbre, rimase incolume, e non ne soffrì più. E così i suoi genitori, che avevano due volte fatto esperienza della benevolenza della Madre di Misericordia, le resero devotamente duplici grazie. Pallavicinus mir. 19.

ESEMPIO CCCCXXXIII

Una donna completamente sorda recupera l'udito.

Margherita, figlia dei coniugi Giovanni Antonio, bergamasco, e Apollonia, che dimoravano nella cittadina di Casone, nella giurisdizione di Gibello, perse così del tutto l'udito, da non riuscire a percepire né le voci degli uomini, per quanto chiassose, né lo strepito dei timpani né il boato delle campane. Passati alcuni mesi, nei quali i genitori afflitti applicassero senza alcun frutto vari rimedi alla figlia che andava insordendo, decisero di implorare la medicina divina. E così sua madre Apollonia fece voto di visitare di persona e ugualmente con la figlia la sacratissima Regina del Rosario nella sua chiesa presso Fontanellato, e di offrire un'immagine di cera a ricordo della grazia ricevuta, da appendere lì. Fatto questo voto, proprio in quel momento, Margherita recuperò perfettamente e del tutto l'udito né mai soffrì più la molestia della sordità. Ciò avvenne nell'anno 1636. Pallavicinus, mir. 20.

ESEMPIO CCCCXXXIV

Un vino del tutto corrotto ritorna di ottima qualità.

Nella città di Parma si trovano numerosi conventi femminili, fra i quali quello che si chiama di S. Cristoforo, è ritenuto poverissimo. Ma nell'anno 1636, il giorno 24 novembre, in mancanza di beni temporali, fece esperienza delle inestimabili ricchezze della misericordia della sacratissima Vergine del Rosario di Fontanellato, di cui l'immagine prodigiosa, forse in quei giorni, fu trasportata in suddetta città. Essendo entrata la priora, scortata da due suore, nella cantina per prendere una quantità non piccola di vino, che era la particolare proprietà del monastero, trovarono tutto il vino torbido, fetido e del tutto corrotto, e tale lo reputarono il procuratore del monastero e i servi che furono introdotti per trasportare i vini. Riconosciuto questo danno irreparabile, la priora e le sue compagne, alle quali incombeva anche la cura dei beni materiali, furono afflitte oltre ciò che si può dire. Ma in tanta penuria di cose, ispirata dal cielo, decise di implorare l'aiuto di Colei che con la sua intercessione supplì alla mancanza di vino alle nozze. Nello stesso giorno, finita Compieta, cominciò a parlare a tutte le monache che, eccettuate quelle due, ignoravano la iattura del vino, con questa fervente esortazione: "Sorelle carissime, così come tutte veniamo qui per assolvere alle lodi e ai ringraziamenti per i benefici ricevuti al celeste nostro sposo Gesù, così è opportuno che tutte ugualmente concordi ci rivolgiamo alla dolcissima Madre e nostra protettrice, proprio la Vergine del Rosario di Fontanellato; di nessuna pertanto si intorpidisca la devozione ma tutte, sia singole che a cori alterni, salutiamola con animo fervente, recitando cento salutazioni angeliche

pubblica venerazione dei fedeli la sacra immagine della gloriosissima Vergine del Rosario di S. Giuseppe a Fontanellato, subito cominciò a sperare con fiducia che avrebbe recuperato la salute disperata su intervento della piissima Madre degli afflitti; e così, avendolo il marito acconsentito, visitò suddetta chiesa di S. Pietro Martire e cadendo in ginocchio di fronte alla sacra immagine, armata di fede viva, effuse preci umili ma ferventi per ottenere la salute; non appena le aveva finite, la febbre, che allora attualmente la prendeva, se ne andò del tutto e si sentì liberata da ogni altro languore e in breve tempo, reintegrate le forze, sopravvisse a lungo sana e incolume. Pallavicinus mir. 18

ESEMPIO CCCCXXXII

Il figlio di suddetta donna è liberato da un simile morbo.

La stessa Maria, della quale abbiamo fatto menzione nel precedente esempio, aveva un figlio di nome Giuseppe, che non aveva ancora cinque anni che fu oppresso da una grave e continua febbre e fu condotto in breve tempo alla porta della morte: infatti non riusciva nemmeno per un momento a riposare di giorno o di notte, né ad assumere alcun cibo, cosicché i genitori dello stesso disperarono del tutto della sua vita. Allora il padre del ragazzo, Giovanni Battista, ricordatosi che la moglie, soffrendo di una malattia simile, avesse recuperato la salute di prima implorando l'aiuto della B. Vergine del Rosario di S. Giuseppe a Fontanellato, credette fermentare che una simile cura fosse anche per il fanciullo

tionem recitantes, vt sic ab ea possimus ad communem nobis, & omnium nostrum commodum, eam quam exopto gratiam impetrare, qua obtemperata, vt firmiter spero, eam vobis postea declarabo: nulla igitur ex vobis ab hac communi supplicatione se cimar, que pro totius communitatis, & singularum utilitate effunditur. Hac Priorisse exhortatione succense moniales, iniunctas preces recitauerunt, eo mentis ardore, quem ipsa sacratissima Virgo sibi famulantibus soler infundere. Finitis precibus, eiusdem sacram imaginem per claustra monasterii processioniter deportauerunt, eiusdem litanias deuote concinentes, ac tandem coram ipsa imagine Rosarium recitauerunt, adiungentes votum offerendi vnam candidę cere libram, impetrata gratia, pro qua deprecabatur. His omnibus expletis, ceterisque monialibus ad suas cellas reuertentibus, Priorissa illis duas comitatas sororibus, que vini iacturam noverant, cellarium adijt, ipsamque benedixit cum suprascripta B. Virginis imagine. Die sequenti Priorissa cum eisdem sororibus, & conventus procuratore cellam vinariam reperiens, rem, vt sperauerat, evenisse cognovit, quia degustato vino, viderunt omnes ad pristinum redijtisse bonitatem: cum enima die precedenti omnino corruptum, & fetidum esset, tunc erat colore, odore, & gustu optimum; vnde non minus stupore, quam gaudio repleta, ceteris monialibus prodigium divulgauerunt, que ideo deinceps ferventiori cultu eandem sacratissimam Uirginem profecutę fuerunt. Pallavicinus mir. 21.

EXEMPL. CCCCXXXV.

Uirgo sinistro orbata oculo ipsam recuperat.
Domina Clara Stanga, ex nobili stirpe civitatis Cremonę oriunda, que nunc in monasterio S. Marthę dicte vrbis, religiose vitam professę, appellatur foror Angelica Julia Francisca, cum die decima Octobris anni 1637, in ædibus Domini Gerardi Asti Cremonensis cognati sui, in oppido dicto Castelvetro diocesis suburbiorum S. Domnini existeret, capillos sibi, vt mulieres solent, candenti ferro crispare vellet, offendit cum ipso sinistro oculi pupillam, supra quam mox albelicę cataracta apparet, ita eiusdem pupillę splendorem obtenebravit, vt clauso lano oculo, nihil omnino videre possit. Cui igitur propter pauperiem, oppidum, in quo tunc erat, opportuna tanto diuina remedia non haberet ad manum, humano destituta auxilio, diuinum implorare decrevit; sicque

ad B. Uirginem Rosarij S. Iosephi extra Fontanelatum toto cordis affectu, & firma recuperandi luminis concepta fiducia, se contraxit, & oleo lampadis, que coram ipsa sacratissima Virgine iugiter ardet, lacrum perunxit oculum, qui ex tunc quasi repente, & ante integrum biduum, non solum videndi visum, verum etiam pristinum splendorem ita recuperavit, vt nullum in eo cicatricis, aut cataractę remaneret indicium; vnde, & ipsi medici super hoc legitime interrogati, subiuramento affirmarunt, quod attęta pupillę tenacitate, non poterat nisi miraculose ad pristinum statum, tam brevi tempore reuocari. Pallavicinus mir. 22.

EXEMPL. CCCCXXXVI.

Infantula omnino caeca, repente visum recipit.
In oppido dicto Spigarolo diocesis suburbiorum S. Domnini parvula quadam nomine Orsolina filia Petri, & Catharinę Ansoldi oculis capta, & omnino caeca, multos per menses apparuit, non sine maximo partum dolore; sed per mota mater fama ingenitum miraculorum B. Uirginis Rosarij Fontanellici, firmiter speravit filiolam suam, eiusdem Desipare interuentu, deperditum colorum lumen recuperaturam fore. Unde feria secunda in solemnitate Pentecostes anni 1637, secum orbam deducens infantulam, dicte Uirginis Ecclesiam adijt, ibique coram sacra imagine, in genua procumbens, ad audiendum sacrum, quod tunc in altari eiusdem celebrabatur, cum dicta Uirginis imagine, ad elevationem corporis Christi, discoperiretur, ardenti deuotione filiolam Desipare commendavit: & ecce subito Orsolina integre visum recuperavit, nec deinceps viliam oculorum caliginę fuit experta. Pallav. mir. 23.

EXEMPL. CCCCXXXVII.

Mulier pagonibus graviter percussa, omnino illęsa evasit.
Dum anno 1637, Hispanienis exercitus Parmensę territorium devastabat, nonnulli milites eiusdem exercitus domi Margarite vxoris Petri Cassia in oppido dicto Bargone diocesis suburbiorum S. Domnini invaserunt, & cum inde discederent, post varias iniurias eidem Margarite illatas, in ipsam tandem stridis pagonibus irruentes, minitabantur mortem; illę autem in tanto vite discrimine B. Uirginem Rosarij apud Fontanelatum, in sui diutorium toto corde invocavit, ita firmiter de eiusdem patrocinio confidens, quod dum a militibus crebro,

monasterio di Santa Marta di detta città, fu chiamata Suor Angelica Giulia Francesca, trovandosi il giorno 10 ottobre dell'anno 1637 in casa del signor Gerardo Asti di Cremona, suo parente, che stava nella cittadina detta di Castelvetro, della diocesi suburbana di S. Donnino, si volle incresparsi i capelli, come le donne sono solite fare, con un ferro arroventato, si offese la pupilla dell'occhio sinistro, sopra la quale subito apparve una cataratta bianca, che così ottennebrò lo splendore della pupilla, che, chiuso l'occhio sano, non poteva vedere più niente. Non avendo sottomano i rimedi opportuni, a causa della povertà della cittadina dove allora si trovava, privata dell'aiuto umano, decise di implorare quello divino; e così si rivolse alla B. Vergine del Rosario di S. Giuseppe a Fontanelato con tutto l'affetto del cuore e concepita una ferma fiducia di recuperare la vista e unse l'occhio ferito con l'olio della lampada, che arde sempre davanti a quella sacratissima Vergine, che subito, quasi repentinamente, prima che fossero passati due giorni, non solo recuperò l'uso della vista, ma invero anche il la bellezza giovanile, tanto che non rimasero nessun indizio di cataratta o cicatrice; onde gli stessi medici, legittimamente interrogati su questo caso, affermarono sotto giuramento che una così distesa morbidezza della pupilla non si poteva richiamare allo stato di prima in così breve tempo, se non in modo miracoloso. Pallavicinus mir. 22.

ESEMPIO CCCCXXXVI

Una bambina del tutto cieca riottiene la vista all'improvviso.

Nella cittadina detta Spigarolo, nella diocesi suburbana di S. Donnino, una ragazzina di nome Orsolina, figlia di Pietro e di Caterina Ansoldi, presa negli occhi, si mostrò del tutto cieca per molti mesi, non senza grandissimo dolore dei parenti; ma la madre, mossa dalla fama degli ingenti miracoli della B. Vergine Maria di Fontanelato, sperò fermamente che sua figlia potesse recuperare il lume degli occhi perduto, grazie all'intervento della Madre di Dio. Quindi il lunedì di Pentecoste dell'anno 1637 portandosi dietro la bambinetta cieca, andò alla chiesa di suddetta Vergine dove, prostrandosi in ginocchio davanti alla sacra immagine per udire la Messa che si stava celebrando allora sull'altare di lei, allorché l'immagine di detta Vergine fu scoperta all'elevazione del Corpo di Cristo, con ardente devozione raccomandò la figliuola alla Madre di Dio, ed ecco, subito Orsolina recuperò integralmente la vista né da allora fu oppressa da alcun problema agli occhi. Pallavicinus, mir. 23.

ESEMPIO CCCCXXXVII

Una donna, colpita gravemente con dei pugnali, ne scampò del tutto illesa.

Mentre nell'anno 1637 l'esercito spagnolo devastava il territorio di Parma, alcuni soldati di quell'esercito invasero la casa di Margherita, moglie di Pietro Cassia, nella cittadina detta Bargone, della diocesi suburbana di S. Donnino, e, allorché poi se ne andarono, dopo varie ingiurie rivolte alla stessa Margherita, facendo irruzione su di lei con i pugnali sguainati, la minacciarono di morte. Lei poi in tanto pericolo di vita, invocò con tutto il cuore in suo aiuto la B. Vergine del Rosario di Fontanelato; e così, sperando fermamente nel suo aiuto, che mentre era ferita ripetutamente e inumanamente dai soldati,

cosicché possiamo impetrare da lei quella grazia che desidero per tutto il monastero e per ogni nostro comodo e una volta ottenuta, come spero, poi ve la dirò: nessuna di voi si astenga da questa comune supplica che è fatta per tutta la comunità e a vantaggio dei singoli". Incitate le monache da questa esortazione della priora, recitarono le preghiere stabilite, con quell'ardore della mente che la stessa sacratissima Vergine è solita infondere a chi è al suo servizio. Finite le preci, portarono la stessa sacra immagine in processione per i chiostrì del monastero, recitando devotamente le sue litanie e poi davanti all'immagine recitarono il Rosario, aggiungendo il voto che avrebbero offerto una libra di candida cera una volta impetrata la grazia per la quale pregavano. Fatte tutte queste cose e ritornate le altre monache nelle loro celle, la priora, accompagnata da quelle due suore che conoscevano la iattura del vino, andò nella cantina e la benedisse con la suddetta immagine della Vergine. Il giorno seguente la priora, con le stesse suore, ritornando in cantina con il procuratore del convento, furono a conoscenza di come avvenne la cosa, secondo le loro speranze. Poiché, dopo aver degustato il vino, tutti videro che era ritornato alla sua primitiva bontà: essendo il giorno precedente del tutto corrotto e fetido, ora era di colore, odore e gusto ottimo. Quindi, non meno piene di stupore che di gioia, divulgarono il prodigio alle altre suore, che da allora perseguirono un più fervente culto a quella sacratissima Vergine. Pallavicinus mir. 21.

ESEMPIO CCCCXXXV

Una donna, cieca dall'occhio sinistro, lo recupera.

La signora Chiara Stanga, di nobile famiglia originaria della città di Cremona, che allora aveva professato i voti nel

bro & inhumaniter vulneraretur, intrepide clamabat: Minus vestras, & arma non timeo, quia sacratissimam Rosarii Regiam habeo proteſtricem; nec ſpem eius fecerit eventus, quia puſione, ac ſi cerei forent, nullum ei damnum, nec minimam puncturam inferre poterant; ſicque omnino incolumis, & abſque villo nocimento, ab hoſtium ſutore, & manibus fuit erepta. Pallavicinus mir. 24.

EXEMPL. CCCCXXXVIII.

Eadem mulier a ſimili periculo liberatur.

Aud diſſimilem favorem in ſimili vite diſcrimine expeſta fuit eadem Margariſam vix à primis crepta fuerat militibus, cum in manus aliorum, nõ minus crudeliũ, incidit, qui ipſam vndique circumdantes, omni inſidia, ipſa etiam morte effecere intentabant: Margarita in nullo terrore, iterum in ſui auxilium advocavit eam, quam paulo ante vite ſua expeſta fuerat tutelariũ, potens cum Palmiſta dicere: *Si ambulavero in medio umbra mortis, non timebo mala, quoniam tu mecum es.* Res mira! Nam cum eſſet in medio militum, iſdem vndique cinſta, ſubito è medio ſublata, & vltra ducentos paſſus ab hoſtibus elongata fuit, & conſtituta poſt ſepem, neſcimus quomodo, & qualiter illuc adduci potuerit, niſi per auxilium ſacratiffime Virginis Roſarii, cui ſuam commendaverat vitam, & quam deinceps impuſus coluit, ſperans ab illa maiores in dies gratias obtinere. Pallavicinus mir. 25.

EXEMPL. CCCCXXXIX.

Mulier acerbiffimis vexata doloribus repente ſanatur.

Margarita vxor Stephani Opici, graviffimis, & duplicatis doloribus afflicta: batur primo ſiquidem in ſiniſtro brachio rupta, & dilocata cubiti nucella, exceſſivis, continuifque cruciatibus per tres annos, & vltra afflicta fuit; ſimulque toto diſto tempore in partibus inferioribus ita difforme heriam patiebatur, quod ibidem irrupentia interſina, tumorem inſtar duoru pugnorum in ſiniſtra parte, & inſtar nucis inſalia eſſieciabant. Quæ quidem dama ei maritus ſuus intulerat, cum ipſam fuſte graviffime percuffiſſet, & ſuper ventrem eius inſiſſiſſet, eam inhumaniter coculeans, & ſemimortuã relinquens; & exinde, nec brachio, nec reliquis mēbris vti poterat ſine maximo dolore, qui ad quemlibet corporis motũ, & iuxta temporis viciffitudinem augebatur. Sic

malis afflicta, miſerã tranſiſgebat vitã, donec circa feſtum S. Catharine U. & M. cum plus ſolito dictis afflicteretur doloribus, hortante Maria filia ſua, firmiter decrevit, auxilium implorare à B. Uirgine Roſarii apud Pontanellatum, que tunc ad Eccleſiam S. Petri M. civitatis Parmenſis fuerat tranſportata: ipſam igitur, comitante filia, canique fuſſiciente, perſonaliter viſitans, duas ibidem audiit Mulas, ſimulque poenitentia ſacramento animum expiavit, quibus peractis, videns devotam Presbyterum, oleum ex lampade reportantem, pauxillum ab eo reperiit, illudque devore bibit, ſtatimque toto corpore exceſſivus ſudor manare cepit, & mox ab omni dolore ſe liberatã ſenſit, quin poſtea, nec in brachio, nec in partibus inferioribus, vel minimam doloris indicium experiretur, licet lavando pannos, & alia domeſtica exercitia peragendo, plurimum laboraret. Pallavicinus mir. 26.

EXEMPL. CCCCL.

Puella fluxu ſanguinis, & fibrillis correpta repente ſanatur.

Inſeliciter vitam ducebant Antonius Pontius, cuiusque vxor Dominica, ſiliam Theſiam nomine habentes, que nondum quadriennis, ceperat in ætate tam tenera vitam huius moleſtias præguſtare; nã importu nõ ſanguinis fluxu, & ardentiffima febre tabeſcens, tales experiebatur dolores, quod filio languore, miſeri etiam parentes elanguebant ſimul cum Barbara puellæ avia, qui tenerimè ipſam Theſiam diligebant. Integro quinquennio, & vltra, hæ cruciatibus afflicta fuit puella, & creſcente ætate, non minuebatur, immo potius augebatur inſimilitas, qua ad tam miſerabilem ſtatum ſuit redacta, vt conſumptis carnibus, ſola pelle, & offibus conſtare videretur, vivumque mortis ſimulacrum inuentiũ oculis repræſentaret. Circa initium anni 1637. peius habere cepit infantula, ita vt ſpatio quinque dierum, hyme licet rigefcente, ſe ptem, aut octo vicibus per noctes ſingulas è lectulo furgere importunitate fluxus ſanguinis cogereetur, quin toto iſto tempore alimentum aliquod, præter pauxillum aque, deguſtare poſſet; vnde parentes de puellæ vita iã actũ exiſtantes. ipſam vt mortuam ſepius deplexerunt. Tunc Barbara eius avia, que tenerius neptem diligebat, quia eam ſecum in lecto teneris ab annis retinere ſolebat, cum miracula quamplura à Deo patrari audiviſſet, interventu B. Virginis de Roſario apud Fontanellatum.

ESEMPIO CCCCXXXIX

Una donna, vessata da acerbissimi dolori, fu risanata.

Margherita, moglie di Stefano Opici, era afflitta da gravissimi e doppi dolori; per prima cosa, dal momento che si ruppe il braccio sinistro e si era dislocato l'osso del gomito, fu afflitta per tre anni e più da eccessivi e continui dolori; e ugualmente per tutto questo tempo soffriva nelle parti inferiori di un'ernia così deformante che gli stessi intestini dirompenti facevano nella parte sinistra un tumore grande quasi due pugni e nell'altra parte grande come una noce. E questi danni a lei glieli fece suo marito, avendola picchiata con un bastone pesantissimo ed era balzato sul ventre di lei, calpestandola in maniera disumana e lasciandola quasi morta. E da allora non potette usare né il braccio né le altre membra senza massimo dolore, che aumentavano a qualsiasi moto del corpo e al mutamento del tempo. Conciata così male, trascorreva una misera vita, finché, circa alla festa di S. Caterina Vergine e Martire, quando era più afflitta del solito da detti dolori, avendola sua figlia Maria esortata, decise fermamente di implorare l'aiuto della Vergine Maria del Rosario di Fontanellato, che allora era stata trasportata presso la chiesa di S. Pietro Martire della città di Parma. Visitandola subito personalmente, accompagnandola la figlia che la sosteneva, udì li due Messe e ugualmente purificò la sua anima con il sacramento della penitenza. Fatte queste cose e vedendo un presbitero devoto che riportava l'olio della lampada, gliene chiese un pochino e lo bevve devotamente e subito da tutto il corpo iniziò ad uscire un sudore eccessivo e subito si sentì liberata da ogni dolore e che poi, né sul braccio né negli arti inferiori non fece esperienza del minimo indizio di dolore, sebbene lavando i panni e facendo altri lavori domestici assai faticasse. Pallavicinus mir. 26.

ESEMPIO CCCCL

Una ragazza, afflitta da un flusso di sangue e da febbri, immediatamente è risanata.

Antonio Pontio e la moglie Dominica vivevano infelicamente, avendo una figlia di nome Teresa che, non avendo ancora quattro anni, cominciò in un'età tanto tenera della vita a pregustare le avversità di quella. Infatti, liquefandosi un importuno flusso di sangue e un'ardentissima febbre, sperimentava così tanto grandi dolori che alle sofferenze della fanciulla soffrivano anche i miseri genitori, e ugualmente Barbara, la nonna della bambina, che amava Teresa assai teneramente. Per un intero quinquennio e più la ragazzina fu afflitta da questi dolori, e, crescendo di età, non diminuivano, ma anzi, aumentava di più la malattia, da cui fu ridotta a un tal miserabile stato che, consumatesi le carni sembrava costare di sola pelle e ossa e sembrava agli occhi un simulacro della morte. Circa all'inizio dell'anno 1637 la bambina cominciò a stare peggio che nello spazio di cinque giorni, malgrado l'irrigidirsi dell'inverno, sette o otto volte era costretta ogni notte ad alzarsi dal letto a causa dell'importunità del flusso di sangue, perché in tutto questo tempo non poté degustare alimento eccetto un po' d'acqua; onde i genitori della fanciulla, stimandola già essere agonizzante, la piangevano assai spesso come già morta. Allora Barbara, la nonna di lei, che amava la nipote assai teneramente, poiché era solita tenerla con sé nel letto dagli anni dell'infanzia, avendo sentito che numerosi miracoli erano impetrati da Dio su intervento della Vergine del Rosario di Fontanellato,

chiamava intrepidamente: "Non temo le vostre minacce e le armi, perché ho come protettrice la sacratissima Regina del Rosario: né l'evento fa venir meno la speranza, poiché i pugnali, come se fossero di cera, non mi hanno potuto infliggere alcun danno né minima puntura"; e così del tutto incolume e senza alcun danno fu strappata al furore dei nemici. Pallavicinus mir. 24.

ESEMPIO CCCCXXXVIII

La stessa donna è liberata da un pericolo simile.

La stessa Margherita fece esperienza di un favore non diverso in una simile circostanza della vita: infatti subito dopo esser stata strappata ai primi soldati quando cadde nelle mani di altri non meno crudeli che, dopo averla circondata, tentavano di infliggerle ogni ingiuria e anche la stessa morte; ma Margherita, per nulla spaventata, chiamò di nuovo in suo soccorso Colei che poco prima fece esperienza di tutelare la sua vita, potendo dire col salmista: "Se camminerò in mezzo alle ombre della morte non temerò alcun male, perché sei con me". Cosa mirabile! Infatti, pur essendo in mezzo ai soldati e da loro circondata, fu subito portata via da lì in mezzo e fu allontanata dai nemici oltre duecento passi e collocata oltre la prigione non sapendo come e in che modo potesse essere stata condotta lì, se non per l'aiuto della sacratissima Vergine del Rosario, alla quale aveva raccomandato la sua vita e da quel momento le rese culto assai dispendiosamente, sperando di ottenere nel tempo grazie maggiori. Pallavicinus, mir. 25.

Exempl. 431. 432. & 433.
 anellatum, cuius sacra imago tunc in Ecclesia S. Petri M. civitatis Parmensis venerabatur, ipsam pro salute nepis obtinenda exortare decrevit; die igitur immediate sequenti post festum S. Hilarii, magnam obtinendi gratie concipiens fiduciam, devotis ad Virginem effusis precibus, votum fecit offerendi eidem argenteam imaginem, obtenta nepis incolumitate. Uix aurem votū emiserat, cum puella ab omni infirmitate, & dolore liberata remansit; & vt manifestius miraculi evidentia innotesceret, illa quæ, vt diximus, solis ossibus, & pelle contate videbatur, subito repleta carnis, vivido colore, ac integris recuperatis viribus, ita sana apparuit, ac si nunquam tam gravibus, ac diuturnis morbis afflicta fuisset: vnde Barbara fecum Theresiæ conducens, B. Virginem devote visitavit, ibique votum per solvit, ac pro recepto beneficio gratias gratanter peregit. Pallavicinus mir. 27.

EXEMPL. CCCCLII.

Mulier maxime afflicta doloribus, evadit incolumis.

Orsolina Fracassi vxor Antonij de Cesena habitans in vico S. Michaelis vrbis Parmensis incernis in sinistro latere, & in corde dolores quatuor continuis annis fuit perpessa, sique tam immaniter afflicta batur, vt multoties, mentis, ac sensuum vsu omnino privata, de vita desperaret: insuper dolorum vehementia integros dies, noctesque ducebat infans, quin somnum, vel quietem vllam capere possit, vel domesticis permitteret. At nocte quadam mensis Novembris cepit plus solito acerbissimis cruciatibus divexari; & cum circa tertiam noctis horam cubitū ire vellet, vt aliquot tor malis levamen in lectulo quæreret, ad B. Virginem Rosarii apud Fontanellatum tota mentis devotione, ac intimo cordis affectu conversa, eandem humiliter exoravit, vt tauris doloribus finem imponeret: quo facto, vix lectum intraverat, cum repente omnis dolor ab ea discessit, & reliquum noctis placidissimo correpta somno transegit: cumque evigilasset, se vt antea omnino à doloribus liberatam sensit, nec illos exinde perpessa fuit; vnde postea apertè contellabatur se à B. Virgine Rosarii tantam gratiam suscepisse. Pallavicinus mir. 28.

EXEMPL. CCCCLIII.

Puer à nervorum contractione liberatur.
 Marcus Antonius Zurlini, ex vxore sua Leonora filium suscepit à Deo, Fr.

cium nomine, qui cetera sexennium ex nervorum contractione, ita sinistro crure laborabat, vt non tantum deambulare, verum etiam nec pedem in terra firmare possit, quare per sex continuos menses in lecto decumbere coactus fuit. Tentaverant parentes varia remedia ex medicorum præscripto, sed omnia inutilia esse cognoscens, & de humana ope desperans, divinam implorare decreverunt. Cum igitur audisset Leonora celsæ Medicum varia sanitarum beneficia ægotantibus contulisse, sacra imagine B. Virginis Rosarii apud Fontanellatū, ad ipsam firma fide recurrentes, votum fecit deferendi ad eam puerum, simulque argenteam imaginem in monumentum susceptæ gratiæ; in cuius executionem, cum die 16. Februarij anni 1637. filium in vlnas suscepisset, ipsumque tradere vellet Angelæ domesticæ ancillæ, vt cum ad altare Virginis deportaret simul cum argentea imagine, respondit infantulus, quod nolebat brachijs ancillæ delatus; sed proprijs pedibus sacratissimam Virginem visitare; cui cum mater obijceret, quod defectu claudicantis cruris nullatenus posset ambulare, adiecit iterum parvulus: optimè quidem potero, ò mater, dicte sacratissimæ Virginis auxilio suffultus; quo audito, maiorem obtinendæ gratiæ spem concipiens Leonora, filium in tetram deposuit, qui statim libere ambulare cepit, insuperque B. Virginem, nemine adiuvante, visitavit; & exinde nunquam similem nervorum contractionem fuit expertus; vnde eius mater effusis præ gaudio lacrymis, condignas B. Virginis pro filij incolumitate gratias persolvit. Pallavicinus mir. 29.

EXEMPL. CCCCLIII.

Homo quidam à demone liberatur.

Experiebatur vivens infernalium partem tormentorum Simon filius Ioannis Dominici Serventi di Premagulana dum per annorum decem, & octo spatium ab ipso immundo possessus, sæpissimè ab ipso torquebatur. Eo illum movente, nunc ad terga gradiebatur, nunc pendeat à verendis, modo capite deorsum pedibus sursum elevabatur, tanto pondere gravis ipse ventet tunc erat, vt totum fere orbem ibi se balulare videretur; & manibus, rotoque sæpissime corpore ita terræ illidebatur, vt ab idu atrocissima tormenta sustineret. Hinc ei eveniebat gravissima melancholia, si aliquando à tormentis vacabat. Exorcismis ab Ecclesiæ Archiepiscopi aditus per R.D. D. Ioanē Mariæ Archiepisc.

di cui la sacra immagine allora era venerata nella chiesa di S. Pietro Martire della città di Parma, decise di pregare Lei per ottenere la salute della nipote; pertanto, il giorno immediatamente seguente la festa di S. Ilario, concependo una grande fiducia di ottenere la grazia, avendo effuso preci devote alla Vergine, fece voto di offrirLe un'immagine d'argento una volta ottenuta l'incolumità della nipote. Non appena aveva fatto il voto, la fanciulla rimase libera da ogni dolore e infermità e, affinché il miracolo fosse conosciuto con maggiore evidenza, quella che, come dicemmo, sembrava esser fatta solo di pelle e di ossa, subito divenne paffuta, con un colorito vivace e, recuperate tutte le forze, apparve così sana come se mai fosse stata afflitta da malattie così gravi e lunghe: per cui Barbara, conducendo con sé Teresa, visitò devotamente la B. Vergine, e lì assolse al voto e ringraziò volentieri per il beneficio ricevuto. Pallavicinus mir. 27.

ESEMPIO CCCCLI

Una donna, afflitta da grandissimi dolori, ne uscì incolume.

Orsolina Fracassi, moglie di Antonio da Cesena, residente nel villaggio di S. Michele della città di Parma, fu afflitta da dolori interni sul lato sinistro e nel cuore, per quattro anni consecutivi e questi la affliggevano in maniera così immane che molte volte, privata dell'uso della mente e dei sensi, disperava di sopravvivere. Inoltre la violenza dei dolori le faceva passare insonni interi giorni e notti, poiché non poteva prendere sonno, né riposo alcuno o permetterlo ai suoi familiari. Ma una notte del mese di Novembre prese a essere vessata più del solito da tormenti acerbissimi; ed essendo

voluta andare a dormire circa alla terza ora della notte, per cercare un po' di sollievo nel letto a tanti mali, rivolta alla B. Vergine del Rosario di Fontanellato tutta la devozione della mente e ogni più intimo affetto di cuore, La pregò umilmente di porre fine a tanti dolori: fatto ciò, subito entrò nel letto e subito repentinamente ogni dolore si allontanò da lei e passò il resto della notte avvolta in un placidissimo sonno; e quando si svegliò, si sentì liberata come prima da ogni dolore, né più fu afflitta da quelli: onde poi apertamente ammetteva che lei aveva ricevuto tanta grazia dalla B. Vergine del Rosario. Pallavicinus mir. 28.

ESEMPIO CCCCLII

Un bambino è liberato da una contrazione di nervi.

Marco Antonio Zurlini ebbe dalla propria moglie Leonora e da Dio un figlio, di nome Francesco, che da circa sei anni, a causa di una contrazione di nervi, così sofferiva sul ginocchio sinistro, che non solo non poteva camminare, ma nemmeno mettere il piede a terra e per questo fu costretto per sei mesi a stare a letto. I genitori tentarono vari rimedi prescritti dai medici, ma riconosciuto che erano tutti inutili, e disperando degli aiuti umani, decisero di implorare quelli divini. Non appena Leonora udì che il Celeste Medico apportasse vari benefici ai malati mediante la sacra immagine della B. Vergine del Rosario di Fontanellato, ricorrendo a Lei con ferma fede, fece voto di portarLe il bambino e ugualmente un'immagine di argento per ricordare la grazia ottenuta; nella cui esecuzione, il giorno 17 Febbraio 1637, avendo preso il figlio in braccio e volendo passarlo ad Angela, una serva della casa, per portarlo all'altare con l'immagine di argento, rispose il bambino che non voleva esser portato tra le braccia dell'ancella, ma che voleva visitare la sacratissima Vergine con i propri piedi; e avendogli la madre obiettato che per difetto delle ginocchia zoppicanti non poteva camminare, riprese di nuovo il bimbo: "Lo potrò fare ottimamente o madre, sostenuto dall'aiuto della sacratissima Vergine". Udito ciò Leonora, concependo una maggiore speranza di ottenere la grazia, depose il figlio a terra, che subito prese a camminare liberamente e visitò la B. Vergine senza nessuno che lo aiutasse e in seguito non sperimentò più alcuna contrazione di nervi; e sua madre, effuse delle lacrime per la gioia, rivolse degne grazie alla B. Vergine per l'incolumità del figlio. Pallavicinus mir. 29.

ESEMPIO CCCCLIII

Un uomo è liberato da un demone.

Un vivo fece esperienza di una parte dei tormenti infernali, Simone, figlio di Gian Domenico Serventi da Premagulana mentre, per lo spazio di diciotto anni, posseduto da uno spirito immondo, era da lui tormentato spessissimo. Muovendolo quello, a volte camminava sulle terga, altre volte pendeva dalle parti intime, in modo che il capo fosse sotto i piedi era elevato in alto e a causa del tanto peso il suo ventre era così pesante che sembrava portare sul dorso tutto il mondo. E sbatteva a terra con le mani e con tutto il corpo cosicché sopportasse i dolori di un colpo atrocissimo. Quindi gli veniva una gravissima malinconia, se a volte era libero dai tormenti. Con gli esorcismi istituiti dalla chiesa fu aiutato per mezzo del reverendo dottore Don Giovanni Maria, arciprete di Pieve del Campo, sopra Borgovalle Tarro, ma apportarono un effetto minimo.

chipsbiterū plebis de Campo super burgū
vallis Tarro. at minimum contulerant effe-
ctum. Nullam præterit Virginis SS. ima-
ginem, quam sciebat esse prodigijs affuc-
tam, quin videret; nec his medijs tormento
levabatur. Die autem 20. Martij Parmam
ingreditur, vult imaginem S. Mariæ Rosa-
rij de Fontanellato, quæ tunc in Ecclesia D.
Petri Martyris colebatur, cuius audierat mi-
ra referri plurima. Ingresso igitur ad Eccle-
siam, tanti fuerunt strepitus, tantique cla-
mores ab spiritibus immundis ore ipsius da-
ti, vt Prædicator, tunc verba Dei prædicans,
discursum tenuerit suspensum. Altera au-
tem die, antea signum diei propalante, ad-
iit iterum ad Ecclesiam; audiente autem
sacrofanctum Missæ sacrificium, ad illa ver-
ba: Sanctus, Sanctus, Sanctus; velamen ab
imaginem Mariæ sublatum est; quo factū est,
vt sudore totum ipsius corpus maximo re-
generet, & amisso visu, ante imaginem ca-
deret pene mortuus. At brevis à deliquo re-
gressus, sensit se liber, cordeque ita lætus, vt
annorum quindecim adolecens, videretur
quadragenarius. Abierunt spiritus illi ma-
lignantes, nec in posterum sensit doloris ali-
cuius gravamen, Virginis sacratissime bene-
ficijs præmunus. Pallavicinus mir. 30.

EXEMPL. CCCCLIV.

Morbo cruris laborans sanatur.

Stelanus Sai accola oppidi Bastè burgi S.
Dominij territorij coactus est crure lig-
no incidere, cum per multas hebdomades
anni 1637. crure dextero fuerit impeditus,
nec abique artis adiumento officia valebat
exercere naturæ. Implorat vt ergo feroce
corde, firmaque fide matrem Virginem Ro-
sarij de Fontanellato, promittens ei, si saluti
pristinæ daretur, illam se visurum, atq; lig-
num, quo gradiebatur, ibi in testimonium
relinquere. Nondum verba protulerat, cum
cruri infirmo redditum est robur, libere in-
cedens ad vorum, & ad quolibet aliud offi-
cium. Pallavicinus mir. 31.

EXEMPL. CCCCLV.

Oculo quasi orbatus sanatur.

Conovit idem Stelanus iterū in delica-
to corporis parte SS. Virginis auxi-
lium. Nam eodem anno tempore messis a-
rilla triticea casu pupillæ oculi sui sinistri in-
fixa est, visu fere amisso, per aliquot hebdo-
mades id dolore hoc durante. Ad medicum
adijt illius civitatis, qui Iasum videns ocu-
lum, invalidique expectans ibi applicata re-

media, irremediabile dixit fore nocumentū,
inmo in dies oculum perditurum. Quo au-
dito vocit ille Virgini SS. Rosarij de Fonta-
nellato, & repetens gratiam obtinuit sanati
oculi, visulque restituti: suspensis lachry-
mis, quas prius effundebat, duplicatos inde
gratificans vocibus à Virgine matre condo-
natos favores, Pallavicinus mir. 32.

CCCCLVI.

*Quidā gladio confossus lethaliter, & in puteū
proiectus liberatur, & sanitas redditur.*

Ioannes Andreas filius Cernentis Gandini
Loppidi Roncole de Busseto, diocesis bur-
gi S. Dominij die Dominica 23. Augusti
anno 1637. dum quarta noctis hora per vi-
cos incederet, à sex hominibus armatis cir-
cundatus est, cui, postquam arma abstulif-
sent, vestibusque deoualissent, morte mina-
bantur. Qui in tanto vitæ periculo colloca-
tus, SS. matrem Rosarij S. Iosephi de Fonta-
nellato vera fide, parique fiducia deprecatus
est, ne in illa afflictione periret, nec patere-
tur se mori, quin prius confessionem emitt-
teret. Exaudivit Virgo preces: nā cum gra-
tiosos illi, vna cum alio traditore, qui præ-
fatu Ioannem Andream è domo eduxerat vt
amicus, avidi esset eiusq; sanguinis sibi ubi-
di, quatuor horum invadunt in eum, singu-
lique pugionibus eodem tempore viginti
quatuor vulneribus deicium foderūt, aliud
vulnus collo infixerunt, in quo confra-
ctum remaneret pugionis ferrum, alia vero
peditori mortem omnia minantia, vt iudi-
cavit Iosephus Lobardus chirurgus, qui diē
vnū tantū vitæ dicebat habiturū. Iudicibus
aggressoribus mortuū esse, alter horū pullū
occidit fumpsit, vt si viveret, vulnera du-
plicarent. At fumentes cum in puteum cie-
cerunt vlnis duodecim profundum, aliquid
aque continenter, cooperientes cicdum
facco lapidibus pleno, & lateres, ligna, tres-
que magnos lapides, qui in circuitu erant
putei, iacierunt, vt celaretur cadaver. Non
cessavit Ioannes Andreas à precibus ad Ma-
riam, quibus obtinuit quantum sperabat,
quamvis sex illi grassatores in eum coniura-
ti fuissent. Qui quāvis eū nudassent, & 24.
vulneribus mortis esse mortuum iudicasset,
vitus remansit. Nunquam propter vulnera
sensit dolorem, nec dum percutiebatur, nec
inter aquas in puteo, neque cum chirurgus
illam mederetur, novas addebat incisiones.
Nulla hunc febris compressit, cum percuf-
siones illa sapius inducat. Māsit tunc mul-
to incommodo, in Ecclesia D. Petri in Castel-
lina.

ESEMPIO CCCCLV

Un occhio quasi cieco è risanato.

Lo stesso Stalano di nuovo conobbe l'aiuto della B. Vergine in una parte del corpo più delicata. Infatti, nello stesso anno, al tempo delle messi, una spiga di grano per caso si infisse nella pupilla del suo occhio sinistro, perdendo quasi la vista e durando il dolore per alcune settimane. Andò dal medico di quella città che, vedendo l'occhio leso, e capendo che i rimedi non avevano funzionato. Disse che il danno era irrimediabile e anzi che quel giorno avrebbe perso l'occhio. Udito ciò si rivolse immediatamente alla Vergine del SS. Rosario di Fontanellato e subito ottenne la grazia dell'occhio sanato e della vista restituita. Smise di piangere e rese grazie per il doppio favore ottenuto dalla madre Vergine. Pallavicinus, mir. 32.

ESEMPIO CCCCLVI

Un tale, percosso mortalmente con la spada e buttato in un pozzo, è riportato in salute.

Giovanni Andrea, figlio di Cernente Gandini, della città di Roncole di Busseto il giorno domenica 23 Agosto dell'anno 1637, mentre camminava per le strade durante la quarta ora della notte fu circondato da sei uomini armati che lo minacciarono di morte dopo averlo disarmato e denudato dalle vesti. Posto in tale pericolo di vita, pregò la SS. Madre del Rosario di S. Giuseppe a Fontanellato con vera fede e pari fiducia, affinché non morisse in quell'angheria, né che soffrisse, qualora fosse morto, di non fare prima la confessione. La Vergine esaudì le preghiere, né giacché quegli aggressori, uniti a un altro traditore che aveva fatto uscire suddetto Giovanni Andrea da casa come se fosse un amico, erano avidi e assetati del suo sangue, quattro di loro lo assalirono, e allo stesso tempo, con i singoli pugnali trafissero con ventiquattro colpi lui buttato a terra, poi gli inflissero una ferita sul collo, nel quale rimase rotta la lama del pugnale, un altro invero al petto, poi al petto ogni minaccia di morte, come giudicò Giuseppe Lombardo, chirurgo, che diceva sarebbe sopravvissuto un giorno. Poiché gli aggressori lo ritenevano morto, uno di loro testò il polso dell'ucciso, che se fosse stato vivo avrebbero duplicato i colpi, ma, presolo, lo buttarono in un pozzo, contenente un po'd'acqua, e ricoprirono colui che era stato gettato con un sacco pieno di sassi e pietre, legno e gettarono tre grandi sassi, che erano attorno al pozzo, al fine di ricoprire il cadavere. Ma Giovanni Andrea non cessò di pregare Maria, dalle cui preghiere ottenne quanto sperava, nonostante quei sei aggressori congiurarono contro di lui. Questo, nonostante lo avessero denudato, e dopo 24 colpi mortali lo giudicassero morto, era vivo. Non sentì mai il dolore delle ferite, né mentre lo percuotevano, né nell'acqua del pozzo, né quando il chirurgo le medicava, aggiungendo nuove incisioni. Nessuna febbre lo afflisse, che assai spesso accompagna le ferite. Rimase allora nella chiesa di D. Pietro in Castellina, sopra un feretro come letto.

Non gli sfuggì la SS. Immagine della Vergine, poiché sapeva che era abituata ai prodigi per non visitarla, né con questi mezzi era sollevata dal tormento. Il giorno 20 marzo si recò a Parma e visitò l'immagine di S. Maria del Rosario di Fontanellato, che allora era venerata nella chiesa di S. Pietro Martire, di cui udi riportate molte cose meravigliose. Entrato dunque in chiesa, tanto grandi furono gli strepiti, tante le urla emanati dagli spiriti immondi attraverso la sua bocca, che un Predicatore, che stava leggendo la parola di Dio, tenne il discorso in sospeso. Il secondo giorno, alle prime luci dell'alba, tornò in chiesa, udendo anche il Santo Sacrificio della Messa, e a quelle parole "Sanctus, sanctus, sanctus" il velo fu tolto dall'immagine di Maria; fatto ciò, tutto suo corpo si ricoprì di grandissimo sudore e, persa la vista, cadde davanti all'immagine quasi morto. Ma in breve tempo, ripresosi, si sentì libero e così felice nel cuore che da quarantenne sembrava essere un ragazzo di quindici anni. Quegli spiriti maligni se ne andarono né in seguito senti alcun fastidio per il dolore, fortificato dai benefici della Vergine sacratissima. Pallavicinus mir. 30.

ESEMPIO CCCCLV

Uno che aveva una malattia alle ginocchia viene risanato.

Stefano Sai, un abitante della cittadina di Bastè, del territorio di Borgo San Donnino, fu costretto a camminare con un ginocchio di legno, perché per molte settimane dell'anno 1637 fu impedito nel ginocchio destro né riusciva senza protesi a esercitare i suoi naturali compiti. Implorò allora con

Un moribondo è risanato.

Nell'anno 1638 per una gravissima malattia, si consumava un bimbo di venti giorni, di nome Francesco, figlio del marchese D. Gregorio Casali, per cui tutto il corpo rimase nero. E, non potendo quasi per nulla assumere il latte, fu ridotto in agonia. Suo padre, pensandolo morto, ricordando che altre due sue figlie morirono per questo morbo, per non vederlo morire, uscì dalla stanza dov'era il figlio moribondo, e si rifugiò altrove, dove era un'immagine della B. Vergine Maria da Fontanellato, dove, messosi in ginocchio, con viva fede e certa fiducia, implorò la Deipara, facendo voto, se il figlio riottenesse la salute, sarebbe andata a visitarla a piedi nel suo tempio. Subito fu esaudito e, ritornando nella camera da letto, dove il figlio stava morendo, lo trovò del tutto sano, e non fu oppresso mai più da nessuna infermità. Pallavicinus mir. 35.

ESEMPIO CCCCLIII

Un sordo recupera repentinamente l'udito.

Cristoforo Polastri, abitante della città di S. Ziliano, fu a tal punto oppresso da sordità in entrambi gli orecchi, che non poteva sentire minimamente i più grandi strepiti. E nonostante tentasse vari rimedi, prescrittigli dai medici, imparò personalmente che nessuno di questi era utile. Decise di richiederne altri più efficaci a un Medico superiore: perciò nell'anno 1638, con viva fede e massimo affetto del cuore, rivolto alla B. Vergine del Rosario di Fontanellato, la pregò umilmente che, in qualità di madre del Medico supremo, gli desse una medicina celeste. Non fu vana la fiducia di colui che pregò: infatti, non appena completò le preghiere, che subito, rimosso ogni impedimento, recuperò un uso così perfetto dell'udito, come se non fosse mai stato oppresso dalla sordità. Pallavicinus, mir. 35.

ESEMPIO CCCCLIX

Un piccolo moribondo è subito liberato dalle fauci della morte.

Giovanni Paolo, figlio dei coniugi Giacobino Betti e Domenica, che abitavano nella cittadina di S. Bose, diocesi suburbicaria di S. Donnino, nel sesto anno della sua età e nell'anno della nostra salute 1638, nel mese di Luglio, preso da un'ardentissima febbre, soffriva così gravemente, che dopo quindici giorni di malattia arrivò in fin di vita. Infatti, perse quasi completamente le forze, non gli era data alcuna speranza di recuperarle, non potendo assumere alcun alimento o, una volta assunto, non lo poteva trattenere abbastanza. E se a volte gli propinavano un pochino di latte misto a vino, non potendo deglutire un cibo più solido, subito con grade esagitazione di tutto il corpo, lo rimetteva: e così, controvoglia, per quattro giorni si astenne direttamente da ogni nutrimento; da cui già si poteva contare tra quelli di cui si dice nel salmo "l'anima loro rifiutava qualsiasi cibo ed erano giunti fino alle soglie della morte" Salmo 106, 18. Messo dunque in questa situazione, Giovanni Paolo, perso l'uso della parola e degli altri sensi, agonizzò per una notte intera. E così i genitori afflitti, disperando umanamente della sua vita, implorarono l'aiuto celeste, affidando il figlio moribondo alla B. Vergine del Rosario di Fontanellato con preci devote. La piissima Consolatrice degli afflitti udì all'istante i sospiri dei piangenti; e infatti subito, senza nessun indugio di tempo,

Exempl. 457. 458. 459.

Hinc super ferretum pro lecto. Quavis autem ab aggressoribus capite deorsum in puteum cecidit esset, protinus juvenes est capite sursum, sedens super aquas: & licet factus lapidibus plenus, lateres, saxa, ligna, aliisque id genus super eum, vt dictū est, proiecta, super caput eius decidentia facta erant, nec in vnum hominem tantum, verum, & plures alios occiderent, nec læserunt, nec in vno mortui esse, tam præ vulneribus, quam præ proiectione lapidum, & eiectione in puteum abs subsidio, in hoc misero statu mirè subito per Virgine piissimā illinc eductus est, quam non cessavit precibus implorare. Et quamvis sex illi grassatores, vna cum traditore, qui illū ad locum necis duxerat, non longe absissent à puteo, quos ille audiebat loquentes, & videbat educentes vincula ferica vestis coriaceæ, quam ille vestierat, hi nec viderant, nec senserunt eum, cum educeretur à puteo. Receptis, inde eductus, & abscondit se in palcari nudus, vulneratus, & madidus, ibi rotam illam dormivit noctem, quasi nihil mali habuisset. Inde Paulo post ad Ecclesiam divi Petri in Castellina allatus, confessionem præmittens, viaticum sumpsit Eucharisticū, iudicibus omnibus hunc subito mortuorum. Iussit Parocho illius Ecclesie, vt factum scriberet, testibus multis subscribit, ne cū vita sua pariter prodigij memoriam periret. At Virgo Parēs, quæ nescit imperfectas nobis gratias elargiri, sanitati perfectæ illam invocantem restituit, stupentibus omnibus, & præsertim aggressoribus, qui Religioso cuidam narraverunt se illū ita læsisse, & mortuū reliquisse. Pallav. mir. 33.

EXEMPL. CCCCLVIII.

Suaus auditum repente recuperat. Hæstophorus Polastri incola oppidi de S. Ziliano, adeo gravem in vtraque auro sorditatem per multum temporis persequi fuit, vt maximos etiam strepitus nullatenus percipere possit; cumque varia remedia, sibi à medicis præscripta, tentasset, illaque omnia inutilia fore experimento didicisset; alia efficaciora, & à superiori Medico requirere decrevit: idcirco anno 1638. viva fide, ac intimo cordis affectu ad B. Virginem Rosarij apud Fontanellatum conversus, ipsam humiliter deprecatus fuit, vt tanquam supremi medici genitricis, cunctis sibi medelam afferret. Non fuit vana deprecantis fiducia: nam vix compleverat preces, cum statim, de pulso omni impedimento, ita perfecte audirendi vsū recuperavit, ac si nūquā sorditatis molestia fuisset persequi. Pallavicinus mir. 35.

EXEMPL. CCCCLIX.

Moribundus parvulus à mortis faucibus subito liberatur.

Ioannes Paulus filius Iacobini Betti, & Dominiacæ coniugum habitantium in oppido de S. Bose dicecisi suburbiorum S. Donnini, anno ætatis suæ sexto, & salutis nostræ 1638. mensis Iulij, ardentissima febris correptus, ita graviter languebat, vt post quindecim infirmitatis dies, ad extrema perveniret: nam deperdit omnino vinibus, eas recuperandi spes nulla dabatur, cum nullum alimentum sumere, vel imptum aliquandiu retinere possit: & si aliquando pauxillum lactis, cum vino permixti, ipsi propinaretur, cum solidiorum cibum deglutire non valeret, flatum magna totius corporis exagitazione, illud revomebat: sicque per quatuordecim annorum nutrimento invitatus abstinuit: vnde iam inter illos computari poterat, de quibus in psalms dicitur: Omnia essem abominatio est anima eorum: & appropinquaverunt usque ad portas mortis. Psal. 106. 18. Ad has igitur constitutus Ioannes Paulus, loquendi vsu, alijque sensibus destitutus, per noctem intergram agonizavit: sicque de eius vita humanum desperare afflicti parentes, caelestium auxilium implorant, B. Virgini Rosarij apud Fontanellatum, devotis precibus moribundum filium commendantes. Audijt illico mentium suspensa, piissima afflictorum consolatricis nam subito, & abique vlla temporis mora

EXEMPL. CCCCLVII.

Moribundus sanatur.

Anno 1638. morbo lethali adevit puer nomine Franciscus, viginti dierum ætatis, filius D. Marchionis Gregorij Casali, vnde corpus omne nigrum remansit; & lacrimine lugere potens, in agoniā redactus est. Pater eius mortuum illum existimans, memorans duas alias filias suas simili morbo è vita migrasse, ne videret illum obire, exit à cubiculo, vbi erat moribundus filius; & recepit se alibi, vbi erat imago SS. Dei genitricis Rosarij S. Iosephi de Fontanellato, ubi genua flectens, viva fide, certaque fiducia Deiparā imploravit, vovens si filio redderet sanitatem, se pedes irem ad illam visendam in suo templo aditum. Exauditus est subito; & regressus ad cubiculum, vbi moriebatur

Nonostante fosse stato buttato nel pozzo dagli aggressori a testa in giù, fu trovato dritto con la testa sopra, seduto sopra le acque e, nonostante il sacco pieno di rocce, sassi, legni e altri materiali dello stesso genere gettati su di lui, come fu detto, e sopra il suo capo le cose cadute erano sufficienti per uccidere non solo invero un sol uomo, ma anche molti altri, non lo ferirono né offesero in nessun modo. Pensando essi che fosse sicuramente morto, tanto per le ferite, quanto per il gettito delle pietre, a sussidio poi della caduta nel pozzo; in questo misero stato, fu mirabilmente tirato fuori di lì subito, per mezzo della Vergine piissima, che non cessò di implorare con preci. E nonostante quei sei aggressori, insieme col traditore che lo aveva condotto sul luogo della morte, non fossero lontani dal pozzo, tanto che lui li sentiva parlare, e li vedeva che portavano via le stringhe di seta dalla veste di cuoio che indossava, ma loro non lo videro né sentirono quando fu portato via dal pozzo. Si mise in salvo una volta portato fuori e si nascose in una pelle di bue, nuoto, ferito e bagnato, e lì dormì tutta la notte, quasi non avesse nessun male. Quindi, poco dopo, portato alla chiesa di S. Pietro in Castellanina, facendo prima la confessione, assunse il viatico eucaristico, dato che tutti ritenevano che sarebbe morto subito. Ordinò al parroco di quella chiesa di trascrivere la vicenda, sottoscritta da molti testimoni, affinché con la sua vita non morisse anche la memoria del miracolo. Ma la Vergine Genitrice, che non sa a noi elargire grazie imperfette, gli restituì la perfetta salute, essendo tutti stupiti, e soprattutto gli aggressori, che narrarono a un religioso come furono loro a ferirlo così e a lasciarlo morto. Pallav. Mir. 33.

ESEMPIO CCCCLVII

434
mora convuluit eger, & depulso febris ardore, loquendi visum, & deperditas vires integre recuperavit. Pallavicinus mir. 36.

EXEMPL. CCCCLX.

Herniosus ab acerbiſſimis doloribus repente eripitur.

PRoprium damnam in aliena infirmitate plangebat Margaritha Cargatti vidua Bartholomaei Romani in civitate suburbiorum S. Donnini: dum curante quadragesima anni 1638. experimento didicit vana, & inutilia fuisse omnia medicinae temedia ad sublevandum Bartholomaei filii sui miserabilem aegritudinem. Patiebatur is molestissimam herniam, ita ut rupto peritoneo ad ima irruerent intestina, tumoré instar pugni in sinistra parte efficiens: vnde tã immensi dolore cruciabat, & tam lamentabiles ciularum edere cogebatur, ut audientes quocumque, etiam inimicos, ad commiserationem excitaret. Praecipue afflicta mater effusus lachrymis miseram filii fortem iugiter deplorabat: sed ultimo videns non minus inutiles fore lachrymas, quam artis medicamentum fuerat, ad succutendum filio, ad B. Virginem Rosarij apud Fontanellatum lachrymabunda confugit, ipsam omni mentis fervore deprecans, ut tam sibi, quam filio afferret solatium dignaretur. Haud castas esse voluit afflictae viduae lachrymas preces piissimae afflictorum mater, sicut enim filius eius viduam aliam, filij morem deplorantem, statim solatus fuit, dicens: *Noli flere*; haud dissimili pietatis affectu B. Virgo materis Margarithae suspirijs commota, subito lachrymas abstergit; nam vix preces emiserat, cum repente Bartholomaeus ab omni dolore liberatus remansit, & nunquam deinceps herniam molestim, nec praecedens herniae indicium fuit expertus. Pallavicinus mir. 37.

EXEMPL. CCCCLXI.

Puer à lethali morbo subito liberatur.

Mateus Antonius Gazanegra, & Elisabetha coniuges habitantes extra locum di Monticelli in oppido vulgo dicto la Brè diocesibus suburbiorum S. Donnini, filium septennem habebant Antonium nomine, qui spatio quatuor annorum bis, & mul toties ter quolibet die fevillimis corripiebatur doloribus, ita atrociter, ut retortis praecruciatum immanitate brachijs, reliquisque membris convulsis, ac toto corpore lividus, asperantibus liquido indicaret, quam miserabiliter interius torqueretur, & si quando inter-

435: nos animi cruciatus exterius vocibus proferre vellet, non voces adstantium auribus, sed horribile spectaculum eorum objicere oculis, spumam ex ore emittens. Timebant igitur afflicti parentes, ne aliquando, tam gravi dolore oppressus, animam exhalaret, nec remedium vilum, quo periclitanti filio optularentur, invenire poterant. Humanis itaque desistit auxilijs, caelitus inspirati, cum die quadam plus solito cruciatibus affligeretur Antonius, ad Sacrosissimam Virginem Rosarij de Fontanello toto corde, ardentique devotione cœvendi, elementissimam miserorum matrem humiliter rogarant, ut aegrotanti filio incolumitatis beneficium dignaretur impendere, qui statim, & nulla temporis mora intercedente, convuluit. Pallavicinus mir. 38.

EXEMPL. CCCCLXII.

Mulier, gravissimo oppressa morbo, repente eripitur.

Angela coniux Ioannis della Negra apud villam de Gastelvetro in territorio di Monticelli, diocesibus suburbiorum S. Donnini, in gravissimum incidit morbum, nam praeter ardentissimam febrem, qua iugiter torquebatur, apparuerat in eius cruce horribilis glandula, quae cum omnino esset similis illi, quae paulo ante pestis tempore vix fuerat, aperte indicabat Angelae morbum pestilentem similiter fore. Vnde Ioannes clementissimus filius non tantum praesentem matris aegritudinem, sed etiam futuram, & imminens sibi periculum aperte cognoscens, necesse quam dum Angela gravius torqueretur, ab illa inspiratus, quae beneficentiam suam erga matrem, & filij declarare volebat, omni mentis affectu, devotisque precibus periclitantem genitricem B. Virgini Rosarij de Fontanello commendavit, firmiter sperans se ab ipsa obturum caeleste opem, qua alijs similitur afflictijs liberaliter impendisse audivit. Hac igitur fiducia fretus, oleo lapidis, quae coram imagine dicitur factatissima Virg. iugiter ardet, pestilentem glandulam devotè perunxit; sicque relicta matre ad quiescendum se contulit. Mane facta, cum è somno evigilasset, & de matris salute sollicitus, tanquam diligens filius, eam reviferet, ab omni periculo liberatam invenit; nam pestilens glandula omnino evanuerat, & febris eam penitus reliquerat, sicque integra reddita sanitati, statim è seculo surgens, ipsam Deiparam personaliter adiit, de recuperata incolumitate gratias persolutura. Pallavicinus mir. 39.

ESEMPIO CCCCLXI

Un bambino è liberato subito da una gravissima malattia.

I coniugi Marco Antonio Gazanegra e Elisabetta, che abitavano vicino al luogo di Monticelli, in una cittadina detta volgarmente *la Brè* della diocesi suburbicaria di S. Donnino, avevano un figlio di sette anni, di nome Antonio, che nello spazio di quattro anni, due o più volte, forse tre al giorno, era preso da crudelissimi dolori, in maniera così atroce che, distorce le braccia per l'immanità dei tormenti e convulse le altre parti del corpo, e livido in tutto il corpo, indicava a coloro che lo guardavano con un liquido che all'interno era tormentato in maniera miserabile; e se quando voleva fare uscire con grida esterne le torture interne, metteva davanti alle orecchie degli astanti non voci, ma un terribile spettacolo ai loro occhi, emettendo schiuma dalla bocca. Gli afflitti genitori temevano dunque che qualche volta, oppresso dal dolore, rendesse l'anima, nè potettero trovare rimedio alcuno che aiutasse il figlio in pericolo. Abbandonati gli ausili umani, ispirati dal cielo, quando un giorno Antonio era più afflitto dai dolori, rivolti alla B. Vergine del Rosario di Fontanellato con tutto il cuore e l'ardente devozione, chiesero alla clementissima Madre di misericordia che si degnasse di ottenere il beneficio dell'incolumità per il figlio malato, che subito e senza che intercorresse intervallo di tempo, guarì. Pallavicinus mir. 38.

ESEMPIO CCCCLXII

Una donna, oppressa da un gravissimo morbo, ne fu strappata.

Angela, moglie di Giovanni della Negra, presso la città di Castelvetro, nel territorio di Monticelli, della diocesi suburbana di S. Donnino, cadde in una gravissima malattia, infatti a causa della fortissima febbre che lo torturava, apparve sul suo ginocchio un orribile bubbone, che era del tutto simile a quelli che poco prima nel tempo della peste, furono visti, e che indicava che Angela avesse un morbo pestilenziale. Quindi Giovanni, figlio di lei, venendo apertamente a conoscenza non solo della presente malattia della madre, ma anche di quella futura e dell'imminente pericolo per lui, mentre Angela era tormentata più gravemente, ispirato da Coi che voleva dichiarare la sua benevolenza alla madre e al figlio, con ogni affetto della mente e con preci devote, raccomandò alla B. Vergine del Rosario di Fontanellato lui che era in pericolo, sperando fermamente che avrebbe da Lei ottenuto il celeste aiuto, poiché aveva sentito che aveva aiutato generosamente altri similmente afflitti. Speranzoso, con questa fiducia, unse devotamente il bubbone con l'olio della lampada che arde sempre davanti all'immagine di detta sacratissima Vergine; e così, lasciata la madre a dormire, se ne andò. Il giorno dopo, non appena si svegliò dal sonno, e attento alla salute della madre, come un figlio diligente la andò a visitare e la trovò libera da ogni pericolo: infatti il bubbone pestilenziale subito era sparito e la febbre l'aveva quasi lasciata e così restituita all'integra sanità, alzandosi subito dal letto, andò personalmente dalla stessa Deipara, per render grazie dell'incolumità recuperata. Pallavicinus mir. 39.

il malato guarì ed espulso l'ardore della febbre recuperò integralmente l'uso della parola e le perdute forze. Pallavicino, mir. 36.

ESEMPIO CCCCLX

Un tale sofferente di ernia, è sottratto immediatamente ad acerbissimi dolori.

Margherita Cargatti, vedova di Bartolomeo Romano, nella città suburbicaria di S. Donnino, piangeva il proprio danno nella malattia di un altro, mentre, durante la Quaresima dell'anno 1638 fece esperienza di quanto vani e inutili fossero tutti i rimedi della medicina per alleviare la miserabile malattia di suo figlio Bartolomeo. Egli soffriva di una molestissima ernia, tanto che rotto il peritoneo, gli intestini fecero irruzione fino alle estremità, provocando un gonfiore grande quanto un pugno nella parte sinistra: pertanto era tormentato da un sì grande dolore e fu costretto ad emettere tali lamentose strida da provocare la commiserazione di chiunque li sentiva, anche dei crudeli. Soprattutto l'afflitta madre, effondendo lacrime deplorava continuamente la misera sorte del figlio, ma in ultimo, vedendo che le lagrime non erano meno inutili delle medicine, si rifugiò piangente nella B. Vergine del Rosario di Fontanellato, per soccorrere il figlio, pregandola con ogni fervore di mente che si degnasse d'apportar conforto sia a lei che a suo figlio. La piissima madre degli afflitti non volle che le preghiere lacrimose della vedova afflitta fossero vane: come infatti suo Figlio subito fu di conforto a un'altra vedova, che piangeva la morte di suo figlio, dicendole "Non piangere", con un simile affetto di pietà, commossa dai sospiri di Margherita piangente, subito le

EXEMPL. CCCCLXIII.

Patulus ab incurabili morbo repente liberatur.

Laurentius filius Iacobi Arcari ex oppido Monticelli diocesis suburbiorum S. Donnini, vix in hunc mundum ingressus fuerat, cum iam experiri cepit mortalem hanc vitam, continuam esse mortem. Hic liquidem decima post natalem die in miserabilem herniam incidit, tumentibus ad ima intestinis, vade in tam tenera etate, immani cruciatur dolore, sicque integro quinquennio perduravit. Cumque Iacobus ipsius pater experimento disceret procedente etate, pariter filij aegritudinem plus augeri, ipsum ad urbem Cremonae detulit, & eiusdem civitatis experioribus chirurgis, cuidam praecipue Nerone in arte illa peritissimo, diuturnum Laurentij morbum exposuit, ut ipsi opportuna artis remedia adhiberent; sed non sine maximo animi dolore ab ipsis audijt, filij languorem esse profusum immedicabilem, nec vllis artis subidijis posse sublevari; nihilominus ad patris solatium, adhibere chirurgi aliqua remedia, quae efficaciora reputabant, sed absque vlllo fructu; medicamentorum siquidem vis non tantum dolentis parvuli angustias non alleviavit, immo eas amplius auxit, ita ut deperditis viribus, lecto decum bere coegeretur. Hoc itaque animadvertentes afflicti parentes, & de vita filij humanitus desperantes, caelestem B. Virginis Rosarij de Fontanellato opem implorant; sicque concordi animo, & ardenti devotione, votum fecerunt conducendi filium ante sacra eiusdem virginis imaginem; nec fuit inefficax votum, nam ipso emissio, statim cepit alleviari Laurentius, ita ut e lectulo surgeret; vnde parentes maiori freti fiducia, ipsum equitantem ad Virginis altare deportarunt, & statim ut pervenit ante sacram Deiparae imaginem, subito in eodem momento omnino incolumis mansit, ita ut praegera gaudio exultaret, & tripudians cum alijs pueris, ac si nunquam aegritudinem aliquam fuisset percipiens. Pallavicinus mir. 40.

EXEMPL. CCCCLXIV.

Adolescens quidam lethalius vulneribus percussus in diversis corporis partibus, repente sanatus est.

Dolens pro lacrymis, quavis Nero fortis crudelissimus, dum videres membra Florentij Bartholomaei Scarponi filij in oppido S. Andreae territorij de Busseto commorantis; qui cum esset annorum viginti

435
nocte vigilia S. Bartholomaei Apostoli anno 1639, a pluribus armatis circumdatus, non solum dire percussus, verum, & fere mortuus remansit. Nam cum fulsibus cellis esset, vulnera decem in diversis membra suscepit, quorum sex incurabilia iudicavit Dominus Iulius Caesar Strada Cremonensis medicus, & chirurgus excellens, & vere talia putabantur. Secundum erat ei brachij finitum parva cute sustulit; tertius etiam digiti manus dexterae, quorum alter dum facijs alligaretur omnino separatus est. Transversum item brachij dexterum in cubitu, attingens percussio haec vique ad pectus, quod etiam alio transilium est vulnere. Nec caput liberum remansit, licet enim hoc naturaliter defendere conaretur, acinace percutitur penetraati. In vno lumboru talem suscepit idum, ut intra carnem ingrederetur camisia, ita ibi inherens, ut dum educere vellet illam chirurgus duas carnis vncias secum attraheret. Alios etiam ictus, & vulnera habebat, quae nec lingua dici, nec calamo scribi valent. Tantis in angustijs postus ille miser, deliquia videns adauxta, quae iam ab initio praevalabant, obire, se iudicabat, & qui cum videbant non aliter iudicabant. Humanis igitur destitutis remedijs, meminit multorum prodigiorum, quae Dominus per sacratissimam matrem Virginem Rosarij de Fontanellato operabatur in conventu Patrum Praedicatorum; parentes convocat marenens, qui omnes simul cum filio, facto quodam voto, a B. Virgine precati sunt ut natum & de quibus, & ab illis periculis liberaret, salutem ei tribuens peroptatam. Sed [o] quam potentes sunt in vnum convenientium preces] vix votum voverunt, cum subito cessarent poenitentis dolores, restituta fuere disiecta membra, nec dolor, nec delirium, nec cicatrix vlla permanit, nec vquam in membris ipsis scissit inbecillitate aliquam. Pallavicinus mir. 41.

EXEMPL. CCCCLXV.

Mulier paralytica, muta, & furens, repente sanatur.

Maria filia Ioannis Domini Rubini ex oppido S. Rochi de Busseto dum esset annoru viginti tres, caulam ignorans infirmitatis, in lecto coacta fuit prostrari per sex mensium spatium, manens inde paralytica, quin posset membris vti sola, ita ut necesse esset ab alijs suscipi in latus verti. Perdidit etiam loquelam, nec verbum potens vnicui proferre. Perdidit, & mentem, ita furens, ut nemo auderet cum ea loqui, nec in cubiculum

ESEMPIO CCCCLXIII

Un bambino piccolo è repentinamente liberato da una malattia incurabile.

Lorenzo, figlio di Giacomo Arcari, della cittadina di Monticelli, della diocesi suburbicaria di S. Donnino, appena fu entrato in questo mondo e già iniziò a sperimentare come questa vita mortale fosse una continua morte. Il giorno decimo dopo la nascita cadde in una miserevole ernia, scorrendo gli intestini fino al fondo, per cui, in età tanto tenera, già era tormentato da un immane dolore e così continuò per cinque anni. Quando lo stesso Giacomo, padre di lui, capì che, andando avanti l'età, ugualmente aumentava la malattia del figlio, lo portò nella città di Cremona, e in suddetta città spiegò ai più esperti chirurghi e soprattutto a Nursino, espertissimo in quell'arte, la durevole malattia di Lorenzo, affinché essi applicassero i rimedi più opportuni; ma non senza grandissimo dolore dell'animo apprese da loro che la malattia del figlio fosse incurabile, né si potesse alleviare con alcun sussidio dell'arte medica. Ciononostante, per il sollievo del padre, i chirurghi applicarono qualche rimedio che reputavano assai efficace, ma senza alcun frutto, dal momento che la potenza delle medicine non solo non alleviò le angustie del piccolo dolente, ma anzi le aumentò di più, tanto che, perse le forze, fu costretto a stare a letto. Accorgendosi di ciò, gli afflitti genitori, che umanamente disperavano della vita del figlio, implorarono il celeste aiuto della B. Vergine del Rosario di Fontanellato; e così, con animo concorde e ardente devozione, fecero voto di condurre il figlio

davanti all'immagine di quella Vergine. Né il voto fu inefficace: infatti, appena emesso, subito cominciò ad essere alleviato il dolore di Lorenzo, tanto da alzarsi dal letto. Quindi i genitori, pieni di maggiore fiducia, portarono lui stesso a cavallo all'altare della Vergine e non appena pervenne all'immagine sacra, subito, in quel momento rimase incolume, tanto da saltare per la gioia e danzare con altri bambini, quasi non avesse mai sofferto di alcuna malattia. Pallavicinus mir. 40.

ESEMPIO CCCCLXIV

Un giovane, colpito da ferite mortali in diverse parti del corpo, subito fu sanato.

Ti dorresti con lacrime, quasi tu fossi il crudelissimo Nerone, se vedessi le membra di Fiorenzo figlio di Bartolomeo Scarponi, dimorante nella cittadina di S. Andrea, nel territorio di Busseto; perché lui, quando aveva ventinove anni, la notte della vigilia di S. Bartolomeo Apostolo dell'anno 1639, circondato da numerosi uomini armati, non solo fu crudelmente colpito, ma davvero rimase quasi morto. Infatti, essendo stato percosso con bastoni, ricevette dieci ferite in diverse parti del corpo, delle quali sei furono indicate come incurabili. Il signor Giulio Cesare Strada, medico ed eccellente chirurgo cremonese, davvero le riteneva tali. Gli era stato tagliato il braccio sinistro, tenuto insieme solo da un po' di pelle; tre erano le dita della mano destra, dei quali il secondo, mentre veniva bendato, si staccò del tutto. Trafitto anche il braccio destro nel gomito con la ferita che arrivava fino al petto, che era trafitto anche da un'altra ferita. Né la testa rimase incolume, sebbene infatti ci si sforzasse naturalmente di difenderlo, colpito da una scimitarra. In uno dei lombi ricevette un tale colpo che la camicia entrò dentro le carni, e così tanto restò attaccata, che volendo il chirurgo estrarla, asportò due onces di carne. Aveva altri colpi e ferite che né la lingua può dirle né il calamaio può scriverle. Posto quel miserabile in tante angustie, e vedendo lo struggimento aumentare, che già dall'inizio aveva il sopravvento, si giudicava in fin di vita e chi lo vedeva non lo giudicava altrimenti. Abbandonato dai rimedi umani, si ricordò dei molti prodigi che il Signore operava per mezzo della sacratissima madre Vergine del Rosario di Fontanellato nel convento dei padri Predicatori: convoca i genitori piangenti che insieme al figlio avevano fatto voto alla B. Vergine che liberasse il figlio da quei pericoli e struggimenti, restituendogli la salute desiderata. Ma (o quanto sono potenti le preghiere di quelli che le radunano in una cosa sola), non appena emisero il voto, essendo subito cessati i dolori, gli furono restituite le membra tagliate, né rimase alcun dolore, né lo struggimento, né alcuna cicatrice. Né mai più nelle sue membra senti più alcuna malattia. Pallavicinus mir. 41.

ESEMPIO CCCCLXV

Una donna paralitica, muta e pazza, è subito risanata.

Maria, figlia del signor Giovanni Rubini, nella città di San Rocco di Busseto, quando aveva ventitré anni, pur ignorando la causa della malattia, fu costretta a stendersi a letto per lo spazio di sei mesi, rimanendo quindi paralitica, perché non poteva muovere da sola le proprie membra, cosicché fu necessario che fosse rivoltata con un lenzuolo da altri. Perse anche la parola né potette dire nulla. Perse anche la mente, così pazza che nessuno osava parlare con lei né entrare nella sua camera da letto,

lani introire: quia etiam & pater eius eam metuebat, multoties enim ipsum laceratura denticulis invadebat, quibus lindoneis, & vellicis aliis dirumpebat, indicans his turbundis adibus, quantum mente careret misera illa mulier. Consuluit pater medicos, cumque hi morbum ignorare se faterentur, ad exorcistas adiit, vt videret, an filia sua veneficio, an ab spiritibus immundis teneretur: nec vitilitatis fuerunt vltius exorcismi. Cognovit ergo afflictus pater, non in humanis remedium esse pro filia; cumque audivisset miraculorum famam SS. Virginis Rosarij de Fontanellato; accessit ad illam, commendans illi filiam miseram, illo pssimo affectu, quo poruit talibus in angustijs positae: decrevit etiam adducere infirmam ad praefatam imaginem, quare vehiculi extraxit, super quod deceret laborantem. Deveniens igitur pater ad Ecclesiam vna cum Hieronymo Rozoni illius oppidi patricio, sustinentes ambo super vehiculum miseram, antequam imaginem quomodo potuerunt, vt genua flecteret, cogentes, votum preceque pro filia pater repetivit, tanta fiducia, & fervore, vt non ab illo loco surrexerit absque solatio. Nam subito per Mariam Virginem passa fuit sanguinis fluxum, & tanta ei supervenerat accidentia, vt plus videretur defuncta, quam vivens; clauserat enim oculos, loquebam pedidit, & omnes sensus; & quavis illam remedijs opportunis contorquerent adstantes, minime eam loqui facere poterunt, nec sensibus vltis vi. Videns Alexander coniux ipsius quod periculo laborabat lethifero, magno fervore, ac pietate matrem Virginem Rosarij S. Iosephi de Fontanellato invocavit, vt sensus restitueret, & vitam dilectae suae vxori. Vix autem preces effuderat, cum cepit loqui, petens ab Iponio, fieri sibi potestatem votum emitte di ad praefatam Virginem SS. Respondit ille; voti iam ego pro te. Requievit infirma, & ita vires recuperavit pristinas, vt ad mediam noctem eiusdem diei iam perfecte

tae fuerit reddita sanitati, mirantibus non modo Iponio, ipsoque Parocho, verum & cunctis, qui viderant, & audiverant itatum miserum, quo lacerata illa praefluta sanguinis copiosi, sepulcrum plus ei quam vitam praestolantes. Pallavicinus mir. 43.

EXEMPL. CCCCLXVII.

Puerulus ab imminenti vasa periculo liberatus.

IN oppido de Stagno Roccabianca iurisdictionis habitabant in tecto antiquo, ruinis exposito, Iulia Ioannis Mariae Todeschi fabri calcaris vxor cum duobus filiis Orsina, & Ioanne Baptista, aliisque personis, cum praefatus Ioannes Maria esset ad os fornacis calcariae, vt ignem accenderet, domum vidit, quae mille quingentis fascibus onuta, ad fornacis pabulum preparatis, imminentem minabatur ruinam; cepit igitur vociferari: domus cadit, cadit domus. Quo audito omnes qui ibi aderant illico fugerunt praeter filiolu eius Ioannem Baptistam quadrienem, super quem rota domus procidit, sepulchrum prius quam moreretur. Afflictus pater vna cum alijs puerum educere procurabat; invenerunt tandem eum fascibus, trabibusque coniectum, quarum vna super collum eius deciderat. Vidit pater totum pueri corpus nudum, caput, collumque valde tumidum, agonizantemque puerum. Eduxit, locavitque eum in medio multitudinis, quae concurrebat, mortuum illum deplorans. Adventit interea Catharina, Christophori Riboldi vxor, quo melliori poterat modo afflicto consolaris parentes, videlicet puerum tam male contentum, elevans eum in terra, plena fiducia, voce magna clamans, haec verba protulit: da quiesce, o sacratissima mater Rosarij S. Iosephi de Fontanellato huic puero auxilium, & salutem. Repetenteque omnes, qui circum erant eadem verba, cepit puer repente vivere, caput, collumque tumorem posuerunt, mirantibusque cunctis, qui haec humanitas fieri impossibilia iudicabant, perfecte sanatus est. Accidit hoc 7. die Septembris anno 1639. Pallavicinus mir. 44.

EXEMPL. CCCCLXVIII.

Mulier ab horribili dolore liberata.

FRANCISCA Ioannis de Visagni vxor incolata oppidi de Olza iurisdictionis de Monticelli, praefato dolore maximo mutila remanserat ambo brachijs. Tribus annis haec ita dira passa fuit tormenta, vt noctu requiescere nequens, et lecto surgebat, domique ambulans magnis vocibus, velut damnata, clamabat.

Perché pure il padre la temeva: molte volte infatti lo assaliva per lacerarlo con i denti e rompeva le lenzuola e le vesti, il che mostrava quanto fosse fuori di testa questa povera donna. Il padre consultò i medici e, dal momento che anche loro ignoravano questa malattia, gli dissero di andare da un esorcista per verificare se sua figlia era tenuta in scacco da un maleficio o da spiriti immondi, ma nessun esorcismo fu di alcuna utilità. L'afflitto padre si accorse che non c'erano rimedi umani per la figlia; e, avendo sentito la fama dei miracoli della B. Vergine Maria di Fontanellato, andò da lei raccomandando a lei la misera figlia, con quell'affetto piissimo, che si può porre in tali angosce. Decise anche di portare la malata dalla suddetta immagine, interrogandosi su qual mezzo caricare e condurre la ragazza sofferente. Tornato dunque il padre alla chiesa con Girolamo Rozoni, patricio di quella città, portando entrambi sopra un carretto la misera davanti all'immagine, inducendola come potettero ad inginocchiarsi e il padre ripetette il voto e le preghiere per la figlia, che da quel luogo non si alzò senza sollievo. Infatti subito, grazie a Maria Vergine, Maria fu sanata, camminando ed uscendo dalla chiesa da sola, senza che nessuno la aiutasse. Ed in seguito parlò correttamente per ammettere i tanto grandi favori ricevuti dalla sacratissima Vergine. Pallvic. Mir. 42.

ESEMPIO CCCCLXVI

Una donna moribonda fu interamente restituita alla salute.

Virginia Rabaglia, moglie di Alessandro Grossi, postale del borgo di San Donnino, era incinta di due mesi, abortì il feto, perché tanto soffrì di un flusso di sangue e talmente all'improvviso le sopravvenne questo accidente, che sembrava più morta che viva: aveva chiuso infatti gli occhi, perse la parola e tutti i sensi, e nonostante gli astanti la curassero con tutti i rimedi opportuni, non lo poterono affatto far parlare né utilizzare alcun senso. Vedendo suo marito Alessandro che soffriva di un pericolo mortale, invocò con grande fervore e pietà la madre Vergine del Rosario di Fontanellato per restituire i sensi e la vita alla sua diletta moglie. Non appena recitò le preci, iniziò a parlare, chiedendo allo sposo se aveva potestà di emettere un voto alla suddetta Vergine SS. Rispose quello: "Ho già fatto voto io per te". La malata si riposò e recuperò così tanto le forze pristin, che a mezzanotte di quel giorno era già perfettamente restituita alla salvezza, rimanendo ammirati non solo lo sposo e invero il Parroco, ma tutti quelli che la avevano vista e avevano udito il suo stato miserrimo in cui stava a causa dell'abbondante flusso di sangue, e che aspettavano la sua sepoltura piuttosto che la vita. Pallavicinus mir. 43.

ESEMPIO CCCCLXVII

Un bambino viene liberato da un imminente pericolo di vita.

Nella città di Stagno, nella giurisdizione di Roccabianca, abitavano in una casa antica, esposto alla vista di rovine, Giulia, moglie di Giammaria Todeschi, fabbro di calcare, con i due figli Orsina e Giovanni Battista e altre persone. Essendo il suddetto Giammaria alla bocca della fornace di calcare per accendere il fuoco, vide una casa che era piena di millecinquecento fasci, preparati per alimento della fornace, che minacciava un crollo imminente. Cominciò allora a gridare: "Crolla la casa! La casa crolla!". Udito ciò, tutti quelli che erano lì, subito fuggirono, tranne suo figlio Giovanni Battista, di quattro anni, sopra il quale crollò tutta la casa e fu sepolto prima che morisse. Il padre, afflitto, tentava insieme agli altri di fare uscire il figlio e lo trovarono coperto di fasci e di travi, delle quali una gli era caduta sul collo. Il padre vide il corpo danneggiato del bambino, il capo e il collo assai gonfio e il bambino agonizzante. Lo tirò fuori e lo pose in mezzo alla moltitudine, che accorreva piangendolo morto. Accadde intanto che Caterina, moglie di Cristoforo Riboldi, che al meglio che poteva consolava i genitori e vendendo il bambino tanto mal combinato, sollevandolo da terra, piena di fiducia parlando a voce alta, disse queste parole: "Da', te ne prego, o sacratissima Madre del Rosario di San Giuseppe a Fontanellato, aiuto e salute a questo bambino". E ripetendo tutti quelli che erano là le stesse parole, il bambino prese all'improvviso a vivere e il capo e il collo si sgonfiarono, nello stupore di tutti quelli che lo ritenevano umanamente impossibile, fu perfettamente risanato. Questo accadde il 7 settembre dell'anno 1639. Pallavicinus mir. 44.

ESEMPIO CCCCLXVIII

Una donna è liberata da un orribile dolore.

Francesca, moglie di Giovanni de Visagni, abitante della città di Olza, della giurisdizione di Monticelli, a causa di un grandissimo dolore, rimase mutilata di entrambe le braccia. Per tre anni soffrì tanto terribili tormenti che, non riuscendo a riposare di notte, si alzava dal letto e camminando per casa con grandi urla, come una dannata, chiamava.

Exempl. 469. &c. 437
 bat. Dum autem aliquando durius torqueretur, convertit cor suum ad U. Mariam Rosarij S. Iosephi de Fontanellato, humiliter eam deprecans, ut quam erga alios fecerat pietatem, sibi etiam indulgeret, liberans eam à tanto dolore, addès ad hoc speciale votù. Quod cum egisset, cessaverunt subito dolores, sanata sunt brachia, ad quodlibet exercitium perutilia, sicut antequàm infirmaretur, possidebat; gratias agens Matri, quæ nullum refuit in eam confidentem. Pallavicinus mir. 45.

ESEMPL. CCCCLXIX.

Puer suscitatus vita restituitur.
 Anno 1640. ingressa est aliquando in cubiculum suum Ioanna vxor Petri Fondino, accola oppidi S. Agathæ iurisdictionis de Cortemaggiore diocesisburgi S. Dōnini, Nicolaum vidit filium suum, quatuor mensibus natum, sepultum, ut ita dicam, in lecto, dum supra se calcitra plumæ, duo cervicalia, stragulum, sindonemque duæ posita teneret, modum, quo id accidisset, ignorans, quod nequens parvulus sustinere pondus, detegens cum mater, invenit suffocatum. Perdiderat pulsum, aberat alitus, frigidum erat corpus, puer extinctus. Hoc visus, solvit illa frenæ gemitibus, percuit manu manum, vocem extollit, ita vt protinus vicini accurrerint, nempe Elisabeth Martini Luchini filia, Ioannes Petrus Campiano, Maria Battaina, & Catharina Baveri fere indicantes (viso etiam, & meditato corpore) vanas illas lacrymas, inutiles gemitus, infructuosaque esse suspiria: curabant potius funera, quam remedia, vt mater tanto levaretur incore. Meminit autem illa prodigiorum Rosarij Matris de Fontanellato, clamavit illam tanta fide, tanta pietate, & lachrymis, vixit vota exierint, cum dona pervenerint: nam eodem tempore, abque villa in ora cepit respirare parvulus, & à mortuis rediit ad vitam, fere iubilans se fuisse instrumentum, in quo prodigia sua Virgo Mater ostenderit, nihil os aperuit, non modo vivus, verum etiam penitus redditus sanitati. Pallavicinus mir. 46.

ESEMPL. CCCCLXX.

Quidam ab infirmitate mortali sanitati restituitur.
 Die quadam veneris mense Iulio, anno 1640. Antonius Maria Tonazoli ex oppido de Soarza præfatus iurisdictionis præteribili accidenti contractus in parte corporis dextera remansit, amissisque vitibus, die se-

ESEMPL. CCCCLXXI.

Puer demersus resuscitatur.
 Svbmersus remansit in fluvio, cuius altitudo vlnatum duarum erat, Marcus Antonius Falloni, ætate biennis, filius Antonij Mariæ Falloni incolæ oppidi Rimale ex territorio burgi S. Dōnini 19. die Martij 1641. qui per tres horas quadrantes sub aquis extiterat. Inde eductus à patre, corpore supra modum tumidus, facie niger, oculis turbidus, membris sine motu, absque halitu, corde amarum effecit patrè invenisse ita defunctum; non aliter ipsius mater, doloribus plena maioribus, accessit. Coniuncti ambo cum flctu, & lachrymis: O Virgo [dixit] Rosarij de Fontanellato, mater es, credimus, pietatis, vtere igitur pietate nobiscum; fac, quæsumus, vt possimus adhuc viventem conpicere filium. Item, ne nos despicias in hac tribulatione, sine tuo enim iuvamine, infaliciores erimus cunctis alijs. Vx preces effuderat, cum cepit puer viventis signa demonstrare; respiravit protinus, movit membra, & brevi sanus resurrexit. Pallav. mir. 48.

ESEMPL. CCCCLXXII.

Mulier fervens aqua combussa, lampadis oleo medicata, & sanatur.
 Xperta est in suam contraria, alterum alteri destructionem procurans, Ioanna à Bono ex territorio Polesine diocesis S. Domini, dum aqua, & ignis affecerunt eam tormento. Voluit hæc educere ab igne aquæ ferventis lebetem, pannos lotura, quando volens in vas præparatum illam effundere, supra se coniecit, manens aqua in facie, calore, aliisque corporis partibus exulta, ita

On 3 vt cont-

ESEMPIO CCCCLXIX

Un ragazzo soffocato è restituito alla vita.

Nell'anno 1640 entrò nella sua camera da letto Giovanna, moglie di Pietro Fondino, abitante della cittadina di S. Agata, della giurisdizione di Cortemaggiore, della diocesi di Borgo San Donnino e vide suo figlio Nicola, di quattro mesi, sepolto nel letto, come dirò, avendo sopra di sé cuscini di piume, due cuscini cervicali, una coperta e due lenzuola collocate in modo che lo reggessero, non sapendo come fosse successo, non potendo quelli sostenere il peso del piccolino, la madre, dopo che se ne accorse, lo trovò soffocato. Aveva perso il battito, non aveva più alito, il corpo era freddo: il bambino era morto. Visto ciò, ella sciolse i freni ai gemiti, si percosse la mano con la mano, levandò la voce, tanto che subito i vicini accorsero e certamente Elisabetta Martini Luchini, figlia di Pietro Campiano, Maria Battaina e Caterina Baveri, che quasi ritenevano vane quelle lacrime, inutili quei gemiti e che quei sospiri fossero infruttuosi; si presero cura più dei funerali che dei rimedi, per sollevare la madre da tanto

pianto. Ricordò poi quella dei prodigi del Rosario della Madre di Fontanellato e invocò quella con tanta fede, tanta pietà e lacrime che, non appena emise i voti, subito i doni arrivarono: infatti nello stesso momento, senza alcun indugio, il bimbo cominciò a respirare e ritornò dai morti alla vita quasi giubilante di essere uno strumento nel quale la Vergine Madre abbia mostrato i suoi prodigi, aprì la bocca al riso, non solo vivo, ma anche completamente restituito alla sanità. Pallavicinus mir. 46.

ESEMPIO CCCCLXX

Un tale, da una malattia mortale, viene restituito alla sanità.

Un venerdì del mese di giugno dell'anno 1640, Antonio Maria Tonazoli dalla città di Soarza di suddetta giurisdizione, rimase contratto nella parte destra del corpo per un terribile incidente e, perse le forze, il giorno seguente perse la parola né potette muovere le membra né assumere cibo: ma, aggravandosi il morbo fu visitato dal parroco per munirlo del sacramento dell'estrema unzione, raccomandando l'anima al Creatore, sperando di fare a breve i funerali del cadavere. Ma, restando egli in agonia per tre settimane, capendo Maria, la moglie del malato, che nelle cose umane non si aspettava un rimedio per lo sposo, ricorse alla SS. Madre del Rosario di Fontanellato, facendo un voto speciale, affinché restituisse la salute al semi-morto. Appena aveva fatto il voto, allorché l'infermo cominciò a parlare e mosse le mani e i piedi, così da prendere da solo il figlio suo di due anni e da metterlo a letto con sé; e in breve sano, dimostrò quanto potente e clemente fosse la Vergine Genitrice nei secoli. Pallavicinus mir. 47.

ESEMPIO CCCCLXXI

Un bambino affogato è resuscitato.

Marco Antonio Falloni, di due anni figlio di Antonio Maria Falloni, abitante della cittadina di Rimale, del territorio di Borgo San Donnino, il 19 Marzo del 1641, rimase sommerso nel fiume, di cui l'altezza era di due ulne. E lui per il tempo di tre ore stette sott'acqua. Quindi, tirato fuori dal padre, gonfio oltremodo nel corpo, nero nel volto, sconvolto negli occhi, non muoveva le membra, senza fiato, si fece amaro il cuore del padre nel trovarlo morto così: non altrimenti giunse la madre di lui, piena di dolori più grandi. Uniti, entrambi con pianto e lacrime: "O Vergine (dissero), del Rosario di Fontanellato, crediamo che sei madre di pietà: usa pietà con noi, ti preghiamo; fa' - ti chiediamo - che possiamo ancora vedere vivo il figlio. Allo stesso modo, non disprezzarci in questa tribolazione, senza il tuo soccorso saremo più infelici di tutti gli altri". Non appena avevano finito le preci, il bambino iniziò a mostrare segni di vita; respirò di nuovo, mosse le membra, e in breve si rialzò sano. Pallav. Mir. 48.

ESEMPIO CCCCLXXII

Una donna, ustionata da acqua bollente, è medicata con l'olio della lampada ed è risanata.

Fece esperienza nel suo danno di due cose congiunte di natura contraria, di cui l'una provoca la situazione dell'altra, Giovanna da Bono del territorio del Polesine, della diocesi di Borgo San Donnino, perché l'acqua e il fuoco le diedero tormento. Volle togliere dal fuoco una bacinella d'acqua bollente, lavaggio dei panni, quando, dato che voleva versarla in un vaso appositamente preparato, vi andò sopra, rimanendo scottata dall'acqua sulla faccia, sul petto e in altre parti del corpo,

vt combustionis signum appateret. Uociferanti huic advenit eius confobrina Anna Zardi de Bono, quæ videns dolentem, Virgini quæ SS. Rosarij de Fontanellato auxilium implorantem, accipiens ampullam olei, quã domi habebat ex lampade ante imaginem præfatæ Virginis ardente, lætã vixit membra, quo prorius cessavit dolor, signumque exustionis ablatum est, gratias agens Matri illius, qui ignis, & aquæ supremus est Dominus. Pallavicinus mir. 49.

EXEMPL. CCCCLXXIII.

Cæpius membris sanatur.

Ioannes Baptista filius Philippi Bronzi ex oppido de Soarza diocesis burgi S. Domini per multos dies vitam duxit miserabilem, dum manibus, brachiisque capus remansit, ita vt ad vilius officium ea movere nequirit, etiam ad sumendum cibum, nam arida videbantur, ac si essent ex ligno, intenso cum dolore, ac terribili afflictione suæ matris Lucia. Perdidi ita per labore mentem, vnde vna cum Catharina vxore Vincentij Bronzi patientis nutrice ad intercessionem recurrit SS. Virginis Mariæ Rosarij de Fontanellato. Illa dum religioso affectu, pioque corde Virginis filium vovisset, efficax dolori invenit remedium; nam vix votum emiserat, cum cepit filius manus, brachiaque movere; surrexit ite lecto, & intra duos dies sanus perfectè remansit, ac si nunquam infirmum laborasset. Pallav. mir. 50.

EXEMPL. CCCLXXIV.

Lampadis oleo quidam percussus graviter sanatur.

Acerbissimis laborabat doloribus Petrus Antonius filius Nicolai Bertini ex oppido de Roncole diocesis burgi S. Domini, ex quo ætate tener vndecim annorum salivæ super foevam, spinæ trunco pedem trāsforante. Accurrit ad voces patris, ictumque respiciens, communem ei medicinam applicavit, quã dolorem augens, coactus est illam auferre. Unde quod remedium dilecto filio daterignans, intrinsecè motus, accepto pro medicamento oleum ex lampade Virginis SS. Rosarij de Fontanellato, illi commendans piissimo affectu filium: vixit hoc oleo ambas partes vulneris, & absque alio medicamento perfectè sanatus est. Pallav. mir. 51.

EXEMPL. CCCLXXV.

Mortuus resuscitatur.

Factum erat B. Virginis, & M. Appollonia, quæ per ignem iter gaudens, ad suum a-

dir dilectum sponsum, cum mane huius diei secunda hora post solis ortum, admonitus Ioannes Baptista Agnolatti molendinarius Cremonensis à Ioanne Baptista filio suo tempus esse iam molendi, & non posse, rota enim nomine dentalis præ frigore congelata glacie erat. Cui respondit pater, ne dubitaret, se ad locum rotarum aliterum, indeque parva securi manuali educere rotam dentarum, clavus contortis suppressam. Quod eū egisset, non multum post, ipsius vxor, domi exiens, audivit voce magna auxilium implorari. Iponique vocem agnoscens, quem ante se vidit in illum locum prolabentem, subito ecurrit, invenitque eum mortuum rotæ dentibus, quæ tunc circum movebatur aquæ ductus enim [vt creditur] aquæ impetu creperat. Hoc etiam aspiciens Ioannes Baptista molendinarii filius, ad eandem vocem ecurrit. Extra se erant ambo præ dolore, cum è molendino exeuntes, vicinum precabantur auxilium. Advenit procius Franciscus Lucarini non longe abscens, & de clamoribus magnam inferens infelicitatem, pronus illis se obulit, quem ad tragicum duxerunt spectaculum, vt vna simul inde educerent extinctum cadaver, & non valentes rotã vertere, Franciscus, & Ioannes Baptista super molam lapideam ascenderunt, motaque illa è loco suo, sublato ponticulo, de super cadavere rotam dentalem levaverunt: inde descendunt ad locum rotarum; Franciscus ob pietatem, alij præ dolore sponi, & patris educerent ex rotæ dentibus molendinatum, & respicientes, & tangentes, cognoverunt illum spiritum efflante, corpusque iam frigidum remansisse. Atulerunt illum domum, ibique patuit clarus obijisse, dum corpus ad omnia membra inanime cognoverunt. Non oblita mulier pietatis, Patrochum oppidi acerrimi iubet, vt exequatur erga maritum, si forte vivit, sua officia: chirurgum etiam adduci mandat, qui tangens, iterum, atque iterum pulsus, & cor, nihil spiritus in eo invenit, quin etiam costas omnes contrafractas reperit. Voluit nihilominus, vt mulieri satisfaceret [licet inanes] extortiones aliquas exequi, ad spiritus errantes conciliandos impositas, sed absque fructu erant, halius enim omnes abierant. Consolatus est, quo melius potuit, pius Sacerdos lachrymantes; & non inveniens cur cadaveri applicaret sacramenta, nec animæ legere commendationem, abiit, dicens: reliquum esse sepulturam curare, quo in statu fuit molendinarius viginti horas. Inspirata à Deo mulier,

Un tale, colpito gravemente, è risanato dall'olio della lampada.

Pietro Antonio, figlio di Nicola Bertini della città di Roncole, della diocesi di Borgo S. Donnino, soffriva acerbissimi dolori, da quando, alla tenera età di undici anni, saltò su una fossa, su un tronco di spina, bucadosi un piede. Accorse alle grida il padre e vedendolo ferito, gli applicò una comune medicina, ma aumentando il dolore fu costretto ad accrescere la dose. Quindi, ignorando quale rimedio potesse dare al diletto figlio, su ispirazione interiore, prese per medicamento l'olio della lampada della Vergine del Rosario di Fontanellato, raccomandandoLe il figlio con grandissimo affetto: unse con quest'olio entrambe le parti della ferita e senza altra medicina, fu perfettamente sanato. Pallav. Mir. 51

ESEMPIO CCCCLXXV

Un morto è resuscitato.

Era una festa della B. Vergine e M. Appollonia, che viveva una vita infernale, si avvicinò al suo diletto sposo, quando la mattina di quel giorno Giovanni Battista Agnolatti, mugnaio cremonese, fu avvertito da suo figlio Giovanni Battista ch'era tempo già di macinare e di non poterlo fare, perché la ruota di nome "dentale" per il freddo si era ghiacciata. A lui rispose il padre di non dubitare che lui sarebbe andato al luogo delle ruote e lì, con una piccola scure manuale avrebbe liberato la ruota dentata, trattenuta dai chiodi deformati. Fatto ciò, non molto dopo sua moglie, stando a casa, sentì una gran voce che implorava aiuto e, riconoscendo la voce dello sposo, che vide davanti a sé, caduto in quel luogo, subito corse e lo trovò morto alla ruota dentata, che allora girava. L'acquedotto infatti (come si crede) si era crepato per l'impeto dell'acqua. Vedendo ciò Giovanni Battista, il figlio del mugnaio, accorse a quella voce. Erano entrambi fuori di sé per il dolore e, uscendo dal molino, chiedevano aiuto al vicino. Accorse subito Francesco Lucarini, che non distava molto, spinto dalla grande tristezza delle grida, si mostrò a loro ben disposto, e lo condussero al tragico spettacolo, affinché estraessero insieme il cadavere estinto e, non riuscendo a girare la ruota, Francesco e Giovanni Battista salirono sulla mola di pietra e mossa dal suo luogo, e alzato il ponticello, levarono la ruota dentata da sopra il cadavere e quindi discesero al luogo delle ruote. Francesco per pietà e gli altri per il dolore dello sposo e del padre lo portarono fuori dalle ruote dentate dei mulini e osservatolo e toccatolo riconobbero che avesse emesso lo spirito e che il corpo fosse già freddo. Lo portarono a casa, dove sembrò più chiaro che era morto, poiché lo riconobbero inanime in ogni membro. Non priva di pietà, la donna ordinò al parroco di venire in città al fine di esercitare al marito, se forse fosse ancora vivo, i suoi uffici; comanda anche al chirurgo di venire, il quale, toccandolo nuovamente e tastandogli il polso e il cuore, non trovò in lui alcuno spirito perché trovò tutte le costole rotte. Nondimeno, per soddisfare la donna (come per gli stolti) volle fargli alcuni movimenti, fatti per radunare gli spiriti erranti, ma erano senza risultato, perché tutti gli spiriti vitali se ne erano andati. Il pio sacerdote consolò i piangenti come meglio poté e non vedendo perché applicare i sacramenti al cadavere, né leggere la commendazione dell'anima, disse: "Non resta che preoccuparsi della sepoltura, poiché fu nel mulino per venti ore". La donna, ispirata da Dio,

tanto da far apparire segni di combustione. A lei che urlava venne in soccorso sua cugina Anna Zardi de Bono, che, vedendola nel dolore, implorando l'ausilio della B. Vergine del Rosario di Fontanellato e prendendo l'ampolla dell'olio che aveva a casa, della lampada che ardeva davanti all'immagine di suddetta B. Vergine, unse le parti lese, in cui subito cessò il dolore e il segno del bruciato fu portato via, ringraziando la Madre di Colui che è supremo Signore del fuoco e dell'acqua. Pallavicinus mir. 49.

ESEMPIO CCCCLXXIII

Un tale bloccato nelle membra, è risanato.

Giovanni Battista, figlio di Filippo Bronzi della città di Soarza, della diocesi di Borgo S. Donnino, per molti giorni visse una miserabile vita, poiché rimase bloccato nelle mani e nelle braccia, così che non poteva muoverle per nessuna attività, né per assumere cibo: infatti sembravano aridi, quasi fossero di legno, con intenso dolore e terribile afflictione di sua madre Lucia. Lei perse la ragione per il dolore indi ricorse, insieme a Caterina, moglie di Vincenzo Bronzi e nutrice del sofferente, all'intercessione della B. Vergine Maria del Rosario di Fontanellato. Quella mentre che con religioso affetto e cuore pio, raccomandasse il figlio alla Vergine, trovò un efficace rimedio al dolore; infatti non appena ebbe emesso il voto, allora il figlio cominciò a muovere le mani e le braccia. Si alzò dal letto e in due giorni fu perfettamente sano, come se non avesse mai sofferto di alcuna infermità. Pallav. Mir. 50

ESEMPIO CCCCLXXIV

Ioannes Baptista Nizzoli, Andreas Bolza, & Franciscus Zanacci, & alij imaginem præfata in medio ignis non situatam, & cui nõ poterunt resistere solidiores materie, restitit clara ex papyro. Mariæ V. effigie exarata quam accipimus in cordis nostri papyro, vt extinguat in nobis flammam magis periculosas. Pallavicinus mir. 56.

EXEMPL. CCCCLXXIX.

Quidem puer resuscitatus.

EVenit pridie festum S. Martini anni 1643. Lucretia coniux Petri Pauli Nobilii habitans in oppido Ghiara territorij de Fontanellato diocesis Parmensis: exierat è domo Petrus Carolus eius filius, ætatis duorum circa annorum, quapropter perculsa timore materno erga dilectum filium, ne incurret præ tenera ætate aliquod damnum in abdito confitidius, cepit diligens mater filium querere: impiecit angulum tentorium, in quo non comparuit; repetit aspectum domus, nec invenit; vocat eum valido clamore, & nõ audit: surgit illico, magno timore replet, aquasurat eum in canali molendini dicti loci; & eodem tempore ascenderit conductum aque Antonius filius Ioannis Francisci Pigozzi de Fontanellato, qui aquam incipiendo, vidit in illa rem cum capillis, quod, cum in molendinum descendisset, retulit Benedicto Casappa molendinario, qui fidem ei non præbuit præ tenera ætate, erat enim duodecim, aut tredecim annorum; pergit iterum puer Antonius ad primum locum, scrutatur quod insperaret, & certior factus de evanta molendinario secundo dicit, quod viderat. Hic puer comite exivit, cepitque inspicere si forte inveniret, qd viderat puer: tunc viderunt supradictam Lucretiam sollicitam aspiceret ibi, quam interrogaverunt, quid quaereret, quæ respondit: quero dilectum filium, qui è domo exivit: sed cū nulli appareret, regressa est mater suam domum: molendinarius vero reminiscens super verba pueri Antonij, decrevit sequi canalis cursum, & spatio 250. passuum peracto, vidit sub aqua filium, quem subito extrahens, tarditatem suæ inquisitionis supplevit; manserat enim puellus intra aquas vltra horam: tunc super ripam positus puer, apparuit mortuus; nec erat ei aspectus, neque decor; crura, brachia, & caput quasi cadaveris; facies denigrata, concretique oculi apparebant: frigidum erat corpus sine halitu, nec alio signo vitali: nihilominus suis brachijs cum amplectens (proh spectaculum)

matri deferrebat, quando ipsa lachrymis, & singultibus declarabat maternum dolorem. Sed prædictus Casappa molendinarius iulicavit fore coveniens recurre ad gloriosissimam Virginem Sacratissimam Rosarij de Fontanellato, eique humilis, & confidens puerum vitam petere, quod vix factum fuit, quando revixit puer, qui mortuus fuerat iudicatus, & lachrymatus, non solum à supradictis, sed etiam à Christophoro fratre Antonij, qui cum vidit quando mortuus, & horridum spectaculum factus, domum deferrebat. Ex quo omnes gratias egerunt tam gradium miraculorum operatrici Mariæ. Pallavicinus mir. 57.

EXEMPL. CCCCLXXX.

Veneratus ignis lampadis oleum B. V.

Petrus Paulus de Zanardi, oppidi Canatelli iurisdictionis de Fontanellato diocesis Parmensis, cum coniuge sua Margarita in agro ex vitibus inutiles palmites putabat, ibique ei filius Bernardus, annorum sex, notitiam dedit propriam domum flammis voracibus consumi. Currit pater velociter ad cubile inferius, in quo erat lectus, invenit, & vidit illud comburi miserabiliter; meminuit in eo cubili esse eunam cum parvulo filio, ubi versus dirigit oculum, gressum, manumque, vt eum à flammis eriperet, sed frustra, combusserat enim impius ignis eunam, & omnia quæ in ea erant, minabaturque maiora moliri, tabulæ enim solarj ardebant. Extra se raptus Petrus Paulus evntum acerbo, vidit portentum pietate rarum. Hic venerabatur gloriosissimam Virginem SS. Rosarij S. Iosephi de Fontanellato, & habebat in quadam lenticula olei parum lampadis, quæ ardebat coram altari supradictæ SS. Virginis, quasi celeste antidotum. Hæc lenticula alligata filo serico coloris viridi pendebat è clavo inter lectum, & parietem cubilis, dicebat Petrus, video, & suppeto ignem consumpsisse eunam, puerulum, lectum, & tabulas, vna simul cum vestibus mulierum, sed minime ausum esse tangere lenticulam olei, nec filum sericum, quo pendebat, licet in cineres redacta maneret omnia ea, quæ circumdabant parvulum vas, illudque tangebant; quo voluit Maria V. monere dictum Petrum, & eos qui conveniant ad subveniendum, quantum possent adipisci, ipsa roto corde invocata, & fideliter optemperata. Si filum ab igne manet illatum, quanto magis filius nobilis creatura, imple-

mugnaio ciò che aveva visto. Questo, accompagnato dal bambino, uscì e cominciò a guardare se per caso trovasse ciò che aveva visto il bambino; allora videro la suddetta Lucrezia, sollecitata nel guardare li, e le chiesero cosa cercasse e lei risponde: "Cerco il mio diletto figlio, che è uscito di casa", ma, dato che li non appariva nulla, la madre tornò a casa. Il mugnaio, invero ricordandosi delle parole del bambino Antonio, decise di seguire il corso del canale e, percorso lo spazio di duecentocinquanta passi, vide il figlio sommerso nell'acqua. E, tirandolo fuori subito, supplì al ritardo della sua ricerca: il ragazzino rimase in acqua più di un'ora. Allora, posto il bambino a riva, vide che era morto: non v'era in lui lo sguardo né la bellezza: le ginocchia, le braccia e la testa erano come di un cadavere: la faccia appariva sfigurata e gli occhi duri: era freddo, il corpo senza respiro né altro segno di vita, nondimeno, prendendolo fra le sue braccia - lo portava alla madre, e - ahimè che vedo! - lei con lagrime e singhiozzi esplicitava il dolore materno. Ma suddetto Casappa mugnaio, ritenne che sarebbe stato conveniente ricorrere alla gloriosissima Vergine del Sacratissimo Rosario di Fontanellato, e chiederle la vita del ragazzo umilmente e confidenti, cosa che subito fu fatta quando rivisse il bambino che fu giudicato morto e pianto non solo dai suddetti, ma anche da Cristoforo, fratello di Antonio, che lo vide quando, morto e orrido spettacolo, era portato a casa. Da ciò tutti resero grazie alla tanto grande operatrice di miracoli Maria. Pallavicinus mir. 57.

ESEMPIO CCCCLXXX

Il fuoco della lampada dell'olio della B. V. è venerato.

Pierpaolo de Zanardi, della cittadina di Canatello, della giurisdizione di Fontanellato, della diocesi di Parma, con sua moglie Margherita, pensava in un campo che i palamiti delle viti erano inutili e suo figlio Bernardo, di sei anni, diede la notizia che la propria casa era consumata da fiamme voraci. Il padre corse velocemente ai soccorsi ed essendo entrato in una stanza inferiore, nella quale c'era un letto, trovò e vide che quello era bruciato miserevolmente. Si ricordò che in quel letto c'era una culla con un piccolo figlio e in quella direzione girò gli occhi, avanzando e con le mani per strapparli alle fiamme, ma invano, infatti l'empio fuoco bruciò anche la culla, e tutto ciò che era contenuto in essa, e minacciava di demolire cose più grandi: infatti le tavole del solaio ardevano. Preso fuori di sé, Pierpaolo da un evento così acerbo ne vide un altro raro per la pietà. Qui era venerata la gloriosissima Vergine Maria del SS. Rosario di San Giuseppe a Fontanellato e aveva qualche goccia dell'olio di una piccola lampada che ardeva di fronte agli altari della suddetta SS. Vergine, quasi fosse un antidoto celeste, quasi fosse un antidoto celeste. Questa goccia, legata a un filo di seta di colore verde pendeva da un chiodo fra il letto e la parete della camera da letto; diceva Pietro: "Vedo e stupisco che il fuoco avesse bruciato la culla, il bambino, il letto e la tavola, insieme alle vesti femminili, ma non ha osato toccare la goccia d'olio, né il filo serico, dal quale pendeva, nonostante rimasero trasformati in cenere tutte quelle cose che circondavano il piccolo vaso, e lo toccavano; che Maria vergine volle ammonire detto Pietro e coloro che erano arrivati per i soccorsi, per quanto potessero ottenere, che lei era invocata da tutti, e fedelmente sottomessisi. Se un filo rimase illeso dal fuoco, quanto più doveva rimanere illeso un figlio, nobile creatura

Giovanni Battista Nizzoli, Andrea Bolza e Francesco Zanacci e altri, che l'immagine rimase non bruciata in mezzo al fuoco, al quale non avevano potuto resistere materie molto più solide, resistette la carta di papiro, essendo la B. Vergine Maria disegnata nel papiro del nostro cuore, affinché estingua in noi fiamme più pericolose. Pallavicinus mir. 56

ESEMPIO CCCCLXXIX

Un tal bambino è resuscitato.

Accadde prima della festa di S. Martino dell'anno 1643 che Lucrezia, moglie di Pier Paolo Nobili, che abitava nel territorio di Ghiara, nel territorio di Fontanellato della diocesi di Parma: era uscito di casa Piercarlo, il loro figlio, dell'età di circa due anni, perché colpita dal timore materno nei confronti del figlio diletto affinché non incorresse, a causa della tenera età, in qualche danno avvinto in un luogo nascosto, la diligente madre prese a cercare il figlio: vide nelle tende strette, nelle quali non era; riprese la ricerca in casa, e non lo trovò, lo chiamò con un forte clamore, ma non senti. Si alzò da lì presa da un gran timore, cercandolo nel canale del mulino di quel luogo; e nello stesso tempo salì al condotto d'acqua Antonio, figlio di Giovanni Battista Pigozzi di Fontanellato, che, guardando nell'acqua, vide in quella una cosa con capelli che, essendo egli disceso al mulino, lo riportò a Benedetto Casappa, mugnaio, che non gli prestò fede per la tenera età: era infatti di dodici o tredici anni. Proseguì la strada il bambino Antonio al luogo di prima e scruta ciò che aveva visto, e, sicuro dell'evento, per la seconda volta dice al

441
rante intercessione Mariæ V. manifestè illulul? Sed Dei iudicia abyssus multa, qui ad sui maiorem gloriam aliud disposuerat. Pallavicinus mir. 58.

EXEMPL. CCCCLXXXI.
Puerulus aquis suffocatus suscitatur.
Dominicus filius Dominici Rampini oppidi de Madregolo diocesis Parmensis cecidit in canalē molendini dicti oppidi, qui p̄te tenra erat duorum annorum p̄iculum nō potuit evadere, & sic misere fuit suffocatus. Aderant ibi Antonius frater dicti Dominici annorum sex, & Ioannes Troli, qui timens aquarum profunditatem, in altitudine trium vlnarum, plena enim erat canalīs, asp̄ciebat si forte nararet corpus, inquit supradictus Antonius cucurrit, & monuit infantuli patrem, qui cum p̄venisset, scrutabatur aquas, sed frustra, rapuerat enim eum: quapropter sequutus vndarum cursus lōgitudine 150. passū invenit eū vita orbata, extrahit ab aquis, & super ripā canalīs posuit: intrucē singula corporis mēbra, livida faciē frigiditate plena, ac amillā aspiratiōe, & clausis creditū esse mortuū; dolet supra modū tali infortunio: sed artē dēs gloriosissimā Virginē SS. Rosarij S. Ioseph de Fontanellato, si fide integra commendavit filium, cuius filius mundum vivificavit: & vitam p̄rebat pro filio & vix Mariam V. invocaverat, quando absque vilo temporis intervallo suscitatus comparuit, sanus, & salvus fuer, tanquam si lethale nocumentum mortis non expertus esset: ex quo Mariæ V. gratias egerunt pater filij suscitati, & omnes quibus fuit nota pietas SS. Regine. Pallavicinus mir. 59.

EXEMPL. CCCCLXXXII.
Membris contracta sanatur.
A Dita est in lucem circa annum Domini 1644. Maria filia Agneis de Cōcarij, & Ioannis Mariæ Bacchini oppidi de Casalbarbato diocesis Parmensis coniugum. Nata fuit in torturam suorum parentum, eo quod secum gereret gravissima dolorum ligamina. Nascitur in primis puella, clauso manū pugno, quin possit digitos extendere, nec brachia elongare, coniuncta semper ad pedes illa habendo: pes non tam formatus, quam diformatus apparuit, planta enim sustentaculum corporeis molis, celum asp̄ciebat, pedisque collum naturaliter erant intrinsecus, & vortum celebrandi Missam illico, attingere debent, si ad ætatem maturā perveniret puella: eo misero statu vixit per tres menses, incredibili genitricis dolore, cuius

442
reflexe erant inundantes lachrymæ à suis oculis promanant, quando cūq̄cā asp̄ciebat magis esse monitrium, quā humanā creaturam. Inutiles iudicabat lachrymas, & vanum omne terrenum medicamentum: tunc memorata mirabilium, que patrarat invocatio SS. Virginis Rosarij S. Ioseph de Fontanellato, voluit ad illam recurrere habere, pro certo iudicans U. Mariam, que ligaturas animæ solvit, facilius esse soluturam filie sue dilectæ corporea infortunata ligamina: accedens igitur pio affectu ad fœratam Virgineam, filiam commendavit Mariæ. Et ut moris est matribus, ad vesperam eam involvit pannis, faciavit, eique cuius nomen habebat, iterū commendavit: & cognovit efficaces preces, & vota, quando diluculo, soluta falcia, ad eam mundandam, & iterum involvendam more solito, vidit illam solutam à gravibus ligaminibus, quibus alligata erat: movit brachia, extendit manus, & digitos elongavit, pedes quoque cognovit p̄manere naturali dispositione. Uxor postea perfectā salute. stupentibus parentibus, & alijs, qui non omiferunt gratias debitas Mariæ Virgini reddere. Pallavicinus mir. 60.

EXEMPL. CCCCLXXXIII.
Cuidam in tortura succurrit V. Mariæ.
In die Olivarum anni 1644. captus fuit à p̄sædētis officialibus à Bersello Franciscus de Berselli, oppidi de Stagno, iurisdictionis de Roccabianca, conductusque in carcerem dicti loci: vbi mane sequens diei, fuit positus exerceat iudicis, ad horam cordarum torturis, quas abhorrens impensè, memot statuerat à B. Virgine Rosarij de Fontanellato operatam, ad eam grandī affectu convērus, nocte p̄cedenti recitavit quinque Pater noster, & totidē Ave Maria, & instanter eam supplicavit, ut dignaretur ipsi vim p̄bere ad torturam sufferendam: obdormivit subito, fomiliis sibi apparuisse dictam Virgineam, cum alloquerentem, & suadentem, sine timore esse: evigilavit, & sensit magnum vigorem medullitus habere. Pōnitur in tortura, ut dictum est, per horam, sed expertus totius doloris. Postea in principio mensis Iulij, mutato carcere, conductus fuit carceri de Reggio, vbi p̄videns torturæ iterationem, minime moratus est accurrere ad experiam pietatem Mariæ: adiunxit alias preces, & vortum celebrandi Missam illico, postquam solutus esset à laqueo, quibus precibus confortatus, fuit expositus die sequenti, per inedian horam, cordarum torturis,

che implorava l'intercessione di Maria V. ma l'abisso dispose altrimenti molti giudizi di Dio molte cose che erano a sua maggior gloria. Pallavicino mir. 58

ESEMPIO CCCCLXXXI

Un bambino annegato è resuscitato.

Domenico, figlio di Domenico Rampini, della città di Madregolo, della diocesi di Parma cadde nel canale di un mulino di detta città poichè, a causa della tenera età di due anni, non riuscì a sfuggire al pericolo e così annegò miseramente. Arrivò Antonio, fratello di suddetto Domenico, di anni sei e Giovanni Troli, che, temendo la profondità delle acque, in altezza era tre ulne, infatti era pieno il canale, osservava se forse il corpo nuotasse e intanto il suddetto Antonio corse ed avvertì il padre del fanciullo, che, non appena giunse, scrutò le acque, m invano, rapirono anche lui. Per questo, seguendo il corso delle acque in lunghezza di 150 passi, lo trovò privo di vita, lo estrasse dalle acque e lo pose sulla riva del canale: vedendo che ogni singolo membro del corpo era livido, e la faccia piena di frigidità, e, non respirando più, assai chiaramente credette che fosse morto. Si duole sopra ogni modo di questo infortunio, ma, rivolgendosi alla gloriosissima Vergine del SS. Rosario di San Giuseppe a Fontanellato, con fede integra le raccomandò il figlio, avendo il di Lei Figlio vivificato il mondo; e chiedeva la vita per il figlio e appena aveva invocato Maria V. quando senza alcun intervallo di tempo fu risuscitato il fanciullo, sano e salvo, come se mai non avesse provato il letale nocumento della morte. Da ciò resero grazie a Maria V., il

padre del figlio resuscitato e tutti quelli ai quali fi nota la pietà della SS. Regina. Pallavicinus mir. 59.

ESEMPIO CCCCLXXXII

Una persona contratta nelle membra è risanata.

Maria, figlia di Agnese de Concari e di Giovanni Maria Bacchini, coniugi della cittadina di Casalbarbato, della diocesi di Parma, nacque verso il 1644. Nacque nel tormento dei suoi genitori, poichè portava con sé gravissimi dolori a lei legati. Per prima cosa è nata con il pugno delle mani chiuso, che non poteva estendere le dita, né allungare le braccia, avendocene sempre congiunte al petto: il piede apparve più deforme che ben formato, la pianta del piede, sostentamento della mole del corpo, guardava al cielo, mentre il collo del piede naturalmente doveva toccar terra, se la fanciulla fosse pervenuta all'età matura. Visse per tre mesi in sì misero stato, con incredibile dolore della madre, del quale erano testimoni le lagrime inondanti, promanate dai suoi occhi, dato che le sembrava più essere un mostro che una creatura umana. Riteneva inutili le sue lagrime e vano ogni rimedio terreno: allora, ricordatasi dei miracoli che impetra l'invocazione alla SS. Vergine del Rosario di S. Giuseppe a Fontanellato, volle far ricorso a Lei, dando per certo che Maria, che scioglie i legacci dell'anima, assai facilmente avrebbe sciolto gli insoliti legami corporei della sua diletta figlia: guardando con affetto alla sacra Vergine, raccomandò la figlia a Maria. E, come è costume delle madri, la sera la avvolse nei panni e la fasciò e la raccomandò a Colei di cui portava il nome, e conobbe l'efficacia delle preci e del voto, quando all'indomani, sciolte le fasce per lavarla e riavvolgerla come al solito, la vede sciolta dagli impacci dai quali era legata: mosse le braccia, estese le mani e allungò le dita, e riconobbe anche che i piedi permanessero nella naturale disposizione. Visse in seguito in perfetta salute, nello stupore dei genitori e degli altri, che non omisero di rendere le dovute grazie a Maria Vergine. Pallavicinus mir. 60.

ESEMPIO CCCCLXXXIII

La V. Maria soccorse un tale durante le torture.

Nella Domenica della Palme dell'anno 1645 fu catturato dagli ufficiali del prefetto di Bersello Francesco de Bersani, della città di Stagno, della giurisdizione di Roccabianca, e portato in carcere nel suddetto luogo, dove la mattina del giorno seguente fu sottoposto, per decreto del giudice a un'ora di tortura delle corde, e abborrendole fortemente, ricordandosi delle grazie operate dalla B. Vergine del Rosario di Fontanellato, si rivolse a Lei con grande affetto, e la notte precedente recitò cinque Padre Nostro e altrettante Ave Maria e La supplicò con insistenza che gli fornisse la forza di sopportare la tortura; subito si addormentò e, sognando, gli apparve suddetta Vergine, che gli parlò e che lo persuase ad essere senza timore. Si svegliò e sentì di avere una grande forza al suo interno. Posto in tortura, come fu detto, per un'ora non provò il dolore. Dopo, all'inizio del mese di luglio, cambiato carcere, fu condotto al carcere di Reggio, dove, prevedendo la ripetizione delle torture, non ritardò di ricorrere alla sperimentata pietà di Maria: aggiunse altre preghiere e il voto di far celebrare lì una Messa, dopo che fosse stato sciolto dal laccio. Confortato da queste preghiere, il giorno dopo su sottoposto per mezz'ora alle torture delle corde

& aliunde videns omne humanum remediū tanto periculo inutile fore, & inane, ad divinum recurrere auxilium illius potentissimæ matris, quæ absque vilo doloricillū peperit, qui absolutus est Dominus vitæ, & mortis, sicque papyraceam imaginem B. Virginis de Rosario S. Iosephi extra Fontanellatum devotè accipiens, & supra parturientiam iam iam morituræ, ventrem reverenter ponens, mox ipsa, resumptis viribus, enixa est factum, & ab omni dolore, & periculo liberata, cum omnium admiratione, remanuit. Pallavicinus. mir. 9.

EXEMPL. CCCXXXIII.

Puerulus ab hernia, & immani angore repente eripitur.

VT olim in cæco nato disposuit Deus, quod cæcus nasceretur, non quia peccasset is, aut parentes eius, sed vt manifestarentur opera Dei in illo: sic patitur, vt Matris misericordie opera, & prodigia clarior elucelcerent, æterna permittit providentia, Iacobum filium Petri Ralori Ualera: oppidani vix natum immedicabili hernia: morbo, & gravissimò dolore cruciati. Erat in tam rener corpusculo ita immanis peritonæi ruptura, quod per biennium quotidie in ferotū dilapla intestina, instar pugni tumorem efficiebant: sicque parvulus assidue, maximo dolore correptus, diu nocteque à vaggiibus, & lachrymis non cessabat. Adhibuit pater medicos, & chirurgos, quos vt vidit post varia tentata remedia, nihil proficere, quia de curanda hernia, immo de levando parvuli dolore omnino desperabant: divinam imploratè operam decrevit, & pernotus increbescente fama miraculorum, quæ quotidie operabatur Deus interventu B. Virginis de Rosario S. Iosephi extra Fontanellatum, die quadam mensis Novembris anni 1636. integra fide, ac ferventi devotione, ei, quæ afflictorum est Mater, dolentem filiolum cōmendavit: & ecce subito, scroti tumor disparuit, omnisque dolor discessit à parvulo, qui postea supervivens nunquam dicit morbi, vel signum, vel molestiam aliquam fuit expertus. Pallavicinus mir. 10.

EXEMPL. CCCXXXIV.

Mulier acerbissimis cruciata doloribus, factò voto, subito liberatur.

Vlita vxor Antonij Matiz Perini in vrbe Parmensi acutissima febre, & gravissimis doloribus vexabatur, taliter quod per spatium sedecim mensium omni quartæ, vel

sexta die maiori violentia tam cruciabant, & ad mortis fauces deducebāt, ita vt diu non quæque à genitibus, & lamentis non cessaret: insuper finitimum iatus, instar lapidis induruerat, ita vt spiritum, vel anhelitum trahere non posset nisi cum gravissimo dolore: postquam autem varia pro recuperanda salute medicamenta tentasset, sed semper in vanum, & absque vilo fructu, die quadam mensis Novembris anni 1636. qua plus solito torqueri cæpit febris ardore, & maiori dolori acerbitate, in se ipsa experta fuit, quod plus prodest in afflictione oculos ad cælum levare viva fide, & ferventi devotione, quàm omnia medicamenta, quæ ars docuit, vel experientia adinvenit, nam cum B. Virginem de Rosario S. Iosephi extra Fontanellatum, factò voto, & ardentibus precibus in sui auxilium invocasset, subito, & eodem momēto febris, dolores, lapidea lateris duritia, & omnia infirmitatis symptomata cum liberam reliquerunt, sicque sana, & incolumis diutius postea supervixit. Pallavic. mir. 11.

EXEMPL. CCCXXXV.

Similem gratiam à B. Virgine nobiliti quadam famulus obtinuit.

Mirabilis eventus præcedenti similis in eadem vrbe Parmensi, & ipsomet tempore accidit illustri Domine Isotte Balerieri. Per quatuor copiosos annos patiebatur hæc molestissimum catharrum, quem vulgo medici vocant artricū morbum, qui cum iugiter acerbissimis doloribus vivezabat, & quamvis aliquando dolorum acerbitas paululum remitti videretur, non multo post, quasi resumptis viribus, cum maiori violentia impetebat. quapropter integro quadrennio continuis lamentis in lecto decumbere coacta fuit, quia per se ipsam, nec passum date, nec pedibus consistere valebat, & si quando alieno sulca adiutorio paululum deambularet, vel stare tentabat, tanta nocivi humoris copia ad cyra decendebat, quod super cavillam pedū subito tumor ad instar, ovi apparebat cum indecibili cruciatu: unde nec etiam genuflectere poterat, nisi cum maximo dolore: & si aliquoties id ab alijs adiuta probaret, statim ex toto corpore gelitus manabat sudor ex acerbissimo doloris cruciatu proveniens. Cum igitur experientia didicisset, quam sine fructu salutem à medicis, & humanis remedijs requirebat, quam superemus Dominus non sine myleno sibi referretur: ad manifestandā efficaciam, & virtutem illius, quæ salus est infirmorum, se ab

genitori, che, conoscendo la profondità del pozzo, ritennero la figlia morta: fu tanto grande che represses il loro movimento e la loro velocità. Ma nulla potette ritardare la fede del padre: infatti, rivolgendosi alla sacratissima Vergine del Rosario in quell'angoscia, levando la voce e ripetendo i voti per sua figlia, la pregava con tutto il cuore che ancora una volta lo lasciasse veder viva la sua diletta bambina. Di qui, chiamati in aiuto Domenico Cavazzin e Andrea Magnani, che non erano lontani, dopo aver annunciato loro il caso con poche parole, per farli accorrere velocemente in aiuto della sua figlia caduta. Corrono questi al pozzo e vedono la fanciulla semi immersa nell'acqua: infatti la toccava dai lombi in giù, pensando che ella toccasse coi piedi la profondità del pozzo, calarono in questo una scala con tredici gradini, ma furono ingannati, infatti l'acqua la copriva e Andrea corse per portarli una fune, distante da casa un tiro di schioppo, e, portatola, discese legato nel pozzo e qui, collocati i piedi, trasse fuori la fanciulla e la pose sulle sue ginocchia, per legarla a sé e tirarla fuori. Allora essendo giunti i genitori e i fratelli che piangevano, il padre la chiamò col proprio nome e lei subito rispose *pà pà*, alle cui parole benché piangenti e distrutti tutti dal dolore, subito convertono in sommo gaudio la tristezza e la tirano fuori, dopo che fu nell'acqua per due ore e sana, perché non era lesa in nessuna parte del corpo, rendendo tutti grazie alla SS. Vergine del Rosario di Fontanellato, ricorrendo alla quale con la debita pietà e con tutto il fervore, anche noi otterremo da Lei grazie non dissimili, ricordando ciò che ci è promesso in Ecclesiaste 24: "Chi mi ode non sarà confuso e coloro che opereranno in me non commetteranno peccato. Quelli che annunciano me avranno la vita eterna". Pallav. Mir. 62.

ESEMPIO CCCCLXXXV

Una donna è salvata dal formicolio.

Francesca Miglioli, abitante della terra del Polesine, del signor Ill.mo Marchese Pallavicini, nella diocesi di Borgo San Donnino, restando presa nelle membra, per 17 mesi, a causa di un formicolio avuto nel ginocchio destro con un dolore terribile, e certo era trasportata, per tutto questo spazio di tempo non si poté muovere. Suo figlio Bartolomeo ordinò di portarla con una barchetta alla città di Cremona, affinché fosse risanata e lì, posta sotto le cure di medici e chirurghi, per molto tempo ricevette da loro una medicina, con grande spesa della sua famiglia. Vedendo poi che nessun giovamento o salute apportavano le medicine umane e anzi arrivasse ad uno stato peggiore che prima delle cure, Bartolomeo riportò a casa la misera madre, e lì la donna entrò in disperazione di non vedere mai assai grandemente la salute, mentre con i rimedi dei medici e dei chirurghi peggiorarono i dolori al ginocchio, perché di giorno o di notte non riusciva a trovar pace. Ma ispirata misericordiosamente da Dio, si ricordò dei prodigi e delle grazie che erano rese a chi le implorava grazie all'intercessione della B. Vergine del Rosario di Fontanellato; e dunque, piena di fede e con cuore pio, affidando a tanto grande Vergine la sua malattia e gli acerbi tormenti, instancabile chiese la salute, facendo voto che sarebbe andata nella sua chiesa e lì avrebbe portato un cero; e subito, senza ritardo, in quello stesso momento, si sentì del tutto sana e libera da ogni morbo, e cominciò a camminare

nelle quali, similmente, non senti alcun dolore, né in occasione di un'altra mezzora che gli fu data il giorno dopo. E poi, posto sotto tortura per cinque ore, non senti né fastidio né alcun dolore. Per questo, uscito dal carcere e sciolto dalle catene, riconoscendo di aver ricevuto tanti benefici e favori dalla B. Vergine del SS. Rosario di Fontanellato, prima di rivedere la propria casa, andò dalla sua liberatrice Maria e sciolses il voto. Pallavicinus mir. 61.

ESEMPIO CCCCLXXXIV

Una fanciulla è liberata dall'essere sommersa in un pozzo.

Giulia, figlia di Giuliano Melchiorre di Giammaria, abitante della città di Parma, attorno al mese di giugno del trascorso anno 1646, correva insieme a Maria, sua sorella di sette anni, nell'atrio della sua abitazione, quando cadde in un pozzo assai profondo; la sorella Maria corse, dimostrando in quell'età una maturità di mente, giacché lei, cadendo l'altra a testa in giù, li invocò in aiuto della sorella la miracolosa Vergine del Rosario di Fontanellato. Ed arrivando al pozzo, vide tre volte che il corpo di Giulia era stato sommerso nelle acque, nè cessò dalle preci alla B. Vergine Maria quando capì che non poteva portare aiuto a lei che era in pericolo: mosse i piedini e corse dai propri genitori, che trovò dopo mille passi, mentre raccoglievano, con suo fratello Marco, le foglie per darle in cibo ai bachi da seta; si affrettava nella corsa, ma la fretta la ritardava: le prime parole che i genitori sentirono da lei furono di affidare la sorella alla Vergine sacratissima. Pensate con me quanto dolore da questo annuncio venne nei

gressus dirigere, ac si nunquā infirmitate laborasset. Pallavicinus mir. 63.

ESEMPIO CCCCLXXXVI

Mulier resuscitatur.

Domina Catharina vxor Marti Iulij Ambrosini incolae oppidi Vidalenzo iurisdictionis de Busseto diocesis burgi S. Donnini, cum febribus malignis, continuisque, & fluxu sanguinis diu laborasset, cutes foli, & ossa in eius corpore apparebant, nec moveri in lecto, nec cibum sumere poterat, ita ut per duos dies nihil comestionis sumperet; ac post tot tormenta, quindecim dierum spatio manū exangais. Quod videntes ipsius coniux, Reverendusque Parochus, contulit hic illi Ecclesiastica sacramenta, receptaque extrema vñdione, loquelam perdidit, & sensus: oculi etiam eius intromissi sunt capiti, fixa in vnum locum semper aspiciens; atque in tam arctam venit agoniam, ut halitus erudante longissimos, ab illo corpore non egredi viderentur. At dum eius animam Parochus Domino commendasset, cereoque benedicto illam signasset, spiritum Deo reddidit, manens toto corpore frigida, abijit omnino pulsus, & omnis motus à corde, capite, brachijs, cruribusque cadentibus. Quod cernens miserandus, afflictusque coniux discessit à lecto, & cubiculo, vbi iacebat defuncta vxor, amare plangens suæ dilectæ conortis perditionem. Quæ cum per aliquas horas ita permansisset, allexit Deus mariti cor, ut voveret eam SS. Uirgini Rosarij de Fontanellato, ut eius intercessione adveniret sponiæ resuscitatio. Convertit se ad parietem ante imaginem præfatæ Virginis, ibi appensam, & ibi multis gemitibus, stabilique fide genua flectens, auxilium precabatur, orans pro resurrectione vxoris vovit etiam, si hæc obtineret à Uirgine Matre gratiam, se cum suscitata muliere Fontanellato aditurum, illicque aliqua sacrificia Missæ offerenda curaturum: quo factò, in idu oculi, protinus, absque vlla mora, vivis reddita vxor fuit, ac si nunquam ægrotasset, sanitate potius, mæbtorumque motu. Et vbi primum resurrexit, Virginem SS. Rosarij invocavit, & dixit: *O Virgo sacratissima de Fontanellato!* Et ad coniugem reversa, plena gaudio, dixit: *O sponse sancta jam.* Pallavicinus mir. 64.

ESEMPIO CCCCLXXXVII

Adolescens resuscitatur.

Franciscus Maria filius D. Andree Boni habitans in oppido S. Crucis iurisdictionis

Zibello, & diocesis burgi S. Donnini, ætate triennis, ultimis diebus mensis Iulij anni 1650. febribus laborans gravissimis, quæ diutius incessanter magno dolore illum affligebant, ita illum aggravarunt, ut cibum sumere nequiret, perveniens ad suæ vitæ ultimam, & in agonia positus, loquelam perdidit, & sensus. Postquam autem in hoc statu per diem vnam extitisset, quæ fuit S. Iacobi Apostoli festivitas, vltima iam dans suspiria, halitus perlongos educabat, ita ut post secundam noctis horam, animam Deo reddidit. Quæ morte tantopere pater eius Andreas, & mater eius Emilia doluerunt, ut in plantis fere omnes verterentur. Corpus defuncti frigidum remansit, & dum tolleretur ex lecto, & ut veltiretur, supra mensam componeretur, brachia, crura, & caput ei decidebant, nec aliquid spiritus in corde, nec in pullis remanserat. Postquam autem ita factum esset, & per sex horas mortuus permansisset, dixit mater sponso suo, V. SS. Rosarij de Foranellato alios mortuos suscitavisse, aliaque beneficia invocantibus eam præbuisse; ideoque dignaretur genua secum flectere ante imaginem eiusdem V. Mariæ, quæ domi erat, ante quam filium defunctum collocaverant, pro eo votum fieri, ut illius intercessione resurgeret, quod cum ambo fecissent, scilicet se alaturus filium suscitatum ad Ecclesiam S. Mariæ præfatæ, ibique elemosinam daturos ad vnius missæ sacrificium, & vitram argenteam; statim ut factum est votum, absque mora, & in ipso instanti, resurrexit filius, quem viliam sentiret infirmitatem, patrem, & matrem hilariter vocans. Pallav. mir. 65.

ESEMPIO CCCCLXXXVIII

Puella in puteum submersa resuscitatur.

Maria filia Iosonis Bap. Tottone, & iacobæ eius vxoris habitantium in oppido de Brancere distretto burgi S. Donnini, ætate triennis, cecidit in puteum profundum, & aquæ plenum, quod videns iacobæ mater sua cepit vociferari, & plangens auxilium petebat. At cum nemo esset domi, fecit omnes in campo laborantes, & presertim Iosones Bap. qui audiens voces vxoris, cum alijs domum eiecit, & scalam introduxit in puteum, ut submersam educeret filiam, ut frustra propter aquæ profunditatem; tunc accepto harpagine, & illum in puteum intromittens, excepit filiam per vestes, & foras eduxit mortuam, aquæ plenam, ventre tumido, quin minimum haberet calorem, nec spiritum. Quod videns desolata eius mater cepit infelice

intercessione avvenisse la resurrezione della sposa. Si girò verso la parete, a un'immagine di detta Vergine li appesa e, con molti gemiti, ma con ferma fede e ginocchia piegate, invocava aiuto, pregando per la resurrezione della moglie; fece anche voto che se avesse ottenuto a grazia dalla Vergine Madre, sarebbe andato con la moglie risorta a Fontanellato e li avrebbe curato la celebrazione di alcune Messe da offrire. Fatto ciò, in un battito di ciglia, subito e senza alcun ritardo, la moglie ritornò in vita, come se mai fosse stata ammalata, riavendo la sanità e il movimento dei membri. E non appena risorse, invocò la Vergine del Rosario e disse: "O Vergine sacratissima di Fontanellato!". E rivolta al coniuge, piena di gioia, disse: "O sposo, sono guarita!". Pallavicinus mir. 64.

ESEMPIO CCCCLXXXVII

Un bambino è resuscitato.

Francesco Maria, figlio del signor Andrea Boni, abitante nella cittadina di S. Croce, della giurisdizione di Zibello e della diocesi di Borgo San Donnino, a tre anni, negli ultimi giorni del mese di luglio dell'anno 1650, soffrendo per gravissime febbri, che lo affliggevano a lungo e incessantemente con grande dolore, giunse in fin di vita e, posto in agonia, perse la parola e i sensi. Dopo che fu in questo stato per un giorno, che fu la festa di San Giacomo Apostolo, emettendo gli ultimi sospiri, faceva respiri così lunghi che dopo la seconda ora della notte rese l'anima a Dio. Per questa morte tanto si dolsero suo padre Andrea e sua madre Emilia, che quasi tutti scoppiarono in pianto. Il corpo del defunto rimase freddo e quando lo tolsero dal letto per vestirlo, e lo ricomposero sopra un tavolo, gli cadevano il capo, le braccia e le ginocchia, né rimase alcun alito di vita nel cuore e nel polso. Dopo che ciò accadde, e dopo che restò morto per sei ore, disse la madre al suo sposo che la Vergine del Rosario di Fontanellato aveva risuscitato altri morti e aveva offerto alcuni benefici a chi l'invocava; e pertanto si degnasse di inginocchiarsi con lei davanti all'immagine della Vergine Maria che era a casa e che entrambi avrebbero fatto ovvero avrebbero portato il figlio resuscitato alla suddetta chiesa della Vergine Maria dove avrebbero fatto elemosina per un sacrificio della Messa e per una fascia d'argento. Subito, non appena fatto il voto, senza ritardo, nello stesso istante, il figlio risorse, il quale non si accorse di nessuna malattia, chiamando il padre e la madre. Pallav. Mir. 65.

ESEMPIO CCCCLXXXVIII

Una fanciulla annegata in un pozzo, è resuscitata.

Maria, figlia di Giovanni Battista Tottone e di Jacopa, sua moglie, abitanti nella cittadella di Brancere, del distretto di Borgo S. Donnino, all'età di tre anni, cadde in un pozzo profondo e pieno d'acqua, e non appena lo vide Jacopa, sua madre, iniziò ad urlare e piangendo chiedeva aiuto. Ma, non essendoci nessuno in casa, ma tutti che lavoravano nei campi, soprattutto Giovanni Battista che, udendo la voce della moglie, corse a casa con altri e introdusse delle scale nel pozzo, per tirar fuori la figlia sommersa, ma invano, per la profondità dell'acqua. Allora, preso un arpione, e mettendolo nel pozzo, prese la figlia per le vesti e la tirò fuori morta, piena d'acqua, col ventre gonfio, che aveva certo pochissimo calore, senza anima. Vedendo ciò la sua desolata madre iniziò a lamentarsi per l'infelice morte;

come se non avesse mai sofferto di alcuna infermità. Pallaccino, mir. 63.

ESEMPIO CCCCLXXXVI

Una donna risuscitò.

La signora Caterina, moglie di Marco Giulio Ambrosini, abitante della cittadina di Vidalenzo, della giurisdizione di Busseto, della Diocesi di Borgo San Donnino, avendo a lungo sofferto di febbri maligne e continue e di un flusso di sangue, era ridotta a pelle e ossa, né si poteva muovere dal letto, né assumere cibo, così che per due giorni non assunse nulla di commestibile e dopo tutti questi tormenti, nello spazio di quindici giorni, rimase esanime. Vedendo ciò sua moglie e il rev. Parroco, questo gli portò i sacramenti della Chiesa e, ricevuta l'estrema unzione, perse la parola e i sensi. I suoi occhi erano rientrati nel capo, guardando sempre fisso in un luogo e pervenne a un'agonia tanto serrata che emettendo l'alito, sembrava da lontano che non uscisse nulla da quel corpo. E mentre il Parroco raccomandava la sua anima e la segnava con un cero benedetto, rese l'anima a Dio, rimanendo fredda in tutto il corpo, smise di battere anche il polso e ogni moto del cuore, del capo delle braccia, mentre le ginocchia non reggevano più. Vedendo ciò, il coniuge miserando e afflitto si allontanò dal letto e dalla camera ove giaceva la moglie defunta, piangendo amaramente la perdita della sua diletta consorte, e, permanendo così per alcune ore, Dio attrasse a sé il cuore del marito affinché facesse voto alla SS. Vergine del Rosario di Fontanellato e con la sua

licem mortem laetentati; & in suam auxili-
um V. SS. Rosarij de Fontanellato imploran-
ti, & vovens se allaturam esse filiam ad il-
lam, si resurgeret, postquam per aliquas ho-
ras mortua permanisset, facto voto statim
resurrexit, ac si nunquam casum illi accidisset,
magno solatio omnium, qui eam vide-
rant defunctam. Pallavicinus mir. 66.

EXEMPL. CCCCLXXXIX.

Puer in profunda aqua submersus? vite redditur.
Petrus filius Marthae Coduri, & Lucretia
de Marchesi coniugum civitatis de Bualle-
to districi burgi S. Donnini, aetate triennis,
ludens iuxta lacum aquae plenum, intro ce-
cidit, & submersus est. Quod sciens mater
eius Lucretia, cepit infelicem filii sui mor-
tem lachrymari. Et dum à vicinis conforta-
retur, dicentibus ei: vt sustineret patienter,
quæ à Domino ventura erat infelicitas, edu-
xerunt puerum omnino demortuum, & posu-
eruntque eum supra mensam, vt vestiretur. Vnde
mater dolore maximo, pioque ardore B. Vir-
ginem Rosarij à Fontanellato invocavit, vo-
vens, si filius resurgeret, se illum allaturam
excelsam ad eius Ecclesiam. Emisso voto,
resurrexit subito puer sanus, postquam per
horam, & dimidiam defunctus fuisset. Pal-
lavicinus mir. 67.

EXEMPL. CCCCLXXX.

Quaedam Domina sanatur à morbo incurabili formicae.

Domina Margarita vxor D. Petri Grifi
vrbis de Busseto, diocesis burgi S. Donnini,
cui in cruce morbo, à chirurgis formicae
voco, laboraret per quinque annos, quin
dum noctuque requiesceret, habens in eodẽ
cruce 12. & 13. vulnera: & si chirurgi
vnum sanabant, duo adiebantur. Unde pra-
fata desperata remedijs, renuit chirurgorum
medicamina, dicentibus his incurabilem esse
infirmittatem, & ita scindendum esse cruce.
Afflida tandem decrevit SS. Virgine Rosarij
de Fontanellato implorare, vovens se eam
visuram, & cruce factum ex ligno illuc allaturam.
Quo, factum est, vt statim nullum
sentiret dolorem, & omnia vulnera clausa,
& sanata manerent, & caperet ambulare, ac
si nunquam infirma fuisset, cum antea praeterquam
in lecto nullibi posset existeret. Votum misit
ad Virgine SS. cum alijs oblationibus, gratias illi agens de salute recepta.
Pallavicinus mir. 68.

EXEMPL. CCCCLXXXIX

Un bambino, sommerso in acqua profonda, ritorna alla vita.

Pietro, figlio di Matteo Coduri e di Lucrezia de Marchesi, coniugi della città di Busseto, del distretto di Borgo S. Donnino, all'età di tre anni, giocando vicino a un lago pieno d'acqua, ci cadde dentro e fu sommerso. Venutolo a sapere sua madre Lucrezia, cominciò a piangere l'infelice morte di suo figlio. E mentre era confortata dai vicini, che le dicevano di sostenere pazientemente le sventure che erano venute dal Signore, portarono il bambino del tutto morto e lo deposero sopra un tavolo, affinché fosse vestito. Quindi la madre, con il massimo dolore e pio ardore invocò la B. Vergine del Rosario di Fontanellato, facendo voto che se il figlio fosse risorto l'avrebbe portato, scalza, alla sua chiesa. Emesso il voto, risorse subito il ragazzo sano, dopo che fu morto per un'ora e mezza. Pallavicinus, mir. 67-

EXEMPL. CCCCLXXX

Una signora è risanata da un incurabile formicolio.

La signora Margherita, moglie di don Pietro Grisi, della città di Busseto, della diocesi di Borgo S. Donnino, poiché soffriva per cinque anni nel ginocchio di una malattia chiamata

EXEMPL. CCCCLXXXI.

Puer à natiuitate contractus vique ad sexennium sanatur.

Hieronymus filius Herculis Aleotti oppidi de Balle' eiusdem diocesis natus est à Lucretia contractus membris, & peruenies ad tempus gradiceni, ambulabat pronus in terram vique ad sexennium. Vnde mater eius afflicta, videns sibi, aliisque, filium habere inutilem, inspirata à Deo, ante imaginem B. Virginis Rosarij de Fontanellato genua flectens domi, petijt pro filio salucem, dicens, se inde cognoscituram illam, vt ab omnibus praedicabatur, miraculosam. Quibus prolatis verbis, repente filius erexit, se à terra, & cepit gradi libere, ac si nunquam contractus fuisset: & ex tunc vique modo, tribus annis elapsis, nullum sensit dolorem; quare mater ob acceptum beneficium adijt ad B. Virgine, gratias redditura. Pallavicinus mir. 69.

EXEMPL. CCCCLXXXII.

Infirmi sanatur.

Aboravit infirmitate 6. mensibus D. Elena Bartolotti, vxor D. Ioannis Bap. Amici, toto tempore hoc patiebatur supponit maximum, ita vt ad omnem motum, quamvis pluribus sociata fuisset, etiam die, extra modum timeret, nec cibum, nec requiem sumere valebat; qua infirmitate, alijsque accidentibus periculosis in lecto per 20. dies prostrata iacuit. Die quadam, quæ Dominica dies fuit post festiuitatem omnium Sanctorum anni 1636. ferocioribus accidentibus conculsa, videns se mori, deprecata est sponsum, ne illam relinqueret, qui currens, flectit genua ante imaginem papyrea U. SS. Rosarij de Fontanellato. lecto appetitam, à qua precabatur pio corde, dignaretur vxori suæ concedere sanittatem: vovens, si salutem reciperet, se in eius altari duo missæ sacrificia celebrari facturam, & allaturam argenteum votum. Inde è domo egrediens, adijt ad S. Petri M. & ibi audita missa in eiusdem V. altari, recitariq; SS. Rosario votum confirmavit: domumq; redijt hora prandij, quado occurres illi vxor læticia plena, dixit: vix è domo egressa es cū absq; vilius auxilio per me sola, libera, & sanata egressa sū è lecto, & pro certo habeo, hanc libertatis gratiam à B. V. Rosarij permanasse, cui ego etiam me commisi. Abierunt simul ad prandium, & contra suum morem lætenter comedit cum sponso. Consummato prandio, venit R. D. Ioannes Antonius Furia, vt exorcismis Ecclesiasticis praefata D. liberaret, cum alias in eius lecto malef.

ESEMPIO CCCCLXXXI

Un fanciullo, contratto dalla nascita fino ai sei anni, è risanato.

Geronimo figlio di Ercole Aleotti, della città di Basté, della stessa diocesi, nacque da Lucrezia con le membra contratte e arrivando all'età di imparare a camminare, camminava prono a terra, fino al compimento dei sei anni. Onde la madre afflitta, sembrando a lei e agli altri di avere un figlio inutile, ispirata da Dio, chiese la salute per suo figlio inginocchiata a casa, affermando che l'avrebbe riconosciuta, come era da tutti predicato, come miracolosa. Dette queste parole, il figlio si alzò da terra e cominciò a camminare liberamente, come se mai fosse stato contratto; e da allora, passati quasi tre anni, non senti nessun dolore, e perciò la madre andò dalla Santa Vergine per render grazie.

ESEMPIO CCCCLXXXII

Una malata è risanata.

Soffrì nella malattia per sei mesi D. Elena Bartolotti, moglie di D. Giovanni Battista Amici, e per tutto il tempo che sopportava ciò con massimo torpore, tanto da temere oltremodo, ad ogni stimolo, nonostante ne avesse molti, non riusciva ad assumere cibo né a riposare. Un giorno, di Domenica dopo la festa dei Santi del 1636, presa da forti accidenti e sembrandole di morire, pregò lo sposo affinché non la lasciasse e lui, correndo, piegò le ginocchia davanti all'immagine cartacea della Vergine del Santissimo Rosario di Fontanellato, appesa al letto, che pregò con cuore pio che si degnasse di concedere la salute a sua moglie, facendo voto, se avesse ricevuto la salute, che avrebbe fatto celebrare al suo altare due sacrifici della Messa e che avrebbe portato un ex voto d'argento. Quindi, uscendo di casa andò a San Pietro Martire, dove, sentita la Messa sull'altare della Vergine, confermò il voto e tornò a casa per l'ora di pranzo, quando correndogli incontro la moglie piena di gioia, disse: "Subito sei uscito di casa quando, senza nessun aiuto, da sola, libera e risanata, mi alzai dal letto e sono sicura che questa grazia di libertà provenisse dalla B. Vergine del Rosario, a cui anche io mi affidai. Andarono insieme a pranzo e felice, contro la sua abitudine, mangiò col suo sposo. Consumato il pranzo, venne il rev. don Giovanni Antonio Furia, per liberare la suddetta con un esorcismo ecclesiastico, essendo stati trovati nel suo letto altri malefici,

"formicolio" dai medici e che né di giorno né di notte riusciva a riposare, avendo in ogni ginocchio 10, 12 e 15 ferite. E se i chirurghi ne guarivano una, se ne aggiungevano due. Quindi la suddetta, disperata per i rimedi, rinunciò alle medicine dei chirurghi, avendo loro detto che la malattia era incurabile, e così il ginocchio sarebbe stato da tagliare. L'afflitta tuttavia decise di implorare la SS. Vergine del Rosario di Fontanellato, facendole voto che sarebbe andata a visitarla e le avrebbe portato un ginocchio fatto di legno. Fatto ciò, non sentendo all'improvviso dolore, ed essendo rimaste tutte le ferite chiuse e sanate, cominciò a camminare come se non fosse stata mai malata, quando prima poteva solo stare a letto. Sciolse il voto alla Vergine SS., con altri doni, rendendo grazie per la salute recidiva. Pallavicino mir 68.

EXEMPL. CCCCLXXXVII.

Quidam à mortalibus accidentibus sanatur.

Vercia vxor Benediciti Pezzani oppidi de Casal Barbato territorij de Fontanellato in porticu domus suæ domestica pena conficiebat, cum audiens super domū magnum strepitum, cucurrit illuc, & inuenit Iosephum suum filium anniculum, facie uersa ad cælum, ex scala duodecim graduum cecidisse, quem uidens mater prostratū, & pulsū, sensuque priuatum, mortuum iudicauit, & ut ralem, illum plangebat; similiter, & Dominica vxor Ioannis Stoppelli eiusdem vicina mortuum illum fuisse consensit. At postquā per horam, & dimidiā puellus ita remansisset; uouit cum mater, & commendauit SS. Uirgini Rosarij de Fontanellato, rogans illum multis lachrymis, & corde humili, ut redderet filio pristinam sanitatem. Vix uorum emisit, & preces, cum puer suspirium emisit, ac si cum poneretur ē vita bona ad miserabilem rediisse vitam, laboribus plena; & apertis os suum, vbera suxit sanus, ac si nunquam hæc illi accidissent, gaudentibus matre ac vicina, ac Uirgini SS. pro accepto beneficio gratias referentibus. Pallauicini gratia 6.

EXEMPL. CCCCLXXXVIII.

Quidam à fistula cancerata sanatur.

Adorabat Baptista Barbetta fistula sub sinistra scapula, cū foramine contra cor, quo afficientes horrebant. Hic, mense Maij, fuit ita impense morbo oppressus, ut vix requiem haberet, nec cibum iumeret. His circumstantijs uirg periculum sibi imminerebat in proximum; ex quo eius auunculus R.D. Aloisius Barbetta funeris sumptus iam computauerat: plaga enim exposita iudicio medicantium, creuit incisione, & cæcetera tribus foraminibus, maximo dolore afficiebat infirmum: hæc foramina viam aperiebant inique morti, ut arate quatuordecim annorum ei vitā adimeret. Eo statū perueverat usque ad mensem Novembris. Hora autem uespertina cuiusdam diei istius mensis calcificabāt se iuxta ignem Catharina eius mater, & auunculus, qui recreationis gratia, an forte deuotionis necio, aſſupto libro impresso, legit quatuor miracula, quæ Divina Bonitas operata fuerat, interveniente imagine Gloriosissime Regine S. Rosarij S. Iosephi de Fontanellato: quibus lectis, abundanter lachrymæ inundauerat ab eorum oculis. Proinus læguens, & mater, genibus flexis, vivis affectibus, invocarunt Dei Matrem, pro remedio tanti languoris. Die sequenti

infudarunt medici solitis medicamentis, & acri dolore languentis, ut mitior iudicaretur mors: nihilominus continuavit preces, exorans B. Uirginem, & quanto intentior erat dolor, tanto plus sperabat à Uirgine gloriosa solatium sui languoris. Obdormiēs inter hæc, quadā nocte, somniavit [ut dixit] uideri B. Uirginem sibi dicentem, volo meæ lampadis oleo sanare læguorem tuā, hoc uage pessaria. Nullam moram posuit Baptista in executionem uisionis cælestis, istius enim generis iudicavit prædictā fuisse; quapropter uorum uouit ipsi Uirgini factæ Missæ uirginis sacrificium, oblationemque argentæ. Mirum dictū! In momento auferunt dolores. Hora matutina infudarūt solitæ curationi, quam fecerunt oleo lampadis B. Virginis, ōni balsamo pretiosiore, ugentes illo pessaria; quibus auulsis, hora uespertina eiusdem diei, non amplius admiserunt foramina dictæ pessaria rigore quo arata, sed solū mitiori modo, uincta dicto oleo, ingredientia unū digitem intra uulnus. Ex inde nullum adhuc medicamentum; sed biduum medicante genitrice corporis uisibiliter, Dei Genitricis inuisibiliter, perfectam curationem accepit. Sed quid mirum, si invocauerat in sui auxilium Reginam cæli, quæ cum sit Medici supremi Genitrix, cuilibet morbo, & periculo providere potest. Hanc colant, hæc uenerentur cuncti mortales, omni accuratè cōsequendi à Deo O. M. omne datum optimū ipsa interveniente. Quod nobis concedat, qui sine fine uiuit, & regnat in sæcula sæculorum. Amen. Pallauicini gratia 7.

EXEMPL. CCCCLXXXIX.

Infantulus curatur à mortali accidente.

Iacobus Antonius filius Iacobi Tondini, & Francisce coniugum habitantiū in oppido S. Agathe, iurisdictionis de Busseto, & diocesis burgi S. Donnini, ætatis unius annis, torquebatur horribilibus accidentibus, quibus totum eius corpus intumebat, & per semihorā, & ultra putabatur mortuum, oculis inuersis, & totus lividus. Per singulos dies vexabatur simili læguore per octo, aut decem uices, & ultra in nocte de causa eius genitores cogebantur uigilare superuenum uaque nocte, cū dispendio propria salutis; talis peruigilio, & labore amobus genitoribus imminabat mors. requiem nō habendo die nocteque. Premebatur puer solitis languoribus quatuor mensibus; cumque uiderent eum per horam, quasi mortuum, in uia dierum, iudicauerunt ereptum uerè esse & uiuissimum.

Barbetta, già calcolava le spese per il funerale: mostrata la piaga al giudizio dei medici, crebbe e, divenuta cancerosa, con tre piaghe, affliggeva il malato con grandissimo dolore: queste piaghe aprivano la strada a una dolorosissima morte, cosicchè abbandonasse la vita all'età di quattordici anni. In questo stato continuò fino al mese di novembre. Alla sera di un giorno di quel mese, Caterina, sua madre, e suo zio, si riscaldavano vicino al fuoco, i quali non so se per ricreazione o per una forte devozione, preso un libro stampato, lesse quattro miracoli, che la Divina bontà operò su intercessione dell'immagine della Gloriosissima Regina del S. Rosario di S. Giuseppe a Fontanellato, letti i quali scoppiarono a piangere. Il sofferente e la madre, in ginocchio e con vivi affetti, invocarono la Madre di Dio per un rimedio a tanta sofferenza. Il giorno seguente i medici applicarono i soliti medicamenti, essendo tanto acro il dolore del sofferente, che la morte era giudicata più dolce. Nondimeno continuò le preghiere, pregando la B. Vergine e tanto più inteso era il dolore, tanto più sperava dalla Vergine gloriosa un sollievo alla sua sofferenza. Dormendo, una notte sognò (come disse) di vedere la B. Vergine, che gli diceva "Voglio sanare la tua sofferenza con l'olio della lampada, cosicchè ungi queste bende". Battista non interpose nessun ostacolo nell'esecuzione della visione celeste, ritenendo fossero di questo genere le cose suddette: per questo fece voto alla stessa B. Vergine di un sacrificio della Messa e di un'offerta d'argento. Mirabile da dirsi! In quel momento fuggirono i dolori. Al mattino gli applicarono la solita cura, che gli fecero con l'olio della lampada della B. Vergine, più prezioso di ogni balsamo, unguendo per lui le bende: tolte queste, alla sera di quel giorno, non notarono più le piaghe e le bende, con la durezza che prima, solo in modo più dolce, unte con detto olio, erano entrate dentro le ferite nello spazio di un dito. Da qui non fu applicato alcun rimedio; ma medicandolo la madre due volte in maniera visibile e la Madre di Dio in maniera invisibile, ricevette una cura perfetta. Ma che cosa mirabile, se invocò in suo aiuto la Regina del cielo, che, essendo la madre del Medico supremo, può aiutare da qualsiasi morbo e pericolo. Tutti i mortali Lei onorano, Lei venerano, con ogni sicurezza di conseguire da Dio Ottimo Massimo ogni ottimo dono quando Lei interviene. Ciò ce lo conceda Colui che senza fine vive e regna nei secoli dei secoli. Amen. Pallauicino, grazia 7.

ESEMPIO CCCCLXXXIX

Un bambino è curato da un incidente mortale.

Giacomo Antonio, figlio di Giacomo Tondini e Francesca, coniugi che abitavano nella città di S. Agata, giurisdizione di Busseto e nella diocesi di Borgo San Donnino, all'età di un anno, era tormentato da orribili accidenti, dai quali tutto il suo corpo era gonfiato, e per mezzora e più era ritenuto morto, con gli occhi rivoltati e tutto livido. Ogni giorno era vessato da una simile sofferenza per otto o dieci giorni e anche di notte. Per questo i genitori si sforzavano di vegliare su di lui ogni notte, e ciò a dispendio della propria salute: per tali veglie e sofferenza la morte imminava su entrambi i genitori, non avendo pace notte e giorno. Il bambino era oppresso dai soliti dolori per quattro mesi; e quando lo videro un giorno quasi morto per un'ora, lo giudicarono invero esser stato strappato dal mondo dei vivi:

ESEMPIO CCCCLXXXVII

Un tale è risanato da accidenti mortali.

Lucrezia, moglie di Benedetto Pezzani, della città di Casal Barbato, del territorio di Fontanellato, mentre faceva i suoi doveri domestici nel portico di casa sua, udendo un grande strepito sopra l'abitazione, vi accorse, e trovò Giuseppe, suo figlio di un anno, con la faccia rivolta al cielo, che era caduto da una scala di dodici gradini. Vedendolo la madre a terra e privo di polso e di sensi, lo ritenne morto e lo piangeva come tale; ugualmente anche domenica, la moglie di Giovanni Stoppelli, sua vicina, affermò che era morto. E dopo che per un'ora e mezza il fanciullo rimase così, sua madre fece voto e lo raccomandò alla SS. Vergine del Rosario di Fontanellato, chiedendole, con molte lacrime e cuore umile, di restituire al figlio la salute. Non appena emise il voto e le preghiere, il fanciullo mandò un sospiro, come se gli pesasse ritornare dalla vita buona a questa miserabile e piena di sofferenze; e aprendo la bocca, succhiò dalle mammelle sano, come se queste cose non gli fossero mai accadute nella gioia della madre e della vicina, che ringraziarono la SS. Vergine per il beneficio ricevuto. Pallauicino, grazia 6.

ESEMPIO CCCCLXXXVIII

Un tale è guarito da una fistola cancerosa.

Giovanni Battista Barbetta soffriva per una fistola sotto la scapola sinistra, con una piaga sul cuore che chi guardava inorridiva. Questo, nel mese di maggio, fu così gravemente oppresso dal morbo, da non riuscire a riposare e ad assumere cibo. In queste circostanze, imminava su di lui un imminente pericolo di vita, dal quale suo zio, il reverendo don Luigi

vivis: tunc genibus flexis coram imagine in papyro depicta miraculose U. SS. Rosarij Ecclesie S. Iosephi extra Fontanellato P. Dominicorum, & hæc affixa erat parieti coquinae illius domus, cum lachrymis, & vera fide orabant Dei Genitricem, dicentes, gratiarum plagas monita te esse Matrem: operatrix mirabilium prædicaris, nobis immeritis peccatoribus mirabilis esto; nostri filij immania accidentia sana, nec permittas di. J. Tum iterum torqueri: quod si forte iam obivir, dignare Virgo gloriosa vitam ei largiri; vovemus enim ex nunc invisere tuam sacram domum, ibique Missæ sacrificium offerri curabimus: vix votum emisserant quando convalluit puer, liber à mortis periculo, & abique vlla gravedine prædictorum accidentium, salvus factus est, salute fruitur integra vltra annum meritis, & precibus B. V. Mariæ. Pallavicinus gratia 8.

EXEMPL. D.

Hæmie morbo laborans sanatur.

Franciscus filius Dominici Capuzzo habitans in loco dicto Castelvetro termini de Monticelli diocesis burgi S. Dominici ab annis tribus hæmofus fuit sinistra lateris, ralter ut intestina extra ventrem apparenter magnitudine ovi anseris non parvi. Per annum continuum cruciabaturs ac dolore, diu noctaque cælum clamoribus replebat; cuius curationi inops Pater attendebat, chirurgis adhibitis, varijs medicaminibus, & expensis non parva quantitas pecuniarum, sed frustra; nullum enim solatium recipiebat, sed semper in pelus erat, ita vt cresceret ruptura cruciata horribili. Ignorabat pater, quid vltra moliretur: sed inspirante luminum Patre, accurrat ad Virginem SS. Ecclesie S. Iosephi extra Fontanellatum, vovitque ad illam deferre dictum suum filium: quo facto, absque mora curatus est puer, nec vquam nocuementi velligium aliquod sensit, nec vidit. Pallavicinus gratia 9.

EXEMPL. DI.

Aliqui à periculo fluminis Po liberati fuere.

Laurentius, & Franciscus fratres filij quorundam Ioannis Marcotti, & Dominici Neri habitans Monticelli diocesis burgi S. Dominici: conducebant hi tres scapham parvam in flumine Po, onustam 24. facis farinae plenissimamque adhaerent rîpe, ex abrupto cecidit moles magna terræ in aquam, expulsi que scapham circa molendinũ tali impetu, vt vâculum revolveretur, & supradic-

ti tres, vna simul cum onere remanerunt in aquis vehementer currentibus, fueruntque in profundum multoties, credendo ibi sepeliri: in afflictione invocant Virginem SS. Ecclesie S. Iosephi extra Fontanellato, dicendo, non tam ore, quam corde: O Virgo SS. ne deferas nos in hoc tam gravi periculo, illico Dominicus apprehensa catena molendini erutus à periculo exitit: supradicti autem Laurentius, & Franciscus in præceptis aquarum vehebantur mergendo per spatium vltra quatuor miliarium, dum autem veherentur ab aquis, videbatur eos audire vocem dicentem: Nolite timere, habete fidem, sine submersione eritis: ferebantur nihilominus impetu fluminis Po, qui excreverat impendat, & cum inferius essent, tot aquis circumdati, spatio supradicto, apparuit ibi D. Carolus Pides scaphula, eis manum dedit, eripuitque à periculo. Quod fuit formale miraculo B. Virginis, circumstantijs perpenis pervenit enim scaphula ad succurrendum in periculo positis, opportuno tẽpore. Videbat impossibile, dictam scaphulam pervenire illic, tam ratione distantie ex loco, de quo dicebatur, quam quia, quando evenit infortunium, non erat parata, nec aliqua persona illius conductrix: que sola conducere posset viginti quatuor vlnarum scapham; hinc dicendum fuisse miraculum formale operati meritis, & intercessione SS. V. Mariæ. Pallav. gratia 10.

EXEMPL. D II.

Liberata mulier quadam à gravissima febre.

Ranella vxor Ioannis Maria Merli habitans Gibello, diocesis burgi S. Dominici, torquebatur acutissima febre continua, diebus quindecim, sine intermissione, nec quiete iam multi qui convenerant, eam iudicabant mortuam esse ex aspectu, & quia nullo modo cibum sumere poterat. Ioannes eius maritus, paupertate oppressus, iuverat mercede conductus ad laborandum in campos ipsa vero domi relicta lachrymabatur videns paupertatem suam, ac infirmitatẽ tam crudelẽ, & desolationem. Maritus in agro, nõ oblitus paupertate vxoris, dolebat super eam eo quia nulla medicamina eam iuvabant. Labor fatigatus cogitabundus sedebat, et que occurrit quam valida fuerat alijs intercessio SS. Uirginis Rosarij Ecclesie S. Iosephi extra Fontanellato: hinc viva fide exoravit eã pro vxore sua, precariisque dignaretur succurrere tam gravi infirmitati. Vespere autẽ factõ regressus domum, invenit vxorem extra lectum nentẽ solo in latere ipocolumis, Pp 2 & fins

cresceva la piaga, con dolore terribile. Il padre non sapeva cos'altro fare: ma, essendo egli ispirato dal Padre delle luci, ricorse alla Vergine della SS. Chiesa di S. Giuseppe a Fontanellato e fece voto a Lei di prendersi carico di suo figlio: fatto questo, senza alcun indugio il bambino fu curato, né mai senti la vestigia di alcun documento, né lo vide. Pallavicino, grazia 9.

ESEMPIO DI

Alcuni furono liberati dai pericoli del fiume Po.

Lorenzo e Francesco, fratelli e figli di un tal Giovanni Marcotti, e Domenico Neri, che abitavano a Monticelli, nella diocesi di Borgo San Donnino. Questi tre conducevano una barchetta nel fiume Po, carica di ventiquattro sacchi pieni di farnia. Non appena arrivarono a riva, cadde all'improvviso una mole grande di terra in acqua e scagliò la barca vicino a un mulino, con tale impeto, che lo scafo si rivoltò e i tre suddetti, insieme al carico, rimasero nelle acque violentemente agitate e furono sommersi molte volte, credendo che sarebbero stati li sepolti. Nell'afflizione invocarono la Vergine della SS. chiesa di S. Giuseppe di Fontanellato dicendo, non con la bocca ma col cuore, "O Vergine SS: non lasciarci in così grande pericolo" e quindi Domenico, presa la catena del mulino, stette salvo dal pericolo; e i suddetti Lorenzo e Francesco, in balia delle acque, erano portati immersi per oltre quattro miglia e mentre erano portati dalle acque, sembrò loro di udire una voce che diceva: "Non temete, abbiate fede, non sarete sommersi". Erano portati, nonostante l'impeto del fiume Po, che cresceva alquanto ed essendo più in basso e circondati interamente dall'acqua, nello spazio suddetto, apparve don Carlo Pides con una barchetta, diede loro la mano, per dar soccorso a loro, posti in pericolo, al momento giusto. Sembrava impossibile che suddetta barchetta fosse arrivata li, a causa della distanza dal luogo dove si allontanarono, e che, quando avvenne l'incidente, non era preparata, né alcuna persona era a condurla che da sola potesse condurre una barca da ventiquattro ulne: questo per dire che era stato un miracolo operato per i meriti e per l'intercessione della SS. Vergine Madre. Pallav. grazia 10.

ESEMPIO DII

Una donna è liberata da una gravissima febbre.

Francesca, moglie di Giovanni Maria Merli, abitante a Gibello, della diocesi di Borgo San Donnino, era tormentata da un'acutissima febbre continua, da dieci-quindici giorni senza interruzione né quiete. Già molti, che erano convenuti, ritenevano che fosse morta dall'aspetto, e dato il fatto che non poteva in alcun modo assumere cibo. Giovanni, suo marito, oppresso dalla povertà, era andato, portato dalla mercede, a lavorare in un campo; ella, lasciata a casa, piangeva, vedendo la sua povertà, la malattia così crudele e la desolazione. Il marito, nel campo, non dimenticando la povera moglie, si doleva per il fatto che non la aiutava alcuna medicina. Affaticato dal dolore, sedeva pensieroso, e gli accorse quanto valida fu per altri l'intercessione della SS. Vergine del Rosario della Chiesa di S. Giuseppe di Fontanellato: da qui, con viva fede, la pregò per sua moglie, implorandola di degnarsi di soccorrerla in tanto grande malattia. Fatta sera, tornato a casa, trovò la moglie che filava fuori dal letto, incolume, al lato del colatoio e senza febbre;

e allora, piegate le ginocchia davanti all'immagine dipinta su carta della miracolosa Vergine del Rosario della chiesa di S. Giuseppe a Fontanellato dei padri Domenicani, che era appesa alla parete della cucina di quella casa, con lagrime e con vera fede, pregavano la Madre di Dio, dicendo "Mostraci di essere Madre, o mare di grazie: sei predicata come operatrice di miracoli, sii mirabile a noi immeritevoli peccatori: sana nostro figlio da questi immani accidenti, né permettere che lui, diletto, sia ancora torturato, che se forse è già morto, degnati o Vergine gloriosa, di ridargli la vita. Noi facciamo voto di visitare la tua sacra casa e li di curare che sia offerto il Santo Sacrificio della Messa". Subito dopo che fecero voto quando il bambino guarì, libero da pericolo di morte e senza nessun aggravarsi dei predetti accidenti, fu salvo e godette di integra salute per oltre un anno, grazie ai meriti e alle preghiere della B. V. Maria. Pallavicino, grazia 8.

ESEMPIO D

Un tale, sofferente di ernia, fu sanato.

Francesco, figlio di Domenico Capuzzo, abitante in un luogo detto Castelvetro, nel confine di Monticelli, della diocesi di Borgo San Donnino, da tre anni soffrì di ernia sul fianco sinistro, tanto che gli intestini comparvero fuori dal ventre, grandi come un uovo d'oca. Era tormentato per un anno intero, con acre dolore, di giorno e di notte riempiva il cielo di grida, alla cui cura attendeva il povero padre, avendo applicato vari medicamenti, avendo assunto chirurgi e avendo speso non poca quantità di denaro, ma invano: non riceveva alcun sollievo ma stava sempre peggio, tanto che

& sine febris: interrogavit eam quando reliquit febris, & convalescit. Respondit, Paulo post meridiem. Obstupuit maritus, quia illa hora erat, in qua exoraverat Uirginē SS. de Fontanellato pro illius salute: & ex tunc nullum alium morbum experta fuit. Pallavicinus gratia 11.

EXEMPL. D III.

Sanatur infans in a gravissima vulnere.
Maddalena filia Ioannis Fracisci Steccone, habitantis in oppido de Frescarolo diocesis burgi S. Domini die octavo à suo ortu patit est rupturam à latere dextro iuxta ventrem, & femur, ita vt intestina apparerent, & cadebant à corpore magnitudine vnius ovi: fiendo autem agebatur morbus excedens dictam quantitatem. Uixit in hac infirmitate duobus annis iuxta augmentum ætatis erat durior, & grandior ruptura. ita vt nec pedem movere posset. Hinc afflicti pater ignorabat quid agere deberet; chirurgi enim exauserant vires iuxta artis. Angustia pater rota die, nec aliud ruminauit: sed Deo inspirante memor Uirginis SS. Rosarij Ecclesiæ S. Iosephi extra Fontanellato, quam venerat, ac in ea viderat, & audierat tot miracula operata à dicta Virgine SS. quapropter pauperculus pater fide viva accurrens patrocinio V. Mariæ, precavitque eam dignaretur curare filiolam, eo modo quo alios curaverat, vovitque visitare eius Ecclesiam cum filia: quo facto convalescit infirma, nec amplius patit est rupturam, nec in eius corpore minimum vestigium præcedentis morbi inventum est. Pallav. gratia 12.

EXEMPL. D IV.

Infans oculus cæcus sanatur oleo lapidis.
Antonius Maria filius Marchini Spotti, & Ioannæ coniugum habitantium in oppido de Chiusa diocesis burgi S. Domini ætatis duorum annorum, dum tærabat gressus figure ad ambulandum, cecidit super faciem in prius multas, ex quibus evasit cæcus oculis, intumuit impense facies, & caput præ magnitudine doloris, die noctuque exulans, & flens: remanebant enim facies, & oculi denigrati super carbones. Transierunt, sine requie, ciboque parcellimo, sex dies. Tunc pia mater memorata, in custodia habere oleum lampadis ardens coram altari Uirginis SS. Rosarij Ecclesiæ S. Iosephi extra Fontanellato, eo linivit faciem, vixit oculus adultus, super quos habebat crassas crustulas post vincturam aliquoties dormivit,

Exempl. 501. &c.

sed paulo post evigilavit sanus, & liber, quia minimum signum adustionis apparet, quia non transissent per ignes flammæ oculi, nec facies. Pallavicinus gratia 13.

EXEMPL. D V.

Amenis sanatur.

Franciscus Frazzani oppidi de Salsominore diocesis burgi S. Domini, demeraverat, ita vt multiplicatis dementijs dilaceraret vestes; surgebat à lecto, & per campos currabat; in hoc statu mansit per integrum mensem, & quinque dies, sine cibo, & potu, dicebat enim: nolo comedere, quia sanctus sum. Hic coniugem habebat, quæ nesciebat, quò se verteret; sed illuxit ei de cælo lumen, memor miraculorum grandium, quæ operabatur Virgo SS. Rosarij Ecclesiæ S. Iosephi extra Fontanellato, illico fecit votum conducendi ad illam maritum, & de facto coadunxit. Audierunt Missam in dicta Ecclesia, Uirginem enixe exorantes: quo facto, regressi sunt domum, integra salute fructe marito, nec amplius aliquod dementijs signum passus est. Pallavicinus gratia 14.

EXEMPL. D VI.

Invocata Virgine Rosarij quidam à casu liberatur maximo.

ILL. & R. D. Marcus Morefini Dei, & A. post. Sedis gratia Epif. de Brescia, Dux, Marchio, Comes, &c. Sedendo, &c. Visus attestacionibus sub iuramento factis, & suo ordine examinatis, super eventum Ioannis Baptiste filij Philippi Festari Sarto, territorij de Uerola Alghise, die Dominica, tercia decima Octobris, anni 1652. dictus Baptista conuenerat in terram de Pontevecchio occasione celebratis Inconoronationis B. Virgini Rosarij. Hic expulsi à multitudine populi, qui ad solemnitatem concurrerant, cecidit in profunditatem fossæ castelli, plene lateribus acutis: profunditas erat ultra viginti vinarum, & ex asperitate petrarum, & laterum infallibile erat lethaliter vulnerandum, & mortem subeundum, vt evenerat alio tempore ijs, qui ibi ceciderant: nihilominus divina favente gratia, ac B. Uirginis, quam dum cadebat invocaverat, subito post eam illius exivit, nec vllum nocuumtium sensit dictus Ioannes Baptista protectus adiutorio divino, & intercessione B. V. Mariæ, absque humano auxilio.

Declaravit hanc præsertionem fuisse miraculosam, & vt talem, ad Dei maiorem gloriam, habendam. Omni meliori modo, &c. Aderat A. R. Dñi D. Hieronymus Benalio,

Un bambino con gli occhi bruciati guarì con l'olio della lampada.

Antonio Maria, figlio di Marchino Spotti e Giovanna, coniugi residenti nella città di Chiusa, della diocesi di Borgo San Donnino, dell'età di due anni, mentre tentava di mettersi in piedi per camminare, cadde di faccia sopra molti carboni ardenti, dai quali uscì con gli occhi accecati, e la faccia si gonfiò grandemente, urlando e piangendo la notte e il giorno per la grandezza del dolore: erano rimasti gli occhi e la faccia anneriti sui carboni. Passarono senza pace e con pochissimo cibo, sei giorni. Allora la pia madre, ricordandosi di avere in custodia l'olio della lampada ardente davanti all'altare della Vergine del SS. Rosario della chiesa di S. Giuseppe a Fontanellato, con quello unse la faccia e unse gli occhi bruciati sopra i quali vi erano delle grosse croste; dopo l'unzione dormì un pochino, ma dopo poco si svegliò sano e libero, che non appariva il minimo segno di bruciatura, quasi gli occhi non fossero passati per le ignee fiamme, né la faccia. Pallavicinus, grazia 13.

ESEMPIO DV

Un demente è sanato.

Francesco Frazzani, della città di Salsominore, della diocesi di Borgo San Donnino, uscì di senno, e man mano che si sviluppava la follia, dilacerò le vesti; si alzava dal letto e correva per i campi; in questo stato rimase per un intero mese e cinque giorni, senza cibo e acqua: infatti diceva: "Non voglio mangiare perché sono santo". Questo aveva una moglie, che non sapeva cosa fare: ma la salvezza la illuminò dal cielo, ricordandosi lei dei grandi miracoli che operava la Vergine del Rosario della chiesa di S. Giuseppe a Fontanellato e dunque fece voto di condurre lì il marito, e di fatto ce lo condusse. Ascoltarono Messa in quella chiesa, pregando la Vergine con tutte le proprie forze: fatto ciò, tornarono a casa, fruendo il marito di ottima salute, né più soffrì nessun segno di demenza.

ESEMPIO DVI

Invocando la Vergine del Rosario un tale è liberato da una grandissima disgrazia.

Ill. e Rev. Don Marco Morosini, per grazia di Dio e della Sede Apostolica vescovo di Brescia, Duca, Marchese, Conte etc. presidente etc. viste le attestazioni fatte sotto giuramento ed esaminati su proprio ordine sull'evento di Giovanni Battista, figlio di Filippo Festari Sarto, del territorio di Verla Alghise, il giorno domenica tredici ottobre dell'anno 1652, detto Battista era convenuto nel territorio di Pontevecchio, in occasione della celebrazione dell'incoronazione della B. Vergine del Rosario. Questo, spinto fuori dalla moltitudine del popolo, che accorreva alla solennità, cadde nella profondità del fossato del castello, piena di stretti buchi. La profondità era di oltre venti ulne e dall'asperità delle rocce e dei mattoni, era impossibile non essere feriti mortalmente e subire la morte, come accadde in altre epoche a quelli che ci caddero; nondimeno, protetto dalla grazia divina e dalla B. Vergine, che aveva invocato mentre cadeva, subito venne fuori illeso dall'incidente, e si sentì senza alcun danno, suddetto Giovanni Battista, protetto dall'aiuto divino e dall'intercessione della B. V. Maria, senza alcun aiuto umano. Dichiarò che questa protezione era stata miracolosa, e, come tale, per far avere maggior gloria a Dio. Ad ogni miglior modo, vennero A. R. Don Geronimo Benalio e don Tommaso Zanetti

le chiese: "Quando è scesa la febbre e sei stata bene?" Rispose: "Poco dopo mezzogiorno". Si stupì il marito perché era quell'ora in cui aveva esortato la Vergine Santissima di Fontanellato per la salute di lei; e da allora non sperimentò nessun altro morbo. Pallavicinus, grazia 11.

ESEMPIO DIII

Una bambina è risanata da una gravissima piaga.

Maddalena, figlia di Giovanni Francesco Steccone, abitante nella città di Frescarolo, della diocesi di Borgo San Donnino, otto giorni dopo la sua nascita, soffrì per una piaga vicino al fianco destro e il femore, tanto che apparvero gli intestini e fuoriuscivano dal corpo per la grandezza di un uovo: piangendo infatti aumentava la malattia e eccedeva suddetta quantità. Visse in questa malattia due anni e, aumentando l'età, la piaga era più dura e più grande, tanto da non poter muovere manco i piedi. E da qui l'afflitto padre non sapeva cosa dovesse fare: i chirurghi infatti avevano esaurito le forze della loro arte. Il padre si angustiava tutto il giorno né pensava ad altro. Ma, avendolo Dio ispirato, si ricordò della Vergine SS. del Rosario della chiesa di S. Giuseppe a Fontanellato, che aveva visitato e li aveva visto e sentito una gran quantità di miracoli operati da suddetta Vergine SS., per cui il povero padre, con viva fede, ricorse al patrocinio della V. Maria e la pregò di degnarsi di curare la figlioletta, nello stesso modo in cui aveva curato gli altri, e fece voto di visitare la sua chiesa con la figlia; fatto ciò, guarì l'inferma né più soffrì di piaghe né si trovò sul suo corpo il minimo segno della precedente malattia. Pallav. grazia 12.

ESEMPIO DIV

natio, & D. Thomas Zanetti capellani Ill. ac R. Dominationis testes, &c. die 16. Decemb. 1653. Marcus Epif. de Brescia. Ioannes Baptista Cartari Canc. Epif. Fr. Vincentius Maria Cimarelli de Corinaldo Inquis. Brix. Locus sigilli. Pallavicinus vbi supra.

EXEMPL. DVII.

Operatur B. V. Rosarij de Pontevico novissimè prodigium.

ILL. & R. Dñus Marcus Morosini Epif. de Brescia, Dux, Marchio, & Comes, &c. Usò examine diligentissimo plurium testium, assumpto à R. D. Confratario Vgoni Abbate super singulari gratiam factam à B. V. Matre Maria Rosarij de Pontevico, M. Andrea Zanni, qui constitutus in extremo periculo, invocavit adiutorium SS. B. V. dum curus onustus magnis dolis transitit super eius cruce dextrum rora posteriore, cum timore eorum qui conveniunt indicantes tollerit infandum esse, nihilominus seduxit illatus, absque mundano iuvamine, fere solum divino.

Omnibus his bene perpensis per suam Ill. & R. Dominationem, declaravit talem preservationem fuisse effectivum miraculum SS. Matris Dei Dominæ N. & ad gloriam Domini Dei habendum esse, vt supra. Marcus Morosini Epif. de Brescia, &c. Ioannes Baptista Cartari Canc. Epif. Imprimitur. Fr. Vincentius Maria Cimarellus da Corinaldo Inquis. Brixie. Brixie die 26. Septembris 1654. Pallavicinus vbi supra.

EXEMPL. DVIII.

V. Maria SS. Rosarij adhibens curam mortem temporalem, quam ei demon minabatur.

IN civitate Hispaniensi vbi SS. Rosarij devotio maxime floret, & per plateas, & vicus publicos alternatim ab eius incolis decantatur, anno 1695. die 18. Februarij sequens miraculum ab ipsa SS. V. Maria patrum fuit. Quidam confrater SS. Rosarij cubitavit animo surgendi mane, vt alios convocaret ad Rosarium per civitatem perfolvendum. Antequam elaceret, somniculosus è lecto surrexit, & campanulam accipiens, per domos confratres excitabat, vt somno relicto, surgent ad Rosarium perfolvendum. Ascendens ad plateam, vt excitaret quemdam confratrem ad dictum exercitium peragendum, qui illi plateæ vicinus erat, apparuit ei nigerrimus homo, qui cum scilicet est, dicens quo tendis? Cui confrater: vana scilicetatio, vides campanulam, quæ satis indi-

cat, me pergere ad invitandos fratres nicos, vt omni otio postposito, surgant ad recitandum Pläterium, & me scilicetis, quo vado? Tunc nigerrimusredi in domum tuam, & crede mihi quia adhuc valde mane est, & tibi expedit, ne per vicus civitatis tale munus exerceas, quia infallibiliter interficietis. Cui confrater: U. Maria me ducens, & protegente, nullatenus mortem formido. Ad hæc nigerrimus: si exitimas divinum auxilium sempertibi adfuturum, maxime deciperis. Hæc verba profertens nigerrimus, corpus suum vsque ad tectum dilatavit. Iuvenis tali monituro perterritus, dixit: U. Maria propter te, & Filium tuum mori paratus sum, quia sic vitam æternam adipiscar: moriar ego humilis servus tuus, quia hoc quod nunc ago, ex iustitia agere tenor. His prolatis verbis, viam inceptam profectus est, & accedente ad vicum, qui dicitur, Calleaguas, magno strepitu surrexit portus est morderit nitendo. Tunc iuvenis V. Mariæ opem implorans, dixit: U. Maria, si me deseris, ecce morior dentibus huius immanissimi hostis, succurre mihi, qui totam spem meam in te deposui, & si forte hic moriar, spero me premium æternum reportaturum esse. Vocibus huius iuvenis accesserunt vicini, & quilibet illorum eum in domum propriam adducere volebat; quia ob conceptum terrorem vires amiserat; sed non multo elapso tempore vires recepit, & ad laudes U. Mariæ in SS. Rosario decantandas, cunctos illic adstantes invitabat; & fere innumera egiat eadem V. Mariæ dixit, quæ à manibus demonis, vt ipse confitebatur, eum eripuerat; & ob tantum beneficium, meritis V. Mariæ acceptum, cunctos ad devotionem Rosarij invitabat. Hoc miraculo divulgato, Rosarij devotio magna incrementa in varijs populis recepit. Hoc exemplum inventi Hispanico carmine impræsum Barcinonæ.

EXEMPL. DIX.

Meritis, & intercessione V. M. à Rosario homo in lecto requiescens divinitus ad evidentissimum vita periculo ereptus fuit.

SANTISSIMI Rosarij devotio, quæ in nobilissima, & fidelissima Hispaniensi civitate maxime floret, tam suavem odorem longe diffudit, quod ad novam Hispaniam pervenit, præcipue ad civitatem de la Puebla Angelorum: vicini, & cives huius civitatis certiores facti, quod in præfata civitate Hispaniensi Rosarium per vicos, & plateas alternatim in noctibus recitatur, hoc toris viribus

Un devoto del S. Rosario della Vergine Maria scampò alla morte del corpo, che gli minacciava un demone.

Nella città di Siviglia, dove fiorisce massimamente la devozione del SS. Rosario, ed è recitato per piazze e vicoli alternativamente dai suoi abitanti, nell'anno 1695, il giorno 18 febbraio, fu impetrato il seguente miracolo dalla stessa V. Maria. Un confratello del S. Rosario andò a dormire avendo in animo di svegliarsi di mattina per convocare gli altri a recitare il Rosario per la città. Prima che venisse giorno, si alzò assonnato dal letto e, preso un campanello, svegliava per le case i confratelli, che, abbandonato il sonno, si svegliassero per recitare il Rosario. Salendo alla piazza, per eccitare un confratello a eseguire detto esercizio di pietà, che abitava vicino a quella piazza, gli appare un uomo nerissimo che gli chiese dicendo: "Cosa combini?" A lui disse il confratello: "Che domanda stupida, vedi il campanello che indica chiaramente come io mi affretti a invitare i miei confratelli affinché, lasciato ogni ozio, si sveglino a recitare il salterio; e mi chiedi dove vado?". Quindi il nerissimo uomo: "Ritorna a casa tua, e credimi, perché ora è troppo presto e non ti spetta esercitare questo ufficio per i vicoli della città, poiché infallibilmente rimarresti ucciso". Disse il confratello: "Conducendomi la Vergine Maria e proteggendomi, non temo in alcun modo la morte. A queste cose rispose l'uomo nerissimo: "Se pensi che l'aiuto divino sempre sarà con te, ti ingannerai assai grandemente". Dicendo queste parole, l'uomo nerissimo ingrandì il suo corpo fino al tetto. Il giovane, atterrito da tale prodigio, disse: "Vergine Maria, sono pronto a morire per te e per tuo Figlio, perché così otterrò la vita eterna; morirò io umile tuo servo, perché ciò che faccio adesso, ce l'ho in mano per far giustizia". Dette queste parole, presa la strada, proseguì e, arrivando a un quartiere detto Calleaguas, con grande strepito soggiunse un maiale minacciando di morderlo. Allora il giovane, implorando l'aiuto della V. Maria, disse: "Vergine Maria, se mi abbandoni, ecco che muoio per i denti di questo assai immane nemico, soccorrimi, che ho deposto in Te ogni mia speranza; e se forse qui morirò spero che riporterò il premio eterno". Alle grida di questo giovane, arrivarono i vicini e uno di loro voleva portarlo con sé a casa sua, perché per lo spavento avuto aveva perso le forze, ma passato non molto tempo recuperò le forze, e invitava tutti quegli astanti alle lodi della B. Vergine Maria, e disse alla V. Maria elogi quasi senza numero, poiché lo aveva strappato dalle mani dei demoni, come egli stesso confidava: e per tanto grande beneficio, ricevuto per i meriti della B. Vergine, invitava tutti alla devozione del Santo Rosario. Divulgato questo miracolo, la devozione al S. Rosario ricevette grande incremento in vari villaggi. Ritrovai quest'esempio in un canto spagnolo a Barcellona.

ESEMPIO DIX

Per i meriti e l'intercessione della V. M. del Rosario, un uomo, che riposava in un letto, fu strappato miracolosamente da un evidentissimo pericolo di vita.

La devozione del Santissimo Rosario, che nella nobilissima e fedelissima città di Siviglia fiorisce massimamente, diffonde un tal soave odore di lontano, che arrivò nella nuova Spagna, soprattutto alla città della Puebla degli Angeli: i cittadini e i vicini di questa città, furono informati che nella suddetta città di Siviglia il Rosario è recitato alternamente per vie e piazze di notte e si adoperarono con tutte le forze per emulare ciò

cappellani dell'Illustrissimo e testimoni della Real Dominazione, il giorno 16 dicembre 1653. Marco, vescovo di Brescia, Giovanni Battista Cartari, cancelliere episcopale, Fr. Vincenzo Maria Cimarelli di Corinaldo, Inquisitore bresciano. Posto peer il sigillo. Pallavicino come sopra.

ESEMPIO DVII

Alla fine la B. V. del Rosario opera un prodigio.

Ill. e Rev.mo don Marco Morosini, Vescovo di Brescia, Duca, Marchese e Conte etc. visto l'esame diligentissimo di molti testimoni, assunto dal rev. don Costantino Ugoni, abate sulla singolarissima grazia fatta dalla B. V. Madre Maria del Rosario di Pontevico a M. Andrea Zanni, che, posto in estremo pericolo, invocò l'aiuto della SS. B. V. mentre un carro pesante passava con grandissimi dolori sopra il suo ginocchio destro, con la ruota posteriore. Col timore di quelli che erano convenuti, che pensarono che si era totalmente rotto, ciò nondimeno si alzò illeso, senza alcun aiuto umano, solo divino. A tutti quelli che ben valutarono per sua Ill.ma e Rev.ma Dominazione, dichiarò che tale protezione fu un effettivo miracolo della SS. Madre di Dio e Signora nostra, a maggior gloria di Dio, come sopra. Marco Morosini, vescovo di Brescia e Giovanni Battista Cartari, Cancelliere Episcopale danno l'imprimatur, essendo fr. Vincenzo Maria Cimarellus da Corinaldo inquisitore di Brescia. Brescia, giorno 26 settembre 1654. Pallavicino, come sopra.

ESEMPIO DVIII

amulsi fluiduerunt, ex quo exercitio non pauca beneficia experti fuere, quorum aliqua referuntur. In praefata civitate de la Puebla vir ex illustri familia, munere, vulgo dicto Sargento mayor, fungebatur, quem eius domelici de pia devotione, qua SS. Rosario per vicus recitabatur, & de ingenti hominum concursu ad tam plium, & caeleste exercitium confluentiam certiorum fecerunt, eique lanternarum pulchritudinem, quas cohortes illae deferrebant, laudaverunt. Hic ergo civis, ut ipse confessus est, curiositate magis, quam devotione motus, nocte quadam ex domo exiit, ut turmas virorum Rosario perfolventium videret, & ad angulum perveniens, animum suum vni ex vicinis detexit. Hic ergo vicinus suo fervore accensus, aliqua exempla, quae à Patribus Praedicatoribus audierat, enarravit; & figuranter ei enarravit exemplum, quod duabus noctibus transfactus à quodam religioso S. Dominici audiverat. Hic ergo narratio animum illius civis penetravit, & cor eius in devotione accensum remansit, & turmas hominum Rosario perfolventium videns, ei adhaesit, & cum illa se immiscuit, ut cum illis viris Rosario perfolventium videns, ea cautione incedebat, quod verecundia indutus, cavebat, ne ab alijs dignosceretur, verecundabatur namque in tali comitatu incedere, ut ipsemet confessus est; quia cum alijs minoris sphaerae comitabatur. Tunc tanta, & gravi tentatione oppugnatus fuit, quod iam decreverat processione deferre; sed triumpho contra demonem reportato, perseveravit cum ipsa turma militum angelicorum, qui in illa caelesti militia diabolicas cohortes Rosario armis profernebant. Rosario abfolvit, & ingenti iubilo affectus, quia in illa nocte tam sacro exercitio interfuerat, in domum suam se contulit. Quaesivit lectum, ut requiesceret, & ibi prodigijs facilitate expertus est; quia hora quarta post mediam noctem, forte impulsu V. Mariae, quae recitantis Rosario praesto adest, huic viro visum fuit, partem lecti parieti vicinam aliqua asperitate ipsum afficere, quapropter ad aliam partem lecti se contulit; & repente ligna lecti stridere audivit, sed ipso Virginis Mariae nomen implorante, tres trabes, quae super lectum erant, in medium partitae sunt, & cadentes cum pondere lapidum, terrae, & laterum super lectum, illum in frusta dividerunt, & etiam lignum ipsius lecti, quod fortissimum erat, & ferrum, quod ligna copulabat, & culcitra, quae in eo erant,

Solum enim locus, quem corpus devotissime occupabat illis remansit. Dicitur eques tantam felicitatem V. Mariae, cuius Rosario per vicus civitatis perfolverat, adscripsit; & statim mane facto Religiosum ordinis Praedicatorum evocavit, quem rogavit, ut de toto eventu fidem faceret: annuit Religiosus, & vna cum pluribus vicis nobilibus illius reipublicae, qui illuc confluerant, de illo miraculo fidem fecit die 29. Ianuarii anni 1692. Eques vero in gratitudinis signum, prodigium depingere praecipit, ut cunctis elicit manifestum.

Non minoris admirationis dignus est fructus SS. Rosario, quem ei addidi colligunt, qui non solum vitam corporalem, sed etiam spirituales, mediante Rosario exercitio consequuntur. Erat enim quidam homo, qui Rosario publicos civitatis recitabat, & etiam beneficij, quae per intercessionem V. Mariae peccatorum impetrabant, accessit ad Religiosum ordinis Praedicatorum doctrina, & virtute celebrem, cui animum suum patefecit, dicens, se à 18. annis ad poenitentiae sacramentum non accessisse, & execrabilibus culpis involutum vixisse; & addidit, se existentem in talibus peccatorum tenebris, lucem, mediante SS. Rosario, quod per vicus audierat, recepisse, ut à tanto peccatorum abyfso exiret, & quaereret Confessionarium literis, & charitate ornatum, cui totius antea vitae confessionem institueret, quod & adimplevit, & qui antea demonis servus erat, felicem gratiae libertatem impetravit.

Alla nocte duo viri decreverant alium interficere, quem tanquam inimicum habebant; eum invenerunt inter copiosam turmam virorum Rosario perfolventium, quos Clericus vite exemplaris dirigebat; sed illius caelestis musicae harmonia delectati, occasione homicidij amiserunt. Postea Clericum conquiescent, cui suam depravatam intentionem patefecerunt; afferentes, mediante Rosario, Deum illam malam intentionem in meliorem commutasse; eumque humiliter rogaverunt, ut de pace inter eos agenda curaret, quod ob Dei misericordiam ita factum fuit. Hic accipi ex codice Hispanicis impresso per Nicolaum Alvares cum omnibus licentijs necessarijs.

EX-

poiché, con questo pio esercizio, fecero esperienza di non pochi benefici, dei quali alcuni sono riportati. In suddetta città de la Puebla, un uomo di illustre famiglia fungeva la mansione detta dal volgo di Sergente Maggiore, che i suoi domestici informarono circa la pia devozione con la quale si recitava il Rosario per le strade e circa l'ingente concorso di uomini a tanto pio e celeste esercizio, e lodarono la bellezza delle lanterne che le moltitudini di persone portavano. Questo cittadino dunque, come confessò egli stesso, mosso più dalla curiosità che dalla devozione, una notte uscì di casa per vedere le schiere di persone che recitavano il Rosario, ed arrivato a un angolo, mise allo scoperto le sue intenzioni a uno che gli stava vicino. Questo vicino, infiammato dal suo fervore, gli narrò alcuni esempi che aveva udito dai Padri Predicatori, e, in modo chiaro, gli narrò l'evento che due notti passate aveva udito da un tal religioso di S. Domenico. E dunque questa narrazione penetrò nell'animo di questo cittadino e il suo cuore rimase infiammato nella devozione e, vedendo le schiere di uomini recitanti il Rosario, vi aderì e si unì con loro, per recitare con loro il Rosario. Tuttavia camminava talmente cauto, poiché indotto dalla riverenza, prese delle precauzioni affinché non fosse riconosciuto dagli altri: si vergognava infatti di camminare in tale corteo, come lui stesso confessò; poiché si accompagnava ad altri di minore condizione. Allora fu combattuto da tanta e da così grande tentazione, che già aveva deciso di abbandonare la processione, ma, avendo riportato un trionfo sul demone, perseverò con questa schiera di soldati angelici, che in quella

celeste milizia prostravano le coorti diaboliche con le armi del Rosario. Recitò il Rosario e subito fu preso da grande gioia, poiché in quella notte aveva atteso a tanto sacro esercizio, si riportò in casa sua. Chiese un letto per riposare, e lì sperimentò una prodigiosa felicità: giacché alle quattro di mattina, su impulso della Vergine Maria che subito viene da chi recita il Rosario, come fu visto da quest'uomo: la parte del letto vicino alla parete lo affliggeva con qualche asperità, per questo si portò su di un'altra parte del letto: e subito udì stridere i legni dei tetti; ma, avendo lui implorato il nome della Vergine Maria, tre travi, che erano sul letto, si staccarono nel mezzo e cadendo con il peso della pietra, della terra e dei laterizi sopra il letto, lo ridussero a pezzetti, e anche il legno dello stesso letto, che era robustissimo, e il ferro che univa i pezzi di legno, e i materassi che erano lì. Solo il luogo occupato dal corpo del devoto cavaliere rimase illeso. Detto cavaliere, addusse tanta felicità alla B. Vergine Maria, il cui Rosario aveva recitato per le strade della città, e subito, fatta mattina, chiamò un religioso dell'Ordine dei Predicatori, a cui chiese di far fede a tutto l'evento: il Religioso fu d'accordo e, insieme con molti nobili di quello stato, che erano lì confluiti, fece fede di quel miracolo il 29 gennaio dell'anno 1692. Il cavaliere invero ordinò di dipingere il prodigio in segno di gratitudine, affinché fosse manifesto a tutti. Non di minore ammirazione è degno il frutto del SS. Rosario, che i suoi devoti guadagnano e che conseguono non solo con la vita corporale, ma anche spirituale. Vi era infatti un uomo, che eccitato dalle voci che recitavano il Rosario, mentre era recitato per le pubbliche vie della città, e anche per i benefici che i peccatori impetravano per l'intercessione della B. Vergine, si accostò all'ordine dei predicatori, illustre per dottrina e virtù, a cui palesò le sue intenzioni, dicendo che lui non si accostava al sacramento della penitenza da diciotto anni e avesse vissuto avvolto da colpe esecrabili, e aggiunse che lui, stando nelle tenebre dei peccati, avesse ricevuto la luce mediante il SS. Rosario, che aveva sentito per le strade, affinché uscisse da tanto grande abisso di peccati e affinché chiedesse un confessore ornato di dottrina e carità, a cui facesse la confessione di tutta la vita trascorsa, cosa che fece, e lui che prima era il servo del demonio, impetrò la grazia della felice libertà. Un'altra notte, due uomini avevano deciso di uccidere un altro, che avevano per nemico: lo trovarono in una nutrita schiera di uomini che dicevano il Rosario, che un chierico dalla vita esemplare dirigeva. Ma, dilettrati dall'armonia di quella celeste musica, lasciarono perdere l'occasione dell'omicidio. Dopo cercarono il chierico e gli manifestarono la loro intenzione depravata, asserendo che, mediante il Rosario, Dio avesse cambiato in migliore la loro malvagia intenzione: e lo pregarono umilmente che curasse la pace da farsi fra di loro, cosa che fu fatta a causa della misericordia di Dio. Queste cose le trassi dal codice di Siviglia, stampato da Nicola Alvares con tutte le licenze necessarie.

EXEMPL. DX.

Exempl. 510.

451

Per Rosarium in itinere recitatum inhoneste fugantur conversationes, & sancte introducuntur.

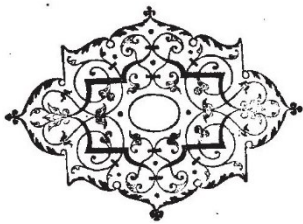
Libro huic, quem ex alijs composui, ex proprijs finem impono. Me à Barcinone ad Gerundà pergere cū socio ordinis nostri, ad quoddà pervenimus diversorium, in quo pernoctavimus. In illo diversorio hominū, mulierumque cuncum invenimus, qui magna vrbantate nos invitarent, vt cum illis itec ageremus, quod vrbantate religioſa admiſimus. Ex diversario valde mane discedimus, erat enim æſtivum tempus: & in itinere poſiti, homines qui indiverſario vrbani, & honesti videbantur, valde inhonestos esse experti fuimus; non enim vllum loquebantur verbum, quod inhonestissimum non foret, quin noſtram, nec mulierum præſentiam vererentur, erat enim sepulchrum patens guttur eorum: & si ex abundantia cordis os loquitur, quales iudicandi erant homines illi? Meum pando iudicium, qui ibi præſens eram, dicendo, non, homines, sed inhonestos demones, ad inhonestam provocantes, censendos illos esse. Inter tot inhonestas, & scandalosa verba, meus socius, qui magnalium Rosarij Prædicator fuerat, & de illius virtute conficius erat, in hac prouertit verba. Charissimi socij: iter longum, & laboriosum est; nox obscura, & valde mane: vt iter breve, & suave fiat, nihil aliud nos facere posse excogitavi, nisi Rosarium recita-

re, si vobis Christianis, & B. V. Mariæ, peccatorum matris ac advocatæ, devotis placeat. Meam fateor culpam; vt iuvenis, & de Rosarij virtute inexpertus, socium de imprudentia annotavi, & timebam socij verba illos homines ad peiora provocare; sentiebam enim talibus hominibus nihil boni proponendū fore. Sed me decepto, socio responderunt: recitemus ergo Rosarium. Socio devote mysteria gaudij proponente, 1. Rosarij partem recitavimus. Qua recitata, vnus illorum dixit: adhuc valde mane est, bene possumus 2. Rosarij partem recitare. Quo dicto, socius 2. partem incæpit, qua recitata, alter illorum hominum dixit: recitemus 3. partem, & integrum recitaverimus Psalterium. Nullus, nec egomet ipse explicare queo, cordis mei alacritatem, qui cordis iubilantis lachrymis perfusus, verba Angelica pronunciare nequibam. Psalterij 3. partem recitavimus, eaque recitata, nostra conversatio in caelis fuit, & reliquum iter, de Divinis, ac Mariæ mirabilibus pertractando, confestim cum magna omnium alacritate corporali, ac spiritali. Et illi, qui antea, vt demones, mihi videbantur, & nobis mulieribusque scandalum præbebant postea mihi, vt Angeli, visi sunt, & vt monachi verba edificantia proferentes. Ex hoc mirabilem esse Psalterij virtutem intellexi, & quam perutile sit illud peccatoribus prædicare didici.

ANNOTATIO.

Alphonſus Fernandez, ex quo 283. exempla accepi, in illorū fine sic ait. *Advertendum est, quod in libris 6. 7. & 8. aliqua referuntur miracula, que esse sine per testes fide dignos comprobata, non sunt à locorum Ordinarijs approbata (loquor de illis, que non referuntur à gravibus scriptoribus). Et sic de illis Christianis, & pijs lector sentiet secundum suam pietatem, ac prudentiam.*
Et ego adverto, quod exemplo 287. deficit. Instante R. Ad. P. Mag. Fr. Severo Fitòr fuit authenticatum, & publicatum Barcinonæ.

FINIS.



ESEMPIO DX

Grazie al Rosario recitato per stradale conversazioni disoneste sono messe in fuga e sono introdotte quelle sante.

Con questo libro, che ho composto fra gli altri, fra quelli miei propri, pongo fine. Io, che viaggiavo da Barcellona verso Girona con un compagno del nostro ordine, arrivammo in una locanda, dove pernottammo. In quella locanda trovammo una schiera di uomini e di donne che, con grande gentilezza ci invitarono a fare la strada con loro, cosa che accordammo per cortesia religiosa. Presto di mattina ci allontanammo dalla locanda: era infatti estate e, posti in cammino, capimmo che gli uomini, che nella locanda ci erano sembrati civili e onesti, erano decisamente disonesti: infatti non dicevano parola che non fosse assai sconcia e non rispettavano né la nostra presenza, né quella delle donne: era infatti la loro bocca un sepolcro aperto. E se la bocca parla dalle cose che sono nel cuore, come erano da giudicare quegli uomini? Piego il mio giudizio, io che li ero presente, dicendo che essi erano da annoverare non come uomini ma come demoni disonesti, che provocavano a cose sconce. Fra le tante parole disoneste e scandalose, il mio socio, che era un predicatore delle grandezze del Rosario, ed era conscio della forza di quello, proruppe in queste parole: "Carissimi compagni, la strada è lunga e faticosa; la notte è oscura e il mattino lontano: affinché la strada sia breve e soave, non ho

pensato null'altro che noi possiamo fare se non dire il Rosario, se piace a voi cristiani e devoti della B. V. Maria, madre e avvocata dei peccatori". Ammetto che è colpa mia: ho biasimato l'imprudenza del mio socio come giovane e inesperto del S. Rosario e temevo che le parole del socio avrebbero potuto provocare quegli uomini a cose peggiori: sentivo infatti che a tali uomini nulla di buono era da proporre. Ma, essendomi io ingannato, risposero al socio: "Recitiamo dunque il Rosario". Avendo il mio socio proposto devotamente i misteri della gioia, recitammo la prima parte del Rosario. Una volta recitata, uno di loro disse: "Ora è mattina, possiamo recitare la seconda parte del S. Rosario". Detto ciò, il mio socio iniziò la seconda parte e, una volta recitata, un altro fra quegli uomini disse: "Recitiamo la terza parte e avremo recitato l'intero Salterio". Nessuno, né io stesso, è in grado di spiegare la gioia del mio cuore, poiché, perfuso delle lacrime, non riuscivo a pronunziare le parole angeliche. Recitammo la terza parte del salterio, e una volta recitata, la nostra conversazione fu in cielo e il resto del viaggio lo facemmo con grande vivacità spirituale e corporale, trattando delle cose mirabili di Dio e di Maria. E quelli che fino a poco prima mi sembravano demoni e offrivano scandalo a noi e alle donne, dopo a me sono sembrati Angeli, proferenti parole edificanti quasi fossero monaci. Da questo capì che era ammirabile la forza del Salterio e imparai come sia utile predicarlo ai peccatori.

ANNOTAZIONE

Alfonso Fernandez, dal quale ho preso 283 esempi, alla fine dice così: E' da avvisare che nei libri 6, 7 e 8 sono riportati alcuni miracoli che sono tali, comprovati per testimoni degni di fede, non sono approvati dagli Ordinari del luogo (parlo di quelli che non sono riportati da scrittori importanti). E così il pio e cristiano lettore senta su quelli secondo la sua pietà e prudenza. E io avverto che all'esempio 287 manca: "Fu autenticato davanti AL R. AD. P. Mag. Fr. Severo Fitòr, e pubblicato a Barcellona".

FINE

INDEX

TOTIVS OPERIS B. ALANI DE RVPE,

ET EXEMPLORVM, QVÆ IN HOC LIBRO CONTINENTVR; CVM HAC DIFFERENTIA, quod illa quæ ad exempla pertinent diverso charactere ab alijs quæ non sunt exempla inscribuntur.

A

ABSOLVTIO.

Peccatori in peccatis perseveranti denegatur absolutio. ex. 310. Dæmon simulâ se confessatum esse promissit absolutionem viro, si se suspenderet. ex. 413.

ABSTINENTIA.

Vide ebrietas, & gula. Pro abstinentia obtinenda, & gula fugienda, orandum est Psalteriū. par. 1. cap. 5. p. 4. §. 5. & §. 9. Abstinentia præfigurata suis per sextam reginam ex. 13. representantibus Psalterium. par. 3. cap. 4. p. 82. §. Sexta. Eius thalamus est in ly adveniat regni tui. ib. p. 83. §. Thalamo. B. V. Maria à suis Psaltribus remouet ebrietatē gula, illique confert perfectam abstinentiam, & sobrietatem. par. 4. cap. 1. p. 106. §. Quæ omnia.

ABVNDANTIA.

Vide bonū, pauper, & prosperitas. Ly plena, distat abundantia bonorum celestium. par. 1. ca. 12. p. 14. §. Primus. Per Confr. Psalterij habet mundus omnium bonorum affluenciam. par. 1. cap. 17. p. 21. §. Prodis. Confratibus datur temporalium sufficientia, magis quam abundantia. par. 1. cap. 18. p. 22. §. 6. B. V. cum 15. reginis, & 150. puellis Psalterium præfigurantibus in aciem graditur contra omnia mala, & illu vicijs, bona omnia contraria intulit nobis, pro paupertate abundantiam. par. 2. cap. 8. p. 45. §. Hæc. Vide cap. 7. pro huius insipientia. Angelica salut. est rapis oberitima sua ubertate recreans, & reficiens omnia. par. 4. cap. 1. p. 93. §. Sed. B. V. suis Psaltribus abundantiam communicat bonorum mundanorum, & divinorum. par. 4. cap. 1. p. 103. §. Sed fortasse. Ut habeatur abundantia omniū gratiarum divinarum, & humanarum, orandum est Psalt. ib. p. 107. §. Vide. Psalter sententius Psalterium esse omnium felicitatum cornucopia, seu abundantiam. par. 4. c. 2. p. 109. §. Quartum. Per Psalterium conventus pauper abundantiam rerum omnium acquisiuit. ib. p. 110. §. Exemplum. Simile exemplum reperitur. par. 5. cap. 11. p. 159.

ACEDIA.

Vide Devotio. Ideo ponuntur in Psalterio 15. orationes Dom. & 150. Angelica salut. & non à contra, ne nimia prolixitate tadim causet, par. 1. c. 6. p. 7. §. Inffas. B. Alanus confortabatur ad mala ira, acedia, carcerarum, passio-nem repellendam, quia Psalterium oravit. par. 2. c. 4. p. 38. §. 11. Signum probabile, & propinquum æternæ damnationis est, horrere, accidere, & negligere salutacionem Ang. par. 2. c. 10. c. 48. §. Dulcis. Dolens Christus, & Desip. de retere, & acedia Psalterij in oratione. Præd. par. 2. c. 14. p. 57. §. Audiant. Ut ab acedia liberetur orandum est Psalteriū. par. 3. c. 3. p. 68. §. Tertia. B. V. à suis Psaltribus depellit somnolentiam acedia, & pigritiam, & illis confert spiritualem letitiam, & diligentiam. par. 4. ca. 1. p. 106. §. Quæ omnia. Torpor evanescit cum dico Ave Maria. par. 4. ca. 7. p. 137. §. Auscultet. B. V. animavit B. Alanum orantem Psalterium cum acedia, ostendendo illi præmia æterna, Psaltribus promissa. par. 5. ca. 15. p. 162.

ACCVSATIO.

Ut ab accusatione omnium creaturarum in iudicio liberetur orandum est Psalterium. par. 4. ca. 2. p. 110. §. Quintum. Vjque ad §. Quapropter. p. 113.

ADAMAS.

Ly Ave salutationis Ang. est adamas. par. 4. ca. 1. p. 93. §. Prima. B. V. est adamas amicitie pellens omnē vim demonis, fractus sanguine Christi hæd immaculati. ib. p. 95. §. Oratur. Angelica sal. à fortore Martina recitate in adamantes convertebantur. ex. 397. §. Hæc.

ADOLESCENTIA.

Vide pueritia. Mulier peccatum in adolescentia commissum confiteri renuebat. ex. 41. Miles ad infernū damnatur propter peccatū in adolescentia commissū, quod nunquā cōfessus fuerat, sed per B. U. liberatur. ex. 236.

ADOPTATIO.

Inscriptio in Confraternitate Psalterij est adoptatio in filios Dei. par. 1. ca. 18. p. 22. §. Oratio, & sequens.

Q

AD-

ADVERSITAS.

Vide prosperitas, & tribulatio. Adversis crescit ecclesia, & Psalterium. par. 1. cap. 22. p. 27. §. Defensor. B. V. distiruit adversa, & prospera proit vult. par. 4. cap. 1. p. 101. §. Itaijmodi. B. Dominicus offert Adriano per Confraternitatem, & Psalterium ab omni adversitate liberari. par. 5. ca. 1. p. 148. §. Cum. B. Dominicus offert Eliodoro duo carmina vitia contra omnia adversa. par. 5. ca. 6. p. 154. Christus Cathufiano offert Psalt. contra omnia adversa. par. 5. ca. 11. p. 159.

ADVERTERIUM.

Adulter oblitutus convertitur. Eius vxor adulterantium penas intuetur. Et ipse adulter ipsas penas vidit per virtutem Psalterij cervicali positi. par. 5. ca. 19. p. 166. Mulier de adultero accusata à B. U. liberatur ex. 27. Mulier ab adulterio liberatur virtute Ave Ang. ex. 356.

ADVOCATUS.

Sicut Christus est omniū advocatus ad Deum, ita mediatrix ad Christum est Maria mater misericordia, & specialis pijsima patrona peccatorum. par. 1. ca. 6. p. 7. §. Inffas. Christus Advocatus peccatorum per Psalt. facile insistentiam placat divinam. par. 2. ca. 13. p. 52. §. Deu. V. Maria nostras necessitates referri Filio tanquam propria Advocata. par. 4. ca. 1. p. 99. §. Quæ omnia. B. V. Angeli, & Sancti omnes advocant, & orant pro Psaltribus. par. 5. ca. 38. p. 191. §. Quidam. Deip. non cessat pro devoto suo interpellare. ex. 362. Et Dionysiam defendit. ex. 370.

ACR.

Vide ventus. Ly Christus in salutatione Ang. est hyacinthus, qui expellit acri pestilentiam. par. 4. ca. 1. p. 105. §. Quartadecima, & §. Hic. B. V. peccitentibus luxuria, blasphemia, & destructionem, quibus acris iste inspicitur propellit. ib. Per Psalterium curata fuit maxima acria intemperies. par. 5. ca. 16. p. 163. §. Habu.

AFABILITAS.

Ly plena salutationis Ang. præfiguratur per inspidem, qui affabilitatem causat portanti stium. par. 4. ca. 1. p. 97. §. Quarta.

AFFECTUS.

Affectus. Vide Voluntas.

AFFICTIO.

Vide adversitas, & tribulatio.

AGER.

Psalterium est ager gratiarum. par. 1. ca. 23. p. 29. §. 7. Vide terra.

ACILITAS.

B. Dominicus ex Britannia ad Hispaniam transportatur. par. 3. ca. 4. p. 89. §. Exco. Mulier, ut ab hostibus liberaretur, alibi transportata fuit. ex. 448.

S. AGNES.

V. & Beatū V. comitatur, & coronam affert ad virginē coronandam. ex. 306. S. Agnes de monte Politiano cumulata beneficiis à B. V. receipt. ex. 365.

AGNVS.

Agnum mansuetum efficit Psalterium. par. 5. ca. 17. p. 164. §. Felicitissima. Dæmon tentat Scholarē, ut Agnū Dei projiciat. ex. 387.

ALA.

Navis apparuit multisalis alata, quæ significabat Psalt. & eius Confr. par. 5. c. 12. p. 159.

B. ALANVS.

Hic aliqua ponam ex pluribus, quæ de B. Alano in eius opere, sub nomine novelli sponsi ponuntur. B. Alanus à Christo, & Despara fuit instructus Apollonis Psalterij. par. 1. ca. 10. p. 111. §. Orator. par. 2. ca. 7. p. 44. §. Ad. ca. 12. p. 52. §. Fides. par. 4. ca. 2. p. 107. §. Alma, & §. V. fugerit. periculum vanitatis, non manifestavit favore receptum à Despara. par. 1. ca. 10. p. 111. §. Et non. Illi mandavit Despara collapsam Confraternitatem Psalterij insinuare. par. 1. c. 16. p. 19. §. Quibus. Psalterium sedula devotione quotidianam offerre consuevit. par. 2. ca. 3. p. 35. §. Ante. ter Psalterium liberatur fuit à tentationibus mundi, carnis, & demonis. ib. Eius vulnura lustralia B. Virgo lacte suo profudit, & mox sanatum est. ib. p. 36. §. Post multa. Domino Iesu Christo præsentit, multisque deus annulum de crinibus ipsius det Despara. ib. §. Simul. Illi Despara oculum impressit, dedit & ubera juvenem virgineam. ib. §. Post hæc. Illi dedit Desp. 15. munera, Iesu digna, ex quibus maxime dependet. Ius operis antiorum. par. 2. c. 4. p. 37. Illum docuit Despara ipsam mediocritatem secundu quædam esse. par. 2. ca. 5. p. 39. Illi Despara apparuit. par. 2. ca. 5. p. 39. Illi Despara apparuit. par. 2. ca. 6. p. 40. Ut ipse salvaretur à sideribus Despara pati omnes penas pro illo. ib. revel. 33. Raptus in celum vidit 15. Reginas. par. 2. ca. 7. p. 43. §. Regine. Illi dixit Despara: nihil timoris ego tecum sum, se adhibebat, resistentes tibi vindicabo, & peribunt. par. 3. ca. 7. p. 44. §. Ad vltimum. Ipse minatur Christillus, quia ipsum crucifigit omissione prædicationis Psalterij. par. 2. ca. 12. p. 52. §. Vide. Penas inferni vidit, ilisque ait Christus: Ecce requies tua, nisi Psalterium meum prædices. ib. §. Ad vocem, & §. Ad quem. Ipse apparuit B. Dominicus, ilisque revelavit sermonem, quem à Despara acceperat. par. 3. ca. 2. p. 61. §. Tu. Et plura illi revelavit. cap. 4. p. 78. §. Quia. Illi prædicanda, de iudicio à Despara revelavit.

ADVERSITAS.

Vide prosperitas, & tribulatio. Adversis cre-
cit ecclesia, & Pfalterium. par. 1. cap. 22. p.
27. §. Defensor. B. V. distinxit adversa, &
prospere proxit vult. par. 4. cap. 1. p. 101. §.
Italmoad. B. Dominicus offert Adriano per
Confraternitatem, & Pfalterium ab omni ad-
versitate liberari. par. 5. ca. 1. p. 148. §. Cum.
B. Dominicus offert Eliodoro duo carmina
vitia contra omnia adversa. par. 5. ca. 6. p.
154. Christus Cathusiano offert Pfalt. con-
tra omnia adversa. par. 5. ca. 11. p. 159.

ADULTERIUM.

Adulteri oblatinatus convertitur. Eius vxor
adulterantium poenas intuetur. Et ipse adul-
ter ipsas poenas vidit per virtutem Pfalterij
sub cervicali positu. par. 5. ca. 19. p. 166. Mu-
lier de adulterio accusata à B.U. liberatur ex
27. Mulier ab adulterio liberatur virtute
Ave Ang. ex. 356.

ADVOCATUS.

Sicut Christus est omnium advocatus ad Deum,
ita mediatrix ad Christum est Maria mater
misericordiae, & specialis piissima patrona pec-
catorum. par. 1. ca. 6. p. 7. §. Infans. Christus
Advocatus peccatorum per Pfalt. facile insti-
tutam placat divinam. par. 2. ca. 13. p. 52. §.
Dei. V. Maria nostras necessitates referi
filio tanquam propria Advocata. par. 4. ca. 1. p.
90. §. Quae omnia. B. V. Angeli, & Sancti om-
nes advocant, & orant pro Pfaltibus. par. 5.
ca. 38. p. 191. §. Quidam. Deip. non cessat
pro devoto suo interpellare. ex. 362. Et
Dionysiam defendit. ex. 370.

AER.

Vide ventus. Iy Christus in salutatione Ang.
est hyacinthus, qui expellit acri pestilentiam.
Par. 4. ca. 1. p. 105. §. Quartadecima, & §. Hic.
B. V. pestilentias luxuria, blasphemiae, & de-
structionum, quibus aer iste inficitur propellit.
ib. Per Pfalterium curata fuit maxima auras
intemperies. par. 5. ca. 16. p. 163. §. Habu.

AFFABILITAS.

Iy plena salutationis Ang. prafiguratur per
Isidorem, qui affabilitatem causae portanti-
slim. par. 4. ca. 1. p. 97. §. Quarta.

AFFECTUS. Vide Voluntas.

Afflictio. Vide adversitas, & tribulatio.
AGER.
Pfalterium est ager gratiarum. par. 1. ca. 23.
p. 29. §. 7. Videtur.

AGILITAS.

B. Dominicus ex Britannia ad Hispaniam
transportatur. par. 3. ca. 4. p. 89. §. Ex eo.
Mulier, vt ab hostibus liberaretur, alibi
transportata fuit. ex. 448.

S. AGNES.

V. & M. Beati V. comitatur, & coronam af-
fert ad virginem coronandam. ex. 306. S. Ag-
nes de monte Politiano cumulata beneficia
à B. V. recipit. ex. 365.

AGNUS.

Agnus manufectus efficit Pfalterium. par.
5. ca. 17. p. 164. §. Felicissima. Demon ten-
tet Scholares, vt Agnū Dei projiciat. ex. 387.

ALA.

Navis apparuit multis alata, quae signifi-
cabat Pfalt. & eius Confr. par. 5. ca. 12. p. 159.

B. ALANUS.

Hic aliqua ponam ex pluribus, quae de B. Alano
in eius opere, sub nomine novellae ponuntur.
B. Alanus à Christo, & Despara fuit in-
stitutus Apostolus Pfalterij. par. 1. ca. 10. p. 11.
§. Orator; par. 2. ca. 7. p. 44. §. Ad; ca. 12. p.
52. §. Indes; par. 4. ca. 2. p. 107. §. Alma, &
§. 9. Vt fugerit periculum vanitatis, non ma-
nifestavit favore receptum à Despara. par.
1. ca. 10. p. 11. §. Et non. Illi mandavit Des-
para colligam Confraternitatem Pfalterij in-
stituit. par. 1. ca. 16. p. 19. §. Quibus. Pfal-
terium sedula devotione quotidianam offerre
consequit. par. 2. ca. 3. p. 35. §. Ante. Per Pfal-
terium liberatus fuit à tentationibus mundi,
carnis, & demonis, ib. Eius vulnera lesalis
B. Virgo lacte suo profudit, & mox sanatus est.
ib. p. 36. §. Post multa. Domino Iesu Christo pra-
sentit, multisq; sanctis Despara illum sibi des-
ponsavit; quae dedit annulum de crinibus ip-
sijmet Despara. ib. §. Stimul. Illi Despara of-
culum impressit, dedit & vbera juvenam vir-
ginem. ib. §. Post haec. Illi dedit Desp. 15. mun-
itia, Iesu digna, ex quibus maxime dependet
sue operis auctoritas. par. 2. c. 4. p. 37. Illum
docuit Despara ipsam meditati secundū qua-
druplex esse. par. 2. ca. 5. p. 39. Illi Despara
apparuit, à qua 33. revelationes accepit. par.
2. ca. 6. p. 40. Vt ipse salvaretur à desiderabat
Despara pati omnes penas pro illo. ib. revel.
33. Raptus in caelum vidit 15. Reginas. par. 2.
ca. 7. p. 43. §. Regina. Illi dixit Despara: nu-
bi staretis ego tecum sum, te adiuocabo, resi-
stentes sibi vindicabo, & peribunt. par. 3. ca.
7. p. 44. §. Ad ultimum. Ipsi minatur Christus,
quia ipsum crucifigit omissione praedicationis
Pfalterij. par. 2. ca. 12. p. 52. §. Vide. Penas
inferni visit, illique ait Christus: Ecce requies
tua, nisi Pfalterium meum praedices, ib. §. Ad-
vocem, & §. Ad quem. Ipsi apparuit B. Domi-
nicus, illique revelavit sermonem, quem à
Despara acceperat. par. 3. ca. 2. p. 61. §. Tu.
Et plura illi revelavit. cap. 4. p. 78. §. Quia.
Illi praedicanda de iudicio à Despara revela-

AN.

bus. ex. 112. Duo Angeli in forma puero-
rum apparent, vt duas mulas tritico onuf-
tas à submersione fervent. ex. 239. Angelus
aeternas cuiusdam devoti deplorat. ex. 284.
Angeli gaudent super recitantes Anglicam
salut. ex. 299. Angeli cantant, quando tres
virgines ad caelum assumuntur. ex. 306. Pie
credidit Angelos de caelo descendisse, vt Ro-
sarij musicam audirent. ex. 310. Angeli in
caelo persolvunt Ave Maria, & ad terram cū
B. V. descendunt. ex. 350. Angeli saepe ap-
parebant B. Enrico de Sulon. ex. 364. An-
geli vincula incarcerationis dissolvunt, & cum è
carcere educunt. ex. 413. Angeli accesserūt,
vt animam à demonibus liberarent. ex. 415.

ANGUIS.

Humo rosarius aquam potans anguem evo-
luit. ex. 118.

ANGVUS.

Per 6. Angulus lucet Maria Mater. par. 4.
ca. 1. p. 102. §. Quae omnia.

ANGUSTIA.

Vide Confolatio. In angustiis adest B. V. suis
devotis. ex. 11. B. V. mulierem ab angustiis
eripuit. ex. 412. Demon causam angustiae ab
homine quaerit. ex. 414.

ANIMA.

Pfaltibus Marianis datur in anima 150. pri-
vilegia specialia. par. 4. ca. 1. p. 106. §. Oigitur.

S. ANNA.

Sepius apparuit B. Alano. par. 2. ca. 4. p. 38.
§. Nonum. Occurrit Lucia. par. 5. ca. 27. p.
182. §. Permansit. Lac porrigens B. V. appa-
ret B. Benevute. ex. 346.

ANNIVERSARIUM.

Defunctus ex alia vita venit, vt anniversaria
celebrarentur. ex. 111.

ANNIVS.

S. Catharina M. & Senensis habuerunt annu-
lam desponsationis cum Christo. par. 1. cap. 10.
p. 12. §. lam. Calculi precarii sunt annuli ca-
tana, quae Angelus reviventi ligavit demoni in
abyssu. par. 1. ca. 20. p. 26. §. Encomia. B. V.
dedit B. Alano annulum desponsationis de eri-
nibus suis. par. 1. ca. 10. p. 11. §. Orator; &
par. 2. ca. 3. p. 36. §. Simul. In annulo quod
dedit Despara B. Alano erant 150. & 15.
gemma. par. 2. ca. 3. p. 36. §. Quibus. Despa-
ra promittit easdē gratis specie invisibiliter
devotis Pfaltibus, ib. Salutatio Ang. est annu-
lus desponsationis. par. 2. ca. 9. p. 47. excell.
42. Iy Dñs tecū in salutatione Ang. est saphy-
rus apponendus in annulis Regum. Despara est
apposita in annulo fidei Christianae. par. 4. ca. 1.
p. 98. §. 5. Laus, & §. Que. Despara detulit
Adriano annulum pontificalem. par. 5. ca. 1.

AP.

p. 149. §. Sub finem. Annulus desponsationis
vniu est ex 15. signis grossi Pfalterij. par. 5.
ca. 9. p. 157. §. Quoque. S. Edmundus annu-
lo aureo, in quo sculptum erat Ave Ang. vir-
ginitatem vovens, B. V. subaravit. ex. 345.

ANNUNCIATIO.

B. V. in Conceptione filij 150. gaudia potiora
habet. par. 1. ca. 5. p. 5. §. Sed iam. Quomodo
ecclesia celebrat Annunciationis festum.
par. 1. ca. 11. p. 14. §. Dices. Olim legabantur
publica nomina Confratru in festo Annuncia-
tionis, quod est praecipuum festum institute fra-
ternitatis de Pfalterio. par. 1. cap. 17. p. 20.
§. Tropologicae. Confraternitas Pfalterij est
quotidiana festivitas Annunciationis. par. 1.
cap. 22. p. 27. §. 1. Obiectio. In die Annun-
ciationis plebs, varia, vitiosa, & situ neces-
saria revelavit B. Virgo B. Dominico. par. 2.
ca. 14. p. 52. §. Apparet. In die Annuncia-
tionis miraculum magnum operata est V. Ma-
ria pro Pfalterio, & eius Confraternitate insti-
tuenda. par. 2. ca. 14. p. 53. §. Dum il. In die
Annunciationis B. V. placavit filium suum
iratum, & ab illo pro suis Pfaltibus multa cō-
sequuta fuit, & mandavit Cathusiano docere
modum recitandi Pfalterium. par. 5. ca.
37. p. 189. In confirmationem Incarnatio-
nis eius mysteria continentes culpa. ex. 338. In
die Annunciationis B. Benevuta bis mille
salutationes Ang. recitabat. ex. 346.

ANNUS.

Qui per annos 15. quotidie recitaverit 15. ora-
tiones Dom. & totidem salutationes Ang. in
honore sibi Iguinis à Christo, quinque praecipuas
gratias consequetur. par. 4. ca. 7. p. 137. §. Legi.

ANS.

Calculi precarii sūt anse velorum Tabernaculi
& ansula thronuli. p. 1. c. 2. p. 26. §. Encomia

ANTICHRISTUS.

Primum terribile antecedens iudicium est sa-
vitia Antichristi. par. 4. ca. 2. p. 108. §. Primū.
Nunc facti sunt multi Antichristi, vt à tanta
peste liberemur orandū est Pfalt. Maria. ib.

ANTIDOTUM.

Vide venenum. Despara habuit 15. antidota
efficacissima, & curatio facilissima contra uni-
versā alicuius mundi. par. 3. ca. 2. p. 61. §.
Ea autem. Es haec 15. antidota sunt 15. verba
Angelicā salutis, ut patet ex serm. S. Dominici.
ib. Pfalterium Marianum est antidotum. par.
5. ca. 16. p. 163. §. Agnovi. & ca. 17. p. 164. §.
Virginitas. Devotio ad B. V. est antidotum con-
tra demonis venenum. ex. 414.

APOPLEXIA.

Moritur, qui devotione Rosarij dissuadebat.
ex. 13.

Q. 1.

Apodā.

APOSTATA

Pfalterium ab apostasia liberat. Contrarius illi solum salus in salutatione Ang. ex vi Tui. par. 3. ca. 3. p. 74. §. Terriadecima. Apostatae à Religione, & à fide Christiana fuerunt martyres per Pfalteriū. par. 5. ca. 16. p. 16. §. Gaudium. Religiosus, quia B. V. additus erat, convertitur. ex. 375. Apostata convertitur per orationes Rosarii. ex. 420.

APOTHECA

Monialis ab apothematibus sanatur oleo lampadis B. V. ex. 179.

APOSTOLVS

B. Dominicus fuit Apostolus Pfalterij constitutus à Christo, & Deipara. par. 1. ca. 8. p. 9. §. Ille; par. 2. cap. 2. p. 33. §. Ad quem; & par. 3. 4. §. Age; par. 3. ca. 1. p. 58. §. A te; & ca. 2. p. 61. §. Tui; & ca. 3. p. 65. §. Ego; & §. Ex ordine; cap. 4. p. 77. §. S. Domin. & par. 89. §. Hic vero; & par. 5. ca. 4. p. 152. §. Contigit. B. Alano à Christo, & B. V. fuit constitutus Apostolus Pfalterij. par. 1. ca. 10. p. 11. §. Orator; par. 2. ca. 7. p. 44. §. Ad; ca. 12. p. 52. §. Unde; par. 4. ca. 2. p. 107. §. Alma, & seq. Apostoli nouerunt se accepisse primitias Spiritus Sancti per Angelicam salutem. Etiam cognouerunt Deipara in nouo testamento esse causā secundam, & nihil donorum gratia esse habere nisi illa mediante. Apostoli uocabantur Dominica orat. & Angelica salut. par. 1. ca. 15. p. 17. §. Revelavit.

APOTHECA

Dom. oratio, & Angelica salut. sunt beata apotheca. par. 1. ca. 15. p. 15. §. Officium. Salutatio Aug. est apotheca charitatum, moribus medendis. par. 2. ca. 9. p. 47. excell. 48. Dominica orat. & salut. Aug. sunt apotheca charitatum. par. 3. ca. 4. p. 77. §. Pfalteriū. Apotheca uentris Mariae quousque morbos corporis, & animae sanare potest. par. 4. ca. 2. p. 116. §. Tantis.

APPARITIO

Vide etiā familiaritas. Deipara cum alijs Sanctis B. Alano apparuit, cum à tentatione liberaret, & ei predicare Pfalterium mandauit. par. 1. ca. 10. p. 11. §. Orator. Deipara cum tribus regibus B. Dominico apparuit, eumque amplexata, & osculata fuit, cuius lac dedit. par. 2. ca. 2. p. 32. §. Illapso. Deipara B. Alano, quasi desperanti apparuit, illique alapam insigit. par. 2. ca. 3. p. 36. §. Iam. Postea illi apparuit saluans eum suauissimè, suo lacte eū curauit, presente Iesu, ac multis sanctis illum sibi deposcavit, annulum, & castenam de criminibus illi dedit, lacte potauit, & saepe illi apparuit. ib. §. Cui, & seq. Deipara B. Alano ap-

paruit, ipsamque docuit illam meditare secundum quadruplex esse. par. 2. cap. 5. p. 39. B. Alano apparuit Deipara, à qua accepit 33. reuelationes. par. 2. c. 6. p. 40. Christus cum eius matre apparuit B. Alano, illique reuelauit 72. excellentias salutationis Ang. par. 2. ca. 9. p. 46. Christus crucifixus in hostia apparuit B. Alano, illique dixit: tu me crucifixis omissione predicationis Pfalterij. par. 2. cap. 12. p. 52. §. Unde. B. Dominico ad remos condemnatio apparuit Deipara, postea alijs omnibus. par. 2. ca. 14. p. 53. §. Dum; & p. 54. §. Augustissima. Christus B. Dominico apparuit, illumque docuit predicare sermonem de oratione Dom. par. 3. ca. 1. p. 58. §. In suorum. B. Dominico apparuit B. Alano, illique reuelauit sermonem, quē à Deipara acceperat. par. 3. ca. 2. p. 61. §. Tu. Deipara B. Dominico apparuit, & quid futurum erat ei reuelauit. par. 3. cap. 3. p. 65. §. Cum; & §. Ex. B. Dominico B. Alano apparuit, illique multa reuelauit. par. 3. ca. 4. p. 78. §. Quia. Celebratus B. Dominico apparuit in hostia puer Iesus peditens ex uerbis Matris; & in calice Christus crucifixus, eiusque mater sanguinem filij accipiens, & super mundum aspergens; & tam in hostia, quam in calice apparuerunt 13. reginae, quas 13. uirtutes principes intelligebant. par. 3. ca. 4. p. 78. §. Iam. Deipara B. Alano apparuit, & quid de iudicio predicare debebat, illum docuit. par. 4. ca. 2. p. 107. §. Alma. Deipara cuidam Abbati saepe apparuit, eū illo conuertebatur; illique arcana reuelabat. par. 4. ca. 4. p. 125. §. Exemplum. Deipara cum innumera caeliu corona apparuit Praedicatori Pfalterij in hora mortis. par. 4. c. 4. p. 129. §. Exemplum. Visa fuit Deipara dictans Praedicatori, quae predicabat, illi osculū, & benedictionē dans. par. 4. c. 4. p. 134. §. Exemplum. Deipara B. Alano apparuit, illumque animauit ad recitandum Pfalteriū, quamvis tepidus. par. 4. c. 10. p. 140. Deipara pluries Adriano apparuit. par. 5. c. 2. p. 149. §. Sub finem. Deipara Magistro Scholiarum apparuit, & eum à carcere liberauit. par. 5. c. 2. p. 150. §. Tandē. Apparuerit Christus, ac eius Mater coram Pfalterio Pfalterium, & intercedente matre, filius dedit illis benedictionem. ib. §. Aliquando. Apparuerit Christus, Deipara, & Angeli pugnantes pro Pfalterio. par. 5. c. 3. p. 153. §. Contigit. Deipara B. Dominico, & cuidam Episcopo apparuit, illi mandauit predicare Pfalteriū, & huic illud recitare. par. 5. c. 4. p. 152. §. Contigit, & §. Breui. Deipara Iacobo uisario apparuit mandans illum restituere, & dedit

numeris demones. par. 5. c. 29. p. 185. §. Aliquando. Helene morienti apparuerunt Christus, ac Deipara. par. 5. c. 30. p. 186. §. Professi. Dominicae, instante morte, apparuerunt Deipara cū tribus puellis, & B. Dominicus, & à triplici morte liberata fuit. Postea morienti apparuerunt Deipara, & B. Dominicus. par. 5. ca. 31. p. 187. §. Sed ubi. Virgo quaedam in extremis à Deipara uisitata, & in caeli perducit. par. 5. ca. 33. p. 188. Mariae Itale apparuit Deipara, & eam à perennis, quas patiebatur, liberauit, eamque docuit quantum ualeat Pfalterium, cuiusque Confratrias in morte etiam illi apparuit Deipara. par. 5. ca. 35. p. 189. §. Et ecce. Carthusiano apparuit Christus iratus contra mundi, & V. Mater cum placans. par. 5. ca. 37. p. 190. §. Inter caetera. B. V. deuote suae apparuit, & eā à morte liberauit. ex. 27. Religioso carnis tentationibus fatigato. ex. 54. Equitum quo sedum inuirit. ex. 56. Religioso quē curauit. ex. 58. Deuoto suo dubitanti, si Rosarium erat ei acceptum. ex. 60. Religioso Rosarium recitanti. ex. 63. Duo speciosissimi uiri apparuerunt in conuento diuam perfissionem patienti. ex. 64. B. V. administrato-ri ciuitatis apparuit. ex. 67. Egregro Rosario circumdata. ex. 81. Religioso Rosarium recitanti. ex. 95. Deuoto suo in ultimo trāitu. ex. 98. Navigantibus percellantibus. ex. 99. Pastori ut pastoris. ex. 126. Mulieri pretiosissimi uestibus induta. ex. 137. Deuoto suo, uirginibus comitata. ex. 238. Deuoto suo, cui lac porrexit. ex. 284. Puellae illi duo Pfalteria ostendens. ex. 285. Militi oranti. ex. 291. Mulieri cum puero Iesu. ex. 303. Tribus fororibus. ex. 306. Scholaris apparuit socio suo. ex. 308. B. V. apparuit Nautis percellantibus. ex. 310. Puero in magno periculo. ex. 323. Religioso ad eam clamanti. ex. 329. Christus apparuit peccatori, & iuuenis Fr. suo. ex. 330. Christus cum S. Francisco ac alijs sanctis apparuit Alphonso. ex. 336. §. Secundus. B. V. eidem apparuit. ib. §. Alphonso, & seq. S. Geltrudis. S. Catharinae Suada, quā respexit. ex. 343. S. Anna, & S. Gabriel, & Raphael apparuerit B. Benenentae. ex. 346. Maria cū puero Iesu apparuit Abbati. ex. 363. B. Agneti de monte Policiano. ex. 365. Clerico quem reprehendit. ex. 373. Multoties B. V. cum puero Iesu paralytico apparuit. ex. 374. S. Dominicus, & S. Vincentius Fer. apparent Religioso apostatae. ex. 375. B. V. apparuit Episcopo defendens Clericum. ex. 379. Iuueni, ut uirginitatem seruaret. ex. 380. Deuoto suo quem

à morte tēporali, & æterna liberavit. ex. 4. 13.

APPELLATIO.

Nunc possumus appellare ad Deiparam per Psalterium de sententia ferenda in iudicio finali. par. 4. ca. 2. p. 112. §. Nunc.

AQVA.

Vide stis. Aqua contra suum naturalem cursum movetur contra hereticos, ut Psalterium orenti terri. par. 2. ca. 2. p. 34. §. Virtutes. Maria Virgo est petra, de qua peccator haurit aquam vivam ad purgationem macularum, ad stis fatietatem, & totius hominis proventum, saluicem in vitam æternam. par. 4. ca. 1. p. 91. §. Doctor. Psalterium est aqua de cisterna Beteleem. par. 4. ca. 4. p. 128. §. Arripe. Audicores prædicationis Psalterij, B. Virgo aqua compunctionis, & lacus vere penitentia irrigavit. par. 4. ca. 4. p. 134. §. Exemplum. Inundatione aquæ obruantur contempores Psalterij, à qua liberantur amplexentes illud. par. 5. ca. 4. p. 152. §. Brevis. Aquas Psalterij irrigavit mundus, Ecclesia, purgatorium, & cælum. par. 5. ca. 23. p. 171. §. Camque, & seq.

ARBOR.

Psalterium est arbor vita, & scientia cum 150. fructibus Angelicis. par. 1. cap. 1. p. 1. §. 3. Ut sit. Saluatio Ang. est arbor vita iustitians mortuos, sanans infirmos, & conservans vivos. Et arbor scientia boni, & mali, cuius gustu psalter docetur, bona facere, & mala fugere. par. 2. cap. 9. p. 46. excell. 5. & 6. Psalterium est arbor infinita magnitudinis, plena omnibus fructibus, irrisum, & quisque ramus erat rursus quinquè ramis, & in singulis apparuit Puer crucifixus. par. 2. ca. 11. p. 49. §. Arbor stabat, & §. Arbor hæc. B. V. est arbor ter benedicti fructus. par. 3. ca. 2. p. 63. §. Potro. B. V. est arbor vita, extra quam omnes rami sunt sine fructu, & in morte. par. 4. ca. 1. p. 9. §. Sed ratione. Rosarijs plena apparuit arbor. ex. 117. Ex capite defuncti nascitur arbor cõtinent in folijs salu. Ang. ex. 290. Ex ore dicentis Ave Maria arbor prodijt. ex. 296.

ARCA.

Deipara Arca Dei, id est verbum omnipotens ad nos de dicit, sicut David in organo armigatis coram arca ludebat. par. 1. cap. 2. p. 1. §. 10. Maria. Psalterium præfiguratur per cõstructionem arce. par. 1. cap. 5. p. 4. §. Ratio mystica; & par. 2. ca. 7. p. 42. §. Admiranti. Confraternitas Psalterij est Arca Noe, & Arca faderis. par. 1. ca. 23. p. 29. §. 3. Sunt. Angelica salu. est Arca testamenti, in qua sunt tabula legis, divina sapientia, & mamma consolationis. par. 2. ca. 9. p. 47. excell. 19.

Angelica salu. est Arca Noe, qua mundus à peccatorum diluvio liberatur, & ab inundatione tribulationum protegitur. ib. excell. 20. Arca Noe, & navi quæ apparuit comparatur Psalterium, & eius Confraternitas. par. 5. ca. 12. p. 159.

ARCANYM.

Vide revelatio. Deipara cuidam Abbati arcana revelabat. par. 4. ca. 4. p. 125. §. Ex p̄p̄.

ARCVS.

Saluatio Ang. est arcus, & sagitta ad vulnerandum hostes. par. 2. ca. 9. p. 47. excell. 44.

ARIDITAS.

B. Virgo consolatur B. Alanum cum ariditate Psalterium recitante, illique plures cõpationes proponit. par. 4. cap. 10. p. 140.

ARMA.

Oratio Dom. & saluatio Ang. sunt duo gladii flammæ, & pluviam Cberubini. par. 1. cap. 15. p. 15. §. Officium. Calculi precarij Psalterij sunt lapides de monte excelsi, grandinis, adiutori, & funde David. par. 1. cap. 20. p. 26. §. Eneomia. Ecclesia militans in acie fortiter dimicat armata Psalterio. par. 2. ca. 1. p. 31. §. Incundum. Trinitas ad expugnanda scelera universa, præcipua inter arma, elegit saluatiõnem Ang. qua constat Psalterium. par. 2. ca. 2. p. 33. §. Ad. Saluatio Ang. est minera metallorum ad armandos Psalterios ad debellandum hostes. Et arcus, & sagitta ad vulnerandum hostes. par. 2. ca. 9. p. 46. & 47. excell. 8. & 45. Dominica oratio, & saluatio Ang. sunt arma Iosue, Gedeonis, Samsonis, Davidis, & Iosia ad hostes debellandos. par. 4. ca. 9. p. 140. §. Sunt. Arma Psalterij ignita apparuerunt per virtutem Psalterij. par. 5. ca. 3. p. 151. §. Contigit. Psalterij sũt arma sanguine Christi rutilantia, sicut sidera micantia, contra adversa cuncta. par. 5. ca. 11. p. 159. B. Virgo Psalterij dedit Alphonso pro armis. par. 5. ca. 22. p. 168.

ARS, ARTIFEX.

Mecanici inuisantur ad Confraternitatem Psalterij. par. 1. cap. 16. pag. 10. §. Ad hanc. Nullus artem liberalem, vel mechanicam assuebat, nisi tyrocinia cum Psalterio iungeret. par. 1. ca. 20. p. 25. §. Addo. Operarij nõ manũ ad opus applicabant, nec dormiebant, quin prius Psalterio orasset, & multi à lecto surgebant ad illud orandũ. par. 2. c. 14. p. 57. §. Nec.

ARTICVLVS.

Articuli 150. meditandi de vita Christi quãdo Psalterij recitatur. p. 4. ca. 10. p. 141. §. Cave.

ARVND.

Ascendebat ex profundo dolij tribus rosis ornata. ex. 75.

Ascen-

AS.

Christi est unum ex mysterijs Psalterij. par. 1. ca. 14. p. 15. §. Primus; par. 4. ca. 9. p. 139. §. Tertius; & ca. 10. p. 146. §. Primus. Mifericordiosissimus. In die Ascensionis visus est puer Iesus. ex. 365.

ASBLVVS.

Ducens hominem ad patibulum, in conventum ingreditur. ex. 70.

ASVLVM.

Vide præsidium. Psalterium est Asylum, quo liberamur à diversis monstris. par. 1. cap. 2. p. 63. §. 10. S. Rosæ asylum erat U. Maria Rosarij. ex. 339.

ASSIDVÆ.

Vide quodidit. Venit in celo intermisit orantem Pater, & Ave. par. 1. cap. 5. p. 6. §. Ad. Patribus eremi revelatum fuit, quod Psalterium frequenterent. par. 1. cap. 8. p. 8. §. Neque. 3. Otto quos baptizabat, eos, & Psalteria secũ quaque orans portare iubebat, ad orandi assiduitatem capessendam. ib. pag. 9. §. S. Otto. 5. Dominus à tenera ætate assidue Psalterium orabat, ita frequenter, ut 8. 9. 10. aut 12. Psalteria per diem recitaret. ib. §. S. Dominicus primus; & par. 2. cap. 2. p. 32. §. Haussit. Patres docuerunt plebem sine intermissione orare. par. 1. cap. 15. p. 17. §. Dices. Christus qui homo frequentissime orabat ad exemplum. ib. p. 18. §. Adiungebat. Angelis, & sanctis, a Jhanẽ Deipara offerunt Angelicam sal. ib. §. Subiunxit. Psalteres in mundo id agunt, quod Beati omnes in celo semper faciunt. par. 1. cap. 19. p. 24. §. Denique. Nullus à Psalterio divergat oculum, animum, studium, & amorem, adhuc ad momentum. par. 2. cap. 1. p. 31. §. Incundum; & p. 52. §. Christus. Angelis in æternum resonabit Angelicam sal. par. 2. cap. 7. p. 42. §. Audivit. Matrona Romana Psalterium assidue orabat, quod consequta fuit, par. 4. cap. 2. p. 113. §. Faltit. Mater filio suadebat, ut perdis, pernox, quanta possit cum devotionis indefessæ contentione, orare Psalterium non omitteret. par. 4. cap. 2. p. 118. §. Exemplum. B. Virgo monet B. Alanum nunquam Psalterium omittete, quamvis inuitus oraret. par. 4. cap. 10. p. 141. §. Cavor. Comes sine intermissione Psalterium orabat, considerans sibi præparata præmia. par. 5. cap. 9. p. 158. §. Tandem. Baroni imponitur pro penitentia à B. Dominico in dies legere Psalterium; & ipse Baro ad frequentationem, & assiduitatem Psalterij induxit familiam suã. par. 5. cap. 18. p. 165. Iuvenis occasione nuptialis convivij non omisit Psalterium orare.

par. 5. cap. 20. p. 167. Catharina per diem frequentius Psalterium orabat. par. 5. ca. 23. p. 169. §. Erat. Benedicta tria Psalteria frequenter orabat, quæ pro penitentia illi apposita erant à B. Dominico. par. 5. cap. 24. p. 172. Abbas præter Missam, & horas canonicas totum tempus consumebat in recitatione Rosarij, quo exercitio multoties in extrasum rapiebatur. ex. 37. Homo assidue Rosarium recitans, grave periculum evasit. ex. 188. Quia Monachus assidue, etiam inter prandendum, Ave Maria dicebat, arbor nata fuit ex eius ore. ex. 290. Alphonfus tanta frequentia Rosarium recitabat, quod post eius obitum calla inveta sunt in digitis pollicis, & indice ex usu tangendi calculos. ex. 336. Puella fere per totum diem non cessabat à recitatione salutationis Ang. & Deip. illam secum adduxit. ex. 340. Simon à tribus annis frequenter salutationem Ang. recitabat, & grandior singulis diebus Rosariũ. ex. 342. Puella tam frequenter, & tanto cordis affectu Ave Maria recitabat, ut ex eius capite sepe fulgor egrediretur. ex. 353. B. Columba à 5. anno salutationem Ang. crebro recitabat, quæ in die Natalis, &c. ex. 359. Henricus solitus Ang. salutationem reperire cõvertitur. ex. 376. Puer maiorem diei partem consumebat in recitatione Rosarij; sæculo relicto Religionem intravit, & dæmonem superavit. ex. 406.

ASSISTENTIA.

Vide Apparitio. Deus assistit Psalterio in hac mundi vita. par. 1. cap. 18. p. 23. §. Assistentia. B. Alanus semper videbat Deiparam sibi assistentem. par. 2. cap. 4. p. 37. §. 2. B. Alanus semper habuit Deum præsentissimè, & in se videbat Trinitatem. ib. §. 5. B. Alanus in se videbat Sanctos, Sanctas, & Angelos, ad quos singulari devotione ferebatur. ib. p. 38. §. 6. B. Alanus habebat assistentes domellas B. Virginis. ib. p. 38. §. 9. B. Alanus in se sentiebat Trinitatem, Christũ, & B. Virginem. ib. §. 10. & §. 11. Deipara dixit B. Alano: ego tecum sum, te adiuvo, cunctoque Psalteris meos. par. 2. cap. 8. p. 45. §. Audite.

ASSUMPTIO.

B. Alano multa revelata fuerunt de Assumptione Deiparæ. par. 2. cap. 7. & p. 42. & seq. Assumptio Deiparæ est meditanda, quando Psalterij recitatur. par. 4. cap. 9. p. 139. §. Tertius. Die 8. Assumptionis cera multiplicata fuit. ex. 68. In nocte Assumptionis frater mirabili devotione donatur. ex. 289. In die Assumptionis Alphonfus in cælum rapus fuit, & vidit quæ ex hac vita B. V. migrare. ex. 336.

To §. Quartus, & §. subsequenti.

ATTENTIO.

Atentiones plures sunt, quam verborum at-
tentio. Oportet quod Pfalteris intendant orare
attente, est attentio actus non orationis: attentio
enim actualis non est necessaria ad merendam,
sed sufficit virtualis. par. 1. cap. 19. p. 24. §.
Secunda. Imaginandum est quando Pfalmi re-
citantur, quod Christus sit ad dexteram Ara,
& Deipara ad sinistram, & ad illos alterna-
tim Pfalmi sunt dirigendi, sic solebat Pfaltere
B. Dominicus. par. 2. cap. 6. p. 40. §. 55. Deipara
instruit B. Alanum, ut attentus oraret.
par. 4. cap. 10. p. 141. §. Cave. Quia iuvenis
devoce, & attente Rosarium recitavit, Deus
ei dolorem, & contritionem suorum peccato-
rum dedit. ex. 19.

AVARITIA.

Vide elemosyna. Pro largitate obtinenda, &
avaritia fugienda est orandum Pfalterium.
par. 1. cap. 5. p. 4. §. 5. & §. 6. Pfalterium valet
contra avaritiam. par. 2. cap. 7. p. 43. §.
Parte alia. Fructus 1. Confraternitatis Pfalterij
est vacare à culpa avaritiae. par. 2. cap. 14.
p. 56. Avaritia praefigurata fuit per basium.
Fons illi contrarius, est ly Dominus saluati-
onis Ang. Et ab illa liberamur per Pfalterium.
par. 3. cap. 3. p. 69. §. Quinte. Propter avari-
tiam quamplures damnantur. ex. 2.

AVCTOR.

Dominica orat. fuit Christus. At Ave dicitur
Archangelus. par. 1. cap. 6. p. 6. §. Prius. An-
gelicus saluati. confectus Trinitas, Gabriel Deipara
proposuit, auxit Elisabeth, & profectus
Ecclesia. Dominica orat. Christi docuit disci-
pulis, ac in eis toti Ecclesia prescripsit. par. 1.
cap. 8. p. 8. §. Sanctissima, & cap. 11. p. 13.
§. Pro Angelico. Dominica orat. & Angelica
saluati. nihil habent ex homine, nihil aliunde,
sed omnia habent ex solo Deo. par. 1. cap. 15.
p. 16. §. Pfalterium. B. Dominicus fuit Auctor
Confraternitatis Pfalterij. par. 2. cap. 14. p.
53. §. Dum. Qua nova dicitur. ib. p. 54. §. S.
Dominicus. Auctoribus primis Deus largitur
dona ampliora, quam sequacibus. par. 3. cap. 4.
p. 77. §. S. Dominicus.

AVDACCIA.

Ly Dominus in saluatione Ang. est saphyrus,
qui generat avaritiam, & audaciam. par.
4. cap. 1. p. 98. §. Quinta. B. Virgo audaces
facit homines, adeo ut nullum timeant. ib. §.
Quae. Ly, & Benedictus in saluatione Ang.
est saphyrus qui confert audaciam, & remouet
metum. ib. p. 101. §. Nona. B. Virgo impedi-
vit malitiam diaboli, qui terroris, & metus
desperationis in hominis immittit, & audaciam

AT. AV.

conferet suis Pfalteribus. ib. §. Huiusmodi. Ly
fructus in saluatione Ang. est chrysolitus,
& pellit timores nocturnos, & reddit audacem,
& imperterritum aduersis. ib. p. 101. §. Decima.
Deipara pellit timores nocturnos. ib. p. 102.
§. Ut merito.

AVDITVS.

Surda, & surdus auditum recuperant. ex.
443. & 458.

AUE MARIA.

Vide saluatio Ang. Ex ore proferentium
Ave Maria sidera emanabant. ex. 4. Puer in-
itio omnis locutionis dicebat, Ave Maria. ex.
55. Arbor ignoti generis in folijs habebat
Ave Maria, &c. ex. 290. Ave Maria, &c. erat
in scriptum in caligis cuiusdam. ex. 292. Ave
Maria litteris aureis in scriptum erat in lilio.
ex. 295. Ex ore dicentis Ave Maria arbor pro-
dit. ex. 296. In veste B. V. in scriptum erat
Ave gratia plena. ex. 306. Mulier proferens
Ave Maria à demone cripitur. ex. 339. Ave
Angelicum in annulo in scriptum erat. ex. 345.
In ordine Praed. officia divina per Ave Maria
inchoantur, & finiuntur. ex. 352. Ex capite
puella proferentis Ave Maria fulgor emana-
bat. ex. 353. Ave Maria est efficax remedium
contra demonis tentationes. ex. 354. Puer
loqui nesciens, Ave Maria pronuntiavit. ex.
355. Ave Maria est remedium contra libidi-
nem. ex. 356. Clericus semper repetebat Ave
Maria. ex. 379.

AVGVSTINVS.

Pfalterium orabat. par. 1. cap. 8. p. 9. §. S. Au-
gustinus. Illum Deipara suum discipulum
vocat. par. 5. cap. 14. p. 162. §. Et ego.

AVIS.

Aviculae in caelo Pfalterium decantant. par.
5. cap. 15. p. 162. §. Sponsus. Aves vivifica-
bantur per Pfalterium recitatum à Cathari-
na. par. 5. cap. 23. p. 171. §. Cumque.

AURA. UIDE AER.

B. Virgo est aurora plura faciens. par. 4. cap. 1.
p. 99. §. Uirgo.

AVRVV.

Vide listera. Confratru merita sunt super mil-
lia auri, & argenti. par. 1. cap. 17. p. 20. §.
Tropologica. Angelica saluati. est corona ex
gemmis meritorum, & auro charitatis, qua V.
Maria coronatur. Et civitas militantis Eccle-
siae, gemmis, auroque constructa. par. 2. cap. 9.
p. 47. excell. 11. & 15. B. Virgo in die iocet,
ut aurum per sapientiam. par. 4. cap. 1. p. 102.
§. Ut. Angelica saluati. est super aurum pressio.
par. 4. cap. 7. p. 137. §. Aufcultet.

AVXILLIVM.

BA. BE.

In Pfalterio ponuntur 150. salutationes Ang.
ob 150. auxilia praecipua Pfalteribus danda. par.
1. cap. 5. p. 6. §. 18. Auxilia 150. dabantur
Pfalteribus. par. 5. cap. 8. p. 157. §. Quingue.
De caelo monentur sodales, ut sodali auxilium.
ex. 32. Duo lapideae auxilium B. V. im-
plorantes à periculo caelo servatur. ex. 267.
B. V. scelerata auxilium praestitit. ex. 327. Re-
ligioso opitulata fuit. ex. 329. Mulier auxi-
lio B. V. ab inimicis liberata fuit. ex. 447. Mu-
lier auxilium B. V. implorans à diversis mor-
bis liberatur. ex. 449.

B.

BACCALAVREATVS.

Sermo B. Alani in promotione Baccalavrea-
tus. par. 4. cap. 1. p. 91.

BACVLVS.

Peregini baculus in arborē vertitur. ex. 296.

BALATVS.

Dæmoniacus Rosarium videns ingentes ba-
latus emittebat. ex. 184.

BALSAMVS.

Saluatio Ang. est visus Eugadii balsamum
mundo proferens. par. 2. cap. 9. p. 47. excell. 17.

BALTHEVS.

Catholici contra hereticos dimicantes Ro-
sarij pro baltheis utebantur. ex. 121. P. Sa-
lio Rosarium pro baltheo deferrebat. ex. 389.

BAPTISMVS.

S. Otto quos baptizabat, Pfalterium orare, &
portare dicebat. par. 1. cap. 8. p. 9. §. S. Otto.
Per Pfalterium meruit baptizari Paganus. par.
5. cap. 6. p. 154. Baptismum negans, factus
fuit Filius Dei per Pfalterium. par. 5. cap. 16.
p. 163. §. Agnovi, Christus baptizavit Filium
Luciae. par. 5. cap. 27. p. 182.

S. BARTHOLOMÆVS.

Pfalterium orabat. par. 1. cap. 8. p. 8. §. Inde.
Non est incredibile S. Bartholomaeum portasse
signa Pfalterij. par. 1. cap. 20. p. 26. §. Quercus.
Beatus. Uide Sanctus.

BELLVM.

Angeli bellans pro Pfalteribus. Vide Angelus.
B. Dominicus per Confraternitatem Pfalterij
bella publica, & inveterata composuit. par. 1.
cap. 17. p. 20. §. Tropologiae. B. Alanus vi-
dis belli apparatus contra mundum. par. 2.
cap. 7. p. 43. §. Parte diversâ. Deipara habuit
15. antidota efficacissima, & cunctis facillima
contra universa mundi discrimina, seu bella.
par. 3. ca. 2. p. 61. §. Ea autem. Et hac 15. anti-
dota sunt 15. verba saluationis Ang. ut patet
ex sermone S. Dominici subsequenti. Tem-
pore belli ad Pfalterium tanquam ad castrum
impugnabile est confugiendum. par. 3. cap.

2. p. 62. §. 5. Bello contrarium est Pfalterium.
par. 3. cap. 3. p. 74. §. Quartadecima. B. V.
est Dominica bellorum. par. 4. cap. 1. p. 102. §.
Quae. A plaga belli Pfalteres liberantur. par. 4.
cap. 4. p. 126. §. Exemplum. A diversis peti-
culis belli evasit miles per Pfalterium. par. 5.
cap. 3. p. 150. Christus. Deipara, & Angeli
protegent Pfalteres bellantes, & haereticos
terret. par. 5. cap. 3. p. 151. §. Cōtigit. Quo-
do bella vrgent confugiendum est ad Pfalterium.
par. 5. cap. 4. p. 152. §. Brevis. Ab omni-
bus periculis belli evasit Alphonsus, qui
ante bellum Pfalterium recitabat. par. 5. cap.
22. pag. 168. Rex bellum committit Regine
spiritus Dei bellantis plene, quae antequam
ingerederetur aciem, Pfalterium orabat, &
omnes milites Pfalteres esse volebat. par. 5. cap.
25. p. 180. §. Fama. Dæmones contra S. Do-
minicum, & suos bellum ineunt. ex. 2. Bella
inocentia Regna infestant. ex. 110. §. Pius. In
hoc exemplo multa de bello reperuntur. In
bello navis Catholicorum cum pluribus haereticorum,
nullus Catholicorum moritur, ex
haereticis vero quamplurimi perierunt. ex.
183. Rosario bellum dæmonibus inferitur. ex.
359. Dæmon dirissima bella tentationis ali-
quibus intulit. ex. 401. 403. & 406. Dum bel-
lū imminet Rosariū persolvebat. ex. 419.

11

Ly benedicta donat benedictionem singu-
larem in donis spiritualibus. par. 1. cap. 12.
p. 14. §. Primus. Ly & benedictus asstrit be-
nedictionem in oratione nostras. ib. Con-
fraternitas Pfalterij est benedictio omnipoten-
tis. par. 1. ca. 16. p. 18. §. Sciendum. Pfalteres
ab Angelis benedictus, & à Filio Dei specta-
li benedictione. par. 1. ca. 18. p. 23. §. 6. Pfal-
terium est putes benedictionis. par. 1. ca. 23.
p. 29. §. Primo. Pfalteres in vita, in morte, &
post mortem habent benedictionem. par. 2. ca.
8. p. 45. §. Quare, & §. Audite. B. Virgo ac-
cepta manu filij populi signo crucis configura-
vit. par. 3. ca. 4. p. 78. §. lam, & §. Post hæc.
In monte Garizym, & H. bal sunt data terre-
stres maledictiones, at in rupe Angelica salu-
ti, benedictiones. par. 4. ca. 1. p. 93. §. Cul-
tu. B. Virgo toti mundo consulit benedictionem
misericordiae. par. 4. ca. 1. p. 99. §. Quare. Be-
nedictione Dominica replentur agri, & cæ-
tera Abbatis per Pfalterium. par. 4. ca. 2. p.
130. §. Exemplum. B. Virgo benedictionem
dedit Praedicatori Pfalterij. par. 4. ca. 4. p.
134. §. Exemplum. Christus benedixit Pfal-
tes per intercessionem matris, ex qua bene-
dictione, &c. par. 5. ca. 2. p. 150. §. Aliquan-
do. Benedictiones 150. Pfalteribus promittuntur.

BE. BI. BL. BO.

Benedictione par. 5. ca. 9. p. 157. §. *Quingue*. Benedictione à B. Virgine simpliciter obtinebat. par. 5. ca. 12. p. 159. Benedictione terribis, & terribis per Pſalterium datur. par. 5. ca. 10. p. 193. §. *Inde*. B. Virgo Benedictionem conſignavit. par. 5. ca. 24. p. 176. §. *Poſt*. B. Virgo tubus Virginibus cam ſalutantibus dat benedictionem. ex. 306. Chriſtus in caelo Roſaria benedixit. ex. 331. B. Virgo mulieri egrotanti dedit ſuam benedictionem. ex. 408. Sotor Martirna celum aſcendebat onuſta Roſarijs, & crucibus, quibus Chriſtus ſuam dabat benedictionem, & Roſaria à Chriſto benedicta mira operabantur. ex. 397. §. *Tor*. Data benedictione à Priorilla cellario cum imagine B. Virginis, vinum corruptum ad optimam redijt qualitatem. ex. 444.

S. BENEDICTVS.

Per Pſalterium meruit eſſe fundatorem ſua Religionis. par. 1. ca. 8. p. 8. §. *S. Benedictus*. Intercedit pro peccatore. ex. 376. B. V. Iuveni præcepit, vt habitum S. Benedicti ſuſcipere. ex. 413.

BENEFICIUM.

Vide *Gratitudo*. In Pſalterio ponuntur. 150. Angelica ſalut. ob 150. dona præcipua, que Chriſtus conſulit mundo à ſuo ingreſſu vſque ad exitum. par. 1. cap. 5. p. 5. §. 6. *Quis vult in beneficijs Dei recreari offerat Pſalterium*. par. 4. cap. 1. p. 102. §. *Ut merito*. Pſalterium eſt recitandum propter 150. beneficia mudo communicata per incarnationem filij Dei. par. 4. cap. 1. p. 106. §. *O igitur*. Orando Pſalterium recoluntur beneficia diuina, & recolendo eadem recipiuntur. par. 4. cap. 2. p. 115. §. *Quare*. B. Virgo docet Benedictionem recolare beneficia. par. 5. ca. 24. p. 174. §. *Quarta*. Pro obtinendis beneficijs eſt ſummū remedium Dom. oratio. par. 5. ca. 30. p. 185. Conquiritur quis quod nullum beneficium à Deip. accipit. ex. 39. Per Roſarium caeleſtia beneficia impetrantur. ex. 96. Innumerabilia beneficia ab imagine B. V. recipiuntur. ex. 182. Deipara maximis beneficijs decoravit Religioſum. ex. 312. Paſtor maxima beneficia à Deipara recipit. ex. 315. Beneficia mediante Roſario conceſſa. ex. 331. & 336. S. Geltrudis ſingularia beneficijs à Deo recipit. ex. 337. Et B. Columba. ex. 359. S. Agnes de monte Politiano cumulat beneficia à V. Maria recipit. ex. 365. S. Dñicus poene innumera beneficia à B. V. recipit. ex. 366. Singulare beneficium collarum B. Clarae de monte Falco. ex. 383. Deipara paſtori maxima conſulit beneficia. ex. 406. Inſimus caeleſti beneficio fruſtrabat. ex. 409. Vide Favor.

B. BEAVENTA.
B. Anna, Archangelus Gabriel, & Raphael ei apparent, & B. V. illam complectitur. Hæc ſingulis diebus mille ſalutationes Ang. & in die Annūciationis bis mille recitabat. ex. 346.

BERILLVS.

Ly ventris in ſalut. Ang. eſt berillus. Cuius proprietates explicantur, & B. V. applicatur. par. 4. ca. 1. p. 102. §. *Vndec*. & §. *Quæ. Quæntum valet berillus ventris*. lb. p. 103. §. *Sed*. S. BERNARDVS.

Propagavit Pſalterium, per quod meruit eſſe fundatorem ſua Religionis. par. 1. ca. 8. p. 9. §. *Bedam*. *Suxit vbera Deipara*. par. 1. ca. 10. p. 12. §. *Sed*.

BESTIA.

Impetrante B. Dominico apparuerunt 15. beſtiae infernales. De quibus prædicauit. par. 3. ca. 3. p. 67. §. *Qua* propter, & §. *Sermo*. Iacobus per B. Virginē à beſtijs liberat. par. 5. cap. 5. p. 153. §. *Contigit*.

BIBLIOTHECA.

Angelica ſalut. eſt Bibliotheca ſcitiarū diuinarum, & humanarum. par. 2. cap. 9. p. 47. Excell. 31.

S. BIRGITTA.

Mirifica cum deuotione Pſalterium orauit. par. 1. ca. 20. p. 25. §. *Secundo*.

BLASPHEMIA.

Blasphemantes contra deum, & B. Virginem, per Pſalterium conuertuntur. par. 2. cap. 14. p. 53. §. *Deſperat*. B. Virgo peſtilentias blaſphemia, quibus aer infectus, depellit. par. 4. cap. 1. p. 106. §. *Quæ*. Paganus blaſphemans per Pſalterium ſalvatur. par. 5. ca. 6. p. 154. Blaſphemabant B. Virginem, qui ex officio ad eam debebant conſurgere. par. 5. ca. 12. p. 159. Blaſphemi per Pſalterium perducuntur ad nominis Dei reuerentiam. par. 5. ca. 16. p. 163. §. *Ex inde*. Comitiffa blaſphemis per Pſalterium miſericordiam conſequuta eſt. par. 5. ca. 31. p. 186. Homo Deum, & eius matrem blaſphemabat. ex. 32. Ex duobus blaſphemis vnus conuertitur. ex. 70. Indus, qui à fide deſecerat, innumeras blaſphemias proferebat. ex. 420.

BONYM.

Vide *Abundantia*. Bona deperdit recuperantur per Pſalterium. Vide *Recuperatio*. Oratio Dñi expreſſe complectitur omnin bona petenda, & mala deprecanda. At ſalutatio Ang. tantum implicite. par. 1. cap. 6. p. 6. §. *Prius*, & §. *Alter*. *Dominica oratio eſt fundamentum eccleſie, & cunctorum bonorum.* par. 1. cap. 6. p. 7. §. *Quæritis*. Oratio eſt medium ad omne bonū obſtinendum, & omne malū auerſendum. *Quid orat.*

BR. BV. CA.

orationū diuini Pſalterio Dominico, & Angelico SS. Trinitatis. par. 1. cap. 15. p. 16. §. *Oratio*, & §. *Pſalterium*. Per *Confraternitatem* Pſalterij habuit mundus omnium bonorū aſſuetudinem. Et Deipara Eccleſie promittit innumera bona per diſtam Conſrat. par. 1. cap. 17. p. 21. §. *Prodit*. Bona ſpiritalia, & temporalia ex inſcriptione in *Confraternitate Pſalterij* promanantia, ex Dom. oratione decem, & ex Angelica ſalut. 15. par. 1. cap. 18. p. 22. Ex quo Chriſtus Dñi Dom. orationem nos docuit, in ea eſſe comprehendit omnia bona petenda, & quæcuque mala deprecanda. lb. §. *Atque*. Bonū eſt diſſuſum, & communicatum ſui. par. 1. cap. 21. p. 27. §. *Auctor*. B. Alanus per lucem admirabilem in corde ſuo iſturbabat ad bona quæque agenda, & ad vicia repellenda, & ad mala repellenda. par. 2. cap. 4. p. 38. §. 11. *Angelica ſalut. eſt arbor ſcientia boni, & mali, cuius guttu decenſ mei bona facere, fugere mala.* par. 2. ca. 9. p. 46. Excell. 6. *Salutatio Ang. eſt Gazophylacium theſaurorum Dei: vnde bona Celi, & Chriſti, & diſpenſantur nobis egenis.* lb. §. 47. Excell. 32. *Salutatio Ang. eſt providentia, qua Præuincia ad magna diſponitur bona.* lb. Excell. 56. *Fruſtus 17. Confraternitatis Pſalterij eſt diſpoſitio ad maiora bona.* par. 2. ca. 14. p. 56. *Dominica oratio eſt rogatio ſolitorum ad Patrem ad ſublevandam humanā miſeriam, collatione bonorū, & ablacione malorum.* par. 3. cap. 1. p. 5. 12. *Vi plenitudinem caeleſtium bonorum habeamus recitandum eſt Pſalterium.* par. 3. cap. 2. p. 62. §. 4. B. Virgo poſidet utrumque orbem quem vult dare juſſu Pſalteris. par. 3. ca. 2. p. 64. §. 13. B. Virgo à juſſu Pſalteris auſert mala quæcuque, & conſert illis quæcuque bona. par. 4. ca. 1. p. 102. §. *Quod*. Quilibet à B. Virgine quaſidie recipit bona diuina 150. in ſenſibus exterioribus, & interioribus, & potentijs. par. 4. ca. 1. p. 103. §. *Merito*. Si vis diues eſſi in bonis mundanis, ac diuinis, cur quotidie tibi non acquiris 150. ropaxios, Pſalterium recitando. lb. §. *Sed forſatte*. B. Virgo Pſalteribus dabit bonorum abundantiam. lb. Ne bonis omnibus ſpitemur recitandum eſt Pſalterium. par. 4. ca. 2. p. 109. §. *Quartum*. *Quia Angelica ſalut. redundas acervis fruſtibus, minime poterit carere Pſalterium, bonorum theſaurus caeleſtiū, diuorum gazophylacium.* par. 4. ca. 2. p. 115. §. *Quare*. Modus orandi Pſalterium pro omni bono conſequendo, & contra omne malum. par. 5. ca. 7. p. 155. Bona Pſalterij tanta ſepelivit obliuio fidelium, & mundi. par. 5. ca. 16. p. 165. §. *Quædam admodum*. Pro bo-

nis cunctis impetrands eſt orandum Pſalterium cum diſciplina. par. 5. ca. 23. p. 170. §. *Diſparet*. Pro omni bono acquirendo, & malo fugiendo eſt orandum Pſalterium. par. 5. ca. 24. p. 177. §. *Propterea*. Bonum omne per ſenſus, & potentias attingibile continetur in Pſalterio. par. 5. ca. 30. p. 186. §. *Diebusque*. B. U. bona temporalia, & ſpiritalia impetrat. ex. 381. Bona temporalia ad vitia excitare ſolent. ex. 384. Bona temporalia ſolum in ſeclum detinebant, ne fidem noſtram amplexeretur. ex. 417. Iuuenis bona ſpiritalia omnibus mundi theſauris antepoſuit. ex. 421.

BRACHIVM.

Moniali brachium amputare volebant, & diuinitus ſanatur. Ex. 182. V. M. Alphonſium ſuis brachijs aſſument. SS. Trinitati præſentavit. Ex. 336. §. *Sequenti*. V. M. B. Benedictam brachijs complectitur. Ex. 346.

BRACHIVM.

Speci eſt Pſalter. par. 5. ca. 16. p. 164. §. *Miro*. B. Virgo eſt petra, de qua peccator ſugit butyrum ad ſalutifium medicamentum anime, & corporis. par. 4. ca. 1. p. 91. §. *Doctō*.

C.

CALAMITAS.

Vide *Miſeria*, & *Plaga*. Fruſtus 23. *Confraternitatis Pſalterij eſt eſſe præſidium contra communes vicia, ac mundi calamitates, & miſerias.* par. 2. ca. 14. p. 56.

CALCVLVVS.

Calculi precarij ſunt lapides exiſti de monte conſeplationis, grandinis, adulatory, fundæ David, maligranata, anſa velorum inberna culti, gradas in ſcala Iacob, lapides templi Salomonis, & murorum Ieruſalem, anſula ſturbulis Domini, & annuli caſena. par. 1. ca. 20. p. 26. §. *Calculi*. Calculi Roſarij in roſas conuerſi ſunt. ex. 26. Roſarij precarij dire cruciatu demō, quod à Religioſo auferre conabatur, vt illi noceret. ex. 73. Decē calculi in ore mulieris inuenti ſunt. ex. 87. Roſarij calculi ſua viſum odor diuinitus comunicat. ex. 137. Roſarij calculi maxime cruciatu demon, ex. 157. Calculi lignei poſt plurimos annos inſadi inuenti ſunt in ſepultura. ex. 260. Roſariorum calculi maxima virtus collata eſt. ex. 331. 332. 333. 334. & 335. In tribus calculis Trinitatis myſterij repræſentabatur ex. 383. Calculi ſunt pilæ accenſæ. ex. 398.

CALCEAMENTVM, CALCEVS, CALIGA. Salutationem Anglicam legens viſus eſt poſt mortem pulcherrimis caligis, & calcis ſalutationes Ang. inſcriptis incedere. ex. 292.

RS

Roſa

Rosarium est calcamentum B. V. ex. 306.

CAMPANA.

Divino agnato convocato ad predicationem Psalterij. par. 2. cap. 2. p. 34. §. Promissa Cymbalum tinens ingentem concursum ad Rotarij devotionē adjucebat. ex. 11. Cymbalum divinitus pulsavit. ex. 104.

CANALIS.

Sanctitas sacramentorum a Christo dimanat per canalē B. Virginis. par. 3. cap. 3. p. 76. §. Quintadecim.

CANDELA.

Mulier candelam benedictam manibus tenēs à periculoso partu erepta fuit. ex. 105. Candela, quae multo tempore arsit, vix cetera cōsumpta est. ex. 137. Egrotus candelā benedictā manibus tenēs sanitate recepit. ex. 201.

CANIS.

Dixit Christus non predicanti Psalterium, factus est canis mutus. par. 2. ca. 12. p. 52. Unde Canes custodiebant corpus martyris. ex. 255.

CANTICUM.

Vide Epithalamium, & Symphonia. Cantica veteris legis fuerunt figura nova. par. 1. ca. 1. p. 1. §. Primo dicitur. Deipara post incarnationem cecinit divinum canticum Magnificat, & Angeli nato Domino, Gloria in excelsis, quorum suavitate placatus est Deus generi humano, & Angelica natura confederata humana. par. 1. ca. 2. p. 2. §. 10. Canticum novum Angelica saluti, canticum, sicut Cantores in tabernaculo Moysi, & templo Salomonis. par. 1. ca. 24. p. 30. §. Quare. Psalterium est canticum novum. par. 2. ca. 1. p. 35 par. 2. ca. 14. p. 54. §. Tunc, & §. Faucibus par. 3. ca. 4. p. 79. & par. 4. cap. 4. p. 130. §. Exemplum & par. 5. ca. 14. p. 160. §. Laudate. Ang. saluatio est canticum novum. par. 2. cap. 7. p. 42. §. Audivit. Oratio Dominica, & saluatio Ang. sunt cantica canticorum novitissimi. par. 4. cap. 14. p. 160. §. Laudate. Canonici in componendis canticis B. V. ingenium occu pabat. ex. 407.

CANTILENA.

Demon vocavit falsam cantilenam Maria salutationem Angel. par. 3. cap. 3. p. 66. §. Cur. Cantilenas vocavit S. Dñicus orationē Dom. & salutationē Ang. par. 5. ca. 6. p. 154.

CAPELLA.

Ad erectionem capellæ B. M. taurus indomitus cervicem iugo immisit. ex. 115. Quis ad erectionem capellæ 2000. aureorū legavit; & in ea capellam fundavit. ex. 195.

CAPITULUM.

Spiritus S. super Prædicatores capitulum celebratorum descendit. ex. 286.

CA.

CAPTIVITAS.

Vide liberata. Prædicatores Psalterij sunt Abrahami captivos eripientes de manu gentis Beccarioris. par. 1. ca. 23. p. 29. §. 4. Dñs etiam Zorobabæles educens plures de captivitate Babylonica. ib. §. 18. Psalterium præfiguratur per Iubilas annum, in quo captivi liberantur libertatem. Vide Iubillus. B. Dominus Psalterio liberat captivos demonis, & ipsos demones relegat. par. 2. cap. 14. p. 55. §. Mox. Deipara consilium captivis redemptionē. par. 4. cap. 1. p. 99. §. Quare. Captivi sunt liberati per Psalt. par. 5. cap. 14. p. 160. §. Laudate. Lucia captiva liberatur per Psalterium. par. 5. cap. 27. p. 182. §. Permanst. Eques Hispanus à captivitate eripitur. ex. 74. Religiosus servatur, ne in captivitatem ducatur. ex. 95. Quadringenti captivi à captivitate liberantur. ex. 144. Duodecim captivi Algerij à captivitate eripiuntur. ex. 272.

CAPUT.

Ly tui in salutatione Ang. est topazius, qui dominatur doloribus capitis, & vincit contra lunaticam passionem. par. 4. cap. 1. p. 103. §. Duodecima. Multi à dolore capitis sanantur. ex. 231. 494. & 495.

CARBUNCULUS.

Ly Maria in salutatione Ang. est carbunculus. par. 4. cap. 1. p. 95. §. Secunda. Proprietates carbunculi ponuntur, & applicantur Deiparae. ib. p. 96. §. Huiusmodi. Valor carbunculi Maria ponitur. ib. §. Sed forte. Moniales à morbis carbuncolorū sanantur. ex. 172. & 178.

CARCER.

Psalterium Maria alligatis adducit absolutionem. par. 1. cap. 1. p. 1. §. 4. & cap. 3. p. 2. §. Reverendissime. Deipara duos Psaltes à carcere liberavit, & duos demones loco illorum ligavit. par. 4. cap. 2. p. 114. §. Exemplum. Condemnatus ad perpetuos carceres liberatur à Deipara per Psalterium. par. 4. ca. 2. p. 118. §. Exemplum. Baro à carcere liberatur à Deipara per Psalterium recitatum ab vxore sua. par. 4. cap. 2. p. 119. §. Exemplum. Adrianus à carcere liberatus fuit per Psalterium. par. 5. cap. 1. p. 149. §. Sub finem. A carcere perpetuo liberatur Magister sicolarius per Psalterium à Deipara. par. 5. cap. 2. p. 149. Plurimos à carcere liberavit Deipara per votum Psalterij. par. 5. ca. 17. p. 164. §. Em. rita. Condemnatus ad mortem liberatur à carcere per Psalterium à Deipara. ib. p. 165. §. Immen. Homo à carcere eripitur. ex. 229. Iudæus vxorem suam in Christum credentem incarcerare fecit. ex. 395. B. V. & sex speciosi Iuvenes à carcere incarcerationum

CA.

ratu educunt. ex. 413. Iuvenis Christianus à muliere pagana incarceratur, ut fidē catholicā abneget. ex. 421. Mulier in carcere coniecta torquetur, & se ipsam decollat. ex. 422.

CARMEN.

Carmina vocavit B. Dominicus orationem Dom. & Salut. Ang. par. 5. ca. 6. p. 154.

CARO.

Vide Tentatio. Confratres Psalterij profertur militiam contra mundum, carnem, & demonem sub signo Psalterij Iesu, & Maria. par. 1. ca. 17. p. 20. §. Politicas. Per nomen Iesu, & Maria caro castigatur. par. 2. ca. 6. p. 41. §. 17. Incedio carnis mundus flagrat. par. 2. ca. 7. p. 41. §. Audijt. Remedium est Psalterium ib. §. Parte alia. Caro marcefcit cum dico. Ave Maria. par. 4. ca. 7. p. 137. §. Aufcultet. Devotus Adrianus carnis tentationes sentiebat erga filiā confessionis. par. 5. ca. 1. p. 148. Carnes multiplicant. ex. 253.

CASTELLUM.

Castella 15. fabricantur in celo à recitanti-bus Rosarium, quae 15. orationes Dom. representant. ex. 39. Civitates castelli ornate, representantes Rosarium, videntur in celo. ex. 50.

CASTITAS.

Vide luxuria. Pro castitate obtinenda, & luxuria fugienda orandum est Psalterium. par. 1. ca. 5. p. 4. §. 5. & §. 6. Ly ventris in salutatione Ang. castitatem adiuvat, & custodit. par. 1. ca. 13. p. 14. §. Primum. B. Alanus à Deipara consequens est innocenciam à mulieribus, ut nunquam in noceret. par. 2. ca. 4. p. 38. §. 9. Ang. saluatio est castitas castitatis. par. 2. ca. 9. p. 47. excell. 42. Consistentia, & castitas representata fuit in 7. Regina, ex. 15. Psalterium representantibus. par. 3. ca. 4. p. 83. In thalamo est, fiat voluntas tua. ib. §. Thalamo. Deipara facit sibi servientes castos, pudicos, & honestos. par. 4. ca. 1. p. 100. §. Octava. Meretrices per Psalterium, castimonie vinculum, sanctificantur. par. 5. ca. 16. p. 163. §. Deinde. Hoc verificat. infra ca. 23. p. 169. ca. 24. p. 172. ca. 25. p. 177. & ca. 30. p. 185.

CASTRUM.

Saluatio Ang. est castrum Trinitatis, fidereū, non lapideum. par. 2. ca. 9. p. 47. excell. 13. Ly Dominus in salutatione Ang. est castrum, ad quod confluxendum est per Psalterium. par. 3. ca. 2. p. 62. §. 5. Ly fructus ventris, tui, Iesus, Christus in salutatione Ang. sunt 5. castra. par. 4. ca. 3. p. 122. §. Quare. De his castris. ib. ca. 4. p. 131. Ly fructus vocatur castrum Angel. ib. p. 132. §. Et. Ly tui vo-

CA.

castur castrum Marianum. ib. p. 134. §. Tantis. In oratione Dom. sunt. 5. castra. ib. ca. 5. p. 136. §. Tertio. Quindecim orationes Dom. in Psalterio posita figurantur per 15. castra elegantissima. par. 4. cap. 9. p. 139. §. Sunt. Sibi adificat castrum in celo recitans Psalter. par. 5. cap. 15. p. 162. Castrum est vnaquaque dictio orationis Dom. & salutationis Angelice. Vide Periculū, & Præcipitiū.

CATARRHUS.

Per votū mulier sanatur à catarrho. ex. 435.

CATENA.

Vide torques. Calculi precarii sunt annuli catenae, quae Angelos vincunt diabolum ligantur. par. 1. cap. 20. p. 26. §. 10. Psalterium vocatur catena. par. 1. cap. 23. p. 29. §. 16. Demones catenis igitur ab Angelis religantur per vim Psalterij. par. 2. cap. 2. p. 34. §. Has. B. Virgo ex crinibus ipsis catenam, in qua 150. lapides pretiosi erant, tradidit B. Alano. par. 2. cap. 3. p. 36. §. Pari modo. Idē facies cū suis devotis Psalteribus. ib. §. Quibus. Psalterium est catena aurea. par. 5. cap. 4. p. 152. §. Brevis. Rosarium benedictum, demomibus est catena. ex. 138. Catena aurea B. V. præfatur. ex. 195. Mulier catenis vincita, se ipsam decollavit. ex. 422.

S. CATHARINA.

V. & M. habuit annulum desponsationis cum Christo. par. 1. cap. 10. p. 12. §. Iam. Affixit desponsationis B. Virg. cum B. Alano. par. 2. cap. 4. p. 37. §. Primum. Meruit sponfam esse Christi per Deiparam. par. 5. cap. 17. p. 156. §. Omnipotentis. Christus. Deipara, & S. Catharina apparuerunt peccatrici denunciātes ei obitum. par. 5. cap. 23. p. 171. §. Hæc. Deiparam comitatur, & coronam affert ad Virginem coronandam. ex. 306. Comitatur etiam V. M. visitantem infirmos hospitalis. ex. 408. S. Catharina Senensis de fonte lateris Christi bibit. par. 1. cap. 10. p. 12. §. Sed. Habuit annulum desponsationis cum Christo, & cor suum transfudit in cor Christi. ib. §. Iam. Infernum invadere nil dubitasset ad maiorem suam, & proximorum salutem. par. 1. cap. 16. p. 19. §. Dico. Psalterium orabat. par. 4. ca. 9. p. 139. §. Sicut illa. Meruit sponfam esse Christi per Virginem Mariam. par. 5. cap. 17. p. 165. §. Omnipotentis. S. Catharina Suada pro dando consilio salutationem Ang. persolvebat. ex. 343.

CAECUS.

Mulier caeca merito Psalterij illuminata fuit. par. 1. cap. 18. p. 22. §. Atque. Saluatio Ang. est visus Eng. addi, quae balsamum pretulit. quo caeci

caeci illuminantur, par. 2. ca. 9. p. 47. excell. 17. *Deipara mundo cæcis claritatem caelestis sapientia, generando aeternam sapientiam*, par. 4. ca. 1. p. 96. §. Huiusmodi. Cæcus visum recepit per Pfallterium. par. 5. ca. 17. p. 165. §. Honorabilissima. Cæca visû recepit tangendo Pfallterium. par. 5. ca. 22. p. 168. Mauri cæci efficiuntur, ne devotum Rosarij captivum ducant, ex. 95. Cæci visum receperunt per virtutem SS. Rosarij, & intercessionem B. V. M. ex. 139. 140. & 186.

CÆLUM, CÆLESTE.

Vide Gloria, Pfallterium est calum sidereum, par. 1. cap. 1. p. 1. §. Primo. Pfallterium figuratur per undecim calos, & quatuor elementa considerata ad decem categorias, par. 1. cap. 5. p. 4. §. 4. *In calis est triplex sublimitas, scilicet visionis, fractionis, & comprehensionis*, par. 1. cap. 5. p. 5. §. 8. *Confractio Pfallterij est scala cali*, par. 1. cap. 16. p. 19. §. Ad Pfalltes Maria agnus in mundo, quod B. omnes semper in calo, par. 1. cap. 19. p. 24. §. Denique. *Salvatio Ang. est cali ianna*, par. 2. cap. 9. p. 47. excell. 44. *Pfallterium est caeleste, & divinum signum*, par. 3. cap. 4. p. 79. §. Si. *Ad caelestem sublevar salutatio Ang.*, par. 4. cap. 1. p. 93. §. Sed. *Caeli claves in 50. modis Pfalltibus dabantur*, par. 5. cap. 9. p. 157. §. Quinque. *Per Pfallterium caelestis reparata sunt*, par. 5. cap. 14. p. 160. §. Laudate. *Per salutacionem Ang. calum reparatum fuit*, par. 5. cap. 16. p. 163. §. Quemadmodum. Cælum, & paradus caelestis irrigatur per Pfallterium recitatum à Cacharina, par. 5. cap. 23. p. 171. §. Cumque. Idem faciet quilibet Pfalltes. ib. Cælestem curiam videbat Helena in oratione Dom. & salutacione Ang. par. 5. ca. 30. p. 186. §. Diebatque. *Caelestia gaudia pluries in die vidit Pfalltes*, par. 5. cap. 38. p. 191. §. Idem. *In celo visum est lucidissimum agmen Rosarium perfolventium*, ex. 4. Quindecim castella videntur in celo, ex. 39. In celo tres civitates videntur, ex. 50. Rosaria ad calum deferuntur, & à Christo benedicuntur, ex. 331. Cælum videntur aperiri, ex. 336. In celo perfolvitur Ave Maria, ex. 350. Quoties soror Martiनावolebat, in cæli ascendebat, ex. 397. §. Tot.

CÆMETERIUM.

B. V. reprehendit clericum, quia corpus devoti sui extra cæmeterium sepultum erat, ex. 373. Vide sepultura.

CENTUM.

Consultur equit, vt centum salutaciones Ang. quotidie perfolvat, ex. 45. Miles centur in die B. V. salutans à fornicacione liberatur, ex. 291. Quidam cum centû Ave Maria, B. V. crinale faciebat, ex. 301. Religiosus, qui centum salutaciones Ang. perfolvebat, liber evasit à tribuiali Dei, ex. 329.

CENTUPLUM.

Centuplum reddidit B. Virgo suis Pfalltibus, par. 4. cap. 1. p. 102. §. Ut merito. *B. Virgo reddidit centuplum per Pfallterium*, par. 4. cap. 1. p. 103. §. Lauda. *Prædicatio Pfallterij fructum dupliciter plusquam centuplum reddit spirituale, & temporale*, par. 4. cap. 4. p. 126. §. Ex Epistola.

CERA, CEREYS.

In cereo representabatur Pfallterium, par. 5. ca. 27. p. 182. §. Permanit. *Cera multiplicata fuit*, ex. 68. 69. 208. 227. & 266. *Per cereum accensum sedatur tempestas*, ex. 78. *Cerei ardentes non sunt consumpti*, ex. 91. 208. & 249. *Deipara cereis accensis circumdata apparuit*, ex. 99. *Puer cereum benedictum manu tenens non suffocatur in fluvio*, ex. 109. *Tantum cera pondus offerretur B. V. quantum pueri ponderabant, & sanantur*, ex. 204. 205. & 210. *Per cereum benedictum mulier felicem partum habuit*, ex. 213. *Cereus accensus in manibus defuncti non consumitur, nec forti vento extinguitur*, ex. 237. *Cera cerei, in qua erat imago B. V. non consumitur*, ex. 248. *Mulier in signum gratitudinis ceram obtulit*, ex. 424.

CERVICAL.

Sub cervicali mariti vxor posuit Pfallterium, per quod cõvertus fuit, par. 5. ca. 19. p. 166.

CHARISMA.

Ecclesia per Dominicam orat, & Angelicam salutem, corroborata fuit gratia charismatibus, par. 2. cap. 1. p. 31. §. Novum denique. *Pfallterium cooruat mundum per varia dona charismatum, & virtutum*, par. 3. cap. 4. p. 77. §. Pfallterium. *Per Pfallterium communicatur gratia caelestium charismatum*, par. 4. ca. 4. p. 126. §. Exempium.

CHARITAS.

Charitas Deipara. Vide Amor. Pro charitate obtinenda, & odio fugiendo, orandum est Pfallterium, par. 1. cap. 5. p. 4. §. 5. & §. 6. *Vos est maior devotio, & charitas in orando, est maius meritum*, par. 1. cap. 11. p. 13. §. Pro Davidico. *Charitas S. Catharine Senensis, Pauli, & Moysi*, par. 1. cap. 16. p. 19. §. Dico. *Inscriptio in Confraternitate est quædam mutua compromissio ad diligendum. Arcubus est vinculum charitatis inter fratres spirituales, quam inter fratres carnales*, par. 1. cap. 17. p.

17. p. 20. §. Tropologica. *Charitas fraternitatis communicatur per Pfallterium*, par. 1. cap. 18. p. 22. §. 7. *Charitas est mensura, & pondus meriti*, par. 1. cap. 20. p. 25. §. Tertio. *Charitas fraternitatis displicentes vult, unitos in concordia servat, & omnem fugere discordiam docet*, par. 1. cap. 22. p. 28. §. Quarta. *Prædicatores Pfallterij ignem charitatis defossim inferant*, par. 1. cap. 23. p. 29. §. 20. *Nomina Iesu, & Mariae sunt dua fornaces charitatis, quibus, &c.*, par. 2. cap. 6. p. 41. §. 17. *Angelica salutatio est sol manas, quo incalcescit igne charitatis*, par. 2. cap. 9. p. 46. §. 3. *Charitas figurata fuit per 13. Regnam ex 15. Pfallterium præfigurantibus*, par. 3. cap. 4. p. 85. *Eius thalamus est: Et dimittite nobis debita nostra*, ib. p. 86. §. Thalamus. *Pro vere diligamus in charitate est recitandum Pfallterium*, ib. §. Pulchritudo. *Deipara per viscera sua charitatis scintillas igneas emittit, peccatores inflammando*, par. 4. cap. 1. p. 102. §. Vt. *Ly ventris in salutacione Ang. est herbillus, qui adurit manum gestantis illum, & Deipara adurit manum gestantis, quia opera nostra facit ignea*, ib. §. Undecima, & §. Quæ. *Deipara bona, & miseria Ecclesiae proprias repunit*, ib. p. 103. §. Vt. *Secunda quinquagena Pfallterij est recitanda ad acquirendas virtutes Theologicas, quarum una est charitas, ad fugienda vicia contraria*, par. 4. cap. 5. p. 136. §. Porro. *Rosarij devotio charitatem excitat*, ex. 94.

CHOREA.

Domina choreas ducens subito moritur, & damnatur propter peccatum chororum, par. 5. cap. 24. p. 175. §. Septimum. *Virgo choreis dedita est facta meretrix*, par. 5. cap. 25. p. 177. *Puella amplius non chorizavit quia, &c.*, ex. 339.

CHRYSOLITVS.

Chrysolitus est ly fructus in salutacione Ang., par. 4. cap. 1. p. 101. §. Decima, & p. 102. §. Vt. *Eius proprietates Deipara applicantur*, ib. §. Ut merito. *Valor Chrysoliti fructus ponitur*, ib. §. Sed.

CHRYSOPASYS.

Ly Iesus in salutacione Ang. est chrysoptasys, par. 4. cap. 1. p. 104. §. Tertiadecima. *Eius proprietates applicantur Nomini Iesu*, ib. §. Quæ. *Eius valor ponitur*, ib. p. 104. §. Sed. *Recitans Pfallterium habet 150. chrysoptasys*, ib. p. 105. §. O vos. *Christiana vita. Vide vita. Christianus fieri. Vide fides. Christus. Vide Iesus, & Crucifixus.*

CIBVS.

Vide Convivium. Anima in corpore sine cibo, & potu per 13. dies cõservatur, ex. 237. *Puella, quæ calcem cibum degustaverat, humanos cibos repudiabat*, ex. 340. *Abbas puero Iesu, sibi apparenti, corporalem cibum deferrebat*, ex. 408. *Non valens cibum sumere, nec sumptum retinere oleo lampadis B. V. sanatus fuit*, ex. 425. *Abiq; cibo, & potu per plures dies vitam cõservavit Paulus*, ex. 438. *Paralytica per mentem, & dimidiû cibum non gustavit, cui aspectus Iesu, & Mariæ pro cibo erant*, ex. 374.

CINIS.

Cõcubinarius in cinerescõvertitur, ex. 325.

CISTERNA.

Pfallterium est aqua de cisterna Bethlechem, par. 4. cap. 4. p. 128. §. Atrippe.

CYTHARA.

Deipara habet cõditiones cytharae, par. 1. ca. 2. p. 1. §. Primo. *Angelica salutatio est cythara pro excitanda letitia in Ecclesia*, par. 2. cap. 9. p. 47. §. 24. *Christus est cythara*, par. 4. cap. 9. p. 139. §. Secundus.

CIVITAS.

Salvatio Ang. est civitas militantis Ecclesia. Et seraphica Beatorum, par. 2. cap. 9. p. 47. excell. 15. & 52. *Salvatio Ang. est castrum Marianum civitatis supra montem posita*, par. 4. cap. 4. p. 134. §. Tantis. *Pfallterium præfiguratur per tres civitates*, par. 4. cap. 9. p. 139. §. Sunt. *In civitate munita servantur Pfalltes*, par. 5. cap. 12. p. 159. *Civitem in celo ex argento, & c. sibi componi recitans Pfallterium*, par. 5. cap. 15. p. 162. *In celo tres civitates videntur*, ex. 50.

B. CLARA.

De monte Falco singulare beneficium à B. V. recepit, ex. 383.

CLERICVS.

V. M. Episcopo mandavit, vt clerico beneficium testitueret, ex. 379.

CLARITAS. Vide Illuminatio.

CLAVIS.

Miserordia est Pfallterium, par. 2. cap. 8. p. 44. §. Clavis. *Ly Iesus in salutacione Ang. est clavis David*, par. 3. cap. 2. p. 64. §. 14. *Claves inferni à Pfalltibus elongantur, & claves cæli illis dantur*, par. 5. cap. 9. p. 157. §. Quinque.

CLEMENTIA.

Ave est iris clementia, &c., par. 2. cap. 9. p. 47. excell. 21. *B. Virgo est fons, & radix clementia*, par. 4. cap. 1. p. 99. §. O Amanitissimi. *Opus divina clementia positum est ad plenum in manus Mariæ*, par. 4. ca. 1. p. 105.

§. Nihilominus. Clementia Dei in manus B. Virginis est posita. par. 5. cap. 23. p. 171. §. Cum hac.

CLIBANVS.

Salutatio Ang. est clibanus, ubi coltus est panis Angelorum. par. 2. cap. 9. p. 47. ex cell. 4. §.

CLVNIS.

Oleo lampadis B. V. sanatur fistula clunis. ex. 496.

CODICILLVS.

Monialis petitionem in modum codicilli in manibus B. V. collocavit. ex. 180.

COGITATIO.

B. V. Maria expellit malam cogitationem, & peccatissimam. par. 4. cap. 1. p. 106. §. Quæ.

COLLEGIVM.

Oriolense Dei monitione creditur fundatum esse. ex. 67.

COLLOQVIVM.

Infirmus mortii vicinus suavissima colloquia cum B. V. habebat. ex. 409.

COLLVIVM.

Rosarium in collo gestare, vide Gestatio. Homo à charadibus sanatur offerendo cololum argenteum B. V. ex. 129.

COLOR.

In Psalterio representatur triplex color, candidus, rubrus, & conrusus. par. 2. ca. 2. p. 34. §. Iltius. B. Virgo fuit triplicis coloris, nigris in humilitate, rubes in passione Christi, & albis in gratia, & gloria. par. 4. ca. 1. p. 100. §. Octava. B. Virgo fuit caelestis coloris. par. 4. cap. 1. p. 103. §. Vt. In signis grossis Psalterij, diversos colores madavit depingi B. Dominicus, diversis signantes. par. 5. cap. 9. p. 157. §. Quingue. Omne pulchrum visu, seu coloratum, continetur in Psalterio. par. 5. cap. 30. p. 186. §. Dicebatque. Triplicem colorem in vultu S. Rosa orantem coram B. V. annotantur alia: sorores; est enim Rosarium Irls. triplicis coloris. ex. 399. §. Gravissima.

B. COLUMBA.

In die Natalis Domini singulare beneficium recepit. ex. 359.

COLUMBA.

Psaltes deportabantur per columbas ad arcem figurantem Psalterium. par. 5. ca. 12. p. 159.

Anima Alfonso in caelum evolavit, quasi columba. par. 5. cap. 23. p. 168. Anima Helenæ ad sidera evolavit, quasi columba. par. 5. cap. 30. p. 186. §. Profectusque.

COMES. Vide Socius.

COMESSATIO.

Homo in comessationibus, potationibus, & luxurijs omnia consummabat. ex. 412.

COMMATER.

B. Virgo commater fuit Luciz. par. 5. cap. 27. p. 182.

COMMERCIVM.

Homo, vt pauperibus subveniret, à commercio desistit, & elemosynam petebat. ex. 136.

COMMVNICATIO.

Confratres communicant merita, tam in vita, quam post mortem. par. 1. cap. 16. p. 18. §. Cõllitit. Communicatio est duplex; & ista non minuit meritum proprium; immo illud auget. ib. p. 19. §. Dico. Istius communicantis fructus. ib. §. 5. Confratres debent scribi, vt communicent merita cum alijs. par. 1. cap. 17. p. 20. §. Theologica. Confratres Psalterij communicant cum Beatorum meritis. par. 1. cap. 19. p. 24. §. Denique. Forma, & ratio Confraternitatis consistit in mutua communicatione. par. 1. cap. 21. p. 27. §. Auditor. Recitantes Psalterium participant Christi meritum. par. 2. cap. 13. p. 52. §. Dein. Caput Confraternitatis Psalterij est quod omnium merita sine communia. par. 2. cap. 14. p. 55. §. Caput. Fructus 4. Confraternitatis Psalterij est communicatio mutua orationum cum Christo, & B. Virgine. ib. p. 56. Et. 10. plenior satisfactio pro peccatis per communicationem. ib. Per communicationem meritum Confratrum liberamur ab omni aduersitate. par. 5. cap. 1. p. 148. §. Cum. Per communicationem aliorum meretur, quod non perse meretur quis. par. 5. cap. 19. p. 166.

COMMVNITAS.

B. V. obiurgat Religiosum, quia communitatem non sequebatur. ex. 361.

COMPASSIO.

Christus apparuit S. Bernardo desideranti compati sibi. par. 1. cap. 4. p. 3. §. Primo. B. Virgo compassiva fuit filio, præcipue in 350. doloribus. par. 1. cap. 5. p. 5. §. Sed iam. etiam Christus, ut sibi compatiamur. par. 2. cap. 11. p. 50. §. 2. & Numerate. Omnes erant in ead. & in terra Christo passio compatimur. par. 2. cap. 13. p. 52. §. Vidit. Trinitas quasi compatitur Christo passio. ib. §. Visaque. Depara miserias Ecclesia proprias reputat. par. 4. cap. 1. p. 103. §. Vt. B. Virgo compatitur nostra fragilitati. par. 4. cap. 1. p. 105. §. Hic.

Compunctio. Vide Contritio.

CONCEPTIO.

Deipara revelavit B. Alano, quod sæpe quasi concipit, & parit Christum ratione virtutatum per suos famulos, & ipsam, & illis amplectitur. par. 2. cap. 6. p. 41. §. 20. B. Virgo in conceptione Filij habuit 150. gaudia. par. 4. cap. 1. p. 106. §. O igitur. Christus patiebatur ab infan-

19

infanti suæ conceptionis. par. 5. cap. 23. p. 170. §. Subito, & cap. 24. p. 174. §. Post. Conceptionem B. Virginis meditabatur Carthusianus recitando Psalterium, & eam omnes meditari placet B. Virgini. par. 5. cap. 37. p. 190. §. Inter.

CONCORDIA.

Vide Pax. Charitas Confraternitatis Psalterij vni dissidentes, vnus in concordia seruat, & docet detestari omnem discordiam. Et inscriptio vnionem habilit, & confirmat. par. 1. cap. 22. p. 28. §. Quarta. Psalterium concordiam constitit. par. 4. cap. 3. p. 119. §. Psalterium. Hæc concordia est triplex. ib. p. 120. §. Concordiam. S. Rosa à V. Rosarij Religiosarum concordia consecuta fuit. ex. 399. §. In.

CONCVBINA.

Barbari suæ concubinas in thesibus B. V. collocarunt. ex. 255. Miserabiliter concubinaris moritur, & in cineres cõvertit. ex. 325. Mulier cum dæmone cõcubuit habuit. ex. 422.

CONCVSIBILE.

Per Psalterium omne concupiscibile acquiritur. par. 4. cap. 1. p. 106. §. Oigitur. Omne appetibile continetur in oratione Dom. & salutatione Ang. par. 5. cap. 30. p. 186. §. Dicebatque.

CONFESSARIVS.

Confessarij pro penitentia, vel pro cumulo meritorum Psalterium insinuant, quod facebat B. Dominicus cum eximio animarum fructu. par. 1. cap. 15. p. 16. §. Effectus. Vide Penitentia. Salutatio Ang. est Confessorum perseverantia in tribulationibus. par. 2. cap. 9. p. 48. ex cell. 64. Confessor Adrianus cum filia spirituali peccavit. par. 5. cap. 1. p. 148. B. V. adimplevit, quod confessarius promiserat. ex. 306. Deus idoneam confessarium peccatori præparavit. ex. 330. Dæmon finxit se Confessarium. ex. 413. Confessarius iucunde receptus fuit à muliere, quæ de venia desperaverat. ex. 422.

CONFESSIO.

Confratres morientur confessi. par. 1. cap. 18. p. 23. §. 11. Ad ingressum Confraternitatis confiteri debent. par. 2. cap. 14. p. 55. §. Ad ingressum. Ter in anno confitebuntur Confratres, scilicet in festis Pentecostes, S. Dominici, & Natalis Domini. ib. §. Ultra. Tertia quinq. Psalterij ordinatur ad tres partes penitentis. par. 4. cap. 5. p. 136. §. Porro. Confiteri docuit B. Virgo Psalterium suum. par. 5. cap. 3. p. 151. §. Hæc. Cardinalis recitabat tertiam partem Psalterij in honorè Sacramenti penitentia. par. 5. cap. 7. p. 155. §. Maria. Et hoc multum illi profuit. ib. p.

156. §. Cardinalis. Comes confessiones non integras faciebat. Sed B. Dominicus remediū illi dedit. par. 5. cap. 9. p. 157. Baro oblitus in peccatis ad confessionem properat; quia Psalterium recitavit. par. 5. cap. 18. p. 165. Virtute Psalterij vixit miraculose Alexandria, vt confiteretur. par. 5. cap. 26. p. 181. Ad confessionem propebat meretricia mox per Psalterium. par. 5. cap. 30. p. 185. Virgo per Psalterium meruit confiteri ante mortem. par. 5. cap. 33. p. 188. Volumen S. Dominici de confessione vocali tractans in ignem traditum illesum exiit. ex. 1. Vere confessi virtute Rosarij veniam obtinent. ex. 2. Lator, qui duobus annis sepulcrum fuerat, confessus est. ex. 3. Iuuenis ad vitam revocatus alta voce peccata confiteretur. ex. 5. Peccata in confessione omittens à dæmonibus accusatur. ex. 9. Mulier iam sepulcrum impetravit B. V. vt confiteretur. ex. 17. B. V. suis additis gratiam impetrat, vt rite confiteatur peccata, de quibus habebant verecundiam. ex. 18. 19. 32. & 41. B. V. patrocinio implorato homo non moritur sine confessione. ex. 42. Mulier B. V. addita sine confessione mori non potuit. ex. 61. Indus, qui sine confessione moritur, ad vitam restituitur, vt rite confiteatur. ex. 79. Mulier sine confessione non moritur. ex. 83. Homo, quem dæmon loquela priuaverat, confiteri potuit. ex. 108. Facta confessione restituitur schedula penitentium. ex. 125. Peccatores, qui à 50. annis nullam veram confessionem fecerant, virtute SS. Rosarij rite confessi sunt. ex. 110. & 218. Homo peccati oblitus recordatur, & illud confiteretur. ex. 141. Homo dormire non poterat, quin peccatum mortale confiteretur. ex. 146. Militi vita conceditur donec confiteatur peccatū, quod nunquam confessus fuerat. ex. 236. Homo per 13. dies servatur donec peccata confiteatur. ex. 237. Homo è putco educitur, vt peccata rite confiteatur. ex. 253. Militis Hispani primis Dominicus reosum, & festivitatis B. V. peccata confiteretur. ex. 253. Senex, peccatum quod à multis annis exalabat, confessus est. ex. 318. Sceleratissimus homo sine confessione ex hac vita migrare non permittitur. ex. 326. Maxima peena patitur in inferno integram confessionem facere nolentibus. ex. 330. Corpus Sacerdotis sine confessione mortui à B. V. honoratur. ex. 373. Mulier mori non permittitur absque confessione. ex. 422. Mulier sua peccata confitens à diversis morbis liberata fuit. ex. 449. Quidam absque confessione mortuus non fuit.

fuit. ex. 4. 56. Quidam recitatio Rosarii per vicos, & plateas motus fuit ad sua peccata confitenda. ex. 509.

CONFISCATIO.

Alanus bona confiscata recuperavit per Pſalterium. par. 4. cap. 2. p. 111. §. Exemplum.

CONFORMITAS.

B. Alanus peritabatur ad conformitatem voluntatis Trinitatis per lucem quādam. par. 2. cap. 4. p. 37. §. 4. Paralytica cum magna patientia, & resignatione B. V. se commendabat. ex. 374.

CONFRATER.

Hic pauca ponuntur ex multis, quæ B. Alanus dixit de Confratribus, & Pſalibus Deiparæ que ad suum intentum optatis de Confratribus, requirit sub alijs vocabulis. Hic solum de Confratribus ponuntur, quæ non tam facile sub alijs vocabulis reperiretur. Confrater consuevit quotidie orare integrum Pſalterium. par. 1. cap. 16. p. 18. §. Conſiliū. Confrater experientur illud: Ecce quam bonū, & quam iucundum habitare fratres in vniuersis. ib. p. 19. §. Ad hanc. Confrater debent serui in albo Confraternitatis ob rationes theologicas, politicas, & tropologicas. par. 1. cap. 17. p. 20. Confrater per inscriptionem profertur se esse seruos speciales Christi, & Mariæ, & participat merita Confraternitatis. ib. §. Theologica. Misericordia prius exhibenda est Confratribus, quam extraneis in pari necessitate. Confratru merita sunt super millia auri, & argenti. ib. §. Tropologica. Multi Confrater conuersus in Samsones, Davidides, &c. par. 1. cap. 18. p. 22. §. 9. Inferius felicitas Confratrum, qui permadeſcunt fluminis impetu. ib. p. 23. §. Ex quibus. Confrater Pſalterij habent in Confratres totam curiam caelestem; quia Confrater in mundo agunt, quod B. in caelis. par. 1. cap. 19. p. 24. §. Denique. Confrater Pſalterij dicuntur fratres Iesu Christi, & V. Mariæ. par. 2. cap. 14. p. 52. §. Apparens. Oratio fodalium quam potens est. par. 5. cap. 23. p. 170. §. Subito. Confrater in libro seruat in caelo inscribuntur. ex. 4. Confrater defunctus genibus flexis flans Rosarium habebat. ex. 24.

CONFRATERNITAS.

Societas seruentium Deipara in Pſalterio per sanctos Patres olim inchoata fuit. par. 1. cap. 16. p. 18. §. Amanatissime. B. Dominicus Confraternitatem Pſalterij inchoauit, & collapsam ad novam lucem restituit. ib. §. Præsertim. Insistentium fraternitatis consuetudo in tribus. ib. §. Conſiliū. Sodalitas Pſalterij est vetera fraternitas christianitas, & benedictio

omnipotentis, mystica spiramine, non carnalis semine. ib. §. Sciendum. Ad Confraternitatem Pſalterij omnes invitantur. par. 1. cap. 16. p. 19. §. Ad hanc. Deipara mandauit B. Alano hanc sua laudis Confraternitatem restaurare. ib. §. Quibus. Quo admirabilior est Pſalterij Confraternitas, quam Sanctorum par. 1. cap. 17. p. 20. §. Theologica. B. Dominicus fuit Confraternitatis Pſalterij innovator reparator, ac mirificus illustrator. ib. p. 21. §. Ad. Quamvis Confraternitas Pſalterij horuit in mundo, tamē mundus vſus est bonorū omnium affluentia, & prosperitate. Et Deipara reuelavit se per dictā Confraternitatem collaturam esse Ecclesie innumera bona. ib. §. Prodit. Quot, & quanta promanarunt in Ecclesiam, diuina, & humana dona ex Confraternitate Pſalterij, nemo enumerare, & minus commendare potest, possunt tamen cumulatim inspicere in Dom. oratione, & Angelicalat. par. 1. ca. 18. p. 22. Forma, & ratio Confraternitatis consistit in mutua communicatione. par. 1. ca. 21. p. 27. §. Auctor. Soluuntur quinque obiectiones contra Confraternitatem Pſalterij. par. 1. ca. 22. p. 37. §. Prædicatores, Patroni, Propagatores, & Propugnatores, & eius Confraternitatis diuinitates, deprecatores, & vſuperatores 15. comparantur. par. 1. ca. 24. p. 30. Ortus Confraternitatis Pſalterij. par. 2. ca. 14. p. 52. Deipara dixit B. Dominico esse auctorem Confraternitatis Pſalterij. ib. p. 53. §. Dum. Status Confraternitatis. ib. p. 55. Et fructus. ib. p. 56. Et fructus 2. §. est excellentia huius Confraternitatis præ alijs quibuscumque. ib. Status Confraternitatis. ib. Confraternitatem Pſalterij intrare quantum valeat. par. 5. ca. 23. p. 170. §. Disparet. Confraternitas Pſalterij excellit Confraternitates Sanctorum, quantum Deipara excellit Sanctos. par. 5. ca. 35. p. 189. §. Et ecce. Laudes Confraternitatis prædicat Deipara. ib. B. V. præcipit vt Rosarij Confrat. insitaurer: & ca insitaurata figurant dæmones. ex. 11. Inscripti in fodalitate Rosarij ab infamia liberant. ex. 17. Et solatiū experiant. ex. 20. Duo coniuges videntes, quod in fodalitate Rosarij inscriberent, suscitacionem filij impetrarunt. ex. 30. Peccator dæmoni traditus firmiter speravit se veniam consequaturum per inscriptionem in fodal. & non fuit deceptus. ex. 31. Homo solo deuotionis colore fuit inscriptus in fodal. & illi profuit. ex. 32. Defuncta mandauit amice suæ, vt illi in Confrat. faceret scribere.

ex. 66. Curat B. V. vt fodalitas erigatur. ex. 83. Mulier dæmoni tradita, in fodalitate inscripta, ab illo eripitur. 12 §. Rosarij Confraternitas, insilante toto regimine, & populi Prætoribus plantatur, & mirum in modum diffunditur. ex. 137. Sodalitas Rosarij Algerij erecta est. ex. 144. Virgini suadet, vt in Rosarij fodalitate inscribatur, vt à dæmonis cruciatibus liberetur. ex. 173. Quidam, vt fodalitatem Rosarij locupletaret, ad Indias profectus est. ex. 195. Mulier renuens inscribi in Rosarij fodalitate à dæmone cruciatur, & in ea inscripta ab illo liberatur. ex. 216. Ægrotus in fodalitate Rosarij inscriptus semper melius habuit. ex. 222. Hispani milites in suis alijs habent fodalitates. ex. 258. In hac fodalitate inscripti opes, & honores acquirunt. ex. 381. Vir de sua saluatione diffidens, in hac fodalitate inscriptus, vitam emendavit. ex. 382. Mulier moriens rogavit, vt tres filij suæ in hac fodalitate inscriberentur. ex. 422.

Confusio peccatorum. Vide Peccatum. Coniux. Vide Vxor.

CONSCIENTIA.

Pſalterium mirifice confortat conscientiam trepidantem. par. 2. ca. 11. p. 48. §. Pſalterij. Fructus 9. confraternitatis Pſalterij est puritas conscientiarum. par. 2. ca. 14. p. 56. Et 21. securitas conscientiarum, quod non obliget, non grauiet, sed subleuet. ib. Per Pſalterium liberamur à remorsu conscientie. par. 4. ca. 2. p. 109. §. Tertius, & §. Exemplum. Pſalterium recitetur, vt conscientia pura sint. par. 5. ca. 12. p. 159.

CONSERVATIO.

Mundus iam d. s. ciper, nisi Deipara cum sustentasset. par. 2. ca. 6. p. 40. §. 3. Ad vniuersalem conseruationem recitandū est Pſalterij. par. 4. ca. 1. p. 106. §. Origie. Vide vita.

CONSILIVM.

Fructus 7. confraternitatis Pſalterij est reuēre conuicere proximo. par. 2. cap. 14. p. 56. Quando consiliū à S. Catharina Suada exquirat salutationē Ang. persoluebat. ex. 343. Mulier omnia cōsilia salubria respuebat. ex. 398. Mulier à B. V. consiliū quæsiuit. ex. 412.

CONSOLATIO.

Vide lætitia. B. Alanus per septem annos priuatus fuit consolationibus. par. 1. cap. 10. p. 11. §. Orator. Quem postea consolata fuit Deipara. par. 2. ca. 3. p. 36. §. Cui, & par. 4. ca. 10. p. 140. §. Misericordiosissima. Pſalterij est donatorum diuinorū saluatorum. par. 2. cap. 1. p. 3. §. Deinde. Saluatio Ang. est arca restantia, in qua est manna consolationis. par. 2. ca.

p. 9. p. 47. excell. 19. Fructus 15. confraternitatis Pſalterij est consolatio afflictorū. par. 2. ca. 14. p. 56. Deipara lætē consolationis suos pugiles significat. par. 4. cap. 1. p. 101. §. Huiusmodi. Incarceratus per Pſalterium consolatur. par. 4. cap. 2. p. 118. §. Exemplum. Septimo augeatur consolatio, cum dico, Ave Maria. par. 4. ca. 7. p. 137. §. Aufcultet. B. Virgo consolata fuit Alonsum ab inimicis afflictum. par. 5. cap. 22. p. 168. Trinitas consolatur fideles per Pſalterium. par. 5. cap. 30. p. 186. §. Dicebatque. Pater quidam sentiebat consolationem, etiam corporalem, ex recitatione Pſalterij. par. 5. cap. 38. p. 191. §. Idem.

CONSVETUDO.

Vide Pueritia. Bonum 12. quod Pſalibus datur est perfectio in moribus. par. 1. cap. 18. p. 23. §. 11. Consuetudo præfiguratur per coruum. Fons illi cōstituitur est ly ventis in saluatione Ang. Mala consuetudine relicta vretur Pſalterij. par. 3. cap. 3. p. 73. §. Duodecimæ. Puer habebat consuetudinem dicendi Ave Maria in principio cuiuslibet ocollocutionis. ex. 55. Peccata cōsuetudinis per saluationē Ang. & orationē Dom. eradantur. ex. 402.

CONTACTVS.

Canonicus per contactum sui Pſalterij infirmos curabat. par. 4. cap. 4. p. 13. §. Exemplum. Fr. Alani os, & manus claruerunt ad modum crytalli propter contactum Pſalterij. par. 5. cap. 8. p. 157. §. Tandem. Mulier mura per osculum Pſalterij loquelam accepit. par. 5. cap. 17. p. 165. §. Gloriosa. Mulier cæca visum recepit per contactum Pſalterij. par. 5. cap. 22. p. 168. Mulier, & Eremita super ægros Rosarium imponentes, illos curabant. ex. 34. Turca per contactum Rosarij baptismū suscepit. ex. 219.

CONTEMPLATIO.

Saluatio Ang. est speculum puritatis, in quo atherca contemplatur. par. 2. cap. 9. p. 47. excell. 49. Fructus 30. confraternitatis Pſalterij est deuotio vira contemplatiua, prompior eleuatio sui, & assensu cordis. par. 2. cap. 14. p. 56. Per saluationem Ang. sicut per scalam Iacob ad caelestem contemplanda ascendimus. par. 4. cap. 1. p. 94. §. Quid. B. Virgo confert lætissimam contemplationis, & deuotionis heri, qui contemplantur facta Deitatis, Incarnationis, & Christi passionis. par. 4. cap. 1. p. 104. §. Quæ. Fideles illuminantur ad caelestia contemplananda per Pſalterium. par. 5. cap. 30. p. 186. §. Dicebarque.

CONTEMPTVS.

Contemptus mundi, vide Mundus. Contemptus Pſalterij, vide detractio. Quidam S. Domini-

minici prædicationem, & doctrinam contemnens à demone possidetur. ex. 2. Domina Rosarij devotionem contemnens, & alij distuladens, castigata emendatur. ex. 4. Continencia. Vide Castitas.

CONTRITIO.

Confratres morientur contriti, par. 1. cap. 18. p. 23. §. 11. Prædicatores Psalterij evocant à petris lachrymas penitentia. par. 1. cap. 23. p. 29. §. 10. Per prædicationem S. Dominici pene omnes audientes compuncti fuerunt. par. 3. cap. 1. p. 61. §. 11. Per visionem quãdam universi contriti fuerunt. par. 3. cap. 3. p. 77. §. 1. Universi, Christus, & Deipara convertunt peccatores duros, ut petra, in fontes aquarum lachrymarum, & penitentia. par. 4. cap. 1. p. 91. §. 1. Sed. Deipara cælesti aqua compunctionis irrigavit audientes prædicationem Psalterij, taliter quod nullus inquam viderit talem luctum vera penitentia. par. 4. cap. 4. p. 134. §. 1. Exemplum. 3. quinq. Psalterij ordinatur ad tres partes penitentia, quarum una est contritio. par. 4. cap. 5. p. 136. §. 1. Porro. Oritur compunctio eã dico, Ave Maria. par. 4. cap. 7. p. 137. §. 1. Aufcultet. Compunctus fuit Cardinalis per prædicationem Psalterij, par. 5. cap. 7. p. 155. Romani compuncti fuerunt ad penitentiam per Psalterium. ib. p. 156. §. 1. Cum igitur. Cardinalis in susceptione Eucharistia multas lachrymas fudit, & cor eius maxima contritione contractum fuit. ib. §. Cardinalis. Contritio, & lachrymarum copia datur Psalterij per Deiparam. par. 5. cap. 17. p. 164. §. 1. Aspexit. Comes per virtutem Psalterij agitari cepit horrendissimis timoribus offensa Dei. par. 5. cap. 19. p. 166. Alphonsus habuit contritionem magnam in hora mortis. par. 5. cap. 22. p. 168. Meretrix per Psalterium compuncta, & confessã fuit cum lachrymarum fonte. par. 5. cap. 30. p. 185. B. V. M. devotis suis contritionem imperavit. ex. 2. 18. & 373. Homo, de quo suspicabatur in peccato mortali decessisse, cõtritus fuit. ex. 4.

CONVENTUS.

B. V. conventus in dira persecutione existenti subsidio fuit. ex. 65. Prædicatorum conventus intra muros transfertur. ex. 67. In conventu incendium extinguitur. ex. 191.

CONVERSATIO.

In Psalte fit illud, nostra conversatio in cælis est. par. 4. cap. 1. p. 93. §. O. & cap. 9. p. 139. §. 1. Sunt. Baronis conversio originata fuit ex conversatione de laudib' Psalterij, cuiusq. confraternitatis. par. 5. cap. 18. p. 165. Infidelis cum sapientibus Christianis con-

versans fidem amplexatus est. ex. 28. Vnus inter alios juvenes linguam à turpi conversatione refrenabat, quia Rosario erat additus. ex. 319. S. Rosa in conversationibus Rosarium recitabat. ex. 399. §. Circa. Per Psalterium inhonestæ conversationes fugatur, & honestæ introducuntur. ex. 510.

CONVERSIO.

Conversio peccatorum est maximum miraculum. par. 1. cap. 10. p. 13. §. Itaque. Per Psalterium facta fuit, & fit peccatorum conversio. par. 1. cap. 18. p. 22. §. 7. Episcopus per exemplum gestandi Psalterium, & eius prædicationem populum suum convertit. par. 1. cap. 20. p. 25. §. En. Quidam conversus fuit per distributionem Psalteriorum. par. 1. cap. 21. p. 27. §. Legi. Peccatores conversi sunt gloria B. Virginis. par. 2. cap. 6. p. 42. §. 32. Per Psalterium admittende sunt facta conversiones peccatorum, & peccatricum. par. 2. cap. 14. p. 56. §. Per hoc. Per prædicationem S. Dominici conversiones peccatorum, & hæreticorum facta fuerunt. par. 3. cap. 1. p. 61. §. Hæc. Per prædicationem S. Dominici, & visionem quãdam, universi conversi fuerunt. par. 3. cap. 3. p. 77. §. Universi. Corillus, & B. Virgo convertunt peccatores duros, ut petra, in flumina vivæ. par. 4. cap. 1. p. 91. §. Sed. Quisquis meditabitur articulos à Deipara revocatos immutabitur in virum alium secundum cor Dei. par. 4. cap. 10. p. 141. §. Cave. Intellexit Helena Psalterium esse summum remediũ ad conversionem. par. 5. cap. 30. p. 185. Ecclesiasticus monitu B. V. vitam emendavit. ex. 8. Abbas vitam emendavit. ex. 21. Multi per Rosarij virtutem vitam, & mores emendavere. ex. 31. & 32. Latrones propter cælestem visionem mores emendaverunt. ex. 23. & 46. Tyrannus emendatur. ex. 57. Thomas à Kempis, à B. V. increpatus, emendatur. ex. 288. Quidam, qui fere de sua salvatione desperaverat conversus fuit. ex. 382. Peccator sermoni audiens convertitur. ex. 412. Sceleratus homo convertitur. ex. 413. Magnus peccator convertitur. ex. 330. Meretrix per calculum Rosarij convertitur. ex. 335. §. Virgus. Miraculosa Indi conversio. ex. 377. B. V. Canonice, sibi addidum, convertit. ex. 376.

CONVIVIVM.

Vide Eucharistia, Deipara, & B. Dominicus in monte Psaltes cibabant. par. 5. cap. 4. p. 152. §. Breui. B. Virgo parat Psalteribus suis convivium totius iucunditatis. par. 5. cap. 12. p. 159. Miles paravit convivium ad decipiendũ Bened. par. 5. cap. 25. p. 177. Deipara puellæ in hor-

in horto antecænum, cænam, & prandium paravit. ex. 340. V. M. dapes, & omnia necessaria ægrotis attulit. ex. 408.

COR.

Toto corde, ore, & opere est recitandum Psalterium. par. 2. cap. 1. p. 31. §. Deus. B. Alanus in corde suo sentiebat vitam Christi per benedictionem B. Virginis. par. 2. cap. 4. p. 38. §. 11. Virgo quædam corde, & ore, Psalterium orabat, & in manu, collo, vel corpore suspensum semper deferrebat. par. 4. cap. 2. p. 117. §. Exemplum. Cor in amore liquefit. cum dico, Ave Maria. par. 4. cap. 7. p. 137. §. Aufcultet. Salutatio Ang. ore cordis est rumianã, & labijs puris repetenda. ib. iacobus non habebat cor restituendi. par. 5. cap. 5. p. 153. Cor Cardinalis præ nimia cõtritione vehementissimè agitabatur moribus, quod postea fractum fuit. par. 5. cap. 7. p. 156. §. Cardinalis. Iuvenis cordis ardore Rosarium recitabat. ex. 19. Cor durũ placatũ fuit. ex. 84. Cor mariti immutat per refectione gladij. ex. 86. In corde Monachi inventũ fuit literis aureis inscriptũ Ave Maria. ex. 290. Alphonsus maximo cordis ardore Rosariũ recitabat, & specialis cordis tenitudine mysteria illius contẽplabat; & duo corda habebat, in quibus &c. ex. 336. §. Alphonsus, & §. Die. Puella magno cordis affectu Ave Maria repetebat. ex. 353. Puer ex toto corde devotione B. V. amplexatus est. ex. 406.

CORNICOPIÆ.

Psalterium est cornicopia plena omnium facultatum. par. 4. cap. 2. p. 109. §. Quartum.

CORONA.

Psalterium est paraajus 150. rosis, ac rosaceis seris adoramus unde quinguentum Virginis Rosarium. sive serium nuncupatur. par. 1. cap. 1. p. 1. §. 2. Vt. Vocabula, corona, serium, Rosariumque metaphorica sunt, & vulgaria, sapientique saculi vanitatem. par. 1. cap. 3. p. 3. §. 2. B. Virgo coronatur triplici corona per Psalterium. par. 1. cap. 5. p. 6. §. Vidi. Psaltes sunt coronarij Christi, & Mariae. par. 1. cap. 18. p. 23. §. 11. Quilibet Psalteres, offerendo Psalterium, offert B. Virginis corollas 15. generis triplicis. par. 1. cap. 18. p. 23. §. Quapropter. Salutatio Ang. est lapsidum gemmarum ad coronandas animas. Corona gloria continens gemmas meritorum, & amoris charitatis, qua B. Virgo coronatur, quoties salutat. Et serium serium, beatis coronandis. par. 2. cap. 9. p. 46. & 47. excell. 9. 11. & 43. Quidam Psaltes sentiebat se in Christum maratum, in capite coronã spinam, &c. par. 2. cap. 11. p. 48. §. Quidam. In Psalter-

rio sunt tria seris, i. respectu Deitatis; 2. respectu incarnationis; & 3. respectu Passionis. par. 4. cap. 1. p. 94. §. Et ita. Quodlibet Ave Maria coronam facit B. Virginis contextam ex 15. lapidibus pretiosis; & ita erunt 150. corona regales in quolibet Psalterio. ib. §. Itaque. Vi centes, & quingentes coronemini in presentia, & in futuro corona sapientia caribucolorum, salute Mariam in Psalterio. ib. p. 96. §. Vt igitur. Psaltes habebunt coronam infinitis multiplicatam ex smaragdinis Angelicis. ib. p. 100. §. O igitur. Si vultis coronari sardonibus, salute Mariam in Psalterio. ib. p. 101. §. O igitur. Psalterium oratur, ut per Deiparam ecclesie militans coronetur 150. coronis, ib. p. 106. §. O igitur. Deipara Psalteribus dabat serium de floribus. par. 5. cap. 4. p. 152. §. Breui. Baro apparuit tribus seris coronatus propter tres Psalterij quinquagenas. par. 5. cap. 18. p. 165. Benedicta vidi B. Dominicum cum corona spinæ. par. 5. cap. 24. p. 176. §. Post. Deipara tres coronas obrulit tribus floribus Psalterium recitantis. par. 5. cap. 34. p. 188. Coronæ reservantur in cælo pro Psalteribus. par. 5. cap. 38. p. 191. §. Vidi. B. V. coronat devotum perfolverentem Rosarium, quod dicitur tale à corona. ex. 12. Virgo quædam B. V. Rosario coronam fecit, ex. 22. Religiosus antequam habitum suscipere ex varijs floribus, & herbis B. V. coronam componebat; & postea gratiorem ex salutationibus Ang. ex. 23. Ex rosis corona tenebatur. ex. 26. Puer Iesus ex rosis, quæ erant salutationes Ang. coronam tenebat. ex. 49. Corona B. V. homo à delirio sanatur. ex. 180. Puer B. V. ex rosis, & floribus crinale faciebat. ex. 301. & 406. B. V. SS. Catharina, & Agnes coronas deferentes tribus virginibus apparent. ex. 306. Christus à suo capite coronam accipiens, capiti fororis Martine illam imposuit, & ipsam coronam florũ Angelus coronavit. ex. 397.

CORPVS.

Bonum 12. quod Psalteribus datur est perfectio corporis in natura. par. 1. cap. 18. p. 23. §. 11. Quando Psalterium recitatur singula membra corporis Christi, & Deipara debent meditari, & ad eorum quodlibet recitari Ang. salutatio. Vide Imago.

CORRECTIO.

Fructus 8. confraternitatis Psalterij est sermo correctio. par. 2. cap. 14. p. 56.

CORRIGIA.

Angelus faciebat corrigiam ex Psalterio recitato. par. 3. cap. 4. p. 153. §. Ad fortiozem. Crinis

CRINIS.

Deipara dedit B. Alano annulum de crinibus suis. par. 1. cap. 10. p. 11. §. Orator. Quomodo hoc potuit esse? ib. p. 12. §. Dubium. Deipara posuit in collo B. Alani catenam ex suis crinibus contextam, in qua erant inscripti lapides pretiosi iuxta numerum Psalterij. par. 2. cap. 3. p. 36. §. Patri. Deipara promittit castam gratiam facere inuisibiliter devotis Psalterij. ib. §. Quibus.

CRYSTALLVS.

Os & manus Prædicatoris Psalterij clare-runt sicut crystallus. par. 5. cap. 8. p. 157. §. Tandem.

CRUCIATUS.

Mulier cruciatus, quibus filia veranda erat, pendens, ad B. V. confugit. ex. 169. A. demonis cruciatus liberat Virgo. ex. 173.

CRUCIFIXVS.

Apparuit puer Iesus in arbore præfigurante Psalterium. par. 2. cap. 11. p. 49. §. Arbor stabat. Christus apparuit crucifixus in hostia, dicens se crucifigi peccatis. par. 2. cap. 12. p. 52. §. Vnde. Crucifixus crucifigitur in membris, in Ecclesia, & in peccatis. par. 2. cap. 13. p. 52. §. Dein. Christus crucifixus apparuit in scuto. par. 5. cap. 3. p. 150. §. Quibus. Christus crucifixus apparuit Catharinæ. par. 5. ca. 23. p. 170. §. Sabito. Benedicta vidit B. Dominicum in specie crucifixi; & Christum crucifixum super eum sanguinem stillantem. par. 5. cap. 24. p. 176. §. Post. Religiosus cogitans ægrotum portare, Christum in cruce portabat. ex. 94. Obstinatus peccator Christi crucifixi figuram ad parietem allisit. ex. 384.

CRVS.

Mulieris crura confracta sanantur. ex. 161. Paralytici crura dissolvuntur, & sanitate recepit. ex. 163. Rota cruris clavos cruri impingens, nullum intulit damnum. ex. 188. Mulleris paralyticæ crura extenduntur. ex. 190. Homo à morbo cruris sanatur. ex. 454. Curru transacto super crura illæsum remansit. ex. 507.

CRVX.

Psalterium est arbor crucis. par. 2. cap. 11. p. 49. §. Arbor stabat, & seq. in calice consecrato viderunt Christum in ea specie, qua in cruce pendebat crucifixum. par. 3. cap. 4. p. 78. §. Post. Signo crucis probatur, an apparitio sit vera, an illusio. par. 4. cap. 10. p. 140. §. Misericordiosissima. Christus in cruce pendens portabat Psalterium miræ pulchritudinis, & valoris pro torq; regali. par. 5. ca. 24. p. 176. §. Post. Mulier per crucis signum à turpibus delictis liberat. ex. 47. Iaponius cruce se mu-

vit ad martyrium. ex. 190. Crucis signo figantur demones. ex. 358. & 401. B. Agnes demonte Politiano parvulam crucem à puero Iesu detrahit. ex. 365. Vox auditur dicens Indo, ut signo crucis se munieret. ex. 385. Soror Martina à cruce pendula Rosarium recitabat, doloris mysteria meditando. ex. 397. Contra dæmonem homo munivit se signo crucis. ex. 414. Oleo lampadis peruncta fistula ad modum crucis sanatur. ex. 496. Culpa. Vide Peccatum.

CVRRVS.

Psalterium est curvus, quo miserias huius vite transire debemus. par. 3. cap. 1. p. 60. §. 8. Curvus omni victu necessario munitus ad quemdam conventum missus fuit. ex. 65. Curvus aliquibus non nocuit. ex. 188. 202. 241. 254. & 507.

CVSTOS.

Cuiliber assignatur Angelus custos, sed B. Virgo est custos omnium universalis. par. 2. ca. 6. p. 41. §. 31. Deipara est custos famæ, quod mulieri expertis fuerunt. Vide Fama. Angeli custodiunt Psalterium prelio. par. 5. ca. 3. p. 151. §. 6. V. M. Monasterium custodit. ex. 360. V. M. suos devotos custodit. ex. 413. Nulla securior custodia contra pericula, quam imago B. V. ex. 429. Vide Assidentia.

D.

DAMNATIO.

Vide Infernus, & Perna. Dominica oratio, & Ang. saluatio sunt duo gladij ad defendendum ab æterna damnatione. par. 1. cap. 15. p. 15. §. Officium. B. Virgo Psalterium suum debet salvare, & ab æterna morte liberare. par. 4. cap. 1. p. 104. §. Cuius. Qui per annos 15. quotidie recitaverit 15. orationes Dom. & totidem salutationes Ang. ad honorem sup. sanguinis Christi liberabit ab æterna damnatione tres animas de cognatione sua. par. 4. cap. 7. p. 137. §. Idem. B. Virgo mandavit Benedicte considerare damnationem præcedentium, presentium, & futurorum. par. 5. cap. 24. p. 175. §. Sextum, & §. Septimum. Ab æterna damnatione liberata fuit. Alexandra meritis Confraternitatis Psalterij. par. 5. cap. 26. p. 181.

Damnium. Vide Nocumentum.

DAPS.

V. M. dapes, & omnia necessaria ægrotis affert. ex. 408.

DEBITVM.

Sanctus Otto docet B. Psalterium orare, tanquam debitum Christo, eiusque matri. par. 2. cap. 8. p. 9. §. S. Otto.

Defun-

DEFUNCTVS.

Defuncti resuscitati. Vide resurrectio. Pro defunctis orare. Vide purgatorium. Defuncti scribantur in confraternitate Psalterij, & pro illis orent vivi. par. 1. ca. 16. p. 19. §. Ad. Confratres ex omni stata Ecclesia esse possunt, etiam defuncti. par. 2. cap. 14. p. 55. §. Hæc mea, & §. Quilibet. Confratres debent adesse defunctorum exequijs. ib. §. Pro. Sodalis defunctus genibus flexis inventus est, ac si esset vivus. ex. 24. Mulier defuncta amica suæ apparuit, à qua petijt, quod in sodalitate Rosarij eam inscribi faceret. ex. 66. Defunctus ex alio mundo venit, ut suffragia celebrare faceret, & precatur, ut Missa SS. nominis Iesu celebraret. ex. 111. Deip. militem, qui mortuus iudicabatur, & puto eduxit. ex. 253. Ex capite defuncti nascitur arbor conueniens in folijs salutationem Ang. ex. 290. Defunctus suspensus Rosario adductum à morte corporali, & æterna liberavit. ex. 311. Iuuenis defunctus lucida veste indutus fratris suo apparuit. ex. 330.

DELECTABILE.

Omne delectabile tactu in Psalterio continetur. par. 5. cap. 30. p. 186. §. Dicebatque.

DELICIAE, DELICIVM.

Omnis mundi delicia à salutatione Ang. sunt exorta. par. 4. cap. 1. p. 92. §. Attamen. Psalterium recitare erat delictum animæ Beatrix. par. 4. cap. 2. p. 113. §. Exemplum. Psalterium est delictum sanctissimæ Trinitatis. par. 4. cap. 4. p. 130. §. Exemplum. B. V. devotum suum celestibus delicijs locupletavit. ex. 336. Puellæ V. M. celestes delicias paravit. ex. 340. Monialis in hac vita, & in celo celestibus delicijs à Deo cumulatur. ex. 401.

DELIQVIVM.

Puer deliquit patiens per B. V. sanatur. ex. 204. A. deliquit & alijs accidentibus sanatur mulier per Rosarij calculos. ex. 332. §. Menje.

Delirius. Vide Phrenitis.

Dementia. Vide Phrenitis.

DEMON.

Vide tentatio. Deipara diabolum expellit, sicut David per cytharam. par. 1. cap. 2. p. 1. §. Prima. Confratres Psalterij proficentur militiam contra mundum, carnem, & dæmonem sub signo Psalterij Iesu, ac Maria. par. 1. cap. 17. p. 20. §. Tropologica. Per meritum Psalterij mulier, à dæmone obsessa, liberata fuit. par. 1. cap. 18. p. 22. §. Atque. Porta inferi non prævalentibus adversus orationem Dom. & salutationem Ang. par. 1. cap. 22. p. 28. §. Quinta. Prædicatores Psalterij per virt-

gam penitentia multas, & graves plagas dæmonibus insignis. par. 1. cap. 23. p. 29. §. 10. Prædicatores Psalterij sunt Davides in funda Psalterij, & quinque lapidibus quinquagena Goliath Satana proferentes. ib. §. 13. Dæmones catenis ignitis religantur, & ab hoc orbe relegantur ab Angelis per vim Psalterij. par. 2. cap. 2. p. 34. §. Has. Nomen Iesu. & Maria sunt due fornaces charitatis, quibus torrentur, & distorquentur dæmones. par. 2. cap. 6. p. 41. §. 17. Saluatio Ang. est scutum, quo ignea tela nequissimi extinguntur. par. 2. cap. 9. p. 47. excell. 40. B. Dominicus Psalterio flagellat, religat, & relegat dæmones ad tartara. par. 2. cap. 14. p. 55. §. Mox. Psalterium liberat à dæmonibus succubis. par. 3. cap. 3. p. 64. Dæmones obediunt S. Dominico per virtutem Psalterij. ib. p. 66. §. Pavore. Dæmones non habent potestatem contra Paltes. ib. §. Cur. Atte dæmonis devotio Psalterij penè sopita fuit. ib. §. Instanti. Dæmones humilad pedes S. Dominici prostrati, stentes petunt abesse. ib. p. 67. §. Ille. Dæmones sub forma domicelliarum, apparent monstra bestiarum. ib. §. Et ecce. Hæc monstra depingi curavit B. Dominicus. ib. §. Stique. Ly Ave in salutatione Ang. est Adamas, qui fugat dæmones. par. 4. cap. 1. p. 95. §. Prima. B. Virgo est Adamas pellens omnem vim dæmonis. ib. §. Oigitur. Ly benedicta in salutatione Ang. est Calcedonius, qui fugat dæmones. ib. p. 99. §. Sexta. B. Virgo peccatores eripit à potestate dæmonum. ib. §. Uirgo. B. Virgo impedit malitiam dæmonis. ib. p. 101. §. Huiusmodi. Ly Fructus in salutatione Ang. est Chrysolitus, qui fugat dæmones. ib. §. Decima, & p. 102. §. Vt. B. Virgo dæmones fugat, & contrivit caput serpentis, & eius potentiam. ib. B. Uirgo duos in carcere victos liberavit per Psalterium, & duos dæmones loco illorum ligavit. par. 4. cap. 2. p. 114. §. Exemplum. Dæmon accedere non audebat ad virginem portantem Psalterium. par. 4. cap. 2. p. 119. §. Exemplum. Sathan fugit, infernus contritissimè, cum dicit Ave Maria. par. 4. cap. 7. p. 137. §. Aufcultet. Iacobus à dæmonibus liberatur per B. Uirginem cum Psalterio fulmineo. par. 5. cap. 153. §. Qui, & p. 154. §. Adhabant. Paganus à dæmonibus liberatur per Psalterium. par. 5. cap. 6. p. 154. §. Erat, & p. 155. §. Mira. Diabolum cum Psalterio ligavit comes. par. 5. cap. 9. p. 158. §. Sic. Psalteria depicta perhorrescunt dæmones. ib. §. Videns. Diabulus est superatus per salutationem Anglicam. par. 5. cap. 14. p. 160. §. Laudate. Possessus à dæmone

per Pfalterium liberatur, & quando Pfalterium dimittit, iterum illum cruciabat. par. 5. cap. 16. p. 164. §. *Oculus*. Demonia, eorumque tentationes iridebant Pfalteres. par. 5. cap. 17. p. 165. §. *ryffina*. Baro apparebat diabolus, & ab illo ligatus. Qui postea apparuit Angelus propter Pfalterium recitatum. par. 5. cap. 18. p. 165. Diabolus postquam non habuit super multum recitantem Ang. salutacionem. Vt liberetur ab illius infidijs est recitandum Pfalterium. par. 5. cap. 21. p. 168. Per orationem S. Dominici demonum multitudinem intavit corpus Benedicte, quos ipse eiecit per virtutem Pfalterij. par. 5. cap. 24. p. 172. Quando ipsa Pfalterium orabat, demones cum vexare non poterant. ib. p. 173. §. *Sic*. Despara defendit Alexandram à demonibus volentibus rapere eius animam. par. 5. cap. 26. p. 181. Demones non poterant intrare celum Monialis orantis Pfalterium. Alias vero celus intrabant. par. 5. cap. 29. p. 185. §. *Contigit*. Comitissa demonum legiones intuetur, quas fugavit B. Dominicus. par. 5. cap. 31. p. 187. §. *Furoris*, & §. *Sed*. Maria cruciatur à demonibus, quia volebat Pfalterium admittere. par. 5. cap. 35. p. 189. §. *Et*. Demones dire cruciant contradicentes Rosario, & predicationi S. Dominici. In nomine B. V. Mariae, & tactu Rosarij coguntur respondere. Intrarunt in corpus cuiusdam loquentis contra illam. Coacti confitentur veram esse doctrinam Rosarij, quam S. Dominicus predicabat. Contra S. Dominici alumnos bellum movent. B. V. maxime forpidant, & expellunt dum Rosarium recitatur. ex. 2. Rosario vexatur, & conatur à tali devotioe Monialem dimovere. ex. 7. Ante Dei tribunal Religiosum adducunt, & accusant, à quibus per Desparam liberatur. ex. 9. Per Rosarium homo liberatur à demone, qui multorum crimina patefaciebat, & varijs linguis loquebatur. ex. 21. Perturbat dominam Rosario addictam. ex. 25. Homo se tradidit demoni qui servitia sibi exhibita ærumnis, & laboribus solvit, à quo liberatur. ex. 31. Ingens demonum numerus in domo aegrotantis visus est. ex. 32. Dæmon Rosarij devotionem ferre non potest: illi enim gestatur, vel recitatur à muliere expellitur. ex. 36. Demones animam mulieris qua se ipsam interfecerat, arripuerunt. ex. 38. In extremis laborans vidit ingentem numerum demonum offerentium librum, in quo peccata scripta erant, qui petterit fuere videntes librum literis au-

reus scriptum. ex. 40. Demones contra Rosarium perfolventes prevalere non possunt. ex. 47. Virgo à demone possessa per Rosarium liberatur. ex. 51. Quidam per Rosarium liberatur à demonibus, qui peccata illius Christo offendeant. ex. 59. Per Rosarium expulsus fuit demon, quia Rosarij precarijs dire premebatur. ex. 23. Demones Rosarium auferre conabantur à Religiose, vt ei nocerent. ex. 73. Animam de corpore egredientem capiunt demones. ex. 79. Rosarij Prædicatorem infestat demon, à quo liberatur. ex. 82. Invidebat virtuti Religiose. ex. 96. A viro, ne constitatur, loqueliam aufert. ex. 108. Conatur, vt fideles à Rosarij devotioe desistant. ex. 120. Mulier, quæ demoni se tradiderat, ab eo eripitur. ex. 125. Virtute Rosarij benedicti expelluntur demones. ex. 138. Diaboli præstigij dissolvuntur. ex. 154. Dæmon in forma mulieris iuveni apparuit, cui suadebat, vt Rosarium deponeret. ex. 156. Dæmon mulierem vexans per Rosarium eicitur. ex. 157. Virgo à demone, illi figuris horribilibus apparete eripitur. ex. 173. Dæmon indicavit quæto odio prosequatur Rosarium perfolventes. ex. 175. Contra Monialium totum infernum concuravit. ex. 179. Homo liberatur à demone, qui Rosarium videre non potest. ex. 184. In forma nigerrimi hominis apparuit mulieri, cui consilium, vt tunicam, quæ B. V. offerre volebat in puteum projiceret, & postea se ipsam. ex. 192. Marito persuasit, vxorem non servare ei fidem. ex. 209. In forma equitis Sacerdoti suadebat, quod vt martirium subiret, Rosarium erat impedimentum. ex. 214. Mulierem sodalitati Rosarij inscribi renitentem discruciauit, sed in arte miracula apparentia faciebat. ex. 255. Contra illum efficax est Rosarij devotio. ex. 261. Militem de fornicatione tentavit. ex. 291. Nominibus Iesu, & Mariæ, & salutacione Ang. fugatur. ex. 293. Ang. salutacione fugat illos, in hora mortis. ex. 298. Invidet Moniali virtutibus dedita. ex. 300. Indus, ad quem accedere non audebat, ab ipso liberatur. ex. 317. Tres iuvenes, cum devoto Rosarij incendentes, ab illo eripiuntur. ex. 319. Per Missionarios destruitur regnum illius. ex. 324. In Dei tribunal Religiosum accusant, qui semper à B. V. se devidos esse confitentur. ex. 329. Hominem in poenas inferni immittere conabatur. ex. 330. Virtute calculorum Rosarij expelluntur. ex. 333. Alphonsum deludebant, diceptes: vbi est

nunc

nunc eius Maria? ex. 336. §. *Damm*. Puella ducens ad infernum fugatur, audito Ave Maria. ex. 339. Crucis signo, & salutacione Ang. fugatur. ex. 358. Rosarium B. Colomba occultabant, & confringebat. ex. 359. Homo illi se tradidit. ex. 369. Princeps Dionysia ab illis, eorum Deo eam accusantibus, liberatur. ex. 370. U. Maria animam devoti sui ab illis liberat. ex. 371. Christianus Ave Maria illos fugabat. ex. 372. Eius durissima pena est Rosarij recitatio. ex. 385. Ab illo, in Angelum lucis transfigurato, se liberat mulier per Ave Maria. ex. 386. A Christo facultatem obtinuit interficiendi iuvenem, si Rosarium à suo collo auferret. ex. 392. A sex millibus, & 7. veneficijs liberata fuit virgo visitando S. Dnicum in Soriano, & recitando Rosarium. Qui in corpus illius intrare non potuerunt, quando scapularium S. Dnici geabat. ex. 393. Iuvenis ab infidijs illius, ut iudicantis, vt Rosarium projiceret, liberatur. ex. 396. Ad illud Rosarium deficientem appropinquare non potuit. ex. 399. Perhorrescit Rosario Soror Martine. ex. 397. §. *Calenti*. Vincitur salutacione Ang. ex. 401. Contra Monachum varias figuras assumens, aspectu imaginis B. M. deterebatur. ex. 406. Monialis illum fugavit salutacione Ang. ex. 411. Ab infidijs illius multo liberatur. ex. 412. 413. & 414. V. M. Sacram ab illis liberat. ex. 415. Mulier cum Demone 7. annis concubitus habuit, cum corpore, & animam ei tradidit, & demon cultum illi porrexit, vt se decollaret. ex. 422. Virginem, cui mater maledicebat, & assidue demoni commendabat, arripuit, & ab illius timore per Rosarium liberata fuit. ex. 423. Homo per visitationem solius imaginis B. V. de Rosario à demone potuit liberari. ex. 453. Impedire conatur recitacionem Pfalterij per viros, ac plateas, à quo homo ad tale exercitium invitans, liberatus fuit. ex. 508.

DENS.

Dolores dentium calculo Pfalterij admotomitigavit, absterfitq; par. 4. cap. 4. p. 132. §. *Exemplum*.

DESPERATIO.

Vide spet. Desperati in Deo sperant, & vitam novam agunt, dum scribuntur in Confraternitate Pfalterij, & illud orant. par. 1. cap. 18. p. 22. §. *Atque*. Desperasset B. Alanus, nisi Despara ei opem tulisset. par. 2. cap. 3. p. 36. §. *Nam*, & seq. Pfalterium à desperatiua liberat. par. 3. cap. 3. p. 71. §. *Balena*. Vt Dens à nobis prohibeat desperatio-

nem cantate Domino canticum novum. par. 3. cap. 4. p. 85. §. *Pulchritudo*. Despara impudens metus desperationis à demone immisus in hominem. par. 4. ca. 1. p. 101. §. *Huiusmodi*. Mulier desperata per Pfalterium spem admittit. par. 4. ca. 2. p. 109. §. *Exemplum*. Desperatus per Pfalterium cepit sperare, & confidere. ib. p. 110. §. *Exemplum*. In Pfalterij est remedium contra omnium malorum ultimum desperationem. par. 4. cap. 2. p. 118. §. *Quintumdecimum*. Pagano desperato iudicatum tribuit Pfalterium. par. 5. cap. 6. p. 154. §. *Exat*, & p. 155. §. *Mira*. Desperatus per Pfalterium postea superabat multos, etiam devotissimos, in spe, & opere. par. 5. cap. 16. p. 164. §. *Mira*. Baro, qui iam desperaverat, per Pfalterium convertitur. par. 5. cap. 18. p. 165. Peccatores desperare non debent, maxime volentes Pfalterij, & eius Confraternitatem assumere. par. 5. cap. 23. p. 171. §. *Com huc*. Comitissa desperata consequuta est veniam per Pfalterium. par. 5. cap. 31. p. 187. §. *Furoris*. Per Rosarium mulier à desperatione liberata fuit. ex. 18. & 218. Mulier desperare timens per Rosarium devotioem roboratur. ex. 264. Dæmon Alphonsum de dissidentia tentavit. ex. 326. §. *Alphonsus*. Homo de salvarione desperans, vitam emendavit. ex. 382. Mulier de salvarione desperabat. ex. 398. Dæmon mulierem de desperatione tentabat. ex. 403. Cleric' in mortis articulo fuit in magno periculo desperationis. ex. 411. Dæmon tentat hominem de desperatione. ex. 414. Venefica de misericordia Dei desperavit, sed per Rosarium, &c. ex. 422.

DESPONSATIO.

Vide Annulus, & Sponsa. Eques per Rosarij devotioe cū B. V. desponsati meruit. ex. 48. Miles cum B. V. desponsatur. ex. 291. Edmundus cū imagine B. V. de desponsavit. ex. 345.

DESTRUCTIO.

Vide Contemptus, Conscriptores Pfalterij delectur de libro vita, & cum iustis non scribitur. par. 1. cap. 17. p. 20. §. *Theologica*. Destructores Pfalterij, & confraternitatis 15. conparantur. par. 1. cap. 24. p. 30. Qui Pfalterium spreverit venturus malis involvetur. par. 2. cap. 7. p. 42. §. *Prædicare*. Durum iugum imponitur super contemptores Pfalterij. par. 2. cap. 8. p. 46. §. *SS. Trinitas*. Quatuor studentes contemnentis predicationem Pfalterij ad invicem occiduntur. par. 3. cap. 2. p. 62. §. *Exemplum*. Episcopus detraxit predicationis Pfalterij vilionibus terretur. par.

5. cap. 4. p. 152. Contemptores Pfalterij peribunt. par. 3. cap. 12. p. 159. Contemptores Pfalterij gravissimè puniuntur. par. 5. ca. 16. p. 163. *Quemadmodum*. Rosarij detractores puniuntur. ex. 2. Rosarij detractrix castigata emendatur. ex. 4. Prædicatores detractores devotionis Rosarij puniuntur. ex. 13.

DEVOTIO.

Devotio universalis. Vide statas. Pfalterium est devotio gratissima. Vide oratio gratissima. Vide Fervor. Christus exurgit in nobis per patientiam. Et devotionem. par. 1. cap. 2. p. 2. §. Nihilominus. *Pro devotione obtinenda. Et accedia fugienda orandum est Pfalterium.* par. 1. cap. 5. p. 4. §. 5. & §. 6. *Ubi est maior devotio. Et charitas in orando est malus meritum.* par. 1. cap. 11. p. 13. §. Pro Davidico. *Prædicare Pfalterium est inducere populum ad devotionem.* par. 1. cap. 15. p. 16. §. Constant. *Confraternitas Pfalterij est scala celi. Et devotio.* par. 1. cap. 16. p. 19. §. Ad. *Devotio crescit per inscriptionem confratris.* par. 1. cap. 17. p. 20. §. Theologica. *Pfalterium est paradisi devotio.* par. 1. cap. 24. p. 30. §. 3. *Nomen lesu. Et Maria sunt due formæ charitatis. quibus accenditur devotio.* par. 2. cap. 6. p. 41. §. 17. *Salutatio Ang. est ylvva solitaria devotio.* par. 2. cap. 9. p. 47. Excell. 25. *Frater. Et sorores ordinis Prædicatorum quotidie ad missam integram Pfalterium recitabant summa cum devotio.* par. 2. cap. 14. p. 56. §. Nunc. *Ex maiori devotione inferebant esse confratres Pfalterij. Et ex devotione non esse confratres.* ib. p. 57. §. Ea. *Si quis frater negligentior notabatur. quam primum audiebat frater nūc dicitur Pfalterium. aut indevolet oratio.* ib. §. De ordine. *Deipara confert letitiam devotionis.* par. 4. cap. 1. p. 106. §. Quæ. *Crescit devotio. cum dico: Ave Maria.* par. 4. cap. 7. p. 137. §. Auscultet. *Adrianus devotionem perdidit propter peccatum.* par. 5. cap. 1. p. 148. *Ex Christi benedictione. Pfalteribus data. sequebatur misera. Et infolita devotio. &c.* par. 5. cap. 2. p. 150. §. Aliquando. *Maxima cum devotione moriuntur aliqui Pfalteres.* par. 5. cap. 12. p. 159. *Pfalteres quidam moriuntur cum singulari devotione.* par. 5. cap. 17. p. 165. §. Pissima. *Baro desperatus per Pfalterium. meritis Deiparæ. devotissimus effectus est. In cuius morte præsentem singularem devotionem sentierunt ex præsentia Domini lesu. Et Virginis Mariæ.* par. 5. cap. 18. p. 165. *Cum summa devotione suscepit Sacramenta Alexandria.* par. 5. cap. 26. p. 181. *Monialis vult per septem dies mortis cruciatu parati vt*

saltem Ang. salutationem recitare possit. etiam non magna devotio. propter meritum salutationis Ang. par. 5. cap. 36. p. 189. *Rosarium est devotio perfolvendum.* ex. 9. & 7. *Quia juvenis devotio cordis ardor. & mentis attentio Rosarium recitabat. Et devotionem impetravit.* ex. 19. *Homo solo devotionis colore in sodalitate Rosarij inscriptus ab alijs confratribus adiuvatur.* ex. 12. *Quidam attente. & devote Rosarium recitabat.* ex. 39. *Consilio Deiparæ concepti. quidam devotissime Rosarium recitabat.* ex. 60. *Imago B. V. solo aspectu devotionem exibat.* ex. 137. *V. Maria devotio orationibus Rosarium. suum promittit subsidium.* ib. *Paucæ salutationes Ang. cum devotio sunt magis acceptæ B. V. quam plures sine devotio.* ex. 294. *Quanta maiori devotio salutatur B. V. tanto orator incedit.* ex. 306. *Christiani magna cum devotio Rosarium recitabant.* Ex quo &c. ex. 418. *Angelicæ Sal. indevotie recitate videbantur rosæ marcidæ.* ex. 397. §. Hæc.

Dextera. vide manus.

DIGNITAS.

Vide Fundator. Et Recuperatio. Tanta est dignitas Pfalterium. quod Deus. Et Christus est Pater eorū. Et Deipara mater. Vide Filius. Patens Deus. Et Deipara. Ly tu in Ang. salutatio demonstrat eximiam dignitatem in Deipara. vt eadem olim conformati mercantur. par. 1. cap. 12. p. 14. §. Primus. *Dignitas Pfalterij. id est. Dum orationis. Et Ang. salutationis vocatur divina.* par. 1. cap. 22. p. 28. §. Quinta. *Ang. salutatio est vna dignitatis.* par. 2. cap. 9. p. 47. excell. 42. *B. Dominicus recitavit Præfulatam hritantur.* par. 3. cap. 4. p. 80. §. Exco. & seq. *Qui diligit dignitates. accedat ad Deiparam. Principissa omnis dignitatis.* par. 4. cap. 1. p. 102. §. O igitur. *Prædicator. & orator Pfalterij factus est summus Pontifex.* par. 4. cap. 4. p. 124. §. Exemplum. *Dignitatem Episcopalem obtinuit Adrianus per Pfalterium.* par. 5. cap. 1. p. 149. §. Subfinem. *Mercitrix per Pfalterium facta est Regina.* par. 5. cap. 25. p. 180. §. Fama. *Religiosus Rosario addidus in Priorem eligitur.* ex. 23.

Diffidentia. Vide Desperatio.

DILUVIUM.

In arca confraternitatis Pfalterij anima à diluvio peccatorum preservoantur. par. 1. cap. 23. p. 20. §. 3. *Salutatio Ang. est arca Noë. qua manus liberatur à diluvio peccatorū.* par. 2. ca. 9. p. 47. excell. 20. *Manus est diluvium peccatorum. à quo liberatur per Pfalterium.* par.

par. 3. cap. 1. p. 59. §. 2. *Diluvium gehennalis pena evadere potest genus humanum offerendo Deipara ly ventris in salutatio Ang. per Pfalterium.* par. 4. cap. 2. p. 116. §. Tanti. *Deipara omnes invitat ad diluvij liberationem consequendam per Pfalterium.* par. 5. cap. 12. p. 159.

DIRECTORIUM.

Vide via. Ang. salutatio est directorium in calum. par. 2. cap. 9. p. 47. excell. 55.

DISCIPLINA.

Pro educatione. seu doctrina. Vide Pueritia. S. Dominicus Loriscatus. quotidie 9. vel 10. perorabat Pfalteria cum ferratis disciplinis. par. 1. cap. 8. p. 9. §. S. Dominicus Loriscatus. *B. Dominicus Pfalterium orabat cum triplici disciplina cum ferrea catena.* ib. §. S. Dominicus primus. & par. 2. cap. 2. p. 32. §. Haudis. *Quam optimum est Pfalterium recitare cum disciplina.* par. 2. cap. 14. p. 55. §. Denique. *Pfalterium est recitandum cum disciplina.* par. 5. cap. 7. p. 155. *Pfalterium orare cum disciplina est fructuosissimum.* par. 5. cap. 14. p. 161. §. Cum. *Fructus discipline ponuntur.* ib. §. Hæc est. *Deipara docet modum recipiendi disciplinam.* ib. *Deipara mādatur meretrici Pfalterium orare cum disciplina.* par. 5. cap. 23. p. 170. §. Disparet. *Comitissa Pfalterium orabat cum disciplina.* par. 5. cap. 28. p. 183.

DISCIPLINVS.

Vide Magister. Prædicatores. Patroni. Propagatores. Et Propugnatores Pfalterij. eiusque confraterstratis. suus discipuli Christi. par. 1. cap. 23. p. 30. §. 23.

DISCORDIA.

Multorum malorum origo est discordia. ex. 110. *Vide Pax.*

DISCRETIO.

Vide Prudentia. Ly Maria in salutatio Ang. est carunculus. qui confert discretionem in agendis. par. 4. cap. 1. p. 95. §. Secunda. & p. 96. §. Huiusmodi.

DISTRIBVTIO.

Quam bonum sit Pfalteria distribuere. par. 1. cap. 21. p. 27. §. Dominicus Pfalteria distribuēbat. & nobilibus perindebat. distribuere. par. 2. cap. 2. p. 33. §. Neque. *Episcopus quidam Pfalteria per suum episcopatum distribuēbat.* par. 4. cap. 4. p. 131. §. Vide. *Canonicus Pfalteria distribuēbat.* ib. p. 132. §. Exempli. *Abbas culibet Moniali dedit Pfalterium pulchrum. & pretiosum.* par. 5. cap. 29. p. 185. §. Ceteri. *Comitissa omnibus dabat pulchra Pfalteria.* par. 5. cap. 31. p. 186. *Regina Blanca omnibus dabat Pfalteria.*

DIVINVS.

In Dom. oratione. Et Ang. salutatio nihil nisi parè divinum inesse credi debet. par. 1. ca. 12. p. 14. §. Primus. *Dom. oratio. Et Ang. salutatio. nihil habent ex homine. nihil aliunde. sed ex solo Deo habent omnia. Quid divinus inter orationes his reperiri potest.* par. 1. cap. 15. p. 16. §. Pfalterium. *Pfalterium est canonicum in divinis verbis simplici gratiosissimè.* par. 2. cap. 1. p. 31. §. Novum. *Pfalterium vocatur divinum à Decano.* par. 4. cap. 4. p. 130. §. Exempli. *Pfalteriū vocatur divinisimū.* par. 5. ca. 24. p. 177. §. Propterea. *DIVITIA.*

Dom. oratio. Et salutatio Ang. sunt divitiæ divitiæ. Et thesauri. par. 1. cap. 15. p. 16. §. Dices. *Salutatio Ang. est minera ad divinos Pfalteres. Et matè divitiarum.* par. 2. cap. 9. p. 46. & 47. excell. 8. & 28. *Ex salutatio Ang. causæ mundi divitiæ sunt exhortæ.* par. 4. cap. 1. p. 92. §. Attamen. *Qui vult divitiari. offerat B. Virginis quotidie 15. Ave. ib. p. 95. §. Qui. Qui laudat B. Virginem in immensum quot. die distabit.* ib. p. 97. §. Quod. *Qui vult divitiari decem offerat B. Virginis Pfalterium.* ib. p. 99. §. Sed vt. *Qui amat divitiis confugiat ad Pfalterium.* ib. p. 100. §. O igitur. *Qui vult divitiari sardonibus in infusū saluter Mariæ in Pfalterio.* ib. p. 101. §. O igitur. *Qui vult divites effici. sicut in bonis mudanis. quæ divinis accipiat Pfalterium.* ib. p. 103. §. Sed. *Servite B. Virginis in Pfalterio. vt habeatis omnes divitiis.* ib. p. 106. §. O igitur. *B. Virgo tribuit mulcti pauperi divitiis.* par. 5. cap. 17. p. 164. §. Dulcissima. *In sodalitate Rosarij inscripti divitiis affluunt.* ex. 20. *Rosarium perfolventes divitiis affluunt.* ex. 29. *Homo vt divitiis acquireret. demone tradidit.* ex. 31. *Homo divitiis abutebatur.* ex. 12. *Homo ob divitiis Rosarium postposuit. Deū abnegavit. & demone adoravit.* ex. 120. *Homo ingentes divitiis comparavit. ex quibus plures B. V. donavit.* ex. 195.

DIVORTIUM.

Mulier de divortio tractans. in B. V. remedium habuit. ex. 412.

DOCTOR.

Solius Doctoris est sacram scripturæ interpretari. Omnes Doctores sunt æquales in magisterio. licet inæquales in scientia. Et sanctitate sint. par. 1. cap. 7. p. 7. §. Prim o. *Pfalterium est liber Doctorum.* par. 1. cap. 21. p. 27. §. Auctor. *Doctores ecclesie. S. Augustinus. Hieronymus. Ambrosius. Gregorius. Hilbertus. Magnus. Et D. Thomas Pfalterium recitaverunt.*

runi. par. 1. cap. 8. p. 9. §. S. Augustinus, & par. 4. cap. 4. p. 132. §. Exemplum B. Albertus. Doctore Parthenius elegit in Magistrum Comitissam. par. 5. cap. 28. p. 184. §. His.

DOLOR.
Vide contritio. *Dolet B. Virgo de acedia Psalterii in ordine Predicatorum.* par. 2. cap. 14. p. 57. §. Audiant. *Recitandum est Psalterium propter 150 dolores, quos habuit B. Virgo in passione filii sui.* par. 4. ca. 1. p. 106. §. O igitur. Dolor passionis Christi in suo corpore sentit Catharina. par. 5. ca. 23. p. 170. §. Disparet. Infidelis ob Rosarii devotionem a doloribus liberatur. ex. 28. Muller a corporis doloribus sanatur. ex. 193. Deip. apparuit dirisissimis doloribus laboranti, & sanatus fuit. ex. 238. Religiosis ex gravissimo vulnere nullum dolorem sensit. ex. 280.

DOMINA.

Domina ab mundanis debetur honor omni iure, & multo magis Domina Maria. par. 4. ca. 1. p. 98. §. Sic ergo. *B. Virgo est Domina dominantium, & ad nutum habet eum in quo omnia, per quem omnia, ex quo omnia.* par. 4. cap. 4. p. 134. §. Tantis.

Dominica oratio. Vide oratio Dominica.

S. DOMINICUS.

Atenerit a te Psalterium oravit maioris aetatis cum triplici disciplina, & aliquando per diem 8. vel 10. Psalteria recitavit fuit Apostolus Psalterii, quod illi predicare mandavit, & docuit B. Virgo. Curavit etiam, ut in suo ordine Psalterium recitaretur. par. 1. cap. 8. p. 9. §. S. Dominicus primus, & §. Iste. *A matre enutritus fuit in devotione Psalterii.* par. 1. cap. 15. p. 16. §. Effusus. *Specialiter electus fuit à Deo ad recitandam confraternitatem Psalterii.* par. 1. ca. 16. p. 18. §. Praefertim. *Per Hispaniam, & Italiam publice leggebantur nomina confratrum in festo illius, ut qui tante confraternitatis innovata. extitisset reparatur, ac mirificus illustratur.* par. 1. ca. 17. p. 21. §. Ad extremum. *Fuit Psalterii plantator, & largissimus distributor Psalteriorum.* par. 1. cap. 21. p. 27. §. Exemplum. *Genere Psalterium pendulum à zona delectabatur pluviam auream gemmatarum torquæ.* par. 2. cap. 2. p. 32. §. Sanctissimus. *Cum esset auctor 10. à B. Virgine admonetur Psalterium orare. Etatis robustioris terna quotidie Psalteria recitabat cum totidem disciplinis cum ferrea cetera. Quandoque 9. ac 12. Psalteria recitabat nocte infomnes ducendo. ib. §. Quin. *Quapropter tantam habuit familiaritatem cum Christo, & B. Virgine, & ab eis miras revelationes accepit, & tanta patra-**

vis miracula. ib. p. 33. §. Unde. *Non solum Psalterium orabat, predicabat, in cingulo ad exemplum portabat, alij Psalteria distribuabat, sed etiam nobiles idem facere hortabatur.* ib. §. Neque. *Expertus fuit in predicatione Psalterii maiorem facere fructum, quam in alijs predicationibus.* ib. p. 33. §. Experientia. *Non valens hereticos Abigones convertere, illi apparuit B. Virgo monuans sibi predicare Psalterium, illamque amplecti, & oscula est, deditque illi de suis verbis lac.* ib. §. Tholola, & p. 34. §. Age. *Per Psalterium meruit sepius fundator sui ordinis, dicit filius Dei frater Christi, filius, & sponsus Maria.* par. 2. cap. 6. p. 40. §. 6. & seq. 3. *Jacobus illi revelavit 72. excellentissimas salutationes Ang.* par. 2. cap. 9. p. 48. §. Sponsus. *B. Virgo vocat illum sponsum suum dilectissimum.* par. 2. cap. 14. p. 52. §. Apparens. *A Pyrae captus, ad remota datur, sed per B. Virgine mirabiliter liberatur, & etiam à naufragio.* ib. p. 53. §. S. Dominicus. *Ipsium vocat Deipara auctorem confraternitatis Psalterii.* ib. §. Dum. *B. Virgo statuta confraternitatis Psalterii illi distavit.* ib. p. 55. §. Eodem. *Fructus confraternitatis illi revelavit.* ib. p. 56. §. Porro. *Ipsè est hereticorum malleus.* ib. p. 57. §. Hec. *Agitur à Christo ad predicationem Psalterium, & illum docet 15. utilitates orationis Dom. predicare.* par. 3. cap. 1. p. 58. *Scitentiam habuit insulam.* ib. §. Predicatorum. *S. Dominicus ante predicationem Psalterium orabat.* par. 3. cap. 2. p. 61. §. Tu frater, & cap. 4. p. 78. §. S. Dominicus. *B. Virgo dedit illi libellum continentem sermonem de salutatione Ang. quem ipse predicavit Parisijs.* par. 3. ca. 2. p. 61. §. Tu. *Quando ipse predicabat B. Virgo singula verba illi dicebant.* ib. p. 62. §. Hec. *Hispanice predicans ad exteras nationes, ab omnibus intelligebatur.* par. 3. cap. 3. p. 64. §. Exemplum. *Donum linguarum omnium habuit.* ib. §. Demum. *Et hoc quandoque habuit ex merito.* ib. p. 65. §. Neque. *At ipsa fuit, ut Apostolus ad resuscitandum mundum.* ib. §. Ego. *A B. Virgine missus fuit ad predicandum Psalterium.* ib. §. Ex. *Ipsè resurrexit Psalterium pæne sopitum arte demonis.* ib. p. 66. §. Instanti. *Novus orbis Apostolus Evangelij predicationem cum virtute Psalterii inferret.* par. 1. cap. 4. p. 77. §. S. Dominicus. *Psalterium orabat ante Missa sacrificium, quod vix unquam parabat absque rapto, vel revelatione. Rapto sacrum faciens, in cuius rapto apparuit vultu rubens, eius caput summu vaporabat, à nemine tactu palpari potuit, praesentes sentiebant suavitatem, & consolatio-*

nem calefieri. ib. p. 78. §. Orationem. *Ter in die predicabat, scilicet mane, meridie, & hora vespertina.* ib. p. 88. §. Sermonem. *Recufavit Praesulatum Britannia, & ut illum fugeret inuspicabilis factus est, & in Hispania virtute divina repertus fuit.* ib. p. 89. §. Ex co. *Christus ei revelavit articulos meditando in Psalterio, addita visione de totius passionis ordine.* par. 4. cap. 10. p. 141. §. Cave. *Non faciens fructum in sua predicatione à B. Virgine monetur predicare Psalterium.* par. 5. cap. 4. p. 152. §. Contigit. *Eius predicatio ab Episcopo contemnitur, & ipse verberatur, sed divinitus sanatur.* ib. *Conscientias sibi confitentium clare videbat.* par. 5. cap. 9. p. 157. *Singularis sponsus fuit B. Virginis. Virtute Psalterii magnalia facere solebat. Et in omnibus petitionibus ad votum exaudiebatur.* par. 5. cap. 24. p. 172. *Habebat donum agilitatis.* ib. p. 173. §. Cum. *Virus fuit in specie crucifixi cum lignatibus, corona spinica, cum alientia B. Virginis, & plurimorum Angelorum ad altare procedere. Christus crucifixus super eum sanguinem stillabat, & eum perfecit sibi configuravit. Et B. Virgo eum communicavit, & iuvit ad deponendas vestes.* ib. p. 176. §. Post. *Quia ipse singularissimus sponsus B. Virginis, & charissimus amicum oravit pro Dominica, Deipara à celo descendit.* par. 5. cap. 31. p. 187. §. Sed ubi, & §. Fuit recitator, Predicator, portator, & distributor Psalterii. ib. §. Ac tandem. *Sermones illius 4. Primus. par. 3. ca. 1. p. 59. Secundus. ca. 1. p. 62. Tertius. ca. 3. p. 67. Quartus. ca. 4. p. 79.* *Volumè eius de confessione vocali ab igne illis exivit.* ex. 1. *Devotione Rosarii predicans, ad servitium B. V. innumeros redidit. Inter omnes magis à demonibus odio habetur. Suis predicationibus, orationibus, & mortificationibus viam caeli docebat. Toram inferni cohortem in se concitatum habebat. Magis bellicosos demones contra eum designantur.* ex. 2. *Latronis salutem fiebat, cui Rosarii devotione salutem æternam impetravit.* ex. 3. *A B. V. pæne innumeros favores recepit.* ex. 366. *Religioso apostata apparet.* ex. 375. *Virgo visitans imaginem S. Difici in Surtiano à demonibus, & veneficis liberata fuit; & quando lampadis oleo ungebatur, vel resp. *O spem miram cantabat, à demonibus non torquebatur.* ex. 393. *Vide scapularium.**

DOMINVS.

Vide familia, Parens naturalis, & Paucitia.
DOMVS.
Domus Dei. Vide Ecclesia, & Templum. Paro-

chia Psalterium servatur illa à peste, & bello. par. 4. cap. 4. p. 126. §. Exemplum. *Deipara redificavit domum Eremitæ destructam à demonibus.* ib. p. 135. §. In publico. *Domus Platum illa se servavit ab igne, & ab hostibus.* par. 5. cap. 2. p. 150. §. Emergebant.

DONATIO.

Regni Paterni fit B. Virginis, cuiusque Psalteribus. par. 2. cap. 7. p. 43. §. Hic. *A SS. Trinitate acceptatur donatio facta à Deipara sui ipsius pro suis Psalteribus.* ib. p. 44. §. Denique. *Christus cum omnibus postulat à Deipara se condonat Psalteribus.* par. 5. cap. 15. p. 162.

DONVM.

Gratissimum. Vide charisma. Religiosi debent Psalterium orare, ut habeant 150. dona gratiarum. par. 1. cap. 5. p. 5. §. Quid. *In Psalterio ponuntur 150. salutationes Ang. ob 150. dona, qua Christus conicit mundo.* par. 1. cap. 5. p. 5. §. 6. *Ly benedicta dat benedictionem singulariter in aonijs spiritualibus.* par. 1. cap. 12. p. 14. §. Primus. *Quor, & quanta in Ecclesia promanantur Divina, & humana dona ex confraternitate Psalterii, nemo enumerat, & minus commendare possit: possunt tamen cumulatim inspicere in Dom. oratione, & Ang. salutatione.* par. 1. cap. 18. p. 22. *Nullum donum natura, merum, gratia, sed gloria, cuique dabitur, nisi cooperante, & adjuvante Deipara.* par. 2. cap. 7. p. 44. §. Regi. *Ad promerenda 7. dona Spiritus S. recitandum, est Psalterium.* par. 4. cap. 2. p. 115. §. Atque, & cap. 5. p. 136. §. Porro. *Deipara dedit Psalterii innumera dona ad restituendum.* par. 5. cap. 5. p. 153. §. Apparuit.

DRACO.

Deipara expellit draconem à corpore Adriani. par. 5. cap. 1. p. 149. §. Sub finè.

DVBIVM.

Ly Maria in salutatione Ang. est carbunculus, qui in dubijs mentem ad certa deducit. par. 4. cap. 1. p. 93. §. Secunda, & p. 96. §. Huiusmodi.

DVLCEDO.

Ang. salutatio est super mel dulcis. par. 4. cap. 7. p. 137. §. Auscultet. *Rosarium dulce, suave, & delictum est V. Matris, & eius Filio.* ex. 8. *Miles salutatioem Ang. tuminana magnam dulcedinem sentiebat.* ex. 290.

E.

EBRIETAS.

Vide Gula, Ly Amen in salutatione Ang. est amebissus valens contra ebrietatem, ne veniat, aut habitum fastens, ut discedat. par. 4. cap. 1. p. 106. §. Quintadecima. *Deipara removet*

removet a suis Pfalteribus ebrietatem gula, & illis conferi abstinentiam, & sobrietatem. ib. §. Quæ.

ECCLESIA.

Sumpta pro loco sacro. Vide Templum. Hic ponitur Ecclesia pro congregatione fidelium. Oratio Dom. est fundamentum Ecclesie. par. 1. cap. 6. p. 7. §. Quartis Christus docuit Dom. orationem discipulis, & in eis tota Ecclesia profertur. par. 1. cap. 8. p. 8. §. Sanctissima. Pfalterium est oratio pro Ecclesia. par. 1. cap. 14. p. 15. §. Quartus. Angelica salus. in maxima semper fuit reverentia ab incunabulis Ecclesie, illamque cum oratione Dom. Apostoli recitaverunt. par. 1. cap. 15. p. 17. §. Revelavit. Despara per confraternitatem Pfalterii promissit Ecclesie innumera bona. par. 1. cap. 17. p. 21. §. Prodit. Quos, & quanta in Ecclesia promanarunt divina, & humana dona ex confraternitate Pfalterii, nemo numerare, nisi vis comendare potest; possunt tamen cumulatim inspicere in Dom. oratione, & Ang. salutatione. par. 1. cap. 18. p. 22. Adversis crevit Ecclesia. par. 1. cap. 22. p. 27. §. Defensor. Prædicatores Pfalterii, ut Elias, & Nebechias Jerusalem reedificaverunt. par. 1. cap. 23. p. 29. §. 20. Ex Dom. oratione, & Ang. salutatione extitit Ecclesia nova progenita, & surgens crevit augmentata, &c. par. 2. ca. 1. p. 31. §. Novum denique. In Dom. oratione, & Ang. salutatione celestis curia triumphans exultat, & Ecclesia militans in acie fortiter dimicat. ib. §. lucundum. Pfalterium est totius universæ Ecclesie. par. 2. cap. 7. p. 42. §. Admiranti. Pfalterium Ecclesiam condorat, velut rosis, & vernantibus lilij. par. 3. cap. 4. p. 77. §. Pfalterium. Despara, bona, vel miseriam Ecclesie propria reputat. par. 4. cap. 1. p. 103. §. Ut. Pfalterium est orandum, ut per Desparam Ecclesia coronetur 150. coronis. ib. p. 106. §. O igitur. Dom. oratio, & Ang. salutatio sunt lapides pretiosi ad domum Dei edificandam. par. 4. cap. 9. p. 159. §. Sunt. Lumine Pfalterii tota Ecclesia illustratur. par. 5. cap. 4. p. 153. §. Ad. Ecclesia Romana conservata fuit per Pfalterium. par. 5. ca. 7. p. 156. §. Cum, & seg. Ecclesia irrigatur, & fovetur per Pfalterium recitatum a Catharina. par. 5. cap. 23. p. 171. §. Cumque. Idem fiet per Pfalterium a quolibet recitatum. ib. §. Cum. Periclitanti Ecclesie Despara succurrit per Pfalterium. par. 5. cap. 37. p. 190. §. Inter. Ecclesia omnes adversarios vincit. ex. 110. Barbari notabile damnum Ecclesie inferunt. ex. 253.

Educatio. Vide Patritia. Efficacia orationis. Vide Impetratio.

EGESTAS.

Vide abundantia. Pfalterium egenorum expedit egestatem. par. 1. cap. 1. p. 1. §. 4. & cap. 6. p. 6. §. Clementissime. Ad remedium egestatis bonorum spiritualium est recitandum Pfalterium. par. 3. cap. 2. p. 62. §. Qui. Egrotus. Vide Infirmis.

ELECTIO.

Clementis X. creditur, quod fuit facta per Rosarium. ex. 394.

ELEEMOSYNA.

Vide Pauper. Viri faciant eleemosynam pro fratribus defunctis, nomine confraternitatis. par. 1. cap. 16. p. 19. §. Ad. Distributio Pfalteriorum est eleemosyna spiritualis. par. 1. cap. 21. p. 27. §. Auditor. Et multi Pfalteria pauperibus distribuunt, quod reperies verbo distributio. Eleemosyna sunt Ecclesie in confratribus Pfalterii. par. 1. cap. 22. p. 28. §. Tertio. Pfalteres per Desparam bospitalitatem fructuant. par. 2. cap. 8. p. 45. §. Hic Maria. Fratres 6. confraternitatis Pfalterii est eleemosyna. par. 2. cap. 14. p. 56. Immitericordes per Pfalterium dant eleemosynas. par. 5. cap. 16. p. 164. §. Letra. Helena conversa per Pfalterium cuncta, quæ habuit, tribuit indigentibus. par. 5. cap. 30. p. 185. Virgo castigatur, quia eleemosynam fieri B. V. impediabat. ex. 127. Homo, ut pauperibus subveniret eleemosynam peribat. ex. 136. Religiosus apostata eleemosynam, in nomine Mariæ petitam, nunquam denegavit. ex. 375. Quidam eleemosynas quærebat, ut B. M. templum erigeret. ex. 377.

ELEMENTVM.

Celsi, & clementis comparatur Pfalterium. par. 1. cap. 5. p. 4. §. 4.

ELOQUENTIA.

B. Virgo dedit B. Alano eloquentiam, quia sepius illi obiit, & benedictus in salutatione Ang. par. 3. cap. 4. p. 38. §. 10. Quidam Prædicator ex fonte Pfalterii eloquentiam hauriebat. par. 4. cap. 4. p. 123. §. Exemplum. Adrianus per Pfalterium cum augmento recuperavit eloquentiam perditam per peccatum. par. 5. cap. 1. p. 149. §. Sub firmo.

EMMANVEL.

In iudicio Christus index per Emmanuel per Pfalterium. par. 4. cap. 2. p. 111. §. Sextum. Hoc expertus fuit Alanus in Rege terreno. ib. §. Exemplum.

B. ENRICVS DE SVSON.

Affidus erat in salutatione Ang. ex. 364.

EPISCOPVS.

B. Dr.

B. Dominicus recitavit Pfalterium Britannie, tunc quicquid est in Evangelio. par. 1. ca. 19. par. 3. cap. 4. p. 89. §. Ex eo. Adrianus fuit miraculose Episcopus per Pfalterium. par. 5. cap. 1. p. 149. §. Sub.

EPITHALAMIVM.

Pfalterium est divinum epithalamium sponsi Christi, & sponse Mariæ. par. 2. cap. 1. p. 31. §. Novum, & §. lucundum. Salutatio Ang. est epithalamium. par. 4. cap. 3. p. 121. §. Hac. Pfalterium, id est Patris noster, & Ave Maria sunt cantica canticorum novi testamenti. par. 5. cap. 14. p. 169. §. Laudate. Angeli in celo concinebant epithalamium celeste, scilicet Ave Maria. par. 5. cap. 15. p. 162. Ang. salutatio est epithalamium Mariæ. par. 5. cap. 17. p. 164. §. Virginitas. Oratio Dom. & salutatio Ang. sunt epithalamia. par. 5. cap. 30. p. 186. §. Dicbatque.

Epithogium. Vide Vestis.

EQVVS.

Despara aciem ingruituræ armis, & equis nitens. par. 2. cap. 8. p. 45. §. Stabat. B. Alanus vidit Iustitiam divinam equo iusto vestem eius in incito volare ad orbis deconvulsionem. Ideo Dei clementia ostendit remedia requirere in Pfalterio per B. Virginem. par. 2. cap. 11. p. 51. §. His.

EREMITA.

Eremita per Pfalterium a tentationibus liberatus, creverunt numero, sanctitate, fervore, & devotione. par. 1. cap. 8. p. 3. §. Inde Pfalterii. Petrus a carcere per Desparam liberatus, & in crêmo collocatus, vitam egit eremiticam. par. 4. cap. 2. p. 118. §. Exemplum. Eremita Pfalterium orabat, ac prædicabat; a demone persequatur, & a Despara defendebatur. par. 4. cap. 4. p. 135. §. Exemplum. Marianus nutritus in devotione Pfalterii eremiticam vitam egit. par. 5. cap. 27. p. 183. §. Per mansit.

ERRANS, ERROR.

Vide via. Pfalterium errantem dirigit. par. 2. cap. 11. p. 48. §. Pfalterium. Per B. Virginem revelavit B. Alano, quod Christus post suspensionem Eucharistie, & consumptionem specierum, non desinit esse in sumente gratia permanente, immo melius est in animi pura, quæ sub speciebus. par. 2. cap. 6. p. 41. §. 9. Post Eucharistie suspensionem B. Alanus in se sentiebat Christum, sicut & S. Catharina, & alij Sancti. ib. Salutatio Ang. est cibarius, ubi cibus est panis Angelorum dans vitam mundo. par. 2. cap. 9. p. 47. excell. 45. Cum B. Alanus Missam celebraret, videri in sacra hostia Christum crucifixum sibi dicebat. Tu me iterum crucifixis omissione prædicationis Pfalterii. par. 2. cap. 12. p. 52. §. Vnde. Ad in-

ERUMNA. Vide Misericordia.

ESVRIENS.

Per salutacionem Ang. esuriens, & sitiens reficitur. par. 4. cap. 1. p. 94. §. Quid.

ETERNITAS.

Vide Gloria, Infernus, & Panna. In aeternum orare. Vide Affidus.

EVANGELIVM.

Pfalterium est Evangelium, & implicitè cõ-

grissum

gysum confraternitatis Pſalterij ſumenda eſt euchariftia. par. 2. cap. 14. p. 53 ſ. Adingreſſum. B. Dominicus ante Miſſam Pſalterium orabat. par. 3. cap. 4. p. 78. ſ. Orationem. Celebrante B. Dominico in hoſtia apparuit puer Ieſus pendens ab uberibus matris. & in calice Chriſtus crucifixus in ea ſpecie, qua in cruce pendebat. In hoſtia. & in calice apparuerunt 3. Regina. par. 3. cap. 4. p. 78. ſ. lam. & ſeq. Hæc Regina manibus ſerebant Pſalteria. ib. p. 81. ſ. Hæc. Quilibet Regina habebat decem domicellas, per quod præſignabatur Pſalterium conſtans ex 15. orationibus. Dom. & 150. ſalutationibus Ang. ib. p. 87. ſ. Equidẽ. in ſolemnitate corporis Chriſti abſumpſit. B. Dominicus pro incenſe ſervatis. Cantate Domino &c. ib. p. 79. Quado luxor. of. incoſtituti communicabant ſibi videbatur carbonem ignitum recipiſſe. avaris lapideis. & induciſſis maſſam plumbeam. ib. p. 89. ſ. Et plerique. Deipara ponit in menſa Ecceſia panem corporis Filij ſui in cibum. & eius ſanguinem in potum, quibus fideles reſiciuntur. & tandem in convivium Angelorum perducuntur. par. 4. cap. 1. p. 102. ſ. Vt Cardinalis in honorem Euchariftia recitabat Pſalterium. par. 5. cap. 7. p. 15 ſ. Et cum maxima devotione ante mortem cum ſuſcepit. ib. p. 156. ſ. Cardinalis. B. Dominicus mandavit Comiti, quod poneret in Pſalterio ſuo unum ſignum groſſum deſignans Euchariftiam, qua ſuſcepta moriuntur Pſalteres. par. 5. cap. 9. p. 157. ſ. Quingua. Euchariftia nauſea in ſuavitatem, & devotionem convertitur per Pſalterium. Et in Euchariftia videbant multi Chriſtum Ieſum. par. 5. cap. 16. p. 164. ſ. Preſioſiſſimã. Deipara S. Dominicum communicavit in ſignum ſumme, & ſingulariſſime amicitie. par. 5. cap. 24. p. 176. ſ. Poſt. Alexandra miraculoſe vixit viſque dum conſtiteret, & Euchariftiam ſumeret. par. 5. cap. 26. p. 181. Lucia de manu Chriſti accepit Euchariftiam, & prius quam Deipara communicavit, & cõmunione ſuſcepta cognovit myſteria incredibilia. par. 5. cap. 27. p. 182. ſ. Permaſiſt. Helena poſt communionem viſa fuit non mulier, ſed tanquam in Chriſtum mutata. par. 5. cap. 30. p. 185. Helena poſt Euchariftie ſumptionem videbat in oratione Dõ. & Ang. ſalutatione totam curiam cõleſtem, & totum mundum. ib. p. 186. ſ. Dicebatque. Virgo quadam miraculoſe vixit viſque dum Euchariftia ſumeret. par. 5. cap. 33. p. 188. Euchariftia à Barbaris conculcat. ex. 235.

EXCELLENTIA.

Excellentia 72. ſalutationis Ang. B. Alanus recitata à Chriſto. par. 2. cap. 9. p. 46. Omnes Confratres, & orantes Pſalterium habebunt eandem excellentiam, quam habuit Catharina. par. 5. cap. 23. p. 171. ſ. Cum. EXCOMMUNICATIO. Deipara detulit Adriano abſolutionem ab excommunicatione. par. 5. cap. 1. p. 149. ſ. Sub.

EXEMPLAR.

Chriſtus, qua homo frequentiſſime orabat ad exemplum. par. 1. cap. 15. p. 18. ſ. Anungebat. Exemplum, quod alijs datur eſt martiriorum. par. 1. cap. 16. p. 18. ſ. Reſponſa. Confratres ſcribendi ſunt ad dandum exemplum. par. 1. cap. 17. n. 20. ſ. Tropologia. Exemplum geſtandi Pſalterium in publico eſt martiriorum, & multum vile. par. 1. cap. 20. p. 25. Saptum apparuit Deipara cum illuſtri Pſalterio in manibus. ib. p. 26. ſ. Septima. Confratres Pſalterij tale dabant exemplum: viſi qui eſſent devotiores, inferrent eſſe contra. r. 3. & ſi qui licentiores, non eſſe contra. r. 5. par. 2. cap. 14. p. 57. ſ. Ea. Rex ab inferno liberat, propter exemplum geſtandi Pſalterium publicè. par. 5. cap. 10. p. 158. Propter exemplum Epifcopi geſtandi Pſalterium publicè, & eius prædicationem omnes Pſalterium recitanti. par. 5. cap. 28. p. 184. ſ. His. Gentiles videntes devotionem, & modeſtiam ſodalium ad fidem convertuntur. ex. 147. Peccatrix, quæ prius ſcandalum, poſtea exemplum ſuo. ex. 308. Exemplo, & exhortatione S. Roſæ multi Roſarij recitarunt. ex. 399. ſ. Circa. Gentilis, Roſorium recitare audiens, baptiſmum recepit, & alij inſidèles ædificati fuerunt. ex. 418.

EXEQUIA.

Confratres debent ad ſe exequis aliorum confratrum. par. 2. cap. 14. p. 55. ſ. Pro deſuncto.

EXTASIS.

B. Dominicus vix abſque rapto, vel revelatione miſſam celebrabat. par. 3. cap. 4. p. 78. ſ. Orationem. Comitilla recitando Pſalterium frequenter rapiebatur ad Deum. par. 5. ca. 28. p. 133. Alphonſus ad caelum raptoſus fuit. ex. 336. Religioſus in extaſim rapitur, & videt B. V. ex. 409.

EXVL.

Per Pſalterium exules reducantur ad propriam patriam. par. 4. ca. 2. p. 111. ſ. Exemplum. p. 112. ſ. Exemplum. & p. 115. ſ. Exemplum. Per Pſalterium exules redacti ſunt in regnum proprium, & paradifum deliciarum. par. 5. ca. 14. p. 160. ſ. Laudate.

Facies

Moniales à fame liberantur. ex. 274.

FAMILIA.

Seculares Domini tenentur geſtare Pſalteriũ ob exemplum minorum. par. 1. cap. 20. p. 25. ſ. Quarto. Fruits Pſalterij eſt amorum diſciplina. par. 2. cap. 14. p. 57. ſ. Pſalterij. Rex volens inducere familiam ſuam ad orandum Pſalterium, illud portabat in zona. par. 5. ca. 10. p. 158. Baro familiam ſuam induxit ad devotionem Pſalterij. par. 5. cap. 18. p. 165. Angelus mandavit Comiti cum omnibus ſuis confraternitatem Pſalterij intrare. par. 5. cap. 19. p. 166.

FAMILIARITAS.

Vide Aſſeſſentia. Confratres Pſalterij familiaritatem habent ſpecielem cum B. Virgine. par. 1. ca. 18. p. 23. ſ. 11. B. Dominicus magnam habuit familiaritatem cum Chriſto, & Deipara propter Pſalterium. par. 2. cap. 2. p. 33. ſ. Unde. Monialis cum perſona ſeculari familiaritatem contraxit. ex. 404. Amici mali ſunt iuventutis venenum, & ſolum permanent dum mel divitiarũ ſubſiſtit. ex. 413.

FARINA.

Ob Roſarij devotionẽ multiplicat. ex. 274. Fatigium. Vide Acedia, & Ariditas.

FASCICULVS.

Duo roſarum faſciculi in ſinu duarum virginum viſi ſunt. ex. 29. B. V. roſarum faſciculum habens apparer devoto ſuo. ex. 238.

FATIGATIO.

Fatigati, per ſalutationem Ang. reſciuntur. par. 4. cap. 1. p. 94. ſ. Quid.

FAVOR.

Per Roſariũ à B. V. favores obtinent. ex. 12. & 30. Vide Beneficium.

FAX.

Dom. oratio, & ſalutatio Ang. ſunt duo faces, & ignes cali. par. 1. ca. 15. p. 15. ſ. Officium. Duo ſunalia non conſumuntur, immo augentur. ex. 267.

FEBRIS.

Canonicus contaũ ſui Pſalterij malignos ætus febrium curavit. par. 4. cap. 4. p. 132. ſ. Exemplum. Plures à febribus ſanantur. ex. 113. 165. 170. 142. 193. 198. 205. 230. 332. 441. 442. 450. & 502. Facunditas. Vide Abundantia, & ſterilitas.

FEDVS.

B. Alanus iungebatur cum ſua ſponſa Maria per Pſalterium ſcãus acceſſionis. par. 4. ca. 3. p. 120. ſ. Novellus. Equus cum B. V. feduſinivit. ex. 50. Principes Chriſtiani contra Turcam ſedus inierunt. ex. 110.

FÆLICITAS.

Fælicitas eſt intrare confraternitatem Pſalterij.

F

FACIES.

Uide etiam Transfiguratio. Facies diabolica Baronis per ſcriptionem in confraternitate Pſalterij verſa eſt in faciem Angeli. par. 5. ca. 18. p. 165. Ex facie figuræ B. V. claritas viſa eſt totam capellam illuminans. ex. 104.

FALSITAS.

Ly Amen in ſalutatione Ang. eſt Amethiſtus, per quem ſequitur veritas, & devotus falſitas. par. 4. cap. 1. p. 106. ſ. Quindecima. B. Virgo conſeri bonum intellectum inſequendo veritatẽ, & deſerendo falſitatẽ. ib. ſ. Quæ.

FAMA.

Saltes apud Deum habent famam bonam. par. 2. cap. 8. p. 45. ſ. Hic Matia. In ſalutatione Ang. fragrat fama. par. 2. cap. 9. p. 47. excell. 14. Deipara eſt cuſtos, & reſtiſſima, & Pſalteribus ſeſe aſſociat. Vi inter iſtamas famam conſervat, accipe ꝑcciam Mariam, & eius Pſalterium. par. 1. cap. 2. p. 63. ſ. 7. Mulier famam per B. Virgineum, & eius Pſalterium famam recuperavit. par. 4. cap. 2. p. 113. ſ. Exemplum. In B. Virgo officium ſacrificæ geſſit pro ſortore Beatrice, ne apoſtaſia infamaretur. ib. ſ. Exemplum. Beatrix. Adrianus famã recuperavit, & à Dominis honoratus fuit per Pſalterium. par. 5. cap. 1. p. 149. ſ. Sub. Per Pſalterium nomen Alfoſi longè, & late divulgarum eſt. par. 5. cap. 22. p. 168. Benedicã omnibus abominabilis, à Deo, Deipara, & nobilibus honoratur, & famam recuperavit per Pſalterium, taliter quod nupit cum Rege. par. 5. ca. 25. p. 179. ſ. Cum, & ſeq. Magna fuit iplius Benedicte fama in bella. ib. p. 180. ſ. Fama. Ab infamia liberatur inſcripti in ſodalitate Roſarij. ex. 29. Mulieri, cuius fama periclitabatur, ſubvenit B. V. ex. 88.

FAMES.

Per ſalutationem Ang. ſitens, & eſuriens reſcitur. par. 4. cap. 1. p. 94. ſ. Quid. Pſalterium à fame liberat. par. 3. cap. 1. p. 60. ſ. 20. Fame cruciabantur ſummus Pontifex, & Cardinales, qui per Pſalterium liberati fuerunt. par. 5. cap. 7. p. 156. ſ. Cum. Comitilla fame, & ſiti moriebatur, quia Pſalterium operat, ſed à B. Virgine ab omnibus liberata. par. 5. cap. 31. p. 186. Conventui fame percunt divinitus ſubventur. ex. 65. Fame percunt occurrerit S. Ludovicus Bertrandus reſeſione ex. 100. Fame puniendos eſſe, qui fratres deſerunt minatur Pius V. ex. 210. Tempore famis multiplicatur farina, &

terij, illuque recitare. par. 1. cap. 18. p. 23.
 §. Ex. in celo sunt plena omnium felicitatum
 cornucopia. par. 4. ca. 2. p. 109. §. Quartum.
FERA.
*B. Virgo est parata ad defendendum Pfaltere
 a feris hominum, & visitorum.* par. 1. cap. 2.
 p. 63. §. 6. Rex Barbarus feritatem deposuit
 auditis, & confideratis signis Iudicij finalis,
 par. 4. cap. 2. p. 109. §. Exemplum. Rex. B.
 Virgo Iacobum a bellis feris defendit. par.
 5. cap. 5. p. 133. §. Contigit.
FEROX.
 Immisericordes, & feroces, tanquam le-
 ones, per Pfalterium clementia alios superat.
 par. 5. cap. 16. p. 164. §. Leto.
 Fertilitas. Vide Abundantia.
FERVOR.
*Vide devotio. B. Virgo excitavit B. Alanum
 ad fervorem in Pfalterio.* par. 4. ca. 9. p. 138.
 B. Virgo excitat ad fervorem in Pfalterio B.
 Alanum, & omnes Pfalteres. Et Christus B.
 Alanum. Eripit B. Alanus alios. par. 5. cap.
 15. p. 162.
FESTIVITAS.
*Deipara attulit orbi immensam festivitatem,
 qua fuit Dei, hominum, & Angelorum.* par. 1.
 cap. 2. §. 8. In die festo solemniter confratres
 Pfalterij integrum recitare tenentur. par. 2. ca.
 14. p. 55. §. Quilibet. Confratres constituntur
 in festis Pentecostes, S. Dominici, & Natalis.
 ib. §. Ultra. Comitissa in magnis festivitatibus
 predicabat Pfalterium in suo palatio.
 par. 5. cap. 31. p. 187. §. At tandem.
FETOR.
 Infirmitas fetorem emittebat, cuius labia B.
 V. lacte sanantur. ex. 44. Mulier, quae intole-
 rabiliter fetore spirabat, se decollavit. ex. 422.
FIDELIS, FIDES.
*Vide infidelitas, & Martyr. Multi haereticis
 ad fidem conversi fuerunt. Vide Haereticus. Pro-
 fide obtinenda, & infidelitate fugienda oran-
 dum est Pfalterium.* par. 1. cap. 5. p. 4. §. 5.
 & §. 6. In Pfalterio ponuntur 15. Dom. oratio-
 nes, & 150. Angelica salut. & non est contra,
 & ab oratione Dom. incipit, quia Deipara
 non est basis prima, & potissima Fidei, sed
 Christi. par. 1. cap. 6. p. 7. §. Intra. S. Otto
 predicabat Pfalterium cum fide Christiana.
 Maria potius in scriptura sacra praefigurari.
 par. 1. cap. 8. p. 9. §. S. Otto. Dom. oratio, &
 Angelica salut. sunt duo prima fundamenta
 Fidei. par. 1. cap. 15. p. 15. §. Officium. In ip-
 sis continentur universa documenta fidei. ib.
 p. 16. §. Dices. Impossibile est attingere fidem
 per humanam rationem. par. 1. ca. 22. p. 27.
 §. Primo. Per predicationem Pfalterij lux Ca-
 tholicae fidei aperitur. par. 2. cap. 2. p. 33. §.

Terroribus. Salutatio Ang. est fides Apo-
 stolorum, qua mira sunt operati. par. 2. cap. 9.
 p. 48. excell. 60. Per Pfalterium, vitam per-
 dere pro fide estimatur lucrum. par. 2. ca. 14.
 p. 56. §. Quid. Fides est 11. regina. par. 3. cap.
 4. p. 85. §. Undecima. Eius thalamus est in ly-
 da nobis hodie. ib. §. Thalamus. B. V. praefat
 fidem praecipuam. par. 4. cap. 1. p. 102. §. Ut
 ad acquirendas virtutes Tocologicas quarum
 una est fides, & ad fugienda vitia contraria.
 par. 4. cap. 5. p. 136. Porro. Paganus ad fidem
 convertitur per Pfalterium. par. 5. cap. 6. p.
 154. Pfalterium est fides nostra insignium.
 par. 5. cap. 23. p. 169. §. Narravit. Ad fidem
 infidelis convertitur. ex. 18. Rosari-
 um Catholicum in fide confirmat. ex. 117.
 Plures gentiles ad fidem convertuntur. ex.
 147. Iaponius in dira persecutione contra fi-
 deles plures ad fidem convertit. ex. 155.
 Turca obtinuit talem Rosarij baptismum
 cepit. ex. 219. In fide bene instruit homi-
 ni, demonis arte miracula apparentia facien-
 ti, credere noluerunt. ex. 255. Plures Indi
 suscepro Baptismo Catholicum fidem praedi-
 carunt. ex. 327. Peccator fidem Christiana bi-
 ravit. ex. 369. Idololorum cultor ad fidem co-
 vertitur. ex. 377. Mulier Iudaea baptismum
 suscepit. ex. 395. Indus fidei dogmatibus al-
 liciebatur, & baptizatur. ex. 417. Gentilis
 Rosarium persolvere audiens desiderio reci-
 piendi baptismum accendebatur. ex. 418. In-
 dus, qui a fide catholica defecerat, per Ro-
 sarium ad fidem convertitur. ex. 420. Iuve-
 nis Algerij fidem catholicam conservavit
 magna constantia. ex. 421. Indi imagine B. V.
 petterunt fidem catholicam professi sunt. ex. 399.
FIDUCIA.
 S. Petrus peccatorem de vana fiducia obin-
 gavit. ex. 334. Peccator a B. V. reprehendi-
 tur de modica in Deum fide. ex. 412. Nullus
 cum hydra confidentiae ad Mariam pietatis
 fontem recurrit, qui vacuus abierit. ex. 439.
 Vide spes.
FIGURA.
*Figura, & figuratum eodem nomine nominan-
 tur.* par. 1. cap. 3. p. 2. §. Prima. Pfalterium
 predicabat Pfalterium cum fide Christiana.
 Maria potius in scriptura sacra praefigurari.
 par. 1. cap. 8. p. 9. §. S. Otto. Dom. oratio, &
 Angelica salut. sunt duo prima fundamenta
 Fidei. par. 1. cap. 15. p. 15. §. Officium. In ip-
 sis continentur universa documenta fidei. ib.
 p. 16. §. Dices. Impossibile est attingere fidem
 per humanam rationem. par. 1. ca. 22. p. 27.
 §. Primo. Per predicationem Pfalterij lux Ca-
 tholicae fidei aperitur. par. 2. cap. 2. p. 33. §.

Confratres Pfalterij adoptantur in filios Dei.
 par. 1. cap. 18. p. 22. §. Oratio. B. Domin-
 us per Pfalterium meruit dici filius Dei. Con-
 frater Christi, filius, & sponsus Mariae. par. 2.
 cap. 6. p. 41. §. Recitandum est Pfalterium,
 ut simus filij Dei, & Virgini Mariae. par. 4.
 cap. 1. p. 106. §. O igitur. Negans Christum,
 & baptismum per Pfalterium factus est filius
 Dei. par. 5. ca. 16. p. 163. §. Agnovit.
FISTULA.
 Oleo lampadis sanatur. ex. 496. & 498.
FLAGELLUM.
 Flagellis caedit Religiosus. ex. 9. Iuvenis
 flagellis cadebat, ut fidem desereret. ex. 421.
FLAMMA.
 Vide ignis. Nequis stare flamma Pfalterij sine
 satisfactione. par. 5. ca. 23. p. 169. §. Narravit.
ELECTUS.
 Vide contritio. Alphonso peccata sienti ap-
 paruit S. Franciscus. ex. 336. §. Primus. S.
 Gundisalvus habita imagine Mariae a stetu
 cessabat. ex. 352.
FLOS.
 Angelica salut. est hortus amantissimus cum vir-
 tutum floribus, & sermum sermum ad Bontas co-
 ronandos. par. 2. cap. 9. p. 46. & 47. excell.
 7. & 43. Christus, & B. Virgo conscientiam
 delicti ornant floribus virtutum per Pfalterium.
 par. 2. ca. 11. p. 48. §. Pfalterium. Pfalterium est via
 decorata floribus. par. 5. ca. 14. p. 151. §. Hoc est
 Componere coronam ex floribus B. V. est il-
 li gratum, & acceptum. ex. 23. Ex ore Ro-
 sarii persolverent flores egrediebantur. ex.
 48. Palcherrimus flos in ore defuncti videba-
 tur. ex. 373. Indus ex floribus fasciculos co-
 ponebat, & B. V. praefat. ex. 377. Quod-
 libet verbum prolatum a sorore Martina re-
 citante Rosarium, & orationes passionis in
 elegantissimum florem convertebatur. ex.
 397. Puer ex varijs floribus coronam B. M.
 componebat. ex. 406. In horto Rosae nun-
 quam deficiebant flores, ut B. V. praesentat-
 rentur. ex. 390. §. Singularis.
FLUMEN, FLUVIUS.
 Vide Fons. Non est intelligibile, quod versan-
 tes Pfalterium non permanserunt fluminis im-
 petu, qui significat civitatem Dei. par. 1. cap.
 18. p. 23. §. Ex. Sicut flumina a mari progr-
 ssa in eadem redeunt, si omnes devotiones res-
 pectiva Dom. orationis. par. 1. cap. 1. p. 31. §.
 Novum quoque. Salutatio Ang. est flumen
 suavissimus, & fertilissimus, quo terra Ecclesiae
 fovetur, & rigatur. par. 2. cap. 9. p. 47. ex-
 cell. 27. Flumina 53. sunt Pfalterium, nempe
 50. salutationes Ang. & 3. orationes Dom.
 par. 5. cap. 23. p. 171. §. Cumque. Plures a

submersione in fluvio liberati fuerunt. ex. 16.
 55. 109. 114. 151. 197. 234. & 239. Fluvius
 impetuosum cursum retrodixit, ut eius vnde
 de hominem, qui submergebatur, extraher-
 tent. ex. 240. Alij a fluvij liberantur. ex.
 242. 268. & 276.
FONS.
 Vide flumen. Pfalterium est fons dextrinae. par.
 1. cap. 23. p. 29. §. 19. Salutatio Ang. est
 fons vita in ecclesia, quo lavantur scelera,
 sanantur infirmi, potantur sitiendi, & siccita-
 tum hauri rigantur. par. 2. cap. 9. p. 46. ex-
 cell. 4. B. Virgo fons vita in Pfalterio est salu-
 tatio. par. 3. cap. 2. p. 63. §. 11. Ex salu-
 tatione Ang. 15. fontes gratiae promanant, qui
 opponuntur 15. capitibus scelerum. par. 3. cap.
 3. p. 68. §. Hoc. Debemus properare ad 3. fon-
 tes gratiae potentes in Ang. salutatioe cum
 illis peccatoribus, & iustis ex quibus abluere
 possunt scelera, & sanare vulnera. par.
 3. cap. 3. p. 70. §. Quapropter. Christus, &
 B. Virgo convertunt peccatores auros, ut pectus,
 in fontes aquarum lamentationis, & peniten-
 tiae, &c. par. 4. cap. 1. p. 91. §. Sed. B. Virgo
 est radix, & fons clementiae. par. 4. cap. 1. p.
 99. §. O. B. Virgo est fons pietatis. ib. p. 103.
 §. Sed fortasse. B. Virgo est fons omnium medi-
 cinarum, & Domina sanans omnes infirmas
 res nostras. ib. p. 105. §. Hic. Quinque excel-
 lentiae Sacerdotales promanant ab his quin-
 que fontibus. Tecum, Benedicta, Tu, in mu-
 lieribus, & benedictus. par. 4. cap. 3. p. 122.
 §. Quare. Quae explicantur. p. 127. §. Sexta.
 Sacerdos idiora a fonte Pfalterij hausit scien-
 tiam, & eloquentiam. par. 4. cap. 4. p. 123.
 §. Exemplum. Quinque excellentiae Sacerdo-
 tales dimanant a quinque fontibus orationis
 Dom. scilicet, adveniat regnum tuum, &c.
 par. 4. cap. 5. p. 136. §. Secunda. Pfalterium
 vocatur fons misericordiae. par. 5. ca. 1. p. 148.
 §. Cum. Pfalterium sunt fontes 53. hoc est
 50. salutationes Ang. & 3. orationes Dom.
 par. 5. cap. 23. p. 171. §. Cumque. In con-
 firmationem mysticis salutationis Ang. vi-
 sus est fons, in quo erant lapides eius myste-
 riosa sculpta continentes. ex. 397. V. M. est
 fons pietatis a quo nullus vacuus abire. ex. 439.
FORMICA.
 Dux mulieres a morbo formica sanat. ex.
 485. & 490.
FORNAX.
 Nomina Iesu, & Mariae sunt duae fornaces
 charitatis, quibus, &c. par. 2. ca. 6. p. 41. §. 17.
FORTITUDO.
 Pro fortitudine obtinenda, & pusillanimitate
 fugienda est orandum Pfalterium. par. 1. ca. 5.
 p. 4.

p. 4. §. 5. & §. 6. B. Alanus, quia Pſalterium
 oraverat confortabatur ad bona queque age-
 da, adverſaque perpetienda, & ad quæſcū-
 que paſſiones repellendas. par. 2. cap. 4. p. 38.
 §. 11. Ang. ſalutatio eſt fortitudo Martyrum,
 qua cunctis devicerunt ſupplicia. par. 2. cap.
 9. p. 48. excell. 61. Decima regium, qua appa-
 ruit cum Pſalterio in manu cum decem domi-
 cillis eſt fortitudo. par. 3. cap. 4. p. 84. Eius
 vrbalium eſt Iy: panem noſtrum quotidia-
 num. ib. §. Decima.

FORTUNA.

Bonum 12. quod Pſalterius datur, eſt in fortu-
 na, quantum expedierit. par. 1. cap. 18. p. 23.
 §. 11. Vult Deipara quod Pſalterius habeat for-
 tunam bonam. par. 2. cap. 8. p. 45. §. Hic.

FRAGILITAS.

Deipara compariatur fragilitati noſtræ. par. 4.
 cap. 1. p. 105. §. Hic.

S. FRANCISCUS.

Pſalterium oravit, & in ſuo ordine, ut pig-
 nus præcipua devotionis reliquit. Pſalterium
 accepit traditum, non excepit novum, qui
 ut accepit ordinis ſui tradidit. par. 1. cap. 8.
 p. 10. §. S. Franciſcus. B. Franciſcus cum B.
 Dominico nomina conſtravit Pſalterij ſcribe-
 bat. par. 1. cap. 17. p. 21. §. Narrat Alerius
 eſſe ſui ordinis fundator ob devotionem Pſal-
 terij. par. 2. cap. 6. p. 40. §. 8. S. Franciſcus,
 & eius fratres cum B. Dominico, & eius fra-
 tribus idem prædicabant Evangelium, & B.
 Virginæ. par. 4. cap. 4. p. 134. §. Ex præſ. Cum
 Apparuit Alphonſo, & in raptu viſus fuit,
 ex. 336. §. Secundus, & §. Quartus. Ex ore S.
 Franciſci Senenſis prodijt lilium. ex. 338.

FRATER.

Qui adinvicem ad fratre eſt quali civitas fir-
 ma. par. 1. cap. 16. p. 19. §. 5. Divitius eſt vinu-
 lum charitatis inter fratres ſpirituales, quàm
 inter fratres carnales. par. 1. cap. 17. p. 20.
 §. Tropologicæ. B. Dominicus per Pſalterium
 meruit dici frater Chriſti. par. 2. cap. 6. p. 41.
 §. 8. Conſtravit Pſalterij dicebantur fratres
 Chriſti, & Deipara. par. 2. cap. 14. p. 52. §.
 Apparens.

FRUCTUS.

Predicationis Pſalterij ſunt. Vide Predica-
 tio. Pſalterium eſt arbor vite, & ſcientia cum
 150. fructibus Angelicis. par. 1. ca. 1. p. 1. §. 2. Ut
 multiplex fructus Pſalterij ponitur. par. 1. ca.
 12. p. 14. Pſaltes dantur fructus nature,
 gratiæ, & gloriæ. par. 1. cap. 18. p. 23. §. 11.
 Deipara vult, ut Pſalterius ſui gaudeant fru-
 ctuſitate, & careant inſtultitate. par. 2.
 cap. 8. p. 45. §. Hic. Ang. ſalutatio eſt vari-
 darum amantiam cum fructibus gratiæ, &

virtutum. par. 2. cap. 9. p. 47. excell. 14. Chri-
 ſtus, & Deipara conſcientias fidelium ſeri-
 bus virtutum ornant, & fructibus donant. Spi-
 ritus S. ſecundant, par. 2. ca. 11. p. 48. §. Pſal-
 terium. Pſalterium eſt arbor omnibus piena
 fructibus, & in ea beati omnes. par. 2. cap. 11.
 p. 49. §. Arbor ſabat. Fructus 30. ceteris con-
 ſtatentibus Pſalterij à Deipara enumeran-
 tur. par. 2. ca. 14. p. 56. §. Porro. Fructus Pſal-
 terij. ib. §. Per, & ſeq. Qui vult fructus carere
 æternam vult Pſalterium. par. 4. ca. 1. p. 102.
 §. Ut. Pſaltes dantur fructus 150. para-
 diſi. par. 3. cap. 9. p. 157. §. Quingue. In hor-
 to, Pſalterium Martie deſignant, viſi ſunt
 vniverſi fructus deſiderabiles. par. 5. cap. 15.
 p. 162. Roſarij fructus eſt charitas. ex. 94.

FULGOR.

B. V. imago faciei paſſoris fulgorem impreſ-
 ſit. ex. 335. Ex capite puellæ fulgor egredi-
 tur. ex. 353. Vide Lux.

FULGUR, FULMEN.

Hæretici fulguribus terrentur, ut predica-
 tionem Pſalterij amplectantur. par. 2. cap. 2. p.
 34. §. Virtutes. Vidit B. Alanus vinum munda-
 do minime fulguribus, & alijs, & contrahet
 valere Pſalterium. par. 2. cap. 7. p. 43. Par-
 te diverſa, & §. Parte alia. B. Virgo fulguribus,
 & alijs terret opprimentes B. Dominicum. Id
 placatur per Pſalterium. par. 2. ca. 14. p. 51.
 p. 96. §. Tertia. B. Virgo à fulguribus tenta-
 tum. & tribulationum nos deſendit. ib. De-
 mones fulguribus terrebant Eremitam. Id à
 B. Virgine liberatur per Pſalterium. par. 4. ca.
 4. p. 135. §. In publico. Iacobus à fulgure,
 & turbine liberatur per B. Virginem cum
 Pſalterio fulmineo. par. 5. cap. 5. p. 151.
 §. 2. Indi Roſarium geſtantes à fulmine
 liberantur. ex. 80. Dira tempeſtas fulgurum,
 & tonitruorum orta eſt. ex. 126. Puer radio
 percuffus ſanus evaſit. ex. 174. Homo à ful-
 gure liberatur. ex. 220. Per virtutem calculi
 Roſarij à fulgure liberatur. ex. 334. Per de-
 votionem ad B. V. à fulgure liberatur. ex. 368.

FUNDA.

Calculi precarij ſunt lapides fundæ David.
 par. 1. ca. 20. p. 26. §. 4. Pſalterium eſt fun-
 dæ David. par. 1. cap. 23. p. 29. §. 13.

FUNDATIO. UIDE ORTUS.

FUNDATOR.

S. Benediſtus per Pſalterium meruit eſſe fun-
 datorum ſua Religionis. par. 1. cap. 8. p. 8. §.
 S. Benediſtus, S. Bernardus per Pſalterium
 meruit eſſe fundatorem ſua Religionis. ib. p. 9.
 §. Bedam. S. Dominicus, & S. Franciſcus per
 Pſal-

Pſalterij meruerunt eſſe fundatores. ib. §. Iſte
 eſt, & p. 10. §. S. Franciſcus.

FVNIS.

Dum mulier eſt patibulo eijctur funiculi rû-
 pntur. ex. 87. Funis in tortura ter diſrum-
 pitur. ex. 88. Terlaqueus rumpitur. ex. 438.

FVRI OSVS.

Vide Phrenitis. Mulier rabida per Pſalterium
 curata fuit. par. 1. cap. 18. p. 22. §. Atque.
 Furcunt Baronem in vinculis à carcere li-
 beravit B. Virgo per Pſalterium. par. 4. cap.
 2. p. 119. §. Exemplum. Pſalterium tufoſi effe-
 cit agnû. par. 5. cap. 17. p. 164. §. Felicitima.

G.

GABRIEL ARCH.

Iuvenum mitæ pulchritudinis dux erat. ex.
 330. Apparet B. Beneventæ. ex. 346. Credi-
 tur ſalutationem Ang. laponium edocuiſſe.
 ex. 347. Fictis genibus B. V. ſalutavit, &
 Ang. ſalutatio eſt illius inſignia. ex. 349.

GAVDIVM.

Vide etiã lætitia. In Pſalterio ponuntur 150.
 ſalutationes Ang. quia Deipara habuit 150.
 gaudia potiora in conceptione, & geſtatione
 Filij. Item 150. in natiuitate, & nutitione
 eiûdem. Et 150. in predicatione, diſſis, &
 factis illius. par. 1. cap. 5. p. 5. §. 2. 3. & 4.
 Ob 150. gaudia Filij, & Matris ex Reſurre-
 ctione: ob 150. gaudia Beatorum potiora: ob
 150. gaudia Chriſti, & Deipara in calis ge-
 neraliora: & ob 150. gaudia ſpecialia dauid
 Pſalibus. ib. p. 6. §. 8. 16. 17. & 20. Pſal-
 terium eſt gaudium Angelorum, Chriſti, &
 Mariæ inſublim. par. 2. ca. 1. p. 31. §. lucundû.
 Gaudet B. Virgo quociens in Pſalterio ſaluta-
 tur. par. 2. cap. 3. p. 37. §. Gaude. Fructus
 20. conſtratiuitatis Pſalterij eſt gaudium ſpi-
 rituale de tam gratioſa ſocietate. par. 2. ca.
 14. p. 55. Ly plena in ſalutatione Ang. eſt
 ſapientia, qui cauſat incunditatem portanti illi.
 par. 4. ca. 1. p. 97. §. Quarta. Orandi eſt Pſal-
 terium, ut ſancti in patria gaudeant 150. gaudijs.
 Itē ob 150. gaudia, quæ habuit B. Virgo in Co-
 ceptione, & Natiuitate Filij, Itē ob 150. gau-
 dia, quæ nunc habet in celo B. Virgo ſuper om-
 nes ſanctos. ib. p. 106. §. O igitur. Petri mæro-
 res convertuntur in gaudia per Pſalterium.
 par. 4. ca. 2. p. 118. §. Exemplum. Pſalterium
 eſt Beatorum gaudium, & delictum SS. Tri-
 nitatis. par. 4. cap. 4. p. 130. §. Exemplum.
 Quando Pſalterium recitatur meditando ſunt
 150. gaudia generalia paradij, & 150. B. Vir-
 ginis proſtantia ex Incarnatione. p. 5. ca.
 9. p. 157. §. Quingue. Per B. Virginem ſen-
 tiebat quis gaudium paradij quotidie. par. 5.

cap. 17. p. 164. §. Clariffima. Gaudia cæleſtia
 plures in die vidit recitans Pſalterium. par.
 5. cap. 38. p. 191. §. Idem. Mulier incompa-
 rabili gaudio moritur. ex. 189.

GAZOPHILACIUM.

Ang. ſalutatio eſt gazophilacium theſaurorum
 Dei, unde bona cæli, Chriſti, &c. cogit
 nobis diſpenſantur. par. 2. cap. 9. p. 47. Ex-
 cell. 32. Pſalterium eſt diuinorum gazophi-
 lacium. par. 4. cap. 2. p. 115. §. Quare.
 Gehenna. Vide Dænatio, Infernus, & Pena.

GEMMA.

Singulare receipte à Deo beneficium. ex. 337.

Vide lapis pretioſus, & Rupis. Pſalter eſt B.
 Virgini quotidie 5. corollas gemmarum: voces
 enim Ang. ſalutationis excedunt gemmas
 pretioſitate. par. 1. ca. 18. p. 23. §. Quapropter.
 Apparuerunt 15. Regina cum 150. domicillis,
 quarum quina cum 50. domicillis præferant
 gemmas quinas maximi pretij. par. 2. cap. 7.
 p. 43. §. Regine. Salutatio Ang. eſt lapidiſ-
 ſima gemmarum, id eſt virtutum ad coronan-
 das animas, Corona gloriæ conſtat gemmis
 meritorum, qua B. Virgo coronatur, quociens
 ſalutatur. Et civitas gemmis conſtruita. par.
 2. cap. 9. p. 46. & 47. excell. 9. 11. & 15.
 Oratio Dom. eſt gemma præſervans à cunctis
 illuſionibus, & nocentibus. par. 3. ca. 1. p. 60.
 §. 14. Chriſtus orationem Dom. & B. Virgo ſalu-
 tationem Ang. nobis offerunt, tanquam Gem-
 mas præſervantes à demonibus, à publicis, &
 oculis ſcleribus. ib. §. 15. Ly ventris in ſalu-
 tationem Ang. eſt gemma ſecunditatis auferens
 ſterilitatem. par. 3. cap. 2. p. 63. §. 12. Verba
 15. ſalutationis Ang. explicatur per 15. gē-
 mas. par. 4. ca. 1. p. 107. §. Synopſis. Pſalterium
 eſt gemma, & ornamentum in corona Sa-
 cerdotis. par. 4. cap. 4. p. 130. §. Exemplum.
 B. Alanus vidit Pſalterium figuratum per tres
 civitates, quarum una erat conſtruita ex gem-
 mis pretioſiſſimis. par. 4. cap. 9. p. 139. §. Sūt.
 Gemma eiûdem virtutis eſt, ſive geratur in
 manu cognofcentis, ſive neſcientis ſic Pſal-
 terium. par. 4. cap. 10. p. 140. §. Exemplo.
 Generalis devotio. Vide Status.

GENV.

S. Bartholomæus cunctis in die, & totidem in
 nocte Dom. orationem recitabat, cum rotidem
 adgeniculationibus. par. 1. cap. 8. p. 8. §. Inde
 porro. Angeli flexis genibus cantant ſaluta-
 tionem Ang. par. 2. cap. 7. p. 42. §. Novellis.
 Soror Beatrix recitabat ſalutationes Ang. cū
 rotidem geniculacionibus, venijs, & proſtra-
 tionibus. par. 4. cap. 2. p. 113. §. Exemplum
 Beatrix. Parentes doceant filiam ſua orate
 Pſal-

Psalterium manibus iunctis, & flexis genibus. par. 5. cap. 28. p. 183. Psalterium est orandum genibus flexis. par. 5. cap. 37. p. 190. §. Inter, & §. Et ecce. Sancti, & Angeli ad Nomen Iesu devotissime genua flectunt. par. 5. cap. 38. p. 191. §. Idem vidit. B. V. ante Christum genua flectit pro suis addictis premia petens. ex. 330. Puella flexis genibus salutationem Angelicam recitabat. ex. 340. Hermannus ab omni occupatione desistebat, quando audiebat pulsari ad salutationem Ang. ut illam flexis genibus recitaret. ex. 341. Archangelus Gabriel flexis genibus Mariam salutavit. ex. 349. B. Columba flexis genibus salutationem Ang. recitabat. ex. 359. Maria flexis genibus rogare voluit filium suum pro peccatore. ex. 362.

GESTATIO.

In Flandria cum desponsabatur Virgo, in virginali zona cum bursa suspendebatur Psalterium, et in oratione. Predicatorum cum quis invenitur, aut proficitur una cum habitu, & zona Psalterium apponitur. par. 1. cap. 3. p. 3. §. 2. Quin, & §. 3. Velut. S. Otto, quos baptizabat, eos & Psalterium secum semper portare iubebat, quia consuetudinem vsque modo vivit, ac femina cuiusque gradus observant, portantes e collo suspensa Psalteria instar torquis. par. 1. cap. 8. p. 9. §. S. Otto. Decet, & expedit Psalterium publice portare. Hoc exemplum est meritorium, & magna efficacis, ut patet in Episcopo. Ecclesiasticis, Religiosis, Dominis, Superioribusque publice debent Psalterium portare. par. 1. cap. 20. p. 25. Sapius apparuit B. Virgo cum illustri Psalterio in manibus. ib. p. 26. §. Septima. H. brai gestabant in manibus, & zonis signa precaria, quod & fecisse Apostolos non est incredibile. ib. §. Quarta. B. Dominicus cum esset annorum 10. non solum in manibus sed etiam debebat gestare Psalterium pendulum a zona plusquam auream, & gemmatam torquem. par. 2. cap. 2. p. 32. §. Sanctissimus. Et hoc fecit, Deipara sibi revelante. ib. §. Haussit. Psalterium in cingulo portabat ad exemplum aliorum, ib. p. 33. §. Neque. S. Dominicus predicabat, quod oportet Psalterium publice portare, ut sicut signati signo regali, imperiali, caelesti, ac divino SS. Trinitatis, ac novi testamenti. par. 3. cap. 4. p. 79. §. Si queratis. Regina 15. virtutes principis praefigurantes, manibus gerebat Psalteria. ib. p. 81. §. Haec. ut. Damon accedere non audebat ad virginem, die ac nocte gestantem Psalterium. par. 4. cap. 2. p. 117. §. Exemplum. Abbas semper Psalterium gestabat patenter, quo ostendebatur plurima-

rum virtutum semen. par. 4. cap. 4. p. 123. §. Exemplum. Episcopus Psalterium grande, pretiosum, & insigne publice portabat. ib. p. 128. §. Exemplum. Decanus Psalterium publicè portabat gloriosius praeter alio quocunque ornamento. ib. p. 130. §. Exemplum. Canonici semper in manu Psalterium portabant publicè. ib. p. 132. §. Exemplum. Nostra. Miles portabat Psalterium pendulum a gladio. par. 5. cap. 3. p. 150. §. Quibus, & §. Ceteris. Quia Rex publice magnum Psalterium portabat ab aeterna morte liberatus est. par. 5. cap. 10. p. 158. Quando quis Psalterium portabat à demone liberabatur. par. 5. cap. 16. p. 164. §. Oculis. Comes ubique in manu Psalterium deferrebat; non solum in Ecclesia, verum etiam in domo, in bellis, & in regali palatio. par. 5. cap. 19. p. 166. Princeps Alphonus fecit depingi Psalterium in sigillis, & vexillis suis. par. 5. cap. 22. p. 168. Ex predicatione S. Dominici mortui, omnes portabant publice Psalterium, mulieres, viri, Episcopi, & Cardinales. par. 5. ca. 23. p. 169. §. Narravit. Deipara Benedicte apparuit portans in collo Psalterium pulcherrimum, tanquam torquem imperialem s. similiter, & Christus in cruce pendens. par. 5. cap. 24. p. 176. §. Post. Episcopus portabat Psalterium Psalterium. par. 5. ca. 28. p. 184. §. Comitiis. Comitiis gestabat regale Psalterium, quavis illud non recitaret, & liberata fuit à B. Virgine. par. 5. cap. 31. pag. 187. §. 84. Mulier dum Rosarium gestabat à demone non vexabatur. ex. 36. Virgo Rosarium in collo gestans à demone liberatur. ex. 51. Imposito Rosario collo mulieris obsecra dicit cruciari demon. ex. 73. Comitiis mulier vitam amittere, quam Rosarium de manibus projicere. ex. 77. Rosarium gestans à fulmine liberatur. ex. 80. Deip. Rosario circumdata apparuit. ex. 83. Rosarium collo apponens tempestatem evasit. ex. 112. Rosario collo mulieris demoniacae imposito eiecitur demon. ex. 143. Homo per Rosarium à demone liberatus, semper illud in collo gestabat. ex. 184. Rosario collo imposito convertitur turca, & baptismum suscipit. ex. 219. Rosario, quod B. V. gestabat, collo xerotri imposito, sanatur. ex. 224. Apparuit Deip. in manibus Rosarium, & rosas gestans. ex. 248. Damon xerotri fert, quod Rosarium in collo gestetur. ex. 286. & 387. Religiosus Rosarium semper in manibus gestabat, & collo suo imponebat. ex. 390. Rosarium e collo auferre nolens demonum superavit. ex. 392. S. Rosa in brachio Ro-

fatiolum gestabat. ex. 399. §. Circa. S. Ludovicus Bertr. praecipue in nocte Rosarium in collo gestabat. ex. 400.

GLADIUS.

Oratio Dom. & saluatio Ang. sunt duo gladii flammis, & plusquam Chetubini. par. 1. ca. 15. p. 15. §. Officium. Per virtutem Psalterij apparuit gladius ignitus. par. 5. cap. 3. p. 150. §. Quibus, & p. 151. §. Ceteris. Ac si efficit cereus refectitur. ex. 86. Pugio, qui percutitur mulier sicut cera refectitur. ex. 209. Gladio percussus liberavisti. ex. 438. Malleus sub patrocinio B. V. posita pugionibus non fuit laesa. ex. 447.

GLANDULA.

Plures à glandulis sanatur. ex. 169. 170. 172. 178. §. In eodem, & 462.

GLOBULUS precarius. Vide calculus.

GLORIA.

Vide Calum. Gaudium, & Paradisus. Virginitas correspondet 150. premiis in caelo. par. 1. cap. 5. p. 5. §. Virtutis. In Psalterio ponuntur 150. salutationes Ang. ut habemus in terra, & in caelo totidem premia, pro 150. meritis meritorius, potentiarum in ordine ad 10. praecipua. ib. §. 7. & §. Quid. Psalterium Altissimi in caelum auces 3. dandi vero ad limbum. par. 1. cap. 11. p. 13. §. Pro Angelico. Ly plena dicitur abundantiis bonorum caelestium. par. 1. cap. 12. p. 14. §. Primus. Psalteribus dantur fructus gloria. par. 1. cap. 13. p. 23. §. 11. Plus Psalterij potest esse meritorium vita aeterna. par. 1. cap. 19. p. 24. §. Prima. Predicatoris Psalterij, ut Moses perducunt fideles ad montem superna, & aeterna gloria multos nocentissimi, communiter ponuntur in prima Hierarchia, dicta Epiphania. par. 2. cap. 6. p. 41. §. 21. Peccatores conversi sunt gloria B. Virginis. ib. p. 42. §. 33. Pro quolibet dono gloria singulari promerendo, tantum pastebatur Christus, ut &c. par. 2. cap. 11. p. 49. §. En. Toroni beatorum regnoram sunt 15. qui acquiruntur per 15. virtutes principes Psalterium praefigurantes. par. 3. cap. 4. p. 79. §. Verum. Pro gloria obtinenda, & pena fugienda recitandum est Psalterium. par. 3. cap. 4. p. 87. §. Reperite, & §. Equidem. Christus, & Deipara sunt terra, de qua percutitur fugis aquam vivam saltem facientem in vitam aeternam. par. 4. cap. 1. p. 91. §. Doctor, & p. 92. §. Deinde. B. Virgo suis Psalteribus paravit regnum calorum ex omni lapide pretioso. ib. p. 97. §. Quod. Recitandum est Psalterium, ut habeamus omnem plenitudinem gloriae, ib. §. Sed fortassis admitando,

B. Virgo caeli consule gloriam. ib. p. 99. §. Quare. Qui vult gloriam in futuro orat Psalterium. ibi. §. Sed ut. Deipara Psalteres suos ducit ad vitam. ib. p. 102. §. Quod. B. Virgo sine naturali debet salutare Psalteres, & liberare eos ob omni impedimento salutis. ib. p. 104. §. Cuius. Orandum est Psalterium, ut habeatis vitam aeterna consummationem, ib. p. 106. §. O igitur. Orandum est Psalterium ubi 150. privilegia specialia, qua dabantur Psalteribus in gloria. ib. Psalterium est gloriae palatium. par. 4. cap. 4. p. 130. §. Exemplum. Quando Psalterium recitatur est meditando gloria, etiamque 150. gaudia generalia. par. 5. cap. 9. p. 157. §. Quingue. Psalteribus dabuntur 150. fructus paradisi. ib. Comes semper, & sine intermissione Psalterium orabat, considerans gloriam sibi preparatam. par. 5. cap. 9. p. 157. §. Tandem. B. Virgo ostendit B. Alano gloriae particularem sibi, & Psalteribus promissam, par. 5. cap. 15. p. 162. Orandum est Psalterium pro gloria obtinenda. par. 5. cap. 16. p. 163. §. Quemadmodum. B. V. madavit Monialis, ut imagines de regno caelesti haberet in cella. par. 5. ca. 29. p. 185. §. Aliquando. Vita aeterna Psalteribus promittitur. ib. ca. 37. p. 190. §. Inter. Religio nō deficit remediū ad vitam aeternam consequendam. ex. 9. Abbas, qui dixit ad salutem aeternam consequendam recitandum esse Rosarium, in caelum evolavit. ex. 37. Per virtutem Rosarii puer perducus fuit ad caelum. ex. 51. B. V. militem eam salutantem ad caelestes nuptias invitavit. ex. 291. B. V. tres virgines Rosarium persolvētes ad caelestia regna perduxit. ex. 306. Puer in caelum assumptus est. ex. 322. Homini monstratur gloria caelestis, qua non fruuntur non dimittēs occasionē peccandi. ex. 330. Homo intuitu gloriae nolebat peccata dimittere. ex. 382. Iuvenis omnibus mundi thesauris gloriae caelestis anteposuit. ex. 421.

GRADUS.

Calculi precarii sunt gradus in scala Iacob. par. 1. cap. 20. p. 26. §. 7. Gradus ascendendi in caelum Religiosorum sunt 15, & hi sunt virginitas iuxta tres partitiones Psalterij. Qui gradus explicantur per verba Ang. salutationum. par. 4. ca. 6. p. 136. Vidit. B. Alanus scilicet tres, & cuilibet erant 50. gradus, & inter decos gradus 5. castra. par. 4. ca. 9. p. 139. §. Sūt.

GRANDO.

Calculi precarii sunt lapides gradinis, de caelo grandinautes, contra hostes fidei. par. 5. cap. 20. p. 26. §. 2.

GRATIÀ.

Gratia. Vide Latro.

Placuit Deo mittere salutem, & salvatorem per Deiparam, & per eandem dat pluvium salutarium gratiarum, par. 1. ca. 5. p. 4. §. 5. Ex Pfalterio proficiscitur virtutum, & gratiarum, par. 1. cap. 8. p. 8. §. Et conatui. Ly gratia meretur in Christo fructum gratia divina, par. 1. cap. 12. p. 14. §. Primus Pfalterium fit donatio gratia singularis. Item illis datur abundantia gratia per plenitudinem Spiritus, par. 1. cap. 18. p. 23. §. Salutatio. Pfalterius datur fructus gratia, ib. §. 11. Prædicator Pfalterij fuit, ut Isaac fidentes puteos aquarum gratias sicut Joseph seminantes agris gratiarum, & sicut Moyses & calu evocantes iniqua gratia, par. 1. cap. 23. p. 29. §. 5. §. 7. & §. 10. Per orationem Dom. & salutationem Aug. virtutes charismatibus gratia corroborata sunt Ecclesia, par. 2. cap. 11. p. 31. §. Novum denique. B. Virgo est templum omnium gratiarum Dei, quoniam quilibet antececidit omnes gratias sanctorum, par. 2. cap. 5. p. 3. §. Primum. Qui B. Virgini servavit constantem in Pfalterio accipit specialis gratiam aliquam, par. 2. cap. 6. p. 41. §. 8. Sicut Deus vocat ad homines per Mariam, in homines necesse est ire ad virtutes, & gratias per Mariam post Christum, ib. §. 19. Puls B. Virgo, quod Pfalterij sui habeant gratiam in vita, in morte, & post mortem, par. 2. cap. 8. p. 43. §. Audite. Aug. salvatio est calum fiducium, stetit gratiarum orationum. Et virtutum amantissimus cum fructibus gratia, par. 2. cap. 9. p. 46. & 47. excell. 2. & 14. B. Virgo communiere debet suam gratiam suis Pfalteribus, par. 4. cap. 1. p. 95. §. O igitur. Pfalteres sperare debent vivere quamlibet gratiam in B. Virgine, ib. p. 96. §. O igitur. Laudanda est Maria in Pfalterio, quia habet in se immensam gratiam in toto mundo diffusivam, protulgentem, & promerentem, ib. p. 97. §. Quod si habeatis gratiam, Mariam in Pfalterio laudate, ib. §. Videte. B. Virgo Pfalterio dat suam gratiam, ib. §. Sed. Orate Pfalterium, ut habeatis gratiam, ib. p. 106. §. O igitur. Orandum est Pfalterium ab 150. privilegiis specialia, seu gratias, que dantur Pfalteribus in rebus exterioribus, & in anima, tam in morte, quam in gloria, ib. Orandum est Pfalterium, ut habeamus abundantiam omnium gratiarum divinarum, & humanarum, ib. p. 107. §. Unde. Pfalterium est vestimentum gratia, par. 4. cap. 4. p. 130. §. Exemplum. B. Virgo potest omnem qualemcumque gratiam suis Pfalteribus concedere, & Christus eis gratiam suam cedit, par. 5. ca. 17. p. 190. §. Inter. Christianus per Rosarium in gratia perleve-

ravit, ex. 211. Omnes querentes gratiam, illam inveniunt per V. Mariam, ex. 104. Gratiissima devotio. Vide oratio gratiff.

GRATIVDO.

Vide beneficium. Deipara sicut filia Hierusalem chorum dicit ad divinas laudes decantanda, par. 1. cap. 2. p. 2. §. 6. Nullus tam in gratias Deo erit, quod Pfalterium quotidie non recitet, par. 1. cap. 5. p. 5. §. Et quidem. Beatus in calo Pfalterium decantans gratias agens Deo pro gloria data, par. 1. cap. 5. p. 6. §. Ad hæc. Gratias agere debemus Deo pro beneficiis, recitando Pfalterium, par. 2. cap. 1. p. 31. §. Deus. Liberati à peste gratias agere proponebat Pfalterium orare, par. 2. cap. 14. p. 54. §. Fauces. Deipara Petro mandavit, ut gratias pro liberatione carceris Pfalterium ventus oraret, dum viveret, par. 4. cap. 2. p. 118. §. Exemplum. Pfalterium Maria gratias debemus recitare, par. 4. cap. 9. p. 138. §. Hic triplex. Recitando Pfalterium gratias agere debemus pro beneficiis, par. 5. cap. 14. p. 160. §. Laudate. B. V. mulieri Rosarium perfolventi gratias egit, ex. 40. V. Maria gratias egit tribus virginibus Rosarium perfolventibus, ex. 108. Multi acceptis beneficiis gratias egerunt, ex. 135. 137. 144. 422. 462. 463. 472. 475. 479. 484. 490. & 491.

GRAVITAS.

Peccati, & poenæ. Vide peccatum, & poena, GYLA.

Vide Abstinencia, & ebrietas. Gula prefiguratur per Iudæ. Ly tecum in salutacione Ang. est fons contrarius gula. Diabulus cum gulo est, par. 3. cap. 3. p. 70. §. Sexte. Vi raticem gula effugiatis laudate Deum in Pfalterio, ib. §. Lupus. Deipara refrenat gula, par. 4. cap. 1. p. 103. §. Vt. Deipara à suis Pfalteribus removet ebrietatis gula, ib. p. 106. §. Que.

S. GYNDISALVVS.

In eius festo ceca, que per multum tempus arserat non fuit consumpta, & duo fanalia postquam arserunt longiora repta sunt, ex. 266. A pueritia B. M. addidit, fuit, ex. 352.

GYSRVS.

Omne lapidum gustui continetur in Pfalterio, par. 5. cap. 30. p. 186. §. Discatque.

GVTTR.

Plures à morbo in gutture sanantur, ex. 58. 181. 196. 230. 263. 271. & 332. Demoniaci adferebat Rosarij calculus guttur sibi dissumpi, ex. 157. Phantasma guttur hominis constingebat, ex. 184.

H.

HASTA.

Chri-

Christus dedit Carthusianis quinque hastas contra adversa, par. 5. cap. 11. p. 159.

HERDOMADA.

Quilibet confrater in qualibet hebdomada duas recitavit unum Pfalterium, par. 2. cap. 14. p. 55. §. Quilibet.

HÆMORROISSA.

A sanguinis profuvio sanatur, ex. 430.

HERBA.

Tribus dieb' herbis altit Religiosus, ex. 89.

HERESIS, HÆRETICVS.

S. Hieronymus ad Pfalterium confugiobat contra hæreticos, par. 1. ca. 8. p. 9. §. Scimus, vt B. U. Hæretici Tolosani converuntur per predicationem S. Dominici, par. 2. cap. 2. p. 3. §. Terribus. Simon Monfortius per virtutem Pfalterij occit hæreticos, par. 2. cap. 14. p. 56. §. Simon. Hæretici Tolosani per predicationem Pfalterij à S. Dominico converuntur; præcipue tres magistri, qui postea Pfalterium prædicaverunt, par. 3. ca. 1. p. 61. §. Hæc, & seq. B. Virgo suis scribis securitatem contra hæresim, par. 4. cap. 1. p. 101. §. Huiusmodi. Hæretici vincuntur, & ad fidem convertuntur, par. 5. cap. 3. p. 151. §. Conigit quoque, & seq. Episcopus hæreticus à Deipara convertit per visiones Pfalterij, par. 5. ca. 4. p. 152. Quidam Hæreticus ad infernum raptus, diras poenas, quibus puniuntur negantes confessionem vocalem vidit, qui à B. V. liberatus fuit, ex. 1. Hæreticus Rosarij devotionem cõdemnans demoni traditur, cuius testimonio veritas doctrinæ Rosarij manifestatur, & multi Hæretici viso miraculo. B. V. famulantur, & Rosarium amplectuntur, ex. 2. Hæretici bellam Ecclesiæ faciunt, sed vincuntur, & igne puniuntur, ex. 110. Rosario confudit Deus hæreticos, ex. 117. Viginti millia hæreticorum ab exiguo Catholicorum numero in bello superantur, ex. 121. Navis Portugallia atlas hæreticorum naves evasit, ex. 183. Christiani in mari de hæreticis victoriam reportant, ex. 271. Quia plures hæretici suos errores abnegarunt, ex. 312. Plures hæretici contra Rosarij calculos oblatrabant, ex. 331.

HERMIA.

Plures ab hernia sanantur, ex. 431. 433. 449. 460. 463. 500. & 503.

HYACINTHVS.

Ly Christus in salutacione Ang. & Hyacinthus, par. 4. ca. 1. p. 195. §. Quartadecima. Eius proprietates ponuntur, & Christo, & Deipare applicantur, ib. §. Hic. Valor Hyacinthi Christus ponitur, ib. §. Sed.

HYDRIA.

Pfalterium comparatur hydria Rebecca, par. 2. cap. 8. p. 44. §. Clavis.

HILARIUS. Vide læticia.

HYMNVVS.

Pfalterium dicitur hymnus celestis, hymen, sive hymeneus, par. 2. cap. 1. p. 31. §. Lucundū. Spiritus S. descendit in specie flammæ igneæ super cantantes hymnam: Pene S. Spiritus, ex. 286.

HOMAGIVM.

Faciens diabolo factus est filius Dei per Pfalterium, par. 5. cap. 16. p. 163. §. Agnovi, & ex. 369. Vide schedula.

HOMICIDIVM.

Demon mulieri parturienti fuisse, vt se, & filium interficeret, ex. 395. Iudæus Christianam occidit, ib. Ob Rosarij recitationem per viros, & plateas, non fuit committum homicidium, ex. 509. §. Alia.

HONESTAS.

Prædicator Pfalterij fuit dux ad omnem honestatem vite, par. 1. cap. 23. p. 29. §. 12. Ang. salutatio est omnium honestatis, par. 2. ca. 9. p. 47. excell. 42. Fructus 22. confraternitatis Pfalterij est, manuductio ad omnem honestatem, par. 2. cap. 14. p. 56. Pfalterij fructus est honestas morum, ib. p. 57. §. Pfalterij. Qui vult haberi ut honestus, se associet B. Virgini per Pfalterium, par. 3. cap. 2. p. 63. §. 7. Ly in mulieribus in salutacione Ang. est sardonix honestatis, qui hominem facit honestū, par. 4. cap. 1. p. 100. §. Octava. Deipara servantes sibi facit honestos coram Deo, & mundo, ib. Qui vult coronari sardonibus habenda gratiam honestatis saluter Deiparam, quia est Regina honestatis habens in se honestatem diffusivam in totam Ecclesiam, ib. p. 101. §. O igitur. Qui vult habere honestatem serviat B. Virgini in Pfalterio, ib. p. 106. §. O igitur.

HONOR.

Vide Fama. Si cuius matrona 150. munuscula dones, ab ipsa honoraberis: quanto magis si Maria offeris Pfalterium ab ipsa honoraberis? Si speramus fructum ex quancunque collecta recitata in honorum eiusvis sancti, quanto magis ex oblatione Pfalterij Maria? par. 1. cap. 12. p. 14. §. Primum. Ad honore Christi extollendum, & proferendum nil simile usquam extitit orationi Dom. & salutacioni Ang. par. 1. cap. 15. p. 15. §. Officiū. Pfalterij fructus, & opus est honor, & exaltatio Ecclesiæ, par. 2. cap. 14. p. 57. §. Pfalterij. Recitatio salutis ab omnibus est honoranda, honoracione salusifica, & hæc est V. Maria, par. 4. cap. 1. p. 104. §. Merito. Recitandum est Pfalterium, ut V. Maria cum sicut esse honorabitur.

oretur pro meritis. par. 4. cap. 1. p. 106. §. O igitur. B. Virgo taliter honoravit Lucia, quod Lucia primo communicat, offert, & primum tenet locum, quam V. Maria. par. 5. cap. 27. p. 182. In fodalitate insepitū honores acquirunt. ex. 381.

HORA CANONICA.

est conventus virginum recitans Psalterium pro horis canonicis. par. 1. cap. 8. p. 10. §. Viciniora. Oportebat celebrari perpetuum, & irrevocatum annum lubilium, id est Psalterium ad modum horarum canonicarum. par. 2. cap. 1. p. 32. §. Christus.

HORREVM.

Prædicatores Psalterij condunt in horreis vberimam messem. par. 1. ca. 23. p. 29. §. 7. Salutatio Ang. est horreum misericordiae, à quo anime nutriuntur. par. 2. cap. 9. p. 47. excell. 35.

HORTVS.

Salutatio Ang. est hortus amantitatis cum virtutum floribus, & videratum amantitatis cum fructibus gratiae, & virtutum. par. 2. cap. 9. p. 46. & 47. excell. 7. & 14. Dom. oratio. & Ang. salutatio sunt hori universarū Dei virtutum. par. 3. cap. 4. p. 77. §. Psalterium. Episcopus per Psalterium pervenit ad hortum amantissimum plenum floribus. par. 5. cap. 4. p. 152. §. Breui. Recitans Psalterium hortum amantissimū plantat sibi in celo. par. 5. cap. 15. p. 162. Rosis plenus hortus ægroto offenditur. ex. 44. Puella in amantissimum hortum adducitur. ex. 340.

HOSPITALE.

B. V. cum puero Iesu, & Angelis ægrota in hospitali visitavit, & sanavit ex. 372. B. V. in aulam hospitalis ingredi conspicitur. ex. 408.

HOSPITALITAS.

Psalterij habent hospitalitatem. par. 2. cap. 8. p. 45. §. Hic.

HOSPITIUM.

In B. Virgine fuerant hospitati Pater, Filius, & Spiritus S. caro Christi, & Anima. par. 4. cap. 1. p. 102. §. Quæ. Ang. salutatio est hospitium Trinitatis. par. 2. cap. 9. p. 47. excell. 29. Christus, & V. M. in devoto Rosario, tanquā in hospitio accepti sūt. ex. 336.

HOSTIS.

Vide Inimicus. Per B. V. à Rosario ab hostibus liberatur eius devoti. ex. 11. Puer à tyranno defenditur. ex. 57. Dux Lufitanus inimicorum manus evasit. ex. 268. B. V. ad e confugientes ab hostibus liberat. ex. 367. Imago B. V. apparuit minitans Chriftiano horribus, qui perterriti pacem fecerunt.

ex. 399. Dux hæves de quinque na vibus inimicorum triumphavit. ex. 419. V. Maria fuit scutum, ne Iulius fustibus læderetur. ex. 437. Ter suspensus, fracto laqueo, liber evasit. ex. 438. Mulier, vt ab hostibus liberaretur, alibi transportata fuit. ex. 448. Quidam nec gladijs, nec alijs poruit ab inimicis occidi. ex. 456.

HYMILITAS.

Vide superbia. Pro humilitate obtinenda, & superbia fugienda orandum est Psalterium. par. 1. cap. 5. p. 4. §. 5. & §. 6. Confratres scribendi sunt ob humilitatem; per hoc enim expectant aliorum merita. par. 1. ca. 17. p. 20. §. Tropologicæ. Salutatio Ang. est vallus, qua humilitatem reperimus. par. 2. cap. 9. p. 47. excell. 34. B. Dominicus, licet divinitus instructus ad predicandum, nil placitum, & sapidum ad predicandum habebat in corde suo, quod sepe euenit dilectissimis à Deo Prædicatoribus, vt humiliter. par. 3. cap. 1. p. 58. §. Prædicatorum. Humilitas præferuntur sibi per primam ex 15. Reginis præferuntur sibi Psalterium. par. 3. cap. 4. p. 79. §. Prima. Eius thalamus paratur in ly Pater noher. Dom. orationis. ib. p. 80. §. Thalamus. Rex auditus signis iudicij finalis Christianam deposuit, & humilitatem vitæ Christianæ amplectus est. par. 4. ca. 2. p. 109. §. Exemplū. Rex.

HYMOR.

Ly plena in salutatione Ang. est in spīs, quæ expellit omnes malos humores corporis. par. 4. cap. 1. p. 97. §. Quarta.

I

S. IACOBVS.

Revelavit B. Dominico moribundum 72. excellentis salutationis Ang. ex quarum revelatione convalescit. par. 2. cap. 9. p. 48. §. Sponsus.

IANVA.

Salutatio Ang. est ianua ad salutandis animabus. par. 2. cap. 9. p. 47. excell. 44. Monialis ad peccatum comitrendū perges, ianua aperire nequivit. ex. 404.

IASPIS.

Ly plena in salutatione Ang. est iaspis. par. 4. cap. 1. p. 97. §. Quarta. Eius proprietates ponuntur, & applicantur B. Virgini. ib. §. Sic, & §. Merito. Valor iaspis plena ponitur. ib. §. Sed.

IDEA.

Idea creaturarum, & B. Virginis sunt in Deo sed B. Virginis secundum quadruplex esse ipsius. par. 2. cap. 5. p. 39. §. Cum.

IDOLATRIA.

Velut diluviū quoddam totum mundum inundavit. par. 1. cap. 9. p. 10. §. Deus. Indus Chri-

Christianus Idolis sacrificavit. ex. 420.

IEIUNIUM.

Comitissa Psalterium orabat, cum ieiunia. par. 5. cap. 28. p. 183. Totus exercitus faderis tribus diebus ieiunavit. ex. 110. Dæmō invidet Moniali ieiunijs dedit. ex. 300. Puer, qui seijs tertijs ieiunare voverat, ab incendio liberatur. ex. 323. Ieiunia pro penitentia imponuntur. ex. 330. Metetrix laborum ieiunabat. ex. 410.

IESVS CHRISTVS, ET NOMEN IESVS.

Christus in ianua sum est potior, & potentior Maria. par. 1. cap. 2. p. 2. §. Secundo. Dominus Iesus est nostra iubilatio, spiritualis lætitia, & exultatio. ib. §. 5. Denique. Iesus sicut verū omnium, sic & iudicis est Rex. par. 1. ca. 5. p. 5. §. 8. Ly Iesus saluat. Ly Christus, id est, unicus in veritate devotio ad sacramenta Christi. par. 1. cap. 12. p. 14. §. Primus. Ioannes 22. addentibus Ang. sicut attulit Iesus Christus, in iustis 60. dies indulgentia. par. 1. ca. 13. p. 14. §. Uicarie. Confratres sancti sicut nomen Dei, & Maria. par. 1. cap. 18. p. 22. §. 3. Præstibus datur salus gratia, & gloria, quia orant Iesus, qui ipsos præsertim saluos faciet à peccatis eorum. vsantes enim sunt nominis Iesu cultores perpetui. par. 1. cap. 18. p. 23. §. 11. Despara revelavit B. Alano, quod nomen Iesus est fornax caritatis, qua torrentur, & dissipantur demones, quorum mentes purgantur, accenditur devotio, & castigatur caro. par. 2. cap. 6. p. 41. §. 17. Confraternitas Psalterij debet fundari in nomine Iesu, & Maria. par. 2. cap. 14. p. 55. §. Hæc mea. Per nomen Iesus dicitur, sanctum, forte, terribile, & piissimum, ad seicimus linguam calestem Angelorum. par. 3. cap. 1. p. 59. §. 5. Iesus est clavis David, qua aperitur vnicuique in mendicitate, & sero. par. 3. cap. 2. p. 64. §. 12. Pugnentum effusum, & antidotus contra venenū lucem, & pestem est nomen Christi. ib. §. 15. Nomen Iesus est thalamus misericordiae, totius naturæ, quicquid boni habet hæc terra ab illo est, & cū nomen dicitur in omnes, quia misericors. par. 3. cap. 4. p. 82. §. Thalamus. Quinta Regina Misericordiae inducitur nomen Iesu, & Mariae, quia totius misericordiae sunt nomina. ib. §. Uidit, Ly Iesus in salutatione Ang. est christopafus, cuius proprietates illi applicantur. ponitur valor christopafus Iesu. par. 4. cap. 1. p. 104. §. Tertiadecima, & seq. Ly Christus in salutatione Ang. est hyacinthus, cuius proprietates illi ad præsentur. ib. p. 105. §. Quarta-decima, & §. Hic. Valor hyacinthi Christus ponitur. ib. §. Sed. Nomen Christi est sicut o-

leum effusum, cuius memoria potest expellere de desperationem. par. 4. cap. 2. p. 119. §. Quarta. Iesus est castrum positum in preceslo monte Psalterij. par. 4. ca. 4. p. 134. §. Quarta-decima. B. Dominicus mandavit Comiti depingere in vno signo Psalterij denarium, in quo erat nomen Iesus. par. 5. cap. 9. p. 157. §. Quinta. Blasphemij per Psalterium perducunt ad reverentiam nominis Dei. par. 5. cap. 16. p. 163. §. Exinde. Angeli, & sancti in celo recitantes Psalterium genua devotissimè flexunt ad nomē Iesu. par. 5. ca. 38. p. 191. §. Idē. Mulier puerum Iesum ab eius matre rapuit. ex. 57. Ob devotionem ad nomen Iesu defundus ex alia vita venit, qui missam nominis Iesu celebrari precatur. ex. 111. Mulier ab evidenti periculo liberatur repetendo nomen Iesu. ex. 134. Martyr quolibet icū nomen Iesu proferebat. ex. 155. Thomas à impio nomine Iesu demone fugavit. ex. 203. Deip. mulier ostendit Iesum, qui cum illa salutationem Ang. recitavit. ex. 303. Puer Iesus cum B. Beneventa salutacionem Ang. perfolvit. ex. 346. In forma lactentis apparuit B. Agneti. ex. 365. Nomen Iesu invocato superatur demon. ex. 401. Eques à morte liberatur invocato Iesu nomine. ex. 414. Mulier, mortua iudicata, nomen Iesu pronunçiat. ex. 422.

IGNIS.

Dom. oratio, & Ang. salutatio sunt duo ignes caldi, & duo gladij flamme, & plusquam cherubini. par. 1. cap. 15. p. 15. §. Officium. Incedendum culpa citra comparationem gravius est quovis corpore, & naturali incendio. par. 3. cap. 3. p. 69. §. Quarta. B. Dominicus vult velut igneus apparuit. par. 3. cap. 4. p. 78. §. Oracionem. B. Virgo opera nostra facit ignea. par. 4. cap. 1. p. 102. §. Quæ. Ly Christus in salutatione Ang. est christopafus, qui nocte est igneus, quod convenit nomini Iesu. ib. p. 104. §. Tertiadecima, & §. Quæ. B. Virgo cū Psalterio in manu extinxit incendium, quo vrebatur cella Erenite. par. 4. cap. 4. p. 115. §. In. Domus Psalterium liberantur ab igne. par. 5. cap. 2. p. 150. §. En. vberant. Gladiū, & arma per Psalterium apparuerunt ignitas & ex Christi vulneribus spicula ignea procedebant. par. 5. cap. 3. p. 150. §. Quibus, & seq. Deipara cum Psalterio fulmineo fugavit demones, Iacobum arripientes. par. 5. cap. 5. p. 153. §. Quæ. Per aquam Psalterij extinguitur incendium horribilissimum. par. 5. cap. 12. p. 159. Psalteres præferantur ab incendio, quo mundus devoratur. ib. Lectulum, in quo suspensum erat Rofarium. non

lædit. ex. 35. Ad domum recitantis Rosarium non pervenit. ex. 39. Sigillum, in quo erat figura B.V. comburere non potuit. ex. 78. Ignis divinitus videtur. ex. 104. Igne puniuntur heretici. ex. 110. Rosarii liber non comburitur. ex. 128. Incendium extinguitur. ex. 191. B.V. imaginem non tetigit. ex. 207. Rosarium in cereo depictum ab igne non consumitur. ex. 248. Rosarium, & papyrum, in qua erat scriptum Evangelium reveretur. ex. 275. B.V. puerum ab incendio liberavit. ex. 323. Iuveni, 30. salutatio Ang. perfolventi, non nocuit. ex. 328. Incendium Rosario non nocuit, nec viro. ex. 377. Peccator desperatus igne cruciabat. ex. 384. Demon sub specie Monachi pro poenitentia imposuit peccatori, vt in ignem committeret, & ignis illi non nocuit. ex. 412. Rosarium ab incendio nullum nocumentum recepit. ex. 417. Mulieris cadauer igni traditur, vt cremetur, sed ab illo exiit. ex. 422. B.V. imaginem reveretur. ex. 429. Nec puellam, nec eius vestimenta læsit. ex. 436. Mulier ferventi aqua combusta, lampadis oleo sanatur. ex. 472. B.U. imago ab igne illæsa remanet. ex. 478. Oleum lampadis B. U. illæsum ab igne remanet. ex. 480. Lintis oculis combustis pueri oleo lampadis sanatur. ex. 504.

IGNORANTIA.

Vide illuminatio, sapientia, & scientia. *Psalterium ignorantibus inducit intelligentiam.* par. 1. cap. 1. p. 1. §. 4. & cap. 3. p. 7. §. Sapientissime. Per *Psalterium* tenebræ ignorantia Petri insueta luce cognitionis collustrantur. par. 4. cap. 2. p. 118. §. *Exemplum.* Curio animalium ignarus per *Psalterium* effectus est magnus Prædicator. par. 4. cap. 4. p. 123. §. *Exemplum.* Adrianus ab ignorantia liberatus fuit legendo, & verbum caro factam est, quod meruit per *Psalterium.* par. 5. cap. 1. p. 149. §. *Sab finem.*

ILDEFONSVS.

Pontificalibus ornamentis indutus B. Uirginem comitatur. ex. 137.

ILLUMINATIO.

Vide lucerna, & lux. *Mentes Psalmum illuminantur per Mariam, id est illuminatricem, recitando Psalterium.* par. 1. cap. 12. p. 14. §. *Primus,* & cap. 18. p. 23. §. *Salutatio. Vult B. Virgo, quod Psalterium illuminentur.* par. 2. cap. 8. p. 45. §. *Audite. Angelica salutatio est sol mundi, quo is illuminatur.* par. 2. cap. 9. p. 46. ex. 11. *Salutatio Ang. sua claritate illuminat singula abscondita.* par. 4. cap. 1. p. 93. §. *Sed. Ly Maria in salutatio Ang. est*

carbunculus, qui in nocte lucet, ut illuminationem habeamus offeramus B. Virgini carbunculum Maria; quia Maria dicitur, quasi illuminatrix. ib. p. 95. §. *Secunda,* & seq. *Baro in cunctis agendis illuminatur per Psalterium.* par. 5. cap. 18. p. 165. *Homines illuminabantur per Psalterium recitatum à Catharina.* par. 5. cap. 23. p. 171. §. *Cumque.* B. Virgo à filio impetravit quod quilibet Psalterium faceret. ib. §. *Cam hinc.* B. U. vasa est cubiculum caelesti luce illuminare. ex. 52. *Deus hæreticos Rosario illuminat.* ex. 117. B. U. splendor & circumfusa videtur. ex. 126. B. U. peccatores illuminat. ex. 376. *Peccator obstinatus fuit à Deo illuminatus.* ex. 420.

IMAGO.

Vide visitatio. *Quando Psalterium recitatur obicitur imago Christi, & B. Virginis, & ad singula eorum membra dicitur salutatio Ang.* par. 1. cap. 14. p. 15. §. *Secundus.* *B. Virgo revelavit B. Alano modum eam meditantis, scilicet, ut obiret oculis imaginem suam, & in quolibet membro corporis sui aliquod meditaretur.* par. 2. cap. 5. p. 39. §. *Accidit,* & §. *Primo* in capite, & seq. *Imago Christi, & B. Virginis præ oculis habeatur, quando Psalterium recitatur, & cultus mero illorum dicitur una salutatio Ang.* par. 4. cap. 9. p. 138. §. *Hic,* & p. 139. §. *Secundus.* *B. Dominicus mandavit Comiti in 15. grossis signis Psalterij depingere res diversas, & præcipue in sexto imaginem crucifixi, & in septimo imaginem B. Virginis.* par. 5. cap. 9. p. 157. §. *Quinque.* B. Virgo mandavit Benedicte recitare Psalterium habendo præ oculis imaginem crucifixi, & sanctorum. par. 5. ca. 24. p. 176. §. *Post.* Et sic Psalterij orabat Comitilla maximo cum fructu. par. 5. ca. 28. p. 183. *Quia Virgo imaginem V. M. ornare nequibat, illam salutationibus Ang. inducitur.* ex. 22. *Imago B.V. ab igne non comburitur.* ex. 78. *Imago V. M. solo aspectu devotionem excitat.* ex. 137. *Iaponius, quia imagines colebat, captus fuit.* ex. 155. *Celebris processio facta fuit in honorem imaginis B. V. ex. 162. Mulier ante imaginem B. V. prostrata filio suo sanitatem impetravit.* ex. 174. *Mulier, & Monialis cum imagine B. Virginis complexæ à pestilentia sanatur.* ex. 10. & 177. *Imago B. V. rursus, quæ super tabulam decumbat vasa est.* ex. 182. *Imago B. V. à Rosario in pupi & in malo navis pendebat.* ex. 183. *Puer in manibus B. V. positus visum recepit.* ex. 186. *Veste imaginis B. U. sanitatem recepit ægrotus.* ex. 222. *Rosario, quod imaginem B. V. retigerat, mulier partu*

tu

tus dolere evasit. ex. 256. B.V. imagine in domum ægroti ingrediente, statim melius habuit. ex. 259. In navibus Hispanorum contra hæreticos dimicantium visæ sunt imagines B. V. à Rosario. ex. 271. *Dalata imagine ad cellam Religiosi ægroti sanitatem recepit.* ex. 279. *Imaginem B. V. non perforavit pila.* ex. 287. *Imago B. U. super ramos amigdalæ visæ est.* ex. 315. *Quia quis imaginem B. U. in pectore deferrebat à tempestate, & demone cum focis liberatus fuit.* ex. 319. *Imago B. V. vasa est, quæ viginti insignis miraculum patravit.* ex. 324. *Imago B. V. devoto suo se inclinavit, & cum à morte liberavit.* ex. 344. *Imago B. M. annulo ornatur.* ex. 345. *S. Gaudisius in imaginibus B. M. delectabatur, & à flectu cessabat.* ex. 352. *Salutans imaginem B. M. à peccati delictis delitit.* 354. *B. M. imago in vexillis deferrebat.* ex. 389. *Imago B. U. demones perterret.* ex. 405. *S. Rosa, quidquid pro se vel pro alijs petebat coram imagine V. de Rosario impetrabat.* ex. 339. *Ignis imaginem B. V. reveretur.* ex. 429. *Parturient per imaginem B. V. à vitæ periculo liberatur.* ex. 432. *Fusus precibus à matre coram imagine B. V. filia cæca visum recuperavit.* ex. 446. *Utero emisso offerendi imaginem argenteæ ab avia, nepos à fluxu sanguinis, & febribus liberata fuit.* ex. 450. *A matre voto emisso visitandi B. U. & offerendi imaginem argenteam, filius à nervorum contractione liberatus fuit.* ex. 452. *Voto à parentibus emisso puer ab hernia curatur coram imagine B. U.* ex. 463. *Imago B. V. ab igne illæsa remanet.* ex. 478. *Utero emisso à parentibus coram imagine, puer sanatur.* ex. 499.

IMBECILLIS. Vide Paralyticus.

IMPERIALE.

Psalterium est imperiale signum. par. 3. cap. 4. p. 79. §. *Si quæ raris Psalterium est imperialis torquis. Et infiniti valoris.* par. 5. cap. 24. p. 176. §. *Post.*

IMPERIVM.

Vide Regnum. *Tria sunt imperia, scilicet Paternum, spirituale, & spirituale. Et horum quilibet habet quinque regna, & de omnibus hæc donatio V. Maria, & eius Psalteribus.* par. 2. cap. 7. p. 43. §. *Regina,* & seq. *Vbi magna, & mirabilia, & facta digna de imperijs, & regnis dicuntur. Psalterium suavitatis sub imperio misericordia, & Psalterium clementie sub imperio iustitia.* ib. p. 46. §. *SS. Trinitas, & seq. Imperium Psalterij plus valet, quàm Ro-*

manorum Imperium. par. 4. cap. 1. p. 103. §. Sed fortassis.

IMPETRATIO.

Oratio est medium ad omne bonum obtinendum, & omne malum fugiendum. par. 1. cap. 15. p. 16. §. *Oratio. Quia orationum divinius Psalterio? ib. §. Psalterium. Impossibile est multorum preces non exaudiri.* par. 1. cap. 17. p. 20. §. *Tropologica. B. Virgo concepit B. Alano gratiam impetrationis omnium peccatorum, immo maiorum.* par. 2. cap. 4. p. 37. §. 3. *S. Maria quicquid à Deo petierit, protinus impetrabit, quicumque obstituerint petendo contrarium. Sic ordinavit Deus nulli se misericordiam facturum nisi ad plenum votum S. Maria.* par. 2. cap. 6. p. 40. §. *Prima. Psalterium sperare debent invenire quamlibet gratiam in B. Virgine.* par. 4. cap. 1. p. 96. §. *O igitur. Deipara subvenit Psalterium in præsentis, ad votum.* ib. p. 100. §. *Quomodo. Psalterium caelum superat, vultque Deum, Deipara interveniente advocata.* par. 4. cap. 2. p. 111. §. *Exemplum. B. Dominicus in omnibus petitionibus ad votum exaudiebatur.* par. 5. cap. 24. p. 172. *Devotione Rosarii dixit se obtingi B. V.* ex. 119. *Mulier ad varias devotiones confugens in solo Rosario remedium pro morbo invenit.* ex. 196. *Quidquid à Deo per Rosarii postulat, impetratur.* ex. 194. *S. Rosa quidquid à B. U. Rosarii petebat, impetrabat.* ex. 339. *Homo per solius imaginis U. de Rosario visitationem à demone liberatur.* ex. 453.

IMPIETAS.

B. V. remouet impietatem. par. 4. ca. 1. p. 97. §. *Sic.*

IMPVGNATIO.

Solvuntur impugnationes contra Psalterium, & eius contrarietates factæ. par. 1. ca. 2. p. 27.

INCANTATIO.

Benedictus in salutatio Ang. est sardius, qui reddidit securis ab incantationibus. par. 4. ca. 1. p. 101. §. *Nona. B. V. securitate suis præstat contra incantationes errorum.* ib. §. *Huiusmodi.*

INCARNATIO.

Deipara arcem Dei, id est, verbum omnipotens ad nos deducit, sicut David in organis armigatis coram arca ludebat. par. 1. cap. 2. p. 1. §. 2. *Incarnatio Christi est quasi effectus legis antique.* par. 1. cap. 7. p. 7. §. *Primo. Verbum incarnatum est impositum, & in illo sunt omnia. Vnde universi orbis Doctores non novimus, nec posuimus mysterium incarnationis factis mente completi.* par. 1. cap. 7. p. 7. §. *Verum. Incarnatio Christi est causa Psalterij Davidicis, causa autem finalis per effectus suos exponi potest.* ib. §. *Denique. Incarnatio*

tu

natio refidet in Dom. oratione & Ang. salu-
tatione. par. 1. cap. 15. p. 16. §. Dicis. Can-
tate Dno canticu novu; quia mirabilia fecit
in filij sui incarnatione, passione, & Resurre-
ctione. par. 2. ca. 1. p. 31. §. Deus. Verbum caro
factum est, donorum donum ter optimum ma-
ximum, revelationum omnium magisterium,
& miraculoru summum. & omniu
summa. ib. §. Deinde. Per Ang. salutationem
Rex colorum est incarnatus. par. 2. cap. 7. p.
42. §. Audivit. Incarnatio est radix virtu-
tum. par. 3. cap. 4. p. 77. §. Pfallerium. Re-
citandum est Pfallerium ob 150. beneficia co-
municata mundo per filij Dei incarnationem.
par. 4. cap. 1. p. 106. §. Oigitur. Virtus in-
carnationis inest salutationi Ang. par. 4. ca.
3. p. 121. §. Huc. Incarnatio comparatur con-
secrationi. ib. Adrianus legens, & verbum
caro factum est, ab ignorantia liberatus est,
& scientiam omnem recuperavit. par. 5. cap.
1. p. 149. §. Sub finem. Quando Pfallerium
recitatur est consideranda incarnatio cum
150. gaudiis B. Virginis. par. 5. ca. 9. p. 157.
§. Quinque. Mysterium incarnationis literis
scilicet erat in lapidibus. ex. 338. B. Bene-
ventia in devotione festi Annunciationis
confirmatur. ex. 346. Mater filium edocuit
quotidie 9. orationes Dom. & 9. salutationi-
bus Ang. recitare in honorē 9. mensiu. quibus
Delpara filiu suu in vtero gestavit. ex. 413.
Incendiū. Vide Iguis.
Inchoatio. Vide ortus.
INCESTVS.
Pater eum filia Moniali incestum commi-
sit. ex. 395.
INCIPIENS.
Salutatio Ang. est auxiliatrix incipientium.
par. 2. cap. 9. p. 48. excell. 70.
INDVLGENTIA.
Multae indulgentiae conceduntur orantibus
Pfallerium, iudicant esse in gratia, & ha-
beant intentionem ad promerendas illas. par.
1. cap. 13. p. 15. Praeter indulgentias con-
cessas Pfalleribus, B. Virgo pro qualibet quin-
quag. multa matora addet, & in hora mor-
tis indulgentiam plenariam. par. 5. cap. 37.
p. 190. §. Et ecce. Quoties Pfallerium reci-
tatur promeretur indulgentia plenaria. par.
5. cap. 38. p. 191. §. Dicitur. Plures indul-
gentias approbavit, & de novo concessit
Fius V. ex. 110. §. Prus.
Indumentum. Vide Vestis.
Infamia. Vide Fama.
Infantia. Vide Pueritia.
INFERNVS.
Vide damnatio, & Puna. Vitis 13. particula-

ria puniuntur in inferno 150. panis, à qui-
bus vs liberemur recitandum est Pfallerium.
par. 1. ca. 5. p. 4. §. 5. & §. 6. & p. 5. §. Vitiq;
In Pfallerio ponuntur 150. salutationes Ang.
ob 150. penas inferni potiores. par. 1. cap. 5.
p. 6. §. 15. B. Virgo taliter amat salutem pec-
catorum, quod pateretur penas inferni pro
satisfactione peccatorum. par. 2. cap. 6. p. 40.
§. 4. Vidit. B. Alanus demones praecipitantes
homines in infernum, & audivit contra hos
valere Pfallerium. par. 2. ca. 7. p. 43. §. Par-
talia. Penas inferni vidit B. Alanus ad pat-
rit Christus: ecce requies tua, nisi Pfalleriu
ait Christus: ecce requies tua, nisi Pfalleriu
vocem, & §. Ad quem. B. Virgo per B. Domi-
nicum Pyralis minatur aeternum supplicium,
nisi Pfallerium assumant, & confraterni-
tatem intrent. par. 2. cap. 14. p. 51. §. Dum.
Vs liberemur ab aeterni supplicij debitu
propter peccata orandum est Pfallerium. par.
3. ca. 1. p. 60. §. 12. Laudamus Deum in Pfaller-
io, vs panam inferni evadimus. par. 3. ca.
3. p. 76. §. Porro. Vs fugiamus aeternam pen-
nam oramus Pfallerium. par. 3. cap. 4. p. 87.
§. Reperite, & §. Equidem. Per Pfallerium
evadimus gravitatem incomprehensibilem pe-
naram, & diluivium gehennae. par. 4. cap. 2.
p. 116. §. Duodecimum, & §. Tantis. Pro a-
ternitate pena fugienda est orandum Pfaller-
ium. ib. p. 117. §. Tertiumdecimum. Pfaller-
ium est efficacius remedium ad evadendam
universitatem cruciatuum inferni. ib. p. 118.
§. Quintumdecimum, & p. 119. §. Quare.
Paganus ab inferno liberatur. par. 5. cap. 6.
p. 155. §. Mira. Infernus, & eius 150. pen-
ae generales sunt mediandae, quando Pfaller-
ium recitatur. Et claves inferni à Pfaller-
ibus elongantur. par. 5. ca. 9. p. 157. §. Quin-
que. Rex liberatur ab inferno propter ex-
emplum gestandi Pfallerium. ib. cap. 10. p. 158.
Infernu est evacuatus per Angelicam salu-
tationem. par. 5. cap. 14. p. 160. §. Laudate, & ca. 16.
p. 163. §. Quomodo. Ad fugiendam sup-
plicia aeterna est orandum Pfallerium. ib.
Comes per virtutem Pfallerij poenas adul-
terantium in inferno inuictur, & praeump-
texpit, quas iam viderat eius vxor. par.
5. cap. 19. p. 166. Delpara mandavit Monia-
li habere imaginem de inferno in cella. par.
5. cap. 29. p. 185. §. Aliquando. Comitissa
blasphema, & desperata à morte gehennali
liberatur à B. Virgine per votum orandi
Pfallerium. par. 5. cap. 31. p. 187. §. Sed.
Maria vidit infernum apertu ad eam reci-
piendam quia nolebat devotionem Pfaller-
ij admittere. par. 5. cap. 35. p. 188. In in-
ferno

ferno dice cruciantur negantes confessione
vocalē. ex. 1. Ex delicate viventibus quam-
plures damnatur, & de rutilis, & egenis
pauci. ex. 2. Religiosus ob Rosarii devotio-
nem infernum evasit. ex. 9. Mulier, quae ad
infernum damnata erat, à B. V. liberatur,
eique gravissima poena inferni ostēdit sunt.
ex. 17. Per orationes sodalium Abbas ab in-
ferno liberatur. ex. 21. Mulier, quae se ipsam
occiderat, ab inferno liberatur. ex. 38. Mu-
lier per sodalium orationes ab inferno libera-
tur. ex. 41. Miles à damnatione aeterna li-
beratus fuit. ex. 136. Miles confessus est, per
Rosarium damnationem aeternam evasisse.
ex. 236. Recitans salutationem Ang. ab
inferno liberatur. ex. 299. Sibilus serpen-
tis infernalis auditur. ex. 319. Poena inferni
homini ostenduntur. ex. 330. Dæmon puell-
lam ad infernum ducere conabatur. ex. 339.
Homo penes inferni nō terrebatur. ex. 382.
Peccator adhuc vivens amicos in inferno
damnatos vidit. ex. 384. Meretrix pro mo-
dico servitio B. Mariae exhibitio ab inferno
liberatur. ex. 410. Indus imminens dānatio-
nis periculum non timebat. ex. 420. Mulier
per intercessionem B. Mariae non fuit ad
infernum damnata. ex. 422.
INFIDELITAS.
Vide fides. Infidelitas figuratur per versum. Ly-
ta in salutatione Ang. est fons contrarius il-
li. par. 3. cap. 3. p. 71. §. Octava. Vs infide-
litatem effugias laudate Deum in Pfallerio.
ib. §. Virius.
INFIRMITAS.
Vide medicina, dens, febris, catarrhus, para-
synche, glandula, guttur, quartana, pbro-
nitis, tuber, & alia particulares infirmita-
tes. Infirmi, & sani invocantur ad confrater-
nitatem Pfallerij. par. 1. cap. 16. p. 119. §. Ad.
Infirmi per Pfallerium, & eius confraternita-
tem sanantur. par. 1. cap. 18. p. 22. §. Atque.
Salutatio Ang. est fons vitae, quo sanantur
infirmi. Arbor vitae sanans infirmos. Vitis En-
gaddi profertur balsamū, quo sanantur aegri.
Est apotheca charismatum pro morbis meden-
dis. par. 2. cap. 9. p. 46. & 47. excell. 4. §.
27. & 48. Per revelationem 72. excellētia-
rum salutationis Ang. factam B. Dominico
moribundo, convulsus. ib. p. 48. §. Spontus.
Per salutationem Ang. infirmus sanatur. par.
4. cap. 1. p. 94. §. Quid. Ly gratia in saluta-
tione Ang. est margarita valens contra plu-
rimas infirmitates. par. 4. cap. 1. p. 96. §.
Tertia. B. Virgo est concha, quae genuit mar-
garitam Christum, qui nostras infirmitates cu-
ravit. ib. Delpara consulit infirmis sanitatē.
ib. p. 99. §. Quare. Ly Christus in salutatione
Ang. est hyacinthus, qui expellit pestilen-
tiam aëris, confortat membra, & repellit ven-
ocna. Haec lapidem offert Delpara. Regia,
& Domina universarum mundi medicinarū.
par. 4. cap. 1. p. 105. §. Quartadecima, & §.
Hic. B. Virgo est fons omnium medicinarum, &
Domina sanans omnes infirmitates nostras.
ib. Laudate igitur Delparam in Pfallerio se-
cum ferente 150. medicinas contra 150. hu-
manas infirmitates. ib. §. Merito. Apoth-
ca ventris B. Virginis sanare potest quosvis mor-
bos corporis, & animae. par. 4. cap. 2. p. 116.
§. Tantis. Ioanna ab infirmitate insanabili
sanata fuit. ib. §. Exemplum. Canonicus cō-
tūtu sui Pfallerij varias infirmitates cura-
vit. par. 4. ca. 4. p. 132. §. Exemplum. Nostra.
Paganus à gravissima infirmitate sanatur.
par. 5. cap. 6. p. 154. Per Ang. salutationem
infirmi sunt sanati. par. 5. cap. 14. p. 160. §.
Laudate. B. Dominicus virtute Pfallerij Be-
nedictam, quasi mortuam, restituit pristin-
sanitati. par. 5. cap. 24. p. 175. §. Septimum.
Ab infirmitate fuit curata Monialis per
Pfallerium. par. 5. cap. 29. p. 184. Quam-
plurimā à varijs infirmitatibus sanati sunt.
ex. 15. 28. 34. 82. 83. 113. 120. 127. 135.
140. 142. 143. 145. 148. 152. 158. 159. 164.
165. 166. 178. 180. 181. 182. 192. 196.
199. 201. 206. 222. 224. 228. 229. 230.
231. 251. 252. 259. 262. 263. 265. 278.
281. 307. 322. §. Sequenti. 351. 397. §. Te-
stat. 417. 424. 425. 426. 434. 440. 449.
457. 459. 461. 468. 470. 492. & 499.
Ingenium. Vide Intellectus.
INGRESSVS.
Pro ingressu confraternitatis Pfallerij nulla
pena est solvenda directe, nec indirecte.
par. 2. cap. 14. p. 55. §. Ad receptionem. Ad
ingressum confraternitatis Pfallerij, qui
quae rite confessus, Eucharistiam sumit. ib. §.
Ad ingressum. Fructus 26. confraternitatis
Pfallerij est facultas gratuita ad eam ingre-
diendam. ib. p. 56. §. Primus.
INIMICVS.
Vide Hostis, Caro, Dæmon, Mundus, & Arma.
Inimicos fieri amicos. Vide Pax. Delpara no-
moribundo, convulsus. ib. p. 48. §. Spontus.
Per salutationem Ang. infirmus sanatur. par.
4. cap. 1. p. 94. §. Quid. Ly gratia in saluta-
tione Ang. est margarita valens contra plu-
rimas infirmitates. par. 4. cap. 1. p. 96. §.
Tertia. B. Virgo est concha, quae genuit mar-
garitam Christum, qui nostras infirmitates cu-
ravit. ib. Delpara consulit infirmis sanitatē.
ib. p. 99. §. Quare. Ly Christus in salutatione
Ang. est hyacinthus, qui expellit pestilen-
tiam aëris, confortat membra, & repellit ven-
ocna. Haec lapidem offert Delpara. Regia,
& Domina universarum mundi medicinarū.
par. 4. cap. 1. p. 105. §. Quartadecima, & §.
Hic. B. Virgo est fons omnium medicinarum, &
Domina sanans omnes infirmitates nostras.
ib. Laudate igitur Delparam in Pfallerio se-
cum ferente 150. medicinas contra 150. hu-
manas infirmitates. ib. §. Merito. Apoth-
ca ventris B. Virginis sanare potest quosvis mor-
bos corporis, & animae. par. 4. cap. 2. p. 116.
§. Tantis. Ioanna ab infirmitate insanabili
sanata fuit. ib. §. Exemplum. Canonicus cō-
tūtu sui Pfallerij varias infirmitates cura-
vit. par. 4. ca. 4. p. 132. §. Exemplum. Nostra.
Paganus à gravissima infirmitate sanatur.
par. 5. cap. 6. p. 154. Per Ang. salutationem
infirmi sunt sanati. par. 5. cap. 14. p. 160. §.
Laudate. B. Dominicus virtute Pfallerij Be-
nedictam, quasi mortuam, restituit pristin-
sanitati. par. 5. cap. 24. p. 175. §. Septimum.
Ab infirmitate fuit curata Monialis per
Pfallerium. par. 5. cap. 29. p. 184. Quam-
plurimā à varijs infirmitatibus sanati sunt.
ex. 15. 28. 34. 82. 83. 113. 120. 127. 135.
140. 142. 143. 145. 148. 152. 158. 159. 164.
165. 166. 178. 180. 181. 182. 192. 196.
199. 201. 206. 222. 224. 228. 229. 230.
231. 251. 252. 259. 262. 263. 265. 278.
281. 307. 322. §. Sequenti. 351. 397. §. Te-
stat. 417. 424. 425. 426. 434. 440. 449.
457. 459. 461. 468. 470. 492. & 499.
Ingenium. Vide Intellectus.
INGRESSVS.
Pro ingressu confraternitatis Pfallerij nulla
pena est solvenda directe, nec indirecte.
par. 2. cap. 14. p. 55. §. Ad receptionem. Ad
ingressum confraternitatis Pfallerij, qui
quae rite confessus, Eucharistiam sumit. ib. §.
Ad ingressum. Fructus 26. confraternitatis
Pfallerij est facultas gratuita ad eam ingre-
diendam. ib. p. 56. §. Primus.
INIMICVS.
Vide Hostis, Caro, Dæmon, Mundus, & Arma.
Inimicos fieri amicos. Vide Pax. Delpara no-
moribundo, convulsus. ib. p. 48. §. Spontus.
Per salutationem Ang. infirmus sanatur. par.
4. cap. 1. p. 94. §. Quid. Ly gratia in saluta-
tione Ang. est margarita valens contra plu-
rimas infirmitates. par. 4. cap. 1. p. 96. §.
Tertia. B. Virgo est concha, quae genuit mar-
garitam Christum, qui nostras infirmitates cu-
ravit. ib. Delpara consulit infirmis sanitatē.
ib. p. 99. §. Quare. Ly Christus in salutatione
Ang. est hyacinthus, qui expellit pestilen-
tiam aëris, confortat membra, & repellit ven-
ocna. Haec lapidem offert Delpara. Regia,
& Domina universarum mundi medicinarū.
par. 4. cap. 1. p. 105. §. Quartadecima, & §.
Hic. B. Virgo est fons omnium medicinarum, &
Domina sanans omnes infirmitates nostras.
ib. Laudate igitur Delparam in Pfallerio se-
cum ferente 150. medicinas contra 150. hu-
manas infirmitates. ib. §. Merito. Apoth-
ca ventris B. Virginis sanare potest quosvis mor-
bos corporis, & animae. par. 4. cap. 2. p. 116.
§. Tantis. Ioanna ab infirmitate insanabili
sanata fuit. ib. §. Exemplum. Canonicus cō-
tūtu sui Pfallerij varias infirmitates cura-
vit. par. 4. ca. 4. p. 132. §. Exemplum. Nostra.
Paganus à gravissima infirmitate sanatur.
par. 5. cap. 6. p. 154. Per Ang. salutationem
infirmi sunt sanati. par. 5. cap. 14. p. 160. §.
Laudate. B. Dominicus virtute Pfallerij Be-
nedictam, quasi mortuam, restituit pristin-
sanitati. par. 5. cap. 24. p. 175. §. Septimum.
Ab infirmitate fuit curata Monialis per
Pfallerium. par. 5. cap. 29. p. 184. Quam-
plurimā à varijs infirmitatibus sanati sunt.
ex. 15. 28. 34. 82. 83. 113. 120. 127. 135.
140. 142. 143. 145. 148. 152. 158. 159. 164.
165. 166. 178. 180. 181. 182. 192. 196.
199. 201. 206. 222. 224. 228. 229. 230.
231. 251. 252. 259. 262. 263. 265. 278.
281. 307. 322. §. Sequenti. 351. 397. §. Te-
stat. 417. 424. 425. 426. 434. 440. 449.
457. 459. 461. 468. 470. 492. & 499.
Ingenium. Vide Intellectus.
INGRESSVS.
Pro ingressu confraternitatis Pfallerij nulla
pena est solvenda directe, nec indirecte.
par. 2. cap. 14. p. 55. §. Ad receptionem. Ad
ingressum confraternitatis Pfallerij, qui
quae rite confessus, Eucharistiam sumit. ib. §.
Ad ingressum. Fructus 26. confraternitatis
Pfallerij est facultas gratuita ad eam ingre-
diendam. ib. p. 56. §. Primus.
INIMICVS.
Vide Hostis, Caro, Dæmon, Mundus, & Arma.
Inimicos fieri amicos. Vide Pax. Delpara no-
moribundo, convulsus. ib. p. 48. §. Spontus.
Per salutationem Ang. infirmus sanatur. par.
4. cap. 1. p. 94. §. Quid. Ly gratia in saluta-
tione Ang. est margarita valens contra plu-
rimas infirmitates. par. 4. cap. 1. p. 96. §.
Tertia. B. Virgo est concha, quae genuit mar-
garitam Christum, qui nostras infirmitates cu-
ravit. ib. Delpara consulit infirmis sanitatē.
ib. p. 99. §. Quare. Ly Christus in salutatione
Ang. est hyacinthus, qui expellit pestilen-
tiam aëris, confortat membra, & repellit ven-
ocna. Haec lapidem offert Delpara. Regia,
& Domina universarum mundi medicinarū.
par. 4. cap. 1. p. 105. §. Quartadecima, & §.
Hic. B. Virgo est fons omnium medicinarum, &
Domina sanans omnes infirmitates nostras.
ib. Laudate igitur Delparam in Pfallerio se-
cum ferente 150. medicinas contra 150. hu-
manas infirmitates. ib. §. Merito. Apoth-
ca ventris B. Virginis sanare potest quosvis mor-
bos corporis, & animae. par. 4. cap. 2. p. 116.
§. Tantis. Ioanna ab infirmitate insanabili
sanata fuit. ib. §. Exemplum. Canonicus cō-
tūtu sui Pfallerij varias infirmitates cura-
vit. par. 4. ca. 4. p. 132. §. Exemplum. Nostra.
Paganus à gravissima infirmitate sanatur.
par. 5. cap. 6. p. 154. Per Ang. salutationem
infirmi sunt sanati. par. 5. cap. 14. p. 160. §.
Laudate. B. Dominicus virtute Pfallerij Be-
nedictam, quasi mortuam, restituit pristin-
sanitati. par. 5. cap. 24. p. 175. §. Septimum.
Ab infirmitate fuit curata Monialis per
Pfallerium. par. 5. cap. 29. p. 184. Quam-
plurimā à varijs infirmitatibus sanati sunt.
ex. 15. 28. 34. 82. 83. 113. 120. 127. 135.
140. 142. 143. 145. 148. 152. 158. 159. 164.
165. 166. 178. 180. 181. 182. 192. 196.
199. 201. 206. 222. 224. 228. 229. 230.
231. 251. 252. 259. 262. 263. 265. 278.
281. 307. 322. §. Sequenti. 351. 397. §. Te-
stat. 417. 424. 425. 426. 434. 440. 449.
457. 459. 461. 468. 470. 492. & 499.
Ingenium. Vide Intellectus.
INGRESSVS.
Pro ingressu confraternitatis Pfallerij nulla
pena est solvenda directe, nec indirecte.
par. 2. cap. 14. p. 55. §. Ad receptionem. Ad
ingressum confraternitatis Pfallerij, qui
quae rite confessus, Eucharistiam sumit. ib. §.
Ad ingressum. Fructus 26. confraternitatis
Pfallerij est facultas gratuita ad eam ingre-
diendam. ib. p. 56. §. Primus.
INIMICVS.
Vide Hostis, Caro, Dæmon, Mundus, & Arma.
Inimicos fieri amicos. Vide Pax. Delpara no-
moribundo, convulsus. ib. p. 48. §. Spontus.
Per salutationem Ang. infirmus sanatur. par.
4. cap. 1. p. 94. §. Quid. Ly gratia in saluta-
tione Ang. est margarita valens contra plu-
rimas infirmitates. par. 4. cap. 1. p. 96. §.
Tertia. B. Virgo est concha, quae genuit mar-
garitam Christum, qui nostras infirmitates cu-
ravit. ib. Delpara consulit infirmis sanitatē.
ib. p. 99. §. Quare. Ly Christus in salutatione
Ang. est hyacinthus, qui expellit pestilen-
tiam aëris, confortat membra, & repellit ven-
ocna. Haec lapidem offert Delpara. Regia,
& Domina universarum mundi medicinarū.
par. 4. cap. 1. p. 105. §. Quartadecima, & §.
Hic. B. Virgo est fons omnium medicinarum, &
Domina sanans omnes infirmitates nostras.
ib. Laudate igitur Delparam in Pfallerio se-
cum ferente 150. medicinas contra 150. hu-
manas infirmitates. ib. §. Merito. Apoth-
ca ventris B. Virginis sanare potest quosvis mor-
bos corporis, & animae. par. 4. cap. 2. p. 116.
§. Tantis. Ioanna ab infirmitate insanabili
sanata fuit. ib. §. Exemplum. Canonicus cō-
tūtu sui Pfallerij varias infirmitates cura-
vit. par. 4. ca. 4. p. 132. §. Exemplum. Nostra.
Paganus à gravissima infirmitate sanatur.
par. 5. cap. 6. p. 154. Per Ang. salutationem
infirmi sunt sanati. par. 5. cap. 14. p. 160. §.
Laudate. B. Dominicus virtute Pfallerij Be-
nedictam, quasi mortuam, restituit pristin-
sanitati. par. 5. cap. 24. p. 175. §. Septimum.
Ab infirmitate fuit curata Monialis per
Pfallerium. par. 5. cap. 29. p. 184. Quam-
plurimā à varijs infirmitatibus sanati sunt.
ex. 15. 28. 34. 82. 83. 113. 120. 127. 135.
140. 142. 143. 145. 148. 152. 158. 159. 164.
165. 166. 178. 180. 181. 182. 192. 196.
199. 201. 206. 222. 224. 228. 229. 230.
231. 251. 252. 259. 262. 263. 265. 278.
281. 307. 322. §. Sequenti. 351. 397. §. Te-
stat. 417. 424. 425. 426. 434. 440. 449.
457. 459. 461. 468. 470. 492. & 499.
Ingenium. Vide Intellectus.
INGRESSVS.
Pro ingressu confraternitatis Pfallerij nulla
pena est solvenda directe, nec indirecte.
par. 2. cap. 14. p. 55. §. Ad receptionem. Ad
ingressum confraternitatis Pfallerij, qui
quae rite confessus, Eucharistiam sumit. ib. §.
Ad ingressum. Fructus 26. confraternitatis
Pfallerij est facultas gratuita ad eam ingre-
diendam. ib. p. 56. §. Primus.
INIMICVS.
Vide Hostis, Caro, Dæmon, Mundus, & Arma.
Inimicos fieri amicos. Vide Pax. Delpara no-
moribundo, convulsus. ib. p. 48. §. Spontus.
Per salutationem Ang. infirmus sanatur. par.
4. cap. 1. p. 94. §. Quid. Ly gratia in saluta-
tione Ang. est margarita valens contra plu-
rimas infirmitates. par. 4. cap. 1. p. 96. §.
Tertia. B. Virgo est concha, quae genuit mar-
garitam Christum, qui nostras infirmitates cu-
ravit. ib. Delpara consulit infirmis sanitatē.
ib. p. 99. §. Quare. Ly Christus in salutatione
Ang. est hyacinthus, qui expellit pestilen-
tiam aëris, confortat membra, & repellit ven-
ocna. Haec lapidem offert Delpara. Regia,
& Domina universarum mundi medicinarū.
par. 4. cap. 1. p. 105. §. Quartadecima, & §.
Hic. B. Virgo est fons omnium medicinarum, &
Domina sanans omnes infirmitates nostras.
ib. Laudate igitur Delparam in Pfallerio se-
cum ferente 150. medicinas contra 150. hu-
manas infirmitates. ib. §. Merito. Apoth-
ca ventris B. Virginis sanare potest quosvis mor-
bos corporis, & animae. par. 4. cap. 2. p. 116.
§. Tantis. Ioanna ab infirmitate insanabili
sanata fuit. ib. §. Exemplum. Canonicus cō-
tūtu sui Pfallerij varias infirmitates cura-
vit. par. 4. ca. 4. p. 132. §. Exemplum. Nostra.
Paganus à gravissima infirmitate sanatur.
par. 5. cap. 6. p. 154. Per Ang. salutationem
infirmi sunt sanati. par. 5. cap. 14. p. 160. §.
Laudate. B. Dominicus virtute Pfallerij Be-
nedictam, quasi mortuam, restituit pristin-
sanitati. par. 5. cap. 24. p. 175. §. Septimum.
Ab infirmitate fuit curata Monialis per
Pfallerium. par. 5. cap. 29. p. 184. Quam-
plurimā à varijs infirmitatibus sanati sunt.
ex. 15. 28. 34. 82. 83. 113. 120. 127. 135.
140. 142. 143. 145. 148. 152. 158. 159. 164.
165. 166. 178. 180. 181. 182. 192. 196.
199. 201. 206. 222. 224. 228. 229. 230.
231. 251. 252. 259. 262. 263. 265. 278.
281. 307. 322. §. Sequenti. 351. 397. §. Te-
stat. 417. 424. 425. 426. 434. 440. 449.
457. 459. 461. 468. 470. 492. & 499.
Ingenium. Vide Intellectus.
INGRESSVS.
Pro ingressu confraternitatis Pfallerij nulla
pena est solvenda directe, nec indirecte.
par. 2. cap. 14. p. 55. §. Ad receptionem. Ad
ingressum confraternitatis Pfallerij, qui
quae rite confessus, Eucharistiam sumit. ib. §.
Ad ingressum. Fructus 26. confraternitatis
Pfallerij est facultas gratuita ad eam ingre-
diendam. ib. p. 56. §. Primus.
INIMICVS.
Vide Hostis, Caro, Dæmon, Mundus, & Arma.
Inimicos fieri amicos. Vide Pax. Delpara no-
moribundo, convulsus. ib. p. 48. §. Spontus.
Per salutationem Ang. infirmus sanatur. par.
4. cap. 1. p. 94. §. Quid. Ly gratia in saluta-
tione Ang. est margarita valens contra plu-
rimas infirmitates. par. 4. cap. 1. p. 96. §.
Tertia. B. Virgo est concha, quae genuit mar-
garitam Christum, qui nostras infirmitates cu-
ravit. ib. Delpara consulit infirmis sanitatē.
ib. p. 99. §. Quare. Ly Christus in salutatione
Ang. est hyacinthus, qui expellit pestilen-
tiam aëris, confortat membra, & repellit ven-
ocna. Haec lapidem offert Delpara. Regia,
& Domina universarum mundi medicinarū.
par. 4. cap. 1. p. 105. §. Quartadecima, & §.
Hic. B. Virgo est fons omnium medicinarum, &
Domina sanans omnes infirmitates nostras.
ib. Laudate igitur Delparam in Pfallerio se-
cum ferente 150. medicinas contra 150. hu-
manas infirmitates. ib. §. Merito. Apoth-
ca ventris B. Virginis sanare potest quosvis mor-
bos corporis, & animae. par. 4. cap. 2. p. 116.
§. Tantis. Ioanna ab infirmitate insanabili
sanata fuit. ib. §. Exemplum. Canonicus cō-
tūtu sui Pfallerij varias infirmitates cura-
vit. par. 4. ca. 4. p. 132. §. Exemplum. Nostra.
Paganus à gravissima infirmitate sanatur.
par. 5. cap. 6. p. 154. Per Ang. salutationem
infirmi sunt sanati. par. 5. cap. 14. p. 160. §.
Laudate. B. Dominicus virtute Pfallerij Be-
nedictam, quasi mortuam, restituit pristin-
sanitati. par. 5. cap. 24. p. 175. §. Septimum.
Ab infirmitate fuit curata Monialis per
Pfallerium. par. 5. cap. 29. p. 184. Quam-
plurimā à varijs infirmitatibus sanati sunt.
ex. 15. 28. 34. 82. 83. 113. 120. 127. 135.
140. 142. 143. 145. 148. 152. 158. 159. 164.
165. 166. 178. 180. 181. 182. 192. 196.
199. 201. 206. 222. 224. 228. 229. 230.
231. 251. 252. 259. 262. 263. 265. 278.
281. 307. 322. §. Sequenti. 351. 397. §. Te-
stat. 417. 424. 425. 426. 434. 440. 449.
457. 459. 461. 468. 470. 492. & 499.
Ingenium. Vide Intellectus.
INGRESSVS.
Pro ingressu confraternitatis Pfallerij nulla
pena est solvenda directe, nec indirecte.
par. 2. cap. 14. p. 55. §. Ad receptionem. Ad
ingressum confraternitatis Pfallerij, qui
quae rite confessus, Eucharistiam sumit. ib. §.
Ad ingressum. Fructus 26. confraternitatis
Pfallerij est facultas gratuita ad eam ingre-
diendam. ib. p. 56. §. Primus.
INIMICVS.
Vide Hostis, Caro, Dæmon, Mundus, & Arma.
Inimicos fieri amicos. Vide Pax. Delpara no-
moribundo, convulsus. ib. p. 48. §. Spontus.
Per salutationem Ang. infirmus sanatur. par.
4. cap. 1. p. 94. §. Quid. Ly gratia in saluta-
tione Ang. est margarita valens contra plu-
rimas infirmitates. par. 4. cap. 1. p. 96. §.
Tertia. B. Virgo est concha, quae genuit mar-
garitam Christum, qui nostras infirmitates cu-
ravit. ib. Delpara consulit infirmis sanitatē.
ib. p. 99. §. Quare. Ly Christus in salutatione
Ang. est hyacinthus, qui expellit pestilen-
tiam aëris, confortat membra, & repellit ven-
ocna. Haec lapidem offert Delpara. Regia,
& Domina universarum mundi medicinarū.
par. 4. cap. 1. p. 105. §. Quartadecima, & §.
Hic. B. Virgo est fons omnium medicinarum, &
Domina sanans omnes

hostes. Et murus, & seps civitatis contra hostes. par. 2. cap. 9. p. 46. & 47. excell. 8. & 46. Pene sicuti historiarum supra aut innotuit, quos per Pfalterium habuit Simon Mionfortius contra hostes. par. 2. cap. 14. p. 56. §. Simon. In terra hostili ambulantes procuremus saluum conductum, orantes fiat voluntas tua. par. 3. cap. 1. p. 59. §. 7. In terra hostili ambulantes procuremus saluum conductum salutationem. par. 3. cap. 2. p. 62. §. Primo. B. Virgo protegit contra pericula hostium visibilium, & invisibilium quia est Domina bellorum. par. 4. cap. 1. p. 102. §. Quae Pfalteres solum ab hominibus liberatur. par. 4. cap. 4. p. 126. §. Exemplum. Domus Pfalteri servatur illa se ab hostibus. par. 5. cap. 2. p. 150. §. Emergebant. Miles mirabiliter triumphavit de hostibus, cum assistentia Christi, Deiparae, & Angelorum. par. 5. cap. 3. p. 150. Inimici Ecclesiae terrenti, compunctique fuerunt ad poenitentiam. par. 5. cap. 7. p. 156. §. Cum, & seq. Fideles contra Saracenos mirabilissimam obtinuerunt victoriam. ibi. §. Nec. Miles Alanus ab hostibus liberatus fuit per B. Virginem. par. 5. cap. 8. p. 156. Per predicationem, & recitationem Pfalterii Carthusiani hostes universi corruerunt. par. 5. cap. 11. p. 159. Per virtutem Pfalterii habuit quis potestatem super omnes inimicos. par. 5. cap. 17. p. 163. §. Negligentissima. Per Pfalterium Alphonsus multas obtinuit victorias contra hostes. par. 5. cap. 22. p. 168. Regina Benedicta conquesta fuit innumerabiles victorias contra hostes, quorum terroris erat, quod iam fugati essent antequam Regina appareret in campo. par. 5. cap. 25. p. 180. §. Fama. Dominica de hostibus ad nutum triumphavit. par. 5. ca. 31. p. 187. §. Si a ubi.

INNOCENTIA.

Ly Ave in salutatione Ave, est adamas innocentia. par. 4. cap. 1. p. 95. §. Prima. B. Virgo habet innocentiam in se, & in universos diffusam, & diffusam conservat, & mortuum vivificat. ibi. §. Sed ratione. Quae vult recipere innocentiam offerat B. Virgini quotidie quinquagies ad amantem innocentiam, scilicet Ave. ibi. §. Qui servavit B. Virgini in suo Pfalterio, ut habuisset innocentiam. ibi. p. 108. §. Oigit. V. Maria vixit innocentiam manifestavit. ex. 25. Mulieris falso accusatae innocentia manifestatur. ex. 88. Mulierem innocentem Deus a morte eripuit. ex. 131.

INQUISITIO.

In actu inquisitionis notum fuit, quantum conetur demon Rosarii devotinem amove-

re. ex. 120. In alto actu expertum fuit, quod efficax sit Rosarii devotio contra demonem. ex. 261.

INSIGNIA.

Pro insigniis Pfalterium positum fuit. par. 5. cap. 3. p. 151. §. Tertio, & cap. 22. p. 168. Salutatio Ang. est insignia Arch. Gabrielis. ex. 349.

INSPIRATIO.

Deus peccatori internas inspirationes immittebat. ex. 130.

INTELLECTVS.

Intelligentia, intelligibile. Pfalterium ignorantibus inducit intelligentiam. par. 1. cap. 1. p. 1. §. 4. & cap. 8. p. 7. §. Sapientissime. B. Virgo praestat sibi servientibus bonum ingenium, & sanum intellectum. par. 4. cap. 1. p. 105. §. Hic. Ly Amen in salutatione Ang. est angelicus, qui confert bonum intellectum. ibi. p. 106. §. Quintadecima. B. Virgo confert bonum intellectum insequendo veritatem, & deservendo salutem. ibi. §. Quae. Omne intelligibile ab intellectu continetur in Pfalterio. par. 5. cap. 30. p. 185. §. Dicebatque.

INTEMPERIES.

Per Pfalterium sanatur. par. 5. cap. 16. p. 163. §. Habus. Aetris in temperie multi perierunt, a qua liberati fuerunt alii per votum. ex. 124.

INTERCESSIO.

B. Virginis maior est, quam omnium sanctorum. par. 5. cap. 24. p. 173. §. Cum igitur. Despora intercedit pro suis Pfalteribus in iudicio. Vide iudicium.

INTERMISSIO.

Uide assidue, quotidie, & perseverantia.

INVIDIA.

Pro benignitate obtinenda, & invidia fugienda orandum est Pfalterium. par. 1. cap. 5. p. 4. §. 5. & §. 6. Invidia praefiguratur per canem. Fossile contrarius est in Maria in salutatione Ang. par. 3. cap. 3. p. 68. §. Secundae. Si ab invidia liber mar orationum est Pfalterium. ibi. §. Bestia. Quidam Rosarii devotioni invidiebant. ex. 13. Vide Detrahitio.

INUNDATIO.

Vide Naufragium. Ab inundatione aquarum liberantur amplexentes Pfalterium, a qua obruentur illud contemnentis. par. 5. cap. 4. p. 152. §. Brevi. S. Ludovicus Bertr. & focij sui ab inundatione liberantur. ex. 103. B. V. mulier super aqua sustentabat. ex. 123. Mulier ab aquis molendini liberata est. ex. 134.

SOROR IOANNA A CRUCE.

Quam plurima beneficia mediante Rosario impetravit. Suis Angelus custos Rosaria benedicenda ad caelum attulit. ex. 331. Ab

Angelis invitatur ad salutandum B. V. In exitum raptus; eligitur a B. V. ut conventum emendaret, & quam plurima beneficia recipit. ex. 348.

S. IOANNES EVANG.

B. Dominicus omnia vixit historia, & exitus excellens B. Ioannis, solum breviter praedixit, quod moritur esse eisdem Deiparae, & praedicavit de Ave. salutatione. par. 3. cap. 2. p. 61. §. lamque, & seq. S. Ioannes revelavit tribus divinis, quod si quis 1 s. Pater, & totidem Ave, &c. par. 4. cap. 7. p. 137. §. Legi. IRA.

Vide Placatio. Deus iratus a B. Virgine placatur per Pfalterium. par. 2. cap. 14. p. 53. §. Dum. Ira praefiguratur per draconem. Ly plena salutatione Ang. est sibi contrarius. par. 3. cap. 3. p. 60. §. Quarta. Si sibi ab ira immunes laudate Deum in Pfalterio. ibi. §. At. Deus iratus contra mundum a B. Virgine placatur per Pfalterium. par. 5. ca. 37. p. 189. Contra mulierem vindictam potentem irascitur B. V. ex. 64. Deus iram misericordia temperat. ex. no. §. ruit.

IRIS.

Ang. saluatio est iris elementia. par. 2. cap. 9. p. 47. excell. 21. Iris ambebat navim figurantem Pfalterium, & eius confraternitatem. par. 5. cap. 12. p. 159. Rosarium est iris triplicis coloris. ex. 399. §. Gravissima. Ier. Vide Via.

Iubilatio. Vide Lamentia.

IVSILEVS.

Pfalterium praefiguratur per triplicem iubilium. par. 1. cap. 5. p. 4. §. 8. & par. 2. ca. 1. p. 32. §. Cuius, & seq. Dum oratio, & Angelica salut. sunt Coristi, & Deiparae iubilicus, & iubilium. par. 2. cap. 1. p. 31. §. Inundum. Comes 150. trium regnarum representabant triplicem iubilium. ibi. cap. 2. p. 34. §. Istitus. Deipara est regina trium iubilicorum. ibi. §. Porto.

IVCUNDITAS.

Vide laetitia. Ly plena in salutatione Ang. est laetitia, qui casus inenudatam portant illud. par. 4. cap. 1. p. 97. §. Quarta. Paganus tantam habens tristitiam, ut velle se occidere, per Pfalterium miram accepit iucunditatem, ac si deliciis paradisi interesset. par. 5. cap. 6. p. 155. §. Mira.

IVDEX.

Vide sententia. B. Virgo est sacra anchora iustissimi iudicis. par. 4. cap. 2. p. 108. §. Quarta. Qui vult habere iudicium proprium, oret Pfalterium, considerando iudicij signa. ibi. p. 109. §. Atque. Per B. Virginem, cuiusque Pfal-

terium Christus iudex fiet nobis Emmanuel, & advocatus apud Patrem. ibi. p. 111. §. Sextum. Iudicij imp. a. abilitas, & terribilitas nunc placari potest a B. Virgine per Pfalterium. Quae expertus fuit Dyaabla de Imperatore terr. o. ibi. §. Septimum, & seq. Angeli, & demones ad superum iudicium audent, ut contendant de devoto Rosarii. ex. 59.

IUDICIUM.

In Pfalterio ponuntur 150. salutationes Ang. ob 150. terribiles iudices, qui sunt, &c. par. 1. cap. 5. p. 6. §. 14. Christus venturus ad iudicium est cum ex miferis Pfalterij. par. 1. ca. 14. p. 15. §. Nobilissime. Curio animarum suadabat Pfalterium, quia iustitiam vix iudicium. par. 1. cap. 15. p. 16. §. Utinam. Quisquis in vita fuerit, totum iudicium, & loquitur. par. 1. cap. 22. p. 27. §. Primo. Recitandum est Pfalterium, ut liberemur a 150. terribilibus, qui erunt in iudicio contra peccatores. par. 4. cap. 1. p. 106. §. Oigitur. B. Virgo mandavit B. Alano predicare de iudicio. Quae praedicanda erant sibi revelata sunt. Et ab illis liberemur per Pfalterium, in 1. quinquaginta meditationibus sunt quae praecedentia iudicium in 2. quinquaginta concomitantibus & in 3. quinquaginta subsistentibus. par. 4. cap. 2. p. 107. §. Alma, & seq. 1. q. inq. ingena de antecedentibus iudicium. ibi. p. 108. 2. de comitantibus iudicium. ibi. p. 111. Postquam nunc appellare ad B. Virginem per Pfalterium de sententia ferenda in iudicio finali. ibi. p. 112. §. Nunc.

3. de subsistentibus iudicij. ibi. p. 115. §. Sunt. Eludatus ad iudicium Dei raptus, & cum deberet condemnari, a Deipara per Pfalterium liberatur. par. 5. cap. 6. p. 155. §. Mira. Quando Pfalterium recitatur meditandum est iudicium, tam particulare, quam universale, cuiusque 150. horribilia. par. 5. cap. 9. p. 157. §. Quing. Rex quidam ad iudicium Dei raptus, cumque deberet condemnari, per Pfalterium a Deipara liberatur. par. 5. ca. 10. p. 158. Comes per virtutum Pfalterij ad iudicium Dei videbatur trahi, & de omnibus peccatis suis accusari. par. 5. ca. 19. p. 166. Benedicta ad iudicium trahitur per orationem S. Dominici. par. 5. cap. 24. p. 173. §. Cumq. & seq. Helena per recitationem Pfalterij iudicium rimuit. par. 5. cap. 30. p. 185. Maria raptus ad iudicium, quia nolbat Pfalterij acceptare. par. 5. ca. 35. p. 189. §. Et ecce. Iuvenis raptus fuit ad tribunal Christi ex. 5. Religiosus ante Dei tribunal damnatus, liber evasit. ex. 329. Anima Dionysii ante tribunal Dei a demonibus accusatur. ex. 370. B. V. ante Dei tribunal animae patro-

cinatur. ex. 470 In Dei iudicio anima à demoniis liberatur. ex. 415. Mulier ante Dei tribunal adducitur. ex. 422.

IVRAMENTVM.

Iuuenis per salutationem Ang. & orationē Dom. iurandi consuetudine dimittit. ex. 402.

LYS.

Deipara in re naturali debet saluare Psaltes suos. par. 4. cap. 1. p. 104. §. Cuius. B. Virgo ab omnibus omni iure in Psalterio est laudanda. ib. §. Que omnia.

IUSTITIA.

Pro iustitia obtinenda, & iniustitia fugienda orandum est Psalterium. par. 1. cap. 5. p. 4. §. 5 & 6. Trinitas iustitiam donat per Psalterium virginis iustissima. par. 1. cap. 12. p. 14. §. Laudatissime. Confratres scribenda sunt ob iustitiam proficuntur enim equum, iustum, & d. bitum est servitorem Psalterio Christo, & Maria. par. 1. cap. 17. p. 20. §. Tropologica. Iustitia divina dominatur super volentes Psalterium recitare. par. 2. cap. 8. p. 46. §. Rursum. Saluatio Ang. est virtus iustitie, ad quem facta est pax. par. 2. ca. 9. p. 47. excell. 53. Ad placandum iustitiam divinam volentem mundum devastare est recitandum Psalterium. par. 2. cap. 11. p. 51. §. His. Christus advocatus peccatorum offert placare iustitiam divinam, si Psalterium oratur. par. 2. ca. 13. p. 52. §. Deia. Psalterij fructus est principum iustitia. par. 2. ca. 14. p. 57. §. Psalterij iustitia prefiguratur per unam ex quatuor reginis portantibus in manu Psalterium. par. 3. cap. 4. p. 84. §. Nona. Eius thalamus est ly & in terra. ib. §. Thalamus. In iustitia habetur orandum est Psalterium. ib. §. Uidistis. B. Virgo facit peccatores vincere divinam iustitiam. par. 4. ca. 1. p. 99. §. Virgo. B. Virgo cunctis peccatoribus iustitia. ib. §. Quare. Mulier à iustitia cruciatibus eripitur. ex. 88. Homo à iustitia veniam impetravit. ex. 327.

IUVENTVS.

Amici depravati sunt iuventutis venenum. ex. 413. Vide Adulescentia, & Paucitia.

L

LABIVM.

Labia fœtentia, & purrida lacte B. V. fanantur. ex. 44. Clerici labia à B. V. fanantur. ex. 284. Labia laudantia B. V. lacte eius irrorantur. ex. 407.

LABOR.

Labor. Vide Adversitas, & Tribulatio.

LAC.

B. Virgo lactavit Th. Alanum. par. 1. cap. 10. p. 11. §. Orator. Quomodo hoc fuit, declaratur. ib. p. 12. §. At, & seq. S. Bernardus

lactavit Th. Alanum. ib. §. Sed quo. Lac Deipara in Eccl. suis multis reperitur inter reliquias. ib. B. Virgo lacte suo B. Dominicum pavavit, & sanatus est. par. 2. cap. 2. p. 33. §. Ad quem. B. Virgo lacte suo icatula unctura. B. Alanus pavavit, & mox sanatus est. par. 2. cap. 3. p. 36. §. Post multa. B. Virgo iussu lactavit B. Alanum. ib. §. Post hæc. B. Virgo suos pugiles lacte confectionis forti ficat. par. 4. cap. 1. p. 101. §. Huiusmodi. B. Virgo dedit Prædicatori Psalterij potum lactis sui, & sanatus est. par. 4. cap. 4. p. 113. §. In publico. B. Virgo suo lacte linivit corpus Benedicti, & à lepra curata est. par. 5. cap. 23. p. 170. §. Cum igitur. Beata Virgo Maria lac porrigit devoto suo, quo ab infirmitate porrigit illum curavit. ex. 44. B. V. lac porrigit Religioso. ex. 58. Mulieri lac restituitur. ex. 106. & 263. Puer, qui iam mortuus iudicabatur, lac fuxit. ex. 212. & 235. B. V. lac dedit devoto suo, & illum sanavit. ex. 284. B. V. lac vberum suorum porrigit ægroto. ex. 407.

LACHRYMA.

B. V. vna sola lachryma, vnumque suspirium omnes sanctorum supplicationes excellit. ex. 2. Mulier lachrymis, & suspirijs ad B. V. confugiens à pestifero morbo sanatur. ex. 169. Mulier pro peccatis lachrymas effudit. ex. 398.

LAMPAS.

Mulier oleum servabat, vt lampadas B. V. arderent. ex. 75. Ob sanitatem impetratam lampas argentea B. V. offertur. ex. 145. Omnibus Sabbatis coram imagine B. V. lampas accendebatur. ex. 429.

LANCEA.

Christus dedit quinque lanceas Carthusiano contra adversa. par. 5. cap. 11. p. 139.

LAPIDINA.

In salutatione Ang. sunt 15. lapidina secundum 15. genera lapidum pretiosorum. par. 4. cap. 1. p. 94. §. Hæc. Hæc 15. lapidina ponuntur. ib. p. 95. §. Prima, & seq.

LAPIS.

Calculi precarii sunt lapides de monte contemplationis, grandinis, aduiciorij, fundæ David templi, & minorum Hierusalem. par. 1. cap. 20. p. 26. §. Calculi. Funda David est Psalterium, & quinque lapides sunt quinque genera Psalterij. par. 1. ca. 23. p. 29. §. 13. B. Virgo proiecit lapides 150 contra hæreticos. par. 5. cap. 3. p. 156. In lapidibus representabatur mysterium Incarnationis. ex. 338. Dum recitatur Ang. saluatio subsistit ingenis faxum. ex. 341.

LAPIS PRETIOSVS.

B. Virgo tradidit B. Alanu catenam, in qua erant inserti 150. lapides pretiosi. par. 2. cap. 3. p. 36. §. Pari modo. In salutatione Ang. sunt 15. lapidina secundum 15. genera lapidum pretiosorum. par. 4. cap. 1. p. 94. §. Hæc. In quolibet salutatione Ang. sunt 15. verba, id est lapides pretiosi. & in Psalterio sunt 2250. lapides pretiosi. ib. §. Itaque. Lapidus pretiosus lapidinarum ponuntur. ib. p. 95. §. Prima, & seq. Offerens Deipara margaritam gratia in Psalterio sibi parat regnū colorū ex omni lapide pretioso. ib. p. 97. §. Quod. Orandum est Psalterium, vt habeamus 150. ruyes, in quarum quolibet sunt 150. lapidina infusorum lapidum pretiosorum. ib. p. 106. §. Oigitur. Dom. oratio, & saluatio Ang. sunt vt lapides pretiosi ad edificandum domo Dei. par. 4. cap. 9. p. 139. §. Sunt. Psalterium ab Episcopo recitatum vertebatur in lapides pretiosos adeo claros, vt suo lumine illustrarent totam Ecclesiam. par. 5. cap. 4. p. 133. §. A. Psalterium recitatum a comite conuertebatur in 150. lapides pretiosos. Et hii in manibus B. Virginis crescebant in mōtes lapidum pretiosorum. par. 5. cap. 9. p. 158. §. Tandem. Psalterium est via lapidum pretiosorum. par. 5. cap. 14. p. 161. §. Hæc est. B. Alanus sibi, & omnibus Psalteribus vidit paratam in celo civitatem ex argento, auro, & crysallo. ac margaritis composita. par. 5. cap. 15. p. 162. Et infra civitatem castrum ex omni lapide pretioso constructum. ib. Psalterium conficitur ex varijs lapidibus pretiosis. par. 5. cap. 24. p. 176. §. Post. Salutationes Ang. à sorore Martina recitate in lapides pretiosos conuertebantur. ex. 397. §. Hæc.

LAQUEVS.

Laqueo, in quo erat Rosarium, non potuit demon Clericum suffocare. ex. 214. Demon varios laqueos rustico paravit. ex. 412. Vide Funis.

LATRIA.

Oratio Dom. & saluatio Ang. sunt adorandæ adoratione latrice. par. 5. cap. 30. p. 186. §. Dicebantque.

LATRO.

Lz Dominus in salutatione Ang. est castrum, ad quod confugere debemus, vt liberemur à latronibus. par. 3. cap. 2. p. 82. §. 5. Latrones 15. portantes, & orantes Psalterium liberati sunt à demonibus succubis volentibus illos occidere. par. 3. cap. 3. p. 64. Miles à latronibus liberatus fuit per virtutem Psalterij. par. 5. cap. 3. p. 150. Deipara vfarario dedit bona ad relinquendum. par. 5. cap.

5. p. 153. §. Apparuit. Latrones per virtutem Psalterij reddiderunt ablata: & iterum volentes rapere fuerunt puniti à Deo. par. 5. cap. 11. p. 159. Sceleratissimus latro Rosarii devotionem amplexatus est. ex. 3. Religiosus à grassatoribus liberatur, & latrones Rosarium amplexantur. ex. 23. Adulescens per Rosarium à latronibus liberatur. ex. 46. Monachus per B. V. à latrone liberatur. ex. 301. Latro fuit à partibus liberatus. ex. 344. Latro à demone, morte temporali, & æterna liberatur. ex. 413.

LATVS.

Quidam à dolore lateris sanatur. ex. 113. & 206. Mulier B. V. precata est, vt dolorem lateris, quo vitam finire, à Filio impetraret. ex. 189. Puer à pleuritide sanatur. ex. 230. Per Rosarij calculos quidam à dolore lateris sanatur. ex. 332. §. Eodem.

LAVRETVM.

Sodales, qui B. V. Laurentam visitantur, à submersione crepti sunt. ex. 114.

LECTVS.

Coniugati à lecto iurgebant ad recitandum Psalterium. par. 2. cap. 14. p. 57. Nec. Quidam in lecto à morte liberatur. ex. 309.

LEO.

Virgo Rosario addicta nullum damnū à leone recepit. ex. 309.

LEPRA.

B. Virgo suo lacte leniens corpus Benedictæ cam à lepra curavit. par. 5. cap. 25. p. 179. §. Cum igitur. Scholaris, & Puer à lepra sanantur. ex. 316. & 493.

LETHARGIA.

Mulier à profuda lethargia sanatur. ex. 229.

LETTITA.

Vide gaudium, & consolatio. Psalterium ingentibus largitur lætitiā. par. 1. cap. 1. p. 3. §. 4. & cap. 4. p. 3. §. Religiosissime. Dominus Iesus est non solum letitio, spiritualisque lætitia, & exultatio. par. 1. ca. 2. p. 2. §. 5. Per Psalterium lætificantur cælestes. par. 2. cap. 7. p. 42. §. Admittenti. Ang. Saluatio est citibara pro excitanda lætitia in Ecclesia. par. 2. cap. 9. p. 47. excell. 24. Lætitia spiritualis prefigurata fuit per 3. reginam vultus rosetæ. ex. 15. Psalterium representantibus. par. 3. cap. 4. p. 81. Eius thalamus est in ly in celis. ib. Sandiorum lætitia est in Passione Christi. ib. §. Vidistis. Ly plena in salutatione Ang. est lapsus, qui dat incanditatem illum portanti. par. 4. cap. 1. p. 97. §. Quarta. B. Virgo cunctis filijs damnationis scripturam lætitiæ. ib. §. Sic. Ly in salutatione Ang. est immo-rans, qui causat lætitiā fugando tristitiā.

ib. p. 99. §. Septima. *B. Virgo fugas tristitiam per spiritus S. latitiam.* ib. §. Quæ. *Ly & benedictus in salutatione Ang. est sardus, qui remouet iram, & melancholiam, & tristitiam, & confert gaudium, latitiam, & audaciam.* ib. p. 101. §. Nona. *B. Virgo suis pusillibus confert gaudium, latitiam, & consolacionem.* ib. §. Huiusmodi. *B. Virgo confert spiritus latitiam, cuius mater est.* ib. p. 106. §. Quæ. *Prædicator Psalterij in hora mortis gaudet magna suauitate consolacionum, & gaudiorum ubertate.* par. 4. cap. 4. p. 122. §. Exempulum. *Calum gaudet, abscedit tristitia, venit noua lætitia, & augetur consolatio.* cum ait: *Ave Maria.* par. 4. ca. 7. p. 137. §. Aucultet. *Paganus tantam habens tristitiam, ut se uellet occidere, per Psalterium miram accepit iucunditatem, ac si delicijs paradisi interesset.* par. 5. cap. 6. p. 155. §. Mira. *B. Virgo supra modum Psalterij lætificauit in hora mortis.* par. 5. cap. 17. p. 165. §. Prissima. *Summa lætitia afficitur deuotus Rosarii ex apparitione B. V. ex. 98. Melancholicus efficitur lætus.* ex. 457.

LEX.

Vide Præceptum. Superiores mali possunt bonas condere leges. par. 1. cap. 8. p. 7. §. Sapientissime. *Nova lex probatur ex antiqua, & non e diuerso.* par. 1. cap. 11. p. 13. §. Pro Davidico. *Ab oratione Dom. & salutatione Ang. prædet uirgine lex, & propheta.* par. 1. cap. 15. p. 15. §. Officium. *Prædicatores Psalterij, ut Esdras, & Nehemias legem omisissam restituerunt.* par. 1. cap. 23. p. 29. §. 20. *B. Virgo per Psalterium intendit reformare leges Dei.* par. 5. cap. 16. p. 163. §. Quemadmodum.

LIBER.

Conueniens quod nomina confratrum scribantur in albo confraternitatis, ob multas rationes. par. 1. cap. 17. p. 20. *Confratres scribuntur in libro vite, de quo delentur contemptores.* ib. §. Theologica. *Vidit quidam in celo grande uolumen ad instar solis conuulsans, in quo nomina confratrum Psalterij erant scripta. Scriptores erant S. Dominicus, & S. Franciscus sed S. Dominicus omni cura, & diligentia obseruabat ritum inscriptionis, & scribebat quotquot erant præordinati.* ib. p. 21. §. Narrat. *Psalterium est liber laicorum, Doctorem, & principum.* par. 1. cap. 21. p. 27. §. Auditor. *Salutatio Ang. est liber uita iustorum.* par. 2. cap. 9. p. 47. excell. 38. *Vnum ex statutis B. Virgine dictatis B. Dominico est quod nomina confratrum in albo confraternitatis scribantur.* par. 2. cap. 14. p. 55. §. Hec mea. *B. Virgo tradidit B. Dominico libellum consensum*

sem sermonem de salutatione Ang. par. 3. ca. 2. p. 61. §. Tu. Quando B. Dominicus prædicabat Desipara uelut ex libro illi delibabat singula uerba. par. 3. ca. 2. p. 62. §. Hec. *Quando Psalterium recitatur inser brachia Maris contemplantur lesus ad instar libri, & eius membra uelut folia diuini libri.* par. 4. cap. 9. p. 138. §. Hic. *Monachus merito Psalterij legit librum, in quo didicit omnem scientiam.* par. 5. cap. 13. p. 160. *Deipara tali libro, scilicet salutatione Ang. contulit cuidam indocto scientiarum copiam, sapientiam, & intelligentiam.* par. 5. ca. 17. p. 164. §. Besta. *Benedictæ offenditur liber mortis, in quo eius peccata erant scripta; & B. Virgo ei offendit modum delendi hunc librum.* par. 5. cap. 24. p. 173. §. Cum, & seq. *Librum mortis uidit candidissimum.* ib. p. 176. §. Post. *Librum mortis deleuit per Psalterium. Ipseliber rescribitur litteris albis, rubris, & aureis, Psalterium recitando.* ib. S. Dominici liber, de confessione tractans, in ignem traditus, exiit illasus. ex. 1. *In celo ostensus fuit liber, in quo sodales inscripti erant.* ex. 4. *Liber bonorum operum litteris aureis scriptus ab Angelo asportatur, & à demone peccatorum liber præsentatur, & duo libri ponderantur.* ex. 40. *Liber mysteriorum Rosarii non comburitur.* ex. 128. *Religiosus, qui martyrium subiecit, super librum Rosarii caput post mortem habuit.* ex. 255. *Libri enormibus peccatis pleni ante Dei tribunal à demonibus præsentantur.* ex. 329. *In libro vite scripti, vitam mutant.* ex. 375.

LIBERATIO.

A carcere. Vide carcer. A malis. Vide malum, &c. A captiuitate. Vide captiuitas. B. Virgo est Regina liberationis. par. 4. cap. 1. p. 104. §. Quæ.

LIBERTAS.

Vide Captiuitas. Seruus per Psalterium fuit liberi in regno Dei. par. 1. cap. 18. p. 22. §. Psalteribus datur dominum libertatis. ib. p. 23. §. Bonum. *B. Virgo uult quod Psalterij sui in uita, in morte, & post mortem habeant libertatem, & careant seruitute.* par. 2. cap. 8. p. 45. §. Audite. *Uult B. Virgo quod Psalterij sui gauderent libertate, & careant captiuitate.* ib. §. Hec. *Psalteres sperare debent se habituros esse libertatem per B. Virginem.* par. 4. cap. 1. p. 98. §. Quod. *Qui caput libertatis confugiat ad Psalterium.* ib. p. 100. §. Oligi. *Serui sunt redempti per Psalterium.* par. 5. ca. 14. p. 160. §. Laudate.

LICHEN.

Mulier in uarijs corporis partibus multas lichenes

lichenes patiebatur. ex. 106. *Lignum. Vide Arbor.*

LILIVM.

Virgo quadam uide Desiparam coronatam triplici corona, quarum una erat ex 50. lilijs. par. 1. cap. 5. p. 6. §. Uidi. *B. Virgo dedit Benedictæ 7. lilia ad delendum librum mortis.* par. 5. ca. 24. p. 173. §. Sic. *Ex ore Monachi defuncti lilius egreditur.* ex. 357. *Ex ore B. Francisci Senensis lilius prodijt, & eius matri uidebatur lilijs parere.* ex. 378.

LINCVRIVM.

Clericus à lincurio sanatur. ex. 165.

LINGVA.

Deficiens lingua uisera in momento plus potest inficere, quam omnis ars medicorum longo tempore proficere. par. 1. cap. 24. p. 30. §. Primo. *B. Alanus in lingua per sepe sentiebat gaudia inexcipabilia, & Christum in se loquentem.* par. 2. cap. 4. p. 38. §. 10. *Oratio Dom. & salutatio Ang. sunt dua iehole ad descendendam linguam Angelorum.* par. 3. cap. 1. p. 50. §. 5. *Qui sepe desiderat linguam celestem, ore Psalterium.* par. 3. cap. 2. p. 63. §. 8. *B. Dominicus lingua Hispana prædicans ad exteras nationes, ab omnibus intelligebatur.* par. 3. cap. 3. p. 64. §. Exempulum. *Et habuit domum omnium linguarum.* ib. §. Demum. *Lingua defuncti integra, & incorrupta inuenta est.* ex. 45. *Clericus, qui præ dolore linguam suam manducauerat, à B. V. sanatur.* ex. 254. *Lingua in Maris laudibus occupata lacte eius litoratur.* ex. 407.

LINTEVM FVNEBRE.

Homo, qui mortuus ctedebatur, & linteum funebre paratum habebat, sanatur. ex. 142. *Mulier linteum funebre B. V. obtulit, & felicem habuit partum.* ex. 200.

LIS.

Ly ventris in salutatione Ang. est berillus, qui contra lites reddit inuictum. par. 4. ca. 1. p. 102. §. Undecima. *B. Virgo inuictum reddidit contra lites.* ib. §. Quæ. *In lite quidam peccator sententiam habuit favorabilem per Psalterium.* par. 4. ca. 2. p. 110. §. Exempulum. *In precaria. Nolente iudice, paupercula sententiam optinam habuit per uotum Psalterij.* par. 5. cap. 17. p. 165. §. Karissima.

LITTERA.

Psalterium continet 10. litteras, quæ expliçantur. par. 1. cap. 1. p. 1. §. 4. *Gram. Littera scripta in uis uocis, quæ uox audita.* par. 1. cap. 17. p. 20. §. Tropologica. *B. Virgo ostendit inuenti 150. salutationes Ang. scriptas in sua tunica litteris aureis.* par. 5. cap. 20. p. 167. *Memialis litteras Amassorum*

proiciens in cloacam, litteras à B. Virgine accepit. par. 5. cap. 20. p. 184. *Litteris aureis orationis Dom. & salutationis Ang. uentis V. Mariæ ornabatur.* ex. 54. *Litteris peccatum oblitum in memoriam reuocatur.* ex. 141. *Litteris aureis in folijs arboris, & in corde Monachi, Ave Maria inscriptum inuenitur.* ex. 290. *Ave Maria litteris aureis scriptum apparuit in lilio.* ex. 295. *B. V. salutationem Ang. litteris aureis scriptam in pectore deferabat.* ex. 304. *Monachus nullas litteras addicere potuit nisi illas, quæ componunt Ave Maria, ex cuius sepulchro oritur lilius, in cuius folijs litteris aureis scriptum apparuit Ave Maria.* ex. 357.

LOQUELA.

Qualis quis in uita fuerit, talis indicat, & loquitur. par. 1. cap. 22. p. 27. §. Primo. *Beatus Alanus sepe audiebat loquentem Patrem, Filium, Spiritum Sanctum, B. Virginem, uel Sanctos.* par. 2. cap. 4. p. 38. §. 7. *B. Alanus sentiebat Christum loquentem in se.* ib. §. 10. *Mulier muta osculando Psalterium, loquelam accepit.* par. 5. ca. 17. p. 165. §. Gloriosa. *Concionatori B. V. se commendanti restituitur.* ex. 13. *Gubernator conuentum Prædicatorum petiequens loquelam amisit.* ex. 65. *Mulier loquelam recepit.* ex. 83. 263. & 422. *Loquela à demone ablata, per Rosarium restituitur.* ex. 108. *Ægrotus, qui loquelam amisit, per B. V. sanatur.* ex. 180. *Homo, qui in extremis laborabat, cepit loqui, & dixit, se perfecta sanitate perfrui.* ex. 206.

LUCERNA.

Ly Maria in salutatione Ang. est lucerna accendenda igne deuotionis, quæ illuminabitur. par. 3. cap. 2. p. 62. §. 2. *Oratio Dom. & salutatio Ang. sunt dua lucerne, quibus fideles illuminantur.* par. 5. cap. 30. p. 186. §. Diebanis.

LVCTATIO.

Demum cum iuvene ludatur, qui iſtu Rosarii succubuit. ex. 192.

LVCTVS.

Luſus. Vide contritio, & Lachryma. *S. Lvdovicvs BERTRANDVS.* *Comitissa vitam, & felicem partum impetravit.* ex. 92. *Homo à mari exiens illum inuenit paratam reſticionem habentem; & ipse Redorem hortatur, ut sua opera bona non publicet.* ex. 100. *Rosario benedicto mulierem Indianam suscitauit.* ex. 101. *Ab inundatione vna cum socijs liberatur.* ex. 103. *Homo illum precatur, ut pro eo misericordiam celebret.* ex. 129. *Eius ad Rosarium deuotio.* ex. 400.

LVDVS.
Daemon cum iuvene ludens semper voluit perdere. ex. 392. Servus pecuniam Domini sui in ludo perdidit. ex. 413.

LVMINARE.
Oratio Dom. & saluatio Aug. sunt duo luminaria. par. 1. cap. 15. p. 15. §. Officium.

LVNA.
Lytui in saluatione Aug. est topazius, qui sequitur cursum lune in claritate, & aliquantulum obcurtatur, & valet contra lunaticam passionem. par. 4. cap. 1. p. 103. §. Duodecima. B. Virgo sequitur cursum lune, seu ecclesie militantis, se illi conformando, eius bona, vel miseris propria reputando, passionem auferit lunaticam, qua de fatuis, vadibus, & simplicibus facit sapientissimos, & doctissimos. ib. §. Vc.

LVTVS.
Contemptores Pfalterij luto insiguntur, a quo alij extrahuntur catena figurate Pfalterium. par. 5. cap. 4. p. 152. §. Breui.

LVX.
Vide illuminatione, & lucerna. Qui bene agit, amat lucem, & odit, qui male. par. 1. cap. 16. p. 19. §. 3. Ly fructus in saluatione Aug. est crystallus, qui lucet in die, sicut aurum, & in nocte emittit scintillas. par. 4. cap. 1. p. 101. §. Decima. B. Virgo in die lucet, ut aurum, per sapientiam, & in nocte emittit scintillas igneas, peccatores inflammando. ib. p. 102. §. Vt. B. Virgo est lux animarum. ib. p. 106. §. Quae. Infusa luce collustrantur per Pfalterium tenebrae ignorantiae Petri. par. 4. cap. 2. p. 118. §. Exemplum. Prædicator Pfalterij crescebat de virtute in virtutem, veluti lux iusti procedens crescit in perfectam diem. par. 4. cap. 4. p. 127. §. Exemplum. Sedentes in tenebris, & umbra mortis per saluationem Aug. videntur lucem. par. 5. cap. 14. p. 160. §. Laudate. Pfalterium est lux immensa. par. 5. cap. 23. p. 169. §. Narrauit. Tugarium Benedicte recitantis Pfalterij singulis noctibus videbat lucidum. par. 5. ca. 25. p. 179. §. Cum. Vbi Rosarij persolvitur, videtur lux. ex. 94. A facie B. V. lux exiens totam capellam illuminavit. ex. 104. Lux de caelo videtur. ex. 320. In cubili laponis apparer. ex. 347. Lux de caelo circumfulsit B. Argenteum de monte Politiano. ex. 365. Vide fulgor.

LXXVRIA.
Vide Castitas. Propter luxuriam plagam mittebat Deus in mundum, contra quam valet Pfalterium. par. 2. cap. 7. p. 43. §. Parthealia. Aug. saluatio est mons, quo sodomiticum in-

cedendum effugitur. par. 2. cap. 9. p. 47. excell. 22. Luxuria prafigurata fuit per hitum. Fons illi contrarius est B. Benedicte in saluatione Aug. par. 5. cap. 3. p. 70. §. Septima. Peccatum fugiatis orate Pfalterium. ib. p. 71. §. Hircus. B. Virgo refrenat luxuriam, quia est speculum totius continentiae. par. 4. cap. 1. p. 103. §. Ut. B. Virgo pestiferitas luxuria repellit. ib. p. 105. §. Hic. Adrianus per Deip. Homo luxurie deditus emendatur. ex. 32. Per signum crucis mulier a libidine liberatur. ex. 47. A carnis tentationibus liberatur Religiosus. ex. 54. A luxuria liberatur mulier. ex. 64. Tentatum ad fornicationem liberat B. V. ex. 291. Mulier peccatis luxurie in voluta per Rosarij devotione convertitur. ex. 325. Ave Maria est remedium contra luxuriam. ex. 356. S. Agnes de monte Politiano mulieres luxuriosas ex civitate eiecit. ex. 365. Mulier luxurie peccatis implicata de salute desperabat. ex. 398. Homo in luxurijs omnia bona impendebat. ex. 412. Duo luxuriosi accitendo cum Rosario benedicto converti sunt. ex. 397. §. In.

M

MAGDALENA.

Ad ponendam fiduciam in penitentia Christi sibi desponsavit Magdalenam, qua assistit desponsationi B. Alani. par. 2. cap. 4. p. 37. §. 1. Occurrit luciae. par. 5. cap. 27. p. 182. §. Permansit. Et comitatur B. V. visitantem agrotos. ex. 408.

MAGICA.

Ioanna finxit se delesam fuisse ab Adriano per artem magicam. par. 5. cap. 1. p. 148. §. Post. Quidam magicis artibus mulieres ad se inclinabat. par. 5. cap. 2. p. 149. Scolares ad Necromanticum confugerunt pro fructu muliere. ex. 47. Vide Veneficium.

MAGISTER.

Christus est magister, & Deipara magistra Pfaltum. par. 2. cap. 14. p. 55. §. Quo. Lytu in saluatione Aug. demonstrat magistrum lingua caelestis. par. 3. cap. 2. p. 63. §. 8. Episcopus Magister Parisiensis, & D. Theologiae elegit in magistrum Pfaltum comititiam. par. 5. cap. 28. p. 184. §. His.

MAGNIFICAT.

B. V. post incarnationem eccinit Magnificat. par. 1. cap. 2. §. 10. Et puellam edocuit cantare illud. ex. 340.

MALEDICTIO.

Ave, quasi sine ve, fructus est liberare a ve peccati. par. 1. cap. 12. p. 14. §. Primus. Per

ly Ave, liberantur Pfalties a ve maledictionis Eve. par. 1. cap. 18. p. 23. §. Saluatio. Ave, quasi sine ve. par. 2. ca. 4. p. 37. §. Primum. Cuius maledictio a Pfaltibus, & succedat benedictio in regno Ave. par. 2. cap. 8. p. 45. §. Quare, & §. Audite. Ave est abique omni ve, per quod orbis est liberatus a maledictione Eve. par. 3. ca. 2. p. 62. §. Primum. Superstites cum maximo ve maledictionis, cui fossi contrarius est Ave. par. 3. cap. 3. p. 68. §. Bellia. In monte Garizim, & fiscal ius data terrestres maledictiones: at in rope Aug. saluati eius benedictiones. par. 4. ca. 1. p. 93. §. Cui. Ave dicitur quasi sine ve maledictionis, vel culpa. ib. p. 95. §. Prima. Mater filiae maledicebat, & demones illam arripuerunt. ex. 423.

Maledictum. Vide Veneficium.

MALLEVS.

B. Dominicus est malus hereticorum. m. par. 2. cap. 14. p. 57. §. Hic.

MALOGRANATVM.

Calculus precarij ius malograna. par. 1. ca. 20. p. 26. §. 5.

MALVM.

Vide Misericordia, & Plaga. Orandum est Pfalterium, ut liberemur a malis oppositis conseruatione. par. 1. ca. 5. p. 4. §. 4. Dom. oratio expressit complicitur omnia bona petenda, & mala fugienda. Aug. saluatio tantum implicat. par. 1. ca. 6. p. 6. §. Prius, & §. Alterum. Oratio est modum ad obtinendum omne bonum, & fugendum omne malum. par. 1. cap. 15. p. 16. §. Oratio. Hic autem oratio est Pfalterium. ib. §. Pfalterium. Confratres liberantur a malis culpa, & pena. par. 1. cap. 18. p. 22. §. 10. Ex quo Cassius Dom. orationem docuit, in ea comprehendit omnia bona petenda, & quaecunque mala deprecanda. ib. §. Atque. Dom. oratio est rogatio filiorum ad patrem pro collatione bonorum, & ablatio malorum. par. 3. ca. 1. p. 60. §. 12. Christus nobis offert orationem Dom. & B. Virgo saluationem Aug. ut liberemur ab omni malo per Pfalterium. ib. §. 15. Pfalterium est remedium ad repellenda 50. mala. par. 3. cap. 2. p. 62. §. Demum. Qui conjugatus ad saluationem Aug. liberantur a malis. par. 4. ca. 1. p. 93. §. O. B. Virgo a suis Pfaltibus auferit quaecunque mala, & illis confert quaecunque bona. ib. p. 102. §. Quod. B. Virgo debet Pfaltibus suis scribere ab omni malo impedimento salutis. ib. p. 104. §. Cuius. Pfalterium est orandum, ut liberemur a 150. malis. ib. p. 106. §. O. igitur. Mala, que per peccatum incurrit Adrianus, converti sunt in maiora bona.

par. 5. cap. 1. p. 148. §. Ad, & seq. Dom. oratio, & Aug. saluatio sunt vitia contra omnia auferenda. par. 5. cap. 6. p. 154. Modus orandi Pfalterium pro omni bono consequendo, & contra omne malum. par. 5. cap. 7. p. 155. Pfalterium est orandum ad amovendum omne malum, & pro omni bono acquirendo. par. 5. cap. 24. p. 177. §. Proprietas. Mala, que per peccatum incurrit Benedicte, converti fuerunt in maiora bona. par. 5. cap. 25. p. 179. §. Prædicta. Monialis per Pfalterium perficitur immunitas a multis malis. par. 5. cap. 29. p. 184.

Malumpunicum. Vide Malogranatum.

Mandatum. Vide Præceptum.

MANI PVLVVS.

Manipuli Prædicatorum Pfalterij insurgunt, ut Ioh. p. 23. p. 29. §. 8.

MANNA.

Prædicatores Pfalterij e Caelo evocant manna gratia. par. 1. cap. 23. p. 29. §. 10. Saluatio Aug. est arca testamenti, in qua est manna consolationis. par. 2. cap. 9. p. 47. excell. 19.

MANVS.

Pfalterium nequit stare in homine absque mutatione dexterae excelsi. par. 1. cap. 15. p. 16. §. Constant. Manum dexteram excelsi dexterae Pfalterium amplecti. par. 2. ca. 2. p. 35. §. Oitotum. Per orationem S. Dominici imago manum suo loco posuit. ib. §. Hoc. Scelerata consistens dexteram Dei vindicem contra volentes amplecti Pfalterium. par. 2. ca. 14. p. 53. §. Solus. Per Pfalterium fit mutatio dexterae excelsi. ib. p. 54. §. Tunc. Manus F. Alani clauerunt, sicut crystallus propter Pfalterium. par. 5. cap. 8. p. 157. §. Tandem. Manu dexterae plenam ignitis telis levavit Deus contra mundum, sed a B. Virgine fuit placatus per Pfalterium. par. 5. ca. 12. p. 159. B. U. mulieri in fluvio periclitanti manum porrexit. ex. 43. B. V. manus Religiosi arripit, ut eum tueretur. ex. 82. Monialis manus imaginis B. V. super oculos imponens, a tuberculo sanata est. ex. 176. Puer in manibus B. U. positus, visum recepit. ex. 186. Multi Rosarium in manibus gestarunt. Vide Gestatio.

MARE.

Sicut flumina e mari egressa in idem redeunt, sic sunt omnes orationes respectu orationis Dom. par. 2. cap. 1. p. 31. Novum quoque Saluatio Aug. est stella maris, qua dirigimur, & illuminamur in fluctibus maris, & tenebris peccatorum. Et mare dirigitur abique procellis, quo tunc itur ad astra. par. 2. ca. 9. p. 46. &c.

46. & 47. excell. 10. & 28. Mare vertitur, & ferret, sed quicquid admisso Psalterio, & confraternitate. par. 2. ca. 14. p. 53. §. 5. Dificius Per Rosarium mare liberatur. ex. 78. Homo à periculo maris liberatur. ex. 112. Mare tranquillatur. Vide Tempestas.

MARGARITA.

Ly gratia in salutatione Ang. est margaritas cuius proprietates ponuntur, & applicatur B. Virgini. Ponitur etiam valor margarite gratia. par. 4. cap. 1. p. 96. §. Tertia.

MARIA U. ET EIVS NOMEN.

Hic solam ponantur, que specialiter non pertinent ad aliquod vocabulum: que ad tuam intentionem operibus, requirere sub alijs vocabulis. Maria, sicut filia Ierusalē ebrietatē ad divinas laudes decantādas. par. 1. ca. 2. p. 2. §. 6. Deo Patri obtulit inmensū precij hoccausum, scilicet verbum incarnationis. ib. §. 9. Sicut rerum omnium sic & tubicū est regina. par. 1. cap. 5. p. 5. §. 8. Ang. saluatio est ad personam illius, que sola dignior est Ecclesia militante. par. 1. cap. 6. p. 6. §. Alterum. Est mediatrix ad mediatorē. ib. §. Secundo, & cap. 6. p. 7. §. Infans. Maria, id est illuminata, vel illuminata, profert fructum illuminationis in mente. par. 1. cap. 12. p. 14. §. Primus. Si curvis beneficia matrona 150. munificula dones, ab ipsa honoraberis quanto magis si Maria offers Psalterium ab ipsa honoraberis. ib. §. 11. Si speramus fructū ex quacunque collecta recitata in honorem cuiusvis sancti quanto magis ex oblatione Psalterij Deiparę. ib. Apostoli agnovit illam in novo testamento esse causam secundam & Filium primam, & nihil se esse habere duorum gratia nisi ipsa mediantē. par. 1. cap. 15. p. 17. §. Revelavit. Angeli, & sancti apud se referunt Ang. salutationem illi. ib. p. 18. §. Subiunxit. Confratres sancti sicut nomen Dei, & Marię. par. 1. cap. 18. p. 22. §. 3. Psalteribus conceditur mentis illuminatio per informationem scientiarum per Mariam, id est illuminatricē. ib. p. 23. §. Bonum. Domus 15. que insunt Ang. salutationi existunt in Maria. ib. §. Dices. Ipse concepit B. Alano 2. menses, quia ibi offerbat Maria in salutatione Ang. par. 2. cap. 4. p. 37. §. 2. In Maria est quadruplex. ib. par. 2. ca. 5. p. 39. Quando Psalterium recitatur in choro imaginanda est Christum stare ad dexteram Ave, & Mariam ad sinistram, ad quos Psalmi alternatim sunt dirigendi, ut faciebat B. Dominicus. par. 2. cap. 6. p. 40. §. SS. B. Alano per breves 33. recitationes sicut quatuor multas peccant ad ipsam, & 17. ad eius nomen. ib. Ipsa 15. ver-

ba Ang. salutationis obtulit Deo, pro quibus accipit 15. regna 5. quique imperij Paternis quique imperij Filialis & quique imperij Spirituales. par. 2. cap. 7. p. 43. §. Huius, & seq. Pro Jo. & suis obtulit rogam Mariam, pro qua accipit regnum unitatis. ib. §. Unitatis. De ipsam obtulit Trinitati, pro suis salutationibus, Cui Trinitas: tunc vocantur nil abnuā unquam. Vultque Deum Mariam in celo, & in terra laudari in Psalterio. ib. p. 44. §. Denique. Illius misericordia mirabiliter irruunt pro nobis de potentia, iustitia, & veritate Dei. par. 2. cap. 8. p. 44. Confraternitas Psalterij debet fundari in nomine Iesu, & Marię. par. 2. cap. 14. p. 55. §. Hac mea. Regna 5. misericordia induebatur nominibus Iesu, & Marię, quia sunt nomina totius misericordie. par. 3. cap. 4. p. 82. §. Uidistis. B. Alano applicat Marię proprietates 15. gemmarum. par. 4. cap. 1. p. 95. §. Prima, & seq. Ly Maria in salutatione Ang. est carbunculus. ib. §. Secunda. Ponuntur eius proprietates, que applicantur Marię. ib. p. 96. §. Huiusmodi. Valor carbunculi Marię. ib. §. Sed forte. Viri debentur proprium vocabulum Iudicis pro nomen micans in Psalterio Maria, que est vera illuminatrix. par. 4. cap. 2. p. 107. §. Atque. Ly Maria in Ang. salutatione est stella. par. 4. cap. 3. p. 122. §. Quare, & cap. 4. p. 123. §. Hec mihi. Ly Maria est 2. grana pure continentia in scala Religionis. par. 4. cap. 6. p. 137. §. Prima. Efficacia oculo nominis Marię. par. 4. cap. 7. p. 137. §. Aufcultet. Omnes invitāt ad Psalterium. par. 5. cap. 12. pag. 159. Cuidam indocto copiam scientiarum tribuit; quia Maria, quasi illuminatrix. par. 5. cap. 17. p. 164. §. Sancta. Angeli, & sancti recitantes Psalterium in celo humiliter inclināt ad nomen Marię. par. 5. cap. 38. p. 191. §. Idem. Demones coguntur respondere nomine Marię. ex. 2. Maria p̄scho adest invocantibus eam. ex. 22. Maria docet devotum suum Rosarium recitare. ex. 60. Martyr quolibet istu nomen Marię proferebat ex. 155. Nomen Marię audio, taurus fugit. ex. 168. Eam invocantes non deserit. ex. 291. Thomas à Kempis nomine eius demōnē fugavit. ex. 293. Vult Deus quod nomen Marię celebratur. ex. 295. Homo per eius nomen salutem impetravit. & à demone liberatus fuit. ex. 324. Alphonsus brachijs accipiens, SS. Trinitati præsentavit. ex. 336. §. Sequenti. Iuvenis Deiparam abnegare noluit. ex. 344. B. U. Iaponius salutationē Ang. docuit. ex. 347. Religiosus audito nomine Marię compungeba-

gebat. ex. 375. Sicut nomen eius, ira & laus eius. ex. 376. Eius nomine demōnis impetus superantur. ex. 377. Demō audies eius nomen evanuit. ex. 386. Nomen eius est favi mellis, & ignis inflammans. ex. 398. Monialis à demōnibus liberatur, invocato eius nomine. ex. 401. B. V. suo aspectu demones terret. ex. 406. Ad miratur Indiana tanram charitatem, & humilitatem in B. V. ex. 408. Audito eius nomine demō diffedit. Et eques à morte liberatur, eodem nomine invocato. ex. 414. Dum ignis tormentis militatibus imponebatur, solum nomen Marię occurrebat. ex. 419. Mulier, mortua iudicata, nomen Marię pronunciat. ex. 422.

SOROR MARTINA.

Sororis Martine Angelorum devoto ad Rosarium, modus illud recitandi, & favore per illud recepti. ex. 393.

MARTYR.

Per Psalterium estimatur lucrum vitam perdere pro fide. par. 1. cap. 15. p. 17. §. Quid. Saluatio Ang. est Martyrium fortitudo, qua cuncta supplicia devoverunt. par. 2. cap. 9. p. 48. excell. 61. B. Virgo est princeps lapidum purpureorum, id est Martyrum. par. 4. cap. 1. p. 106. §. Que. Qui per 15. annos, 15. orationes Dom. & 15. salutationes Ang. recitaverit quotidie in honore sibi sanguinis Christi merbitur laureolam martyrii, ac si suum pro Christo sudasset sanguinem. par. 4. cap. 7. p. 137. §. Idē. Apostatę, per Psalterij facti sunt martyres. par. 5. ca. 16. p. 163. §. Gaudii. Rosario additus inter martyres sepelitur. ex. 24. Comitissa martyrium subit; quia Rosarium deserere noluit. ex. 77. Quatuor Religiosi Ordinis Pręd. martyrium subierunt. ex. 89. Iaponius per Rosariū ad martyrium roboratus est. ex. 155. Christianus ob Rosarij devotionem martyrium subijt. ex. 211. Sacerdos, quem demō deceperat, martyrium exoptabat. ex. 214. Religiosus Rosario additus martyriū subijt. ex. 255. Diabolus sub monachi specie varia martyria rustico proposuit, ut eum deciperet. ex. 412. Iuvenis Algerij martyrium subijt. ex. 421.

MATER.

Vide Patris naturalis, vel Patris Deus, & patris Deipara.

Materia Psalterij. Vide Pulchrum.

Matrimonium. Vide Sponsa.

Mechanicus. Vide Ars.

MEDIATOR, MEDIATRIX.

Maria est mediatrix ad mediatorē. par. 1.

cap. 2. p. 2. §. Secundo. Pro omnium advocatus est ad Deum Christus: ita mediatrix ad Christum est Maria. par. 1. cap. 6. p. 7. §. Infans. Vide revelationem 1. 2. & 18. factam B. Alano. par. 2. cap. 6. p. 40. Deip. suorum precēs coram Filio repręsentat. ex. 162. Vide Intercessio.

MEDICINA.

Vide Infirmus. Oratio Dom. & Saluatio Ang. sunt B. Apotheca. par. 1. cap. 15. p. 15. §. Officium. Sicut B. Virgo dedit Christum mundo pestiferose illum dedit Psalteribus. par. 3. cap. 2. p. 64. §. 5. Psalterium est saluberrima medicina contra pestem 10. sensuum. ib. §. Quid. B. Virgo mandavit B. Dominico prædicare Psalterium, & medicinas 15. contra totidem peccata. par. 3. cap. 3. p. 65. §. Ex. Ha 15. medicinas sunt 15. verba salutationis Ang. ut prædicavit B. Dominicus. ib. p. 68. §. Prima. B. Virgo est petra, de qua peccator fugit meli, & butyrum ad salvificum medicamentum corporis, & anime. par. 4. cap. 1. p. 91. §. Doctor. In salutatione Ang. continentur medicamina totius mundi. ib. p. 93. Cuius B. Virgo est Regina, & fons omnium medicinarum, & Domina sanans omnes infirmitates nostras. ib. p. 105. §. Quartadecima. Idea laudanda est in Psalterio. ib. §. Merito. Ly Christus in salutatione Ang. est hyacinthus, qui expellit pestiferam, confortat membra, & repellit venena, in quibus maxima vis medicina consistit. ib. §. Quartadecima, & §. Hic. Psalterium secum fert 150. medicinas contra 150. infirmitates humanas. ib. §. Merito. Medicina est eiusdem virtutis, quando sumitur à medico illum cognoscente, ac quando sumitur à medico illum ignorante, sic de Psalterio. par. 4. ca. 10. p. 140. §. Exemplo. Psalterium est antidotus contra pestem, & contra peccatum. par. 5. cap. 16. p. 163. §. Agnovi, & cap. 17. p. 164. §. Virginitas. Religiosi vani effectū sunt calcitrantes per salutarem medicinam Psalterij. par. 5. cap. 16. p. 163. §. Consequenter. Prædicabat B. Dominicus, quod nequis stare medicina in domo, quale Psalterium, sine sanatione. par. 5. cap. 23. p. 169. §. Narravit. Mulier, & Eremita super ægros Rosarium impulerunt, illos sanabant. ex. 34. V. M. à Michalitia est Dei medicina. ex. 324. Quidam orationē Dom. & salutationē Ang. recitans ægrotos sanabat. ex. 351.

MEDITATIO.

In passione Christi sunt 15. puncta meditanda. Primam causam, &c. par. 1. cap. 4. p. 3. §. 2. Adus 5. meditandi, quando Psalterium recitatur.

tatur & ponuntur aliqua mysteria particularia. par. 1. cap. 14. p. 15. Meditationes de Christi incarnatione, passione, gloria, de sanctis, de virtutibus, & vitijs plures sunt in Psalterio, quam attentio ad sensum verborum. par. 1. cap. 19. p. 24. §. Prima. B. Virgo revelavit B. Alano modum, quo ipsam meditare per partes corporis sui, secundum esse quadruplex. par. 2. cap. 5. p. 39. Meditatio vita, moris, & gloria Christi, est anima, & vita Psalterij. par. 2. cap. 14. p. 55. §. Denique. Modus meditando Psalterium revelatus B. Dominico, & B. Alano. par. 4. cap. 9. p. 138. B. Virgo revelavit B. Alano 150. articulos meditando, quos Christus iam revelaverat B. Dominico. par. 4. cap. 10. p. 141. §. Cave. B. Virgo docuit B. Dominicum, quid meditando est, quando Psalterium recitatur, quod ipse sæpius prædicabat, & hoc meditabatur Cardinalis. par. 5. cap. 7. p. 155. B. Dominicus mandavit Comiti depingere in 15. signis grossis Psalterij 150. par. 1. cap. 5. p. 5. §. 7. Vbi est maior devotio, & charitas inorando est maior meritum. par. 1. cap. 11. p. 13. §. Pro Davidico. Merita omnia communia sunt consuetudinibus communicatione particulari, tam in vita, quam post mortem. par. 1. ca. 16. p. 18. §. Constitit. Hac communicatione privatur omittens Psalterium. ib. Dicitur communicatio meritorum non minus proprium meritum, immo adauget. ib. §. Quædam. Cõfratru meritum sunt super millia auri, & argenti. par. 1. cap. 17. p. 20. §. Tropologica. Conveniens est scribi in Confraternitate Psalterij ob exemplum meritorum, quia scriptis datur premium, non solum personale, sed etiam communicant merita cum Beatis. par. 1. cap. 19. p. 24. §. Denique. Meritorium est publicè portare Psalterium. par. 1. cap. 20. p. 25. §. Episcopo, & scq. Christus revelavit B. Alano, quod recitans Psalterium participat sui merita. par. 2. ca. 13. p. 52. §. Dein. Caput confraternitatis Psalterij est, quod omnia merita sunt cõmunia. par. 2. cap. 14. p. 55. §. Caput. Fratru 14. Confraternitatis Psalterij est cõnsequenter meritorum augmentatio. ib. p. 56. §. Primus. B. Dificus dixit Adriano, quod per communicationem singularem meritorium confiteri ab omni adversitate liberaretur. par. 5. cap. 1. p. 148. §. Cũ. B. Virgo dixit, quod maiora merita sunt suum Psalterium, quam omnia mala vsurarij. par. 5. cap. 5. p. 154. §. Ad stabant. Dixit Angelus Comiti, quod intrare confraternitatem Psalterij, ut quod per se mereri non valeret, mereret per aliorum

minici, oratio Dom. & salutatio Ang. perfectior. par. 5. ca. 16. p. 166. Accipite Psalterij, ut possitis merita cumulare. par. 5. cap. 30. p. 186. §. Profecitque. Meritum recitandi salutationem Ang. & consequenter Psalterium inferitur ex dicto Monialis defunctæ. par. 5. cap. 16. p. 189. B. V. meritis mulier ab inferno liberatur. ex. 41.

MENSA.
A mensa nuptialis surrexit juvenis, ut Psalterium recitaret. par. 5. cap. 20. p. 167.

MERCATOR.
Mercatores Psalterium assuebant in tutelam. par. 1. cap. 20. p. 25. §. Addo. Ex illis plures damnantur. ex. 2.

MERCENARIUS. Vide Ars.

MERCES. Vide Gloria.

MERETRIX.
Meretrices per Psalterium sapius sanctificantur. par. 5. ca. 16. p. 163. §. Deinde. Vt Catharina. cap. 23. p. 169. Benedicita Florentina. cap. 24. p. 172. Benedicita Hispana. cap. 25. p. 177. Et Helena. ca. 30. p. 185. ex. 64. & 398. Meretrix pro modico servitio B. U. exhibitio ab inferno liberatur. ex. 410.

MERITUM.
Alus meritorij sunt 150. par. 1. cap. 5. p. 5. §. 7. Vbi est maior devotio, & charitas inorando est maior meritum. par. 1. cap. 11. p. 13. §. Pro Davidico. Merita omnia communia sunt consuetudinibus communicatione particulari, tam in vita, quam post mortem. par. 1. ca. 16. p. 18. §. Constitit. Hac communicatione privatur omittens Psalterium. ib. Dicitur communicatio meritorum non minus proprium meritum, immo adauget. ib. §. Quædam. Cõfratru meritum sunt super millia auri, & argenti. par. 1. cap. 17. p. 20. §. Tropologica. Conveniens est scribi in Confraternitate Psalterij ob exemplum meritorum, quia scriptis datur premium, non solum personale, sed etiam communicant merita cum Beatis. par. 1. cap. 19. p. 24. §. Denique. Meritorium est publicè portare Psalterium. par. 1. cap. 20. p. 25. §. Episcopo, & scq. Christus revelavit B. Alano, quod recitans Psalterium participat sui merita. par. 2. ca. 13. p. 52. §. Dein. Caput confraternitatis Psalterij est, quod omnia merita sunt cõmunia. par. 2. cap. 14. p. 55. §. Caput. Fratru 14. Confraternitatis Psalterij est cõnsequenter meritorum augmentatio. ib. p. 56. §. Primus. B. Dificus dixit Adriano, quod per communicationem singularem meritorium confiteri ab omni adversitate liberaretur. par. 5. cap. 1. p. 148. §. Cũ. B. Virgo dixit, quod maiora merita sunt suum Psalterium, quam omnia mala vsurarij. par. 5. cap. 5. p. 154. §. Ad stabant. Dixit Angelus Comiti, quod intrare confraternitatem Psalterij, ut quod per se mereri non valeret, mereret per aliorum

rum merita. par. 5. cap. 19. p. 166. Accipite Psalterij, ut possitis merita cumulare. par. 5. cap. 30. p. 186. §. Profecitque. Meritum recitandi salutationem Ang. & consequenter Psalterium inferitur ex dicto Monialis defunctæ. par. 5. cap. 16. p. 189. B. V. meritis mulier ab inferno liberatur. ex. 41.

METALLVS.
Ang. salutatio est minera metallorum ad distandos, & armandos Psalteres pro depellendũ hostibus. par. 2. cap. 9. p. 46. excell. 8.

METUS. Vide Timor.

ARCH. MICHAEL.
B. Alanus vidit in celo m̃archũ Michaelẽ Arch. angenti organũ figurã Psalterij. par. 2. cap. 7. p. 42. §. Organi. Deipara cum Michaelẽ Arc. animam Psalteris defendit à demonibus. par. 5. cap. 5. p. 154. §. Adstabant. B. V. à Michalicia, id est Michaelis laticia. ex. 324.

MILES.
Angeli sunt milites pugnantes cum Psalteribus. Vide Angelus. Cõfratres Psalterij profertur militiam contra carnem, mundum, & demonem sub signo Iesu, & Mariae. par. 1. cap. 17. p. 20. §. Politicas. Castra sc̃culari assuebant Psalterium in tutelam. par. 1. ca. 20. p. 25. §. Addo. Nullum voluit commilitonem miles, qui Psalterium non portaret, & oraret. par. 3. cap. 1. p. 66. §. Instanti. B. Virgo dixit B. Alano: ego clegi te, ut in acie bella fortis belles. par. 4. cap. 10. p. 140. §. Misericordiosissima. Regina compellebat milites orare Psalterium. par. 5. ca. 25. p. 180. §. Fama. Milites Hispani in suis alis habent sodalitates Rosarij. ex. 253. Milites ante pugna Rosarij recitaverunt. ex. 419.

MINERA.
Ang. salutatio est minera metallorum ad distandos Psalteres, & armandos contra hostes. par. 2. cap. 9. p. 46. excell. 8.

MIRABILE.
Dens mirabilia fecit in Filij sui incarnatione, passione, & Resurrectione. par. 2. cap. 1. p. 31. §. Deus.

MIRACVLVM.
Ordo eremitarum à cunctis gentibus venerata fuit propter miracula operata per Psalterium. par. 1. ca. 8. p. 8. §. Inde Psalterij. Miraculum totam naturam creatam transtendit. Ecclesia novis miraculis semper crescit. Transubstantiatio Eucharistia est summum miraculum. par. 1. cap. 10. p. 13. §. Itaque. Sancti quo perfectiores, & admirabiliores, eo frequentiores ad orationem, sine qua non opera-

bantur miracula. par. 1. cap. 15. p. 16. §. Oratio. De miraculis iudicani medici modo naturalit. par. 1. cap. 22. p. 27. §. Primo. Psalterium est maximorum miraculorum operativum. par. 2. cap. 1. p. 31. §. Deinde. B. Dominicus per Psalterium in predicationibus, tot, & tanta miracula operatus fuit. par. 2. cap. 2. p. 33. §. Unde. Per Psalterium tot, ac tanta designata miracula compleverunt Hispaniam, Italiam, Franciam, ac orbem penè totum. par. 2. ca. 14. p. 56. §. Per idem. Psalterij fructus est figuram, & prodigiorum designatio. ib. p. 57. §. Psalterij. B. Vincentius per virtutem Psalterij miracula operabatur. par. 4. cap. 2. p. 108. §. Exemplum. Sacerdos quidam per Psalterium operatus est miracula, dando vivis salutem, mortuis vitam, & liberando animas 3 purgatorio. par. 4. ca. 4. p. 122. §. Exemplum. Canonici per Psalterium habuit gratiam faciendi miracula. par. 4. cap. 4. p. 132. §. Exemplum. Nãtra. B. Uirgo revelavit B. Alano miraculum de Cardinali. par. 5. cap. 7. p. 155. B. Dominicus per virtutem Psalterij solitus erat facere magnalia. par. 5. cap. 24. p. 172. Ex quodam miraculo accrevit Rosarij devotio. ex. 29. Homo demoni traditus, miraculis per virtutem Rosarij patris, motus fuit ad veniam petendam. ex. 31. Homo demonis arte miracula apparentia faciebat. ex. 255. S. Ludovicus Berrin. in concionibus aliquod miraculum Rosarij enarrabat. ex. 400. Quidam legendo 4. miracula motus fuit ad invocandum V. M. ex. 498. Vitis miraculis B. V. motus fuit patre ad salutem pro filia petendam. ex. 503.

MISERIA.
Vide Malum, & Plaga. In Psalterio ponuntur 150. salutationes Ang. ob 150. miseria mundũ, ut sunt fames, &c. par. 1. ca. 5. p. 6. §. 12. Fructus 23. confraternitatis Psalterij est esse presidium contra communes vicia, ac mundã calamitates, & miseria. par. 2. ca. 14. p. 56. §. Primus. Psalterij est curus quo miseria huius vite transire debemus. par. 3. ca. 1. p. 60. §. 8. Dom. oratio est rogatio filiorum ad Patre ad sublevandam humanam miseria. ib. §. 12. Deipara miseria Ecclesia recuperat proprias. par. 4. cap. 1. p. 103. §. Ut. Petrus per Psalterium minuit acerbiterum suum miseriam. par. 4. cap. 2. p. 118. §. Exemplum. A miseria sublevatus, pauperum misericordis angebat. ex. 381.

MISERICORDIA.
Vide Remissio, & Venia. Psalterium mortuis mittit misericordiam per modũ suffragij. par. 1. cap.

1. cap. 1. p. 1. §. 4. *Mortuus mittit misericordiam Trinitas misericordiosissima per Psalterium Mariae matris misericordiae.* par. 1. cap. 10. p. 11. §. Eximie. *Ly in mulieribus in Ang. salutatione misericordiam provocat.* par. 1. ca. 12. p. 14. §. Primus. *Per Psalterium sit misericordiam impetratio.* par. 1. cap. 18. p. 23. §. 6. *Opera misericordiae corporalis meretur coronam in calo, & laudem in terris & multo magis largitur Psalterij, quae est elemosyna spiritualis.* par. 1. ca. 21. p. 27. §. Auditor. *Deipara revelavit B. Alano Deum ordinasse nullis misericordiam salutarum, nisi ad votum ipsius.* par. 2. cap. 6. p. 40. §. Prima. *Quia non est misericordia in mundo, non petas amplius clementiam in calo.* par. 2. cap. 7. p. 43. §. Parte diverta. *Psalterium est clavus, aut vna misericordia.* par. 2. cap. 8. p. 44. §. Clavis. *Deiuita iustitia per Deiparam, regnat misericordiam.* par. 2. cap. 9. p. 47. *Imperatrix. Psalterium sub imperio misericordiae, & Psalterium continentis sub imperio iustitiae.* ib. p. 46. §. SS. *Salutatio Ang. est horreum misericordiae, in quo anima nutriuntur.* par. 2. cap. 9. p. 47. *excellent.* 3. §. *Misericordia praefigurata fuit per 5. Regnam.* ex. 15. *Psalterium praefigurantibus.* par. 3. cap. 4. p. 32. §. Quinta. *Eius iustitiam est in ly nomen tuum.* ib. §. *Thalamus. Deipara offerenda est calcedonius misericordiae benedicta, quae toti mundo misericordiam benedictionem contulit.* par. 4. cap. 1. p. 99. §. Quare. *Qui vult misericordiam in praesenti, & gloriam in futuro recipere, Deipara offerat dicitur Psalt.* ib. §. *Sed vt.* & p. 106. §. *Qigitur.* B. Dominicus mandavit poni pro signo in Psalterio Comitum agnum designatē Dei misericordiam praestantē Psalteribus par. 5. ca. 9. p. 157. §. *Quinque.* Nulli misericordiam apparebat, nisi vbi Maria invocabatur. par. 5. ca. 12. p. 159. *In misericordiae.* & feroces. tāquā leones, per Psalterij clementia alios superant. par. 5. ca. 16. p. 164. §. *Lata.* Deus vult vti misericordiam, & eam non petit peccator, sed Deipara pro peccatore. Er Christus placatus per Matrem, Psalteribus promittit misericordiam, gratiam, & vitam aeternam. par. 5. cap. 37. p. 190. §. *Iner.* Deipara est mater misericordiae, & gratiarū. ib. §. *Er.* Christus miseretur mulieris, ne damnetur. ex. 41. Religiosi apostatae, qui pauperum miserabatur, Deus miserus est. ex. 37. 5.

MISSA

Missā pro defuncto, est omnibus valens ad laetitiam, illi tamen personaliter valet per modum suffragij, pro quo nominatus intenditur. par. 1. cap. 16. p. 19. §. *Respondeo.* Quo

confraternitatem Psalterij acceperunt: fides, caperunt frequentari Missa. par. 1. cap. 22. p. 28. §. *Tertia. Deipara revelavit B. Alano, quod Christus ad huc vellet pati pro audientibus Missam, toties quoties, si peccet. Et quod celebrantes Missam debent esse caritativos, vt velent crucifigi pro niis, qui caritativos sacrificant.* par. 2. cap. 6. p. 41. §. 26. & §. 28. *Quilibet Sacerdos quoties anno dicet tres missas pro confratribus.* par. 2. ca. 14. p. 55. §. *Quilibet.* Post Missa sacrificium ubi gratius est Deipara, quam Psalterium. ib. §. *Itis.* B. Dominicus vix absque raptu, & revelatione missam celebrabat. par. 3. cap. 4. p. 78. §. *Orationem.* B. Alanus omittens celebrare Missam in extasim rapitur. Post Christum Missam celebrantem na communionem invitatur, de omissione sacrificij Christo increpatus, aliquando non impedire Missa celebrationem admoventur, dixerunt inquit Sacerdotes celebrantes, & in hoc communitatis ei assignatur & incommoda ex non celebratione ori a ei panduntur. par. 4. cap. 3. p. 120. §. *Novellus.* Omissionem Missa celebrabat B. Alanus. par. 4. ca. 4. p. 123. §. *Heu.* & §. *Tertia.* Christus Missa celebravit in purificatione Lucie. par. 5. ca. 27. p. 182. §. *Permissi.* Defunctus, vt missa celebrare faceret, ex alia vita venit. ex. 111. *Homo antequam ab labore pergeret, missam audiebat.* ex. 116. S. Ludovicus Betr. pro devoto Rosarij missam celebravit. ex. 129. *Mulier facta auditio a morbo perfecte sanatur.* ex. 143. *Ob libertatem quadringentorum captivorum miscantatur.* ex. 144. *Religiosus B. V. licentiam porcebat ad celebrandum.* ex. 389. *Meretrix in Sabbaro missam celebravit fecit.* ex. 410. *Faço voto faciendi celebrat missas in capella B. U. multi adepti sunt, quod petebat.* ex. 435. 486. 487. 498. & 499.

MISSIONARIYS

Dæmon missionarios diffamare nititur, quia per eos regnum eius destruitur. ex. 324. *Mulier per missionariorū predicationem convertitur.* ex. 325. *Missionarij salubribus consilijs mulierem instruunt.* ex. 403.

MYSTERIVM

Vide Meditatio. Rosarij mysteria sunt meditando. ex. 33. *Libet mysteria Rosarij continens non comburitur.* ex. 128. *Incarnationis mysterium explicatur illis verbis: Ostium meum.* ex. 304. S. Agnes de monte Politiano mysteria orationis Dom. & salutationis Ang. penetrabat. ex. 365. *Soror Martina doloris inysteria praecipue meditabat.* ex. 397.

MO DESTIA

milli

Milites Hispani maxima modestia incedunt in processionibus. ex. 253.

MODVS

Recitandi Psalt. antiquus erat recitare 150. orationes Dom. & 150. salutationes Ang. par. 1. ca. 8. §. 3. Inde Ecclesia. Modus quinplex recitandi Psalterij. par. 1. ca. 14. p. 15. *Modus recitandi Psalterij.* par. 2. ca. 14. p. 55. §. *Deniq; Monachus, Monialis. Vide Religiosus.*

MONILE

Deipara sponso suo B. Alano dedit 15. monilia, scitu digna. par. 2. cap. 4. p. 37.

MONS

Ang. salutatio est mons Dei, quo terrena defertur, cor surgit, & Sodomeum incendium effugitur. par. 2. cap. 9. p. 47. *excellent.* 22. *Rupes sunt montes altissimi.* par. 4. cap. 1. p. 93. §. *De secunda.* Et sic quicquid de raptibus dicitur a B. Alano in hoc cap. etiam dicitur de montibus. *Salutatio Ang. diversis montibus comparatur.* ib. §. *Cui.* Psalterium est praecellens mons. par. 4. cap. 4. p. 134. §. *Quarta decima.* Psalteres per Deiparam, & B. Dominicum in monte salvantur, lavantur, & cibantur. par. 5. cap. 4. p. 152. §. *Brevi.* Deipara pontem fecit ex 150. monticulis militi naufraganti, & liberatus est. par. 5. ca. 8. p. 157. §. *Alus.* Lapidis pretiosi salutationis Ang. in manibus Deiparae crescut in montes lapidum pretiosorum. par. 5. cap. 9. p. 158. §. *Tandem.* Psalteres in monte altissimo ab incendio praeservantur. par. 5. ca. 12. p. 159.

MONSTRVM

Vide Phantasma. A Deipara per Psalterium liberamur a monstris hominum, & vitiorum. par. 3. cap. 2. p. 63. §. 6. *Imperante B. Dominico apparuerunt 15. monstra infernalis.* par. 3. cap. 3. p. 67. §. *Quapropter.* De quibus praedicavit. ib. *Eremita immanibus monstris terrebatur, a quibus, & ab alijs liberabatur per Deiparam.* par. 4. ca. 4. p. 135. §. *In.* Morbus. Vide infirmitas.

MORS

In Psalterio ponuntur 150. salutationes Ang. ob 150. terrores mortis, vt infirmitas, &c. Et ob 150. dies, aut horas praemonitionis de morte Psalteris pps facienda. par. 1. ca. 5. p. 65. §. 13. & §. 19. *Dom. oratio, & Ang. salutatio sunt duo gradij summi, & plura aetherubini avertentes a malo mortis.* par. 1. cap. 15. p. 155. §. *Officium.* Cario animarum suadebat Psalterium, quia instillabat vitam indicium. par. 1. cap. 15. p. 16. §. *Utinam.* Confratres debent scribi in signum devotantē divinae punitionis, sicut qui signum Iovis signabantur ab occasione. par. 1. ca. 17. p. 20. §. *Theologica.* Deipara conserj

B. Alano, vt non moretur in peccato. par. 2. cap. 4. p. 37. §. *Primum.* B. Virgo revelavit B. Alano, quod veri Psalteres sui mortuorum praemittit sacramentis. par. 2. cap. 6. p. 41. §. 15. *Petit Christus pro 50. cruciatibus, & mortibus, recitari 50. salutationes Ang. in Psalterio in signum reamoris.* par. 2. cap. 11. p. 50. §. *Numerate.* Fructus 24. confraternitatis Psalterij est praeservatio a mala morte. par. 2. cap. 14. p. 56. §. *Primus.* Quatuor studentes contempores Psalterij mala morte moriuntur. par. 3. cap. 2. p. 62. §. *Exemplum.* Psalterij plurimos a mala morte liberavit. par. 3. cap. 3. p. 66. §. *Hic, & Cur.* Ly cui in salutatione Ang. est topasus, qui impedit mortem subitanam. par. 4. cap. 1. p. 103. §. *Duodecima.* Deipara impedit mortem subitanam, quia a mala morte liberat, eam sit regna vita. ib. §. *Ut.* Psalterij est recitandum propter 150. pericula, quae sunt in morte. Et propter 150. privilegia specialia, quae dabantur Psalteribus in mortis vnde tales ante mortem inter sanctos viventes specialiter gratiam obtinebant a Deo. ib. p. 106. §. *O igitur.* & p. 107. §. *Unde.* Mulier inceptuosa, & filicida per Psalterium a morte liberatur. par. 4. cap. 2. p. 113. §. *Exemplum.* In Alma. Praedicator Psalterij plenus consolatione, & gaudio caelestis moritur, cum assistentia Deiparae, & caelestium spirituum. par. 4. cap. 4. p. 129. §. *Exemplum.* Recitans quotidie per 15. annos 15. orationes Dom. & 15. salutationes Ang. in honorem sui sanguinis Christi mereretur non mori nequam sic mundus ab omni macula peccati, qualis est fonte Baptismi exitus. par. 4. cap. 7. p. 137. §. *Idem.* Miles pluries a morte liberatus fuit per Psalterij. par. 5. ca. 3. p. 150. *Cardinalis orabat Psalterium pro bona morte habenda.* par. 5. cap. 7. p. 155. *Quam consequutus est praemonitus ante 150. dies a Deipara.* ib. p. 156. §. *Cardinalis.* B. Dominicus mandavit Comitē, quod meditaretur mortem, & 150. pericula eius, & iudicij particulare, quando Psalterium recitabat. par. 5. ca. 9. p. 157. §. *Quinque.* Psalteres moriuntur cum maxima devotione. Et alij pessima morte. par. 5. cap. 12. p. 159. *Pro bona morte obtinenda, & mala fugienda orandum est Psalterium.* par. 5. ca. 15. p. 163. *Quemadmodum.* Deipara Psalterem ad mortem condemnatum liberavit. par. 5. ca. 17. p. 165. §. *Immensa.* Psalteres plenus laetitia, & devotione moritur assistentibus Christo, & Deipara. ib. §. *Primum.* Deipara praenunciavit Baroni mortem eius, & suorum, qui spiritu tradidi in manus Christi.

fit, & Deiparæ. ib. cap. 18. Miles liberatus fuit à morte corporali, & æterna; quia quotidie recitabat salutationem Ang. par. 3. ca. 11. p. 168. Alfonso maxime contritus mortitur, cum assistentia Christi, & Deiparæ. ib. cap. 22. Post mortem apparuit, quantum proficiat Psalterium orate. par. 5. cap. 23. p. 171. §. Cum hæc. Catharina sanctissime obiit, cui Christus, Deipara, & Catharina ante dies 15. apparuerunt demanentes ei obitum. ib. §. Hæc. Deipara monet Benedicam considerare infelicem mortem aliquorum. par. 5. cap. 24. p. 173. §. Sextum. Benedicite, præmonita de hora mortis, morienti assistunt Christus, & Deipara, & auditur celestis cantus. par. 5. cap. 25. p. 180. §. Papat. Deipara liberavit Alexandram à morte ante susceptionem sacramentorum. par. 5. cap. 26. p. 181. Mariano morienti apparuit Deipara. par. 5. ca. 27. p. 183. §. Permansit. Deipara mandavit Moniali depingere in cella aliquid morte. par. 5. cap. 29. p. 185. §. Aliquando. Helena intellexit, quod Psalterium est summum remedium ad habendam bonam mortem, quâ timuit per recitationem Psalterij, nō habere. par. 5. cap. 30. p. 185. Quæ moritur præmonita à Christo, & Deipara, cum eorum assistentia. ib. p. 186. §. Profess. Dominica à triplici morte liberatur per Deiparam. par. 5. cap. 31. p. 187. §. Fides. Virgo per Psalterium meruit sacramenta suscipere ante mortem, & in ea visitat à Deipara. par. 5. cap. 33. p. 188. B. Virgo petijt à Filio suo, vt nullus Psalteris mala morte moriatur. par. 5. cap. 37. p. 190. §. Et. B. Virgo suis Psalteribus in hora mortis concedit indulgentiam plenariam. ib. Qui in mortis articulo ad Deip. confingunt salutem æternam consequuntur. ex. 2. Plures à morte liberati fuer. ex. 12. 27. 38. 39. 57. 70. 72. 84. 86. 100. 107. 116. 123. 131. 153. 185. 197. 209. 204. 210. 214. 221. 241. 242. 244. 254. 256. 258. 267. 269. 273. 276. 278. 280. 283. 287. 311. 407. 413. 414. 448. 456. 457. 459. 466. 470. 497. 506. & 509. Alij liberati fuer. à submersione, alij à mortali infirmitate, alij à præcipitio, alij à tempestate, & mulieres à periculosis partibus, vt in suis locis. Deip. adfuit multis in hora mortis. ex. 22. 40. 48. 62. 63. & 98. Abbas mortitur ingenti gaudio, & lætitia cum assistentia Deip. & Angelorum. ex. 37. In hora mortis cuiusdam adfuerunt Angeli, & demones. ex. 59. Homo felici transiit ad cælum evolavit. ex. 19. 5. Miles salutationem Ang. repetens moritur.

ex. 290. Ang. saluatio fugat demones in hora mortis. ex. 298. Deipara docuit S. Mechtildem quamdam devotionem, & illam recitantibus promittit favere in hora mortis. ex. 304. §. Hæc. Instante morte rogavit Indus Rosarium pro se recitari, quod ipse etiam recitabat in primis decadiabus. ex. 418. Dionysia mortem sibi intulit. ex. 370. Vir de saluatione desperans, per Rosarium felici morte discessit. ex. 382. Scholarius, qui Rosarij devotionem omittit, infelici morte discessit. ex. 384. Dæmon mulieri suadet, vt sibi mortem inferat. ex. 395. V. M. in mortis articulo assistit homini. ex. 407. B. U. Religioso felicem transiitum impetravit. ex. 409. In hora mortis meretrix à demonibus liberatur. ex. 410. Clericus à B. V. in mortis articulo defenditur. ex. 411. B. V. in mortis articulo adfuit rusticus. ex. 412. Mulier mortem sibi inferre tentavit. ex. 422.

Mortuus. Vide defunctus.

Mos.

Bonum 12. quod Psalteribus datur est perfectio in moribus. par. 1. cap. 18. p. 23. §. 11. Rosarij in bonis motibus confirmat. ex. 117. Saluatio Ang. & oratio Dom. pessimis mores eyellunt. ex. 402. Malos in bonos mores mutare. vide Conuersio.

Multiplicatio. Vide Cerna, Cera, & Farina.

Mulier.

Deipara concessit B. Alano, quod mulieres minime ei nocerent. par. 2. cap. 4. p. 38. §. 9. Demones sub specie mulierum succubari habitabant eum militibus. par. 3. cap. 3. p. 65. §. Illud. Mulieres exemplo Lucie invitabant ad Psalterium. par. 5. cap. 27. p. 183. §. Permansit.

MYNDVS.

Vide reformatio, & reuolatio. Mūdū relinquer. vide Religio. Prædicare Psalterium est inducere populum ad contemptum mundi. par. 1. ca. 15. p. 16. §. Constant. Confratres Psalterij proficiunt militiam contra mundum, carnem, & dæmonem sub signo Psalterij Iesu. ac Maria. par. 1. cap. 17. p. 20. §. Tropologicæ. Mundanus indicans diuina modo humano. par. 1. cap. 22. p. 27. §. Primo. Prædicatores Psalterij, vt Ioseph, iraducunt confratres per Iordanem mundi. par. 1. cap. 23. p. 29. §. 11. Deipara reuelauit B. Alano, quod mundus iam defecisset, nisi ipsa suo patrocinio sustentasset eum. Et quod ipsa nato amat salutem cuiuscunque peccatoris, quod vellec quotidie penam mundi pati pro saluatione illius. par. 2. cap. 6. p. 40.

§. 1. & §. 4. Vidit B. Alanus tres plagas contra mundum imminere, & audiuit contra eas valere Psalterium. par. 2. ca. 7. p. 43. §. Audijt. Saluatio Ang. est nubes rorida, vnde mundus rigatur, siccit, & fructificat. Et micrososmus, quo exterior micrososmus reformatur. par. 2. cap. 9. p. 47. excell. 47. & 50. Ang. saluatio est totius mundi reparatio. par. 2. cap. 10. p. 48. §. Dulcis. B. Alanus vidit in qualibet parte pueri Iesu patientis, totum mundum, & in qualibet parte mundi ferrosolum. par. 2. cap. 11. p. 49. §. Monete. Simile vidit Catharina. par. 5. cap. 23. p. 170. §. Subito. Vidit B. Alanus iustitiam diuinam valere ad deuiandum mundum, & remedium esse Psalterium, per medicinam Mariam. Et intonit vox: per saluationem Ang. semel omnia reparauit per Filium per eandem, & nunc deprostratum mundum reparare volo in ipi, qui voluerit me laudare in Psalterio. par. 2. cap. 11. p. 51. §. His. Psalterij fructus est contemptus mundi. par. 2. ca. 14. p. 57. §. Psalterij. Deipara suis præstat securitatem contra mundi deceptionem. par. 4. cap. 1. p. 10. 1. §. Huiusmodi. Proversus falsi seruatione recitatur Psalterium. ib. p. 106. §. Oigit. Totus mundus in saluationem Ang. est comprehensus. ib. Mundus vilescit, cum dicit: Ave Maria. par. 4. ca. 7. p. 137. §. Aufcultet. Per Ang. saluationem mundus est reuocatus. par. 5. cap. 14. p. 160. §. Laudate. Sic mundus per Ave Maria reuocatus fuit: sic, & nunc Deipara tali suffragio mundum reformare intendit. par. 5. cap. 16. p. 163. §. Quemadmodum. Per Psalterium iuuenis despectit mundum. par. 5. cap. 20. p. 167. Per Psalterium recitatum à Catharina mundus irrigabatur. par. 5. cap. 23. p. 171. §. Cumque. Idem facit Psalteris quilibet. ib. §. Cum hæc. Benedicita mundanis delicijs dedita fit meretrix. par. 5. cap. 25. p. 177. Helena videbat totū mundū in oratione Dom. & saluatione Ang. par. 5. cap. 30. p. 186. §. Diciturque. Mundus ab horribilissimis plagis liberatur. par. 5. cap. 37. p. 190. §. Et. Nisi Deip. demonum nequitijs sedaret, totus mundus periret. ex. 2. Monialis tetra- batur, vt ad scæculum rediret. ex. 179. Monialis mundo renuncians bella demonis sustinuit, & ab illis liberatur. ex. 401.

MYRMVRIATIO.

Duz honestæ Virgines à murmuratione liberantur. ex. 29. Vide Tetradio.

MYKVS.

Saluatio Ang. est murus, & sepi civitatis contra hostes. par. 2. cap. 9. p. 47. excell. 46.

V. Maria fuit murus, & antemurale, ne Iulius Iustibus Iederetur. ex. 437.

MVSICA, MVSVS.

Psalter B. Mariae sunt eiusdem musici Angelici. par. 1. ca. 2. p. 1. §. Primo. Arch. Michæel est musicebus. par. 2. cap. 7. p. 42. §. Organum. Angelorum cantu tres Virgines in Cælum ascendunt. ex. 106. Pie creditur Angelos defendisse, vt Rosarij musicam audiret. ex. 310. Pastor B. V. additum canrum ca- lestem audivit. ex. 315. B. U. ad terram descendente, descendunt Angeli, vt ei cantent salutationem Ang. ex. 350. B. Columba audivit musicâ Angelorum cantatiū. Gloria in excelsis Deo, ex. 359. B. Enricus cum Angelis B. V. laudes decanabat. ex. 364. B. U. additâ Angelorū melodîâ audivit. ex. 409.

MVTATIO.

Vide Conuersio. Nix Psalterij nequit stare citra mutationem dextera excellsi. par. 1. cap. 15. p. 16. §. Constant.

MVTVS.

Cum Psalterium oscularetur mutus, mox loquutus fuit. par. 5. cap. 17. p. 165. §. Gloria. Muta loquelam recepit. ex. 137.

N

NABVLYM.

Hebraei vocant organum nabulum. par. 1. cap. 1. p. 1. §. 3.

NARRS.

Mulier à tumore narium curatur. ex. 181.

NATATIO.

Per diem integrum, & duas noctes homo natavit. ex. 100.

NATIVITAS.

In Psalterio ponuntur 150 salutationes Ang. quia tot gaudia habuit Deipara ex Filij natiuitate, & uirtutione. par. 1. cap. 5. p. 5. §. 3. Deipara reuelauit B. Alano, quod saepe quasi concepti, & parit Christum per famulos suos, ratione virtutum, & illam, & hoc amplectitur. par. 2. cap. 6. p. 41. §. 29. Confratres debent confiteri in die Natiuitatis Christi. par. 2. cap. 14. p. 55. §. Vltra. Recitandum est Psalterium propter 150. gaudia, quæ habuit Deipara in conceptione, & Natiuitate Filij sui. par. 4. cap. 1. p. 106. §. Oigitur. In die Natiuitatis Christi B. Dominicus prædicauit egregium sermonem de Psalterio. par. 5. cap. 22. p. 168. In die Natiuitatis Christi Lucia magnū beneficium recepit. par. 5. cap. 27. p. 182. In die natiuitatis Dñi B. Columba maximū beneficium à Deo recepit. ex. 359. S. Rosa puero Iesu natiuitate vestem contexebat. ex. 399. §. Altam. Ad festum Natiuitatis

B. Mariz B. Beneveta se disponebat. ex. 346. tum recepit. ex. 109. Dæmon Indo nullum nocuementum inferre potuit. ex. 299.

NAVFRAGIUM.

Vide Tempestas, & Inundatio. A naufragio liberantur per votum Psalterij, & eius confraternitatis. par. 2. cap. 14. p. 34. §. S. Dominicus. Miles Psalteris à naufragio liberatus est per Deipara. par. 5. ca. 8. p. 157. §. Alia.

NAVIGATIO.

Per mare vela datur assuebant. Psalterij in sacrum. par. 1. cap. 20. p. 35. §. Addo. Navigantes à morte liberantur. ex. 107.

NAVIS.

Navim raptam integram recuperant. per votum Psalterij, & eius confraternitatis. par. 2. cap. 14. p. 34. §. Simul. Navis sidera apparuit signum Psalterij, & eius confraternitatis. par. 5. cap. 12. p. 159. In navi periclitanti videtur Deip. ex. 90. Navis diffusata securis navigavit, quam alia navis nova. ex. 107. Navis Portugallie alias naveva evasit. ex. 183. Navis diffisimam tempestatem evasit. ex. 310. Naves diffisimam tempestatem evasit. ex. 416. Duæ naves de quinque triumphant. ex. 419.

NEGOTIUM.

Negotium Deip. est errantes ad viam vitæ reducere. par. 5. cap. 37. p. 193. §. Et. B. V. Rotarium per solventium negotia suscipit. ex. 119.

NERVUS.

Mulieris paralyticæ nervi ad naturalem dispositionem redeunt. ex. 190. Filius à nervorum contractione liberatus fuit. ex. 452.

NIX.

Vbi fœdalis defunctus iacet nix non invenitur. ex. 24. Nivis candorem superabat dolium, in quo oleû pro B. V. servabatur. ex. 75.

NOBITATAS.

L3 Dominus tecum in salutatione Ang. est sapphyrus, qui est lapis nobilitatis, & ideo in Psalterio debet offerri Deipara, que est nobilissima creatura. par. 4. cap. 1. p. 98. Quinta. Orantes Psalterium habent nobilitatem. ib. p. 106. §. Oigitur. Hac nobilitas ostendi potest, quia sunt filij Dei, Christi, & Deipara. Vide Parcus Deus, & Deipara.

NOCTURNUM.

Dom. oratio est gemma præservans à cunctis nocentibus. par. 3. cap. 1. p. 60. §. 14. Posti- bus super mulierem cadentibus, nullum nocuementum recepit. ex. 71. Religiosus à demone præcipitatus nullum nocuementum recepit. ex. 96. Pile nullum nocuementum Catholicis intulerunt. ex. 183. Homo ex- curtu nullum nocuementum recepit. ex. 188. Mulier pugione percussa nullum nocuementum

recepit. ex. 109. Dæmon Indo nullum nocuementum inferre potuit. ex. 299.

NOMEN.

Nomen Psalterium est celestasticum, vox divina, biblica, & cõsona stylo utriusque refectum. par. 1. cap. 3. p. 3. §. a. & §. 4. Con- venit ut nomina confratrum Psalterij in al- bo scribantur ob plures rationes. par. 1. cap. 17. p. 20. Nomina confratrum scribantur in libro vite, de quo delentur contemptores. ib. §. Theologica. Nomina confratrum quot au- nis publice legantur. ib. p. 21. §. Ad in- Calo apparuit pergrande volumen, in quo no- mina confratrum scribebantur. ib. p. 21. §. Narrat. Qui publicè non portat Psalterium, non gaudet bono nomine. par. 1. cap. 20. p. 25. §. Addo. Nomina confratrum in albo confraternitatis debent scribi. par. 2. cap. 14. p. 33. §. Hæc. Nomen Alphonsi longe, late- que divulgatum est ob virtutis consequens per Psalterium. par. 5. cap. 12. p. 168.

NOMEN IESU. UIDE IESUS.

NOMEN MARIE. UIDE MARIA.

NOX.

Operarii ante sonum Psalterij erant, & à ledo surgebant ad illud recitandum. par. 1. cap. 20. p. 25. §. Addo. B. Dominicus noctes dacebat infomes recitando Psalterium. par. 2. cap. 2. p. 33. §. Quint. Ly Maria in salutatione Ang. sicut carbunculus, qui de nocte lucet, & phantasmatum terrores fugat, quas condones habet Deipara. par. 4. cap. 1. p. 98. §. Secunda, & seq. Chrysolitus in nocte emittit semillas, fugat demones, & timores nocturnos abigit. par. 4. cap. 1. p. 101. §. Decima. Deipara timores nocturnos pellit, & demonia fugat. ib. p. 102. §. Ut Albertus mediâ nocte Rotarium recitabat. ex. 370.

NUBES.

Salutatio Ang. est nubes torida, unde mun- dus rigatur, flores, & fructificat. par. 2. cap. 9. p. 47. excell. 47. Vox de nube auditur. ex. 376. Nubes à B. U. immititur, ne sibi addi- dus deprehendatur. ex. 411.

NUMERUS PSALTERII.

Psalterium plures continet numeros. Psalterium enim est votum, ut ex se constat. Est duum, nẽpe Iesu, ac Maria, ut constat P. Psalterium. Continet tres partes, scilicet quinquag. triplicem orationem mysteriorum, & est Trinitatis, ut constat P. Trinitas. Qualiter illius pars, scilicet quinquag. orationes. 5. decades, 5. mysteria, & 5. orationes Dom. Et qualiter decas 10. salutationes Ang. Continet etiam Psalterium 15. decades, 15. Dom. orationes, & 15. mysteria. Et Dom. oratio, & Ang. saluta-

tio continet 15. præcipua verba, qua per res diversas explicant. Qualiter Psalterij pars, seu quinquag. continet 50. salutationes Ang. Et totum Psalterium 150. salutationes Ang. Etos numeros continet Psalterium, qui myste- ria non carent, & per diversas res præfigurati fuerit, ut infra constabit. Psalterium conti- net 10. litteras, qua explicantur. par. 1. cap. 2. p. 1. §. 4. Grammaticè. Psalterium voca- tur ab organo composito ex 150. fistulis. A calo- fætero cũ 150. fistulis. A paradiso 150. reser- acetis feris adornato. Et ab arbore vite, & scilicet eza cũ 150. fructibus. ib. §. 3. Nisi. Primo, §. 2. vt. & §. 3. vt. Pro 150. salutationibus Ang. completit numerum vulnorum Christi 5475. ib. §. Primo. In Psalterio ponuntur 150. salu- tationes Ang. ob multas rationes. par. 1. cap. 4. p. 3. Quisquis quotidie per annu recitabit 15. orationes Dom. & 15. salutationes Ang. completit numerum vulnorum Christi 5475. ib. §. Primo. In Psalterio ponuntur 150. salu- tationes Ang. ob multas rationes. par. 1. cap. 5. p. 4. Si 10. per 15. multiplicentur, faciunt 150. ib. §. 4. Ratio, & seq. Psalterium con- stat triplici quinquag. ob triplicem iubileum. ib. pag. 5. §. 8. & p. 2. cap. 1. p. 32. §. Cuius, & seq. Si omnia posuit Deus in numero, quanto magis ea, qua pertinent ad latram Inter que Psalterium locum principem sibi vendi- cat. ib. §. Dices. Deip. coronatur 3. corona quinquag. ordinis triplicis. ib. p. 6. §. Vidi. In decade vicia oratio Dom. ponitur, & 10. salu- tationes Ang. quia Dom. oratio est fundamen- tum Ecclesie. p. 1. cap. 6. p. 9. §. Quæritur. In Psalterio non ponuntur 150. orationes D. & 15. salutationes Ang. ob tres rationes. ib. §. Intus. Tres quinquag. constituunt Psalterium, cum Iesu, tum Maria. par. 1. cap. 8. p. 8. §. Inde porro. Verba 15. salutationis Ang. sunt 15. rosa divina excellentia, qua produ- cunt fructus 15. Et similes possunt assignari orationi Dom. par. 1. cap. 12. p. 14. Ioan- nes XXII. deparavit Psalterium constare ex 150. Ang. salut. par. 1. cap. 13. p. 14. Ang. salutatio continet 15. bona danda Psalterij. par. 1. cap. 18. p. 23. §. Salutatio, & seq. Psalterij quotidie offerunt Deip. 15. vorollas generis triplicis in tribus quinquag. ib. §. Quapropter. Psalterium debet constare 15. decadibus, cum tot signis prosperis. Vel vna quinquag. simili modo disposita, ter repeti- ta. par. 1. cap. 20. p. 26. §. Septima. S. Eli- gius paravit sibi cathedram ex 150. clavus, & 15. maioribus interiectis. ib. §. Quæritur. Psalterium est fundâ David, & quinquage- na illius 5. lapides. par. 1. cap. 23. p. 29. §.

13. Psalterium Christi, ac Maria ad modum Psalterij decacordi David compositur ex 150. per 15. decades. par. 2. cap. 1. p. 32. §. Ex. Deip. apparuit B. Dominico cum tribus reginis, quarum qualibet habebat socias 150. par. 2. cap. 2. p. 34. §. Illius. Quia Deip. est Regina dictarum trium reginarum, & trium iubileorum, ideo Trinitas isti dicuntur sancti- ficatum numerum 150. in Psalterio per tres quinquag. ib. §. Porro. Coristus, & Deip. miserunt 150. Angelos in vindictam. ib. §. Immania. Deip. dedit B. Alano annulum, & astenam, in quibus erant 150. & 15. lapi- des pressi. par. 2. cap. 3. p. 36. §. Pari, & §. Quibus. Deip. dedit B. Alano 15. moni- lia; quia illi obtulit 15. verba salutationis Ang. par. 2. cap. 4. p. 37. B. Alanus in calo- ro vidit organum cum 150. Psalterij, quo- rum qualibet constabat ex 150. fistulis; & in qualibet fistula resonabant 150. modulatio- nes; musarchus erat Arch. Michael cum 150. concentibus. par. 2. cap. 7. p. 42. §. Organi. Et ex omni ordine Angelis 150. Psalterij Deip. offerbat. ib. §. Auduit. Numerus Psalterij sacratissimus est figuratus in multis. ib. §. Admiranti. B. Alanus vidit tres plagas imminere contra mundum, & contra eas valere Psalterij. ib. p. 43. §. Auduit, & seq. Vise sunt 15. regina diversa per quinas: quarum quina- cuna 50. puellis quinas rosas, alia quinas 56. & alia quinas stellas offerbant. ib. §. Regina. Tria sunt imperia, qua vnum sunt & cuiuslibet imperij sunt quique regina. ib. §. Tunc, & seq. B. Alanus vidit arborem di- visam in tres ramos; & quisquis arborem erat divisus in quinq. par. 2. cap. 11. p. 49. §. Arbor stabat. Arbor hac est oratio Dom. & salutatio Ang. eius rami sunt earum verba. ib. §. Arbor hac, & seq. Petrus Christus pro 50. cruciatibus, & mortibus, recitari 50. salu- tationes Ang. in Psalterio, ib. p. 50. §. Numerate. Dom. oratio 15. utilitates com- prehendit, quas B. Dominicus predicavit. par. 3. cap. 1. p. 58. §. A te, & seq. Ang. saluta- tio 15. verba præcipua continet, qua B. Do- minicus in ser. explicavit. par. 3. cap. 2. p. 62. §. Christianissimi, & seq. Apparuerunt 15. regina inferni, bestiarum monstris. par. 3. cap. 3. p. 67. §. Et ecce. Ha erant 15. capi- ta omnium scelerum, quibus sunt contraria 15. fontes gratia in salutatione Ang. ib. p. 68. §. Hoc. De his ser. predicavit S. Domi- nicus. ib. §. Prima, & seq. In oratione Dom. & salutatione Ang. sunt 15. illustres par- tes, totidem indices virtutum. par. 3. cap. 4. p. 77. §. Psalterium. Vidit populus in hostia,

In calice 15. reginas, quas intellexit esse 15. virtutes principes. ib. p. 78. §. Vtraque. De his predicavit S. Dominicus; & eas ter quinas esse dixit, & per tres quinquag. divi- sit & eorum thalamos esse in oratione Dom. descripsit. ib. p. 79. §. Duces, & seq. Tro- rum regnum Beatorum sunt 15. ib. §. Verum. B. Alanus vidit humilitatem, vnam ex 15. reginis coronatam cum corona gemma- rum 10. circulo miri decoris succinctam, bul- lis 15. inscriptis, cum torque 12. mar- garitarum. ib. p. 80. §. Forma. Excellentia Religionis sunt 15. ib. p. 87. §. Prima. Reli- gio triplici corona coronatur. ib. §. Vidistis. Dicit 15. regina signabant 15. Dom. oratio- nes. Et quindecies dona domicella caru 150. salutaciones Ang. ib. §. Equidem. Dicitur ser. trina vice predicavit S. Dominicus. ib. p. 88. §. Sermonem. Ang. salutatio habet 15. precipua verba cathegorica, & tria finalia hebreica. Ex quibus intelligitur, quod ter quinq. debent poni Pater noster, & quindecies 10. Ave Maria, quas faciunt 150. par. 4. cap. 1. p. 94. §. Ita. In hac rupe sunt 15. lapidina secundum 15. genera lapidum pretiosorum. Et ita in Psalterio sunt 150. Ave Maria, id est tria ser. ib. §. Hec, & §. Et. Cam in Psal. sunt tres quinq. & in qualibet Ave Maria 15. verba, id est lapides pretiosi, in Psal. erunt 150. rupe Ang. qua continent 2250. lapides pretiosos, & cum in qualibet Ave Maria sunt 15. lapides pretiosi, qualibet Ave Maria Deipara faciet coronam ex 150. lapidibus pretiosis, & in Psal. erunt 150. corona regales. ib. §. Itaque. Lande 15. sacra scriptura referuntur, & 15. lapides pre- tiosi Deipara adaptantur, per 15. verba sal- ulationis Ang. divisa in tres quinquag. ib. p. 95. §. Prima, & seq. Signa iudicij 15. erunt 5. antecedentia, 5. comitantia, & 5. subsequen- tia, de quibus predicavit B. Alanus applicando 15. verba salutationis Ang. par. 4. cap. 2. p. 108. §. Sunt, & seq. Sacerdotes habent 15. excellentia ex merito salutationis Ang. par. 4. cap. 3. p. 121. §. Huc. Harum 5. dima- nant ex 5. stellis, Ave, &. Aliis 5. ex 5. fru- ctus, &. Et alia 5. ex 5. castrii, Fru- ctus, &. ib. p. 122. §. Quare. De his 15. excellentiis predicavit B. Alanus. ib. cap. 4. Psalterium Sacerdotale consistit ex 150. Dom. orationibus, Apost. Symbolo, & salutatione Ang. interpositis. Quod explicat B. Alanus per 15. verba orationis Dom. par. 4. cap. 5. p. 136. Scala Religiosorum habet 15. gradus tripartitos iuxta Psalterij quinquag. quos ex- plicat B. Alanus per 15. verba salutationis

Ang. ib. cap. 6. B. Alano revelantur 30. ex- cellentia Religionis, quas dividit per duo Psal- teria. par. 4. ca. 8. p. 138. B. Alanus vidit tres Psalterij quinquagenas figuratas per tres civitates, ad quas ascendebant per tres sca- las, quarum gradus erant 50. divisi per de- nos, medius 5. castrii. par. 4. cap. 9. p. 139. §. Sunt. Psalterium præfiguratur per pontem cum 150. turribus. Et per catenam ex 150. annulis, & 15. lapidibus. par. 5. cap. 4. p. 152. §. Brevi, & §. Venerunt. B. Dominicus comiti dedit Psalt. signorum parvorum 150. & grossorum 15. diversa signantium. par. 5. ca. 9. p. 157. Christus Carthusiano orati- ni per 15. dies dedit 15. arma; hoc est 5. tela, 5. hasta, & 5. lanceas, Psalterium præfigu- rantia. par. 5. cap. 11. p. 159. Apparuit navis siderica; in eius vna parte 50. in alia 50. & supra rectum 50. ib. cap. 12. Vidit B. Alanus civitatem, in cuius muro erant 150. turres. Infra civitatem castrum cum 150. propugnaculis. Infra castrum horrum cum 150. distinctionibus. Et intra horrum palatium cum 150. thalamis. par. 5. cap. 15. p. 162. Exempla 15. super 15. verba orationis Dom. par. 5. cap. 16. p. 163. §. Agnovi, & seq. Numerus sanctus Psalterij continetur in oratione Dom. & salutatione Ang. ib. p. 164. §. Hec. Exempla 15. super 15. verba salutationis Ang. ib. cap. 17. Quando Catharina Psalterium orabat, ex mēbris pueri, prodibant 50. flumina, ex vulneribus Chri- sti 55. fontes, & ex gigante 5. fontes, de quib- us orbabantur 55. flumina. par. 5. cap. 23. p. 171. §. Cumque, & seq. S. Dominicus eiecit de corpore Benedicte 450. demonia, ideo illi mādavit recitare quotidie tria Psal- teria. par. 5. cap. 24. p. 172. Alexandria li- berata fuit à purgatorio post 150. dies, in quo debebat puniri per 700. annos. par. 5. cap. 26. p. 181. Lucie datur cereum, in quo erant tres partes, & in qualibet earum 5. lu- cerne. par. 5. cap. 27. p. 182. §. Permanit. S. Dominicus dixit comitibus: quia tres quinq. deteliquisti, tria mortifera vulnera es permittā incurere; nuno quia promittis di- missa resumere, tria remedia salutis tibi dantur. par. 5. cap. 31. p. 187. §. Sed. In cor- pus Hæretici 15000. demonia intravit; quia contra 15. decades Rosarij oblatraverat. ex. 2. Tres quinquag. Rosarij signantur per tres civitates. ex. 50.

NUMERVS ORATIONVM.

Vide Centum, Assidue, & Quotidie. S. Bar- tholomæus centies in die, & centies in nocte orationem Dom. recitabat, quo in numero

insunt

insunt 4. quinquag. par. 5. cap. 8. p. 8. §. In- de porto. S. Dominicus Loricatus o. aut 10. quotidie orabat Psalteria. ib. p. 9. §. S. Do- minicus Lor. S. Maria de Oreginao quotidie recitabat Psalterium David, addendo cul- bet psalmo salutationem Ang. ib. §. S. Ma- ria. S. Dominicus per diem 4. aut 10. 9. aut 12. Psalteria recitabat. ib. §. S. Dominicus primus, & par. 2. cap. 2. p. 32. §. Quin. Ex devotione curusam Psalterium sui detra- ctum, & ad solam quinquag. redidit. ib. p. 10. §. Utrum. Carthusianus in oratione perduravit per dies 15. par. 5. ca. 11. p. 159. Benedicte tria Psalteria quotidie recitabat. par. 5. cap. 24. p. 172. Miles quotidie 30. Rosaria recitabat. ex. 307. B. Beneventa quotidie 1000. salutaciones Ang. recitabat, & in die Annunciationis 2000. ex. 346. Qui- dam quotidie 9. salutaciones Ang. & 9. oratio- nes Dom. recitabat in honore 9. mensū, quibus Deip. Filiū in vtero portavit. ex. 413.

NUTRIX.

Deipara est nutrix generalis totius mundi, & nutrix optima; & ideo ab omnibus est lauda- da. par. 4. cap. 1. p. 101. §. Decima, & p. 102. §. Ut, & §. Sed. Orandum est Psalterium, ut simus nutriti à Deipara. ib. p. 106. §. O igitur.

O.

OBEDIENTIA.

Confratres scribuntur ob obedientiam, Dei, & Ecclesie mandasti, ex inde sanctus exhibenda. par. 1. cap. 17. p. 20. §. Tropologi- cæ. Gradus 1. scilicet Religiosis est obedientia humilis, Ave. par. 4. cap. 6. p. 537. §. Prima. Propter inobedientiam Adæ, Deus Pater proprio Filio non peperit. par. 5. cap. 24. p. 47. §. Post. Obedientiæ Abbatis subiecitur moniales per Psalterij. par. 5. ca. 29. p. 185. §. Cõigit. Quidam Abbati obediendo mirā ha- buit consolationē. ex. 289. S. Catharina Sua- da corripitur à Deipara, quia nec Deo, nec sibi, nec Confessorio, nec matri obediebat. ex. 349. Deip. obiurgat Religiosum, quia communitatem non sequebatur. ex. 361. Oblatio. Vide Gratiudo, & Vorum.

OBLIIVIO.

Quomodo potuit Psalterium obliuisci? par. 1. cap. 9. p. 10. Oblitum Psalterium revelatur B. Alano. par. 2. ca. 3. p. 35. §. Clementif- simus Deipara conquiretur de Dominica, quod fuit, & Psalterij sit oblita. par. 5. ca. 31. p. 187. §. Sed.

OBSTETRIX.

Deipara egit officium obstetricis in partu Lucie. par. 5. cap. 27. p. 182.

OBSTINATIO.

B. Dominicus per Psalterij predicationem obstinatum Adrianum convertit. par. 5. ca. 1. p. 148. §. Cum. Eliodatus desperatus, & in sua secta obstinatus per Psalterium fuit conversus. par. 5. ca. 6. p. 154. Baro in pec- cato obstinatus, & desperatus conversus fuit. par. 5. cap. 18. p. 165. Comes obstina- tus per virtutem Psalterij conversus fuit. par. 5. cap. 19. p. 166. B. Dominicus con- vertit Benedicam in peccato, & contra se ipsum obstinatā. par. 5. ca. 25. p. 179. §. Cõ. Mulier in obstinatione perseverans pecca- tum confiteri renebat. ex. 41. Cor obsti- natus placatur. ex. 84. Mulier obstinata in sodalitate Rosarij inscribi nolens, Deo dic- ponente, à demone vexatur. ex. 216. Tur- ca obstinatus tandem baptismum suscepit. ex. 219. Homo obstinatus per Rosarium vitam emendavit. ex. 382. Peccator obsti- natus mortuit. ex. 384. Indus in obstinatio- ne persistens, per Rosarium à Christianis recitatum, conversus fuit. ex. 420.

OCCASIO.

In caelestis delicias non intrant, qui pec- cando occasionem non dimittunt. ex. 330.

OCVLVS.

Vide Visus. Oculi Desparæ, sicut oculi Domini, super bonos, & malos. par. 2. ca. 6. p. 41. §. 31. A morbo oculorum sanatur homo per Ro- sarium. ex. 129. Monialis super oculos im- ponens manus B. V. à tuberculo sanatur. ex. 176. Mulier oculorum morbo laborans sanata fuit. ex. 180. Homo à demone posses- sum oculos cooperuit, ne Rosarium videret. ex. 184.

ODIVM.

Monoceros præfigurabat odium. par. 3. cap. 3. p. 72. §. Undecimæ. Odia extinguuntur per Psalterium. Vide vax.

ONOR.

B. Alanus vidit hortum, in quo erant lilia, rose, & flores, odorque superans omnem desiderabilē fragrantia. par. 5. ca. 15. p. 162. Ex ore devoti B. U. suavissimus odor effla- bat. ex. 44. Iuxta altare B. V. suavissimus odor semper sentiebatur. ex. 117. Corpus Religiosi post tres mēses ab eius obitu su- avem odorem emittebat. ex. 255. Suavif- simus odor rosarum, omnem superans odo- rem, sentitur. ex. 300. & 311. Odor suavis- simus in Rosariis ex contactu Christi pro- manavit. ex. 331. Vide Olfactus.

OFFENSÀ.

Offensa. Vide Inimicus, & Pax. OFFICIUM B. MARIE. Voveretur à Religioso, & multa consequitur. ex. 89.

ex. 89. Abbati revelatur acceptum Deo fuisse officium in choro cantatum. ex. 289. Canonicus quotidie officii B. M. perfolvetur. ex. 407. Vide Hora Canonica.

OLEVM.

Quamplurimi à diversis morbis sanati sūt oleo lampadis B. U. ex. 10. 142. 143. 152. 171. 172. 177. 178. 179. 181. 233. 280. 425. 443. 445. 449. 462. 472. 474. 477. 480. 495. 496. 498. & 504.

OLFACTVS.

Omne suave olfactui continet in Psalterio. par. 5. ca. 30. p. 186 §. Dicebatque. Vide odor.

OMISSIO.

Omissio Psalterij privat constare communitate meritorum sed quomodo? par. 1. cap. 16. p. 18. §. Constitut, & §. Sciendum. Si quis una die Psalterium omisset, se dicem perdidisse putabat. par. 2. cap. 14. p. 56. §. Nunce. Psalterium arte demonis pene spiritū recitant B. Dominicus. par. 3. cap. 3. p. 66. §. Inuitant. Mater filio suadebat, vt perdidit, & pernox, quanta posset cum devotionis indefesse contentione, orare Psalterium nō omitteret. par. 4. ca. 2. p. 118. §. Exemplum. Deipara exhorabat B. Alanum nunquam Psalterium omittere, quamvis frigidus, & indevotus oraret. par. 4. ca. 10. p. 141. §. Cave. Non sicut Deipara sui Psalterij oblivionem in eo illud reformare precipit. par. 5. cap. 16. p. 163. §. Quemadmodum. A mensa speciali surtegit iuvenis, vt non omitteret recitare Psalterium. par. 5. cap. 20. p. 167. Quia Dominica non perseveravit in Psalterio, multa mala incurrit quia autem proponit perseverare, vitam, & omnia ab illa recuperavit. par. 5. cap. 31. p. 187. §. Sed ubi. Demones mulierem terrent, vt à Rosarij devotione desistant. ex. 47. Damon conatur, vt fideles à devotione Rosarij desistant. ex. 120. Thomas à Kempis reprehenditur, quia devotionem neglexerat. ex. 288. Opinio bona. Vide Fama, & Devotio.

OPVS.

Toto corde, ore, & opere est recitandum Psalterium quia, &c. par. 2. ca. 1. p. 31. §. Deus. Ang. salutato est sicut opera operum humanorum. par. 2. cap. 9. p. 47. excell. 30. Psalterij fructus, & opus referuntur. par. 2. cap. 14. p. 57. §. Psalterij. Operarij non manus ad opus applicabunt, quia prius Psalterium oraverunt. ib. §. Nec. Ly ventris in salutatione Ang. eu vertitur, qui adruit manum illi gestantibus, & Deipara adruit etiam manuum gestantibus, quia opera nostra facit ignea. par. 4. cap. 1. p. 102. §. Undecima, & §. Quae. In

Psalterium vocatur oraculum. par. 1. cap. 2. p. 2. §. Secundo, & ca. 3. p. 2. §. Conantur. Dom. oratio, & Ang. salutato sunt duo oracula. par. 1. cap. 18. p. 22. §. O, & par. 3. ca. 4. p. 77. §. Psalterium.

ORATIO.

Orare sine intermissione. Vide assidue, & quotidie. Orare cum perseverantia. Vide perseverantia. Vide etiam numerus orationum. Oratio gratissima, & princip. ponitur infra. Deipara orat pro suis Psalteribus in iudicio. Vide iudicium. Oratio uniuersalis. Vide status. Psalterium David, & Marianum vere, & proprie sunt oratio. par. 1. cap. 3. p. 2. §. Prima, & p. 3. §. 2. Vocabula. Dom. oratio verius habet rationem orationis, quā Ang. salutato. Illa data fuit Ecclesia ad orandum, hac autem non. par. 1. cap. 6. p. 6. §. Prius. Uti tui dedicat orationem propriam. Virgini Marii. par. 1. ca. 12. p. 14. §. Primus. Quinqueplex modus orandi Psalterium, seu meditationum. par. 1. cap. 14. p. 15. Quando Psalterium oratur non est necess. cogitare sensum verborum, sed meditari uniuersū dolorem, meritum, &c. ib. §. Secundus. Psalterij est oratio pro proximis, vt pro Ecclesia, Papa, &c. ib. §. Quartus, & §. Quintus. Oratio est medium à Deo datum fidelibus ad omne bonum obtinendum, & omne malum fugiendum, & est pars penitentia spectans ad satisfactionem, & ita oratio, & penitentia, coniunguntur in testamento veteri, & novo ab Ecclesia, à Religione, & à iuribus. par. 1. cap. 15. p. 16. §. Oratio. Sancti quod perfectiores, & admirabiliores, et frequentiores ad orationem, sine qua non operantur miracula. ib. Psalterium inter orationes diuini orat, nihil habens ab homine, sed à solo Deo, & ideo predicandum. ib. §. Psalterij. Christus frequenter orabat, non necessitate sed ad exemplum. ib. p. 18. §. Adiungebat. Impossibile est multorum preces non exaudiri. par. 1. cap. 17. p. 20. §. Tropologica. Psalterium orare mente melius est, quam orare voce. Sed Psalterium vocale, & mentale simul melius est, quam alterum solum. par. 1. cap. 19. p. 24. §. Prima. Quando Psalterij oratur melius est attendere ad res, quam ad verba. ib. §. Secunda. Ceteris paribus melius est Psalterium predicare, quam orare. ib. §.

Ter-

Tertia. Psalterium pro peccatis in iudicio defendere, & orare, secundum diuersa, potest esse melius, quia omne opus bonum est oratio. ib. §. Quarta. Oratioes priuatae nos adiuuant, vt sanctus, & vitiosus oreus publicus Ecclesie. par. 1. cap. 22. p. 28. §. Secunda. Toto corde, ore, & opere, est orandum. par. 2. cap. 1. p. 31. §. Deus. B. Alanus, quando orabat, scribit in se Christum legentem, & Deiparam respondentem. par. 2. cap. 4. p. 38. §. 10. Oratio est positimum remedium ad reconciliandū homines cum Deo, & Psalterium est regina orationum, quae ad idem finem, quoniam vim habere oportet. par. 2. ca. 12. p. 52. §. Quia. Meditatio, spiritualis oratio est anima, & vita orationis vocalis. par. 2. cap. 14. p. 55. §. Denique. Oratio praestat panem, & saluum vitam. par. 3. cap. 1. p. 60. §. 10. Minimum orationis deuote manus est sapientia totius mundi, Philosophorum, & multorum praemiorum merendum. par. 4. cap. 1. p. 95. §. Secunda. Minimum deuota orationis plus ualet tota mundi corporum claritate, & humana prudentia. ib. p. 96. §. Huiusmodi. Deipara de iure naturali debet exaudire orationes Psalterij. par. 4. cap. 1. p. 104. §. Cuius. Oratio Psalterij caelum superat, vociferi Deum. par. 4. ca. 2. p. 111. §. Exemplum. Psalterium confitit ex oratione vocali, & mentali, & tribus modis meditari. par. 4. cap. 9. p. 138. Meditatio animas inus orationem vocalem, & est uelut candela illuminans ad rectum operandum. ib. §. Hic. Quia Psalterium orat psallat mente, spiritu, & ore. ib. p. 139. §. Secundus. Oratio est eiusdem pretij, & praeij siue fiat cum gustu, siue sine gustu. Immo gaude de ariditate, quia oratio aridi est medicina Dei, uinum solati, robur auxilij, sol Ecclesiae, campus floram, & uenarius regni. par. 4. cap. 10. p. 140. §. Exemplum. Psalterium uidebatur Episcopo oratio puerorum, & uetularum. par. 5. ca. 4. p. 152. Non placet Deo oratio sine penitentia, nec penitentia sine oratione. par. 5. cap. 15. p. 162. Christus apparuit Catharinæ, quia confiteret pro ea Psalterium orauerat. par. 5. cap. 23. p. 170. §. Subito. Maria recitans orare Psalterium panitit. par. 5. cap. 35. p. 188. Deipara cum uirginibus, & omnes Angeli, & sancti uniuersim orant pro Psalteribus. par. 5. cap. 38. p. 191. Omnes sancti, & Angeli orant Psalterium cum suis meditationibus. ib. §. Idem. Per sodalium orationes quidā ab inferno liberatus fuit. ex. 211. Homo à Deo ueniam impetrat per orationes sodalium. ex. 311.

Rosarij deuotio, ad salutem aeternam ualde efficac. multum commendatur. ex. 37. Per orationem mariti, uxori uita fuit restituta. ex. 38. Mulier à damnatione aeterna per orationes sodalium liberatur. ex. 41. Orationem ad tentationes superadas didicit V. Maria. ex. 60. Per orationes sodalium anima ad corpus rediit. ex. 79. Per contrarium orationes tuerarij classis debellatur. ex. 110. Alphonsus ad superum orationis mentalis exercitiū ascendit. ex. 336. S. Rosa ad uirtutū orationis gradū peruenit. R. Rosarium recitabat. ex. 399. §. Circa. Per parentum orationes filius à lethalius uulneribus sanatur. ex. 464. Parentum precibus puer suscitatur. ex. 471. Puer suscitatus oratione cuiusdam suscitatur. ex. 479. ORATIO GRATISS. ET PRINCIP. Vide oratio Dom. Dom. oratio, & Ang. salutato, cum sint supremae, ac princip. orationes noui testamenti debuerunt uocari nomine Psalterij. par. 1. cap. 3. p. 3. §. Quia. Psalterium inter penitentiam ad laetiam, & auiuum cultum sibi uendit principem locum. par. 1. cap. 5. p. 5. §. Deces. Exeritiss facta fuit reuelatio, ut assumerent Psalterium, quā Deo, & Deipara laudes gratissimas offerrent. par. 1. cap. 8. p. 8. §. Demū. Christus factus est homo Deus, & Maria mater Dei per Psalterium, quibus minus Deus facere nequit; ideo gratissimus quibus pro Psalterium. par. 1. cap. 11. p. 13. §. Pro Angelico. Nichil simile est orationi Dei, & saluationi Ang. ad honorandum Christum. par. 1. cap. 15. p. 15. §. Officiū Dom. oratio, & Ang. salutato nihil habens ex homine, nihil aliunde, sed ex solo Deo habens omnia. Quia orationem auiuum Psalterij Dominice, & Angelico? ib. p. 16. §. Psalterium. Psalterium est canticum in auiuum auribus gratissimum symphoniaci. par. 2. cap. 1. p. 31. §. Nouum quoque. Dom. oratio est parens, fons, & caput altarium deuotionum. ib. 88. Trinitatis nihil gratius accidit ab hominibus, quam laus in Psalterio Davidico, & Mariano, quod multis reuelat. B. Virgo. par. 2. cap. 6. p. 40. §. 55. Psalterium est gratissima, & totius uirtutis, quae Ecclesiae deuotio. par. 2. cap. 7. p. 42. §. Admirandi. Psalterium est regina orationum. par. 2. cap. 12. p. 52. §. Quia. Post Missa sacrificium nihil gratius B. Virgini, quam Psalterium. par. 2. cap. 14. p. 55. §. Illis. Psalterium est communissimum, & gratissimum B. Virgini. par. 4. cap. 2. p. 110. §. Exemplum. Nihil dignius, & gra-

ius Deo offertur, quam saluatio Ang. in Psalterio. par. 4. cap. 4. p. 122. §. Prima. B. Virgini est gratissima devotio Pfalterij. par. 5. cap. 4. p. 153. §. Ad fortorem. B. V. monstravit, quam gratum fit illi Rosarium. ex. 2. Orationes Rosarij sunt delicatæ, dulces, ac suaves B. V. cuiusque Filio. ex. 8. Componere coronas ex floribus est B. V. gratum. ex. 23. Illa verba: *Dns tecum* sunt B. V. valde grata. ex. 33. Rosarij devotio est B. U. cuiusque Filio gratior. ex. 49. Ex visione didicit mulier, quam grata, & accepta erat V. M. cuiusque Filio Rosarij devotio. ex. 50. B. V. devoto suo dixit, Rosarij esse sibi valde gratum. ex. 60. Offendit Deus quam gratum sit illi Rosarium. ex. 117. Nihil gratius B. V. quam saluatio Ang. ex. 290. Saluatio Ang. est. B. V. maxime grata. ex. 304.

ORATIO PUBLICA.

Vide Publice. Rosatio publicè recitata sedata fuit tempestas. ex. 416. Christiani per modum communitatis publicè Rosarium recitabant, ex quo. &c. ex. 418. Per orationem publicam Christianorum ad catholicam fidem rediit apostata. ex. 420. Rosario publicè recitato, vinum corruptum ad optimum rediit qualitatem. ex. 444. Puer multronum precibus suscitatur. ex. 467.

ORATIO DOMINICA.

B. Alanus multa scripsit de oratione Dom. qua optas ad tuum intensum sub alijs vocabulis require. Hic solum ponitur, qua specialiter non spectant ad aliquod virtutum, virtutum, &c. Quæ specialiter dicuntur de Dominica oratione, & Angelica salutatione applicanda sunt Psalterio sicut secundum B. Alanum. par. 5. cap. 16. p. 164. §. Hæc Dom. oratio, & Ang. saluatio virtualiter continent Psalterium, quod nihil aliud est, quam Dom. oratio, & Ang. saluatio, & merito sunt Psalteria nuncupanda. Dom. oratio, & Ang. saluatio, cum sint supreme, & principes orationes novi testamenti, debuerunt vocari nomine Psalterij. par. 1. cap. 3. p. 3. §. Quapropter. In Psalterio ponuntur 15. Dominica orationes ob duas causas. par. 1. cap. 4. p. 3. Christus mandavit Apostolis orare Dom. orationem, qua vititur Ecclesia in missa, & proponit in horis canonicis, velut caput, & fundamentum orationis ecclesiasticæ. ib. §. Tanti. Dom. oratio 5. modis antecellit salutationem Ang. par. 1. cap. 6. p. 6. §. Prius. Ang. saluatio 5. de causis antecellit Dom. orationem. ib. §. Alterum. Dom. oratio soliti convenit peccatoribus,

non Christo, & Deipara, nisi eam oraverint in persona Ecclesie. ib. Pns Dom. orationi postponuntur 10. Ang. salutationes quia illa est fundamentum Ecclesie, & cunctorum bonorum; & oportet quod fundamentum semper sit unum, super quod plura edificantur. ib. p. 7. §. Quartis. Dom. orationem Christus docuit Apostolis, ac in eis toti Ecclesie præscribit. par. 1. cap. 8. p. 8. §. Sanctissima. Psalterium Christi constat ex 150. Dom. orationibus. ib. §. Inde. Dom. oratio, & Ang. saluatio nihil habent ex homine, nihil aliud; sed ex solo Deo habent omnia. Quid divinus, inter orationes, his reperiri potest? par. 1. cap. 15. p. 16. §. Psalterium. Dom. oratione utebantur Apostoli. ib. p. 17. §. Revelavit. Dom. oratio suis verbis dona. 10. insinuat, que Psalteribus donantur. par. 1. cap. 18. p. 22. §. Oratio, Confratres sui Dom. orationis sunt sancti. ib. §. 3. Christus. Dom. orationem nos docuit ad obtinenda omnia bona, & omnia mala fugienda. ib. §. Atque. Nunquam oratio Dom. dicebatur sine Ang. salutatione. par. 1. cap. 20. p. 26. §. Istud. Psalterij, id est Dom. orationis, & Ang. salutationis finis, & usus, est nostra sanctificatio, & saluatio. par. 1. ca. 22. p. 28. §. Quinta. Dom. oratio à se ipsa accepit nomen, & pronomem ab auctore Christo. par. 2. cap. 1. p. 31. §. Novum quippe. Dom. oratio fuit primus, & unicus ritus orationis Dom. formulæ, & universalis traditus discipulis à Christo. Ex quo facta fuit parens, fons, & caput cæterarum orationum, que ad ipsam tanquam flumina ad mare, redeunt. ib. §. Novum quoque. Christum Dom. est arbor, cuius 15. rami sunt 15. verba. par. 2. cap. 11. p. 49. §. Arbor hæc. Christus mandavit B. Dominico prædicare orationem Dom. & 15. utilitates in ea contentas. par. 3. cap. 1. p. 58. §. A te. Oratio Dom. est herbas universarum Dei virtutum, & charitatis apostolica. Quid est boni, quod plene non continet oratio à summo bono edita? In oratione Dom. universam salutem depinxit Deus. par. 3. cap. 4. p. 77. §. Psalterium. B. Dominicus singula verba orationis Dom. explicat. par. 3. cap. 4. p. 79. §. Prima, & seq. Excellentia 15. orationis Dom. significantur per 15. arma. par. 5. cap. 11. p. 150. Psalterium idem esse, quod Pater, & Ave Maria. par. 5. cap. 14. p. 160. §. Laudate. Dom. oratio, & saluatio Ang. implicitè continentur, & præfigurantur per Psalterium David. ib. p. 161. §. Hæc est. Brevissima 15. miracula circa

circa orationem Dom. par. 5. ca. 16. p. 163. §. Agnovi. Numerus Psalterij habetur in oratione Dom. quæ virtute includit, & nuncupatur Psalterium. par. 5. cap. 16. p. 164. §. Hæc. Helena multa dicebat de Dom. oratione, & salutatione Ang. par. 5. cap. 30. p. 186. §. Dicebatque. Orationes Dom. Rosarij sunt castella. ex. 79. Sunt literæ aureæ. ex. 54. Religiosus nulli oratione præter Dom. & salutationem Ang. addicere potuit. ex. 62. Puer Iesus mulieri præcepit, ut orationem Dom. persolveret. ex. 303.

Ordo. Vide Religio, & Religiosus.

ORDO PRÆDICATORUM.

In Prædicatore oratione, cum quis habitum induit, aut proficitur, cum habitu, & zona Psalterium apponitur. par. 1. cap. 3. p. 3. §. Velut. Ordinis Prædicatorum est proprium, & peculiarè prædicare Psalterium. par. 1. ca. 15. p. 15. §. Ordinis. Origo fundandi ordinis Præd. & plantandi Psalterium. par. 2. cap. 2. p. 35. §. Hæc. Cuncti fratres, & sorores ordinis Præd. quotiæ summa cum devotione ad minus integram Psalterium orabant. par. 2. cap. 14. p. 56. §. Nunc. Quamdiu floruit Psalterium in ordine Prædicandi floruit apud Deum, & homines scientia, sapientia, & observantia. Quando vero defecit Psalterium, in plurimis a secessit. ib. p. 57. §. Audiât. Caveant Fr. Prædicatores, qui honore Psalterij præcabant Desparam, & Filium suum. ib. Nobilis matrona, ut mater, fovit ordinem Prædicatorum. par. 5. cap. 35. p. 189. §. Ad. Gubernator ordinis Præd. persequens morte punitur. ex. 65. Vovente patre induere filij habitum S. Dñici, salutem ei imperavit. ex. 262. Scapularium S. Dñici à pila defendit. ex. 287. Dæmones non poterunt intrare corpus virginis, dum S. Dñici scapularium portabat. ex. 393. SS. & personæ exemplaris vite ord. Præd. recenseantur. Quatuor martyres ab Indis occisi. ex. 89. Martyr Fr. Sebastianus Montafio. ex. 255. B. Beneventa. ex. 346. B. Hermanus. ex. 312. B. Columba Rutenic. ex. 359. Emericus de Sulon. ex. 364. Apostata cõvertitur. ex. 375. S. Agnes de monte Pol. ex. 385. Maria Gaetia. ex. 391. Sor. Martini. ex. 397. S. Rosa. ex. 399. S. Ludovicus Beatri. ex. 400. Pius V. ex. 405.

ORGANVM.

Psalterium dicitur ab organo composito ex 150. filiis, ad quod cantabantur totidem Psalms David. par. 1. ca. 1. p. 1. §. 3. Psalterium dicitur P. Charitas quia habet conditiones virtuosas organ. par. 1. cap. 2. p. 1. §.

Primo. B. Alanus vidit in calce organum præfigurans Psalterium. par. 2. cap. 7. p. 42. §. Organi. Saluatio Ang. est organum productificandis calis. par. 2. ca. 9. p. 47. excell. 24. Origo. Vide Otus.

ORNAMENTVM, ORNATVS.

Psalterium est ornamentum, & gemma in corona Sacerdotis, & vestimentum gratie. par. 4. cap. 4. p. 130. §. Exemplum. Detractionibus vestibus ornantur virginis ob Rosarij devotionem. ex. 29. Rosarium est ornamentum B. U. ex. 306. Virgo ob vanitatem vestium à demone ad infernum ducebatur. ex. 339. Vide Vestis.

ORTVS.

Psalterij ortus. par. 1. cap. 8. p. 7. Confraternitas Psalterij per S. Patres fuit inchoata sed B. Dominicus illam collapsam restituit, ac restituit ita illustravit, ut ad novam lucem illam duxerit. par. 1. cap. 16. p. 18. §. Amantissime. & §. Præsertim. Despara mandavit B. Alanus collapsam confraternitatem Psalterij ad pristinum observantiam instaurare. ib. p. 19. §. Quibus. Quò confraternitas fieri ceperunt, executionis testamentum dant. Missæ frequentari, donationes conferrî in Ecclesiam, &c. par. 1. ca. 22. p. 28. §. Terttia. Ortus Psalterij in ordine Prædicatorum. par. 2. cap. 2. p. 35. §. Hæc. Confraternitas Psalterij inchoata fuit per B. Dominicum. par. 2. cap. 14. p. 52. §. Apparens. Ortus confraternitatis Psalterij. par. 2. cap. 14. p. 52. §. Dominicus fuit auctor confraternitatis Psalterij. ib. p. 53. §. Dum. Quæ confraternitas dicitur nova. ib. p. 54. §. S. Dominicus. Statuta dictata à Despara B. Dominico ad fundandam confraternitatem Psalterij. ib. p. 55. Ortus ordinis de presentia S. Dominici. par. 2. cap. 14. p. 56. §. Nunc.

OS, ORIS.

Os Prædicatoris Psalterij speliuit ad modum chrysalis. par. 5. cap. 8. p. 157. §. Tandem. Ex ore defuncti elegantissima rosa prodibat. ex. 45. In ore multicus decem calculi Rosarij inventi sunt. ex. 87. Ex ore militis defuncti nascitur arbor habes in folijs. Ave gratia plena. ex. 290. Ex ore defuncti pulcherrimus flos invenitur. ex. 373. Ex ore B. Francisci Somenis lilium prodit. ex. 378.

OSCVLM.

B. Virgo dedit osculum B. Dominico. par. 2. ca. 2. p. 33. §. Ad. Episcopo prædicatori Psalterij. par. 4. cap. 4. p. 134. §. exemplum. Et Adriano. par. 5. cap. 1. p. 149. §. Sicut fuit. B. V.

B.V. militem cogit, vt sibi osculum daret. ex. 291. Peccator à Christo invitatur, vt eius vulnera osculetur. ex. 362. B. U. devotus eius pedes osculabatur. ex. 389.

OTIVM.

Deipara dixit. B. Alanus: Non ego te delegi, vt ignavia desumpes tadia, sed. par. 4. cap. 10. p. 140. §. Misericordiosissima. Deipara monuit Monialcm removere otium. par. 5. cap. 29. p. 185. §. Aliquando.

P

PAGANVS.

Per Plalterium convertitur. par. 5. cap. 6. p. 154. Vide Fides.

PALATIVM.

Thalams regina humilitatis parabat in palatio Dom. orationis, & alijs 14. reginis thalams parantur in eadem oratione Dom. par. 3. cap. 4. p. 80. §. Thalams ei, & seq. Plalterium est palatium glorie. par. 4. cap. 4. p. 130. §. Exemplum. Deipara ex Plalterio recitatio à comite construebat palatium magnitudinis, & pulchritudinis, quasi infinita. par. 5. cap. 9. p. 158. §. Tandem. B. Alanus vidit in caelo palatium imperiate Trinitatis ex stellis radiosissimis fabricatum, Plalterium preparatum. Vt talia palatia caelestia acquirantur recitetur Plalterium. par. 5. cap. 15. p. 162. Vnaquaque dictio orationis Dom. & salutationis Ang. est palatium. par. 5. cap. 30. p. 186. §. Docetque. Quidam ad fulgentissimū palatium ducit. ex. 44.

PANIS.

Oratio praestat panem, & potum vitas accipit ergo Plalterium, in quo petitis panem nostrum quotidianum. par. 3. cap. 1. p. 60. §. 10. Plalterium est panis, & potus vitae. par. 4. cap. 4. p. 130. §. Exemplum.

PARADISVS.

Vide Gloria. Plalterium est velus paradysus volentibus Dei, rosis, ne refaciat feris 150. adorantibus. par. 1. cap. 1. p. 1. §. 2. vt. Desiderat Plalterium, vt non fatua, sicuti multos à paradiso devotio in Plalterio. par. 1. ca. 24. p. 30. §. 3. Salutatio Ang. est paradysus, in quo novus Adam, & Eva. Christus, & Maria sunt postea ad regenerationem hominum. par. 2. cap. 9. p. 46. excell. 1. Plalteribus dabuntur 150. fructus paradisi. par. 5. ca. 9. p. 157. §. Quinque. Per Plalterium rediit pauperes ad paradysum deliciarum. par. 5. cap. 14. p. 160. §. Laudate. B. Alanus vidit hortum amantissimum paradisi habentem 150. distinctiones Plalteribus preparatum. par. 5. cap. 15. p. 162. Quis

OT PA

per Deiparam quotidie sentiebat aliquod gaudium paradisi. par. 5. cap. 17. p. 164. §. Clarissima. Paradysus caelestis irrigabatur per Plalterium recitatum à Catharina. par. 5. cap. 23. p. 171. §. Cumque. Idem fiet per Plalterium cuiuslibet Plalteris. ib. §. Cum hac.

PARALYSIS.

Ly Christus in salutatione Ang. est hyacinthosus, qui confortat membra. par. 4. cap. 1. p. 105. §. Quartadecima, & §. Hic. Paralyticus, & paralytica curantur. par. 5. cap. 6. p. 155. §. Mira, & cap. 25. p. 179. §. Cum. Praedicator, devotionem Rosarii impedit tentans, paralyti punitur. ex. 13. Multi à paralyti sanati fuerunt. ex. 85. 93. 104. 106. 122. 133. 137. 149. 150. 162. 163. 190. 215. 217. 223. 225. 226. 243. 251. 374. 465. 473. & 491. Mulier paralytico morbo laborans diu cruciabat, & morte petiit. ex. 189.

PARASINANCHE.

Plures à parasinanche sanantur. ex. 233. 252. & 263.

PARENS NATURALIS.

Parentibus filios, Domini servos, & Plebani patochianos debent instruire in Plalterio. par. 1. cap. 15. p. 16. §. Effectus, & §. Vitam. Laici in multis non possunt imitari Ecclesiasticos, sed bene possunt illos imitari in orando, & gestando Plalterium, & etiā filij Patres. par. 1. cap. 20. p. 25. §. Quis. Pater puerum docuit orare Plalterium, qui ita alleveit Plalterio, quod nunquam illud dimisit, licet fuerit facinorosus. par. 3. cap. 3. p. 66. §. Infantii. Mater clam filio incarcerato misit Plalterium per quod, &c. par. 4. cap. 2. p. 118. §. Exemplum. Parentes dicere per filios orare Plalterium. par. 5. cap. 2. p. 149. §. Erat, & p. 150. §. Tandem. Quisdam per Plalterium meruit esse Patrem spiritualem multorum Deo servientium. par. 5. cap. 16. p. 163. §. Agnovi. Parentes fuerunt causa perditionis Benedictae. par. 5. cap. 2. p. 177. Maria per Parentes fuit edocita, allecta, & coacta Plalterium orare. par. 5. cap. 28. p. 183. Comes filiam suam continuo infirmatam tradidit Religioni, quam postea sanam, & pulcherrimam nupte conabatur. par. 5. cap. 29. p. 184. Duabus virginibus Deipara traditur in matrem à matre naturali. ex. 29. Pater morij vicinus tria à filio poposcit. ex. 327. Mater filios à pueritia honore, & patre vane docebat, quid de eorum filia? ex. 339. Multum filio profuit, matrem cum ab incunabulis bene edocuisse. ex. 413. Mater filiam diabolo commendabat, & maledicebat. ex.

bat. ex. 423. Tuis precibus à parentibus multi filij sanati fuerunt. ex. 422. 450. 452. 457. 459. 460. 461. 463. 464. 465. 469. 471. 473. 474. 477. 481. 482. 487. 488. 489. 491. 493. 497. 499. 500. & 503. A filio peruncta oleo lampadis glandula matris sanatur. ex. 462.

PARENS DEVS, ET DEIPARA.

Vide filius. V. Maria per Plalterium fuit Mater Dei. par. 3. cap. 11. p. 13. §. Pro Angelico. Si amor omnium Patrum coniungeretur, non attingeret ad minimam partem amoris Christi, qui moritur, vt Pater. par. 2. cap. 11. p. 49. §. Primus, Christus est Pater, & Deipara Mater Plalterium. par. 2. cap. 14. p. 55. §. Quo. Vt habeamus Patrem caelestem prae se, & Patrem Christum dulcissimum, dicite orationem Dom. par. 3. cap. 1. p. 59. §. Primo, & §. 2. E. Virgo est Mater misericordiae, & bona Mater. par. 3. cap. 2. p. 62. §. 9. B. Virgo plus amat Plalterium, quam postea numerus Patrum, & Matrum, habentium vicium filium. par. 4. cap. 1. p. 97. §. Sed fortassis hoc. B. Virgo est mater Domini dominantiam, & Regis regum. ib. p. 98. §. Que, & §. Sic. Ideo à cunctis honoranda est. ib. p. 102. §. Merito. Qui vult habere B. V. Matrem, & gaudere iure hereditatis filiorum, illi offerat herillum mater nitatis divinae plalterium quod dicitur Plalterium. ib. p. 103. §. Lauda. B. Virgo revelavit quod ipse plus amat quemlibet Plalterium, tanquam mater, quam credere potest, aut dicere forte mandans corpore. ib. p. 104. §. Cuius. Si mater haberet filium maiorem eloquentem, misericordem & libenter, & infantem vagientem omnium petitiones audiret, & omnes pro facultate adiuveret, & infantem tamen prius, & affectuosius. Ita Deus exaudit Plalteres. par. 4. cap. 10. p. 140. §. Fac. Deus est Pater, & Deipara Mater confarrum. par. 5. cap. 26. p. 181. §. Post. B. Virgo est mater misericordiae, & gratiarum. par. 5. cap. 37. p. 190. §. Inter, & §. Et. Duabus virginibus Deipara in matrem traditur. ex. 29.

PAROCHIA.

Sola Parochia Plalterium ab igne, & ab hostibus liberatur. par. 4. ca. 4. p. 126. §. Exemplum.

PARTVS.

Canonice per contactum Plalterij facilitabatur partus. par. 4. cap. 4. p. 132. §. Exemplum. Deipara assistit parturienti Lucia. par. 5. cap. 27. p. 182. Plures mulieres felices partus habuerunt, & ab eorum periculis liberatae fuerunt. ex. 92. 102. 105. 113. 166. 200. 213. 236. 257. 423. & 432. Mulier ex

partu paralytica remanens sanatur. ex. 122. & 137. Mulier partui propinqua feritatem tauti evasit. ex. 168.

PASSIO.

B. Alanus in corde suo sentiebat lucem mirabilem, qua confortabatur ad passiones repellendas, quia oraverat Plalterium. par. 2. cap. 4. p. 38. §. 11.

PASSIO CHRISTI.

Pater Christus sibi passio restitit 15. Pater non flet, & Ave Maria per annum, & compleretur numerus univcrum suorum. par. 1. cap. 4. p. 3. §. Primo. In Plalterio ponuntur 15. Dom. orationes ob 15. passiones meditando in passioe Christi, s. cum dolorosa, &c. Hac passioe 15. commemoranda, & veneranda sunt in Plalterio ad 15. orationes Dom. par. 1. cap. 4. p. 3. §. 2. & §. Tanti. In Plalterio ponuntur 150. salutationes Ang. quia Deip. 150. dolores patiens ex Filij passione perierit. par. 1. ca. 5. p. 5. §. 5. Ob 150. dolores Christi patiens 15. quatuor quilibet 10. respessus habuit. ib. §. 7. Et Ob 150. fructus passionis. ib. p. 6. §. 9. Cantate Deo canticum novum quia mirabilis fecit in Filij sui Incarnatione, Passione, & Resurrectione. par. 2. cap. 1. p. 31. §. Deus. Revelatio de Passione Christi. par. 2. cap. 11. p. 48. Pater Christus pro 50. cruciatibus, & mortibus rogatur 50. salutationibus, & mortibus rogatur 50. cruciatibus, & mortibus rogatur 50. salutationibus. ib. p. 50. §. Numerate. Revelatio de epiphonia in Filij sui Incarnatione, Passione, & Resurrectione. par. 2. ca. 13. p. 52. Oranda est Plalterium ob 150. dolores, quos Deip. habuit in passione Filij. par. 2. ca. 1. p. 106. §. O. Comiti mandavit S. Dominicus ponere pro vno signo Plalterij imaginem Crucifixi designantem Christi passionem, cum 150. fructibus eiusdem, nobis inde venientibus. par. 5. ca. 9. p. 157. §. Quinque. Quando Catharina recitabat Plalterium, meditabatur Christum passum secundum triplicem passionem. par. 5. cap. 23. p. 159. §. Erat, & p. 171. §. Cumque. Christus illi apparuit patiens vt puer, vt vir mortalis, & vt gloriosus. Ex qua visione sensit ipsa dolorem passionis Christi in corpore suo. ib. p. 170. §. Salvo, & §. 10. Pater. Ex quo pensate quanta virtus est in Plalterio, si devote meditetur passio Christi: Christi mulier egrotas sanabat. ex. 34. Doctoris mythesia precipue meditabatur foret Martyna, & quando orationes passionis recitabat, quodlibet verbum in elegantissimū florem convetebatur. ex. 197.

PASTOR.

Praedicatores Plalterij, vt Moyses, filices passioes vobis precibus. par. 1. cap. 23. p. 193. Xy 2

§. 10. Pastoris Pfallerium Mar. recitabar. ex. 23. B. U. habitu pastoreo induta apparuit pastor, illi quia morte liberavit. ex. 126. Patenter. Vide Publice, & Exemplar.

PATER.

Vide Patens naturalis, & Patens Deus, & Deipara. Pater noster. Vide oratio Domnica.

PATIBULUM.

Deipara per votum Pfallerij liberavit affixum patibulo. par. 5. cap. 17. p. 165. §. Immenja. Multi a patibulo liberati sunt. ex. 27. 57. 70. 87. 144. 167. & 438. Homo suffensus in patibulo descendit, ut inveniret Rosario addidit a morte liberaret. ex. 311.

PATIENTIA.

Pro patientia obtinenda, & ira fugienda orandum est Pfallerium. par. 1. cap. 5. p. 4. §. 5. & §. 6. Patientia prefigurata fuit per 4. ex. 15. reginis Pfallerium representantis. par. 3. cap. 4. p. 81. §. Quarta. Eius thalamus est in se sanctificetur. ibi. Patientia habebat constantem Domino tantum novum. ibi. p. 82. §. Eam. Deipara invariabiliter confert certam patientiam. par. 4. cap. 1. p. 102. §. Que. Impatiens Adrianus per predicationem Pfallerij, & eius cōfraternitatis consolatur. par. 5. ca. 1. p. 148. §. Cum. Patientia consequitur per Pfallerium. par. 5. ca. 2. p. 149. Monialis perebar à Deipara confortari in patientia, & ab ea consolatur. par. 5. cap. 29. p. 184. Paralytica maximā habebat patientiam. ex. 174. Iuvenis catholicus pro fide catholica servanda maximā patientia variatomenta sustinuit. ex. 434.

PATRIA.

Uide Exul. Per Rosarij devotionem profugij ad patriam redeunt. ex. 20.

PATROCINIUM.

Deipara revelavit B. Alano, quod mundus non esset, nisi ipsa suo patrocinio sufficiens esset. par. 2. cap. 6. p. 40. §. 1. Pfallerius conceditur Christi presidium, & Deipara patrocinium. par. 2. cap. 14. p. 55. §. Quo. Ad patrocinium B. U. confugiens non moritur sine confessione. ex. 42. B. U. patrocinio mira victoria de hereticis reportat, in qua multi hereticorum perierunt, nullus vero Christianorum mortuus est. ex. 183. B. U. Rosario addidit patrocinatur. ex. 271. Lator ad B. U. patrocinium confugiens non capitur, captis socijs suis. ex. 411. Mulier sub protectione B. U. posita, pugionibus lesa non fuit. ex. 447.

PATRONA, PATRONVS.

Deipara est specialis pyssima patrona peccatorum. par. 1. cap. 18. p. 22. §. 7. Charitas

sanum. par. 1. cap. 6. p. 7. §. Inflat. Patroni, & Pfallerij, eiusque contras. 25. comparatur. par. 1. cap. 23. p. 29. Deipara vocatur patrona fraternitatis Pfallerij. par. 2. cap. 14. p. 55. §. Eodem. Quisquis meditari arduos à Deipara revelavit meretur habere ipsam in patronam. par. 4. cap. 10. p. 141. §. Cave. Deipara vifa est, ut patrona navis Pfallerium, eiusque cōfraternitatem representatis. par. 5. cap. 12. p. 159. B. V. Rosarij in patronam eligitur. ex. 183. Iustus Philippus IV. Indiarum regna B. V. Rosarij in patronam elegerunt. ex. 399.

PAUPERITAS.

Vide Abundantia, & Bonum. Pfallerium egenorum expedit egestatem. par. 1. cap. 1. p. 1. §. 4. & cap. 6. p. 6. §. Clementissime. Pauper, & mendicus recurras ad Deiparam per Pfallerium, & illa dabit illi vnde negotietur. par. 3. cap. 2. p. 64. §. 13. Paganus indigens per Pfallerium invenit thesaurum. par. 5. cap. 6. p. 155. §. Mira. Pauperes rediit in paradysum deliciarum per Pfallerium. par. 5. cap. 14. p. 161. §. Laudate Deipara contulit divitias mulieri pauperi. par. 5. cap. 17. p. 164. §. Dulcissima. Deipara concessit pauperule sententiam favorabilem contra diuissimos, nolente Iudice, & ter contrarij intentante. ibi. p. 165. §. Karissima. Catharina cuncta distribuit pauperibus. par. 5. cap. 23. p. 171. §. Hac. Benedicta à servis nudata, à nobilibus accepit provocatus. par. 5. cap. 25. p. 179. §. Cum. Inscripti in fodalitate Rosarij à paupertate liberantur. ex. 20. Ob Rosarij devotionem duæ Virgines à paupertate liberant. ex. 29. Homo, qui demoni se tradidit, in summam paupertatem venit. ex. 11. Homo, necessitate compulsus, demoni se tradidit. ex. 369. Deus, illorum miseretur, qui pauperum miserentur. 373.

PAX.

Pax facta est per Deiparam. par. 1. cap. 2. p. 2. §. 7. Snavitate cantici Magnificat, & Gloria in excelsis placatus est Deus generi humani, & natura Angelica considerata humana. ibi. §. 10. Per Pfallerium facta est pax universalis. par. 1. cap. 11. p. 13. §. Pro Angelico. Inscriptio in cōfraternitate, damnata capitali di scardis, conciliat pacem, & concordiam. Quo medio B. Dominicus, non solum reseruit privata dissidia, sed bella publica, & multatam composuit. par. 1. cap. 17. p. 20. §. Tropologicæ. Per orationem Domini, consequitur pax inuis, & foris, privata, & publica. par. 1. cap. 18. p. 22. §. 7. Charitas

confraternitatis Pfallerij uniti dissidentes, unitis in concordia serenti, & docet desistere amicum discordiam. par. 1. cap. 22. p. 28. §. Quarta. Predicatore cōfraternitatis Pfallerij erigunt arcam fidei in signum pacis. par. 1. cap. 23. p. 29. §. Primo. Predicatore Pfallerij impetrant pacem cōfraternitatis hominibus hosti voluntatis. ibi. §. 2. saluatio. Aug. est thronus iustitie, ad quem pax facta est. par. 2. cap. 9. p. 47. excell. 53. Otatio est positivum reconciliandi reconciliandi hominibus cum Deo, ad idem maximam cum hominibus. par. 2. ca. 12. p. 52. §. Quia. Fructus 3. cōfraternitatis Pfallerij est pax regnum, reipublicam, civitatum, & vicinarum. Et 5. officiarum remissio, & reconciliatio. par. 2. ca. 14. p. 56. §. Primo. Pfallerij fructus est pax civitatis. ibi. p. 57. §. Pfallerij. Remissio offensæ sit proximo, cum ornatus dicitur. Secut, & nos dimittimus debitibus nostris. par. 3. cap. 1. p. 60. §. 13. Amicitia prefigurata fuit per 2. reginam ex. 5. prefiguratio Pfallerium. par. 3. ca. 4. p. 80. §. Secunda. Deipara contulit beatissima pacem. par. 2. cap. 1. p. 99. §. Quare. Deipara dabit Pfalleribus pacem. ibi. p. 102. §. Sed fortasse. Pfallerium concordiam conciliat. par. 4. cap. 3. p. 119. §. Pfallerium. Hac concordia triplex. ibi. p. 120. §. Concordiam Romani per Pfallerium consequuntur pacem. par. 5. cap. 7. p. 156. §. Cum. Per Pfallerium, pax oraculum, fit pax inter Baronem, Comitum, & Principem. par. 5. ca. 16. p. 164. §. Apot. Regina per Pfallerium cōsequitur pacem in regno. par. 5. ca. 5. p. 180. §. Pax. Per Rosarij reconciliantur inimici. ex. 12. Vxor cum marito pacificam vitam egit. ex. 64. Peccator in pacis signum à Christo invitatur, ut osculetur vulnera eius. ex. 362. Ob recitationem Rosarij per vicos, & plateas pax cōsequuta fuit. ex. 509. §. Alia.

PECCATOR.

Deipara peccatoribus amari, vide Amor. Pfallerium peccatoribus prestat penitentiam. par. 2. ca. 1. p. 1. §. 4. Peccatoribus elementis, & familiaris est Deipara mater misericordis, quam Christuscum ipsa sit mediatrice ad misericordiam. par. 1. cap. 3. p. 2. §. Secundo. Deipara est specialis pyssima patrona peccatorum. par. 1. cap. 6. p. 7. §. Inflat. Peccatores involuntur ad cōfraternitatem Pfallerij. par. 1. cap. 16. p. 19. §. Ad. Confratres scribendi sunt ob certiorum speciem salutis peccatores enim roborantur tot confratrum merita cognoscendo esse sibi parata in subsidium. par. 1. cap. 17. p. 20. §. Tropologicæ. Peccatores

convalescunt gloria Deipara. par. 2. cap. 6. p. 42. §. 33. Salustio Aug. est sunt vite, & lavantur scelerati. par. 2. cap. 9. p. 46. excell. 4. Christus adlocutus peccatorum per Pfallerium facile instituit divinum placaret. par. 2. ca. 13. p. 52. §. Dein. Si vis Pfallerij tanta est apud sceleratos, quanta erit apud iustos. par. 3. cap. 3. p. 66. §. Ad. & p. 70. §. Quapropter. Deipara est petra, de qua peccator jugit mol, & butyrum ad medicamentum animæ, & corporis, aquam vivam ad purgationem criminum, & par. 4. cap. 1. p. 91. §. Doctor. Deipara trahit peccatores ad se, & facit eos vivere divinam iustitiam, & tripi. eos à potestate demonum. par. 4. cap. 1. p. 99. §. Urigo. Deipara peccatoribus cōstituit iustitiam. ibi. §. Quare. Nullus diffidat de salute, si confugiat ad Pfallerium. ibi. p. 100. §. Oigitur. Deipara peccatores inflamat ut scilicet vivas iustitiam. ibi. p. 102. §. Udemerito. Deipara est amica peccatorum, ideo nullus peccator debet desistere. par. 5. cap. 23. p. 171. §. Cum hac. Deipara adhortatur Catholici, ut peperat negotium suum, quod est peccatorum redire ad vitam vite. par. 5. ca. 37. p. 190. §. Et ecce. Deus peccatorem ad vitam invitatur. ex. 150. B. U. reprehendit peccatorem, quia vitam non commendabat. ex. 276. Obstinatus peccator moritur. ex. 334. Peccator thieriam in venenum convertit. ex. 422.

PECCATUM.

Peccatorum remissio. Vide Remissio. A via peccati liberamur per Ave. par. 1. cap. 12. p. 14. §. Primo. Iesus saluavit faceret populum suum Pfallerium Pfalleribus, & peccatis eorum. par. 1. cap. 18. p. 23. §. 11. Predicatore Pfallerij, ut Ave, in arca cōfraternitatis prefigurant multas animas à diluvio peccatorum. par. 1. cap. 23. p. 29. §. 3. Trinitas ad expugnanda universa orbis scelera, elegit salutariem Aug. par. 2. ca. 2. p. 33. §. Ad. Salustio Aug. est templum Salomonis, in quo peccata delentur. Et symphonia pro peccatis fuganda. par. 2. ca. 9. p. 47. excell. 18. & 24. Quanta passus sit Christus pro quolibet peccato peccatorum. par. 2. ca. 11. p. 49. §. Eo. Quilibet peccatis gravius crucifigitur Christus, quam in Calvarie. par. 2. ca. 13. p. 53. §. Dein. Ad ingressum cōfraternitatis Pfallerij dicitur confrater pro oblatione facta Christo, & Deipara 7. Pater noster, & Ave, contra septem peccata capitalia. par. 2. ca. 14. p. 55. §. Ad ingressum. Per sanctificemur à peccato mortaliorem Pfallerium. par. 3. cap. 1. p. 59. §. 4. Et liberemur à multis peccatis confessionem

dim est ad asyllum Pfalterij. par. 3. cap. 1. p. 63. §. Quapropter. Debetis propere ad 15. fentes gratia patientis in Ang. soluta- tione canis peccatoribus. & infis. ex quibus abluere possumus scelera. ex consanare vul- nera. par. 3. ca. 3. p. 70. §. Quapropter. Quis que in se. & in alijs videt peccata. par. 3. cap. 3. p. 77. §. Ecce. In virtutibus videbat quisque sua delicta cum eorum gravitate. pan. 3. ca. 4. p. 78. §. Viraque. Dicitur revelavit in multis esse immania peccata. que postea, apparuerunt dum committerent. par. 3. ca. 4. p. 88. §. Ad. & p. 89. §. Et. Deipara est pecta. de qua peccator fugit aquam ad purga- tionem criminum. par. 4. cap. 1. p. 91. §. Do- qor. Orandum est. Pfalterium. ut liberentur a 150. peccatis. ib. p. 108. §. O igitur. Mu- lier accusata demone de peccato oculito. per Pfalterium a Deipara liberatur. par. 4. cap. 2. p. 112. §. Exemplum. Dammandus est interierit. sua peccata videri in iudicio. ib. p. 123. §. Nonum. Vt ab illa confusione liberemur orandum est Pfalterium. ib. §. Qua- propter. Deipara officium sacrificii peregit. ne peccatum Monialis manifestaretur. ib. §. Exemplum. Deus in iudicio peccata facit ap- parere. maxime oculis ipsius peccatoris. ib. p. 124. §. Decimum. Vt ab hoc malo liberemur recurramus ad Pfalterium. ib. §. Quare. ib. §. Exemplum. Deipara non placet Pfalterij orare cum peccato monstrati. par. 4. cap. 10. p. 140. §. Misericordiosissima. Deipara dicta- bat Pfalterij confitentis sua peccata cum omni- bus circumstantijs. par. 5. ca. 3. p. 151. §. Hac. B. Dominiacum a Deipara edoctus. docuit Cardinale Pfalterij orare contra sua pec- cata. par. 5. ca. 7. p. 155. B. Dominiacum. qui oranium sibi confitentium confitentias. & peccata videbat. vidit in Comite esse innu- merabilia peccata de quibus nunquam cō- fessus fuerat. par. 5. ca. 9. p. 157. Cui B. Do- minicus mandavit. quod primum signum sui Pfalterij esset de pectum varijs coloribus significis eius peccata. & 150. peccata mū- di. ib. §. Quingue. Per orationem. S. Domi- nici peccata Baronis omnibus manifesta- tur. Que postea nō apparuerunt per ingres- sum confraternitatis. & recitationem Pfal- terij. par. 5. cap. 18. p. 165. Deipara manda- vit Benedicte meditati gravitatem peccati. par. 5. ca. 24. p. 173. §. Sic. In tantum Deus Pater odit peccatum. vt proprio Filio non pepercit. sed &c. ib. p. 174. §. Post. Bene- dicta Pfalterio delevit librum mortis. in quo sua peccata erant scripta. & in posterum Pfalterio non solum sua. sed etiam aliena

peccata debebat delere. ib. p. 174. §. Post. Confessarius consulit Moniali. vt Pfalte- rium recitaret pro peccatis suis. par. 5. cap. 29. p. 184. Accipite Pfalterium. vt possitis peccata cavere. par. 5. ca. 30. p. 186. §. Pra- fectique. Pfalterium est recitandum sine peccato mortali. par. 5. ca. 37. p. 190. §. 101. 7. Rosarium in peccato recitatum non delat Deum. nec B. V. ca. 8. Demum multo- rum peccata detegebat. ex. 21. Homini dem- moni dedito condonata sunt peccata per Rosarium. & fidelium orationes. ex. 31. Pro- fuit peccatrici Rosarium. quod ipse in pec- cato mortali. & fideles pro illa ora verum ex. 41. Mulier peccata servatur. ex. 47. & 64. Demones peccata a deo Rosarii cō- missa Christo ostendunt. ex. 59. Peccatum mortale Rosario additico. valde perturbat. duocillud confiteatur. ex. 146. Salutatio- nem Ang. omnia peccata vitantur. ex. 304. Peccator suorum peccatorum cognationem impetravit. ex. 313. Salutationes Ang. plus ponderant. quam peccata. ex. 371. Homo gravibus peccatis involutus vitam cōven- dit. ex. 382. Peccatum veniale assiduo fleru dignum est. ex. 336. §. Secundus. B. V. impeditur Moniale. ne peccatum com- mitteret. ex. 404. Devotio ad B. U. impe- dit. quod demō infunderet veneni pec- cati in peccus viri. ex. 14. Quidam per Rosarium recitatum per vicos. de platea mo- tus fuit ad sua peccata confitenda. ex. 509.

POENIA.
Ad ingressum confraternitatis Pfalterij nule la pecunia dabitur directe. vel indirecte. par. 2. cap. 14. p. 55. §. Ad receptionem. Homo demōnis cōsilio pecuniam invenit. ex. 369. Demōn pecunij tenet scholarem. ex. 387.

POENA.
Vide Damatio. Et Infernus. Delicta torr. s. pondet panā in gehenna. par. 1. cap. 5. p. 5. §. Vtrisque. Religiosi debent Pfalterium ora- re. vt habeant 150. premia in celo. & iugra- ant totidem penas in inferno. Et vt habeant 150. dona gratiarum. & fugiant totidem monstra vitiorum. par. 1. cap. 5. p. 5. §. Quid. Per Pfalterium fit liberatio a malis culpa. & panna. par. 1. cap. 18. p. 22. §. 7. Deipara ta- liter amat salutem cuiusvis peccatoris. quod- vis satisfactio. par. 2. cap. 6. p. 40. §. Pri- ma. Deipara desiderabat panni omnes peccati. vt salvaretur B. Alanus. ib. p. 42. §. Deus. Penam damnatorum gravitas est incomp- prehensibilis. vt ab illis liberemur orandum est Pfalterium. par. 4. ca. 2. p. 146. §. Diodo- cimum.

etiam. & §. Tahels. Omnia tormen- tificera non faciunt minimam vobram gē- rantium penam. vt ab eis liberemur recitandum est Pfalterium. ib. p. 118. §. Quin- tumdecimum. & p. 119. §. Quare. Deipara mandavit Benedicte condiderat penas pec- catoribus infidas. par. 5. ca. 24. p. 174. §. Primum. p. 75. §. Deinde. & §. Sextum. Ma- ria pennis adhibuitis cruciabat. quia nō- lebat Pfalterium recitare. a quibus liberatur per Deiparam. par. 5. cap. 35. p. 189. §. Et.

POENITENTIA.
Pfalterium peccatoribus placet penitentia. par. 1. ca. 1. p. 1. §. 4. Christi exurgit in nobis per penitentiam. & devotionem. par. 1. cap. 2. p. 2. §. Nihilominus. Pro penitentia obtinenda. & impotentia fugienda orādū est Pfalterium. par. 1. ca. 5. p. 4. §. 5. & §. 6. Penitentia. & oratio coniunguntur. par. 1. cap. 15. p. 16. §. Oratio. Prædicare Psalterium est inducere populum ad penitentiam. ib. §. Constante. Salutare est consiliarius suade- re. vel innuere penitentibus Pfalterium pro penitentia. quod faciebat B. Dominicus. ib. §. Effectus. Psalterium pro penitentia penitentibus innuere est quasi Pfalterium orare. par. 1. cap. 19. p. 24. §. Quarta. Prædicatores Psalterij. vt Moyses. per vitam penitentiam mita. & magna desistant ad peccatorum conversionem. & Christis Magdalenam. ad ponendam fiduciam in penitentia. par. 2. ca. 4. p. 37. §. Primum. Salutatio Ang. est iylva. vbi scribitur sub iugo penitentia. Et tole- rantia penitentium. quia per eam innumer- egerunt penitentiam. par. 2. cap. 9. p. 47. & 48. excell. 25. & 69. Per Pfalterium servat penitentia. etiam in parit. par. 2. cap. 14. p. 56. §. Per hoc. Penitentia præfigurata fuit per 14. regnam. ex 15. præfigurantibus Pfalterium. par. 3. cap. 4. p. 86. Eius thala- mus est. Et ne nos inducas in tentationem. ib. §. Thalamus. Signa constantia iudicium meditata recitando Pfalterium accen- dunt ad penitentiam. par. 4. cap. 2. p. 115. §. Atque. Per prædicationem Pfalterij causa- tur publicus luctus veræ penitentia. nuni- quam similis vltus. par. 4. cap. 4. p. 134. §. Exemplum celebratur. Pfalterium ordinatur ad tres partes penitentia. par. 4. ca. 5. p. 136. §. Porro. Cuidam Pfalti erat gratissima penitentia per Deiparam. par. 5. cap. 2. pag. 149. Deipara dixit B. Dominico quod bonam penitentiam daret Pfalti confesso. par. 5. cap. 3. p. 151. §. Hic. Romani com-

putati fuerunt ad penitentiam per Pfalte- rium recitatum a summo Pontifice. & Car- dinalibus. par. 5. ca. 7. p. 156. §. Cum. Car- dinalis maximam fecit penitentiam per 150. dies ante mortem. ib. §. Cardinalis. Parum Deo placet oratio sine penitentia. & peni- tentia sine oratione. par. 5. ca. 15. p. 162. Ideo multo recitaverunt Pfalterium cum dis- ciplina. Vide disciplina. Deipara virtute Pfalterij concessit meretrici. quod faceret penitentiam cunctis horrendissimam. par. 5. cap. 17. p. 165. §. Misericordia. Ex revela- tione Deiparæ B. Dominicus imposuit Baroni pro penitentia. quod Pfalterium quotidie recitaret. par. 5. cap. 18. p. 165. B. Dominicus Comitisse iniunxit pro peni- tentia Pfalterium. par. 5. cap. 19. p. 166. B. Dominicus pro penitentia iniunxit Ca- tharicis Pfalterium orare. cum receptione confraternitatis. cui Deipara addidit Pfalte- rium penitentiale. seu cui receptione dis- ciplina. quæ est regina cunctarum peniten- tiarum. ib. p. 170. §. Disparat. B. Domini- cus pro penitentia iniunxit Benedicte recitare quotidie tria Pfalteria ob 150. dem- monia a se cecidit. par. 5. ca. 24. p. 172. Iudex cœlestis Benedicte tempus penitentia per intercessionem Deiparæ. ib. p. 173. §. Cum. Deipara exhortat Benedicte ad gratias agendas pro tempore penitentia sibi con- cesso. ib. p. 174. §. Post. Angelis miraculose de penitentia Benedicte orantis Pfalteriū. par. 5. cap. 25. p. 179. §. Cum. Benedicte ad Pfalterium adhibebat secretas penitentias. ib. p. 180. §. Fama. Alexandria miraculose vivit. vt completer penitentiam Pfalterio- rum sibi impostam a B. Dominico. par. 5. ca. 26. p. 181. Helena egit penitentiam gra- vissimam. par. 5. ca. 30. p. 185. Maria vidit B. Dnicū pro penitentiā inluentē Pfalterij. ex quibus vniū æquivaleret cōtra suas pec- nitentias corporales. par. 5. ca. 35. p. 189. §. Et. Per penitentiam. quam cum Rosario con- iungebat homo. qui demōni se tradidit. veniam consequutus est. ex. 31. Anima ad corpis restituitur. vt de peccato peniten- tiam fuceret. ex. 38. Mulier impotentem suscitavit. vt de peccato penitentiam agat. ex. 41. Per Rosarium quamplurimi peni- tentiam agunt. ex. 59. S. Ludovicus Bert. Rosario benedicto quamplures ad peniten- tiam reduxit. ex. 301. Recitari salutatio- nem Ang. penitentia locus conceditur post mortem. ex. 209. Abbatissa Moniali peni- tentiam adiacet non potest. ex. 382. De-

non homini poenitentiam imposuit, ut precipitaret. ex. 423. Indus paratus erat ad quamlibet poenitentiam implendam. ex. 420. Penitentes. Vide Spiritus Sanctus.

PEREGRINVS.

Peregrinantes invitamentum ad confraternitatem Psalterii. par. 1. ca. 16. p. 19. Ad Baculum Peregrini in arborem vertitur. ex. 296. Indus in peregrinatione demorem superavit. ex. 377.

PERFECTIO.

Bonum 12. quod psalms datur per salutacionem Ang. est. perfectio corporis in natura, moribus, & fortuna, quantum saluti expediret. par. 1. ca. 18. p. 23. §. 11. Salutatio Ang. est contemplatio perfectiorum. par. 2. cap. 9. p. 48. excell. 72. Fructus 29. confraternitatis Psalterii est maior perfectio ista actura quoad proximum. par. 2. cap. 14. p. 56. §. Primus. Comitissa querebat inagium perfectionis. par. 5. ca. 28. p. 183. Et ipsa eligitur pro magistra ab Episcopo, & Doctore. ib. p. 184. §. Hic. Deipara Moniali tria documenta dedit, ut citius ad perfectionem perveniret; quorum primum fuit, quod perseveraret in devotione Psalterii. par. 5. ca. 29. p. 185. §. Aliquando. Monachus, qui ab infantia Rosarium persolvebat, perfectionis culmen attingit. ex. 406.

PERICVLVM.

Vide Præcipitium, & Præcipitium. Pericula mortis, vide Mortis. Pericula patris, vide Patris. Pericula submersio, vide submersio. Pericula ignis, vide Ignis. Deipara habuit 55. amictus efficacissimos, & cunctis facillima, contra universam mundi discrimina seu pericula. par. 3. cap. 2. p. 61. §. Ea. Et hæc 15. amictus sunt 55. verba salutacionis Ang. ut patet ex sermone S. Dominici. ib. p. 62. Ly ventris in salutacione Ang. est verillus, qui valet contra hostium pericula. par. 4. cap. 1. p. 102. §. Undecima. Deipara protegit contra pericula hostium visibilibus, & invisibilibus, quia est Domina belorum. ib. §. Quæ. Rectitudinem est Psalterium ob 150. pericula, quæ sunt in morte. ib. p. 106. §. O. A multis periculis belli liberatus fuit miles per Psalterium. par. 5. ca. 3. p. 150. Pro periculis presentibus fugiendis orandum est Psalterium. par. 5. cap. 16. p. 163. §. Quemadmodum. Ab omni periculo belli liberatur Alfonso per Psalterium. par. 5. cap. 22. p. 168. Christus concessit virgini Mariæ, quod nullus Psaltes aliquo periculo deprimatur. par. 5. cap. 37. p. 190. §. Inter. Deip. nullum devotum periclitari sinxit. ex. 291. Multi à per-

iculis librati fuere. ex. 188. 19. 202. 207. & 429. Virgo ab alto cadens illa evasit. ex. 300. Deus ab huius vice periculis juvenem eripuit. ex. 330. Perpetuum Psalterium. Vide Assidue.

PERSECVTIO.

Persecutiones varias excitant, demones contra Prædicatorem Psalterii, sed ab omnibus liberatur. par. 4. cap. 4. p. 135. §. Exemplum. Moniales persecuebantur vnam Psalterium orationem. par. 5. cap. 29. p. 184. Conventui in dira persecutione auxiliatur Deip. ex. 65. Dira persecutio contra fideles excitatur. ex. 155. Demonis persecutio contra Rosarium perseverantes. ex. 175.

PERSEVERANTIA.

Vide Assidue, & omisso. Salutatio Ang. est perseverantia in seculum in tribulationibus. par. 2. cap. 9. p. 48. excell. 64. Confratres debent scribi profecto perseverantiam in confraternitate. par. 2. cap. 14. p. 55. §. Hæc mea. Quamvis duravit Psalterium in ordine Prædicatorum, tandem seculum, sapientia, observantia, miracula, fama, & gloria floruit; quando vero desecit Psalterium, solus ordo in quæplurimis defecit. par. 2. cap. 14. p. 56. §. Nunc, & p. 57. §. Audiant. Minutim Deipara contra Fr. Prædicatores nisi redeant ad pristinam devotionem Psalterii. ib. Ang. salutatio est scripta, in qua stabimus, & in tribulatione, in constantia, & in stabilitate gravati non erimus. par. 4. cap. 1. p. 93. §. Sed, & §. O. Psaltes perseverantes in Psalterio habebunt cuncta salubria, & prospera, intercedente semper pro illis Deip. par. 4. cap. 1. p. 101. §. Confide. Signum probabilissimum æternæ salutis est perseverare in Psalterio. ib. p. 103. §. Nihilominus. Ioanna in agitudine perseverabat in Psalterio recitando. par. 4. cap. 2. p. 106. §. Exemplum. Deip. exhortat Petrum ad perseverantiam Psal. ib. p. 118. §. Exemplum. Deipara adhortatur Episcopum ad perseverantiam in Psalterio. par. 5. cap. 4. p. 152. §. Veniant. B. Alanum. cap. 15. p. 162. Et Alphonsum. cap. 22. p. 168. Quia Benedicta non perseveravit in bona vita à demonebus cruciatur. par. 5. ca. 24. p. 172. Alexandra dedita vnicuique Psalterium peraro orabat. par. 5. cap. 26. p. 181. Monialis perseveravit in Psalterio, licet ab alijs persequeretur. par. 5. cap. 29. p. 184. Quam excitat Deipara ad perseverantiam. ib. p. 185. §. Aliquando. Quia Dominica non perseveravit in Psalterio multamala incurrit; quia autem proponit perseverare, vitam, & omnia ablata recu-

recuperavit. par. 5. cap. 31. p. 187. §. Sed. Nullus perseverans in Rosarii devotione damnatur. ex. 2. Mulier perseverans in recitando Rosario confectionem peccatorum obtinuit. ex. 18. De celo monetur quis, ut perseveret in Rosarii devotione. ex. 39. Deip. Novitios ad perseverantiam in Religionem, & Rosario exhortat. ex. 54. & 56. Christianus per Rosarium in gratia, & virtutibus perseveravit. ex. 111.

PEL.

Pedes rosæ, benedictis sanant. ex. 158. & 160.

PESTIS.

Pignoratia Maria munda pestifero dedit unguentum. Christus & dabit tibi, si semper salutas Ang. salutacione. p. 3. ca. 2. p. 64. §. 15. Contra pestem sensuum interiorum, & exteriorum est medicina saluberrima. Psalterium. ib. §. Quid. Ly Christus in salutacione Ang. est unguentum expellens pestilentiam aëris. par. 4. cap. 1. p. 105. §. Quatradecima, & §. Hic. Deipara persequitur luxuria, blasphemiam, & detractionem peccati. ib. Parochia Psalterium à peste servatur illa. par. 4. ca. 4. p. 126. §. Exemplum. Canonicus contactu Psalterii extinxit desperatas pestilentias. ib. p. 132. §. Exemplum. Nostra. A pestilentia liberantur per Psalterii amictus. par. 5. cap. 16. p. 163. §. Anovi. Pestifera ciades auferretur per Psalterium. ib. §. Indi. Rosarium impulso à peste liberavit. ex. 10. 67. 124. 169. 172. 177. 320. & 425. Pestifera minatur Pius V. ex. 110. §. Hic.

PETITIO.

B. V. illam invocantibus prelo adit. ex. 22. Monialis petitionem in modum codicilli, qui Regibus terre dari solet, in manibus B. V. collocavit, quæ expedita fuit. ex. 180. Vide. Impetratio.

PETRA.

Vide Lapis. Deipara est petra, de qua, & par. 4. ca. 3. p. 91. §. Doctor. Christus est petra, quæ est. ib. §. Allegoricè, & p. 92. §. Deinde. Christus, & Deipara convertunt peccatores duris, ut petra. ib. p. 91. §. Sed. Petra habet quatuor proprietates. ib. p. 92. §. Attamen.

PETRA VS.

Peccatorem de ipso confidentem, de vana fiducia obligavit. ex. 234.

PHANTASMA.

Vide Alonsum. Ly Maria in salutacione Ang. est castunculus, qui in nocte lucet, fugando phantasmatum terrores, & hoc convenit Deipara. par. 4. ca. 1. p. 93. §. Secunda, & p. 96. §. Huiusmodi. Homo, & Mulier phantasmata videbant. ex. 184. & 218.

recuperavit. par. 5. cap. 31. p. 187. §. Sed. Nullus perseverans in Rosarii devotione damnatur. ex. 2. Mulier perseverans in recitando Rosario confectionem peccatorum obtinuit. ex. 18. De celo monetur quis, ut perseveret in Rosarii devotione. ex. 39. Deip. Novitios ad perseverantiam in Religionem, & Rosario exhortat. ex. 54. & 56. Christianus per Rosarium in gratia, & virtutibus perseveravit. ex. 111.

Petes rosæ, benedictis sanant. ex. 158. & 160. Pignoratia Maria munda pestifero dedit unguentum. Christus & dabit tibi, si semper salutas Ang. salutacione. p. 3. ca. 2. p. 64. §. 15. Contra pestem sensuum interiorum, & exteriorum est medicina saluberrima. Psalterium. ib. §. Quid. Ly Christus in salutacione Ang. est unguentum expellens pestilentiam aëris. par. 4. cap. 1. p. 105. §. Quatradecima, & §. Hic. Deipara persequitur luxuria, blasphemiam, & detractionem peccati. ib. Parochia Psalterium à peste servatur illa. par. 4. ca. 4. p. 126. §. Exemplum. Canonicus contactu Psalterii extinxit desperatas pestilentias. ib. p. 132. §. Exemplum. Nostra. A pestilentia liberantur per Psalterii amictus. par. 5. cap. 16. p. 163. §. Anovi. Pestifera ciades auferretur per Psalterium. ib. §. Indi. Rosarium impulso à peste liberavit. ex. 10. 67. 124. 169. 172. 177. 320. & 425. Pestifera minatur Pius V. ex. 110. §. Hic.

Petes rosæ, benedictis sanant. ex. 158. & 160. Pignoratia Maria munda pestifero dedit unguentum. Christus & dabit tibi, si semper salutas Ang. salutacione. p. 3. ca. 2. p. 64. §. 15. Contra pestem sensuum interiorum, & exteriorum est medicina saluberrima. Psalterium. ib. §. Quid. Ly Christus in salutacione Ang. est unguentum expellens pestilentiam aëris. par. 4. cap. 1. p. 105. §. Quatradecima, & §. Hic. Deipara persequitur luxuria, blasphemiam, & detractionem peccati. ib. Parochia Psalterium à peste servatur illa. par. 4. ca. 4. p. 126. §. Exemplum. Canonicus contactu Psalterii extinxit desperatas pestilentias. ib. p. 132. §. Exemplum. Nostra. A pestilentia liberantur per Psalterii amictus. par. 5. cap. 16. p. 163. §. Anovi. Pestifera ciades auferretur per Psalterium. ib. §. Indi. Rosarium impulso à peste liberavit. ex. 10. 67. 124. 169. 172. 177. 320. & 425. Pestifera minatur Pius V. ex. 110. §. Hic.

Pignoratia Maria munda pestifero dedit unguentum. Christus & dabit tibi, si semper salutas Ang. salutacione. p. 3. ca. 2. p. 64. §. 15. Contra pestem sensuum interiorum, & exteriorum est medicina saluberrima. Psalterium. ib. §. Quid. Ly Christus in salutacione Ang. est unguentum expellens pestilentiam aëris. par. 4. cap. 1. p. 105. §. Quatradecima, & §. Hic. Deipara persequitur luxuria, blasphemiam, & detractionem peccati. ib. Parochia Psalterium à peste servatur illa. par. 4. ca. 4. p. 126. §. Exemplum. Canonicus contactu Psalterii extinxit desperatas pestilentias. ib. p. 132. §. Exemplum. Nostra. A pestilentia liberantur per Psalterii amictus. par. 5. cap. 16. p. 163. §. Anovi. Pestifera ciades auferretur per Psalterium. ib. §. Indi. Rosarium impulso à peste liberavit. ex. 10. 67. 124. 169. 172. 177. 320. & 425. Pestifera minatur Pius V. ex. 110. §. Hic.

Pignoratia Maria munda pestifero dedit unguentum. Christus & dabit tibi, si semper salutas Ang. salutacione. p. 3. ca. 2. p. 64. §. 15. Contra pestem sensuum interiorum, & exteriorum est medicina saluberrima. Psalterium. ib. §. Quid. Ly Christus in salutacione Ang. est unguentum expellens pestilentiam aëris. par. 4. cap. 1. p. 105. §. Quatradecima, & §. Hic. Deipara persequitur luxuria, blasphemiam, & detractionem peccati. ib. Parochia Psalterium à peste servatur illa. par. 4. ca. 4. p. 126. §. Exemplum. Canonicus contactu Psalterii extinxit desperatas pestilentias. ib. p. 132. §. Exemplum. Nostra. A pestilentia liberantur per Psalterii amictus. par. 5. cap. 16. p. 163. §. Anovi. Pestifera ciades auferretur per Psalterium. ib. §. Indi. Rosarium impulso à peste liberavit. ex. 10. 67. 124. 169. 172. 177. 320. & 425. Pestifera minatur Pius V. ex. 110. §. Hic.

Pignoratia Maria munda pestifero dedit unguentum. Christus & dabit tibi, si semper salutas Ang. salutacione. p. 3. ca. 2. p. 64. §. 15. Contra pestem sensuum interiorum, & exteriorum est medicina saluberrima. Psalterium. ib. §. Quid. Ly Christus in salutacione Ang. est unguentum expellens pestilentiam aëris. par. 4. cap. 1. p. 105. §. Quatradecima, & §. Hic. Deipara persequitur luxuria, blasphemiam, & detractionem peccati. ib. Parochia Psalterium à peste servatur illa. par. 4. ca. 4. p. 126. §. Exemplum. Canonicus contactu Psalterii extinxit desperatas pestilentias. ib. p. 132. §. Exemplum. Nostra. A pestilentia liberantur per Psalterii amictus. par. 5. cap. 16. p. 163. §. Anovi. Pestifera ciades auferretur per Psalterium. ib. §. Indi. Rosarium impulso à peste liberavit. ex. 10. 67. 124. 169. 172. 177. 320. & 425. Pestifera minatur Pius V. ex. 110. §. Hic.

Pignoratia Maria munda pestifero dedit unguentum. Christus & dabit tibi, si semper salutas Ang. salutacione. p. 3. ca. 2. p. 64. §. 15. Contra pestem sensuum interiorum, & exteriorum est medicina saluberrima. Psalterium. ib. §. Quid. Ly Christus in salutacione Ang. est unguentum expellens pestilentiam aëris. par. 4. cap. 1. p. 105. §. Quatradecima, & §. Hic. Deipara persequitur luxuria, blasphemiam, & detractionem peccati. ib. Parochia Psalterium à peste servatur illa. par. 4. ca. 4. p. 126. §. Exemplum. Canonicus contactu Psalterii extinxit desperatas pestilentias. ib. p. 132. §. Exemplum. Nostra. A pestilentia liberantur per Psalterii amictus. par. 5. cap. 16. p. 163. §. Anovi. Pestifera ciades auferretur per Psalterium. ib. §. Indi. Rosarium impulso à peste liberavit. ex. 10. 67. 124. 169. 172. 177. 320. & 425. Pestifera minatur Pius V. ex. 110. §. Hic.

Pignoratia Maria munda pestifero dedit unguentum. Christus & dabit tibi, si semper salutas Ang. salutacione. p. 3. ca. 2. p. 64. §. 15. Contra pestem sensuum interiorum, & exteriorum est medicina saluberrima. Psalterium. ib. §. Quid. Ly Christus in salutacione Ang. est unguentum expellens pestilentiam aëris. par. 4. cap. 1. p. 105. §. Quatradecima, & §. Hic. Deipara persequitur luxuria, blasphemiam, & detractionem peccati. ib. Parochia Psalterium à peste servatur illa. par. 4. ca. 4. p. 126. §. Exemplum. Canonicus contactu Psalterii extinxit desperatas pestilentias. ib. p. 132. §. Exemplum. Nostra. A pestilentia liberantur per Psalterii amictus. par. 5. cap. 16. p. 163. §. Anovi. Pestifera ciades auferretur per Psalterium. ib. §. Indi. Rosarium impulso à peste liberavit. ex. 10. 67. 124. 169. 172. 177. 320. & 425. Pestifera minatur Pius V. ex. 110. §. Hic.

PETRA.

Pignoratia Maria munda pestifero dedit unguentum. Christus & dabit tibi, si semper salutas Ang. salutacione. p. 3. ca. 2. p. 64. §. 15. Contra pestem sensuum interiorum, & exteriorum est medicina saluberrima. Psalterium. ib. §. Quid. Ly Christus in salutacione Ang. est unguentum expellens pestilentiam aëris. par. 4. cap. 1. p. 105. §. Quatradecima, & §. Hic. Deipara persequitur luxuria, blasphemiam, & detractionem peccati. ib. Parochia Psalterium à peste servatur illa. par. 4. ca. 4. p. 126. §. Exemplum. Canonicus contactu Psalterii extinxit desperatas pestilentias. ib. p. 132. §. Exemplum. Nostra. A pestilentia liberantur per Psalterii amictus. par. 5. cap. 16. p. 163. §. Anovi. Pestifera ciades auferretur per Psalterium. ib. §. Indi. Rosarium impulso à peste liberavit. ex. 10. 67. 124. 169. 172. 177. 320. & 425. Pestifera minatur Pius V. ex. 110. §. Hic.

Pignoratia Maria munda pestifero dedit unguentum. Christus & dabit tibi, si semper salutas Ang. salutacione. p. 3. ca. 2. p. 64. §. 15. Contra pestem sensuum interiorum, & exteriorum est medicina saluberrima. Psalterium. ib. §. Quid. Ly Christus in salutacione Ang. est unguentum expellens pestilentiam aëris. par. 4. cap. 1. p. 105. §. Quatradecima, & §. Hic. Deipara persequitur luxuria, blasphemiam, & detractionem peccati. ib. Parochia Psalterium à peste servatur illa. par. 4. ca. 4. p. 126. §. Exemplum. Canonicus contactu Psalterii extinxit desperatas pestilentias. ib. p. 132. §. Exemplum. Nostra. A pestilentia liberantur per Psalterii amictus. par. 5. cap. 16. p. 163. §. Anovi. Pestifera ciades auferretur per Psalterium. ib. §. Indi. Rosarium impulso à peste liberavit. ex. 10. 67. 124. 169. 172. 177. 320. & 425. Pestifera minatur Pius V. ex. 110. §. Hic.

Pignoratia Maria munda pestifero dedit unguentum. Christus & dabit tibi, si semper salutas Ang. salutacione. p. 3. ca. 2. p. 64. §. 15. Contra pestem sensuum interiorum, & exteriorum est medicina saluberrima. Psalterium. ib. §. Quid. Ly Christus in salutacione Ang. est unguentum expellens pestilentiam aëris. par. 4. cap. 1. p. 105. §. Quatradecima, & §. Hic. Deipara persequitur luxuria, blasphemiam, & detractionem peccati. ib. Parochia Psalterium à peste servatur illa. par. 4. ca. 4. p. 126. §. Exemplum. Canonicus contactu Psalterii extinxit desperatas pestilentias. ib. p. 132. §. Exemplum. Nostra. A pestilentia liberantur per Psalterii amictus. par. 5. cap. 16. p. 163. §. Anovi. Pestifera ciades auferretur per Psalterium. ib. §. Indi. Rosarium impulso à peste liberavit. ex. 10. 67. 124. 169. 172. 177. 320. & 425. Pestifera minatur Pius V. ex. 110. §. Hic.

Pignoratia Maria munda pestifero dedit unguentum. Christus & dabit tibi, si semper salutas Ang. salutacione. p. 3. ca. 2. p. 64. §. 15. Contra pestem sensuum interiorum, & exteriorum est medicina saluberrima. Psalterium. ib. §. Quid. Ly Christus in salutacione Ang. est unguentum expellens pestilentiam aëris. par. 4. cap. 1. p. 105. §. Quatradecima, & §. Hic. Deipara persequitur luxuria, blasphemiam, & detractionem peccati. ib. Parochia Psalterium à peste servatur illa. par. 4. ca. 4. p. 126. §. Exemplum. Canonicus contactu Psalterii extinxit desperatas pestilentias. ib. p. 132. §. Exemplum. Nostra. A pestilentia liberantur per Psalterii amictus. par. 5. cap. 16. p. 163. §. Anovi. Pestifera ciades auferretur per Psalterium. ib. §. Indi. Rosarium impulso à peste liberavit. ex. 10. 67. 124. 169. 172. 177. 320. & 425. Pestifera minatur Pius V. ex. 110. §. Hic.

PHANTASMA.

Vide Alonsum. Ly Maria in salutacione Ang. est castunculus, qui in nocte lucet, fugando phantasmatum terrores, & hoc convenit Deipara. par. 4. ca. 1. p. 93. §. Secunda, & p. 96. §. Huiusmodi. Homo, & Mulier phantasmata videbant. ex. 184. & 218.

PHANTASMA.

Vide Alonsum. Ly Maria in salutacione Ang. est castunculus, qui in nocte lucet, fugando phantasmatum terrores, & hoc convenit Deipara. par. 4. ca. 1. p. 93. §. Secunda, & p. 96. §. Huiusmodi. Homo, & Mulier phantasmata videbant. ex. 184. & 218.

PHANTASMA.

Vide Alonsum. Ly Maria in salutacione Ang. est castunculus, qui in nocte lucet, fugando phantasmatum terrores, & hoc convenit Deipara. par. 4. ca. 1. p. 93. §. Secunda, & p. 96. §. Huiusmodi. Homo, & Mulier phantasmata videbant. ex. 184. & 218.

PHANTASMA.

Vide Alonsum. Ly Maria in salutacione Ang. est castunculus, qui in nocte lucet, fugando phantasmatum terrores, & hoc convenit Deipara. par. 4. ca. 1. p. 93. §. Secunda, & p. 96. §. Huiusmodi. Homo, & Mulier phantasmata videbant. ex. 184. & 218.

PHANTASMA.

Vide Alonsum. Ly Maria in salutacione Ang. est castunculus, qui in nocte lucet, fugando phantasmatum terrores, & hoc convenit Deipara. par. 4. ca. 1. p. 93. §. Secunda, & p. 96. §. Huiusmodi. Homo, & Mulier phantasmata videbant. ex. 184. & 218.

PHANTASMA.

Vide Alonsum. Ly Maria in salutacione Ang. est castunculus, qui in nocte lucet, fugando phantasmatum terrores, & hoc convenit Deipara. par. 4. ca. 1. p. 93. §. Secunda, & p. 96. §. Huiusmodi. Homo, & Mulier phantasmata videbant. ex. 184. & 218.

PHANTASMA.

Vide Alonsum. Ly Maria in salutacione Ang. est castunculus, qui in nocte lucet, fugando phantasmatum terrores, & hoc convenit Deipara. par. 4. ca. 1. p. 93. §. Secunda, & p. 96. §. Huiusmodi. Homo, & Mulier phantasmata videbant. ex. 184. & 218.

PHANTASMA.

Vide Alonsum. Ly Maria in salutacione Ang. est castunculus, qui in nocte lucet, fugando phantasmatum terrores, & hoc convenit Deipara. par. 4. ca. 1. p. 93. §. Secunda, & p. 96. §. Huiusmodi. Homo, & Mulier phantasmata videbant. ex. 184. & 218.

PHANTASMA.

Vide Alonsum. Ly Maria in salutacione Ang. est castunculus, qui in nocte lucet, fugando phantasmatum terrores, & hoc convenit Deipara. par. 4. ca. 1. p. 93. §. Secunda, & p. 96. §. Huiusmodi. Homo, & Mulier phantasmata videbant. ex. 184. & 218.

PHANTASMA.

Vide Alonsum. Ly Maria in salutacione Ang. est castunculus, qui in nocte lucet, fugando phantasmatum terrores, & hoc convenit Deipara. par. 4. ca. 1. p. 93. §. Secunda, & p. 96. §. Huiusmodi. Homo, & Mulier phantasmata videbant. ex. 184. & 218.

PHANTASMA.

Vide Alonsum. Ly Maria in salutacione Ang. est castunculus, qui in nocte lucet, fugando phantasmatum terrores, & hoc convenit Deipara. par. 4. ca. 1. p. 93. §. Secunda, & p. 96. §. Huiusmodi. Homo, & Mulier phantasmata videbant. ex. 184. & 218.

PHANTASMA.

Vide Alonsum. Ly Maria in salutacione Ang. est castunculus, qui in nocte lucet, fugando phantasmatum terrores, & hoc convenit Deipara. par. 4. ca. 1. p. 93. §. Secunda, & p. 96. §. Huiusmodi. Homo, & Mulier phantasmata videbant. ex. 184. & 218.

PHANTASMA.

Vide Alonsum. Ly Maria in salutacione Ang. est castunculus, qui in nocte lucet, fugando phantasmatum terrores, & hoc convenit Deipara. par. 4. ca. 1. p. 93. §. Secunda, & p. 96. §. Huiusmodi. Homo, & Mulier phantasmata videbant. ex. 184. & 218.

PHANTASMA.

Vide Alonsum. Ly Maria in salutacione Ang. est castunculus, qui in nocte lucet, fugando phantasmatum terrores, & hoc convenit Deipara. par. 4. ca. 1. p. 93. §. Secunda, & p. 96. §. Huiusmodi. Homo, & Mulier phantasmata videbant. ex. 184. & 218.

PHANTASMA.

Vide Alonsum. Ly Maria in salutacione Ang. est castunculus, qui in nocte lucet, fugando phantasmatum terrores, & hoc convenit Deipara. par. 4. ca. 1. p. 93. §. Secunda, & p. 96. §. Huiusmodi. Homo, & Mulier phantasmata videbant. ex. 184. & 218.

PHANTASMA.

Vide Alonsum. Ly Maria in salutacione Ang. est castunculus, qui in nocte lucet, fugando phantasmatum terrores, & hoc convenit Deipara. par. 4. ca. 1. p. 93. §. Secunda, & p. 96. §. Huiusmodi. Homo, & Mulier phantasmata videbant. ex. 184. & 218.

PHANTASMA.

Vide Alonsum. Ly Maria in salutacione Ang. est castunculus, qui in nocte lucet, fugando phantasmatum terrores, & hoc convenit Deipara. par. 4. ca. 1. p. 93. §. Secunda, & p. 96. §. Huiusmodi. Homo, & Mulier phantasmata videbant. ex. 184. & 218.

PHANTASMA.

Vide Alonsum. Ly Maria in salutacione Ang. est castunculus, qui in nocte lucet, fugando phantasmatum terrores, & hoc convenit Deipara. par. 4. ca. 1. p. 93. §. Secunda, & p. 96. §. Huiusmodi. Homo, & Mulier phantasmata videbant. ex. 184. & 218.

PHANTASMA.

Vide Alonsum. Ly Maria in salutacione Ang. est castunculus, qui in nocte lucet, fugando phantasmatum terrores, & hoc convenit Deipara. par. 4. ca. 1. p. 93. §. Secunda, & p. 96. §. Huiusmodi. Homo, & Mulier phantasmata videbant. ex. 184. & 218.

PHANTASMA.

Vide Alonsum. Ly Maria in salutacione Ang. est castunculus, qui in nocte lucet, fugando phantasmatum terrores, & hoc convenit Deipara. par. 4. ca. 1. p. 93. §. Secunda, & p. 96. §. Huiusmodi. Homo, & Mulier phantasmata videbant. ex. 184. & 218.

PHANTASMA.

Vide Alonsum. Ly Maria in salutacione Ang. est castunculus, qui in nocte lucet, fugando phantasmatum terrores, & hoc convenit Deipara. par. 4. ca. 1. p. 93. §. Secunda, & p. 96. §. Huiusmodi. Homo, & Mulier phantasmata videbant. ex. 184. & 218.

PHANTASMA.

Vide Alonsum. Ly Maria in salutacione Ang. est

entem canis Magnificat, & gloria in excelsis. par. 1. ca. 2. p. 2. §. 10. *Deipara placatur precibus S. Dominici*, par. 2. ca. 2. p. 5. §. Hoc. *Ad placandam infirmitatem divinam volentem mundum decessare est recitandum Psal.* par. 2. ca. 11. p. 51. §. His. *Christus ad cocinas peccatorum offert placare iustitiam divinam, si Psal. recitetur*, par. 2. ca. 13. p. 52. §. *Dei. Placare Deiparam offerendo ei quinquages annuante innocens, sicut Ave*, par. 4. ca. 1. p. 93. §. O. & §. *Qui. Trinitas placatur per Psalterium*, par. 5. ca. 14. p. 160. §. Laudate.

PLAGA.

Vide malum, & miseria. Sept vitia puniuntur plagis in hac vita, par. 1. ca. 5. p. 5. §. *Utilique. Per inscriptionem liberantur a plagis*, par. 1. ca. 17. p. 203. *Theologica. B. Alanus vidit tres plagas contra mundum imminere ob invidiam, avaritiam, & superbiam, & contra hoc voluit Psalterium*, par. 2. ca. 7. p. 43. §. *Audij. Parochia Psalterium a duobus plagis liberatur, scilicet a peste, & bello*, par. 4. ca. 4. p. 126. §. *Exemplum. A Deipara liberatus fuit mundus [sub spe recitandi Psalterium] a diversis plagis horribilissimis*, par. 5. ca. 37. p. 190. §. *Inter.*

PLANTATIO.

Vide ortus. B. Dominicus sicut Psalterium plantavit, par. 1. ca. 21. p. 27. §. *Exemplum. Origo plantandi Psalterium, maxime in ordine Predicatorum*, par. 2. ca. 2. p. 35. §. *Hec.*

PLUVIA.

Vide aqua, & siccitas. Per Ang. salutariter gaudet Deus dare pluviam salutarem gentiarii, par. 1. ca. 5. p. 4. §. *Capis pluvia necessitatis de celo venit*, ex. 127. *Aqua de celo cadens non tergit Religiosum*, ex. 138.

PODAGRA.

Monialis a podagra sanatur, ex. 186.

PORTATIO.

Adrianus per Deiparam a pollutione liberatur, par. 5. ca. 1. p. 149. §. *Sub.*

PONDUS.

Episcopus vidit B. Dominicum edificare pontem cum 150. turribus, par. 5. ca. 4. p. 132. §. *Brevi. Miles a naufragio liberatur per pontem factum a Deipara ex 150. monachis*, par. 5. ca. 8. p. 157. §. *Alia.*

PONTIFEX.

Electus fuit Predicator, & orator Psalterij, par. 4. ca. 4. p. 124. §. *Exemplum. Et Adrianus Episcopus*, par. 4. ca. 1. p. 149. §. *Sub.*

PORTATIO.

Uide Gestatio.

PORTVS.

Mulier ad securum portum perducitur, ex. 43. Capituli 40. qui duas trinitates turcarum subleccant, ad portum Alcidue veniunt, ex. 144. Classis ad portum perducitur, ex. 277.

POTATIO.

Homo omnia potationibus impendebatur, 412. Abique cibo, & potu conservantur, liqui, ex. 237. & 438.

POTENTIA.

*In nobis sunt 15. potentia, quarum qualibet dicitur habitudinem ad 10. precepta, & sic sunt 150. habitudines, quibus meremus, & demeremus, & ideo in Psalterio ponuntur 150. salutationes Ang. par. 1. ca. 5. p. 5. §. 7. *Deipara concessit B. Alanus, quod in qualibet potentia possit sentire calidum inluentium, sicut ad gaudendum, sicut ad tristandum, sicut ad sperandum*, par. 2. ca. 4. p. 37. §. 4. *Quia per sensus primum, & periculum est fortiter pestem, patemus saluberrimum medicinam Psalterium*, par. 3. ca. 2. p. 64. §. *Quid. Ex quibus fontibus salutationis Ang. Aumentant aqua perdonat sensus, coexpiantes ab omni alia noxia*, par. 3. ca. 3. p. 72. §. *Epilogus. Quilibet quoties recipit a Deo 150. dona divina in 15. potentis, quas dirigit secundu 10. Dei mandata*, par. 4. ca. 1. p. 103. §. *Merito. Iy Christus in salutatione Ang. effugit hyndus, qui confortat membra, & Deipara confortat membra, id est, potentias naturales sibi servientium*, ib. p. 105. §. *Quartadecima, & §. Hic. Ex sacramentis Ecclesie recipit anima 150. beneficia, merita, & premia secundum 15. potentias multiplicatas per 10. Dei precepta*, par. 5. ca. 1. p. 157. §. *Quingua. Benedicta perdidit sensum vitalitatem*, par. 5. ca. 2. p. 179. §. *Quando. Illancu. recuperavit per Psalterium*, ib. §. *Et. In oratione Dom. & salutatione Ang. condinetur omne pulchrum visu, suave olfactu, sapidum gustu, delectabile tactu, intelligibile intellectu, & appetibile affectu*, par. 5. ca. 30. p. 186. §. *Discubatur.**

POTESTAS.

Potestas Sacerdotum. Vide Sacerdos. Psalterium est potestas inexplicabilis, ut virtutis inenarrabilis, par. 2. ca. 1. p. 31. §. *Deinde. Saluberrima Ang. est potestas Domini, sicut par. 2. ca. 8. p. 48. excell. 63. *Demonones non habuerunt potentiam occidendi milites, quia Psalterium recitabant*, par. 3. ca. 3. p. 65. §. *Nunc, & par. 5. ca. 21. p. 168.**

PRAECEPTVM.

Salutatio Ang. est primum amantissimum, in quo passivus greges Christi, par. 2. ca. 9. p. 47. excell. 26.

PRAECEPTVM.

Præceptum.

PRÆCEPTVM.

Christus est Psalterium 10. chordarum, tanquam 10. mandatorum Dei completor, & tributor, & condemnator transgressorum, par. 1. ca. 2. p. 2. §. 2. *Virtutes principes sunt 15. quas si referantur ad 10. precepta Dei, dicuntur 150. habitudines morales pro quibus acquirendis orandum est Psalterium*, par. 1. ca. 5. p. 4. §. 5. *Ratio contraria fiat 15. virtutum in oratione ad 10. precepta*, ib. §. 6. *In nobis sunt 15. potentia naturales, qua dicuntur habitudinem ad decem precepta*, ib. p. 5. §. 7. *Ratio, & §. Quid. Confratres scribuntur ob obedientiam Deo, & Ecclesie mandatis exinde sanctius exhibendam*, par. 1. ca. 17. p. 20. §. *Tropologica. Predicatores Psalterij, sicut Esdras, & Nehemias, legem omniam restituerunt*, par. 1. ca. 23. p. 29. §. 20. *Vericula 5. restituntur ad 10. precepta*, par. 1. ca. 2. p. 62. §. *Demum. In Decalogi S. observatione est recitandum Psalterium*, par. 3. ca. 4. p. 82. §. *Cum. Omnis virtus dirigitur ad decem mandata excquenda, eodemque fine est Psalterium recitandum*, ib. p. 85. §. *Quapropter. Deipara dirigit 15. potentias, quae dirigitur ad 10. mandata*, par. 4. ca. 1. p. 103. §. *Merito. Signa 5. iudicij dicitur per 10. mandata conscientis 1. quingua. Psalterij*, par. 4. ca. 2. p. 111. §. *Dicitur. Quingua. 1. Psalterij Sacerdotalis ordinatur ad 10. mandata, ut ea abservemus*, par. 4. ca. 5. p. 116. §. *Porro. Ex sacramentis Ecclesie recipit anima 150. beneficia, merita, & premia secundum 15. potentias multiplicatas per 10. Dei precepta*, par. 5. ca. 9. p. 157. §. *Quingua. Deipara per salutationem Ang. mundum renovare intendit ad S. Dei leges*, par. 5. ca. 16. p. 163. §. *Quemadmodum. Verba 15. orationis Dom. & salutationis Ang. ordinantur ad 10. mandata*, ib. p. 164. §. *Hec.*

PRECEPTVM.

Præceptum. Demum mulieri suavit, ut in putei se precipitaret, ex. 192. *Plurimi a precipitio liberati sunt*, ex. 71. 126. 167. 185. 203. 232. 233. 237. 250. 267. & 413. *Demonis verba ad nostrum precipitium dirigitur*, ex. 414.

PRÆDESTINATIO.

*Cultores Christi, & Maria in libro vite scribuntur. Confratres debent scribi in signum electionis divinae, dilectionis, & conservationis, sicut Apoc. 7. & c. par. 1. ca. 17. p. 20. §. *Theologica. B. Dominicus crederet in libro confrat. Psalterij quotquot erant praedestinati*, ib. p. 21. §. *Narrat. Ang. salutatio est liber vita sanctorum*, par. 1. ca. 9. p. 47. ex-*

cell. 38. Habere devotionem ad salutationem Ang. est signum permagnam praedestinationis, par. 2. ca. 10. p. 48. §. *Habentibus. Virtutes sunt regula divina praedestinationis*, par. 3. ca. 4. p. 88. §. *Quapropter. Signum probatissimum salus aeterna est perseverantia in Psalterio*, par. 4. ca. 1. p. 105. §. *Nihilominus.*

PRÆDICATIO, PRÆDICATOR.

Deip. habuit 150. gaudia ex filij sui predicatione, par. 1. ca. 5. p. 5. §. 4. *Deip. mandavit B. Alanus predicare Psal. sub pena mortis, & ultionis divinae*, par. 1. ca. 10. p. 11. §. *Orator. Psal. est predicandum omnibus status Ecclesie, ut Evangelium*, par. 1. ca. 15. p. 15. §. *Illustrissime. Predicare Psal. est proprii ordinis Prad. ib. §. Ordinis. Nulla predicatio utilior ad animarum salutem, quam Psalterij, ib. Officium predicationis, & operatio Psalterij inuicem componuntur*, ib. §. *Officium. Predicatio Psalterij est alta, magna, sancta, nova, & copiosa*, ib. p. 16. §. *Dices. Qui desiderat Deum coli, & adorari predicet Psal. ib. Nihil magis predicandum, quam Psal. ib. §. Psalterium. Predicandum 10. mandata*, par. 4. ca. 1. p. 103. §. *Merito. Signa 5. iudicij dicitur per 10. mandata conscientis 1. quingua. Psalterij*, par. 4. ca. 2. p. 111. §. *Dicitur. Quingua. 1. Psalterij Sacerdotalis ordinatur ad 10. mandata, ut ea abservemus*, par. 4. ca. 5. p. 116. §. *Porro. Ex sacramentis Ecclesie recipit anima 150. beneficia, merita, & premia secundum 15. potentias multiplicatas per 10. Dei precepta*, par. 5. ca. 9. p. 157. §. *Quingua. Deipara per salutationem Ang. mundum renovare intendit ad S. Dei leges*, par. 5. ca. 16. p. 163. §. *Quemadmodum. Verba 15. orationis Dom. & salutationis Ang. ordinantur ad 10. mandata*, ib. p. 164. §. *Hec.*

Tertia. Dicitur ad calanum de Rosario melius est, quam illud quicquid dicitur quia ille est Moyses, & iste Aaron, ib. §. *Quinta. Episcopus per exemplum gestandi Rosario & illius predicationem populum suum convertit*, par. 1. ca. 20. p. 25. §. *En. Predicatores Rosario comparantur 25. par. 1. ca. 21. p. 29. Quando S. Dominicus in predicatione fructum non faciebat, recurtebat ad commendationem Rosario, & fructus admirabiles faciebat*, par. 2. ca. 2. p. 33. §. *Experientia. B. V. illi dixit: si vis in predicatione consequi fructum, quem optas, meum predicat Rosario*, ib. §. *Ad. Campana divina agitata, Iona peregrino convocans ad audiendam predicationem Rosario a S. Dominico faciebat*, ib. p. 34. §. *Pro-misso.*

misit. Quando P. Alanus docebat, sentiebat in se Christum loquentem. par. 2. ca. 4. p. 38. §. 10. B. Alano in calum rapio dicitur fuisse predicare Rosarium grandis necessitas postulat. par. 2. cap. 7. p. 42. §. Prædicare. Deip. illi dixit: que vidisti, & audisti prædicare; nunc tuum ego tecum sum, te adiuvo, resistes tibi vendicabo, & peribunt. ib. p. 44. §. Ad. Prædicatores, seu Samjones, per mandibulum asini philistios cæcavit, id est peccata, demones, & appetitus inordinatos. par. 3. ca. 1. p. 58. §. Prædicatorum. Christus mandavit S. Dominico se, id est orationem Domi prædicare, ut omnes induceret ad devotionem Rosarii. par. 3. ca. 1. p. 58. §. In, & seq. Quod consequutum fuit. ib. p. 61. §. Hæc, & seq. S. Dominicus ante prædicationem Rosarium crabat. par. 3. ca. 2. p. 61. §. Tu, & cap. 4. p. 78. §. S. Dom. Deip. B. Dominico prædicatorem tradidit libellum continentem ser. de salutatione Ang. Et quando dicitur ser. prædicabat Deip. illi dicebat singula verba, & dabat illi vires, animum, & spiritum. Perque hunc ser. fecit maximum fructum. par. 3. ca. 2. p. 61. §. Tu, p. 62. §. Hæc, & p. 64. §. Ista. B. Dom. mittitur à Deipara ad prædicandum Rosarium. par. 3. cap. 3. p. 65. §. Ex. Prædicatio debet esse de virtutibus, & carum præmissis, & eorum panis, talisque erat prædicatio S. Dom. par. 3. cap. 4. p. 78. §. Quia. B. Dominicus mandatum accepit sub pena mortis, ut continuo prædicaret, quæ viderat. ib. p. 80. §. Hæc in. In die ter prædicabat S. Dom. ib. p. 88. §. Sermonem. Deip. B. Alano mandavit prædicare de iudicio, & prædicanda illi revelavit. par. 4. cap. 2. p. 107. §. Alma, & §. Dixit. Curio animarum rudis, & ignarus effectus est magnus Prædicator per Rosarium. Vox t. sui ser. erat: Ave Maria. par. 4. cap. 4. p. 123. §. Exemplum. Prædicator, ac orator Pfalterij factus est summus Pont. ib. p. 124. §. Exemplum. Abbati Pfalterij Prædicatori sepius apparebat Deip. cum eo conversabatur, arcana ei revelabat, & cælestia prægustabat. ib. p. 125. §. Exemplum. Frustrum prædicationis Pfalterij est pluriquam centuplus, quem faciebat Plebanus. ib. p. 126. §. Exemplum. Prædicator Pfalterij sepe permulcebatur ambrosia consolationis, & crescebat de virtute in virtutem, & videbat Eugenios, seu Cæcogenios Angelos. ib. p. 127. §. Exemplum. Fr. ordinis Præd. nunquam ser. ordiebatur, nisi Deip. salutaris; & suprema prædicationis pars erat de illa, & eius Pfalterio. ib. p. 129. §. Exemplum. Fr.

ordinis Seraphici miracum fecit fructum prædicando salutationem Ang. ib. p. 134. §. Exemplum. Com. Epif. Prædicatori Pfalterij ser. dicebat Deip. & illi osculum, ac benedictionem dedit. Audientes illius prædicationem irrigavit Deip. cælesti aqua compunctionis; taliter quod nullus inquam viderit talem lectum veræ pœnitentiæ. Hic Epif. omnes Curiones suos coegit sub penis prædicare Pfalt. ib. §. Exemplum. Celebratur. Eremitam Prædicatorem Pfalterij varijs modis persequuntur demones, à quibus liberatur. ib. p. 135. §. Exemplum. B. Dominico conquerenti, quod non faceret fructum in prædicatione, apparuit Deip. & illi dixit: meum prædica Pfalterium, & proficietis. par. 5. cap. 4. p. 152. Cardinalis copiosus fuit per prædicationem S. Dominici. par. 5. cap. 7. p. 155. Postea ipse Pfalterium prædicavit. ib. p. 156. §. Cum. B. Dominicus per Pfalterij prædicationem, magis quam per alias prædicationes hæreticos convertebat. par. 5. ca. 8. p. 156. §. Mit. s. Manus, & os Prædicatoris Pfalterij ad modum crystalli claruerunt. ib. p. 157. §. Tandem. Christus mandavit Carthusiano prædicare Pfalterium. par. 5. cap. 11. p. 159. Deip. promittit plurima gratiarum genera Prædicantibus Pfalt. par. 5. cap. 16. p. 163. §. Quemadmodum. Si verba Prædicantium sunt maxima efficacia in pluribus, quanto magis verba orationis Domi? ib. p. 164. §. Hæc. Comes Pfalterium prædicabat. par. 5. ca. 19. p. 166. S. Dominicus per prædicationem Pfalterij multum fructum fecit Romæ. par. 5. ca. 23. p. 169. §. Narravit. Deip. prædicavit Benedictum per tres horas. par. 5. cap. 24. p. 173. §. Sic. Regina curavit, quod Pfalterium prædicaretur. par. 5. ca. 25. p. 180. §. Fama, & §. Epif. edoctus à Comitissa prædicabat Pfalterium. par. 5. ca. 28. p. 184. §. His. Comitissa prædicabat Pfalt. par. 5. cap. 31. p. 187. §. At. Deip. prædicabat Mariæ de Pfalterio, & eius confat. par. 5. cap. 35. p. 189. §. Et. Deipara mandavit Carthusiano prædicare Pfalt. par. 5. ca. 37. p. 190. §. Et. Non prædicationis firmum assensum prædicationi S. Dominici erit ruina magna. ex. 2. Paralyti punire Prædicator intentas impedire Rosarii devotionem. ex. 13. Prædicatione moveret juvenis ad faciendam veram confessionem. ex. 19. Rosarii prædicationem commendavit V. M. & Prædicatorem sanavit, cui suam assitentiam promisit. ex. 82. Prædicator Rosarii martyrium subijit, cuius corpus post tres menses suavitissimum odorem

respiravit. ex. 255. B. Hermanus ope Deip. eximius Prædicator evasit. ex. 312. B. U. solitarii Martine mandavit, quod rogaret pro duobus Prædicatoribus Pfalterij. ex. 394. §. Calcuti. S. Ludovicus Bertr. totis viribus Rosarium prædicabat. ex. 400. Peccator audies concionem audivit. ex. 412. Indus, sola curiositate audies sermones, baptizatur. ex. 417. Sermones S. Dominici, & B. Alani, vide Sermo. Prædicatorum ordo. Vide ordo Prædic. PRÆLATVS. Vide Familia, & Patens naturalis. Prælatus mutatur ad confraternitatem Pfalterij. par. 1. cap. 16. p. 19. §. Ad. PRÆMIUM. Vide Gloria. Rosarium perfolventes magna premia impetrant. ex. 50. Iuvenis propius Rosarii devotionem premijs decoratur, & B. U. pro fr. illius à Christo premia petit. ex. 330. PRÆPARATIO. Novitius, ut Rosarium recitaret, ad tranquillitatem, & quieti loci se conferebat. ex. 63. PRÆSENTIA. B. Alano conceditur presentia Mariæ, Dei, sanctorum, sanctarum, & Christi. par. 2. cap. 4. p. 37. §. 2. & §. 5. & p. 38. §. 9. & §. 11. Vide §. 10. Præsentia B. U. domus cælestibus divitijs cumulatur. ex. 22. Puer presentia Deip. per horam fruatur. ex. 322. PRÆSIDIUM. Vide Periculum. Quisquis recitabit Pfalterium senties ex eo præsidium contra instantia mala, scilicet, vastitatem, bellum, & demones. par. 2. cap. 7. p. 42. §. Prædicare. Pfalterium debuit Christi præsidium, & Deipara patrocinium. par. 2. cap. 14. p. 55. §. Quo. Fructus 3. confratern. Pfalterij est præsidium contra communes vicia, ac mundi calamitates, & miseria. ib. p. 56. §. Primum. Pfalterium est oculi quædam paupolis præsidium 50. par. 3. cap. 2. p. 62. §. Denum. Nemo despicit præsidia contra 5. pericula in ordine ad 10. præcepta præcipua, quare vobis placeat alijum Pfalterij. ib. p. 63. §. Cum. Vi. Deus det vobis gratiam, & Deipara præsidium ad exequendas 5. virtutes in ordine ad 10. præcepta orate Pfalterium. par. 3. cap. 4. p. 85. §. Quapropter. Pfalterium est præsidium vite. par. 4. cap. 4. p. 130. §. Exemplum. PRÆSTIGIA. Diaboli præstigiæ dissolvuntur. ex. 154. PRÆSYMPTIO. Præfigurata suis per sym. Ly benedictus in salutatione Ang. est fons illi contrarius.

par. 3. cap. 3. p. 71. §. Decima. Vi ab hac liberemini orate Pfalterium. ib. p. 72. §. Epilogus. S. Petrus de præsumptione obiurgat peccatorem. ex. 330. Præstura. Vide Calamitas, & Miseria. Præstolium Pfalterium. Vide Pulchrum. PRINCEPS. Virtutes principes Christiana 5. numerantur, nempe fides, etc. par. 1. cap. 5. p. 4. §. 5. Pfalterium inter pertinetia ad latium, & divinum cultum sibi vindicant principem locum. par. 1. cap. 5. p. 5. §. Dices. Oratio est principis medium in Ecclesia ad omne bonum obtinendum, & omne malum fugiendum. par. 1. cap. 15. p. 16. §. Oratio. Alaudina Pfalteria sunt libri Principum. par. 1. ca. 2. p. 27. §. Auctor. Principum iustitia est fructus Pfalterij. par. 2. cap. 14. p. 57. §. Pfalterij. PRIVILEGIUM. Bonum 8. salutationis Ang. quod Pfalteribus conceditur, est privilegium specialis possessio. par. 1. cap. 18. p. 23. §. 6. Orandum est Pfalterium ob 150. privilegia specialia, que dantur Pfalteribus tam in rebus exterioribus, quam in animæ salutem, quam in gloria. par. 4. cap. 1. p. 106. §. Origitur. Anima d. constantia cum Deo habet totidem privilegia. par. 5. cap. 9. p. 157. §. Quæque. Procella. Vide Tempesta. PROCESSIO. Rosarii processiones exiit Pius V. ex. 110. §. Pius. Fit celestis processio in honorem factæ imaginis B. U. ex. 162. Quamplures gentiles videntes processiones B. V. ad fidem convertuntur. ex. 147. Milites Hispani in processionibus B. V. maxima modestia, manibus Rosaria gestant. ex. 253. Lapidæ ex alto cadente, nullum damnum receperunt processioni B. V. assistentes. ex. 297. B. V. iubet fieri processionem. ex. 320. Singulis annis cuncti Religiosorum ordines, ac tribuales V. Rosarii solemnibus processione venerantur. ex. 399. S. Ludovicus Bertr. mira devotione processioni B. V. assistebat. ex. 400. Quando deportabatur B. V. processionaliter Hæmorrhoidia sanata fuit. ex. 430. Hieronimus assistens processioni B. V. sanatur. ex. 431. Facta processione vini corrupti, ad optimâ redijt qualitatē. ex. 444. PRODIGIA. Hominem, qui quasi alter prodigiosus, rotam substantiam dissipaverat, Deus convertit. ex. 130. PROFICIENS. Salutatio Ang. est vobis proficiensium. par. 2. cap. 9. p. 48. excell. 71. PR.

PROFUGVS.
Per Rosarium ad patriam redeunt. ex. 26.
Proles Uide Sterilitas.

PROMOTOR.
Patroni, Promotores, & Propagatores Psalterij, eiusque confratern. 25. comparantur. par. 1. cap. 23. p. 29.

PROPHETIA.
Vide Revelatio. Deipara prophetiam sanctis tradidit, sicut Helians per canonicum Psalterij accepit spiritum prophetie. par. 1. cap. 2. p. 2. §. 4. Ipsa. Omnes prophetie ad Christum ordinantur, velut ad causam effectum, formatum, exemplarem, & finalem. ib. §. 2. Saluatio Ang. est regina Prophetiarum, ad quam causa prophetie sunt ordinata. par. 2. cap. 9. p. 48. excell. 49. Deipara virtute Psalterij contulit metretici spiritum prophetie. par. 5. cap. 17. p. 165. §. Misericordie. Helena habuit spiritum prophetie. par. 5. ca. 30. p. 185.

PROPAGATOR.
Propagatores Psalterij, eiusque confratern. comparantur 25. par. 1. cap. 23. p. 29.

PROPOSITVM.
Iuuenis per Psalterium, obtinuit firmum propositum beneficiandi. par. 5. cap. 20. p. 167. Quantum valet constantitas Psalterij in fido, cum tantum valetur Catharine in proposito. par. 5. cap. 23. p. 170. §. Disparis. Benedicida mutavit bonum propositum, quod fecerat. par. 5. ca. 24. p. 172. Quis Dominica proponit Psalterium orare, vitam, & omnia bona ablata restituit. par. 5. ca. 31. p. 187. §. Sed. Denton Indum a §. proposito dimovere conatur. ex. 377. Demons Monialem noxiam a §. proposito dimovere intentabant, sed non potuerunt. ex. 179. & 401.

PROPUGNATOR.
Propugnatores Psalterij, eiusque confratern. comparantur 25. par. 1. cap. 23. p. 29.

PROSPERITAS.
Vide Adversitas, & Abundantia. Quamdiu floruit per orbem fraternitas Psalterij prosperitate vsus fuit. par. 1. cap. 17. p. 21. §. Prodit. In signum prospera successus in agendis assumebant Psalterium. par. 1. cap. 20. p. 25. §. Addo. Ly & benedidus in saluacione Ang. est Iardus, qui dar prosperitatem contra aduersa imminencia. par. 4. cap. 1. p. 101. §. Nona. Deipara genuit filium omnis prosperitatis dominum, quapropter ipsa est regina prosperitatis, distribuens prospera & aduersa pro ut vult. ib. §. Huiusmodi. Deipara est honoranda, quia est Imperatrix prosperitatis. ib. Inferunt ad minus, quod

PR. PS.
Deipara cuncta prospera, & salubria impendit Psalterio. ib. §. Merito. Quia perfectus tabis in Psalterio, habebis cuncta salubria, & prospera. ib. §. Confidete. Qui oras Psalterium habebit prosperitatem. ib. p. 105. §. Oigitur.

PROTECTIO.
Muller sub protectione B. U. pugilonibus non laeditur. ex. 447.

PROVIDENTIA.
Gessare Psalterium eras testimonium, quod quis habebat in corde: primum quare testimonium Dei, & c. par. 1. cap. 20. p. 25. §. Addo. Saluatio Ang. est providentia maxima, quae provincie, ad magna bona disponunt. par. 2. cap. 9. p. 47. excell. 56.

PROXIMVS.
Vide Charitas, & Communicatio. Psalterij est oratio pro proximis, ut pro Ecclesia, & c. par. 1. cap. 14. p. 15. §. Quartus. Fratres 20. Cf. frater. Psalterij est perfectio maior vite nitiva quoad proximum. par. 2. cap. 14. p. 56. §. Primus.

PRUDENTIA.
Pro prudentia obtinenda, & imprudentia fugienda orandum est Psalterium. par. 1. cap. 5. p. 4. §. 5. & §. 6. Prudentia prorsus inuit per 8. reginam ex. 15. Psalterium respicientibus eius thalamus est in ly sicut in celo. Et peccator sicut prudens cauet castum novum. par. 3. cap. 4. p. 24. §. Oduz. & seq. Ly Maria in saluacione Ang. est carunculus, qui dispositus confert discretum in agendis, & in dubijs mentem ad certa ducit. par. 4. cap. 1. p. 95. §. Secunda, & p. 96. §. Huiusmodi. Minimum devota orationis plus valet tota humana prudentia. ib. Baro per Psalterium bene illuminatus fuit in cunctis agendis. par. 5. cap. 18. p. 165. §. Psalmus. Vide Psalterium David.

PSALTERIUM MARIANVM.
Hic ponuntur pertinentia potius ad nomen Psalterij, quam ad illius effectum. Quae ad suum intentum optabis de Psalterio, requies sub alijs vocabulis. Modus recitandi Psalterium. Vide Modus. Psalterium perperam. Vide Assidue. Psalterium dicitur a psallendo, sic dictum a Psalterio Davidico. par. 1. ca. 1. p. 1. §. Primo, cap. 5. p. 4. §. 3. par. 2. cap. 7. p. 42. §. Admiranti. par. 5. cap. 14. p. 160. §. Laudate, & p. 161. §. Hec, & cap. 24. p. 177. Propterea. Tale dicitur, quali a salute vitia sapientie. par. 1. cap. 1. p. 1. §. 2. Si dicitur tale ab organo composito ex 150. psalmis, ad quod totidem psalmi David decantabatur. ib. §. 3. Nisi effectus 10. importent, qui in-

cipiunt per 10. litteras, ex quibus constat vox Psalterium. ib. §. 4. Dicitur V. Maria, quia ipsa habuit virtuosas conditiones Psalterij sicut organa, cythara, & organi. ib. cap. 2. p. 1. §. Primo, & p. 2. §. Hec. Dicitur Christi Iesu ob 10. distas rationes, & alias 5. ib. §. Secundo. Et ideo passim vocatur Iesu, & Maria, prope. par. 4. cap. 2. p. 108. §. Quare, p. 112. §. Quare, & p. 116. §. Exemplum, cap. 4. p. 123. §. Heu, & cap. 6. p. 136. §. Novem. Christus est Psalterium resurrectionis. Et Psalterium Marianum dicitur Psalterium exurrectionis. par. 1. cap. 2. p. 2. §. Nihilominus. Suffragium hoc aptius appellatur Psalterium, quam corona, sicut vel rosarium, multiplici de causa. par. 1. ca. 3. p. 2. §. Conantur. Psalterium habens nomen a psallendis Deo laudibus proprie est oratio. ib. p. 3. §. 2. Vocabula. Psalterium est vox divina, biblica, & vtriusque testam. stylo consona. ib. §. 4. Dom. oratio, & Ang. sicut, dicitur vocari nomine Psalterij, quod in principio divino cultu synagoga, sicut fuit praecipuum & sacrum instrumentum musicum. ib. §. Quapropter. Pro Psalterio unus officium quinquagena. ib. §. Sed. Ad antiquo vocabatur Psalterium Iesu, & Maria ad imitationem Psalterij David. ib. §. Quod, & §. Atq; in Psalterio ponuntur 15. Dom. orationes ob duas causas, par. 1. cap. 4. p. 3. In Psalterio ponuntur 150. Ang. salutationes ob diversas causas. par. 1. cap. 5. p. 4. Christus, & Deipara praefigurantur in 150. psalmis David, secundum totidem virtutes, & extimas excellentias venerandae in totidem Ang. salutationibus. ib. §. 2. & par. 2. cap. 7. p. 42. §. Admiranti. Et praecipue Deipara. par. 5. ca. 24. p. 177. §. Propterea. Psalterium nec prolixitate, nec brevitate peccat, sed consistit in mediocritate. par. 1. cap. 5. p. 5. Dices. Congruum est Psalterium incipere ab oratione Dom. par. 1. cap. 6. p. 7. §. Tertium. Psalterium Marianum potius in scriptura sacra praefigurari. par. 1. cap. 7. p. 7. §. Primo, & cap. 20. p. 26. §. Encornia. Et numerus plures illius figurae repetit. Licet ad litteram non omnia Psalterij Dav. possint aptari ad Psalterium Marianum, possunt tamen allegorice, tropologic, anagogice, aut typice. par. 1. cap. 7. p. 7. §. Uerum. Psalterium Christi constat ex 150. Dom. orationibus, sicut, & Maria ex 150. Ang. salutationibus. par. 1. cap. 8. p. 8. Inde portio. Olim pro Psalterio recitabantur 150. orationes Dom. & 150. salutationes Ang. ib. §. Inde Ecclesia. Fideles recitabant Psalterium Christi ex 150. Dom. orationibus. ib. §. Inde

PS.
Ecclesia. Quod Psalterium decrevit, vel ob prolixitatem, vel defectu fervoris. ib. Postea eremit a Psalterium Iesu, & Maria recitaverunt, divinitus moniti. ib. §. Inde Psalterium est antiquissimum, laudatissimum, & honoratissimum in Ecclesia. ib. §. Quibus Psalterium potius in oblivionem huminum venire, sicut, & alia plura. par. 1. cap. 9. p. 10. Psalterium renovatur Iesu Deipara. par. 1. cap. 10. p. 11. Psalterium David praecellit Marianum, & e contra in 10. par. 1. cap. 11. p. 13. Psalterium David praefigurat Marianum. ib. §. Pro Davidico. Si speramus fructum ex quacunque collecta recitata in honorem cuiusque sanctis quanto magis ex Psalterio recitato in honorem Deiparae par. 1. cap. 12. p. 14. §. Primus. Ioannes 2. dicitur Psalterium Marianum consistere ex 150. Ang. salutationibus. Et indultus addentibus Ang. salutationi, Iesus Christus, 60. dies indulgentiae. par. 1. cap. 13. p. 14. §. Uicarie. Officium praedicationis cum operatione Psalterij comparatur. par. 1. cap. 15. p. 15. §. Officium. In his, scilicet. Dom. orationes, & Ang. salut. universa lex pendet, & propheta. ib. Psalterium continet Dom. orationem, par. 1. cap. 4. p. 3. In Psalterio ponuntur 150. Ang. salutationes ob diversas causas. par. 1. cap. 5. p. 4. Christus, & Deipara praefigurantur in 150. psalmis David, secundum totidem virtutes, & extimas excellentias venerandae in totidem Ang. salutationibus. ib. §. 2. & par. 2. cap. 7. p. 42. §. Admiranti. Et praecipue Deipara. par. 5. ca. 24. p. 177. §. Propterea. Psalterium nec prolixitate, nec brevitate peccat, sed consistit in mediocritate. par. 1. cap. 5. p. 5. Dices. Congruum est Psalterium incipere ab oratione Dom. par. 1. cap. 6. p. 7. §. Tertium. Psalterium Marianum potius in scriptura sacra praefigurari. par. 1. cap. 7. p. 7. §. Primo, & cap. 20. p. 26. §. Encornia. Et numerus plures illius figurae repetit. Licet ad litteram non omnia Psalterij Dav. possint aptari ad Psalterium Marianum, possunt tamen allegorice, tropologic, anagogice, aut typice. par. 1. cap. 7. p. 7. §. Uerum. Psalterium Christi constat ex 150. Dom. orationibus, sicut, & Maria ex 150. Ang. salutationibus. par. 1. cap. 8. p. 8. Inde portio. Olim pro Psalterio recitabantur 150. orationes Dom. & 150. salutationes Ang. ib. §. Inde Ecclesia. Fideles recitabant Psalterium Christi ex 150. Dom. orationibus. ib. §. Inde

à purgatorio per Psalterium. par. 5. cap. 16. p. 164. §. *Præterea*. Per Psalterium recitatum à Catharina animæ à purgatorio liberabatur, solabatur, & confortabatur. par. 5. cap. 23. p. 171. §. *Comque*. Idem fiet per Psalterium cuiuslibet Psalms. ib. §. *Cum hæc*. Alexandra liberata fuit à 700. annis purgatorii per auxilium confratrum. par. 5. cap. 26. par. 181. Alexandra multa fuit ab animabus purgatorii, vt diceret B. Dominico, quod moneret vivos confratres, orare pro defunctis. Et quod defuncti in gloria redderent in millecuplum amplius. ib. §. *Post*. Mulier in hac vita passâ fuit purgatorium. ex. 41. Mulier à purgatorio liberatur. ex. 66. B. V. Monalem à purgatorio liberavit. ex. 300. Puer animam matris suæ à purgatorio eduxit recitando orationem Dom. ex. 302.

PURIFICATIO.
Episcopus in die Purificationis Psalterium predicavit. par. 4. cap. 4. p. 134. §. *Exemplum*. Celebratur. Lucia de suo partu in die Purificationis purificatur, Christo celebrante, & Deipara assistente. par. 5. cap. 27. p. 182. §. *permanit*. In festo Purificationis cetera multiplicata est. ex. 69. Et mulier tota nocte orationi vacavit. ex. 85. Puer à vesperis Purificationis ventens in flumen cecidit, & non fuit suffocatus, quia ceterum benedictum deferbat. ex. 109.

PURITAS.
Salutatio Ang. est puritas virginum, qua Deo desponsantur, & respiciunt voluptates, & Angelice convertantur. par. 2. cap. 9. p. 48. ex. cell. 66. *Ang. salutatio puris labijs est recitanda.* par. 4. ca. 7. p. 137. §. *Auscultet*. Psalterium, sine peccato, est recitandum. *Vide peccatum.* Vt conscientie nostre pura habeantur recitetur Psalterium. par. 5. cap. 12. p. 159. Rosariû cordis, & corporis puritate est recitandum, alias non est acceptû Christi, & B. V. ex. 8.

PVEVS.
Predicatore Psalterij, vt Isaac, sodium puteos gratis, & benedictionis. par. 1. cap. 23. p. 20. §. 5. Multi ex puteo absque læsione extrahi fuerunt. ex. 116. 123. 153. 235. 253. 278. & 282. Dæmon suscit mulieri, vt in puteum se immitteret. ex. 192. Mulier in puteum se immittere exoptabat. ex. 218.

Q

QVARTANA.
A quartanis sanatur. ex. 246. 247. & 262.

QVASTOR.
Facto voto quæstoris, cæcus visum recipit. ex. 439.

QVIES.

Vide Tranquillitas. benedicta tempus habebat quietum, quo tria Psalteria orabatur. par. 5. cap. 24. p. 172. Novitius ad recitandum Rosarium in locum quietum, & tranquillum se conferebat. ex. 63.

QUINDECIM 50. §. &c. Vide Numerus.

QVOTIDIE.

Vide Assidue. Par. equum. & prepe debitum est quotidie Psalterium recitare. par. 1. ca. 5. p. 5. §. *Et. d. Maria Oegniacensis in dies singulos, totum David Psalterium recitabat, singulis psalmis, singulas salutaciones Ang. adducens sic Psalterium Maria etiam recitabat.* par. 1. cap. 8. p. 9. §. *S. Matia. Confratres quotidie orate conjecerunt integrum Psalterium.* par. 1. cap. 16. p. 18. §. *Constitit. Patribus crevis fuit recitatum, quod quotidie Psalterium orant, vt &c.* par. 2. cap. 2. p. 33. §. *Neque. B. Alanus sedula devotioe Psalterium offerre quotidie diu consuevit.* par. 2. ca. 3. p. 35. §. *Ante. Confratres quotidie vnum Pater, & Ave dicunt pro infirmis, infirmis, aliter ve impeditis.* par. 2. ca. 14. p. 5. §. *Quilibet. Fratres, & sorores ordinis Predicatorum ad manus, velut dicitur deoium, in dies integrum Psalterium offerre bant.* ib. p. 56. §. *Nunc. Quia latrones iustu principis sui omni die Psalterium orabant, contra illos non potuerunt demones.* par. 3. cap. 3. p. 66. §. *Cur, & p. 67. §. Filij. Qui vultis vitari, recipere innocentiam, placare Mariam, & facere vobis regnum preciosum in isto mundo per gratiam, & in futuro per gloriam offerre Deipara quolibet die quinque adamanie innocentie, scilicet Ave. par. 4. cap. 1. p. 95. §. *Qui. Qui vultis vitari, & misericordiam in presentia, & gloriam in futuro recipere, studiose offerre. Mariam dicunt hoc Psalterium.* ib. p. 99. §. *Sed vt. Psalterium quotidie est offerendum B. Virginæ.* ib. p. 103. §. *Lauda. Quilibet, quilibet die 50. vna avma recipit à Deipara in 5. potuitis exterioribus, 5. interioribus, & 5. supericribus.* ib. §. *Merito. Deip. deest salutare dicitur recitantis Psalterium.* ib. p. 104. §. *Cuius. Ioanna quotidie cetera Psalteria recitabat, vt sanitatem reciperet.* par. 4. cap. 2. p. 116. §. *Exemplum. Quotidie Psalterium recitans ad summum Pontificatum assumptus est.* par. 4. cap. 4. p. 124. §. *Exemplum. Dicebat Decanus: nec ego verebor divinum quotidie gestare, orare, & predicare Psalterium, quia, &c.* ib. p. 130. §. *Exemplum. B. Alanus in rapto anadivit, & 14 quotidie tres psalle quinquag. & ceterum in ei pet**

134:

istud: nostra conversatio in caelis est. par. 4. ca. 9. p. 139. §. *Sunt illa. B. Dominicus iudebat Adriano, quod in singulis dies Psalterium recitaret, & quod ab omni aduersitate liberaretur.* par. 5. ca. 1. p. 148. §. *Cum. Paganus omni die Psalterium recitabat, per quod, &c.* par. 5. cap. 6. p. 154. *Monachus Psalterium psallebat in Psalterio.* par. 5. cap. 13. p. 160. *Ad minus in die orandum est Psalterium ad fugiendum periculum presentis, & supplicia eterna, & ad acquirendum bona contraria.* par. 5. cap. 16. p. 163. §. *Quemadmodum. Ex revelatione Deipara: B. Dominicus Baroni pro penitentia imposuit, quod Psalterium in dies legeret.* par. 5. cap. 18. p. 165. *Patruus, qui semper in Psalterio Deipara famulabatur, iudebat nepoti, qd omni die recitaret partem Psalterij: post annum duas; & post alium annum integrum Psalterium.* pag. 5. cap. 20. p. 167. *B. Dominicus Benedictæ iniunxit diebus singulis tria recitare Psalteria, quia &c.* par. 5. ca. 24. p. 172. *Que per tres menses quotidie virtibus totis Marian in suo Psalterio salutarit.* ib. p. 173. §. *Sic. Ioanna quotidie Psalterij recitabat.* par. 5. cap. 29. p. 184. *Psalterij sapientie est dicendum.* par. 5. ca. 31. p. 187. §. *Ar. Ecclesiasticus quotidie Rosariû recitabat.* ex. 8. *Facto voto ab vxore, & filijs recitandi Rosarium singulis diebus, pater iustitatus fuit.* ex. 14. *Iuvenis singulis diebus mentis attentione, & cordis ardore Rosarium recitabat.* ex. 19. *Homo demoni traditus statuit singulis diebus Rosarium recitare, & veniam consequutus est.* ex. 31. *Quidam singulis diebus Rosarium recitabat.* ex. 39. *Mulier singulis diebus Rosarium recitanti apparuit Christus, & illi dixit, quod peccatum nunquam in confessione detectum, confiteretur.* ex. 41. *Equiti consuevit, quod singulis diebus duas partes Rosarij recitet ad &c.* ex. 48. *Confratris singulis diebus Rosarium recitabat.* ex. 61. *Novitius edotus fuit singulis diebus Rosarium recitare.* ex. 63. *Miles singulis diebus Rosarium recitabat, & ideo non fuit condemnatus.* ex. 236. *Montalis liberata fuit à purgatorio, quia quotidie Deip. salutabat.* ex. 300. *Miles 30. Rosaria quotidie recitabat, vt pro elapsis annis vnum quotidie recitasset.* ex. 307. *Duo germani singulis diebus Rosarij diebus mille salutaciones Ang. recitabat.* ex. 346. *Meretrix singulis diebus salutacionem Ang. recitabat.* ex. 410. *Homo velut tributum singulis diebus Rosarium recitabat.*

ex. 414. *Christiani singulis diebus Rosarij recitabant, ex quo infideles plurimum edificabantur.* ex. 418. *S. Ludovicus Bert. quotidie Rosarium recitabat.* ex. 400. *Pius V. quotidie Rosarium recitabat.* ex. 405. *Voto emisso recitandi Rosarium quotidie mulier sanatur.* ex. 430.

R

RADIX.

Deipara est radix clementia. par. 4. cap. 1. p. 99. §. *O.*

RAMVS.

Vide Arbor. Arboris ramus, in quo homo se suspenderat, inclinatur. ex. 414.

S. RAPHAEL.

Archægelus apparuit B. Beneventæ. ex. 346

RAPUS. Vide Extralis.

RECLUSORIVM.

Catharina, & Helena intraverunt reclusorium. par. 5. cap. 23. p. 171. §. *Hæc, & cap. 30. p. 185.*

RECONCILIATIO.

Vide Pax. Oratio est potissimum reconciliandi homines cum Deo remedium, & regina orationum est Psalterij: quare ei inesse ad idem maxime vim oportet. par. 2. ca. 12. p. 52. §. *Quia.*

RECREATIO.

Salutatio Ang. sua libertate reficit, & recreat omnia. par. 4. cap. 1. p. 93. §. *Sed. Recreatur animus, & confortatur affectus, cum dico: Ave Maria.* par. 4. cap. 7. p. 137. §. *Auscultet.*

RECVPERATIO.

Perdita per naufragium recuperantur cum multa. par. 2. cap. 14. p. 54. §. *Ecce, & p. 55. §. Interea.* *Ad recuperandum ablata est recitandum Psalterium.* par. 4. cap. 2. p. 110. §. *Exemplum. Abbas. Confiscata recuperantur per Psalterium.* ib. p. 111. §. *Exemplum. Rex recuperavit regnum per Psalterium.* ib. p. 115. §. *Exemplum. Adrianus recuperavit per Psalterium, quod perdidit per peccatum.* par. 5. cap. 1. p. 148. *Carthianus recuperavit bona conventus per Psalterium.* par. 5. cap. 11. p. 159. *Per Psalterium calescia reparata sunt.* par. 5. cap. 14. p. 160. §. *Laudate.* *Rex suum regnum recuperavit per Psalterium.* par. 5. ca. 16. p. 163. §. *Fit.* *Alphonius per Psalterium recuperavit bona ablata.* par. 5. cap. 22. p. 168. *Benedicta recuperavit per Psalterium, quod perdidit per peccatum.* par. 5. cap. 25. p. 179. §. *Quando, & seq. Comitilla per Psalt. recuperavit ablatum.* par. 5. cap. 31. p. 186. *Homo per Rosarium duas mulas tritico onustas recu-*

recuperavit. ex. 239.

REFLECTIO.

Salutatio Ang. sua ubertate reficit omnia. par. 4. cap. 1. p. 93. §. Sed. In rupe salutatio Ang. saluatus reficit. ib. p. 94. §. Quid. Recitandum est Psalterium, ut habeamus refectiorem. ib. p. 106. §. O.

REFORMATIO.

Vide reparatio. Psalterium Religiosis reddit reformationem. par. 1. cap. 1. p. 1. §. 4. & cap. 7. p. 7. §. Venerabilis. Reformatio mundi est effectus Psalterij. par. 1. cap. 1. p. 16. §. Effectus. Munda est renovata per salutationem Ang. ib. p. 18. §. Subiunxit. Dominicus per uisitationem. Psalterij, quasi urbem universam reformavit. par. 1. cap. 17. p. 20. §. Topologica. Predicatio Psalterij, ut Esdras, & Nehemias, legem omnium restituunt, & Ecclesiam Ierusalem reedificant. par. 1. cap. 23. p. 29. §. 20. Qui alios reformare uolunt oportet, quod Despara saluatus. par. 2. cap. 6. p. 41. §. 18. Salutatio Ang. est microcosmus, quo exterior microcosmus est reformatus. par. 2. cap. 9. p. 47. excell. 50. Despara intendit reformare Psalterium, & per Ang. salutacionem mundum. par. 5. cap. 16. p. 163. §. Quemadmodum. Conventus Monialium reformatur per Psalterium. par. 5. cap. 29. p. 184.

REFUGIUM.

Dominus est refugium nostrum & ideo in Psalterio dicere debemus Dominus. par. 3. cap. 2. p. 62. §. 5.

Reginca. Vide Dignitas.

REGINA.

Despara est regina Predicatore. par. 1. cap. 3. p. 3. §. 3. Velut Despara apparuit B. Dominico cum tribus regibus, quarum ciuitates assistebant 50. uirginibus. par. 2. cap. 2. p. 33. §. Collapsio. Haec tres regine representabant Trinitatem. Harum 150. comites deservant triplex tubicum. ib. p. 34. §. Illius. Despara est Regina trium regum, & trium tubicorum. ib. p. 34. §. Potro. B. Alanus raptus in calum uidit 15. reginas cum 150. domicellis. par. 2. cap. 7. p. 43. §. Regina. Psalterium est Regina orationum. par. 2. cap. 12. p. 52. §. Quia. Despara uocatur Regina Psalterij. par. 2. cap. 14. p. 55. §. Eodem. Rege Deo offensa, procuranda est intercessio Regina Despara per Psalterium. par. 3. cap. 2. p. 62. §. Inferni 15. reginae seruebant principi, regis & imperialis sanguinis, que apparuerunt sub forma 15. bestiarum. par. 3. cap. 3. p. 67. §. Et. De quibus praedixit B. Dominicus. ib. In sacra hostia, dem-

RE

de in calice uidebat papalis 15. reginas, quas intelligebant esse 15. uirtutes principes. par. 3. cap. 4. p. 78. §. Vtraque. De his sermone praedicavit B. Dominicus. ib. p. 79. Quilibet regina habebat uinculum suum in aliqua dictione orationis Dom. per totum sem. Haec regina data sunt fidelibus in sponsas. ib. §. Verum. Haec regine gerebant Psalteria. ib. p. 81. §. Hec. Quilibet regina habebat 10. domicellas & 15. regina totidem orationes Dom. & 150. domicella totidem salutaciones Ang. designabant. ib. p. 87. §. E. quidem. Exsistentes in gratia habent in se reginas 15. & 150. domicellas. ib. p. 88. §. Quod. & seq. Psalteria sunt Reges, & Regina coronantes Regnam gloria. par. 4. cap. 1. p. 94. §. Iraque. Despara est Regina bonitatis. ib. p. 100. §. Quomodo. Honcitatibus. ib. p. 101. §. O. Prosperitatis. ib. §. Huiusmodi. Vita. ib. p. 103. §. Ut. Salutatio. & liberationis. ib. p. 104. §. Merito. Metretix per Psalterium sit regina. par. 5. cap. 25. v. 180. §. Fama. Regina Blanca per Psalterium habuit regias proles. par. 5. cap. 32. p. 188.

REGNUM.

Vide Imperium. Psalteria acquirunt regnum Dei in calce, in Ecclesia, & in politica. par. 1. cap. 18. p. 22. §. 4. Regnum Dei, & iustitia eius per Ang. salutacionem introiit in orbem, & per Dom. orationem tenetur. par. 1. cap. 20. p. 25. §. Addo. Laudans Despara sibi parat regnum calorum ex omni lapide preciosio, quorum quilibet erit minor quolibet regno. par. 4. cap. 1. p. 97. §. Quod. Minus debet dimittere regnum, & imperium Psalterij, quam Romanum, sibi daretur. ib. p. 103. §. Sed fortassis. Rex regnum suum recuperavit per Psalterium. par. 4. cap. 2. p. 115. §. Exempli. Et par. 5. cap. 16. p. 163. §. Wit. Princeps Alfonso suos status recuperavit per Psalterium. par. 5. cap. 22. p. 168. Pater noster, & Ave Maria sunt duo maxima regna. par. 5. cap. 30. p. 186. §. Diebusque. Dominica comitissa per Psalterium fuo recuperavit stat. par. 5. cap. 31. p. 187. §. Sed.

REGULA.

Salutatio Ang. est scientia Doctorum, per quam se regulant, & indicant, et mundi principum, & regum, que ad pauperes, diuites, & nobiles mensurare discitur. par. 2. cap. 9. p. 48. excell. 62. & 68. Virtutes sunt regule diuinae praedestinationis. par. 3. cap. 4. p. 88. §. Quapropter.

RELIGIO. RELIGIOSVS.

Vide ordo Predicatorum. Psalterium Religiosis reddit reformationem. par. 1. cap. 1. p. 1. §. 4.

RE.

§. 4. & cap. 7. p. 7. §. Venerabilis. Pro Religione celebranda, & impetrate fugienda ordinatum est Psalterium. par. 1. cap. 5. p. 4. §. 5. & §. 6. Religiosi debent Psalterium orare, ut habeant 150. fratres in calce, & fugiant totidem panes in super. & ut habeant 150. dona gratiarum, & fugiant totidem mortua uitiorum. par. 1. cap. 5. p. 5. §. Quid. Psalterium facit Religiosos eremiticos interemptum. par. 1. cap. 8. p. 8. Inde Psalterij Psalterium orationem non nisi sancti Religiosi. par. 1. cap. 8. p. 9. §. Post. B. Alanus credit omnem Religionem habuisse Psalterium primum deuotione. par. 1. cap. 8. p. 10. §. Certius. Religiosi uocantur ad confessor. Psalterij. par. 1. cap. 16. p. 19. §. Ad. Ecclesiastici, & habent, & Religiosi ab hominum exemplum debent esse Psalterium. par. 1. cap. 22. p. 25. §. Quanto Religiosi ingressuri portabant Psalterium. ib. §. Addo. Salutatio Ang. est uita religiosorum, qua mundo mouentur, conformantur Deo. par. 2. cap. 9. p. 48. excell. 6. Fructus 16. congratorum. Psalterij est Religiosus quod cum potest monasterium communicatio inter fratres, idem ista confirmata. par. 3. ca. 14. p. 56. §. Primus. Per Prædicationem Psalterij iuuenes multum Religionem intrarunt, ab eato faculo. par. 3. ca. 2. p. 64. §. Ista. Per uisionem 15. bestiarum tertium sero omnes intrarunt diuersas Religionem. par. 3. cap. 3. p. 77. §. Furor. Religio praeparata fuit per 15. reginam. Illius excellentia, & perfectiones sunt 15. par. 3. cap. 4. p. 86. Eius thalamus est in hysed libera nos à malo. ib. p. 87. §. Thalamus. Monialis apostata uir, loco cuius Despara feruuit pro sacrista. par. 4. cap. 2. p. 113. §. Exemplum. Monialis à carcere, & ab infamia liberata fuit à Despara per Psalterium. ib. p. 114. §. Exemplum. B. Albertus Mag. professus est Religionem Predicatorum merito Psalterij. par. 4. ca. 4. p. 133. §. Quæris. Scilicet Religiosi sunt 15. gradus tripliciter sexeres partitiones Psalterij, qui explicantur per uerba salutacionis Ang. par. 4. cap. 6. p. 136. Despara reuelauit B. Alano 30. excellentes Religionis. par. 4. ca. 8. p. 138. Miles Psalteris intravit Religionem Predicatorum. par. 5. ca. 3. p. 151. §. Tandem. Et alius etiam conuentum fundauit. cap. 8. p. 157. §. Tandem. Carthusiani recuperarunt bona conuentus per Psalterium, neciterum raptore potuerunt eos rapere. par. 5. cap. 11. p. 159. Monachus per Psalterium acquisiuit plenitudinem scientie. par. 5. ca. 14. p. 160. Religiosi caelestes facti sunt per Psalterium. par.

5. ca. 16. p. 163. §. Consequenter. Religiosi apostatae per Psalterium martyrium subiciunt. ib. §. Gaudium. Monialis confortata fuit immunitas à multis malis, & eius conuictus per Psalterium reformatus. par. 5. cap. 29. p. 184. Ex Religiosis, qui uere sunt Religiosi, pauci demantur. ex. 2. Religiosus, qui indore Rosarium recitabat, B. U. gratias non erat. ex. 6. Carthusianus, qui à Religioe non exire uolebat, quia floribus coronare B. V. non poterat, magnos in uirtute progressus fecit recitando Rosarium. Fuit Prior, & à latronibus liberatus. ex. 23. Nolutus à carnis tentationibus liberatur per Despara quod animauit ad perseuerantiam Rosarij, illi ostendendo uictum dandam in calce. ex. 54. & 62. In conuentu Monialium de Elues maxime floruit Rosarij deuotio. ex. 176. Monialis tentata reduci ad mundum, professa est. ex. 179. & 401. Monialis per Rosarium reformatur. ex. 264. Despara obicit Religiosum, quia conuictum non sequebatur. ex. 161. B. Agnes de Nonne P. domum mulierum coruprarum in domum Monialium conuertit. ex. 365. Pacem inter Religiosos obrinuit B. Rosa à B. U. Rosarij. ex. 399. §. In. Monialis familiaritatem cum seculari contraxit, ex qua &c. ex. 404. Vide Conuentus.

RELIGIOSA.

B. Dominicus mandauit Comiti, quod poneret in vno signo Psalterij reliquias sanctorum. par. 5. cap. 9. p. 157. §. Quaque.

REMISSIO.

Psalteribus remittuntur peccata. par. 1. ca. 18. p. 22. §. 7. Psalterium est remedium à calce datum ad condonacionem delictorum. par. 2. ca. 1. p. 31. §. Deinde. Despara impetravit B. Alano remissionem omnium peccatorum. par. 2. ca. 4. p. 37. §. Primum. Despara est sigillum Trinitatis, quo peccatores sigillati intrant regnum calorum, habentes litteram sigillatam de remissione omnium offensa. par. 4. ca. 1. p. 100. §. Oclava. Despara detulit Andeano litteras absolutionis à peccatis. par. 5. ca. 1. p. 149. §. Sub. Per salutacionem Ang. peccata sunt remissa. par. 5. ca. 14. p. 160. §. Laudate. Despara impetravit remissionem omnium peccatorum pro Alphonso. par. 5. cap. 23. p. 168. Cuidam in calum raptodictum fuit, quod quoties Psalterium recitaret cum suis meditationibus, toties percipitur plena remissio omnium peccatorum. par. 5. ca. 38. p. 191. §. Dicitur.

Remuneratio. Vide Præmium.

Renouatio. Vide Mundus,

Re-

REPARATIO.

Vide Reformatio. Christus est Psalterium salu-
tatis reparata ob reparationem nostram, &
sanctificationem. par. 1. ca. 2. p. 2. §. 4. Quia.
Per salutacionem Ang. reparata sunt ruina
Angelorum. par. 1. ca. 1. p. 18. §. Subiun-
xit, & par. 2. ca. 7. p. 42. §. Audiuvi. Des-
para mandauit. B. Alano confiteri. Psal-
tery resurrexerit. par. 1. ca. 16. p. 10. §. Qui-
bus. Ang. saluatio est totius mundi repara-
tione. par. 2. ca. 10. p. 48. §. Dulcis. B. Alano
audiuvi hanc uicem: per Ang. salutatio-
nem omnia reparari. per eandem non de-
preuatum mundum reparare uolo in q̄s. qui
coluerunt me laudare in Psalterio. par. 2. ca.
11. p. 51. §. His. Fratres Psalterij est repara-
tione plerumq̄ templorum. ac uocata constru-
ctio. par. 2. ca. 14. p. 57. §. Psalterij. B. Do-
minicus restituit Psalterium penne sopitū
par. 3. cap. 3. p. 66. §. Insuper. Per saluta-
tionem Ang. sunt reparata uirtutes. par. 5.
cap. 14. p. 160. §. Laudate.

REPREHENSIO.

Multos reprehendit Deip. Sibi additum,
quia in deuotione reperat. ex. 360. Religio-
sum, quia communitatem non sequeba-
tur. ex. 361. Peccatorem, quia vitam non e-
mendabat. 376. Monialem, quia peccare
intendat. ex. 404. Rufficum, quia dæmo-
ni crederat. ex. 412.

REPROBATIO.

Signum probabile est, & propinquum aterna
damnationis horre, accidere, & negligere
salutationem Ang. par. 2. cap. 10. p. 48.
§. Dulcis.

RESIGNATIO.

Egroti uoluntati Dei resignabatur. par. 4.
cap. 2. p. 116. §. Exemplum. Paralytica cum
diuina uoluntate resignationem habebat.
ex. 374. Vide uoluntas.

RESTITUTIO.

Quo confrater. Psalterij fideles acceperunt,
esperant restitutiones fieri. par. 1. ca. 2. p. 2.
§. 28. §. Tertia. Despara mandauit uirtutis
restituere, sed quia non restituit puniretur
& illi dedit innumera bona ad restituendū.
par. 5. cap. 5. p. 153. Tyrannus uiso
miraculo omnia restituit. ex. 57. Agricultor
terre porciones restituit. ex. 59.

RESURRECTIO.

Christus est Psalterium resurrectionis qui ex-
urgit in nobis per penitentiam, & deuotio-
nem, quia de causa Psalterium dicit post
Psalterium exortationis. par. 1. ca. 2. p. 2.
§. Prima. In Psalterio ponuntur 150. saluta-

RE.

stones Ang. obiso. gaudia Christi, & Di-
pare, nata per Resurrectionem Christi. par.
cap. 5. p. 6. §. 8. Cantate Domino conuicium
nouum; quia mirabilia fecit in Filij sui in-
carnatione, Passione, & Resurrectione. par. 2.
cap. 1. p. 31. §. Deus. Saluatio Ang. est ar-
bor uita mortuis suscitans. par. 2. ca. 9. p. 46.
excell. 5. B. Dominicus inquit fuit, ut mu-
dum moribundum resuscitaret. par. 3. cap. 3.
p. 63. §. Ego. Per salutacionem Ang. mortuis
suscitatur. par. 4. cap. 1. p. 94. §. Quid. B. Pro-
go mortuis tribuit uitam. ib. p. 99. §. Quare.
Quidam Sacerdos per Psalterium resuscita-
bat mortuos. par. 4. cap. 4. p. 122. §. Exem-
plum. In Resurrectione Christi possunt medi-
tari dotes glorificationis, & in anima diuina
attributa. par. 4. cap. 9. p. 138. §. Hic. Rex
per Psalterium resurrexit. vt pœneret.
par. 5. cap. 10. p. 158. Per salutacionem Ang.
mortuis resuscitati sunt. par. 5. ca. 14. p. 160.
§. Laudate. Despara per Psalterium resuscitauit
mortuum. par. 5. ca. 17. p. 165. §. In-
dubitabili. Multi per intercessionem Dep.
& per uirtutem Rosarij resuscitati sunt. ex.
14. 16. 30. 38. 41. 79. 174. 187. 194. 101.
212. 233. 235. 370. 371. 393. 415. 437.
467. 469. 471. 475. 477. 479. 481. 486.
487. 488. & 489.

RESURRECTIONIS FESTUM.

Indie Resurrectionis mulier paralytica san-
atur. ex. 106. Mulier in die Resurrectionis
a morte crepta est. ex. 123.

REVELATIO.

Vide Prophecia. Lumen diuina reuelationis
excedi. lumen cognitionis naturalis. par. 1.
cap. 10. p. 13. §. Unum. Ideo licet reuelatio-
nes credi possint, non tamen probari. ib. §. Quo-
propter. Proposuit, & soluitur obiecta de
reuelationibus confrater. Psalterij. par. 1.
cap. 22. p. 28. §. Quinta. & seq. Psalterium
est prouocatum iactantiam reuelationem.
par. 2. cap. 1. p. 31. §. Deinde. B. Dominicus
& Christus, & Despara multas accepti reuelatio-
nes propter Psalterium. par. 2. cap. 2. p.
33. §. Unde. B. Alano & Despara 33. reuelatio-
nes accepit. par. 2. cap. 6. p. 40. Psal-
terij fructus est multarum, & magnarum re-
uelationum designatio. par. 2. cap. 14. p. 57.
§. Psalterij. B. Dominicus uice abique rosarij,
uel reuelatione. Missam celebrabat. par. 3.
cap. 4. p. 78. §. Orationem. Ly Dns tecum
in saluatione Ang. est saphyrus, quoculis
reuelantur. Per Desparam de suis uis poma-
ximas sunt reuelata. par. 4. cap. 1. p. 93. §.
Quinta, & §. Quare. In iudicio erit pado-
bus quod peccata reuelentur. Et ab hoc pado-
re libe-

RE. RI. RO. RY.

re liberemur ad Desparam reuertamus per
Psalterium. par. 4. cap. 2. p. 113. §. Nonum,
& seq. & p. 114. §. Decimum. Despara celi-
dum Abbati arca reuelabat. par. 4. cap. 4.
p. 125. §. Exemplum. Deus B. Dominico re-
uelabat peccata, & uirtutes sibi confiten-
tium. par. 5. cap. 5. p. 157. Sanctitas Catha-
rinam confugiebant pro reuelationibus.
par. 5. cap. 23. p. 171. §. Hic. Multas reuelatio-
nes habuit Marianus. par. 5. cap. 27. p.
183. §. Permissi. Helena intellexit ex præ-
dicatione Psalterij, quod summum teme-
lum ad habendum diuinas reuelationes est
fletus Psalterium. Quas ipsa habuit. par. 5. ca.
30. p. 185. Hominis sceleratissimo uenia re-
uelata fuit. ex. 31. B. V. reuelauit illa uerba:
Dominus tecum esse illi gratissima. ex. 33.
Victoria reuelata fuit Pio V. ex. 110. §. Et ut.
Abbat reuelat Fr. Deo acceptabile sacrificij
obtulisse. ex. 129. Sorori Ioanne a Cruce
plurima arca reuelant. ex. 348. B. V. deuo-
tione suo horam transtulit reuelauit. ex. 409.

REX.

Vide Regina. Rege D. o offenso, procuranda
est intercessio Regina Despara per Psalterij.
par. 3. cap. 2. p. 62. §. 3. Præter sunt reges,
& regina coronatas reginam gloria. par. 4.
cap. 1. p. 94. §. Itaque. Rex quidam saluus
fuit ob exemplum gestandi Psalterium. par.
5. ca. 10. p. 158. Regina Blancha per Psal-
terij habuit regis proles. par. 5. ca. 32. p. 188.

ROSA.

Imago V. M. in rufina protumpit. ex. 182.
Rosa. Ex potu quem dedit Despara Benedicte ro-
busio eualit. par. 5. ca. 25. p. 179. §. Cum,
& p. 180. §. Fama.

S. ROSA.

Rosarium recitabat, & de ipsa plura dicun-
tur. ex. 399.

ROSA.

Psalterium est uelut paradysus rosarum, ac rosa-
ccus fersit 150. adornatus. Salutationes enim
Ang. sunt rosa Ang. unde quinquagena Ro-
sarium, siue sermum nuncupatur. par. 1. ca.
1. p. 1. §. 2. Ut. Despara coronatur triplici
corona, quarum prima consistat ex 15. rosarum.
par. 1. ca. 5. p. 6. §. Vidit. Psalterium uoca-
tur rosa crasse, & coronata rosacea. par. 1. ca.
8. §. Et. Voces salutationis Ang. appel-
lantur rosa. par. 1. ca. 12. p. 14. §. Laudatissi-
me. Vna rosa in roseto, quasi nihil estimatur,
sed addita cumulo, illam auget. par. 1. ca. 16.
p. 19. §. Ad. Psalterij offerunt quosdam Despa-
re 15. corollas, quarum 5. sunt rosarium, & li-
torum, uoces enim Ang. salutationis exce-

Aut rosas saluatio. par. 1. ca. 18. p. 23.
§. Quapropter. B. Alano uidi 15. reginam,
quarum 5. habebant rosas, in quibus erat
scriptum Ave Maria gratia plena. Dominus
par. 2. cap. 7. p. 43. §. Regina. Dicitur 5. ro-
sas obulit Despara Deo Patri. ib. §. Hic.
Psalterium condecorat Ecclesiam rosarum, & li-
torum, horum hortis sunt Dom. oratio, & Ang.
saluatio. par. 3. cap. 4. p. 77. §. Psalterium.
Rosas arcafactas offert, qui Rosarium inde-
uote recitat. ex. 6. Rosas candidas, & rubi-
cundas ex ore Rosarium perfoluentis collige-
bat. ex. 12. Apparuit B. U. cum uelle or-
nata rosas candidis, & rubicundis. ex. 22.
Ex rosas, & floribus comonebat Religio-
sus coronam B. V. & rosas candidas & rubi-
cundas uita sunt egredi ex ore Rosarium
perfoluentis. ex. 23. Rosas candidas, & rubi-
cundas Clericus ex sinu suo extraxit. ex.
24. Precarij Rosarij in rosas conuersi sunt,
ex. 26. Rosario additus ad locum uarij ro-
sis ornatus adducitur. ex. 44. Ex ore defun-
di rosas elegantissima probat. ex. 45. Ro-
sas sunt salutationes Ang. ex. 46. Tres rosas
inuenta sunt in arundine ex dolo ascendere.
ex. 75. Ramus rosarum, iam arcafactus,
septem uirentes rosas protulit. ex. 90. Ro-
sis benedictis quamplures ægroti sanantur.
ex. 113. 118. 158. 160. 164. & 231. Nobi-
lis mulier rosas benedictis facilem partum
habuit. ex. 166. Puero defuncto adhibitis
rosas benedictis, ad uitam restituitur. ex. 235.
B. V. rosas manibus tenens apparuit deuo-
to suo, quia alia rosarum folia super ca-
put illius emittebat, & ille dicta folia comede-
ns sanatus fuit. ex. 238. Alphonfus Dom.
orationem perfoluens rosam rufam, & fa-
lutationes Ang. recitans, rosas candidas in-
tuebat. ex. 336. §. Primum. S. Geltrudis salu-
tationes Ang. recitans, rosas uidebat. ex. 337.
Salutationes Ang. a sorore Marina recita-
te in rosas conuertebantur. ex. 397. §. Hic.
Rosarium. Vide Psalterium.

RYSIS.

Vide Gemma, & Lapis. B. Alano in promo-
tione sui baculauratus assumptis probem-
mat: qui & c. & rupem in fontes aquarum,
par. 4. cap. 1. p. 91. Trinitas in deserto per
Moysen conuersus rupem aridissimam in fon-
tes uiuos aquarum. ib. §. Trinitas. Christus
est rupis. ib. p. 92. §. Partitio. & p. 93. §. Se-
cunda. Rupis habet quatuor proprietates, quæ
applicentur quatuor libris Sententiarum. ib.
p. 92. §. Primum. & seq. Saluatio Ang. est
rupis. ib. p. 93. §. Duabus. In rupe saluatio-
ne Ang. sunt 15. lapides pretiosi, qui adap-
tantur

tantur i. verbis illius. ib. p. 95. § Prima & seq. Servite Virgini in Psalterio, ut habeatis 150. reper. in quarum qualiter sunt 15. lapidibus infistorum lapidum presioferum. ib. p. 106. § O igitur.

SABBATVM.

Meretrix Sabbata ieiunia vit. ex. 410. Dies Sabbati, B. M. dicata, felicitates adfert. ex. 422. Cunctis Sabbatis coram imagine B. V. lampas accendebatur. ex. 429.

SACERDOS.

Sacerdotium est eisdem spectri in omnibus, est non sit equalis meritis, & scientia. par. 1. cap. 7. p. 7. § Primo. Transactis 50. annis in sacerdotio gaudent sacerdos tubileo a confectis occupat omnibus. par. 2. cap. 1. p. 32. § Quinquagesimum. Saluatio Ang. est gloria sacerdotum, per quam acceptum uerum, & mysticam personam in corpus Domini. par. 2. cap. 9. p. 48. excell. 66. B. Alanus omnesque celebrant missam in extasim raptus, uisit Christum missam celebrantem, ad communiorem uisitationem, de omissione sacrificii a Christo interpretatur, aliqua non impedire missa celebrationem admonetur, districte inter sacerdotem celebrantem, & laicos communiamentes et assignatur, & incommoda ex non celebratione orta ei panduntur. par. 4. cap. 3. p. 120. § Nouellus, & seq. Omissionem missa iugebat B. Alanus. ib. p. 123. § Heu, & § Tertia. p. 125. § V. p. 128. § V. p. 129. § Nona, & p. 131. § Vide. Excellentia 15. sacerdotum explicatur per uerba saluationis Ang. Potestas sacerdotum diversis potestibus comparatur. Et sacerdotes adhibentur ad orandum Psalterium. par. 4. ca. 4. p. 122. Psalterium sacerdotale, in quo explicantur 15. excellentia sacerdotis per uerba orationis Dom. par. 4. cap. 5. p. 136. Plures sacerdotes damnantur. ex. 2. Deip. mandavit pastorem ad sacerdotium promoueri. ex. 315. Religiosus licentiam petebat a B. V. ad celebrandum. ex. 389.

SACRILEGIUM.

Fructus i. confractum. Psalterij est uacare a culpa sacrilegij. par. 2. cap. 14. p. 56. § Primo. Sacrilegij praefiguratur a diacono. par. 3. ca. 3. p. 76. § Quintadecima. Fons illi co-trariatus est i. Christus in saluatione Ang. ib. § Testatur.

SACRISTA.

Deipara peregit officium sacrifitae, ne Monialis distamaretur. par. 4. cap. 2. p. 113. § Exemplum.

SAGITTA.

Saluatio Ang. est arcus, & sagitta pro hostibus uulneratis. par. 2. ca. 9. p. 47. excell. 41. Religiosus sagittis confoditur. ex. 89. Monialis saluatione Ang. demoneum, quasi sagitta percussum, fugauit. ex. 411.

SAL.

Psalterium dicitur, quasi a sale diuina sapientiae, ut oratio Dom. & saluatio Ang. sint quasi duo salina diuina sapientiae, quibus menses fidelium saluantur. par. 1. ca. 1. p. 1. § 2. Si salubris. Uide Salus.

SALUTATIO.

Psalterij, id est Dom. orationis, & Ang. saluationis finis, & usus est nostra sanctificatio, & saluatio. par. 1. ca. 22. p. 28. § Quinta. Deipara seruiendam est in Psalterio, ut habeatis 150. saluationes. par. 4. cap. 1. p. 105. § O. Orandum est Psalterium, ut habeatis 15. dona, quorum unum est perfecta saluatio. ib. p. 106. § O.

SALUTATIO ANGELICA.

Saluatio Ang. est arcus, & sagitta pro hostibus uulneratis. par. 2. ca. 9. p. 47. excell. 41. Religiosus sagittis confoditur. ex. 89. Monialis saluatione Ang. demoneum, quasi sagitta percussum, fugauit. ex. 411.

SALUTATIO ANGELICA.

Saluatio Ang. est arcus, & sagitta pro hostibus uulneratis. par. 2. ca. 9. p. 47. excell. 41. Religiosus sagittis confoditur. ex. 89. Monialis saluatione Ang. demoneum, quasi sagitta percussum, fugauit. ex. 411.

SALUTATIO ANGELICA.

Saluatio Ang. est arcus, & sagitta pro hostibus uulneratis. par. 2. ca. 9. p. 47. excell. 41. Religiosus sagittis confoditur. ex. 89. Monialis saluatione Ang. demoneum, quasi sagitta percussum, fugauit. ex. 411.

SALUTATIO ANGELICA.

Saluatio Ang. est arcus, & sagitta pro hostibus uulneratis. par. 2. ca. 9. p. 47. excell. 41. Religiosus sagittis confoditur. ex. 89. Monialis saluatione Ang. demoneum, quasi sagitta percussum, fugauit. ex. 411.

SALUTATIO ANGELICA.

Saluatio Ang. est arcus, & sagitta pro hostibus uulneratis. par. 2. ca. 9. p. 47. excell. 41. Religiosus sagittis confoditur. ex. 89. Monialis saluatione Ang. demoneum, quasi sagitta percussum, fugauit. ex. 411.

SALUTATIO ANGELICA.

Saluatio Ang. est arcus, & sagitta pro hostibus uulneratis. par. 2. ca. 9. p. 47. excell. 41. Religiosus sagittis confoditur. ex. 89. Monialis saluatione Ang. demoneum, quasi sagitta percussum, fugauit. ex. 411.

SALUTATIO ANGELICA.

Saluatio Ang. est arcus, & sagitta pro hostibus uulneratis. par. 2. ca. 9. p. 47. excell. 41. Religiosus sagittis confoditur. ex. 89. Monialis saluatione Ang. demoneum, quasi sagitta percussum, fugauit. ex. 411.

SALUTATIO ANGELICA.

Saluatio Ang. est arcus, & sagitta pro hostibus uulneratis. par. 2. ca. 9. p. 47. excell. 41. Religiosus sagittis confoditur. ex. 89. Monialis saluatione Ang. demoneum, quasi sagitta percussum, fugauit. ex. 411.

SALUTATIO ANGELICA.

Saluatio Ang. est arcus, & sagitta pro hostibus uulneratis. par. 2. ca. 9. p. 47. excell. 41. Religiosus sagittis confoditur. ex. 89. Monialis saluatione Ang. demoneum, quasi sagitta percussum, fugauit. ex. 411.

SALUTATIO ANGELICA.

Saluatio Ang. est arcus, & sagitta pro hostibus uulneratis. par. 2. ca. 9. p. 47. excell. 41. Religiosus sagittis confoditur. ex. 89. Monialis saluatione Ang. demoneum, quasi sagitta percussum, fugauit. ex. 411.

SALUTATIO ANGELICA.

Saluatio Ang. est arcus, & sagitta pro hostibus uulneratis. par. 2. ca. 9. p. 47. excell. 41. Religiosus sagittis confoditur. ex. 89. Monialis saluatione Ang. demoneum, quasi sagitta percussum, fugauit. ex. 411.

SALUTATIO ANGELICA.

Saluatio Ang. est arcus, & sagitta pro hostibus uulneratis. par. 2. ca. 9. p. 47. excell. 41. Religiosus sagittis confoditur. ex. 89. Monialis saluatione Ang. demoneum, quasi sagitta percussum, fugauit. ex. 411.

SALUTATIO ANGELICA.

Saluatio Ang. est arcus, & sagitta pro hostibus uulneratis. par. 2. ca. 9. p. 47. excell. 41. Religiosus sagittis confoditur. ex. 89. Monialis saluatione Ang. demoneum, quasi sagitta percussum, fugauit. ex. 411.

SALUTATIO ANGELICA.

Saluatio Ang. est arcus, & sagitta pro hostibus uulneratis. par. 2. ca. 9. p. 47. excell. 41. Religiosus sagittis confoditur. ex. 89. Monialis saluatione Ang. demoneum, quasi sagitta percussum, fugauit. ex. 411.

SALUTATIO ANGELICA.

Saluatio Ang. est arcus, & sagitta pro hostibus uulneratis. par. 2. ca. 9. p. 47. excell. 41. Religiosus sagittis confoditur. ex. 89. Monialis saluatione Ang. demoneum, quasi sagitta percussum, fugauit. ex. 411.

SAEVE REGINA. B. V. Praedicatoribus Salua Regina cantantibus signa dilectionis ostendit. ex. 286.

SALVS SPIRITUALIS.

Salus corporalis, uide Infirmis, & medicina. Christus est Psalterium salutis reparata. par. 1. cap. 2. p. 3. § 4. Quia. Placuit Deo mittere salutem, & saluatorem per Ang. saluationem, & per eandem dat pluriam salutarum gratiarum. par. 1. cap. 5. p. 4. § 5. Summa utilitas, & salus collata est mundo per preculas Psalterij. par. 1. cap. 15. p. 15. § Ordinis. Deipara mandauit B. Alanus in statuare confratrum. Psalterij ad salutem mundi. par. 1. cap. 16. p. 19. § Quibus. Psalterius datur salus gratia, & gloria. par. 1. cap. 18. p. 23. § 11. Deipara uult, quod Psalterij gaudere iustitiae, & uita beata. par. 1. cap. 8. p. 4. § Hec. Saluatio Ang. est bonitas cum floribus uirtutum, ex quibus conficiuntur uirginita in salutem pro uisus, & defundit. par. 2. cap. 9. p. 46. excell. 7. Ang. saluatio est salus iuniorum. par. 1. ca. 2. p. 62. § Primo. in oratione Dom. de pinxit Christus salubri modo uisum salutis. par. 1. ca. 4. p. 77. § Psalterij. Deipara Filij crucifixi sanguine excipit, & eum super mundum auferrebat in ipsius sanationem, & salutem. ib. p. 78. § Post. Deipara salutem dat suo Psalterio. par. 1. ca. 1. p. 100. § Nec. Deipara Dna saluatis. ib. p. 104. § Qui. Deipara ab omni in Psalterio saluati est laudanda; quia omnis reuerentia saluati; hac est Deipara: ergo & c. ib. § Merito. Deipara seruandam est Psalterio saluati, ut habeatis 150. salutes pro uisus, & defundit. ib. p. 105. § O. Amatoris salutis uisus Deipara in Psalterio. ib. p. 106. § O. Salus aeterna est condonata mundo per Psalterium, quod dicitur, quasi saluati in saluatione. par. 5. cap. 14. p. 160. § Laudate. Sancti in celo assidue cantabant salutem Ang. par. 5. cap. 15. p. 162. Monialis per Psalterium sanitate mentis acquiritur. par. 5. cap. 29. p. 184. Salutate. Uide Salus.

SALUTATIO ANGELICA.

Saluatio Ang. est arcus, & sagitta pro hostibus uulneratis. par. 2. ca. 9. p. 47. excell. 41. Religiosus sagittis confoditur. ex. 89. Monialis saluatione Ang. demoneum, quasi sagitta percussum, fugauit. ex. 411.

SALUTATIO ANGELICA.

Saluatio Ang. est arcus, & sagitta pro hostibus uulneratis. par. 2. ca. 9. p. 47. excell. 41. Religiosus sagittis confoditur. ex. 89. Monialis saluatione Ang. demoneum, quasi sagitta percussum, fugauit. ex. 411.

SALUTATIO ANGELICA.

Saluatio Ang. est arcus, & sagitta pro hostibus uulneratis. par. 2. ca. 9. p. 47. excell. 41. Religiosus sagittis confoditur. ex. 89. Monialis saluatione Ang. demoneum, quasi sagitta percussum, fugauit. ex. 411.

SALUTATIO ANGELICA.

Saluatio Ang. est arcus, & sagitta pro hostibus uulneratis. par. 2. ca. 9. p. 47. excell. 41. Religiosus sagittis confoditur. ex. 89. Monialis saluatione Ang. demoneum, quasi sagitta percussum, fugauit. ex. 411.

SALUTATIO ANGELICA.

Saluatio Ang. est arcus, & sagitta pro hostibus uulneratis. par. 2. ca. 9. p. 47. excell. 41. Religiosus sagittis confoditur. ex. 89. Monialis saluatione Ang. demoneum, quasi sagitta percussum, fugauit. ex. 411.

SALUTATIO ANGELICA.

Saluatio Ang. est arcus, & sagitta pro hostibus uulneratis. par. 2. ca. 9. p. 47. excell. 41. Religiosus sagittis confoditur. ex. 89. Monialis saluatione Ang. demoneum, quasi sagitta percussum, fugauit. ex. 411.

SALUTATIO ANGELICA.

Saluatio Ang. est arcus, & sagitta pro hostibus uulneratis. par. 2. ca. 9. p. 47. excell. 41. Religiosus sagittis confoditur. ex. 89. Monialis saluatione Ang. demoneum, quasi sagitta percussum, fugauit. ex. 411.

SALUTATIO ANGELICA.

Saluatio Ang. est arcus, & sagitta pro hostibus uulneratis. par. 2. ca. 9. p. 47. excell. 41. Religiosus sagittis confoditur. ex. 89. Monialis saluatione Ang. demoneum, quasi sagitta percussum, fugauit. ex. 411.

SALUTATIO ANGELICA.

Saluatio Ang. est arcus, & sagitta pro hostibus uulneratis. par. 2. ca. 9. p. 47. excell. 41. Religiosus sagittis confoditur. ex. 89. Monialis saluatione Ang. demoneum, quasi sagitta percussum, fugauit. ex. 411.

SALUTATIO ANGELICA.

Saluatio Ang. est arcus, & sagitta pro hostibus uulneratis. par. 2. ca. 9. p. 47. excell. 41. Religiosus sagittis confoditur. ex. 89. Monialis saluatione Ang. demoneum, quasi sagitta percussum, fugauit. ex. 411.

SALUTATIO ANGELICA.

Saluatio Ang. est arcus, & sagitta pro hostibus uulneratis. par. 2. ca. 9. p. 47. excell. 41. Religiosus sagittis confoditur. ex. 89. Monialis saluatione Ang. demoneum, quasi sagitta percussum, fugauit. ex. 411.

SALUTATIO ANGELICA.

Saluatio Ang. est arcus, & sagitta pro hostibus uulneratis. par. 2. ca. 9. p. 47. excell. 41. Religiosus sagittis confoditur. ex. 89. Monialis saluatione Ang. demoneum, quasi sagitta percussum, fugauit. ex. 411.

SALUTATIO ANGELICA.

Saluatio Ang. est arcus, & sagitta pro hostibus uulneratis. par. 2. ca. 9. p. 47. excell. 41. Religiosus sagittis confoditur. ex. 89. Monialis saluatione Ang. demoneum, quasi sagitta percussum, fugauit. ex. 411.

SALUTATIO ANGELICA.

Saluatio Ang. est arcus, & sagitta pro hostibus uulneratis. par. 2. ca. 9. p. 47. excell. 41. Religiosus sagittis confoditur. ex. 89. Monialis saluatione Ang. demoneum, quasi sagitta percussum, fugauit. ex. 411.

SALUTATIO ANGELICA.

Saluatio Ang. est arcus, & sagitta pro hostibus uulneratis. par. 2. ca. 9. p. 47. excell. 41. Religiosus sagittis confoditur. ex. 89. Monialis saluatione Ang. demoneum, quasi sagitta percussum, fugauit. ex. 411.

SALUTATIO ANGELICA.

Saluatio Ang. est arcus, & sagitta pro hostibus uulneratis. par. 2. ca. 9. p. 47. excell. 41. Religiosus sagittis confoditur. ex. 89. Monialis saluatione Ang. demoneum, quasi sagitta percussum, fugauit. ex. 411.

SALUTATIO ANGELICA.

Saluatio Ang. est arcus, & sagitta pro hostibus uulneratis. par. 2. ca. 9. p. 47. excell. 41. Religiosus sagittis confoditur. ex. 89. Monialis saluatione Ang. demoneum, quasi sagitta percussum, fugauit. ex. 411.

seria nuncupanda. par. 5. cap. 16. p. 164. § Haec. Ang. saluatio praefigurata fuit per Psalterium David. par. 1. cap. 1. p. 1. § Primo. Dicitur. Dom. oratio, & Ang. saluatio, cum sint sapientia, & principes orationes noui testamenti, de herum uocari nomine Psalterij. par. 1. ca. 3. p. 3. § Quapropter. In Psalterio ponuntur 150. Ang. salutationes ob diuersas causas. par. 1. cap. 5. p. 4. Dom. oratio 5. modis antecellit Ang. saluationem. par. 1. cap. 6. p. 6. § Prius. Ang. saluatio, 5. modis excellit Dom. orationem. ib. § Alterum. Ang. saluatio, & Maria recitari potuit, non autem Dom. oratio, nisi in persona Ecclesiae. ib. P. Dom. orationi postponitur 10. Ang. salutationes, quia illa est fundamentum Ecclesiae, & oportet quod fundamentum semper sit unum super quod plura aedificantur. par. 1. cap. 6. p. 7. § Quis. Sicut uerbum incarnatum est infinitum. sic et Ang. saluatio dignatur, seu uirtute, ut per quam uerbum caro factum est; quocirca nec uisus uerbis D. nos non mouerunt, aut potuerunt satis mente complecti mysterium Ang. saluatio. par. 1. ca. 7. p. 7. § Verum. Ang. saluationem conficit Trinitas, Gabriel Deipara proposuit, auxit Elisabeth, & perfecit ecclesia. par. 1. cap. 8. p. 8. § Sanctissima, & cap. 11. p. 13. § Pro Angelico. Psalterium Mar. conficit ex tribus quinquag. & 150. Ang. saluationibus. par. 1. cap. 8. p. 8. § Inde ecclesia. S. Maria Ogniacensis quatuor recitabat Psalterium David, cuiuslibet Psalmo addendo Ang. saluationem. par. 1. cap. 8. p. 9. § Maria. Per Ang. saluationem Christus factus est homo Deus, & Maria Mater Dei. par. 1. cap. 11. p. 13. § Pro Angelico. Contra hoc ponitur, & soluitur argumentum. ib. p. 14. § Dices. Verba Angelica saluatio, explicatur iuxta reuelationem factam eisdem uirgini. par. 1. cap. 12. p. 14. § Primus. Ioannes 22. designat Psalterium Mar. consistere ex 150. Angelicis saluatio. par. 1. cap. 13. p. 14. § Vicarie. Dom. oratio, & Ang. saluatio nihil habent ex homine, nihil aliunde, sed ex solo Deo habent omnia; quid diuinitus inter orationes bis reperiri potest? par. 1. cap. 15. p. 16. § Psalterium. Ang. saluatio ad incubationis Ecclesiae saluati maxima reuerentia, & Apostoli ea uidebantur, ad hoc Deipara ueniente. ib. p. 17. § Revelatur. Deipara Ang. saluationem dicebat deuotus. ib. § Addebat. Angeli, & Sancti Ang. saluationem assidue offerunt Deipara. ib. p. 18. § Subiunxit. Ang. saluatio 15. bona continet, quae Psalterij dantur. Constat 15. uocabulis diuinis,

vi fodalit fuis inter martyros sepelietur. ex. 24. Homo in loco honorifico sepelietur. ex. 45. Homo, vt mortuorum corpora sepelietur, à commercio cessavit. ex. 130. In sepultura post plures annos Rosarium intergrum inventum fuit. ex. 160. & 260. B. U. sepultura fodalit Rosarii honoravit. ex. 237. Cera in funebus fodalium non fuit consumpta. ex. 249. Præcipitur, ne altus sepellatur in sepultura, in qua miles Rosario addiditissimus sepultus fuit. ex. 253. Ex tumulo militis nascitur arbor habens in folijs: *Ave gratia plena*. ex. 290. Super tumulum simplicis pueri ortum est liliū, in cuius folijs erat scriptum. *Ave Maria*. ex. 295. Puer super sepulturam matris orationem Dom. perfollebat. ex. 302. B. V. præcepit, corpus sacerdotis in camereto sepeliret. ex. 373.

SERENITAS.

Vide tempestas. Serenitas consequitur per Psalterium. par. 5. cap. 16. p. 163. §. *Incubus*.

SERMO.

Sermo 1. B. Dominici de oratione Dom. par. 3. cap. 1. p. 59. 2. de salutatione Aug. cap. 2. p. 62. 3. de 15. lacunis. cap. 3. p. 67. & 4. de 15. reginis. ca. 4. p. 79. Sermo 1. B. Alani de admiranda dignitate salutationis Aug. par. 4. cap. 1. p. 91. 2. de iudicio. ca. 2. p. 107. & 3. de excellentiis sacerdotum. ca. 3. p. 119.

SERPENS.

Deipara contrivit caput serpentis, & eius potentiam. par. 4. cap. 1. p. 102. §. *Vt Deipara contrivit caput serpentis antiqui in omni genere peccati*. ib. p. 105. §. *Hic Petrus datus ad profundam fossam scatenem serpentibus à Deipara liberatur per Psalterium*. par. 4. cap. 2. p. 118. §. *Exemplum*. Adrianus deicitur in lacum ad serpentes, & per Psalterium liberatur. par. 5. cap. 1. p. 148. §. *Post*. Deipara ab eius corpore eiecit serpentem. ib. p. 149. §. *Sed*. Homo rosarium aqua antiquam evomuit. ex. 118.

Sertum. Vide Corona.

SERVVS.

Vide libertas. Christus, & Maria non ita frigidè amant suos pecuniarios, vt confederatos zelosa pietate, sinant temerè prolabi ad infandas factiones. par. 1. cap. 22. p. 28. §. *Quarta*. Omnis iure iunus servus Deipara. par. 4. ca. 1. p. 98. §. *Sic*. Deipara plus diligit servum Psaltem, quam qualibet dominum unquam dilexit servum suum, immo etc. ib. §. *Et*. Alphonfus nullum servum voluit, qui Psalterium non oraret. par. 5. cap. 22. p. 168. Famili Benedicam rapuerunt, & de-

reliquerunt. par. 5. cap. 2. p. 179. §. *Quada*. Sidus. Vide Stella.

SIGILLVM.

Ly in mulieribus in salutatione Aug. est sardonia, qui vobis atrahit de cera, quando cum eo sunt sigilla. Deipara est sigillum Trinitatis, quo peccatoris sigillati intrant in regnū caritatis. par. 4. cap. 1. p. 100. §. *Octava*.

SIGNVM.

Confratres debent scribi in signum vitanda divina punitionis, sicut qui signo Thau signantur, in signum etiam divina electionis, dilectionis, & conservationis. par. 1. cap. 17. p. 20. §. *Theologica*. Psalterium est signum boni viri, & py. par. 1. cap. 20. p. 25. §. *Addo*. In signum opati falsis successus in agendis effumebans Psalterium. *Id*. Signa comparantur sunt rebns significatis. ib. p. 26. §. *Septima*. Sicut scriptura, & voces sunt signa ad placitum rerum, ita Psalterium in novo testamento. ib. §. *Queres*. Hebræi in manibus, & in zona gestabant signa orationum. *Idem* fecisse Apostolos credibile est. *Id*. Signum propinquum eterna damnationis est borreæ, & atridari salutationem Aug. & ad illam habere devotionem est signum permagnum predestinationis. par. 2. cap. 10. p. 48. §. *Dulcis*. Devotio est signum Confratris, & contra indevoiti. par. 2. cap. 14. p. 57. §. *Ea*. Oratio Dom. est signum divina bonitatis, & potestatis. par. 3. cap. 1. p. 60. §. 11. *Psalterium* est signum regale, imperiale, caeleste, & divinum SS. Trinitatis, ac novi testamenti. par. 3. cap. 4. p. 79. §. *Si*. Signum probabilissimum eterna salutis est per se verum in Psalterio Maria. par. 4. cap. 1. p. 105. §. *Nihilominus*. *Vt* pium timorem concipiunt de hostilitate signorum finalis iudicij ordidum est Psalterium. par. 4. cap. 3. p. 109. §. *Atque*. Capitaneus in armis, & vexillis posuit pro signo Psalterium. par. 5. cap. 1. p. 151. §. *Tertio*. Signa 15. Psalterij designant varia ex dispositione B. Dominici. par. 5. cap. 9. p. 157. Alphonfus mandavit depingere Psalterium in sigillis, scutis, & vexillis. par. 5. cap. 22. p. 168.

SIGNVM.

Ang. saluatio est sylva solitaria devotionis, ubi sera stant sub iugo penitentie. par. 2. cap. 9. p. 47. excell. 25.

SIMILIS.

Nil simile unquam existit orationi Dom. & salutationis Aug. ad extollendum Christi bonorem. par. 1. cap. 15. p. 15. §. *Officium*.

SIMPSONIA.

Psalterium est canstem symphoniam in divi-

divinis auribus. par. 2. cap. 1. p. 11. §. *Novum* quoque. Angeli cantant salutationem Aug. senora symphonia concordia. par. 2. ca. 7. p. 42. §. *Novellus*. Saluatio Aug. est symphonia pro peccatis fugandis. par. 2. cap. 9. p. 47. excell. 24.

SIMPLEX.

Deipara de simplicibus novis facere sapientissimos, & acutissimos. par. 4. cap. 1. p. 102. §. *Vt*. Simpliciter per Psalterium contugientes ad Deiparam, ab ea habent benedictionē, & præservationē. par. 5. ca. 12. p. 159.

SINAPIS.

In salutatione Aug. sanguis in minimo seminis granis abor Evangelij in virtute respicitur. par. 2. cap. 1. p. 31. §. *Novum* quoque.

SINVS.

Clericus ex sinu suo rosas virentes extrahit. ex. 24. Puer lectus à muliere postulat, vt in eius gremio cum suscipiat. ex. 303. Multoties apparuit Deip. cum puero lectu in sinu, vide Apparitio.

SITIS.

Psalterium sitientibus stillat satietatem. par. 1. cap. 1. p. 1. §. 4. & cap. 2. p. 1. §. *Excellentissime*. Saluatio Aug. est fons in Ecclesia, quo potantur sitibundis. par. 2. cap. 9. p. 46. excell. 4. *Deipara* est perra, de qua peccator iugit aquam vivam ad sitis satisfactionem. par. 4. cap. 1. p. 91. §. *Doctus*. In rype salutationis Aug. sitiens, & esuriens reficitur. ib. p. 94. §. *Quid*. Adrianus vincit in lacu in materia sitis, & fuit annis tribus, & per Psalterium liberatur. par. 5. cap. 1. p. 148. §. *Post*. & seq. Dominica, fame, & siti moriens, per votum Psalterij liberatur. par. 5. cap. 31. p. 186. Vide Potatio.

SMARAGDV.

Ly tu in salutatione Aug. est smaragdus, cui proprietates ponantur, & applicantur Deipara. Ponitur valor smaragdi desponsationis tu. par. 4. cap. 1. p. 99. §. *Septima*, & seq.

SOBRITAS.

Vide Abstinencia, & Gula. Ly Amen in salutatione Aug. est amestissus valens contra ebrietatem. Et Deipara suis Psalibus confert sobrietatem, & §. *Quæ*. Quintadecima, & §. *Quæ*.

SOCIVS.

Comes in via pro vehiculo est. par. 1. cap. 16. p. 19. §. *Ad*. Confratres imitantur calcem societatem per gratiam, & gloriam. par. 1. cap. 18. p. 22. §. 2. *Promotores* Psalterij sunt Gabrielis scip. par. 1. cap. 23. p. 30. §. 2. 1. *Vt* habentis *Psalterium* calcem calcem, & Chri-

stum *differtem* dicit orationem Dom. par. 4. cap. 1. p. 18. §. *Primo*, & §. 2. *Deipara* est *Secra* *Psalmum*. par. 4. ca. 2. p. 63. §. 6. & §. 7. *Qui* *locum* in via *desiderat*, *ores* *Psalterium*. ib. §. 10. *Societas* *damnantium* est *terribilis*. par. 4. cap. 3. p. 117. §. *Quartumdecim*. *Vbi* *colitur* *nomen* *lesu*, *ibi* *est* *societas* *secura*, & *ebrius* *Angelorum*. ib. p. 118. §. *Quapropter*. *Sodalitas*, *sodalitas*. *Vide* *confrater*, *confraternit*.

SOI.

Abque bellis nocte non illuminaret. par. 1. cap. 16. p. 19. §. *Ad*. *Vicum* est in celo *volumen* *grande*, *ad* *instar* *solis* *coruscans*, in quo *nominis* *confratrum* *psalterij* *videbantur* *scripta*. par. 1. cap. 17. p. 21. §. *Narrat*. *Saluatio* *Aug.* est *sol* *mundi*, quo *regitur*, *illuminatur*, & *incalcescit* *igne* *charitatis*. par. 2. ca. 9. p. 46. excell. 3. *Corpus* est *sol* *justitiae*. par. 3. cap. 1. p. 59. §. 3. *Abbas* *vidit* *cellam* *Monialis* *orantis* *Psalterium* *amicam* *folijs* *luce*. par. 5. ca. 29. p. 185. §. *Contigit*. *Deip.* *sole* *induta* *videtur*. ex. 408.

SOLATIVM.

Psalterium est divinatorum solatioium donativum. par. 2. cap. 1. p. 31. §. *Deinde*. Psalterium est magni solatii. par. 5. cap. 29. p. 184. Solatio humani desititutum solatii B. V. ex. 14. Angeli, & B. V. solatium promittunt conventui, in quo Rosarium redire volentem solatij U. Maria. ex. 179.

SOMNVVS.

Vide nox. Deipara à suis Psalibus depellit somnolentiam accide, & pigritie. par. 4. cap. 1. p. 106. §. *Que*. Egrotus, somnum capere non valens, inatur. ex. 180. Non valens dormire, obdormivit oleo lampadis B. V. perunctus. ex. 425. Somnii ob maximos dolores capere non valens liberatur. ex. 431.

SPECVLVM.

Ly tu in salutatione Aug. est smaragdus habens corpus speculare, & est susceptiois imaginum. par. 4. ca. 1. p. 99. §. *Septima*, *in* *Deipara*, *sicut* *in* *speculo*, *refulset* *totam* *Trinitatem*. ib. §. *Que*.

SPES.

Vide desperatio. Pro spe obtinenda, & desperatione fugienda orandum est Psalterium. par. 1. ca. 5. p. 4. §. 5. & §. 6. *Confratres* *scribentis* *ob* *certissem* *spem* *salutis* *peccatores* *enim* *reborantur* *agnoscentes* *tot* *confratrum* *merita* *esse* *sibi* *parata* *in* *subsidium*. par. 1. ca. 17. p. 29. §. 2. *Tropologica*. *Deipara* *sibi* *desponsavit* *B. Almagnum* *magnum* *peccatorum*. *Item* *Christus* *Magnalennam*, *ad* *ponendam*

SP.
an fiducia in penitentia par. 2. cap. 4. p. 37. §. Primum. *Salutatio Ang. est spes prima Patriarcharum* par. 2. cap. 9. p. 48. ex-cill. 48. *Deipara vult, quod Psalter in se. in Filio confidat, & sperent, inquam in patribus, magister, & amicis* par. 2. cap. 14. p. 55. §. Quo. *Fruitus 13. confratern. Psalterij est corroboratio spes certiores ob peccata iam multorum peccis* ib. p. 56. §. Primum. *Spes praefigurata fuit per 12. regimam, ex 13. repraesentantibus Psalterium. Tonlamus eius est in ly dimittit nobis debita nostra. Per spē in Deo fit remissio peccatorum. Et à desperatione liberemur caritate Dño cantum novam* par. 3. ca. 4. p. 85. §. Duodecima. *De bonis sperare in B. Virgine per salutationem Ang.* par. 4. cap. 1. p. 98. §. Quod. *Mulier magnam spem habuit in Deipara per Psalterium* par. 4. cap. 2. p. 113. §. *F. A. C. I.* *Canonicus sui meriti fiduciam non habebat, sed confidebat in Psalterio, per vim salutationis Ang.* par. 4. cap. 4. p. 132. §. *Exemplum.* *Nostra. Secunda quinquag. Psalterij recitatur, ut habeamus spem, quae est virtus Tocologica, & ut evadamus desperationem, quae contrariatur* par. 4. ca. 5. p. 136. §. *Porro. Spes proficit, augetur consolatio, cum dico Ave Maria* par. 4. cap. 7. p. 137. §. *Auscul-tet. Defectu fiducia per virtutem Psalterij non fuit recuperata terra sancta* par. 5. cap. 7. p. 156. §. *Nec. Deip. nunquam deserit sperantem in ea.* ex. 65. *Peccator à Deip. reprehenditur de modica spē in Deu.* ex. 412.

SPICULVM.
Spicula procedebant ex vulneribus Christi contra hereticos par. 5. cap. 3. p. 151. §. *Contigit, & §. Tertio.*

SPIRITVS S.
Tabuleum Spiritus S. par. 1. cap. 5. p. 5. §. 8. *Ex fructus confert dona Spiritus S.* par. 1. ca. 12. p. 14. §. *Primum. Apostoli agnovimus se accepisse primitias Spiritus S. per Angelicā salutem* par. 1. cap. 15. p. 17. §. *Revelavit. Regina 3. cum 50. afflictiis designabat Spiritum S.* par. 2. cap. 2. p. 34. §. *Itius. Salutatio Ang. est viridarium, in quo colu-mba Spiritus S. requiescit, & pullos gratiarum nutriti.* par. 2. ca. 9. p. 47. excell. 14. *Christus, & Deipara conscientias fidelium floribus virtutum ornant, & fructibus donorum Spiritus S. faciunt* par. 2. ca. 11. p. 48. §. *Psalterium. Confratres Psalterij debent confiteri in festo Pentecostes* par. 2. cap. 14. p. 55. §. *Ultra. B. Dominicus ignitus fuit Spiritus S. igne* par. 3. ca. 4. p. 78. §. *Orationem. Deipara fugat tristitiam per Spiritus S. latitū.*

par. 4. cap. 1. p. 99. §. *Quz. Secunda quing. Psalterij recitanda est pro quibus indicium comitantibus ordinatis ad 7. dona Spiritus S.* par. 4. ca. 2. p. 115. §. *Atque. Donum Sacrae aetate comparatur cum donis Spiritus S.* par. 4. cap. 4. p. 123. §. *Tertia. Tertia quinquag. Psalterij recitanda est pro acquirendis 7. donis Spiritus S.* par. 4. ca. 5. p. 136. §. *Porro. Spiritus S. super Praedicatores, capitulum celebratus, descendit* ex. 286.

SPONTĒ. *Vide voluntariē.*

SPONSA, SPONSVS.
Spiritus Sanctus per Deiparam matrimonium efficit inter D. um, & humanam naturam par. 1. ca. 2. p. 2. §. 5. *Quia. Quando sponsa desponsabatur in originali zona simul cum bursa suspendebatur Psalterium* par. 1. ca. 3. p. 3. §. 2. *Quin. Congruum est, quae sunt sponsae praere illi, quae sunt sponsae* par. 1. cap. 6. p. 7. §. *Tertium. B. Virgo per Psalterium desponsata fuit cum B. Alano* par. 1. cap. 10. p. 11. §. *Orator* par. 2. cap. 3. p. 36. §. *Simul, & §. 37. §. Unde, & §. Quia. Deipara promittit easde gratias fac. r. inuisibiliter devotis Psalterij* ib. p. 36. §. *Quibus. Videre sponsam, vel sponsam abs Psalterio erat signum hominis mali* par. 1. cap. 20. p. 25. §. *Addo. Dom. oratio, & Ang. salutatio sunt divinum epithalamium sponsi Christi, & sponsae Mariae* par. 2. cap. 1. p. 31. §. *Novum quippe, & §. lucundum. Deipara tradidit sponso suo Alano 15. monilia* par. 2. ca. 4. p. 37. *B. Dominicus per Psalterium meruit dici sponsus Deiparae* par. 2. cap. 6. p. 41. §. 8. *Quomodo fit desponsio anime cum Deo* par. 2. cap. 6. p. 42. §. 32. *Salutatio Ang. est annulus caleris desponsationis* par. 2. cap. 9. p. 47. excell. 42. *Deipara vocat B. Alanum dulcem sponsum, & S. Dominicum dilectissimum* par. 2. cap. 14. p. 52. §. *Apparens. Laudat sponsum, & sponsam in Psalterio* par. 3. cap. 4. p. 79. §. *Si. Salutatio Ang. vocatur Psalterium desponsationis* par. 4. ca. 1. p. 100. §. *O. Desponsatio B. Virginis, & anime cum Deo meditanda est, quando Psalterium recitatur* par. 5. cap. 9. p. 157. §. *Quinque. S. Catharina M. & Senensis meruerunt esse sponsae Christi per Psalterium* par. 5. cap. 17. p. 165. §. *Omnipotens. Iuvenis sponsam condignam meruit per Psalterium* par. 5. cap. 20. p. 167. *B. Dominicus fuit singularis sponsus Deiparae* par. 5. cap. 24. p. 172. §. *Unit. Et etiam singularissimus* ib. p. 176. §. *Post, & cap. 31. p. 187. §. Sed. Meretrix per Psalterium meruit esse sponfam Regis* par. 5. cap. 25. p. 180. §. *Fama. In morte trium vir-*

virginū cantabit Angelī, *veni sponsa Christi* par. 5. cap. 34. p. 188. *Puer desponsatus restitit* ex. 301. *lucralia beneficia à S. Rosa recepta in capella Rosarii fuit cum Christo desponsari* ex. 399. §. *Gravissima.*

STAGNYM.
Christus, & Deipara convertunt peccatores duos, ut petra, in stagna viva par. 4. cap. 1. p. 91. §. *Sed.*

STATERA.
Salutatio Ang. est statera operum humanorum par. 2. cap. 9. p. 47. excell. 30. *In statera positum Psalterium praeponderavit magis, quam omnia peccata vitia* par. 3. cap. 5. p. 154. §. *Astrabanti. Positum Psalterium in statera contra omnia peccata Regis fecit aequalitatem* par. 5. cap. 10. p. 158. *Psalterium in statera positum fecit aequalitatem cum omnibus poenitentibus corporalibus Mariae* par. 5. cap. 35. p. 189. §. *Et. In statera posita sunt peccata, & Rosaria* ex. 9. 40. & 371.

STATVS.
Per predicationem S. Antonis, utriusque sexus, cuiusvis gradus, & aetatis persona gestant e collo suspensa Psalteria, quasi torques par. 1. cap. 8. p. 9. §. *S. Otto. Omnis status Ecclesiae orat Psalterium* ib. p. 10. §. *Certius. Psalterium est predicandum omni status Ecclesiae* par. 1. cap. 5. p. 15. §. *Illustrissime, & p. 4. cap. 9. p. 139. §. Sunt. Ad confratern. Psalterij invitantur ex omni statu persona* par. 1. cap. 16. p. 19. §. *Ad. Qui novum vita statum orabat publicè Psalterium portabat, ne fama eius periclitaretur* par. 1. cap. 20. p. 25. §. *Addo. Annum subileum, id est Psalterium, est celebrandum non ab uno statu, ordine, & gradu, sed ab universis Christianis perpetuum, & irreversum* par. 2. cap. 1. p. 32. §. *Christus. Psalterium est totius utriusque Ecclesiae* par. 2. cap. 7. p. 42. §. *Admiranti. Salutatio Ang. est auxiliatrix incipientium. Robur proficientium. Et contemplativa perfectorum* par. 2. cap. 9. p. 48. excell. 70. 71. & 72. *Frater, & sorores possunt esse quicumque ex omni statu ecclesiae* par. 2. cap. 14. p. 55. §. *Hec moa. Status confraternitatis Psalterij revelatus B. Alano* ib. p. 56. *Omnes homines per Psalterium possunt itinerare ad caelum* par. 5. ca. 14. p. 161. §. *Cū, & §. Hac est. Per predicationem S. Dominici ex omni statu personarum Psalterij orantur* par. 5. cap. 23. p. 169. §. *Narravit.*

STATVTVM.
Secunda confratern. Psalterij revelata B. Dominico à Deipara par. 2. cap. 14. p. 55.

STELLA.

ST.
Psalterium effulcatum fulgentium cum 350. stellis par. 1. cap. 1. p. 1. §. *Primo. Ut. Quisque Psalterij coronam Deiparam 5. coronis stellis, Faces enim salutationis Ang. superans stellas in claritate* par. 1. cap. 15. p. 23. §. *Quapropter. Stella casti, id est devoti Psalterij* par. 1. cap. 24. p. 30. §. *Primo. Deipara apparuit B. Dominico cum tribus reginis, quarum tercius erat convellata stellis, & eius 50. afflicti-ces undique stellis erant consue* par. 2. cap. 2. p. 34. §. *Itius. B. Alanus vidit 15. regimam, quarum 5. offerbant Deipara 5. stellas* par. 3. cap. 7. p. 43. §. *Regine. Quas stellas offerbat Deipara Spiritus S. ib. p. 44. §. Regl. Salutatio Ang. est stella maris, quae dirigitur, & illuminatur, & stella iacob* par. 2. cap. 9. p. 46. & 47. excell. 10. & 18. *Christus est stella ex iacob oriunda* par. 3. ca. 1. p. 59. §. 3. *Maria est stella maris, & illuminatrix* par. 3. cap. 2. p. 62. §. 2. *Per ruptam Ang. salutationem tanquam stella matutina fulgebimus* par. 4. cap. 1. p. 93. §. *O. Excellentia 5. sacerdotales dimittant ab his 5. stellis. Ave, Maria, gratia, plena, Dñs, par. 4. cap. 3. p. 122. §. Quare. Haec excellentia explicatur* par. 4. cap. 4. p. 130. §. *Primo quinquag. Psalterij sacerdotales consistit ex 5. stellis* par. 4. ca. 5. p. 136. §. *Primo. B. Alanus vidit civitatem stellis compositam, in qua representabantur mysteria gloriae* par. 4. cap. 9. p. 139. §. *Sunt. Christus dedit Carthusiano 15. arma, velut sidera micantia* par. 5. cap. 11. p. 159. *Navis siderea apparuit stellis ornata significans Psalterium, & eius confratern.* ib. cap. 12. *Psalterium est vera via salutis omni specie stellarum feminata* par. 5. cap. 14. p. 161. §. *Hec est. B. Alanus vidit palatium in periale Trinitatis ex stellis radiosisimis fabricatum preparatum Psalteribus* par. 5. cap. 15. p. 162. *Psalterium est stella* par. 5. cap. 16. p. 163. §. *Inde. Alexandra apparuit B. Dominico, ut stella fulgida* par. 5. ca. 16. p. 181. §. *Post. In salutationibus Ang. stella apparuit* ex. 4. *B. V. Lucidissima stella comitabatur* ex. 123. *Salutationes Ang. à forore Martina recitatae in stellis convertebantur, ex quibus ipsa, & V. Maria, &c. ex. 397. §. Hac.*

STERILITAS.
Psalterij gaudere sacunditate, & carere infecunditate par. 2. ca. 8. p. 45. §. *Hec. Deipara ab orbe abstulit omnem sterilitatem spiritus. Quo amplius restituit fecunditatem carnis? Rite per Psalterium invocata* par. 3. cap. 2. p. 63. §. 12. *Ly ventris in salutatione Ang. est herilis, qui causat amorem conjugum, & dicitur in salutatione* par. 4. cap. 1.

cap. i. p. 102. §. Undecima. Grassante sterilitate in quibusdam terris, per Psalterium, terris, & terrigenis est collata benedictio. par. 5. cap. 16. p. 163. §. Inde. Deipara præfuit filium mulieris sterili. par. 5. cap. 17. p. 165. §. Laudabilissima. Comes multos habuit filios, Deo dante, per Psalterium par. 5. cap. 19. p. 166. Regina Blanca sterilis peperit, merito Psalterij Ludovici, & alias proles. par. 5. cap. 32. p. 188. Quidam sterilis prolem concequitur. ex. 301.

STIGMA.

Quidam Psalter sentiebat in se stigmata Christi. par. 2. cap. 11. p. 48. §. Quidam. Benedicta vidit B. Dominicum in specie crucifixi cum stigmatibus omnibus, & corona spinea ad altare procedentem. par. 5. ca. 24. p. 176. §. Post. In cruce Rosarij tororis Martine, mystica doloris meditante, sculpsit Christus 5. vulnera, que sanguine conspersa vid. cab. ex. 397. §. Hæc.

STOMACHVS.

Multi ab illa, & doloribus stomachi sanati fuere. ex. 118. 165. & 333.

STVDIVM.

Fratres Predicatores citius reperiebantur in choro ad Psalterium, quam in dormitorio, vel studio. par. 2. cap. 14. p. 57. §. De ordine. Vide Scientia, & Sapientia.

SVAVITAS.

Ang. salutationis non potest explicari verbis humanis; diffunditur enim in torrentem latissimum celestis iuuitatis. par. 4. cap. 7. p. 137. §. Auscultet.

SVMERSTIO.

Inundatione obruuntur Psalterij contemptores, à qua liberantur illud amplectentes. par. 5. cap. 4. p. 134. §. Brevi. Multa à submerfione liberati fuere. ex. 43. 5. 109. 112. 114. 123. 134. 153. 197. 221. 234. 239. 240. 242. 268. 276. 282. 484. & 501.

SVBIVDIVM.

B. V. Rosarium perfolventibus in necessitibus subsidium promittit. ex. 137.

SVDON.

Imago B. V. sudore persufa cernitur. ex. 104. B. V. M. Alphonij sudorem abstergit. ex. 336. §. Patet.

SVPERBIA.

Vide humilitas. Psalterium valet contra superbiam. par. 2. cap. 7. p. 43. §. Parre alia. Ang. saluatio est quasi inspiratio prima Angelorum contra superbiam Luciferi. par. 2. cap. 9. p. 47. excell. 57. Superbia figurata fuit per leonem, ut ab ea liberemini orate Psalterium. par. 3. cap. 3. p. 68. §. Primæ.

SVPERIOR.

Vide Familia, Patens naturalis, & Patria. SVPERSTITIO.

Non est superstitio, quod in Psalterio ponitur 150. Ang. salutationes. par. 1. cap. 9. p. 4. §. Primo. Indus de superstitutione suspensus erat. ex. 154. Sacerdotes idolorum in suis superstitutionibus nihil proficiunt. 157. Suprema devotio, vide oratio principalis.

SVRDVS.

Sanatur. ex. 136. Vide Auditus.

SVSPENSIO.

Dæmon Sacerdotem suspendere intendebat. ex. 214. Dæmon rusticus suavit, ut ab alta arbore se suspenderet, sed à B. V. liberatur. ex. 412. Dæmon equiti suadebat, ut se suspenderet. ex. 414. Vide patibulum.

SVSTENTATIO.

Predicatores Psalterij, ut Joseph Ægypti, sicut Saluatores mundi, quem suus predicatio Psalterij sustentant. par. 1. cap. 23. p. 29. §. 9. Saluatio Ang. sua latitudine sustentat universa. par. 4. cap. 1. p. 93. §. Sed. Vide Cibus, & Potus.

T

TABERNACVLVM.

In Psalterio ponitur 150. salutationes Ang. ob constructionem tabernaculi Moysi. par. 1. cap. 5. p. 4. §. 3. & par. 2. cap. 7. p. 47. §. Admiranti.

TACTVS.

Omne delectabile tactu cōtinetur in Psalterio. par. 5. cap. 30. p. 186. §. Dicebatque.

TALENTVM.

A seruis pigris auferitur talentum huius Evangelij Psalteris, & dabitur genti facienti fructum. par. 4. cap. 4. p. 126. Quare.

TAVRVS.

Indomitus mansuecit. ex. 115. Tres vitæ feritate cauri crepti sunt. ex. 168.

Tedium. Vide Acedia, & Ariditas.

TELVM.

Christi Carthusiano dedit cōtra adversarij, arma, quorū 5. cræ tela. par. 5. ca. 11. p. 159.

TEMPERANTIA.

Pro temperantia obtinenda, & in temperantia fugienda orandum est Psalterium. par. 1. cap. 5. p. 4. §. 5. & 6.

TEMPESTAS.

Psalterij valet contra tempestates in terra, & in mari. par. 2. cap. 7. p. 43. §. Audis, & seq. cap. 14. p. 53. §. lamque, & seq. par. 3. cap. 1. p. 60. §. 15. & par. 5. ca. 5. p. 153. §. Qui, & cap. 8. p. 157. §. Alia. Per Rosarium tempestas sedatur, & ab illa liberatur.

aur. ex. 78. 99. 105. 112. 126. 132. 270. 277. 310. & 416.

TEMPVLVM.

Sumptum pro loco sacro. Quia Christus est Psalterium reparata salutis, in templi dedicatione, fundatione, & reparacione cantabatur in Psalterij. par. 1. cap. 2. p. 2. §. 4. Quia in Psalterio ponitur 150. salutationes Ang. ob constructionem templi Salomonis, & Ezekielis. par. 1. cap. 5. p. 4. §. 3. & par. 2. cap. 8. p. 42. §. Admiranti. Locum vetitū mentem in sedem 53. Trinitatis, ac templum Dei. par. 1. cap. 12. p. 14. §. Primus. Predicare Psalterium est inducere populum ad reuerentiam Ecclesie. par. 1. cap. 15. p. 16. §. Constanter. Calcit precarij sunt lapides templi Salomonis, & murum Ierusalim. par. 1. cap. 20. p. 26. §. 8. Quod fides accipere construat. Psalterij, ceperunt conferri donationes in Ecclesia. par. 1. cap. 22. p. 28. §. Tertia. Deipara est templum vniuersarum Dei gratiarum, quarum qualiter longissime antecellit omnium gratiam sanctorum. par. 2. cap. 5. p. 39. §. Primus. Saluatio Ang. est templum Salomonis, in quo hostia, vota, & sacramenta Deo offeruntur. par. 2. cap. 9. p. 47. excell. 16. Psalterij fructus est plurimum templorum reparatio, aut novorum constructio. par. 2. ca. 14. p. 57. §. Psalterij. Insignia tēpla in honorē B. V. extalæ sunt in Africa, & in Æthiopia orientalæ. ex. 147. Ex imagine vox emittit dicens, quod ibi templum erigeretur. ex. 315. In miraculi memoria templi erigitur. ex. 328. V. M. præcepit B. Agneti de monte Politiano, ut sibi templum erigeret. ex. 365. Quidam, ut B. U. templum erigeret, elemosynas petebat. ex. 377.

TENEBRA.

Vide illuminatio, sapientia, & scientia. Saluatio Ang. est potentia possessatum contra possessates tenebrarum. par. 2. cap. 9. p. 47. excell. 54. Degentibus in terra tenebrosa, & umbra mortis opus est lumine calis oramus igitur in calis. par. 3. cap. 1. p. 59. §. 3. Omnes ambulamus per cavernas tenebrosas, quarum igitur lusernam Mariam. par. 3. cap. 2. p. 62. §. 2.

TENTATIO.

Vide caro, dæmon, & mundus. Psalterium tentatis tradit tranquillitatem. par. 1. cap. 1. p. 1. §. 4. & cap. 5. p. 4. §. Illustrissime. Revelatum fuit S. Patribus in eremo, quod Psalterium recitarent ad vincendas tentationes mundi, carnis, & dæmonis. par. 1. cap. 8. p. 42. §. 2.

rationibus. par. 1. cap. 18. p. 22. §. 9. Predicatores Psalterij precantur missi ad tentatos columbam cum ramo olivæ divina pictatis. par. 1. cap. 23. p. 29. §. 3. B. Alanus per Psalterium liberatus fuit a tentationibus mundi, carnis, & dæmonis. par. 2. ca. 3. p. 35. §. Andre. B. Alanus à dæmone per 7. annos fuit crudelissime tentatus, & verberatus ad sua vitiositates. ib. p. 36. §. Nam, & seq. & p. 37. §. Gaudet. Psalterium aduersarij iunctis machinationibus, & insinuationibus mundi, carnis, & dæmonis. par. 2. cap. 7. p. 42. §. Psalterij. Fructus 19. constructio. Psalterij est fortitudo contra tentationes. par. 2. cap. 14. p. 56. §. Primus. Dom. oratio est gemma preferens à tentationibus mundi, carnis, & dæmonis. par. 3. cap. 1. p. 60. §. 14. Christus orationem Dom. & Deipara salutationē Ang. nobis offertur, ut liberemur ab omni malo. ib. §. 15. Per penitentiam liberamur a tentationibus mundi, carnis, & dæmonis. par. 3. cap. 4. p. 86. §. Quattadecima. Christus non descendit à constructis, & fulminibus tentationum omnium. par. 4. cap. 1. p. 96. §. Tertia. S. Uincētius Ferraris virtute Psalterij profligavit graves, & crebras tentationes. par. 4. cap. 2. p. 108. §. Exemplum. Deus permittebat virginem tentari ob proventum ipsius, à qua tentatione liberata fuit per Psalterium. ib. p. 117. §. Exemplum. Eremita variatur à dæmone tentatur, sed à Deipara liberatur. par. 4. cap. 4. p. 135. §. In. Christus, Deipara, maxime in illis tentatis fuerit. par. 4. cap. 10. p. 140. §. Misericordiosissima. B. Alanus tentabatur ad suum proventum, & à Deipara consolabatur. ib. Psalteres Adrianus per Deiparam ab omnibus tentationibus, maxime carnis, fuit liberatus. par. 5. cap. 1. p. 149. §. Sub. Deipara consulit Catharine, ut recitaret Psalterium cum disciplina contra tentationes. par. 5. cap. 23. p. 170. §. Disparet. Helena multas dæmonum tentationes patiebat, sed Deipara ei auxiliabatur. par. 5. cap. 30. p. 185. Plures à variis tentationibus liberati fuere. ex. 39. 54. 60. 291. 336. §. Alphonius, & §. Dæmon. 354. 399. 403. 406. 411. & 421.

TERRA.

Deipara est terra Trinitatis suscipiens semē Psalterij, reddens centuplum. par. 4. cap. 1. p. 103. §. Lauda. Agri, & cætera Abbatæ replentur benedictione Divina, ac veritate per Psalterium. par. 4. cap. 2. p. 110. §. Exemplum. Terra sancta à Christianis recuperata fuisse per Psalterium, si non rimulifent.

fent. par. 5. cap. 7. p. 156. §. Ner. Ternis, & terrigenis hereditio data fuit per Psalterium. par. 5. cap. 16. p. 163. §. Inde.

TERREMOTVS.

Minatur Deus terramotibus, ut Psalterium oriet. par. 2. cap. 2. p. 34. §. Virtutes, & §. Immania. In iudicio erunt terramotus magni. par. 4. cap. 2. p. 109. §. Secundam. Eremita à terramotu caufato à demone liberat. par. 4. cap. 4. p. 135. §. In.

TERROR.

Terroritur Tholofoani, ut Psalterium accipiat. par. 2. cap. 2. p. 34. §. Promiffio. Miles Psalterio terrebatur hoftes. par. 5. cap. 3. p. 150. Vitariuri terrebarat Deipara fibi lubente refiftit. par. 5. cap. 5. p. 153. §. Contigit, & feq. Regina Psalterio hoftes terrebatur. aliter quod iam fugati effent, antequam ipfa apparetet in campo. par. 5. cap. 25. p. 180. §. Fama.

TESTAMENTVM.

Testamentum vetus, & novum, vide Evangelium. Quo fideles conftitern. Psalterij acciperent, testamentum exequutioni dati caperunt. par. 1. cap. 22. p. 28. §. Tertia.

TESTIMONIUM, TESTIS.

Deipara vita, famaque testis, & fideliffima cyftus est. par. 3. cap. 2. p. 63. §. 7. Vi liberetur à testibus in iudicio gnati, nunc appellatur ad Psalterium. par. 4. cap. 2. p. 112. §. Nunc. Mulier per Psalterium à Deipara liberatur à testimonio diaboli. ib. p. 113. §. Exemplum. In. Mulier à falso testimonio liberatur. ex. 88.

THESAURARIA, THESAURVS.

Oratio Dom. & falutatio Ang. funt divinum divit. & thefaur. par. 1. cap. 15. p. 16. §. Dices. Salutatio Ang. est thefaurus Mariae. par. 1. ca. 18. p. 23. §. Dices. Salutatio Ang. est gazophiliacum thefaurorum Dei, unde bona celli, Chrifti, & nobis egenis difpenfantur. par. 2. cap. 9. p. 47. excell. 33. Ly tui in falutatio Ang. est topazius thefaurizantis, qui reperitur in thefauris Regum. par. 4. cap. 1. p. 103. §. Duodecima. Deipara habuit in arca fuis venter omnes thefauros, habendo Filium, in quo funt omnes thefauri fapientie, & fcientie abfconditi. ib. §. Ut. Deipara ab omnibus est laudanda, quia thefauraria omnium bonorum. ib. §. Merito. Deipara est thefauraria celestis. par. 4. cap. 2. p. 109. §. Quartum. Psalterium est bonorum celestium thefaurus. ib. p. 115. §. Quare. Paganus per Psalterium thefaurum invenit. par. 5. cap. 6. p. 155. §. Mira. Claves caelorum 150. modis cum thefauris illorum Psal-

tibus conferentur. par. 3. cap. 9. p. 137. §. Quinq.

THYMIAMA.

Salutatio Ang. est thymiana S. fragrantia, cum quo opera vestra offerimus in odorem suavitatis. par. 2. cap. 9. p. 47. excell. 37.

D. THOMAS.

Merito Psalterij spiritus duplex sapientie B. Alberti Mag. tranfvit in difcipulum D. Thomam, ficut ab Elia ad Elifzum. par. 4. cap. 4. p. 133. §. Quarta.

THRONVS.

Salutatio Ang. est thronus iustitie, ad quem facta est pax. par. 2. cap. 9. p. 47. excell. 53. Throni Beatorum regnarum funt 15, qui acquiruntur per 15. virtutes principes prefigurantes Psalterium. par. 3. cap. 4. p. 79. §. Verum. In fulgentiffimo throno videtur B. V. ex. 44.

TIMOR.

Vide Audacia. Fructus 28. confratern. Psalterij est timor Dei castior, & magis filialis. par. 2. cap. 14. p. 56. §. Primus. Vi conceptus pium timorem induit, orate Psalterium. par. 4. cap. 2. p. 109. §. Atque.

TOLERANTIA.

Salutatio Ang. est tolerantia penitentium, quia per eam innumeri egerunt penitentium. par. 2. cap. 9. p. 48. excell. 69.

TORNITRUM. Uide Fulgur.

TOPAZIUS.

Ly tui in falutatio Ang. est topazius. Cuius proprietates ponuntur, & applicantur Deipara. par. 4. cap. 1. p. 103. §. Duodecima, & §. Vi. Valor huius topazy thefaurizantis tui ponitur. ib. §. Sed.

TORMENTUM. Vide Poena, & Tortura.

TORQVIS.

Psalterium est nobilis torquis. par. 1. cap. 20. p. 25. §. Addo. Dominicus plus delectabatur portando Psalterium, quam si portaret torquem auream, gemmatam ve. par. 2. cap. 2. p. 32. §. Sanctiffimus. Psalterium est torquis imperialis Chrifti, & Deipara. par. 5. cap. 24. p. 176. §. Post. Rosatio perfoluto, Angelus collo Sororis Martine cingulum ex itellis cõpositum imponit. ex. 397. §. Etac.

TORTURA.

Mulier à tortura eripitur. ex. 88. Quis torturam non fenfit. ex. 433.

TRANQUILLITAS.

Psalterium tentatis tradit tranquillitatem. par. 1. cap. 1. p. 1. §. 4. & cap. 5. p. 4. §. Illustiffime. In vita eremitica facta est tranquillitas magna per Psalterium. par. 1. cap. 8. p. 8. §. Et. B. Dominicus offert Tholofoanis tran-

tranquillam fecuritatem, fi Psalterium accipiant. par. 2. cap. 2. p. 34. §. Immania. Per B. Dominicum facta fuit quiete in mari. par. 2. cap. 14. p. 54. §. Nam. Locus tranquillitatis aggroto offenditur. ex. 44. Homo sub aqua quiete, & tranquillitate incedebat. ex. 276. Uide tempus.

TRANSFIGVRATIO.

Quidam Psalter in vapo fenicbat fe, quasi in Chriftum mutatum. par. 2. cap. 11. p. 45. §. Quidã. B. Dominicus celebrans apparuit toto vultu rabens, velut igneus, cuius caput undique fumõ vaporabat. par. 3. ca. 4. p. 78. §. Orationem. Facies diabolica Baroni per fcriptionem in confratern. Psalterij, verfa est in faciem Angeli. par. 5. cap. 18. p. 165. Benedicã vidit B. Dominicus in specie Crucifixi, & quod Chriftus eũ perfedẽ fibi configuravit fillando fanguinem fuper eum. par. 5. cap. 24. p. 176. §. 109. Comitiffi orando 2. partem Psalterij erat tota, quafi in Chriftum converfa. par. 5. cap. 23. p. 183. Helena post communionem vifa fuit, non tanquam mulier, fed tanquam in Chriftum mutata. par. 5. cap. 30. p. 185.

TRIBVLATIO.

Vide aduerfitas. Contribulati per Psalterium, & eius Confratern. confalutari. par. 1. cap. 18. p. 22. §. Atque. Salutatio Ang. est templum Salomopis, in quo tribulationes pelluntur. Et apca Nor, qua mundus ab innumantate tribulationum protegitur. par. 2. cap. 9. p. 47. excell. 16. & 20. Ang. falutatio est rupta, qua in tribulatione graui non erimus in inconfantia, & mutabilitate. par. 4. cap. 1. p. 93. §. O. Petrus in tribulatione carceris per Psalterium confolatur. par. 4. cap. 2. p. 118. §. Exemplum. Paganus maximis tribulationibus gravabatur, à quibus liberatus fuit. par. 5. cap. 6. p. 154. Maria tribulationibus vexabatur quia Psalterium noluerat acceptare. par. 5. cap. 35. p. 188.

Tribunal. Vide Iudicium.

TRIBVTVM.

Mulier fingulis diebus Rosarium in tributum perfolvebat. ex. 137. Uide Debitum.

TRICENARIVM.

Deipara est iricentum falutium Trinitatis. par. 1. cap. 18. p. 23. §. 11. & par. 2. ca. 5. p. 39. §. Prima. cap. 41. §. 20. & ca. 7. p. 44. §. Denuque. Salutatio Ang. est domus deipara, & quare dicitur Trinitatis. par. 2. ca. 6. p. 47. excell. 29.

TRINITAS.

Ly tecum vegetit mitem in fedem SS. Trinitatis, ac fimplum Dei. par. 1. cap. 12. p. 4. §. Primus. In Dom. oratione, & Ang. falutatio

tionem eminet Trinitas. par. 1. cap. 15. p. 16. §. Dices. Psalterium Marianõ vocatur Psalterium SS. Trinitatis. ib. §. Psalterium. par. 2. cap. 7. p. 42. §. Admirari. cap. 11. p. 48. §. Psalterium. cap. 14. p. 56. §. Nunc. par. 3. cap. 1. p. 38. §. Psalterium, & cap. 4. p. 77. §. Psalterium. B. Dominico apparuit Deipara cum tribus reginis, quarum qualibet habebat 50. afflictes. Ha tres reginae repræfentabant Trinitatem. par. 2. cap. 2. p. 34. §. Ilius. B. Alanus videbat in fe Trinitatem fe ifum obferentem. par. 2. cap. 4. p. 37. §. 5. & p. 38. §. 10. Trinitati nobis gratis accidit, quam Psalterium David, & Marianum. par. 2. cap. 6. p. 40. §. Sanctiffime. Trina fuit imperia fuma, nempe Paterum, Filiale, & Spirituale. par. 2. cap. 7. p. 43. §. Tunc. Trinitas fe offerbat Deipara pro fe, & fuis Patribus. ib. p. 44. §. Denique. Salutatio Ang. est castrum falutium Trinitatis. Et vas pietatis Patris, fapientia Filij, & bonitas Spiritus S. par. 2. cap. 9. p. 47. excell. 13. & 51. Salutatio Mariana est rupta Trinitatis. par. 4. cap. 1. p. 94. §. Hec. In Maria, velut in fpeculo, reluce tota Trinitas. ib. p. 99. §. Que. Ly fructus in falutatio Ang. est chryfolitus Trinitatis. ib. p. 102. §. Vi. In Deipara fuerunt hoftipati Pater, Filius, & Spiritus S. ib. §. Que. Deipara est terra Trinitatis. ib. p. 103. §. Lauda. Psalterium, est delictum Trinitatis. par. 4. ca. 4. p. 130. §. Exemplum. Psalterium debet offerri Deo Trino. par. 4. cap. 9. p. 138. §. Hic. Trinitas placata fuit per Psalterium. par. 5. cap. 14. p. 160. §. Laudate. Trinitas laudanda est per Psalterium. par. 5. cap. 16. p. 163. §. Que. admodum. Trinitas confolatur fideles per orationem Dom. & falutatioem Ang. in quibus videbat Helena exiftere Trinitatem. par. 5. cap. 30. p. 186. §. Dicebarque. Quid Pater, Filius, & Spiritus S. in B. V. operati fuerit. ex. 304. Maria B. Agneti dedit tres buffas myfterium Trinitatis repræfentantes. ex. 365. In tribus calculis, per omnia fimilibus, Trinitatis myfterium repræfentabatur. ex. 383.

TRISTITIA.

Mulier, teftitria aggrota, fanatur. ex. 192. Dæmon. Pflphoniam de trifititia teutavit. ex. 396. §. Dæmon. Uide letitia.

TRITICVM.

Dux male tritico onerata fluvij periculum evafert. ex. 239.

TVER.

Multia ruberibus fanati funt. ex. 142. 159. 176. & 265.

TVER.

Multia ruberibus fanati funt. ex. 142. 159. 176. & 265.

TVER.

Multia ruberibus fanati funt. ex. 142. 159. 176. & 265.

TVER.

Multia ruberibus fanati funt. ex. 142. 159. 176. & 265.

TVER.

Multia ruberibus fanati funt. ex. 142. 159. 176. & 265.

TVER.

Multia ruberibus fanati funt. ex. 142. 159. 176. & 265.

TVER.

Multia ruberibus fanati funt. ex. 142. 159. 176. & 265.

TVER.

Multia ruberibus fanati funt. ex. 142. 159. 176. & 265.

TVER.

Multia ruberibus fanati funt. ex. 142. 159. 176. & 265.

TVER.

Multia ruberibus fanati funt. ex. 142. 159. 176. & 265.

TVER.

Multia ruberibus fanati funt. ex. 142. 159. 176. & 265.

TVER.

Multia ruberibus fanati funt. ex. 142. 159. 176. & 265.

TVER.

Multia ruberibus fanati funt. ex. 142. 159. 176. & 265.

TVER.

Multia ruberibus fanati funt. ex. 142. 159. 176. & 265.

TVER.

Multia ruberibus fanati funt. ex. 142. 159. 176. & 265.

TVER.

Multia ruberibus fanati funt. ex. 142. 159. 176. & 265.

TVER.

Multia ruberibus fanati funt. ex. 142. 159. 176. & 265.

TVER.

Multia ruberibus fanati funt. ex. 142. 159. 176. & 265.

TVER.

Multia ruberibus fanati funt. ex. 142. 159. 176. & 265.

TVER.

Multia ruberibus fanati funt. ex. 142. 159. 176. & 265.

TVER.

Multia ruberibus fanati funt. ex. 142. 159. 176. & 265.

TVER.

Multia ruberibus fanati funt. ex. 142. 159. 176. & 265.

TVER.

Multia ruberibus fanati funt. ex. 142. 159. 176. & 265.

TUROR.

Mulieri à tumoribus sanati sūt. ex. 123. 152. 178. 181. 182. & 263.

TURBO.

Jacobus à turbine liberatur per Deiparam cum Psalterio fulmineo. par. 5. cap. 5. p. 153. §. *Qui*. Dæmon salutatione Ang. quasi turbine impulsus figuratur. ex. 411.

TURRES.

Episcopus vidit B. Dominicum edificare portem cum 150. turribus. par. 5. cap. 4. p. 152. §. *Brevi*. B. Alanus vidit civitatem, in cuius muro erant 150. turres. Infra civitatem erat castrū, in quo erant 150. propugnacula ad modū turriū. par. 5. ca. 15. p. 162.

TVELA.

Religionem ingressus, meretriciam secutus, casta scitatus, in hostem infesta signa illaturū, per mare vela daturū, aut quod aliud tale egregerit, inauspicata censebatur omnia, ut Psalterij constanti freti tuelæ sibi consulerent. par. 1. ca. 20. p. 75. §. *Ado*. Mulier auxilio B. U. illi tutelari ab inimicis liberatur. ex. 448. Vide *Pseudii*, & *Proxecto*.

V.

VANITAS.

B. Alanus, ut fugeret periculum vanitatis, non manifestavit favorem receptum à Deipara. par. 1. cap. 10. p. 11. §. *Et Alexander*. Psalterium non recitabat, dedita vanitatis, pro quibus damnata fuit ad 500. annos purgatorij. par. 5. cap. 26. p. 181. Moniales per Psalterium vanam gloriam abiecerunt. par. 5. cap. 29. p. 183. §. *Consignis*.

VALLIS.

Ang. saluatio est vallis, qua humilitatem reperimus. par. 2. cap. 9. p. 47. excell. 34.

VAS.

Psalterium est vas misericordie. par. 2. cap. 8. p. 44. §. *Clavis*. Saluatio Ang. est vas potentie. *Patris*, *Sapientie*, *Filij*, & *bonitatis*. Spiritus S. par. 2. cap. 9. excell. 31. *Oratio Dom.* & *saluatio Ang.* sunt vaso sanctum Domini, quibus devota sacrificia Deo offeruntur. par. 4. cap. 9. p. 140. §. *Sunt*. B. Dominicus mandavit Comitū, quod vinum signum Psalterij esset quoddam poculum, in quo essent reliquie sanctorum. par. 6. cap. 9. p. 157. §. *Quing*. Dicebat Helena, quod Pater noster, & Ave Maria, sunt duo vascula Deitatis, in quibus, &c. par. 5. cap. 30. p. 186. §. *Dicabatque*.

VASTITAS.

Psalterium vivis vivit vastitatem. par. 1. cap. 1. p. 1. §. 4. & cap. 9. p. 10. §. *Devotiss*

time. *Vastitas* inminet mundo. *Contra eam* valet Psalterium. par. 2. ca. 7. p. 42. §. *Prædicare*. *Instita divina* voluit ad deificationem orbis, remedium erat Psalterium. par. 2. cap. 11. p. 51. §. *Hic*. Deus servavit illam parochiam Psalū à peste, & bello, quæ totam provinciam devastavit. par. 4. cap. 4. p. 126. §. *Exemplum*. *Confanguine*, mariti Comitissæ eius civitates, & castra vallarunt, quæ per votum Psalterij recuperavit. par. 5. cap. 31. p. 186.

Ue. Vide maledictio.

VENA.

Medicus in Moniali venâ miraculose invenit. ex. 177. Dum vena aperitur, arteria absconditur, & liberatur, ne brachium amputetur. ex. 182.

VENEFICIA, VENEVICIUM.

Mulier falso accusatur, quod sit venefica. ex. 88. Indus veneficus damnatur. ex. 154. Venefica diabolo maxima familiaritate coniuncta erat. ex. 261. A 7. veneficis liberata fuit mulier visitando imaginem S. Dominici in Suriano. ex. 393. Mulier de maleficis artibus cōvincit. ex. 422. Voto marit uxori sanatur, & cæcetur venefica. ex. 492.

VENERVM.

Vide *Antidotos*. *Ly* Christus in salutatione Ang. & *hyacinthus*, qui venena repellit. par. 4. cap. 1. p. 105. §. *Quartadecima*, & §. *Hic*. *Deipara venena depellit*. ib. Animalia venenata non nocent Petro Psalterium oranti. par. 4. cap. 2. p. 118. §. *Exemplum*.

VENIA.

Vide *Misericordia*. Homo gravissimè sceleribus astrictus à Deo, & à iustitia veniam impetravit. ex. 327. B. V. pro devoto suo veniam impetravit. ex. 363. Mulier, quæ sibi mortem intulerat, veniam à Deo impetravit. ex. 370. Uisa contritione Indi, venia ei promittitur. ex. 420.

VENTVS.

Vide *Act.* *Venti* moventur contra *Theofanot*, ut Psalterium accipiant. par. 2. cap. 2. p. 34. §. *Virtutes*. *Præstantur* ventis, & *in seorsu* tempestas, ut *nonna* Psalterium, & *omni* confratern. accipiant. par. 2. cap. 14. p. 53. §. *lanque*. *Psalter* Jacobus à turbine liberatur per Deiparam cū Psalterio fulmineo. par. 5. cap. 5. p. 153. §. *Qui*. B. U. ventis impetat. ex. 410.

VERITAS.

Trinitas dat veritatem per Psalterium Virginis, quæ est mater veritatis. par. 1. cap. 11. p. 13. §. *Colendissime*. *Deipara* est veritatis amica. par. 1. cap. 15. p. 17. §. *Revelavit*.

Fals.

Falsitas, *malitia*, *igubrantia*, & *curiositas* non cessant ab initio mundi, nec omittent veritatem impugnare. par. 1. cap. 22. p. 27. §. *Defensor*. *Propheta*, *Apostoli*, & *Sancti* vixi se mutum appopuerunt pro veritate. par. 1. cap. 22. p. 28. §. *Quinta*. *Ly* Amen est amicus, qui confert bonam intellectionem per insequitorem veritatis, & declinationem falsitatis. par. 4. cap. 1. p. 106. §. *Quintadecima*. *Deipara* confert bonum intellectum insequendo veritatem, & deserendo falsitatem. ib. §. *Quæ*. *Veritas* inter omnia est honoranda, colenda, & summe collaudanda, cum sit obiectum nostris intellectus, finis, principium, & mediū. ib. §. *Merito*. *Per Psalterij* confertur veritatis finalis consumatio. ib. §. *O*.

VERMIS.

Pagani vulnera vermibus plena sanant. par. 5. ca. 6. p. 154. Vermium multitudo ex corpore Religiosi scaturibat, & sanat. fuit. ex. 89.

VESTIS.

Saluatio Ang. est vestis regia Maria, quæ peccatores consequitur, & in se ornatur. par. 2. cap. 9. p. 47. excell. 12. Psalterium est vestimentum gratie. par. 4. cap. 4. p. 130. §. *Exemplum*. *Adrianus* in carcere fuit privatus vestibus annis tribus. par. 5. cap. 1. p. 148. §. *Post*. *Dominica* tribuit vestimenta B. Dominicus. par. 5. cap. 31. p. 187. §. *Secd*. *Ex* salutationibus Ang. vestis B. U. conficitur. ex. 22. 54. 62. & 306. Competentes vestes comparare poterunt virgines pauperes. ex. 29. B. U. eleganti vestitu induta apparuit. ex. 58. 137. & 288. Religiosus per Rolarium caelestem vestem promeruit. ex. 63. Ad radium vestis gladius reflectitur. ex. 26. Ueste imaginis B. U. sanatur. ex. 222. & 230. Puer epirogium B. U. arripens, ab ipsa in cælum assumptus est. ex. 322. Quot annis S. Rosa U. M. duplici veste spiritali amiciebat. ex. 399. §. *Singulis*. *Aliam* vestem puero Iesu nalcituro contexebat. ib. §. *Alia*. Voto emisso à matre vestiendi puerum habitu B. V. à lepra sanatur. ex. 493.

VEXILLVM.

In vexillis Psalteria depingebantur. par. 5. cap. 3. p. 151. §. *Tertio*, & cap. 22. p. 168. Vexilla insignita imaginib' Crucifixi, & B. V. deferrebat Catholicus. ex. 110. §. *Dix*, & 121. In vexillis imago B. M. deferrebat. ex. 389.

VIA.

Peregrinantes invitantur ad confratern. Psalterij. par. 1. cap. 16. p. 19. §. *Ad*. *Psalterium* Maria potest orari inter ambulandū, & c. par. 1. cap. 19. p. 24. §. *Secunda*. *De*struunt Psalterij, vulgus à vera via vita per-

trahunt. par. 1. cap. 24. p. 30. §. 6. *Deip.* ait B. Alanus: sicut Deus per me, vi per vitam, venit ad homines sic & hos per me ad virtutes, & gratias ire necesse est post Christum. par. 2. cap. 6. p. 41. §. 19. *Inferior*, quod Psalterium est ardua via, quæ ducit ad cælum. par. 2. cap. 8. p. 46. §. *Veritas*. *Saluatio* Ang. est via cæli, quæ ad patriam, & patrimonium pervenit. *Et directiorij* Principatum, quod ad cælum ducitur. par. 2. ca. 9. p. 47. excell. 39. & 55. *Psalterium* errantem dirigit. par. 2. cap. 11. p. 48. §. *Psalterium*, & *in* via cælestem iramiam Dominationis, & *dis* in terra, *videt* in calos via est oratio. par. 3. cap. 1. p. 60. §. 9. Miles ex more equitatum Psalterium orabat. par. 5. cap. 3. p. 150. Comes ambulando, in omnique loco, & tempore Psalterium orabat. par. 5. cap. 9. p. 158. §. *Tandem*. *Psalterium* est vera via salutis, &c. par. 5. cap. 14. p. 161. §. *Omni*, & *sec*. *Apparet* via plana, prolato Mariz nomine. ex. 377. Indus à via devians, demonis auxiliū, imploravit. ex. 386. Per Psalterium in via recitatum fugatur in honellæ conversatio, nes, & sancte introducuntur. ex. 510.

VICTORIA.

De Turcarum classe à Christianis reportatur. ex. 110. Plus V. victoriam contra Turcas promittit, quæ illi revelata fuit. ib. §. *Et* *ut*. *Quadringenti* captivi victoriæ de turcis reportarunt. ex. 144. Duæ naves de quinque victoriam reportaverunt. ex. 419. Vide *Inimicus*, & *Hæreticus*.

VICVS.

Dæmon impedire conatur recitationē Psalterij per vicos. ex. 508. Fructus prominentes ex recitatione Psalterij per vicos. ex. 509.

S. VINCENTIVS.

Gloria ordinis Prædicatorum, Ecclesia decus, & ornamentum, seu predicationem indicij fecit uberrimum fructum animarum. par. 4. cap. 2. p. 107. §. *Heu* mihi. S. Vincentius lumen ordinis Præd. columē Valentie, & Hispaniæ à tenera ætate Deiparam coluit in Psalterio, quo tentationes vici, miracula operatus fuit, & Deiparam perpèp videre meruit. Fuit admirabilis Prædicator extremi iudicij: pluriquam 5000. ludæorum, & 8000. Saracenorum in sola Hispania convertit, & innumera prodigia operabatur. Tanta vis inerat prædicanti iudicium, sed maior veneranti Deiparam in Psalterio. par. 4. cap. 2. p. 108. §. *Exemplum*. Apparuit Religioso apostatæ. ex. 375.

VINCTVS.

Bbb 2

Vide

Vide captivus, & carcer. Pſalterium alligatus addit abolitionem. par. 1. cap. 1. p. 1. §. 4. *Predicatores Pſalterij liberant a feruſſate demonis vinculis in conſcientia.* par. 1. cap. 23. p. 29. §. 10. *B. Dominicus vinculis a demone liberat, & demones relinquit per Pſalterium.* par. 2. cap. 14. p. 55. §. 9. *Mox. Vincit in mendacitate, & ferro accipimus clauem leſum per ſalutationem Ang. in Pſalterio.* par. 3. cap. 2. p. 64. §. 14. *Uſurarius quem demones tor vinculis habebant ligatum, liberatus fuit a Deipara.* par. 5. cap. 3. p. 154. §. *Aſſabant.*

VINDICTA.

Dimittitur ob mirabilem viſionem. ex. 12. *Iraſcitur B. U. in mulierem vindictam petentem.* ex. 64.

VINUM.

Vinum in mare præſertim præſioſius recuperatum per votum Pſalterij, & eius contraſtern. par. 2. cap. 14. p. 55. §. 1. *Intera. Deipara vini diuine inebriationis propinat Pſaltibus.* par. 5. cap. 12. p. 139. *Vinum corruptum in optimam reſiſt qualitatem.* ex. 444.

VIRGA.

Predicatores Pſalterij per virgam panitentia mira, & magna deſignant ad peccatorum conuerſiones, &c. par. 1. cap. 23. p. 29. §. 10.

VIRGINITAS, VIRGO.

Deipara vocat Pſalterium ſuum virginale. par. 2. ca. 3. p. 37. §. 9. *Gaude. Saluatio Ang. eſt puritas virginum, qua Deo deſponſatur, reſpans ceteras voluptates, Angelice in terris conuerſantes.* par. 2. cap. 9. p. 48. excell. 67. *Pſaltes cum virginitate ad caelum perducitur, & eius vxor virgo permanset Deipara ſervitio ſe dedicavit.* par. 5. ca. 2. p. 167. *Virgines de celo veniunt, vt virgini in eius tranſitu aſſiſtant.* ex. 22. *Monialis ſuadente diabolo virginitatem violavit.* ex. 300. *Puer B. U. virginitatem vovit.* ex. 301. *Tres ſorores ſuam virginitatem B. U. conſecrarunt.* ex. 306. *Edmundus virginitatem vovit.* ex. 345. *Duo coniugati virginitatem voverunt.* ex. 380.

VIRTUS.

Virtutes principes ſunt 15. nempe fides, &c. pro his acquirendis, & vitijs contrarijs fugiendis orandum eſt Pſalterium. par. 1. cap. 5. p. 4. §. 5. *In Pſalterio ponuntur 150. ſalutationes Ang. ob 150. virtutes ad ſalutem profectas, vt ſunt, &c.* par. 1. cap. 5. p. 6. §. 10. *Per Pſalterium in plerique eremiti ſequutus eſt profectus virtutum, & gratiarum.* par. 1. cap. 8. p. 8. §. 1. *Pſalterium poſeſt recitari pro obtinendis virtutibus, & fugiendis*

vitijs. par. 1. cap. 14. p. 15. §. 9. *Tertius Oratio Dom. & ſalutatio Ang. ſunt inſtituta ad virtutes.* par. 1. cap. 15. p. 15. §. 1. *Officium. Quando Pſalterium oratur mediſtantes poſſunt eſſe de virtutibus.* par. 1. cap. 19. p. 24. §. 2. *Secunda. Deipara reueloſus B. Alano, quod necesse eſt homines ire ad virtutes, & gratias per ipſam.* par. 2. cap. 6. p. 41. §. 19. *Deipara Ang. eſt calum ſacerum, ſellus virtutum ornatum. Hortus amantissimus cum virtutum floribus. Viridarium cum fructibus gratia, & virtutum. Et campus ſeminum virtutum.* par. 2. ca. 9. p. 46. & 47. excell. 2. 7. 14. & 23. *Chriſtus, & Deipara conſcientias floribus virtutum ornar.* par. 2. ca. 11. p. 48. §. 1. *Pſalterij. Pſalterium conuolat mundum per varia dona chariſmatum, & virtutum. Oratio Dom. & ſalutatio Ang. ſunt horti vniuerſarum Dei virtutum.* par. 3. cap. 4. p. 77. §. 1. *Pſalterium. In hoſtia, & in calice videbat populus 15. reginas, quas intelligebant eſſe 15. virtutes principes.* par. 3. cap. 4. p. 78. §. 1. *Vtraque. Sermo S. Dominici de quindecim regibus virtutum.* par. 3. cap. 4. p. 79. *Reginas 15. virtutum, pro vt viderat, mandauit deponi B. Dominici.* ib. p. 80. §. 1. *Hæc. Quando Pſalterium oratur recolite reginas virtutes.* ib. p. 88. §. 1. *Quapropter, & Neque. Sancti imaginantur, & coluntur ad virtutes.* ib. §. 1. *Quapropter. Scriptura facta eſt de laudibus virtutum, & vituperijs vitijs.* ib. §. 1. *Et hoc. Abbas Pſalterium geſtabat, quo offendebar plurimarum virtutum ſemen.* par. 4. ca. 4. p. 125. §. 1. *Exemplum. Archidiaconus per Pſalterium ſurgebat de virtute in virtute.* par. 4. cap. 4. p. 127. §. 1. *Exemplum. 2. quindages. Pſalterij ordinatur ad 10. virtutes morales, & 3. theologicas, vt merito Pſalterij conſequantur, & vitia contraria iuſtaturationem Ang. virtutes ſunt reparata.* par. 4. cap. 5. p. 136. §. 1. *Potro. Per ſalutationem Ang. virtutes ſunt reparata.* par. 5. ca. 2. p. 184. *Mediane Roſario virtutes augent.* ex. 23. *Chriſtianus per Roſariū in virtutibus perfeceerat.* 211.

VISIIO.

In Pſalterio ponuntur 150. ſalutationes Ang. ſecundum viſionem Ezechielis de templo. par. 1. cap. 5. p. 4. §. 3. *B. Dominicus a Chriſto, & Deipara multas accepit viſiones per Pſalterium.* par. 2. cap. 2. p. 33. §. 1. *Vnde. Examen cuiſdam viſionis.* par. 3. cap. 3. p. 76. *Et alterius.* cap. 4. p. 80. *B. Vincentius per Pſalterium meruit videre perſepè Deiparam conſolatricem.* par. 4. cap. 2. p. 108. §. 1. *Exemplum. Eremita diuerſis viſionibus*

terre.

terrebat. par. 4. ca. 4. p. 135. §. 1. *Exemplum. Helena ſapiliſimè vidit filium Dei inter manus ſacerdotis.* par. 5. cap. 30. p. 185. *Accipite Pſalterium, vt poſitis habere diuinas viſiones.* ib. p. 186. §. 1. *Profectus. Religioſus cæleſti viſione recreatus fuit.* ex. 22. *Uifa eſt B. V. ante Religioſum Roſarium perſolventem.* ex. 23. *Ex quadam cæleſti viſione graſſatores emendantur.* ex. 46. *Religioſus cæleſtem habuit viſionem.* ex. 94. *Mulier phantaſticis viſionibus angebatur.* ex. 218. *Epicoſopus in formis miram habuit viſionem.* ex. 302. *Puer ſalutationem Ang. recitans videre meruit Deip. ex. 322. Paralytica, per menſem, & dimidium, vixit abſque cibo & potu, ſola viſione B.V. & pueri Ieſu.* ex. 374.

VISITATIO.

Multi viſitati ſunt a Chriſto, Deipara, & a ſanctis, vt colit V. Apparitio, & V. Mora. Mulier viſitans B. V. a paralyſi ſanatur. ex. 106. *Mulier ſarcenis vilitate Deiparam terrente ſanata fuit.* ex. 122. *Mulier B. V. viſitans a deſperato morbo ſanatur.* ex. 142. *Facto voto viſitandi imaginem B.V. multi conſequuti ſunt ſuas petitiones.* ex. 426. 428. 440. 443. 452. 454. 486. 487. 488. 489. 494. 490. 500. 503. & 505. *Mulier imaginem B. V. viſitans a diuerſis morbis liberata fuit.* ex. 449. *Homo a demone per viſitationem imaginis B. M. de Roſario, & non altarum imaginum liberatus fuit.* ex. 453. *Fufis precibus a patre, & adducta filia coram imagine B. V. filia paralytica, & ſuſtens curatur.* ex. 465. *Pro agendis gratis imaginem B. V. viſitarunt aliqui.* ex. 230. 462. 475. & 491.

VISVS.

Lyplena in ſalutatione Ang. eſt inſpſis, qui conſertat viſum. par. 4. ca. 1. p. 97. §. 1. *Quarta. Dicebat Helena, quod omne pulchrum viſum continetur in oratione Dom. & ſalutatione Ang. par. 5. ca. 3. p. 186. §. 1. Dicebatque. Multi viſum recuperant.* ex. 332. §. 1. *Primum, & §. Virgo.* 419. 445. 446. & 455. *B. V. viſu ſuo egrotam ſolata fuit.* ex. 410. *Debilitas viſus ſanatur.* ex. 494. *Oculi cœbuli pueri ſanantur.* ex. 504. *Vide Cæcus.*

VITA.

Vita æterna, vide Gloria. Vita gratia, vide Gratia. Vita mortis tribuere, vide Reſurrectio. Pſalterium eſt arbor vita. par. 1. cap. 1. p. 15. §. 3. *Ut. Orandum eſt Pſalterium ad conſeruandam vitam, qua pendet ab 11. celis, & 4. elementis, & habet 150. habitadines naturales.* par. 1. cap. 5. p. 4. §. 4. *Per Pſal-*

terium populus emendatur, & vicit vita Chriſtiana. par. 1. ca. 1. p. 16. §. 1. *Conſanter. B. Alanoſus ſuo corde ſentebat vitam Chriſtiana.* par. 2. cap. 4. p. 38. §. 11. *Saluatio Ang. eſt ſons vita. Arbor vita ſuſcitans mortuos, & conſeruat viuos. Et vita Religioſorum, qua mundo mortuorum.* par. 2. cap. 9. p. 46. & 48. excell. 4. 5. & 6. *Fructus 12. conſolatorum.* 23. *Præſidium contra communes vicia, ac multi calamitates, & miſerias.* 29. *Perſectio vita actiua quoad proximum.* Et 30. *Proprioſ devotio vite contemplatiua.* par. 2. cap. 14. p. 56. §. 1. *Primus. Per Pſalterium erediſſes de plerisque Angelos in terris verſari.* ib. §. 1. *Per hoc. Fructus Pſalterij eſt ſanctitas vita.* ib. p. 57. §. 1. *Pſalterij. P. Maria nobis occurrat cum ſons vita.* par. 3. cap. 2. p. 63. §. 11. *Deipara eſt Regina vita.* par. 4. cap. 1. p. 103. §. 1. *Vt. Pſalterium parit, potus, vitæque præſidium eſt.* par. 4. cap. 4. p. 130. §. 1. *Exemplum. Magiſter ſcholarum totam vitam ſuam Deipara offert.* par. 5. cap. 2. p. 149. *Cardinalis recitabat 1. quinquag. Pſalterij, vt Deus illi daret gratiam bene vivere.* par. 5. cap. 7. p. 155. *Alexanda in vita miraculoſè conſervata fuit.* par. 5. cap. 26. p. 181. *Et altera Virgo.* cap. 33. p. 188. *Comitiſſa maluit vitam amittere, quam Roſarium deſerere.* ex. 77. *Mors reſpondet vitæ.* ex. 409.

VITIS.

Ang. ſaluatio eſt vitis Engaddi, qua balſamum mundo protulit, quo &c. par. 2. cap. 9. p. 47. excell. 17.

VITIVM.

Vitia principalia ſunt 15. nempe infidelitas, &c. ordinata ad 10. præcepta, & ſi 15. per 10. multiplicentur factus 150. Ideo, vt ab his liberemur orandum eſt Pſalterium. par. 1. cap. 5. p. 4. §. 5. & §. 6. & p. 5. §. 1. *Utrique, & Quid. Poſuntur in Pſalterio 150. ſalutationes Ang. ob 150. vitia.* par. 1. cap. 5. p. 6. §. 11. *Pſalterium poſeſt recitari pro obtinendis virtutibus, & fugiendis vitijs.* par. 1. cap. 14. p. 15. §. 1. *Tertius. Oratio Dom. & ſaluatio Ang. ſunt duo instrumenta ſacra ad excerpandam vitam.* par. 1. cap. 15. p. 15. §. 1. *Officium. Deipara mandauit Conſtern. Pſalterij inſtaturare ad excerpationem vitiorum.* par. 1. cap. 16. p. 16. §. 1. *Quibus. Quando Pſalterium oratur mediſtantes poſſunt eſſe de vitijs.* par. 1. cap. 19. p. 24. §. 1. *Secundus. Sermo S. Dominici de 15. vitijs.* par. 3. cap.

cap.

cap. 3. p. 67. *Sacra scriptura tota est de laudibus virtutum, & vituperis vitiorum.* par. 3. cap. 4. p. 88. §. Et hoc. 2. *quingag. Psalterij ordinatur ad 10. virtutes, ut merito Psalterij acquirantur, & vitia contraria fugentur.* par. 4. cap. 5. p. 136. §. Porro. *Bona mundana ad vitia excitare solent.* ex. 384. 470. 473. 475. 476. 477. 483. 486. 487. 488. 489. 490. 492. 493. 494. 497. 498. 499. 500. 503. & 505.

VITTA ARGENTEA.

Emisso voto à parentibus offerendi vittam argenteam, filius relinquit. ex. 487.

VIVVS.

Homo, & puer ab vlcere sanatur. ex. 143. & 230.

VNGVENTVM.

Salutatio Ang. est heras amantatis cum virtutum floribus, ex quibus consociantur vnguentum in salutem pro visis, & defunctis. par. 2. cap. 9. p. 46. excell. 7. *Vnguentum Christianis est Christus, id est, vnctus, & cuius sicut vnguentum essum nomen eius; huius pigmentaria est Maria.* par. 3. cap. 2. p. 64. §. 15.

Vniuersalis devotio, vel oratio, vide status.

VOCATIO.

Deipara mandavit Benedicere meditari beneficium vocationis. par. 5. cap. 24. p. 174. §. Quartum.

VOLUMEN. Vide liber.

VOLVNTARIE.

Ad confratern. Psalterij libera voluntate ingredi debemus. par. 1. cap. 16. p. 19. §. Ad Psalterium Maria est libera devotionis, & non necessitatis. par. 1. cap. 19. p. 24. §. Secunda. *Quò non obstante, S. Otto docebat Psalterium orare, tanquam debitum Christo, eiusque Matri.* par. 1. cap. 8. p. 9. §. S. Otto. *Et mulier illud recitabat, vt tributum.* ex. 137.

VOLVNTAS.

Confratres adimplent Dei voluntatem. par. 1. cap. 18. p. 22. §. 5. *B. Alanus sapissime perscrutatus lucem quamdam pertrahentem illum ad conformationem voluntatis Trinitatis.* par. 2. cap. 4. p. 37. §. 4. *Apostate recedunt ad Divinam voluntatem per Psalterium.* par. 5. cap. 16. p. 163. §. Gaudium. *Omne appetibile affectu, seu voluntate continetur in oratione Dom. & salutatione Ang.* par. 5. cap. 30. p. 186. §. Dicebatque. *S. Catharina Suada propriae voluntati adhereret.* 343.

VOIVM.

Magister scholarium totam vitam suam vovit voluntari Deiparæ. par. 5. cap. 2. p. 149. *Multi varia emiserunt vota, & quilibet illorum suam petitionem consequutus fuit.*

quæ voverunt, & quæ assequuti sunt sub proprijs vocabulis ponuntur. ex. 14. 30. 89. 124. 135. 142. 144. 182. 196. 232. 262. 270. 310. 416. 419. 424. 426. 428. 430. 434. 435. 439. 440. 443. 444. 450. 452. 454. 455. 457. 463. 464. 466. 468. 470. 473. 475. 476. 477. 483. 486. 487. 488. 489. 490. 492. 493. 494. 497. 498. 499. 500. 503. & 505.

VTRVVS.

Mulier à dolore vtri sanatur. ex. 113.

VITILITAS.

Vide fructus. Multiplex vitilitas Psalterij. par. 1. cap. 12. p. 14. *Quid vitilitas Psalterio Maria, cuius preculis orbis summam vitilitatem collatam esse constat.* par. 1. cap. 15. p. 15. *Ordinis. Multiplex vitilitas ex inscriptione confratern. dimannus.* par. 1. cap. 18. p. 22. *Quantæ vitilitatis sit Psalterium Marie suo exemplo probat Episcopus.* par. 1. cap. 20. p. 25. §. *En. Psalterium est infinita vitilitatis.* par. 2. cap. 1. p. 31. §. *Deinde. Dom. oratio, & Ang. salutatio sunt vitia contra omnia adversa.* par. 5. cap. 6. p. 153.

VSVARIVS.

Convertitur per Psalterium. par. 5. cap. 5. p. 153. *Vsurarij sanctificantur per Psalterium.* par. 5. cap. 17. p. 163. §. *Deinde.*

VSVS.

Vide assidue. Vnus Psalterij nequit stare citra mutationem dextera Excelli. par. 1. cap. 15. p. 16. §. *Constanter.*

VVLNVS.

Ex varijs vulneribus sanati fuere multi. Eremita. par. 4. cap. 4. p. 135. §. *In. S. Dominicus.* par. 5. cap. 4. p. 152. *Paganus.* cap. 6. p. 155. §. *Mira. Comitissa.* cap. 31. p. 187. §. *Id. Et alij.* ex. 89. 180. 253. 456. 464. 476. 490. & 498.

VVLNERA CHRISTI.

Christus habet 5. portas, id est, 5. vulnera, qua ducunt ad palmam suavitatis. par. 1. ca. 2. p. 2. §. 5. *Denique in Psalterio ponuntur 15. Dom. orationes, quia qui quotidie per annum dixerit 15. Pater noster coelebit numerum vulnerum Christi.* par. 1. cap. 4. p. 3. §. *Primo. Catharina Senensis de fonte lateris Christi bibit, & quidam sancti de vulneribus Christi biberunt.* par. 1. cap. 10. p. 12. §. *Sed. B. Alanus bibit de vulneribus Christi ambrosiam eternorum gaudiorum.* par. 5. cap. 15. p. 162. *Christus de vulneribus sanguinem stillabat super S. Dominicum.* par. 5. cap. 24. p. 176. §. *Post. Peccator osculatus est vulnera Christi.* ex. 362.

VVLTVS.

B. V.

B. V. Alphonsi vultum hilarem ostendit, & illius vultum à sudore absterfit. ex. 336. §. *Gravissima.* & §. *Patres. B. V. fevero vultu apparuit S. Catharine. Suada, quia nec Deo, nec sibi, nec Confessario, nec matri obediebat.* ex. 343. *Vultus Religiosi hilaris videbatur.* ex. 409.

VXOR, VXORATI.

Ly ventris in salutatione Ang. est herillus, qui diligit amorem conjugalem. par. 4. cap. 1. p. 102. §. *Vndecima. Deipara amavit amorem conjugalem, non carnalem, sed divinum.* ib. §. *Quæ. Baro liberatus fuit à carcere merito suæ vxoris recitantis Psalterium.* par. 4. cap. 3. p. 119. §. *Exemplum. Vxorari invicem se amaverunt per Psalterium, & eius confratern.* par. 5. cap. 10. p. 166. *Vxor à marito oppressa se occidit.* ex. 61. *Vxor à Deip. petebat, vt de concubina mariti vindictam firmet.* ex. 64. *Vxor agonizans à sanguinis fluxu sanatur per votum mariti.*

Z

ZELOTYPIA.

Per Rosarium mulier à zelotypia mariti liberata fuit. ex. 25. & 26. *Mulier zelotypia capta se ipsam interfecit.* ex. 38. *Mulier à zelotypia, quam de marito habebat, liberata fuit.* ex. 64. *Mulier à morte, propter zelotypiam comminata, crepta est.* ex. 131. *Vxor de marito aliquid mali suspicabatur.* ex. 146. *Homo zelotypia captus vxorem pugione percussit.* ex. 209. *Dionysia zelotypia capta se ipsam occidit.* ex. 370.

ZONA.

Ang. salutatio est zona dignitatis. par. 2. ex. 466. *Voto emisso ab vxore maritus agonizans sanatur.* ex. 470. & 475. *Vxor maritum precibus fuscitata fuit.* ex. 486. *Vxor,*

FINIS.

